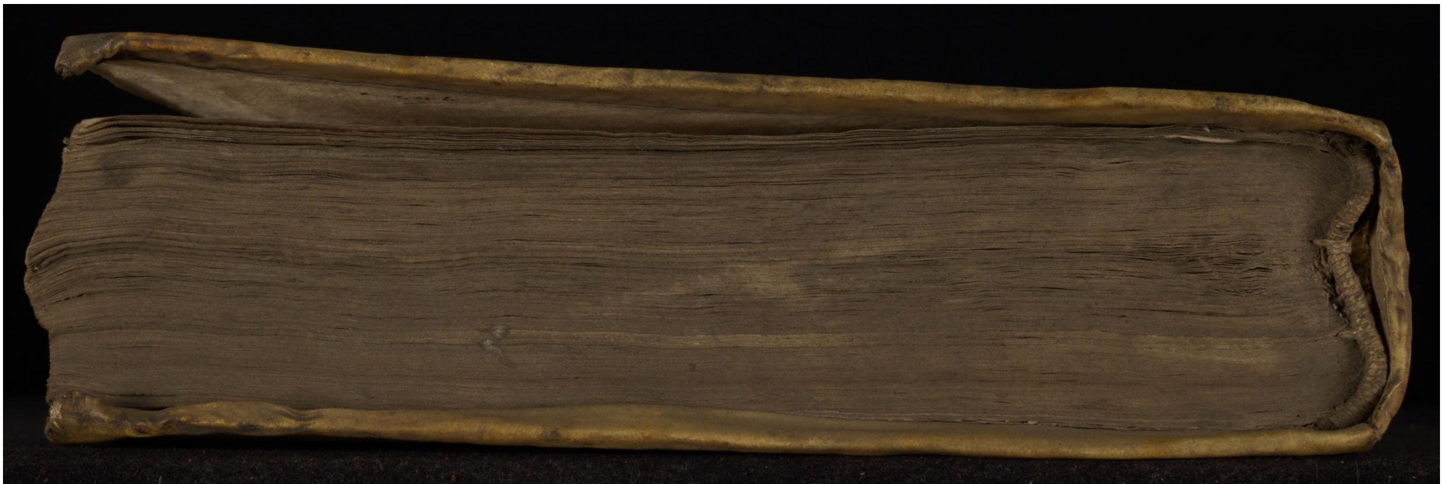

Fonseca
Consultandi
1628







Temi delle Prediche dell'Insigne Jacobate

Il P. Rev. Ant.o da Cittadella Padovano fatte nel Quaresimale del ... 1759:

11: Feb.o La considerazione della Morte
Perchè incerta
Perchè incerta
Perchè come ci ritrova, ci prende ...

12: Feb.o La Parola di Dio
Perchè è Dio che parla
Perchè è di nostro ...
Perchè è ...

13: F. ... inimici
... Dio lo comanda
La ...
Il ... nostro.

15: F. Le Tentazioni si superano
con la Vigilanza
con il Coraggio
con il ...

16 Il giudizio universale terribile
Perchè è giorno di Speculatione
di Manifestazione
di retribuzione.

17: Le Tribulazioni necessarie perchè
ci illuminano
ci giustificano
ci ... del merito

18 Il Peccato della Lussuria
ci toglie l'intelletto i lumi di Dio
ci leva la gloria umana
ci toglie la vita e la salute dell'anima

19: L'orazione sempre necessaria
Per risorgere dal Peccato
Per farci forti se deboli e perseveranti
L'orazione deve esser fervente.

20: Lo stato del Peccatore pessimo
Perchè sempre in pericolo di morte
Per la ... dell' Cieli e delle Creature
Perchè il peccato ... la morte dell'anima
... ...

22: Il Paradiso esser il vero paradiso
Perchè si vede Dio senza velo
Perchè si gode Dio senza misura
Perchè il godimento è eterno.

23: L'Impenitenza finale difficile perchè
Le prave inclinazioni e gli abiti al male
sempre più son forti legami che ci tengono
impenitenti ... in vita ... in morte ...

24 La fede christiana è una guida di ...
... ...
... ...

2... ...
... ...
ci ... ...
... ...

5 ... ...
Del ... ...
Dell' ... perchè il tormento sarà ...
... e ... della divina ...
Eterno perchè sempre ...
più ... ...
... il dannato.

27: La Maddalena Penitente che ... deve ...
Perchè si pentì con risoluzione senza rispetto
Perchè pianse e amò senza misura
Perchè fece penitenza corrispondente ai peccati

30. La Confessione deve esser fatta con
occhio puro della mente nell'esame
con cuore sincero e contrito ...
con lingua pura e ...
penitenza corrispondente a ...

2: La virtù e la nostra santificazione perchè conoscendo Dio
ci rende onorati e gloriosi ... Dio e nel mondo
ci rende contenti e consolati ... di pace
ci porta sicuri al paradiso ... felicità

3: La presenza di Dio sempre con noi
Per effetto della sua estensione onnipotente
Per effetto della sua sapienza che ...
Per effetto della sua giustizia che ... premia

4: La retta intenzione delle nostre opere delle quali alcune
Sono inconsiderate perchè fatte senza ... Dio
Altre ... perchè si fanno con un fine ...
... del mondo.
Altre ... perchè si fanno con intenzione cattiva
Le prime ... del merito morale ...
e ... il merito del mondo, ...
noi ... in castigo ...

5 Il Purgatorio luogo di Tormenti ... al sommo Tormentoso
Dalla Giustizia di Dio col fuoco e ...
Dalla ... ... col ...
La lunga ... al ...

6: Il valore dell'anime p che fatte a l'imagine di Dio p che redente col sangue di Dio:

8: L'amore di Dio che deve esser di ogni gusto dell'uomo con memoria di suo zelo con amore di pietà e perseveranza con amore

9: La Maternità di M.a Vergine che fu più fatta grande del Battista che fu del Verbo. che dalle P.ti et che ig patriarchi

10: Li Giudicij sinistri rendono l'uomo Temerario p che si usurpa li giudizi di Dio Ingiusto p che vol giudicar con vindicio Inganni p che vol giudicar altri perché fa li pregiudizio

11: Il cieco illuminato che ci fa conoscere quel siamo tutti senza l'aiuto divino quelli saremo di colpi in peccato mortale morendo quelli sie tutti colacucci ubbidito la legge di Dio

12 Vigilanza

13 Le Misericordie di Dio: Infinite p che Prevenienti p le continue misericordie ovvero li sono infinite Longanimi p la longa delle misericordie liberanti da pene Condescendenti p che ci mette in mani accondescende in quiete

15 Il rispetto della Casa di Dio esser un grave delitto p che si offende gravemente.
offende la maestà di Dio in sua Casa nella sua decenza
si pone un altro idolo in suo luogo nell'opere che ci benefica
si fa torto alla santità et alla fede nostra col cattivo esempio a pagani et agli eretici.

16 Lo scandalo un offesa grandissima di Dio p che offende crudelmente la D. Maestà p che macchia l'anime d'une macchia longissima p che incontra une pena grandissima

17 La Mormorazione un gravissimo peccato
p che la un origine ingiusta portata dalla gelosia e dall'invidia
p che la un arte maligna mormorando col silenzio col gesto
p che di pessime conseguenze mettendo fuoco et avvelenando chi dice.
Si deve parlar bene di tutti che così si per la carità che ogni Dio

18 La Predestinazione o sie un effetto o di troppa temerità o di troppa timidità
Dovesse predestinati bastar aver buon orecchio p udir la parola di Dio che invita tutti e dice
Devesse predestinati bastar aver buon occhio p veder cose fatte Dio p voler tutti salvi
La Creazione la Providenza la Redenzione

19 Le glorie maggiori di S. Gius.e nella sua umiltà benchè nobile di nascita
nella sua prudenza e capità nell'suo proposito
nella sua sollecitudine nell'compagnia padre di Giesù, custode della Redenzione

20 La Vergine addolorata senza morir
senza Conforto
senza sforzo

22 Il vero esser di Christiano deve essere
In ogni luogo
In ogni tempo
E in ogni modo

27 La Passione di Cristo dolorosissima p che si doglie la perdizione dell'Uomo [illegible]
p tutti i peccatori p che tutti i nostri peccati l'han resa dolorosa e la venetta la morte

29 La Resurrezione di Cristo necessaria p render ben espressa evidente l'esser di Giesù come Dio et del suo essere vale, render compiuta la nostra redenzione fil mezzo delle feste che ci illumina intorno la sua resurrezione

30 Il Panegirico del B. Gaetano de Tieni Grande apostolo p il merito p la virtù del predicare p la gloria sua a grande apostolo Riserva

31: Il buono uso del tempo. [illegible]
passato col redimerlo
presente col impiegarlo
futuro col ben impiegarlo

CONSVLTATIONVM MEDICINALIVM

Tomus Primus.

IN QVO SINGVLARIA REMEDIA PROPONVNTVR.
Non modò ex antiqua, verùm etiam ex noua Medicina de-
prompta, ac selecta, quorum vsus exactissima Methodo
explicatur, & experimentis probatur

AVCTORE
RODERICO A FONSECA LVSITANO
Olim in Gymnasio Pisano Medicinam supraordinariam interpretante
Deinde in Patauino Praxim prima sede profitente.

OPVS A CVNCTIS MEDICINÆ STVDIOSIS
Propter secreta in eo contenta magno in pretio habendum.

ACCESSIT DE CONSVLTANDI RATIONE
Breue Compendium, & Consultatio de Plica Polonica.

CVM DVPLICI INDICE COPIOSO, ALTERO CONSVLTATIONVM,
Altero rerum notabilium in toto Opere Contentarum.

SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIIS.



VENETIIS, MDCXXVIII.

Apud Ioannem Guerilium.

SIGISMVNDO TERTIO POLONIÆ, ET SVECIÆ REGI POTENTISSIMO, AC FELICISSIMO.

CVm Polonorum nationem religione, nobilitate, fortitudine, ac litteris florentem magna semper animi pro pensione coluerim, ex eo tempore cępi colere impensius, quo Te sibi, SIGISMVNDE Optime, & Maxime, Regem e Suecia ascitum accepit. Nam ea in re fortuna cum bono Poloniæ Genio, & cum sapientia conspirare visa est. Regni auspicijs nihil felicius, aut lætius, cum breui competitores vt suffragijs, ita & armis viceris, Teque ad tantum fastigium non modo tuis natum, sed etiam ab exteris hominibus iure expetitum fuisse demonstraris. Parta regni longe, lateque patientis possessione, tria illa, quæ summa sunt, & ferunt omne punctum, præstitisti; vt ciuiles discordias tolleres, easque deleres perpetua obliuione; in quo enituit eximia tua clementia, & sapientia: vt populos tibi commissos a Turcarum, Tartarorum, & aliorum hostium aliunde insultantium iniuria vindicares, quod fuit incredibilis virtutis: vt receptis tuis, præcipuè Liuonia, & Ducatu Seuiriensi, quem Moschi occupauerant ante centum annos, ad regni amplissimi fines proferendos fractis, & victis acerrimis hostibus animum adijceres, quod adeo tibi successit ex voto, vt nunc magna Moscouiæ pars tuis auspicijs, & felicitate iu Polonorum ius, & ditionem concesserit. Quæ adeo sunt omnium linguis, & scriptis celebrata, vt cum constet, regnum Poloniæ esse armis potens, terribile hostibus, instructum omnibus belli, & pacis artibus, fidei Christianæ firmissimum propugnaculum, ea laus a te cœpta, & per innumerabilem nobilium,

quibus id regnum affluit, multitudinem ducta, in te rursus desinat, qui inter omnes virtutibus omnibus dignis maximo rege extas, atque emines. Hæc igitur fuerunt in caussa, vt, cum in gratiam inclytę huius gentis consultationem de Plica conscripsissem, statim converterem animum ad Te, nec alium illius, ac ceterarum consultationum Patronum mihi quærendum esse existimarem. tanta fuit Tuæ summæ virtutis admiratio, & spes humanitatis Polonis imperas, quia Te suffragio suo Regem crearunt: ego quoque te supplex oro, vt me in tuorum clientium numerum ascribas. Dum Tu armis propulsas hostes, liceat mihi Tuis auspicijs morbos oppugnare, & populis tibi subiectis consulere. Pulchrum erit regnum amplificasse non modo parere coactis finitimis, sed etiam ijs acceptis in clientelam, qui vltro ex remotissimis regionibus se Maiestati tuæ deuotos profitentur: me præcipue, qui nihil vnquam magis ex animi mei sententia quam hac scripsi. Deus te diutissime incolumem seruet, & Tibi, & tuis, & vniuersæ Reipublicæ Christianæ.

Patauio Kal. Maijs CIϽ IϽCXIX. 1619

Maiestati Tuæ

Addictissimus

Rodericus a Fonseca.

Ad Lectorem.

DVO, benigne Lector, absolutum Medicum reddunt, vniuersalis quædam methodus, & exercitatio in particularibus: vtrumque hoc meo opere faciendum curaui. Nam methodus illa vniuersalis, de qua Gal. tam diffusè in libris methodi, & de locis affectis tractauit, hic breui compendio explicatur; quam vt exercere possis in particularibus, consultationes apposui numero centum, in quibus multa, & varia morborum genera, multaque remedia, atque secreta non negligenda ex vetere, & noua medicina deprompta continentur, quorum inuentio, & commoda vtendi ratio ab ipsa rei natura methodo iudice habentur. quare in his tradendis nemini addictus fui, sed eatenus tantum scriptores secutus, quatenus illi in proponendis remedijs consentire videntur. Quod si fecissent, qui medicinam docere, & exercere student, non cum tanto hominum damno, & iactura tantam labem medicina suscepisset. Hunc ergo meum laborem non inutilem, nec infructuosum, vbi tibi gratum esse cognouero, alia propediem magis forte elaborata expectato. Vale.

INDEX CONSVLTATIONVM, quæ in hoc volumine continentur.

Pro

Finis Indicis Consultationum.

INDEX EORVM, QVÆ IN HOC OPERE notatu digna continentur.

A

Eius

eius

ibi-

Q

R

Salapa

S

T

FINIS.

RODERICI A FONSECA OLYSIPPONENSIS

OLIM PISIS MEDICINAM SVPRAORDINARIAM, nunc Patauij Practicam priori loco profitentis.

CONSVLTATIONES MEDICÆ.

PRO PLICA POLONICA SEV Capillorum inuiscatione.

CONSVLTATIO PRIMA.

A SVPPONAMVS hominem triginta annorum boni habitus apud Polonos, repente fieri debilem, tremulum, pallidum, aut liuidum, & exanguem; deinde post tres dies vel quattuor capilli capitis crispentur, inuoluantur in cirros varias recipientes figuras, quasi anguium; qui puncti sanguinem effundant cum furfure pediculis, spurcitia & fætore totius capitis, His ita se habentibus accedat medicus, qui sanguinem mittat,aut purget, vel pilos ad spurcitiem illam auferendam radat;illico sæua symptomara adueniant, dolores oculorum,articulorum, ossium & membrorum contractiones.

B Loca affecta in hoc malo multa sunt, pili, externæ partes capitis, cerebrum & eorum mẽbranę,neruosum genus,periostia articuli,iecur,id quod a læsis actionibus & qualitatibus mutatis facile colligitur. videntur autem partes quædam per consensum magis affici & secundario, quales sunt oculi,articuli periostia, & tendines musculorum:at per essentiam & primo iecur affici videtur,vnde totum corpus & caput, quod etiam secũdario affectum est; ita tamen vt ex sympathia fiat idiopathia. quia morbus in capite firmatur, præsertim in cute & pilis, tentante natura crisim quandam per abscessum ad illas partes.

Affectus multi sunt,& morbi,& symptomata in pilis,sicut etiã in membris; conuulsiones præsertim in pilis,qui contorquentur,& reuoluuntur,

atq. implicantur; furfur & phitiriasis ad excreta, fætor ad qualitates mutatas pertinẽt. est autẽ in vniuersum morbus Polonię nouus, primo ortu epidemius, deinde endemius factus, magnus, malignus ac venenatus cum exustione quadam, aliqualiter cõtagiosus. Dicitur autem morbus nouus Poloniæ; quia in ea numquam visus est nisi nostris temporibus, per annos LX. antea licet in alijs regionibus, illi propinquis prius pullulauerit. Dicitur primo epidemius; quia nec ex ꝓprio victu cuiusq. quasi sporadicus, nec ex cõi Polonorũ victu tantum, vel naturali regionis cõstitutione quasi endemius potuit emergere (siquidẽ nõ fuisset illi regioni nouus) sed antiquissimus; ergo precessisse aliquã peregrinã aeris cõstitutionẽ oportet, quę illius causa fuerit, vnde epidemicus, postea vero factus est endemius & regionalis; q̃a fomes in corporibus derelictus est. Dicitur vero morb⁹ magnus in se, q̃a magna & sęua affert symptomata; ꝑterea magnus ratione resistẽtiæ, cũ nullis fere remedijs cedat, imo quasi cancer occultus ꝓritetur ab illis, Malignus vero dicitur, quia clã vitę insidiatur, & nõ secundũ primas qualitates, aut manifestas, vel secundas, sed a tota substãtia quasi venenum occultum procedit; habet tamen adustionem quandam & calorem socium, & in hac communicat cum morbo Gallico, in quo processu temporis exustio semper succedit, quæ & ratione potus calidioris. & veneni calidi producitur. Dicitur aliqualiter contagiosus, quoniam in quibusdam prouincijs Regni Poloniæ, nulla fere domus reperitur, in qua duo vel tres hoc morbo affecti non reperiantur. habet enim naturam quandam tineæ & malignorum achorum, qui sua natura sunt contagiosi; non tamen absolutè talis dicendus; quia multi cum his tractantes non inficiuntur, sed qui dispositi sunt.

Causa huius morbi triplex statui potest, procatarctica, antecedẽs, & cõiũcta: procatarctica, mala aeris cõstitutio a principio fuit, vel vapores aliũde delati; qui potuerint humores corrumpere, & corpora disponere ad prędictum morbum. siquidem necessario a principio aeris mutatio peregrina occasionem morbo dedit; nam tota substantia mutatus vel humiditate scatens vel ob cęlestes influxus, aut malignorum spirituum admistione, morbum peperit. malignę autem auræ, vel a visceribus terrę, vel aquarum corruptione, fortasse & a maleficis vnguẽtis contagio ortum habuit. Secunda causa procatarctica victus cẽseri debet, quatenus respicit cibum & potum; nam cibos crassæ substantiæ in magna copia assumunt Poloni, vina generosa, aquam vitæ, zithum in omni excessu bibunt, continuo degunt in stuphis, vnde maxima euaporatio ad caput; magnę cruditates in tribus coctionibus cumulantur; sanguis multus, crudus, corruptus gignitur ac venenatus; qui videtur esse causa antecedens huius morbi, & seminariũ ac fomes vaporum & exhalationũ quæ causæ sunt cõiunctę ipsius plicę; quasi quod sanguis pilosam naturam acquirat; immo pars subtilior illius & vnctuosa vaporibus viam sternẽtibus trahitur ad pilos, quia puncti sanguinem fundunt. Fiunt autẽ implicationes pilorum, cirri, & agglutinationes propter

visco-

A viſcoſitatem & lentorem materiæ, quæ pilos replens conuulſionem in illis inducit, vnde contorquentur. eſt enim materia pilorum vapor quidã exuſtus, ſed cum pinguedine quadã quaſi ſeminario illorum; propter quam accidit aliquando, vt vertantur in angues. ſi in aquã cadant in regionibus calidioribus; retulit enim mihi vir fide dignus ſe vidiſſe apud Indos nouę Hiſpaniæ equorum capillos, qui dum equi biberent, in aquas incidebant verti paulatim in angues; & multo magis verterentur in eos capilli hoc morbo infectorum propter putredinem & ſaniem. Rapitur autem hæc materia ad pilos, quia transmittitur a facultate ſe exonerante & ob ſimilitudinem. ſubſtantiæ pilorum cum hac materia pingui & oleoſa furfures, pediculi, ſordes, fætor, ad materiæ putredinem conſequuntur. antecedunt autem ipſam plicam, eneruatio totius corporis, tremor, coloris mutatio, propter agitationẽ materiæ. Cæterum ophthalmiæ. oſſium dolores, conuulſiones, gibboſitates, quæ ſuccedere ſolent præciſis inopportune pilis, cauſam habent veneni retractionem ad partes internas; quod prius in pilis & capite ſtabulabatur, & in quiete. nam tunc natura procurabat tẽtare temporis proceſſu per eam partem iudicare morbum, ſed præciſis pilis, quaſi irritata ob motum materię, quæ eſt in cerebro, fluxiones ad oculos commouet, & maligni vapores diſcurrentes per membra ad articulos, perioſta, muſcolorum neruos & tendines, ad eas partes humores trahunt. vnde prędicta excitantur mala, ſcilicet dolores artuum, arthritides conuulſiones, & membrorum diſtorſiones, ac gibboſitates.

De euentu huius morbi, tam in genere, quatenus endemius eſt Polonię, prętere a in particulari caſu noſtro nunc dicendũ. & quod ad primum attinet, nũquid ſicut aliquãdo incępit, nec perpetuus fuit prouinciæ, aliquãdo etiã finiturus ſit; ratio dictare videtur, quod ſicut incæpit, ita etiã aliquãdo extingui poſſit. nam ſi aeris mutatio, quæcunq; illa fuerit, morbo initium dedit, eadẽ in contrarium facta diſſoluere deniq; affectum poterit. Signum habebitur, ſi in dies mitior factus fuerit; attamen cum non ſolũ huius morbi cauſa prima potiſſima fuerit aeris peregrina mutatio, ſed particularis regionis hominũ & victus natura, veroſimile eſt morbũ factum hęreditariũ, ita vt propagetur in poſterum. quod idem ſuccedet, ſi contagiũ huius morbi in cauſa fuit. ſed quia nullũ agens operatur, niſi in corpore bene diſpoſito, teneo quod, ſi mutabitur victus conſuetus, tandem finietur morbus.

Quod vero pertinet ad particularem euẽtum huius morbi, dico abſceſſum hunc, quem natura tentat, deponendo venenatam materiam ad pilos, non eſſe abſolute criticum, non abſolute ſymptomaticum. Non criticum. quia non tota materia deponitur ad caput, ſed magna ex parte remanet in corpore toto, in vaſis, & extra vaſa; nec pili capaces ſunt ad recipiendos abſceſſus magnos. quare minores fiunt quam pro ratione conueniat: nec fit cum conferentia & tollerantia, quod proprium eſt malignarum affectionum, & ſi per eam viam aliquando iudicatur morbus, non niſi admo-

dum longo temporis interuallo contingit; transmittente natura paulatim materiam ad capitis cutem & pilos, qui absoluto malo omnes decidunt, & si quis inoportune ipsos præcidat, sæua symptomata succedūt. Adde quod talis abscessus aliquando terminatur in mortem; nec est motus pure symptomaticus, quia transmittitur humor prauus ad pilos & cutē, partes ignobiles, ex purgando corporis profunditatem. nec per vacuationem natura hunc morbum iudicare potest ob multitudinem, lentorem, viscidítatem & cruditatem materiæ. nam vbi morbus magnus est & pertinax, & ex materia prędicta, si adest virium robur (vt in Polonis adest) abscessus fiunt, vt dictū est. Non est pure symptomaticus, quia fit ad partē ignobilē, mitigat symptomata præcedentia, prohibet mala futura cum absoluta est cōplicatio. Erit ergo motus partim symptomaticus, partim criticus. cum vero natura tentet per abscessum iudicare hūc morbū, hinc fit, vt si quis tentet abscessum prohibere, vacuando corpus, secta vena, aut purgatione, irritetur morbus & sæua symptomata sequantur; quod etiam accidit vbi cirri præciduntur; nam hoc venenum habet hanc proprietatē, vt partes afficiat, ad quas trahitur: vnde secta cubiti vena dolēt brachia, facta purgatione, dolores succedunt ad crura & omnes corporis partes. Igitur ex his colligi videtur, quod hic morbus curari non debeat; siquidem irritatur generosis auxilijs, vt de illo dici possit, quod Hipp. scripsit de cācro occulto, quod melius sit non curare: curatus enim citius occidit. id quod etiam experientia confirmare videtur; siquidem multi sine vlla vacuatione, aut pilorum pręcisione fędum illud capitis malum diu sustinentes tandē naturæ ope sanantur. Respondeo duplicem posse fieri curationem vnam quasi lenientem, alterā vero validam morbum extirpantem: vtraq. cōuenire. Potest prima locum habet statim ingruente morbo, antequam pili inuiscentur, & conglutinentur: altera post inuiscationem & capitis immunditiem; quæ si recta ratione administratur, non irritabitur morbus. turpe enim est & miserrimum per multos annos huius morbi pedorem & spurcitiem ferre. pręterea nec semper, si nihil agatur, natura victrix succedit, cum aliqui eo morbo vsque ad mortem detineantur, aliquibus etiam morbus interitus causa sit.

Intentiones curatiuæ variant pro morbi diuersis temporibus, vbi enim primo sui notas ostendit, vt in primo casu nostro dictum est, intentio est materiā ad partem affectam trahere, antequam pili reuoluantur, furfur, pediculi, & fętor accedāt. tunc enim attrahere ad locum affectum, sed leniter materiam oportet, imitando naturæ motum, quę ad loca conferentia, scilicet ignobilia prauos humores deponit, nulla facta vacuatione, ne retrahantur humores, & morbus irritetur. Deposita vero materia ad caput, & inuiscatis iam pilis, tunc intentio est morbum extirpare & generosa adhibere remedia, quæ omne venenum extirpent, vacuando, alterando, & denique amouēdo turpem illam pilorum implicationem, & capitis turpitudinem. Tertio docebimus, qua ratione malo curato symptomatis sit occurrēdum.

A postremo de ratione præcauendi pessimam istam affectionem tractabimus.

Igitur vbi primum signa morbi apparent, illico ad caput & pilos attrahenda materia est adiuuãdo motum naturæ, sed leniter, ne repente & cum violentia id fiat per emollientia & laxantia, quale hoc est Rec. pinguedinis, anseris gallinæ, vrsi, hirci, e renibus castrati ana ℥ s. olei liliorum alborum laurini ana ʒ ij. misce, his inungantur caput & pili mane & vespere calefacto vnguento ante cibum. præterea possunt fieri lotiones laxantes, qualis hæc est Rec. acanthi, alteæ, camomelli, meliloti, maluæ ana. m. j. radicis brioniæ, cucumeris agrestis ana ℥ ij. coquantur in sufficienti aquæ B quantitate, ex quo decocto bene calido, per semihoram fiat dulcia ad totũ caput bis in die. deinde inungãtur supradicto vnguento calido; & ita perseueret vsque ad 8. dies, quo tempore pili omnes fiunt circinati, vermiculosi, & magna pars virulentiæ trahetur ad caput. quod si aliquis obijciat & accuset hunc curandi modum. Primo quot sit non methodicus, cum nulla præcedente vacuatione corpore adeo repleto absurdum sit materiam trahere ad pilos. Secundo quia motus est symptomaticus, nec tota materia deponitur, cum magna illius pars sit intra corpus, nec pili sunt capaces tam copiosæ materiæ recipiendæ: respondemus morbum esse venenatum iudicationem esse per abscessum ad partem ignobilem, quo in casu legiti-C ma curatio est naturæ motum adiuuare, sicut in morsu venenato contigit, & abscessus etiam ex veneno interno vt in peste adiuuandi sunt; nec abscessus pure est symptomaticus vt dictum est, sed etiam criticus & quamuis tota materia non deponatur in pilos, ea tamen pars, quæ ibi stabulatur, liberat a magnis & imminentibus malis. nec dum morbus incipit (vt dictum est) retrahere materiam conuenit ad interna. Hoc eodem tempore videtur conueniens etiam trahere materiam ad emunctoria, & glandulas post aures, & axillas, in partes omnes pilosas, quę si morbo sint affectæ, laxantibus, sin minus, attrahentibus. quamobrem sunt auferendi pili omnes excepto capite, in barba, axillis, pube & pudendis; idq. non forfice, aut nauacula, sed psilothro, seu depilante medicamento; quod in hunc modum D fiat. Rec. calcis viuæ partes duas, auri pigmenti puluerisati partem vnam; cum lixiuio agitando ad consistentiam luti, quo calido partes pilosæ in emunctoria inungantur in æstuario, seu balneo per spatium vnius quartæ horæ; quoad pili sine vllo dolore extrahantur. tunc lixiuio calido lauentur partes, vt pili decidant, atque vngantur oleo amigdalarum dulcium calido: toto hoc tempore, dum plica est in fieri, abstineat à vino, & bibat aquam distillatam, vel coctam in hunc modum Rec. aquæ lib. vj. hordei mundi ℥ j. anisorum ʒ j. bulliant in balneo mariæ feruenti per horam, & post refrigerationem colentur, postea adde syrupi acetosi simplicis lib. j. ex hac aqua bibat in pastu. nutriatur ex carnibus auium boni succi, fugiat aromata, acria, salsa.

A

Quid agendum post implicationem pilorum.

HActenus dictum est, quid fieri oporteat, vbi primum huius morbi symptomata inuadunt vsque ad pilorũ complicationem, & capitis fędationem; quod scilicet cõueniebat materiam attrahere ad pilos. Verum vbi iam morbus cõsistit, indicationes medicæ difficultatem habent; vtrum scilicet procedendum sit in eodem instituto, trahendo materiam ad pilos, vel potius habenda sit ratio totius corporis, vacuando fomitem putredinis. & pro prima parte multa faciunt. nam sicut prius conueniebat ad pilos & partem affectam trahere materiam, ita & post implicationem pilorum cõuenire videtur. pręsertim quod humor peccans adhuc remanet in corpore, neque totus depositus est. Secundo sicut a principio secta vena, aut purgatione facta irritabatur morbus, ita post implicationẽ irritabitur. Tertio videmus naturã iudicare hunc morbũ longo tẽpore deponẽdo materiam ad cutim & pilos, capitis, sine aliquo symptomate excepta capitis & pilorum sorditie. Hæc persuadent in eadẽ intẽtione persistendũ esse post pilorũ implicationẽ, quæ antea versabatur, imitantes naturæ motũ, & attrahendo ad partes affectas. Cõtra vero multa sunt, quę persuadẽt alia remedia adhibẽda esse, quæ respiciunt totũ corpus, & venenum euacuãt cum fomite. Nam cũ fomes morbi sit plenitudo, & cacochimia non poterit morbus curari absolute per pilos, sed requiritur euacuatio corporis vt in totum materia eradicetur: præterea morbus hic perseuerat aliquando vsque ad mortem, & aliquando occidit, & ingrauescit adeo post pilorũ implicationẽ, vt tandẽ necesse sit deuenire ad corporis euacuationẽ, quæ tamen melius & cõmodius fiet post pilorũ inuiscationẽ sine cunctatione. Nec quæ obijciuntur; a contraria parte locũ habere videntur nã post implicationẽ pilorũ magna pars materiæ extra educta est, nec periculum, est vt recurrat ad partes internas. quia vehemẽter firmata est loco, & agglutinata, & in pediculos, & furfures conuersa: neque ex vacuatione corporis quantitate, qualitate, loco, & tempore bene instituta, materia retroceder. Hęc fuit sententia medicorum Patauij: & potissimum Sassonij qui de hoc morbo libellum cõscripsit, qui curandi modus an experientia correspondeat videndum erit, sin minus alia quærenda via, nõ solum pro curatione tam acerbi mali, sed & præcautione.

B

C

D

Itaque facta dispositione materiæ ad pilos, fomes ipsius veneni tolli debet: id quod fiet sanguinis missione si vires ferunt; deinde purgatione totius & capitis; & quod pertinet ad missionem sanguinis quantitas debet esse pro quantitate repletionis, ne vires debilitentur; modus, potius sensim quã repente; locus a lõginquis partibus, ne materia retrahatur intus. itaq. a vena saphena pedis destri sanguis mittendus est prima die ad ℥. vj. secunda die ab eadem pedis sinistri vena totidem vnciæ extrahẽdę, si æger fuerit robustus & in ætate florente, in pueris autem & senibus poterunt scarificari

crura,

A crura, quæ vacuatio vicaria eſt venæ ſectionis, & in morbis malignis conueniens magis.

Quod pertinet ad purgationem, ea fieri poteſt aut per vomitum, aut per aluum, vtraq; conuenire videtur, & quemadmodum vacuatio ſanguinis moderata eſſe debet, ita etiam & purgatio, ne humores, qui in ſuperficie ſunt, & in ambitu corporis retrahantur ad vaſa, & à vaſis ad viſcera; itaque vomitorium maxime conueniens huic morbo duplex eſſe poteſt: alterum ſudorificum quo chimici vti ſolent in malignis morbis. prius tamen præparandum corpus, vt docet Hipp. 4. aphoris: quiete & humidiori cibo; præterea aliqua potione, quæ vim habeat attenuantem, incidentem, refrigerantem & alexipharmacam; & quia morbus hic vt dictum eſt habet ſecum aduſtionem, & fit atrabiliarius, ſicut Gallicus, ideo pręparatio & purgatio ad atram bilem dirigẽda ſunt. pro præparatione ergo humoris Rec. acetoſi ſimplicis de pomis ana ℥ s. ſyrupi exilerantis Andreę Laurentij ℥ j. decocti rutæ caprariæ, meliſſe, acetoſæ, ſcordij, boraginis, ſcorze neræ, educti per balneum mariæ ℥ iiij. vel ſufficiet accipere ℥ j. tantum prædicti ſyrupi exilerantis cum prædicto decocto pro præparatione humorum, ſeu illi per vomitum, ſeu per aluum ſint purgandi deſcriptio ſyrupi exilerantis habetur in Pharmacopea Renudei. vomitus in his prouocandus qui facile vomunt, præſertim æſtate, licet melancholici infra magis ſint purgandi, tamen ob cruditates multas vomere conducit ſaltẽ bis in menſe. itaq vomitorium ſudatorium poſt præparationem corporis ita fieri poterit. Rec. pulueris radicum aſeri ʒ s. aquæ cardi benedicti ℥ vij. aſſumat calidum in aurora, & bene cooperiatur pannis, & procuret ſudorem, aut in æſtuario bene calido; poſtea vomat, & hac ratione bifariam vacuabitur materia quę eſt in ambitu corporis per ſudorem; & quæ in ventriculo & prima regione: & eſt vomitorium benignum, quo ſi vtatur bis in menſe, aut ſemel in ſeptimana, dummodo facile vomat, & robuſtus ſit pectore, vel hoc ſolo remedio curabitur. Alterum vomitorium moderatum & leue, vomitum ſine vllo labore excitans eſt diaſarum Fernelij, cuius ſumuntur ℥ v. in vino, vel iure, ieiuno ventriculo & hoc deſcribit in ſuo antidotario.

D Purgatio quoq. per inferiora moderata, frequenter repetita, ſaltem bis in menſe conueniens iudicatur, admiſcendo alexipharmaca, poſt præparationem corporis prædictam, quæ ita fieri poterit Rec. foliorum ſenæ ℥ ſ. ſandali citrini cinnamoni ana ℈ j. rhabarbari, epitimi, polipodij ana ʒ j. fiat infuſio in aqua ſcabioſæ, vel cardi benedicti, & facta expreſſione, adde ſyrupi roſati ſolutiui de polipodio ana ℥ j. decocti florum & fructuũ q. ſ. fiat potio. poteſt etiam fieri in bolis medicamentũ ſic Rec. triferæ perſicæ diacatoliconis ana ℥ v. cum ſaccharo fiant boli, quibus per interualla corpus expurgetur. in pilulis quoque poteſt exhiberi medicamentum accõmodatum hierepicræ ʒ j. radicum hellebori nigri ℈ j. pulueris fęniculi, boli armeni, corallorum, perlarum ana ℈ s. miſce fiant pilulæ in eumdem vſum.

Purgato vniuerso corpore vt dictum est, ad euacuationem materię, quę A est in capite veniendum; id quod duobus modis fieri potest. Primo per ea, quæ humores educunt per nares, & palatum. Secundo vero per illa, quæ capiti applicātur. primo educetur materia per nasalia in hunc modū Rec. foliorum sarasuci, saluiæ, betæ virentiū ana m. j. affunde aquę betonicæ vini albi ana ℥ ij. expressus succus trahatur per nares aut linamentum intortum in eo madidum imitatur intra nares hora matutina, & ante prandiū & ante cenā. præterea expurgandū est caput per os idque dupliciter masticatorijs & gargarismis. masticatoriū fiet hoc modo Rec. sacchari candidi ℥ j. mastices ℥ sem. piperis longi, piretri, stapheris agriæ ana ʒ j. fiat puluis, qui melle excipiatur & in nodolos referatur, qui teneātur in ore, per spatiū vnius horæ post nasalia optimus vero modus purgandi caput per os est per B gargarismū, quia trahit ex multis partibus, ex faucibus, amigdalis, esophago, palato. gargarismus ita fiet Rec. radicis altheę, betę ana ℥ j hordei integri, liqueritiæ, vuarum passarum ana ℥ sem. coque in hidromelite ad lib. j. in quo macera radicis piretri, radicis cyclaminis contritarum ana ℈ ij fiat gargarismus ex hoc liquore tepido; & si resupino capite per nares liquor transmittatur vt in fauces refluat re vtilissima fiet purgatio. in transitu humor cerebri basim subiens, cerebrum vi sua ferit & excrementa deducit. Quod si vacuato corpore, & capite hac ratione prædicta morbus non irritetur, sed mitigetur quod in vno vel altero ægroto experiri poterit; tunc per sudorem excrementa vacuare oportet, quæ sunt in ambitu corporis, id quod, vel in stuphis, vel in balneo, vel in lecto in æstuario procurandum est, assumpta aliqua potione prius, qualis hæc erit Rec. salsæ parillæ ℥ iiij. guaici ℥ iij. præparentur in aquæ fontanæ lib. viii. fiat infusio per vnam diem: deinde ponantur in bocia cum suo capitello, & recipiente; omnia hermeticæ obturata, vt nihil respiret, & per balneum marię fiat destillatio ad dimidium aquæ, deinde decoctum quod remāsit in bocia transcoletur & misceatur cum eo, quod est in recipiēte, & huius liquoris ita cōministidētur ægro ℥. ij. vel iij. mane & sero vel semel in die hora matutina, si inualidus fuerit, & sudet in lecto in æstuario per horā vnā, seruata victus ratione, quæ seruari solet in decocto guaiaci, sed pleniori; sudet aūt per dies D 20. quo tempore poterit in pastu bibere secundum decoctum, affundēdo xij. lib. aquæ supra residētiam primi decocti, & effluet liquor gratissimus: quo aromatisato, aut cinamomo, vel succharo ad maiorē gratiam: quod si post pilorum implicationē sanguinis missio & purgatio, ea ratione instituta, qua supra dictū est, morbum nō solum mitigent, sed irritent, tunc abstinendum a bilis, & prædicto decocto vtēdum, quod omnes intentiones habet contra hoc malum. Quod si ad prædictas curationes morbus nō cedat vel irritetur, ad aliud remedium veniendum, quod puto potentissimū fore pro hoc morbo liberando, & est inunctio argenti viui: ea ratione qua solet in morbo Gallico exhiberi, & quia magnum artificium requiritur, tum

in

A in conficiendo vnguento,tum etiam in modo exhibendi;ideo hęc explicāda sunt breuiter. Vnguentū debet esse mediocre,quod mediocrē quantitatem mercurij recipit,in hunc modum; ℞.argenti viui optimi,præparati ea ratione,qua diximus supra,extincti in mortario cum succo limonis,vel saliua hominis ℥ j. & sem.axungiæ suillæ recentis multoties lotæ cum aqua cinnamomi, vel cariophyllorū ℥ iiij.agitentur in mortario cum argēto viuo extincto per semi horā. postea adde,pulueris mastices ℥ j olei mastícini ℥ j.& sem.olei,ligni guaiaci ℥ s.olei cariophillorū ʒ j. croci ℈ j. & sem. & rursus agitetur tota massa in mortario. deinde coque ad ignem duo poma dulcia,& cocta mundentur à cortice & ossibus, ac seminibus internis, misceantur cum prędicta massa.Hoc inguento semel in die per quattuor ho-

B ras ante prandiū inungātur cubiti vsq;ad carpū & crura,bene calido,in loco calido in prima die. deinde ingrediatur lectū,& coopertus mediocriter exspectet sudorē,quē non vi eliciat;& in prima inunctione ℥ sem. vnguēti consumat. post quattuor horas prādeat,& vtatur victu pleniori ex carnibus auium & pane: conueniunt etiā oua sorbilia potus sit vel vinum pauciferū,vel decoctum radicis cinæ. Secunda die eadem hora iniungat artus oēs,brachia,cubitos,coxas,crura,abstinendo a pudendis:& poterit consumere ℥ j.ipsius vnguenti,& ita procedat vsq; ad tertiam,& quartam inunctionem,sextam, vel octauā,quoad appareat sputū; illo apparēte cesset ab vnctionibus:quo tēpore,& per os,& per sudores,& per aluum vacuabun-

C tur humores . Sed quoniam inunctio argenti viui requirit corporis euacuationem exactam, quam tamen non fert hic morbus, priusquam deueniatur ad illam , leniter vacuandum est corpus cum aliquo alexipharmaco,sine vlla violentia,quale hoc est. Rec.rasurę ligni sancti ℥ viij.cardi benedicti ℥ j.sem. florum hyperici,rosmarini ana p. ij.aquarum fumariæ,lupulorum ana lib.iiij. macerentur per diem vnam, coquantur ad consumationem duarum librarum;coletur & clarificetur;adde foliorum senę mundatorum ℥ iij. fiat digestio in balneo mariæ tepido per duos dies, colentur per manicam Hipp.dulçorentur,& aromatizentur,cum sufficiēti quantitate zuchari,& cinnamomi.huius decocti sumat ℥ iij.vel iiij. in mane per tres

D horas ante prandium,per 15.aut 20.dies; postea deueniat ad vnctionē argenti viui. Dosis decocti & vnctionis proposita est pro corporibus adolescentium,iuuenum,& consistentium;quæ tamen variari debet pro diuersa ætate,temperamento,anni tempore. Nam in pueris vltra 7.annos,sufficit exhibere ℥ j. decocti,etiam alternis diebus, & inunctio vnguenti ad quantitatem vnius drachmæ pro vnaquaq; vnctione : in ætate quattuor vsque ad 7.annorum ℈ j. in pueris duorum annorum ℈ s. in senibus & debilibus varianda est quantitas decocti & argēti viui,pro ratione ætatis & virium. Quod si hæc curatio experimēto non succedat, ad suffitus venire oportet benigniores in debilibus, vel fortiores in robustis. nam suffitus præsertim fortes ophthalmias Gallicas curāt,quæ nulli remedio cesserūt.Periculosissimum

simum tamen est hoc remedium, & cum magna cautione adhibendum, nõ in emaciatis, aut fluxionibus obnoxijs, qui thoracem angustum habent, & naturam promptam ad tabem. Inter fortes autem suffitus ille eligẽdus est, qui solum suscipit cinaprium, abstinendo a sandaracha, sublimato, præcipitato. Possunt etiam tentari suffitus sine periculo ex thurre, mirrha, ladano, belzuino, ligno aloes. vbi tamen suffitus tentandi sunt, corpus vacuandum est ea ratione, qua diximus supra, in vnctione argenti viui. Verum si hac ratione non succedat, alia tentanda est curandi ratio. omnia enim facienda sunt in tam acerbo & pertinaci morbo.

Quoniam vero hic morbus magnam affinitatem habet cum tinea, ideo per analogiam loci affecti, & remediorum curãdus esse videtur sicut tinea, quæ est vlcus crustosum, & multoties furfuraceum, in cute capitis, & pilos corrũpit, & difficillime cedit remedijs. Quare non succedentibus prædictis curationum modis, ad remedia localia capiti apponẽda, post inuiscationem pilorum, veniendum erit. Intentiones curatiuę sunt pilos primo remouere, secũdo attrahere humores ad cutim, eos dissoluere, & vacuare, & cutim capitis in statum naturalem reducere. Pilorum itaq; extirpatio primũ locum obtinet, quæ non debet fieri per nouaculam vel forficem, sed per medicamentum depilatorium, quod psilothrum Græci vocãt, quod per hunc modum fiet. Rec. calcis viuæ ℥ iij. auripigmenti ʒ. v. lixiuij fortis quantum sufficit; subigatur in forma luti, & fiat linimentum quo calido in balneo, vel æstuario inungantur pili ipsi inuiscati in capite, & permaneat ibi per quartam horam, quoad pili euellantur, & cadant, tũc aqua calida lauetur, & manibus fricando omnes pili tollantur. Apud Turcas reperitur quoddam psilothrum rusma dictum, quod agendi præstantia iure omnibus psilothris anteponi debet, quia temperatum est, nec vrit, reducitur in tenuissimum puluerem & cum portione media calcis viuæ diluitur; quo linimento vngatur totum caput in balneo, quoad pili euellantur sine vlla difficultate. & si hoc rusma haberi poterit, eo vtẽdum erit. Post pilorum casum euocanda materia est, & vacuanda sensibiliter, & per halitum. Id fiet lotione, scarificatione, & inunctione. Lotio talis erit Rec. florum meliloti, camomillæ, fumi terræ, maluarum, radicum altheæ, foliornm & radicum chelidoniæ ana m. j seminis lini fęni græci ana ℥ j lixiuij moderati quantum sufficit. fiat decoctio, qua per spatium horæ calida lauetur caput hora matutina; deinde linteo fricetur cutis, quoad reddatur rubra, postea scarificetur cutis multis locis: Egresso sanguine rursus lauetur eodem decocto, & deinde aliquo laxante inungatur caput; quale hoc erit. Rec. butyri veteris, axungiæ porcinæ vetustæ, pinguedinis vrsi ana ℥ j. olei laurini, liliorũ ana ʒ. iiij fiat linimentũ, & quotidie per duos, vel tres dies, repetantur lotio, frictio, scarificatio. Quod si ad hanc rationẽ curandi post 3 dies discedant furfures, pediculi, & fętor cutis, signum erit, quod cessauit morbus: sed si hæc persistant, inungat caput oleo viperino admisto cum seuo hircino. fit in hunc modũ.

Rec. olei

A Rec. olei viperini ℥ j seui hircini ℥ ij. misce, fiat linimentum, quo inungatur cutis capitis. quinimo & pinguedo viperæ in hunc vsum maxime faciet, si ea inungatur totum caput, & spina. Olei autem viperini compositio ita habet; Accipiātur duæ viperæ, secentur in partes paruas, nihil abijciatur, omnia simul cum sanguine reponantur in phialam magnam oleo repletam, & ponatur ad solem æstiuum tota æstate; fiet oleum rubrum fætēs, quod mistum cum seuo hircino, vt dictum est, applicetur capiti: & hoc medicamentum sanat omnem lepram & elephantiasim, inungendo axillas, & inguina, & carpos. Sed pinguedo viperæ mitius est medicamentum, & potest inungi caput, & spina, prius quam veniatur ad oleum viperæ.

B Hæc autem vipera medicamenta non solum attrahunt, & discutiunt. sed à proprietate veneno plicæ aduersantur. Et tantam spem habeo in hoc medicamento, vt si post inuiscationem pilorum, pili psilothro eradicentur, deinde lauetur caput prædicto decocto, & panno linteo fricetur, & vngatur pinguedine viperæ primo, & si non sat sit, oleo eiusdem, quod curabitur morbus. Intus etiam per aliquot dies trociscos viperos ad ℥ j. cum aqua cardi benedicti in puluerem reductos exhibere licebit: quin imo puluerem serpentum ad ʒ sem. in vino exhibere non ab re erit. Dum hæc circa caput fiunt, permaneat in loco calido, & caput bene cōtectum geratur: imo permaneat in tepidario, si ambiens frigidum sit.

C

De præseruatione plicæ.

DE curatione plicæ breuiter quidem, sed sufficienter dictū est, nunc vero de præseruatione dicendum. Melius enim est præseruare, & prohibere morbum, quam iam præsentem curare. Versatur autē hæc procuratio circa causas, quas abolere oportet, & in totum pręscindere. Causæ vero cum ad aerem peregrinum, & proprium, & ad peculiarem victum referantur; ideo ad has potissimum mentem habere oportet. Et quoniam Austrina aeris constitutio, & humida putredinis fomes est, ideo fugienda sunt loca palustria, & habitanda sicca; fenestræ ad frigidos ventos vergāt; domus quotidie mundentur, & vbi constitutio aeris fuerit humida, exiccanda est suffitibus ex iunipero, lauro, ex odorati styrace, belzui, mirrha,

D sandalis: & si fieri poterit, abstineant ab æstuarijs, in quibus perpetuo degunt. Nam calidaria vtliitatem hiemis ab Hipp. primo aphoris. 15. positā auferunt; quia trahunt calidum innatum ad extra, præterea corpora eneruant, effeminationem carnis, animi torporem inducunt, quinto aphoris. 16. & aer ille conclusus in æstuarijs calidus putrescit, & corrumpit humores: Præterea cum edant, & bibant in æstuarijs, vehemēs fit euaporatio ad caput. Adde quod fit repentina mutatio ex calido aere ad ambiens frigidū. Propter hanc causam vitanda sunt æstuaria: at valde senibus præsertim in profunda hieme, & exanguibus fortasse conuenirent, non ceteris ætatibus, & validis. Et hanc puto esse vnam ex causis potissimā, cur Poloni pli-

ca

ca corripiantur; ſcilicet continuā morā in ęſtuarijs; ideo ab his abſtinendū in poſterum;& fabricent ſibi domus anguſtas ligneas,bene obturatas, e larice,tapetibus veſtitas; abſtineantque a decubitu in culcitris plumeis, quæ corpus eneruant non minus quam æſtuaria, quæ etiam in tota Germania in vſu ſunt. Nam æſtuaria, & decubitus in plumeis culcitris, non ſolum ſanitati aduerſantur,ſed ad plicam corpora diſponunt:calefit enim ſpina,vena,& arteria magna, vnde euaporant ad caput. Ne igitur excrementa, & cruditates in corpore gignantur,vitare oportet repletionem, crapulam, & otium,quod duobus verbis Hipp.præcepit libro 6.epidemi.dum dixit: ſanitatem eſſe nō repleri,& laborare. Nam quantitas alimenti ſuperflua,etiā optima,confici non poteſt,corpus grauat,ſomnolentum,pigrum,& ſiticuloſum facit.ad hæc crapula,hoc eſt nimius potus,vitari debet,& pręſertim eorum,quæ caput replent, quale eſt vinum generoſum, aqua vitæ, zithum meracum, aromata etiam, quæ omnia euaporant in cerebrum: nec ſolum quantitate cibi,& potus nocent,ſed qualitate, ideo abſtinendnm ab omnibus,quæ craſſæ ſunt ſubſtantiæ,viſcidis,glutinoſis,a carne bubula,caprina ab ijs,quæ conficiuntur ex paſta ſine fermento,a caſeo præſertim veteri, a carnibus ſuilis,& a ſalitis. Potus ſit vel vinum dilutum, vel aqua mulſa, aut bira ſimplex:cibus ex auibus boni ſucci; ex piſcibus friabiles,& ſine lentore;non magni. Quod pertinet ad labores, vnuſquiſque ſe exerceat pro diuerſo ſexu, ætate, temperamento, conſuetudine, ſaltem ſemel in die hora matutina;ſomnus ſeptem horarum,venus ſolum iuuenibus conuenit,& ea moderata,non cum impuris fęminis Gallico affectis, ne morbo Gallico afficiantur,qui ſolet eſſe fomes huius morbi.

Procurandum quoque eſt his,qui non ſobrie viuunt,ſed otio,& crapulæ indulgent, plenitudinem, & cacochimiam minuere; ideo florente ætate ſecetur vena cubiti in vere: præterea vere, & autumno purgetur corpus, præparatis prius humoribus,idq; vel ex ℨ.j.pilularum cochiarum cum helleboro, aut hiera diacolocynthidos ad ℨ iiij. Interim qui aluum ſiccam habent,procurent humectationem eius,vt non tranſeant 2.dies, quin humectetur,idque per vnam,vel alteram pillulam ex hiera ſimplici Gal.per horam ante cœnam aſſumpta.

Quod ſi ſemel in menſe vomitus procuretur,in his,qui eum facilem habent,nec ſunt anguſti thoracis,præſertim æſtate,poterit hic ſolum pręſeruare ab hoc morbo, tempus eſt poſt cibum, vbi ſe repleuerint diuerſis cibis,& potibus diuerſarum virium ſubſtantia,colore, ſapore.

Balneorum quoq. vſus,ſaltem in ſingulo menſe ad detergendas ſordes, & ſudores prouocandos maxime confert. Et quoniam balnea,niſi recte adminiſtrentur, potius nocent, quam iuuant, vt docet Hipp. tertio acutorum,ideo procurēt Poloni balnea in ęſtuarijs fabricare, & labia ea ratione, qua fit in Italia, & miniſtros lauandi peritos, & lauentur ſingulo quoq; menſe aqua larga, dulci, calida, fricentur corpora in balneo aliquo ſmegmate,

A mate, quod detergendi vim habeat, qualis est farina fabarum, hordei, erui, nitrum, sapo. Lauetur quoque caput eadem aqua calida, & singulo mense pili præcidantur, vel ad radicem, vel vt curti sint: ita enim melius expurgatur cerebrũ per pilos, & magis transpirat. Quare illi maxime plicę sunt obnoxij, qui pilos nutriunt, nec vnquam a natiuitate, seu in capite, seu in barba vsq; ad mortẽ præcidunt, aut pectunt, aut lauant, superstitione quadam detenti, quod ea ratione immunes sint a multis malis. Hi si corripiuntur plicâ, mirum non erit: sordescunt enim loca pilorum, & fomitẽ huic morbo pręstant. Abstinendum autem a balneo illis, qui habent viscera obstructa, tumida iecur, & lienem; qui prodraga laborant: cum aluus est

B humida, aut plus solito sicca: non vtantur balneo imbecilles, nec cibum fastidientes, aut nauseabundi, aut biliosa eructantes: nec edere oportet, aut bibere statim post balneum, nisi transacta hora, nec a cibo balneari. Cæteri vero, qui hæc non habent, lauentur æstate bis in mense, semel in hieme: caput quoq. expurgandum est quotidie per os, aut nares, & sternutamenta inducenda. Caput semel in septimana lauetur lixiuio, & sapone, & pilos pectant quotidie. vtantur quoque alexipharmacis, ne humores veneno afficiantur; ideo per hiemem confert bis in hebdomada assumere ℈ s. theriacæ veteris; æstate vero conseruam de acido citri cum bolo Armeno, cum terra Lemnia, puluerem corallorum in hunc modum, Rec. conseruæ de

C acido citri ℥ iiij. terræ Lemniæ, corallorum, margaritarum pręparatarum: cornu cerui ana ʒ j. puluerizentur, & misceantur: cuius conseruæ assumat quotidie ʒ j. præterea hęc opiata maxime laudatur, quæ sic habet Rec. conseruæ florum cichorij, buglossi ana ʒ j. conseruæ florum rosmarini ℥ s. theriacæ Alexandrinę ℥ j. sem. confect. alchermes, & de hyacinto ana ℥ ij sem. diacorallij, diatriesant, diambræ, & diamosci dulcis ana ʒ j. lapidis bezoatici ℈ j. cornu cerui præparati, margaritarum pręparatarum ana ℈ iiij cum syrupo corticum citri fiat opiata, qua vtatur, vt dictum est, cuius semel quotidie accipiat ad magnitudinem auellanę.

Reliquum est, vt agatur de corrigendis symptomatis, quę huic morbo aduenire solent, vbi inopportune vel pręciduntur plicę, aut secatur vena, vel purgatur corpus. Illico enim solent succedere fluxiones ad oculos, artuum & ossium dolores, membrorum contractiones, gibbositates. Quod

D pertinet ad ophthalmias pertinaces, si proueniant ex pilorum præcisione tantum procurandum est inhibere id, quod influit, & quod influxum est, dissoluere. Igitur prohibetur fluxio reuellendo, & vacuando, & deriuando materiam, & reprimentibus, quod in parte confluxum est, discutientibus. Prima intentio perficitur sectione venæ, & purgatione; sed vtrumque moderate fieri debet, & per interualla, vt dictum est supra, ne conciteur fluxio ad partes internas. Quod si fluxio ad oculos fiat, quia vel secta sit vena, vel purgatio facta, antequam pili complicentur, tunc ab vtroque auxilio abstinendum, & ad occipitium vel cauterium ignitum, vel

sectarium

ſectarium faciendum eſt, & per multos menſes retinendum: ad oculos vero ea ſunt adhibenda, quæ leuiter repellunt, & aſtringunt, ac dolores leniunt, ad quæ hoc medicamentum maximè probatur. Rec. antimonij ʒ j. tutiæ pręparatæ ʒ ſem. aquæ roſæ ℥ iiij. miſce, & intra oculos guttatim mittatur & pro dolore magis ſedando, loco aquæ roſæ albumen oui liquidum, aut lac muliebre addendum; inflammatione remiſſa hoc vtendum. Rec. tutiæ præparatæ ʒ j. ſarcacollæ lacte nutritæ, ℈ ſem. lactis mulieris ℥ iiij. miſceantur, & intra oculos inſtillentur. Valet etiam maxime ad fluxiones oculorum crocus metallorum in hunc modum paratus Rec croci metallorum ʒ j. aquæ eufragiæ ℥ iiij. crocus tenuiſſime pulueri zetur, vt puluis impalpabilis fiat, & miſceatur cum prędicta aqua: deinde corpore ſupino exiſtente quater in die inſtillentur intra oculos quattuor guttæ, & liquor ſit tepidus. Pro reſolutione vero materiæ fomentum fiet huiuſmodi Rec. fæni græci, meliloti ana m. j roſarum rubrarum m. s. miſce, & bulliant in aqua fæniculi, qua poſtea tepida oculi per ſpongiam foueantur. Balneum quoque aquæ dulcis tepidæ ad has fluxiones ſiſtendas maxime laudatur à Gal. infundendo ſupra caput ipſam aquam. Intercipiendæ quoque ſunt fluxiones ad oculos per frontalia, & temporibus oppoſita, applicando lintea cum pulueribus boliarmeni, ſanguinis draconis, cum aceto, & farinæ polline. conuenit etiam ad deriuandum aures perforare, appoſitis etiam annulis plumbeis, & veſicatoria poſt aures applicare, & hirudines. Cæterum victus ratio eo tempore, præſertim a principio, tenuis eſſe debet, abſtinentia a vino, ſeu zitho; potus aquæ hordei cum portiuncula cinnamomi addito ſaccharo, vel iulapio violaceo; aluus quotidie ſeruetur humida, vel clyſteribus, vel pillulis ex hiera ſimplici Gal. aſſumendo vnam, vel alteram per horam ante cœnam. degant ægri in loco obſcuriori, quia lux oculos offendit.

Pro ſedandis doloribus, qui occupant membra, præſertim circa oſſa, & videntur eſſe ſimiles doloribus Gallicis, & fiunt à vaporibus venenatis ad eas partes tranſmiſſis; duplex inſtituitur curatio: prima cauſam remouet, ſecunda vero dolores ipſos ſedat, & mitigat. Si vero huiuſcemodi dolores ex præciſione pilorum contingant, nulla facta antea vacuatione. tunc & ſanguinem mittere, & purgare corpus conducet, ſed ſenſim, & non repente. Si vero huiuſcemodi dolores ſuccedant vacuationibus intempeſtiue adhibitis, tunc pro remouendo fomite maxime faciet decoctum ſalſæ parillæ, quod præ cęteris omnibus decoctis in ſedandis doloribus iſtis maximam vim habet, eo modo factum, quo dictum eſt ſupra in decocto ligni. Nam materia huius mali, aut vapor eſt, aut materia venenata, quæ proprietate quædam occupat oſſa, neruos, & articulos: vnde conuulſiones, & gibboſitates fiunt; quæ omnia ex ſupra dicto ſalſæ decocto remouentur, & prohibentur, ſi per 30. vel 40. dies aſſumatur. Pro ſedandis vero doloribus anodina conueniunt, & paregorica; inter quæ primum locum obtinet

hoc

A hoc emplastrum. Rec. pulueris florum camomillæ, farinę fabariæ ana. ℥ ij. olei camomellini, anethini ana. ℥ j. & sem. cum sapa misceantur, & in sartagine ad ignem calefiant, & fiat emplastrum molle, quod calidum apponatur supra dolorem. Laudatur quoq; & secundũ anodinum, quod habet Rec. florum maluæ, parietarię, violarum, florum camomillæ ana m. j. seminis lini, fęni græci ana ℥ ij. radicis altheæ, cucumeris agrestis ana ℥ c. & sem. aquæ partes tres, vini albi dulcis partem vnam; coquantur: in hoc decocto infunde sacculum plenum furfuribus bene calidum, & exprimatur, deinde applicetur parti dolenti, & renouetur.

Ad prohibendas vero conuulsiones optimum censetur medicamentum B oleum laurinum distillatum, vt fiat potentius, quo tota spina inungatur, & articuli. In eandem intentionem quoq; facit oleum serpentariæ chimico modo extractum; oleum item terebenthinæ, iuniperinum. At si membra iam fuerint contracta, difficile poterunt distendi; & debent prius emolliri per decocta ex malua, radicum altheæ, camomillæ, vt supradictum est in fomento. post fotum in vnctiones ex oleo liliaceo, pinguedine anatis, medulla crurum bouis; conueniunt aquæ sulphureæ, & luta Patauina: præterea suffitus membri contracti, seu articulorum inter præcipua censetur remedia; quia vapor ille calidus ad ligamenta penetrat. Materia autem talis erit Rec. olei communis, iuniperini ℥ v. masticis ℥ vj. terebenthinæ C ℥ iiij aquæ vitæ ℥ iij salisnitri ℥ j. incendãtur, vt ardeant; deinde instrumentum fabricetur, per quod fumus in membrum læsum suprapositum penetret saltem per vnam horam: & ita procedat per aliquot vices, donec membrum calorem natiuum recipiat, & est remedium Paracelsi, quod ad induratos articulos magnam vim habere dicit. Hæc sunt, quę mihi de plica Polonica in compendium redacta occurrunt in gratiam nobilissimæ, & fortissimæ istius nationis.

PRO

PRO SCORBVTO,

CONSVLTATIO SECVNDA.

IVuenis quidam nobilis Belga, qui in castris Venetorum militabat, post varios errores in victu (vt fieri solet in bello) morbo acuto correptus est, à quo conualescens tumor hypochōdriorum remansit durus, præsertim ad partem sinistram, cum febricula quadam per accessiones quotidie inuadente; difficulter respirabat; color faciei ex pallido fuscus; crurum debilitas cum maculis quibusdā subliuidis; liuor quidam in faucibus apparebat cum rubore. inappetentia eum vexabat, sed siti opprimebatur; vrina subrubra, crassa.

Pars affecta in hoc morbo potissimum erat lien, qui ex nimio potu ante morbum acutum, vini, & aquæ prauæ, ex mala victus ratione intumuerat, & etiam post acutum morbum inordinate viuendo adhuc auctus est, & etiam morbus ille prior per abscessum ad lienen terminatus. Iecur consentiens lieni obstructione & tumore affectum est; vnde etiam in dextro hypochondrio tumor, & durities apparent.

Affectus videtur esse morbus ille, quem vagari scimus in regionibus quibusdam maritimis Germaniæ inferioris, & illum vocant scorbutū, quia in eo venter rumpitur, & crura, & gingiuæ; de quo Plinius mentionem fecisse videtur libro 25. cap. 3. Nam ex potu cuiusdam fontis trans Rhenum, militibus Germanicis decidebant dentes, & cōpages genuum dissoluebantur. Greci stomacacem & sceletyrben vocant; stomacacem propter rupturam oris, & gingiuarum; sceletyrben vero ob crurum rupturam: quia per hoc malum gingiuæ putrescunt, & crura maculis quibusdam subliuidis inficiuntur; aliquando etiam vlcerantur. Huius mali Hipp. libro de internis affectionibus meminisse visus est; vbi scribit, plures morbos ipsius lienis, & inter illos tumorem lienis cum malo odore gingiuarum, & earum abscessu, & in tibijs vlcera erumpunt. & secundo prædictionum ita habet. Qui habent splenes magnos, neque sanguinis eruptio ipsis contingit, horum tibię vlcera praua habent. Est autem hic morbus non quidem nouus, si quidem per morbos lienis vlcerari solent crura, & os: nam sexto epidem: secundo scribit Hipp. quod quibus lien deorsum vergit, pedes, manus, & genua calida sunt; nares & aures frigidæ: quia crassa sanguinis pars, melāchólica, & adusta deorsū magis vergit, tenuis autem & serosa sursum. Contra vero, quibus sursum vergit tumor lienis, superiores partes calent, & fit spirandi difficultas maior, & sanguinis fluxus a naribus, & calent magis partes superiores, quam inferiores; ideo vlcerātur gingiuæ. Verum hic morbus aliqua ex parte potest dici nouus, quatenus vniuersalis, & endemius, & diuersa facie visus est apud prouincias dictas, in quibus dicitur endemius, & regionalis. est etiam hæreditarius, & contagiosus, siquidem in vna familia plures

eo morbo videntur affecti;& dici poteſt notha quædam elephantiaſis. po-
A teſt dici epidemius, quia vel a mala aeris qualitate, vel ex malo victu per ca-
ritatem annonæ ortus eſt. eſt morbus grauis, longus, malignus, caſtrenſis,
quia in caſtris, & obſidionibus gigni ſolet, & in caſu noſtro credendum eſt
factum fuiſſe; quia æger in regione natus eſt, in qua morbus hic eſt ende-
mius, & quaſi ex natura ſemina illius habuit: quod ſi alterius regionis fuiſ-
ſet, eo morbo fortaſſe non laboraſſet.

Cauſa huius mali eſt viſcerum mala conſtitutio, pręcipue lienis obſtru-
cti, & tumidi, nec purgatur ſanguis ab humore melancolico; ideo per vni-
uerſum corpus diffunditur, & fit cachexia melancolica, cuius pars tenuior,
& acrior cerebrum petit, & ab eo ad gingiuas, & os fluẽs eos inficit, corro-
B dit, ac tumefacit. pars vero tranſmittitnr ad partes infernas, & ſuggillatio-
nes facit & maculas ſubliuidas in cruribus, aliquando magnas, aliquando
paruas, quaſi exanthemata, ex quo arguitur luis malignitas. Cauſa igitur
eſt humor melancolicus ſuperabundans in corpore ob lienis obſtructionẽ,
& huius cauſa procatarctica, mala victus fuit ratio in ſex rebus non natura-
lium ſtatuenda eſt. Nam apud gentes illas aquæ prauæ ſunt, craſſæ, non
ſublimes; hieme glaciatæ, ęſtate calidæ ſub putres: vnde magni lienes fiunt,
libro de aere, & aquis. Quantum vero poſſint aquæ, præſertim ad morbos
gingiuarum, experti ſunt noſtri Luſitani, qui primi orientalem Indiam na-
uigando inuenerunt. Nam in quodam promontorio, cum bibiſſent aquam
cuiuſdam fluminis, omnes gingiuæ tumefactæ ſunt adeo, vt os non cape-
C rent, & zithum, quod fit ex illis aquis, non deponit vitium illarum. Pane
ſecalino nutriuntur, multo caſeo vtuntur, carnibus porcinis, piſcibusque
ſalitis, braſſica multa veſcuntur, leguminibus quoque multis: quo victu e-
tiam vtuntur nautæ illarum regionum. Accedunt vigiliæ, labores multi,
aeris inclementia; quæ omnia adurunt humores, & melancholiam gene-
rant, vt habetur a Galeno tertio de locis cap. 6. vbi proponit materias gene-
rantes melancholiam.

Hic morbus, niſi a principio extirpetur, grauis admodum eſſe ſolet, &
longus, & malignus, & deſinit in hydropem, tabem, neruorum impoten-
tiam, & procedente eo, venter liuet, maculæ diletefcunt, quæ poſt mortem
D rurſus viſuntur in cute. propterea curandum eſt à principio, dum inuadit,
illum extirpare. Inuadentis autem ſigna ſunt, laſſitudo ſpontanea, crurum
imbecillitas, gingiuarum rubedo pruriginoſa, color faciei ſub pallidus, tu-
mor lienis, & vẽtris durities, vt in caſu noſtro, in quo, cum malum irrepſe-
rit poſt acutum morbum, & iam debilem ægrum inuaſerit, non facile erit
illud extirpare. quia tamen iuuenis eſt, & morbus nõ multum progreſſus,
ſperare oportet, quod ſanetur.

Indicationes curatiuæ tres ſe offerunt. prima pertinet ad curationem
principalis morbi, ſecunda reſpicit ſymptomata, tertia vero præcautio-
nem. rurſus prima continet prauorum humorum, qui in toto corpore

B abundant,

abundant,& melancholicorum euacuationem,deinde eorum,qui in visceribus continentur: quas euacuationes præcedere debent ea,quæ præparāt humores, attenuando, aperiendo, & calefaciendo viscera. Nam morbus hic frigidus est; est enim cachexia melancholica, & pituitosa, quia fundamentum habet in obstructionibus & tumoribus viscerum a crassis humoribus,& frigidis:quod etiā ostendit curatio,nam in regionibus illis curatur hic morbus per calida & sicca attenuantia. Nec obstat, quod victus ratio præcedens adustionem aliquam humorum, sicuti & corrosio gingiuarum ostendere possint: quia materia est heterogenea, & habet aliquam partem adustam,sed pro maiori parte frigida est,& crassa. Quod ad vacuationem humorum totius corporis,abstinendum putaui à vacuatione sanguinis, quoniam præcesserat morbus acutus, in quo bis eductus fuit;& quia vires erāt debiles ex lōgo morbo: nec hic morbus, vbi progressum fecit, exposcit sanguinis missionem. Igitur ad pharmaciam veni, & exhibui pharmacum leniens in hanc formam. Rec. diasenæ ʒ vj. mellis rosati solutiui ℥ iij cum decocto senæ fiat potio,quæ vacuauit humorem melancholicum, & pituitosum: deinde potionem istam bis in die exhibui. Rec. foliorum sisymbrij vtriusque m. j. nasturtij hortensis, absynthij ana m. s. coquantur in sero lactis ad lib. ij. & facta expressione dentur potiones bis in die ad ℥ iiij. mane per 4. horas ante cibum, vesperi post 6. horas à cibo; quinimo & succum ex his herbis deputatum ad totidem vncias exhibendum alternatim curaui;in quibus potionibus sequutus sum morem gentium experimento confirmatum pro curatione huius mali. Nam triplici sisymbrio, & herba quadam cochlearia dicta (quæ iudicatur esse britannica Plinij, & in Frisia, & Anglia abundat) nec non alia planta dicta baca bunga, quæ similis est portulacę, vtuntur, succos extrahendo in vino, vel sero, hunc morbum curant. In hunc vsum aqua scorbutica Quercetani ad ℥ j. dabatur etiam mane. Institui humorum vacuationem singulis octo diebus ex iure pulli, in quo ʒ ij. foliorum senę cum ʒ s. pulueris anisorum, ac tartari, quæ ebulliebant per octauam horę partem in eodem iure linteo excepta. Aliquando etiam deueni ad radices hellebori nigri, quas per interualla in hāc formam exhibebā. Rec. pulueris radicis hellebori nigri exiccati, foliorum eiusdem exiccatorū ana ℥ j. cinnamomi, anisorum, fęniculi, origani ana ʒ s. cum oxymelite fiat massa pillularum, ex quib. assumebat per interualla ʒ j. Interim vt vteretur collutionibus,& gargarismis ad os, & gingiuas roborandas, & q̄ aliquam discutiendi vim haberent, procurauimus. Collutio autem fuit hęc. Rec. diamoronis ℥ ij. decocti lentisci, britānicę, rosarū rubrarū ℥ vj. calidū gargarizabat pluries in die, & in processu medicamētū ex succo nucū Galeni cū myrrha, croco,& floribus sulphuris gargarizando dedimus interim ad vacuādas materias in vētre contētas, & aperiēdas obstructiones peruenimus: Intus per chalybis vsū, qui optimū oīum medicamētorū iudicatur ī scirrhis inferioris vētri, ī hāc formā Rec. chalybis pręparat,& puluerizati ʒ vj.

reobar-

Sanguinis dies- / pio suspecta in scor- / buto antiquo.

Cochlea- / ria et Becca- / bunga / [illegible]

A

B

C

D

A reobarbari, agarici trociſcati, ſalis tartari ana ʒ ij. ſpecierum diarradonis Abbatis ℥ j. pulueris radicũ capparis, citræ, tamariſci ana ʒ j. cũ melle roſato ſolutiuo fiat electuarium, ex quo ſumat mane per 4. horas ante cibũ ʒ ij. & ſuperbibat ℥ j. vini albi generoſi. Nec poſt ſumptionem chalybis corpus exercebat, vt fieri ſolet; obſtabat enim virium imbecillitas, & crurum impotentia, quæ peculiaris ſolet eſſe huic morbo; ſed cum ingredientia vacuãdi vim habeant, & aperiendi, etiam ſine exercitio fit diſtributio, inciſio, & euacuatio. Extra verò ad lienem, & ventrem obduratum fotus, vnctiones, cataplaſmata, quę partim incidendi, & abſumendi vim haberent, partim emolliendi, alternatim vſurpauimus. Ergo fotus fiebat in hũc modũ, Rec. olei anethini ℥ iiij. aceti fortis, vini generoſi ana ℥ ſem. caleſiant, & per ſpõ-B giam foueatur locus bis in die, poſt fotum vero hoc lenimento vngebatur lien. Rec. olei capparum, aceti fortis ana ℥ iij. vini maluatici ℥ j. bulliant ad conſumationem vini & aceti; deinde adde adipis anſerini, medullæ crurum bouis ana ℥ s. cum cera fiat linimentum, quo vngatur totus venter calido. Aliquando applicuimus ceratum ipſi lieni de meliloto: nec veniendũ putauimus ad fortiora, ſcilicet veſicatoria, aut cauteria, vel cucurbitulas ſcarificatas ad ipſum lienem, tum quia morbus imminui videbatur; tum quia hæc difficile tolerantur ab ægris, & plerumq. ſine fructu adhibentur, tum quia, qui per ſuperiora non curantur, nec per iſta curabuntur. Deuenimus præterea ad lutea Sancti Bartolomæi; deinde Sanctæ Helenæ, quæ magnã C vim habent, illa emolliendi, hæc vero reſoluendi tumores lienis. Ad maculas vero crurum, lauacra, quæ & reſoluendi, & roborandi vim haberent, inſtituimus; quę fiebant in hunc modum. Rec. abſynthij, roſmarini, maluę, roſarum rubrarum, ſaluiæ, ſiſymbrij vtriuſque ana m. j. coquantur in aqua & foueantur partes. Cęterum per huiuſcemodi curationis progreſsũ multo melius habere videbatur.

Victus inſtitutus eſt, qui vires ſeruaret, boni ſucci, facilis coctionis, attenuans; panis optimus, carnes auium montanarum, aliquando aſſæ, aliquãdo elixæ ſumebat quoq; paſſulas, amygdalas, caricas, pruna cocta ante paſtum: quinimo & panatellam ex iure pulli, in quo fruſtula radicis cinæ coquebantur, & petroſelini radices; in cęna betam, borraginem coctas cum D vuis paſſulis ſumebat; aliquãdo ẽt cichorij agreſtis radices pariter coctas. Cibi parci erant, & potus adhuc parcior: in his enim morbis minimum bibere oportet, & plurimum mingere. Potus erat vini albi oligophori, cuius non excedebat ℥ 12. in paſtu: quam victus rationem continenter ſeruans ſanitatem eſt adeptus integram; & quod in hoc malo maxime contulit, fuit terebinthinę vſus, cuius bis in ſeptimana ſumebat hora matutina ℥ s.

Pro pręſeruatione huius mali remouendę ſunt cauſę, quę eum gignere ſolent, quę pertinent potiſſimum ad victus rationem, & particularem regionis illius naturam. Quare cęli temperies illa frigida, & aquarum malitia, & genus victus moderanda ſunt. nam victus ratio, quę illis ſolet eſſe ci-

borum crassorum, salsorum, & panis secalini, & magna copia casei, & butyri, & ceruisiæ ex paruis aquis factæ (quæ solēt esse huius morbi causa) remouenda sunt omnia, & eius carnis bubulæ, porcinæ exiccatæ ad fumum: alendumque corpus est optimis carnibus, & piscibus boni succi, recentibus, panis triticeus, potus vini, sin minus zithum fiat ex aquis optimis: & quia tales non sunt in ea regione, coquantur, & post refrigerationē colentur per linteum, ita vt deponant omnes fæces, crassitiem, & cruditatem natiuam, & ex hac aqua conficere oportet zithum; vel bibenda eadem aqua bis cocta, & in secūda coctione addatur cinnamomum, anisium, semina sisymbrij vtriusque, & dum bibitur, addatur aliquid iulapij, & hac ratione corrigetur potus & cibus, qui solent esse morbi huius causæ. Quod si consuetam victus rationem ob paupertatem, & gentis morem seruare oportet bis in anno purgandum est corpus, & vbi adest plenitudo, tempore veris mittendus sanguis, vel ex saluatella sinistræ manus, vel ex basilica sinistri brachij, vel per hæmorrhoides, ad venas sedales, aut a saphena sinistri cruris, prout conuenientius videbitur. Cauteria quoque ad præseruationem affigenda sunt coxæ sinistræ, aliquando etiam & dextræ, si iecur magis affectum videatur. Præ cæteris vero exercitium, & somnus longior conueniunt: hæc enim duo corrigunt prauos cibos, vt patet in agricolis, qui cū prauis cibis vtātur, per exercitium, & somnum dissipant omnia excrementa, & coquunt, & sanissimi degunt. Sed exercitia non sint immoderata, verum quantitate, tempore, & modo conuenienti pro varia temporum natura; subdio, vbi temperatum est cœlum, sub porticu, vbi rigidū fuerit. Multum autem confert habere aluum fluidam; ideo qui illam siccam habent, procurent humidam reddere aliquo familiari medicamento, hieme per pillulas ex hiera picra, assumendo ante cęnam per horam vnam vel alteram; æstate vero ex salappa, seu mecioacane in puluerem redacto cum pulueribus seminis, & foliorum sisymbrij; ex quibus fiat massa in hanc formam Rec. pulueris salappæ ℥ ij pulueris foliorum, & seminis sisymbrij vtriusq; cocleare, absynthij ana ℈ j, cum oxymelite fiat massa, cuius ℈j per vices ante cęnam assumere poterit, quæ etiam per hiemem conueniunt; sed si ardor æstiuus multus fuerit, fiant pillulæ ex salappa tantum, addendo salis tartari pro medietate. Quoniam vero passiones animi pręcæteris humores adurunt, & melancholicum succum aceruant, ideo hilariter viuendum, & excessus laborum fugiendi. Et quia hic morbus est castrensis, difficile erit in bello illum præcauere; quia cogūtur milites errore in omnibus committere: poterit tamen vnusquisq. seruatis supradictis regulis, quantum fieri poterit præseruari. Quoniam verò hic morbus est endemius, & ex peculiari regionis natura pendet, si quis in totum præseruari vult, regionem, & patriam mutare conuenit.

PRO

A
PRO FLVXIONE GALLICA AD NARES
CONSVLTATIO TERTIA.

VIr medicus in ætate quadraginta annorum, habitu melancholico, per triennium fluxionem acrium, & mordaciũ humorum ex contracta Gallica lue ad internas partes narium passus est, cum fętore, & aliqua ossis corrosione. Sumpsit decoctum ligni per dies nonaginta, vnctiones quoq; ex argento viuo, & suffitus ex cinnabari expertus est: quibus tamen remedijs cũ
B morbus non cederet, ad remedia caustica, ignem scilicet actualem, & potentialem, quale est oleum calcãthi, sulphuris, & aqua aluminis Faloppij confugit, quibus tamen remedijs licet aliquo pacto morbus imminutus fuerit, non tamen potuit eradicari: nam fluxus acris, & fętidi humoris, qui causam fouet, perseuerat. Præterea accessit asperitas quædã, & inæqualitas ad frontem supra oculum sinistrum cum quadam cauitate, quæ videtur indicare aliquam ipsius ossis in ea parte labem.

De euentu morbi, an scilicet curari possit, si quæratur, puto fore valde difficile: quoniam perseuerat fluxus, qui morbum fouet, & qui non potuit sedari per validissima remedia; quia maligna cerebri affectio in habitu cõtracta esse videtur; & hoc quo ad vlcera narium: nam inæqualitas in fronte
C facilius curari poterit. Sed quia persistente illa fluxione ad nares periculum est, ne ossa in totum corrodantur, & nasus suam figuram amittat cum magna deformitate, rursus ad remedia confugiendum esse puto.

Intentiones curatiuæ duæ se offerunt. prima, prohibere fluxum materiæ ad nares; secunda, partes affectas exsiccare, roborare, & si quid corruptum aderit, corrigere, ita tamen vt eodem tempore vtraq; remedia adhibeantur. Igitur pro exiccatione cerebri, ad malignam qualitatem illius corrigendam, non ad vnctiones ex Mercurio, nec ad suffitus ex cinnabrio veniendum rursus esse puto, tum quia hæc tam expertus est, tum quoniã materiam extrahent ad partem affectam, sed potius ad sudatoria decocta deue
D nirem, & vellem experiri tria illa decocta, quæ proponit Quercetanus in sua Pharmacopæa, & loco ligni guaiaci salsam imponerem, quoniam hæc magis appropriata est, quam lignum ad gummata, & ossium infectionem: adderem tamen parum ligni ad robur ventriculi confirmandum. Hæc decocta per 40. dies assumere poterit, primis 12. diebus primum decoctum Quercetani, 12. sequentibus secundum, & denique tertium in sequentibus diebus & vellem, vt sudaret semel in die tantum, & reciperet sudorem matutino tempore, sedens in tina super scabellum, quæ supra cooperiatur syndone & panno laneo, ita vt solum caput maneat liberum, apposito sub scabello vase mediocri decocto ligni bene calidi, vt effumet, & ita prouocet su

dorem, quem per ſemihoram plus & minus pro viriū robore tolerare poterit. Victus ratio non ſit valde tenuis, & exquiſita, ſed quodam modo plenior, & non ſolum contentus ſit amygdalis, & paſſulis, ſed carnes pullorū, & columborum etiam guſtet. Interim ſingulis octo diebus purgandū corpus cenſeo hac ratione. Rec. extracti helleb. nigri ʒ.s. excipiatur conſerua violarum, & aſſumat in aurora, quo die abſtinebit a decocto, & ſudore. Laudo etiam & hoc ſecundum medicamentum, quo vti poterit in ſecunda purgatione. Rec. pillularum de nitro Alex. ℈. iiij. quæ huic morbo ſunt valde appropriatæ, componuntur autem in hunc modum Rec. hellebori nigri, Turbith, ſcamonij ſingulorum ʒ. j. agarici, rhabarb. epithymi ana ʒ.s. ſalis gemmæ, maſtices aniſorum, cinnamomi, Gingiberis ana ℈ s. miſce, & cum ſyrupo roſ. ſolut. fiat maſſa ex qua fiant pillulæ, quarum ʒ. j. ſumere poterit plus, minuſve. Ad cerebrum quoque ſiccandum ducciam ex decocto ligni per aliquot dies ad ſinciput faciendam iudico.

Præterea ad deriuandam materiam vel cauterium, vel ſetacium occipiti imponerem.

Interim topica remedia ad nares aptāda ſunt, qualia ad ozenas, & putrida narium vlcera deſcribit Galenus, quæ fortia eſſe debent, & habeant facultatē tū repellendi, tū ſiccandi Inter hæc non laudo ignem actualē, quoniam periculoſum eſt, ne inflāmetur cerebrum, & cartilagines adurantur. Et vt à minus validis exordiar, laudo medicamētum Galeni ex ſucco malorū punicorū propoſitū tertio de medicam. per loca ad ozenas, & polypoſ. ſi ergo inueniātur mala punica in præſenti, & tria illa nō reperiātur, acidū, dulce, & auſterū, poterit accipere duo genera acidū, aut dulce; aut etiā vnū genus auſterū, aut acidū, & coquere oportet in decocto guaiaci, poſtea contūdere, & exprimere ſuccū, quem vel aridū in puluerem redactū, vel liquidum inijciendum in nares, vel linimentū eo ſucco madidum apponendum. Secundum medicamentum exſiccans putredini reſiſtens ex aquis thermalibus fiat; qualis aqua Tetucci, & Aponenſis, quarum fiat attractio per ſyryngam ter, aut quater in die per aliquot dies. Tertium medicamentum ex præcipitato conficerem, quod vnguento roſaceo ad partes æquales miſcerem, & turunda exciperem infundenda in partes narium internas ter, vel quater in die. In eandem intentionem vti poterit Mercurio dulcificato, vel Arſenico dulcificato. Fallop. maxime laudat præcipitatum, & Æyptiacū vnguentum oxymelite diſſolutum, quod puto fore optimum remedium.

Oleum quoque ſulphuris, vel vitrioli doloroſa ſunt, ideo ab eis abſtinerem: potius vterer aqua aluminis Fallopij; hęc enim ſine dolore corrigit vitia oſſium. experirer quoq; paſtillos Andronis, aut Polidæ, quos proponit Galen. tertio per loca, eoſq; miſcet cū vino, primū acerbo, poſtea cū aceto; ego adderem aloem, & mirrhā: poſsent quoq; miſceri cū decocto guaiaci.

Pro tuendis naribus ſupra partem affectā, extra apponerē hoc, quod recipit, Gypſi puluer. ʒ. j. albi oui, aceti roſati, quantum ſuff. fiat linimentum,

quod

A quod linteolo impositum supra nares apponat, & gestet. Poterit quoq; vti sequenti. Rec. pul. gallæ, aluminis, malicorij quantũ vis; dissolue in aceto, excipiatur linteolo, & apponatur supra nares. in eumdem vsum probatur malum punicum acidum coctum, & contusum, naribus appositum. Hæc medicamẽta reprimũt, siccãt, nares defendũt, q̃bus topicis remedijs facile os vitiatũ in naribus, & vlcera maligna corrigẽtur, dũmodo fluxio cessaret.

Propono etiã sectionẽ ad latera ipsarũ nariũ, ad partẽ affectã. ita. n. patefieret loc⁹ affectus, & os infectũ corrigi posset, postea sutura facile cõsolidãtur huiuscemodi vulnera, quẽ modũ ꝓponit Fallop. ĩ polipo extirpãdo.

Quod pertinet ad labem illam ossis frontis, videtur, quod adsit aliqua corruptio illius ossis, quæ requirit correctionem: hæc vero per medicamenta
B apposita non videtur fieri posse. Nam quod pertinet ad vesicatoria, de quibus loquitur Mercatus, possent experiri supra locum affectum, si esset in alia parte, vt in cruribus, & brachijs: at cum sit affectus supra oculum, timerem, ne calore medicamenti traheretur materia; ideo iudico aperiendũ esse locum, si ad prædicta remedia vniuersalia non cedat. Potest aperiri vel caustico medicamẽto, quale est capitellum, quod paratum habetur vel ferro. Videtur causticum esse ad propositum, quia breuiter cutem perforat, & ossis labem corrigit posset etiam sectione aperiri locus; cauendo tamen musculum temporalem, qui digito, dum madibula trahitur, percipitur, & affectus locus est extra musculum. præterea facienda est sectio secundum
C rectum, ne patiatur musculus, qui palpebram eleuat: nam si fiat transuersa sectio, forte secaretur musculus, & non posset amplius eleuari palpebra. Adaperto loco, si cariosum os fuerit, abradendum erit, & consolidandum vulnus, aut aqua Falloppij aluminis tangendum: priusquam tamen ad hęc deueniatur, aliqua medicamenta localia tentanda sunt. primũ est inunctio ex oleo ligni guaiaci in parua quãtitate. potest quoque applicari hoc ceratum, quod recipit, aloes aluminis, sarcacollę ana ℨ j. argenti viui extincti, & dulcificati ℨ s. assungię suillæ ℥ s. ceræ, resinę pini, olei liliorum alborũ quãtum suf. fiat ceratũ, quo super linteolo posito, applicetur parti affectę quibus si non cedit morbus, ad apertionem veniendũ, idque vel caustico proposito secundum longitudinẽ applicito, vel sectione, fugiendo musculum
D tẽporalem, & eum, qui sursum trahit palpebram, ne trãsuersim incidatur.

Quod vero perquirit de Mercurio correcto, quem turbith minerale vocat Quercetanus, id cõficit in sua Pharmacopęa; cõueniret quidẽ, si operatorẽ illius haberemus; sed cũ modus ille sit difficilis admodũ, & satis operosus, nõ credo, ꝙ inueniretur, qui eũ cõficere possit. Potest autẽ argentũ viuũ dulcificari, & ꝑparari alia rõne, pręcipitãdo illũ per aquã fortẽ, vel oleũ sulphuris, aut plurib. sublimationib. & dulcificando primo modo ꝑ infusionẽ multiplicẽ aquę tepidę, quoad admittat omnẽ corrosionẽ: vel fieri poterit ea ratione, qua præparatur aurum vitæ ab Andernaco in opere suo de medicina veteri, & noua, vbi docet conficiendi modũ, & modũ assumendi.

DE FLVORE MVLIEBRI pro nobili matrona Veneta

CONSVLTATIO TERTIA.

A

ILlustrissima matrona in ætate 50. annorum constituta habitus carnosioris vitam sedentariam, & ociosam degens, iam per menses v. patitur fluxum humoris aquosi fere continuũ ad vterum; quæritur præterea de stomachi imbecillitate.

B

Symptoma est in excretis præter naturam immodicè, quia excernitur, quod non debet, substantia, modo, & tempore. causa duplex censetur, altera est vteri relaxatio ex intemperie frigida, & humida, altera vero abundãtia pituitæ in corpore, potissimum ex imbecillitate stomachi contracta. Qui morbus auxiliares manu postulabat quamprimum, quia debilitat vires, & processu temporis putrescente humore fieri posset mordax, & vlcerare vterum: & quamuis ob debilitatem partium, & consuetudinem, non ita facile curari possit, tamen si remedia opportuna adhibeantur, morbum superari posse non despero.

C

Intentiones curatiuæ duæ proponuntur, quæ solent esse communes in omni fluxu, scilicet materiam reuellere, & deriuare, & vterum corroborare, cum totius corporis exsiccatione. Pro reuulsione laudo vomitum, quem facilem habet, quem bis in mense facere poterit, assumpto vomitorio placidissimo, quod dicitur Diaasarum, ex officina Fernelij, cuius vncia semis data in aqua mulsa, sine vllo labore vomitum ter, vel quater mouet proptea curandũ est, vt pharmacopolę hoc medicamẽtũ sẽper confectũ habeãt. Vtrũ vero debeat mitti sanguis, nec ne; vacuationis rõne nõ cõuenit, at reuulsionũ ratione videt̃ cõuenire; ideo ex vena annulari dextri brachij quatuor vncias sãguinis mittẽdas curarẽ. Postea ad deriuationẽ materię per aluum conueniẽs medicamentũ est salappa, in hũc modũ ℞. salappæ pulerizatæ ʒ j. cinnamomi pulerizati ℈ s. m. & cũ iure pulli fiat potio, quã sumat in aurora.

D

Deinde pro præparandis humoribus sumat singulo quoq. mane tria coclearia oxymelitis simp. per 5. aut 6. dies: inde sumat medicamentũ aquam purgãs, & pituitá, quale est hydragogum minus Fernelij. datur ʒ s. vel in bolo cum saccaro, vel cum pauco vino. His peractis in eamdẽ intentionem datur aqua Tetucij per tres dies, hora matutina, calida ad lib. 5. pro singulis vicibus, & in prima potione sumat ℥ ij. mel rosat. sol. Hinc ad exiccandum corpus, & roborandum ventriculum, decoctum salsæ parilæ, cum pauco ligno guaiaco confectũ sumat, per 15. aut 20. dies, & procuret sudare semel in die, vt materia reuellatur ad cutim; id quod Galen. procurabat facere in vxore Boethi lib. de præcognitione, fricando corpus melle cocto, & etiam linteis, primo lenibus, postea asperioribus. Deriuatur quoq; materia

A ria ad vrinam, quod fecit Galenus ex decocto radicum assari, & apij. venter quoque si tumet, & mandet, arena calida exiccari debet, id quod Galenus in vxore Boethi fecit. Victus deniq; sit exiccans, & quam minimum bibat. Atque his primus scopus, qui fluxionem respicit, absoluetur; remanet secundus scopus vteri roborandi; quod tamen cum cautione faciendum est, post totum corpus bene siccatum, & vacuatum, ne si fiat inopportune, ex astrictione materia recurrat ad viscera; quod factum est in vxore Boethi. In hunc vsum fieri poterunt insessiones in vino rubro astringenti, & suffitus corroborantes ex mastice, & thure, & rosis rubris. Ad lumbos autem, quæ corroborent, & astringant, seu cerata, seu emplastra apponantur. vt

B Rec. boliarmeni in vino austero loti ʒ iij. terræ Lemniæ similiter in eo lotæ ʒ ij. sanguinis draconis, mastices ana ʒ j. nucum cupressi, gallarum, rosarum tritarum ana ʒ s. ceræ, & vnguenti comitisse quantum suf. ad incorporanda in emplastri consistentiam, quæ & lumbis, & pubi possunt applicari. vnguentum quoq; dictum defensiuum, lumbis in eamdem intentionem apponatur. Cæterum vitet omnem motum frequentiorem, imo dum curatur, iaceat in lecto cruribus altioribus. Intus vero ad corroborandum sanguinem sumat puluerem corallorum cum saccaro rosac. in quem vsum tinctura corallorum conuenienter, & debito modo extracta, magnas vires habere solet, si sumatur per os, & etiam crocus martis magnam efficaciam habet, si

C intus sumatur, & si illius dentur 4. aut 6. grana in aqua plantaginis; quod medicamentum omni fluxioni conuenit.

DE

DE TABE SEV VLCERE PVLMONIS
CONSVLTATIO QVINTA.

VIr quidam nobilis in ætate 35. annorũ habitu corporis calidus post catarrhum, quẽ antea passus est ad fauces, & pulmones, sanguinem excreare cępit cum tussi, & febricula quadam cõtinua, quę ad noctem exacerbatur; & licet multa medicamenta expertus sit, perseuerat tamen morbus. ex thorace pituita quædam crassa cum materia purulenta excernitur in magna copia.

Pars affecta pulmo est, siquidẽ & difficulter respirat, & excrementa etiã sunt purulenta & per tussim excreta. Affectus vlcus est in pulmone, id qđ & sanguis excretus, & pus per tussim aperte indicat; nec non febricula illa cõtinua, quæ ad noctẽ increscit, ex causa præcedẽti, fluxione scilicet salsa, quę potuit corroderæ & vlcerare pulmones. Salsam aũt hãc pituitã talẽ fieri in cerebro ob putredinẽ, aut serosę humiditatis admixtionẽ Gal. affirmat.

Quo ad morbi euentũ, si Gal. consultandũ est V. meth. cũ vlcus hoc per corrosionẽ factum sit, non videtur posse admittere curationẽ: quod tñ fieri potest, & per artẽ assequi, est quod vlcus exsiccetur, & callũ contrahat. ita enim diu vitam protrahere poterit, licet leui de causa facile recrudescat.

Igitur intentiones curatiuæ dirigendæ sunt ad fluxum prohibendũ humoris, qui descẽdit ad pulmones, vlcus exiccandũ, & expurgãdũ. Et qđ ad primã intentionẽ attinet, cẽseo purgandũ esse corpus ꝑ pillulas aggregatiuas, quarũ ʒj. exhiberi poterit. sanguinis missio cum iam morbus progressus sit. & prius facta fuerit copiosa, omittatur. Fiat deriuatio humoris ad nares, attrahẽdo hũc liquorẽ. Rec. lactis asinini, vel caprini ℥iiij. elateri ℈ij. m. mitius id præstabit succus radicis betæ cum aqua hordei, per nares matutino tẽpore attractus tepidus. In hanc intentionem habẽda capitis prouidentia, quam Galenus 5 meth. per calida medicamenta procurat; nam & in muliere Romana emplastrum ex stercore columbino, & in adolescẽtulo sanguinem expuenti, ex thapsia pectori apposuit; qui tamen modus non semper probatur, quia vt ait Alexander, si caput fuerit calidum, maior fiet attractio, & perinde fluxio augebitur: ob quam rationem illi quoq; reprehendũtur, qui per ignẽ actualẽ cauteria ad suturã coronalẽ apponũt, & profundius etiã inurũt. non .n. fieri põt sine magno ægrotãtis periculo, ꝑp cerebri viciniã, vnde aliqui mortui sunt ex tali operatione: quare hoc remediũ prorsus exterminãdũ cẽseo. Igitur vbi aderit intẽperies frigida cerebri, calida illa emplastra conuenirẽt; secus in casu nostro, in quo adest capitis caliditas, ideo ꝑ refrigerãtia potius corrigẽda est intẽperies, & hęc est sẽtẽtia Gal. 6. de sanitate tuen. & secũdo ꝑ loca, vbi reprehẽdit eos, ꝑ calida remedia sẽper capiti adhibẽt sine distinctione. Refrigerandũ ergo caput est ægrotãtis nostri nimis calidũ, tũ ꝑ embrochas ex aqua tepida ad sinciput, tũ

per

A p oxyrrhodinũ tepidũ applicitũ, q̃ cõstet ex trib⁹ partib⁹ olei rof. omphac. & vna aceti rofacei: in quem vfum etiã conueniet vnctio vnguenti refrigerantis Galeni fincipiti, temporibus, & poft aures, & cubitis, & carpis facta.

In hunc vfum diuertẽdi materiam a capite cauteria duo in brachijs, aut faltem vnum in finiftro faciendum iudico, aut etiam fetaceum in occipite. Item ad intercipiendum catarrhum ea adhibẽda effe iudico, quæ fomnum concilient: qua ratione Galenus folebat exhibere theriacam recentem, aut diafpermaton; verum quia fumus iam progreffo morbo, mitioribus agendum eft; ideo ad fomnum conciliandũ fufficiet diacodion, aut in electuario, aut in tabellis concinnatum ad ʒ ij. exhibitum poft cęnam per interualla: emulfio item feminis papaueris albi ad ʒ j. Poterit quoque diuerti materia, B quæ fluit ad pulmones, ad cutim, inungendo fpinam pinguedine viperæ, qua calida tribus diebus inungatur tota fpina, iuncturæ, carpi, ac pedum arteriæ; quod quibufdam habetur pro fecreto; trahit enim materiam ad cutim. Atq; hæc de prima intentione remouendi caufam morbi, catarrhum fiftendi, fine cuius ablatione non poteft curari vlcus.

Mox ad fecundam intentionẽ vlceris in pulmone curandi deueniamus: & cum non folum fit vlcus fimplex, fed fordidum, materia medicamẽtorũ debet effe exiccans, & abftergens; inter quę aer ambiens primũ locum obtinet, quippe qui femper infpirando trahitur, & prę cęteris facultatẽ habet exiccandi. ideo Galenus tabidos ad Tabias, montẽ S. Vefuuium prope Nea C polim tranfmittebat, cuius aer ficcus, & temperatus huic morbo accõmodatus maxime erat; & Gal. cõfulebat tabidis, vt in Africã nauigarent, in regionẽ ficcã, & vlceri cõuenientẽ. & poterit talis aer in vnaquaq; regione ꝓcurari; q̃ fi fieri non poffit, faltẽ per matutinas horas exiccetur aer thalami p fuffitus ex pulueribus rofarũ, thure, maftiche, fentalis, & folijs tuffilaginis.

Ex his vero, quæ & affumuntur, & in ore in cõtinentur fub lingua, hoc præftantiffimum iudicatur ad fluxiones fiftendas, & exiccãdos pulmones. Rec. faccari rofati veteris, diapenidiorũ ana ℥ j. florum fulphuris ʒ j. cum fyrup. capill. ven. fiant tabellæ, quas in ore geftet; in eũdem vsũ etiã electuarium hoc maxime laudatur, quod recipit, paffularum purgatarũ a vinaceis ℥ vj. iuiubarum, febeften ana ℥ ij. coquantur in hydromelite, & colatura cla D rificata exprimatur, cui adde faccari candidi, penidiorũ ana ʒ j. florum fulphuris ʒ ij. fiat loch, quod pluries offeratur, & ieiuno ventre, & a prandio poft quatuor horas, & quãdo it dormitum, lingat magnitudinem caftaneę. præter hæc quod fequitur elegma, feu loch: maxime efficaciæ cenfetur ad hunc morbum, & empiematicos; de quo fi detur ter, quaterve in die, mira præftabit. quod ita cõficitur. Rec. fyrup. de fucco hederæ terreftris ℥ ij. florum fulphuris, quãtum fuf. ad reducendum omnia illa in loch: de quo exhibeas, vt dictum eft: fyrup. autem hederę terreftris in hanc formam fit Rec. fucci hederæ terres: bene depurati lib. ij. faccari rof. lib. j. penidiorum ℥ iiij. coquantur in fyrupum; poteft etiam fieri in hunc modum. Rec. fucci hede-

ræ terrestris depurati libr. iij. saccari clarific lib. j. fiat syrup. A

Nec vellem, vt scrupulosi aliqui remedia hæc ex sulphure negligerent, aut vt parum vsitata accusarent; qui si in antiquorum libris, & materia medica essent exercitati, & in curandis pulmonum morbis ea experti essent, mutarent profecto sententiam. nam in primis Dioscor. cap. 83. sulphur, inquit, prodest tussibus suspiriosis, purulente screantibus, in ouo sumptum, aut suffitum. Galenus quoque lib. 7. de med secundum loca, medicamenta proponit ad pulmonis morbos ex sulphure, & tamen sulphur viuum, & crudum adhibent: ad flores sulphuris multa præparatione confecti multo sunt mitiores, & benigniores, & gustui grati, & sine calore, ac morsu exiccant. Fiunt autem sulphuris flores ex æquali portione sulphuris, & vitrioli rubrificati; & desiccati per triplicem sublimationem, & addendo in tertia portionem saccari candidi: ita enim si conuenienter præparentur, mirabile remedium ad tabidos, empiematicos, & astmatilos conficitur. Quare gratiæ sunt agendæ peritis chimicis, qui hanc præparationem, & alia multa vtilia ad medicinæ vsum inuenerunt. B

P. T. qui antiquorum remedia irridet, & sua solum approbat, cum tamen sit purus Empiricus, & medicinæ veræ fundamenta ignoret, ac ridicule euertere nitatur: in hanc intẽtionem Diacorallion quoddam componit, in hunc modum. Rec. corallorũ rubrorum, alborum ana ʒ iij. florum antimonij, croci martis ana ʒ ij. reduc in formam cum tragagantho, vel gummi. dosis ʒ v. vel vj Hoc est diacorallion Paracelsi, quod tamen sine vlla distinctione obscure admodum, sicut & cætera sua medicamenta proponit, quæ periculosa sunt, & non adhibenda nisi magna cautione: vt pote qui sit a methodus, & vt dixi, purus empiricus. Fateor tamen eum habere multa medicamenta valde vtilia, si cõmode conficiantur, vt secure possint exhiberi, & in dosi conuenienti, plura tamen periculosa proponit pharmaca. promittit multa, quæ tamen mendacia sunt. In prędicto medicamento cõficiendo multa sunt, quæ conueniunt vlceri pulmonis; flores tamen antimonij non probo, si aluum mouent, nec dosim, quam proponit, cum maxima sit, & periculosa: ideo ab hoc medicamento prorsus abstinẽdũ cẽseo. C

Pro siccando etiã vlcere pulmonis, & abstergendo syrup. symphyti Fernelij maxime conuenire videtur, quem describit in suo antidotario. Præparatur quoque potio ad hæc exiccanda vlcera, quam medicus Lacuna in suo Dioscoride dicit esse admirabilem capite de ebeno, quam tamen ille indifferẽter describit, ex decocto ligni sancti in hanc formã. Rec. rasuræ ligni sanct. lib. j. radicis aristolochiæ rotundæ puluerizatæ ℥ s. liquiritiæ, passularum sine nucleis, caricarum nigrarum, corticũ limonis, hyssopi ana ℥ j. infunde in lib. xv. aquæ per diem, deinde coque ad medietatem, cola, & misce mellis optimi lib. j. & s. & coquatur mediocriter in formam apozematis clarificati; cuius dantur singulo mane quattuor vnciæ. Quia tamen decoctum hoc calidum nimis esse videtur propter febrem, ego in secunda D

coctione,

coctione, dum fit apozema, adderem ſucci limonis depurati ℥ ij. ita enim corrigitur caliditas ipſius apozematis. ſolet enim ſuccus limonis omnium decoctorum caliditatem frangere. Certum enim eſt in vlceratis pulmonibus, & fere deſperatis tabidis, cum nullis alijs remedijs cederet affectio, ſolum decoctum ligni guaiaci ſanitatem aliquando reſtituiſſe. id aliquibus exemplis EſchenKius in ſuis obſeruationibus teſtatũ reliquit: & Andreas Lacuna in ſuo Dioſcoride cap. de Ebeno hoc præ cęteris remedium propo nit, & laudat. Conuenit quoque ad exiccandũ vlcus, victus ratio ex auibus ſiccioribus, panis bene coctus, vinum tenue album, niſi febris obſtet: ſed ſi corpus impoſterum extenuabitur, ratione ſiccitatis, & extenuationis, humidum alimentum, & facilis coctionis adhibendum, quale eſt lac aſininũ, quod Galenus etiã humano præfert in hoc caſu; quia licet humanum alia ratione præferri poſſit, quia melius conficitur, & magis nutrit, lac tamen aſininum ad curationem vlceris commodius eſt, quatenus alteratur ex paſtu, vt rubo, lentiſco, myrto, hedera, ciſto, quibus lac fit roborans, & aſtringens ad vlcus conueniens, quod in muliebri fieri non poteſt. Sed cum iam conſumitur proceſſu temporis humiditas ſolidarum, cura difficilior redditur ob indicationes contrarias; nam vlcus exiccari poſtulat, febris, extenuatio, ſiccitas humectari. In vſu vero ipſius lactis, iuxta Gal. doctr. 7. meth. ea quantitate, ac tempore exhiberi debet, vt bene coquatur, nec in ventriculo fluitet. Inter cibos etiam conuenientes tabidis, terreſtres teſtudines maxime laudantur *coctæ, ſi per aliquot dies ius illarum ſumatur*, & caro comedatur, imo ſi cum decocto guaiaci, aut cinnæ coquantur, & his detur, mirifice prodeſt.

DE

DE FEBRE ALBA

in Virgine curanda

CONSVLTATIO SEXTA.

PVella quædam gracilis habitus, proceræ, ac longæ staturæ, in ætate 18. annorum constituta, colorem naturalem floridum amisit cum impotentia ad motũ, in quo respiratio lęditur, & facta est colore subpallida ex albo mixto, menstrua imminuta sunt, & febricula quadam lenta tenetur, nec bene appetit; circa sinistrum hypochondrium ad regionem lienis durities quædam; & tentio apparent; præterea lassitudinem sentit in vniuerso corpore.

Ex his symptomatibus colligere possumus affectum prædictæ virginis esse febrem albam, seu icterum album ita appellatũ. morbum vero esse obstructionem venarum in ventre, & potissimum in liene ex sanguine crasso, qui cum per menses non recte expurgetur, ad lienem recurrit: ideo ipsum primo affectum esse, durities, & tentio in ea parte demonstrant; cui cõsentit iecur, vnde color mutatus est in facie ad albedinem cum pallore. & quia obstructiones adsunt, nec vasa transpirare bene possunt, calor innatus obruitur, & frigescit; febricula tamen laborat, quia ob impeditam transpirationem humor, licet frigidus, putredinem concipit. Ab ijsdem causis impotentia ad motum, & difficultas respirandi accidunt; quia dum mouetur, calor augetur, & transpirare non bene potest, nec thorax distendi, quantum satis est. Causa mali procatarctica fuit mala victus ratio ex crassis, & viscidis; antecedens vero, abundantia crassorum humorum, qui obstructionem faciunt potissimum in liene, & vasorum vteri angustia.

Hic morbus satis frequens est, & familiaris virginibus, & pulcrioribus, vnde febris amatoria dicta fuit, quia pulcrę potius hoc morbo videtur corripi, quam turpiores. Nam in illis partes bene temperatæ bonum sanguinẽ ad se trahunt, malum reijciunt, qui corpus coinquinat; contra deformes vitioso sanguine nutriuntur: & quamuis hic morbus sit difficilis curationis, præsertim si fuerit inueteratus, si recte tamen adhibeantur remedia, sanari poterit.

Intentiones curatiuæ sunt obstructiones tollere, potissimum in liene, & iecore, menses prouocare, quæ prouocatio succedere solet ad remotionem obstructionum. & quia obstructiones fiunt ob multitudinem, crassitiem, & visciditatem humorum, vt tollamus obstructiones, prius multitudinem tollere oportet; deinde ad ea, quæ aperiunt, attenuant, & incidunt, veniendum, vt Gal. docet 8. meth. Itaque in primis materiæ euacuandæ, quæ in primis vijs reperiuntur, quod optime fiet exhibendo ℥ j. cassiæ cum ʒ j. specierum hieræ symp. Gal. aut ex ℥ j. diacatoliconis, deinde sanguis mittẽdus

(non

A (non in magna copia, & confertim) quia in hoc morbo vires debiliores sunt. primo ex vena saluatella manus sinistræ ad ℥iiij. & prope tẽpus menstruorum ex vena tali pedis sinistri in eadem quantitate. Diximus esse secã das venas in parte sinistra propter lienem, qui pręcipue in hoc malo videtur esse affectus. Nec miretur quispiam, aut putet paradoxum, in defectu mensium mittere sanguinem ex brachio, aut manu: id enim fieri debet in diuturno defectu mensiũ, in quo superiores partes sanguine abundãt, quia nisi facta euacuatione ex brachio, existente plenitudine in partibus supernis, secetur vena tali demissa superiori, periculum, est, ne augeantur obstructiones: quod præceptum obseruandum est in morbis acutis partiũ supernarum capitis, vel thoracis, seu adsit suppressio mẽsium, siue hęmorrhoidũ.

B Nam ridiculum est imaginari, in pleuritide sanguinem in vtero retentum deorsum trahere, si in toto corpore, & capite plenitudo adest: quia tunc occasio est repletionis curandæ sectis brachiorum venis. Male igitur potest vacuari sanguis, & deriuari in inflãmatione contẽtus per inferiores venas, cum liceat remedio cõmodissimo, & celerrimo plenitudinem tollere a parte affecta, quod vix, & non nisi diuturno tempore ex vena tali fieri potest.

Euacuato corpore, ad ea veniendũ est, quæ aperiendi vim habent, inter quæ laudo oxymel ipsum simplex; quod fortius fiet, si in decocto calaminthæ, pulegij, & thymi exhibeatur, & si simul addãtur radices cichorei, & filicis propter calorẽ. Interim per vires purgãdus humor est ex rhabar. agarico, & sale tartari in puluerẽ redactis sic. ℞. agarici, rhabar. ana ʒj salis tartari ʒs. fiat infusio s. ar. & cũ decocto senæ fiat potio. Post hæc ad exhibitionẽ

C aquarũ salsarũ, quales Tetucianę sunt, veniẽdũ, quas triduo exhibere oportet, singulo quoque mane ad lib. v. cum de syrup. rosac. sol. vomitum quoq. mouere oportet per interualla ex electuario Diasaro Fernelij pręstãtissimo vomitorio, & mitissimo, dando ʒs. in iure pulli. Rursus attenuandi humores, & aperiendæ obstructiones, in quẽ vsum maxime conuenit oxymel compos. cum succo apij; & in hãc intentionem facit, exhibere trociscos de rhabar. cum iure pulli per aliquod dies, in quo iure decocta sint capparis radix, & cortex tamarisci, & cetrach propter lienem, quem etiam extrinsecus fouere oportet ex vino, aceto, & oleo capparum, postea inungere linimen-

D to, quod habet Rec. olei de capparibus ℥j. medullæ cruriũ vituli, pinguedinis anseris, ammoniaci aceto dissoluti ana ʒij aceti ℥j. ceræ quantũ suf. fiat linimentum, quo post fotum inungat regionem lienis, & per aliquot dies perseueret. Quod si non cedat morbus, ad vsum chalybis venire oportet, quod præstantissimũ est omnium remediorum, ad aperiendas obstructiones omnes viscerum, & inferioris ventris, si recte administretur. Sed prius quam ad modum exhibendi veniamus, diligentius de hoc medicamẽto tractare oportet. Chalybs nihil aliud est, quam ferrum expurgatũ acciaio vocant. huius rasuram etiã antiqui medici ad lienis oppilationes exhibebant, imo ad aluum mouendam; nos vero experimento videmus mouere etiam

vo-

vomitum, & validissime aperire obstructiones, non (vt quidam putant) propter pondus, sed quia mordacitatem aliquam habet; imo hæc omnia efficere chalybem verius dicemus propter sulphur, & argentum viuum, de quibus multum ferrum participat, cum sit metallum valde impurum. Ob eamdem participationem vim habet chalybis puluis abstergendi, repurgandi, & obstructos meatus aperiendi. Quod si priuetur suo sulphure, & mercurio per multiplicem ignitionem (qua ratione fit crocus martis) tunc adstringendi vim habet. Paratur autem aliquando in puluerem tenuissimum, ad iecoris obstructiones, aliquãdo rasura chalybis datur non comminuta, aut vehementer trita, vbi obstructiones sunt in primis vijs, aut in liene. Habetur præparatus hic puluis apud pharmacopolas. præparatur ex aceto, qui illius penetrandi vim auget; sed non semper aceto præparari debet, sed alijs liquoribus, vt vino, aqua vitæ in frigidioribus, ad lienem in oleo amygdalarum dulc. in calidis naturis, in aqua endiuiæ, aut oxalidis; solet præparari sulphure in hunc modum. Portio Chalybis in fucinis fabrorum ignitur, deinde apponitur sulphur, quod ipsum ferrum liquat in guttas, quæ deorsum in vas cadunt: deinde mundatur a sulphure, tunditur in puluerem, & ita præparatus chalybs maiorem vim habet penetrandi. Cæterum miscetur rasura chalybis cum his, quæ aperiendi vim habent, pro ratione partis affectæ, aliquando exhibetur cum medicamentis purgantibus, agarico scilicet, rhabarbaro: exhibetur in bolo, aut vino hora matutina per quatuor horas ante cibum. post assumptionem exercendum est corpus per horam saltem; nam exercitium deducit medicamentum, & distribuit in venas, & post exercitium ingrediatur lectum, & sudet, si fieri potest. & sumitur per 15. aut 20. dies.

In casu nostro ita præpararem chalybem. Rec. rasuræ chalybis cum vino præparati non in tenuissimum puluerem ℥ s. eiusdem rasuræ sine præparatione ℥ ij. specierum Diarodonis Abatis ℥ s. conseruæ buglossæ ℥ iiij. m. assumat singulo mane ad magnitudinem castaneæ, vel eamdem quantitatem in vino generoso. postea exerceatur, & sudet, vt dictum est, & per 20. dies aliquando ad mouendam aluum addat in bolo, qui sumitur, pulueris rhabarbari, senæ ana ℈ j. dum vero hoc medicamento vtitur, tenuans victus ratio conuenit, & si interim menstrua apparuerint, abstineat eo tempore a medicamento, sed si exiccari non possit, quod aliquando contigit quibusdam, præsertim mulieribus valde crassis, poterit abstineri ab exercitio, assumendo ante chalybem aliquid, quod viam faciat, qualis est aqua bene calida, quantum ferre poterit, cum melle despumato, vel cum oxymelite.

A

DE PODAGRA
CONSVLTATIO SEPTIMA.

VIr nobilis in ætate 40. annorum constitutus, boni habitus, iam per aliquot annos torquetur per interualla ter, quaterve in anno dolore podagrico, quo laborat iũctura pedis ad talum, cum aliquo tumore, qui postea solet succedere ad manus, & carpum; accessiones longæ sunt, & durant vltra 40. dies.

Partes affectæ quæ sint, sensui patet ex dolore articuli, s. pedis, & manus & in pedibus dicitur podagra, in manibus vero chiragra, dolẽt aũt potissimũ tẽdines, & mẽbranę circa articulos ob solutionẽ cõtinui, per distentionem, vel morsũ. Affectus inflãmatio est ex sẽtẽtia Hip. 6. aph 49 vbi scribit, dolores podagricos sedata inflãmatione ꝑ dies 40. sedari, inflãmatio vero aliquãdo vera est, & exquisita, nonnũquã erysipelatodes, aut œdematodes. Causa coniũcta huius mali, nõ est sola pituita tenuis à cerebro defluẽs, vt putauit Fernel. siquidẽ symptomata ostẽdunt varios esse humores, & diuersæ quoq. curationes; nec videtur esse tartarum P. quasi sal coagulatũ in articulis cõtentũ; quia sic omnis podagra esset tophacea. Melius sẽtit Hip. sãguinẽ esse causã huius mali, corruptũ ex bile, & pituita, in libro de affect. Gal. vero 10. simpl. c. 2. materialem causam huius mali dicit esse pituitam crudam, quasi pus quoddam crassum, non tamen negat bilem concurrere tanquam vehiculum. Cum. n. cruditas videatur esse mater huius mali, ideo dicitur causa illius esse humor crudus, & quasi mucilaginosus in articulis contentus; nam & articuli hoc humore nutriuntur; & quia si cucurbitulæ scarificatæ locis dolentibus applicentur, & deponatur sanguis, totus fere in pituitam abit. In casu vero nostro cum dolores appareant sine euidenti tumore, causa videtur statuenda sanguis ichorosus, qui ad spatia angusta penetrat. Causa vero efficiens omnis podagræ cruditas, est quæ ob raritatem, seu defectum caloris innati procedit; id quod multifariã contingit. primo ob consumptionem humidi pinguis ex nimio veneris vsu, vel ex aliqua lõga hæmorrhagia, vel ex vehementissimis exercitationibus, rarefit secundo modo calor innatus ex calidorũ vsu frequenti, qualia aromata sunt, & vina generosa, tertio debilitatur calor per admixtionẽ pituitæ multæ cũ sanguine per crapulã, & otiũ, & ob exercitiũ a cibo. In casu nostro rarefactũ calorẽ putamus ob valida exercitia, præsertim a cibo. Cũ causa vero, articulorũ debilitas, venarum latitudo, consuetudo mittendi humores ad eas partes.

Hic vero iure dubitabit aliquis, an articulorũ imbecillitas, seu hæreditaria, seu ex morbo contracta necessario requiratur in podagra. Pro parte affirmata est Galenus, & illius sequaces; si quidem nisi hęc adesset, non ad illos transmitteretur humor. Contra tamẽ hanc articulorũ debilitatẽ non esse necessariã affirmat P. idq; probat, quoniã in quibusdã regionibus ex impuritatẽ vinorũ, & aquarũ podagra, & arthritis sunt morbi regionales, oc-

cupãtes ferè oẽs,quomodocunq. habeãt articuli: quare hanc imbecillitatẽ nõ necessariam esse concludit. Pro resolutione dico,ꝙ etiam podagra,quæ contrahitur a causa externa,habet articulorum imbecillitatẽ iam hęreditariam;vel dic,quod vbi fit a causa externa podagra,non est necessaria articuli imbecillitas. Iterũ dubitabis,an omnis podagra fiat per fluxionẽ humoris ad articulos Gal.semper ita fieri asseuerat,& rationẽ addit,quia nisi per fluxionẽ fieret arthritis, hic morbus esset cõtinuus, nõ ꝑ accessiones fieret. Cõtra P. ait per cõgestionẽ ex tartaro,& sale humoris,qui venit ad nutriẽdos articulos,fieri sine fluxione scribit;accessiones vero tũc accedere,quoties hujuscemodi sales,& tartari in articulis cõtẽti fumãt,& spiritus effumãtes partes mordẽt Pro resolutione dico ꝙ cõcesso eo,ꝙ ait P. sal,& tartarus nõ poterũt cõmoueri,nisi accedat aliquis humor,qualis solet esse aqua ĩ calce perfusa;bene verũ est,ꝙ aliquãdo podagra perpetua est,hominesq clau dos in totũ reddit,& mãcos,quoties humor cõtentus lapidescit,& tũc etiã sẽper aliquid fluit ad partẽ. Ita vera videtur esse sententia Galeni, & perpetua secundo differ. febr. morborum per circuitum repetentium causam esse fluxionem membri mandantis,& malam dispositionem recipientis

An vero in casu nostro podagra, & chiragra curari possint. Respondeo difficile admodũ id fieri posse;nam podagra,vt ait Hip. diuturnior est, & ægre cedẽs inter omnes morbos articulares. Accepit quod iã est antiquus, & cõfirmatus,& corripit partes,& spatia tenuissima. Non tamen puto esse incurabilẽ,quia tophi nõ adsũt in articulis,nec senex est,si accurate viuat. cõtra cẽsuit Hip.secũdo prædic.incurabilẽ esse podagrã in senibus, & quæ iã tophacia est, aut siccã aluũ habẽt, aut si ærũnosè viuitur; cetra si iuuenis sit æger,nec tophos habeat in articulis,& aluũ obedientẽ habeat,sanari poterit,si exerceatur,& accurate viuat, ac peritum medicum inueniat quibus verbis breuissime non solum prognosticum,sed curationem nos docuit.

Cõtra P. omnẽ podagrã curari posse asseuerat,ẽt tophaceã,omnesq, medicos irridet, & adagiũ antiquũ de annosa podagra incurabili interpretatur,si tractetur a medico ignaro, & imperito, ait n. quod tartarus coagulatus,& in tophũ redactus dissoluti potest ꝑ gũmata,& resinas,si fortiter eleuentur,& multoties circulentur,& inungãtur partes. Præterea aperit articulũ caustico medicamẽto,& opponit malagma quoddã,de quo to. 4. fol. 18. Hæc tamẽ difficultatẽ habẽt nõ solũ in cõfectione medicamenti, sed in operatione:nec credo tophaceã podagrã curari posse,licet Hip.dicat naturã posse illã curare ꝑ criticã dysenteriã,nõ tñ quo ad materiã cõiũctã; hæc .n. vix aliter põt remoueri,nisi ꝑ extractionẽ. Podagra etiã,quæ oritur propter raritatẽ caloris ex defectu humidi pinguis,nõ videtur curari posse. vbi vero ex caliditate vel aeris,vel ciborũ,mutata regione,& cibis,curationem admittit; quemadmodum illa,quæ ex admixtione crudi humoris prouenit, propter crapulam,& otiũ:nam parsimonia,& exercitio præcaueri poterit.

Intẽtiones curatiuę sũt duę,ad ꝑcautionẽ morbi ꝑtinet,ita vt ne redeat,

aut

A aut tardius, aut mitius; altera vero curationem respicit, quando præsens est acessio,& dolor vrget. Vtriusque intentionis tam præseruationis,quam curationis, eædem videntur esse indicationes,remouere scilicet materiam, quæ vel fluxura est, vel fluit ad articulos; articulos roborare, ne recipiant humores; præterque peculiare habet curatio, dolorem sedare, dissipare,& resoluere materiam coniunctam.

De materia medica pro his intentionibus perficiendis, & commodo illius vsu, dicendum. Et circa præcautionem materia, quæ genita est, euacuanda,secundo prohibendũ, ne noua generetur. Et vt ab hac incipiamus; omnia remedia irrita fient, nisi victus ratio recte,& accurate obseruetur.

Cibus igitur boni succi & facilis coctionis,& vnius speciei conuenit,& B mediocritas in quantitate; potus sit aqua cocta cum radice chinæ, aut vinum mediocriũ virium,potius nigrum,clarum;nam vina generosa,& aromata maxime nocent;abstinẽtia quantum fieri poterit a uenere:hæc enim consumit humidum pingue, ob quam causam teste Hip. nec eunuchi, nec pueri podagra laborant.6.aphor. 27.29. Exerceat corpus moderate, procuret coctionem, ideo vbi sentit satietatem,grauitatem ventriculi,inappetentiam, illico vomitum procuret,digitis,aut penna gallinacea intra os immissa, si facile vomit;sin aliter,sumpta aqua mellis cũ succo raphani, quod remedium maximum censeo in pręseruatione podagræ. Abstineat a motu corporis, & animi post cibum, & præ cæteris procuret, vt aluus quotidie C humida sit,aliquãdo clysteri, nonnunquã aliquo leniente assumpto,qui semel,aut bis educere possit;de quo infra dicemus. & in hoc magna vis est præcauendi podagram.nam testimonio Hip. secundo pręd. qui aluũ siccam habent podagrici, non curantur. Adiuuetur concoctio, & roboretur ventriculus ex oleo nardino per fotum etiam mentę,absynthij,& rosarum.

Solent medici sanguinem mittendo,& purgando semel,aut bis in anno, præcauere podagram,& Gal idipsum se fecisse asserit,sanguinem mittendo in vere,& ex brachijs. Paracel vero in podagra sanguinea in nouilunio in vtroque pede venã secat,in plenilunio vero eã,quæ est prope spinã dorsi:omnia videntur esse tentanda in tam graui malo. Illud tamen notandũ, quod sanguinis missio nec ad præcautionem, nec ad curationem podagræ D conuenit, vbi ea antiqua est, vt in casu nostro, & præsertim senibus, quia debilitatur in dies calor innatus, & cruditates augentur; secus in podagra recenti & sanguinea, in qua conuenit mittere sanguinẽ, & in vere, & autumno; nam dolores podagrici in his tẽporibus mouẽtur sexto aphor. 55.

Quoad purgationem attinet, ad præcautionẽ morbi,& curationem exhiberi solet, & ex doctrina Gal. sexto aphor. 47. nam vel sanguinis missione,aut purgatione non solum præseruasse ait podagram incipientẽ,& nõdum in articulis fixam sanasse, verum & antiquam præseruat; & curat nec solum annuali purgatione,sed frequẽti,& sępius iterata; qua ratione contendunt aliqui sanare omnem podagram. Et profecto cum vacuatio vel sit

lenitiua, vel eradicatiua, de prima consentit Hip. pręcipiens humectādam alluum, pręsertim in his, qui illam siccam habent, nam qui fluidam aluū nāſcuntur, ijs nō indigebunt; imo vix vnus, qui humidioris sit alui, podagra corripitur. Medicamenta vero purgantia etiam frequenter repetita dum vires adsunt, magnam efficaciam habent in hoc morbo præcauendo, & curando. Et primo propono medicamentum purgans P. qui vt verum fatear (licet multa confuse, & indeterminate scripserit, & valde pericolosa) nonnulla tamen remedia ad inuenit, quæ mirabiles effectus producunt. Ego vero in illius remedijs aliqua adnotabo, vt cōmodius, & cautius, & opportune exhiberi possint; quod faciebat Gal in lib. de medic. per loca, dū examinat antiquorum remedia. hæc enim (vt ipse scribit) ex se nihil sunt, at si a perito medico exhibeantur, manus Dei recte appellari debent.

Igitur purgās P. tale est Rec. rasuræ ossis corporis humani, scammonij, hermodactylorū, turbith; an. partes æquales: de quo medicamēto exhibet ʒ s. mane, & vesperi, & dicit, quod hoc medicamentum est mirabile, propter proprietatē ossium corporis humani; quod medicamētū debet corrigi per ea, quæ deleteriam vim illius confringunt, addendo puluerem cinnamomi, anisorum, fœniculi. secundo non est temere dandū bis in die in ea dosi, quia vires nō ferent tam validi pharmaci quotidie binam exhibitionem. satis est si semel in die, & alternis diebus exhibeatur ʒ s. per aliquot dies, & in robustis. Pręterea scammonium debet adhiberi correctum, quod diagridion dicitur. quo ad Hermodactylos attinet, cauēdum est, ne eorum loco accipiamus colchicum ephemerum, quod est perniciosum venenum, sed hermodactylum communiter dictum officinarum, qui alia planta est à prędicta. Secundum medicamentum, quod pręoībus in podagra laudatur, est helleborus niger, in quo præcipue consistere videtur cura podagræ cuiuscunq; præsertim cum fit ab alijs humoribus præter sanguinem; & eius debet esse vsus frequens, imo quotidianus, si moderat exhibeatur, & per interualla, saltem in septimana ad ʒ s. circiter. Sunt autem diuersi præparādi modi, primus in pomo, in quod infigimus radices hellebori nigri ad ʒ s. postea charta madida pomum inuoluitur, & coquitur sub cineribus, deinde extractis radicibus, datur pomum mundum cum saccaro edendum. & est rarum medicamētum ad molliendam aluum non solum in hoc morbo, sed ad sanitatem tuendā in his, qui aluum siccam habent. potest minui, & augeri quantitas radicum pro diuersis naturis & ætatibus, ita vt moueat semel, aut bis secundus modus pręparationis, vt fiat extractum radicum ex aqua vitę, & est optimus præparandi modus, & qui maxime a P. laudatur. Dosis a ℈ j. vsque ad ij. plus minusve, pro diuersa corporum natura item si exhibeatur. cum saccaro rosaceo hora matutina per aliquot dies præseruat, & curat podagram. tertius modus præparādi coquuntur radices hellebori nigri in vmbra siccati ad ʒ ij in tribus lib. vini optimi, coquitur per tres horas, & dum consumitur vinum, nouū adde. postea coletur, & reiecto helleboro fac ex-

halare

halare vinum ſenſim,appoſito vaſe in aqua calida,ſeu balneo mariæ,remanebit in fundo reſidentia ad conſiſtentiam mellis, quæ refrigerata fit veluti gummi nigrum amarum. Doſis grana 12.ad 15.cum ſaccaro roſac.quartus modus exhibendi helleborum eſt in decocto, vt Rec.radicum hellebori nigri ℈ iiij.aniſi,caryofillorum,fęniculi,cinnamomi ana ℈ j.coque ſecundum ar.& huius decocti dato ℥ iiij quintus modus exhibendi eſt in ſubſtãtia Rec.pulueris radicũ hellebori nigri ʒ j. Zinzib.maſtiches,roſarũ rubrarũ,cinnam aniſorũ,dauci,cãforæ pulueriʒatorũ an. ℈ j.miſceantur;de quo ſumere poterit ʒ j. ſi per interualla purgandus eſt,ſi frequẽter ℈ j. ſufficiet.

Si corpus robuſtum fuerit, frequens fiat purgatio, & in maiori doſi, ſi debile,rarior,& in minori doſi atque hæc tanta de helleboro nigro attulimus,quia inter omnia purgantia medicamenta nullum præſtantius cenſetur,non ſolum in hoc morbo, ſed in multis alijs.

Conuenit quoque in podagra materiam antecedentem, & coniunctam per ſudorem adducere,& deriuare ad ipſam cutim: qua ratione curatos videmus articulorum dolores antiquos, qui nullis alijs remedijs ceſſerant. Modus autem ſudandi hic optimus eſſe videtur,vt collocetur æger in tina, ſeu ſemidolio nudus, & ſedeat ſuper ſcamnum,ſuperficies vero ipſius dolij ſuperior ſindone cooperiatur capite extra eminente; deinde ſub ſcamno ponatur vaſculum teſtaceum cum carbonibus optime accenſis, ne nidorem faciant, in quo puluis thuris, belzuini, laudani imponatur, vt effumando prouocet ſudorem per integram hora, ſi ferre poteſt, aut per ſpatium dimidiæ horæ; & vt melius ſedet, ſupra ſindonem pannus laneus ponatur; & ſi caput ſudet,& facies abſtergatur. hoc in pituitoſis; at in bilioſis ex decocto aliquo feruenti ſudent.

Poſt ſudorem ipſa ſindone abſtergatur,& lectum ingrediatur,& ſedata turbatione ſumat aliquid ad reficiẽdas vires,offam ſcilicet in vino, aut oua ſorbilia. poteſt quoque prouocari ſudor non per ſuffitum, ſed per vaporẽ aquæ feruentis,vel lixiuij quo coquantur roſæ,chamęmelũ,laurus, lauendula. Perſeueret ſudare ſemel in die hora matutina per aliquot dies, plus minusve,pro ratione virium.& ſi æger deficiat,dum ſudat,illico remoueãtur cooperimenta ex vna parte, vt fumus exhalet, vel in totum remoueantur: & ſi quotidie ſudare non poterit, alternis diebus id fiat. Atque hic eſt optimus ſudandi modus,quo liberati ſunt multi podagrici, qui per mẽſes, & annos in lecto iacebant, nec moueri poterãt; ex quo etiam modo poteſt curari morbus gallicus,& omnes paſſiones frigidæ ex catarrho prouenientes. Vomitus quoque frequens præſtantiſſimum eſt remedium ad præcauendam podagram, id quod fiet bis in menſæ per electuariũ diaaſaron Fernelij ad ʒ iiij. in iure pulli,vel vino ſecunda intentio præcauendi reſpicit articulos, vt roborentur, ne recipiant fluxiones,quod quidam faciunt inungendo illos cum ſale & oleo,alij immergendo pedes quotidie in aqua maris tepida. Hip. articulos fouet ex aceto, id potiſſimum in calida podagra;

in frigida vero ex vino, quo radices heleni, altheæ, folia lauri, myrti, saluiæ bulliant; quæ etiam in lixiuio coqui possunt. Empiricus quidam podagrã sic curabat. leuiter cibatos in balneum immittebat, fouebat sero expurgato, in quo coquebat abrotanum, absynthium, chamęmelum, pulegium, rosam, rosmarinum, quo sudores prouocabat, cucurbitulas prope partes affe tas apponebat sanguinem educens, diachilon cum resina supra ponebat, Sed tamen hæc cura non omnibus conuenire videtur, nisi validis, cum sit violenta: sicut illa Bouij Veronensis, qui validiss. purgabat, cucurbitulas scarificatas paruas circa partes apponebat, sudores per suffitus procurabat, & ita sanabat antiquos dolores articulorum satis feliciter.

A

Hæc de pręseruatione, & curatione podagræ, dum est in fieri, dicta sint; nunc dirigendus animus est ad accessiones præsentes, in quibus intentio est reuellere materiæ fluxum, articulos roborare, ne recipiant, dolorem, sedare, & deniq; materiam coniunctam dissoluere. Pro prima intentione solet adhiberi in accessione venæ sectio, aut purgatio, aut vtrumq; : sed in casu nostro venę sectio non videtur conuenire, quia antiquus est morbus & non sanguineus; purgatio potius per helleborum fieri poterit ea ratione, qua supra diximus. Abstinendum interim a vino, & victu pleniori, mox ad repellentia ex articulis veniendum; qua de re dubitatio est. Quidam enim nullum topicum remedium adhibendum esse in podagra statuunt, sed vacuatione facta, & tenui diæta expectandum esse, vt moribus finiatur. Nam topica remedia, seu refrigerantia, seu anodina, seu narcotica præterquam quod parum iuuant, materiam densando, & constipando, rebelliorẽ faciũt accessionem; quod mihi probaretur, nisi dolor aliquando adeo vrgeret, vt vigilias, & virium defectum afferre posset. nec remedia topica recte adhibita possunt nocere. Igitur in casu nostro facta purgatione, quia calidus est affectus, illico adhibenda sunt, quæ sunt moderate frigida, nec humores intus repellunt; deinde quæ dolorem soluunt. primum ergo præsidium tale erit. Rec. aquarũ stillatitiarũ solani, plantaginis ana ℥ iij. in quibus macera seminis altheæ, & cydonij ana ʒ s. fiat mucilago, & si inflãmatio vrgeat, addatur aceti vn. j. & si vis maiorem penetrationẽ, adde cãforę gr. viij. Madefiant lintea in prædicto medicamento, mutando per vices, dum exsiccatur. & hoc faciendum est, dum rubor, & calor, & dolor cõsistunt, quæ dum vigent, nec olea, nec adipes, nec metalla prosunt Extincto dolore, & rubore, ad anodina veniendũ, vt Rec. prædictæ, mucilag. olei chamęmel. ana ℥ j. croci, & ceræ parum; fiat linimentũ, quo vngãtur partes ter, aut quater in die. Vbi dolor vrget, nec cedit, ad narcotica veniendũ, vt sic Rec. succi papaueris, croci ana ʒ s. cum lacte bubulo, aut caprino terito, adiecta panis medulla, & oleo rosaceo, & fiat cataplasma, quod dolenti loco apponatur. Cessante dolore, & fluxione, ad ea veniendũ, quæ materiã in articulis contentã discutiunt, quale est. Diachilon cum gummis diapalma oleo anethino liquefacta, cataplasma ex vino, & furfure; quibus si non cedat materia

B

C

D

tenax,

tenax, hoc apponatur ℞. gummi pini ℥ j. picis nigræ ℥ ij. ceræ ℥ j. s. axungiȩ veteris ʒ j. pulueris hermodactylorum, sulphuris viui ana ʒ iij. fiat emplastrum, & quotidie renouetur, donec materia dissoluatur. atque hęc est certa, methodica, & tuta curatio podagrȩ, & omnis morbi articularis, non empirica, quȩ nos sæpe fallit. Nihilominus tamen P. & eius sequaces hunc ordinem curãdi podagram irrident, vt pote qui sit inutilis, & frequenter medicos fallat, & exosos faciat. Cum enim (aiunt illi) materia podagrȩ sit tartarus, vel sal coagulatum, quȩ spiritus mordaces transmittẽdo dolores mouẽt, nec remedia proposita possint dissoluere huiusmodi sales, non mirum est, si ex prædicta curatione magis offenduntur ægri, dolores perseuerant,
B materia compactior redditur. igitur alia quȩrenda est materia medicamenti, quȩ sit de natura salis, per quam illico soluantur dolores. Rolãdus in suis centurijs aquam quãdam antipodagricã adducit, per quam omnes dolores articulares illico sedari dicit; eius tamen descriptionem non docet. Quercetanus vero plures ex his aquis describit, quarũ hęc est prima Rec. aquȩ distillationis spermatis renarum, tapsi barbati filicis ana lib. j. s. in his macera tutiæ, lithargyri ana ʒ ij. vitrioli calcinati, aluminis ana ʒ j. foueantur partes dolentes tepidæ rursus aliam describit aquam antipodagricam in hanc forma. Rec. saponis albi Genuensis ʒ j salis fusi ad fortissimum ignem ʒ j. s. vitrioli ʒ j. accaciæ ʒ s. bulliant omnia in duabus libris aceti rosati, cola, & de colatura tepide foueatur pars. rursus aliam efficaciorem aquam, & prȩ-
C stantiorem prædicat, quæ subito compescit dolores. Calcem viuam per 5. vel 6. dies immerge in aquã fontis, vt sal eius elicias, & aqua supereminea t calci ad quatuor, aut quinque digitos. huius aquæ accipe lib. 4. & in eam laminam chalybis feruentis duodecies extingue; postea in eamdem immerge æs vstum in puluerem redactum ad ʒ iiij. cinnabrij ʒ s & stent per 4. aut 5. dies, in quibus aqua viridem acquirit colorẽ ex vitriolo interno æris vsti; in hac aqua lintea madefiunt, quæ replicata cum arescunt loco dolenti mirabiliter sedant dolores. Hanc aquam putat Quercetanus esse illam aquam Martini Rolandi mirabilem: & rursus in sua Pharmacopȩa restituta aliam describit aquam, quam Germanus quidam pro aqua Martini Rolandi illi
D dedit, quȩ habet. Rec. phlegmatis vitrioli a suo spiritu non separati ʒ iiij. lixiuij sarmentorũ vitis lib. ij. macerentur per 24. horas, deinde distillẽtur ad siccitatem. liquor, qui inde emanabit, seruetur etiam seorsum, fȩcibus remanentibus effunde priorem aquam reseruatam. macerentur, & distillentur tandem omnes liquores, distillatos misce, & denuo per balneum vaporosũ distilla. sic habebis aquam antipodagricã miræ facultatis. si quidem ait se eximios effectus huius aquæ vidisse in doloribus podagricis, si linteola in eadem mediocriter calefacta, & immersa tepida, membro dolenti apponãtur. ego hanc aquam fieri feci aperito chimico, sed non facit, quod promittit, vt alia multa quæ chimici vsque ad cȩlum extollunt. experimur. n. multos turpiter mentiri. Quod si forte tophacea fiat podagra, ita dissoluẽdam

putant per hoc medicamentum Rec. olei visci pomorum lib. ij. calefiat in vase ad ignem; adde saponis rasi ℥ iiij. misceantur cum spatula semper, donec sapo cum oleo bene incorporetur, postea adde cerussæ Venetæ, lithargyrij ana ℥ ij. (semper miscendo cum spatula) vitrioli ad rubedinem pulverizati ʒ j cinnabrij ℥ s. semper agitabis, donec optima fiat emplastri consistentia, quæ apponatur parti.

Hæc sunt remedia chimica, quæ profecto non reprobo; possunt enim multum iuuare, si tempore conuenienti adhibeantur, contra multum nocere a principio, ac calidis affectibus. Memini Galenum scripsisse primo simpl. nullum remedium posse indifferenter adhibitum iuuare: & adducit quendam, qui suo quodam medicamento dicebat dolores podagricos statim sedari, sed cum illico adfuisset podagricus quidam dolore affectus, applicitum est remedium, quod non solum non sedauit dolorem, sed auxit, vt totam noctem insomnem duceret. Ego huiuscemodi remedia adhuc non sum expertus præter supradictum, ea tamen conficienda curabo, & in vsu ponam.

A

DE SPVTO SANGVINIS
CONSVLTATIO OCTAVA.

MOnialis in ætate xxv. annorum, cui menſtrua a natura imminuta fuere, & quæ pati ſolet diſpnęam ex vteri ſuffocatione, caput habet imbecille catarrhis obnoxium tota facies per interualla rubet, ſponte ſine cauſa manifeſta ſanguinem ſub nigrum cum aliquib. grummis, & ſpumoſæ naturæ cum leui tuſſi ad vncias duas excreuit per os.

Accerſitus eadem die ad ægram, ſpeculandum duxi, a qua parte ſanguis emanaret; videbatur enim pulmo eſſe affectus. ſi quidem cũ tuſſi, & ea quidem leui excernabatur, ſed tamen ex difficultate reſpirationis, ſeu actione B lęſa nullum ſe offerebat indicium; tamẽ modus excernendi, & ſpumea ſanguinis ſubſtantia a pulmone venire declarabant. Quibus enim cum tuſſi ſanguis educitur ſpumoſus, affectus pulmonis ſignificatur, quinto aphor. decimotertio. ſed rem diligentius conſideranti a capite potius prouenire certa quaſi coniectura mihi viſum fuit. Nam caput habet male affectum, & calidum, & humidum, & faciem rubram, & quia magna facilitate educebatur, & titillationem ad fauces ſentire dicebat: ſanguinis quoq; color ſubniger id indicabat; a pulmone .n. floridus educitur, & quia per nares prius sãguis fluxerat. ſed oppones, cũ tuſſi educitur, & ſpumoſus eſt sãguis, ergo C a pulmone veniet. Cõcedo, ſed nõ primario. nã caput primo affectũ eſt, ex quo fluere ſolet aliquãdo ad pulmones, & cũ tuſſi educitur: quo in caſu decipitur vulgus, & nõ raro quoq. medici, putãtes prouenire a pulmone; q̃a ex capite quoq; ſpumoſus sãguis venit. Igitur excretio hæc ſanguinis ſymptoma eſt in excretis pręter naturã, affectus vero, alicuius venę apertio earũ, quę ſunt ad fauces. Cauſa sãguinis acredo, & caliditas, ac multitudo; nã ob diminutos mẽſes sãguis in partibus ſuperioribus male affectus abũdat.

Quo ad prognoſticum ſi prouenit a capite, vt artificioſa coniectura docet, non erit difficilis curationis: accurata tamen, & diligens curandi ratio requirebatur; ſi quidem ſanguis regurgitabat ad pulmonem.

D Indicationes curatiuæ duæ ſeſe offerebãt cõmunes omni hęmorrhagię, præcipue quæ eſt ex partibus internis: prima prohibere, ne sãguis ad venã fluat. ſecũda, vt os ipſius venę cõglutinetur. Itaq; pro prima intẽtione curaui, vt hora matutina, qua acceſſi, sãguis ex cephalica vena dextri brachij ad vnc. quatuor mitteretur; rurſus veſperi eiuſdẽ diei ex annulari ſiniſtræ manus totidẽ vncias detrahẽdas pręcepi: nec viſũ eſt ex venis tali sãguinẽ mittere; nã paucis ante diebus mẽſes habuerat ſecundũ conſuetudinẽ; nec ſi in totũ defeciſsẽt, cõueniebat ex tã lõginquo loco reuulſionẽ facere; vix enim & non niſi lõgo tpe ſanguis à capite reuelli poſſet. Et hęc eſt ſentẽtia Hip. qui primo de morbis pręcipit, vt in hoc affectu, pręcipue ſi fluit a pulmone ſanguis, ex venis de manibus mittatur. In hãc intẽtionẽ ligaturas fieri fecimus

mus

mus in cruribus, & ad manus, & ad carpum in brachijs. præterea precepimus, vt tenuissima victus ratione vteretur, quæ fuit panatella ex contrito pane in iure pulli, potus aqua chalybeata. sanguis enim per os reiectum, & præsertim si a pulmone venit, tenuem admodum victus rationem vsq; ad quartam diem requirit, & ea debet esse refrigerans, qualis est ptisana in iure pulli. lactuca quoq. cocta vt ederet, mandauimus. Ita faciendum etiam Hip. primo de morb. præcepit vt diȩta, inquit, vtatur, à qua quam siccissimus, & exanguissimus fiat æger; & eam victus rationem seruat quoque Galen. in hoc casu. Præterea mandauimus, vt iaceret in lecto, silentium omnino seruaret, nec multum respiraret, tussim, quo ad fieri posset, contineret. prȩterea eadem nocte præcepimus assumeret electuariũ Diacodion ad dracmas iij. vt sanguis incrassesceret, & somnus prouocaretur. in quam intentionẽ solebat Gal. exhibere etiam narcotica, s. theriacã recentem, aut diaspermaton: quibus factum est, vt secũda die nihil sanguinis apparuerit.

Interim ad ea, quæ glutinãdi ora vasorum vim habẽt, curam habuimus hæc duorum generum esse scribit Gal. aut enim sunt emplastica, quæ sine morsu siccant, aut frigida, & astringentia. sed quoniã hȩc penetrare ad pulmonem non possunt, iubet septimo de medic. secundũ loca, vt admisceantur calida tenuium partiũ, vt penetrare possint per viscera. Sed quia hic nõ affectus erat pulmo, confugiendũ potius putaui ad ea, quæ in ore retenta emplasticã, & adstringentem facultatem sortita sunt. Itaq. saccarum rosac. antiquum cum puluere boliarmeni, & corallorũ ore tenebat. gargarizare quoq; iussimus succũ portulacæ depuratum, in qua planta maxima vis est sistendi sanguinẽ; adeo vt discribat P. quod si cui (dum portulacã masticat) mittatur sanguis, non exibit. Interim quoniã grumi sanguinis apparebãt, qui intra corpus retenti sæua symptomata facere solent: & putrefacti corrodunt partem, dissoluendos curauimus cum Gal. quinto meth. præcipiẽdo, vt sumeret quater in die poscam valde dilutam tepidã, & eam paulatim absorberet, & deglutiret. optimum enim est medicamentum, non modo ad dissoluendos grumos, sed ad sanguinem sistendum, nec tussim mouet.

His ita peractis bene habuit vsq; ad tertiã diem a principio morbi, & sine febre permansit; sed die tertia ad noctẽ secundũ modum prædictũ sanguinẽ reiecit, ad minorem tamen quantitatẽ, cum tremore totius corporis; cuius tremoris causa erat eam metus. horrent enim moniales, vbi sanguinẽ expuũt, quia non raro tabes succedit vlcerato pulmone. Igitur sequẽti die mane rursus ex vena tali dextri pedis ad vnc. tres sanguinẽ misimus, & cucurbitulas siccas coxis apposuim⁹ in sero deniq; eadẽ victus ratione vteretur, & thoracẽ inungeret, tantũ, oleo melino, nec non etiã collũ, & guttur. quibus peractis vsq ad septimã diem sine febre pemãsit; nec sanguis apparuit amplius, nec vlla febris: in quarta die victũ pleniorẽ institui, & aliquid vini rubri concessi, & oryzam, ac farrũ in iure pulli dedi, & bene cõualuit.

Circa id, quod Gal. dixit de medicamentis exhibendis ad pulmones,

quod

A quod adſtringentia debent miſcero cum attenuantibus ad penetrationem, quia pulmo pars eſt maxime diſtans, videtur dubitandum. ſiquidem per aſperam arteriam, quæ proxima eſt ori, facile medicamenta ad pulmonem tranſire poſſunt; ideo 4. meth. ad finem magis fidere videtur his, quæ linguntur: non igitur adſtringentibus neceſſe eſt miſcere tenuia medicamenta. Ratio, quod medicamenta, quæ linguntur, ſine attenuantibus exhiberi poſſunt, ſed hæc non tam ſunt efficacia ſicut illa, quæ deglutiuntur, & in his, non in illis intelligit Gal. quod oporteat fortia medicamenta admiſcere adſtringentibus. Non prætereundum cenſeo remedium quoddam P. ad ſputum ſanguinis, quod habet Rec. rheubar. liquorum de lacca ana ℥ j. mumiæ ʒ ij m huius liquoris dabis ʒ j. in potu, quamdiu ſanguinem expue-

B rit, ſed hoc medicamentum difficile parabitur, quia quid ſit lacca, non facile conſtat, niſi ſit ea, quæ vulgariter dicitur lacca, vel lachetta, qua vtuntur tinctores, & paruis ligniculis adhęret, vel grana tinctorum, quæ aſtringendi vim habet. Quid vero intelligat per mumiam, etiam difficile eſt diuinare; quidam putant mumiam, eſſe bitumen Iudaicum, alij vero Piſſaſphaltum, quod eſt genus quoddam picis, quo mortuorum corpora ſeruabantur incorrupta. Communiter pro mumia vtuntur cadaueribus exiccatis, quæ feruntur ex Aegypto, ſub arenis inuentis: attamen vera mumia eſt pars illius confeſſionis, quę reperitur in his corporibus, vbi imbalſamantur, quæ fit ex myrrha, & aloe. ipſe tamen P. veram myr-

C rham putat eſſe corpora, ſeu cadauera eorum, qui appenduntur, a ſole, ac vento exiccata; quam dicit mirabiles effectus in corpore noſtro producere. Medicamentum ergo eſt ambiguum, nec neceſſitas cogit ad illud deuenire, cum alia multo faciliora in promptu ſint.

PRO

PRO MOTV CONVVLSIVO CONSVLTATIO NONA.

A

VIrgo ſacra ex monialibus Sanctę Agathæ Paduę, alioquin bene ſana in ætate annorum xix. cui tamen menſes debito tempore proueniebant, ſed cum doloribus ipſius ventris, ſponte ſine cauſa vlla manifeſta incidit in tremorem totius corporis, cordis palpitationem cum magnis ſudoribus tremor deinde ad coxam dextram, & brachium ſiniſtrum procedebat; nulla aderat febris; dicebat ſtomachum male affectum habere, & caput; dixit etiam ſe quaſi hæreditario iure habere neruos debiles, cum pater eius deceſſerit paralyticus.

B

De affecta parte, cum tremor ſit proprius neruorum, ideo dicendum eſt cerebrum aut ſpinalem medullam affici; & cum motus iſte tremulus prius fuerit totius corporis, neruorum principium afficiebatur; deinde nerui, qui ad coxam dexteram procedunt ob oſſe ſacro, & qui ex collo ad brachium: cor etiam cum palpitationem pateretur, afficiabatur. Sudores vero illi ex violentia ſymptomatis, a vehementi naturę conatu proficiſcebantur vtrũ vero prædictæ partes, quæ tremore afficiebãtur, per cõſenſum, vel per eſſentiã laborarẽt, credo quod ꝑ cõſenſum: nã male affectũ hẽt vẽtriculũ, & cerebrũ, imo & vterũ, quia licet menſes habeat ſuis tẽporibus, cum dolore tñ prouenire ſolẽt, id quod ex ſemine retento propter veneris vsũ ꝓhibitũ colligi poteſt. fuit etiã morbi occaſio debilitas neruorum quaſi innata. itaque habemus ſymptoma pręter naturam in deprauato motu, pertinens ad partes neruoſas per conſenſum ab vtero, & forte etiam a ventriculo.

C

Sed iure quæri poteſt, an hic motus fuerit vere tremor, vel potius conuulſio. neutrum tamen dici poteſt. nam verus tremor fit ob imbecillitatem facultatis; nec fit cum vibratione, & concuſſione, quod accidit in caſu noſtro: nec etiam poteſt dici vera conuulſio, quia in conuulſione membra cõtrahuntur, vel ſine motu manifeſto, vt in diſtintione, vel cum motu manifeſto; at hic nulla erat membrorum contractio, ſed concuſſio quædam, & tremor membri, & talem paſſionem non raro videmus præſertim in fęminis, & in vteri ſuffocationibus.

D

Cauſam huius mali vaporem eſſe putauimus, ſeu materiã tenuem, paucam, & prauam, quæ occupat neruorum ſubſtantiam: nam ſi multa fuiſſet materia, aut vapor, conuulſionem, vel paralyſim feciſſet. igitur peccatum erat magis in qualitate, quam quantitate. Vapor ab vtero malignus neruos feriẽs irritat ad expulſionem, & tremores facit, & concuſſionẽ; id quod ſepe accidere ſolet in fęminis, & aliquando per interualla, aliquando vero continuo affligit, & ſolet durare quibuſdam per totam vitam. Fieri etiam poteſt, vt a ſtomacho male affecto materia praua, & erodens vaporoſa eleuetur

A uetur ad cerebrum, vnde ad ſpinam tranſmittebat. videbatur autem eſſe de natura frigida, quoniam torporem quemdam ſentiebat in coxa, & quia vteri affectiones ferè frigidæ ſunt P. ſuis principijs nixus hũc motum conuulſiuum ſemper ab aliquo ſpiritu fieri dicit mercuriali, & de natura ſalis, qui cum ſint acetoſi, & conſtipatiui, mordent neruoſas partes, & tremulum motum faciant: & cauſam horum duplicem affert, alteram externam, ex ſpiritu vini, & ciborum; nam ſpiritus vini trahitur a membris, qui occupat ſpiritum motiuum: cauſam vero internam tremoris, imo conuulſionis dicit eſſe iram, & dolores colicos. nam per iram calor exacerbatur, & feruet in bile, quæ per corpus diſpergitur; & occupat eius vapor membra ſenſibilia, & ſua acrimonia excitat tremorem. ita etiam humores facientes B colicam, ſeu potius flatus ex ea eleuantur, qui percutientes neruos motum iſtum inducunt hęc ille. Sed in caſu noſtro potius ex vtero vaporem eleuari dicimus, qui ferit partes neruoſas, & tremorem, & concuſſionem facit, & palpitationem, idque ſua mala qualitate frigida, & deleteria.

Quo ad prognoſticum, viſum eſt malum curatu fore difficile, cum pertineat ad neruos, & à cauſa occulta, & maligna progrederetur, & quia ſua natura ſolet eſſe longum, præſertim in fęminis, & comitari per totam vitã. Opportune tamen curatũ, præſertim a principio, credo, quod ſuperabitur.

Intentiones curatiuę ſunt, prohibere generationem materię, genitamq. diſſipare, & reſoluere. Quia vero in ſtomacho, & capite abũdare pituitam C certum erat, ideo ſtatim vomitoriũ exhibuimus, quod habet Rec. vini maluatici ℥ v. pul. radicis aſari ʒ ſ. calidum bibit, & pituitam vomuit: poſt duos dies purgans medicamentũ exhibui, quod habet Rec. radicis helleb. nigri ʒ ſ. ſpecierum hieræ ſimp. Gal. ʒ j. cinnamomi, caſtori an. gr. vij. excipiantur ſaccaro roſac. quod medicamentũ aſſumpſit in aurora, atq; egregiè, & multoties bilem, & melancholiã excreuit, a quibus vacuationibus morbus aliquantiſper ſedatus eſt: perſeuerabat tamen, nec viſum eſt ſanguinem mittere, tum quia morbus frigidus erat, & a cauſa frigida, tum etiam quia neruorum imbecillitas erat in ea innata, nec vlla retentio mẽſium apparebat. Ad diſcuſſionem vero materiæ, & diſſipationem, curauimus, vt vniuerſa ſpina dorſi inungeretur oleo teribentinæ cum pinguedine vulpis actu calidis: D deinde ad ea, quæ corroborant ventriculum, & cor, progreſſus ſum, in quã intentionẽ exibui hoc electarium Rec. ſaccari, florum roſmarini ℥ iij. olei nucis muſcatę, caryophyllorum guttas. x. magiſterij perlarum, & corallorũ an. ℈ ſ. miſce, fiat electuarium, de quo ſumat ſingulo quoque die mane ad magnitudinem auellanę, & egregiè contulit. magiſteria autem margaritarũ, t corallorũ docet optime conficere Quercetanus in ſua Pharmacopęa. Perſeuerabat tamen morbus, et tremores per interualla corripiebant, quare pro ſecunda intentione prohibendi. ſ. materię fluxum, et vaporis maligni, qui magna ex parte ex vtero eleuabatur, veſicatorium ad coxam dexteram ex parte interna affigendũ curaui, quod ſic conficiebatur. ℞. cantha-

ridum

ridum præparatarum ℈ s. euphorbij gr. vij. piretris ʒ s. fiat omnium puluis, A
qui excipiatur pauco frumento veteri, & aceto scyllitico fiat massa mollis,
cuius portio, quæ visa est, supra linteum ad Magnitudinem scuti argentei
parti applicata est, coxæ scilicet; quo pharmaco vesicæ sunt excitatæ, &
præcisæ, humor inde est expurgatus, & mirum est, quantum profecerit. si
quidem tremor ipsius coxæ, & dextri lateris ferè cessauit, sed occupauit si-
nistrum brachium per interualla, ob quam causam rursus coxæ sinistræ a-
liud vesicatorium apponēdum curauimus, & ob eius applicationem etiam
tremor ille ferè cessauit. Remanebat tamen adhuc imbecillitas in neruis,
& membris, transacto iam mense ab initio curationis, nec ambulare po-
terat: propterea curauimus, vt in aqua Aponensi insideret ad corroboran-
dum vterum, & spinalem medullam; & ab insessione vngebantur partes
spinæ, præsertim ad os sacrum, oleo vulpino, & laurino, cum pulueribus B
baccarum lauri, & iuniperi; & hac ratione sanitatem recuperauit.

Consistit autem huius morbi sanatio, vt cognoscatur pars, vnde fomes
morbi procedit, à qua leuatur aura maligna feriens neruos: & si fuerit
pars aliqua externa, nil præstantius reperitur, quam vesicatoria, &
sinapismos parti apponere: sic Gal. epilepsias per consensum
curare solebat. Nam puella quædam tremore afficiebatur
partis dexteræ iam per multos menses per ac-
cessiones, inter in quibus dicebat ad costas
mendosas prope spinam dolere in par C
tem dextram, vnde morbus o-
riebatur. quare applica-
tis sinapismis post
vniuersales eua-
cuationes
conua-
luit.

DE

A DE COEVNDI IMPOTENTIA
CONSVLTATIO DECIMA.

VIr quidam ætate 37. anr orum habitu gracilis, colore nigro, qui passus est gonorrheam per interualla, quæritur de impotentia iaculandi semen, non quidem in totum ablata, sed imminuta; quia licet multoties actum venereum bene perficiat, aliquando tamen post erectum membrum semen eiaculari nequit, præsertim si in eo actu aliquid imaginetur. Præteritis temporibus maxime veneri deditus fuit, & immodicè, dixit quoque se pati aliquando nocturnas pollutiones.

B Symptoma, quod patitur, actio est imminuta perficiendi coitum, cuius causam puto esse relaxationem vasorum seminalium, & seminis debilitatē ob defectum spirituum. Causa adiuuans fuit immoderatus coitus, vnde debilitantur partes, & laxantur. Adiuuat quoque illam impotentiam imaginatio aliqua illi occurrens, dum coit; quia retrahit spiritum, qui membrum erectum seruat. Bene autem erit, si liberos, & generationem procurat, vt quam primum vxorem ducat, quia processu temporis malum augeri poterit, & ea ratione facilius, & securius hunc affectum corrigere poterit.

Intentiones curatiuæ sunt gignere bonos humores, vt bonum semen generetur; corroborare partes, quæ sunt instrumenta coitus, renes scilicet, testes, & pudenda, vt semen contineant, & coquant, ac contentum excernant. C præterea coitus numerum, & tempus ita moderari, vt ne excessus debilitet, vel nimia abstinētia offendat. Nam moderatus coitus, vt refert Gal. tertio artis medicæ, contra Epicurum, non solum confert ad sanitatem, sed & ad illam impotentiam coeundi.

Cum nihil sit in casu nostro, quod euacuationem indicet, ideo abstinendum esse iudico a sanguinis missione, & purgatione: ac pro prima intētione perficienda victum instituere oportet, a quo bonus sanguis, & spiritus multus gignantur, ex auibus boni succi, quales sunt pulli, columbi, perdicis, turd; ex quadrupedibus castrati, & eorum testes potius assi, quam elixi, D oua recentia: conducunt ex piscibus trota, solea aurata. Vinum sit nigrum, & generosum, abstineat ab aceto, & ad spiritus gignendos vtatur aqua vitæ ab optimo vino facta vnius decoctionis, eius assumat ieiuno stomacho vnum, aut duo coclearia; quod si dum fit aqua vitæ in balneo mariæ, addātur pulueres satyrionis, præstantior erit, & accōmodatior. Cum ad coitum ire voluerit, vtatur aliquibus, quæ venerem excitare solent; qualia sunt faba, cicer, rapæ, cepæ vulgo scalogne dictæ, tubera terræ, tartufos appellat vulgus, pistacia, eruca, satyri radix, oryza ex lacte, nux indica, sepiæ pisces; ex proprietate vero venerem stimulat polypi piscis puluis in vino, vel ouo deuoratus; item genitale Cerui eodem modo sumptum. In eū vsum præcipue, & in eamdē intentionem poterit sumere ante cęnam drachmam vnā

dia-

diasatyrionis Nicolai cum vino, sed longe præstantius erit ejusdem diasatyrionis extractum, imo & radicum ipsius satyrionis extractũ, si detur pillula vna mirifice iuuat ad coitum excitandum. Extrahitur autem ea ratione, qua docet Quercetanus in sua Pharmacopæa, vbi docet extractum omnium radicum. Oportet autem sumere ex radicibus satyrionis, quæ aliquãdo binæ sunt, aliquando trinę, testem illum, qui durior, & solidior apparet: nam alter, qui fragilior, & rugosior apparet, potius coitum inhibet, quam prouocet. Crolius in sua chimica ex officina Paracelsi essentiam quamdam describit satyrionis, quæ tamen nimis operosa est, ac longa. Aqua quoque distillata ex satyrione maxime iuuat venerem. A

Circa secundã intentionẽ roborãdi mẽbra principalia cor. s. & vẽtriculũ, facit aqua vitę prædicta sũpta ieiuno vẽtre; itẽ conseruæ florũ rosmarini ℥ iij. olei caryophyllorũ, olei nucis moscatę, chimico modo facti an. ℈ s. m. et cũ syrupo de corticibus citri fiat electuariũ, cuius sumat ad magnitudinem auellanę ante prãdiũ pro corroborãdo corde. ab extra ℞. vini maluatici lib. vnã, aquę florũ citri, vel arãciorũ ℥ vj. aquę rosarũ ʒ ij. moschi, ambrę an. gr. iij calefiãt ad ignẽ, & madefacta lintea aut spõgia, & expressa apponatur ad regionẽ cordis bene calida, & renouẽtur bis aut ter, antequã refrigerentur. B

Pro roborandis vero partibus generationi dicatis, & primo ad renes intus Rec. saccari rosſ. ℥ iij pulueris coral. boliarm. an. ʒ j. m. & cũ syrupo myrtino fiat electuariũ, ex quo sumat ad magnitudinẽ auellanę bis in die: extra vero roborandi sunt renes, & tẽperandi Rec. vnguenti refrigerantis Gal. cum vino rubro diluti ℥ iij. boliarm. corallorum, aluminis puluer. an ʒ j. fiat vnguentum, quo inungantur renes illis diebus, in quibus non coit. Vt vero partes genitales, pudenda ipsa, testes, & pecten roborentur, decoctũ parabitur in hãc formã Rec. vini rubri lib. v. rosarũ rubrarũ, saluiæ, absynthij, rosmar. ana M. vnum, bulliant, & hoc decocto per spõgiam foueantur partes prædictæ, postea inungantur partes, penis scilicet, & testes oleo de ben, in quo aliquid moschi odorati, aut zibeti apponatur. Confert quoque inunctio ex oleo pistacciorũ cũ mosco; idẽ faciet & oleum nucis moscatæ illitũ. C

Quantum pertinet ad moderationẽ coitus, frequens illius vsus maxime nocet huic affectioni, & multo magis, si eadẽ die pluries coeat, & tempore inopportuno. nã partes trahunt magis, quã oportet, semen deficit, & nõ coquitur, calor innatus minuitur. Igitur tãtum interuallũ interponere oportet, vt ab eo homo melius respiret, nec debilitetur ex sẽtẽtia Gal ideo rarus debet esse eius vsus, præsertim hac ętate iã inclinante, semel. s. in septimana, nec in die vna vltra quam bis coeat; & qua nocte coiturus est, assumat carnẽ caponis assi, vinũ bibat generosum, postea ad somnum se conferat: post somnum peractum coeat. hoc. n. tempus est congruum ad coitum, vt docet Hip. qui instituens victus rationem scribit, vt labores præcedãt cibos, post cibũ sõnus, post sõnũ coitus, & oĩa moderate fiãt. atq. dũ coit, ab omni cogitatione abstineat, sed potius ea mẽte inuoluat, quæ coitũ incitare possũt. D

PRO

A

PRO ASTHMATE, ET palpitatione cordis.

CONSVLTATIO VNDECIMA.

EXcellentissimus D. Gallus Paduæ iuris Ciuilis professor primarius, & mihi magna familiaritate coniunctus, in ętate annorum 70. cōstitutus, temperatura calidus & siccus, hac prę-cedēti hyeme repente in aphoniam incidit, & cum lipothymia quadam cecidit. at spatio vnius quartæ horę in se reuersus, successit spirandi difficultas, & cordis palpitatio, quę per interualla augebantur: pulsus omni genere inæqualis, & intermittens multoties apparebat. Symptoma illud interceptæ vocis, & casus verisimile est factum esse propter difluxum humorum crassorum a capite ad pulmones, adeo vt in bronchijs repente facta obstructione obturauerit viā spiritus; postea transposita aliqua parte materiæ recuperauit vocem, & respirationem. Difficultas respirationis quotidie perseuerabat, aliquando intensior, aliquando remissior, sicut etiam palpitatio ipsius cordis. Cæterum difficultas respirationis læsum esse pulmonem demonstrabat, palpitatio vero, ipsum cor; sed pulmo per essentiam pati videbatur, cor autem per consensum. Affectus obstructio erat bronchiorum in pulmone, & etiam in arterijs leuibus, quæ quoties augebatur, non poterat spiritus ingredi, & egredi libere; quare cor stimulatum palpitationem efficiebat. Obstructionis autem in vasis pulmonum certum indicium erat pulsus ille inæqualis, & aliquando intermittēs; quia coniuncta erat cum spirandi difficultate.

Hic vero multipliciter dubitari cōtingit. primo quomodo difficulter respirat sine vlla tussi si quidem videtur necessarium in morbis pulmonis, & præsertim in obstructionibus, quod accedat tussis ex irritatione. secundo dubitatur, an facta obstructione in leuibus arterijs pulmonis, & non in bronchijs sequatur difficultas respirandi. Gal. quarto de loc. affe. vltimo in casu Antipatri, qui habebat omnem pulsus inæqualitatem, nec difficulter respirabat, id accidere dicebat, quia obstructio erat in leuibus arterijs, sed non in asperis. Contra tamen si leues arteriæ procedunt ab arteria venali, per quam trahitur aer ad refrigerandum cor, & fuligines mittuntur, sequitur, vt obstructio in ea difficilē faciat respirationem, tertio pulsus inæqualis non videtur indicare necessario affectos pulmones: nam oritur etiam ab alijs causis, vt à duritie, à siccitate arteriarum, item plenitudine ad vasa, & obstructionibus aliarum arteriarum, & venarum.

Ad primum dicimus, quod vt plurimum ad pulmonis morbos sequitur tussis: aliquando tamen ob copiam materiæ natura non audet tussim infer re, ꝙ ego sæpe vidi in maximis difficultatib respirādi cū magno ægri periculo: si quidē ij morbi pulmonis vix aliter sanātur, quā screatione ꝑ tussim.

Ad Secundũ respõdeo quod viæ pulmonis, per quas potissimum fit respiratio, sunt, aspera arteria, & eius rami: arteria autem venialis cum sit plena sanguine, nec vacua, non videtur impedire posse respirationem, nisi quando adeo obstructa est, vt communicet affectum asperæ arteriæ.

Ad tertium dicimus, quod licet pulsus illa inæqualitas, & intermissio fiat ab alijs causis, quam ab obstructione vasorum pulmonis, tamen vbi adest spirandi difficultas, vt in casu nostro, certum indicium est obstructi pulmonis; imo etiam si non adsit difficultas respirationis, inæqualitas illa multiplex potest indicare oppilationem vasorum leuium pulmonis, vt in Antipatro, quoties nec plenitudo adest, nec passio animi, nec pulsus durities.

Quid sperandum esset in hoc morbo: multa difficilem curationem indicabant, quia senex est, & morbus magnus, & tussi caret, & pulsus sæpe intermittentes videntur, & palpitatio laboriosa est admodum. vnde timebatur casus Antipatri, cui hæc palpitatio cordis accessit, & syncopis, & denique mors. Quinimo timebam hydropem facile futuram, quæ solet succedere obstructionibus pulmonis, vbi calor non potest transpirare, quare refrigerato calore cordis, deficit quoque in hepate, vnde fit anasarca, vel ascites; quæ si succedant, impossibilis redditur curatio. Attamen adhibenda remedia curauimus, vt si non in totum aliqua ex parte leuetur.

Indicationes erant, vacuandi materiam a toto corpore, & deriuandi a capite: præterea attenuandi humores, qui in pulmone continentur. Igitur cum morbus magnus esset, & periculum minaretur, illico iniecto clystere sanguinem ex annulari sinistræ manus vena ad 4. vnc misimus. nam ætas non maiorem quantitatem requirebat, nec locum ex vena brachij, quia magis vires resoluit. Sequenti mane dedimus ad purgandum corpus salapam ad ℥. j. s. cum ʒ. j. salis tartari, facta per noctem in vino infusione. Est autem salapa genus quoddam mecioachanis quod pituitam ipsam purgat clementer, & efficacius, quam ipsum mecioachan, & ægris valde grata, quia nullum habet odorem, vel saporem: sal vero, seu cremor tartari, qui fit per ebullitionem tartari ipsius vini, medicamentum est non solum purgans leniter, sed obstructiones aperiens, & ob aciditatem gustui gratus: imo habet hoc peculiare, quod si in infusionibus purgatiuis imponatur ad dracmam semis, auget vim medicamenti.

Cæterum pro attenuandis humoribus in pulmone contentis, & aperiendis obstructionibus, & dissoluendis flatibus, qui in ventriculo, & hypochondrijs continebantur, & augebãt palpitationem, & difficultatem respirationis, sumebat aquã vitæ vnius cocturæ optimi vini, addito puluere baccarum iuniperi, præcipuè in accessione ad vnum vel duo coclearia, & ieiuno tempore totidem: quo remedio maxime leuabatur. Extrahitur autẽ hæc aqua vitę per balneum mariæ. ad attenuãdos etiam gumores vtebatur oxymelite acriori lambendo aliquã coclearia per interualla, vt tussis excitaretur.

A tur. Nam sine tussi excerni non potest materia a pulmone.

Cæterum quia flores sulphuris in omni asthmate efficaciã habent præcipuam, ideo loc hoc instituimus Rec. Diatragacanti frigidi, dia ireos an. iij. saccari candidi, pinidiorum ana ʒ s. florum sulphuris ʒ ij syrup. capil. ven. tussilag. ana quantum sufficit, fiat loc, de quo cum baculo liquiritiæ per interualla modicam quantitatem ori admouebat.

Ad palpitationem vero præter assumptionem aquæ vitæ conseruam rosmarini dabamus; præterea per interualla theriacam cum syrup. de acido citri ad magnitudinem auellanæ; in quam intentionem etiam sumebat aliquando aquam florum aranciorum, extra vero ad regionem cordis epithemate hoc vtebatur Rec. vini maluatici lib. j. aquæ rosæ ℥ ij. moschi, ambaris ana gr. tria, fiat epithema Ita tractatus, & optima victus ratione instituta, spatio 50. dierum sanitatem recuperauit, præter omnium opinionem. Curauimus etiam ad diuertendam materiam a capite, vt fonticulus fieret in brachio sinistro, quem cum non bene ferret, in coxa alter factus est clauso illo brachij.

B

PRO MELANCONIA,

& vigilijs, ac perturbatione mentis.

CONSVLTATIO DVODECIMA.

ADmodum Reu. Pater ex Ordine Sancti Francisci de Capuccinis, habitu melancholicus ætatis annorum 60. ob malam victus rationem, & animi passiones, iecoris, & cerebri caliditatem, vigilias patitur cõtinuas, & perturbatos somnos, cordis angustiam, corporis lassitudinem, seu imbecillitatẽ, præsertim vbi cogitur ieiunare, & tempore hyemis, & quadragesimæ; quorum sumptomatum causam atram bilem in toto corpore abundantem censemus. Nam & habitus corporis calidus admodum, & ætas, & victus ratio, & ieiunia, ac vigiliæ, & animi perturbationes huius humoris adusti maximã vim habent procreandi. Est enim atra bilis facta per adustionem choleræ, & melancholiæ humor omnium pessimus. Sicut enim acetum ex vino optimi succi per putrefactionem, vel exhalationem gignitur; ita atra bilis acetum est sanguinis, & magnam cum aceto vini proportionem habens, & sicuti si distilletur acetum per ignem, id quod distillatur, acrius est quã prius & fæces, quæ remanent, multo sunt acriores; ita calor noster viscerum ex melãcholico, vel atro humore quasi per distillationem vapores eleuat sursum multo acriores, & id, quod remanet fęcum, lõnge acrius est; vnde sequitur, vt succedant vigiliæ ex spiritu huius humoris acris, & mordacis, cordis angustiæ, perturbati somni, & alia, quæ sentit accidentia.

An vero possit de his malis liberari, puto fore difficile, cum sint iam antiqui, & in ætate senili, præsertim quod coactus est propter regulas sui ordinis quoscunque cibos assumere, ieiunare, vigilare; quæ omnia morbum conseruant, & augent; non tamen desistendum est à remedijs, nam licet morbus ex radice eradicari non possit, tamen mitigari potest, & symptomata præsertim vigiliarum leniri.

Intentiones curatiuæ se offerunt, materiam genitam euacuare, intemperies tum Iecoris, tũ cerebri corrigere, prohibere, ne noua materia generetur, & denique procurare, vt dormiat. Somni enim maxima habenda cura est, quia vigiliæ vires debilitant. coctiones impediunt, calorem augent Igitur ad primam intentionem venientes, pro euacuatione materiæ, duo proponam medicamenta, quæ sensim melancholicum humorem educunt, & magnam habent efficaciam, primum ita habet Rec. pomum dulce mellappium, si fieri potest, sin minus pomum alterũ boni saporis; proforetur stylo in ambitu, vt fiant octo aut decem meatus, per hos meatus intromittat radiculas hellebori nigri exiccati: deinde pomum inuoluatur in charta madida, & sub cineribus coquatur, cocto pomo extrahat radices, & abijciat, & mundet: postea cum saccaro comedat pomum per duas horas ante cibum:

A ita purgabitur per hoc pomum bis, aut ter in mense, & deijciet bis, aut ter, quod si magis mouebat aluum, extrahet de quantitate radicum, si vero parum, addat. Hoc medicamentum tantæ est efficaciæ, vt vel eo solo curari possit. quantitas hellebori ad ʒ s. Secundum medicamentum Diatartarum est, quod ita conficitur. Rec. puluerum foliorum senæ, salis tartari an. ʒ j. cinnamomi puluerizati ℈ s. cum syrup. de acido citri, vel limonis fiat massa, cuius sumere possit tres pillulas drachmæ semis pondere per horã ante cęnam, vt bis, aut ter deijciat potest augeri dosis medicamenti, aut imminui, vt fiat moderata euacuatio, & poterit. vt aliquando superiori pharmaco. Habet aũt sali tartari magnam vim domandi humores melancholicos & atros: nã trahit ad se proprietate quadã acetositates. Experimentum sũ

B potest in aceto acerimo, si enim ponantur in boccia lib 4. aceti fortissimi, & vncia vna tartari vini, distillabitur per ignẽ aqua, seu phlegma sine vlla aciditate; quia tartarum trahit per sympathiã spiritus acidos ipsius aceti.

Interim pro humectandis humoribus, & temperando iecore sumat ius pulli alteratum in hãc formã Rec borag. melissæ acetosę, agrimonię, capil. ven. an quantum suf. coquatur in iure pulli, coletur. adde syrup. de succo limonis ℥ j sumat cũ 4 vncijs prædicti iuris mane in aurora per aliquot dies.

Pro temperatione vero ardoris viscerum, & capitis, vellem, vt frequenter in hac æstate ingrederetur balneum aquæ dulcis tepidæ, in quo resideret vsq; ad collum per horã, & prope finem sũpta in vase aqua ipsius balnei, eam pluries supra caput infundat, & illico caput exiccetur, non calidis linteis, sed subtepidis, & corpus etiam mundificetur per sindonem non calidam, & vtatur hoc balneo ter in septimana: qua ratione non solum to-

C tum corpus refrigerabitur, sed somnus inducetur. In magnis ardoribus posset in aliquo flumine, quando aquæ sunt tepidæ, residere per horam pro hac intentione. tempus autem balnei est hora 21. vel 22. sexta, vel septima hora a prandio. aquam maris non laudo, quia exiccat.

Prohiberi poterit, ne morbus augeatur, si rescindat causas morbi, & in primis, quod pertinet ad somnũ; si is bene fiat, vel procuretur 7. vel 8. horarum, maximum erit omnium remediorum. Obstat surrectio illa ad matutinum in nocte sibi solita, quam si posset vitare, optimum esset, sin minus, dormitum eat præoccupando horas, & post orationem matutinam rursus mane procuret dormire saltem per 2. horas, vel post prandium dormiat in his diebus æstiuis. Pro conciliando autem somno multa adhiberi possunt,

D & extra, & intus; quæ tamen debent esse moderata, ne soporem inducant, & quem dormire volumus, excitare postea non possimus. Et vt incipiamus ab externis remedijs Rec. vnguentũ pupulionis ℥ ij. lauetur cũ decocto papaueris nigri, & albi quando igitur vult dormire, inungat tempora, nares, pulsus, & volas manuum, & plantas pedum. Quod si aliquando vigiliæ adeo pertinaces fuerint, vt somnum capere nõ possit, sumat vnam partem

illius

illius vnguenti, vt puta ℥ s. & addat oppij puluerizati gr. iiij. & inungat prędictas partes, & nares intus, secundum remedium sic fiat. Rec. papaueris recentis albi capita 10. foliorum eiusdem, lactucæ, anethi recentis, pampinorum vitis an. m. vnum. coque in aqua sufficienti, & hoc decocto tepido spongiam madefaciat, & expressa, crura, & brachia, faciem, nares, tempora, & frontem, & pulsus foueat, quousque somnus adueniat, & partes abstergat linteo mundo. Si non poterit dormire per vnctionem dicti vnguenti, vtatur hoc decocto; intus etiam lactucas ad cœnam comedat coctas, & aliquando poterit sumere electarium diacodion ad ℥ iij. quando it dormitum, interdum etiam in cœna sumat cum panatella, vel iure, emulsionem seminis papaueris albi ℥ s. & vtatur modo vno, modo alio cum ista cautione, vt si externa remedia non proficiunt, veniat ad prædicta interna.

Quo ad cibum, quoniam ieiunium pręscriptum a regula maxime offendit, ideo si fieri posset, vt raro saltem ieiunaret, optimum esset, & præterea non abstinere a cęna in totum, sed suppam in vino sumere; & in prandio largior sit cibus, & tempore, quo abstinent a carnibus, cauendum est a leguminibus, & ab herbis crudis. Pro cibo sit suppa, seu offa panis in vino, panis coctus in aqua cum pauco oleo, & sale, & saccaro, oua recentia sorbilia, pisces, si placent illi, optimi sunt, quales sunt soleæ, rombi, sardæ, nasselli, triglia, barboni dicti, trotta, elixi, vel assi.

Exercitium sit moderatum, & quo tempore premitur vigilijs, cœna sit pauca admodum, quoniam vigiliæ cruditates gignunt. Abstineat ab omni animi passione, & ab excessu studendi, studium enim excedens adurit humores, dissipat spiritus: vergat animum in omne gaudium, & voluptatem honestam, ad musicam, viridaria; & læta aspiciat, & cogitet. omnes cogitationes reijciat, vt virum fortem, & religiosum decet abstineat a sole, frigore, ventis, ita enim puto fore, vt accidentia, quæ eum perturbant, vel prorsus tollantur, vel magna ex parte mitigentur.

PRO

A
PRO GRAVITATE AVDITVS
CONSVLTATIO DECIMATERTIA.

NObiliſſimus adoleſcens Polonus ętatis annorum 16. per decem annos auditum impeditum habet, adeo vt ſonitus cāpanarum non ſentiat, niſi voces lente prolatas prope aurē; ſomnolētus admodum eſt: per os, & nares quotidie magnā copiam pituitæ excernit. Paſſus eſt aliquando vlcus in aure dextera; ſanguis per interualla in magna copia ex naribus effluit; multoties purgatus eſt & in patria; adhibita quoque ſunt decocta ligni, & ſalſę per menſem, quæ dum aſſumeret, bis, aut ter febricitauit: adhibita quoque ſuffimenta multa auribus, & tamen ſine progreſſu. aliquando a ſomno, ſed raro conuulſiones patitur. Acceſſit ad Nos hic Patauij. Die Iunij.

B

Cum auditio ſit valde imminuta, ergo lædūtur aures externè, vel internè, nō videtur affici meatus externus, ſed potius internus, in quo sūt inſtrumēta auditus, membrana, tympanū dicta, neruus quintę coniugationis, oſſicula tria, corda muſculi, & cauitates ac labyrinthi. Nā in meatu externo ſtilo immiſſo nulla apparet obſtructio: quamuis ob retentionem ſordium, quæ numquam apparēt, aliqua ſuſpicio eſſe poſſet obſtructionis ad finem meatus; vero ſimile tamen eſt, partes internas affici, eas quidem per cōſenſum a principio cerebro male affecto, poſtea longitudine temporis per eſſentiam facta ex ſympathia idiopathia ob temporis longitudinem.

C

Affectus, ſeu morbus videtur eſſe humida intemperies partiū, quę inſeruiunt auditui nec non obſtructio alicuius cauitatis intra aures ex craſſa, & viſcida materia a cerebro confluente quod humida intemperie ex natiuitate laborat, cuius indicia ſunt multitudo excremētorum quotidie per nares, & os venientium, & profunditas ſomni. Nec ſolum videtur laborare cerebrum humida intemperie, ſed impuritate, quia nec in vtero, nec extra vterum expurgatū ſit, & defęcatum, vbi enim id cōtingit, teſte Hip. lib. de ſacro morbo, grauiſſimi morbi in cerebro fiūt. Cumq. aures ex natura imbecillæ ſint, & cerebri emunctoria, non mirum eſt, ſi cōfluxus materiæ ad eas partes factus ſit, & continuo fiat. Fluxus vero ſanguinis ex naribus ſymptomaticus eſt, cum nō tollat ſurditatem, nec imminuat; imo ex ea euacuatione cerebrum magis refrigeratur. Ex eadem radice paſſus eſt aliquando a ſomno conuulſiones, quia vapores praui, qui multi in cerebro per ſomnum abundant, quaſi epilepticum motum efficiunt.

D

Curatio difficultatem magnā habet, quia ſurditas ab ortu eſſe videtur, & iam x. annorum, nec effuſio illa ſanguinis per nares pro fuit vnquā, quę tamen, vt ait Hip. ſurditates ſoluere ſolet, nec ad remedia inſtituta ceſſit. quinimo periculum eſt, ne proceſſu tēporis in totum ſurdus euadat. Sur-

dastri enim, inquit Gal. 3. per loca, tempoꝛis progressu in totum surdi fiũt. quinimo periculum est, ne epilepticus fiat, vel apopleticus. Addo, quod beneficio ætatis, seu pubertatis non est correcta intemperies cerebri. Pueris enim, ait Hipp. 3. aphor. morbi ab ortu iudicantur, vel intra 40. dies vel septem menses, aut 7. annos, aut denique in pubertate, quo tempore menstrua, & semen effunduntur: at si perdurauerint, consueuerunt comitari per totam vitam: at nobilissimus adolescens iam est in pubertate constitutus, agit enim 16. annum. Ex alia parte tentandum est, si aliqua ratione ista impedita auditio tolli possit: nam aliquando, licet raro, diuturnas surditates, & confirmatas curatas vidimus. Nam beneficium ex ætate non adhuc est amissum in totum; quia vsque ad 25. annum augetur calor, qui posset corrigere intemperiem, quod de epilepsia dicebat Hippoc. 5. aphorism. 7. quam sperat posse sanari vsque ad 25. annum. Cum igitur non sit desperata affectio, tentare oportet remedia, quæ maxime proficere videbuntur.

Intentioues curatiuæ se offerunt, primo attemperandi totum, secundo expurgandi materiam in toto cerebro contentam, & attemperandi, tertio deriuandi, & reuellendi, quarto denique ad aures respiciẽdum, vt materia in illis contenta dissipetur. Igitur primum in ordine est materiæ euacuatio. Et quantum pertinet ad sectionem venę, ab ea abstinerem, cum sit morbus frigidus. Itaque potius corpus purgandum censeo. Et quia sumus in solstitio æstiuo, & prope caniculam, placide id efficere oportet, ex agarico, sena, & mechioacane ad æquales portiones, addito pauco cinnamomi. pillulæ fiant cum oxymelite, quarum drac. duas sumat singulis mensibus. habeat præterea aliquod medicamentum familiare, quo ad exonerandam aluum vtatur, quale est diatartarum ex æqualibus partibus pulueris senæ, & salis tartari, addito puluere radicum hellebori nigri in hanc formam Rec. salis tartari, pulucrum senę ana ʒ.s. pulueris radicum hellebori nigri ʒ.j. puluer. seminum fæniculi ℈.ij. cinnamomi ʒ.s. fiant pillulæ, quarum drac. semis sumat singulis septimanis, semel, aut bis, per horam ante cęnam. Galen. in hac affectione purgare solet per hieram simp. & hieram diacolocyntidis.

Post totius euacuationem cerebrum purgandum est, quotidie in vespere, quia mane satis copiose excernit per os, & nares. Ad expurgandum autem per nares optimum medicamentum erit puluis tabaci, quem in parua quãtitate attrahat per nares, ter, aut quater per interualla. per os vero pituitã euacuare poterit ex hydromelite, in quo struthij radix incoquatur; cuius decocti sume lib. sem. pyretri puluerizati drac. vnã, & gargarizet, masticatoria ex puluere tabaci cum pyretro, & saccaro. Pro attemperando vero cerebro, maxime videntur esse tria; mutatio ætatis, quam expectare oportet, & inde beneficium haberi; mutatio regionis; quare extra patriam maneat per vnum, aut alterum annum; frigida enim admodum est sua regio; aer Patauinus saluberrimus est, frigidior tamen in hyeme, quam conueniat; ideo Napolim se conferat, mense 5. Nouembris, quo pertran-

A ſcat rigorem hyemalem: poſtea in vere redeat Patauium. tertium remediũ eſt victus ratio attenuans, & exiccans, quantum poteſt ferre hoc tempus æſtiuum, itaque in primis moderetur ſomnus, ita vt non excedat 7. horas, nam ſomnus ille profundus, & longus auget intemperiem cerebri, obruit calorem innatum: ideo excitetur ſemper a ſomno, & ſurgat, nec ſomnus diurnus vllo pacto probatur. Antequam à lecto ſurgat, brachia, crura, & dorſum fricando calefiãt à duobus miniſtris per lintea modice aſpera; deinde ſurgat, & exerceat corpus hora ſecunda ab ortu ſolis celeri ambulatione. Cibus ſit ex auibus, & piſcibus boni ſucci, vinum album mediocriũ virium, abſtineat à ceruigia, & dum curatur, & a Venere.

B Ad diſſipandas vero humiditates cerebri, & aurium nõ probo decocta, quæ iam tentata ſunt, nec profuere, imo febres induxere. Igitur ſudare oportet in ſemidolio, ſeu tina capite exorto, appoſito vaſe ex aqua feruenti, in qua thymus, origanum, ſaluia, lauẽdula ebullierint. ita per horam excitabitur ſudor, & ſingulo quoq. die mane ſudare procuret per 10. aut 12. dies. Si ad iſtos ſudores morbus non cedit, veniendum eſt ad ſtillicidium alicuius aquæ thermalis temperatioris, qualis eſt aqua ex balneo D. Petri hic Patauij, fiat ad ſuturam coronalem per 15. dies loco abraſo, bis in die per ſpatium vnius horæ; obſeruando tamen, ne dum fit ſtillicidium, dormiat; ſolet enim ſomnum intenſum inducere; & præterea aduertendo, ne C excitetur catarrhus ad pectus, quod ſi contingeret abſtinendum eſſet, adſit medicus peritus, qui obſeruet, & variet quantitatem ſtillicidij, eius motum, aquæ colorem, caſum aquæ ex altiori, vel humiliori loco, nam ſi fiat peccatum in aliquo horum, potius lædet, quam iuuabit. Quod ſi ſtillicidiũ hoc non ſatis ſit, vellem, vt dominatio ſua ad principium menſis Septembris iret ad balnea in agro Lucenſi, ibi ſtillicidium balnei calidi de Corona tentaret. Experimento enim confirmatum eſt, ſurditatem curare. Falloppius lib. de thermalibus aquis huius ſtillicidij beneficio ſe curatũ eſſe ſcribit, cũ eſſet quaſi ſurdus, vt ex octo partibus ſurditatis ſex ablatæ fuerint. præterea aer illius loci ſaluberrimus eſt, carnes, vina, panis, omnia optima.

D Si vere per illud ſtillicidium Lucenſe morbus non tollatur, ad fidem. Octob. ſe conferat Neapolim ad balnea ſulphurea; ibiq. ſulphuris halitus, & vapores per aures ſuſpiciat, vt in more eſt illius loci Pozzolo dicti, quo remedio quidam alius nobilis Polonus in totum ſurdus recuperauit auditum, procuret etiam tn foueis ibi ſudare.

Interim remedia, quę auribus poſſunt applicari, talia ſunt, vt ſuo calore ſiccando nõ augeant obſtructiones. Erratur enim multoties in applicatione horum remediorum, primum ergo eſt anguillæ adeps, ſeu pinguedo, quæ dum aſſatur, excidit. illa calida infundatur in aures, ſecundum allium frictum, & tuſum per noctem intra aures apponat. tertium, & eſt Hip. galbanum in aceto diſſoluatur, & addito melle auribus applicetur, quartum incauetur cæpa & impleatur oleo, ponatur ſub cineribus, vt ebulliat, &

contundatur, & exprimatur succus in aures, quidam panem calidum ex A furno supra aquam inponunt, ita vt illam non attingat, & sudat panis; quē sudorem infundūt in aures, & habetur pro secreto. Per interualla adhibeantur, quæ emolliūt, quale est oleum amygdalarū dulcium, procuret noctu in auribus gossipium tenere cum puluere moschi odorati, aliquando etiam zibeti, possunt quoque fieri suffitus ex decocto absynhtij, baccarum lauri in vino albo, & aceto; confert præterea per sonum validum tamburi, tubarum, campanarum, clamoribus materiam dissipare, & commouere, B quod docet Gal. tertio per loca.

PRO

A PRO NEPHRITIDE SEV CALCVLO RENVM.

CONSVLTATIO DECIMAQVARTA.

ILlustrissimus Senator in ætate 60. annorum boni habitus, dolore torquebatur ad sinistram renis regionem graui, & fixo, vrinæ tenues, & albæ apparebant cum arenulis albis: vomuit cibos bis; alias eosdem dolores passus est, & semper lapillos excreuerat, nulla aderat vrinæ difficultas.

B De loco affecto, quod esset rem sinister, dolor cum positu, & excretio arenùlarum ostendebant; ideo dolor erat nephriticus, non colicus, quod etiam ex dolore fixo & graui, nec non etiã ex vomitu comprehendebatur: id cõfirmabat assuetudo antiqua huius morbi, videbatur autem calculus esse in substantia renum, qui dolorem faciebat, dum a natura in cauitatẽ vreteri excernebatur, de affectu vero quis sit, an sit morbus in numero, vel obstructio, nihil refert quærere ad curationem. Quod vero calculus possit esse in substantia potius renum, quam in vase vreteri, indicare videbatur vrinæ libera excretio, præterea multitudo arenarũ, quæ dolorẽ non soluebãt.

An vero sanitas sperãda esset, visum est, quod quemadmodum alias nephritide multoties correptus lapillos excreuit, & sanatus est, ita etiam, & C nunc natura, per artem tamen adiuta illum excernet, vel integrum, vel in arenas dissolutum, quia solent esse naturæ tophaceæ.

Intentiones erant dolorem lenire, prohibere inflãmationem, calculũ e loco trudere vel integrum, vel cõminutum. Igitur accersitus ad ægrotantẽ, qui magno dolore premebatur, ad reuulsionẽ, & doloris lenitionẽ videbatur conuenire vomitus; sed quia iam vomuerat, ab eo abstinendũ duximus & clysterẽ illico iniecimus anodinũ, & lenientẽ, qui habet Rec. decocti cõis lib. j olei laurini ℥ iij syrup. rosat. sol ℥ iij. m. fiat clyster; quo mirifice leuatus est dolor ad noctẽ tamẽ exacerbatus est: ideo sequenti die pharmacum D diureticũ exhibendũ curaui, quod Rec. aquę raphani, vini albi an. ℥ ij. pulueris salapæ, salis tartari ana ʒ j. m. sumat in potu in aurora. Interim ad sedandos dolores vngebatur regio dolens oleo tepido anethi, & chamæmeli, & fouebantur partes & vẽter per spongiam ex aqua calida. Cogitabamus de sectione venæ poplitis, quia dolor perseuerabat, ad prohibendã inflammationem, ex præcepto Hipp. sed abstinuimus propter vires, quæ iam per 4. dies ex inedia vacuationibus, & dolore, aliquo pacto labefactæ erant. propterea balneum instituimus, in quo insideret, ex aqua tepida, qua coquebantur radices altheæ, fęnum græcum, & lini semen; erat autem aqua dulcis calida, quo remedio partes emolliebantur, laxabantur, & a balneo fouebatur locus dolens vesica butyro semiplena, aqua calida sæpe immersa.

Cæterum ad expellendum calculum, & conterendum, aqua Tetuccij

A

exhibuimus, quæ mira solet esse in hoc casu tribus diebus, ad quantitatem quinque librarum cum syrup. rosat. solut. nam sæpe ad excretionem calculi humidum medicamentum extergens, quale ex hac aqua, villica, & porrectana efficax admodũ censetur. Igitur data aqua 1 etuc j recte expurgatus est, & aliqua illius pars per vrinam excreta cum multitudine arenularum, a quibus magna ex parte leuatus est dolor: sed tũ adhuc perseuerabat per interualla: vnde exhibuimus ad exterendum & excernendum lapidem syrup. altheæ Fernelij ad vnc. vnam & semis cum aqua fabarum. Clysteres per interualla fiebant, balneum, & fomenta replicabantur, denique curaui, vt singuloquoque mane vnciam semis terebinthinę lotæ cum aqua raphani assumeret. est enim optimum medicamentum, quia omnia viscera detergit, & penetrat vsque ad cauam, & vrinas: & hoc remedium etiam ex sententia Paracelsi, quia omnia alia vituperat, egregie calculos dissoluit, & pellit: in quem etiam vsum dabamus aliquando spiritum terebenthinæ in aqua corticum fabarum. Applicauimus sæpe cucurbitulas coxæ sinistræ, & natibus, dum maxime doleret, ad mouendum lapidem: quibus omnibus recte institutis calculum excreuit per vreteres ad vesicam, octaua die a morbo. Erat autem magnitudine nuclei pinei oblongus, non durus, sed tophaceus. Atque hæc profecto vera, & methodica curatio est nephritica, quam breuissime Hippoc. descripsit sexto epidem per hæc verba. Quiescere non conducit, sed exerceri, non repleri, iuuenes veratro purgare poplitem secare, vrinam cientibus purgare, attenuare, & emollire. Quæ verba non solum ad curationem, sed ad præcautionem conferre intelligenda sunt. Neque calumniæ Paracelsi quidquam valent, dum scribit, remedia calculi non esse calida, aut frigida, non vrinas mouentia, sed ea tantum, quæ possunt dissoluere tartarum, qui concrescit in calculum; nam calculus, ait ille, non fit à pituita, vel melancholia, sed à sale ipsius vrinæ, qui coagulatur intus, sicut concrescit extra in matula; neque a calido adurente solum, quia etiam in aquis frigidissimis lapides cõcrescunt, sed à propria natura ipsius salis: propterea remedia debere esse, quæ dissoluant, & liquefaciant ipsum salem. talis est, inquit ipse, terebinthina lota, mastix, myrrha, mumia, crystallum, quæ terũt ipsum lapidem, quem potissimum dicit fieri ex tartaro vini. ideo monet ad præcautionem calculi, qui solet fieri a tartaro vini, vt post cibum granum vnum thuris, aut mastiches sumatur, ne concrescat tartarus. hęc ille, contra quem multa dici possent. Nam dato, quod calculus fieret ex concretione salis, calor tamen adiuuat euaporando tenuiorem partem, sicut fit in digestionibus, & distillationibus, præterea vrinas mouere conducit, quia si non dissoluere salem possunt, saltem adiuuãt ad expulsionem; & reliqua, quæ Hipp. proponit loco citato, necessaria sunt, & ad dolorem sedandum, inflammationem prohibendam, laxandas vias, vt facilius calculus educatur. Inter remedia ad deturbandum calculum, & arenulas, habes aquam Saxonij in sua praxi capite de renum affectionibus.

B

C

D

PRO

A PRO EPILEPSIA
CONSVLTATIO DECIMAQVINTA.

ADolescentula annorum 17. cui menstrua ex natura aliquādo imminuta, nonnumquam in totum suppressa apparent, iam agitur annus, ex quo per interualla valde lōga corripiebatur totius corporis conuulsionibus cum aphonia, & amissione sensuū, quæ symptomata durabant per horā: at in præsenti, licet multa antea remedia tentata sint, frequēter admodum eadem patitur. Solet ante accessionē vomere, imo & accessio cum vomitu cessat. De parte B læsa quod cerebrum sit, ex facultatum animalium lęsione tam motiuarum, quam principum colligitur. læditur autem, & secūdum partes posteriores propter motum deprauatum, & anteriores ob sensus priuationem. videtur autem lædi per consensum ab vtero ob mensium retentionē, & a ventriculo, siquidem cum vomitu incipit, & desinit. Nam ventriculus prauos gignit humores, & vapores, qui cerebrū sua mala qualitate, & acredine percutiūt, & irritant ad expulsionem: quamobrem contrahitur cerebrum, & per consequens nerui contrahuntur; ideo affectus constrictio est, seu conniuentia: a cōtractione vero cerebri sequitur casus, retractis spiritibus ad arcem, cōtorquētur mēbra, & cōuelluntur, imitantia motū cerebri, propterea epilepsia est per consensum, processu tamen tēporis & per essentiā fieri poterit.

C Cum morbus iam diu durauerit, nec remedijs secūdum artem adhibitis cessarit, imo auctus fuerit, & cum suppressionem mensium habeat, difficile curari poterit. nam menstrua cum suppressa sunt, aut deficiunt in primordio, vix vlla ratione reuocari possunt; imo timor est, cum frequentes, & lōgæ sint accessiones, ne vim assumant maximam cum periculo vitæ, nō tamē propterea desistendū a remedijs puto, quibus cōmode adhibitis, si morbus in totū eradicari non poterit, saltem mitior fiet, & rarius adueniet: pręsertim quod morbus nō est per essentiā in cerebro, & locus à quo ortū ducit, notus est. Licet autē hic verba diuini Hip. de euentu huius mali recitare, secundo prædictionū. Qui à sacro morbo corripiuntur, difficillime liberantur ij, quibus à puero contingit morbus; deinde ij, quibus in iuuentute morbus ortus fuerit, à 25. anno vsque ad 40. post hos quibus fuerit factus morbus nullam significationem præbens, ex qua parte initium sumat; at quibus pars, quæ fomes est morbi, cognoscitur, difficilius curantur, si ex capite oriatur, facilius autē, si a manibus, aut pedibus; medio autē modo se habēt qui a latere Hæc ille, & casus noster ad hūc lateralē referri potest, pręterea cū termin⁹ ab eodē Hip ponat huius morbi 25. annus vbi ex natiuitate oritur, si aliqd beneficiū ex ętate hic morbus habere pōt, corrigi poterit.

D

Indicationes diriguntur ad curationem præsente accessione, vel ad pręcautionem, vt radicitus tollatur, & ab hac incipientes, remouendę omnes causæ externe, quæ accessionem vel cōmouere, vel eius causā fouere possunt

ſunt,calor.ſ.frigus,venti, cruditates; hinc ad remedia veniendum eſt, quæ totum corpus euacuare poſſunt, & fomitem morbi extirpare. Itaque cum multoties purgata fuerit,& ſanguis miſſus, & a brachio, & a pede,ideo abſtinendum a miſſione ſanguinis iudico,prçterquã reuulſoria,& deriuatoria ad prouocandos menſes,de qua paulo poſt dicam. Medicamenta purgãtia, & per vomitũ,& per aluũ duo erunt ad propoſitũ vomitiũ alterum, & ſudatoriũ ſimul,quod habet Rec.aquæ cardi benedicti ℥ vj. radicum aſari ʒ s. redigantur in puluerem,& miſceantur cum aqua,& ſumat calida,& ſudet, & vomat.& hoc facere poterit bis in ſeptimana: ſed magis laudo flores antimonij quos in iure aliquo adhibere poterit,ad g.v. vel ſerectẽ crocus metallorum ad g.v. optimum cenſetur remedium, & ſpecificum in hoc malo. hæc tamen remedia non niſi a perito chimico exhiberi debent. Medicamẽtum vero purgans præſtantiſſimum eſt hellebori nigri radix, hanc præbet Paracelſus extrahendo ſuccum per aquã vitæ,in qua infundit ſemina Pęoniæ,pyretrũ,& viſcum quercinum,huius extracti datur ſcrupulus vnus ab illo per tres dies ante acceſſionem quo etiam ad prouocanda menſtrua vti poterit per octo dies ante aduentum illorum; quorum menſium prouocatio ſingulis menſibus ſuis temporibus fieri poterit,cucurbitulis coxis appoſitis, & ad ipſum pectinem, vna cum lotionibus quoque ex aqua calida, in qua pedes teneantur. In eundẽ vſum laudat Gal. vt ab vtraq; pena tali ſanguis mittatur deriuationis ſolũ gratia ad ℥ ij. ex vno pede, & totidẽ ex alio; ita enim fiet,vt menſes in totum nõ ſupprimantur, vel maiori copia adueniant quã ſolent,& hęc duo pharmaco,vomitoriũ ex antimonio, & extractum hellebori per interuallo repetita,ſatis ſunt ad tollendum morbum.

Pro corroborandis vero ventriculo,& cerebro,ſumat aliquando conſeruam florum roſmarini,nonnunquam theriacam ad magnitudinem auellanæ, extra vero ad ventriculum ſynapiſmum rubrificans applicarem per interualla ad diſſipandum fomitem,vmbilico vero galbanum.

Nunc veniendũ ad remedia,quę ſua qualitate, ſeu ſympathia hũc morbum curare ſolent nã cũ affectus hic ſit per conſensũ,ex mutatione victus, ætatis,temporis,etiã locorũ (quæ tamen ſolent maxima eſſe remedia,vbi ex intemperie humida, & innata cerebri fit morbus) non multũ facere poſſe videntur. Nec audiẽdus eſt Paracelſus, dum ſcribit, hunc morbum ſemper eſſe ſpiritalẽ & aſtralem,ideo requirere ſolũ ſpiritualia;nã ſæpe materialis eſt, & ad cerebri intemperiẽ ſequitur, vt à remedijs, per quę curatur,colligitur,ſ.mutatione ętatis,locorum & victus, nec etiam ſi per conſensũ fiat, remedia,& attẽperantia,& purgãtia,reijcienda ſunt, ad fomitẽ diſſipandũ, & attemperãdũ. Inter cętera vero, quę hũc morbum curare poſſunt apud ipſum, & Chimicos, eſt ſpiritus vitrioli extractus cum ſemine pęoniæ, viſco quercino, & piretro; & profecto hoc medicamentum ſi recte pręparetur,non ſolum in hoc morbum,ſed in multis alijs magnã vim habet.& pręſertim in febribus malignis, in omnibus obſtructionibus, ſi cum aquis ap-

pro-

A propriatis exhibeatur, quæ attemperent eius acrimoniam; datur ad guttas tres, vel quatuor, & poterit exhiberi in aqua pæoniæ, aut melissæ, vt ℞. aquæ melissæ ℥ iiij. spiritus vitrioli guttas quatuor, misce, capiat in aurora per aliquot dies. Quercetanus in sua terra de præparatione huius spiritus docet, quatenus spectat ad curandum hunc morbum. In eandem intẽtionẽ laudatur oleum buxi extractùm per descẽsum, qua ratione olea ex lignis extrahi solent, cuius guttæ tres in conserua pæoniæ dantur ieiuno stomacho; & in ipsa quoq; accessione cum aqua florum tiliæ exhibentur. Mirabile enim est hoc oleum, quia narcoticum est: nam narcotica sensum stupefaciendo solent prohibere accessionem, & est vnus curandi modus ipsus Paracelsi. Martinus Rolandus oleo quodã ligni Heraclei in epilepsia B vtebatur, per quod ad miraculum vsq; morbus curabatur; sed quid sit hoc lignum Heraclium, non explicat; hoc tamen oleum buxi maximè accedere videtur ad tale secretum; imo pro indubitato habeo oleum buxi esse oleum ligni Heraclei, quo Martinus curabat epilepsias exhibendo 10. 12. & 15. guttas in accessione. Sed caute id faciẽdum est, quoniam oleum hoc validum est, & debet attemperari cũ aqua pæoniæ, vt sic ℞. aquæ pæoniæ ℥ iij. olei buxi guttas. x. m. dato in accessione; oleum augeatnr, aut minuatur pro diuersa ætate, temperamento, regione, & potest exhiberi ante accessionẽ, & præcauebitur; & dixi hoc oleum esse idem cum oleo ligni Heraclei, quia C vidi auctorem eo vti ad dentium dolores, quos præ cæteris buxinum oleũ sedat quasi ad miraculum. Habes secretum pretiosum, & maximum ad epilepsiam, & dolorem dentium, a me expiscatum cum magno labore. Inter amuleta vnguis alcis confecto annulo gestatus in digito annulari sinistræ manus connumeratur, præterea pæoniæ radix collo appẽsa, vt tangat carnem. Inter remedia siugularis est aqua theriacalis cum vna vel altera gutta olei siccini; quam Quercetanus describit in sua Tetrade. Et quia morbus ex vtero magna ex parte pendet, sumat per aliquot dies tincturam granorum actes, seu sambuci cum aliquot guttis olei buxini. Ad corroborandum ventriculum oleum mentę, cinnamomi, rosmarini chimico modo cõD fecta. In eumdem vsum maxime laudatur sal corallorum, & perlarũ; pręparatum tamen, vt non mordeat. calcinantur enim, & in succo limonis depurato dissoluũtur, sal quoque, & extractum cranij humani chimicè præparatum specificum remediũ est huius mali. Præsente accessione omnib. modis dissipare oportet, detrahere, & deriuare causam coniunctam, & excitare, id quod fiet naribus applicãdo rutam, assam fætidam; præterea mouendo sternutamenta ex helleboro nigro, os aperiendum, & pinna oleo in tincta immittenda, vt prouocetur vomitus, in quo oleo grana 4. vel 5. florũ antimonij ponantur; nã per vomitũ solet solui accessio. Cõuenit quoq; in accessione oleũ buxi, spiritus vitrioli ad duas, vel tres guttas, spina inungatur oleo laurino, clyster inijciatur, cucurbitulę pubi, & pectini affigãtur, fricẽtur corporis artus, vnguis alcis, ex quo annulus gestetur digito annulari.

PRO

PRO VERTIGINE

CONSVLTATIO DECIMASEXTA.

A

Clarissima nobilis Veneta ætatis annorum 21. bene sana post nuptias 18. anno contractas, tres filios peperit sequētibus tribus annis, post primum partum cępit laborare vertigine tenebricosa cum cordis palpitatione, accessio tamen parū durabat in secundo conceptu dum vterum gereret, liberabatur, sed post partum rursus redijt morbus, dum tertio vterum generet, a principio passa est eadem, in progressu tamen gestationis vteri cessarunt. à partu rursus tam vertigo, quam palpitatio quasi continuo illam habent, præsertim cum mouetur. Cæterum menses habet ordinatos, nec aliquam corporis partem habet male affectam, de qua queratur; solebat ante nuptias sanguinem a naribus per interualla effundere, quæ vacuatio post eas suppressa est, ante accessionem facies rubet, postea pallet; sanguis, qui aliquoties fuit extractus, multa pituita scatet; multa fuere tentata hucusque; pluries sanguis missus, multoties quoque purgata, sumpsit aquas thermales Tetucij, nec non B. Virginis, nihilominus morbus perseuerat; accessiones fere continuæ, sed non graues, facile discedunt.

B

Loca affecta sunt cerebrum, & oculi, quod ex actione læsa tum imaginationis, tum visionis deprauatæ colligitur; quamuis oculi per consensum à cerebro patiantur, quatenus spiritus visorius commouetur. Afficitur quoque cor ex deprauato motu palpitationis, quem sentit per accessionem, cum pulsus velocitate, frequentia, ac paruitate, dum ingruit accessio; cerebrum autem, & cor per essentiam laborare credendum est. Nec enim vterus, cum fecunda sit, & menses habeat ordinatos, nec ventriculus, aut aliquod viscus videntur esse fomes huius mali, cum de nullo queratur; forsasse cum cessauerit illa ex naribus hæmorhagia, cerebrum non expurgatum occasionem dedit huic malo, non tamen apparet ex aliqua parte tanquam fomite eleuari malignam auram, aut vaporem, qui cor feriens palpitationem inducat, & in cerebrum perrumpens moueat spiritus animales in gyrum, vel per transuersum, vnde omnia circumagi videantur. Tenebræ vero accedunt ob retractionem spiritus visorij, vel potius quia vapores, qui faciunt tenebricosas vertigines, sunt de natura fuliginis nigræ, & tenebricosæ, eleuati forsan ex melancholicis humoribus, quibus ipsa abūdat. Cur vero morbus cessauerit, dum vterum gereret, causa esse videtur, quia tunc temporis ob descensionem humorum ad vterum motus sursum impediebatur, cur vero facies rubeat ante accessionem, motus sanguinis sursum in causa est, qui & ipse motus potest vertiginem inducere. Nam Hip. secundo de morb. dicit vertiginem fieri, quoties sanguis aceruatus ad faciem procedit. pallet vero post accessionem, quia retrahitur denuo sanguis ad viscera fortasse in maiori copia quam prius.

C

D

A De euentu morbi quid ſentiendum ſit, credo, quod difficile admodum cu-
rabitur: propterea quod inueterata eſt affectio, fere continua, nec ad re-
media optime inſtituta ceſſit, nec conſtat, ex qua corporis parte oriatur;
nihilominus cum acceſſiones leues admodum ſint, & breuiſſimo durent
tempore, ad remedia ea veniendum, quæ videbuntur magis opportuna: nã
ſi negligatur affectus, periculum eſt, ne tranſeat in epilepſiam, vel alium
grauem cordis affectum.

Intentiones curatiuæ ſe offerunt, euacuandi corpus à pituita, & bile, ac
melancholia, prohibendi fluxũ humorum ad partes affectas, roborãdi par
tes, ſupponendo tamen, vt optimam ſeruet victus rationem, & fugiat om-
nes cauſas externas, quę commouere poſſunt humores, & ſpiritus, ſcilicet
B animi paſſiones, calorem, frigus, motus omnes, & aſpectus rotarum, vorti-
cum; quieſcat plurimum, quia motus agitat, ambulatio leuis, currus, naui-
cula; ſi poſſet per aliquot dies abſtinere a vino, laudarem, vt hoc faceret,
coquẽdo aquam cum pauco hordeo, & pauco aniſo, ac poſt feruorem, vbi
refrigerata fuerit, coletur. Videtur enim in caſu noſtro potius a calido fieri
morbum, quam à frigido, & Hip. potum aquæ laudat in vertigine, & ſi ali-
quid viſci quercini ſimul incoquatur, præſtantior erit.

Quo ad corporis purgationem, per interualla hiera Gal. ſimplex cũ caſ
ſia, & ſena exhibeatur; conueniens quoq. erit medicamentũ, quod Rec. pul-
ueris ſalapę, folliculorum ſenæ, ſalis tartari an ℥ s. cinnamomi ʒ s. ſumat hu
C ius pulueris ſemel in ſeptimana per 2. horas ante prandium drac. vnã, aut
fiat maſſa pillularum cũ ſyrupo de ſucco limonis, & aſſumat duas, vel tres
pillulas per horam ante cęnam. His tãtummodo vterer medicamentis per
interna purgantibus, ſed pręterea per vomitum humores euacuare ten-
tarem per electarium Diaaſarum Fernelij ad ʒ iij. cum vino, vel iure exhi-
bitum; ſiquidem ex multa pituita, quæ cum ſanguine abundat, colligitur
vẽtriculum frigidiorem eſſe, quam decet. De ſanguinis miſſione, quia mul
toties illi ſecta fuit vena, curarem præcipue, vt ſanguis à naribus reuocare-
D tur, ſi quidem dum antea fluebat, libera erat ab hac affectione, & Hip. de
vertigine loquẽs eam ſolui dicit fluxione ſanguinis è naribus, ideo laudat,
vt diſtrahatur per eam partem, & ſecetur vena frontis. Quare applicarem
hirudines per interualla ipſis naribus, non tamen quo tempore fluunt, aut
fluxuri ſunt menſes, curarem quoque purgare per nares ipſum cerebrum,
& per os, & ſternutamenta mouerem per helleborum nigrum, & nigellá.
nam ſi radicula hellebori nigri intromittatur in nares, ſternutamenta fiet.
Gal. in diuturnis vertiginibus laudat ſectionem arreriarum poſt aures, &
in temporibus, vel capite; ſed hoc remedium nec tutum eſt, & fruſtra fi-
ri poſſet, cum per internas arrerias poſſit malum communicari, p[illegible]ius
quod conſulit Hip. faciendum, caput ſcarificandum eſt, & venæ j[illegible]ren-
dę, ſcarificatio fieri poteſt cucurbita in vertice appoſita, qnoad [illegible]ionem
ſolebãt antiqui frigidos morbos, & rebelles in uſtionibus cura[illegible]a quibus

tamen in hoc casu abstinendum puto, quia moibus calidus esse videtur: Ad corroborandum, & attemperandum caput, extra oxyrhodinum applicarem sincipiti, postea lotiones ex aqua calida, aut embroche ad attemperandum, & resoluendum, intercipiendæ quoque viæ, per quas humor ad cerebrum defertur, applicando linteola quædam ex bolo armeno, sanguine draconis, aceto, & oui albo temporibus post aures, vt permaneant ibi per aliquot dies, præterea fricanda quotidie crura, coxæ, & dorsum pãnis asperis; affigendæ cucurbitulæ siccę ad reuellendum. Tentarem quoque applicare coxis vesicatoria, quia si forte ex impuritate alicuius humoris in vtero morbus procederet, magnum erit remedium. A

Præ cæteris vero oleum de buxo sicut in epilepsia, ita in vertigine optimum indicatur remedium intus, & extra; extra inungendo eo ipso quotidie temporum arterias post aures, pulsus, & carpum, & plantas pedum, intus vero in hunc modum Rec. cõseruæ florum rosmarini ℥ iij. olei de buxo, nucis moscatæ, mentæ chimico modo extracti ana ʒ s. m cum syrup. de corticibus citri fiat electarium, de quo sumat mane ʒ s. est enim remedium præstantissimum corroborans ventriculum, & cor; quinimo si per os guttæ octo, aut decem dicti olei de buxo cum tribus vnc. de aqua pęoniæ exhibeantur, nullum sentiet hoc, mea sententia, præstantius auxilium. Extra vero ad corroborandum poterit fieri epithema ex aqua florum aranciorũ, aut citrorum, & rosacea, addito vino maluatico cum speciebus cordialibus temperatis: postea applicetur sacculus ex serico purpureo tenui admodum, tafetàdicto, cum pulueribus rosarum, florum rosmarini, borraginis, buglossi, melissæ, & eorum folijs exiccatis, addendo pulueres cordiales temperatos; quem sacculum gestet circa cor. Laudatur, quoque per os spiritus vitrioli, cuius guttulas tres vel 4. cum tribus vncis aquæ pæoniæ sumere poterit. Gestet in digito annulari sinistræ manus annulum ex vngue Alcis; his non cedentibus, malum per sudorifica dissipare excrementa tentarem ex decocto salsæ parilię, & chinę, cuius assumat ℥ vj. in aurora bene calidas, & procuret sudare per horam apposito vasæ aquæ feruentis sub lecto, si non facile sudet. B C D

A

DE PARALYSI

CONSVLTATIO DECIMASEPTIMA.

VIr nobilis sexagenarius, iam per annos quinque motum habet impedimentum sinistri brachij, & cruris, quæ postea cõmunicata sunt dextris brachio, & cruris catarrho quoque laborat continuo ad fauces aquosi humoris, & ad thoracẽ, qui difficultatem respirationis inducit; varia remediorum generi & purgantia, & alterantia hactenus tentata sunt, sed sine progressu.

Partes affectæ sunt artus tam dexteri, quam sinistri, vt ex læsione motus eorum colligitur; præterea pulmo ex difficili respiratione; nec istę partes laborant per essentiam, sed per consensum ob cerebri intemperiem humidam, & frigidam: vnde pituita illa aquosa ad pulmones transmissa dyspnœam parit; ad spinam vero paralysim, seu resolutionem: vnde impeditur motus in membris prædictis. Qua ratione vero fiat paralysis, & resolutio, puto, quod ex ista pituita attenuata, & liquefacta nerui madefiant, & humoris frigiditate, & fortasse aciditate stupor fit. Nam vero simile est, resolutionem non fieri a crassa materia in neruis imbibita, sed potius liquida, & attenuata, licet aliter communiter sentiatur; non negando tamen, posse aliquando omnes humores crassos facere paralysim, sed per obstructionem & ex accidenti. Vera tamen paralysis, sicuti & apoplexia ex liquefacta pituita vere fit; hęc enim in cerebro apopleticorum conspicitur, & nihil aliud. Sed dubitationem habet, qua ratione idem humor in neruis contentus, modo tremorem, seu motum conuulsiuum, modo stuporem, modo paralysim, nonnumquam vero conuulsionem faciat. Resp. quod si causa neruos offendens sit, vel vapor, vel materia in pauca quantitate, tenuis, facere potest conuulsiuos motus, & tremores, non tamen paralysim, vel stuporem, at si materia, vel vapor sint in maiori quantitate, vt madefaciant neruos, fit stupor, qui est imperfecta paralysis: magis aucta facit paralysim priuationem sensus, & motus. Sed difficultas magna est, qua ratione eadẽ materia modo faciat paralysim, & resolutionem, modo conuulsionem. Auicen. hanc difficultatem vidẽs dixit, quod in conuulsione, seu spasmo materia viscida est, & crassa, & impacta adhæret, & non diffunditur, contra in paralysi diffunditur, & neruum humectat, & effeminat. sed videtur potius contrarium: si enim neruus in spasmo breuior fit, debet materia penetrare substantiam illius: quare contrarium videtur, quod in spasmo materia sit diffusa, in paralysi vero crassa obstruens principium nerui. Ego vero existimo, quod quando materia causa est paralysis, & conuulsionis, debet attenuari, sed in paralysi madefacit neruum, & longiorem reddit, in spasmo vero, & cõuulsione neruus breuior redditur, quia materia non solũ in substantia nerui, sed in eius cauitatibus continetur, quod idem videmus contingere in fidibus, seu chordis instrumẽtorum musicorum tempore austri-

no,& humido, quæ aliquando tenduntur, aliquando vero laxantur ab eodem humido. ergo si spatia solum repleantur neruorum ob eodem humore, fit conuulsio,& breuior chorda ipsa: at si humor ingrediatur substantiā, neruus elongatur,& fit paralysis,& visum est aliquando in eodem corpore ex paralysi fieri conuulsionem,& è contra. Quidā tenent, quod quando materia est in substantia medullari nerui, facit paralysim; quādo vero est in membrana obuoluente, conuulsionem. Hæc licet præter intentionem, ob rei tamen difficultatem dixisse volui Chimici vero non sine ratione asserunt paralysim fieri frequenter ex pituita acida, tenui, quæ & sua frigiditate, & aciditate stuporem neruis inducit, sicuti dentibus eadem inducere solent, qui humor licet apparentia videatur pituita, potius videatur esse serum melancholiæ. Causa ergo paralysis in casu nostro, seu pituita sit crassa, seu tenuis, & liquefacta (vt probabilius videtur) neruorum principia, & neruos madefaciens censenda est.

Parua nobis superest spes sanationis huius casus, cum iam sit antiquus, nec releuatus fuerit ex magnis remedijs hactenus adhibitis, prçsertim quod senex est,& refrigeratus calor natiuus, in qua ætate nec catarrhi, nec frigidi morbi soluuntur,& quia cerebrum valde debilitatum est ex morbo; attamen aliqua proponam remedia, quç symptomata illa mitigare possint & præcauere, ne incidat in apoplexiam.

Intentiones curandi se offerunt, euacuandi materiam genitā a toto corpore, cerebro, pectore,& pulmone, intemperies corrigenda, materia, quæ in neruis continetur, dissipanda, & nerui corroborandi, & calefaciendi, quæ omnia vt recte fiant, supponunt in primis exquisitam viuendi rationē in cibo, potu, & reliquis rebus non naturalibus. Igitur pro euacuatione totius corporis ob affectum pulmonem, per inferiora potius quam per vomitum vacuando, exhiberem simp. Gal. hieram, vel in pillulis semel in septimana, accipiendo duas, vel tres vna hora ante cœnam, vel in bolo, accipiendo drac. vnam cum vnciæ semis diaprunis simplicis. Laudo prçterea, vt pomum helleboratum habeat in vsu ad aluum exonerādam in hunc modum; Rec. radicū hellebori nigri in vmbra siccati ʒ s. infigantur in pomum charta madida inuolutum, coquatur sub cineribus, deinde abijciantur radices, mundetur pomum, & cum saccaro comedat per tres horas ante cibū. Egregium est medicamentum, quod profecto si quid aliud eum releuare poterit. radices hellebori, quæ in pomū inseruntur, poterunt augeri, aut minui pro intentione medici. Pro prçparatione humorum oxymel scilliticū, & simplex,& de radicibus in vsu habere poterit, sumēdo singulo mane tria coclearia per aliquot dies. De missione sanguinis nec cogitandum puto, cuius euacuatione corpus magis refrigeratur, pro purgādo capite per nares, laudo puluerem tabacci sicci mane in parua admodum quantitate, ter, aut quater per nares attractum; quinimo nullo alio remedio maiori posset vti pro expurganda pituita à capite, & pulmonibus, quam fumo tabacci.

pote-

A poterit autem experiri;est enim magnum,& validum remedium. Pro dissipanda materia in neruis contenta,laudo balneum Aponense in agro Patauino, quo vtatur per insessionem per aliquot dies, & in stillicidio ad occiput,& sinciput.à balneo vtatur aliqua vnctione ad spinam, & artus, cuiusmodi est ex oleum terebinthinæ,ceręquę quia valida sunt, possunt misceri cum oleo costino,vulpino, aut laurino, poterit quoque membra fouere luto S. Bartholomęi in agro Patauino, cuius magna est virtus in casu nostro. Procuret quoq. sacculis ex arena calidis aut milio fouere artus:laudo quoque vinum antiparalyticum principis Lantgrauij propositum à Quercetano in sua Pharmacopœa; præterea hydroticam,seu sudatiuam potionē aduersus paralysim ab eodem propositam; peculiariter vero oleum succini B albi chimico modo parati huic morbo aduersari solet, si guttæ aliquot exhibeantur cum aqua pæonię,& ceruix,ac spina eo oleo inungatur. Laudat præterea Paracelsus tamquam speciosa remedia in hoc malo quintā essentiam lauendulæ, & melissæ chimico modo extractam; quibus non iuuantibus ad cauterium in occipite venirem, & cucurbitulas opponerem per interualla vertici,prope spinam cruribus, & brachijs, & coxis,inustiones quoque ex lino crudo ad spinam vtrinque, & ad os sacrum fieri poterunt; item & membris torpidis ad excitandum calorē picationes ex pice.& pauca cera,imo & rubrificantia,ac synapismi affectis partibus conducunt.

Hic adnotandum velim,quod paralysis cum fiat aliquando à biliosis,& C calidis humoribus per abscessus in morbis acutis,aliquando vero ex multitudine sanguinis irruente ad venas spinę, non debet curari per calida.nam in primo casu ea,quę emolliunt,& temperata sunt,adhibeantur, qualia sunt adipes, & medullę; in secundo vero casu sola sanguinis missio solet esse remedium, nam paralysis a sanguine non est vera paralysis, sed contingit ex accidenti, quatenus venę replete comprimunt neruos.

DE OPHTHALMIA

CONSVLTATIO DECIMAOCTAVA.

Nobilis adolescentula Cremonensis in ętate 25. annorũ cum iter faceret cum magna pluuia totum corpus, & caput madefecit; successit mariti obitus, & proinde magna tristitia, frequentes lacrimæ, & luctus; post quæ fluxione ad oculũ sinistrum cum capitis, & temporum dolore illius partis tẽtari cæpit; adhibitis quibusdam remedijs melius habuit, sed pauco interposito tempore, rursus fluxio ad vtrumque oculum concitata est cum dolore, calore, lacrimis mordentibus, & aliqua visus obtenebratione. Successit mensium suppressio, aut magna ex parte imminutio, per 4. menses iam perseuerat morbus. Tentata sunt omnia quæ imaginari possunt, remedia; sanguis pluries emissus à vena tali, & brachiorum; multoties etiam purgata est; cauteria cruribus adhibita, setaceum ad occiput, cucurbitulę, frictiones, ligaturę: denique omnia exhibita, quæ docet Gal. xiij. Meth. ca. vltimo durat tamen affectus.

Locus affectus sensui patet: sunt enim oculi, dolent, calent, rubent, obscuriores redditi sunt; laborant autem per consensum à cerebro, quod calidum habet, quod ob causas procatarcticas præcedentes ad mensium suppressionem repletum est, & cõtinuo repletur. Accessit oculorum imbecillitas ex luctu, & lacrimis parãtibus viam ad fluxionem. Affectus ophthalmia est, seu inflãmatio oculi, nõ quidem exquisita, sed mixta ex biliosis, & serosis humoribus cum sanguine; quod ex dolore, calore, & lacrimarum acriũ influxu colligitur. Quoniam vero hic affectus, licet sit continus, tamen per interualla exacerbatur cum mordaci lacrima, videndum est, vnde istę lacrimæ proueniant. Putãt aliqui prouenire a cerebro, alij vero esse partem humoris confluentis ad inflammationem; nam ex sententia Gal. in phlegmonibus, quę tenui, ac rara cute sunt obductæ, semper ferè aliquid tenue exudat: Ego vero puto vtroque modo prouenire. Nec tacẽdum hic admirabile naturæ artificium, quo lacrimę ad oculos proueniãt, paucis admodum notum. Fabricauit igitur natura in interno oculi angulo ad nasum meatum quendam, cui supereminet caruncula rubra ex hoc meatu ad vtramq. palpebram, tam superiorem, quam inferiorẽ in parte interna canaliculus quidam prouenit cum meatu in medio palpebrę, per quem lacrimę ad oculos perueniunt, & humor tenuis ad humectandum oculos, ne exsiccentur. Si quis autem velit hunc meatum in mortuis inspicere, palpebram inferiorem inuertat, & videbit in medio illius eminentiam quãdam, vbi est meatus ille, sicuti in superiori palpebra, per quem si setula quędam mittatur, perueniet per canalem ad meatum lacrimalem. Et in casu nostro non hac via solum lacrimę veniunt, sed per venas, & arterias, ex parte interna, & externa cerebri, cum humoribus perueniũt, quasi ipsorum serum. Cum vero huiu-

A ſcemodi lacrimæ ſemper acres permanſerint non mirum eſt, ſi morbus eſt adeo pertinax. Nã in coctione humoris lacrima iſta ſolet incraſſari, & illius acredo imminui, vnde ſoluitur morbus. Perſeuerauit ergo hucuſque, nec remedijs profectum eſt ob cerebri calorem, oculorum imbecillitatem, & menſium ſuppreſſionem, quæ fouet, & materiam ſuppeditat.

Cum morbus hic adeo rebellis ſit, nec remedijs omnibus adhibitis ſedari potuerit, nec menſtrua prouocari, difficilem fore puto eius ſanitatem: imo cum grauis ſit affectus, periculum eſt, ne ſuffuſio ſuccedat, quæ cæcitatem inducat, & ne vlcerentur tunicæ oculorum: præpterea ſumma ope niti oportet, & rurſus ad remedia venire.

B Intentiones curatiuæ, prima dirigitur ad dirimendũ fluxum, ſecunda, vt id, quod in oculis collectũ eſt, diſſipetur, ſeu humor, ſeu nebula obtũdens viſionẽ: deniq. dolorem ſedare. Suppoſita ergo victus ratione conuenienti, vellẽ, vt abſtineret à vino per aliquot dies, & biberet aquam decoctam cũ pauco cinnamumo, ac fęniculo in vaſe vitreo bene obturato aquæ feruenti immiſſo, in quo bulliat per horam, & poſt refrigerationem coletur, & hic eſt optimus modus coquendi aquas, & defęcandi. Nã bene obturato vaſe non exhalant ſpiritus tenuiores, vt interim reſpondeamus illis, qui paradoxo quodã tenent, aquam coctam eſſe deteriorem cruda, quia pars tenuior exhalat, quod non fit bene obturato vaſe: ſed dato etiam, quod coquatur aqua vaſe aperto, nõ propterea ſequitur, quod peior ſit aqua cocta ipſa cruda. nã ſi poſt cocturam, & integram refrigerationem coletur: remanebit in fundo fæx, & pars craſſior; vnde etiam cognoſcimus naturam aquarum, vt docuit Gal. 6. epid. quare aqua cocta tenuior erit cruda priuata ſuo ſedimẽto, quod tartarũ vocat Paracelſus. Præterea per coctionem frangitur frigiditas, & cruditas aquæ, valeant ergo iſti cum ſua erronea, & falſa opinione.

C

Quo ad primam intentionem inhibendi fluxionem, duas habet partes, humorum ſcilicet vacuationẽ, reuulſionem, & deriuationem: alteram vero corroborationem partis, ne recipiat. Maxima vero reuulſio fiet, ſi menſtrua

D prouocentur; qua in re poſita eſt totius morbi ſanatio. Igitur incedentes Gal. meth. lib. de ſanguinis miſſione, per 15. dies ante aduentum menſium purgetur in hunc modum. Rec. ſpecierum hieræ ſimp. Gal. ℨ j.s. caſſiæ ʒ vj. cum ſaccaro fiat bolus: ſequentibus diebus præparet humores in hunc modum Rec. oxymel ſimp. ℥ j.s. decocti artemiſiæ. chamæmeli, radicum apij, & & petroſelini, cicerum rubrorũ ℥ iiij. m. fiat ſyrup. poſt quinque potiones rurſus per ipſam hieram, & caſſiam purgetur. Nullum enim medicamentum pręſtantius eſt ad ciendos menſes ipſa hiera ſimp. deinde per 4. dies antequam mẽſes adueniant, deriuationis gratia ex vtraq. vena tali ſanguis mittatur, vna die ad vncias duas, vel tres, & non vltra: poſtridie rurſus ex altero pede in eadem quantitate mittatur ſanguis. In illis ijſdem temporibus per interualla apponat cucurbitam vnam ſuper pecten, & coxas, pedeſque teneat in aqua bene calida: ita enim fiet, vt menſtrua proueniant. Poterit

etiã vti suffitibus per tubos, excipiendo intra vterum fumũ decocti artemisiæ parietariæ, thymi, pulegij, calaminte, accipiat etiã suffitus ex aromatis: suffitus enim aromatum, ait Hipp. muliebra educit, qualis est trociscus de alipta muscata per tubos receptus, pro ista prouocatione mensium procuretur, in sessus in aqua sulphurea semel in die, qualis est hæc nostra Aponensis Patauij; post insessionem sudare poterit, vt dissipentur humores, imo ex eadem aqua fiat duccia ad sinciput ad desiccandum cerebrum, & corroborandum. Quibus non sufficientibus probo chalybis vsum ad aperiendas obstructiones; & ex multiplici illius vsu eligo spumam chalybis, cuius conficiendæ modum docuit Mercatus lib. de morb. mulierum cap. de febre alba. Procuret etiam quotidie masticatorij & errinis caput expurgare, licet copiosam habeat ex vtraque parte quotidie expurgationem, fere enim cõtinuo ad nares distillat aqueus humor.

Et quia caliditas cerebri occasio fluxionis est, ex aqua tepida dulci embrocham facere oportet quotidie per semihoram; deinde supra sinciput aqua confertim infundenda multoties, vt cadat supra oculos: imo & balneum aquæ dulcis tepidæ ad sedandos dolores commodum valde censetur, ita enim Gal. post fomenta oculis adhibita sedare solebat dolores; cuius doloris sedandi gratia, fomenta per spongias ex decocto chamæmeli, feni græci, maluarum, & rosarum siccarum conuenient: & in vrgentia doloris collyrium album Rasis cum opio lacte muliebri dissolutum instillare conueniet cum magna cautione: solet enim oppium maxime officere oculis; sed oppium, quod ingreditur collyrium, debet esse torrefactum, vt docet Gal. tertio per loca: ita enim corrigitur malignitas eius per effumationem, igne lento. nam malignitas in oppio in fumo illo fetido, & sulphureo consistit. quare hanc præparationem oppij non sibi arrogent Chimici, cũ Gal. eam proposuerit multo prius.

In hanc intentionem tollendi dolorem, roborandi partem, & reprimendi fluxionem, hoc egregium erit pharmacum. Rec. aquæ rosarum ℥ iij antimonij adulti, & in lacte extincti ʒ s. m. ex hac aqua tepida supino ægro guttæ 5. aut 6. intra oculos mittantur ter, aut quater in die: est autem antimonium præstantissimum medicamentum inter omnia ocularia; vnde Plinius vocatum esse ait pla-yophthalmon, quod faciat apertionem oculorũ. Cætera quoque metalla, quæ ipsius æris germina sunt, pompholyx, cadmia, squamma æris, flos æris, ærugo eius, imo & vitriolum; omnia hæc vsta, & lota saluberrima sunt medicamenta Galeno teste, ex quibus chimici multa notatu digna pararũt ad opthalmias, inter quos Querceranus aquas ophthalmicas in sua Pharmacopœa proponit, Crollus ex Paracelso saccarum Saturni cum aqua euphragiæ proponit, & maximum ophthalmicum fieri ex cancris & chelidonia, quod si debito artificio præparetur, oculos ad desperationem læsos restituit. sed hæc vt ignota relinquuntur. Denique vt absoluam sermonẽ, propono remedium Mattheoli lib. primo in Dioscor. cap.

A cap. de thure ad ophtalmiam præstantissimum quid ex eo loco haberi potest, & in vsu poni. Nec tacebo tria medicamenta ocularia, quæ proponit Hip. 4. acut. 8. tex. 129. quæ poterit experiri. Habent enim magnam vim sistendi fluxiones, exiccandi sine morsu, & nebulas discutiendi, quas habet in oculis ex reliquijs humorum ad illos confluentium. Nec tacebo medicamentum Hip. li. 2. epid. sect. 5. ad sistendas fluxiones. Aquam incipit in caput ægri infundito, & medicamentũ hoc oculis applicato Rec. thuris pinguis, cerussæ, myrrhæ an. ℥ iij. tutiæ, croci ℈. ij. & gr. iiij. lauetur cerussa, & tutia, & fiat collyrium addito pauco vino in mortario, & exsiccetur ad solem: postea dissoluatur aliquid illius in lacte, vel sero, & gutta in oculis infundatur; quod medicamentum coctorium est mediocriter siccans, & astringens, conuenit autem potius in progressu morbi, quam in principio. Vtile quoque est, aquam frigidam in sinciput infundere ad coronalem commissuram, vt calor capitis restinguatur.

B

PRO

PRO SVFFVSIONE SEV CATARACTA.

CONSVLTATIO DECIMANONA.

A

VIr nobilis Germanus 60. annum agens boni habitus, annus iam præterijt, ex quo cœpit videre corpuscula quædam volitantia, & in vno oculorum visio est imminuta; in quo circa pupillam cõcretio quædam apparet magnitudine grani milij; spectra, & offuscationes continuo apparent. ante morbũ laborauit multum præsertim assidua lectione, vigilijs, & curis affectus; cõtinenter hactenus vixit, excepto quod aliquando inuitatus ad conuiuia, vt Germanorum mos est, largius compotauit.

B

Oculi sunt affecti, quia visio diminuta, & deprauata est, præterea aliquid conspicitur præter naturam in oculo quasi concrescens. Afficiuntur autem oculi iam per essentiam, si quidem affectio continua est, & iam antiqua, & macula apparet in oculo, vt visio imminuta, quamuis a principio per consensum a cerebro ortum duxerit. Locus vero particularis oculi, qui afficitur, est tenuis humor, qui occupat spatium totum inter pupillam, seu vueam, & cristallinum humorem, & in altero prope pupillam.

Affectus, seu morbus suffusio est, seu cataracta, & potest referri ad obstructionem, vel morbum in numero, aut in intemperie cum materia, quatenus perspicuitas oculi turbatur, & color lucidus offuscatur: & in altero oculo, vbi concretio illa apparet, morbus est in augmento, in altero vero, vbi nihil conspicitur, in principio. Est autem vera cataracta, & suffusio, nõ ex ventriculo, aut alia parte procedens, non spuria, aut falsa, quæ solet fieri à concretione humoris aquei, vt aliquando voluit Gal. Sed est per essentiã ob debilitatem oculorum, & cerebri repletionem. Quod si quis opponat Gal. auctoritatẽ quarto de locis dicentis veras cataractas, & essentiales, post 4. aut 6. menses concrescere, & visionem tollere, quod tamen in casu nostro non visum est Respond. id vt plurimum fieri; sicuti non inconuenit spatio etiam vnius diei fieri consummatam cataractam, vt aliquando se vidisse scribit Fernelium, quod etiam accidit ex graui ophthalmia derelictis humoribus in oculis.

C

D

Causa coniuncta vapores sunt, & humores tenues ex repletione cerebri pituitosi ad oculos confluentes, qui a principio mali non conspiciuntur, & dum mouentur per tenuem humorem, varias imagines repræsentant, aliquando lineas subnigras, & atomos caliginosas, aliquando fulgores, & turbantes humorem tenuem, visionem offuscant. In processu vero temporis, dum morbus augetur, aliquid conspicitur in oculo quasi aqueum, sicuti apparet iam in altero oculorum in casu nostro: deniq. humor ille concrescit, & in pelliculam transit, & obturat pupillam, & tunc est confirmata cataracta.

A ꝯcta. Inter causas procatarcticas occasionem morbo dederūt assidua lectio, vnde oculi debilitati sunt, vigiliæ, animi curæ, & studia, quæ spiritus in cerebro consumere solent, & compotationes illę, a quibus caput replebatur. In cōfirmationem huius rei scribit Hipp secundo de morb. dum ait; cæcutire homines, vbi caput incaluerit, & pituitam liquauerit, cum ad venas in oculis peruenerit. Aquosior n. fit visus, & turbulentior, & splendor in oculis non similiter apparet, nec videt sicut ante, cum splendidus & purus esset. hæc ille. Nec negamus, quod fieri possit cataracta ex debilitate virtutis coctricis oculorum non bene coquentis alimentum, aut excrementa pellere non valentis.

B Quo ad euentum morbi, videtur difficile, ne dicam impossibile posse sanari (nam præterquam quod morbus iam est annuus, & varijs adhibitis remedijs perseuerat, & iam sit in ętate senili, in qua ratione ætatis visus debilitatur) videtur cataracta esse in secundo gradu, in augumento præsertim in vno oculo, vbi apparet concretio, quæ medicamentis dissolui non potest; sicuti neque cataracta confirmara curatur, nisi manus opera, atque id raro nam medicamenta purgantia non possunt ex oculis concretum humorem attrahere, nec topica extra adhibita penetrare possunt duritiem tunicarū, nec dissoluere humorem iam in pellicula concrescentem, cum morbus est in secundo gradu, nec concretam, vbi confirmatus est. Quare frustra se torquent aliqui, dum ægrotantes medicamentis purgantibus, aut alia euacuatione,

C vel deriuatione, aut ocularijs remedijs multiplicatis sine vllo profectu exagitant. Nam suffusio a principio solum in primo gradu posita, dum nihil conspicitur in oculis, vt experientia docet, Gal. atq. Celsus affirmāt, dissipari potest, tunc vacuationes totius, & cerebri per palatum, & nares, cauteria, setacia, & topica discutientia conueniunt, quæ omnia cum facta sint in ægroto nostro, nec tamen morbus mitior fuerit factus, iure timendum est, ne processu temporis concrescant humores, & confirmentur cataractæ, ob quam causam aliquid faciendum esse existimo, præsertim quod

D remedia nuper inuenta ex arte chimica magnæ efficaciæ solent esse, & mira præstare.

Intentiones curatiuæ dubitationem habent; nam cum concretio saltem in oculo apparens dissolui non posse videatur, quæritur, vtrum debeat incrassari, vt confirmetur cataracta, & manus opera postea curetur. Resp. quod in casu nostro id nullo pacto faciendum est, quoniam concretio illa apparens minor est grano milij: Nam quando id faciendum est (si tamen fieri debet) contingit in cataracta facta, si mobilis est, & immatura, & tunc abstinent à purgationibus, & deriuationibus, cibos incrassantes exhibent, & exterius in oculis, quæ densandi vim habeant: sed vel id numquā faciendum est. vel in casu nostro præsertim omnino fugiendū. Itaq. optima constituta victus ratione, & abstinentia ab erroribus externis, præsertim à lectione, & studio litterarum, ad topica veniēdum esse puto, quæ apud quos-

dam

dam tanti fiunt, vt non solum caligines, nebulas, sed cataractas cõfirmatas, imo cœcitates dissoluere posse experimento affirment, & inter cæteros vnus Martinus Rolandus natione Belga ex vrbe Flexinghen dicta, quandã aquam antiophthalmicam conficiebat, qua non solum omnes opthalmias citissime curabat, sed confirmatas cataractas & cęcitatem multoties sine dolore dissipatã scribit: attamen non docet huius remedij ingredientia, quod secretum sibi, & alijs ad seruaret. vti nam in lucem ederet. At Quercetanus eius æmulatione aquam præscribit, quæ (vt experientia comperi) efficacissima est in hoc affectu habet autem sic. Rec croci metallorũ ʒ j. aquæ Chelidoniæ ℥ v. s. m. huius aquæ tepidæ tres, vel quatuor guttas, homine resupino iacente, intra oculos infunde, & hoc fiet ter, aut quater in die, & perseueret per multos dies. Hanc aquam expertus sum ego visionem restituisse cuidam, qui eam offuscatam habebat per plures menses, habet autem hoc egregium, vt sine morsu validissime abstergat, quod vix in alio medicamẽto reperies. Vt vero artis chimicæ ignari remedium intelligant, sciant ita fieri Rec. antimonij sine vlla præparatione, salis nitri purgati an. partes æqual. redigantur in puluerem, & misceantur, ponatur puluis in testa figulina, & applicetur ignis, accenditur flamma in sale nitro, quæ comburit antimonium, quod antimonium combustum dicitur crocus metallorum, idẽ antimonium combustum reducitur in puluerem, & lauatur aqua communi multoties, & exiccatur, vt ponatur in vsum: quod remediũ apud me secretum est. Alia quoque proponitur aqua, quæ fit in hunc modum. Antimonium aduritur cum melle, extinguitur in sero lactis, & lauatur, reducitur in puluerem impalpabilem. Sumito illius drac. vnam, aquę chelidonię ℥ vj. m. & resupino capite infundantur guttulæ in oculos ter, & quater in die, & ita duret per mensem, aut vltra Ex Hip præterea ad humiditates oculorum hoc medicamentum propono. Rec. ligni ebeni puluerizati ʒ j. æris vsti, & loti obolos viij croci obolos iij. contundãtur omnia, & super infunde ʒ xx. vini dulcis, ponantur in vase tecto ad solem ęstiuum, quoad vinum resolutum sit, & corpus reddatur spissius ad consistentiam mellis, quo oculi illinuntur: vel excipitur aqua fęniculi, & infunditur. Proponit quoq; aliud medicamentum Hip. in hanc formam Rec. vitrioli vsti, & loti ʒ j. myrrhæ, croci an. ℈ j. vini dulcis falerni, quantum suf. terãtur simul cum vino, & supernatet vinum: exponantur soli caniculari sicut prius dictum est, deinde illinantur oculi, & poterit solui collyrium in sero, vel lacte tepido, quod reliquum est medicamenti reponatur in vase æneo.

Aliquando cogitaui inunctionem argenti viui ea ratione, qua adhibetur in morbo Gallico, magna efficacia posse extirpare cataractas incipientes, & increscentes quod visum est in ophthalmijs Gallicis, vbi humorem residua visionem impediunt, sed etiam in non Gallicis. Isto remedio caput ita expurgari poterit, vt dissoluantur vestigia cataractæ, & aliquando experiri decreui.

DE

Aqua mirabilis in Oculorum affectibus v.+ in Ophthalmia et Suffusione

Crocus metallorum et quomodo conficiatur

A

DE MICTV SANGVINIS CONSVLTATIO VIGESIMA.

ILlustrißimus Archiepiscopus Cretensis ex nobilißima Grimanorum familia in ætate annorum 50. cōstitutus temperamēto calido, & sicco, & iecoris, & totius corporis, diebus antea elapsis renū affectu tenebatur, cuius causa sumpsit aquā Virginis Paduæ, & a nephritide liberatus est; deinde progressus ad residentiam, narrat habuisse ad hypochondria dolores, & flatus, qui post sex menses rediere, & dum equitaret, sanguinem minxit cum dolore, & morsu ad loca circa vesicam; equitatione dimissa post octiduū, dum B curru portaretur, rursus sanguinem per vrinam excreuit, qui fluxus durauit per spatium 24. horarum, & in fine sanguis niger apparebat.

Locus affectus ex dolore cum positu, & morsu, & actione læsa, vesica est iuxta sententiam Hip. 4. aph. 80. vbi ait. si quis sanguinem, aut grummos meiat dolore ad imum ventrem, pectinem, & perineum attinente, & stillicidiū vrinæ adsit, ad vesicam loca laborant Sed non videtur laborare vesica per essentiam sed per consensum arenibus, primo quia prius nephritidē passus est, propter quam sumpsit aquā Virginis, & habemus ex Hip. quod si quæ ante morbum pars laborauerit, ibi est sedes morbi, prȩterea ex modo excernendi, & copia sanguinis colligitur renum affectio, quia a vesica affe- C cta nec repente, nec in tanta copia sanguis effluit, quod significauit nobis Hip. 78. quarti lib. vbi ait. qui sponte sanguinem meiunt, sine causa manifesta; adde, in copia, & frequenter: his in renibus venulam ruptam esse significatur, & ideo affirmare possumus renes affectos esse per essentiam: affectum vero, seu morbum vel venulam ruptam ex copia sanguinis, aut laceratam ex attritu alicuius calculi ibi contenti: dolores vero illi ad hypochondria ex commotione aliqua facta in renibus, & flatibus in ventriculo, & intestinis contentis fiebant.

D Cum igitur à renibus ad vesicam sanguis mandetur, qui propter iecoris feruorem acris est, morsum inducit, dolorem, & vrinæ difficultatem: & quia sanguis extra venas vbi diu manet in aliqua cauitate, vel grumescit, vel splendorem amittit, vel corrumpitur, ideo non mirum est, si sanguis mictus aliquando apparuit niger.

Quo ad euentum, morbus grauis est, & grauior multo esset, si ex calculo proueniret, quod tamen affirmare non audeo, quia in schieda, seu relatione non sufficienter narrantur omnia; sed durante fluxu periculum erit, ne corruptus sanguis in vesica eam vlceret; nihilominus si remedia opportune, & commode fiant, præsertim si ex ruptione venæ in renibus prouenit, liberari poterit.

Intētiones, ad quas principio morbi, & nūc ēt dirigi debet medica operatio, sūt reuellere, & vacuare, venulas in renibus agglutinare, & densare,

grumos in vesica dissoluere, dolores sedare ideo illico, vbi incępit morbus, sanguis à iecoraria brachij dextri mittendus erat ad 4. vnc. sequēti die rursus tres aliæ ex sinistro, quod credo factum esse, & in omni quiete continēdus erat per aliquot dies: quod semper faciendum est, vbi mictio sanguinis apparet: cum vero non adest, abstineat ab equitatione, & curru, sed feratur in sede, vel nauicula, & hoc remedium reuellēdi a renibus per sanguinis missionē, sed minori copia, poterit fieri, vbi redit affectus pro ratione viriū.

A

Pro deriuatione, & cōsolidatione venarū in renibus duo diuretica pharmaca purgantia, & cōsolidantia habeat in vsu, primum est huiusmodi Rec. rhabar. parum torrefacti, & pulucrizati ℥ j. puluer. corallorum præparatorum ℈ s. m. & cum vncijs 4. seri caprini capiat in aurora, & poterit hoc vti medicamento semel in mense aliquando vero hoc aliud in vsu habeat frequēti. Rec. pulpæ cassiæ nouiter extractæ ʒ s. pulpæ tamarind. ʒ vj. boli arm. orientalis pulucrizati ℈ s. cum saccaro fiant boli, sumat in aurora. & hęc duo pharmaca, cum sint placidissima, nec calefacere possint, & habeant facultatem soluendi, & agglutinandi, singularia fore existimo.

B

Pro dissolutione grumorum in vesica, qui solent sęua inducere symptomata, laudatur posca tepida bibita per interualla ex aqua maluæ, & aceto albo non valde acri, & acetum sit in minima quantitate, ita vt vix gustu sentiatur, alioquin acredine sua morderet. & hanc eandē poscā, sed multo temperatiorē, & calidā, si suspicio est de grumo in vesica, injicerē ꝑ virgā; sed tutior est potus eius ꝑ interualla: imo in hāc intentionē magis laudo poscā sine aceto factā ex aqua hordei cū spiritu acido vitrioli in hūc modū. Rec. aquę hordei ℥ iij. spirit⁹ vitrioli guttas iiij m. tepidā bibat, & ꝑ virgā injiciat.

C

Potest etiam vti infusione lentisci ad sistendum sanguinem, & fiat in hunc modum. Rec. aquæ optimæ lib. iiij. lētisci sicci minutim concisi ʒ j. m. stet in infusione in balneo mariæ valde tepido obturato vase ꝑ horas xij. coletur post refrigerationem, cuius poterit sumere in mane vncias quattuor, & cum eadem aqua lymphare vinum.

Renes, & pectinem inungat vnguēto refrigerante Gal. cum succo semperuiui loto quotidie actu frigido.

D

Ad mitigandum dolorem, & ardorem, foueat partes ad vesicam, & pudenda lacte tepido, & aqua hordacea similiter tepida.

Victus accuratus sit refrigerans, & boni succi, ptissana in iure pulli, carnes ex auibus, piscium solea, truta, nasellus, auratę, rhombi, & alij mollis, & friabilis carnis marini. Ex herbis lactuca, borrago, cichoriū coctæ; vinū sit rubrum, coloris clari non nigri, oligophorum, si stomachus illud ferat. motus omnis vitetur, & in lecto persistat, vbi sanguis apparuerit, sed vbi liber erit, in sede, vel nauicula vehatur: & quia dicit, ꝙ aer Cretēsis est illi infestus, poterit redire in patriā, cū morbus sit grauis, & egeat medico perito & intelligenti, & ex mutatione loci ad aerem salubriorem poterit multum iuuari, & præ omnibus bene speret, & quam fieri poterit, lætus viuat.

PRO

A
PRO FLVXIONE MVLIEBRI
CONSVLTATIO VIGESIMAPRIMA.

Nobilis matrona vidua in ætate 50. annorum, habitu corporis crasso,& molli,otio,& delitijs dedita, iam per quatuor menses per interualla singulo mense frequenter excernit per vterum humorem quemdam mucosum album, & subluteum cum aliquo morsu,stomachum male affectum habet,imo solebat vomere multoties, dimisit vomitum per aliquot menses, accessit ad nos hoc mense Iulij.

B Patitur fluorem muliebrem, quod symptoma est in excretis præter naturam,quantitate qualitate,& tempore.læditur autem vterus,quoniã eius actio læsa est;vtrum vero per essentiam, vel per consensum laboret; credo, quod vtroque modo,& quod vterus humidus sit,& frigidus. os illius,& vasa relaxata,& præterea totum corpus,& stomachus,in quo cum non bene perficiatur concoctio, multa pituita gignitur, quæ superabundauit ob dimissum vomitum, cum qua miscetur aliqua portio bilis ob iecoris calorẽ: quare excrementum videtur esse illa species bilis vitellinæ,quã dixit Auic. fieri per admixtionem pituitę.

Morbus hic difficile admodum curari solet,præsertim in ætate iam prouecta,nec vacat periculo: imo multa mala secum affert, quia ex illo non solum prouenit sterilitas, *sed processu temporis periculum est vlcerationis* C vteri,& quia totum corpus molestat,& debilitat,inappetentia succedit,pigritia,lumborum grauitas, & dolor. Procurandum itaq; omni ratione est, vt præsidia adhibeantur, vt si in totum nõ eradicabitur morbus,saltem mitior fiat: & quia abhorret medicamenta,& sumus in tempore æstiuo, placide procedendum esse puto.

Scopi curationis sunt duo potissimum, exiccare corpus, & vterum, & præterea stringere, & roborare viscera, & vterum, quæ omnes sunt communes intentiones in morbis à fluxione pendentibus.

D Igitur primum omniũ remediorum, & principale puto esse vomitũ, nã eo represso successit morbus;& quæ morbũ prohibent,ait Hipp. illum iam factum sanant. Itaq. singulis hebdomadis vomitum procuret in aurora assumendo drac.tres electuarij diaasari Fernelij cum iure pulli,aut vino. Placidum n.est vomitorium, sine vllo labore per superiora educit humores, post tres,vel 4. horas: vel poterit vti iure pulli ad ℥6. cũ vncia vna oxymelitis simp. & altera succi raphani. Præterea per inferiora quoque semel in mense ad deriuationem medicamentum sumat vacuatorium vtriusq; humoris & astrictorium,vt Rec. salapæ (quæ est genus mecioacani nigri) ʒ ij. pulpæ tamarindorum ʒ vj. cum saccaro fiant boli, sumat in aurora semel in mense,& ea hebdomada,qua sumit pharmacum,abstineat à vomitu.

Deriuanda quoq; materia est ad vrinas, pro qua operatione conficiẽda sumat.

ſumat diureticum aſtringens,& corroborans, imo & expurgans venoſum genus. Rec. terebinthinæ cum aqua roſarum lotæ ℥ s. pulueris corallorum, boli Armeni orientalis an. ʒ s. m. ſumat in aurora bis in ſeptimana, quo tem pore nec vomitu, neq. purgatione vtitur. Diuertere quoque oportet humores ad cutim frictionibus matutinis à ſomno, totius corporis, excepto ventre. Galenus vtebatur melle cocto, ſub frigido in æſtate; ego vero vterer vnctione Aetij, vel oleo amygdalarum amararum manibus in vnctis ad frictionem. Per ſudores quoque poterit deriuari materiam ad cutim, accipiendo hoc autumno vncias quinque decocti ſalſæ pariliæ, & guaiaci bene calidi in aurora. A

Hinc ad ſecundam intentionem veniendum, vt roboremus ventriculũ, & viſcera, id quod fieri poterit ex vſu infuſionis lentiſci in potu; ſic Rec. lentiſci ſicci cum cortice minutim conciſi ℥ j. aquæ optimæ communis lib. 5. m. fiat digeſtio in balneo mariæ tepido, & poſt refrigerationem coletur, & ex ea aqua vinum lymphet. B

Pro hac intentione fiat electarium Rec. ſucci roſati antiqui ʒ iiij. corallorum, & margaritarum præparatarum pul. an ʒ j. olei mentæ facti chimico modo ℈ s. cum ſyrup. de ſucco limonum: fiat electuarium, cuius ſumat per horam ante prandium, & cenam ad magnitudinem auellanæ.

Sed nullum præſtantius remedium pro roboratione interna inueniri poterit eo, quod ſic conficitur. Rec. aquæ roſarum lib. iiij. ſpiritus vitrioli guttas 12. ad 15. m. ita vt aqua reddatur acidula, ac vix talis ſentiatur ad guſtum. deinde ſumito tres pugillos roſarum rubrarũ ſiccarum, & ponantur in aqua vitriolata in vaſe vitreo, deinde baculo agitetur aqua; poſtea permaneat ſic aqua per duos dies, in quo ſpatio (mirum dictum) aqua acquirit colorem, ſaporem, & odorem roſarum; deinde extrahe ipſum liquorem tinctum, & cum ſaccaro roſaceo, & iulapio roſarum fiat ſyrup. de quo ſumat ſingulo quoque mane vnc. vnam. Medicamentum eſt præſtantiſſimum, corroborans, parum aſtringens: quod verò ex roſis etiam ſiccis duorum annorum extrahatur viuus color, odor, & ſapor, tribuendum eſt vitrioli eſſentiæ. C D

Et pro roboratione vteri fiat inſeſſus in vino nigro calido vſq; ad vmbilicum, in quo bulliant roſæ, plantago, balauſtia, & conſolida maior.

Ibi permaneat per ſpatium ſemihoræ, & dum ibi manet, foueat ventriculum eodem vino: & poterit ſudare cooperiendo ipſam tinam ſindone, & dorſum panno laneo, In hac intentione adſtringendi, & corroborandi caute procedendum eſt, ne ſcilicet ante corpus bene euacuatum, & deſiccatũ fiant, ne retineatur materia. Ad renes vtatur vnguento refrigerante Gal. loto cum ſucco ſemperuiui.

Victus ſit exiccans ex auibus boni ſucci, potus parcus ex vino rubro, pyra, & cotonea cocta, fugiat aromata, ſalſa, acria: vtatur frequenter agreſta, ſeu omphacio pro condimento.

A

CASVS ANGINÆ.

CONSVLTATIO VIGESIMASECVNDA.

MVlier fortis in ætate 30. annorum, & boni habitus hora diei decima dolorem per sensit circa guttur, fauces; suffocabatur, nec nisi sedens stare poterat, nec cibum, ac potum deglutire: vox obscura, oculi eminentes, nihil ruboris, aut tumoris apparebat in faucibus.

Ex his colligere certè potuimus affectũ esse anginam primæ speciei, ob inflãmationem erysipelatodem musculorũ internorum laryngis, qui & tumore, & contractione viam spiritus claudunt; causa vero sanguinis est tenuissimus, & biliosus. Erat autẽ grauissima angina, & acutissima, vt ex symptomatibus colligebatur: & quãuis ex prognostico Hip. tertio lib. prognosticorũ hæc angina mortalis sit, non tamen relinquendam ęgram putauimus, sed illico ex cephalica brachij dextri vena lib. vna sanguinis extracta est: post 2. horas ex eadem sinistri altera lib. educta fuit, nec morbus cedebat; quare post tres horas ex vena communi dextri brachij 10. vnciæ sanguinis iterum extractæ fuere. Non cedente malo, venę sub lingua fectę fuere, cucurbitulæ collo post aures, & mento adhibitę, & per vniuersum corpus à pedibus vsque ad humeros; fomenta collo, & faucibus ex oleo amygdalaceo tepido, & aqua adhibita, acres clysteres, & omne genus reuulsionum factum: nihilominus intra 10. horas e vita discessit.

B

C

Illud dubitationem habet in prędicto casu, cur, si morbus erat letalis ex sententia Hip. curatus fuit. erat enim potius prognosticis derelinquendus, ne, vt ait Gal. infamentur auxilia, quæ alijs profuerũt. Resp. propositiones prognosticas, & aphoristicas nõ esse ex necessarijs omnino, sed ex his, quę fiunt vt plurimũ; nec omnis anguina primę speciei est necessario mortalis, vt idem met Hipp. scribit 4. acutorũ 25. loquens de hac specie anginę. Nisi. n. malum, (ait) sponte ad externas partes feratur, ineuitabiliter habebunt: ex quo sperat ope naturæ erysipelate foras erumpente posse sanari ægrum: ergo & per artem fieri poterit: imo auctor de morbis illam curat. Facta sunt remedia validissima, quia vires constabant, & morbus maximus facto tamen prognostico de pernicie morbi. Non fuit eductus sanguis vsque ad animi deliquium, vt docet Gal. faciendũ in maximis inflammationibus, quia periculosa res erat, tutius putabatur in magna copia per interualla euacuare. Locus ex brachijs cõmodissimus fuit; ita enim docet Hip. faciendũ quarto acut. 30. ita ratio dictat, etiam si menses, aut hæmorrhoides fuissent suppressæ (nõ enim erant) nam plenitudo est in capite, & partibus superioribus, quę cõmodissime tollitur, & deriuatur per proxima loca, & citissime. Nec. n. sanguis ex vtero tunc mouetur ad phlegmonẽ faciẽdã, quod absurdũ est putare. postea vero scarificata crura ad reuulsionem.

D

Sed remediũ relinquebatur in ægro nostro faciendũ, aperire, s. asperam

arteriam ad respirationem procurandam, quod tamen factum nō fuit, quia æger renuit est enim remedium vnicum, ad quod confugiendum est in his casibus, nec periculosum, vt apparet. Nam Paulus lib. 6. c. 33. illius mentionem facit; fecit Brasauolus Ferrariæ in quodam anginoso suis proprijs manibus cum nullus chirurgus id facere auderet, & liberauit hominem, & sanauit. Nec vulnera asperæ arteriæ sunt letalia; nam quidam in carcere lamina quadam ferrea secauit sibi magnam partem annulorum anteriorum asperæ arteriæ, & tamen sanatus est. Nec sanguinis fluxus timendus, quia paruissimæ ibi sunt venæ, & incisio pauca debet esse, & fieri debet inter annulum, & annulum vna sectio per transuersum, in tertio, vel quarto annulo infra guttur, & æger non sedeat, sed iaceat. Quamobrem hæc operatio in vltima desperatione fieri debet. nam si quis canes laqueo adhibito suspendat secta prius hac ratione aspera arteria non suffocantur. prius autem consulendi sunt ægri, & astantes, exposita periculi magnitudine, & necessaria morte; & si annuerint, rem aggredi oportet intrepide, sin minus, abstinendum est.

Quoniam vero aliquando in anginis deglutiendi impotentia impedit cibum, & potum, vt nutriri æger non valeat, procurandū est: vt corpus sustentetur, quoad sedetur inflammatio, id quod fiet, & per odores carnium, & per clysteres nutrientes, cuiusmodi hic erit. Rec. iuris optimi capponis lib. vnā, vitellorum ouorum leuiter coctorum numero duo, cinnamoni ℈ s. iniiciatur bis in die poterunt etiam fieri clysteres ex vino, dūmodo febris non sit magna, quia vinum facile transit in sanguinem. Nec obstat, quod clysteres ad ieiunum intestinum non perueniant, vel dubitationem facit, quomodo liquores illi nutrire possint non alterati à ventriculo & cocti: nā dato etiam quod clysteres non perueniant ad ieiunium intestinum, adsūt etiam in colo venæ meseraicæ, per quas iecur trahere poterit. præterea licet liquores illi non sint alterati in ventriculo, possunt alterari à vi chymifica intestinorum, vel natura coacta trahere vapores, & partem subtiliorem, quam in vrgente necessitate conuertet in sanguinem, sicut aliquando fit in pituita. Experimento confirmatur hæc veritas, siquidem monialis quædam cum deglutire non posset, seruata est in vita vsque ad nonum diem ratione prædicta.

A
DE MELANCHOLIA HYPOCHONDRICA.
CONSVLTATIO VIGESIMATERTIA.

MOnachus quidam annos agens 30. iam aliquot annis ventriculi patitur cruditates; flatus, & rugitus in toto ventre sentiuntur, ructus acidi, tormina, dolores, aluum siccam habet admodum; ad partem sinistram lienis tẽsio, ac durities, sicut infra ventriculum sentiuntur, multa & varia sumpsit medicamenta purgantia & alterantia, flatus discutientia nec iuuari potuit.

Pars affecta, vt ex coctione imminuta deprauata colligitur, videtur esse B ventriculus, & lien, sicut ex duritie, tensione apparet. Videntur quoq. pati per consensum intestina, venæ meseraicæ, & iecur. Affectus vero intemperies est, & obstructio prædictarum partium, intẽperies vero inæqualis sentienda est, frigida in vẽtriculo, & intestinis, calida vero in iecore: talis enim solet esse melancholia hypochondrica nam frigidi affectus signa sunt flatus, carentia sitis, ructus acidi, & quia adiuuatur à calidis: contra, calorem adesse indicant ęstus, vomitus aliquãdo amarorũ, & iuuamentũ à frigidis.

Causa humor est crassus, melancholicus obstruens partes prædictas, scilicet fundum ventriculi, lienem, venas meseraicas; vnde non potest distribui alimentum, & conuertitur in flatum, ideo aluus redditur sicca plerumC que in hac affectione, & quia virtus expultrix debilitata est, & concoctrix deprauata, & hinc flatus, rugitus, tormina, ructus; est enim cruditas composita ex acida, & nidorosa. humor, qui huius morbi causa est, apud Dogmaticos melancholia est assata, apud Chimicos tartarum, excrementum scilicet de natura salis inuenis coagulatum.

Morbus hic difficile admodum curari potest, & medicos deturpat, quia vix potest reperiri aliquod remedium, cui cedat, ob cõtrarias intemperies, & inæquales ipsorum viscerum, & ob pertinaces obstructiones, & præsertim ob aluum siccam, quę omnia auget, & in casu nostro adhibitis remedijs D non cessit, & antiqua iam est, & longa; nihilominus aliqua proponam remedia, quæ saltem mitigare possint prędictas affectiones, & fortasse in totum eradicare.

Intentiones se offerunt corrigendi intemperiem viscerum, aperiendi obstructiones, vacuandi materias, & corrigendi symptomata. & vt à vacuatione incipiamus, vitanda sunt valida medicamenta, vtendum tantũmodo lenientibus, & quę aluum humidam seruare possint, cuius rei pręcipue cura habenda est in hoc morbo. Et quia siccitas alui videtur prouenire aut ex multa pituita collecta in intestinis, obtundente, & stupefaciente illa, aut qnia non potest distribui alimentum propter obstructionem; ideo medicamenta debent esse abstergentia, de obstruentia, & non multum calida. In primis per clysteres humectetur aluus in hãc formã Rec. iuris pulli li. j.

olei com. ℥ ij. s. salis tartari ʒ j. m. fiat clyster. aliquando fiant ex puro oleo adhumectanda intestina, in hanc eandem intentionem medicamenta sunt per os assumenda, quæ etiã aperiant obstructiones sine calore, ex iure pulli, in quo coquãtur acetosa, pimpinella, borrago, hyssopus cuius sumere poterit ad ℥. v. cum drac. vna salis tartari quod mouet aluum, & vrinas sine vllo calore; cui si addantur præterea guttæ quatuor spiritus vitrioli, medicamentum erit accommodatius ad omnes obstructiones aperiẽdas, & intemperies corrigendas, & perseuerare poterit per aliquot dies. Præterea ad leniendam aluum vtatur pomo helleborato de quo supra diximus, coquitur enim cum radicibus hellebori nigri illi inflixis ad ʒ s. plus, minusue, & abiectis radicibus cum saccaro edat pomum, poterit etiam coqui idem pomum alia ratione, scilicet si incauetur pomum ex parte superiori, impleatur folijs senæ in puluerem redactis ad ℈ ij. deinde cooperiatur pomum suomet cortice, coquatur sub cineribus, & edat cum saccaro semel in die, aut alternis diebus per tres horas ante prandium, vel cęnam, & hæc sunt optima medicamenta, ex quorũ frequentia multum iuuabitur. Vomitus pręterea per interualla prouocetur, in qua prouocatione multum sperandum esse puto; idq; faciat bis in mense sic Rec. diasari. ex descriptione Fernelij ʒ iiij. iuris pulli ℥ vj. bibat in aurora calidum, quod medicamentum mirifice excitabit vomitum, & placide admodum sine vllo labore.

Pro aperiendis, & eradicandis pertinacibus obstructionibus, duo proponam medicamenta validissima ex officina Quercetani, quæ experientia comprobaui; quorũ primum dicitur puluis clachecticus Rec. limaturę chalybis cum sulphure calcinatæ, vel communiter præparatæ ʒ j. fęculæ radicum Aronis ʒ j. s. ambræ grigæ scr. j. s. (pro pauperibus species cordiales inseruient loco ambræ) corallorum, & margaritarum præparatarum an. ʒ ij. succini, præparati, cinnamomi an. ℈ iiij. cum saccaro fiat puluis gustui gratus, cuius sumatur semicocleare in mane cum vino, vel ex eodem puluere fiant pillule, quarum sumat ℈ ij. vel ʒ s. & sequatur per xv. dies, prius tamen purgato corpore per pillulas fumiterræ ad ʒ j. cum ʒ s. radicis hellebori nigri. Solet hic puluis post tertiã, vel quartam dosim euacuare materias quasdam per aluum nigras, atrabilares, quæ sũt seminarium huius morbi: iuuat etiam omnibus cachexijs, & ventris tumoribus. Medicamentum equidem reponendum inter medicinalia secreta: pro fęcula Aronis conficienda habebis ex eodem Quercetano modum in eadem Pharmacopęa.

Secundum medicamentum dicitur puluis mirabilis ad omnes ventriculi affectus, qui ita habet Rec. radicũ aronis præparatæ ʒ j. s. puluerum radicũ acori vulgi dicti, pimpinellæ an. ʒ j. oculorũ cancri lotorum ʒ s. cinnamomi ʒ ij. salis absynthij iunip. an. ʒ j. saccari rosati quantum suf. fiat puluis, quomodo vero præparetur radix Aronis, docet ibi Quercet. oculi cãcrorũ pręparari debẽt. huius medicamẽti sumitur semicocleare per aliquot dies, medicamentum est polychrestum non solum ad hũc morbum, sed ad omnes cha-

A cachexias, vertigines, inappetentias, febrem quartanam ad omnes obstructiones iecoris, lienis, mesenterij, inter secreta reperitur.

Ad roborandum ventriculum, flatus discutiendos, sumat aliquando cocleare aquæ vitæ iuniperinæ factæ cum baccis iuniperi in balneo mariæ, in eandem intentionem roborandi ventriculum, oleum mentæ chimico modo factum ad aliquot guttas exhibitum, quinimo, & sal ipsius mentæ ad g. x. cum iure exhibitum magnam corroborandi vim habent. Fotus quoq. ad ventriculum, & hypochondria magnam vim habent fouendi calorem, attenuandi humores, aperiendi, vt Rec. totius cichorij m. j. foliorum absynthij, chamæmeli, chamedryos, mentæ an. m.s. baccarum iuniperi contusarum ℥ ij. coque in aqua chalybeata quantum suf. in fine coctionis adde vi- B ni albi odoriferi lib. ij & cum hoc decocto foue per spongiam vẽtriculum, & hypochondria, quæ post fotum inungat oleo chamæmeli, & nardino simul mixtis.

His non cedentibus morbis, veniendum est ad assumptionem spumæ chalybis, quæ fit in hunc modum Rec. limaturæ chalybis præparatæ lib. ſ. vini albi ℥ viij. m in vase vitreo, vas igni apponito, mollissime feruere finito, semper agitando sursum, & deorsum, vsq. ad x. vel xij. debullitiones, quousq. spumosum sursum feratur, nunc spumosam, & pinguem chalybis partem, quæ feruore separatur, simul cum vino in aliud vas transpone; atq. di quater facies prædicto modo, infundendo nouum vinum feruefaciẽdo, C & separando; deinde *separatum vinum ex quattuor ebullitionibus* igni appone lento, donec leuiter feruens mellis crassitudinem acquirat, & seruetur in vsum, qui talis est. Rec prædicti vini chalybeati ℥ vj. Diarrhodonis Abatis ℥ j. m & cum melle despumato fiat electarium, cuius electarij sumat matutino tempore ℥ ij. & postea exerceat corpus per vnum milliare, & ita per xv. dies sequatur, & potest conficere nouum electarium, vbi primum consumatum fuerit, nec vllum remedium est præstantius in hoc affectu, quam vsus chalybis.

PRO PALPITATIONE CORDIS.

CONSVLTATIO VIGESIMAQVARTA.

A

Dolescētula annorum xx. per aliquot iam annos patitur cordis palpitationem per interualla, palpitant quoq; arteriæ ad iugulū, & in hypochondrio pulsus sentitur, menses diminutos habet. pica, seu prauo ciborum appetitu tenetur, vt vix potuerit abstinere ab acribus, austeris; quinimo, & calcem, & terram sæpius comedit; multa hactenus acta sunt, sed sine profectu. B

Locus affectus, vt ex actione læsa apparet, est cor, sunt arteriæ, quæ non solum pulsant, sed palpitant, vt patet ad sensum, sed huiusmodi partes ex consensu affici videntur propter obstructiones vasorum ad vterum, & vētrem, & propter ventriculum male affectum. Cū enim deficiant aliquo pacto menses, & prauo illo victu sit vsa, verisimile est venas esse obstructas, & pertinacibus obstructionibus, ex terræ, & calcis esu, quæ comprimunt arterias, & in ventre palpitationem faciunt; ex compressione magnæ arteriæ, quæ per dorsum vergit. solent.n. huiusmodi palpitationes videri sæpe in mulieribus, arteriarum in dorso, & ventre, propter obstructiones venæ cauæ, & viscerum caliditatem. Cur vero teneatur appetitu prauarum, & a natura ab horrentium rerum, Gal. refert ad humorum vitium, sed quod sit vitium, & qua ratione fiat, non explicat. Aliqui dicunt fieri ob similitudinem humoris in ventriculo adhærentis, vt qui exusto humore abundant carbones, qui vero melancholico, terram, qui humoribus crassis, gypsū, qui salsuginosis, salē auidissime appetāt Quod si quis opponat authoritatem Gal. li. artis med primo, vbi dicis, quod intemperies ventriculi naturales appetūt similia, præter naturam vero, contrariam; respondent aliqui, quod in prædicto nostro casu intemperies illa facta est naturalis, ideo similia appetit. Ego vero potius dicerem appetere cōtraria: nam qui viscidis abundat humoribus, acida appetit qui frigidis, acria, qui calidis, acerba, & qui prauos humores habet in ventriculo, & venis, & indicibilis qualitatis, indicibilis quoq; qualitatis cibos desiderat: quod malum solet esse frequens pueris ob ingluuiem præcipue puellis delicatis, cum prauos humores aceruant, præsertim si menstrua deficiant, vt in casu nostro, & vix possunt abstineri à tali rerum esu, quia humores corrupti in ventriculo. & venis, quasi a contraria qualitate per talia domantur, sed interim alia ratione lædunt, quod naturæ nostræ sunt contraria, & obstruant pertinaciter vasa ipsa. C D

Morbus hic cum sit quasi connaturalis, curari non poterit, præsertim si non desistat à prauis illis rebus præter naturam, quas comedit, à quibus vix abstineri poterit ob consuetudinem. Terra enim, & calx pertinaces obstructiones faciunt, quæ remoueri non poterunt. Verum si à talibus

A abſtineat in poſterum, & remedia commoda adhibeantur, morbus aliqua ex parte ſuperabitur; ſin minus, procedente affectione periculum erit, ne ad palpitationem ſyncope ſequatur, quod fieri plerumq; ſolet in hoc caſu proceſſu temporis, pauci enim ſeneſcunt, quia vires cordis debilitantur ex longo morbo, & ex ætate.

Intentiones vel reſpiciũt acceſſionem, dum corripitur palpitatione, vel præcauent, cauſam illius remouendo: quæ vt perficiantur, ſupponere oportet optimam victus rationem, vt prorſus abſtineat ab eſu terræ, vel calcis, aliorumve auſterorum, acidorum, alioquin nihil proficiet, & omnia fruſtra tentabuntur. Sed quia id difficile admodum eſt illis, qui aſſueti ſunt talia comedere, oportet obtundere appetitum, in quo caſu laudatur amylum recens aſſumptum, ſemina citri contuſa, & cum vino bibita, vini potio meraci ieiuno ventre, vſus pinguium.

B

Pro ſecunda intentione perficienda, quia à ſuppreſſione menſium fouetur morbus, procurare oportet, vt prouocentur, quantum fieri poterit; Nam cum naturaliter illos diminutos habeat, difficile promoueri poterũt. Quod verò in hoc plurimum faciet, eſt viri conſuetudo: ideo moneo, vt quam primum maritum procuret. Pro purgandis verò humoribus prauis, qui ſunt in ventriculo, & menſib. educendis, nil præſtantius eſt hiera Gal. ſimp. cum caſſia admixta, ſic Rec. caſſię ℥ v. ſpecierũ hieræ ʒ j. ſ. m. fiant boli ſumat in aurora hoc medicamentum datur ſemel in menſe, & præſertim per 8. dies ante purgationes menſium, quo tempore etiam poterit ſanguis educi ex hæmorrhoidibus ad vnc. 4. & ex venis tali vtriuſque cruris ad vncias duas, vel tres. Ad aperiendas verò obſtructiones laudo vſum chalybis per 15. dies in hunc modum Rec. coralloıum, & margaritarum pręparat. an. ℥ j. ambræ griſiæ ℈ j. limaturæ chalybis ʒ iij. florum ſulphuris ʒ ſ. ſalis baccarum iuniperi, abſynthij, ſaluię an. ℈ j. confectionis Alcherm. ℈ ij. rhabar. ℥ iij. ſaccari roſati diſſoluti in aqua cinnamomi q. s. fiat electarium, cuius ſumat drac. vnam mane ieiuno ventriculo, & exerceat corpus, & duret per dies 15. & eſt optimum medicamentũ, aperiens, purgans, & roborans. Et in primis diebus ſi loco rhabarb. addantur drach. tres diaaſari Fernelij, vomitum mouebit; imò melius erit ex ipſo diaaſaro ſolo cum iure pulli dato ad drach. tres vacuare per vomitum ter alternis diebus, poſtea venire ad chalybis vſum. Per vomitum enim excrementa primarum viarum expelluntur, & via aperitur ad operationem chalybis.

C

D

Inter roborantia, & cordialia intus prędicta compoſitio chalybis maxime laudatur, præterea gutta vna extracti croci cum cocleare aquę vitę laudatur à Paracelſo in hoc caſu. Item quinta eſſentia chelidoniæ, & meliſſę, oleum macis, caryophilorum ad guttas exhibitum. Extra verò roborabitur cor epithemate hoc Rec. aquarum bugloſſi, roſarum, cardui benedicti, meliſſę an. ℥ ij aceti roſati ℥ j. ſpecierum cordialium temperatarum ʒ ij. vini generoſi ℥ j. s. m. fiat epithema cordi.

Conuenit etiam in acceſſione exhibere aquam vitæ iuniperinam ad cocleare vnum ad ſoluendos flatus,cucurbitulæ applicentur coxis, & earundem frictiones fiant. conuenit quoque oleum ſuccini ad tres, vel 4. guttas exhibitum cum vncia vna aquæ florum aranciorum, aut citrorum. Laudo quoque ſpiritum vitrioli tanquam optimum, ſi illius guttæ tres cum aquæ acetoſæ vnc.duabus ſumatur. Si morbus non cedat, ad vſum pulueris illius mirabilis ad omnes ventriculi affectus veniendum, de quo in antecedenti conſultatione mentionem fecimus.

DE MORSV CANIS RABIDI.

CONSVLTATIO VIGESIMAQVINTA.

IVuenis ruſticus boni habitus dum eſſet in agro, inuaditur à cane rabido, qui eum momordit in crure dextro, & duo vulnera non magna infixit,à quibus ſanguis in pauca quantitate emanauit. Pars affecta ſenſui patet. Affectus praua, & maligna diſpoſitio venenata,& deleteria vulneribus derelicta, ita vt dici poſſit ſolutio continui venenata rabida. Cauſa huius rabidi veneni in cane geniti, non eſt intemperies aeris calida, aut frigida, cum quouis tempore rabidi fiant, nec per contraria curetur; nec natura cacochyma canis, aut melancholia, cum alia animalia magis his participent, nec rabiem incurrunt;ſed propria canis natura;& quia voraciſſimus eſt,& cogitur ex fame carnes putridas,& corruptas,aliaue huius generis edere,& liquores bibere eiuſdem rationis, vnde putredo ingens reſultat, quæ rabiem infert.Nec ſolum canes rabie afficiuntur,ſed lupi, qui eiuſdem naturę ſunt,equi,muli,ſed frequenter canes. Quoniam verò hoc venenum paulatim ſerbit,ſoletq; ſpatio 40.dierum,aliquando etiam poſt duos,aut 4. mēſes,aut annum,vel vltra per corpus ipſum repens viſcera inficere,& inducere aquæ,vini,& omnium liquorum inauditam abhorritionem; ideo nulla interpoſita mora auxiliares manus adhibere oportet ita enim facile pręſeruatur æger ab aquæ metu, qui vbi aduenit, ſolet mortem irreparabilem inducere.

Intentiones curatiuæ reducuntur ad præſeruationem,vel ſtatim prima die à principio,vt in caſu noſtro,aut poſt aliquos dies,ſi ita aliquando contingat,dum morbus eſt in fieri,vel ad curationem iam præſente affectione.

Igitur pro præcauenda affectione præcipue cura habenda eſt morſus, in quo ſaliua illa pernicioſa continetur, vt extirpetur, & prohibeatur, ne intus ſerpat, muniendo corpus per ea,quæ veneno repugnant. Præcepimus ergo,vt ſtatim vulnera ignito cauterio inurantur,nihil enim eſt potētius igne ad diſſipandā veneni vim:deinde ablata cruſta, quæ per butyrum igne liquatum ſplenijs ſuper impoſitum facile extrahetur, ſeruanda ſunt

A adaperta vulnera per 40.dies,idq per cepæ,aut alij succũ parti admotum, Dioscorides faciendum pręcepit. Sed nil præstantius est in hanc intentionem, quam præcipitatum, cuius puluis non solum apertum locum seruat, sed trahit ex alto ad superficiem ipsum venenum: sed quia potest inflammationem inducere, ideo corrigi debet vnguento rosaceo, vt accipiatur præcipitati ʒ j.vnguenti rosati ℥ ij excipiatur filis,vel turundula,& apponatur loco. Probatur etiam theriaca imposita;& hac prouidentia pręseruabitur,addendo pręterea, vt sumat per os ipsam theriacam, quę potentissima est in hoc affectu,ad drach. vnã,vel semis, & antidotus mithridatica in eadem dosi alternatim. Pręterea vt sumeret puluerem cancrorum fluuialium cum gentiana,quod remedium Dioscorides,& Gal. pręcęteris laudãt: Ita B paratur xj. simpl. Cancri fluuiales in patella ęris rubri viui comburantur, & redigantur in cinerem,& colligantur cancri post ortum cinis;cinis ergo iste solus cum gentiana, & thure multo potentior est: vt accipiatur thuris pars vna,gentianę quinque, cineris cancrorum x.datur huius medicamentis a prima die vsq. ad 40.cocleare vnum cum aqua. Poterit igitur mane vti theriaca,vespéri puluerem assumere,& ita vt puto, præseruabitur a futuro malo. Victus sit ex his,quę veneno resistant, quale est vinum meracum, sapa,lac,esus alliorum,porrorum, ceparum.

Nec vlla euacuatio conuenit à principio, quia non adest materia vlla peccans: non venę sectio,quia venę vacuę veneno viam parabunt,nec pur C gatio,quia(vt dixi)non peccant humores.

Sed si his factis post aliquot dies morbi futuri aliqua suspicio appareat, id quod ex męstitia insolita, & iracundia, & anxietate, & aliquo aquę odio colligitur, pręsertim si dolor etiam post clausionem vlceris in loco demorso sentiatur (quod peculiare solet esse per quatuor dies plus minusve) tunc ad validissima veniendum,purgantia etiam per vomitum:tunc.n.iam infecti sunt humores, & inter purgantia pharmaca laudat Dioscord. hellebórismum non solum ex helleboro nigro, sed albo, cuius maximus fuit vsus D apud antiquos:& Hip.4.aphor.eius medicamenti rectum exhibendi modũ descripsit: argumentũ, quod in hoc helleboro albo maxima debet esse virtus. Quare si bene præparetur,audacter exhiberi debet,nec timor est suffocationis:caueant tamen ab eo,qui habent thoracem angustum,& difficile vomunt. pręparatur autem in hunc modum. Rec. radicis hellebori albi ad vmbram siccati ℈ ij.cinnamomi,fęniculi,zinziberis an.℈s.infunde in ℥ iiij. vini albi potẽtis per noctem in cineribus calidis: coletur mane, & exhibeatur vinum. Secundo potest exhiberi in hunc modũ. Rec. pręd ictarum radicum ʒ j.bulliant in vino, postea reijciatur vinum, quod iterum ebulliat, & ita maneat per noctem vinũ,& exhibeatur mane. In eamdem intentionem potest exhiberi antimonium vitreum puluerizatum ad gr.v.cũ saccaro rosac. sed præ cęteris medicamentis est mirabile, quod fit ex serpentibus abscissis cauda,& capite;appellant chimici serpentis puluerem,fit ex serpentibus

tibus, qui veneno caret, & ex viperis. Si primo modo fiat, datur ʒ j. cum vino, & vomitum mouet potenter; & eo solent vti, qui viperas colligunt si forte morsi fuerint ab illis, cum magna felicitate liberantur. Vbi vero fiat puluis ex carne viperæ, datur in dosi multo minori, scilicet ad ℈ j. quinimo, & sal ex vipera factum ad gr. v. vel vj. exhibitum magnæ est efficaciæ eo tēpore; quinimo, & à principio morbi possunt hæc exhiberi. A

Quod si iā in accessione sit æger, & rabies se manifestat, cor, & præcordia vellicātur mens turbatur, corporis iactatio, torua oculorum inspectio, distentiones membrorum, vt in pandiculationibus, difficultas respirandi, latratu canes imitantur, spuma circa os, mordere alios tentant: sed pręcipue aquæ, & omnium liquidorum metus, quod perpetuum, & inseparabile signum est. In hoc statu quæritur, an sit aliquis locus remedijs. Sed prius videndum, quæ sit causa, quod adeo abhorreant aquam, & omnia liquida. Quidam dixerunt id contingere, quoniam vident speciem suam deformem in aqua; alij quia videtur in ea canis species: rursus alij ob intemperiem partium calidam, & siccam factam in partibus solidis, quæ omnia facile reijciuntur; nam ex relatione ægri habetur, se nihil conspicere in aquis, præterea non abstinerent ab alijs liquidis, quæ splendida non sunt. nec videtur esse verum, quod adsit hectica in solidis, cum facies, & corpus ęgri non appareant imminuta, imo ratione siccitatis, & caloris appeterent aquam. Quare potius dicendum est, quod causa, cur abhorreant aquam, prouenit ex proprietate veneni, quod exacerbatur ex aqua, & liquidis; propterea ob nocumentum fugiunt illa: Nec verum est, quod vulgo asseritur, aquam bibitam, quando iam rabie corripiuntur, sanare posse, quia experientia contrarium ostendit, quod maxime lædantur ex ea. B C

Ad quæstionem igitur, cum quæritur, an curabilis sit rabies, vbi iam aquæ metus adest, & reliquam symptomata: Communis opinio est, quod si immittantur in balnea, & bibant, curari possint, quod falsum est, vt supra diximus; imo illud affirmare licet, nullum, vbi ad illum statum deuenerit, sanari posse, nec sanatum fuisse. Contra tamen Dioscorides lib. 6. cap. 36. scribit, nullum se vidisse rabie iam affectum saluatum fuisse, nisi forte ex historia aliquem seruatum audiatur, qualis fuit Eudemius quidam, & Temiso, qui ex hoc furore euasere. Ad hęc dicimus, si verum est, quod scribitur de illis duobus, inter miracula esse ponendum, vel quod morbus non erat adhuc in statu. præterea refert Dioscorides, Temisonem non fuisse morsum à cane rabido, sed per contagium, dum inseruiret amico cuidam, rabie affectum, sed non est impossibile, quod seruetur æger, etiamsi per aliquot dies à morsu sine vllo remedio permanserit, & clausum sit vulnus, & accedant aliqua accidentia, quæ proprie futurum morbum indicent, quemadmodum est dolor ille, qui in loco demorso sentitur per 4. aut 6. dies ante aduentum mali, si vt supra dictum est tractentur. Sed vbi presentis mali facti iam symptomata adsint, videtur impossibile, quod liberentur. Licet tamen D

A men etiã in eo statu aliquid operari, & omnia, quæ in secũdo statu faciẽda diximus, sed exhibenda sunt in forma solida, quia timent liquida omnia. Nec verum est, quod semper delirent patientes; imò aliqui eorum sapiũt, & queruntur, quod à principio non fuerint curati, vt docebat, imò monẽt, vt prouideatur, ne aliquem mordeant.

Inter cetera autem, quæ in quocunq; tempore dari possunt in hoc morbo, est puluis serpentum, de quo supra diximus, qui fit in hunc modũ. Rec. quantitatem serpentum quamuis, qui veneno carent: dicuntur colubri, seu angues; auferatur cauda, & caput, & omnia viscera decorticentur, deinde minutim concidantur, & in vase terreo vitriato apponantur ad ignem lentum semper agitando paulatim, cum cautione ne comburantur, aut fiant ci- B neres, & acquirunt colorem viridem. Datur ℥ j. Si iam fuerint in aquæ metu, detur in forma solida cum saccaro rosaceo, vel in forma pillularum facta massa cum syrupo de succo citri.

Sed multo potentior est puluis, si fiat ex viperis ablata cauda, capite, & pelle cum interioribus, & per modum supradictum concidantur in particulas, & exiccentur, vt dictum est: cuius pulueris datur ℈ j. & potest exhiberi in forma solida, vt dictum est. Hic puluis antiquorum sales theriacos longe superat, & mirabiles edit effectus ad versus maxima cuiuscunque generis venena, & est paratu facilis, & quocunque tempore exhiberi potest. In quam intentionem quoque maxime faciunt sales ipsarum viperarum ad gr. v. vel vj. exhibiti.

PRO

PRO GONORRHÆA

CONSVLTATIO VIGESIMASEXTA.

IVuenis in ętate 30. annorum iam per annum queritur de nocturnis pollutionibus, & seminis excretione inuoluntaria, cnm erectione pudendi absque vlla, vel pauca voluptate Semen album, & subluteum apparet. Ab illa excretione, valde debilitatur. Venere antea vsus est immodice, dicitq; patrem eius eamdem affectionem passum fuisse, imò ex illa mortuum.

Symptoma est in excretis præter naturam, quia excernitur, & quantitate plusquam debet, & frequentius, prętera etiam peccat qualitate semen, quia color non est secundum naturam. Affectus vulgariter dicitur gonorrhæa, non tamen est vere, & exquisite talis, quia in hac sine erectione pudendi, & sine vlla voluptate effunditur semen: nec est gonorrhæa gallica absolute, quia negat se vmquam fuisse infectum; ideo est potius gonorrhęa nō vera, quasi hæreditaria, cui fortasse aliqua infectio gallica accessit. Morbus ex quo procedit, videtur esse intemperies calida iecoris, & renum, in quibus dicit se præsentire calorem, nec nō etiam vasorum seminalium, quæ laxata sunt, nec retinere semen possunt.

Causa procatarctica fuit nimius vsus veneris, ob quam partes exinanitæ trahunt à toto corpore, imò & totum corpus solet expurgari aliquando per gonorrhæam, & in viris, vbi semen ex prauis humoribus conficitur, vt in casu nostro, nec solum partium inferiorum calida intemperies, sed iecoris, & cordis, semen acre gignunt, quod sua acredine expultricem commouet ad excretionem.

Hæc affectio in casu nostro difficiliter admodum poterit curari, quia hereditaria est, partes iam assuetæ illi excretioni vix retineri poterunt. prętera optimos medicos adiuit, multa, & varia expertus est sine iuuamento. Quinimo perseuerante malo periculum est, ne incidat in tabem, quia priuantur partes solidæ alimento propter nimium effluxum seminis, & illius corruptionem. Nam in gonorrhęa idem contingit, quod in diabete, in quo ob robur facultatis attractricis renum, & debilitatem cōtentricis priuantur partes seroso humore: ita partes genitales humorem, quem trahunt, facile deponunt, & rursus trahunt, & priuant partes alimento, quæ etiam ob illius malam qualitatem expellunt. Hunc casum habemus ab Hip. 6. epid sectione 8. in Satyro, qui cum esset annorum 25. semen per somnum effundebat sæpe, & interdiu quoque prodibat: cum autem ad 30. annum peruenisset, tabidus factus mortuus est. Verumtamen non est desistendum à remedijs, quia si non in totum extirpabitur morbi radix, saltem efficietur, vt non ita frequenter accidens eum corripiat.

Intentiones curatiuæ dirigantur ad reuulsionem, & humorū deriuationem,

nem,

A nem,& ad illa, quæ partes attemperant, & roborant. victus tamen ita instituatur, vt sit attemperans refrigerans, laudatur caseus recens sine sale caro auiuum pisces saxatiles: pro potu aqua chalybeata, vinum rubrum non crassum, in quo guttæ tres, vel quattuor succi limonis pro singula potione infundantur; confert & lac acidum. Quoad vsum veneris, non debet in totum abstineri, cum enim habeat semen acre, & mordax, stimulabitur ad illius expulsionem; ideo raro coeundum Regionis quoque mutatio, & peregrinatio magni sunt momenti pro tollenda hac affectione.

Quo ad reuulsionem, non laudo sanguinis missionem propter virium debilitatem, & corporis extenuationem & præterea quia iam alias missus fuit sanguis; sed vomitus maxime illi conuenire videtur. Quare saltē ter in B mense illum procuret per electarium Diaasarum Fernelij, cuius in aurora sumat drac. tres cum ℥ vj. iuris pulli. Pro deriuatione materiæ hoc habeat familiare pharmacum Rec. pulpæ cassiæ ʒ vj. tamarindorum ʒ ij. pulueris corallorum rubrorum, masticis an. ʒ j fiant boli cum saccaro.

Pro attemperandis partibus, quod potest fieri intus, & extra, primo intus, lactis acidi potio, si ventriculus coquere poterit Sumat ad libram vnam plus minusve per aliquot dies in æstate. In eamdem intentionem decoctio seri lactis laudatur in hunc modum. Rec. seri lactis caprini, vel saltem bubuli lib quatuor, succi limonum ℥ iiij. succi pomorum redolentium ʒ vj. agitentur cum vno, vel altero oui albumine, & igni admota clarificentur, ad-C dendo parum saccari, si ita placuerit ægro, cuius accipiat ℥ x. plus minusve hora matutina. In eumdem vsum laudo lentisci infusionem, tanquam probatissimum medicamētum ad roborationem partium, quod sic habet. Rec. lentisci totius cū cortice minutim concisi ℥ j s. infunde in lib. vj. aquę optimæ, addendo succi limonis depurati ℥ iij. digerantur in balneo marię tepido per horas 24. dosis ℥ vj. matutino tempore per aliquot dies. Poterit quoque exhiberi potio descripta à Quercetano ad gonorrhęam gallicam in sua Pharmacopęa, & aqua eiusdem ad eandem inueteratam: nam videntur esse satis efficaces, & qnamuis hęc gonorrhęa non habeatur pro gallica, com-D municat tamen cum illa, quia aliquo pacto mordax est, & color seminis mutatus. Conuenit quoque electuarium roborans partes, quale hoc est Rec. saccari rosati, conseruę nenuphar. an ℥ j. s. boli Armeni, corallorum alborum, santalorum rubrorum an. ʒ s. m. cum succo cotoneorum, fiat elegma, sumat quotidie ad magnitudinem castaneę per horam ante prandium, vel cęnam.

Pro refrigerandis renibus, & partibus genitalibus, imo toto corpore, pręcipue laudo balneum aquę frigidæ, pręsertim hoc ęstiuo tempore; in quo per 15. aut 20. dies insideat per horam semel in die: & sit aqua dulcis alicuius fluminis currentis, ita vt dorsum sit versus aquę fluxum, post balneum inungat renes, pectinem, pudenda, & partes infra testes hoc vnguento, quod habet Rec. thuris, accacię, hypocistidis an. ℈ ij. gallarum ʒ j.

lau-

laudani ℥ s. olei rosati omphacini, myrtini ana ℥ j. puluerizentur minutissime, & cum dicto oleo, & cera quantum sufficit, fiat vnguentum molle, in fine addatur canforæ ℈ s. & isto vnguento fiat inunctio bis in die, vel cum refrigerante Gal. loto cum succo semperuiui, aut apponat renibus vnguentum defensiuum. A

PRO HÆMORRHOIDIBVS.

CONSVLTATIO VIGESIMASEPTIMA.

VIr illustrissimus 30. annos agens, qui etiam aliquando passus est sanguinis per os reiectationem, sępe affligitur dolore ad annum, & tumore cum sanguinis fluxu, & magno dolore ad eas partes, præcipue cum deijcit, & aluum siccam ex natura habet, patitur istam affectionem per interualla; liberari cupit, aut saltem vt morbus mitigetur. B

Partes affectæ sensui patent. nam ad sedem tẽpore accessionis tubercula quædam visuntur, quæ vbi ex fluxione agitantur, distenduntur, & dolẽt, & multo magis quando deijcit ob compressionẽ ani, & sunt hęmorrhoides externæ numero quatuor partim cęcę, partim vero apertæ, & iam antiquę.

Affectus est solutio continui cum intemperie, quia acris humor ad ora venarum, quæ dicuntur hæmorrhoides, & quæ in ano sunt numero quinque, aut sex, plures, vel pauciores, trahitur, & pellitur, vnde inflantur, & aliquando distentionem faciunt. distentis vasis cum dolore accidit inflammatio, quæ non solum venulas illas, sed insensilia musculorum ani spatia occupat; & aliquando sanguinem fundunt, dum relaxantur aliqua vasorum oras, vnde passio partim astricta est, partim fluens statuenda est. C

Causa huius mali sanguis est acris, & biliosus adustus. talis enim apparet, dum excernitur, qui in iecore male affecto generatur. Cum enim hæmorrhoides sunt externæ, ramificantur à vena caua, & sanguinem tenuiorem fundunt: vbi vero sunt internæ, germina sunt venæ portæ, & sanguinem magis melancholicum vomunt; inde apparet, quod sanguis, qui per hirudines ab externis venis trahitur, semper tenuis apparet, numquam melancholicus; qui vero ab internis effluit, atrabilaris. Hip. lib. de hęmorrhoidibus dicit hunc morbum fieri, cum bilis, & pituita ad venas intestini decubuerint, & illas calefaciunt, vnde trahunt magis. D

Duæ se offerunt intentiones, altera extirpandi hęmorrhoidas, altera vero curandi affectum per accessiones venientem. Prima intentio sanãdi eas non videtur habere locũ in casu nostro, quia sunt iam antiquæ, & nõ multum sanguis effunditur, ita vt vires debilitare possit, & quia præseruant à multis malis, pleuritide scilicet peripneumonia, præsertim à tabe, ad quã ille

A le promptus est cum sanguinem aliquãdo per os excreuerit: quare si in totum sanentur, fortasse talia mala concitabuntur. contra tamen quod debeant sanari tales hæmorrhoides exoptat, quia fastidiosæ sunt & dolorosæ admodum, quoties accessio inuadit, & quia posset aliquando tantus effundi sanguis, vt corpore refrigerato periculum hydropis, aut etiam resoluẽdi vires timeatur.

Hanc quæstionem determinat Hip & ego cũ illo 6. aph. 12. Diuturnas, ait, curanti hæmorrhoidas, nisi vna quæpiam seruetur, periculũ aquæ inter cutẽ, vel tabis impendet; itaq. cum sint quatuor hæmorrhoides, tres curari poterunt vna intacta. Nec audiendus est Aetius, qui omnes sanandas esse dicit. Nã si vera, inquit, fiat præparatio corporis ante sanationẽ, & post illam debita victus ratio accedat, non erit timor tabis, aut hydropis, aut alterius maioris mali; quod si vna seruetur, nõ dicetur curatio, & nihilominus B affliget: quia prudentissimus senex, etiam si omnia ista fiant, quæ dicit Aetius, nihilominus vult, quod vna seruetur, si quidem quarto acut. tex. 126. vbi curationem proponit hæmorrhoidum, vnam, inquit, perpetuo relinques; postea purgabis helleboro; exercitetur deinde, & sudet, & multũ perfricetur; vomat ter in mense, vinũ fuluum bibat, austerũ, aquosum, & paucum; quibus verbis docet modum euitandi pericula, etiam si vna seruetur. Nec audiendi sunt illi, qui conciliant Aetium dicentes, quod vbi fluxus est melancholicus, vna debet seruari semper, vbi vero pituitosus, tunc possunt C sanari omnes: siquidẽ sanguis, qui per hæmorrhoidas, venit, vel quantitate peccat, vel qualitate: quo vis modo eueniat, nisi vna seruetur, magnum imminet vitæ periculũ: & licet vna seruetur, multo minus affligit, quã plures.

Si igitur ad manus operationem veniendũ, vacuandũ corpus & per venæ sectionẽ, & purgantibus medicamẽtis, & per vomitũ, alioquin si inopportunè curentur, vt factum est Eudemo quinto epidẽ. qui graues & diuturnas patiebatur hæmorrhoides, accedẽte cancro in parte mors sequetur; & Alcippus quarto eiusdem, qui prohibebatur curari, curatus insaniuit, quamuis febre acuta superueniente sanatus fuerit. Curantur autem hæ- D morrhoides vstione, sectione, aut ligatura, vt docet Hip. lib. de hæmorrhoidibus, sed quarto acut. loco citato probat ligaturam, quam etiam Fallop. approbat magis quam cætera. Iubet autem Hip. vt fiat filo laneo in foramẽ acus immisso (nunc filo serico id fit) nec perforatur pars acu, sed apprehenduntur filo ferreo, aut æreo, & ligantur serico, ligatio non sit adeo stricta, vt perscindatur os vasis, post ligationem inungantur oleo armelinorũ, aut pupuleone vnguento, & post casum illarũ apponenda, quæ consolident, qualis est puluis melicorij in oleo rosaceo omphacino dissolutus: vnica tamen ex hæmorrhoidibus relinquatur semper, & postea illam victus rationem seruet, quam ex Hip supra attulimus.

Verum si hęc curatio illi difficilis videatur, ad aliam mitiorem veniendum est procurando, vt rarius accessiones veniant, & post quam aduenerint,

nerint, minus affligant, & accidentia corrigantur, præsertim dolor, qui sæuissimus esse solet, alui siccitas, & nimia sanguinis fluxio, si succedat, aut adstrictio, vbi nihil memoratu dignum excernitur. Igitur ad præcauendũ malũ moneo, vt aluum humidam seruet aliquo medicamento, vel cibo medicamentoso, quale est ius pulli cum ʒ j salis tartari, præterea possunt confici pillulæ ex folijs senę, & rhabar. ad partes æquales, vel ex solo rhabarbaro cum succo nouem infusionum rosarum pallidarum, fiãt pillulæ, & massa, ex quibus capiat duas, vel tres pillulas ad ʒ s. per horam ante cęnam. Caueat omnino à pillulis de aloe: nam aloes aperit ora venarũ, & hæmorrhoidas adeo inducit, vt ex centenis his pillulis vtentibus, nonaginta hæmorrhoidibus laborent; imo si quis prouocare hæmorrhoidas, velit frequenter vtatur aloe ipsa, quomodocunq; exhibeatur, & corrigatur: id quod facit vel à qualitate occulta, vel quia bilem, & acres humores mouet ad intestina, seu acri eius qualitate, & amara. Et inter alias causas, cur hęmorrhoides sunt adeo frequentes Venetijs, Patauij, & his regionibus, hæc vna mihi videtur esse, vsus scilicet frequentissimus pillularum aloes. Vomitus ad deriuationem conferre posset, sed quia naturam habet tabificam, abstinendũ ab eo esse iudico. Poterit quoque ad reuellendum bis in anno venam tundere annularem dextræ manus. Fugiat omnia acria, salsa, amara, vina grandia, præsertim nigra, & crassa. vtatur vino rubello claro, tenui, aquoso, nec multum bibat. Cibus ex auibus boni succi elixis magis, quam assis, ac piscibus boni succi; ambulationes pro exercitio matutino; purgetur in autumno per helleborum nigrum, vel extractum illius; denique illa victus ratio conuenit, quam descripsit Hip. quarto acut. 126.

Præsente vero accessione, si dolor maxime vrgeat, & parua copia sãguinis exeat, & adsit inflammatio, sanguis mittatur a vena brachij ad vnc. tres ad reuellendum, deinde topica applicanda, quæ & repellere, & sedare dolorem possint, quale est oxyrrhodinum, quod cõstat ex vnc. quattuor olei rosati omphacini, & vnc. vna aceti rosati; tepidum applicetur; ita enim refrigeratur pars, roboratur, & dolor sedatur. Quod si dolor maxime vrgeat, tunc aliquid opij miscendum, sed opium sit torrefactum in hanc formam Rec. vnguento populeonis ℥ j. opij torrefacti puluerizati ℈ j m. applicetur parti; in quem vsum etiam fotus lactis calidi, & decocti seminis papaueris multum conducet, quamuis infinita propemodum proponantur remedia ad sedãdos dolores, inter quæ hæc præcipue secreta sunt, oleũ seminis lini, medulla cruris vituli, oleum armelini, seu de bricocolis, animalcula vasis recta, quæ dicuntur aselli, seu porcelettæ vsta, in puluerem redacta, & adhibita: eadem animalia viua in oleo armelino coquuntur, & inungitur, & supra inunctionem puluis earum adustus inspergitur. Præterea scarabæi, qui gignuntur ex stercore bouino debent incoqui in oleo, quoad exurantur, & inungatur; accipiuntur quoque dicta animalia in æstate, & macerantur in oleo tempore æstiuo, & seruatur oleum ad vsum. Vnũ tamen præ cæte-

ris

A ris tanquam secretum propono,& experiẽtia comprobatum, quod appellant Chimici balsamum sulphuris, in quo pessulę intingantur,& applicentur tepidæ loco affecto. Fit autem balsamũ sulphuris ex floribus illius cum terebinthinæ spiritu nam prædicti flores sulphuris dissoluti cum dicto spiritu terebinthinæ faciunt balsamum sulphuris.

In eandem intentionem oleum buxi non minorem efficaciam habet; est enim narcoticum: & sicuti dentium dolores quos vis ad miraculum vsq. sedat, ita & reliquos dolores,& præsertim hunc hęmorrhoidum sedare solet, si illius gutta vna supra hæmorrhoides apponatur cum stylo gossipio inuoluto. Item si cum oleo seminis lini misceatur, vt ad vnciã semis prædicti olei ℈ j. olei buxini misceatur. Quod si supradictum balsamum sulphu-B ris non reperiatur, misceantur flores sulphuris cum terebinthina multoties in aqua rosacea lota, & loco balsami sulphuris imponatur, habet enim hæc vim dissoluendi, laxandi, & aperiendi hæmorrhoides cæcas, vt effundant sanguinem, quod præcipue procurari solet in hoc affectu; in quem vsum etiam aliquando applicantur hirudines, aperit quoque hæmorrhoides lac ficulneum, si confricentur folia ad inuicem,& apponantur.

Pro humectanda aluo, quæ dum excernit, ob compressionem dolorem magnum facit, procuret id facere per clysteres ex oleo, ac butyro; item suppositoria ex butyro tempore frigidiori, quando est cõcretum: mollit enim aluum,& dolorem mitigat. Victus sit humidus ex his, quæ aluum emollire C possunt, qualis est beta mercurialis, malua, brassica, borrago cocta ante cibum assumpta, item vuæ passulæ, pruna cocta in mulsa.

Si vero aliquando succedat magna sanguinis effusio, quæ vires debilitet, vt necesse sit sanguinem omnibus modis sistere, vtatur hoc medicamẽto Rec puluer. trociscorum de carabe ʒ j. adipis hircini ʒ s. pulueris, aut succi radicum consolidæ ʒ j. ceræ quantum sufficit: fiat vnguentum, quo inungatur à medio spinæ deorsum vsque ad caudam, & etiam hæmorrhoides bis in die.

In eandem intẽtionem coquuntur glandes, vel folia quercus in ompha-D cio,& sacculis foueatur locus, quod si non cedat morbus, ad vstionem, vel deligationem veniendum, vt supradictum est, vna tamen seruetur.

Hic adnotandum, quod hæmorrhoides sunt morbi regionales,& endemij, frequentissimi Venetijs, Patauij,& locis circumuicinis, quarum causę multiplices esse videntur. prima est, vt supra dixi, frequentissimus vsus pillularum aloes. secunda tumores lienis, qui & ipsi quoq. frequentes sunt in his locis. tertia multiplex vsus medicamentorum purgantium, clysterium & suppositum. Quarta attritio partium illarum.

PRO TVMORE LIENIS. A

CONSVLTATIO VIGESIMAOCTAVA.

IVuenis quidam in ætate 30. annorũ cõstitutus ad ſiniſtrã hypochondrij partem tumorem habet durum adeo, vt diſtẽdatur per totũ ventrẽ inferiorẽ: dũ exercetur, & ſcalã ſalit, difficultate reſpirãdi corripitur, habuit originẽ humor ex magno exercitio, à quo multũ bibebat, & vini & aquę, morbus trium annorum eſt.

Ex ſitu doloris, & tumoris pars affecta facile cognoſcitur, quæ lien eſt, quod etiam tactus deſcernit. occupat enim non ſolum ſiniſtram, ſed dexteram partem vẽtris figura rotunda, & deorſum vergit; vnde naſus, aures frigidæ erant, pedes autem, manus, & genua calida; quod ſcribit Hip. 6. epid. ſect. ſecũda, quibus ſplẽ deorſum vergit, talia pati: Nam aliquando tumor ſurſũ vergit ad ſeptum tranſuerſum, & tunc accidunt hæc. Cur vero partes ſuperiores frigidæ ſunt in caſu noſtro, contingit, quia ſeroſa pars humoris melancholici ſurſum vergit, quæ frigida eſt, craſſior vero & fæculẽta deorſum. Patitur autem lien per eſſentiam, cum diuturnus iam ſit morbus, & proprijs accidentibus dignoſcatur, nec aliunde dependeat B

Cauſa procatarctica fuit exercitium validum, à quo nimius potus ingeſtus occaſionem morbo dedit. nam lien ab Hip. dicitur fons aquæ, quoniã vbi nõ tranſit potus, & firmatur in hypochõdrijs, trahitur à liene, & p vas, ꝙ ad ventriculum vadit, & per venam, quæ à porta ad illum procedit. eſt enim natura mẽbrũ laxũ, & multis vaſis ſcatẽs. ob hãc rationẽ qui aquas paluſtrẽs bibunt, lienoſi ſunt nam aqua optima, vt docet Hip tertio acut. viſcera magna facit, lienẽ, & iecur: lien autem repletus, imbecillis factus, nec aquas expellere, nec humorẽ melãcholicũ expurgare poteſt: quare tumet, & reſoluta parte tenuiori, in ſcirrhoſam duritiẽ valde magnã degenerauit. Cum vero morbus iã ſit diuturnus, tumor durus inſignis, difficile admodũ curari poterit, præſertim quod in cibo, & potu nullũ ordinẽ ſeruat: nã hic morbus à principio leuis apparet, & in progreſſu ſi negligatur febres longas facit, quæ ad tabẽ finiunt, hydropem, & dyſenteriã: vnde ſcripſit Hip. 6. aph. 43. qui lienoſi difficultate inteſtinorũ corripiuntur, ijs ſuperuenientẽ longã dyſenteriã, aqua inter cutem, aut inteſtinorum læuitas excipit, & moriuntur, tamen ſi recte tractentur, non erit impoſſibilis cura, & per artẽ, & à natura. nã idẽ Hip aphor. 48. eiuſdẽ libri, lienoſis, ait, difficultas inteſtinorũ ſuperueniens, bonũ, ſed hic obijciet aliquis, accuſãs Hip. cõtradictionis; ſiquidẽ aph. 43. dyſẽteriã malã eſſe dixit, & 48. bonã: pręterea nulla dyſenteria põt eſſe bona imo quæ fit ab atrabile, iudicatur ab Hip. letalis 4. aph. 24. Reſp primo ad ſecũdũ dubiũ, quod nomine dyſenteriæ Hip. non intelligit vlc⁹ inteſtinorũ, ſed deiectationes humoris atri, & sãguinis nigri; ad cõtradictionẽ dico, quod in 43. inquitur de excretione ſymptomatica, in qua nec conferentia eſt, nec tolerantia, in 48. vero de excretione critica. C D

In-

A Intentiones curatiuæ ſunt tumorem lienis diſſoluere, corpus pręparare, prohibere, ne amplius redeat; nam cum viſcus iam lõgo tempore ægrotet, debilitatem acquiſiuit, ob quam facile poterit fieri recidua; quod ſi in totũ radices morbi auferre nõ poterimus, ſaltẽ vitam producere procurabimus.

Præparatio corporis reſpicit materiam antecedentem, vt vacuetur humor melancholicus, & ichoroſus, at primo quæritur, an pro hac intentione conueniat ſanguinis miſſio, præcipue ex vena tali, cum lien deorsũ vergat; ſed quia morbus eſt antiquus, ideo abſtinendum putaui, ſecus ſi ab initio curatio ſuſcepta foret. & in hoc ſtatu vena ſecta potius vires debilitabit, & quod in ſcirrho eſt, non extrahetur. Igitur ad purgationes veniendum, quæ per aluum potiſſimum fieri debent. nam ſicut natura tumores B lienis curare ſolet humore nigro per aluum euacuatio, vt dictũ eſt in aph. ita per artem humorem vacuare oportet. poterit autem prius præparari corpus per ſyrupum ſcolopendriæ Fernelij cum decocto betonicæ, & triſaginis: mox vacuabitur ex polypodio, & ſena, addita radice hellebori nigri ʒ iiij. cinnamomi, aniſorum, zinziberis an. ℈ ij puluerizentur omnia, & cum ſyrupo de pomis fiat maſſa pillularũ, de qua ſumat ℈ iiij plus minuſve per interualla. In hanc intentionem maxime laudantur pillulę de Ammoniaco, quæ pro ſecreto habentur in hoc morbo, quæ ſic habent Rec. extracti aloes cum aqua endiuiæ ʒ j. gummi Ammoniaci in aceto ſcillitico diſſoluti, myrrhæ præparatæ an. ʒ j. maſtiches ſpecierum triaſantali an. ℈ j. cro-C ci ℈ s. ſalis abſynthij ʒ j cum ſyrup. de ſucco roſarum fiat maſſa, cuius accipiat per interualla drac. vnam plus minuſve, & vſus harum pillularum non ſolum in hoc affectu, ſed in omnibus obſtructionibus ventris in quartanis, cachexijs, præcipuus habetur, poterit quoq; eſſe illius vſus freques, ſed accipiendo vnam pillulam tantum per horam ante cęnam. Vſum Ammoniaci Gal. probat primo per loca cap. xj. vbi plura ex antiquis proponit pharmaca, quæ Ammoniacum recipiunt. Pro purgatione lienis nec exhibenda ſunt medicamenta liquida, ſed ſolida ex ſententia Hip. qui ait, ſpleneticos nec lacte, nec ſero, nec ſuccis eſſe expurgandos, ſed eo, quod cum paucum ſit, multum educit. Probatur quoq; ad conſumptionem lienis decoctio lie-D nis bouini de quo Quercetanus in ſua Pharmacopęa. nam ipſe lien abundat humore acido, qui attenuandi vim habet, eſt etiam optimum remedium ad educendos menſes.

Quæritur, an purgatio per vrinas huic morbo conueniat. Pro parte negatiua habemus auctoritatem Gal. lib. 13. meth. vbi dicit lienem eſſe expurgandum per aluum, & non per vrinas. præterea id confirmat ratio anatomica. ſiquidem ad lienem ramus inſignis venæ portæ peruenit, per quem materia debet tranſmitti ad iecur, & inde ad venam cauam, ex qua ad emulgentem. Contra tamen habemus Hip. ſecundo epidem. ſecunda, vbi narrat Dionem ſpleneticum fuiſſe iudicatum, quia ſanguis ex ſiniſtra nare fluebat & copioſe mingebat. imo lib. de affectionibus cum curam affert lienoſo-

rum, dicit esse purgãdos per vrinam Resp. communis est, quod vacuatur materia antecedens, non coniuncta, quę materia antecedẽs potest esse humor ichorosus, in venis abundans, aut etiam bilis in biliosis, sed melius est, si dicamus ex sententia eiusdem Hip. quod cum sanguis melancholicus sit admodum serosus, quasi lac corruptum, ideo melancholici abundant sudoribus, & multa saliua scatent, quę serosa pars per vrinas expurgatur, & per sudores, quia & ipsi quoq; possunt euacuare ichores; sed materia etiam cõiuncta per vrinas facile euacuari potest, transmisso humore non per venas, sed per arterias, quæ sunt in liene, per quas ad emulgentẽ transferatur humor, vt docet Laurentius. Interim dum hæc fiunt, materia, quę in liene est, discutienda per ea, quę habent facultatem attenuandi humores, & roborãdi viscus, materia attenuans proponitur à Gal. nono per loca. cera, resina, pix, bitumen: roborant autem acetum & acetum mulsum. fiant ergo fotus, inunctionesq; ita tamen vt emollientia admisceantur, ne soluta parte humoris tenuioris magis indurescat. Primus fotus talis erit Rec. olei anethini ℥ iiij. vini generosi ℥ j. aceti ℥ iiij. foueatur pars bis in die, deinde hoc vnguẽto inungatur Rec. olei de capparibus, aceti fortissimi an. ℥ iij. bulliant ad cõsumationem aceti; adde pinguedinis anseris, medullæ crurum vituli ana ℥ s. cum cera fiat lenimentum, quo inungatur post fotum. Nõ cedente malo, foueto lienem per aquam sulphuream bis in die: post fotum inunge hoc linimento. Rec. olei de capparibus, liliorum alborum, aceti acerrimi, succi cyclamini ana ℥ ij. bulliant ad consumptionẽ aceti. adde ammoniaci aceto dissoluti ℥ ij. pingued. anseris ʒ j. cum cera fiat linimentum. In hũc quoque vsum laudatur lutum. S. Bartolomæi in agro Patauino, quod habet magnã vim emolliendi hos tumores; præ cæteris Ammoniacum aceto dissolutum lieni appositum pessula linea distentum permaneat per 24. horas, deinde inungatur pars oleo liliorum, in quo liquata sit pinguedo anatis ad emolliendum. Non cedente malo veniendũ ad vstionem; Hip. tumores lienis solebat adurere supra cutim ad lienem lino crudo, vel corda linea inducendo crustas, licet hoc remedium parum proficere experti simus.

Inter ea, quæ solent lienis scirrhos absumere, præstantissimum medicamentum iudicatur, & vsu comprobatum, quod ex limatura chalybis conficitur solet autem præparari hæc limatura pro morbis lienis crassiori modo & licet varijs modis in vsum venire possit, hic vnus præ cęteris maximę est efficaciæ, qui sic habet Rec. limaturæ chalybis crassiori modo pręparatæ lib. j. semel abluatur aceto, coletur extendatur limatura supra pannum linteum. deinde Rec. puluer. caryoph. ℥ s. imponatur supra limaturam chalybis, permaneat sic per horas 24. Item Rec. vini albi generosi lib. vij. pone in vase vitreo, super infunde limaturam cum puluere garyophillorum, deinde concutiatur phiala, exponatur soli in æstate tota die, remouendo in nocte, per x. dies agitãdo semper vas. Si fuerit hiems, digeratur vinum in balneo mariæ tepido per duos, aut tres dies, quo tempore liquatur limatura,

vt

vt nihil remaneat iu fundo, & misceatur cum vino; huius vini assumat æger summo mane vncias 4. plus minusve pro tolerantia, & exerceatur per vnum milliare, & duret per xv. dies. Solet hoc vinum per aluum euacuare materias melancholicas, & nigras, & partim vacuando, partim discutiendo mirifice sanat scirrhos lienis, imo & iecoris, & omnium viscerum, quem affectum puluis ille cachecticus, & puluis ad omnes ventriculi affectus mirabilis, de quibus Quercetanus in sua Pharmacopœa in hoc casu mira scribit.

Quo ad victum debet esse attenuans. hic enim Gal. teste, vel etiam solus scirrhos lienis curare potest Hip. 7. epid. pro curatione cuiusdam lienosi venam secuit à talo; præcepit, vt paucum vinum biberet, tenue, nigrum, & B multum deambularet, hoc est exerceretur, sensim augẽdo motum propter desuetudinem, parce cibaretur, quæ optima est victus ratio conueniens lienosis. Nam abstinere debent à potu aquæ, parce admodum bibere; quoniã lien aquam trahit, & à nimio potu impletur. Nigrum, & tenue pręcipit vinum, quia album magis flueret ad lienem, tenue vero, ne obstrueret; parcus cibus, quia ex multo cibo distenduntur viscera, & augetur lien.

Lienis tumor mihi videtur esse frequentissimus Venetijs, Paduæ, & in locis circumuicinis, ac proinde harum regionum morbus endemius, sicut & hæmorrhoides; sunt enim hi duo morbi maxime affines. Cur verò lienes tumidi sunt in his regionibus, vnica causa esse videtur, nimius potus: siqui- C dem magnos calices potant. præterea dum conficitur vinum, admiscetur aqua; qualis non reperitur laudabilis; nam aqua Brentæ lutosa est, & nisi coquatur, aut saltem resideat per multos dies in vasis, male conficitur: ideo qui eam bibunt non præparatam, non mirum est, si lienosi fiant. Nam aqua firmatur in hypochondrijs, & corrumpitur, vnde prauus sanguis, hinc lienes, & hæmorrhoides teste Hip. lib. de aere, aquis, & locis. Adde frequentem vsum in febribus, & in magna copia seri, aut aquæ carnis a medicis harum regionum, à quibus lien tumet.

DE HYDROPE.

A

CONSVLTATIO VIGESIMANONA.

IVuenis quidam ex plebe temperamẽto calido & ſicco tumorem inſignem in ventre inferiore habet; in lecto dum voluitur, aqua fluctuare videtur pedes, & crura œdemate tument; ſiti præmitur: vrina pauca, & ſubrubra, aſſuetus erat pedeſtri itinere litteras deferre; & die quadam poſt longum iter dum calidus eſſet adhuc, magnam vini frigidi copiam bibit, à quo poſtea dolorem quemdam perſenſit ad dextrum hypochondrium: temporis ſpatio durities inſignis ad eam partem ſuccreuit, inde poſtea tumor ventris augeri cœpit, morbus iam annuus eſt.

Partes affectæ, in primis venter eſt, qui præter naturam auctus apparet, B ſed non per ſe primo, nec per eſſentiam, ſed iecur primario læditur, vt ex duritie, quæ ad hypochondrium dexterum apparuit à principio, colligitur; quamuis nũc ob tumorem ventris vix ſentiatur. Affectus in ventre tumor eſt præter naturam, ex aqua in eo contenta, & hydropis ſpecies, quæ dicitur aſcitis, tumor quoque videtur eſſe ſcirrhoſus, cum intemperie frigida in iecore. nam tumor ſuffocat calorem innatum, impedit, quo minus alimẽtũ pertranſeat, ſed pars ſeroſior; hinc gignitur aqua, non ſolum ob intemperiem, & debilitatem caloris innati viſceris, ſed quia vitium patitur in tota ſubſtantia, vnde corrumpitur alimentum in aquam, quam etiam putrefacit, & putrefactam tranſmittit ad uentrem intra peritoneum, & inteſtina, C per venas meſeraicas, quæ veſtiuntur à tunica peritonei; imo per tunicam ambientem partem ſimam iecoris tranſudare poteſt per modum vaporis. Cum enim iſta aqua non trahatur à renibus ob illius vitium, natura prudẽs ad locum ignobilem tranſmittit per eas vias, quas dixi, non vt voluit Fernelius, per rimam factam in viſcere, aut in aliquo vaſe, quia licet aliquando id contingat, vt quando iecur aqua refertum erumpit in omentum ſeptimo aphor. 55 non tamen ſemper id accidit, quoniã omnis hydrops eſſet mortalis, quemadmodum ille eſt: illa vero aqua putrefacta primo in iecore, deinde in ventre putris reddita, ſitis cauſa eſt, nec ex hoc ſequitur fieri hydro- D pem ex intemperie calida, vt voluit Cardanus nam omnis hydrops ſequitur debilitatem caloris innati in hepate, quæ & a cauſa frigida poſitiuè, & à cauſa calida priuatiuè fieri ſolet; nec vrina rubra, & pauca ſignum eſt caloris, ſed pauca eſt, quia renes prauum ſerum trahere nolunt, rubra vero, quia diu retinetur in renibus. Tumor autem pedum, & crurum ſymptoma videtur eſſe omnis hydropis, & quia humores crudi multi gignuntur, qui deorſum vergunt, etiam quoniam partes illæ ſunt exãgues, & non poſſunt concoquere alimentum, quod vertitur in ſubſtantiam aqueam, & flatum.

Cauſa procatarctica fuit potus ille in magna copia ſumptus, qui in corpore valde calido facili negotio per venas ad iecur attrahi potuit, & eius ca-

A lorem minuere, vnde nec alimentum postea bene coquere, nec excrementa pellere potuerit. hinc obstructiones factæ, inde scirrhus in iecore contractus est, cui aqua intercus succreuit.

Ideo causa coniuncta humores sunt crassi in venis iecoris contenti. Paracelsus scribit causam omnis hydropis esse alumen dissolutum in aquam, & suffocantem spiritus membri. Sed durum est credere, quomodo alumen in corpore nostro reperiatur.

De euentu morbi, & quid sperandum sit, si scrutemur, reperiemus eum fere incurabilem, quoniam scirrhus iecoris curari non potest nisi à principio, & cum magna difficultate. commodum erit etiam, ait. Celsus, lino quotidie ventrem metiri, & qua comprehẽdit aluum, notam imponere, postero die videre, si plenius corpus sit, an attenuetur: id enim quod tenuatur, B medicinam sentit. nec alienum est metiri & potionem eius, & vrinam; nam si plus humoris excernitur, quam assumitur, ita demum secundæ valetudinis spes est. at cum iam diu ægrotet, etiam si aqua vacuetur, persistet affectus in iecore. nec adsunt illa signa, quæ proponit Hip. 2. prædictionum in hydrope curabili, scilicet quod sine dolore sit, bene coquat, facile inspiret, calor per totum tepidus, carentia sitis, & tussis, lingua non arida, bona appetentia, aluus humida tolerãtia laborum, sine lassitudine degat: qui enim hæc omnia habuerit, vel saltem plurima ex his, sanabitur; qui habuerit pauca, vt in casu nostro: exigua salutis spes est.

C Curationis igitur qualiscunque sperari tandem potest, duplex est ratio, altera quæ respicit iecoris vitia, altera verò aquam in ventre contentam; prima resolutionem materiæ in iecore, & illius intemperiem respicit. secũda, vt omni ratione aqua in ventre contenta euacuetur; quod si aliqua remedia vtrumque facere possint, optima iudicanda sunt. Ordo curationis suadere videtur, vt aqua prius euacuetur, & serosi humores in venis cõtẽti: ea verò vacuari potest per aluũ, vrinas, sudores, per sectionem, quæ vel potest fieri in ventre, penetrando vsque ad aquam, vel crustis, scarificationibus ad ventrem, & crura: qua verò ratione in hoc casu aqua deduci possit, dubitatur: nã apertio ipsius ventris minime facienda videtur: quia mor D bus iam confirmatus est, in quo casu frustra educeretur aqua: nam sectio à principio fieri debet, vt docet Hip. 6. epid. antequam corrupta sint viscera: attamen si à principio vocatus fuissem, tentassem dissoluere scirrhum incipientem, & aquas educere per aluum, vrinas, sudores, ventris scarificationes: at si per hæc non vacuaretur aqua, ad paracentem, seu sectionem deuenissem, sed qua ratione hæc sectio fieri debeat, dicendum. Antiqui ventrem secabant infra vmbilicum ad dextram, vel sinistram partem, in gracilibus per quatuor digitos, in obesis per latitudinem manus; secabant prius cutem ad pollicis latitudinem, postea rursum ducebatur cutis, deinde perforabatur peritoneum vsq; ad aquam phlebotomo, & demittebatur cutis redire in suum locũ, nec tota aqua simul euacuabatur, sed paulatim, vt do-

cet Hip. 6.aphor. 47. quoniam si tota euacuaretur, spiritus exiret, & periculum esset mortis, vt in omnibus magnis alijs vacuationibus; ideo aqua paulatim educenda est, singulis diebus ad vnc. iij hanc sectionē si quis exacte habere voluerit legat Falloppium in obseruationibus de venis.

A

Sed alius videtur esse locus commodior educendi aquam perfectionē, quem Andreas Laurentius magis approbat, & iure merito; ac fit sectio in vmbilico, sine apertione peritonei: quia vasa vmbilicalia ibi cōtigua sunt, & facile dehiscunt. sufficit tantūmodo pertundere cutim. hac ratione Germanus quidam, & exc. Sanctorius aquam cum magna felicitate extrahebāt; & quamuis modum exacte huius operationis occultare conentur, tamen hac ratione fieri puto. Apponitur cucurbitula supra vmbilicum, vt attrahat aquam ad locum, & ita vasa vmbilicalia dehiscant. postea perforant cutem vmbilici in medio angusto stilo affixo ad cannulam, & simul perforant, & cannulam intromittunt, quæ perforata est infra, & ad latera, supra verò inuersa est, & reduplicatur supra cutem, ne introrsum nimis cānula permearet extrahunt parum aquæ, & cera obturant cannulam, deinde ligant, & paulatim postea singulis diebus aquam educunt, & hac ratione etiam in casu nostro posset educi aqua: ferè tamen omnes moriuntur, quibus ita aqua extrahitur, seu quod viscera iam sint corrupta, seu quia modum aperiendi non exacte callent. In mulieribus verò aquam extrahunt non perforato vmbilico, sed syringam immittunt in vterū per meatum quemdam, qui intra peritoneum dirigitur, profitentur quoque vrinam retentam in vesica extrahere non per canalem, sed qua ratione id fiat, non docent: deberent tamen, pro hominum salute hæc manifestare.

B

C

A principio tamen. si curatio tētanda esset, primo per medicamēta purgantia fieri deberet, inter quæ optimum medicamētum, & placidissimū ad aquas educendas est electarium hydragogum minus ex officina Fernelij. quod si velis efficere efficacius, adde radices cucumeris agrestis ʒ vj. & datur ad vn. s. in bolo, & est optimum medicamentum. Fugere autem oportet validiora, & quæ cum magna violentia & labore adducunt aquas, sicut elaterium, succus iridis, soldanella. Paracelsus duo medicamenta celeberrima scribit pro sanando hydrope. primum est radix hellebori nigri, quæ debet exhiberi semel in septimana, potissimum illius extractum ad ℈ j. vel coquatur pomum sub cinere cum ʒ s. radicum hellebori nigri, cocto pomo radices abijciantur, & pomum cum saccaro comedat per tres horas ante cibū. alterum medicamentum est mercurius multoties sublimatus, & dulcificatus, cuius sumat grana 4. vel 6. cum saccaro rosaceo. In eamdem intentionē hoc medicamentum efficax censetur; sumito semina sambuci, & ebuli exacte matura, prælo exprimatur succus, postea misceatur cum suis vinaceis, distillentur omnia, distillatum aromatizetur cum cinnamomo & coriādro. datur ad vnc. j. vsque ad ij. Hip. 4. acut tex. 131. aliquas potiones proponit, seu pharmaca, quorum aliqua probātur, quale est illud, caricas sumito singulis

D

gulis

A gulis tithymali septem guttas instillato, & reseruato. In pueris vnam caricam exhibet, in adultis duas, & ex omni tithymalo potest extrahi succus, seu lac vel intelligi potest; de prima specie tithymali, quam characiam vocant. secundum medicamentum fit ex semine pepli, quod terendum præcipit in puluerem crassiusculum, aquam infundit, & percolat, cum farina massam conficit, addit mel coctum, & fiat itrium, in prandio sumendo. Medicamentum verò, quod ex squamma ęris proponit, non probo, quia validum nimis est. Quidam exhibent seminis ebuli siccati ʒ ij. per interualla in hoc morbo cum magno successu.

Secunda ratio educendi aquas, & serosos humores in venis contentos, & in ventre, est per vrinas, quam Hip. multum laudat; pro qua operatione B primum locum obtinere videtur terebinthinæ vsus frequens; lauatur cum aqua hordei, dosis vnc. s. sumat bis, aut ter in septimana. præterea hoc decoctum efficax est. Rec. baccarum iuniperi contusarum m. iij. aquæ hordei lib. viij. coq. ad consumptionem tertiæ partis, sumat mane in diluculo vnc. iiij. cũ guttis 3. vel 4. spiritus vitrioli. Autor libri quarti acutorum, hydropicis ad vrinas mouendas, tres cantharides ablatis capite, alis, & cauda, per os exhibet; quod medicamentum perniciosum est, nec vllo pacto admittẽdum, & Gal. in eo commento quendam medicum adducit, qui ea medicina duos interfecit. Cantharides enim non debent per os exhiberi, & si quando ob retentam vrinam dare necessitas cogat, non debet excedi granum C vnum; Gal. dicit centesimam drach partem mixtam cum diureticis, aniso, & fęniculo. Sudorifica quoq. aquas, & serosos humores educere solent, sed minus conueniunt, quam diuretica; quia in hoc morbo cutis exiccata est, & pori illius clausi, possunt tamen tentari per insessus thermarum sulphuris, & per stuphas in semidolio, apponendo decoctum calidum absynthij, pulegij, baccarum iuniperi in lixiuio: potius sudatoria ita parari possunt. Rec. milij decorticati lib. j coq. in aqua fumariæ ad crepaturam; huius decocti sume vnc. iiij. vini albi vnc. ij. misce, sumat calidum in aurora pro sudore. Extra verò ad exiccandum emplastrum de cochleis commodum est, D cum corticibus tusis, applicitum ventri, donec recidat: arena quoq. calida ventrem exiccare solet, quo remedio vtebantur antiqui, exponendo ęgrũ ad solem in litore maris, capite, & thorace coopertis. In eamdem intentionem solet collocari æger in aceruo tritici vsq; ad lumbos. Intus verò pro exiccandis partib. exhiberi potest crocus martis ad gr. vj. cum ʒ s. diarrhodonis Abbatis ex autoritate Paracelsi.

Interim dum hæc fiunt, scirrhosi iecoris habenda est ratio, vt obstructio ne liberetur, & dissoluatur humor concretus, ac primo in cibo, & potu continentia requiritur, & tolerantia laborum; desiderat enim vt ait Celsus, famen, sitim, & mille alia tædia, & longam patientiam. Cibus sit exiccans, boni succi, ex pane biscocto, carne auium assatarum: quam minimũ bibat, qua in re curationis fundamentum consistere videtur: vinum sit al-

bum

bum, tenue, pauciferum, aut nigrum, aut, clarum, tenue; vtrumq; enim conuenit; ambulationes quantum ferre poterit, paulatim augendo. A

Inter medicamenta, quæ iecoris scirrhos consumunt, primum locum obtinet chalybis vsus, qui in casu nostro ita præparari potest. Rec. limaturæ chalybis cum vino albo generoso pręparatæ vnc. ij. specierum diarrhodonis Abbatis, rhabarbari, agarici trociscati an. ℥ ij. corticum radicis capparis, rubiæ, seminis dauci an. ʒ j. s. subtilissime puluerizata misceantur, mellis expumati q. s. fiat electarium, sumat ℥ ij. per aliquot dies mane, & exerceatur, quantum poterit.

In hanc intentionem Matthęolus in Dioscoridem lib. 3. cap. 23. ex absynthio pontico remedium præstantissimum affert, quo aliquos hydropicos quasi desperatos sanatos esse scribit. parandi ratio hæc est. Sumito flores centium comarum recentium absynthij pontici lib. j. saccari albissimi lib. iij comas illas, demptis caulibus, & pediculis tundito in mortario lapideo, & bene tusis saccarum puluerizatum adijcito, rursus omnia tantisper tundito, donec in vnum corpus redigantur, & seruetur ad vsum. datur quotidie semi vnc. tribus horis ante cibum. B

Symptomata corrigi debent, sitis scilicet, & pedum tumor: sitis autem infestissima est adeo, vt vix tolerari possit, nihilominus fortiter toleranda est. Exemplum affert Beneuenius rustici cuiusdam hydropici, qui cum peteret remedium ab eo pro curando morbo, respondit subridens, quod abstineret à potu; discessit, & per annum abstinuit, tunc rediens ad medicum sanus interrogauit, quid amplius esset agendum: respondit, vt potui vini paulatim assuefieret. Celsus Metrodorum quemdam hoc morbo tentatum refert, qui cum non posset æquo animo ferre necessariam sitim, post multā abstinentiam multum bibebat, & vomebat: quod remedium non in quolibet tentandum est, quia nisi potus euomatur, morbum auget. Confert ad sedandam sitim mastichem in ore tenere, item spiritus salis ad grana iij. in aqua cardui benedicti exhibitis. Idem facit sal absynthij in eadem quantitate datum. C

Ad tumores pedum, & crurum, Gal. 2. ad Glau. vtitur oxyrrhodino, cui etiam sal admiscet, & inungit, & ligat fascia sursum versus; vtitur etiā spongia aceto, aut lixiuio imbuta, & alumen imponit. poterit quoq. tumor ędematosus discuti lixiuio, in quo radices ebuli, henulæ, rosmarinum, maioranam, thymum, laurum, origanum incoxerint. D

Paracelsus liquamen salis hoc est muriam ita confectam, vt ouum supernatet, ad pedum tumores exiccandos, & ventre ipsum potentissimum remedium proponit, & balneum ex hac confectum omnem lepram, cachexiam, omnia vlcera curare scribit.

A
DE SVFFOCATIONE VTERI
CONSVLTATIO TRIGESIMA.

VIrgo sacra ætatis 22. annorum multoties in die difficultate respirationis corripiebatur, adeo vt suffocari videretur cum quadam lipothymia, aderat genarum rubor in accessione: menses habet debito modo fluentes suis temporibus.

Partes affectæ, vt ex actione læsa colligitur, pulmo, & cor esse videntur, sed non per essentiam, nec primo, siquidem nulla præcessit nota ante accessionem earum partium male se habentium. Quare vterus
B
primo, & per essentiam patitur: vnde symptomata illa vterina censenda sunt, & suffocatio ab vtero dicenda.

Affectus morbus à tota substantia censeri debet; & venenatus ex corruptione alicuius humoris in vtero contenti, seu in vasis illius, seu in cauitate; & in casu nostro, non menstruorum vitium (siquidem bene se habent) non ipsius motus ad septum transuersum, quod aliquando fieri solet, quia non apparet ad sensum, sed potius corruptio seminis esse videtur, vnde vapor malignus eleuatur sursum, & feriens respirationis membra, & cor, dispnœam facit, & lipothymiam. Solet enim vt plurimum humor corruptus in vtero esse frigidus, & Gal. venenum frigidum appellat. Adde quod per
C
ructus placatur affectio quare dixit Hip. 7. epid. plurimas hystericarũ passionum fieri à flatu, quod probat à signo, quia ructus & rugitus circa ventrem, & flatus, & tumores lumborum, & dolores circa renes, & costas: non quod causæ suffocationis vteri non possint esse calidæ, vt sanguis, & semẽ frigidum tamen affectum producunt, & ideo vteri suffocatio, quæ vere talis est, dicitur affectio frigida.

Solet hic morb. grauissimus esse inter morbos mulierum: nam sæuissima symptomata affert, strãgulationes, aphonias, conuulsiones, epilepsias; adeo vt aliquando in totum mortuæ ad sensum appareant; propterea peri-
D
culum ingens semper adest, & in casu nostro cum adeo frequentes sint accessiones, dubitandum est, nisi cedat morbus, ne succumbat. ideo ad auxilia veniendum esse putauimus, & illa valida, cum videatur morbus extremus.

Indicationes curatiuæ vel respiciunt ipsam accessionem præsentẽ, vel causam illius, scilicet corruptum semen in vtero contentum, quod videtur esse causa coniuncta morbi; deniq. prohibere, ne amplius corrumpatur. Accessio requirit excitationem, spirituum retractionem ad partes infernas, atq; etiam ipsius vteri. nam vterus irritatur à malo flatu, & spiritu conuellitur, & sursum retrahitur, igitur iniecto primo clysteri acri, vbi accessio inuadit, naribus fętida applicauimus, qualis fumus lucernæ extinctæ, assa fętida, sulphur. Affigebantur cucurbitulæ coxis, suris, & sup. pectinem vna imposita, frictiones, ligaturæ partium infernarum: galbanum vmbilico appositum,

sternu-

ſternutamenta excitata: eſt enim magnum in hoc affectu remedium ſternutatio 5. aphor. 35. quia excitat, & expurgat vterum; pro qua intẽtione naribus caſtoreum, piper, helleborus niger apponebantur, infra verò partes genitales præcipue vterus per ſuffitum ex belzuino, & trociſcis de alipta muſcata, fouebantur, peſſus quoq. iniectus ex ladano cum pulueribus caryophillorum, muſci, ambræ inunximus quoq. pudendũ ex gallia, quibus ab acceſſione liberabatur, & cum minori impetu, & tardius veniebant.

Hic vero aliqua ſpecifica remedia pro excitandis mulieribus adſcribẽda iudicaui, quorum primum eſt Paracelſi, quod ita eſt. Rec. verrucarum, quæ in genibus equorum reperiuntur vnc. j. aſſæ fætide ʒ j. cornu vnguis capræ ʒ ij puluerizentur, & fiat ſuffitus per tubum ad vterũ; nulla eſt ſuffocatio, inquit ille, quæ ab hoc remedio non excitetur, ratio tamen videtur repugnare, quia fętida cum ſint, potius nocere videbuntur, niſi à proprietate ſubſtantiæ id faciant. Hip. 7. epid. in hoc morbo caſtoreum bibendum dat, deinde apponit cataplaſma vmbilico, ventri, ori vteri, quod ita habet. Rec. caſſiæ, caryophillorum, piperis partem vnã, farinæ tritici partes duas: coque in vino albo boni odoris, & linteo excipiatur, & applicetur dictis partibus. tertium remedium ita habet Rec. magnam copiam granorũ ſambuci, exiccentur in vmbra: ponantur in matracio colli longi vſq; ad mediũ, ſuper infunde aquam vitæ, vt per quatuor digitos ſupernatet, adde aliquot guttulas ſpiritus vitrioli, & vaſe bene obturato fiat digeſtio in balneo mariæ per 5. aut 6. dies, quouſque aqua vitæ acquirat tincturam rubini inſtar: & ſepara illam per inclinationem; huius dabis ſemicoclear in acceſſione, & illico excitabitur.

Alterum remedium fit ex fęcula brioniæ ſic. Rec. raſurã radicis brioniæ minutim conciſam, & contuſam, indas in ſacculum, exprime prælo fortiter ſaccum, pone in loco frigido. in fundo fęces apparebunt albę, poſt aliquot dies aquam turbidam, quæ ſupernatat, ſepara per inclinationem, quod reſidet in formam amyli ſine, vt exiccetur, ex hac fęcula ſumito grana x. caſtorei ℈ j puluerizentur, & fiat vna pillula, quæ detur patienti cõtra quaſcunque ſuffocationes efficaciſſimum eſt remedium.

Hæc in acceſſione, ſed pro præcauenda curauimus multa efficere, nam prohibere oportet ſeminis generationem, eius corruptionem, & iã corrupti expurgationem, & vt ab his vltimis incipiamus, dum ſemen corruptũ eſt, & facit acceſſionẽ, ſi ad alia remedia prædicta non cedit, pudenda manibus obſtetricis digitis immiſsis vſque ad os vteri oleo cariophillorũ inunctis, aut gallea muſcata eas partes pertractare, & perfricare oportet habita licentia ſuperiorum, quia virgo ſacra eſt. Cæterũ ne ſemen genitũ corrũpatur, iubet Hip. in virginibns, & viduis ſalacibus, vt viris iungantur, quod in hac affectione potiſsimum eſt remedium, & in omnibus fere vteri affectibus, ſed in caſu noſtro tale remedium locum non habet, cum ſimus in virgine ſacra, alia ergo ratione prouidendũ, ne ſemen generetur, & corrumpatur,

A rumpatur, victus ratione tenui & frigida potu aquę. præterea sanguis mittendus, vt refrigeretur corpus, idq; ex brachio dextro. Medicamenta purgantia non videntur conuenire in hoc casu, quia semen seu abundans, seu corruptum medicamentis purgantibus deduci non potest: aliquando tamē per interualla leuis purgatio ad aliqua exceremēta educenda conuenit, idq. potius ex lacte asinino faciēdum iudico, cuius lib. j. aut ij exhiberi possunt, & est medicamentum Hipp. nam refrigerat corpus, & aluum mouet, renes attemperat: deinde alternis diebus vteror per odorata fouere oportet, nam suffitus aromatum muliebria educit, cum cautione, ne capitis grauitatē generet. præcipue autē in hac affectione medicamentū experientia satis probatum, sunt vesicatoria coxis imposita; quibus non cedente malo, cauterium probatur ad coxam dextram ad partem interiorem, quod remedium, licet ingratum valde sit mulieribus ob sorditiem, tamen vrgente malo admitti debet. Quo tempore curatur, ex Hipp. doctrina nihil odoratum circa caput ferat, nec naribus apponat; fugiat omnes occasiones, quæ venerem excitare possent, Bacchum, & Cererem: sternutantia quotidie admoueantur, & adhibenda, quæ semen extingunt, quod facit menta ipsa in vsu frequens, ruta, latuca, præterea lumbis vnguentum refrigerans Galen. lotum cum succo semper viui apponatur.

B

Hic notandnm, quod Hip. & Plato vteri suffocationē fieri volunt propter motum vteri sursum ad septum transuersum. Contra Gal. sexto de locis quinto hoc impossibile esse putat non enim, ait, suam sedem mutat vterus, cum alligatus sit ad sedem, vbi iacet, sed quoniam aliquando conuellitur à repletione, vel siccitate, tunc videtur moueri.

C

Scd contra Galenum experientia est: quoniam constat aliquando vterum instar globi cuiusdam in ventriculum efferri, & illum grauiter opprimere; vnde sæpe manu deprimitur ad suum locum, quod docuit Hipp. libro de morbis mulierum, dum curationem præscribit. Id vero contingit, quando vteri ligamenta laxiora sunt reddita, & in eo casu mulieres suffocari videntur cum dolore ad septum transuersum, sine motu, delirio, aut alio symptomate grauiori: ideo in suffocatione vteri explorandus est venter, si sursū tumet, tunc manibus deorsum pellendus, & fascia ligandus vēter, & alia facienda, quæ supra diximus.

D

Secundo notandum, quod mulieres in suffocatione vteri aliquando amittūt sensum, & motum, respirationē, pulsum, & vocem, vt fere à mortuis non distinguantur, qnare conantur medici explorare, an viuat, lanæ floccum naribus apponendo, aut vas aqua plenum supra ventrem os vel speculum apponendo, si maculam suscipit; sed præterea sternutatoria validissima naribus apponunt, pilos pudendi euellunt Hip. præterea contrectanda pudenda pręcipit; quibus si non excitetur mulier, non videtur posse reuiuiscere, & tamen aliquando reuiuiscūt, ideo pręcipitur, ne sepeliantur intra tres dies: & tamen impossibile est animal viuere sine respiratione.

Re-

Respondet Gal. posse respirare istas mulieres per motum arteriarum, & transpirationis, quoniã in hystericis totum corpus refrigeratur, quod etiã contingere dicit in serpentibus per hyemẽ. Sed obijcies, quomodo in apoplexia cum ista læsione respirationis omnes moriuntur, non sic in mulieribus? dic, quoniam in hysterica morbus est à tota substantia, & venenatus, qui facilius superari potest, quam apopleticus, qui ex validis obstructionibus fieri solet. Contigit aliquando suffocatas mulieres sensum, & motum amittere dentibus serratis; tunc iubet Hipp. vt per vim os aperiatur, & vinum odoratum, ac dilutum infundatur. A

Tertio animaduerto, quod vteri suffocatio non semper fit ex corruptione mẽstrui, vel seminis, sed multoties accidit fęminis vxoratis, imo & meretricibus, cum videamus in monasterijs ex copioso monialium numero paucas hac affectione tentari. Quare præter dictas causas, quævis in vtero corruptio poterit vterina symptomata inferre; & inter cætera flatus in vtero contentus. Nec fęminis debemus adulari, referentes omnia symptomata prædicta in vterum, cum possint illa ex proprijs earum partium affectionibus fieri: sed diligenter inquirendum, cui parti adscribi debeant; nec omnia prædicta symptomata ad refrigerationem referenda sunt, quod ex hac priuentur respiratione. nam frigiditas causa est, cur minus lædantur, sed non est causa ablatæ respirationis. id ergo potius prouenit ex natura veneni, quod modo vnam principem partem, modo aliam afficit. B

PRO

A PRO INGENTI TVMORE TOTIVS COXÆ.

CONSVLTATIO TRIGESIMAPRIMA.

NObilissimus quidam Polonus in ętate 50 annorum vir doctus & strenuus, alioquin semper sanus iam per duos annos præsentire cœpit ad partem interiorem sinistræ coxæ torporem quendam; inde paulatim eleuata est cutis in tumorem latum; quem cum negligeret, paulatim subcrescens hucusque in tantam molem auctus est, vt vniuersam coxam vsq; ad genu occupet, tumore B maximo, secundum membri figuram. Tumor concolor est, tactui manus cedit, sed statim regreditur, circumferentia tumoris est sex palmorum. Tentauit curationem per vniuersales vacuationes totius corporis, decoctum guaiaci cũ sudoribus per multos dies assumpsit; multa topica remedia parti adhibita ad discutiendum tumorem, sed omnia frustra tentata sunt. quærit, quid agendum pro tanto malo pellendo.

Tumor iste magnus, qui vniuersam coxam occupat, est de genere abscessuum, quos Græci apostemata vocant, non per transmutationem alterius morbi ortus, sed à principio sensim inuasit, & paulatim ad tantam magnitudinem peruenit. Quare potius per congestionem, quam per fluxio- C nem originem habuit, quod ex longo principio, & longissimo incremento colligitur: quia tumores, qui per effluxionem fiunt, breui tempore augentur. Nam cum pars proprium alimentum conficere non potest, nec pellere, aggregatur in ea materia, vt docet Gal. 14 meth. à principio aliquam mordacitatem habens, qua sibi viam parat inter duas tunicas, vel sub certis membranis: fortasse etiam ex aliquo vase aperto sanguis in eam partem collectus est, qui de natura pituitæ, & melancholiæ participat. Cum vero huiuscemodi apostemata sint trium generum, meliceris, atheroma, vel steatoma, in casu nostro tumor ad melicerídem referendus est, quia valde mol- D lis est, & cum digito premitur, cedit, ablato vero, refluit. præterea quia apposita candela ex vna parte translucere videtur. dicitur autem meliceris, quoniam materia in tumore contenta est ad similitudinem mellis. Videtur autem contineri materia non sub musculis, sed supra, quia tumor superficialis apparet: & vero simile est, quod cõtineatur in folliculo, quemadmodum in his abscessibus, qui per congestionem fiunt: nam natura aberrãs ex illa materia pelliculam gignit, qua humor circumdantur. Et quod hic sub folliculo latitet, probatur, quia eleuata cute, materia sub digito presentitur quasi labans: præterea, quia nullus in parte apparuit dolor, nec si comprimatur, dolet. Tertio ex natura horum abscessuum, qui in pellicula fere semper materiam continent.

Quo ad euentum tribus modi curari potest hic tumor, vel per resoluētia,

tia, vel ſuppurantia, materia cum veſica putrefactis, vel denique manus opera. Quoad primum non videtur poſſe vllo modo curari, quia materia, quæ in parte continetur, eſt in maxima copia, & valde craſſa, nec vlla reſoluentium vti, aut abſumētium digeri poterit; præterea iam expertus eſt omnia remedia pro hac intētione ſine fructu; adde, quod pellicula, dato quod materia diſſolueretur, numquam tali præſidio abſumeretur: & perſiſtente pellicula morbus recidiuam faciet. A

Nec ſecundo modo per ſuppurationem poterit curari tumor, nam magnitudo tumoris, humoris craſſities, & partis frigiditas id fieri prohibent. quare de ſuppuratione humoris, & pelliculæ deſperandum puto. Id ſi fieri potuiſſet, in tam longo tempore factum fuiſſet.

De tertia curatione quæ manus operam requirit, vtrum locum habeat in hoc tumore, dubitationē habet, & pro parte negatiua illud in primis facit, quod niſi auferatur pellicula ſimul cū humore in eo contento, non poteſt eradicari morbus; & pellicula ob eius magnitudinem, & adhærentiam cum multis partibus, vaſis ſcilicet, neruis, tendoribus non poſſet extrahi, nec tota coxa excorticari ſine certa ægrotantis pernicie; pręterea timor eſt, ſi relinquatur pellicula, & per ſectionē extrahatur materia, ne fiſtula relinquatur in parte. Sed ex altera parte niſi humor euacuetur, tumor diffundetur vſq; ad pedem, & greſſum impediet, imo in partes ſuperiores reffuet, & ſuffocabit illum; relinquitur ergo, vt prohibeamus, ne tumor augeatur, quod tamen valde difficile puto, & proinde non omiſſa iſta intentione, deuenirem ad ſectionem tumoris ſine extractione pelliculæ, hoc enim minus malum eſt, etiā ſi fiſtula relinqueretur, quod ſi permanente pellicula morbus recidiuet, tamen hac ratione prohibebitur, ne vltra progrediatur. B C

Igitur purgato prius corpore, & ſanguine miſſo, refectis viribus deuenirem ad ſectionem tumoris in parte inferiori prope genu ſecundum rectitudinem, ferro ignito: & quia materia craſſa eſt, ſectio nō ſit admodum anguſta, & euacuetur humor non ſimul totus, quia ex multa effuſione ſpiritus periculum eſſet mortis, vt docuit Hip. 6. aphor. 77. ſed paulatim educatur per aliquot dies cannula immiſſa, vt fit in hydrope. Dixi autem faciendam eſſe per ignem ſectionem, tum quia intemperies frigida partis corrigitur, tum quia effuſio ſanguinis prohibetur, & quoniam minus periculū eſt de putredine partis, quæ cum frigida ſit, & ex apertione magis refrigeretur, periculum eſſet gangrenæ, pro qua etiam vitāda emplaſtro de quinque farinis totam coxam obuoluat; nec claudenda eſt apertio, donec omnis humor euacuetur. Interim cauterium ad coxam dextram affigatur ad deriuationem, & reuulſionem: & ſi clauſo orificio rurſus redeat morbus (quod omni ratione prohibendum eſt) eadem repetenda. D

PRO

A PRO EXTENVATIONE corporis nimis crassi.

CONSVLTATIO TRIGESIMASECVNDA.

NObilissimus adolescens in ætate 24. annorum queritur de nimia corporis crassitie, & obesitate: nam corporis moles in latum & profundum nimis aucta est, ita vt si crescat, periculum sit, ne ineptus sit ad actiones & licet ab ortu crassitiem contraxerit postea tamen semper aucta est; ventris magna est moles, & vmbilici aliqua relaxatio.

Affectus totius corporis, & ventris magnitudo est, quæ in præsenti statu neutra dici potest, cum aliquas operationes læsas habeat, præsertim ad motum attinentes; sed processu temporis si crescat, morbosa erit. vbi enim valde excedit, venerem, & generationem impedit in maribus, & in mulieribus conceptum: quia os vteri ab omento comprimitur, quinto aphor. 46. accedit spirandi difficultas, artuum impeditus motus. Quoniā vero nimia corporis crassities, vel est naturalis, vel consuetudine acquisita per ætatem accedens, vel vtroq. modo, in casu nostro, & à natiuitate, & à victu procedit, præterea cum magna corporis moles procedat vel à pinguedine, vel copia carnis, vel vtroq. modo, in casu nostro à pinguedine emanare videt̄.

Causa naturalis intemperies est frigida humida, vasorum angustia, copia humoris pinguis, quæ transudans per venarum tunicas inter membranas coagulatur in adipem, & pinguedinem. habent enim ex natura crassi venas angustas, & ventres, & ossa parua: contra quorum venæ sunt latæ, & ventres, & ossa, graciles sunt, vt Hipp. testatum reliquit secundo epid. sectione prima. Argenterius corporis crassitiem, & tenuitatem refert non ad intemperiem, sed ad formam, & copiam, vel inopiam materiæ. nā crassi sibi similes gignunt ex multa materia, quacumque temperie præditi sunt: cum inter crassos reperire liceat biliosos, & sanguineos, ac pituitosos. Hip. tamen ad calorem referre videtur, & frigiditatem, nam cum graciles magna habeant membra, magnas venas, & arterias, proinde calidum erit cor, & iecur. contra qui vasa angusta habent, & ventres angustos, frigidi sunt; quare natura crassi frigidi dicentur, concedimus tamen materiæ copiam vel inopiam multum facere.

Cum hæc crassities contracta sit ex parētib. & ab ortu, & postea per assuetudinē, & ętatem multū creuerit, periculū est, ne in tantam molem augeatur, vt morbosa facta non solum actiones lædat, sed periculum vitæ afferat. Crassi.n. vt ait Hipp. à natiuitate breuioris sunt vitæ, quam graciles, nam obesi plerumq. acutis morbis, & difficultate spirandi strangulantur, subitoq. moriūtur, quia plenior corporis habitus, vt dixit Hipp. in aphor. periculosus est. Licet igitur res valde difficilis sit hoc corpus extenuare, non tamen impossibile puto. Opus medici in hoc casu duplex se offert.

primum reducere ad mediocritatem, secundum prohibere, ne amplius crescat; quæ duo requirunt tres conditiones ex sententia Gal. 1. quod homo sit liber, & sui iuris, secũdo, quod velit obedire præceptis, tertio, quod possit prima & secunda conditio in nobilissimo iuuene reperiuntur, sed tertia difficultatem habet ob mutationes insuetas, quæ non carent periculo: sed si paulatim fiant, tolerabiles sunt; quare scripsit Hipp. 6. epid. mutationes paulatim faciendas. Tota huius rei ratio consistit vt corpus exerceatur, & nutriatur quam minimum. quare Hipp. 6. epidem. præcepta tradens extenuationis inquit, detractionem fieri cursib. luctis, & multis deambulationib. in cibo vero danda caro ouilla cocta, mala, & panis paucus: hoc est quod extenuatio corporis sit per validum exercitium, & cibos fluxes, atq; infimos, qualis est caro agni cocta. A

Igitur ad exercitia veniendo, probo deambulationes celeres, quæ fiunt paulatim, & sensim augendo hora matutina loco temperato, & duret per horam, postea etiam & cursus non velox. Quæ duo genera exercitij magis conueniunt crasis, quam alia: conuenit etiam ludus paruæ pilæ, non eius, quæ dicitur à la corda, sed eijciendo pilam ex longinquo, & reuerberando. Conuenit etiam ludus pallamaglio dictus, ita tamen vt non inclinetur ad terram. Ante exercitium præparet corpus per frictiones, vt docet Gal. 14. meth. 15. cap. vim enim habent, & maximam extenuandi, & prohibendi obesitatem tempore hyemis, veris, & autumni, non autem æstiuo & variet exercitij genera, modo ab vno ad aliud transeat; interponat aliquando quietẽ; hieme magis exerceatur, mediocriter vere, & autumno, minus in æstate, in qua, si ferre potest, nudum corpus tecto capite ad solem exponat inungendo totum luto, vel arena; in quam intentionẽ lutũ montis Ortonis aqua thermali dilutum mirifice facit. Inter exercitia vigilia reponitur, animi curæ, studium, lectus durus; inter balnea, sulphurea, quale est Aponense, cuius aqua, & stuphæ sudores mouendo pręcipuam extenuandi vim habent. B C

Facto exercitio matutino nõ illico cibandus est, vt voluit auctor de diæta, quia cibus crudus traheretur per corpus, sed post vnam horã, & amplius sedata motus agitatione; & ferat famem, quantũ poterit. Nam vt ait Hip. septimo apho. 59. corporibus humida carne pręditis perferenda fames est; nam fames exiccat corpora. sed tamen qui crassi sunt admodum, difficile famen ferunt, & quanto maior crassities, tanto magis edunt; nam quidam crassi cum omnia facerent, vt extenuarentur, & semel in die comederent, vnico prandio tantum edebant, quantum quinq; alij homines vix superare possent cum tamen ratio contrarium persuadere videatur. Nam ex sententia Gal. primo acut. 44. difficilius ferunt inediam, qui latas venas habent, quia facilius resoluuntur; sunt enim biliosi: contra pingues venas angustas habent, & magis famem tolerare debent, quia frigidi sunt. Respon. quod id contingit in crassis, quod in athletis, qui licet summè pleni sint, maxime appetunt, quoniam alimentum conuertitur in substantiam D

corporis

corporis; ita in crassis hominibus magna pars sanguinis cõuertitur in pin-
A guedinem, & venæ inanitæ trahunt, & vix satiari possunt; quod in gracili-
bus non contingit, quia latas venas habent, & non famescunt, nisi ex acci-
denti, ex dissolutione corporis, & ita soluitur dubitatio.

Diximus de exercitio & laboribus, qui extenuant corpus; nũc de cibo,
& potu conuenientibus pro corporis extenuationem dicendũ. Extenuatur
corpus, vel à cibo extenuãte boni succi dato in pauca quantitate, vel à cibo
mali succi, quẽ partes renuunt: vtraq; nutrimẽti ratio videtur conuenire, sed
tutior est prima. Hip. dicit genus cibi parũ nutriẽs conuenire, qualis est ca-
ro agnina cocta & maza, & panis exiguus. Hæc vt exempla, quia parũ nu-
triũt. maza apud antiquos fiebat ex farina hodei tosti, quæ dicebatur polẽ-
B ta, cum aliquo liquore cocta, vel in placentas reducta, sicut fieri solet ex fa-
na castanearum apud Alpinas gentes. Igitur maza, quæ fit ex polenta, pa-
rum nutrit, imo minus quam panis hordeaceus; quare maza magis conue-
nit crassis, quam panis. Sed quia nobilissimus adolescens est assuetus laute
viuere, & pane nutriri, ideo iubet Hipp. in eo casu, vt in pauca quantitate
detur, & panis debet esse bis coctus, & si in aceto madefactus detur, aut oxy
crato, maiorem vim extenuandi habebit. Quod si panem cõfectum ex sor-
go, seu sagina, vel hordaceum, vel furfuraceum comederet, ex hoc solo in
pauco tempore extenuaretur. Et licet Hip. proponat carnem ouillam co-
C ctam tanquam exemplum, tamen quia nõ est assuetus huic carni, loco eius
potest comedere carnem hædinam similiter coctam, aut paruum pullũ, vel
columbum, aut perdicem, aut turdum, aliquando elixa, aliquãdo assa pro-
pter labores, poterit etiam vti cibis, qui parum nutriunt in multa quantita
te, quales sunt olera, beta, borrago, cucurbita, spinacia, brassica, asparagi, fę
niculi, & cichoriæ radices, & folia, raphanus: quæ omnia partim vt parum
nutrientia, partim vt attenuantia conueniunt. Pisces quoque saxatiles, si il-
li placent, magis conueniunt, quã carnes; qualis est trutta, solea, passer, lu-
pus, nasellus, aurata assi potius quam elixi, magis tamen conueniunt pisci-
culi boni succi ex muria cõditi, quales sunt sardæ anciughę dictę, item arin-
D ghæ, præterea conditi ex aceto. Potus vinum sit album, aut nigrum val-
de tenue, & acidum, non crassum, nec dulce; nam vina acida, ait Hiqp. fri-
gefaciunt, attenuant humiditati, vacuationem à corpore facientes; imo
quidam, cum aceti potu vterentur, breuiter extenuati sunt sed quia potus
hic fortissimus est, ideo si poterit pro potu vti aqua chalybeata cum aceto
temperata (oxycraton Greci vocant) magnum extenuationis habebit re-
medium; imo acetum scilliticum semel in die assumptũ, si illud ferre pote-
rit, ad vnum cocleare magnam vim habet attenuandi: sed tutior erit vsus
oxymelitis scillitici. Vtrum vero bis, aut semel in die comedere conueniat;
videtur conuenientius semel: nam semel in die comedere, ait Hipp. exic-
cat, attenuat, aluum sistit; contra tamen videtur commodius ad sanitatem
bis id facere; primo quia exiccatio alui non conuenit crassis; secundo quia

si semel comedat, cogetur magnam copiam alimenti assumere, quam fortè coquere non poterit: ideo laudo, vt bis in die cibum sumat, sed in prandio lautius comedat, quam in cęna, aut e contra, si ita est assuetus: numquam tamen se impleat vsq; ad satietatem. Cum vero attenuans victus ratio ex sententia Hip. in hoc consistat, vt labore superent cibos; ipse docuit hanc mensuram, vt scilicet obseruemus horam assuetam comedendi. nam si ea hora, quà cibum solet sumere, sine cibo sit, contrahitur corpus, virtus deficit, & angitur, signum est, quod præcedens victus fuit attenuatorius. Contra si in hora assueta hæc non contingant, cibus non fuit detractorius, & sic potest minui. sed quoniam inedia, & fames magnam vim habent extenuandi, quā vix ferre possunt, ideo fallenda est fames, aliquid in ore continendo, quod facit granum salis, & collutio oris cum vino. A

Quo ad vacuantia quidam volunt incipiendam esse attenuationem à venæ sectione, quod nō probo, quia sanguis non peccat, & in venis ob angustiam pauca est illius copia, & si multum detrahatur, debilitat vires, si in pauca quantitate, nihil prodest. Sed nec medicamenta purgantia conueniunt, quoniam ex illis debilitantur, & quia crassis, non prauis abundat humoribus; aluum tamen semper humidam seruare oportet per vsum pillularum ex hiera simp. Gal. frequentem, quæ non solum leniendi aluum, sed attenuandi vires habent. vrina quoq; mouenda est ex apio, asparagis, fęniculo. Gal. alterantia medicamenta dabat, theriacam scilicet, semina rutæ, diaspoliton? diacyminum, quæ tamen fortasse erunt calidiora in casu nostro. Hæc mihi occurrunt pro extenuando, & prohibenda crassitie nobilissimi adolescentis, quem moneo, vt semper secum habeat medicum peritum, vt possit erroribus occurrere, & si quod symptoma superueniat graue interquiescere: quod si aliquando superueniat febris ex mutatione victus, quæ grauis non sit à Gal. iudicatur conferre, quia extenuat corpus. B C

PRO

A PRO HEMICRANIA

CONSVLTATIO TRIGESIMATERTIA.

PResbyter quidam 40. annorum, cerebri, & hepatis calidioris per interualla sæuo dolore corripitur medietatis capitis, in parte dextra potissimum, ad tempus, & oculum dextrum, tactu exacerbatur dolor, & quo tẽpore accessione corripitur, nec lucem, nec clamorem, nec odores, nec vini potum ferre potest. Dolor per aliquot annos antea incæpit, durat accessio per vnam diem: multa expertus est remedia, & vena pluries secta, & corpus expurgatum; sumpsit quoque decocta guaiaci, cinæ, & tamen morbus perseuerat.

B Locus affectus sensui patet ex situ doloris, pars inquam dimidia capitis quæ iuxta suturam secundum longitudinem eius extensa terminatur: vtraque autem pars externa, atq; interna affici videtur; Externa, quia contactũ non fert, interna verò, quia ad radicem oculi sentitur dolor est autem dolor secundum membranas, nempe pericraneum, quod caluariam ambit, & duram matrem, & alias, quæ ea loca pertingunt Dicitur autem hæc passio hemicrania, quia occupat vnam capitis partem: & per interualla redit, & antiqua est: patitur autem caput in hoc casu potius per consensum, transmissis vaporibus, & calido sanguine à partibus inernis, præcipue iecore calidiore; caput etiam aliquo pacto per essentiam laborare dicere possumus, C propter diuturnitatem passionis.

Affectus, ad quem sequitur dolor, est solutio continui cum intemperie calida, dum partes affectæ discinduntur, & mordentur. Causa est, humorũ multitudo, & spiritus flatuosi copia, quæ in accessione sursum repunt à calidiori iecore: præterea capitis imbecillitas in ea parte contracta, vnde facile recipit, & ægre repellit excrementa, cuius imbecillitatis causa videtur esse calida intemperies, & partis laxitas, & dissolutio, quam facere solet solutio continui.

Dolor hic, cũ antiquus valde sit, nec remedijs multis adhibitis mitigari D potuerit: non nisi cum magna difficultate tolli potest: quinimo periculum est, ne alius morbus grauis succedat, vt apoplexia, aut paralysis: propterea obuiam ire oportet remedijs, quæ si non in totum, saltem in parte iuuent.

Intentiones, seu medici operationes, vel respiciunt ipsam accessionem præsentem, vel futuram prohibent. quo ad primum inuadente accessionę requiruntur roborantia anodina ad partem applicita, item quæ reuellunt à capite; quare statim clyster acris inijciendus, frictiones, & ligaturæ ad partes infernas, & etiam siccę cucurbitulæ, postea loco affecto medicamẽtum Gal. ex aceto, & oleo rosato, semine papaueris, & hederæ corymbis apponendum. Conuenit quoque in eumdem vsum verbenaca viridis, & sicca in aceto, & oleo cocta; nam verbenaca in oleo cocta omni capitis dolori

a ntiquo maxime cõfert: addimus acetum, vt refrigeret & magis reprimat, quia hic capitis dolor quamuis à causa calida potissimum oriatur, tamẽ ad sunt etiam humores frigidi, qua ratione medicamenta composita esse debent. Applicentur verò medicamenta tepida, præterquam in æstate. Durãte accessione, abstineat à cibo vsq; ad declinationem, quo tempore ptisanam aut panatellam, aut piscem saxatilem sumat, potus sit aqua: deinde & eo tempore ad discutiendam materiam derelictam in capite inungat parte oleo irino, aut amaracino, aut rutaceo. Hæc in accessione facienda, in quasi dolor maxime vrgeat, accipiat lactis vnc. vj. pulueris opii torrefacti ℈ j. misce, tepide applicentur loco affecto cum pessa linea. A

Pro præcautione verò, humor reuelli, & euacuari debet, & à toto, & à capite; pars affecta roboranda, & attemperanda pro prima intentione procurandum, vt aluus humida seruetur, accipiendo singulis septimanis vnam pillulam, vel duas hieræ diacolocynthidos ad ℈ j. per duas horas ante cenã; & est optimum medicamentum, quod recipit helleborum nigrum, scammoniam, colocynthidam, ex qua etiam purgari poterit quater in anno. dosis vnc. s. Victus sit boni succi refrigerans, qualis est ptisana, alica, lactuca, cucurbita, pisces saxatiles, vinum pauciferum tenue: exerceat corpus, abstineat à crapula, ebrietate, aromatibus, ira, calore, frigore, quæ vim habent excitandi dolorem, & ab ijs, quæ proprietate quadam dolorem capitis faciunt, quales sunt palmæ fructus, pepo, oliuæ, lac, aromata. B

Pro purgando capite singulis matutinis horis sternutamenta moueat per radiculam hellebori nigri in narem dextram immissam; & prętérea per eam extrahat succum radicis betæ, vt caput expurgetur; quo tempore etiã frustum rhabarbari in ore gerat ad expurgãdam pituitam, quod etiam fiet per gargarismata ex vino cum oxymelite, addito pipere, & pyretro. Applicanda quoq; est hirudo nari dextrę, secanda frontis vena. In hanc intentionem purgandi caput, & totum corpus, aliquando prouocet sudores per hãc potionem. Rec. cardi benedicti. m. ij. aquæ hordei lib. iij. coque ad medietatem, accipiat vnc. iiij. vel v. calidas. C

Pro intemperie corrigenda vnum proponitur remedium, quod est efficacissimum depromptum ex Cornelio Celso, & est aquæ frigidæ infusio super ipsum caput in hunc modum. Caput lixiuio puro & simplici calido abluat, lixiuium sit leue ex pauco cinere factum: post ablutionem capitis, infundatur super situla aqua frigida plena, incipiendo paulatim ab vno vrceo, inde duobus, post tribus, & quatuor, donec perueniat ad situlam: deinde linteis bene siccis exsiccetur. Qua de re Celsus lib. 1. ca. 4. capiti, ait, nihil æquè prodest atq; aqua frigida itaque is, cui hoc infirmum est, per ęstatem id bene largo canali quotidie debet aliquando subijcere; & quamuis patienti videtur esse difficillimũ, dum sentit aquam frigidam supra caput, non tamen ex eo aliquid incommodi patitur; nam aqua frigida ita exhibita emendat intemperiem, cogit calorem naturalem, & confirmat, substantiam D

A tiam cerebri laxam condensat.

Alterum remedium ad temperandum caput, & temperandum iecur est aqua thermalis, quam sumere poterit pro refrigerando iecore, qualis est aqua Virginis in agro Patauino, aqua villæ in agro Lucensi, vbi etiam sunt duciæ optimæ ad calorem capitis corrigendum.

Pro roborando verò capite non solum extra accessionem, sed in accessione remedium Pauli mirificè proderit, quod fit ex radicibus cucumeris agrestis, & absynthio coctis in aqua, & oleo, donec liquescant. & primo hydreleo partem fouebat, postea emplastrum conficiebat, quod parti dolenti apponebat, abraso prius capite, & est methodo compositum. Quoniã duo illa simplicia, tum partis robur augere possunt, tum quod in ea colle-B ctum est, discutere, à principio tamen accessionis adde aliquid aceti. Alterum similiter discutiens, & roborãs, quo abraso capite vti poterit, præsertim in accessione. Rec. radicum hyoscyami m.s. solani sedi an. m.s. bulliant in æquali portione vini, & aceti rosati, in hoc decocto calido intinge lintea & impone; quod faciendum est, donec somnus arripiat. Hoc remedium Paracelsi, quod conuenit magis in principio accessionis, quia est narcoticum; at in fine potius fouenda est pars ex vino, oleo absynthino, & aceto in hũc modum Rec. olei absynthij vnc. iiij. aceti, vini generosi an. vnc. ij. bulliant ad consumptionem vini, & aceti; postea oleo tepido inungatur pars dolẽs. Denique perseuerante dolore ad cauteria, seu setacea ad occiput veniendum esset, & pars affecta etiam per vstiones ex lino crudo adurenda. nam C Hipp. in veteratis capitis doloribus ad hæc concurrit, quia licet dolor ex causa calida proueniat, tamen ignis omnem intemperiem corrigit: in quẽ vsum sinapismi conuenirent. Sed in affectu calido, qualis hic est, non videntur esse accommodata calida medicamenta, & adurentia; ideo ab illis potius abstinendum iudico. Sunt autem aliquo, quæ capitis dolorem à proprietate tollunt. quæ scribuntur à Gal. 2. per loca, quæ conueniunt in accessione, & dicuntur amuleta, & ponuntur supra caput ad modum coronę, relata ab Archigene. primum est, polygoni duos ramos coronæ modo imponito; sed hoc remedium ait Gal. calidis, & æstuosis doloribus conuenit. D Cichorium capiti imponito; si à calore fiat, si ex ebrietate, coronam rosarum: adiantum quoque capiti imponito; præterea chamæmelum, seu anthemis capiti imposita, item verbenaca. hæc Archigenes, quæ tamen ait Gal. eo in loco non indifferenter sunt adhibenda, nec videntur operari ex proprietate, sed qualitate manifesta.

PRO VARIIS AFFECTIONIBVS cum tumore hypochondrij.

A

CONSVLTATIO TRIGESIMAQVARTA.

IVuenis annorum 28. ex insula Cretensi ad nos venit varijs affectionibus conflictatus; nam queritur de flatu circa vmbilicum obmurmurante, difficultate respirandi, quoties motu agitat corpus cum palpitatione ad vmbilicum,& posteriorē capitis partem partes ad hypochondria tensas vtrinque habet; queritur præterea de catarrho ad fauces tenuis, & spumosi phlegmatis & de impotentia articulorum ad motum; vrinas copiosas facit, albas, & tenues: crura, & brachia aliquando tument, aluum valde siccam habet, feces phlegmaticæ, loci affecti varij sunt: in primis loca circa vmbilicum tument, & tactu murmur sentitur; iecur, & lien affecta quoque apparent ex eorum duritie,& tensione, quæ manifeste deprehenditur in vtraque parte hypochondrij; caput item male affectum esse apparet ex frequenti catarrho,& pulsatione: ventriculus item male habet, cum imperfecte coquat; & videntur istæ partes omnes esse affectæ per essentiam, qnod ex diuturnitate temporis colligitur, cum iam per menses 18 his passionibus detineatur; origo tamen earum prima ex ventriculo,& intestinis fuisse videtur.

B

Affectus multi sunt, & varij; nam adest tumor ventris, & vmbilici cum intēperie frigida partium internarum, potissimum intestinorum tenuium, & ventriculi quasi facta, vnde cruditates,& flatus gignuntur.

C

Adest præterea copia phlegmatis in intestinis, vnde alui siccitas.

Adsunt in iecore,& liene obstructiones, & refrigerationes, vnde vrina tenuis,& alba eijcitur: quarum obstructionum causæ humor crassus, & viscidus causa coniuncta est, in liene melancholicus, in iecore pituitosus, & biliosus, quoniam viscera ista refrigerata nec coquere, nec pellere excrementa possunt. Palpitat autem arteria in vmbilico à viscerum compressione, & flatu, vnde non potest libere pulsare, à qua similiter per consensum palpitant artariæ occipitis. In capite verò, & cerebro intemperies frigida humida reperitur cum multa copia phlegmatis, quia sanguis magna ex parte pituitosus, & aliqua parte melācholicus in iecore gignitur, vnde perueniens ad cerebrum id refrigerat, & propterea ineptum reddit ad coquēdum. Hæc tandem pituita colliquata ad fauces frequenter fluit, cuius etiam pars neruos occupans motus,& articulorum imbecillitatem gignit: eadem per corpus dispersa cum sanguine tumores facit brachiorum, & crurum. Occasio horum malorum omnium fuit mala victus ratio, ac errores multi in omnibus rebus nō naturalibus, vnde viscera fere omnia debilitata sunt, refrigerata,& obstructa.

D

A Cum istæ affectiones multæ sint, & variæ, & iamdiu durauerint, nec ad remedia multa adhibita imminutæ fuerint, non nisi cum magna difficultate curari possunt: imo periculum est, ne in hydropem tympanitim terminentur, cuius iam apparent vestigia ex aphor. ij. quinti libri, in quo Hipp. dicit, quod tormina, & flatus circa vmbilicum, qui nec medimento, nec aliter soluuntur, in hydropem siccum desinunt: nihilominus si ad remedia adhibita obediens fuerit, & cõtinens in victus ratione (sine qua omnia medicamenta frustra adhibentur) si non integram sanitatem recuperare poterit, tale tamen iuuamentum sentiet, vt vitam multo melius ducat.

Intentiones curatiuæ respiciunt partium attemperationem, obstructionum apertionem, & robur; sed prius prima regio vacuanda est leni medicamẽto ex melle rosato solutiuo, & diacatholicone, & deinde quia alui B siccitas maxime nocere solet, & eius solutio primas partes obtinet in curatione, ideo sumat quotidie per horam ante cęnam, vel etiam in mane ieiuno ventriculo ℥ j. plus minusve seminum anisorum præparatorum ex sena; quod medicamentum egregium est, quia non solum vacuat, sed attemperat frigiditatem vẽtriculi, & flatus dissoluit. Et quoniam numquam antea sanguis illi missus fuit, post medicamentum leniens transactis duobus diebus sanguis ex basilica brachij dextri mittatur: nec obstat, quod abundet multo phlegmate, & hydropis periculum immineat, quæ videntur renuere sectionem venæ: quia ex alia parte venæ apparent nigræ, & obstructiones vix curari possunt sine ventilatione: præsertim quod habet febriculam C quamdam à prandio quæ germen est ipsarum, & corpus carnosum, nec periculum est nimiæ refrigerationis. Transactis duobus diebus recurrerem ab vsum chalybis tanquam ad sacram anchoram, & optimum remedium omnibus his malis, ea tamen ratione præparatum, vt simul aperiat, & euacuet, in hunc modum. Rec. chalybis cum vino præparati vnc. ij radicum cucumeris agrestis siccatarum ʒ j. agarici: rhabarbari ana ʒ ij. specierum diarrhodonis Abbatis vnc. s. capiat matutino tempore ℥ ij. quatuor horis ante cibum: postea deambulet per vnam horam sensim augendò ambulationes, & duret spatio 15. dierum; & quamuis aliquam patiatur difficultatem respirandi, vbi mouetur, nihilominus pergat moderato exercitio, quo D niam ex hoc remedio magnum habebit commodum, maius quam ex alio. Et quia morbi Gallici aliquá est suspicio, ideo in prandio, & cœna vinum bibat ex infusione guaiaci in hunc modum Rec. vini albi non validi, ob calorem iecoris, sed mediocrium virium lib. 12. guaiaci limati lib. j. ferueat vinum, & post feruorem extrahatur ab igne, & infundatur guaiacum, & cooperto vase per quatuor dies ponatur in loco tepido, postea coletur, & pro potu in prandio & cęna eo vino vtatur, illudque reficiat, quoties opus fuerit. Habet facultatem hoc vinum non modo contra luem Gallicam, sed aperiendi, roborandi, calefaciendi ventriculum, & intestina, ac exiccandi cerebrum.

Poterit

Poterit quoque aliquando ad coctionem iuuandam, flatus discutiendos sumere cocleare vnum, vel duo aquæ vitæ cum baccis iuniperi extractæ primæ cocturæ in balneo mariæ, quæ sine calefactione iecoris roborat vẽtriculum, & obstructiones aperit. venter autem, & partes hypochondriorum bis in die foueantur hoc decocto. Rec. cichorię cum radice agrimonię, radicum graminis, absynthij, mentæ, citrac an. m. j. cyperi ʒ ij squinanthi ʒ s. coque in quatuor partibus vini generosi, & vna aceti ad feruorem, deinde fiat fotus ad totum ventrem mane, sero; ad iecur vero inunctio fiat ex vnguẽto santalino, & oleo absynthij, ac nardino: ad lienem oleo capparũ; supra vmbilicum vero emplastrum de baccis lauri. Pro compescendo catarrho deriuet materiam ad nares attrahendo hunc liquorem. Rec. lactis vnc. iiij electerij gr. ij. tepidum; præterea pro exiccando capite duccia ex aqua thermali temperata conuenit, qualis est aqua Aponensis mista cum aqua Virginis.

His omnibus addatur commoda victus ratio, potus paucus, quantum pro vita sustinenda ferre poterit; cibi attenuantes boni succi ex auibus, pisciculis laudabilibus assis, pane optime cocto. fugiat fructus, caseum, omnia, quæ sunt crassæ substantiæ, & quæ ex pasta fiunt. dormiat saltem per 7. horas, quotidie exerceatur, quantum poterit. est enim necessaria in his morbis magna continentia, ac tolerantia laborum, quæ omnia tanti sunt momenti, vt sine alijs medicamentis eum liberare possint.

PRO

A

PRO CARIE GALLICA in pudendo.

CONSVLTATIO TRIGESIMAQVINTA.

IVuenis 40. annorum temperaturæ calidæ, & ſiccæ, habitu corporis gracili, & imbecilli, à coitu cum fęmina poſt 10. dies valida ad oculos fluxione cum rubore, ſed ſine dolore corripitur, præterea in canali pudendi dolorem acrem præſentit, excernitq; paucá ſaniem cũ ardore, tẽpus in media hyeme.

B Partes affectæ ſunt cerebrum, oculi, canale pudendi, ſed per conſenſum ab hepate affecto, quod in omni Gallico morbo vlterius progreſſo ſemper afficitur, in quo aliqua labes per contagium inſidens caput primo, quod natura habet imbecille, & fluxionibus obnoxiũ, affecit, vnde fluxio ad oculos concitata eſt: idem iecur tranſmittens aliquos vapores acres, & ſubtiles, ſeu potius ichores ad pudẽdum tanquam ad emunctorium, cariem produxit, à qua manat ſanies illa.

Affectus eſt morbus Gallicus, qui dicitur in tota ſubſtantia talis, qui cũ potentia multiplex ſit, varia morborum, & ſymptomatum genera producere ſolet, & in cerebro ægri noſtri commouit fluxionem ad oculos; in mẽbro autem, affectus vlcus eſt, quem cariem appellare ſolent, & dicitur vulgo tarolus à verme, qui ligna abſumit, quoniam per eroſionem fit, & ſolet C eſſe germen, ac ſignum morbi Gallici, conſpicitur frequenter in glande, aliquãdo in ore, nonumquam anno. Cauſa cariei Gallicæ triplex eſſe ſolet. prima eſt ſanies, ſeu ſordes impudendo inſecti collecta, quæ rodendi vim habet ſecunda ichor eſt, & mala ſanies, quæ ex fricatione penetrat meatus ipſius cutis, & cum nõ adhæreat cuti, ſicuti prima erodit partem. tertia cauſa huius cariei, ſunt humores tenues acres tranſmiſſi à iecore affecto ad ipſum pudendum, vt in caſu noſtro factum eſſe puto. Cum vero caries ipſa ſit vel occulta, vel manifeſta, maligna, vel benigna, aut mediocris; in caſu noD ſtro occulta eſt, quoniam latet intra canale pudendi, & mediocris, quoniã ratione loci talis dici debet, etiam ſi ſua natura benigna videtur, & cum ſanies pauca excernatur cum ardore, ſimilitudinem habet cum gonorrhea, in qua ſanies quædam excernitur cum ardore, ſed differentia eſt, quia in vera gonorrhea partes affectæ ſunt vaſa ſeminalia, & potiſſimum glandulæ illæ, quæ ſemen continent, inflammatæ; ſed in caſu noſtro vlcus eſt in canali pudendi, ideo caries eſt, & falſa gonorrhea. Cum morbos ſit recens in prima claſſe, nec radices fixerit, facile, vt puto, ſanabitur, quamuis obſtet inclementia temporis.

Ad curationem veniendo, in primis humores, & excrementa euacuanda, non per venæ, ſectionem, deficiente virium robore, ſed potius medica-

mento

mento purgante; ideo exhibuimus pillularum nitri Alexandri ʒ j. quę huic morbo satis accommodatæ sunt: à quarum assumptione melius habuit; instituimus quoq; decoctum sarsæ parilliæ, non vt communiter fieri solet, sed in boccia vitrea colli longi 4. vnc sarsæ in viij. aquæ lib. feruentis fiebat digestio per 24. horas in tepido calore balnei, vase optime obturato: deinde in eodem balneo mariæ feruenti fiat coctio, vt nihil expiret, & per horas 12. coquatur. ita enim fieri debent decoctiones, ne exhalent spiritus, in qui bus medicamentorum vires potissimum consistunt. huius decocti sumebat mane vnc. v. bene calidi, & sudorem procurabat per horam dimidiam. Pro potu autem in prandio, & cœna vinum ex infusione guaiaci, vt in præcedenti consultatione diximus, bibat. victus erat tenuis, sed propter vires non abstinebat à carnibus auium; vescebatur etiam ex amygdalis, & vuis passu lis præsertim in cœna panis non erat bis, sed semel coctus, quia cum haberet ventriculum imbecillem, vix coquere poterat semel coctum: quod animaduertendum est propter eos, qui semper panem biscoctum pro victu in hoc morbo exhibent: at vbi robustus ventriculus est, exhiberi poterit.

Ad cariem vero pudendi medicamentum exhibuimus, quod facultatem habet exiccandi sine morsu, quale hoc est Rec. aquæ plantaginis vnc. iij. pulueris squammæ aeris adustæ, & lotæ ʒ j. misce, & fiāt iniectiones in virgam per syringam tepidæ, quo remedio melius habere cœpit, & cum minore dolore, & ardore mingebat. quia tamen perseuerabat saniei, & ardoris sensus, recurrimus ad præcipitatum lotum, & correctum. quod omnium medicamentorum optimum pro sananda carie Gallica iure merito censeri debet; & vt moderatius fieret medicamentum, cum butyro recenti miscuimus in hanc formam. Rec. prædicti præcipitati correcti, & præparati ʒ j. butyri recentis vnc. j. misce, quo intingebat linteolum angustum, & stilo obuolutum intra virgam mittebat, & ad partem affectam applicabat, extrahendo stilum, & relinquendo linteolum, ita tamen vt foris pars linteoli penderet, vt extraheretur. Hoc eodem præcipitato vtimur in carie circa glandem aliquando per se sine vlla admistione in puluerem redacto, vbi pertinacior est caries; aliquando vero vnguento rosaceo, aut butyro commisto, nonnumquam autem in hanc formam redacto; qua ratione omnem cariem internam extinguit Rec. olei amygdalarum dulcium, rosati, omphacini, vnguenti resini ana drach. vj. præcipitati pulverizati drach. j. cerę parum. fiat vnguentum, quod tenuissimo panno lineo excipiatur, & si fortius facere velis, ita præparato. Rec. olei amygdalraum dulcium, vnguenti resini ana vnc. iiij ceræ nouæ vnc. j. præcipitati optimi pulverizati tenuissime vnc. sem. fiat vnguentum. Inter hæc duo vnguenta, quæ extrema esse videntur, potest medium confici, & mediocre, quod recipiat præcipitatum in mediocri quantitate. Cæterum vnguentum resinum constat ex oleo, resina pini, terebinthina, & cera. ita adhibitum præcipitatum non est periculum, quod repellat malignum vaporem intus, quod putauit Petronius

pro-

A propter argentum viuum; quia vt ipse ait, pellit ad superiora labem; imo & si solum præcipitatum exhiberetur, nullus esset huius rei timor, quia præcipitatum licet fiat ex argento viuo, tamen ab aqua forti, ex aqua fit, habet attrahendi facultatem; imo etiam probo vsum argenti viui; vbi præcipitatum ob malignitatem vlcerum satis non est: quia experientia constat, præcipitatum, & argentum viuum optime hæc vlcera sanare, nec timor est, quod virus intro pellatur, quod accidere non videmus, nec argentum viuum in tam pauca quantitate, qua adhibetur, potest materiam ad superiora trudere. potest autem adhiberi non solum crudum argentum viuum, sed præcipitatum dulcificatum, quod turbit minerale

B appellant, & mirabile solet esse.

AN

AN MORBVS GALLICVS seu caries præcaueri possit.

CONSVLTATIO TRIGESIMAQVINTA.

A

SI aliqua arte posset, qui coit, præseruari, ne in morbum Gallicum incideret, hoc multo melius esset, quam factam luem curare. Pro parte affirmatiua est Falloppius lib. de morbo Gallico cap de carie Gallica, qui profitetur, neminem infici posse labe Gallica, præsertim carie pudendi, qui sua obseruauerit præcepta, quæ consistunt, vt post coitum abluantur pudenda seu viri, seu mulieris, aut vrina, aut vino, vt scilicet sordes madidæ, quæ adhærent pudendo, & sunt causa cariei, remoueantur. Sed quia quando cariei causa perfricationem recipitur in meatus membri, nõ potest amoueri per ablutionem, tunc oportet adhibere medicamẽtum statim post lotionem, quod habeat facultatem euocandi ichores, & vapores malignos, illosque consumendi, quod duobus modis fieri dicit. primus est per linteola decocto exiccanti madefacta pluries & exiccata, quę post lotionem pudendi applicantur glandi ipsi sub præputio, qua ratione, inquit Falloppius, omnes, qui coeunt, præseruantur: & iureiurando affirmat istam experientiam. decoctũ vero, quo præparat ista linteola, ab eo describitur loco citato. sed quia pro viris tãtummodo docet, dico, quod inseruire etiã potest mulieribus, si prius lota vulua pessarium fiat ex bãbace, & linteo illo obuoluatur, atq. intromittatur, permaneatq per aliquod tempus vsq; ad vnam, vel duas horas Quod si, ait Falloppius, suspicio maior sit de carie, suffitum quendã proponit, qui post linteolum fieri debet, & suffimentum ibi describit ex cinnabari ad pudendum, deinde obuoluat rursus linteolo prædicto, & ea ratione non suscipietur caries. hæc Falloppius. Alij vero ad præseruationem, ante coitum diligenter abluunt pudenda ex his, quæ facultatẽ habent astringendi, & densandi, vt membrum reddatur ineptum ad recipiendam labem. decoctũ erit in vino austero cum Indico ligno, rosa, myrto, balaustijs acacia; prętereà ne virus extra recipiatur, imponendum defensiuum vnguentum prope finem pudẽdi ad latitudinem duorum digitorum, & ad maiorem cautelam, ne iecur inficiatur, antidota assumenda sunt, in frigidis naturis theriaca, in calidis bolus Armenus, conserua de acido citri. Commune remedium est syrupus de ligno guaiaci aliquot diebus assumptus, qui habet Rec. limaturę ligni sancti lib j aquę lib. 14. bulliant ad consumptionem medietatis, facta colatura cum saccaro fiat syrupus, cuius mane accipiat ℥ j ego potius lignum coquerem ea ratione, qua supra dixi va se obturato, & in calidis naturis lignum decoquerem cum succo limonis depurato: nam mirifice corrigit decocti calorem, ne iecur offendatur: atq. hęc pro parte affirmatiua.

B C D

Contra

A Contra tamen Petronius lib. de morbo Gallico hāc præseruationē Falloppi deridet. primo quia hoc remediū solum applicat ad mares, quasi illos ad venerem incitare velit. secūdo quoniam ex pessulla illa attrahēte applicita statim à coitu, cum glans sit calida, & tumens, magis attraheretur materia, & periculum esset inflammationis, & gangrænæ, & præsertim si adhibeatur, vbi adest pruritus, aut vrinæ ardor, & excoriatio, tunc ex suffitu magis adhuc inflammaretur, nec minus detestandi sunt illi, qui theriaca membrum inungunt, aut aqua vitæ, vel suctu, aut cucurbitula. ideo putat conuenientius esse post coitum lauare pudenda, vel sua ipsorum vrina, vel si aderit occasio, vino tepido, vel decocto ligni: post lotionem glandi imponere linteolum mundum, vt sanies extrahatur; potest spongia subtilissima B adaptari in eumdem vsum. Ad experientiam Falloppij, qua iuramento affirmat neminem sua præseruatione vsum infectū fuisse, respondet, quod licet per tres vel quatuor dies nihil apparuerit, postea temporis spatio caries succedere poterat. Quod si quis dicat, in affectu venenoso probari, quę trahunt; ita etiam in Gallico morbo trahendum esse: Respondet, quod in eo casu adest vitæ periculum, non sic in lue venerea, in qua maior noxa ex attractione sequitur, quam vtilitas. Pro resolutione dicimus, quod si loquimur de affectione Gallica in genere, hæc vitari non potest per extrinseca C remedia pudendis adhibita, quoniam, & per oscula, & per cōtactum ipsius cutis communicari potest, in quo casu ad pręseruationem laudo magis antidota, & quæ per os assumuntur. vbi tamen ex aliqua parte morbus initiū capit, quod plerunq; fit à pudēdis, tunc lotiones, & remedia applicita post coitum iuuare possunt, & ad maiorem cautelam bene est per lotionem abstergere saniem, & exiccare. Petronij consilium tutius est, dum pessulam applicat sine attrahentibus: sed tamen pessulæ Fallopij efficaciores sunt, quæ adhiberi poterunt. si quidem experientia ostendit sine noxa admoueri, dummodo non applicentur, si glans calefacta esset, & ardor sentiretur: tunc enim melius est applicare linteolum purum, aut spongiam, vt ait Petronius. Suffitus autem ille quem proponit Falloppius, non mihi probatur, quia remedium validum est, & periculosum; multo minus probatur vnctio theriacæ, vel aquæ vitæ, vel suctus, & præ cæteris cucurbitula membro adeo sensili applicita.

PRO CARVNCVLIS extirpandis.

A

CONSVLTATIO TRIGESIMASEXTA.

VIR annorum 40. qui antea per multos menses passus fuerat Gallicam gonorrheam, acrem, & mordacem, vinationem habet impeditam, ita vt aliquando in totum supprimatur, nonnunquam vero paulatim, & guttatim, ac cum ardore mingat; immissa candela non libere penetrat, sed in medio pudendi restitat.

B De parte affecta, cum sit impedita vrinatio, necesse est membrum, vel vas vrinationi inseruiens esse affectum; verum ex dolore cum positu colligitur, quod affecta sedes est canale pudendi, quod primo per consensum ex partibus superioribus laborauit, deinde iam per essentiam afficitur.

Affectus est obstructio canalis ipsius pudendi impediens, quo minus vrina libere excernatur; causa immediata, caruncula est, vel tuberculum in ea parte natum ex vlcere facto à gonorrhea præcedente, quæ vlcera quoties illico non curantur, & reducuntur ad cicatricem, durities, seu callus oritur ob humores confluentes ad vlcera, tenuiori parte resoluta, crassiori vero indurata.

C Morbus hic molestissimus esse solet, & per totam vitam durare, & difficillime remedijs cedit, quoniam excrementa impediunt vim medicamentorum. Præterea locus valde sensilis, & angustissimus impedit pharmacorum appositionem. Caruncula aliquando mollis est, aliquando habet naturam calli, qui difficilius extirpatur: aliquando plures sunt, aliquando vna; diuersa solent occupare loca ipsius pudendi: at in casu nostro in medio consistit, aliquando etiam in collo vesicæ; sed quia tactu candelæ non difficilis est penetratio, nec durities repræsentatur, facilius extirpari poterit, præsertim cum vna sola esse videatur, & non plures. Ad operationem

D ergo venientes explicabimus modos, & medicamenta, quibus tantum malum superari possit. requirit enim Medicum expertum, & in his curationibus valde exercitatum, qualis erat olim Petrus Gallus, qui Venetijs carũculas quantumuis duras suo quodam medicamento citissime consumebat, & ad cicatricem vlcera perducebat. In primis sanguinem mittere oportet, & corpus exacte purgare; deinde ad locum affectum veniendum, in quo duas habet Medicus intentiones. Prima est consumendi carunculas, secunda vlcus ad cicatricem reducendi. Pro prima intentione proponam varia medicamenta, quibus id fieri commode possit. Primum medicamentum ita habet Rec. præcipitati vsti, & correcti, ceræ, & olei modicũ, fiat vnguẽtum, applicetur acumini candelæ, intromittatur in carunculam bis in die,

& remaneat ibi per horam. Secundum medicamentum validius Rec. præcipitati correcti, aluminis combusti, chalcanthi calcinati ana partes æquales, inficiatur candelæ summitas, & prematur puluis, ne decidat, & intromittatur ad carunculam. candela tamẽ sit semper oleo peruncta, cuius pars emineat extra pudendum, vt possit extrahi. tertium medicamentum fortius est, sublimatum, quod agitatur cum limonis succo in lapide porphyritide sub sole, & siccatur, idque quater sit, & semper aceto abluitur, indecum aqua rosacea, postea hunc puluerem cum portione ceroti diapalmæ miscent, & comprimendo summitatem candelę apponunt, & intromittunt bis, aut ter in die. permaneat per aliquod spatium candela. & medicamentum semper apponitur solidum, ne scilicet dilabatur, & partes sanas afficiat. quartum medicamentum tale est. Rec. pręcipitati ʒ ij. vnguenti de cerussa vnc. j.s. quibus pro magnitudine affectus aliquid olei vitrioli addito, & supra ceream candelam apponito; hoc medicamento Alfonsus Ferrius Neapolitanus vtebatur felicissimè; præ ceteris tamen Quercetanus proponit ad consumendas has carunculas argentum viuum dulcificatum, turpetum minerale vocant chymici, optimum omnium medicamentorum ad absumendas carunculas sine dolore, etiam in collo vesicę, imo ad vlcera vesicæ. si ergo tale pręcipitatum cum triapharmaco facto emplastro candelę cereæ cuspidi apponatur, & in vesicæ collo intromittatur, curat vlcera illius loci, & carunculas extirpat. nam Mercurius præcipitatus non potest esse vtile remedium, quamdiu corrodens vis ab aqua forti accepta ipsum comitabitur. turbiti pręparationem docet in Pharmacopœa satis operosam, & difficilẽ; ideo poterit pręparari alio modo, & dulcificari per multas sublimationes, aut lotiones, & credo hoc esse optimum medicamentum, quo asserit ipse Quercetanus 13. dierum spatio per candelam ceream imposito curasse vlcus colli vesicæ. Hæc de medicamentis, quę carunculas consumunt in canale pudendi, & collo vesicę. Lacunas libello quodam de extirpandis carunculis, modum etiam proponit non spernendum.

Quo ad modum applicandi pręd ista medicamenta, quidam id faciunt per candelam ceream, alij vero per linteolum admodum subtile, cui imponunt medicamentum, & inuoluunt subtili quodam stilo, & in vertendo stilum relinquunt linteolum, cuius tamen portio extra orificium pendet. Tertius modus aptando fistulam angustam, quæ ponitur intra canalem, stilum habens reconditum in panno linteo, qui immittitur per fistulam, & ita medicamentum linteolo adhęrens tantummodo tangit carunculam, & non partes sanas, & videtur optimus modus applicandi medicamenta.

Cęterum candelę, quę immittuntur in virgam, non debent esse ex purà cera, quia facile franguntur, sed admiscenda est terebinthina, & molliẽda manibus, earũ confectio talis erit Rec. cerę albę lib. 1. terebinthinę Ve-

netæ vnc. j liquefiat cera, postea addatur terebinthina, quibus liquatis tingantur ellychnia, & fiant candelæ requisitæ crassitudinis. Sublata carne, quod ex facili candelæ introitu, & ex vrinatione expedita dignoscitur, inducatur cicatrix. medicamenta vero ad hanc intentionem, quæ dolorem mulcent, & siccant Rec butyri recentis vnc. ij. cerussæ lotæ in aqua rosarũ vnc. j. camphoræ ℈ j. ceræ parum. fiat vnguentum, quod candelæ applicetur, vel pessulæ. Secundum medicamẽtum Rec. squammæ ęris præparatæ, & candelæ acumini immitte, & aliquando adde tutiam. vel vtere hoc decocto bis in die immisso Rec. gallarum immaturarum, thuris, mastiches, boli Armeni, aluminis rochæ an partes æquales; coque in vino nigro, fiat iniectio bis in die per duos dies, & sic reducetur vlcus ad cicatricem. A

Quia vero contingit aliquando in suppressione vrinæ, plures reperiri carunculas, quæ illius transitum impediunt, & medicamentorum appositionem; si nec balnea, nec vnctiones, nec candelæ proficiunt, quidam penetrationem faciunt per iuncum acuminatum, in cuius aculeo medicamentum corrodens imponunt, & paulatim, & sensim penetrant carunculas, quæ operandi ratio suspecta est quia periculum est, ne iuncus rumpatur. B

DE

A

DE HERPETE EXEDENTE antiquo in crure.

CONSVLTATIO TRIGESIMASEPTIMA.

MVlier boni habitus ętatis 30. annorum iam agitur 18. mēsis, ex quo laborat vlcere in crure sinistro parum supra talum, lato, & rotundo, per ambitum colore erysipelateo: tota cutis absumpta est, caro rubra, inęqualis: dolorosum est vlcus & calorem in eo sentit: à principio, & postea male curatū, siquidem sine vlla methodo varia hinc inde medicamenta experta est, & in B victus ratione, & præsertim in potu vini excessus commisit. menstrua bene habent.

Locus affectus ad sensum manifeste patet, nec non affectus ipse, vlcus scilicet, quod dicitur herpes hestiomenos, hoc est serpens, & exedens, quoniam totam cutim erodit, & serpendo procedit. est pręterea vlcus antiquū, malignum; & dysepuloticum, quia medicamentis nō cessit, & sanari numquam potuit. ab Arabibus dicitur formica corrosiua; Celsus sacrum ignem appellat.

Causa duplex esse censetur, altera partis vlceratę intemperies, altera vero humorum fluxus ad partem, qui sunt de natura bilis crassioris, & adustę, & ex se maligni sunt, tum à partis intemperie corrumpuntur. C

Cum vulcus hoc sit iam antiquum, & mali moris, & foueatur à mala victus ratione, difficile admodum curari poterit, nihilominus si remedia cōmode adhibeantur, fortasse curabitur.

Indicationes curatiuæ tres se offerunt. prima prohibere fluxum materię, secundo malignitatem vlceris extinguere, & intemperiem corrigere, denique vlcus implere, & ad cicatricem reducere. prima intentio fiet per reuulsionem, deriuationem, & repressionem. Igitur puto conueniens, vt sanguis mittatur à vena basilica brachij sinistri. pręterea medicamento purgante ipsam bilem flauam, & atram quater in anno vtatur: qualia sunt ex pillulis aggregatiuis dosis ℈ j. ex electarijs vero de succo rosarum hamec, D accipiendo vtriusque ℨ iij. quę vel in bolo cum saccaro facta, vel cum decocto senę assumere poterit. pręterea ad deriuationem materię cauterium coxę dextrę ad partem externam affigerem. Ad temperandum vero iecur, & totum corpus, serum lactis caprini per aliquot dies sumat ad lib. j. singulo quoque mane, vel etiam amplius. quod si non bene transeat, addat vnc. j. syrupi rosati solutiui. victus ratio sit refrigerans, & boni succi ex piscibus potius, quam ex carnibus; potus vinum rubellum tenue, imbecille: quod si aqua cocta cum radice inę comisso vino vti voluerit per aliquot menses, melius erit.

Pro repressione humoris ad partem,& temperamento illius,ea, quę refrigerant, & siccant, apponenda; non frigida humida: nam hæc, vt docet Gal. secundo ad Glauconem, non conueniunt erysipelati vlcerato, qualis est portulaca,polygonium,lactuca, semperuiuum, quæ conueniunt erysipelati non vlcerato;sed in herpete frigida sicca admouenda sunt, qualis est plantago, rubus, lens, farina hordei, ex quibus fiunt cataplasmata, & emplastra, quæ debent adhiberi non loco vlcerato,quia respirationem tollũt, & dolorem inducunt, sed loco sano circa vlcus; præcipue ad partem superiorem, in quem vsum emplastrum Gal. propositum secundo ad Glauconem conuenit, quod constat ex corticibus malorum punicorũ in vino decoctis semperuiuo, & farina hordei; sed loco semperuiui plantago ponenda erit. in hunc vsum etiam vnguentum defensiuum dictum in ambitu vlceris ad loca sana apponendum: qua ratione, & humorum fluxum cohibebimus,& partis intemperiem corrigemus.

Interim vlceris malignitas corrigenda. cum vero malignitas cum putredine conueniat, hæc tollenda est apponendo illa, quæ exiccandi vim habeant validam, & quæ vires ignis teneant, ita præcipiente Galeno lib. ad Glauconem, vbi scribit, quod omne vlcus, dummodo simplex fuerit, exiccari desiderat medicamento non aspero, nec irritante, præterquam vbi malignum,& cum putredine fuerit; talia enim acriora expetunt medicamenta,& quæ ignis vires habent,quale est misy, & chalcites,& arsenicum,& calx,& sandaracha: etenim non aliter quam ignis adurunt medicamenta huiuscemodi; sæpius vero vbi ista cesserint, ipsum ignem adhibebimus. In primis illud animaduertendum est, quod omnia vlcera, & præsertim hoc, quoties soluuntur, ablui debent aliquo liquore, quod habeat facultatem siccandi, & repellendi, quale optimum censetur aqua aluminis ita facta. Reç. aquæ chalybeatæ lib. j. aluminis rochæ ℥ s. fiat concoctio lento igne paulatim, & cum ista aqua tepida lauandum vlcus est, quoties detegitur, quod fieri debet saltem bis in die; imo sit lenteola in ea aqua vlceri applicentur, fortasse curabunt morbum sine alio remedio.

Quod si ad prædictam aquam non cedat, veniendum est ad ea, quæ validius siccant, quales sunt pastilli Andronis, aut Pollidæ, qui dissoluendi sunt vino nigro austero ex sententia Galen. secundo ad Glauconem, & apponendi loco vlcerato calidi bis, aut ter, quoad malignitas consumatur. Cognoscitur autem ablata malignitas ex tumore apparenti in vlcere, quoniam signum est, quod sanguis benignus miscetur, cum maligno humore faciente vlcus, & illum attemperat præterea quia dolor mitigatur, & caro est melioris coloris, & sanies in minori copia exit. At si non leuetur malignitas ab hoc medicamento, ad fortius veniendum est,quale sine calore, & dolore est argentum viuum dulcificatum, quod si vlceri per duas, aut tres vices imponatur, solet mirabiliter malignitatem corrige-

A corrigere. In eumdem vsum pręcipitatum correctum apponi potest. Quod si ad horum appositionem non cedat malignitas, ad fortiora veniendum, quæ habent facultatem vrendi, inter quæ pro posita sunt à Gal. sublimatū, aut auripigmentum, & potest tale fieri medicamentū Rec. sublimati, auripigmēti an. ℥ ij succi plantaginis, solani hortensis, succi limonis ana vnc. ij. arsenicum, & sandaracha optime terantur cum succis in vase aereo, & coquantur vsq; ad consumptionem succorum, iterum contundantur, & fiat puluis, cui adde camphoræ ʒ s. apij ℈ j. misce, insperge puluerem supra vlcus semel aut bis, quoad malignitas vincatur. quod si non cedat, ad actualem ignem veniendum est.

Vbi igitur per talia medicamenta crusta inducitur, auferenda est non humidis, aut pinguibus, vt fieri solet, quoniam hæc putredinem augent;
B ideo pro tollenda crusta abluere oportet vlcus aqua hordei calida, in qua maluæ radices & althææ coctæ fuerint, vel lauanda terebinthina pluries, addendumque aliquid succi apij cum oui vitello, & misceantur, vlcerique apponantur, quoad crusta decidat.

Extincta vlceris malignitate ea ratione, qua supra dictum est, veniendū est ad ea, quæ implent carnem, sarcotica dicta, non tamen ilico, sed prius siccantia, & repellentia adhibenda, abluendumque aqua hordei aluminosa diluta, aut aqua villæ chalybeata. postea ad cicatricem reducendam insper gatur vlcus puluere plumbi vsti, & loti, aut puluere boli orientalis, super imponendum vnguentum de tutia, abluendo locum vino nigro calido, in
C quo rosæ, & galla efferbuerint.

Quoniam vero aliquando in his vlceribus antiquis solet os esse corruptum ob saniem vlceris (vt docet Hip. 6. aphor. 45. per hæc verba. Si vlcera annua, aut etiam diuturniora fuerint, os abscedere necesse est, & cicatrices cauas fieri) ideo prius quam ad prædictam curationem veniatur, considerandū est in casu nostro, vtrū os aliquam labem patiatur; nam sine ossis sanatione nulla ratione vlcus curari potest. Et quoniam os non apparet in vlcere, vt sensu dignoscatur, sed latet, ideo per coniecturam scrutandum est an affectum sit. & probabile est, quod corruptum sit os; primo ratione supra adducta ob vlceris diuturnitatem; deinde specillo non valde acumina-
D tio, nec obtuso tentare oportet, an os sit inæquale, & asperum, vel foraminatū, tunc adest labes. præterea si sanies fuerit fætida, ichorosa, tenuis, & oleoginosa. deniq; si apposito linteolo vt penetret ad os, post diem, & noctē ibi derelicto, extrahatur postea, malus adsit odor, hoc signū erit ossis corrupti: quo præexistente aperiendū vlcus est vsq; ad os ipsum, vel capitello, vel per sectionem, & corrigendum, deinde ad curationem veniendum quę facile succedit. Sanato vlcere oportet seruare exacte victus rationem; purgare bis, aut ter in anno, exerceri, cauterium in coxa seruare, quoniam per diuturnum vlcus solet expurgari corpus, & liberari multis malis. at ea via clausa praui humores ad nobiles partes irruentes grauissima mala solent

gignere, quæ præcauet cauterium.

Hic vero tacere non oportet remedium Paracelsi, quod non solum ad hoc vlcus herpeteum, sed ad omnia maligna, & cancrosa vlcera, imo & vulnera proponit. constat ex persicaria herba per hunc modum recens accipiatur planta persicariæ, tota euellatur, lauetur in aqua fluminis, ponatur supra vlcus aut vulnus, & illis affricetur: postea auferatur, & sepeliatur in loco humido sub terra apposito lapide supra, vt putrescat, & dum putrefit herba, curatur vlcus, & vulnus sine aliqua alia additione medicamenti. præterea persicaria narcotica est: dolorem soluit aqua madida super imposita, præsertim in corrosiuis doloribus, vt in casu nostro, & dolore dentium. nec solum hac ratione prædicta dicit Paracelsus curari, sed eius aqua distillata linteis madidis apposita curat cancrosa, & fistulosa vlcera, similiter & puluis eius bis in die aspersus, quinimo & eius cinis dolores mitigat. Hæc ille, quæ tamen præstigiosa videntur, nec experimento vera.

A

DE MOTV CONVVLSIVO.

CONSVLTATIO TRIGESIMAOCTAVA.

PVer annorum 12. viuax, & boni habitus, post largum vini meraci, & semicorrupti potum, incidit in motum quendam perpetuum omnium partium corporis, oculorum, linguæ, labiorum sine vllo dolore; mens sana est; vox non profertur; cum dormit, cessat symptoma; brachium dexterum imbecillius mouetur: accedit, quod soror patris huius puelli in eadem ætate, in eodem mense, 5. Augusti eodem morbo correpta est, quamuis non ita graui, & vehementi, qui durauit per tres menses, & sanata est. Agitur iam 15. dies, quod puer morbo isto detinetur: sanguis missus fuit à naribus ad vnc. iiij. à principio, datum fuit medicamentum purgans, varię inunctiones factæ, & tamen non cessat affectus, febre caret.

B

Locus affectus cerebrum est, & spinalis medullæ principium, quod colligitur ex motu illo deprauato membrorum totius corporis, afficitur autem cerebrum secundum neruos, & afficitur per essentiam, quia nulla alia pars apparet in corpore læsa, à qua potuerit originem habere, & quia vini potus præcedens caput petere solet.

Affectus qualis sit, non facile est cognoscere. cum enim bene dormiat, & sine febre sit, non videtur adesse intemperies valida, nec vinum, quod potauit, illius causa censendum: nam vinum licet calidum sit, & cerebrum repleat, postea tamen frigescit: nec adest aliqua intemperies frigida, quæ sit morbi causa, nec dicenda est conuulsio, seu solutio continui, quia nullus adest dolor; potius dicendum est symptoma sequens malum à tota substantia venenatum, neruosas partes occupans.

C

Causa coniuncta, seu immediata videtur esse aliqua materia, seu vapor, aut vtrunque partes neruosas sua mala qualitate inficiens, vnde irritatur cerebrum ad illius expulsionem, & in illo conatu se contrahit, & dum contrahitur, nerui totius corporis consentiunt, & talem motum imitantur, nec talis motus potest dici conuulsio, qua sine dolore est, nec à repletione, vel vacuatione fit: sed dicitur motus conuulsiuus, qui non fit sine aliquo volũtatis imperio. Causa vero antecedens fuit prauus sanguis, qui ex mala victus ratione originem habuit, præsertim à vino illo generoso, & corrupto, quod fuit causa procatarctica huius mali. accessit neruorum imbecillitas ex parentibus contracta, sine qua morbus iste fere numquam fit: & forte vermes, quibus antea laborabat, symptomatis causa esse posset. Est autem perpetua huiuscemodi affectio, quia vel noua materia semper gignitur, vel illa tenax est, & non facile solubilis; non tamen est multa sed praua. non sentit autem per somnum irritamenta motus, quoniam sopita est facultas, nec ita sentit, sicut per vigilias. Lingua videtur laborare paralysi,

D

non tamen vera, quia vera paralysis sine motu est, sed quia tumida appa- A
ret ex aliquo defluxu materiæ, ideo non libere sermonem profert. Quod
vero sentiat debilitatem motus in brachio dextro, videtur fieri à retractio-
ne spiritus animalis ad cerebrum sic de locis affectis, de affectu, & causis
illius.

Vtrum vero sanari possit ab hoc malo, si quis quærat; dicimus, quod
morbus est grauis, magnus, continue affligens, pertinet ad neruos, quo-
rum morbi sunt pertinacissimi, & cum continuo moueantur membra, pe-
riculum est, ne vires dissoluantur, quod hactenus factum fuisset, nisi som-
nus obstaret, qui solet vires reficere, easq; restaurare. nam bene dormit, &
eo tempore membra quiescunt, quod profecto vnum est ex optimis signis,
quæ in tam graui morbo desiderari possint. Adde, quod morbus iste fa- B
miliaris sit, & quod patrua illius eo correpta fuerit, vnde non desperan-
dum est de salute.

Quoad curationem Hippoc. 4. acutor. 83. nos docere videtur modum
progrediendi in hoc morbo; & licet in eo loco loquatur de vera conuulsio-
ne, illa tamen trahi possunt ad casum nostrum. nam intentiones curatiuæ
sunt vires roborare, materiam, quæ causa est deprauati motus, discutere,
reuellere, & deriuare, neruos exiccatos laxare, denique per ea, quæ sunt à
tota substantia, morbum oppugnare. Primus scopus roborandi vires per
victum fiat mediocrem, qui vires conseruet, quoniam morbus hic solet esse
longus, abstinerem tamen à carnibus, & nutrirem ouis tremulis, panatella
in iure pulli, decocto cum pauco ligno guaiaco, vel cinæ: à vino prorsus ab- C
stinendum; sed quia puer renuit aquam, vt vino maxime deditus, ideo po-
terit exhiberi aliquod vinum, quod scribitur à Gal. quod sit album, tenue,
inodorum, & in totum aquæ simile. detur etiam aliquando per interualla
distillatum pulli pro potu ad roborandas vires.

Quod vero pertinet ad causas morbificas, dicit Hipp. loco citato, quod
hic morbus tribus modis à natura iudicari solet, aut superueniente febre,
quarto aphor. 57. & 20. eiusdem; præterea iudicatur per profundum som-
num, tertio per sudores. nos etiam naturam imitantes hunc morbum cu-
rantes, & febrem inducere oporteret, & somnũ prouocare, & sudores mo- D
uere; sed quoad primum quæritur, an conueniant febrem excitare imitan-
tes naturam; & pro parte affirmatiua illa faciunt, quod motus naturæ sunt
imitandi; præterea sumus in morbo extremo, in quo remedia extrema ten-
tanda. Contra tamen videtur esse remedium periculosum, præsertim in
puero, in quo posset excitari febris acuta; ideo cum sit periculosum reme-
dium, abstinendum esse videtur. Nihilominus omnia tentanda videntur
in tam præcipiti casu; itaque in hanc intentionem theriacam probo vetu-
stam, quam exhiberem in hunc modum Rec. theriacæ veteris, saccari rosa-
cei ana ʒ j. olei de buxo guttas x. fiat electarium, cuius detur ad magnitudi-
nem paruæ pillulæ bis in die, & est medicamentum polychrestum, quod
habet

A. habet facultatem à tota substantia; & oleum buxi in hoc morbo magnam
habet prerogatiuam, imo & eodem oleo fiant inunctiones ad principium
spinæ, ad tempora, & pulsus carporum. idem medicamentum supra descri-
ptum ex theriaca poterit prouocare sudores; quibus fortasse morbus solue-
tur: qui sudores per exterius adhibita prouocandi sunt, dum dormit,
quia tunc quiescit, apponendo sub lectum decoctum bene calidum ex
origano, saluia, pulegio, spica: nam ita vapor exiens prouocabit sudorem.
Quinimo antequam dormiat, per aliquam potionem prouocabitur sudor,
qualis hęc erit ℞ ec aquæ cardi sancti ℥ iiij. pulueris radicum asari, florum
cęntaurij minoris an ℈ j. sumat bene calidum, & cum dormiuerit, cooperia-
tur, sudet. & fortasse etiam vomitus excitabitur propter asarum, qui etiam
B prouocari debet in hoc morbo. omnia enim tentanda sunt. præterea quo-
niam experientia noui vesicatoria in hoc casu magnas vires habere, vellē,
vt illico vnum in coxa dextera fieret prope somnū; & bene ligetur, ne ob
motum excidat. pręterea ad expurgandum caput nasalia fiant ex succo ra-
dicis betę, qui per siphonem inijcietur intra nares; vel potius turunda eo
intincta. sternutamenta quoq. mouenda frequenter immittendo radicem
hellebori albi, aut nigri. perpetuo vero relaxantibus vtendum, quę neruos
emolliant; ideo singulis tribus horis caput, & tota spina, ceruix, collū oleo
liliaceo, & chamæmelino tepidis foueantur: venter quotidie humectandus
vel clystere, vel glande. Sed quia somnus videtur sedare morbum, vires re-
C ficere, ideo per hunc iudicandum esse putauimus. nam Hipp. etiam quarto
acutorum per somnum Iudicari aliquando dixit, & ita factum esse arbitrā-
dum, quia puer post dies 40. à morbo in totum fuit sanitati restitutus præ-
ter omnium opinionem, vt confirmetur sententia illa Hipp. 2. apho.
34. minus periclitari ęgros à morbis familiaribus naturæ, aut
ętati, aut tempori. hic enim licet grauissimè haberet,
quia morbum quasi hęreditarium
habuit, euasit.

PRO

PRO AVRIS INFLAMMATIONE cum suppuratione.

CONSVLTATIO TRIGESIMANONA.

A

VIR ętatis annorum 40. habitus bene sani, temperamento biliosus, mēse Septembris cœpit dolore vehementer ad autem sinistram dolore pulsatiuo cum febre intensa; ad internas partes auris nec tumor, nec rubor apparebāt. locus affectus, vt ex situ doloris patet, est auris interna, in qua instrumenta sunt auditus, pręcipue tympanum seu membrana, & patitur per essentiam, cum nulla alia pars videatur affecta, licet originem ex cerebro, aut toto corpore habuerit. Affectus est inflammatio earumdem partium, & illa quidem erysipelatodes, magna, praua, quod sęua symptomata afferat, hinc dolor pulsatilis, febris, calor: rubor autem non conspicitur, quia intus latitat causa, tenuissimus scilicet sanguis, qui ab interioribus meningum venis ad illas partes irruit, eas distendit, & propter arterias pulsatorium dolorem inducit. B

Cum hæc inflammatio acutissima sit, & sæua symptomata afferat, periculosissimus morbus censeri debet; siquidem vt docet Hipp. 3. prog. 13. solet inducere delirium, & mortem intra septimam diem: cōmunicatur enim cerebro ob viciniam quod si res bene cedat, in suppurationem terminabitur, & si pus erumpat album, seruabitur, licet timor sit recidiuæ in hoc casu, vt docet Hipp. lib. prædicto textu 14. C

Intentiones curatiuæ sunt cōmunes omni inflammationi, scilicet inhibere fluxionem, & quod in parte est fixum, euacuare; habendo tamen rationem partis affectæ, sine qua remedia recte adhiberi non possunt. & quoniam origo fluxionis, & à toto capite, & à corpore commoueri videbatur, ideo nulla interposita mora curauimus, vt ex vena cephalica brachij eiusdē lateris sanguis ad lib. j. mitteretur. nam hic casus vnus ex illis erat, in quibus videbatur connenire vacuatio ad animi deliquium primo aph. 23. hoc factum est mane; deinde deuenimus illico ad ea, quę parti applicanda erāt, quæ reprimere possent fluxionem, & dolorem sedare. sed quia dolor maxime vrgebat, qui solet esse fluxionis causa potissima, ideo intra aurem instillabatur lac tepidum per specillum lana obuolutum, ita vt non tangeretur meatus auris. Infundebatur quoque oleum rosatum omphacinum tepidum, quantum æger ferre posset: non enim fert locus frigida actu, nec calida ob affectum. sed cum dolor non sedaretur, imo grauissime vrgeret, misimus sanguinem iterum ex vena basilica eiusdem brachij eadem die ad noctem ad vncias sex. & pro sedando dolore ad narcotica, & stupefacientia venimus, & in lactis vnc. ij. ℈ j. opij torrefacti puluerizati iniecimus, addito D

pauco

A Pauco croco, quod medicamentum instillabatur tepidum intra aures, vt vniuersa cauitas impleretur. Diximus torrefaciendum esse opium ex sententia Gal. tertio per loca, quoniam sic eius malignitas infringitur: torrefaciendi autem modus talis est Rec. opij quantum vis, diuidatur in talleolas, seu rotulas, & imponantur super vas terreum, & igni valde lento super imponatur vas, vt paulatim opium effumet sub camino, ita vt redeat in consistentiam aloes; tunc dicitur opium torrefactum, & facile potest reduci in puluerem, & omnibus doloribus externis vehemẽtibus accommodari potest admixtum alicui liquori, quale est lac, oui candidum, sapa, rosaceum, quæ sunt anodina. Hæc narcotica, inquit Gal. licet affectiones per se non iuuent, tamen id faciunt ex accidenti; nam sedando dolorem, qui est fluxionis causa, vigiliarum, & debilitatis virium dum somnus inducitur, coquitur

B inflammatio secunda die dolor grauis perseuerabat, tunc in ijsdem localibus perstitimus, & medicamentum leue bilem purgans exhibuimus, ex syrupo rosato solut. & manna, quo mediocriter vacuatus est; sed quia vigiliæ aderant, narcoticum Quercetani, quod nepẽthem appellat, & in sua Pharmacopœa describit, fieri curauimus; exhibuimus vero illius duo grana parum post cęnam, quo sumpto aliquãtisper dormiuit, & requieuit; est enim mirabile hoc narcoticum, & superat omnia opiata ab antiquis descripta, & à me sæpissime expertum est cum maxima vtilitate. tertia die perseuerabat dolor, & febris, ideo clysterem iniecimus mane ex iure pulli, oleo violaceo, saccaro rubro cum vnc. vna cassiæ, quo biliosa eiecit: & ad noctem eius-

C dem diei rursus narcoticum ad grana duo exhibuimus, quo aliquantisper dormiuit, sed perturbate Quarta die dolor auctus est, & pulsatio maior & febris vehementior, quæ signa futuram suppurationem ostendebant, secundo aphor. 47. dum pus fit, dolores, & febres magis accidunt quã confecto, & quarta dies est indicatiua septimi, secundo aphor. 24 ideo firmiter sperabamus septimo die erupturum pus, quare dimissis refrigerantibus ad laxantia venimus, & quæ suppurationem adiuuare possent; quare instillabatur adeps anatis, & gallinaceus tepidus, & implebatur tota cauitas auris, extra vero emplastrum ex farina triticea, & butyro applicabatur, vt foueretur calor innatus ipsius partis, cuius ratione fit concoctio.

D Cum autem dolor ille pulsatiuus, & febris perseuerarent à quarto vsq; ad 7. denique septimo die ad noctem dolor maior quam vmquam repente aurem apprehendit, & successit puris excretio per aurem, & à dolore liberatus est, & febris perinde imminuta. pus erat album, & mediocri copia exiuit. toto hoc tempore morbi tenuissimo victu vtendum; erat præsertim cum esset in ætate consistentiæ, quæ facile ieiunium fert, ideo sola panatella ex pane contrito in iure pulli bis in die nutriebatur, & aliquando sumebat succi ptisanæ ℥ iiij. & lactucam coctã. potus erat aqua hordei, & a quarto vsque ad 7. adhuc tenuius alebatur; nam cum morbus in suo vigore consistit summo, tenuissimo victu vtendum est.

Post

Post puris emanationem ad ea veniendum esse rati sumus, quæ abstergendi, & siccandi vires habent: nec enim putauimus ægrum adhuc esse in tuto, licet suppurata fuerit inflammatio; nam in his, qui iuuentutem transiere, solet morbus recidiuam facere, vt docet Hip. tertio prognos. 14. quoniam non habent adeo validum calorem, vt possint tantam materiam conficere, sicut iuuenes, vnde fiunt recidiuæ, & solent renouari dolores, & febres. proinde vocauit Hipp. hunc locum, s. aurium fallacem, loco citato. 6. epid. sect. quinta, vbi docet experiri, an morbus intus lateat. iubet enim vt specillo lana inuoluatur, & oleo madefiat, deinde exprimatur in ignem, ipsum oleum, & si male olet, signum est impuritatis partis, quam vero fallaces sint aurium affectus, clarissimo experimento demonstrat Hip. septimo epidem. in puerulo Cydis filio, in quo cum morbus multoties sedatus esse videretur, tamen redibat multoties grauissimus, qui postea puerum sustulit; laborabat enim vlcere aurium fistuloso cum magna cerebri impuritate.

Ad casum ergo nostrum veniendo, post puris ruptionem victum augere oportebat. itaque præter panem in iure pulli coctum assumebat aliquãdo oua tremula, lactucam, & cucurbitam in iure pulli coctam. abstinebat interim à vino per aliquot dies, quo tẽpore purgauimus pillulis aureis ad ʒ j. & quia octaua die, & nona aliquid puris per aurem emanabat ad ea quæ extergendi vim haberent, & mediocriter siccandi, venimus, augendo tamẽ in posterum siccantia medicamenta. Cum enim omne vlcus simplex requirat siccantia, & abstergentia, multo magis id requirit in meatu auditorio, quod siccissimum est. Pro hac igitur intentione tale confecimus medicamentum, accipiatur pomum vnum granatum dulce, coquatur in vino albo, cum fuerit coctum, tundatur in mortario, & exprimatur succus per sacculum, deinde. Rec. huius succi pomi granati, mellis rosati ana ℥ j. terebinthinæ vnc. s. aloes, thuris, croci an ℈ ij. misce. & coque fiat medicamentum, quod instilletur meatui auditorio, & est optimum medicamentum, quia abstergit, siccat, coquit; & cum illo vsus fuisset per aliquot dies, sanitatem pristinam recuperauit.

Hic dubitaret aliquis, qua ratione pus in meatu aurium interno contentum excerni possit sine rosione, vel ruptione membranæ, quæ dicitur tympanum, vt in casu nostro prædicto. nam si illa passa fuisset solutionem continui cum sit membranosa, & neruosa, vix posset consolidari, & surdus factus fuisset; quæ dubitatio etiam locum habet in fluxionibus omnibus quę à cerebro per aures fiunt. Respon. quod potest educi vel rarefacta membrana, vel per rimam inter porum auditorium, & os caluariæ, nam scribit Falloppius anulum continentem tympanum esse cartilaginosum, & non osseum, nec esse continuum cum osse caluariæ, sed contiguum, & in pueris separari posse. deniq; tertio dicere possumus, posse educi ipsum pus, & tales materias ex interno auris meatu per venas, quæ solent per anastomosim coniungi cum externis, vt fit in caluariæ venis internis, & externis.

PRO

A PRO TABE GALLICA.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMA.

IVuenis annorum 35. temperaturæ calidæ, & siccæ, & iecoris impensè calidi cuius palmæ manus, & plantæ pedum continuo calent, lue venerea affectus est, iam agitur annus: decocta assumpsit ligni guaiaci, vnctionibus quoque hydrargyri vsus fuit, ex quibus melius se habuisse dicit: sed hoc mense Augusti doloribus sæuissimis torquetur ad genua qui ad crura extenduntur, & iam per tres menses febricula detinetur, cum extrema macie corporis, adeo vt vix præter ossa, & pellem aliud supersit.

B Quamuis locus affectus in morbo Gallico, quo laborat nobilis ęger, semper sit iecur, nihilominus magis elucet in hoc casu in partibus solidis, circa quas praua materia colligitur, quæ cum calida sit, febriculam excitat, quæ non est vera hectica, sed dicitur hectica Gallica qualis in hac lue frequenter conspicitur. genua quoque, & crura ob dolores sæuos pręsertim ad noctem præ cæteris læsa apparent, non tamen apparet aliquis tumor, vel gumositas in dictis partibus. Causa eorum dolorum materia praua est, glutinoso humori adhærens, quæ dissoluit continuum præcipue membranæ vestientis ossa: hæc materia partim generatur in membro dolente, partim aliunde transmittitur; eleuatur quoque vapor crassus, & feruens, qui exitũ quærens, nec inueniens, distendit membranas, & dolores gignit.

C Quo ad euentum cum morbus sit antiquus, nec post multa remedia tolli potuerit, & cum adsit summa corporis extenuatio, & febris, non videtur posse curari; præsertim quod remedia tam purgantia, quam exiccantia, & alexipharmaca contra indicentur à temperamento adeo calido, & corporis macie. Non tamen tales sunt derelinquendi, quia in hoc casu lues venerea partibus solidis adhæret, quæ non cedit vacuationibus, nec sudoribus, nec vnctionibus confertim factis, sed per eadem auxilia curari debet, modo tamen diuerso; nec desperandum est de curatione quia hæc non est vera tabes, nec alia ratione curari potest quam per remedia, quæ luem Gallicam curant; ideo ad auxilia veniendum non spe salutis.

D Intentiones curatiuę implicatæ sunt. nã lues venerea exiccãtia requirit, & euacuantia, at febris, extenuatio, calida intemperies, humida postulant: præterea dolores illi sęui mitigandi sunt. Prima intentio perficietur alterãtibus, vacuantibus, & sudorificis, quæ potentia exiccent, & actu humectent, quod fiet per alimenta paulatim partes corrigentia, & longo tempore: nam medicamentum in alimento optimum iudicauit Hipp.

Igitur victus ptisana sit, quę cõficiatur ex hordeo, & dum coquitur hordeum, frustula guaiaci, aut sarsa addantur. hãc sumat bis in die ad iiij. vnc. pro vice, mane ieiuno ventriculo, & vesperi hora ante cenã præterea edat

carnes

carnes pullorum, columborum elixas, & decoctas cum portione guaiaci: A
fiant quoque salsamenta, & acetaria, imo & panis dum conficitur cũ decocto sarsæ, aut cinæ diluto; potus sit vinum album tenue, inodorum, oligophorum, in quo per duos dies, aut tres infundatur rasura sarsæ parilliæ, in hanc formam. Rec. prædicti vini lib. x calefiat ab igne, & cum feruere incipit, extrahatur ab eo, maneat in infusione per tres dies extra ignem, postea coletur, & ex hoc bibat in pastu. ita enim paulatim, & clam in partes alendas alimentum perueniẽs morbi radices tollet, & habitus sanitatis acquiretur.

Medicamenta vacuantia etiam requiruntur, sed mitia cum alimentis mista, quale hoc est Rec. puellum gallinaceum, aut columbum, impleatur vẽter eius cum ℥ j rasuræ ligni sancti, epithymi, polypodij an. ℈ ij. foliorum senæ ʒ iij. bulliant in duabus libris aquæ ad consumptionem medietatis huius decocti iuris adhibebit alternis diebus vnc. iij. clemẽter enim euacuabit humores, & præcipue si eiusdem pulli carnes edantur. B

Pro sudoribus mouendis clementer, & sine vlla vi, aut calore, tale fiat medicamentum. sume carnes sex pullorum, sarsæ parilliæ in crassum puluerem redactæ vnc. viij radicis cinæ minutim concisæ ℥ ij. bulliant in x. lib. aquæ endiuię ad consumptionem medietatis; postea mediocriter contundantur ingredientia, & cum prędicto iure intromittantur in vas vitreum, & distilletur aqua per balneum mariæ tepidum non vsq; ad siccitatem huius aquæ exhibeantur matutino tẽpore ℥ iiij & leuiter prouocetur sudor.

Quod pertinet ad dolores, quos patitur sæuissimos, si per prędictam curandi rationem non sedentur, duplici ratione tolli possunt, vel remouendo causam, vel per anodina: & rursus primo modo per aliquod decoctum his appropriatum, vel per vnctiones. Et quod pertinet ad decoctũ, nil præstantius est in Gallicis doloribus, gummis, & tuberculis, quam decoctum sarsæ parilliæ, quod decoctum ita faciendum curarem. Rec. sarsæ parilliæ crasso modo contusæ ℥ iiij. aquæ fumariæ, cichoriæ an. lib. vj. succi limonis depurati ℥ iij. calefiant ad ignem vsque ad feruorem vase bene obturato, ne quid respiret; & potest fe[?] uefieri liquor in vase vitreo longi colli in balneo marię feruente. vbi primum feruorem aqua accepit, extrahatur ab igne & cum succo limonis stent in infusione per horas 24. loco tepido: postea vase bene obturato, vt nihil respiret, in balneo mariæ feruenti per horas 12. fiat coctio; inde extrahatur ab igne, & post refrigerationem omnimodam coletur decoctum, & ex hoc decocto sumat mane vnc. iiij. & blande sudet sine violentia: & sufficit semel in die sudare; & eodem decocto vtatur in prandio, & cœna saltem per mensem. Victus sit, qualis iam præscriptus antea est, ex carnibus auium elixis, & pane non bis, sed semel cocto, quia bis coctus difficile coquitur. addidimus succum limonis ad infringendam aliquam caliditatem decocti; nam succus iste prę cæteris non solum guaiaci, sed omnium calidorum decoctorum correctiuum est summum, & facit C D

illa

A illa palato ſuauiora,& gratiora.ſed notandum eſt, quod hoc decoctum ſar-
ſæ primis diebus commouendo materias,ob attenuandi rationem, dolores
ſolet augere;ideo aduertendi ſunt ægri de hoc.poſt tamen x.vel xij.dies iu-
uamentum ſentitur,& poteſt decoctum fieri in minori quantitate pro me-
dietate dicta accipiendo vj.lib aquæ ℥ ij ſarſæ, & ℥ j s. ſucci limonis, nec fa-
ciendum eſt ſecundum decoctum. Poterit etiam hoc decocto tantummo-
do vti in prandio, & cœna, ſed poſtea in ſyrupo aliud decoctum chimico
modo paratum aſſumere,quod efficaciſſimum eſt. Rec.ſarſæ parillæ craſſo
modo contuſæ ℥ iiij aquæ borraginis,lupulorum an.lib.iiij.ponantur in va
ſe vitreo in infuſione cum ℥ ij.ſucci limonis depurati.apponatur recipiens,
& in balneo mariȩ bene calido diſtilletur liquor, clauſo vaſe, & recipiente
cum capitello ſigillo ſalomonis, vt nihil expiret, per ignem cineris medio-
B cré,aut balnei vaporoſi;vbi media pars aquȩ diſtillata in recipiente eſt,au-
feratur recipiens,& quod remanet in boccia coletur, & permiſceatur cum
liquore, qui eſt cum recipiente; & huius decocti dentur ſingulo mane ℥ ij.
efficaciſſimum eſt medicamentum quod ſi voluerimus facere. ſecundũ de-
coctum pro potu in cœna, & prandio, ſupra reſidentiam primi decocti in-
fundantur 12.lib. aquæ, & poſt infuſionem 12. horarum fiat diſtillatio vt
prius in balneo mariȩ,aut igne cineris lento,& quod diſtillabitur,inſeruiet
pro paſtu;& hac ratione vellẽ.vt fierẽt omnia decocta,quia remanet quin-
ta eſſentia materiarum in decoctis, & nihil expirat vaſis omnib. obturatis;
cõtra vbi cõi modo fiũt decocta, ad conſumptionẽ liquorũ, virtus exhalat.

C Cæterum antequam ſumat ſyrupum, ad maiorem luis expurgationem
hoc electarium ad magnitudinem auellanȩ aſſumat. Rec.conſeruȩ florũ ci-
chorię,bugloſſi an.℥ j.electarij de hyacĩto, ʒ iij.lapidis bezuartici ℈ j.cornu
cerui præparati,margaritarum prȩparatarum,an.℈ ij.cum ſyrupo de acido
citri fiat electarium;ſumat ante ſyrupum ad ℈ s.

Quod ſi dolores ſȩui perdurent, nec remittantur, & vigilias inducant,
ac vires reſoluant,ad ſomnifica veniendum eſt intus aſſumpta;quale eſt in
primis diacodion ad drach.ij.exhibitum hora ſomni, aut ſemina papaueris
albi ad drach.s.cum iure pulli:imo & ad vera narcotica, inter quȩ prȩſtan-
tiſſimum Quercetani nepenthes dictum ad grana duo exhibitum aliquan-
D do per interualla extra vero ad loca dolentia decocta fiant ex capitibus pa-
pauerum,anetho viridi,chamæmelo,capillo veneris,ſemine lini, fȩni græ-
ci, maluis, & roſmarino, & foueantur partes dolentes cum decocto calido
per ſpongiam. Quod ſi non cedat dolor, ad vnctionem argenti viui ve-
niendum eſt, cuius vſus licet ab aliquibus prȩſtantiſſimis viris non probe-
tur,experientia tamen demonſtrat,quod ſi recte adhibeatur,magnam con-
tra hunc morbum habet antipathiam.nam argentum viuum in pauca quã-
titate aſſumptum, & bene correctum nullam noxam corpori inducit. Nec
arbitror temerè ad hoc remedium veniendum, ſed prius alia tutiora ten-
tanda eſſe, de quibus diximus, quȩ vbi non iuuant, ad hoc denique venire
neceſſitas cogit,ſed cum ea cautione, vt quam minime noceat. Et licet vn-

guenta argenti viui à multis,& varijs modis præparentur,& multa cum eo commſceantur valde calida, & aliquando venenata, ad penetrationem, & corrigendam argenti viui frigiditatem,hæc tamen non probantur;ſed proponam medicamentū ſimpliciſſimum,& mite,quale ſubiecto noſtro debili, & exangui ſine noxa exhiberi poterit.

In primis eligere oportet mercurium optimum, quod non ſit adulteratum cum plumbo;nam tale noxium valde eſt;dignoſcitur per hunc modū. ſupra cocleare argenteum ponatur gutta vna, inde ponatur cocleare ſupra carbonem ignitum,vt fumet; macula relinquitur in argento, quæ ſi fuerit alba,aut coloris auri,optimum eſt argentum viuum;ſi vero fuerit liuida,vt adulterinum eſt reijciendum. Cæterum vnguentum argenti viui triplex confici poteſt. Primum mediocre,quod recipit mediocrem illius quantitatem,vtputa vnc.ij alterum imbecille,quod recipit vnc.j. alterum validum, in quod illius vnc.iij.ingrediuntur primum inſeruit mediocribus,& poteſt in Xenodochijs præparari, ſecundum debilibus, tertium fortibus. mediocre tale erit Rec. argenti viui vnc. ij cum ſaliua hominis ieiuni in mortario lapideo (ita vt ea contegatur hydrargyrum) per mediam horam agitetur, pinguedinis porcinæ recentis non ſalitæ, ablatis pelliculis multoties cum aqua florum aranciorum,aut citri lotæ vnc. viij. miſceantur cum mercurio in mortario lapideo,& præterea olei maſtichini vnc. j & s. maſtiches puluerizati vnc. j. olei ligni ſancti ʒ j croci ℈ j. & s poſtremo addatur medulla duorum pomorum dulcium coctorum, à cortice, & ſeminibus, & alijs internis durioribus partibus mundatorum, olei caryophyllorum ℈ j. agitentur omnia per horam in mortario lapideo,& ita fiet vnguentum pretioſum & ſuaue,quod polychreſtum eſt,& partes roborat. At ſi conficere velis debilius vnguentum,intromittantur vnc. j s.argenti viui;ſi vero validum, iij. ſed in caſu noſtro,quia habemus corpus exangue,& ideo confectum, vnguentum hoc debile conuenit.

Modus autem vngendi talis erit. ſemel in die in lecto, & non prope ignem, quia debilis eſt, inungantur palmæ manuum, & carpi, plantæ pedum, & crurum intermedia: deinde leniter cooperiatur, vt ſic ſudet ſine vlla vi: quod ſi etiam ſudare non poterit, ne defatigetur. & quoniam qui communiter vtuntur his vnguentis, expectant purgationem humorum per os, quod fere ſemper fieri ſolet, imò niſi talis euacuatio adueniat, poſt aliquas inunctiones abſtinent: ideo notandum, quod in noſtro vnguento non ſemper accidit, & ſi fiat, nullum prauum ſymptoma aduenit. nec putandum eſt ſaliualem illam purgationem ſolum in hoc medicamento eſſe criticam,cum & per ſudores,& per vrinas fieri poſſit ſanatio:imò & à proprietate ſubſtātiæ ipſius argenti viui morbus oppugnatur. Vngatur igitur æger noſter ſemel in die,aut etiam alternis diebus, ſi vires non ferent quotidie, per quattuor horas ante prandium, quibus tranſactis prandeat, & non ſeruet tenuem victus rationem, verum edat carnes pullorum, columborum, aut aliarum auium boni ſucci elixas vel aſſas potus ſit vinum tenue

oligo-

A oligophorum; in cęna etiam eadem victus ratione vtatur. Quo ad numerũ inunctionum, mensurandæ sunt vires potest enim vngi per quinque sex, vel octo vices quoad sputum appareat, & tunc non est amplius vngendus. & hæc pro curando tanto malo sufficiant. In puerilis etiã potest fieri inunctio, sed quantitas vnguenti sit minima, & non transeat magnitudinem pisi: qua aliqui pueruli à Gallica labe curati fuerunt.

PRO SCIRRHO LIENIS.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMAPRIMA.

B VIr nobilis in ætate 40. annorũ constitutus agitur annus octauus, ex quo cępit laborare febre quadam maligna, à qua nõ purgatus conualuit. post aliquod spatium acerbissimo dolore correptus est ad ventrem per aliquot vices, cui successit vomitus ciborum, & humorum multorum acidorum, nigrorum cum multa pituita: & cum à sauissimo dolore copiosissimam aquam bibisset, & postea etiam multoties multaq; errata in victu commisisset, cessauit vomitus, qui per tres annos durauit cũ suppresione alui; & cum flaua icteritia aliquando teneretur, in præsenti eadem nigra tenetur. Tumorem habet insignem durum ad partem sinistram, qui diffunditur fere per totũ ventrem inferiorem; præterea tinnitum habet, & habuit in sinistram aure, C timor, & tristitia, iracundia eum habuere, & habent, & cum irascitur, in febrem incidit, hepatis est calidissimi.

Aliquos habuit affectus, qui decesserunt, aliquos, qui persistunt in pręsenti. recesserunt vomitus, & dolor ille colicus, qui eum acerbe infestabat. Cæterũ tam vomitus, quam doloris, bilis vtriusq; & pituitæ copia contentarũ in intestino, & ventriculo in causa fuere, quæ à iecore, & liene ad illas partes transmittebantur. potissima vero causa vomitus humor melancholicus censendus est, qui à liene in ventriculũ effundebatur: atque vomitus ille dum permansit, in causa fuit alui adstrictionis, præterea cum ea ratione expurgaretur materia, lien non male habebat: cessato vomitu cępit tumere D lien, & mala victus ratione scirrhus insignis factus est in eo; nam distenditur cũ rotunditate ad partem inferiorem ventris fere totam: hinc icteritia nigra non purgato iecore humore melancholico; qua ratione diffunditur impurus sanguis per totum corpus, & ex affecto liene vapores ad cerebrum eleuati tinnitum illum sinistræ auris efficiunt, concurrente humiditate multa cerebri, propter quam etiam spasmo canino correptus antea fuit; cuius cerebri intemperamenti, causa fuerunt errata pręsertim ex cœlo frigido, humido, & pluuijs commissa nec mirum, si quoties irascitur, febricitat: cum enim sit calidissimi iecoris, & cordis, & viscera obstructa

A

ſunt præſertim lin, facili negotio accenditur ſanguis circa cor.

Cauſa igitur tantorũ malorũ procatarctica fuit error in ratione victus; nam exponebatur aëri frigido, inclementi, & calido præterea cum poſt febres non purgatus fuerit, & multo potu aquæ vteretur, ciboſq; varios magna copia ingurgitaſſet humores varij, & heterogenei geniti ſunt; hinc obſtructiones primo iecoris, deinde lienis ortæ ſunt, quæ cum fuerint validæ, in liene ex humore craſſo melancholico ſcirrhum produxerunt, quo nunc afficitur. verum vero ſit ſcirrhus exquiſitus, reſpondeo ad illum accedere, cum ſit antiquus, valde durus, & vix ad tactum dolor ſentiatur.

Cum ſcirrhus ipſius lienis ſit adeo antiquus, & fere exquiſitus, totum fere ventrem occupet, vix crediderim poſſe ſanari; non tamen id puto impoſſibile. præterea habet difficultatem curatio, quia etiã ſi omnia ſecundũ rationem fiant, tamen quo vis leui errore ſolet recidiua fieri ob viſceris imbecillitatem. quod ſi curatio non ſuccedet, id ſaltem lucrabitur, vt vita ſeruetur, quamdiu fieri poſſit, ne morbus augeatur, & ad hydropem ægrum deducat, nec adueniant, quæ ſcribuntur aph. 43 lib. 6 qui lienoſi difficultate inteſtinorum corripiuntur, his ſuperueniente tem longam dyſenteriam, aqua inter cutim, aut inteſtinorum leuitas excepit, & moriũtur: non deſperat tamen Hipp. poſſe ſanari à natura, ſi humorem melancholicum per inferiora moueat ſexto aphor. 48. vbi ait, lienoſis difficultas inteſtinorum ſuperueniens, bonum: non intelligens de dyſenteria, ſed de humore nigro, qui repræſentat ſanguinem.

B

Quamuis morbus ſit pertinax, & difficilis admodũ, vt dictũ eſt, tentanda tamen eſt curatio, præſertim quod lien, vt notauit Gal. ſecundo ad Glauc. fortiſſima fert medicamenta, tam intus, quam extra adhibita. igitur intentio eſt, tumorem lienis diſſoluere, facta tamen prius corporis præparatione, à qua exordiendum eſt & primo quæritur, an conueniat ſanguinis miſſio. Gal. probare videtur lib de venæ ſectio. & ex ſaluatella, Hipp. ſeptimo epid. in Eudemo ſplenetico, ſed de loco ſectionis non meminit at ſi facienda eſſet ſanguinis miſſio, ex vena ſafena pedis ſiniſtri conueniret magis; cũ humor melancholicus deorſum vergat, imo & tumor lienis: ſed in caſu noſtro cum ſit tumor iam valde antiquus, ſanguinem mittere non conuenit; & ratio eſt, quia materia in ſcirrho contenta non euacuabitur, & cum factus ſit morbus, influxus ceſſauit, & potius vires debilitabuntur iam confectæ ex morbo. Addo, quod multoties per hæmorrhoides ſanguis miſſus fuit, & aliquando in magna quantitate; & licet aliquod iuuamentum ſentiret tamen morbus non ceſſit, imo auctus eſt, & vires debilitatæ. Quod vero ſcribunt Gal. & Hipp. de ſectione venæ in hoc caſu, intelligitur à principio morbi. quod ſi aliquis ſanguis mittendus eſt, id potius per hæmorrhoides ſemel tantum faciendum puto ad ℥ vij. Itaq. purgatio magis conueniens eſſe videtur, cum præparatione corporis, & pharmacum pro prima regione erit ſyrupus de polypodio cum melle roſato ſolutiuo,

C

D

acci-

A accipiendo vtriusque ℥ j. & s. diasenæ ʒ iij. cũ decocto senæ fiat potus, & pro prima præparatione humorum oxymel aliquanto acrius, addendo pulueres trissaginis, radicum capparis, & scolopendriæ, ita vt ad vnc. vj. oxymelitis, prædictorum simp. siccatorum minutissime puluerizatorũ, an. ʒ j. misceatur. ex hoc oxymelite sumat mane in aurora vnc. j & s. pro præparatione humorum, & aperiendis obstructionibus: postea purgetur iterum helleboro nigro, vel potius illius extracto accipiendo ℈ j. vel ʒ s. cum saccharo rosaceo. possunt quoque exhiberi radices illius in hanc formam Rec. radicũ hellebori nigri ʒ j. anisi, fœniculi, cinnamomi, ana ℈ s puluerizentur omnia, & cum saccharo rosaceo fiant pillulæ. poterit etiam purgari per extractum electarij hamec ad ʒ s. cum saccharo rosaceo. Facta hac B purgatione deueniendum ad vsum chalybis, ad quem tanquam ad sacram ancoram confugiendum est in omnibus scirrhis viscerum: si quidem excedit omnia remedia; præparabitur autem in hunc modum Rec. rasuræ chalybis puluerizati nõ tamen minutissime lib. j lauetur cum aceto: post exiccationem ponatur supra pannum lineum, & supra chalybem inspergatur puluerum caryophyllorum vnc. s. permaneant per horas 24. deinde sumatur vini generosi non dulcis lib. vj. ponantur in vase vitreo simul cum chalybe, & caryophyllis, & baculo agitentur, & vas obturatum exponatur soli calidissimo per diem, non in nocte, & per viij. dies, & quotidie agitetur liquor: quod si tempus frigidius sit, poterit in balneo mariæ fieri digestio per octo dies agitando quotidie vas; ita enim vinum imbibet omnem chalybem. Huius ergo vini chalybeati dentur per quindecim dies vnc. iij in C aurora: post potum corpus exerceat per vnam horam ambulando, primis diebus mediocriter, postea sensim augendo ambulationes, & post exercitium si posset sudare in lecto per horam, bonum esset. Hoc medicamentum non solum habet vim validissimam soluendi obstructiones, sed purgat humores nigros melancholicos, ita vt solo hoc remedio cum bona victus ratione sine alio externo posset liberari. quod si eum nõ liberabit, nec aliud quicquam liberabit: & tunc confugiendum est magis ad curationem lienis & vitæ productionem.

Cæterum ad materiæ deriuationem puto esse conueniens, vt nulla interposita mora fiat cauterium in coxa sinistra. ita enim paulatim educetur D humor, & reuocabitur à parte.

Ad localia remedia quod attinet extra applicita, inquit Gal. debere esse dissoluentia, incidentia, siccantia mista cum emolliẽtibus alternatim. Quare quotidie bis in die foueatur lien hoc liquore calido. Rec. olei amygdalini, aceti, vini albi generosi an. vnc. vj. calefiant, & per spongiam, vel linteũ foueatur lien bis in die, vt dixi, imò & pessa linea eodem liquore tincta imponatur, & supra ligetur: ita procedat per aliquot dies. poterit etiam post fotum, vti hoc linimento. Rec. olei capparum, pinguedinis crurum vituli, anseris, ammoniaci aceto dissoluti ana ʒ ij. aceti ʒ j. cum cera fiat lini-

 A

mentum, quo post fotum inungatur totus lien per aliquot dies. Nec veniendum puto ad vstiones lienis, quia experientia compertum est eas esse nociuas. sunt qui cucurbitulas apponunt, & scarificant, sed non probantur, sicuti nec vstiones, quia magis lædunt, quam iuuent.

Quod si ad prædicta addatur ratio victus exquisita, vt quantũ fieri possit, abstineat à potu præsertim aquæ, & exerceat corpus, quantum possit, & cibus ex auibus boni succi mediocri quantitate assumptis, magnum erit fundamentum sanationis. nam si committuntur errores in victu, frustra remedia tentantur, & morbus facile recidiuat. Quod si morbus eradicari non poterit, vitam seruare oportet, præsertim per congruam victus rationem, quæ sola poterit curare morbum. purgetur bis in anno, vere, & autumno: lætus viuat. hæc est mea sententia; Deus Optimus Maximus suam manum apponat. B

PRO PVERO TVBERCVLIS, & vlceribus scatente cum cacochymia.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMASECVNDA.

PVer annorum 10. temperamẽti calidi sicci, & adusti, iam per 2. annos tuberculis quibusdam laborat in diuersis partibus corporis, quæ non nisi longo tempore suppurantur, & vbi rumpũtur, vlcera fiunt cum ossis corruptione. factus est abscessus ad musculum lumbalem sinistrum, quo rupto sinus permansit deorsum vergens, in cuius extremo videtur os costæ corruptũ. habet præterea vlcera alia in digito dexteræ manus, in cubito prope manum: in quibus apparent ossa corrupta; habet tuberculum ad cubitum sinistri brachij, quod & ipsum videtur cõtinere materiam purulentam, licet parum dolorosa sit. denique sæpe hinc inde emergunt tubercula, vt vno rupto alterum succedat. præterea lienem habet tumidum; & iecur obstructũ multoties purgatus est, sumpsit quoque decoctum cum stuphis, quod non potuit tolerare, quia febres successerunt. C D

Partes affectæ sunt externæ; quæ ad sensum apparent, vbi sunt tubercula, & vlcera; sunt etiam partes internæ, cerebrum, & iecur, & lien, quæ videntur laborare per essentiam ob morbi diuturnitatem.

Affectus multi sunt, interni, & externi; interni, in cerebro intemperies humida, & impuritas, quia non fuit expurgatum nec in vtero, nec extra vterum. nam dum lactabatur, nec per vlcera capitis manantia, nec per aures, nec per vomitum expurgatus est. iecur, & lien laborant obstructionibus,

A nibus, & tumida sunt, præsertim lien. In partibus externis affectus sunt tubercula ædematosa, sed participantia de phlegmone; aliqua fuerunt de natura furunculorum, in facie, & in collo. præterea laborat vlceribus malignis, in quibus omnibus os apparet corruptum, vt magna suspicio fuerit infectionis à Gallico morbo, sed nec pater, nec mater pueri eo laborarunt, & dum lactaretur à pluribus nutricibus, nihil apparuit per septem annos, quod morbi Gallici suspicionem fecerit. causa tantorum malorum in visceribus constituenda est. nam capitis intemperies, & viscerum, excrementa multa gignunt, & prauos humores pituitosos, melancholicos, qui transmittuntur ad partes, præsertim à capite ad glandulas, & loca imbecillia, & fluxio est externa per suturas caluariæ, & sensim colliguntur hnmores in B parte, qui non nisi longo tempore ad suppurationem veniunt; vnde humor prauitatem acquirit, & ossa corrodit, & quasi in puluerem reducit. nam natura huius humoris videtur a tota substãtia ossibus contraria, quia illa magis afficit, quam carnes, & alias partes, quod etiam solet accidere in morbo Gallico.

Quo ad euentum, cum habeamus corpus impurum, cacochymum, & prauis humoribus scatens, cerebrum, iecur, & lienem male affecta; præterea cum in vlceribus, quibus scatet, ossa corrupta sint, vix fieri potest, vt sanitatem recuperet. nam vlcera cum ossis corruptione difficillima sunt, tũ quia dolorosa valde, tum quia longum admodum tempus requirunt ad sanationem. præterea ad medicamenta exhibita morbus non cessit. adde, quod puer est, & vix seruare potest victus rationem exquisitam, quæ fun- C damentum est ipsius curationis. nihilominus morbi conditio requirit, vt auxilia adhibeantur, & si non radicitus morbus superetur, saltem leni curatione vita producatur.

Intentiones sunt vires conseruare debita victus ratione, quæ sit attenuans, & exiccans, humores genitos euacuare, obstructiones aperire, caput exiccare; interim tamen morbos externos curare. Quod pertinet ad primum, victus ratio, quantum pertinet ad cibos, sit ex auibus boni succi; aliquando etiam & pisces gustare poterit saxatiles, oua recentia; potus sit aqua, in qua radix cinæ decocta sit, quæ sine calore facultatem habet exiccandi corpus, & quia iecur habet valde calidum, obstructum, sicuti & lienis D duritiem, & sumus in magnis caloribus, sumat aliquot dies in aurora hanc potionem. Rec. syrupi acetosi simp. de pomis an. ℥ s. decocti acetosę, borraginis, agrimonię, adianti, citrac vnc. iij misce, fiat syrupus. Post septem dies medicamentum ad purgandos humores tale dedimus. Recip. mellis rosat. solutiui vnc ij. diasenæ ℥ iij. decocti senæ. q. s. fiat potio breuis.

Quantum attinet ad morbos externos, habet vlcera in digito magno manus sinistræ, in carpo, in facie prope oculum, in glandulis colli, in dorso præterea sinus factos ex tuberculis suppuratis, in quibus licet ossa non veniant in conspicuũ, in tactu stili apparent aspera, etiam corrosa, exesa qui-

bus pelluntur frustula parua ossis nigra,& sunt vlcera antiqua. Pro his igitur vlceribus curandis, intentiones sunt, ossa corrigere,vlcera abstergere, exiccare, & denique ad cicatricem reducere. Cæterum ossium correctio fit per remotionem partis putridæ; id quod fit vel à natura solū,vel arte adiuta;sed quia natura non disquamat ossa nisi longo admodum tempore,ideo adiuuare oportet separationem ossis corrupti per illa,quæ validam habent facultatem exiccandi,non tamen quæ adurant ob puerilem ætatem:& quoniam ossa, quæ corrupta sunt, latent, nec sensui apparent, ideo filamentis obuolui debent & vsque ad os trudi. itaque accipiātur pulueres radicis iridis, siue peucedani, myrrhæ;excipiantur vino albo ad crassitudinem luti,& applicentur ad ossa quotidie, & si os apparuerit, ponantur pulueres supra ipsum;in vlcere verò ea,quæ habent facultatem abstergendi,& aliqualiter siccandi,quale est vnguentum betonicæ,vel mundificatiuum ex farina hordei terebinthina lota, & syrupo rosato Vbi igitur ossa fuerint correcta, & pars putrida separata,ad sarcotica veniendum,quale est basilicon vnguentum cum pulueribus incarnatiuis,& cicatrix inducenda.Sinus vero ille,qui est ad lumbum sinistrum, dum stilus transmittitur, penetrat ad costam, & sentitur os asperum,ita vt videatur adesse aliqua corruptio, quæ tamen videtur esse parua,quia sordes pauca est, & boni odoris, & caro etiam proba conspicitur. ad corrigēdum os ijsdem pulueribus vtendum, ita vt in suprema parte ipsius tentæ ponantur. poterit etiam fieri medicamentum præstantissimum pro corruptione ossis,quod sic habet. Rec. pulueris aristolochiæ siccæ, peucedani, opoponacis ana ʒs. terebinthinæ ʒ j. & s. olei, ceræ an. vnc. s. aceti vnc. j. bulliant ad consumptionem aceti, ad consistentiam cerati durioris, cuius pars aliqua supra os imponatur per aliquot dies; ita enim natura facile separabit partem corruptam à sana, & sinus consolidabitur; & pro abstersione vlceris fiat iniectio quotidie aquæ mellis coctæ valde dilutæ, deinde abluatur vlcus vino dulci subastringente, ita enim agglutinabitur, ad cutim verò partium vlceratarum apponatur ceratum diapalmę, diacaltitim vocat Gal. quod debet liquefieri in vino imo hoc ceratum in eo liquefactum tentis obuolutum optimum erit sarcoticum, & agglutinatorium ipsius sinus.

Quoniam verò præter ista vlcera adsunt alia tubercula, sine dolore tamen,quæ diuturnitate temporis solent suppurari,alterum in interna parte cubiti, alterum ad pedem sinistrum prope calcaneum, prohibendum est, ne suppurentur, si fieri poterit,quia loca illa sunt valde periculosa,sed tentare oportet dissolutionem humoris, etiam si pus continerent, per emplastrum ex farina hordei in hunc modum. Rec. farinæ hordei vnc. ij. furfurum vnc j.olei chamæmelini vnc j & s aquæ,quantum satis est;fiat emplastrum,apponatur quotidie supra partem; ita enim fortasse resoluetur. Poterit quoque fieri ex medulla panis cum ijsdem ingredientibus:quod si nō poterit prohiberi suppuratio, ad sectionem veniendum erit, vel capitello aperienda.

A aperienda. Cum verò tempus fuerit magis temperatum, poterit vinum bibere, in quo infundatur radix cinæ, & sarsæ sic. Rec. vini albi, aut rubri oligophori lib. vj. cinæ, radicis sarsę parillię an. vnc. s. fiat infusio per tres dies, deinde colato vino vtatur in potu ad exiccãdas humiditates intus, & extra. Hic puer nullis medicamentis potuit sanari, sed trãsacto triennio ab initio morbi febre continua consumptus orta prius conuulsione ex vlcere cum ossis corruptione in calcaneo. Dissecto puero inuenimus iecur magnum valde costis agglutinatum validissime, quod ex natura illi contigisse putauimus, vnde malus humor ossificus in iecore genitus corrumpebat ossa in abscessibus. Præterea inuenimus abscessum non magnum iuxta vertebras dorsi superiores, membranis ipsius spinæ obuolutum, in quo pus contine-B batur coctum non magna quantitate.

PRO CANCRO INCIPIENTE non vlcerato in mamma sinistra.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMATERTIA.

C MVlier habitus melancholici ętatis 35. annorũ, cui menstrua per sex menses suppressa fuere, tuberculum habet in mammilla sinistra ad magnitudinem auellanæ, quod iã per duos menses apparuit, tactu durum est, parum dolet, sed dum comprimitur, post compressionem dolorem sentit pungẽtem velut acus. Locus affectus ad sensum patet, est enim in mamma sinistra, in qua tumor est durus, vt dictum est, qui non multum distat à cute, & præcipue pars glandiosa. nam tota mamma glandosa est; verum non afficitur primario, sed secundario ab vtero suppressis mensibus: quare regurgitant ad mammas ob consensum harum partium. Verisimile quoque est affectum esse iecur, & lienem; quia durities, & tentio in his partibus apparent. Affectus cancer est incipiens manifestus, quatenus tactu depreheD ditur, sed alia ratione dicitur occultus quia non vlceratus. nam Gal. occultos cancros appellat, vel qui in cauitatibus consistunt, vt in ore, vtero; vel qui non sunt vlcerati. signa ostendentia cancrum propria sunt, & communia, propria, durities tumoris, & pertinacia: & quia post compressionem dolorem sentit cum puncturis quibusdam quasi acus, signa cõmunia, temperies corporis melancholica, victus præcedens melancholicus, ætas consistens; præterea locus affectus, mamma scilicet, in qua frequẽtissime cancri fiunt in mulieribus: denique mensium, aut hęmorrhoidum suppressio, quæ frequenter causa est huius mali. Cum verò omnis cancer in genere

ſit malignus, in ſpecie tamen datur alter altero benignior. in caſu noſtro, cum adhuc ſit in principio, nec ſymptomata habeat euidentia, de malignitate eius exquiſitè determinare nō poſſumus; veriſimile tamen eſt eius naturam fore maligniorem, quia ſit ex ſuppreſſione menſium. eſt autem morbus in principio, quoniam paruus tumor, dolor vix conſpicuus, nec alia ſymptomata conſpicua apparent & multum refert (vt ait Gal 14 meth. 9.) cognoſcere hunc morbum ſtatim à principio, quia eo tempore faciliorem habet curationem, & difficilis eſt eius cognitio, etiam peritis Medicis, cum vero factus eſt, pueris innoteſcit. Cauſa coniuncta apud Gal. & dogmaticos Medicos eſt humor melancholicus, qui in parte efferueſcit, & dicitur atrabilis, quæ ex melancholico humore naturali, vel bile, vel ſanguine per aduſtionem fit: cuius humoris varij ſunt gradus, ratione maioris, aut minoris acredinis, vel aduſtionis. A principio, vt in caſu noſtro, minus acris eſt humor, poſtea efferueſcit in parte, & magis putreſcit, & tunc ſæua ſymptomata affert, ſeu cum vlcere ſit, ſeu ſine, vnde fit tumor ſubliuidus, durus, dolens, venis humore atro repletis circundatus; aliquando vero vlceratur, vbi humor iſte maiorem rodendi vim acquiſiuit. hæc Gal. Sed Paracelſus ſcribit hunc morbum fieri à ſalibus corroſiuis arſenicalibus, & aluminoſis, de quibus ſalibus, inquit ille, ſanguis menſtruus maximè participat. Cum enim melancholia ſit acetum ſanguinis correſpondens aceto vini, vbi vi caloris ſeparatur phlegma, quæ acetum contemperat, remanēt fęces nigræ, in quibus continentur ſpiritus erodentes, quaſi vitriolati, qui ſunt cauſa huius mali; ita vt talis humor vires habere videatur aquæ fortis, quæ metalla rodit; nam omnis cancer rodendo ſerpit; quæ ſententia nō videtur diſſimilis à ſententia Galen. imo illi conformis. hic humor ille eſt, qui vbi per os, vel per aluum excernitur, ſolet eſſe ſignum mortis futuræ, vt docet Hipp. 4. aphor. 21. & 22. cognoſcitur autem, quia niger eſt, non concreſcit, terram fermentat, ſplendet, & generatur ob extremam aduſtionem, & gigni ſolet in iecore, corde, & liene ob ingentem feruorem; qui vero cancrum facit, in liene, & iecore potiſſimum ſedem habet. Sed dices; ſi humor adeo eſt mordax, vt corrodat veluti aqua fortis, omnis cancer eſſet vlceratus ſtatim à principio, & nullus eſſet ſine vlcere; quia ſpiritus illi vitriolati corroderent non ſolum carnem ſed oſſa momento temporis. Reſpondeo, hoc verum eſſe, quando humor ad vltimum gradum malignitatis peruenit, & partes attemperantes, & colligantes ſpiritus illos diſcedunt. Sed dantur alij gradus humoris non tantæ malignitatis; ſic à principio dū cancer fit, vt in caſu noſtro, humoris ferocitas ſopitur admiſtione alicuius humoris benignioris: at progreſſu temporis in parte acernatus efferueſcit, & educitur ſal acutum, quod ſi fuerit craſſioris naturæ, cancrum non vlceratum efficit, tenuioris vero vlceratum. Cauſa procatarctica fuit ſuppreſſio menſium, qui in caſu noſtro ſunt melancholici, & prauæ naturæ, & recurrentes ad mammas ob magnam communionē earum cum vtero: mam-

millarum

A millarũ cancri ex tali causa fiunt. Omnis cancer difficillimæ est curationis, & magna parte sunt incurabiles, seu vlcerati sint, seu non vlcerati, præsertim vbi praui sunt: vbi sũt occulti in partibus internis, vt in faucibus, vtero; vbi radices habẽt altas, qui dicũtur infiltrati. imo & cancri nõ vlcerati incurabiles censentur vera curatione: nam sexto aphor. 8. scribit Hipp. occultos cancros (Gal. intelligit vel absconditos, vel non vlceratos) non curare melius esse. curati enim citius intereunt, non curati vero longius vitam trahunt. & Celsus; quidam, ait, scalpello inciderunt, quidam ferro adusserunt neque vlli medicina profecit, sed adusta protinus concitata sunt, & increuerunt, donec occiderent, excisa etiam post inductam cicatricem reuerterunt, & causam mortis attulerunt. Contra tamen Gal. 14. metho. 9. omnẽ B cancrum curabilem facere videtur, & docet modum; purgando scilicet corpus, & radicitus secando. præterea Hipp. secundo prædictionum videtur dicere, quod cancri occulti curari possint, quamuis difficillime, & septimo epidemiorum dicit, curatum esse carcinoma in faucibus per ignem, qui tamen cancer erat occultus. Resp. aphor. esse vt plurimũ verum, & rarissime aliter contingere, aliquando tamen sunt aliqua vlcera serpentia de natura cancri, quæ medicamentis cedunt, & quæ fiunt ob errata medicorum, & bene Celsus admonet, vt tentetur curatio per adurentia, & si leuetur malum, procedendum in curatione, si vero irritetur, leuiter tractandum. Paracelsus vero curationem, quæ à ferro fit, vituperat, tãquam crudelem, & noxiam, & illam, quæ per ignem actualem, quia vt plurimum humor calidissimus est: ideo potius per medicamenta quam per sectionem tentari debet, C & ea quidem caustica, quam sentẽtiam approbat Falloppius. Quidam circumforaneus ita curabat cancros etiam non vlceratos, præcidendo oliuæ surculo in aciem formato, apponebat inde oleum chalcanthi ad mortificationem vlceris. Chymici quidam vtuntur oleo antimonij quod vehementissimum est medicamentũ, illinendo vlcus leuiter; adurit enim velut ignis ipse: Paracelsus tamen non sibi constat; nam aliquando vtitur corrodentibus, & causticis, nonnũquam illa vituperat. proponam illius medicamentũ corrodens ad cancrum vlceratum Rec. sublimati realgaris ℥ j. coquatur in aceto per duas horas, & cum resiccatũ fuerit, ad de olei maioranæ ℥ iij. misce, appone super vlcus vnguentũ extrinsecus inungẽdo oleo, ne siccetur, D maneat ita duobus diebus, & noctibus, vt tandem incipiat saniem, & aquã emittere: quo signo percepto remoueatur vnguentũ, & supra imponatur hoc emplastrũ Rec. picis naualis, terebinthinæ ana partes æquales, picis larignæ partẽ semis, olei, ceræ, quantũ satis est: fiat emplastrum, quod maneat supra locum, donec nulla sanies effluat. deinde applicat hoc Rec. resinæ abietis lib. s. visci consolidæ ℥ iij. succi chelidoniæ, quantum sufficit, fiat emplastrum, sed apparet primum vngentum esse corrosiuum, & causticũ, cum tamen postea idem Paracelsus vituperet medicamẽta corrosiua; quin potius mitigantibus vtendum, & attemperantib. & propterea laudat magis,

gis, vt applicetur cancro mercurius calcinatus, & dulcificatus, prætèrea oleum eiusdem dulcificatum, quod curat omnia pessima vlcera. Rarissime tamen cancri curari possunt, & cum maxima difficultate, etiam si sint incipientes. Et in casu nostro non manus opera, sed per medicamenta, & purgantia, & localia blandiora procedendum est. quod si non cedat morbus, prout procedet, in remedia inuenienda. illud autem maxime aduertendum in hoc morbo à medico est, quod accidit aliquando, vt cancer non sanetur, nec augeatur, & tunc nihil moliri oportet violentum, nisi instituere victus rationem, & purgare bis in anno, quod etiam Hipp. præcipit in malignis cancris, & feris, qui à quouis medicamento exacerbantur, qui in partibus sunt profundis, & qui radices habent auctas, licet sint in superficie, & qui dolorosi admodum sunt. cum vero ad veram curam cancri veniendum est, distinguere oportet incurabilem à curabili, id quod (vt ait Celsus) nemo scire potest nisi tempore, & experientia.

Intentiones curatiuæ sunt, remouere causam antecedentem scilicet humorem melancholicum, prohibendo ne fluat ad partem. secundo prohibere, ne noua materia generetur. tertio repellere, & cõtemperare humorem, qui est in parte læsa, partim etiam dissoluere, & deniq; ipsam partem roborare, ne fiat recidiua. Pro perficienda prima intentione procurandum est omni ratione, vt mẽstrua reuocentur, sanguinemq; mittere oportet, primo ex vena annulari sinistræ manus, quia in superioribus abundat plenitudo melancholica; deinde prope tempus purgationis ex safena sinistri pedis, frequenter etiã per hæmorrhoidas. purgandus quoq; sæpe humor melancholicus. Gal. id faciebat à principio cum epithymo ad ℥. vnc. cum lacte exhibendo. potest etiam exhiberi in decocto in hanc formam. Rec epithymi ℥ j. coque in puluerem redactum, & facta expressione exhibeatur. præparẽtur humores ex syrupo de pomis cum decocto borraginis, acetosæ, agrimoniæ, cichoriæ, capillorum veneris; inde Gal. purgabat corpus per hieram diacolocynthidem. possumus vti ipso helleboro nigro, vel eius extracto. conuenit etiam syrupus de polypodio. per hæc frequenter oportet purgare corpus, præcipue cum helleboro prope menstruas purgationes: nam mirabile est remedium. potest autem exhiberi multifariam. primo coquendo in pomo ʒ j. radicis hellebori nigri: postea abiectis radicibus datur pomum cũ saccaro. bis, aut ter hoc fiat circa tempus purgationis, & repetatur secũda, & tertia luna. nam solet menstrua vocare, & appropriatum est medicamentum purgãdis humoribus. eo etiam tempore cucurbitulæ apponendæ sunt coxis, frictiones, pedes in calida aqua immergẽdi, suffitus aromatum, & pessi ex laudano, moscho, zibeto. hac igitur ratione prouocabuntur mẽstrua, & præterea cauterium apponatur in coxa sinistra ad reuulsionem, & deriuationem materiæ, qua ratione prohibebitur fluxus materię ad partẽ. hæc pro prima intentione huius curationis. Secunda intentio erat, prohibere, ne noua materia generetur, quod fiet per victus rationem refrigerantẽ,

&hu-

A & humectantem cum aliqua attenuatione, qualis erit ex piscibus saxatili-
bus boni succi, & ex auibus: conuenit & caro hędina, ex herbis lactuca, ci-
chorium, borrago; potus sit aqua cocta cum hordeo, aut vinum album oli-
gophorum; conuenit etiam vsus lactis & seri, quæ habent facultatem at
temperandi iecur; pro qua intentione decoctum cinæ efficax remedium
censetur. uam solet mira præstare in hoc casu si per 20. dies illa vtatur sine
victu illo restricto, & fiet in hunc modũ Rec. optimę cinæ in talleolas cōci-
sæ ℥ j. fiat infusio in lib. vj. aquæ borraginis, deinde coquatur vase bene ob-
turato in balneo mariæ feruenti per 4. horas; hujus decocti accipiat mane
℥ iiij aut v. eodem vtatur in cęna, & prandio, & reficiatur decoctum singu-
lis duobus, aut tribus diebus. Pro hac etiam intentione scilicet coutemperã-
B di viscera, solent facere aquæ thermales refrigerantes in potu, qualis est
aqua Virginis villensis, serum lactis caprini chalybeatum; lac quoq. in quo
cancri fluuiales, vel cammari nostri fuerint cocti per 10. vel 15. dies, ad ℥ x.
exhibitum solet esse familiare huic morbo medicamentum.

Interim dum supradicta fiunt, topica remedia adhibenda sunt parti, quę
mediocriter reprimant, postea discutiant. Igitur mediocriter repellunt, suc
cus rosarum, polygoni, plantaginis, cydoniorum madefaciendo lintea, ip-
siq. tumori supra imponendo. præterea huiusmodi succi in mortario plũ-
beo agitentur cum oleo rosaceo completo ad crassitudinem aliquam, & ap
ponenda sunt loco affecto. Quod si progrediatur tumor, nec decrescat, me-
diocria sunt apponenda: idq. præstabunt metalla lota prius vsta, qualis est
tutia, lithargyrium, squamma aeris vsta, & lota, quæ in puluerem redacta
C cum supradictis repellentibus agitanda sunt in mortario plumbeo. poterit
autem fieri vnguentum in hunc modũ. Rec. olei rosati completi, loti lactis
ana ℥ j. tutiæ præparatæ minutissime pulverizatæ ℥ j. agitentur in mortario
plumbeo ad crassitiem sordium. quod si hac curatione cancer retrocedat,
& dispareat, pars affecta roboranda est, ne recipiat humores, quod
fiet applicando parti lac chalybeatum per lintea: habet
enim facultatem refrigerandi, & repellendi: & ita
prohibebimus, ne morbus redeat. In eam-
dem intentionem vnguentum de
tutia magistrale maxime
D laudatur.

PRO PHLEGMONE ERYSIPELAtode faciei in muliere grauida octo mensium.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMAQVARTA.

A

MVlier in ætate consistente temperamento humida octauo mense grauida, magno tumore totius faciei cum rubore pallente & magno ardore correpta est; febris aderat continua, inediam facile tolerabat. victu pleniori ante morbum vsa est, viribus constabat, tempus anni, principium æstatis in mense Maij.

B

Locus affectus sensui patet, tota facies est, secundum partes externas cutem & carnes.

Affectus tumor est præter naturam, scilicet ex phlegmone erysipelatode. nam tumet facies, rubet, ardet cum pallore, quæ indicant prædictum affectum. successit febris tanquam symptoma ipsius tumoris ex putredine humoris obstructionem facientis. est autem morbus acutus, cum sit in flammatio cum febre continua.

Causa antecedens est copia sanguinis cum abundantia bilis, quę ad partem affectam per effluxionem firmata est, & in eo loco contenta dicitur causa coniuncta: & quia sanguis superat bilem quantitate, facit phlegmonem erysipelatodem. causa vero procatarctica fuit insolatio, quia loto capite soli se exposuit, vnde propter calorem data est occasio fluxionis; accessit menstruorum retentio, vnde plenitudo in corpore.

C

Quo ad morbi euentum, non dubium est, quod morbus sit periculosissimus. primo quia acutus est, secundo, quia in muliere grauida, in qua dicebat Hippocr. v. 31. morbum acutum esse letalem, & tanto magis in octauo mense, qui omnium mensium periculosissimus est, si fiat abortus: & quia remedia generosa magis periculosa sunt in hoc mēse, quam in cęteris; cum tamen symptomata non admodum grauia secum ferat morbus, virtusque cum ipsum facile ferre videatur, sperandum est, nisi error committatur, in salutem Deo dante esse finiendum, idque intra septem dies per resolutionem tumoris. ita enim terminari solet hic morbus, cum bene iudicatur; secus si fieret suppuratio. nam ab erysipelate, ait Hipp. putredo, aut suppuratio malum 7. aphoris. 20.

D

Intentiones curatiuæ sunt, vires conseruare, & remouere, quæ sunt prętér naturam, morbum scilicet, causam: & symptomata; & quia symptomata non multum vrgent, & morbus non tollitur sine ablatione causæ, ab hac incipiendum est; & quia per effluxionem morbus factus est, & est in principio, iudicatur vacuatio, & reuulsio, & quia etiam calor, & dolor causæ sunt fluxionis, refrigerantia sunt adhibenda parti affectæ, deinde

discutien-

A discutientia, quæ est cura omnium inflammationem, dum fiunt, habendo
rationem partis affectæ. Quo ad primum scopum attinet, de conseruatio-
ne virium, cum morbus sit acutus, grauis, qui terminum habet 7. dierum,
requiritur valde tenuis victus ratio: habenda tamen ratio, quod prægnans
est, & ratione fętus paulo plenius alenda quã si non esset grauida. itaq. suffi
ciet bis in die dare panatellam ex iure pulli cum oui luteo, aut panem lotũ
ad ℥ ij & s. singula vice, cum quo victu perdurare potest vsque ad morbi vi
gorem: ita tamen vt à principio plus assumat, deinde minuendo procedat
vsq; ad quartũ diem, in quo vigor erit morbi, à quo tempore si leuius ha-
bet, augendus victus est, addendumq. cõtusum pulli: potus sit aqua hordei
in hunc modum confecta. Rec. aquæ optimæ lib. v. hordei mundi ʒ vj. ani-
B sorum ʒ s. syrupi acetosi ℥ iij. bulliant in vase vitreo optime obturato, nè
quid respiret, in balneo mariæ feruẽti per vnam horam inde remoueatur,
& postquam refrixerit, coletur, & hanc bibat in progressu morbi: in decli-
natione vero ad vinum oligophorum transire poterit. Cum hoc victu vsq.
ad 7. diem, vt puto, perseuerare poterit absq. periculo abortus, quia mulier
natura humida est, & inediæ assueta, & vires constant. Quo ad secũdam in-
tentionem, quæ respicit ipsam fluxionem, remedia reuellentia, & vacuan-
tia in medium veniunt. nam si curatiuos scopos consideremus, clarum est,
quod morbi magnitudo venæ sectionem indicat, præsertim cum erysipelas
sit in capite, in quo dominatur sanguis, & sit magnum, indicat enim sectio-
nem venæ, ne materia intropellatur, & faciat phrenitidem, vel anginam.
C sed quoniam in octauo mense est grauidationis, adducet aliquis Hipp. sen-
tentiam in contrarium quinto aphor. 30. mulier vtero gerens secta vena
abortit, eoq; magis si fętus sit grandior: at si abortus fiat, desperata res esse
videtur. Respond. his non obstantibus mittendum esse sanguinem, sed in
minori quantitate quam si grauida non esset. nam Hipp. de magna sangui
nis missione loquitur, nec ille aphor. suadet nobis absolute, vt in prægnan-
tibus abstineamus ab eo remedio: sed voluit admonere, ne id temere face-
remus imo sunt aliquę mulieres adeo sanguineę, vt propter copiam sangui-
nis abortiant, quas, dum grauidæ sunt, venæ sectio ab abortu liberat: & in
casu nostro non solum habemus morbi magnitudinem, sed adest viriũ ro-
bur, suadet etiam putredo, ætas consentit, victus, qui antea præcessit, vbe-
D rior, vna & tempus anni mediocre. quare illico vbi accessimus ad mulierẽ,
ex cephalica dextri brachij sanguinem misimus (paruo tamen foramine fa
cto, ne spiritus exhalaret, & vt sensim sanguis exiret) ad ℥ vj. nec enim ex
tali vacuatione abortus timeri poterat. nã si grauida non esset, sanguis vsq.
ad lib. mittendus erat. Secundus scopus fluxionis erat, partẽ affectam robo
rare, calorẽ, & ardorem refrigerare in facie, qui occasio fuit, & nunc etiam
est fluxionis: quia tamen habemus erysipelas non exquisitũ, sed phlegmo
nosum, quæ apponuntur, modice refrigerantia sint, parum admodum re-
primentia, ne scilicet intus materia pellatur. tale est oleum amygdalarum
dulcium

dulcium lotum in aqua in phiala concutiendo frequenter; & rursus apponenda noua aqua, repetenda lotio, & eo oleo actu frigido inungendo faciē. in hanc eamdem intentionem potest adhiberi vnguentum rosaceum recēs, & hæc duo sufficiunt ad refrigerandum, & lente repellendum, quousq; ardor mitigetur, & aliquantisper color mutatus fuerit, & ardor loci ad tactū cessauerit. tunc desistendum à refrigerantibus, quæ cautela necessaria est in omni erysipelate; multo magis in casu nostro, vbi magis participat de inflammatione; quia si perseueraremus in refrigerantibus, pars liuesceret, & calorem innatum amitteret. & nos per duos dies in prędictis medicamentis perseuerauimus & cum secundo die ardor minueretur, ad ea, quæ facultatem habent discutiendi, venimus, applicauimusq; panatellam factam ex farina hordeacea, qua vtebatur, donec in totum caliditas extincta fuit: moderate. enim discutit, & ea vsi sumus vsq; ad 4. diem, mutādo quotidie bis emplastrum. fiebat enim ex farina hordei tosti cum aqua absque igne. & cum mulier iam melius se haberet, & tumor faciei imminueretur, tunc coriandrum viridem cum farina hordei apposuimus; est enim optimum medicamentum erysipelati cōueniens, sed non à principio dum viget ardor, & inflammatio. si quidem coriandrum est calidum, quod amaritudo indicat, quamuis participet de aquosa humiditate tepida. vnde Gal. lib. 6. simp. ca. de coriandro inuehitur in Dioscoridem, qui dicit coriandrum cum pane, aut polenta curare erysipelata. id enim non facit à principio, dum calidus est affectus, sed in fine, quando iam est frigidus. Ideo si loquamur de exacto erysipelate (inquit Gal.) numquam sanari poterit à principio à coriandro, sed si fuerit erysipelas, in purum, fortasse iuuabit, dummodo ardor nō sit multus: at tutius est exhiberi in statu, vel declinatione. Cæterum vsi minime fuimus purgatione, licet morbus id requireret, quia abstinēdum monet Hipp. quarto aphor. primo vbi solum prægnantes purgare præcipit à quarto mense ad septimum, & solum cum materia turget, quem aphor. interpretantur multi de pharmaco valido, non autem de medicamento leniente, & mediocri, qualis est manna, syrupus rosatus, rhabarbarum, cassia; cuius sententia est Brasauolus, & alij: nonnulli vero solum de prædictis medicamentis intelligunt mediocribus. nam turgente materia mediocria sufficiunt, & fugiendum esse dicit à validis pharmacis, qualia scammonea, & colocynthis, quia talia sunt venenata, & insuauia. & hæc sententia videtur esse tutior, vt medicamenta mediocria exhibeantur in prægnantibus, solum cum materia turget; ideo in casu nostro securius existimauimus per lenes clysteres materiam euacuare, & reuellere alternis diebus, qua ratione tractata muliere septima die euanuit erysipelas, & febris, & sanata est.

A

DE FEBRE ACVTA ex partu.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMAQVINTA.

MVlier in ętate 30. annorũ temperamento calida humida post partum felicem pueri masculi bene habuit, & egregie purgabatur. septima à partu superuenit rigor, deinde febris valida cum dolore ventriculi, & lumborum, & illa die purgationes imminutæ fuerunt, aderant pręterea sitis, inappetentia, capitis dolor, vrinæ tenues, aluus biliosa, & tenuia excernebat.

B

Loca affecta ab actionibus læsis multa sunt, caput, ventriculus, lumbi, vterus, sed pręter vterum reliqua per consensum afficiuntur; vterus autem videtur esse primo affectus, siquidem à partu ægrotauit, & puerperia suppressa sunt, in quo casu vix fieri potest, quin vterus afficiatur.

Affectus febris videtur esse acuta, mali moris, quales solent esse fere omnes, quæ ratentis purgationibus à partu proueniunt. sunt autem horrificę, tum propter exquisitum vteri sensum, tum etiam propter humorũ acrimoniam, & malignitatem nam horror, & rigor symptomata sunt mensiũ præter naturam retentorum, vt colligitur ex aphor. 61. lib. v, vbi ait, quod si mulieri purgationes non prodeant, nec horrore, nec febre superueniente, & cibi fastidium accidat, prægnans est, & e contra vbi retinentur menses cũ horrore, & febre, ex morbo accidit.

C

Causa affectus, & symptomatum fuit purgationis imminutio, quæ septima accessit à partu; nam mulieres à partu purgantur à sanguine menstruo primis diebus in magna quantitate, deinde paulatim, in maribus vsq. ad 30. diem, in fęminis vero vsq. ad 40. atq. huiusmodi humores praui admodum sunt, & maligni, quia sunt excrementa, quæ fætus gustare noluit, & per multos menses fuerunt retenta, vnde maiorem noxam acquisiuere. bene verum est, quod in maribus non adeo praui humores sunt, sicuti in fœminis, quoniam fœminæ, quæ filias pariunt, magis sunt excrementosæ, & nutrimentum fętus minus probum; ideo longiori tempore purgantur, quæ fęminas pariunt. Vbi igitur purgationes a partu retinentur, febres fiunt acutæ, & inflammationes in partibus superioribus, vt angina, phrenitis, pleuritis, itẽ inflãmationes vteri, & letalissimi morbi, semper tamen vterus patitur. In casu vero nostro menstrua retenta fuere ex mala victus ratione, qua vsa est à principio plenius cibata quã conueniret, & copiosiori vino vsa, quæ victus ratio enixis à principio perniciosa est, licet in vsu frequens, cum tamen caute admodum esset procedendum: fuit etiam in causa corporis pręparatio, seu mala dispositio, quia tempore partus errores cõmisit in victu, vnde occasio fuit, omnium malorum, & quia vterus

D

ma-

magnum habet cõsensum cum reliquis partibus, & potissimum cum thorace, ventriculo, cerebro, corde, lumbis, non mirum est, si partes illæ afficiãtur, vt in casu nostro. purgationes igitur menstruales retentæ, & apparatus putridorum humorum in venis febrem cum prædictis symptomatis genuere.

A

Quo ad euentum, morbus periculosissimus est, quia magnus, acutus, malignus, & sæua symptomata habet, adeo vt de vita dubitandum valde sit. morbi enim, & febres, quæ à purgatione puerperij proueniunt, vt plurimũ occidunt; quod experimento comperimus euenisse in fœminis propositis ab Hipp. in lib. epidem. nam primo epidem. sectione tertia, ęgro 12. mulier, quæ in foro habitabat, hoc malo correpta 14. mortua est; quæ fęmellam pepererat, male purgata eadem die perijt; & primo epide. tertio. Felini vxor, quæ filia pepererat, 14 à partu suppressis mensibus post 14. mortua est; & tertio epidem. alia mortua est octauagesimo: sola Epicratis vxor seruata est 80. die: ex quibus constat, quam periculosæ sint febres acutæ ex retentione puerperij. non tamen in casu nostro desperandum est, quia partus fuit masculi, & secundum naturam, & per 6. dies bene purgata fuit.

B

Quo ad tempus euenti, morbus videtur esse acutus satis, ideo terminabitur intra 14. dies. secundo aphor. 23. oportet autem numerare dies in hoc casu à die morbi, quæ fuit septima à partu. nam licet Hipp. 3. prognost. 12. præcipiat connumerandos esse dies ex partu, etiam si morbus postea adueniat; id intelligendum arbitror, quando partus fuit difficilis, & non naturalis: quando vero fuit facilis, vt in casu nostro, à die morbi connumeratio facienda est: imo vbi à partu in die iudicatorio morbus incipit, idem est connumerare à die morbi, & à die partus. modus euenti si ad bonũ erit, fiet per menstruorum eruptionem, vel sudores, vel vomitum, aut vrinas: iudicantur autem febres ardentes per effluxionem sanguinis præcipue per vterũ, aut per nares. cum igitur res non sit desperata, ad curationem veniendum rati sumus illico, quia morbus vrgebat.

C

Intentiones curatiuę in omni morbo veluti in casu nostro sunt, vires cõseruare, & remouere, quæ sunt præter naturam, causam, morbum, & symptomata. prima intentio victu perficitur. nam mala victus ratio à partu occasionem morbo dedit; atq; hic detestandus error est, qui communiter cõmittitur à mulieribus in fęminis nuper enixis. nam illico post partum, quia ex doloribus, & vacuationibus magnis vires videntur esse debilitatæ, exhibent carnes pullorum, & capponum, vina generosa, & aromata propter dolores partus; quæ ratio victus in totum noxia est, quia à magna vacuatione ad magnam repletionem veniunt, & repentinam faciũt mutationem. præterea cum partus multos labores afferat, semper instat metus futuri morbi: ideo caute procedendum est in victu, nec plenior illa victus ratio conuenit, nec exacte tenuis. Itaque vsq. ad 4. diem in pastu panatella in iure pulli danda est: & potus sit aqua cocta cum cinnamomo, & seminibus anisorũ

D

pro-

A propter flatus. quod si mulier fuerit vino assueta, & valde vinosa, dari poterit aliquid vini oligophori, & pauciferi, aut alterius bene lynfati; præterea magna custodia tenenda mulier statim à partu, vt permaneat in thalamo calido clausis fenestris, ne aeris frigiditas eã percutiat. in animi passionibus nihil molestum accidat: nam hęc solent supprimere purgationes. at vero in casu nostro cum laboret mulier morbo acuto, nutrietur bis in die panatella ex iure pulli alterato cum herbis frigidis, potus aqua cocta cũ pauco cinnamomo, & cum hoc victu poterit perdurare ad morbi vigorem, quia mulier viribus constat, & copiosiori cibo vsa est ante morbum. Quo ad ea, quę sunt præter naturam, magnitudo morbi, & acuties venæ sectionem indicant, imo & plenitudo ipsa ex suppressis mensib. temperamentum sanguineum, ætas consistens in eandem intentionem concurrunt. Itaq. illico prima die ex vena safena pedis dextri ad vij. vnc. sanguinem misimus. secunda B die quia persistebãt morbus, & symptomata, adhibito clysteri leniori à safena pedis sinistri ℥ vj. sanguinis mittendas curauimus. hic tamen animaduertendum, quod in suppressione mensium à partu, vbi materia non est aliquo loco firmata, à venis partium inferiorum mittendus sanguis est, vt in casu nostro; verum si ad aliquem locum repat superiorem, & ibi faciat inflammationem, phrenitidem scilicet, vel anginam, tunc à venis brachiorũ sanguis mittendus est, quia citissime sanguis à parte affecta vacuatur, & deriuatur, quod non fit, vbi venæ inferiores apertę sunt. prius enim quam à parte affecta sanguis euacuetur, vires debilitabuntur. Nec periculum est misso sanguine à parte superiore, quod trahatur ab vtero, quia in eo casu C partes superiores sanguine abundant, & etiam si bona copia vacuetur, nõ imminet illud periculum. Pręterea cautio adhibenda est in eo casu, vt cum à brachio mittitur sanguis, cucurbitulæ coxis applicentur. Redeuntes ad casum nostrum ea die febris corripuit cum rigore, & in nocte sudauit per totum, à quo sudore symptomata imminuta fuere: sed quia menstrua adhuc non apparebant, cucurbitulas siccas coxis adhibuimus, & vnam supra pubem, frictiones item, ligaturas partium inferiorum. pedes aqua calida mergebantur, & ad menses educendos in aurora dabatur ius pulli, in quo cicera rubra, radix apij, petroselini incoquebantur. præterea pessum intra vuluam apposuimus ex terebinthina, in qua pulueres trociscorum de alipta D muscata aspergebantur, nec tamen purgationes visę sunt. die secunda rursus corripuit febris cum rigore, & sudauit, & remissa sunt omnia. tertia die rhabarbarum, & agaricum in infusione exhibuimus, quo multa biliosa, & melancholica educta fuere. At 14. die rursus febris eam inuasit, sed remissior, & rursus sudores apparuere, quibus morbus multo mitior factus est, vt iam declinare manifeste videretur, & menses in pauca quantitate apparuere at febris accessit sed multo minor cum sudore; atque in totum liberata est.

A

PRO DOLORE DENTIVM, corrosione, & nigredine.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMASEXTA.

NObilis Veneta in ætate 25. annorum frequenter corripitur dolore dentium, quorum aliquos habet corrosos cum foueis, aliquos vero subnigros cum liuore quodam; cerebrũ habet humidum; & cum pulcra sit, & decora, quęrit auxilium non solum ad dolores, sed etiam colorem, & præseruationem ipsorum dentium.

B

Locus affectus dentes sunt, vt ex dolore, rosione, & mutata qualitate apparet. patiuntur autem non primario, sed per consensum à cerebro, vnde est morbi origo.

Affectus in dentibus est inflammatio, & tumor comprimens ipsum dẽtem ad radicem, præterea corruptio, & cauitas, à corruptione nigredo fit in dentibus, sed non tanta, quæ foueam faciat; perforatio dentium à maiori putredine fit. caput vero humida intemperie laborat, non solum naturali, sed acquisita ob errores commissos.

Dentium vero omnes affectus reducit Gal. ad plenitudinem, vel ad inopiam alimenti, aut prauam eius qualitatem. vtrum vero dentes sentiant nec ne, dubitatum est ab antiquis: & pro parte negatiua, quod non sentiant, multa sunt; quod sint ossa, quæ non sentiunt, & quod solutionem continui sine dolore patiantur. ex alia parte apparet maximos dolores sentiri in dẽtibus, & Gal. affirmat quinto per loca se in substantia dentis dolorem pulsatorium sensisse. præterea sentiunt manifeste calorem, & frigus, vnde dolent, cum infirmi sunt. Quidam dixerunt sentire dentes alterationem in primis qualitatibus, non tamen solutionem continui, quia si limentur, non dolent: quod tamen in via Gal. non videtur posse dici; siquidem quarto simp. vnam solam proximam causam doloris agnouit, solutionem continui. ergo si non sentiunt dentes solutionem, nec in qualitatibus dolebunt. probabilius ergo est dicere, dentes non sentire in se, sed ratione carũculę, & nerui, qui sunt ad dentium radices, quo pertingunt venæ, & arteriæ, ipse vero dẽs medium est, per quod fit sensus.

C

D

Causa prædictarum dentium affectionum procatarctica duplex esse videtur; altera frequens illa capitis lotio, & insolatio, quæ vulgariter dicitur dar la bionda, vnde caput maxime afficitur, altera vero inunctio ipsius faciei ex sublimato ad decorem illius. fit enim sublimatũ ex argento viuo, & corrosiuũ valde est. & quãuis abstergat maculas, postea tamen rugas producit, & senectutẽ accelerat, dentes præcipue corrũpit penetrando vsq. ad

A radices eorum, quod si fęminæ agnoscerent, ab eo tanquam à peste fugerent;cum multa alia reperiantur innocua ad faciem decorandam;inter quę mirabile est oleum talci suauissimum, & mitissimum, quod illam nitidissimam reddit;& aliæ aquæ quam plurimæ,qualis est fabarum,limonum.causæ autem antecedentes sunt humores, qui à capite descendentes ad gingiuas confluunt per arterias,& venulas supra cranium. qui vbi confertim ad radices dentium veniunt,dolores excitant comprimendo,vel corrodendo. Foueæ vero in dentibus non solum ab ijsdem acribus humoribus fiunt,sed & à vermibus, qui nascuntur intra dentes, qui eos corrodunt, & dolorem excitant vehementem, præsertim vbi corrosio est prope neruum. nec negandum est tales in dentibus reperiri vermes,quia aliquando per medicamenta extrahuntur,vt sensui patet.

B De euentu harum affectionum quid dicendum sit; dico, quod corrosi dentes,qui foueas habent, & nigredinem,non amplius corrigi possunt, & non parum erit,si pręseruentur.Nigredo dentium,qui non sunt perforati, poterit emendari.dolores eorum, qui per interualla adueniũt, in totum remouere difficile admodum puto,non tamen impossibile,si remedia conuenienter adhibeantur,& ipsa obediens sit;at sedare dolores præsentes,& mitigare,non erit difficile. est autem dolor dentium acerbissimus, adeo vt cogat homines aliquando se præcipitare,imo dixit Hippoc.contingere posse aliquando ex dentium corruptione delirium,& mortem.Solet præterea sedari dolor dentium per abscessum factum ad gingiuas,vel tumorem faciei, quia materia ex angusto loco se expandit.

C Intentiones duæ se offerũt,altera præseruatiua, ne scilicet fluxiones ad dentes excitentur,altera vero curatiua præsente accessione.

Ad primam,quod attinet,cauere oportet frequentes illas lauationes,& insolationes, quæ fluxiones commouent, & multo magis sublimati vsum in facie,quod solum potentissima causa est omnium affectionum, quas patitur in dentibus, alias nihil efficietur. Procuret bonam victus rationem in cibo,& potu:assumat bis in mense pillulas duas ex hiera simp. Gal. purgetur bis in anno nam nisi habeatur cura capitis, & totius corporis, remedia localia nihil efficient:quia,vt ait Gal.secundo per loca,vbi affectus paruus est,per localia remedia facile tollitur:vbi vero radicem habet,cerebri,& totius corporis habenda est cura.

D Veniendo ergo ad dentes corrosos,corrigũtur per exiccationē validam, & præseruantur; ideo quidam adurunt dentium foueas per stilum aureũ, vel argenteum,& ita firmatur erosio,dolor cessat,nec redit:sed ex adustione solent frãgi dentes Gal. quinto per loca zingiber in oxymelite coquit, deinde terit, & in cauernam mittit, & dicit, quod præseruat à corrosione. Vbi vero corrosio fit à vermibus,duo medicamēta exactissima sunt ad illos occidendos. primnm est huiusmodi. sume semen hyoscyami,cum cera misce, combure supra carbones, & per fistulam fumus recipiatur in foueam

 dentis;

dentis qua ratione excernitur vermis. secundum medicamentũ fit ex seminibus porri cum cera commistis, excipiendo fumũ ea ratione, qua dictũ est.

Cæterũ ad dealbandos dentes duo remedia præstantissima propono primum sic pumicem diuide in duas partes, vel duas pumicis albi portiones frica, vt puluis fiat, deinde liquorem ita confice Rec. olei sulphuris guttas iiij. aquæ rosæ ℥ j. deinde dentiscalpium cape, & in summo illius parũ cottonis apponito, madefiat apex in aqua rosacea illa cum oleo sulphuris mista, & tangatur puluis prædicti pumicis, & fricentur dentes, sic citissime albescẽt, licet solum bis fricentur. postquam albi fuerint redditi, & ad gingiuas firmandas, & exiccandas infrascripto decoctos colluat ter, vel quater in die per aliquot dies. Rec. aquæ chelidoniæ, rosarum an lib. j. foliorum saluiæ, radicum iridis siccatæ ana ℥ j. bulliant, adde parum vini post decoctum, & semel in die madefaciat gingiuas cum aqua illa rosæ, & oleo sulphuris: præseruat enim à corrosione, firmat, & exiccat; & remedium est præstantissimum. Alterũ remedium ad dealbandos dentes ita habet Rec. foliorum rosmarini ℥ s. siccentur, in puluerem redigantur. panis albi in puluerem cõbusti ʒ ij corallorum rubrorum ʒ j alabastri ʒ s. misce, fiat puluis, quo quotidie dentes fricentur, & est tutius remedium, quam superius, quoniam ex vsu illius, scilicet olei sulphuris, vitrioli, aut tartari dentes rarescunt. post frictionem cum illo puluere os aqua rosmarini colluatur.

Venientes modo ad curationem dum dolor infestat, cõsiderandum est, an à causa calida, vel frigida proueniat, & contraria medicamenta adhibẽda sunt; plurimum autem à frigidis humorib. solet excitari dolor dentium: at pro maiori cautela & calida, & frigida experiri oportet, & topica remedia in fluxionibus debent esse, partim astringentia sed tenuium partium, partim discutientia; nam quæ nimis repellunt, & exasperant vt acerba, ait Gal. dolorem quasi contundendo augent: quæ nimis discutiunt, erosionem faciunt; ideo acetum conueniens iudicatur remedium pro medicamentis coquendis Cæterum modus vtendi medicamentis pro dolore dentiũ multiplex esse potest, oris collutio, gargarismus, suffitus, fomenta, masticatoria & per ea, quæ immittuntur in aures, & nares; quibus non cedentibus ad extractionem dentis veniendum.

Quod pertinet ad collutiones Hipp. castoreum, & piper tũdebat, & coquebat in aceto, aut vino, & sic in ore tenebatur liquor calidus: euocat. n. materiam multam, & calefacit. Paracelsus persicariã herbam maxime laudat pro dolore dentium ex frigiditate proueniente diuersis modis. primo aqua madefacit, & dentes tangit, deinde sepelit herbam in loco humido; imo si nõ sepeliatur, nõ sanat dolores dentiũ. secundum herbam coquit cũ corticibus hyoscyami in aceto rosaceo, & reliquias herbæ sepelit in terrã, & cum putrefit, dolor discedit; conuenit etiam os colluere aqua vitæ quod si ad hæc nõ cedit, ad frigida veniendum, & colluendum est os oleo rosaceo calido cum aceto. suffitus vero fit ore excipiendo fumum ex aceto, aut vino

A in quo pulegium, thymus, origanum incocta fuerint. præterea vbi à vermibus corroduntur dentes cum dolore, in foueam excipiendus est fumus seminis porri, aut hyoscyami, vt dictum est: gargarismata quoque fiunt ad euacuandam pituitam ex aqua mellis cũ pipere, & castoreo calida gargarizanda. Item pyretrum. in eamdem intentionem fiunt quoq. fomenta, quæ applicantur maxillis ex milio calido, vel sale in sacculis. Per nares quoq. ad expurgandum cerebrum, & deriuandos humores extrahatur succus radicis betæ. præterea infundantur quoq. in aures medicamenta ad dentium dolores: habent enim aures communionem cum palato per meatũ expurgatorium; ideo infundatur oleum amygdalarum amararum calidum, aut excipiatur suffitus fumo aceti, in quo pulegium, & origanum cocta sint. fit B emplastrum expertum ad dolores dentium mitigandos, sic Rec. farinę hordei, fabarum an. ℥ iij. olei rosati completi, amygdalarum dulcium an. ʒ s. succi semperuiui vnc. j. s lactis q. s. misce, fiat empla. quod ad partem dolentem applicetur tepidum.

Vbi non cedit dolor, caput purgandum pillulis aggregatiuis ad ʒ j. mittendus quoq; sanguis ex brachio lateris dolentis. at vbi vrgentissimus est dolor, ad opiata veniendum, & narcotica, quale est hyoscyami semẽ, & folia in aceto cocta. Galen. quinto per loca medicamenta proponit opiata in hoc casu, inter quæ proponit emplastrum, quod molare appellat: ego vterer opio torrefacto cum castoreo, immittendo intra cauitatem dentis.

Verũ nunc ad singularia remedia chymica pro tollẽdis dentium dolori C bus veniendum est, inter quæ omnium præstantissimum, & quod tãquam incantamentum illico dolores sedat ad miraculum vsq. & pro maximo secreto habetur, & quo solo ditari aliquis possit, est oleum plantæ, quæ dicitur buxus, quod si in gossipio per stilum excipiatur, & in foramen dentis gutta vna, vel altera inijciatur, illico dolorem tollit: ideo nihil præstantius reperiri potest. Fit autem hoc oleum conciso ligno buxi in multas paruas partes: deinde distillatur per descensum duobus vasis, altero infra terram, altero supra posito, & circa hoc apponitur ignis ex carbonibus validior, & oleũ distillat in vas inferius, & dicitur distillatio per descensum; qua ratione fiunt olea ex lignis. tollit hoc oleum dolorem positum intra cauitatem dentis, nisi suppeditetur fluxio valida à capite ad alios dentes: & etiam in D hoc casu valde mitigat, si illo gingiuæ madefiant. secundum remedium fit ex oleo camphoræ, cuius guttæ si intra foueam dentis instillentur mirifice solet sedare dolores. tertium remediũ Rec. aquæ plantaginis ℥ j. vitrioli Romani contusi grana viiij. misce, madefac linteum in liquore calido, quo dẽtes, & gingiuæ madefiant. possunt dentes caui aduri per ignem, vt supra diximus, & illico soluitur dolor, sed franguntur. postea si non cedant dolores in aliquo dente, ad eius extractionem veniendum erit. raro tamen extrahẽdi sunt dẽtes, nam etiam si sit corrosus dens, & exesus, tamen partem habet solidam, qua vsum præstat. vbi tamen extrahendi sunt, fieri potest vel cum

dolore, vel sine eo si dolor paruus futurus est, & dens mobilis, manu extra- A
hi potest à perito artifice: at vero cũ valide radicatus fuerit & timetur magnus dolor, tunc sine manu extrahi potest per medicamenta; in quem vsũ Gal. hoc applicat remedium Rec pyretrum, in acetum conijce ad dies tres, vel quatuor, deinde extrahe, & tere pyretrum, & dolenti denti imponito per duos dies, vel tres, muniendo alios dentes, ne patiantur. idem faciunt cucumeris siluestris radices in aceto infusæ.

PRO FEBRE MALIGNA.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMASEPTIMA. B

Miles, qui in castris per aliquot menses permansit, in ætate 30. annorum temperatura biliosus, ob vigilias prauum victum, cęli inclementiam, aliosque errores, qui in bello committuntur, mense Martij Patauium se contulit cum febre continua, quarta die ab initio morbi maculis per totum corpus scatebat subrubris, pulsus paruus, admodum frequens, debilis, calor extra non multus apparebat, in pedibus, & manibus tepor, sitis ingens, lingua sicca, scabra, vigilabat, vrina crassa, pauca, alui excrementa biliosa sincera, febris quotidie inuadebat cũ incõpressa quadam annotatione inquietudo aderat.

Affectus febris fuit de genere tertianarum nota duplex, sed maligna ad C
modum quod ex pulsu illo exiguo, calore mediocri, tepore extremorum, & maculis manifeste colligitur. maculæ enim, quas græci exanthemata vocant, proprium signum esse solent huius morbi; nec solum apud nos, sed apud antiquos visæ sunt. earum mentionem facit Hipp. primo epidem. sectione secunda & secũdo eiusdem sectione tertia, licet nostris temporibus multo frequentius appareant in malignis febribus. Fiunt vero istę maculæ ob feruorem sanguinis, & malignam corruptionem succorum. igitur pręd. cta signa omnia sunt pathognomonica malignæ febris. colligitur etiam ex vagantibus morbis eorum, qui in castris ægrotarunt; omnes enim maligni fuere, quia victus ratio præcedens perniciosos humores in corpore genuit. Causa huius febris humores sunt in venis detenti, non solum simpliciter D
corrupti, sed venenati, & tota substantia inficientes, aut in corde immediate existentes, aut per malignos vapores cor ipsum petẽtes vitale robur deijciunt, vt patet ex pulsu illo paruo, frequenti, & debili. Gignitur autem in corpore nostro, vt docet Gal. tertio, & sexto de locis, venenum quoddam non absimile illi, quod infertur à venenatis animalibus, & etiam per os assumitur, quod in casu nostro causa est febris, & omnis febris malignæ, & pestilentis. id aliquando est de natura arsenici, aliquãdo napelli, aut aconiti, aut alterius praui veneni, & eorum solet inferre accidentia, præsertim

A in peste,& pro vt intentioris,aut remissioris est naturæ, ita grauiorem, aut minus grauem efficit febrem,aliosve morbos.

Quo ad euentum male iudicandum esse puto. nam præter quam, quod omnis febris maligna est perniciosa,hæc est intense maligna,& vires valde prostratæ sunt præsertim vitales, & quia natura irritata statim à principio tentauit crisim malam per exanthemata ad cutim, quibus vniuersa scatet sine vlla conferentia, & tolerantia. Solent enim apparere hæ maculæ aliquando criticæ post coctionem humorum circa septimam, nonam, vsque ad decimam quartam, & cum conferentia, raro tamen cum tolerantia. nam quouis modo erumpant maculæ, angūtur ægri, & vigilant, & capite grauantur,& delirant, & comatosi fiunt ob ebullitionem humorum ad caput, B & viscera,aliquando vero apparent partim criticæ,partim symptomaticæ, quod frequenter contingit; quia in malignis febribus rarissime fit perfecta crisis;& in casu nostro,vt diximus, macularum apparitio in totum fuit symptomatica. terminabitur autem morbus, vt puto, ad malum inter dies 14. qui est terminus acutorum morborum, qualis hic est, nisi aliquis abscessus adueniat ad partem ignobilem: tunc enim fortasse aliqua vitæ spes erit.

Intentiones curatiuæ referuntur vel ad ea, quæ sunt secundum naturã, vires conseruando,vel ad ea,quæ præter naturam,remouendo morbum,illius causam, & corrigendo symptomata, vigiliam, sitim, inquietudinem. Quo ad primum attinet, magna virium habenda est ratio, siquidem valde sunt imbecilles;id quod fiet per alimentum,& medicamenta. Ad alimenta C quod attinet, quia morbus est acutus simpliciter, victus etiam tenuis simpliciter conuenit primo aphoris. quarto, sed adhuc paulo plenior propter virium imbecillitatem; modus exhibendi, vt ter in die nutriatur, vbi enim adest debilitas virium cum humorum corruptione, pluries alẽdum esse docuit Gal.primo aphor 17.quantitas non multa;nam in hoc videtur Galen. nimis audaciter præbere alimentum multum, dum vult illum indicari ab humorum corruptela,& eorum defectu.igitur victus cõueniens erit in horis quietoribus panatella in iure pulli cum duobus coclearibus pulli contusi mane, & sero, & ptisanæ succus factus in iure pulli, quem assumet pro tertia nutritione. Panis autem, ex quo fit panatella, sit prius lotus in aqua D frigida, & quoniam magna adest malignitas, panatella, & ptisana pręparentur cum his,quæ veneno resistunt:ideo ptisana conficiatur cum seminibus citri & syrupo de acido citri,& iuri pulli, ex quo facienda est panatella dum coquitur,addantur acetosa,buglosa,citrago,semina citri, & succus limonis,vt fiat ius alexipharmacum pro potu vtatur aqua hordei cum iulapio acetoso, & aliquando distillatiuo ex pullo cum frigidis, & cordialibus alterato cum quo victu vsque ad morbi vigorem perseuerandum esse pręcepimus. nec mutanda est species victus, ait Gal. nisi tempore morbi immutato.

Quo ad ea, quæ prçter naturam sunt, morbus cum sit febris requirit frigida humida, & cum sit putrida & maligna, quæ putredinem, & malignitatem extinguũt. causa febris humores corrupti, & venenati indicant vacuationem, & correctionem. cum vero vacuatio primum locum obtineat, qua ratione facienda esset in hoc casu, dubium erat. nam venæ sectio conuenire non videbatur ob virium languorem, & multitudinem exãthematum, quæ per totam cutim apparebant. ideo à sectione venæ abstinuimus, quæ raro, vel numquam in hoc casu conuenit, sicuti nec in alia febre maligna, in qua pernicies magis quam putredo vrget, vt cum vrinæ, & pulsus videntur sanis similia, & tamen æger maxime affligitur, & inquietus est, in quo casu sanguinem mittere esset ægrum occidere; ideo facto clystere leniente per hirudines à venis sedalib. ad iiij ℥ sanguinem misimus. hæc enim vacuatio tutior est, nec vires imminuit, & in casu nostro conuenientissima. B

Nec exanthematum apparitio à venæ sectione nos terrebat, quia erat pure symptomatica, & quantum in se requirebat sanguinis missionem, si vires constarent.

Quo ad purgationem, non videbatur conueniens, & ob virium debilitatem, & quia materia cruda erat, & ne exanthemata intus traherentur: nihilominus tamen post duos dies à sanguinis missione leniens medicamentũ dedimus ad primas vias exonerandas. tale enim sine noxa exhiberi poterat, sed admiscendo, quæ veneno repugnabant; nam medicamenta purgantia sine his in maligna febre vix prodesse possunt. igitur sexta die à morbo, tale medicamentum dedimus. Rec. aquæ cardi benedicti ℥ iij. syrupi de succo citri ℥ j. adde rhabarbari ʒ j. syrupi rosati solut. ℥ ij. fiat potio; sumpsit in aurora, aqua potione mediocriter euacuatus est, sed morbus non cedebat, & pulsus exiguus perseuerabat valde frequens. C

Post missionem sanguinis quarta die qua accessimus, illico ad ea, quæ veneno resistunt, tum intus tum extra deuenimus, atque in primis pro cõtemperatione viscerum, & putredine obtundenda tale instituimus iulapiũ Rec. aquarum acetosæ, pomorum dulcium odoriferorum ana lib. j s. spiritus, seu essentiæ vitrioli ℈ s. vel tantum illius, quoad aqua fiat acidula parũper ponantur in vase vitreo, deinde accipe rosarum rubrarum siccarũ pug. ij. cũ baculo agita omnia, permaneat sic per duos dies, quo spatio aqua fiet rubicundissima, habebitq; odorem, & saporem rosarum, inde separa per inclinationem ipsam aquam tinctam. adde saccarum, vt fiat iuleppus, de quo sumat mane in aurora ℥ j. alteram in sero. est magni momenti ad ardorem, sitim, & corruptionem omnem extinguendam. Vitrioli enim essentia est illa, quæ trahit omnem rosarum virtutem; & habet magnã vim refrigerandi aperiendi obstructiones. ideo misceri debet in omnibus, tum cibis, tũ potibus febrium malignarum ad ij. vel iij. guttas, in ptisana, panatella, in potu, & pro qualibet vncia liquoris gutta vna spiritus addatur præterea huic ægro omnia remedia alternatim adhibuimus ex nobilissima officina ma- D

A gni Ducis Etruriæ intus, & extra. nam oleo contra venena inunximus pulsus manuum, & pedum, eiusdem olei guttas v. cum ℥ duabus aquæ cardi sãcti dedimus. Præterea exhibuimus iulepum illud gemmatum bis in die ad guttas xij. est enim præstantissimum cardiacum, & tutissimum, postea elixir vitæ ad guttas x. in trib. vnc. aquæ cardi sancti, & eo ipso pulsus, nares, tempora fricabamus; nam non solum vires roborat, sed sudores excitat, qui maxime procurantur in his febribus: ideo apud Germanos sudatoria hæc, seu diaphoretica magno in vsu sunt; & P. in peste, febribus malignis hoc remedium egregiè laudat, & inter cætera aquam vitæ pluries distillatam cum tali artificio, vt medium phlegmatis relinquatur. quod ita probatur, mittendo scilicet aliquantulum istius aquæ in patena stannea, & apposito igne incendatur, & si post flammam nulla in patena pinguedo relinquatur, non amplius distilletur; si vero relinquatur, rursus distilletur, quousque nihil remaneat; & ex hac detur ℨ s. cum ℥ iiij. aquæ hordei calidæ. nos in hãc intentionem vsi sumus elixir vitæ magni Ducis, deinde essentiæ theriacalis eiusdem in eadem quantitate ad guttas 12. Nec est, quod quispiam reprehendat vsum horum medicamentorum, vt valde calidorum, quia calor illorum facile dissoluitur, & penetrat ad membra principalia, per sudores labem humorum educit. præterea his vtendum calidis post frigidorum assumptionem. nam febres malignæ, & pestilentes per vim ignis aliquando curari debent. Hæc tamen incassum sunt adhibita, quia aderat magna virium imbecillitas vitalium, & pulsus vix sentiebatur: quare 17. die mortuus est.

PRO

PRO FEBRI CVM VARIOLIS.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMA OCTAVA.

PVerulus trium annorum boni habitus, & plenus cępit febricitare cum capitis dolore, & rubedine faciei, cum tussi quadam sicca, & pruritu narium, dorsi dolor aderat, febris magna, calor multus, pulsus magnus, celer, & frequens, validus, lacrimæ inuoluntariæ, punctiones, & pruritus per cutim vagabantur; eo tempore, autumno scilicet febris in puerulis cum maculis, & pustilis vagabatur.

Affectus est febris synocha, putrida, acuta de genere earum, quæ mediæ sunt inter malignas, & non tales, quæ tertia, vel quarta die transmittet pustulas ad cutim. est autem de genere synocharum, quæ dicuntur homotonæ, quæ statim à principio vigorem habent, in eoq. perseuerant fere ad finem vsque & ex illis morbis est, qui statim vigorem habent: est autem morbus epidemius in hoc tempore, quia vagatur in pueros, licet aliquando sporades sit.

Causa antecedens abundantia sanguinis in toto corpore, qui feruorem concepit, & ebullitionem, non solum ob plenitudinem facta obstructione, sed ob malam qualitatem ipsius: causa procatarctica Austrina fuit constitutio præcedens, quæ humores ad putredinem concitare poterat. Nec tamen credendum est, malam qualitatem sanguinis menstrui ab vtero in partibus relictam semper esse causam huius mali. nam hoc concesso fuisset semper hic morbus à principio mundi: sed nullus antiquorum eius mentionem fecit nisi rarissime, vt Hipp. sexto epidem. in Simone, vbi variolarum meminit, nec earum Gal. vnquam mētionem fecit: secus esset, si adeo frequentes fuissent, vt in nostris temporibus. Præterea si ab vtero penderet morbus, in omnibus regionibus, & mundi partibus semper fuisset, sed constat apud Indos occidentales numquam visas variolas, nisi proximis temporibus, quibus ab Europa ad eas partes per contagium Aethiopum affectorum aparuere, vnde magna strages illorum hominum facta est: quo argumento constat vteri infectionem non esse causam necessariam huius mali, sed potius ortum habuisse ex mala constitutione aeris epidemiæ, deinde continuasse sicut de periculis, & maculis malignarum febrium contingit, ita vt variolæ, & exanthemata dicendi sint morbi noui, licet aliquando eorum vestigia apud antiquos sint visa.

Quo ad euentum morbus iudicabitur intra 7. dies; est enim satis acutus, & in puero, vbi adest magna copia calidi innati. vtrum vero ad bonum, vel ad malum, non possumus à prima die distinctè prædicere. nam periculosus est affectus, & grauis, & magna habet symptomata; quia tamen statim à principio mali vocati fuimus, & puer boni habitus est, be-

ne

A ne sperare licet. modus solutionis erit per crisim, non per vacuationem, sed per abscessum transmittente natura materiam ad ipsam cutim excitando pustulas, ita vt si viscera relicta fuerint munda quod cognoscetur ex mediocri variolarum copia, ex bono illarum colore, quod sint albæ, vel rubræ, nec retrocedant, seruabitur puer; at si magna copia extiterint & adsint non solum variolæ, sed morbilli & maculæ nigræ, violaceæ, virides, si retro cedant, aut viscera inficiantur eiusdem variolis, lethalis erit morbus. Item in magno periculo versantur, quando post variolarum apparitionem febris declinat, & postea redit.

Ad curationem venientes intentiones erant, corpus vacuare Secundo naturæ motum adiuuare Tertio corrigere malignitatem succorum. Quarto membra defendere, in quæ solent fieri decubitus. Quo ad euacuationem B illa vel maxime conueniebat, quæ fit per sanguinis missionem, quæ plenitudinem minuit, & feruorem extinguit; sed quoniam obstabat ætas trium annorũ, ne mitteretur à vena, ideo nulla interposita mora cucurbitulas apposuimus cruribus, & natibus cum scarificatione, & extractus sanguis est ad ℥.iij. in mane in sero aũt duas hirudines ad venas brachiorũ internas affiximus, quibus sanguis eductus est ad vnc. j. & s. nam si maior fuisset puerulus, sanguinem ex vena educere oportebat: atque hoc remedium nulla interposita mora in quacunque hora febris fieri debet statim à principio, nec speranda est inclinatio, quia vniformis est febris, de purgatione in hoc malo non est cogitandum, ne humores commoti ad ventrem educerentur, qui aliquando faciunt dysenterias lethales. Secunda die puer in eodem sta- C tu perseuerauit, febris ingens, difficultas respirationis. Tertia die iam per cutim apparebant maculæ quædam admodum rubræ, quæ cum pruritu eleuabantur, augebanturq. continuo, adeo vt quarta die iam per totum corpus, & faciem pustulæ latiores, quę variolę dicuntur, conspicerentur coloris albi, & subrubri cum facili tolerantia: nec huiusq; medicamentum purgans dedimus, vel clysterem adhibuimus, licet aluus semper sicca extiterit, quia materia transferebatur ad cutim, tantummodo quinta die clysterem adhibuimus ex iure pulli, oleo violaceo & saccharo.

Secunda intentio erat motum naturæ adiuuare ad cutim, & pręcauere, ne materia ad viscera reparet, sed tamen caute hoc opus faciendum est.

D Nam facta sanguinis missione statim à prima die, speculandus est naturę motus: vbi enim recte iudicat, sinere oportet, nec irritare, aut mouere. primo aphorism. 20. contra ac fieri solet ab imperitis Medicis, qui indifferenter semper motum hunc adiuuare conantur. id tamen procurandum est, vt statim à principio puer degat in aere tepido in thalamo clausis fenestris, & cooperiatur leuibus operimentis, ne calor febrilis augeatur, qui multus est, & cauendum ne frigiditas aeris eum percutiat. Errant autem, qui puerulis correptis variolis statim vinũ exhibent, ignemq. igni addũt, cum magna eorum pernicie: nam in potu exhibenda est aqua hordei, in qua

qua parum cinnamomi ob flatus incoquatur, nec vinum exhibendum est vsque ad integram morbi solutionem. In casu nostro cum natura bene iudicare morbum videatur, nutriendus puer est iure pulli alterato cum cichoraceis, & panatella in eo cocta exhibenda; & quia in primis diebus siti magna afficiebatur, & non bene se habebat ad oblata, distillatitium pulli cum aqua hordei lymphatum dabatur per interualla. quinta die iam totum corpus pustulis scatebat latioribus, & ad septimam febris diminuta est; & pustulæ exiccabatur. toto hoc tempore semper miscebamus cibis, & potibus cardiaca, lapidem belzoaticum, puluerem perlarum, & corallorum in aqua scorsoneræ, vt malignitas infringeretur. Tertio quoq; die lenem clysterem adhibebamus, & ea ratione tractatus decima die immunis à febre fuit, siccabanturq. variolæ, & resoluebantur absq. vlla manus opera.

Illud tamen vel maxime procurauimus à principio, & per totum morbum, vt membra à malignitate humorum defenderentur. nam variolæ aliquando in partibus internis nō minus quam in externis fieri solent, in gutture, vnde raucedo, tussis, aliquando aphonia, & strangulatio; in ventriculo, intestinis, thorace, intra os, nares, in oculis; vt aliquando cæcitatem afferant. Igitur ad defensionem oculorum vtebamur aqua rosacea mixta cum oui albumine, & parum croci, ad defensionem faucium gargarizabat aquā hordei cum diamorone: nares vngebantur oleo cotoneorum, & rosaceo, & aperiebantur butyro solido, & coagulato. Ad gingiuas tuendas colluebat os aqua plantaginis cum succo granatorum, ne ventriculus pateretur, dabatur syrupus per interualla ex acido citri cum decocto lentium; intestina vero clysteribus attemperantibus exhibitis. solet enim dysenteria aliquando succedere huic malo ex malignis fluxionibus ruptis intus pustulis; quod vbi accidit, est perniciosa, ideo vitamus medicamenta purgantia, nisi maxima sit cacochymia.

Vltimo procurandum erat: ne cicatrices pustularum in facie remanerent, quod in fœminis præcipue faciendum est: id quod solent facere aliqui inungendo notas derelictas oleo de vitellis ouorum facto cum alumine, sed melius est vti oleo tartari, quod fit ex calcinato tartaro in loco frigido sub terra posito puluerizato in panno lineo, quod sub terra suspendatur vitro vase supposito, & cum eo inungendo maculas. sed nihil præstantius est oleo talci, si haberi poterit, inungendo cicatrices, & parum fricando.

PRO

A
PRO PROVIDENTIA.
& curatione pestis ex contagio.

CONSVLTATIO QVADRAGESIMANONA.

Qvidam iuuenis fortis ægrotare cepit cum febre ingenti, magna inquetudine, colore flammeo in facie, cum vomitu, & maximo dolore ad inguen dextrum, & erat in collegio quodam apud Germanos in Austria.

B Affectus, pestis fuit, seu febris pestilens, eaq; perniciosa ex contagio orta; siquidem & alij in eodem collegio iuuenes mortui fuerant intra quatuor dies cum bubonibus, & carbunculis, nec tamen in ciuitate adhuc vagabatur morbus. quare erat pestis contagiosa, non tamen vulgaris: nam qui cum ægro versabantur, infecti sunt; ideo timendum erat, ne contagium ad totam vrbem, & prouinciam diffunderetur, quod semper fieri solet.

Causa, vapores mali, & perniciosi communicati ex aliquo fomite maligno. nam fomes hic diutissime adhæret in aliqua substãtia, præsertim molliori, & rara; qualis lana est, linum, gossipium, & panni ex his fabricati; coria item facile fomitem retinent putredinis. ex quo vapor mouetur venenatus, & letalissimus, qui inficit corpora, dum attrahitur per arterias, & respi C rationem ad pulmonem, cor, cerebrum; & tantæ malignitatis est, vt inficiat omnia corpora, & multo magis calida, & iuuenum, ac puerorum, quam senilia. nam vbi calor maior est, ibi maior fit attractio.

Quod pertinet ad casum propositum, particularem euentum huius ægri. mors potius expectanda erat, & intra quartam diem. primo ratione generali, quia crises, & iudicationes in peste ferè sunt ad mortem, vt testatur Hipp. primo acut. & experimento confirmatur; præterea quia signa habet grauia. modus iudicij ad malũ erit, vel per vacuationes prauas, & symptomaticas, vel potius per abscessum potissimũ ad inguẽ, in quo, aderat dolor insignis significans vel bubonẽ, vel carbonem ad illam partem euenturũ,
D & quia statim in prima die emergere videtur abscessus, ideo male iudicandum videbatur: non tamen ab his, quæ eum possent adiuuare, remedijs abstinendum erat.

Operatio medici hic duplex erat, altera ad curationem huius ægri, altera vero ad præseruationem singulorum, & totius prouinciæ: & quo ad primũ attinet, indicationes erant, vires conseruare, materiã peccantem, & venenatã educere, contra perniciem, & venenum pugnare. & quod pertinet ad primũ, cum morbus esset peracutus, & extremus, tenuissima victus ratione erat vtendũ. quare vsque ad statum morbi ius pullorum cum guttis

essen-

essentiæ vitrioli, bolo Armeno,& seminibus citri alteratum cum aliquanto succo limonis exhibendum erat; vel ptisana acetosa facta ex succo hordei, cum syrupo de succo limonis, addendo puluerem corallorum, & perlarum, & ossis de corde cerui. In potu propter sitim concedatur aqua hordei cum iulapio rosarum facto per extractionem cum essentia vitrioli, vt supra dictum est, sal prunellæ ad ʒ j cum quattuor vncijs aquę acetosæ addito pauco saccharo maximam vim habet refrigerandi, tollendi sitim, & obtundendi vim veneni.

Quo ad vacuationem humoris pestiferi statim accersito Medico in prima die mittendus erat sanguis ex vena tali sinistri pedis ad lib. j. quoniam vires adhuc cōstabant, & plenitudo aderat, secus fuisset, si in tertia die Medicus vocatus fuisset; tunc enim vix datur occasio mittendi sanguinis, & ex pede mittendus erat, ne motus naturæ ad inguina impediretur, misso sanguine, illico alexipharmacum exhibendum erat aliquod, quale est electarium de ouo de hyacinto, aut theriaca ad ℈ j. cum vnc j conseruæ de acido citri præterea bezoartica hæc aqua conueniret, si parata foret Rec. mēthæ, crispæ, absynthij, chelidoniæ, rutæ ana m. j. adde radicum gentianæ, angelicæ, tormintillæ, ennulæ campanæ leuiter contusarū an. vnc. s. digerantur per viginti quattuor horas, deinde infunde tantum aquæ vitæ, quātum vini albi, vt bene misceantur, digerantur rursus per diem, & inde exprimantur fortiter, & in phialis bene clausis reseruetur; huius aquæ propinentur ægro iij. vncię. Quidam alexipharmacum non solum, post missionem sanguinis, sed etiam ante missionem exhibendum putant ad cor corroborandum. vtrumque probo, quoniam pestis remedia præcipue sunt, quæ veneno repugnant. inter alexiteria primum locum obtinet puluis serpentum, de quo tractauimus in consilio canis rabidi ad ʒ j. cum aqua cardi sancti exhibitus, sal viperinum ad grana iij. extra vero quæ applicantur arterijs, magis oppugnant venenum quam bibita, quale est oleum magni Ducis, oleum Scorpionum Matthioli, Clementis VII. In eodem tempore post missionem sanguinis loco dolenti ea erant adhibenda, quę motum naturæ adiuuarent, & quia magnus aderat dolor, nō multum dolorifica: quale est emplastrum, quod constat fermento septem dierum, & ita cōficitur. Rec. fermenti prædicti vnc. iij olei amygdalarum dulcium vnc. ij. theriacæ veteris ʒ j. succi cęparum vnc. j. misce, fiat emplastrum, applicetur inguini. Vbi vero abscessus in conspectum venit, seu sit bubo, seu carbunculus, hoc altero emplastro vtor. Rec. prædictum fermentum, extende illud supra linteum, quod duplicatum ad latitudinem dimidij folij papyracei extensum aceto optimo irrorabis, deinde supra fermentum papyraceum folium appone, relinquendo in medio aperturam ad magnitudinem vnius ducati, cuius superficiem cooperies puluere cantharidum præparatarum appo natur inguini per duos digitos infra tumorem, maneat per duodecim horas, postea auferatur, vesica inde formata perforetur, & euacuabitur aqua

subru-

A ſubrufa virulenta,& ſic folium caulis appones; & ea ratione extrahitur ve-
nenum in reliquis tumoribus,vbicunque apparuerunt, in faucibus, collo,
poſt aures, ſub axilis. Maxime quoque confert ad bubones peſtiferos, &
carbunculos balſamum ſulphuris, apponendo lintea in eo madida. in hanc
intentionem P. egregia proponit medicamenta, quæ attrahendi venena
vim habent. vult enim, quod accipiantur bufones mortui exiccati in aere,
& apponantur buboni, vel carbunculo, ſtatim trahunt venenum, & inflan
tur; & vno pleno remoueatur, & apponatur alter. Laudat etiam, vt ap-
ponantur carnes eorum, quæ ſerpentes deuorant, qualis eſt ciconia, teſtu-
do, pica, anguilla, anas, ranæ, tineæ viuæ, & mortuæ. præ cæteris autem om-
nibus, quæ venenum attrahendi vim habent, laudat P. hoc emplaſtrum
B tumoribus appoſitum. Accipe ſiccatam ranam, & bufonem pariter
exiccatum, reduc in puluerem, huic adde gummi opoponaci thuris ana
vnc ij galbani vnc. j. ſerapini vnc. iiij. bdelij vnc. iij. his affunde acetum ro-
ſatum, quantum ſufficit, fac decoctionem, & liqueſcent gummi, adde cam-
phoræ, florum ſulphuris ana vnc. j. coque in ſartagine in formam pulmen-
ti, & calidum applicetur apoſtemati, applicando, & iterando ſingulis ſex
horis. nam colligit venenum, extrahit, vlcus ſanat: melius ac vtilius non
inueniens aliud. hæc P. ranæ quoque viuæ ſuperpoſitæ tumori, & vbi
mortuæ fuerint, renouando, quo ad omnia ſymptomata ceſſent, hoc vt ex-
perimento confirmatum refert Cardanus. Ad carbones ſeu anthraces
hoc applicitum maxime eſt iuuamento. Rec. vnguenti baſiliconis vnc. j.
adipis viperæ vnc j. extracti ſcordij ʒ iij theriacæ ʒ ij. ſucci limonum, olei
C ſcorpionum ana vnc. s. miſceantur. reduc in formam vnguenti, appone ſu-
pra tumorem, ſeu carbunculum. Ad prohibendam vero inflammatio-
nem hoc defenſiuum, ſeu cataphlaſma circa tumorem applicabis. duo po-
ma granata vnum acidum, alterum dulce minutim conciſa coquantur in
aqua plantaginis, & aceti roſati æquali portione, contundantur, per ſeta-
ceum traijciantur, traiectis adde terrę ſigillatæ, pulueris roſarum rubrarum
ana vnc. s. camphoræ ʒ s. farinæ lentium vnc. ij. reduc in formam cataplaſ-
matis, circumdetur tumor. ſi malignitas carbonis perſeueret, cruſtam oleo
ſulphuris, aut vitrioli inungito. hęc, vel ex his aliqua, tumore ſe manifeſtan
te ad inguem, vt in caſu propoſito, adhibenda erant ſic per alexipharmaca
D prædicta, tum intus, tum extra adhibita curari potuiſſet, ſi morbus curatio-
nis capax fuiſſet.

Nunc qua ratione à contagio præſeruentur ſinguli, & qui cum ægris
verſantur, Medici, Chirurgi, Aſtantes, & qui liberi ſunt, vt ſeruent ſe, &
ſuas familias à contagio, & qua ratione aer debeat corrigi, ne ſemina con-
tagij ſuſcipiat, & ſuſcepta corrigantur, dicemus; ſimulq. exponemus cau-
tiones requiſitas in tam acerbo, & graui malo, quod vrbes, & prouincias
quaſi fera belua depopulari ſolet. Et quia præſeruatiua remedia commu-
nia ſunt his, qui cum ægris verſantur peſte affectis, & his, qui ab ea ſęuitate

ſunt

ſunt liberi, ideo de his communibus in primis agendum. In primis reddun- A
tur corpora inepta ad contagium, ſi victus ratione ſicca vtantur, & continẽ
tia ſint tam in cibo, quam in potu; & hoc eſt, quod dicebat Hip. procuran-
dum eſſe, vt corpus exangue fiat, ac parum aeris attrahat, & contagij ſemi-
na ſuſcipiat. vnde in peſte Athenienſi quadam Socrates ſolus ob vitæ cõti-
nentiam non fuit infectus, cum tota fere vrbs eo morbo correpta fuiſſet.
Præ cæteris autem cauendum eſt à paſſionibus animi: præſertim à timore,
triſtitia, quæ maxime ſolent afficere homines tempore peſtis, & vires deij-
cere. venus præ cæteris fugienda. nec multum refert, vbi peſtis eſt per con-
tagium, ſanguinem mittere, vel purgare: ſi quidem contagium omnia cor-
pora pariter afficit, imo aliquando magis ſana, quam debilia; tota ratio præ-
ſeruationis conſiſtit in alexipharmacis, & his, quæ venenum oppugnant, B
quæ intus aſſumuntur, vel extra applicantur. Igitur cõueniens eſt ſpongiã
aceto roſato madidam in ore geſtare, & in manibus, eamque naribus admo-
uere; quotidie aliquod antidotum contra venenũ aſſumere, inter quæ pul-
uis ſerpentum ad ℈ j cum vino ſumatur; aliquando ſalis viperini gran. iij. cũ
eodem vino, nonnumquam pillulæ contra peſtem, quæ ita fiunt Rec. aloes
℥ j. myrrhæ, croci an. ℥ s cum vino albo fiat maſſa, doſis ℈ ij. & ſi addatur gũ-
mi ammoniaci in aceto diſſoluti ℥ j erunt fortiores. Sunt & aliæ pillulę effi-
caciores, & validiſſimæ cõtra peſtem, quæ ita habent. Rec. aloes præparati,
ſeu eius extracti cum aqua cichoriæ ℥ ij. gummi amoniaci in aceto roſ. diſ-
ſoluti ʒ vj. myrrhæ in ſucco limonum ſupra ignẽ diſſolutæ, & per linteum
tranſcolatæ vnc. s. mummiæ veræ eodem modo diſſolutæ ℥ j. ſalis abſynthij C
℈ iiij. carabes, coralli, maſticis, pulueris tria ſantali an. ℈ j. croci ℈ ij. campho-
ræ ℈ s. cum ſyrupo de ſucco limonis fiat maſſa pillularũ, cuius ſumere po-
terit quotidie vnam pillulam, & eſt efficaciſſimum remedium. Præ cæteris
autem, quæ preſeruare poſſunt à peſte, ex experientia confirmatis eſt vi-
triolum. nam ſi credendum eſt Bouio Veronenſi empirico non cõtemnen-
do in libro, quem flagellum intitulauit, in quadam peſtilentia Veronæ da-
bat ipſius vitrioli ʒ j. quod diſſoluebat in æquali portione mellis, & aquæ,
omnibus ſanis ad præſeruationem, & ægris ad curationem; atque affirmat
ſe dediſſe plus quam x. lib. ad numerum mille hominum, & ex tanto nume-
ro neminem perijſſe præter vndecim Sed hic dubitabit aliquis, qua ratione
fieri poſſit, vt vitriolum in ſua craſſa ſubſtantia per os detur, cum cauſticũ D
ſit, & naturam veneni habeat, vomitum inducat, & ſtomachum lædat; Sed
non ſolum Bouius, verum ipſe Dioſcorides lib. v. cap. 74. ad lumbricos ne-
candos pondere vnius ʒ cum melle exhibet, præterea aduerſus fungorum
venena; & Matthiolus ad peſtilentiam conferre dicit. & licet vitriolum ha
beat vim cauſticam, quia tamen vomitum mouet, & parum moratur in vẽ-
triculo, ideo non offendit; & nos experimento credere debemus. In for-
tibus ergo exhiberi poterit ad ʒ j. cum melle diſſolutum, & aqua: in debili-
bus poterit præparari ex aqua roſacea, & pluries lauari, ſaltem quatuor vi-

cibus,

A cibus,& ita exhiberi cum vino aut melle ad quantitatem ℥ s. chymici tamē tutius, & cum iucunditate exhibent essentiam vitrioli vsq; ad duas guttas cum aliquo liquore, vt iure pulli ad iiij. vnc. vel aqua agrimoniæ, aut cardi benedicti, & est remedium contra omnes putrefactiones, & æstuantes humores; imo nihil magis adiuuat expulsionem vrinæ; sine calore incidit sudores mouet, sitim sedat. quantitas autem essentię vitrioli non excedat guttas 12. cum liquoribus temperati, vt dixi: at in debilibus, & pueris, ac fęminis in minori quantitate detur ad iij. iiij. vel vj. guttas semper attemperando, cum aliquo liquore trium, vel quatuor vnciarum. præseruant etiam à contagio alia, quibus vulgus ad præseruationem pestis vtitur, præsertim eos maxime iuuant, qui illis sunt assueti, ideo cruda possunt assumi: vel cō-tundantur allia, addatur puluis angelicæ, cornu cerui, foliorum scordij, se-B mina rutæ, & ex hac sumat mane ad magnitudinem auellanæ. Præ cæteris præseruare solent cauteria brachijs, & cruribus applicita statim, vbi est timor pestis; nam experimento compertum est, eos qui cauteria habent, raro in peste laborare: præterea quinta essentia granorum iuniperi, seu illius extractum pro præseruando à peste magnam vim habent. Extra vero in his, qui tractant ægros, pręseruant egregiè vnctiones contra venena, inter quas oleum magni Ducis, oleum scorpionum Mattheoli primas partes tenent. præterea conducunt ad præseruationem pestis, quæ attrahendi vim habent prope cor gestata, etiam si sint venena, quia trahunt à similitudine substantię, & calore venenum. præparatur autem in hunc modum Rec. arsenici ℥ j. pulerizetur, addatur puluis angelicæ, zedoariæ, dictamni, cāpho-C rę, croci ad libitum, cum mucilagine gummi arabici, aut tragacanthi. fiant pastilli, qui includantur in sandalo rubro, & collo suspendantur, vel sub axillis ponātur. Quercetanus ex hydrargyro amuletum conficit cum auellana rubra, quę perforata sit à verme, cuius foraminis beneficio repletur mercurio, & occluditur auellana cum cera, & serico rubeo, & inuoluitur & collo suspenditur, vt sit prope regionem cordis, quodtamen non probo. Ne vero qui tractant ęgros morbis correptos, afficiantur, pręter ante dicta, vbi attingunt ęgrum ad lectum, teneant in ore spongiam cum aceto, procurēt, vt aer ipsius thalami semper alteratus sit per ea, quę veneno resistunt, cu-D iusmodi sunt trocisci de gallia muschata, suffitus ex pastillis odoratis, ex myrrha, stirace, baccis iuniperi, rosmarini, & alijs eius generis: reliquæ vero domus, vbi non sunt ęgri, perpetuo suffumigentur, vt aer corrigatur; in quem vsum P. hoc suffitu vtitur. Rec. sulphuris viui lib. j. thuris vnc. viij. myrrhę vnc iij. gummi opoponacis ℥ j assę fętidę vnc. j. misce, redigantur in puluerem, ex quo fiant trocisci pro suffitu domorum clausis fenestris, ita vt nemo sit in domo, quando fit suffitus, deinde aperiantur fenestrę. prę cęteris assa fętida magnam vim habet præseruandi à peste.

Hęc dicta sint pro singulorum pręseruatione, quando contagium non est adhuc in aere, ad quem facile communicari potest eleuatis spiritibus

prauis ex corporibus, vel alio fomite; ideo omni ratione prohibendum, ne aer inficiatur, & contagium vagetur, quod fiet in primis domus infectas claudendo, & signando, ne fiat communicatio mali; prouidendo tamen, vt ægri, qui in eis laborant, gubernentur ab hominibus probis ad hoc opus deputatis, ne fiant latrocinia, & alia committantur facinora, quæ in his casibus fieri solent. Quod si malum augeatur in dies, deputetur locus extra vrbem prope aquas omnibus commoditatibus scatens, quo deferantur ægri, ibiq; adsint medici, & chirurgi, & ministri, qui eos gubernent, & cura habeatur, vt lecti sint in magna copia, assidue mutentur, ac sindones, vestes, omnisque supellex sæpe lauentur, maneant in aquis currentibus per aliquot dies. mortui sepeliantur profundis fossis, mundetur vrbs, & illius viæ ob omni immunditia, ac sordibus, conuenticula, nundinæ, peregrinorum transitus prohibeantur, custodibus ad portas vrbis appositis; occidantur feles, canes, columbi, pulli, ne pestem transferant.

Quod si aer sit infectus contagio, vel à tota substantia mutatus, cognoscitur. si apposito pane per noctem muffam contrahat, aut vermes gignat, si aues fugiant, & deserant nidos; quod omni ratione, ne succedat, curandū est, corrigendo aerem, id quod Hipp. per ignem faciendum esse monet, & ea ratione liberauit Athenienses à peste. ideo incendantur per vrbem in plateis, & vicis ligna odorata, qualis est laurus, pinus, oliua, sandali, & ex herbis genista, rosmarinus, thymus, satureia, calaminta, imo, & nemora prope vrbem incendenda ad dissipandam, & prohibendam putredinem. Præ cæteris magna cura sit, ne merces recipiantur ex locis infectis. præterea fomites, qui vel in vestibus, vel linteis, aut lana residēt, extinguendi per ignē, vel immergendi in aquam per plures dies, & postea lauandi, & ad aerem exponendi; qua in re magna est habēda cura etiam post extinctam pestem, quia detineri fomites maligni in prædictis materijs diutissime solent, & possent rursus inducere contagium, quod sæpe accidit. pręterea notandum est, quod solet recidiuas facere, ideo magna cura habēda correctionis aeris, & fomitum. Præter ignem, qui magnam vim habet corrigendi aerem, vbi infectus fuerit, sunt tormenta bellica bombardæ dictæ, quæ incendantur sine globis, vt aerem commoueant, & corrigant fumo pulueris tormentarij. nam nil magis extinguit pestem, quam tempestates, & venti magni, qui commouent maria, arboresque eradicant, & rumpunt, præsertim si durauerit per 3. vel 4. dies.

Hic vero animaduertendum, quod venefici homines aliquādo pestem deferunt, fomitem secum portando, vel saniem eorum, qui peste laborarūt, quam vel vasis includunt, vel aliquo panno laneo immergunt, vel fabricāt vnguenta ex pessimis herbis, qualis est napellus, aconitus, atq; illis inungunt fores, & serraturas, vnde afficiantur ingredientes.

PRO

A
PRO CAVSONE. SEV febre ardente.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMA.

FAber quidam ferrarius annorũ 40. temperaturæ calidæ, & siccæ, cum in media ęstate ad ignem sępe laborasset, incidit in febrem æstuosam admodum, vt corpus vri videretur, & vehementi siti tenebatur cum linguę siccitate, ariditate, & nigritie, & oris amaritudine, spiratione magna, celeri, & frequenti, tota nocte vigilauit cum inquietudine: vrina subrubra, excrementa alui dura vel luti caprarum; accessimus secunda die.

B

Affectus febris ardens est, illa quidem exquisita, quod colligitur per signa pathognomonica, ardorem scilicet, & sitim intensissimam, ex vigilijs, ex habitu corporis, & præcedentibus causis. Dicitur causon exquisitus, & verus, ad differentiam febris synochæ, quę non vere dicitur ardens, & eius, quæ fit à salsa pituita, & tertianæ continuæ, quæ per accessiones inuadit, quibus caret verus causon; est autem morbus peracutus, & magnus, & in genere, & in specie.

Causa bilis est, seu ichor sanguinis in venis potius accẽsus, quam putrescens. fit enim hæc febris magis per vstionem, quam per putredinem. dicit Gal. hunc morbum fieri ab erysipelate alicuius visceris, ventriculi scilicet, intestinorum, hepatis, aut pulmonis; in casu tamen nostro verisimile est bilem flauam in venis accensam esse. Causa procatarctica fuit magnus labor prope ignem præsertim in ęstate; & ea ratione fieri potuit, qua dixit Hipp. quarto acutorum primo, hanc febrem fieri in ęstate iter facientibus sub sole, quia venæ, & arteriæ à carnibus trahunt ad se serosas humiditates, vnde ardor concipitur in ambitu corporis, & postea communicatur magnis vasis, vt fiat quasi erysipelas totius.

C

Quo ad euentum morbi, periculosissimus censeri debet, cum magnus sit, & peracutus, ac sæua symptomata habeat; quia tamen robustus est, & morbus tempori, ætati, & arti proportionatus est, ideo non desperandum erat de salute. Terminabitur autẽ circa 7. diem quia est morbus acutus valde modus autem solutionis, si ad bonũ erit, per crisim, scilicet per sudores, aut sanguinis fluxum à naribus, aut vomitum, vel deiectionem: quod si male iudicabitur, morietur absumptis humiditatib. membrorum radicalibus, vel terminabitur ad tabem, cum naturam habeat promptam ad illam.

D

Indicationes sunt ardorem extinguere febrilẽ, bilem attẽperare, coquere, & euacuare; pręterea symptomata lenire, & vires conseruare. Itaque à causa incipientes illico vbi accessimus, clysterem attemperantem facien-

dũ curauimus Rec. aquæ hordei lib. j. olei violacei ℥ iij. saccari rubri ℥ j. cassiæ ℥ ij. quo iniecto feces duriores cum flaua bil eductæ sunt; facto clystere sanguinem mittendum præcepimus ex vena basilica dextri brachij ad ℥ x. nam in hac febre, licet maxima sit, numquam mittendus est sanguis vsque ad animi deliquium, vel in magnâ quãtitate, quia repugnabat morbus sua natura biliosus; secus faciendum erat, si febris synocha fuisset, in qua magna sanguinis copia semper mitti debet; & de hac intelligit Gal. primo aphor. 23. vbi scribit in ardentissimis febribus mittendum sanguinem vsq; ad animi deliquium, si vires validæ fuerint, non de vero causone, in quo extrema esset pernicies vacuare ad lipothymiam. Deinde pro cibo coctam cucurbitam in iure pulli, aliquando etiam lactucam dedimus, nonnunquam etiam aquam hordei frequenter solum pro cibo, & potu. nam Hipp. in causone acutissimo sola vtitur aqua mulsa aquosa, quam exhibet ægro sitienti frequenter, quantum voluerit, & ita faciendum erat in hoc ægro, ne in tabem incideret. Aqua hordei ita fabricata erat Rec. aquæ lib. x. hordei mundi ℥ ij. pone in vase vitro obturato, & in balneo mariæ ebulliat, vsque quo hordeũ formam amittat. Ex hac aqua concedebatur ægro in cibo, deinde etiam in potu aqua hordei minus cocta cum acetoso syrupo; cum qua ʒ s. salis prunellæ aliquando dabatur, quod mirabilem refrigerandi vim habet: & eam refrigeratã assumebat paulatim dando, & frequenter, propter sitim, & calorem. Eadem die oxyrrhodinum capiti actu frigidum ad syncipur apposuimus ad refrigerandum caput, & somnum ducendum; in quam intentionem etiam aer totius thalami refrigeratus est aspersione frigidæ aquæ, & apponendo frondes, flores, & herbas refrigerantes. tertia die perseuerabat febris, sitis, linguæ ariditas, & tunc exhibuimus lib. ij. seri depurati frigidi, extra vero epithemata refrigerantia præcordijs apposuimus Rec. aquarũ acetosæ, cichoriæ, rosarum an. ℥ iiij aceti ros. ℥ ij. cum linteis madefiant præcordia, & mutentur, vbi exiccata fuerint præterea ad refrigerãdum cor per aerem inspiratum iussimus, vt vas teneret prope os aquę frigidissimæ, vel niue plenum, & ąerem attraheret. quarta die cum febris perseuerasset; sed vrina aliquantum melior appareret, aquæ hordei lib j. cum drac. salis prunellæ exhibuimus, à qua sudor excitatus est, à quo febris parumper remisit, quare coniectauimus febrem iudicandam per sudorem, & ita factum est, si quidem quinta die rigor superuenit, à quo excitatus est sudor per totum corpus, & iudicatus est iuxta sententiam Hipp. 4. aphor. 58. à febre ardente habito rigore superueniente, solutio; quod tamen intelligendum est si vires constant, vt vere constabant in ægro nostro, ne fallacia fiat, quando vires sunt debiles. tunc enim mortalis est rigor, quatto aphoris. 46. vbi habet, si rigor febre non intermittente ægrum iam debilem inuadat, est mortiferum.

A

PRO DOLORE ARTICVLARI antiquo in carpo brachij sinistri.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMAPRIMA.

NObilis quædam matrona annorum 30. quæ filios peperit plures, habitus melãcholici, cui ante pubertatem sanguis per nares frequenter excernebatur, agitur iã mensis decimus octauus, ex quo laborare cœpit dolore ad scapulas, & humerum brachij sinistri, deinde ad flexuram cubiti, postea firmatus est dolor in carpo cum tumore quodam paruo, qui dolor continuus est, & magnus, & exacerbatur bis, aut ter in die, & in nocte præcipue, adeo vt somnum interrumpat, & angustiam affert magnam. purgata aliquando fuit, & remedia topica experta est; exacerbatur tamen dolor, & à calidis, & à frigidis, nec vinacea, nec aquæ sulphureæ in fomento adhibitæ quidquam contulere.

B

Locus affectus ex dolore, & tumore sensui apparet, qui est articulus carpi, quia aliqua materia in ea parte contenta solutionem continui facit, & continuo à capite fluit.

Vtrum vero materia contineatur in cauitatibus articuli, an extra cauitates circa periostia, & tendines, Respondeo, quod in vtroque loco, vt sentit Gal. nam si in cauitate articuli solum contineretur, non excitaret dolorem, nec solum extra articulum. vt aliqui voluere. nam in coxendico dolore testimonio Hipp. mucosa pituita in cauitate ossis continetur.

C

Affectus in genere est articularis morbus, & chiragra dicitur, quia occupat articulum manus. morbus est multiplex in magnitudine, quia adest tumor absolutione continui ob dolorem, ab intemperie inæquali partim calida, partim frigida. nam antiqui dolores frigidi solent esse, sexto epidem. sed non possunt esse magni, vt in casu nostro, nisi accedat bilis. Causa materialis in hoc morbo sicut omnis arthritidis, si consulamus Hipp. libro de affectionibus, sanguis est ex bile, & pituita corruptus, & Galenus x. per loca idem sentit. imo dicit humorem crudum esse materialem causam articularis morbi, qui humor crudus non proprie dicitur pituita, quia hæc est frigida humida, hic autem humor crudus similis est puri, & vrinæ subsidẽtiæ, quando cruda est Gal. primo de alimentis. Nec audiẽdus est Fernelius, qui omnis podagræ causam materialem dicit esse pituitam tenuem à capite defluentem ad articulos; siquidẽ diuersa apparent symptomata diuersæ quoque curationes instituuntur. quare ab omni humore fieri poterit articularis morbus; quod si aliquando dicitur fieri ab humore crudo, id contigit, quia in sanguine magna pars est crudi humoris qui apparet in sanguine

D

ne podagricorum, qui valde pituitosus est, & crudus Fit enim podagra ex A
rarefactione caloris innati, vnde crudi humores gignantur. Igitur in casu
nostro causa materialis erit humor crudus mixtus cum calido scilicet bilio-
so, & ichoroso. Nec diuersa est opinio clymicorum ab hac; vult enim P.
causam omnis podagræ esse tartarum, seu salem quemdam, qui reperitur
in sanguine non secus atq; in vino, cui sanguis maxime similis est: nec so-
lum tartarus dicitur fex vini, sed simul cum ipso vino semper residet, quod
si distilletur ope caloris, vt aqua vitæ separetur, remanebit in fundo tarta-
rus; item in omni digestione in balneo mariæ ope caloris extrahitur tinctu
ra, quæ est vera rei substantia, & residet quoddã crassum veluti arena, quod
dicitur tartarus, qui reperitur in omni cibo, & potu; & licet separetur in
omni coctione, tamen in sanguine iam genito residit etiam, & ope caloris
nostri separatur tartarus iste, qui est de natura salis. eius autem multæ sunt B
species, sicut & salis, datur enim sal austerum, quale est aluminis, acidum,
aut vere salsum, aut nitrosum. Atque ex his salibus, & tartaris omnem po-
dagram fieri contendit P. imo omnes morbos. hæc tamen sententia non
videtur diuersa à sententia dogmaticorum, nam sal nitrosum bilis est, acidũ
pituita acida, salsum eadem salsa, & mucilaginosa, ita vt cum dicat Hip. fie-
ri articularem morbum à sanguine corrupto, & bile, & pituita, idem sit, ac
si dicat, fieri ex tartaro: & Gal. dum pronunciat fieri podagram ex humore
crudo puri simili, idem est, ac si dicat fieri ex tartaro. In casu ergo nostro
crassus humor, & crudus in sanguine cum bile mixtus, partim genitus in
ipso articulo, partim transmissus non solũ à capite, (vt putat Fernelius, per
loca inania sub cute, & membrana carnosa) sed ex alijs partibus per venas. C
(licet in casu nostro à capite originem habeat) nam in febribus videmus
fieri abscessus ad articulos, quia humores peccantes ex venis transmittun-
tur ad illos. Igitur cum adsit membri suscipientis imbecillitas natiua, & ex
morbo, & continuo fluat materia ad partem, dolores fiunt continui. Solent
enim morbi articulares à principio per accessiones accedere, at temporis
longitudine continui fiunt, vt in casu nostro. Sed dubitare aliquis iure po-
terit, qua ratione fieri possit, vt nobilis hæc mulier articulari morbo labo-
ret; siquidem scribit Hipp. sexto aphorism. 29. quod mulier podagra non
laborat, nisi menstrua defecerint; at ęgra nostra menses habet abundantes,
& peperit sex filios, & in florente ætate est. Respondeo, raro contingere, D
quod mulier menstrua habens podagra laboret. Hipp. autem loquitur de
his, quæ vt plurimum contingunt; & P. in eo aphoris. scribit in mulieribus
se vidisse sæuissimas podagras, ideo interpretantur aphoris. si mulier non
sit intemperans valde. at in casu nostro videtur patiens contraxisse à pa-
rentibus articulorum imbecillitates.

Quo ad prognosticum, cum morbus sit dissimilis sexui, & iam antiquus,
& dolor continuus, quia quouis remedio exacerbatur, vix poterit admitte-
re curationem: imo periculum est, ne materia illa concrescat in articulo, &

pro-

A progressu temporis alios occupet pugnandum tamen est contra morbum adeo atrocem, vt si vinci non possit, saltem mitigetur.

Indicationes curatiuæ sunt, inhibere fluxionem, materiam, quæ in loco est, dissoluere. prima intentio fit corpus vacuando, & caput dolorem sedãdo, & corroborando articulum. nam si prohibetur fluxus, materia, quæ in loco est fixa, facile dissoluetur, & quo ad vacuationem corporis, sanguis mittatur à vena safena pedis sinistri, quia ægrotat manus sinistra, vacuato prius corpore aliquo leniente pharmaco, vel in bolo ex cassia, & hiera simplici, & præparatio fiat cum acetoso simplici, & decocto betonicę, agrimoniæ, capillorum veneris, citrac, melissæ, & borraginis; inde purgetur corpus per ʒ j. pillularum cochiarum cum helleboro, aut ex nitro Alexandri: & B non solum per inferiora; sed per vomitum purgandum est corpus bis in mẽse: vomitorium autem erit electuarium dia sarum Fernelij ad ʒ iiij. in vino, vel iure: aut Rec. pulueris radicum asari ʒ s. iuris pulli ℥ viij. sumat ieiuna. nil enim magis conferre videtur arthritidi, & podagræ, quam vomitus, præsertim cum stomachus grauis sentitur, sumpto oxymelite ad ℥ ij. & totidem succi raphani cum vj. ℥ aquæ tepidę. & quo tempore stomachus grauatur abstineat à cibo. aluus quotidie seruetur humida, seu clystere, seu pillula de hiera simplici assumpta per horam ante cœnam; qua in re consistit tota curatio, teste Hipp. secundo prædictionum, vbi dicit, non posse curari podagricos, qui aluum siccam habent; imo inueteratas podagras curari posse per dysenterias criticas.

C Caput quoque purgandum est, ne materia ab eo ad locum læsum fluat, quod faciendum est quotidie mane, trahendo per nares hunc liquorẽ Rec. lactis ℥ iiij. electerij g ij. misce. sternutamenta quoque ad expurgandum caput iuuabũt, quale hoc est Rec. pyretri ℈ s. radicis hellebori nigri ʒ j. nasturtij ʒ s. puluerizentur, includantur in nodulo, qui maceretur in aqua rosacea, & naso admoueatur. præterea per masticatoria etiam pituita expurgãda est. masticatorium autem tale erit Rec. mastices, pyretri an. ℥ s. puluerizentur, & addita cera, vel melle fiant tabellæ ad magnitudinem auellanæ, & masticentur per horam semper expuendo, atque istæ capitis purgationes quotidie fiant. præterea post aurem sinistram applicetur vesicatorium, vt deriuet, & reuellat, quod ita componatur. Rec. puluerem cantharidum D præparatarum ʒ. s. ameos, euphorbij an. ℈ j. fermenti ℥ s. aceti scillitici quãtum suf. fiat pasta, cuius portiuncula applicetur pessulę, & post aures retineatur, quoad vesicas producat, quę precidãtur, vt diu expurgetur humor.

Materia quoque reuellenda est, & deriuanda per sudores ad cutem ex decocto radicis cinæ, quod duobus modis fieri poterit. Primo sic Rec. optimæ cinæ præparatæ vnc. j. s. aquæ lupulorum, fumi terrę, betonicę ana lib. ij. infunde per horas 24. in ista aqua calida, deinde ponatur in bocia vitrea ita obturata, vt nihil respiret, coquatur in balneo marię feruenti per 6. horas, post refrigerationem coletur, & ex hoc sumat mane vnc. iiij aut v.

quantum fieri poterit calidū, & sudet per horam, & ex eodem decocto bibat in prandio, & cęna, & renouetur decoctum, ante quam acescat: acidum enim nulla ratione sumendum est: & sumat per triginta, aut quadraginta dies. Alia ratione potest fieri decoctum magis medicamentum, & potentius sic. Rec. cinæ præparatæ ℥ j.s. aquæ borraginis lib. vj. ponantur in bocia vitrea cum suo capitello, & recipiente sigillando iuncturas omnes hermeticè, vel cum flore farinæ, calce, & oui albo, fiat distillatio in balneo mariæ, vel etiam per cinerem ad medietatem ipsius aquę, deinde extractus ab igne liquor, qui est in recipiente, misceatur cum illo, quod residet in bocia prius colato; & hæc est vera & artificiosa cinę decoctio, guaici, & salsæ. Huius, ergo liquoris ita distillati assumat in mane vnc. ij. vel iij; & sudet. Pro secundo vero decocto in pastu accipiendo poterit supra residentiam distillati liquoris infundere aquam ad lib. viij. & rursus distilletur vt prius ad siccitatem per balneum mariæ, & seruetur liquor pro potu. Victus, dum assumit hoc decoctum, sit ex pane bene cocto, passulis, amygdalis, aliquando etiam gustet auiculam turdum scilicet, aut aliquid perdicis, vel pulli, vel columbi, & ita per 30 vel 40. dies perduret, quo tempore fortasse fiet, vt sine vllo topico remedio sedata fluxione, dissoluta materia coniuncta, dolor cesset; qui tamen si vrgeat, quia vires deijcit, & vigilias inducit, & fluxionem auget, mitigandus est. difficile autem est inuenire remedium, quod id facere possit, quia non cedit paregoricis: aliqua tamen proponentur. Primum erit hoc Rec. olei anethini, chamæmelini, amygdalarum dulcium an. ℥ ij. farinæ hordei, furfurum, pulueris florum chamæmeli an. ℥ ij. s. calefiant in sartagine cum sapa ad consistentiam luti, calidum apponatur loco affecto: & si non satis erit, addantur folia hyoscyami, quæ habent aliquam vim narcoticam. Alterum anodinum, ex lacte & medulla panis cum oleo rosaceo, cum seminibus papaueris fiat panatella, quæ applicetur loco affecto tepida. Tertiū anodinum, fiat embrocha ex lacte tepido, in quo semina papaueris coquātur; aliquando etiam ad narcotica veniendum, & intus extra, & intus ad somnum conciliandum sumat per interualla emulsionem seminis papaueris ad ʒ j. ne somnus interrumpatur; aliquando ʒ j. diacodionis. vrgente autem maxime dolore Rec. stiracis ʒ ij. opij correcti per effumationem ʒ s. misce, & applicentur loco affecto. brachiū gestet ad pectus, nec vllo pacto illud moueat. Chymici hæc medicamenta ridere vidētur. dicunt enim, quod anodina remedia in podagra, & arthritide debent resoluere tartarū, qui est causa doloris, quod facere non possunt prædicta remedia; quare alia quædam peculiaria excogitarunt, quæ dolorem tollunt, quale est oleum tartari. præterea hoc, quod reperit florum verbasci albi chamæmeli, liliorum, hyoscyami cum suis capitibus ana. pug. j. ranarum viridium numero x. seminum papaueris albi, cancrorum fluuiatilium conquassatorum cum suis crustis numero xx. limacum, lumbricorum terrestium ex vino albo lotorū an. vnc. iiij. pinguedinis, taxi vnc. vj. olei oliuarum lib. vj. bulliant omnia in

vase

A vaſe cupneo ad ignem per duas horas, poſtea fiat expreſſio fortiter. huic oleo ab aquoſitate ſeparato per coctionem adde croci ℥ ij. camphoræ ʒ s. & omnia infundantur in vaſe vitreo, digerantur in balneo marię per aliquot dies, vel ad ſolem. Medicamentum, inquit Quercetanus, faciendum curato, quia ſuperat omnia alia remedia anodina. Secundum proponit medicamentum, quod tale eſt Rec. medullæ caſſię ℥ iiij. theriacæ recentis ʒ s. farinę hordei, auenæ an. ℥ iij. micæ panis albi vnc. jv vitrioli calcinati vnc. j lactis vaccini lib. ij. vel iij. coquantur in formam cataplaſmatis, hęc, & alia proponũt chymici, quorum aliqua ego expertus ſum, ſed ſine progreſſu. victus ſeruetur exquiſitus in cibo, & potu: nam in hoc conſiſtit maxima pars curationis. vnde dicebat Hipp. quod qui ex podagris ęrumnoſi fiunt, ſanari non poſſunt humana arte. B Venus adeo nociua eſt, vt eius abſtinentia immunis ſit à podagra: vnde ſcripſit Hipp. ſexto aphoriſm. quod nec eunuchi, nec pueri ante coitum podagra laborant.

PRO

PRO ANTIQVA ARTHRITIDE, & conuulsione capitis, & crurum, brachiorum extenuatione, & semiparalysi.

A

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMA SECVNDA.

PRinceps quidam in ætate 40 annorum constitutus temperaturæ biliosæ, & melancholicæ, ab ineunte ætate post multos, & grauissimos errores in sex rebus non naturalibus commissos, præsertim in venatione frequenti per loca palustria ambulando die, nocteque, incidit in dolores articulares, à quibus collum aliquantisper contractum fuit, quos dolores per interualla per annos ferè viginti passus est, denique superuenere crurum contractiones, genuum tumores, brachiorum extenuatio, & paralysis, capitis ad pectus contractio, dolores nocturni ad costas, nullum remediorum genus omisit; nam & decocta plurima sumpsit, & varias corporis vacuationes, & aquas thermales plurium generum, insessione, potu, ducijs, & fotu, tamen morbus non cessit, imo ad statum prædictum nobilissimum ægrum deduxit.

B

Affectus multi sunt, multa loca affecta, vt vix aliqua pars in corpore reperiatur, quæ immunis, & sana sit. inter symptomata sunt cõuulsiones, seu contractiones capitis, & crurum, dolores in pectus, & hypocondria. Inter morbos, tumores crurũ œdematosi, paralysis, & extenuationes brachiorũ.

Loca affecta multa sunt, sed cerebrum debile per essentiam, a quo videntur procedere omnia mala, intemperatum in excessu humidi, & frigidi, spinalis quoque medulla per consensum à cerebro, siquidem neruosa substantia in multis partibus afficitur. Læduntur quoq; musculi, qui caput deorsum mouent, qui ad os sterni desinunt, stante capitis conuulsione in anteriora, & musculi, qui contrahunt crura, læsi quoq; sunt articuli, vt apparet in tumoribus genuum; læduntur quoq; partes ad pectus, & capita musculorũ abdominis. Omnes autem istæ partes per consensum à cerebro laborare videntur, & secundario, sed ex diuturnitate affectionum per essentiam iam affectæ videntur,

C

Causa tantorum malorum triplex statuitur, procatarctica, antecedens, & coniuncta. Inter causas procatarcticas magni errores commissi in sex rebus non naturalibus, præsertim in motu, dum in venationibus per loca humida multum. diuq. versaretur, vnde articuli, & loca neruosa humiditates suscipiebant, & laxabantur, & apta ad fluxionẽ recipiendam fiebant. hunc quoque humorẽ in cerebro susceptum causam fuisse intemperamenti frigidi, & humidi illius credendũ est. Venus quoq; quæ calidũ innatũ eneruat, illudque rarefacit, & cruditates aggregat, in excessu facta, non minus efficax causa fuit accumulandi humores frigidos, & arthritidis, qui dolores non sunt sine aliqua infectione Gallica. Igitur causa antecedens humores

D

A ſunt frigidi, & crudi in cerebro potiſſimum geniti, & ob cruditates in ſanguine abundantes. crudos voco humores cum Gal. quaſi puri ſimiles, qui ſunt cauſæ omnis podagrę, & arthritidis, qui ad imbecillos articulos fluentes ibi fiunt cauſa coniuncta tumorum in genibus, ſpina, neruis, atque muſculorum capitibus. capitis, & crurum conuulſio, & brachiorum paralyſi, ex frigiditate pendet & ob impeditū motum. extenuatio, vnde nec alimenti attractio, nec confectio. dolores vero illi vehementes qui fiunt ad noctem ad coſtas, & abdominis muſculos, videntur fieri à flatu ſoluente continuū inter perioſtia ex aliqua materia per congeſtionem, aut fluxionem ibi contenta; qua ratione ſolent fieri dolores Gallici. Nec ſolum tantorum malorum cauſa antecedens, & coniuncta humor eſt crudus, vt dictum eſt, ſed de bile, & melancholia participat. ſi quidem bilis ſolet eſſe vehiculum omnis B arthritidis, & Hipp. dixit fieri podagram ex ſanguine corrupto à pituita, & bile. adeſſe quoq. humorem melancholicum habitus corporis, & color, ac præcedens victus per aduſtionem factum oſtendunt.

Quo ad euentum morbi, conuulſiones cum ſint morbi facti, non videntur poſſe admittere curationem, nec etiam arthritis, cum antiqua ſit, & ad ætatis conſiſtentiam peruenerit, & quaſi hęreditaria, & nodoſa facta, incurabilis eſſe videtur; licet genuum tumores cum molles eſſe aſſerātur, reſolui poſſint. difficultatem omnium auget præſens corporis ſtatus ob impeditum corporis motum; adde, quod nullum præſidium excogitari potuit in arte, quo non fuerit vſus. Quod vero pertinet ad paralyſim, & extenuationem brachiorum, perſiſtente paralyſi vix poterit curari extenuatio. Vtrum C vero poſſit reſtitui calor in illis, ita coniectandum. infundatur aqua calida ſupra brachia: ſi cito rubet, & tumet pars, cito reſtituetur, ſi tarde, tarde; ſi vero numquam rubet, & tumet, incurabilis iudicatur. Sed nec paralyſis curabilis videtur, nam illius cauſa videtur eſſe in principio neruorum, qui ab brachia ab ſpina proueniunt: difficultatem auget frigiditas ipſorum membrorum. quo ad dolores nocturnos credo, quod ſedari poſſint, aut mitigari. vix tamen prohiberi, quin redeāt per interualla. Hęc quamuis morbum inexpugnabilem indicent, & quamuis fere omnia remedia tentata fuerint ſine iuuamento, nō tamen deſperandum eſt prorſus, quin ſaltem morbus mitigetur, ſi ſuperari non poterit, & vita producatur, quantum fieri D poterit.

Cum vero morbi iſti duplici remediorum genere curari poſſint, aut vniuerſalibus, & polychreſtis, quæ radices tollant, aut particularibus, & topicis ad partes affectas, vniuerſalia primum locum obtinēt, quæ ſine particularibus aliquando ſufficiunt. Ab illis ego initium capiendo dicimus, quod cum ſint in triplici genere, diæta, chirurgia, & pharmacia, ex his maxime diæta in hoc caſu conuenire videntur, tum ob virium debilitatem, tum quia omnia alia remedia validiſſima multoties tentata ſunt, tum etiam quia victus ratio potentior eſt, & ſecurior ad pertinaciſſimos morbos ſoluēdos,

vt

vt docet Gal. de attenuante victus ratione cap. primo. præstat, inquit, sola victus ratione sine medicamentis persanare. Vidi enim non paucas arthriticas, quæ iam articulorum ossa nudarant, alias quidem hac victus ratione in totũ persanatas, alias mitiores fuisse redditas. Vidi dispneticos adeo leuatos, vt aut prorsus reualerent, aut longo saltem interuallo leuiter affligerẽtur. at epilepsias prauas quidem, & etiamnum incipiẽtes penitus sanat, inueteratas, ac consũmatas iuuat non mediocriter. Hæc Gal. cui experientia attestatur & ratio; nam corpora omnia, in quibus humores frigidi, crassi, & lenti abundant, huiusmodi ciborum vsum requirunt vt in casu nostro.

A

Cæterum diæta sex res non naturales comprehendit, potissimum tamẽ cibum, & potum, de quibus primo dicemus, eorum qualitatem, quantitatem, numerum, tempus, ordinem, condituram explicabimus. Quo ad qualitatem alimentorum, conueniunt panis, caro, pisces, oua, fructus, olera, radicis quoad panem attinet, considero, vtrum conueniat illum conficere cum decocto radicis cinæ, vel salsæ, ita tamen vt decocta sint longa, nõ meraca: ita enim sensim exiccabimus corpus, & si quæ labes venerea adest, corrigetur. præterea conducere videtur, vt in pane, quem edere debet in cęna, injiciatur aliqua quantitas seminis papaueris albi (modica tamen) ad somnum inducendum, quamdiu dolores nocturni durauerint. Inter carnes solum auium siluestrium montanarũ conueniunt, quales sunt turdi, ficedulæ, merulæ, columbi agreste, pulli gallinacei, & eorum testes, perdices; quarum auium vsus frequens esse debet; pisces raro gustabit, atque hi sint friabiles, boni succi, facilis coctionis, quales sunt saxatiles, & trottæ ex aquis dulcib. Oua aliquando conueniunt recentia sorbilia. Vinum in potu conuenit rubrum, clarum, mediocrium virium, subtile, stomacho amicum; album non probatur, quia ad fluxiones viam parat. Quod si ventriculus feret potum aquæ, aliquando nõ esset inutilis distillata, scilicet in qua aliquid radicis cinæ, & parum cinnamomi post distillationem incoquãtur: potest etiam addi aliquid saccari, vt fiat mulsa. Inter fructus probãtur vuæ passæ subausteræ, pruna sicca, caricæ, pistacia, & amygdalæ saccaro incrustatæ. Inter olera, beta, & borrago coctę cum vuis passulis. Inter radices, cichorij siluestris, pastinacæ carotæ dictæ. Hæ sunt species alimentorum, quibus vti debet, ita tamen vt herbę, & radices, passullæ, caricæ cibos præcedant quasi condimentũ: in cęna modo olus, modo radices cum passulis, & prunis coctæ; cibus sit vnius speciei, potissimum ex auibus prædictis, modo assis, modo elixis, & dũ elixantur, addantur frustula cinæ, & in fine pruna & passulæ, addendo aliquid zinziberis, & croci propter stomachum. Quantitas cibi mẽsurari debet penes vires. dabo exemplum: verbi gratia in prandio 4. aut 6. vnciæ panis, vitellum oui, & turdus vnus, cum quatuor testibus gallorum, post pastum vncia vna amygdalarum, aut pistaciorum cum saccaro incrustatorum; quantitas potus non excedat lib j. vsque ad ℥ 14. hæc in prandio; cœna leuior esse debet ob dolores, & vigilias, ita vt sit minor quam prandiũ

B

C

D

A tertia parte. hæc vt in exemplum; coniectura tamen ex qualitate vrinæ, & fęcum habebitur de quantitate; & si seruauerit hanc victus rationem in cibo, & potu per mēses, sola fortasse curabit morbos omnes. Requiritur enim magna continentia, & tolerantia in hoc casu pro vita conseruanda.

Quo ad aerē pertinet, mihi displicet, quod tempus hyemale adueniat inopportunum, & contrarium non solum remedijs, sed fouens morbum; tamen aer illi conueniens temperatus esse debet, ad calidum vergens, siccus; talis autem procurari potest versus orientem extra vrbem, vbi montes impediant aquilonis vim. talis est Florentiæ aer, Fesulanus, & Pisis ad montē Sancti Iuliani quibusdam in locis, & Massetanus collis. Arte quoque aerē corrigere oportet in hyeme suffitibus ex sātalis rubris, laudano, ligno aloes B myrrha. Somnus sit longissimus per 8. aut 10 horas, imo debet adiuuari, & prouocari vel exterius ex vnguento populeonis cum rosaceo mixto, aliquando cum emulsione seminis papaueris, cum quibus diximus conficiendum esse panem nocturnum, Quoad motum quia ex se moueri non potest, saltem portetur lectica, vel sede, vel curru, & si non potest extra domum, in domo. frictiones fiant quotidie à somno ad dorsum, & nates, & coxas: modus frictionis sit medius inter durum, & mollem, in fine, durior, quoad cutis contrahat ruborem, de frictione autem brachiorum postea dicemus.

De alui lenitione procuretur, vt quotidie humectetur, & in hoc magna pars curæ consistit. dicebat enim Hipp. secundo prędictionum, podagricos non sanari, qui habent aluum siccam: & econtra magnam spem sanationis esse, si aluum habent humidam humidam appello, quæ quotidie excernit, C quod si non fiat in hoc hyemali tempore, aliquod leniens medicamentum requiritur familiare; nam abstinendum à validis vacuationibus, omnino est. medicamentum igitur erit, si pillulæ conficiātur in hunc modum Rec. optimæ aloes ℥ ij. rhabarbari electi ℥ j. & semis, agarici trociscati, foliorum senæ mundatorum an. ℥ j. cinnamomi ʒ iij. zinziberis ʒ ij. nucis moscatæ, caryophyllorū, spicæ nardi, mastices ana ʒ j. cum syrupo violaceo fiat massa. Ex his pillulis, quę placidissimæ sunt, & correctissimę, si aluum habet siccā, gora vna ante cęnam, singulis, vel alternis diebus sumat duas pillulas, quæ contineant ℈ j. si vero aluū habet humidam, tertio quoq; die. ita enim sen- D sim, & per epicrasim materia vacuabitur, & natura refocillata ex prædicta diæta superabit morbos, & eorum causas nam qui ærumnose viuunt (dicebat Hipp. secundo prędictionum) ex podagricis sanari non possunt humana arte; ærumnose autem viuere intelligo, si ob paupertatem, vel etiam si ob incontinentiam commodam diætam seruare non possunt. De venere non est, quod dicam, de qua in pręsenti casu ne cogitandum quidem, etiam si posset.

Quod si ad hanc victus rationem non cedat morbus, ad vacuandos humores veniendū, qui fixi in partibus sunt, vt causa coniuncta conuulsionis & aliorum morborum. Vellem igitur tentare per sudores primo si fieri possit,

sit, quamuis habeamus tempus valde oppositum medicamentis, quale est A
hyemis præsertim ad sudores eliciendos, ad quos requiritur aeris caliditas: tamen per artem poterit fieri vaporatorium, seu stupha in thalamo, vt mos est apud Germanos, sed valde temperata, in qua procurabit sudare per aliquot dies semel in die per horam, plus minusve, assumendo hanc potionem pro sudore prouocando bene calidam, quantum fieri poterit. Rec granorũ iuniperi vnc.j. cinæ vnc.iij aquę lib.vj. coquantur ad consumptionem medietatis: ex hoc decocto sumat ℥ iiij. vel v. deinde inuoluatur pellę vulpis, vel agni à collo vsque ad pedes, & vltra coopertus procuret sudare. Secunda ratio mouendi sudores fit per panes calidos statim à furno exeuntes, si apponantur ad ambitum corporis inuoluti in sindone duplicato, & possũt apponi dorso, cruribus, imo ad partes anteriores pectus, & ventrem. hoc remedium proponit saxonius tanquam omnium præstãtissimum ad sudores B
prouocandos, & conuulsiones curandas; quod vero sudores conuulsiones curent, docuit Hipp. 4. acut. 83. Tertia ratio fiet assumẽdo loco decocti ʒ s. castorei, quod tanquam præstantissimum remedium proponit Gal. decimo simplicium cap de castoreo, ad conuulsiones ex plenitudine, & poterit dari cum pipere, vtriusque ʒ s. cum aqua cardi benedicti ad ℥ iiij. & sudare. Nec refert, quod alias sudauerit per decocta, nam victus non est mutãdus supra propositus. præterea sufficit per octo, vel x. dies hanc viam tentare. post sudorem conuulsas partes fouere, & emollire tentandum est, non solũ applicando membris læsis, sed ad totam spinam: nam ab hac nerui originẽ habẽt; in partibus vero affectis, ad principia musculorum, & quod pertinet ad conuulsionem in partem anteriorem, affecti musculi, qui caput flectũt, C
oriuntur à superiori parte sterni, & clauiculis; qui vero flectunt crura, & tibias, partim à tubere ischij, partim ab osse pubis intus, & extra. quare ad eas partes, & potissimum ad os sacrum topica remedia sunt admouenda, & totam spinam; primo quæ molliant, & laxent induratos neruos, deinde quæ resoluant. in primo genere luta ex balneis Patauinis magnam vim habere videntur ad emolliendum, præsertim Diui Bartholomæi, quæ luta etiam in hoc tempore transmitti possent Florẽtiam, si id fieri possit in suamet aqua calida. non enim possũt iuuare, nisi seruent suũ calorem, quia si transferantur de loco ad locum, & refrigerentur, amittunt facultatem: scribit tamen Falloppius tractatu de aquis thermalibus cap. de balneo Sancti Bartholomæi Patauino; quod cum Serenissimus Cosmus Dux Florẽtiæ haberet aliquando cordam brachij retractam, curauit, vt lutum Sancti Bartholomæi deportaretur Florentiam in duobus vasis repletis aqua calida, & aliquantulũ profecit, quia lutum non in totum erant refrigeratum, & hoc est maximũ remedium, & doleo, quod non potuerit huc accedere. applicantur autem luta supra loca prædicta mane bene calida in quantitate, vt membrum cooperiatur, & cum tepescit lutũ, rursus nouum apponitur, & hoc fit ter, aut quater in loco tepido, seu calidario, sed puto rem difficilem transferri D

lutum

A lutum Florentiam, vt seruet suam caliditatem, ideo ad alia topica recurrendum erit. Hippoc. igitur lib. 4. acut. tex. 83. inter topica remedia ad partes conuulsas proponit fomenta, vnctiones, & cerata, quæ emolliendi vim habent. inter fotus apponit spinæ toti vesicam ex aqua calida, ego tamen magis ex oleo fouerem, quale est amygdalinum, & chamæmelinum; qui fotus etiam ad dolores pectoris sedandos maxime conducunt. Cerata, seu inunctiones post fotum fieri poterunt in hunc modum Rec. olei laurini vnc. iij. olei terebinthinæ ℥ iij. ceræ q. s. fiat linimentum, quo bene calido vngatur tota spina, & capita musculorum, & genua, & inguina. fomenta quoque ex milio calido in sacculo experiri ab re non erit. Præterea confert fouere partes, & illarum calidum innatum per viscera animalium nuper occisorũ. B igitur reticellæ, seu omenta etiam oleo amygdalino calido imbuta pectori, sternoque in nocte apponi possunt, ad spinam pulmones extracti adhuc calidi, ad genua vero, & brachia intestina adhuc calentia, ad caput columbi per spinam secti, cui etiam exiccando conueniunt cerata temperata sincipiti abraso apposita, quæ siccandi vim habent, quale hoc est. Rec. pulueris rosarum rubrarum, thuris, mastices, corallorum, macis, myrti, nucum cupressi ana ʒ j. s. olei rutacei, ceræ terebinthinæ, quantum satis est: fiat ceratum, quod applicetur sincipiti, & gerat per aliquot dies.

Pro tumore genuum dissoluendo, partim emollientia, partim digerentia apponenda sunt. pro emolliendo fiat decoctum in aqua ex malua, chamęmelo, viola, parietaria, radicibus althææ, cucumeris agrestis, fiat embrocha supra genua quotidie cum hoc decocto calido; post fotum inungantur C partes adipe gallinaceo, aut anserino, vel oleo communi calido, & hoc fiet per 4. vel 6. dies. deinde accipiantur duæ spongiæ nouæ, intingãtur in aqua Tetucij calida, ac bene exprimantur, & inuoluantur ad vtrumque genu, ibi supra ligentur per diem naturalem, aut duodecim horas, & rursus immergantur in eadem aqua, & fiat hoc per aliquot dies: & istæ spongiæ absorbent omnem humiditatem. Ne vero aliquid materiæ trahatur ad partem, poterit aliquando aliquid aceti in aquã infundere, in qua merguntur spongiæ; & quia fortasse parte humoris tenuiori exhalante per spongiarum admotionem potest relinqui crassior humoris pars, per interualla ad emol- D liẽtia veniendum rursus est, & rursus ad spongias. ita enim absorbetur humor omnis citissime: vel in aqua Tetucij ad emolliendum, & resoluendum aliquando addatur oleum.

Iam vero ad brachiorum paralysim, & extenuationem veniendum est; atque in primis perpendendum, vtrum extenuatio ista curari possit ea ratione, quam supra diximus, infundẽdo aquam tepidam super brachia. nam si cito rubent, & in tumorem attolluntur, cito quoque curabitur, si tarde, tardius. si vero numquam rubent, vel calent, desperata est curatio. nam vbi ex frigiditate mẽbri prouenit extenuatio, poterit restitui, sed si fiat ex defectu alimẽti, aut prauitate ob male affectũ iecur, aut ventriculũ, nõ curatur.

Si igi-

Si igitur spes sit curationis, tunc poterunt applicari remedia duobus locis pro paralysi; potissimum vertebris ceruicis, à quibus oriuntur nerui brachiorum quintæ, & sextæ, & septimæ. quibus locis & fotus, & cerata & vnctiones supradictæ adhiberi possunt, emollientia, laxantia, & resoluentia, quia forte paralysis ab illis locis male affectis originem ducit, laborantibus brachijs per consensum. Quod si non succedat, ad brachia veniēdum, eaque remedia applicanda, quę paralysim, & extenuationem respiciant eadem autem remedia vtrūque faciunt, fotus scilicet aquæ tepidę, frictio, motus, vnctio, quibus si non cedat malum, picatio, qua nullum præstantius est remedium sententia Gal. 14. meth 16. & sexto de sanitate tuenda ad refrigerata membra, & exanguia. Ergo à leuioribus incipiendum, & fouenda brachia per partes animalium nuper occisorum, dum adhuc calent, omenta, scilicet, pulmones, intestina per aliquot dies. si nō succedit, ad balneum aquæ thermalis sulphureæ veniendum intromittēdo brachia, quo ad pars caleat, & rubeat, vel id faciendum per spongias ex eadem aqua tepida fouendo brachia. Quod si non succedit, ad picationem veniendum erit, sed cum magna cautione. fit autem picatio per medicamentū ex pice, & oleo confectum, idque bifariam, vel in forma cerati solidi, vel in forma linimenti. Primo modo sic fit. Rec. picis Græcæ solidæ vnc. x. olei communis vnc. ij. ebulliant ad consistentiam cerati. In linimento vero æquales sunt partes picis, & olei. In casu nostro melius est linimentum, quia minus efficax est, & fiat in hunc modum. Rec. picis Gręcæ dictæ, olei communis ana vnc. vj. coquantur ad formam cerati; excipiatur duobus, vel tribus linteis duplicatis, & dum calet, apponatur brachijs, abrasis prius pilis, facta præparatione per balneum prædictum, aut fotum, aut frictionē, & retineatur linimentum in membris, quo ad tepescat & si prima applicatione tumet membrū, aut rubet, non est reduplicādum ceratum; sin minus, rursus imponatur, sic sufficiet bis aut ter idem repetere, & vbi membrum tumet, & rubet, illico desistendum, & oleo perungendum, idque fiet alternis diebus, aut quarto quoque die pro ratione virium. Magnopere tamen aduertendum, ne ex picatione succedat inflammatio; nam si tumor, aut rubor cito euanescant, bene procedit, si vero permaneat diutius, indicium est fluxionis humoris ad partem, præsertim si venæ tument, quod vt apparet, illico desistendum est à picatione. requirit enim hoc remedium magnam diligentiam, & medici peritiam; est tamen singulare inter omnia Galeno teste.

Quod pertinet ad dolores nocturnos, qui occupant partes thoracis, tribus modis possumus illis occurrere, vel causam tollendo, vel anodinis, & mitigantibus remittendo, quod tensum est, laxando, quod adstrictum; calorem augendo, attenuando, & coquendo. tertius modus est per stupefacientia, sensum partis tollendo. hæc est doctrina Galen. 5. simplicium cap. 19. Quo ad rationem tollendi causam, satis erit victus ratio supra instituta. De anodinis, & paregoricis aliqua proponam, quæ ad partes dolētes applicari

poterunt,

A poterunt, inter quæ primo fotus hic excellens est, ac pręstans, & experientia comprobatus Rec. foliorum maluarum, althęæ, chamæmeli, anethi, mel liloti ana. pug. j. seminis lini, fęni græci ana vnc ij. olei amygdalacei vnc. iij. capitũ papaueris numero vj. aquę quantum suf. fiat decoctio, in qua calida spongiæ madefiant, & expressæ partibus dolentibus applicentur, scilicet costis; & quia nerui, qui ad coxas transmittuntur, paria duodecim à duodecim vertebris thoracis ortum ducunt, ideo adhunc locum quoque fotus sũt adhibendi. debet autem decoctum esse calidum, quantum ferre poterit, & vbi tepescunt, renouari; nec debẽt fieri statim à cibo, sed vel ante, vel post per duas, aut 3. horas. Post fotum applicari potest cataplasma hoc, quod B præstantissimum est, & expertum. Rec. olei anethini, chamęmelini an. vnc. ij. furfurum tritici, farinæ hordei, pulueris chamæmeli ana vnc. ij. s. æsypi vnc. j. sapæ dulcissimæ quantum suf. coquantur in sartagine, donec inspissentur, & applicetur cataplasma bene calidum prædictis locis.

Quod pertinet ad narcotica, & stupefacientia, hæc sunt diuersorum graduum. quædam enim calida sunt, vt quæ ex opio, & mandragora constant, correcta tamen, quale est philonium, diaspermaton, theriaca recens, & inter ea narcoticum nepenthes Quercetani, quod minus periculosum est datum ad gran. j. per interualla. Sed in casu nostro ab his omnibus abstinendũ esse puto, tum intus, tum extra; quoniam vires sunt debiles, & calor imbecillis, & causam rebellem faciunt, & lædunt partes, & calorem extinguunt. C alia sunt stupefacientia, quæ sine periculo adhiberi possunt, & intus, & foris ad somnum conciliandum, qualis panis est cum semine albi papaueris confectus in cęna, emulsio seminum papauerum ad pondus vnius ℈ in iure pulli, vel diacodion cum saccaro factum ad rotulas ʒ j. bibitur pręterea hoc medicamentum, quod Rec. styracis, calaminthæ olentis ʒ j. fiant pillilæ quatuor cum vino generoso, & capiat vnam post cęnam post vnam horam singulis tribus, vel quatuor diebus. Præterea aliud, quod optimum est præ cæteris, & securum Rec. saccari ex nymphææ floribus, seu conseruæ eorũdem vnc. ij. syrupi de pomis vnc. s. moschi gra. v. misce pro duabus vicibus; Extra vero ad tempora, nares vtrinque, & guttur, pulsus carpi, & volas D manus; & plantas pedum, vngantur ex oleo de papauere, vel ex populione vnguento diluto cum eodem. Ad partes vero dolentes ipsius pectoris poterit misceri in decocto supradicto anodino m. s. hyoscyami. ita enim sine noxa fiet decoctum paregoricum, & aliquo pacto stupefaciens. Hæc vero stupefacientia etiam leuia non debent esse continua, sed per interualla, quia ex longo vsu possent stuporem inducere.

PRO STOMACHICIS passionibus cum cardialgia.

A

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMATERTIA.

NObilis puella 20. annorum temperatura sanguinea, facię rubescente, pectore quadrato, ad vomitum procliuis, agitur iam mensis, quod sentit pondus quoddam ad fundum ventriculi, & singulis 8. dieb. incidit in vomitum multę pituitæ vitreæ; deinde sequitur bilis vitellina, quo per acto cessat cardialgia, sed remanet pondus illud, & rursus per accessiones redit in dicto spatio. tribus abhinc annis eodẽ affectu laborabat, qui durauit per annum cum febricula quadam lenta; ventriculum habet frigidum, & humidum. multa hucusq; sunt peracta, & roborantia. & vacuantia, & attemperantia. Quæritur, an antimonium illi conueniat.

B

Quod ventriculus patiatur satis apertum est. nam & põdus illud, & dolor, & vomitus id aperte ostendunt. Lęditur autem partim per essentiam, factus imbecillis, & ex diuturno morbo, & fortasse ex natura secundum os superius, cum sit prompta ad vomitum, & verisimile est habere illud valde sensile, & laxum.

Affectus, qui per essentiam est in ventriculo, intemperies est frigida, & humida cum materia: at per consensum afficitur intemperie aliquo pacto calida, ob confluxum bilis vitellinæ, quæ intemperies calida per essentiam est in iecore, vnde copia bilis multa gignitur. cũ autem virgo sit, aliquis cõsensus debet adesse vteri; quare affectus sunt inæquales intemperies, in ventriculo frigida, humida, præsertim in fundo eius, vbi sentitur pondus illud, cum aliquo tamen calore propter bilem, in iecore vero intemperies calida & sicca, quæ aliquo modo ventriculum afficit. Causa procatarctica, quamuis de præcedenti victu nihil dicatur, mala fuit ratio viuendi, quę communis est omnibus fœminis, quæ varios cibos, & malos appetunt, vnde cruditates multę; à frigidis intemperies frigida, à calidis, & aromatibus calida, Causæ antecedentes sunt humores frigidi in ventriculo geniti, nempe pituita vitrea, quæ in cauitate illius cõtinetur, & bilis, quæ in iecore gignitur, & venis. Causa coniuncta pituita illa est, quæ tunicis ventriculi adhęret, & bilis, quando commouent accessionem. Cur vero vitreus humor in ventre adeo calido gignatur, triplex causa esse potest. prima natura mẽbri, in quo multa gignitur pituita ratione partis materiæ crudioris. secunda intemperies frigida ventriculi. tertia ratione ciborum frigidorum, quorũ pars crudior non potest superari à calore, imo nec alterari: & forte à cerebro ad ventriculum effluit aliqua ex parte: bilis autem vitellina multa gignitur in iecore, & continetur in sanguine, quæ per venas, & ventriculum trans-

C

D

mitti-

A mittitur, videtur autem bilis repente transmitti in accessione, quia si antea esset in ventriculo, præcederet in vomitu pituitam, quod contra accidit.

Quo ad prognosticum, hic affectus difficile curabitur, quia alias annum durauit. nam vt scribit Gal. 7. meth. ij facile est corrigere intemperiem incipientem ventriculi, si paucos dies durauerit; at vbi diu permanet, & tunicæ sunt malo succo impletæ, & solida substantia, difficile curatur. Præterea intemperies inæquales vt in casu nostro difficilem habent curã adde quod multis medicamentis vacuantibus, & alterantibus morbus non cedit. Nihilominus si medicamenta adhibeantur commode, spero, quod sanabitur, sed longiori tempore.

B Intentiones curatiuæ vel respiciunt ipsam accessionem, vel præcauent, ita vt non redeat accessio, vel longiori tẽpore, & minus affligat. & ab hac incipiendo, suppono factam esse vacuationẽ sanguinis ob calorem iecoris, & adhibita purgantia medicamenta, quo vtrumq; humorem vacuare possent & à toto, & à ventriculo; venio ad ea, quæ sunt polychresta, quæ scilicet intemperiem ventriculi corrigunt, roborãt, & vitiosos humores expurgant, cuiusmodi erit hæc potio. Rec. oxymelitis simplicis ℥ vj. succi mentæ depurati vnc. ij. specierum hieræ simp Gal. ℥ iij. misce: huius potionis sumat singulo mane in aurora vnc. j. ea ratione calefiet vẽtriculus, & roborabitur, pituita præparabitur, & vitiosi humores per inferna paulatim vacuabũtur. hæc assumat sequenti die post accessionem vsque ad sextam diem. deinde

C per duos dies ante accessionem eamdem Gal. hieram simp. sumat ad drac. ij. & cum decocto myrobalanorum, & vnc duabus mellis rof. solut. vel cum vnc. j. cassiæ; ita fiet, vt vacuata materia fortasse non veniat accessio. Hæc hiera teste Gal. septimo meth. & octauo per loca omnibus medicamentis anteponenda est ad purgandos malos humores in ventriculo contentos, nec in affectibus stomachi ad validiora medicamenta veniendum est, ne trahantur humores à toto corpore ad ventriculum: quare antimonium nõ conuenit, nec aliud validum pharmacum, & hæc est sententia Gal. septimo meth. ij. præsertim antimonium vitrum, quod sursum, & deorsum potenter mouet; sed si præparetur, & calcinetur ter cum sale nitro, vt solum

D moueat deorsum, poterit exhiberi ad grana decem, & totidem scammonij calcinati cum sulphure per fumum illius. ita si detur, credo fore optimum medicamentum pro eradicando morbo. nec timenda est attractio humorum ad ventriculum, quia ibi non firmantur.

Interim dũ hęc fiũt, extra roboretur ventriculus hoc linimẽto. Rec. olei nardini, mastichini, vini rubri generosi ana ℥ iij. bulliant ad consumptionẽ vini, deinde adde pulueris mastichis ʒ iiij. ceræ quantum suf. fiat linimentũ, quo bis in die inungatur ventriculus. Si ad hæc non cedit morbus, rursus transacta accessione procuret vomere singulis tribus diebus, & licet Gal. vomitum laudet per mulsam, in qua sit incoctum absynthium, aut per succum raphani in oxymelite, ego tamẽ omnibus antepono electuariũ Ferne-

lij quod dicitur diaalaron descriptum in suo antidotario, quod simul robo- A
rat, & vacuat ꝑ vomitũ; & quia recipit radices mellonũ, quæ in præsenti tẽ-
pore non reperiuntur, habemus hic Patauij confectum electariũ. huius igi-
tur vnc. s. dato in iure pulli hora matutina in aurora; vacuabit ventriculum
per vomitum ter, aut quater sine vllo dolore; & hoc potest exhiberi bis per
interualla tertia die ab accessione, & sext. Conuenit quoque quotidie per
masticatoria caput expurgare, quia puto cerebrũ fouere istum morbũ. igi-
tur fiat hoc masticatoriũ. Rec. pulueris tabaci exiccati ℥ iij. cinnamo. ʒ j. mel-
lis, quantum suf. fiant tabellę in forma lupinorum, quarũ gestet vnã in ore.
Quod si ad hæc non cedat morbus, veniendũ est ad ea, quę reuellunt a ven-
triculo per sudores, exhibẽdo decoctum radicis cinæ in aurora semel in die
ad ℥ v. vel vj addito cocleari vno vini maluatici. præ cæteris vero si ad hæc B
non cedat morbus, approbarem, vt assumeret spumam chalybis eo modo,
quo proponitur à Ludouico Mercato in lib. de morbis mulierum cap. de fe-
bre alba, quod existimo optimũ remediũ, quia aperit obstructiones, & mẽ-
ses, si forte deficiũt, euocabit. Interim ad corrigendã vẽtriculi intẽperiẽ lau-
do aquã vitæ iuniperinã ex prima distillatione, vt sumat ꝑ interualla vnũ,
vel alterum cocleare. in eamdem intentionẽ diacyminum, & diaspoliticon
Gal. item olea caryophyllorũ, nucis moscatæ chymico modo facta data ad
aliquot guttulas cum cocleare vini, & extra quoq; ad vẽtriculũ inungẽdũ.
Præterea his addatur victus ratio, in qua tota curatio consistit, si bene insti-
tuatur; nam Quintus præceptor Gal. vbi alia remedia non conferebant, in
affectionibus vẽtriculi recurrebat ad cibos facilis coctionis, & exercitium, C
sperans per hęc duo ventriculi morbos superari posse. Igitur alimentum sit
vnius speciei tantũ, boni succi, facilis coctionis, calefaciendi vim habens. ta-
lis erit panis optime coctus cum melle intinctus, item panis vino intinctus;
hæc exhibebat Gal. aliquando sine potu, & certe quam minime bibere de-
bet, aliquãdo turdũ, vel partem pulli assam, vel elixam, quæ cum pipere, &
sale, aut succo limonis condiatur. imo fiat condimentum ex sinapi, quod
vulgariter dicitur mostarda sine dulcedine confecta, ex panis medulla, sina-
pi, & aceto; nam Gal. lib. de alimentorum facultatibus cap. 1. cuidam, qui
pituitam habebat in ventriculo, & de ore ipsius querebatur, consuluit, vt
cum sinapi betã, & porrũ sumeret, quorum ope incisam pituitã largiter per
aluũ excreuit, & omnib. symptomatib. est liberatus. potus nõ excedat ℥ xij. D
vini albi austeri, aut etiã nigri clari, subtilis. Exercitiũ præsertim partiũ su-
periorũ ꝙ brachijs, & manib. fiat, & ita coniecturã facere oportet de quãti-
tate ciborũ ab alui excremẽtis, & vrina alternis dieb. ꝑ cõparationẽ ad præ-
cedentẽ diẽ, vt docet Gal. septimo meth. & quinto de sanitate tuẽda, vt cor-
rigatur error. Cæterũ sẽper à cibo aliquid assumat, ꝙ os ventriculi roboret,
quod natura imbecille hẽt, & sẽsile, in quẽ vsũ optimũ erit diacydoniũ Gal.
ꝙ experiri poterit, & si fortasse calidius fuerit quã decet, tẽperetur, vt docet
Gal. 6. de sani. tuẽ. vltimo, vel vtatur vulgari, & cõi conserua cydoniorum.

PRO

A

PRO HYDROPE PVLMONIS.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMAQVARTA.

VIr in ætate 40. annorum, qui longam ab ineunte ætate fluxionẽ à capite ad pectus passus est, duobus ab hinc annis difficultate respirandi laborat insigni cum tussi sicca, aqua vix aliquid excernit, & illud aquosum. hypochondria vtrinque tumida, palpebræ inferiores inflatæ, & pedes tument ædematoso tumore, aliquando etiam scrotum febris quædam lenta adest, strepitus quasi aquę sentitur, dum in alterutrum latus vertitur, & auribus thoraci appositis feruor quasi aceti. pulsus valde inæquales.

B

Pars affecta pulmo est, id quo ex grauitate pectoris, asthmate, & anhelatione cum tussi deprehenditur. laborauit autem primo per consensum à capite, postea vero ex lõgitudine morbi per essentiam affici videtur, afficitur etiam thorax, si quidem inter eum, & pulmonẽ aqua contineri videtur. Affectus est tumor pulmonis aquosus cũ intemperie frigida, qui hydrops dici potest pulmonis: nec enim in ventre solum, vbi aqua continetur, hydrops dicitur, sed si in aliquo mẽbro pari ratione aqua contineatur, dicitur illius membri hydrops; sic cerebri hydropem, aut vteri legimus apud Hip. atque etiam pulmonis secundo de morbis meminit, vt in casu nostro; morbus quidem rarus, sed tamen qui aliquando accidit.

C

Causa coniuncta est humor aquosus in pulmone, & thorace contentus, qui ob frigiditatem pulmonis aliquando in eo aggregatur, vel transmittitur aliquando à partibus inferioribus, visceribus abstructis, vel induratis, aliquando à cerebro, vt in casu nostro, licet ex inferno ventre male affecto, & à multo sero in venis contento transudari possit ad pulmones. Cum vero & thorax, & pulmo repleti sint ab aquoso humore, ideo difficultas respirationis sublimis eum tenet. tussis sicca, quia hic humor ob tenuitatem non potest excerni, nec vinci à natura, vt coquatur, aut suppuretur. febris quædam lenta visitur, vel ob viscerum obstructiones, vel quia aqua in thorace, & pulmone contenta aliquando putrescit: tumor autem pedũ, & palpebrarum, & scroti ex eodem aquoso humore nascitur. Feruor vero ille, qui sentitur ad thoracem, fieri videtur ob aerem quærentem exitum. sic Hipp. primo acut. humores, facientes obstructionem in pulmonibus feruere in gutture dicebat. pulsus ille inæqualis sequitur obstructiones in pulmonum vasis.

D

Quo ad euentum, morbus hic curari non potest. nam aquosus humor co qui nequit; præterea vires fere omnes naturales sunt imbecilles, & deniq; tandem omnes in hydropem transeunt, præsertim quod viscera sunt intẽperata humida. Quare cessat beneficiũ artis, vel naturę; aliquãdo vero aqua

vacuatur per aluum, aut vrinas. aliquando vero aqua morbus redire solet, A
vt docet autor lib de morbis. poterit tamen tentari curatio palleatiua, ita vt mitigetur morbus, & vita prorogetur, præcauendo, ne hydrops succedat, vel orthopnæa suffocetur.

Quo ad curationem intentio est vacuare materiā aquosam, quæ in thorace, & pulmone continetur, præterea prohibere, ne noua generetur, prohibēdo cachexiam, & viscerum intemperiem: si gignitur, vacuetur, & diuertatur. Pro prima intentione auctor libri de morbis thoracem aperiendum monet, vt quemadmodum in suppuratis fieri aliquādo solet, aqua euacuetur; quam curandi rationem aliqui reprobāt, quod periculosa sit, præterea quia etiam si vacuetur aqua, morbus tamen redit; præterea, quia aqua potest contineri non solum in thorace, sed etiam in pulmone, at ea, quæ est in B pulmone, non potest euacuari per sectionem thoracis: ideo tutius est materiā vacuare alia ratione, quod probo, & si nō succedat, ad apertionem thoracis veniendum iudico. Igitur vacuari potest materia aquosa per aluum, sudores, vrinas. Inter medicamenta purgātia per aluum aquas, aliqui exhibent succum radicis ebuli, seu sambuci ad quantitatem vnc. j. plus minusve cum melle rosaceo ad ℥ ij. quod si validius aquas educere volunt, elaterium ad gr iiij. cum saccaro rosaceo exhibent, quidam etiam ad grana duodecim cum cinnamomo, & hæc per interualla repetunt; sed elaterium periculosum est medicamentum, ideo ab eo abstinendum iudico. Duo tamē propono medicamenta ad purgandas aquas longe præstantiora ex officina Fernelij, alterum est hydragogum minus, quod clementer aquas educit, & potest exhiberi senibus, & pueris, & inualidis, cuius descriptionem inuenies C apud ipsum Fernelium libro 7. de methodo medendi. datur ad ℥ s. cum iure pulli, aut vino albo in pauca quantitate. Quod si efficacius velis purgare aquam, aliquando etiam hoc eodem hydragogo vtaris faciendo duas compositiones, quarum prima simplex sit, secunda vero recipiat præter primā ingredientia radicis cucumeris agrestis arefactæ, & tritæ vnc. s. dosis erit ʒ ij. cum vino albo. Hæc medicamenta repetendo per interualla, vt paulatim aqua euacuetur, faciunt etiam ad præseruationem, & deriuationem aquæ. laudo quoque ad vacuandas aquas semina ebuli ad ʒ j & s cum saccaro, & cinnamomo, & est egregium medicamentum sursum, & deorsum purgans. Per sudores quoq; tentari oportet vacuationem, ita tamen vt non augea- D tur difficultas respirandi; id fieri poterit per decoctum salsæ, vel guaiaci, si bene calidum sumatur in aurora, nec æger multum operiatur, sed sedens facie libera sudare procuret. Difficile tamen medicamenta sudorifica adhiberi poterunt propter hanc difficultatem respirationis, sed per vrinas felicius euacuabitur humor aquosus, si assumat in prandio, & cęna radices apij quas vulgo sedanum vocant. In eumdem vsum laudatur terebinthina, si bis in septimana sumatur ℥ s. cum saccaro. est enim optimum medicamentum, quia vrinas, & aluū mouet, & lenit vias spiritus. In hunc quoque vsum confert

fert

A fert radices cichorij coctas ante pastum sumere in cęna conueniet quoque cauteria brachijs vtrisque, & coxis affigere ad euacuandam materiam paulatim, & deriuādam. Vacuata aqua obstructiones viscerum, & intemperies curandæ sunt iecoris, & lienis, id quod fiet per vsum chalybis in hunc modum Rec. salappæ, seu mecioacanis nigri, rhabarbari, agarici, senæ, aloes an. ʒ ij. chalybis præparati ℥ s. specierum diarrhodonis Abbatis vnc. s. conserue borraginis vnc. iij. misce, sumat in aurora ʒ ij. per 15. aut 20. dies. Exterius ad lienem linimentum ex oleo capparum cum cera quotidie apponat; ad iecur vero ex oleo absynthino, spica nardi, & mastichæ cum cera fiat linimētum. Conuenit quoque theriacam adhibere præ cæteris conseruam ex absynthio vmbellifero, aut pontico ad vnc. s. vel ʒ ij. sumat in mane per ali-B quot dies. vinum quoque absynthij & cataplasma item quod siccandi vim habeat, ex farina fabarum, & orobi cum vino albo meraco, & pulueribus thuris, rosarum, radicum iridis, aristolochiæ ventri applicatum.

Præ cæteris vero victus ratio seruetur exquisita, quia in ea consistit totum negotium. sit vero exiccans ex pane in vino intincto, passulis, amygdalis, ex carnibus passerculorum boni succi. pisces non gustet, abstineat à potu, quantum fieri poterit, & vinum sit rubrum, clarum, non dulce, mediocrium virium; non excedat x. vnc. in potu.

PRO MENSIVM IMMODICO FLVXV.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMAQVINTA.

Adolescentula in ætate 25. annorum habitu corporis valde crasso, & pingui, iecoris impense calidi, antequam nuberet, dum virgo esset, menstruorum suppressionem patiebatur; nam per duos, vel tres menses retinebantur, deinde erumpebant magno impetu, & per multos dies durabant; post nuptias eadem passa est, & nunc patitur insignem fluxum rubrum; sanguis tamen post quam exsiccatus est in linteis, subnigras maculas relinquit; magna tenetur imbecillitate ventriculi, vt vix cibum conficere possit, imo multoties reuomit; ventriculus multis serosis humoribus scatet; alias laborauit acutis febribus, & pertinacissima quartana, nec vmquam concepit.

Malum hoc reponitur inter symptomata in excretis immodice, licet quoq. referri possit ad retenta; quia per interualla menstrua retinentur immodice, & immodice expurgantur Morbus, ad quem sequitur, est anastomosis, seu apertio venarum vteri. cum enim ob insignem crassitiem venæ sint angustæ admodum, & humores valde crassi, fit, vt sanguis retineatur diu in illis, & accumuletur per longum tempus constipatus; postea grauata natura à copia sanguinis, & mala eius qualitate (est enim atrabiliarius) exitum quærit magno impetu, & ita excernitur, non solum vtilis sed etiam inutilis: quia natura furibunda commouetur ad expulsionem, & fit longus fluxus, & magnus. imbecillitas vero ventriculi solet sequi has sanguinis fluxiones, debilitato calido innato. quare nec cibos cõficit, nec retinet, & humores aquosos gignit ex alia parte iecur impense calidum sanguinem gignit adustum, & crassum, & mordacem, quæ omnia aucta fuere ex mala victus ratione.

Quo ad euentum, fluxus sanguinis præsens remedijs commode adhibitis sicut alias sisti poterit, sed prohibere, quo minus per interualla rursus veniat, vt hucusque fecit, hoc fere impossibile iudico: quia morbus est quasi connatus, est iam antiquus, & quia retentio causa est huius fluxionis, & rursus fluxio etiam dum corpus sanguine priuat, causa est retentionis mẽsium, & quasi per circulum. præterea timor est, ne processu temporis durante ista fluxione refrigerato iecore incidat in cachexiam, & hydropem, vel in tabem, vel syncopem, aut conuulsionem.

Intentiones curatiuæ duæ se offerunt, vel ad curationem, dum fluxum immodicum respicimus, vel ad præcauendum, si fieri potest. & quo ad primum attinet, quod nobis in præsenti negotiũ facit, indicatur reuulsio, scilicet sanguinis fluentis ad partem, & astrictio orificiorum venarum vteri; &

A quia sanguis non solum peccat quantitate, sed malis humoribus abundat, acribus,& mordacibus,ideo expurgandus est, ne is sua acrimonia irritet facultatem. quo ad reuulsionem laudo, quod sanguis ab vtraq; manu, prius à saluatella dextra ad ℥ iij mittatur, post duos alios dies ex sinistra in eadem quantitate: deinde apponatur cucurbitula sub mamma dextra, postea sub mamma sinistra alternatim,& sit magna sine scarificatione,aduertẽdo, ne difficultas respirationis succedat; nam si talis fiat,remouenda est. præterea in eamdem intentionem ligaturæ cubitis, & supra genua, supposita tamen lana,faciendæ,vt monet Hipp.secundo de morbis mulierum: sed Gal. non videtur consentaneum. Respondeo, quod hoc sequeretur, si ligatura fieret solum in infernis: at Hipp.dicit faciendam esse etiam supra: hac enim ratione sanguis, qui deorsum vergit, sursum trahitur, qui vero à magnis venis B crurum ad vterum regurgitat, retinetur. Situs quoque multum refert, vt scilicet lectus sit altior à pedibus, & cruribus alternatim positis iaceat, & in omni quiete contineatur ab omni passione animi libera, & somnus pręcipue requiritur longus, quia fluxiones sistit, ideo somnifica exhiberi possunt non valida, qualis emulsio seminum papaueris ad ʒ j. per interualla exhibita, cum it dormitum. Conuenit quoque purgare humores reuellendo, quod fiet per vomitum, quem in hoc casu laudat Hipp. secundo de morbis mulierum. procurabitur autem vomitus ex ʒ s. radicis asari cum vnc. v. aquę cardi benedicti ieiuno ventriculo. Præterea purgabuntur humores per aluum hac ratione Rec. rhabarbari vsti ʒ j. pulueris myrobalanorum chebulorum ʒ ij cassiæ vnc. s. tamarindorum pulpæ ʒ ij. fiant boli, & modo per C vomitum, modo per aluum per interualla istis medicamẽtis vacuentur humores praui sanguis quoque attemperandus est, & siccandus cibis conuenientibus,& potibus, in quam intentionem Hipp. exhibet sorbitionẽ ex lẽtibus bis coctis,& ex farina panici, & farro, seu alica. Conuenit item panis bis coctus, caro leporis, vel columbę assa, vel elixa, quam exhibet Hipp. in aceto madefactam, caseus item recens sine sale, abstinendo ab omnibus oleribus tam crudis, quam coctis semel in die comedat potus, quia febre caret vinum nigrum subastringens, & quia aliquando febricitat, bibat aquã lentisci, quæ maximum est remedium omnibus fluxionibus. fiat in hunc mo-D dũ. Rec. aquæ optimæ lib. viij. lentisci sicci minutim concisi vnc. ij. bulliat parum, postea stet in infusione per duos, vel tres dies, inde colata aqua per linteum reseruetur ad vsum. quam bibere potest per multos dies, saltem dum fluxus est immodicus. Potest etiam fieri infusio in vino nigro earatione, qua dixi, quo pacto non solum sanguis sistitur, sed corroboratur ventriculus,& coctio iuuatur; nec puto vllum remedium esse hoc pręstantius. Hipp. quoque potiones quasdam proponit sanguinem sistentes. prima constat ex mora rubi siccata, & trita cum pari portione farinæ recentis mista, quæ potest exhiberi cum pauco vino rubro, & aqua chalybeata in aurora. Item vinacea, seu semina vuæ contusæ ad ʒ j. cum succo planta-

ginis

ginis assumat; laudatur quoque puluis corticis oui exhibitus ad drac. j. in aurora per aliquot dies, & habetur pro secreto. præ cęteris æstimatur egregium remedium aqua acida sulphuris data ad guttas quatuor in tribus vncijs aquæ portulacę, seu plantaginis singulis diebus. Sistit enim omnes fluxiones.

A

Quo ad astringentia hęc & lumbis, & pubi applicanda sunt, & intra vterum, aperto per speculum eius ore, incijciendo plantaginis succũ, & est remedium Gal. Quod pertinet ad lumbos, defensiuum vnguentum, quod ex bolo Armeno, aceto, & oleo rosato constat, pessa linea extensum apponatur, & pubi apponi potest actu frigidum. in eam intentionem solet Hipp. decoquere vinacea, & rhoem rubrum in aceto, & eo decocto lauat pudenda. Postea item cum bolo Armeno pubi, & pudendis madefaciendo lintea apponantur frigida, tali tamen frigiditate, ne rigorem inducat. Solet quoq; Hipp. folia siluestris oleæ in aceto acerrimo coquere, & pudendis apponit. Item grossum siccum, & cribatum, idest ficum viridem exiccatam linteo alligat, & apponit tanquam pessarium. Narcotica quoq. quale nepenthes Quercetani ad gran. ij. tentanda sunt, maxime si vrget affectus, vt periculum sit prostrationis virium, & syncopis. præterea à principio fluxionis vitanda sunt refrigerantia ad locum, quia sanguinem impingũt, & augetur fluxio. vnde dicebat Hipp. frigida admouenda non ad locum, vnde fluit sanguis, sed ad proximum. ideo ad lumbos magis conuenit refrigeratio, & si origo est ab ipso iecore, apponimus santalinum vnguentum cum succo cichorij ad illius regionem. Vult etiam Hipp. vt in his fluxionibus caput expurgetur, quod fieri potest per masticatoria, & hæc pro sistendo fluxu dicta sint.

B

C

Sequitur modo, vt de præcautione agamus. ad præcauendum autẽ prohibere oportet mensium retentionem, & procurare, si fieri potest, vt singulis mensibus proueniant; id quod fiet tum corpus extenuando, tum etiam sanguinem attemperando, & tempore menstrui auxiliãdo fluxui materiæ. Quo ad primum attinet, extenuatio corporis debet fieri per exercitium, ambulationes frequentes, balnea, frictiones, famem, vigilias. nam vigilia attenuat, & lectus durus; venter euacuandus frequenter, & per clysteres, & per pillulas ex rhabarbaro cum saccaro rosaceo, vomitus bis in mense saltem per æstatem à cibo. panis sit bis coctus; item quoq; ex millio, & magis ex sorgo, quem in Etruria saginam vocant. potus vinum oligophorum, aut posca temperata. inter olera, & radices, quæ sunt acres, apium petroselinũ, cepe, allia, & præterea quæ condiuntur aceto, vel sale.

D

Ad temperandum sanguinem, & iecur, balnea aquæ dulcis conferunt, lactis caprini vsus, assumptio seri non in magna quantitate, vt ad ℥ vj. vel viij. depurati, in quo per noctem infundatur ʒ j. foliorum senæ cum ℈ j. pulueris anisorum, & serum assumat tempore veris per plures dies. Quod pertinet ad prouocationem mẽsium prope nouilunium, aut plenilunium, quo tempore solita erant venire menstrua, per 6. dies antea ita progrediatur

sumat.

A sumat singulo quoque mane ius, in quo decocta sint cicera nigra, radix apij, & petroselini; mittatur sanguis ex vena tali pedis dexteri ad vnc. ij. sequenti die ex eadem pedis sinistri ad eamdem quãtitatem; quod si propter crassitiem venæ difficile haberi possint, per hirudines applicitas pedibus sanguis in eadem quantitate vacuetur; quidam etiam hirudines applicant pudendis. eo quoque tempore applicentur cucurbitulæ coxis, pubi, sacculus item ex sabina contusa alligatus pudendo gestetur, bis in die pedes in aqua calida teneantur, fricentur coxæ, & crura. eo tempore congressus viri maxime confert. Quod si menses hoc ingenio repetito per lunas aliquot erumpant singulis mensi- B bus, liberabitur ab hac affectione, & fortasse concipiet.

PRO

PRO EXTENVATIONE totius corporis à siccitate ventriculi.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMASEXTA.

VIr quidam in ætate 55. annorum habitu corporis gracili, & extenuato ex natura, vxorem duxit in ista ætate, & cum vteretur coitu, & male coqueret cibos, medicamentis siccis astringentibus intus, & extra ad ventriculum vsus adeo est extenuatus, vt facile mortuum ambulare putares sine febre erat partes ad ventrem, & hypochondria ex tabefactæ, nec corpus nutriebatur.

Pars affecta totum corpus statuendum est, siquidem consumptum, & tabefactum apparet, sed ventriculus per essentiam affectus videtur, si quidem vix cibos superare potest in pauca quantitate, & facilis coctionis, & siccis medicamentis vsus est.

Affectus est intemperies sicca ventriculi ex imminutione calidi natiui, & influentis, quę non solum primas humiditates in paruis venis, sed roridam, & carnosam absumpsisse videtur. non tamen puto solidam substantiã tunicarum consumptam, tum quia gracilitas illi naturalis est, tum quia per duos menses tantum ægrotare cœpit. cum vero ventriculus cibos non coquat, nec iecur corrigere possit illorum vitium, hinc fit, vt corpus non nutriatur, accedente etiam frigiditate membrorum, quæ calore priuata ne attrahere, nec distribuere, aut coquere alimenta possunt. Vtrum vero huic siccitati sit adiuncta frigiditas, dubitatur. nam caloris, aut frigoris non apparent manifesta indicia; cum tamen dicat Gal. quod vbi siccitas perseuerabit, necessario succedat frigiditas, ideo saltem priuatiue in hoc affectu adest frigiditas.

Causa huius affectionis fuit vsus veneris in ea ætate, in qua abstinendũ erat, cum esset debilis ex natura, & gracilis, præterea vsus medicamentorum adstringentium, & siccantium, & tenuis victus ratio.

Quo ad euentum, intemperies sicca ventriculi teste Gal. 7. meth. difficilius curatur, quam cæteræ intemperies, & præsertim cũ diu progressa est, vt in casu nostro, in quo credendum est tres humiditates venarum, roridã, & carnosam magna ex parte absumptas esse; nam si quartam humiditatem morbi siccitas occupasset, incurabilis esset.

Intẽtio curatiua vnica indicatione discernitur, humectãdo: & in primis abstinere oportet à coitu per annũ, præterea ab omnibus cibis siccantibus salsis, austeris, tam intus assumptis, quam extra applicitis. Igitur cum siccitas ventriculi, & totius corporis requirat humectationem, hæc fit per alimenta, & medicamenta alimenta humida esse debent, facilis coction is, boni

A ni ſucci. Et quia venæ anguſtæ ſunt ob ſiccitatem, ideo procurandum, vt alimẽtum penetret ad membra. Inter cætera balneum aquæ dulcis temperatum primum locum obtinet, quoniam non ſolum humectandi facultatẽ habet, ſed fundendi, & meatus aperiendi; fiat in tina prope lectum. qualitas aquæ ſit ad vnguem temperata, ne patiatur frigiditatem, vel moleſtum calorem. mora in balneo exacte deſcribi nequit; poteſt eſſe vnius horæ, dimidiæ, plus minuſve, terminus eſt cutis rubor, & tumor; tunc enim exeat à balneo, antequam cutis rugas contrahat. nam nimia mora diſſoluit corpus, & vires debilitat. A balneo ſiccetur corpus linteo, & dulci oleo inungatur ad humectandum, & prohibendam reſolutionem. tempus autem ingrediẽdi balneum, matutino tempore ſit per quatuor horas ante prãdium & poſt quinque à prandio, ſi bis lauari conducat, & vires ferant. Statim à balneo

B lac exhibendũ, quod habet vim alimenti, & medicamenti: humectat enim, & nutrit. quod vero genus lactis cõueniat, Gal. humanum, & aſininum approbat, & videtur aſininum eſſe conuenientius, tum quia tenue eſt, & facile permeat per venas, quę in hoc caſu conniuent ob ſiccitatem, & quia ſuauius eſt quam humanum. Debet autem aſſumi illico mulſum; admiſcendo aliquid ſaccari, vel dum bibitur, teneatur fruſtulum ſaccari fini in ore. Aſina ſit iuuencula, & duorum mẽſium à partu, nutriatur hordeo, lactuca, gramine. quantitas lactis non poteſt deſcribi abſolute, ſed talis debet eſſe, quæ confici poſſit intra quatuor horas, quando ſecundus cibus offerri poſſit. erit autem vt in exemplo quantitas à tribus vncijs ad vj. prout homo fuerit illi aſſuetus; ſed ſi æger abhorreat lac, nec illi gratum ſit, ab eo abſtinen-

C dum: quod ſi lac aſinæ abhorreat, ad caprinum veniendum, vel etiam bubulum quod aliqui magis laudant, quia magis impinguat: quod reprobandũ eſt, quia craſſioris eſt ſubſtantiæ, & facile coagulatur. in proceſſu tamen, cum ventriculus melius ſe habuerit, etiam bubulum conuenit; & procurandum eſt, vt optime concoquatur: quod ſi ęger lac bene conficiat, poteſt dari cum pane intincto, ita vt in prandio, & cęna nihil aliud ſumat, nec bibat, niſi panem cum lacte, & ſit recenter mulctum, dum tepidum eſt; quod ſi panem conficere non poteſt cum lacte, ſumat lac tantum. In cœna ad cibos veniat facilis coctionis, & boni ſucci, quæ ſunt oua recentia, quamuis craſſioris ſint ſucci, piſces ſaxatiles, trottæ, barbones, naſelli gallorũ teſtes aues

D mollis carnis pullorum paruorum. Conuenit etiam ptiſana in iure pulli optime cocta hic vero dubitatur, an cibus debeat eſſe craſſior, vel tenuior; videtur cõuenire magis craſſus in pauca quantitate; ſic teſtudinũ carnes, & cochlearum dãtur hecticis, & ſuum, & caſtratorum, & vituli pedes, qui difficile exhalant. ex alia tamen parte craſſa hæc nutrimenta conuenire non videntur, quia difficile permeant, & cõficiuntur. ſedatur controuerſia, ſi dicamus à principio, dum vires ſunt languidæ, conuenire alimenta tenuiora, vt facile ſuperentur, & penetrent; in proceſſu, vero dũ vires ſunt robuſtiores, etiam minus craſſa conueniunt, ſed in pauca quantitate, quæ per longã

co-

cocturam ita præparari debent, vt facile conficiantur. panatella quoque in iure cappi cocta per 4. aut 6. horas maxime impinguare solet qua vtuntur nobiles Venetæ, vt impinguentur, & nitorẽ faciei acquirant. est etiam singulare ad impinguandum, & reficiendum aqua sanguinis porci in hunc modum Rec. sanguinis porci iuuenis nuper decollati lib. ij. distilletur in vase vitreo ad balneum mariæ, aqua distillata ad ℥ ij. datur cum modico saccaro, per 15. dies in aurora, & habet vim reficiendi maximam Quo ad potum vinum sit oligophorum album iam antiquum, quia per tempus deponit austeritatem; nam austeritas siccat, aliqua tamen astringentia requiritur propter ventriculum. Quantitas cibi, & potus sit parua admodum, ter in die nutriatur. frictio fiat moderata, ambulationes, somnus longus, siquidem impinguat, & humectat, ventriculus foueatur apponendo catulum, vel lanam intinctam oleo amygdalino, in quo parum vini ebullierit.

PRO

PRO DOLORE COLICO, quo correptus fuit auctor, cum secreto mirabili contra hunc dolorem.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMASEPTIMA

PRæterito autumno mense Septembris hora noctis nona inuasit me dolor acerbissimus ad regionem dextri renis, qui aliquando etiam se manifestabat ad partem anteriorem dextræ partis ventris. erat autem dolor distendens, & terebrans adeo grauis, vt loco stare nescirem, clamaremque vehementer perseuerauit dolor quasi continuus cũ alui retentione, & frequenti vomitu per horas fere 24 post mensem ter rursus me inuasit per interualla spatio octo dierum; sed secunda accessio durauit 8. horas, & cum medicamentum purgans sumpsissem ex salapa ad ℥ j. s. cum iure pulli, magna facta est euacuatio diuersorum humorum, partim viscidorum, partim vero æruginosorum: à qua purgatione illico eodem dolore correptus fui grauissimo, qui fere tota nocte durauit, & adeo me vexauit, vt si diutius durasset, vires in totum sustulisset, nec vmquam alias in vita hoc dolore correptus fui, nisi hac vice, Paduæ cũ essem.

Locus affectus in hoc morbo erat colon intestinũ, quod Celsus plenius vocat id vero ex dolore colligebatur cum positu; nam intestinum colon distenditur sub ventriculo, & attingit renem dextrum, ob quem consensum dolor colicus videtur esse renalis. colligebatur ex alui retentione, quia intestinum dolorosum non poterat extendi ad expulsionem flatuum, vel fęcũ, accedente etiam obstructione. Colligebatur etiam locus affectus ex modo doloris distendentis, & perforantis, modo ad regionem renis, modo ad partem inferiorem ventris, & afficiebatur non totum colon, sed pars illa, qua dolor sentiebatur. num vero afficeretur intestinum hoc secundum cauitatem, vel membranas, ita vt materia, & flatus in hoc, vel illo loco continerentur, exacte dicere non audeo; nam longe peior est affectio, vbi inter duas tunicas flatus continetur, vt scribit Gal. vero simile tamen est, cauitatem esse læsam magis quam membranas. videbatur autem affici colon intestinum per essentiam, per consensum vero ventriculus in vomitu.

Affectus, ad quem sequebatur hoc symptoma, scilicet dolor, erat obstructio, & solutio continui, & intemperies. nam per distentionem, & obturationem, & humorum frigiditatem, & acrimoniam, dolor gignebatur præsertim ob distentionem.

Causa procatarctica fuit error in victus ratione per ęstatẽ, multus aquæ potus, quæ hic Paduæ solet esse cruda, quamuis in vasis terreis expurgata esset. nam aqua Brentæ cruda est, hinc cruditates multæ, & flatus geniti.

nam ante morbũ, & in ventriculo, & in inteſtinis rugitus, & flatus multos A perſenſeram. præterea excrementa bubulum ſtercus repręſentabant. Hinc multa pituita in colo collecta, flatus à calore excitatos produxit, à quibus exitum non reperientibus per diſtentionem dolor excitabatur.

Dolor hic non carebat periculo, ſicut magnus erat, & vehemens, & ſi diutius duraſſet, potuiſſet animi deliquium, & ſyncopem inferre, quia vigilias, inquietudinem, faciebat, & ſpiritus reſoluerat valide. ideo omnibus modis illum oppugnare decreui: eſt enim dolor colicus præ cæteris doloribus tormentoſus.

Quo ad curationem cum conſtaret dolorem fieri à flatu cum minera multæ pituitæ, & non ſine abundantia humorum calidorum; duæ ſe offerebant indicationes. prima vacuandi humores in inteſtinis contentos, & di- B ſcutiendi flatus, dolores præterea ſedandi. & quia alui ſiccitas, & obſtructio impediebat euacuationem humorum, ideo illico clyſterem hunc inijciendum curaui. Rec. decocti carminatiui lib. j. olei laurini, mellis roſati ſol. an. vnc. iij. butyri recentis ℥ j. miſce. quo clyſtere aluus multa excreuit varia, præſertim mucoſa, & ſpumoſa. conuenit enim ad euacuationem eorum, quæ ſunt in inteſtino colo, per clyſterem potius quam per os educere, vt docet Gal. qua vacuatione facta ſedatus eſt aliquantiſper dolor. ſed poſtea redijt; ideo ad anodina medicamenta veniendum eſſe decreui, tum intus, tũ extra; quare intus aſſumpſi olei amygdalarum dulcium vnc. v. cum vnc. s. mannæ. extra vero ad partem dolentem medicamenta non valde calida ap- C ponenda curaui; nam quæ valde calefaciunt potius excitant flatus, commouendo materias, vt ſcribit Gal. 12. meth Quare curaui, vt fierent fritatæ dictæ in oleo amygdalarum dulcium, quæ calidæ apponebantur parti dolẽti; præterea fomenta ſicca ex milio, & furfuribus; item furfures farinæ miliceæ ſacculis excepti in aromatico vino calido imbuti apponebantur, aliquando etiam veſica oleo amygdalarum calido ſemiplena; quibus aliquãtum dolor imminuebatur, ſed redibat ferox, & immanis; quare ad ſecundũ clyſterem veniendum putaui, & decoctum feci ex malua chamæmelo, anetho, violis, ſeminibus fęni Græci, lini cuius accepi lib. j s. olei laurini (quod magnam vim habet in hoc morbo) ſyrupi roſati ſolutiui ana vnc. iij. opij D correcti per fumationem, caſtorei ana ℈ s. ex quo clyſtere multa quoq. deieci, & dolor magna ex parte leuatus eſt, qui durauerat horas fere 20. quo tempore à cibo, & potu abſtinui: inde aſſumpſi panatellam in iure pulli: & quia dolor redire videbatur, ad tertium clyſterem veni, qui eſſet anodinus, diſſoluens flatus, & fuit talis. Rec. vini maluatici albi lib. j. olei amygdalarum dulcium, laurini ana vnc. iij. à quo etiam plura euacuata ſunt & flatus multi, & ceſſauit in totum acceſſio. Hoc tempore nullum purgans medicamentum per os aſſumpſi, quia in acceſſione abſtinendum eſt, & quia periculum erat, ne ad partem læſam traherentur humores, & quia video Gal. vbi curat hunc dolorem 12. meth. ſolum vti lenitiuis. propterea multi à

ma-

A magnis medicamentis abstinent in hoc dolore, & ego id expertus sum in meipso. cum enim paucis post diebus rursus idem dolor me inuasisset, à quo post 8. horas liberatus fui, post accessionem assumpsi altera die salappam (quod est genus quoddam mechioacanis ex India nuper allatum) ad ʒ. j. & s. in puluerem redactum, in iure pulli, & maximam copiam humorum excreui. sed illico post vacuationem dolor me inuasit adeo acerbus, vt mori putarem, quia facta est humorum commotio ad partem affectam. Quamobrem vel leuia medicamenta adhibenda sunt per os, vel clysteribus tantum debemus esse contenti in hac doloris specie. Bene verum est, quod vbi aluus non cedit lenientibus, nec clysteribus, nec quidquam B excernitur, tunc velimus, nolimus, ad valida purgantia veniendum est per os exhibita; quale præ cæteris est diaphænicon cum hiera ipsa in hanc formam. Rec. diaphæniconis vnc. s. vel ʒ. vj. si æger robustus fuerit, specierum hieræ ʒ. iij. philonis Romani vnius anni ʒ. s. misce, & cum saccaro fiant boli; addidimus medicamētum narcoticum, quod est philonium, vbi ingens dolor est, quia sedato dolore melius excernuntur excrementa.

In hac tertia accessione, quæ post medicamentum purgans me inuasit, molestissimus fuit dolor, & maximus, & iam venire decreueram ad opiatū molestissimus fuit dolor, & maximus, & iam venire decreueram ad opiatū narcoticum illud Quercetani nepenthes dictum, quod solet esse maximum remedium in omnibus doloribus datum ad grana duo: sed quia passio erat C frigida magna ex parte, abstinui. aliquādo enim etiam in causa frigida narcoticis vtendum est, & illis vtitur Galen. & per inferna, & per os. Applicui etiam cucurbitam vmbilico, quod tanquam incantamētum dolores ac flatus soluit; sed ex illius applicatione nihil leuatus sum, fortasse quod magis attraheret, quam solueret, sed deueni ad clysteres supra nominatos, a quibus post multas vacuationes Dei optimi maximi auxilio liberatus fui.

Hic vero in communem vtilitatem remedium quoddam singulare tanquam maximum secretum ad dolore colicos tum curandos, tum præcauendos proponendum duxi, quod à proprietate substantiæ operatur, & illud expertus fui in me ipso, postquam dolore colico correptus fui, & in multis D alijs, & tanquam secretum inter mea secreta præcipue habeo. Accipere oportet testiculos equorum castratorum, & eos optime lauare vino generoso, deinde incidere in taleolas, & in furno exiccare sensim, non multum calido, ne comburantur, & seruare: deinde tempore vsus ʒ j. in puluerem reducere cum ʒ. s. seminum anisi similiter contusorum, & in iure, vel in vino exhibere, quod debet fieri post aliquam vacuationem per clysteres, vel leui aliquo medicamento. datur in aurora, nec per tres, vel quatuor horas aliquid assumere oportet. audio quendam in eam intentionem exhibere puluerem iecoris lupi exsiccati cum magna vtilitate.

PRO PHTHISI PRÆCAVENDA, ET CVRANDA.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMAOCTAVA.

QVidam habebat tres filios, primogenitus erat in ætate 18. annorum, secundus 15. agebat annos, tertius 12. omnes ex natiuitate phthinoides, idest inclinati ad tabem, quã dispositionem ex matre, quæ ex hoc morbo perierat, nacti fuere. Igitur qui maior erat, cępit cum tussicula quadam liquida, & biliosa excernere sine vlla fluxione præcedente, vel inflammatione, vel sanguinis excretione; post mensem febricula successit lenta, quę ad vesperam increscebat cum aliquo rubore genarum, nec vllus dolor in pectore percipiebatur. secundus natu minor ex fratribus in ætate, vt dixi, annorum 15. fluxione quadam tenebatur cum tussicula, à qua vix aliquid excernebatur, & sine febre erat.

Pars affecta in primo casu pulmo erat, quod ex tussi, febricula, & genarum rubore, nec non etiam ex sputo illo bilioso sub putrido constabat læ- C debatur autem per essentiam, si quidem nulla pars alia videbatur affecta, cum nec fluxio a capite, nec aliqua sanguinis spuitio visa fuisset antea.

Affectus in prædicto primo casu est vlcus in pulmone, seu illius putrescentia, & similis casus est illis de quibus Gale. mentionem fecit quarto de locis affectis octauo, qui cum simili principio longo temporis progressu tabidi facti interiere.

Causa prædicti affectus duplex statuenda est, altera pulmonis imbecillitas, & carnis illius mollities, altera vero sanguinis acredo, & corruptela. nam pulmonis imbecillitas illis accidere solet, qui ab ortu dispositionem habuere ad hoc malum, & sunt, qui habent thoracem angustum, collum longum, scapulas eminentes alarum modo nam hi in pueritia sani degunt, quia sanguis temperatur ab humiditate natiua; at vbi peruenerunt ad 18. annum & vlterius, sanguis acris, & biliosior factus, qui pro nutrimento pulmonis accedit, illum corrodit, & putrefacit: ideo dixit Hipp. in aphoris. tabes fieri maxime ab anno 18. ad 35. Fiunt autem hi tabidi sine spuitione sanguinis, aut vix quidquam spuunt per longa interualla, quia putrefit pars carnosa pulmonis, & vocatur ab Hipp. hæc occulta tabes, in qua processu temporis febris augetur, & pus excernitur, & fiunt marasmodes.

Secũdus casus in alio fratre, cũ careat febre, non potest dici tabes, tamen cum fluxio salsa eum teneat, & tussicula, & propterea dispositionem natiuam

A uam habeat ad ipsam tabem, nisi occurratur, vix fieri poterit, quin & ipse tabidus fiat, cum pulmones habeat ad putrescendum paratos, & humores salsi in capite, & corpore abundent. idem de tertio fratre minore, cum ad illam ætatem deuenerit, sentiendum est.

De primo casu putandum est insanabilem esse, cum per erosionem vlcerentur pulmones ex sententia Gal. quinto meth. Nam cum sanguis sit vitiosus, & malis saniebus scateat, & egeat vacuatione, & temperatione, quæ non nisi longo tempore fieri possunt, erosio præoccupabit attemperationem, nisi opera medici vlcere exiccato callus fiat: quod si id non consequi possit, & desperata res sit, procurandum, vt vita producatur.

B Incipiemus à secundo casu, qui requirit præcautionem, deinde veniemus ad primum, qui curationem postulat aut veram, quod fieri vix poterit, aut palliatam. Indicationes sumuntur a fluxione, vt scilicet sistatur, ne amplius fluat ad pulmones; præterea à qualitate humorum acri, & salsa, vt contemperentur, & attemperentur; denique corrigendo intemperiem capitis calidam. Quo ad primam indicationem pertinet, materia, quæ est in corpore, & capite reuellenda, vacuanda, & deriuanda. Primum fiet mittendo sanguinem à iecoraria brachij dextri ad vnc. vj denique purgandum corpus ex drac. j. pillularum aurearum. conueniunt enim medicamenta valida principio ex sententia Galen. quinto meth deinde deriuanda materia est ad nares per nasalia, quale hoc est optimum Rec. lactis vnc. iiij. ela-
C terij. g. ij. trahat per nares tepidum hora matutina, & vespertina. secundum potest fieri ex pulueribus tabaci sicci, quos ter, vel quater in die trahat per nares in pauca copia. Item pro deriuatione fiet cauterium, vel setaceum in occipite, postea etiam in brachio; præterea aliquod decoctum exhibendũ, quod sine caliditate exiccandi vim habeat; & inter cætera præstantissimum est decoctum santalis citrini nam mirabiliter præcauet erosionem pulmonis, antequam fiat, & postquam facta est, quantum fieri potest corrigit. Conficitur autem decoctum, vt ex guaiaco fieri solet sic Rec. aquæ cichorei, acetosæ an. lib. iiij. santalorum citrinorum minutim concisorum ℥ iiij. fiat infusio per vnam diem, deinde fiat coctio in balneo mariæ feruenti ob-
D turato vase per tres horas: postea auferatur ab igne, vt refrigeretur, & coletur, cuius decocti sumat in mane vnc. iij. & bibat in potu per 40. dies, solet enim præcauere fluxiones ad pulmones sed victus in hoc tempore debet esse attemperans ex carnibus auium boni succi elixis, vel assis, vuę passulę, pruna cocta, item borrago, lactuca, cichorium coctacum vuis passulis ante pastum. Per interualla expurgetur corpus per rhabarbarum, & agaricum, & post decoctum attemperetur sanguis, & dulcificentur succi prædicto attemperante, quale est lac, ptisana, farrum, carnes viscidæ, pedes, rostra, cerebrum animalium boni succi, balneum aquæ dulcis, quies, somnus: ita enim dulces fiunt succi. Caput vero, quod calidum est, & fluxiones concitat, attẽperandum, nõ per calida, vt columbinum stercus, vel thapsiam, aut vesica-

toria, aut cauteria ignita, quæ communiter practicantes seducti ex male intellecta doctrina Gal. quinto meth. exemplo mulieris Romanæ solent adhibere; quoniam illa non laborabat catarrho salso nec per erosionem sanguinem excreuit, sed ob tussim, rupta aliqua venula (nam si ob erosionem laborasset, non sanitatem recuperasset intra quinque dies) sed potius intemperies calida semper per frigida corrigenda saltem potentia, qualis est duccia ex aqua dulci tepida, ex lacte tepido, item oxyrrhodinum tepidum sincipiti appositum, ceratum refrigerãs Gal. item cerata sincipiti abraso admota siccantia sine calore, quale hoc est Rec. pulueris mastiches, rosarum, thuris, boli Armeni, sarsæ parillæ ana ℥ j. & semis, olei rosati completi, & ceræ terebinthinæ quantum suf. fiat ceratum, quod ponatur loco dicto. A

Explicata præcautione in primo casu, nunc venio ad curationem, supponendo morbum esse in principio, in quo nec extenuatio, nec magna febris adhuc est, in quo magis vrget indicatio, quæ sumitur ab vlcere, quàm ab extenuatione, vel à febre; ideo huic potissimum intendendum est & licet vlcera pulmonis, quæ pus iam cõficiunt, perfecte sanari nequeant, quia corrodendo procedunt, & nisi cum tussi, quæ dilacerat, expurgantur, possunt tamen reduci ad quemdam terminum, vt exsiccentur, & callosa fiant, nec vomant pus; vnde extenuatio, & febris cessant præsertim in senioribus: ideo ad curationem veniendo dicimus, in casu propositio intentionem esse exiccare vlcus, & prohibere putredinem, quam curam tentauit aliquando Galen. vt scribit quarto de locis 8, sed perficere non potuit. Veniendo ergo ad materias, & præsidia, quibus exiccatio talis fieri possit, ea vel pertinent ad victum, & res non naturales, vel ad medicamenta; licet sanguinis missio aliquem locum habere videatur, sed in pauca quantitate, ita vt ad duas vnc. ex brachio dextro, totidem ex sinistro à venis manus saluatellis mittendus sit, hinc purgantur per pillulas aureas ad ℥ j. mox exiccandum corpus, & inter exiccantia primum locum obtinet aer, qui cõtinuo attrahitur à pulmone, qui debet esse siccus vergens ad caliditatem. ideo iubebat Gal. mutandam regionem, & aliquos mittebat in Africam, vel Ægyptum, vel denique ad Tabias, seu montem Vesuuium, vbi aer siccus, est nõ longe à mari, & vbi plantæ sunt, quæ exiccandi, & glutinandi vim habent, quibus dum pascuntur animalia lac generant commodissimum ad hoc malum. Quod si non poterit mutare regionem, & patrium solum, quærat in ea locum commodum: præterea procuret aerem alterare per suffumigia, quæ semper sint in thalamo ex thure, mastiche, myrrha, belzuino, vt siccus aer, & odoratus attrahatur. Alimentum quoque hoc tempore sit exiccans, quia non vrget extenuatio, nec febris, ex auibus montanis assis; quod si elixentur, ponatur in ventre illarum parum cinæ, vel salsæ, vt ius fiat exiccãs. Quæritur an in hoc tempore exhibendum sit lac; videtur enim conuenire, præsertim asininum, correctum tamen cum chalybe, vt chalybeatur prius, vel dum sumit ipsum lac, aliquod exiccans admisceat, vt ad iiij. vel vj. vnc. B C D

lactis,

A lactis, duæ vel tres guttæ essentiæ vitrioli misceantur, quod est validissimũ exiccans sine noxa, aliquãdo etiam tres, vel quatuor guttæ olei ligni guaiaci. Potus sit vinum album, aut nigrum oligophorum prout illi consuetum est, & in quo poterit infundi per tres vel 4. dies lentiscus minutim concisus, vt ad lib. vj. vini duæ vnciæ lentisci infundantur. Inter exiccantia præstantissimum est decoctum suprapositum, quo vti poterit per 30. dies cum præscripto victu. præterea inter validissima exiccantia vlcera pulmonis sũt flores sulphuris fabricati à perito chymico, cum vitriolo calcinato, & sulphure, & saccaro candido quibus per exaltationem fit medicamentum tutum correctissimũ, quod sine morsu exiccandi vim habet, & omnibus morbis pulmonis frigidis, vt asthmati conueniens est; propterea medicamen-
B tum dictum diasulphur, non cum sulphure viuo communiter dicto, sed cũ floribus sulphuris confici debet. Modus ergo exhibendi hoc medicamentum multiplex est. Primo exhibetur in pomo apio, quod aperitur in parte superiori, deinde florum sulphuris ℈ j. cum altero thuris immittitur; postea obturatum pomum cum suo cortice coquitur sub cineribus, & coctum mundatum à suo cortice edendum datur alternis diebus per 8. vel 10. dies; præterea alter modus vtendi huiuscemodi floribus cum saccaro rosaceo, & diamargaritone in hunc modum. Rec. saccari rosati antiqui, diamargaritonis frigidi, diapinidiorum an. vnc. j. florum sulphuris puluerizatorum ℥ iij. cum melle despumato fiat electarium liquidum, de quo sumat bis, aut
C ter in die ad magnitudinem auellanæ. Poterunt etiam fieri tabellæ cum saccaro rosaceo ad vnc. j. & florum sulphuris drac. j quæ teneantur in ore; quidam pro hoc malo tollendo carnes testudinum, & illarum iura comedunt. alij inungunt spinam pinguedine viperæ, vt in alio consilio dixi.

PRO FISTVLA SCROTI penetrante vsque ad meatum vrinalem.

CONSVLTATIO QVINQVAGESIMANONA.

A NObilis Mantuanus Comes, cum laborasset febre acuta, & maligna, liberatus est per abscessum ad scrotum, & radicē penis, quo præfecto ad puris extractionē (fortasse tardius, quam conueniret, aut etiam male curatus) successit fistula, quæ ab inferiore parte testiculi sinistri initium cepit, & B sursum vergit vsque ad meatum vrinarium, & per sinum exijt vrina per interualla; totus ductus durus est, & callosus. Accessit Paduam, vbi aliorum consilio guaiaci decoctum sumpsit per plures dies cum magnis stufæ sudoribus; præterea insessionibus vsus est quam plurimis in aqua montis Grotti quotidie; varia quoque expertus est medicamenta ad partem affectam; morbus tamen perseuerat. Constitutus est in ætate 30. annorum, temperatura calidus, siccus, & gracilis, ac pilosus valde.

Affectus fistula est, quoniam est vlcus angustum, callosum, in altum penetrans, quæ est essentia fistulæ apud Celsum. nam per totum ductum apparet callositas, & durities intus, & extra. adest etiam durities in peritoneo insignis, & sentit morsum, dum mingit in ea parte; præterea est profunda, C & videtur esse duplex, quoniam in duobus locis apparent durities, & morsus, dum mingit. morbus est trium mensium.

Pars affecta videtur esse duplex, nam durities apparent ad partem sinistram supra cutim per inguina vsque ad radicem penis, quo etiam pertingit turunda longitudinis 5. digitorum, in qua parte videtur esse vlceratus meatus vrinarius, quia vrinam per interualla excernit, licet in pauca quantitate. alter locus vlcerationis videtur esse ad radicem penis ex parte inferiore, quia in ea parte ab initio, & nunc morsum persentit, dum vrinam excernit.

De euentu huius morbi, dico, quod videtur esse incurabilis, quia pertin- D git ad meatum vrinarium, in quo casu vel numquam sanatur, vel cum maxima difficultate; & temporis longitudine. nam fistula videtur esse duplex; præterea est in parte excrementis, & humiditatibus multis semper scatente. durities autem illæ magnum tempus requirunt, & magnum artificium, vt consumantur: non tamen desperandum est de sanitate, si remedia, & eorum vsus commodus fuerit. sed dubitatio est, cur per fistulam aliquando excernitur vrina, aliquando vero retinetur, & nonnumquam per x. dies retenta fuit. ratio est, quia natura tentat agglutinationem, sed perficere non potest ob duritiem callorum, & rursus vlcus aperitur.

Quoad curationem ego accersitus prohibui sudationes illas in stufis, quæ

A quæ suo temperamento erant valde nocuæ, sicut sunt omnibus naturis calidis, & siccis, & præterea victus rationem pleniorem institui. Igitur pro curando hoc malo tres erant intentiones. prima exiccare corpus, & prohibere fluxum materię ad partem, secunda deriuare illam ad intestina, tertia intendit remouere callum; nam eo persistente non potest consolidari vlcus. Gallo sublato, & repurgato vlcere. ad agglutinationem veniendum.

Prima intentio exiccandi corpus ipsum, per victum fieri debet, & medicamenta. victum per mensem seruet mediocrem quantitate, & qualitate exiccantem. id fiat ex auibus boni succi, turdis, columbis siluestribus, pullis gallinaceis assis, ita vt in prandio sumat duos turdos, aut columbum cũ sex vncijs panis, & vna amygdalarum, ac vuis passulis; cœna versetur in ijsdẽ, B sed sit minor saltem quarta parte ipsius prandij. Potus sit vinum rubrum, non dulce, clarum, mediocrium virium, cuius non excedat in prandio ℥ xv. & totidem in cęna. quam minimum enim bibere oportet, & hæc diæta fundamentum est totius curationis. quare scripsit Hipp. libro de fistulis, pugnandum esse inedia. Quoad medicamenta exiccantia, instituimus decoctum Cardinalis Bembi descriptum à Falloppio, quod ita conficitur. Rec. foliorum plantaginis m. ij. vliuæ m. j. agrimoniæ m. iij. terantur cum vino albo, & infundantur in eodem vino ad lib. v. fiat bullitio in balneo mariæ vase bene obturato; postquam refrixerit, coletur, & huius decocti dentur in aurora vnc. iiij. & duret per mensem, quod fecit, & ita procurabatur exic- C catio corporis. Sumebat etiam pillulas ex rhabarbaro confectas ad ʒ j. per interualla ad deriuationem. nam sicuti in fistulis ani dicebat Hipp. lib. de fistulis, deriuandum esse ad vrinam, ita in his fistulis meatus vrinarij deriuãdum est ad anum.

Tertia intentio, quæ respicit erosionem callorum, & expurgationem vlceris, per hunc modum fiebat. Rec. diapalmæ vnc. ij. liquefiat in vino, & oleo rosato æquali portione, vt fiat in modum linimenti, & cum hoc inungatur turunda, quod medicamentum mirifice laudatur à Gal. primo de medicamentis per genera in fistulis, & sinibus. Sed quoniam non satis erat ad corrodendos callos, pulueribus floris aeris operiebat turundam; & licet flos aeris apud pharmacopolas sit viride aeris, tamen est alia res, quæ in fornacibus aeris, dum æs liquatur, in superficie apparet: quãuis viride aeris nõ minorem habeat facultatem corrodendi callos. sed quia viride æris mordax est medicamentum, ideo corrigendum curaui cum aqua rosacea multoties agitata super lapidem, qua ratione tollitur mordacitas illius, & eo medicamento vsi sumus cum magna felicitate per septem dies. deinde deuenimus ad pulueres præcipitati, quos correximus ea ratione, qua viride aeris, & sine mordacitate maxime exiccabat, adeo vt ope horum duorum medicamentorum magna ex parte calli imminuti sint. Extra vero apponebatur post immissam turundam emplastrum oxeleũ, pręterea & diapalma liquatum in oleo rosaceo omphacino, emplastrum quoque ex farinis exiccanti-

bus, ita confectum. Rec. farinæ milij, fabarum, hordei ana vnc. ij. succi betę, vini nigri, quantum satis est pro emplastro faciendo, & apponebat parti ipsi, quam fouebat ad remouendam inflammationem ex posca tepida; & si quando à medicamentorum acrimonia materia ad partem fluebat, ab ærugine æris, præcipitato per vnam, vel alteram diem abstinebamus, vtentes solum in turunda ipsa phænicino emplastro; exterius vero ad emolliendas durities fotus fiebant ex decocto maluarum, violarum, chamæmeli anethi, radicum altheæ, & cucumeris agrestis in aqua, & oleo. Ita tractatus iam per quadraginta dies morbus satis diminutus est, vt sperandum sit hoc curationis progressu sanitatem recuperaturum, præsertim accedente vsu balnei montis Grotti, ad quod vt accederet, præcepimus.

PRO ANEVRISMATE IN parte dextra pectoris.

CONSVLTATIO SEXAGESIMA.

QVidam mercator in ætate 45. annorum, iam agitur 20. mensis, ex quo laborare cœpit tumore quodam in pectore supra mammam dextram cum pulsatione perpetua. commiserat prius multos errores in venere, & etiam laborauit brachiorum opere: putauerunt medici Veneti esse aneurisma factum ex dilatatione arteriæ, confluente ad eum locum sanguine spirituoso; quare à principio, & deinceps ad reuulsionem materiæ multoties à brachijs missus fuit sanguis, & à venis ani, multoties quoque purgatus fuit; victus ratio recte instituta. Ad partem vero affectam, quæ humorem intus repellerent, adhibita fuere, & per laminam plumbeam, & ligaturas, & denique emplastro repellente Ætij, ex cupressi folijs cum vino contritis, addita galla, & hypocisthide. sed tumor non cessit, imo in dies auctus fuit, ita vt in præsentia magnitudine æquet mammam mulieris, & offendat respirationem, vt decumbere non possit, & sedens dormiat: nec tantulum ambulare possit, quia suffocatur: quærit auxilium, si aliquod inueniri possit pro tam acerbo malo.

Affectus aneurisma dicitur; nam tumor cum pulsatione id indicat. cum autem aneurisma bifariam fieri possit, vel ex dilatatione arteriæ, vel solutione continui, in casu nostro videtur, quod à solutione continui ex aliquo nixu, seu violentia ortum fecerit. nam si sola esset dilatatio arteriæ, tumor non esset rotundus, sed oblongus, nec adeo magnus. videtur autem affecta esse arteria, quæ per sternum in parte dextra deorsum vergit, & transmittit ramos in costas, de causa vero materiali huius affectus communis opinio

est,

A est, quod fiat ex sanguine spirituoso; aliquando tamen ex sanguine grumoso, vel exusto, aliquando ex concreto humore, vel carnoso tumore ortum habeat; at in casu nostro cum tumor sit non durus, sed tactui renitens, causa statuenda est humor sanguineus conglobatus in arteria, & partibus conuicinis.

Quo ad prognosticum, hic morbus sua natura letalis est, præsertim in loco, vbi reperitur, quia curari non potest sine manus opera, & hæc non sine repentina morte fieret, ob sanguinis effusionem. præterea quia iam in tali statu est æger, vt mors sit in foribus. duplex autem manualis operatio fieri potest. prima, ligata vtrinque arteria, denudata cute, & puncta in me-
B dio, tunc non multus effunditur sanguis ob ligaturam. Sed hæc fieri non potest; nam si sanguis est etiam extra arteriam, facta sectione effundetur, & si est solum in arteria, non agglutinabitur arteria, & fiet vlcus insanabile. Alia operatio manualis est ligando sursum, & deorsum arteriam sine incisione, & ita prohibere, ne fluat sanguis: at nec ista fieri potest, quia non sumus certi, an sit rupta arteria; præterea impediretur transitus spiritus, & sanguinis. adde, quod operatio est laboriosa, quam æger ferre non poterit in hoc statu. nec sperandum est vllis medicamentis astringentibus, vel repellentibus extra adhibitis posse superari morbum. id enim à principio, & in paruis admodum arterijs fortasse contingeret. imo in hoc statu puto abstinendum esse ab omnibus astringentibus, & frigidis, ne materia intus trusa
C augeat difficultatem respirādi. nec comprimendus est tumor ligaturis, nisi lente admodum; & supra partem oxyrrhodinum tepidum apponerem. Abstinendum à vino putarem, & eius loco radicis cinæ decocto largo, aut iure pulli vterer. lac te quoq; & pro alimento, & medicamento, vtatur. alia ergo in hoc casu, cum sit prorsus desperatus, frustra tentabuntur omnia: tamen ad reuulsionem materię duo vesicatoria applicarem coxæ dextræ, alterum in parte anteriori prope inguen, alterum in parte posteriori, quæ diu aperta seruentur. præterea setaceum in scroto ad partem dextram affigerem, quia magnus est consensus pectoris, & pudendo-
D rum, & morbi pectoris ad eas partes per abscessum solent finiri, vt scribit Hippoc.

DE SCIRRHO IECORIS.

CONSVLTATIO SEXAGESIMAPRIMA.

A

MVlier annorum 35. crassis habitus post mensium retentionẽ trimestrem cœpit sentire pondus quoddam ad hypochondrium dextrum cum duritie, & pauco dolore, color ex pallido, & albo mixtus, pulsus durus, & frequens; vrina alba tenuis.

B

Locus affectus iecur est, id quod ex qualitate mutata coloris, & ex duritie ad partem dextri hypochondrij, & vrina cruda colligitur. videtur autẽ affectum iecur per consensum ab vtero ob mensium retentionem, in quo per essentiam firmabitur.

Affectus scyrrhus ipsius iecoris est: nam per retentionem mensium facta est obstructio, & inde scirrhus, qui non est exquisitus, cum dolorem aliquem persentiat. videtur autem esse in principio.

Causa, sanguis crassus est, & multus impactus in venis iecoris, & in illius cauitatibus, vnde suffocatur calor innatus. videtur autem factus scirrhus ob repletionem, & siccitatem.

C

Quo ad euentum, cum scirrhus non sit confirmatus, nec exquisitus, poterit fortasse curari, sed cum magna difficultate, & Galen. fatetur secundo ad Glauc. quinto se curasse scirrhos iecoris incipientes, non autem confirmatos: nam omnes desinunt in tabem, vel hydropem, quia iecur refrigeratur, & sanguinem aquosum gignit, & obstructio à tumore impedit, quo minus nutrimentum à caua ad gibbam transire possit, vnde consumuntur atrophia.

Quo ad curationem, duplex est indicatio, altera prohibendi, ne crescat scirrhus, altera emolliendi, & attenuandi. Prima intentio perficitur vacuatione, vt materia antecedens remoueatur. Dubium est, an conueniat sanguinis missio. videtur enim abstinendum ab illa, quia morbus frigidus est;

D

nihilominus, quia origo morbi à retentione mensium est, & mulier in vigore ætatis, post leuem alui vacuationem factam, ex ℥ ij. specierum hieræ, & ℥ s. diacatoliconis, secãda vena est tali pedis dextri ad ℥ vj. præcipue prope tempus menstruorum; quo tempore etiam cucurbitulæ affigẽdæ coxis, & vna pubi; ligaturæ, & frictiones partibus infernis. præterea præparandi humores ex oxymelite cum decocto radicum apij, fœniculi, petroselini, & seminibus eorum. & quia tota cura consistere videtur in mensium euocatione, per 8. dies ante lunæ coniunctionem purganda bis, aut ter per pomum coctum, in quo radices hellebori nigri ad ʒ s. affigantur, & pomum sub cineribus coquatur; cocto pomo remoueantur radices, & edat pomũ:

A interpositis inde duobus diebus rursus pomum assumat, & singulo quoque mense repetat eamdem purgationem. solet enim hoc medicamentum præ cæteris mouere menses. sed continuare oportet per tres vel quatuor menses iuxta tempus purgationis solitæ. In hanc intentionem conueniet vsus aquæ salsæ, qualis est Tetuciana. vtendum præterea emollientibus, & abstergentibus inter quæ terebinthinæ vsus maxime probatur, si per aliquot dies detur vnc. s. cōuenit quoque sumere Ammoniacum cum ruta, vt Rec. Ammoniaci, rutæ ana ʒ j. fiant pillulæ, quas assumat per aliquot dies. extra vero ad partem affectam Ammoniacum aceto dissolutum emplastri modo apponatur, præterea quæ emolliunt, quæ sunt adipes, & medullæ
B cum puluere absynthij, in quem vsum luta Sancti Bartholomæi extra conueniunt.

Præ cæteris vero efficacissimum remedium est ad omnes scirrhos viscerum vsus chalybis, cuius confectio ita fieri potest. Rec chalybis præparati pulurizati ℥ s. rhabarbari, agarici an ʒ ij. specierum hierę simplicis ʒ j. diarhodonis Abbatis vnc. ij. mellis despumati, quantum satis est; fiat electarium, cuius sumat singulo quoq. mane ʒ duas per 15. dies. in quam etiam intentionem maxime laudo puluerem cachecticum Quercetani descriptū ex Pharmacopæa. interim victus habenda cura est, & ab eo remedia petenda, vt fieri debet in omni morbo longo, & difficile, eaque sit ex auibus montanis, amygdalis, vuis passulis, caricis: conueniunt acria olera, vt ce-
C pæ, porrum, apium, cappares saliti, beta, borrago; vinum sit album tenue, non dulce: imo vitet & omnia dulcia, quam minimum bibat, corpus exerceat, abstineat à cibis crassis, & ita tractata fortasse recuperabit sanitatem.

DE

DE FEBRE CONTINVA CVM intensissima tussi.

A

CONSVLTATIO SEXAGESIMASECVNDA.

PVella quædam monialis annorum 20. alioquin sana, & boni habitus, cœpit laborare febribus quibusdam continuis cum accessionibus quotidie bis inuadentibus, cum rigore, & dolore ad pectus, cum tussi quadam per interualla vehementissima, nec quidquam expuebat. menstrua imminuta fuere ægrotabat, in media, & rigorosa hyeme, & quamuis multoties missus sanguis fuerit ex pedibus, & brachio per hirudines, & multoties purgata, multaq; adhibita remedia, & varia, perseuerat tamē febris, & tussis illa sicca, & dolor, qui erat in pectore, euanuit, & iam agitur dies 60. ex quo laborare cępit.

B

Febris videtur habere naturā tertianæ continuę periodicæ, & nothę, ita vt videatur esse quadruplex tertiana, cū bis in die inuadat, ex bile, & pituita in venis putrescente, superat tamen bilis. videtur ortum duxisse à cruditatibus multis, & præcipue à retentione mensium. tussis vero illa adeo pertinax obscuram causam habere videtur, & cum nullus dolor, aut grauitas appareat in thorace, nec difficultas respirationis vlla conspiciatur, & sicca semper fuerit credendum est fieri per consensum, vel à capite, vel ab vtero; non videtur à capite, quia aliquid expuisset; ergo videtur fieri ab vtero, ob retentionem mensium; à qua suffocatio fiat eleuatis vaporibus, ne dicam vtero (vt voluit Hipp.) ad septum transuersum. nam magna consensio est pectoris, & pudendorum vt scribit Hipp.

C

Difficilis est morbus, & periculosus, cum sit cum febre continua, & pēdeat ab vtero, & symptoma habeat tussis illius vehementissimę, quæ caput commouet, & pectus, & vigilias inducit, nec remedia hactenus exhibita profuere, imo tentauit natura fluxum diuersorum humorum per aluum sine profectu. quia tamen iuuenis est, vires constant, sperare licet sanitatem sed longo tempore.

D

Quo ad curationem, quędam respicit symptomata, tussim scilicet, vigilias, vterina symptomata quę dicitur cura coacta, alia causam tollit, vtrumque in eodem tempore faciēdum Quod pertinet ad tussim, & vigilias, exhibenda ʒ s. philonij Romani, vt intercipiatur tussis & somnus inducatur, & repetendum est remedium, si semel non suffecerit per interualla sit autem philonium duorum, vel trium annorum sumat quoque rotulas diacodionis duas post cęnam in alijs diebus. Quo ad purgationem, quia laborat diarrhea, nihil innouandū censeo, quia vbi febris est cum alui fluxu, nulla opus est alia euacuatione. primo ad Glauc sed ad aperiendas obstructiones, & vterina symptomata, singulo mane assumat vnc. ij. aquę florum chamæme-

tur

A li chymico modo extractę per aliquot dies: nam per expressionẽ extrahitur succus florum, & distillatur ille succus in balneo mariæ, & educitur aqua præstantissima, quę vim magnam habet ad febres soluendas, ita vt iure merito dici posit febrifuga. Ad vterina vero symptomata galbanum vmbilico apposuimus, & tabaci folia calida pubi applicabãtur. præterea dabamus grana 12. fęculæ aronis cum ℈ j. castorei; fęculæ autem huius conficiendæ modum docet. Quercetanus in sua Pharmacopæa. Quoniam vero omnia videntur procedere ex retentione mensium, ideo propinquante tempore purgationis, nisi aluus fluat, per 6. dies ante nouilunium, vel plenilunium assumat singulo quoque die 12. gran. extracti hellebori in iure pulli, vel in conserua rosarum, & repetat id singulis mensibus prope tempus purgatio-B nis; extractum vero hellebori præstantissimum medicamentũ in hunc modum fiat. Rec. radicum hellebori nigri exiccatarum vnc. vj. vini albi generosi lib. iiij. contundantur primo radices leui modo, & immittantur in vinum, bulliant per horas tres, & si consumitur multum vinum, potest addi nouum vinum; deinde extrahatur ab igne ad refrigerandum; postea ponatur in bocia in balneo mariæ, vel in vase aliquo ad ignem lentum, vt vinum euaporet, & residat in fundo fæx consistentia luti, vel gummi, & hoc est extractum hellebori, quod facilime, & cito conficitur. dosis g. xij. & quia amarum valde est, potest dari cum saccaro rosacco. Pro reuocandis etiam mensibus eo tempore fiant ligaturæ, cucurbitulæ coxis imponantur, & vna super pectinem, vt sanguis vi ad pudendum applice-C tur. In eamdem intentionem sumat per aliquot dies ius pulli, in quo cicera nigra, radix petroselini, & apij, pentaphylli, graminis, incocta sint. potest etiam hirudo eo tempore ad os vuluæ apponi.

PRO

PRO CANCRO NON A vlcerato in brachio.

CONSVLTATIO SEXAGESIMATERTIA.

ADolescens quidam mihi familiaris in ætate 30. annorum habitu melancholicus, iam per triennium tumorem quemdam patitur in brachio supra cubitum ad partem externã in medio humero ad magnitudinem nucis, qui tumor est inęqualis, dolorosus, & dolor aliquando intensiorem se ostendit; B præterea est pungitiuus coloris vergentis ad subliuidum.

Affectus cancer est non vlceratus, quem Gal. reponit inter occultos, licet reuera occulti cancri sint, qui sunt in partibus absconditis, vt in palato, vtero. Sed dices, si Gal. appellat cancros occultos nõ vlceratos etiam si sint in superficie, qui ergo dicentur non occulti? respondeo, quod cancri non occulti dicentur non vlcerati, si sint in superficie, non profundi, præterea vlcerati apparentes in cute, si non habent profundas radices. In casu nostro licet cancer non sit vlceratus, & in humero appareat, ambiguum est, an habeat radices profundas, & sit infeltratus; tunc enim esset reponendus inter occultos. Causa, humor est melancholicus adustus ab assata melãcholia proueniens, quæ proprie dicitur acetum sanguinis. P. vocat hunc humo C rem salem vitriolatum. est enim veluti fex aceti distillati, quam deponit iecur ad partem affectam. Quo vero in tempore sit morbus; videtur iam esse in augumento, quia auctus est ad magnitudinem nucis. multum enim refert cognoscere principium huius morbi. nam à principio ait Gal. cancros posse curari sine manus opera, sed difficile cognoscitur principium, in quo solent apparere ad magnitudinem, lentis, & paulatim augentur, quemadmodum hic augebitur in magnam molem, nisi prohibeatur eius augumentum. sunt tamen quidam cancri, qui in eodem statu permanent.

Vtrum vero iste cancer curationem admittat, dubitatur. nam cum duplex sit curatio cancri, altera eradicatiua, altera palliata, & leniens; rursus D vera curatio vel fiat per manus operam, vel sine opera manus: respondeo, quod si loquamur de cura palliatiua, hęc fieri debet semper, vbi prima non succedit. de prima vero curatione, quæ fit sine opera manuali, difficile poterit curari nam Gal. sperat posse curari cãcros hac ratione, vbi incipiunt, vt hic iam videtur esse vltra principium, cum sit trium annorum, ideo vix poterit curari hac ratione: ea tamen tentanda est, vt si non possit in totum curari, saltem prohibeatur illius augumentum. De secunda curatione manuali dubitarem, ne locum habeat in eo sententia Hippo. sexto aphoris. 38. vbi ait, occultos cancros non esse curandos per hanc intentionem, scilicet operam manualem, quia citius intereunt. Hic vero cum non sit vlceratus,

ea ratio-

A ea ratione videtur occultus; cum vero non constet, an habeat profundas radices, dubium est de hac curatione; illud certum est hac ratione vix in multis posse succedere, præsertim cum sit corpus cacochymum. vbi vero ad hanc intentionem veniendum sit, explicabo modum, prius tamen altera curatio præponenda, an sine manus opera curari possit.

Intentiones curatiuæ sunt prohibere, ne augeatur tumor, attemperare iecur, & humores. prima intentio fit prohibendo generationem humoris melancholici vacuando illum, qui in corpore abundat, repellendo & resoluendo tumorem. Pro prima intentione ne gignatur humor melancolicus, faciet victus ratio frigida, & humida qualis caro pullorum, & auium boni

B succi elixa, item castrati, & hædi. ex oleribus cichorium, lactuca, borrago, piscium, quoque vsus frequens saxatilium; in potu aqua, lac, serum, aut vinum oligophorum, exercitium mediocre, somnus diuturnus, passiones animi vitandæ;

Pro secunda intentione euacuandi melancholiam in corpore per hirudines anoassicas mittatur sanguis ad vnc. vj. imo singulis duobus mensibus renouetur, sed in pauca quantitate. nulla enim vacuatio videtur conuenientior, quam ista, & quæ magis possit præcauere augmentũ morbi. purgãdus quoque humor melancholicus frequenter. Gale. vtebatur epithymo in sero lactis ad ℥. iiij per aliquot vices: syrupus quoque Montani laxatiuus descriptus in libro de morbo Gallico per interualla exhibitus egregiè id præ-

C stabit. conuenit quoque purgatio per lac asininum exhibitum ad lib. ij. vel iii extractum quoque hellebori nigri factum ex aqua vitæ, vel ex vino per decoctionem ad ℈. j optimum est medicamentum. sena quoque ad ℥ j. cum altera salis tartari addito pau co cinnamomo, si ferueat parum in iure pulli, optimum censetur pharmacum.

Pro attemperandis humoribus, & iecore tempore æstiuo laudo aquam Virginis, vel Villæ, addendo in primo poculo vnc. ij. emulsionis seminum mellonum, & in vere assumat serum caprinum per 15. aut 20. dies. vsus lactis frequens sit; in quam intentionem etiam vsus balnei aquæ dulcis tota æstate conuenit; nec in aqua brachium affectũ maneat, quia tumor ab aqua

D offenderetur; sed pro attemperando, & exiccando mediocriter, decoctum radicis cinæ maxime laudatur præ cæteris remedijs, si in hunc modum fiat Rec. radicis cinæ minutim concisæ ℥ j & s. aquæ lib. vj. succi limonis depurati ℥. ij. fiat infusio per diem, deinde bulliat ad consumptionẽ tertiæ partis, ex quo sumat in mane ℥. v. vel vj. Interim post factas vacuationes ad topica remedia veniendũ, quæ applicentur tumori, & habeant facultatem partim reprimendi, partim vero resoluendi sine calore, & attemperandi; qualis est succus cotoneorum cum oleo rosaceo, & succo plantaginis agitando in mortario plumbeo quoad crassitiem acquirant, & apponendo vnguentum supra partem læsam: ad dolorem etiam lac in eodem mortario agitatum tepidum apponatur: vnguentum quoque de tutia magistrale optimum

cen-

censetur. Si per hæc ante dicta non sanabitur, permaneat, tamen in eodem statu, nec augeatur, vt aliquando fieri solet in quibusdam cācris, nihil aliud moliendum est, quia multos annos viuere solent, & cum cancro moriūtur, absq. eo, quod ille sit causa mortis: tunc quiescendum à validis medicamentis, & vtendum cura palliatiua, purgando semel aut bis in anno, alioquin ex manus opera irritari potest, & vitam adimere. Si tamen ad manus operā veniendum erit, sanguine misso, & purgato corpore, si cancer apprehendi potest, in radice ligetur, & deinde caustico medicamēto circūcirca adhibito mortificetur, quale est oleū vitrioli; & trociscis de sublimato Ioānis de Vigo, vel cauterio ad cācros Falloppij. mortificato cācro apponēda sunt, quæ crustam tollunt per butyrum lotum, deinde domato cancro per caustica, procuranda sanatio vlceris; causticum autem non vnica vice, sed bis aut ter adhibendum, quoad mundificetur. cognoscitur autem mortificatum esse cancrum ex tumore partium ipsius vlceris tam supernarum, quam infernarum. sed quoniam cancri etiam curati rursus redire solent, ideo partem roborare oportet, & attemperare apponendo frigida, quale est vnguentum ex oleo rosaceo, succo plantaginis, solani hortensis, tutia vsta, & lota, agitatis in mortario plumbeo ad vnguenti formam redactis, apposita item lamina plumbea. Ex mille tamen cancris vix vnus curari potest, ideo à manuali opera abstinendum censeo. illi enim solum curantur, qui vlcerati sunt, & præcidi cum sua radice possunt, & qui ex errore, aut mala cura aduenerunt, & tunc melius est curare per medicamenta, quam præcidere.

PRO

PRO GONORRHEA
Gallica pertinacissima.

CONSVLTATIO SEXAGESIMAQVARTA.

NObilis quidam vir ętatis 43. annorum temperie melancholicus, & biliosus, & habitu carnosus post coitum cum muliere impudica vlcus in pudendo passus est; deinde gonorrhea affectus impura, & cõtagiosa agitur annus 15. per qđ spatiũ multa, variaque est expertus: nam, & ter guaiaci decoctum assumpsit cum maximis sudoribus, & ad balnea Lucensia bis profectus est, & aquam assumpsit Villæ, & per insessionẽ illa vsus est, variaq; & multa adhibita medicamenta intus, & extra, tam vacuantia, quam alterantia; perseuerauit tamen morbus: denique ad vnctiones argenti viui perductus ex eo medicamento magnum iuuamentum accepit, ita vt sublatus fuerit morbus magna ex parte, sed non in totũ; adhuc enim guttatim excernitur materia. quęrit, si fieri potest, auxilium, vt integram acquirat sanitatem.

Non est dubium, quod gonorrhea ista est Gallica, & germen contagiosi morbi, cuius causa maligna qualitas est communicata vasis spermaticis, renibus, & iecori cum calida intemperie, & putredine, vnde corrũpitur semen, & fit acre, & biliosum, stimulans facultatem expultricem; præcesserũt debilitates renum, & calor ex gestatione armorum, & laxatio vasorum ex nimia, ac frequenti venere.

Cum morbus hic iam sit 15. fere annorum, nec validissimis remedijs cesserit, vix vllo remedio in totum extirpari poterit; illud tamen guaiaci decoctum ter assumptum cum maximis sudoribus in æstuario in habitu melancholico conuenire non videbatur, quia adurit humores, intemperiem auget; ideo non mirum est, si peius habuit, & melius multo ex vnctione hydrargyri. quare si aliquod remedium excogitari potest ad morbi extirpationem, redeundum esse puto ad easdem vnctiones argenti viui.

Igitur decima, vel duodecima die mensis Aprilis curationem instituat, & si fieri potest, abstineat a coitu per tres menses. nihil enim aliud magis morbum fouet, & auget, quam coitus, vel etiam illius imaginatio; ideo mẽtem auertere oportet: vnde aliqui iter agentes propter distractionem mẽtis à pertinacissimis gonorrheis curati sunt. Dixi incipiendam esse curationem circa 12. diem mensis Aprilis, quia illud tempus iudicatur aptissimum ab Hippocr. qui libro de aere, & aquis scribit circa æquinoctia, & solstitia non esse adhibenda valida remedia, saltem per 10. dies antea, & postea: fugienda enim est inæqualitas Martij etiam in temperatis regionibus, quod animaduertere debent medici, vbi tempore veris curationes instituant.

A

Tempore prædicto ad medium Aprilis sumat hoc medicamentum pro prima regione mundanda Rec. syrupi de polypodio, violarum, solutiui an. vnc. ij. decoctum senæ quantum suff. sumat in aurora. Sequenti die sumat istam potionem Rec. acetosi simplicis ℥. j syrupi nenupharini vnc. s. decocti senæ vnc. iij. assumat hunc syrupum, & secetur vena basilica brachij sinistri, sanguis mittatur ad ℥. vij Ex dicto syrupo si multum aluus moueatur, detur alternis diebus, octaua die a prima vacuatione sumat hoc medicamentum Rec. diacatoliconis vnc. s. electarij de succo rosarum ʒ iij cum saccaro fiant boli, sumat in aurora, si vult, in potione addatur decoctum senæ. vtor libenter sena semper in morbo Gallico, quoniam a proprietate quadam illum oppugnat.

B

His peractis facere oportet decoctum quoddam, & vnguētum, quia his alternatim vti debet. decoctum ita fiet. Rec. sarsæ parilliæ præparatæ, fragmentorum, ligni guaiaci ana ℥. ij aquæ borraginis, acetosæ ana lib. iij. succi limonis depurati ℥. iij misce, infundantur sarsa, & guaiacum per horas 24. in boccea vitrea colli longi, quod obturetur, vt nihil respirare possit, & in balneo mariæ feruenti coquatur per 4. horas, deinde respirare possit, & in balneo mariæ ferenti coquatur per 4. horas, deinde extrahatur, & post refrigerationem coletur, & seruetur. Vnguentum autem argenti viui ita conficiatur. Rec. Argenti viui purificati, & præparati cum saliua humana ℥. j. axungiæ suillæ non salitæ ℥. vj. masticbes puluerizatæ vnc. j. olei mastichini ℥. j. s. croci ℈. j. s. olei ligni sancti ʒ. s. pomorum dulcium numero ij in pręparatione vnguenti hydrargyrum cum axungia optime commisceatur, & agitetur in mortario, postea addatur puluis mastiches tenuissimus, & oleū mastichinum, & crocus, & oleum ligni sancti, deinde assentur poma, & mundentur intus, & extra, & ponantur in vnguento, agitetur maza.

C

His ita peractis post tres dies ab vltimo medicamēto purgante assumat prima die vnc. v. prædicti decocti bene calidi in aurora in lecto, & procuret sudare per horam sine violentia, deinde siccetur, & mutetur; post alteram horam poterit surgere, & post quintam horam assumptionis decocti prandeat. victus sit ex carnibus boni succi vt pullorum, columborum, perdicum cum optimo pane, & bibat vinum, & in cęna eadem victus ratione vtatur.

D

Secundo die in aurora post ortum solis accenso igne in camino inungatur nudus prope ignem accipiendo vnc j. prædicti vnguenti actu calidi, & inungantur brachia ab humeris vsque ad manum, & coxæ, ac crura vsque ad pedes abstinendo ab alijs partibus corporis, & non inungantur pudenda, nec testiculi. post vnctionem ingrediatur lectum calidum, & procuret sudare per semihoram sine vlla violentia; & si non potest sudare, non sudet, & stet in lecto per duas horas, deinde se vestiat, & post quinque horas ab vnctione prandeat, & eadem victus ratione vtatur, qua vsus fuit prima die in prandio, & in eadem victus ratione vtatur, qua vsus fuit prima die in prandio, & in cęna; & semel in die tantum inungatur.

A Tertia die ſumat decoctum, quemadmodum in prima die, & non inungatur. quarta die rurſus vngatur, & ſic ſequatur vſque ad 12. diem alternatim ſumendo decoctum, & vnctiones faciendo; & vbi apparuerit ſputum, ceſſabit ab vnctione. toto hoc tempore ſe contineat in domo, & deinde per 8. dies poſt curationem, & poſtea per tres mẽſes ſobrie viuat, rariſſime coitu vtatur, & in æſtate poterit vti balneo aquæ dulcis tepidæ ad remouendã intemperiem, & etiam vtatur lacte aſinæ intus. Si per hæc non ceſſat morbus, laudo vſum pillularum barba roſſe, quas deſcribit Rondeletius in ſua praxi tractatu de morbo Gallico, vbi etiam docet illarum vſum. laudo & vſum antimonij ter cum ſale nitro calcinati exhibiti per interualla ad grana 10. cum ſaccaro roſarum. B

PRO QVARTANA FEBRE

CONSVLTATIO SEXAGESIMAQVINTA.

ADoleſcens in ætate 20. annorum conſtitutus præterito anno in principio Auguſto laborauit morbo acuto, à quo euaſit, deinde cecidit in foueam aquę plenam, inde domũ reuerſus, & ſpoliatus, & exiccatus, liberaliter comedit, & bibit, & in C progreſſu deinceps (erat enim tempus vindemiæ) bibit magnam quantitatẽ vini, aliquando vſque ad 12. aut 15. libras quotidie, & cũ non ſeruaſſet victus rationem in cæteris, menſe Auguſti in quartanam incidit, quæ vſque ad hunc menſem Martij durat, & duplex cum magna tenſione, & duritie lienis, & totius vẽtris. Febris inuadit cũ rigore quarto quoque die, qui ſe extẽdit ad tres horas, ſuccedit poſtea calor, qui durat per 15. horas ſine ſudore, ſed multum vrinę emittit, quę varia eſt, aliquãdo citrina, & tenuis, nonnumquam alba cruda; inappetentia eum habet magna, præſertim in die, qui quartam acceſſionem præcedit, præterea habet maculas in cruribus ſubliuidas. habitu gracilis eſt, colore ſubfuſco, capillo nigro.

D Affectus, quo laborat adoleſcens hic, quartana febris eſt, quæ a principio ſimplex fuit, poſtea duplex, id quod ex forma acceſſionis deprehenditur, præterea ex corporis habitu, temperie, & quia lienoſus eſt, ex præcedenti quoque victus ratione.

Locus affectus pręcipue lien eſt, quod apparet ex tactu, quia tenſus eſt, & durus, & in rotunditatem expanditur. afficiuntur quoque partes infra ventriculum ſub ventre poſitæ, vt ex illa duritie, & tenſione conſpicitur; iecur quoque per conſenſum ob lienis affectum laborat, cum non poſſit recte expurgari.

Cauſa quartanæ humor eſt melancholicus non abſolute naturalis, quia non eſt fex ſanguinis tantum, ſed per aduſtionem ex bile genitus. Præterea

rea pituita abundat ex esu fructuum,& copioso potu præcedenti, non ante morbum solum,sed in ipso morbo: nam lien dicitur ab Hippoc. fons aquæ, & vbi nimium bibitur, tanquam spongia potum trahit. inde imbecillis factus,nec humorem melancholicum recte attrahere nec trāsmittere potest; vnde obstructiones fiunt, & tumores, & durities, non solum ipsius lienis, sed partium circunstantium. patitur quoque ventriculus ob cruditates, & copiam pituitæ, quæ semper in quartana accumulatur; vnde inappetentia: & quod pertinet ad maculas, quas habet in cruribus,fiunt ob affectum lienis ab humore melancholico,qui ad ea loca transmittitur, & non potest in totum assimi lari; ita videatur esse scorbutus morbus, in quo cum lienis tumore maculæ apparent in cruribus, & ea solet vlcerare: quamuis in casu nostro gingiuæ non sint tumidæ,nec os vlceratum, asserit tamen se in ore sentire purulentiam quandam, & fetorem, quod accidens in scorbuto reperitur. Quo ad prognosticum morbus periculosus censeri debet valde; non solum enim adest quartana, sed ea duplex, præterea cum tumore lienis, & duritie partium circa ventrem; vnde durante affectione posset fieri hydrops; sed tamen quia iuuenis est, si regulate viuere voluerit, & remedia commode adhibeantur, licet cum difficultate, & longo tempore, sperandum est,vt in totū curetur. In quo vero tempore sit morbus, cum symptomata vigeant magis quam vmquam, videtur esse in statu, quantum ad illa attinet, sed secundum coctionem, & cruditatem videtur adhuc esse in augmento,siquidem nec vrina, nec pulsus manifestas coctionis notas habent. de modo euentus iudicabitur per coctionem non per crisim, cum aliqua euacuatione,quam videtur tentare natura per vrinas. sed medicus poterit ipse quoque naturam adiuuare ad coquendum,& vacuandum. De tēpore euentus,non videtur posse finiri non in æstate,quia tempus æstiuum maxime solet esse remedium in quartanis. ad hanc coniecturam obseruare oportet etiam quaternarios non dierum,sed accessionum,quod iubet Hippocr. faciendum in morbis tertio prognost.

Quoad curationem,intentiones curatiuæ sunt,remouere,quæ sunt præter naturam,& conseruare vires. In primo capite, vacuare oportet humores facientes morbum in toto corpore abundantes; nec venæ sectio videtur habere locum in hoc casu,quia morbus iam antiquus est, nisi velimus per hæmorrhoides aliquid detrahere non excedendo vnc. iiij quia vero aluum habet siccam, procurandum est, vt singulis duobus diebus extra diem accessionis, in die meliori euacuetur ex iure pulli,in quo ℥. j foliorum senæ,& ʒ. j. salis tartari cum ℈. j cinnamomi parum ebullierint. Præparentur humores cum syrupo de pomis,& decocto sisymbrij, cetrach, fumi terræ, & radicibus petroselini; deinde purgentur pillulis cochijs cum helleboro, sumendo ℈. ij. in pillulis,vel detur extractū hellebori factū cum vino sic. Rec. extracti hellebori nigri gr. xv. olei anisorū guttas vij. sacchari rosati, q. s. assumat in aurora. procuretur quoque vomitus singulis septimanis exhibēdo

A do in die præcedente paroxyſmum ℥.s. electuarij diaſari Fernelij cum iure pulli, vel vino in aurora. Nihil enim magis poteſt quartanam ſoluere, quam vomitus: præ cęteris autem antimonij flores morbũ tollere poſſunt, ſi dentur ad grana vij.cum ſaccharo roſaceo. fiunt autem flores antimonij calcinatione cum ſale nitro. præparandi modum docet Bouius Veronenſis & optime. Interim tumor lienis emolliatur fouendo partem ex vino, oleo, & aceto, bene calidis. deinde inungatur totus lien hoc vnguento Rec. olei amygdalarum, aceti albi ana vnc.iij bulliant ad conſumptionem aceti; deinde adde medullæ crurum vituli, pinguedinis anſeris ana vnc. s. cum cera fiat linimentum, quo lien inũgatur mane, & ſero ventriculus quoque quo-B tidie foueatur ex oleo maſtichino, & abſynthino, accipiendo cuiuſque vnc. j.& s.& addendo maſtiches pulverizati ʒ.iij. quo foueantur partes ad ventrem. ſolet enim hic fotus maxime coctionem adiuuare, meatus aperire, extenuare humores. interim in die acceſſionis, quæ ſolet aduenire in meridie, ſumat in aurora guttas x. quintæ eſſentiæ roſmarini cum pauco vino per tres vices in tribus diebus acceſſionis. ſi non cedit; exhibeantur guttæ iiij quintæ eſſentiæ vitrioli cum vnc. iij aquæ cardi benedicti; in eandem intentionem poteſt adhiberi per aliquot vices aquæ florum chamæmelli diſtillatæ ex ſucco eorumdem ad vnc. ij. in aurora; aperit enim obſtructiones, ventriculum roborat, deinde veniendum eſt ad aquam vitæ factam ex optimo vino in balneo marię cum puluere baccarũ iuniperi, cuius aſſumat C ſingulo mane vnc. j.& ſit primæ cocturæ: ſi non cedit morbus, veniendum eſt ad aquam theriacalem, quæ fit in hanc formam. Rec. aquæ vitæ primæ cocturæ lib. j & s. theriacæ optimæ vnc. j. diſtilletur in balneo mariæ obturato vaſe, vt nihil expiret per tres dies cum ſuo recipiente bene obturato; deinde quod eſt in recipiente, & quod eſt in boccia, miſceantur, derelictis fæcibus ſeparando per inclinationem. rurſus diſtilletur in balneo mariæ tepido; fiet aqua theriacalis præſtantiſſima, cuius ſumat in mane cocleare vnum, aut duo. hæc eſt aqua theriacalis multo præſtantior, quam ipſa theriaca, multo efficacior ad remouendam febrem quartanam. quæ omnia parum proderunt, niſi optima ſeruetur victus ratio, & præſertim in po-D tu ſeruetur moderatio, quoniam potus auget lienem; & ſit vinum tenue album, non dulce; in die acceſſionis abſtineat a cibo; poſtea incipiente declinare febre detur ius pulli cum luteo oui, vbi iam declinauerit, cibum aſſumat, qui ſit facilis coctionis, boni ſucci, tales ſunt carnes auium, piſcium ſaxatilium, oua recentia, vuæ paſſæ, ex herbis lupuli, borrago, emergentia fæniculi folia: vinum bibat, vt dixi, in pauca quantitate, & ita, vt ſpero liberabitur breui tempore. quidam validiſſimis purgationibus bene cibando ægrum curant quartanas: ſed periculoſa eſt curatio. alij pro ſecreto habent maximo, & experto exhibere drach. ij. pulueris foliorum Betonicæ in ouo, in die acceſsionis per horas, quatuor ante illam, & ter, aut quater repetunt in alijs diebus: & certe in quartana inueterata mira præſtat.

DE ELEPHANTIASI, SEV Lepra Arabum, vulgo morbo Sancti Lazari.

A

CONSVLTATIO SEXAGESIMASESTA.

MVlier in ætate 40. annorum habitu carnoſo poſt menſium retentionem annuam colorem nacta eſt in facie quaſi ictericum cum rubedine lineſcẽte, ſpirationem habet difficilem, vocem aliquantiſper raucam, cum maculis quibuſdam in corpore ſubliuidis; ſenſus in cute obtuſus, vrina ſubiugalis; curata fuit a plurimis medicis multoties, multaque medicamenta purgantia, ſudationes item multas, thermarum aquas experta eſt, ſed ſine profectu; ſine febre eſt. B

Affectus, vt ſigna demonſtrant, videtur eſſe Elephãtiaſis, ſeu lepra Arabum, & morbus Sancti Lazari vulgo dictus, non tamen confirmatus, ſed in principio. eſt autem hic morbus venenoſus, cõtagioſus, in intemperie inæquali poſitus, & a tota ſubſtantia: in quo primo partes internæ afficiuntur, & inter eas potiſſimum iecur, & lien; & proceſſu temporis communicatur omnibus viſceribus, vt ne oſſibus quidem parcat, & diſtenditur poſtea ad vniuerſam cutim, eamque reddit duram, tuberculoſam, ſcabram, vlceraque peſſima inducit. eſt autem morbus contagioſiſſimus ob ingentem putredinem, quod indicat fætor reſpirationis. propterea ſolent relegari huiuſcemodi ægri ad loca ſeparata extra vrbes, ne cum illis conuerſantes inficiant. C

Cauſa morbi, humor melancholicus, & atrabilaris cenſetur eſſe peſſima qualitate affectus, cui etiam iniungitur humor pituitoſus putrefactus: imo ſanguis in hoc morbo totus putredine ſcatet. Cauſę procatarcticæ pertinent ad rationem victus malam, ex qua praui ſucci gignuntur; propterea dicebat Gal. hunc morbum eſſe familiarem Alexandrię, quia veſcuntur cibis ſalitis, carnibus aſininis, & ob calorem etiam regionis adurentem: ſed in hoc tempore morbus eſt endemius, & peculiaris Germaniæ. cauſa eſt victus eorum melancholicus, craſſus, & varius. Veſcuntur enim fere toto anno braſſica, & copioſiſſimo caſeo, ac butyro; bibunt magnam copiam ceruiſiæ, ſeu zythi; vnde fit ſanguis valde melancholicus, & craſſus quare: in omnibus locis fere earum regionum reperiuntur ſeparatæ domus dedicatæ Sãcto Lazaro pro his infirmis recipiendis; at in caſu noſtro occaſionem dedit retenta vteri purgatio, & caliditas ingens ipſius iecoris, vnde ſanguis malam qualitatem adeptus, ac putrefactus, & cum illo viſcera ipſo morbo initium dedere. D

Quo ad euentum, difficile admodũ curabitur, non dico impoſſibile, quia morbus non eſt adhuc factus. nam elephanticus morbus incurabilis

A est, vbi radices fecerit, à principio tamen curari non est impossibile. & vt puto curatio, quæ præcessit, non fuit opportuna, quia sudationes, & balnea thermalia calida potius humores adurunt, & morbum augent; veniendum itaque rursus ad auxilia, vt si morbus in totum eradicari non possit, saltem eius augumentum prohibeatur.

Pro curatione, quantum pertinet ad diætam, ea debet esse frigida, & humida, qualis est ptisana hordeacea, pullorum carnes, & eorum iura; in quibus acetosa, borrago, cichoria, lactuca coquatur, panis sit optimus; inter herbas comedat pro acetario easdem coctas cum vuis passulis. oua quoque, & pisces saxatiles conueniunt.

B Pro potu vtatur hoc decocto per multos dies Rec. radicis cinæ ℥.j. aquæ cichoriæ lib. vj. succi limonum vnc. iij. miscendo omnia stent in infusione per diem naturalem, postea coquantur in balneo mariæ feruenti per quatuor horas vase obturato, post refrigerationem coletur, & bibat ex eo decocto in prandio, & cęna, & reficiatur decoctum cum eadem radice secunda vice, in tertia noua radix addenda.

Sed quia victus hæc ratio non satis erit pro eradicando morbo, ad aliam veniendum est, quæ specifica sit. hæc autem conficitur primo per carnem testudinum, quæ media est inter carnes serpentum, & animalium; accipiendæ autem sunt testudines magnæ, coquendæ in aqua, donec soluantur postea abiectis corticibus accipiantur caro, & ossa, & viscera omnia, mundentur, & coquantur; C potest vna præparari pro vnaquaque vice; comedat carnes, & iura cum pane, & nihil aliud comedat, saltem per mensem aut amplius; illarum quoque aqua distillata pro potu conficitur sicut distillatio ex carne pullorum, quam bibere debet diu.

Alius modus curandi hunc morbum per cibum, & potum fit per esum serpentum præsertim carnis viperæ abscissis cauda, & capite, & exemptis interaneis, & pelle, & coquuntur in aqua cum oleo, & sale, anetho, & porro, & comeduntur carnes per plures dies, & ius cum pane. alius modus est, vt in iure viperæ coquatur pullus, percolato prius iure, & panem cum iure comedat, & ex pulli carnibus; & cum pinguedine viperæ inungat spinam D dorsi, articulos, pulsus manuum, & pedum, arterias in euaporario calido; & repetat per 7. dies. & hoc est remedium, inquit Cardanus, quod non solum curat elephantiasim, sed tabem, & phthisim.

Aliud specificum remedium proponitur a Galen. 2. simpl. & est vinum, in quo extincta sit vipera, ex quo, inquit Gal. liberatus fuit quidam leprosus in agro a messoribus, cum fortè vipera in fictili, seu vase continente vinum cecidisset, & mortua esset, quod vinum datum fuit leproso ab agricolis misericordia motis, ne cum tã fędo malo viueret, & ex potione vini liberatus est ęger. Alter quoque in Mysia elephanticus cum esset, & in balneis sponte nascentibus vt curaretur, esset, & haberet ancillam iuuenculam, & formosam a pluribus ambitam, forte fortuna in ædibus vipera in vrceum

vini incidit, qua fortuna vsa ancilla, vt se liberaret a seruitute domini, vi- A
num exhibuit, quo bibito liberatus est. Sed hoc remedium suspectum est,
ne sitim intolerabilem pariat.

Quod pertinet ad chirurgiam, quamquam alias missus fuit sanguis mul
toties, vellem tamen, vt per aliquot menses prope lunæ coitum in vtroque
pede vena tali secaretur, in pauca tamen quantitate ad tres vnc. pro singu-
la vice, aliquando etiam per hæmorrhoides. præterea vellem vt singulo
mense acciperet pro purgandis humoribus melancholicis pillulam vnam
extracti hellebori nigri ad quantitatem ℈. s. conficiendo pillulã vnam pro-
pe tempus purgationis, antequam sanguis mittatur; in defectu vero extra-
cti hellebori comedat pomum, in quo affigantur radices hellebori nigri, &
coquatur sub cinere, postea reiectis radicibus comedat pomum per tres ho- B
ras ante cibum. Laudat quoque P. pro curando hoc malo inter medicamen
ta antimonium ipsum, quo vti poterit redacto in flores, id quod fit aduren-
do antimonium cum sale nitro, cuius dantur gr. viij. aut x. in iure pulli, vel
cum saccaro rosaceo. in defectu autem antimoni vitro vtatur, quod reperi-
tur communiter in pharmacopolijs, exhibendo illius gr. iij. vel iiij. cum sac-
caro rosaceo. Laudat quoque P. pro curando hoc morbo liquorem corallo-
rum, seu eius tincturam, quod puto esse præstantissimum remedium; cuius
conficiendi modum docet Quercetanus tractatu de syrupis, & vocat syru-
pum de corallis. præterea essentia perlarum, sanguinis humani, melissæ,
quæ preparari poterunt a perito chymico, omnia enim tentanda sunt C
ad tam acerbum malum pellendum. quidam per vomitum
frequentem hunc morbum curat, vt bis in septimana
fiat, quod fieri poterit ex drac vj. diasari cum iure
pulli, aliquando cum puluere foliorum gra-
tiolæ ad ℥. j. cum saccaro, & cinna-
momo in vino.

PRO

PRO STOMACHI IMBECILLI-tate, & vertigine.

CONSVLTATIO SEXAGESIMASEPTIMA.

QVidam reuerendus pater boni habitus in ætate 60. annorum accessit ad me hoc mense Martij; quæritur de stomachi imbecillitate, & tarditate coctionis. nam post tres vel quatuor horas a cibo dicit se sentire pondus quoddam in ventriculo; præterea excrementa, quæ aliquando per vomitum excernuntur,& per aluum,partim pituitosa, partim biliosa apparent; præteritis diebus vertigine magna correptus est, & decubuit in lecto, & sudauit per totum corpus in magna copia sudoris frigidi.

Quod ventriculus affectus sit,ex lęsa actione patet,scilicet ex cruditate. patitur autem partim per essentiam ob pituitæ copiam, partim per consensum a iecore ob bilem, quæ ab illo ad ventriculum transmittitur.

Affectus intemperies est inæqualis,calida iecoris,frigida,& humida vẽtriculi,& cum materia multa pituita in ea contenta, quæ non solum cauitati illius, sed membranis adhæret. causa externa fuit mala victus ratio in rebus non naturalibus,vigiliæ, & literarum studia, & quia cerebrum patitur per consensum a vẽtriculo,& frigidis humoribus scatet, hinc facta est vertigo illa ingens,& transmisso humore frigido per habitum corporis ob plenitudinem sudor frigidus successit.

Quo ad morbi euentum cum iam sit in primo senio,in quo morbi frigidi difficile sanantur,non ita facile curabitur,imo nisi continenter viuat, & commoda remedia adhibeat, timor est, ne succedat apoplexia; propterea veniendum ad remedia,quæ si non in totum eradicare morbos,imminuere tamen,& sedare illos possint.

Quo ad intentiones curatiuas, oportet attemperare ventriculi, & iecoris discrasias,pituitam,& bilẽ expurgare,partes affectas roborare; & quia primum locum obtinet vacuatio humorum peccantium in toto,& ventriculo,hęc non per chirurgiam,vel sanguinis missionem,cum sit morbus frigidus, sed per pharmaciam fieri debet.

In primo ordo talis erit.Rec.cassię ℥.s.specierum hieræ simp.Gal.ʒ ij.cũ saccaro fiant boli,sumat in aurora: quo medicamento euacuabitur pituita, & bilis in ventriculo contenta, nec vllum medicamentum est præstantius adducendos vitiosos humores in ventriculo hiera ipsa octauo per loca. Sequenti die pro præparatione humorum sumat in aurora vnc.j. oxymelitis simp.postera die ℥.j. aquæ vitæ nostræ iuniperinæ, & rursus tertia die oxymel,& sic alternatim per 7.vel 8.dies modo oxymel, modo aquam vitæ asumat,deinde rursus purgetur per eandem hieram sic. Rec.prædictæ hieræ simp.

ſimp.Gal.ʒ.ij.caſsiæ nouiter extractæ ʒ.vj. fiant boli, ſumat in aurora poſt tres dies bibat aquam Tetucij ad quantitatem quinque vel ſex lib.per tres dies,ita vt ſint lib. xv.& ſumat in aurora bene calidam, & in prima potione,ſeu primo cyatho addat vnc.ij mellis roſat.ſol.qua ratione ventriculus, & inteſtina,nõ ſolum expurgabuntur,ſed calefient.ſi autem voluerit in totum præſeruari,& curari moneo,vt poſtea ſingulo menſe in æſtate procuret vomitum in hanc formam Rec.electuarij diaſari Fernelij ℥ s.vini quantum ſuff. ad diluendum,ſumat calidum in aurora; nec cibetur niſi poſt quatuor aut quinque horas; facile enim,& clementer vomitum prouocat. præterea ſumat frequenter ieiuno ventriculo aquam theriacalem ad vnum cocleare; quæ fit ex aqua vitæ,& theriaca in balneo mariæ.hæc enim calefacit ventriculum,& omnia membra roborat. Præterea pro roborando ventriculo exterius vtatur hoc linimento Rec.olei nardini,maſtichini ana ℥. j. & ſemis vini generoſi vnc.ij.bulliant ad conſumptionem vini, denique adde maſtiches,cinnamomi,pulueris abſynthij ana ʒ.j.cum cera fiat linimentũ, cuius portiuncula calefiat in cortice oui, & inungatur ſtomachus ante cibum apposita peſſula linea, ſi his non cedat, laudo, vt ſumat puluerem ad omnes ventriculi affectus mirabilem, de quo Quercetanus in ſua Pharmacopœa agit. His omnibus addenda eſt victus ratio conueniens in cibo,& potu, ita vt qualitate, quantitate, tempore,& ordine non excedat. potus ſit parcus, cibus facilis digeſtionis calefaciens, & attenuans, exercitium moderatum, ſomnus longus. nihil enim magis perficit coctionem ipſo ſomno.

PRO

A

PRO CALORE CAPITIS à cibo, & sibilo in sinistra aure.

CONSVLTATIO SEXAGESIMAOCTAVA.

REuerendus quidam presbyter canonicus Polonus in ætate 30. annorum boni habitus (cum tamen appareant iecur, & caput calidiora) accessit ad me hoc mense Martij, & retulit se alias passum fuisse vrinæ incontinentiam, & ardorem cum quadam palpitatione in renibus, quæ tamen in præsenti tempore euanuerunt; sed nunc eum molestat quædam inflammatio capitis, quæ post cibum solet illum inuadere, & præterea sibilus in sinistra aure, & palpitatio quædam, quæ assueuit eum infestare matutino tempore.

B

Morbus, qui prædictorum symptomatum causa est, videtur esse intemperies calida iecoris, renum, & capitis; vnde etiam sanguis in toto corpore feruidior reperitur hinc fit, vt post prandium, dum cibus coquitur in ventriculo, & fit ebullitio, euaporet ad caput spiritus calidus, vnde cerebrum inflammatur, & perueniens ad aurem sinistram sibilum causet, dum agitat internum aerem, qui instrumentum est ipsius auditus, & palpitationem facit, dum subit arteriolas; & eamdem aliquando persensit in renibus, & vesica eadem de causa: at stranguria illa, qua primo laborauit, ex acrimonia vrinæ ob nimium renum calorem ortũ duxit. nec mirum de hac caliditate, quia in eius regione, Polonia scilicet, bibacissimi sunt præsertim aquæ vitæ, vnde omnia viscera nimis calent. nec fortasse est sine suspicione luis Gallicæ, quia narrat paulo antequam incidisset in has affectiones, venere vsum fuisse cessauit autem stranguria illa, quia calor renũ non ita vrget vt antea.

C

Cum huiuscemodi symptomata iam per 8. menses durauerint, non sine difficultate remoueri poterunt; sed si, vt decet, remedia adhibeantur, & bonam seruet victus rationem, sperare licet, vt magnos progressus faciat.

D

Pro curatione, quam incipiet ad medium Aprilis, procurare oporret, vt partes attemperentur, calidi humores vacuentur, & si quæ adest luis venereæ suspitio, tollatur.

Ordo curationis in hunc modum procedet; sumat leniens medicamentum in hanc formam. Rec. syrupi rosati solut. ℥.iij. salis tartari ʒ.ij. decocti tamarindorum quantum suf. fiat potio, quam sumat in aurora, quod medicamẽtum sine vllo calore euacuabit bilem. post duos dies mittatur sanguis a vena basilica dextri brachij ad ℥.vj. post tres dies alios vtatur hoc decocto Rec. radicis cinæ vnc. j salsæ parillæ præparatæ ℥.ij. aquæ indiuiæ, borraginis ana lib iiij. succi limonis depurati ℥.iij. infundantur omnia per horas 24. aqua calida, ita enim debent fieri omnes infusiones præsertim guaia-

ci,

ci cinæ, ſarſæ in aqua feruenti, & poſtea pannis inuoluatur vas, ne tranſpi- A
ret per horas 24. deinde coquantur in balneo mariæ feruenti per 6. horas
vaſe bene obturato, vt nihil tranſpiret, & poſtea quam refrixerit, coletur,
& ex hoc decocto bibat vnc. vj. in aurora pro ſyrupo, nec ſudet, & eo ipſo
vtatur pro potu in prandio, & cœna, abſtinendo à vino per 30. dies, & ſin-
gulis ſeptimanis aſſumat ʒ. j. rhabarbari, & ʒ. s. ſalis tartari cum ſaccaro ro-
ſac. Victus ſit boni ſucci, refrigerans, ex optimo pane, & carnibus pullo-
rum, pernicum, hædorum, potius elixis, quam aſſis, in acetario edat quoti-
die cichorium coctum in cœna, quia pro temperando iecore magnam ha-
bet prærogatiuam. Extra vero fiat inunctio renibus ex vnguento refrige-
rante Galen. cum ſucco ſemperuiui loto, quo etiam inungantur tempora, B
cum it dormitum.

Pro ſibilo vero in aure abſtinendum eſt a calidis medicamentis, a qui-
bus ſolet plerumque excitari; quare foueatur auris cum prædicto decocto
tepido per ſpongiam lenem, deinde applicet hoc linimentum, quod Rec.
vnguenti roſati, olei amygdalarum dulcium an. ℥. s. olei camphoræ ℈ j. mi-
ſce, & fiat pillula ex goſſipio, quæ madefacta prædicto linimento filo alli-
gata intromittatur in aurem, & filum inuoluatur auri externæ, & poterit
intromitti, dum it dormitum; & extrahi mane, vt faciat fomentum; ſi hæc
non ſufficiant pro auferendis malis, laudo balneum aquæ dulcis æſtiuo tem
pore pro attemperandis humoribus, quo etiam tempore aſſumere poterit
ſerum caprinum per aliquot dies, ita cõfectum Rec. ſeri lactis depurati lib.
iiij. ſucci limonis vnc ij. ſucci pomorum redolentium ℥. vj. clarificentur ad C
ignem omnia mixta cum albumine oui, & addatur parum ſaccari, ſi
ita placet, & huius decocti exhibeantur ℥. viij. in aurora per
15. aut 20. dies pro temperando capite fiat embrocha ſu-
per ſuturam coronalem ex aqua Villenſi, vel Vir-
ginis tepida per ſpatium ſemihoræ ma-
ne duobus horis ante
prandium.

A PRO MELANCHOLIA cum deprauata imaginatione.

CONSVLTATIO SEXAGESIMANONA.

IVuenis annorum 36 temperamento calidus humidus, hepatis calidi, ex matre natus melancholica, victu melancholico vsus, qui alias magnum accepit vulnus in capite penetrans ad cerebrum. lienem habet tumidiorem. paucis adhinc annis imaginatione quadam detinebatur, quod crederet se sal-B uari non posse; durauit per mensem, & missione sanguinis, ac purgatione facta cõualuit. post annum rursus eodem affectu correptus est mense Decembris, sed parum durauit; rursus pręterito mense Decembris redijt morbus, qui vsque ad præsentem mensem Martij eum habet, & affligit, modo magis, modo minus, aliquando cum furore quodam, semper vero cum timore, & tristitia: præterea ait se sentire erosionem quamdam in ventriculo. Tentata multa sunt, & sanguis missus a brachio, & per hæmorrhoidas, multoties quoque purgatus, adhibita quoque alterantia, & corrigentia intemperiem, & quæ cerebrum, & cor corroborare possent, à quibus melius se habere videtur.

C Partes affectæ in hoc malo sunt cor, & cerebrum, illud propter timorẽ, est enim cor sedes animosę facultatis, hoc propter deprauatam imaginationem; nam imaginatio illa procedit ex timore, & desperatione, a quibus imago repręsentatur imaginationi efficaciter adeo, vt cogat quodammodo rationem assentire, & procedit a spiritu quodam melancholię adustæ, qui vehementer agitat facultatem, & repræsentat omnia multo maiora quã sunt, ita vt si habuit aliquem scrupulum conscientiæ, putet tot peccata esse, ac multa, vt confiteri non possint, nec absolui.

Causa antecedens humor est melancholicus adustus medium obtinens locum inter naturalem melancholiam, & veram atram bilem quę abundat D in cerebro, corde, visceribus, & toto corpore. causa cumulandi hunc humorem prima videtur esse à natiuitate, quod ex matre melãcholica ortum duxerit, deinde victus ratio præcedens, tertia tempus anni per hyemem præcedentem valde siccum, deinde ætas consistentiæ, in qua nunc est, in qua bilis nigra abundat.

Quoad prognosticum, cnm ter passns fuerit hunc affectum in diuersis temporibus, prima, & secunda vice parum durauerit, sed hac tertia ad tres menses fere peruenerit; iure timendũ, ne vlterius procedat humor, & pessimam qualitatẽ atra bilis acquirat, & fiat morbus in habitu confirmatus, ac succedat mania, vnde postea nulla ratione curari possit. Melancholia enim a principio facile curatur, vbi vero progressum fecerit, incurabilis est. ideo bene callere oportet signa incipientis huius affectus. Sed quoniam exicca-

mus

mus medicus, qui ad curam astitit, statim ad remedia generosa deuenit, & A sanguinem misit multoties purgauit, alterantia, & corroborantia adhibuit (vnde etiam melius habere videtur) sperare possumus, vt liberetur, sed si morbus persistat, ad alia veniendum puto.

Cum anima patiatur a passionibus corporis, vt in ebrietatibus, & è contra corpus mutetur à passionibus animi (ita enim, & gaudium calefaciunt corpus, timor, & tristitia refrigerant) ideo curam ita instituere oportet, vt partim respiciat corpus, partim vero animam; quas duas rationes curandi proponit Hippocr. secundo epidem sect. quarta per hæc verba. Curandum iram inferre, & reuocandi caloris causa, & effusionem succorum, & lætitiam, & timorem, & huiusmodi, atque aliud si corpus simul ægrotet, si autem non hoc. Quo ad curam corporis, consistit in euacuatione materiæ melancholicæ, temperie, & corroboratione partium, quibus satis prouisum esse videtur ab Excellentiss. Medico assistente, vnde etiam melius se habere B videtur: sed tamen si adhuc persistit affectio, ad maiora veniendum puto, & exhiberem flores antimonij ad gr. viij. vel x. cum saccaro rosaceo flores antimonij ita parentur. Rec. antimonij pulueriz. lib j. salis nitri purgati ℥. iij. misce, & in vase terreo non vitriato pone ad ignem, vt calcinetur. rursus fiat puluis, apponatur ad ignem, vt calcinetur; & toties hoc fiat, quo ad albescat. inde apponatur in crucibulo lutato cum dr. ij crudi antimonij puluerizati vt apposito valido igne liquefiat. ita præparatum antimonium datur ad grana decem. & dicitur flos antimonij. datur in aliqua conserua, vel in iure, vel vino, & est specificum huius morbi remedium. sed quoniam C hoc medicamentum forte non inuenietur pro eo sumere poterit antimonium commune præparatum, quod in officinis reperitur. huius pulueris sumat g. v aut vj. cum saccaro rosaceo, vel vitello oui in mane post vnam horā solis, nec sumat cibum per quatuor horas, quousque humores sursum, & deorsum purgentur, & enacuentur; quod medicamentum minus floribus securum est, & euacuabit humores biliosos, & melancholicos, qui in ventriculo, & visceribus continentur, in quibus consistit fomes morbi. post assumptionem antimonij obseruare oportet per tres, aut quatuor dies, an cesset morbus, & discedat, quod si perseueret, ad stupefacientis veniendum, quæ motum spiritus melancholici acerrimi, & subtilissimi sistat, & somnum conciliet: solent enim vigilare melancholici, & D à vigilijs maxime afficiuntur. Quare dicebat Celsus, omnibus sic affectis somnus difficilis, sed præcipue necessarius. Pro hoc efficiendo adhibere soleo narcoticum nepenthem Quercetani, quod conficiendum curaui hic Patauij à pharmacopola trium regum pontis molini; illudque pluries expertus sum in his morbis sine vllo periculo cum magno progressu. datur post cœnam transacta hora ad gran. j. aut duo cum saccaro rosac. facta pillula, & si non cedat morbus, reiteretur antimonium post humectationem corporis per iura pullorum alteratorū, & quietem; & rursus exhibeatur narcoticum. Vellem quoque, vt vteretur balneo aquæ dul-

A cis saltem per mensem, in quo tepido per horam insideret, & in eo fieret embrocha ex lacte ad sinciput rasum per spatium semihoræ, ad contemperandum vniuersum corpus, & caput.

Si morbus non cedit, ad aquam frigidam supra caput infundendam venirem, in hunc modum. In thalamo bene concluso, in quo sit ignis in camino, lauetur caput lixiuio simplici calido, deinde extracta ex puteo aqua frigida infundatur scutella magna supra caput parum inclinatum, vt vergat aqua in partem anteriorem, & rursus secunda vice infundatur aqua frigida, & denique tertia, & illico exiccetur caput linteis bene siccis minus quã tepidis, & non exeat ex thalamo per duas horas. hoc remedium est Cornelij Celsi, & proponitur a Cardano in consilio quodam de difficultate spirãdi ad Archiepiscopum Sancti Andreæ, & dicit esse secretum magnum, & expertum in seipso. Nam aqua frigida contemperat calorem cerebri, auget calorem innatum, nec vmquam in calido cerebri temperamento nocuit: firmat spiritus volabiles aceti nostri corporis, idest melancholiæ, quod remedium magis calido tempore, & in æstate conuenit. interim victus ratio sit quantitate, & qualitate, modo, & tempore opportuna; vescatur carnibus hædi, castrati elixis, & eorum iuribus, ouis recentibus sorbilibus; abstineat a caseo, salitis, aromatibus, a cibis ex pasta vulgariter torta, macheroni, fritumi, vtatur quoque sæpe lacte cum pane, vinum sit album, aut nigrum, sed clarum, subtile, non crassum, nec dulce; in acetario, dum cenat, vtatur cichoria, borragine, lactuca coctis cũ vuis passulis. post cibum sumat pomum coctum.

Hęc quo ad corpus, nunc ad passiones animi veniendum, introducendo passiones contrarias. cum enim afficiatur tristitia, timore, & desperatione, inducere oportet gaudium, spem, confidentiam, vtilitatem; præterea imaginationem illam diuertere, & animum alio dirigere: qua in re sententia Celsi seruanda. non oportet (inquit) esse ęgros, vel solos, vel inter ignotos, vel inter eos, quos contemnant, aut negligant. remouendo terrores, bona spes offerenda, delectatio ex fabulis, ludisq; quibus maxime capi sani assueuerant; mutare debent regiones, & annua peregrinatione iactandi laudanda sunt ipsius opera, & ante oculos eius proponenda, & quia hæc imaginatio pendet a fundamento falso, quod peccator sit omnium maximus, nec possit confiteri, contrarium suadere oportet auctoritate sacræ scripturæ, & exemplo sanctorum, qui fuerunt insignes peccatores, & quia tales vix possunt remoueri a sua imaginatione, melius est mentem alio vertere, & fere quidquid animum vehementer perturbat, in hoc morbo prodest. Hęc proponere volui, casu, quo morbus non cesset, facienda; nam vbicumque cessauerit, sola victus ratio sat erit, & animum ad alia conuertendum esse iudico. quibus non cedente malo, vertex capitis scarificandus, & copia multa sanguinis detrahenda.

PRO

PRO CLAVDICATIONE dextri cruris cum luxatione femoris.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMA.

Nobilis quidam Venetus annorum 40. habitu carnosus, capite calido humido, iecoris calidi, quęritur de claudicatione dextri cruris, dolore ad inguen, in quibus locis inquit se sentire frigiditatem insignem. multos commisit errores in victu, & cum esset præfectus triremium, aeris, & aquæ inclementiam multoties pertulit: cępit claudicare per quatuor ante annos.

Locus affectus est articulus coxæ dextræ, quod colligitur ex actione læsa; ambulat enim circumducens crus dextrum quasi in circulum. patet ex qualitate mutata, siquidem ad inguen illius coxæ apparet durities quædã, & tumor, ad natem vero exteriorem cauitas quædam conspicitur.

Affectus est luxatio coxæ ad partem internam, id quod patet ex tumore & duritie inguinis, vergente capite ossis femoris ad eam partem; præterea ex cauitate, quæ apparet in nate in parte externa; denique ex qualitate impedimenti ingressus ipsius; circumducit enim crus, dum ambulat, vt faciũt boues. videtur etiam crus dextrum longius aliquo pacto sinistro, quę omnia indicant luxationem factam in partem internam, in quam partem facilius, quam in aliam luxatur hoc os, vt docet Hippocr. libro de articulis.

Causa luxationis prædictæ duplex est; altera imbecillitas articuli, quasi hæreditaria, nam pater eius ex eo morbo discessit, altera vero materialis, quæ vel est coniuncta, vel antecedens: coniuncta, multitudo pituitę mucosæ in ea parte cumulata ob congestionẽ, & fluxionem: nutriuntur enim articuli mucosa pituita. præterea eadem pituita in toto corpore abundans, vt causa antecedens ad eum locus repens; quæ accumulata fuit propter errores vitæ, & quoniam prope aquam, dum nauigabat, dormire solitus erat. vnde frigidam intemperiem contraxit pars affecta; ex pituitæ autem abundantia eadem de causa genita luxato articulo, & capite femoris facile successit luxatio, cui rei Hipp. testimonium adiunxit sexto aphor. 58. quibus, ait, femoris caput a coxa excidit, ibi mucosa pituita colligitur; ideo sine vlla violentia, aut dolore luxatum est os, quia causa interna præcessit.

Quo ad prognosticum, cũ luxationis curatio sit repositio ossis in suum locum hæc impossibilis esse videtur in casu nostro, nec tentari debet, quia antiqua est, & quatuor annorum, quo tempore verisimile est cauitatem coxæ esse repletam, & callosam factam ex pituita indurata a facultate ossium ossifica, quare caput femoris recipere nõ potest. præterea verisimile est caput eius in parte, in quam inclinauit articulationem quandam sibi parasse callosam, sub qua moueretur, & ibi agglutinatũ, ita vt vix possit remoueri: sed

A ri: sed quamuis reponi non possit os, potest tamen fortasse præcaueri extenuatio coxæ, quia a processu temporis succedet, & prorsus impediret gressum. nam vt scribit Hipp. 6. aphoris. 59. qui diuturno ischiatico dolore vexantur, si femoris caput coxa excidit, his femur contabescit, & claudicant, nisi curantur. dixi, fortasse, quia dum os extra locum est, attenuatur coxa, vt docet Hipp. lib de articulis, & causa est, quia bene nutriri non potest ob impeditum motum, & frigiditatem articuli, & vasorum distortionem ob luxationem, sed saltem per adustionem intemperies partis restituitur, præterea possumus etiam [illegible] facere, vt expeditius ambulet.

Intentio nostrum hoc malo est intemperiem frigidam corrigere, humo-B res frigidos euacuare in toto abundãtes, & in coxa ipsa: & incipientes à totius corporis vacuatione in hũc modum procedat. Primo leniens pharmacum exhibendum Rec. mellis rosati solut. ℥ iij. diacatoliconis ℥ s. decocti senæ quantum suff. fiat potio sumat in aurora; post duos dies a vena safena pedis dextri mittatur sanguis ad ℥. vij. ita enim præcipiunt, & Gal. & Hipp. postea preparetur humor cum oxymelite simp. cuius assumat in aurora per v. dies ℥. j. & s deinde purgetur per pillulas de hermodactylis sic Rec. pillularum de hermodactylis ℈. iiij diagridij gr. v. cum oxymelite scillitico fiant pillulæ vij. quas sumat in aurora post duos dies cucurbitulas paruas dictas cornetas numero duodecim applicet ad natem, prope locum affectum scarificatas, & extrahantur ℥. ij sanguinis. post sex dies procurãdum est, vt in-

C temperies partis, frigida humida corrigatur, idque fit adurendo partem affectam ad natem in partem interiorem cum lino crudo ignito, vel pessa lini intorta inducendo plures crustas. id necessario faciendum esse videtur ex præcepto Hippoc loco citato dicentis, quod femur, dum contabescit, & effeminatur, nisi curatur: quod fieri etiam poterit per vesicatoria parti adhibita, & renouata, & si per hæc melius se habuerit, nihil aliud faciendum, sed in bona victus ratione persistendum; sin minus, ad temperandam partem, & corpus exiccandum, vellem, vt vteretur insessione aquę Aponensis, in qua vsque ad lumbos sederet in tina, & coopertatiua pannis sudaret per semihorã, ita tamen vt aqua non sit valde calida, ne offendatur iecur, quod calidum est, & per 10. aut 12. dies vteretur his insessionibus, vel quotidie, vel alternis diebus; abstineat a stuphis siccis, & multis lotionibus, & deco-

D ctis, quæ possunt calefacere iecur, & adurere; nam ligni decoctum solet esse valde nociuum melancholicis. præsertim si sudoribus multis incumbant; & exquisita illa victus ratio seruetur. præterea victus sit quidem extenuans ex auibus boni succi, optimo pane non bis cocto, vinum mediocrium virium parua quãtitate sumptum, raro vtatur piscibus, abstineat a cibis crassæ substantiæ, caseo, & qui ex pasta fiunt, exerceat se mediocriter ambulando sine excessu. hyeme procuret partem illam calidam seruare superimposita pelle agnina, aliquando apponat ceratum oxycroceum ad natem.

PRO COXENDICO DOLORE.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMAPRIMA.

QVidam religiosus in ætate 37. annorum [tem]peratura sanguineus, & boni habitus, cum æstiuo te[mpore p]er magnos ardores noctis tempore nudus aeri se expo[suiss]et in agro, & supra terram iaceret per spatium vnius hor[æ], & aliquando in flumine ob ardorem se lauisset; paulo post incidit in dolorem spinę, & ad coxam sinistram, qui distenditur ad crus, & pedem eiusdem lateris. Agitur iam annus tertius, a quo incępit dolor iste, & à principio factæ sunt vacuationes, & vnctiones, & cœpit sumere decoctum guaiaci, quod ferre non poterat ob nauseam. Applicata sunt vesicatoria coxæ, a quibus excitatæ est dolor, permansit in lecto per mensem vnum, & scilicet cum isto dolore postea leuatus est dolor; sed cum Romam profectus fuisset, & in itinere multoties a pluuia læsus, redijt dolor vt prius; tunc missus est sanguis a pede, & iniectus clyster, & iterum per pillulas vacuatus: postea dolor cessauit quasi ex se; sed post duos menses redijt, & per interualla melius se habet, & rursus eodem dolore corripitur, & in præsenti grauiter afficitur eodem dolore, & dum sedet, parum dolet; cum stat, vel moueri vult, dolorem magnum sentit.

Prædictus dolor coxendicus est pars affecta articulus coxæ, & neruus, qui ab osse sacro per eam procedit vsque ad pedem, & communicatur dolor per totum crus, vt fieri solet in hoc malo, & dolor ille punctorius, qui sentitur in ipso crure, ex vaporibus videtur procedere, qui dilatando membranas continuum soluunt. Cur vero sedens minus doleat quam stans, causa videtur esse, quia articulus magis laborat, dum stat, vel moueri vult, quam cum sedet. causa huius mali altera est pituita à capite descendens ad locum affectum, non sine calidis humoribus; altera articuli coxæ imbecillitas contracta ab intemperie frigida humida, vnde etiam pars non bene coquit, & aggregat excrementa.

Hic dolor cum sit antiquus iam trium annorum, & præterea non cessauerit remedijs adhibitis, & sit in parte frigida, & profunda, difficile admodum poterit curari, nihilominus breuiter dicam, quod mihi videtur faciendum pro extirpatione talis doloris, vel saltem imminutione illius. & quia sumus in pręsenti mense Aprilis in medio veris, quod est tempus commodissimum ad curationes, ideo nulla interposita mora ad remedia veniendum esse puto, in hunc ordinem Rec specierum hieræ simplicis Gale. ʒ.j.s. cassiæ dr. vj. cum saccaro fiant boli, sumat in aurora. pro præparandis humoribus

A moribus sumat quotidie oxymelitis simp. ℥.j. in aurora. tertia die post primum medicamentum inijciatur clyster in hãc formam Rec. decocti caminatiui libr j.& s. olei laurini, mellis rosat. solutiui ana ℥.iij. misce, fiat clyster mane quarta die ab incepta curatione mittatur sanguis a vena pedis sinistri ad vnc. vj. quinta die quiescat, & sumat tantummodo oxymel. sexta die rursus fiat clyster similis priori in aurora septima, & octaua die quiescat, & tũc sumat has pillulas. Rec. pillularum de hermodactylis, cochiarum cum helleboro ana ℈ ij diagridij gr. v. cum oxymelite scillitico fiant pillulæ 7. quas sumat in aurora & post duos dies fiat hic clyster. Rec. vini albi generosi lib. j s. olei amygdalarum dulcium, amararum an. ℥.ij. mellis rosa. solut. vnc. j.s.

B fiat clyster. postea quiescat per tres dies, & deinde applicetur supra natem affectam prope coxam 7. aut 8. cucurbitulæ, illarum paruarum, quę dicuntur cornetæ, & scarificentur, & sanguis extrahatur ab illis vsque ad vnc. iiij. aut v. post quatuor dies procuret sudare in hanc formam semel in die mane per tres horas ante prãdium. sic nudus sedeat in semidolio supra scamnum, & sindone superficies ipsius semidolij cooperiatur, ita vt collum, & facies libera remaneant, & etiam pãno laneo supra sindonem posito; deinde decoctum feruens infrascriptum inter crura, siue inter pedes in vase terreo apponat, vt sudet per vaporem calidum; decoctum erit huiusmodi. Rec. Florum chamæmeli m. s. saluiæ, rosmarini, origani, pulegij, maioranæ ana m. j. bulliant in aqua, postea ex illa aqua in aliquo vase ponatur, vt dixi, in tina

C inter pedes, vt sudet per spatiũ semihoræ plus minusve; postea linteis exiccetur, & ingrediatur lectum, vbi permanebit per horam, & postquam fuerit corpus exiccatum, & refrigeratum, prãdebit, & hoc faciet per quinque, aut sex dies, vel quotidie, vel alternis diebus, si vires non ferant. si sudare non poterit, foueat coxam decocto prædicto per spongias bene calidas, & pars pannis operiatur, vt calor seruetur, renouando per semihoram multoties spongiam. hoc hora faciat matutina per aliquot dies. in toto hoc curationis progressu non oportet vti dięta, sed mediocri victus ratione, vt prandeat, & cęnet, & cibi sint carnes auium boni succi, pullorum, columborum, turdorum, pernicum, oua recentia, vuæ passulæ, amygdalæ, panis optimus,

D vinum sit mediocrium virium, non dulce, nec crassæ substantiæ, & quia dicit se habere vnum cauterium in brachio lateris affecti, non est cur veniat Patauium pro experiendis aquis thermalibus saltem in præsenti; quia puto remedia a me proposita maiorem efficaciam habitura quam aquas prædictas, & luta eorum vellem tamen, vt in hac æstate bis in mense vomitum procuraret electario vomitiuo Fernelij diaasaro dicto singulis 15. diebus, cuius in aurora sumat ℥.s. cum pauco vino, aut iure; nam habet facultatem vomitum mouendi placidissimo.

Denique veniendum est ad vstionem. si his non cedat morbus, crustas supra natem prope locum affectum inurendo lino crudo intorto, vel pessa linea, ita monet Hippo. 6. aphoris. 59. vbi ait, quod inustio est magnum re-

medium, quia corrigit intemperiem frigidam coxæ, & exiccat humiditates, A
& muccos. eandem vim habet emplastrum ex radicibus Iberidis tritis cum axungia, & applicatum supra natem partis affectæ per quatuor horas matutino tempore, deinde remoueatur, & ingrediatur balneum aquæ tepidæ dulcis. Hoc remedium proponitur a Dioscoride, & celebratum fuit carminibus a Democrate referente Gal. Sunt Venerijs quidam, qui quodam electario purgante quotidie exhibito coxendicos morbos curare profitentur. id faciunt pilulæ hermodactylorum ad ʒ.s. alternis diebus sumptæ, præ ceteris hoc electarium purgans Rec. succi foliorum fœniculi depurati lib. iiij. mellis despumati lib. ij bulliant lento igni ad consumptionem succi, deponatur ab igne & refrigerato adde pulueris hermodactylorum vnc. iij cin- B
namomi vnc. s. sumat ter in hebdomada ad ʒ j.

PRO SIBILO AVRIVM ANTIquo, febre quartana, & ramice aquoso.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMASECVNDA.

QVidam canonicus Polonus in ætate 40. annorum, bona temperatura præditus, quæritur de sibilo annum continuo, iam per annos 20. præterea passus est herniam aquosam magnã, quam gessit plures annos, deinde ferro secãdam curauit anno præterito, & extracta aquæ copia; post consolidationem rursus tumor apparere cœpit in scroto, & paulatim augetur: præterea laborat quartana iam per 6. menses, quæ in hoc mẽse Aprilis satis breuis est: durat enim per 5. aut 6. horas, præterea habet lienem tumidum. C

Quod pertinet ad sibilum, qui refertur ad auditionem deprauatam, læditur in auribus instrumentum auditus ad meatum internum, præcipue aer complantatus in illo, causa immediata motus est ipsius aeris, qui aut a vapore fit subtili eleuato, vel a toto corpore, vel visceribus, vel cerebro, aut in ipsis auribus gignitur; qui vapor dum mouet aerem hunc implantatum, sibilum creat, propterea mouetur, vt docet Gal. tertio per loca, ex acumine sensus, non quod sensus acutus sit causa huius falsi soni (potius enim contrarium accideret) sed acutio sensus est occasio, & concausa, cur quiuis aeris motus sentiatur, seu a se moueatur intus seu extra, intus quia aliquo leuissimo motu agitari potest quasi fragore, seu ab aere externo, nam aer externus cum semper sit in motu, ingrediens aures reflexionem quandam facit, vnde sentitur ille sonus propter exquisitum sensum, qui motus non sentiretur in sensu hebeti. D

A De quartana credendum est illam fieri ex multitudine humoris melancholici,& adusti, & sedem habere in liene, si quidem tumet & fons est melancholiæ. Quod pertinet ad hydrocelé, qui tumor est aquosus ipsius scroti,duplicem causam habere videtur,alteram abundantiam aquosi humoris in iecore & venis fortasse ex nimio potu, alteram in melancholico sanguine,qui est ichorosus,vt docet Hippo.6.epidem.& ob debilitatem partis affectæ nimis refrigeratæ,& fortasse ob apertionem alicuius vasis,per quem aquosus humor in eamdem partem fluit.

Quantum possint facere remedia in his malis,dico,quod a quartana facile liberabitur,quia simplex est,& parum admodum durat, & quia accedit B tempus æstiuum,quod solet dissipare quartanas,nisi tumor lienis impediat eius sanitatem.

Quod pertinet ad sibilum, cum sit adeo diuturnus, & tot annorum, vix poterit sanari,si tamen procederet ex acutie sensus, fortasse per narcotica, & stupefacientia posset curari,vt aliquando fecit Galen. sed si fiat a vaporibus calidis per arterias ad aures venientibus, cum maiori adhuc difficultate curari poterit. De hydrocele vero vix poterit impediri, quin quotidie augeatur, & crescat noua affluente aqua; procurandum tamen est, ne augeatur, si fieri potest.

Ad remedia venientes, curatiuæ intentiones respiciunt vacuationem C materiæ peccantis,præparato prius corpore,obstructiones aperiendo,impediendo fluxum vaporum ad aures,& aquę in scrotum, & vacuando causas coniunctas materiam in liene,& scroto contentam: quę confici possunt per chirurgiam,pharmaciam,& dięta. Chirurgia non videtur in casu nostro habere locum,nec vlla sanguinis missio quia laborat antiqua quartana,& abundat ichorosis humoribus, & frigidis: igitur veniendum ad diætam, quæ est fundamentum totius curationis, & cuius præcipue habenda est cura in morbis magnis,& longis habet enim victus ratio rationem causæ procatarcticę,quæ sola si recte fiat,sufficiés est ad pertinacissimos morbos curandos,vt docet Gal. & sine qua frustra reliqua remedia adhiberentur. Itaq; viuat ex cibis boni succi, facilis coctionis, sed moderate sumptis. D talis est panis optime confectus,caro auium, pullorum, columborum,turdorum,perdicum,hædi,castrati, vituli:oua quotidie recentia inter fructus poma cocta,vuæ passæ,caricæ cum amygdalis.inter olera asparagi,lupuli, fęniculi ramuli virides,borrago,lactuca,omnia cocta in acetario,seu salata, modo vnũ, modo aliud cum vuis passulis. De potu maxime solicitum esse oportet; nam omnes prædictæ affectiones a nimio potu factæ esse videtur. hic enim lienem auget,& tumefacit,& causa est, cur feroti humores multi gignantur,qui hydrocelé faciunt,à quibus sibilus solet oriri,& vapores ad caput deduci. itaque dum in præsenti tempore curatur, sobrius sit, quantũ fieri possit,ita vt non excedat in die vnam garafam vini; & sciat, quod hac in re consistit magna pars curationis. exerceatur medi ocriter, bene dor-

miat, fugiat aerem frigidum, & calidum, nocturnum, meridianum. A

Quod pertinet ad vacuationem corporis, quia habemus tempus opportunum, & sumus in medio veris, in quo potissimum curationes suscipiuntur, ideo nulla interposita mora ad remedia veniendum per hunc ordinem. Prima die pharmacum hoc leniens adhibeatur Rec. mellis rosati solut. syrupi de polypodio, rosat. solut an. ℥. j diacatoliconis ℥. s. decocti senæ quantum suff. fiat potio breuis sumat in aurora, nō in die accessionis febris, sed in illa, quæ sequitur accessionem sequenti die pro pręparandis humoribus sumat ℥ j oxymelitis simp. decocti borraginis, agrimonię, cetrac, betonicę, radicum graminis, corticum radicis capparum facti in balneo mariæ ℥. iiij. fiat potus, quem sumat in aurora calidum, cauendo diem accessionis, & sumat quinque potiones; postea in die, qui sequitur accessionem, sumat extracti hellebori nigri mei ad pharmacopolam trium Regum in ponte molino gra. 15. olei anisini gr. ij. cum saccaro rosac fiat pillula vna, quam assumat in aurora postea assumat singulis diebus in mane vnc. j. aquę vitæ nostræ apud eūdem pharmacopolam; & in die accessionis per tres horas ante accessionem bibat coclearia duo aquæ nostræ theriacalis, & repetat per tres accessiones, & in eadem hora inungat totam spinam hoc vnguento, quod faciendum curabit. Rec. succi abrotoni, rutę, artemisię ana ℥. j. olei cōmunis ℥. ij laurini ʒ. ij thuris puluer. ℈. j. bulliant ad succorum consumptionem, & cum cera noua liquefacta fiat vnguentum, quo per vnam horā ante accessionem calido inungatur spina, ventriculus, splen, planta manus, & pedis sinistri, & in lecto bene cooperiatur. semel, aut bis hoc vtatur vnguēto cum aqua theriacali bibita; quo modo spero, quod discedet quartana; deinde vellem, vt semel, aut bis in mense procuraret vomitum cū electuario nostro vomitiuo, quod præparatum habeo hic Patauij apud pharmacopolam adamantis, & de eo sumat ℥. s. cum pauco iure, vel vino in aurora, nec comedat per quatuor horas, quod excitabit vomitum sine vlla molestia, & reuellet materiam, quæ fluit ad testiculum, & aures. B C

Quod pertinet ad sibilum, localia medicamenta videntur potius debere esse temperata, quam calida, quia sibilus á causa calida videtur procedere: nam a iuuantibus, & lædentibus coniectura confirmatur. Expertus est fotum aquæ thermalis sine vtilitate, quare videtur potius causa calida, quā frigida, ideo in primis hoc fomētum experiendū est. Rec foliorum maluæ, violarum, rosarum, anethi ana m j. capitū papaueris num. iij. fiat coctio in aqua & per spongiā foueat vtramq; aurem; pillulam apponat ex gossipio factam, madefactā in hoc vnguento. Rec. vnguenti refrigerantis Gale. ℥. j. olei cāphorę ʒ. j misce: madefiat gossipiū in hoc vnguento tepido, & intromittatur in vtrāque aurem, & gossipiū sit filo ligatum, quod inuoluatur in aurem externam, & permaneat vsque ad vespertinū tempus, deinde ante cęnam extrahatur gossipium, & foueantur aures decocto prędicto tepido. Quod si per tres aut quatuor vices non sentiat vtilitatem, mutanda sunt D

A medicamenta, & fiet secundum decoctum per hanc formam. Rec. florum chamemæli, foliorum lauri, semperuiui papaueris ana m.j. fiat decoctio in aqua, qua tepida, & per cannulam perforatam; vel spongiam trahatur fumus intra aures ad quartam horæ partem. post suffitum madefaciat gossipium in hoc vnguento tepido. excauetur cepa, impleatur succo semperuiui, ponatur ad ignem calefiat, quoad imbibat dictum succum, inde exprimatur cepa, & extrahatur succus, quo succo madefaciat gossipia, & intromittat in aures per tres vel quatuor dies, bis in die, obseruando, an iuuet, vel non, vt deinceps coniectura fiat, quid postea faciendum sit. si non cedit, abstineat à topicis remedijs, quia fit sibilus per consensum.

B Et quia tumor lienis videtur esse focus quartanæ, & fouet aliæ symptomata, ideo illi prospiciendum est extra per fotum, & inunctionē, quæ molliant, dissoluant, & roborent. fiat in hunc modum. olei anethini, absynthij ana vnc.ij. aceti, vini albi ana ℥ j. bene calefiant ad ignem, & per spongiam expressam bene calidam foueatur lien bis in die ante pastum: post fotum inungatur lien hoc linimento Rec. olei amygdalarum dulcium, olei capparum ana ℥.j. s. aceti fortis ℥.ij. succi radicum cyclamini ℥.j. bulliant ad consumptionem aceti, & succi; deinde adde pinguedinis anseris, medullæ crurum bouis ana vnc.s. ceræ quantum suff. fiat linimentum, cuius portione aliqua calefacta in cortice oui inūgatur post fotum totus lien, & duret per aliquot dies. aliquādo per interualla apponat lieni ceratum ex Ammonia-

C co, & galbano aceto dissolutis. hæc cerata habentur præparata in pharmacopolijs, postea redeat ad fotum, & vnctionem, & rursus ad ceratum, ita sequatur per aliquot dies.

Quo ad hydrocelem præcauendum, ne augeatur purgando aquam per interualla, ideo bis in mense sumat electarij hydragogi minoris Fernelij, quod est apud pharmacopolam Angeli in platea sub nomine electarij purgantis aquas, cuius sumat in aurora ℥.s. cum vino, vel iure bis in mense. Poterit etiam in defectu huius electarij ad expurgādos humores aquosos hoc pharmaco vti. Rec. acinorum ebuli siccatorum ℥.j cinnamomi ʒ.s. contundantur, vel dissoluantur in iure, vel vino, & sumat in aurora. est optimum

D medicamentum pro educendis humoribus aquosis, quod repetere poterit per interualla. Quod attinet ad aquam in scroto contentam, illa non potest educi nisi per sectionem, quæ poterit fieri, si in magnam molem augeatur tumor. interim vtatur hoc emplastro ad exiccandum, resoluendum, & repellendum. Rec. farinæ milij, hordei, fabarum ana vnc.ij cum oleo anethino, & vino nigro pari portione fiat emplastrum ad ignem, cuius portio distendatur in pessa lintea, & apponatur testiculis cum ligatura, ita vt sustineantur, ne pendeant, & mutetur quotidie. gerat semper testiculos sub ligamine non pendulos, sed suspensos, ne recipiant materiam.

DE LVXATIONE MAXILLÆ inferioris.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMATERTIA.

QVidam iuuenis cum repẽte,& magno conatu os aperiret,maxilla in anteriorem partem prolapsa est,& torquebatur os ad partem dexteram, nec illud claudere poterat; dens caninus sinistræ partis sub incisorio locabatur, & processus acutus sinistræ partis ad tempus eminentior apparebat.

A

Affectus locus articulus est maxillæ inferioris partis sinistræ, quod ex supradictis signis colligitur. affectus luxatio est non vtriusque articuli, sed sinistri,nam si vterque luxatus fuisset,os non maneret distortum; sed ęqualiter in anteriorem partem vergeret. facta autem est luxatio in partem anteriorem,quia nec ad posteriorem,nec ad latera luxari potest maxilla, quæ tamen maxilla raro luxatur,vt docet Hippo.secundo de articulis, quoniam capita illius ossibus continentur vndique,& vallantur: præterea musculi, qui maxillam mouent,valentissimi sunt,& prætensi:& quia nõ luxatur maxilla,nisi os vehementer hiet,& diducatur,quod raro accidit, & ex tali causa in casu nostro luxatum est os processus item acutus maxillę in parte sinistra elapus est extra os iugale. cæterum luxatio maxillæ, vt docet Hippoc. secundo de articulis,periculosa est, præsertim si ex vtraque parte luxetur, nam ob distentionem, & alterationem facilem musculorum temporalium potest succedere conuulsio, & inflammatio, ob magnam communicationem,quam habent illi musculi cum cerebro;propterea vulnera penes tempora periculosa censentur valde: verum vbi non tota maxilla est luxata, vt in casu nostro, minus periculosa est, & cum facilitate reponitur, nec procrastinandum,quoniam ex mora posset succedere conuulsio, & inflammatio,quæ sunt letalia.

B

C

Pro repositione maxillæ intentiones seruãdæ,quę communes sunt omni luxationi, primo vt reponatur in suum locum, reposita conseruetur, & prohibeatur inflammatio. Ad reponẽdum os luxatum,vt in casu nostro, in quo maxilla ad dexteram,& anteriorem partem tracta est; ideo duobus digitis manus,qui pollices dicuntur,intromissis intra os reliquis mentum apprehendendo,debet distendi deorsum maxilla,& propelli in partem posteriorem,& sinistram; quod vt commode fiat collocetur æger,vt iaceat supinus,& caput supra culcitram laneam teneat, & duo adsint ministri, quorũ alter caput ægris bene firmum teneat, alter repositionem tentet, & impellat in locum naturalem,ad quod efficiendum solæ manus satis erunt. reposita maxilla os clausum teneat æger,& in ea figura iaceat in qua reposita fuit maxilla, deinde fiat ligatura ad conseruandam in suo loco maxillam

D

fascia,

A fascia, quæ comprehendat mentum vtrinque, & per aures ad verticem capitis perueniat, vbi ligetur, & vbi transit per aures, fascia ipsa incidatur, vt aures extra maneant, & non sub ligatura. sed antequam ligetur, ad prohibendam inflammationem, cerato Gal. refrigerante tempora inungantur, & in quiete permaneat, nec loquatur, vel quidquam masticet; potu solum nutriatur, vel sorbitione panatellæ abstineat a vino per tres dies. quinimo ad prohibendam inflammationem post repositionem maxillæ sanguinem mittere oportet ex cephalica sinistri brachij.

B PRO PVNCTVRA NERVI in brachio.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMAQVARTA.

QVidam chirurgus Cum tentaret venam secare in brachio dextero in homine quadraginta annorum obeso, adeo vt venæ non apparerent in brachio, punctione facta sanguis non exiuit, vnde coactus fuit trahere sanguinem a vena manus; sed post sanguinis missionem illico dolor cœpit occupare hominem prope C puncturam illam cubiti, & pulsatio quædam sentiebatur, difficileque brachium mouebat.

Affectus qui sit, facile sensu dignoscitur, scilicet solutio continui, quæ punctura dicitur. locus affectus videtur esse neruus à gladiolo punctus, quod & dolor ingens, qui successit, & pulsatio, & motus difficultas aperte demonstrat. Causa procatarctica fuit incisio ab imprudentia chirurgi, qui pro vena neruum punxit, quod non raro fieri solet in his, quibus non apparent venæ, & cum non satis expertus esset chirurgus, qui in tali casu secare venam annularem manus debebat, successit nerui læsio aliquando, & si appareat vena, cum chirurgus nimis profunde gladiolum intromittit, pungit D neruum sub vena positum, quod periculum præsertim imminet, vbi secatur vena communis, & iecoraria.

Hæc punctura valde periculosa est, sicut sunt omnia vulnera neruorum, etiam si appareat neruus, & multo magis in puncturis imminet periculum obsecato vulnere, quia sanies intra colligitur, qui expurgari non potest, & excitat inflammationem, & dolorem, qui dolor ex natura partis sensibilissimæ augetur; hinc inflammationes succedunt, conuulsiones, & mortes, aut claudicationes, quæ motum impediunt, & vt plurimum proueniunt ex ignorantia medicorum, vt docet Galenus tertio per genera, qui ignorabant veram curationem neruorum vulneratorum, cum in manibus eius omnes seruati fuerint. Quamobrem magnis

lau-

laudibus in cælum extollendus est Gal. qui cum tanta hominum vtilitate, & humani generis conseruatione diuina quadam methodo hæc vulnera curare docuit. Igitur in casu nostro periculum imminet inflammationis, & conuulsionis, quia neruus est punctus, & iam adest dolor, & pulsatio, & locus affectus sensu non dignoscitur, & paruum, & obscurum est vulnus, nihilominus si recte tractetur, spes erit sanitatis. A

Indicationes præcipue respiciunt non agglutinationem vulneris, si quidem diuisio minima est, sed prohibere inflammationem instãtem, id quod fit dolorem sedando, saniem extrahendo, prohibendo fluxionem materiæ ad partem. Igitur ad hominem accedentes dilatãdo vulnus procurauimus, vt saniei locus daretur; mox ad dolorem leniendum oleo antiquo bene calido partem pluries fouimus, imo & totum brachium vsque ad humerum, & spinam eodem calido oleo inunximus. Ita præcepit Gal. faciendum esse in vulneribus omnibus dolorosis neruorum; sed in punctura oleum debet esse valde calidum vt in casu nostro, secus si neruus esset discoopertus; inde ipsi puncturæ tantummodo, nõ partibus circumuicinis apposuimus ceratum euphorbij Gale. quod habet facultatem exiccandi, saniem extrahendi, & est tenuium partiũ; quod sic fit Rec. euphorbij optimi ʒ.j. terebinthinæ, picis an. ʒ.vj. ceræ ℥.xij euphorbium diligentissime tritum cribretur, & misceatur, & liquentur in duplici vase. ex hoc portiuncula ponatur in pũctura tãtummodo, nec occupet spatium circa vulnus, quia dolorem excitaret: quo facto leniter ligetur vulnus, & ex opposito brachio sanguis rursus mittatur ad vnc. vj. victus ratio sit tenuissima ex panatella in iure pulli, aut ptisana, abstineat a vino, & ita perseueret vsque ad quartam diẽ. secunda punctura exhibeatur medicamentum, quale hoc est. Rec. mellis rosati solutiui vnc. iij diacatoliconis vnc s. decocti tamarindorum quantum suff. fiat potio breuis, quam sumat in aurora. cæterum bis in die soluatur fascia, & curetur vulnus modo prędicto; animaduertendo operationem illius cerati de euphorbio; quia aliquando oportebit augere, aliquãdo imminuere euphorbium. Nam si ęger sentiat calorem quendam tepidum in loco affecto, signũ est medicamenti opportune facti: contra si maior calor sentiatur, infringere oportet vim euphorbij addendo oleum: verum si minor sit calor tepido, augendo euphorbium; ideo bene esset habere tres compositiones, vnam, in qua minimum esset euphorbium, qualis proposita est a nobis compositio, quod si addantur euphorbij ʒ. iij. erit in magno excessu, si vero duæ, mediocre erit medicamentum. B C D

Pro corporibus puerorum, mulierum, & eorum, qui molles carnes habent, minima pars euphorbij sufficit; pro iuuenibus, & duræ carnis corporibus, & senibus, maior; pro mediocribus, mediocre quoque pharmacum conuenit.

Hæc est curatio diuinissimi Galen. puncturæ neruorum, vbi neruus sensum latet. contra tamen Thessalus, & alij medici tempore Galen.

A vulnera neruorum curabant, vt cætera vulnera per agglutinationē. Quod si dolor, & pulsatio succederet, ad tollendum dolorem partem fouebant aqua calida, & oleo, deinde medicamentū suppurans adhibebant parti, quale est emplastrum ex farina in aqua, & oleo cocta; quo ingenio putrefaciebant partem apponendo calida, & humida, nec enim aqua conuenit pūctis neruis, aut vlceratis, quia calida est, & humida, & quia potentia frigida, & ea frigiditas imprimitur in partem neruosam: emplastrum præterea illud ex farina, & oleo partem putrefacit, & eneruat. nā medicamenta, quæ vulneribus neruorum conueniunt, temperata debent esse, ad calidum tamen vergentia; sed vbi neruus absconditus est, vt punctura hac, calidiora debēt B esse medicaméta, & tenuium partium. vbi tamen neruus discoopertus est, & patet vulnus, tunc si dolor adest magnus, fouendus locus est oleo calido, deinde apponenda medicamenta, quæ sine morsu siccent, qualia pauca dixit Galen. inueniri, cuiusmodi est pompholyx lota, calx viua multa abluta, quę oleo hypericonis excipiantur. conueniunt etiam ex vnguentis de matrisilua dictum, præterea diapalma oleo rosaceo completo liquata, quę sunt apponenda semper parti tiepida non frigida omnia tamen hæc medicamēta, quæ vulneribus neruorum apponuntur, intenduntur, & remittūtur pro diuerso temperamento, ætate, anni tempore, corporis habitu, potissimum multum aut parum sensibili, si facile sanantur, vel difficile vlcera plethorica C sint, vel cacochyma, aut recte instituta; nam vt scribit Galen. 6. method. secundo. si cui cutis acu puncta est, & illi facile vlcera sanescant, & bene constitutum habeat corpus, non plethoricum; non mali succi, etiam si citra medicamentum, nudoque membro ad opera consueta dimittas, nihil mali sentiat: at si contra habeat, primo quidem ex punctura dolebit, tum pulsu particula infestabitur, & phlegmone: tantum facit ad sanationem vlcerum corporis natura.

Hic dubitabis; quia Gal. Thessalum reprehendit, quod calidis humidis foueret vulnera neruorum, aqua scilicet, vel aqua, & oleo; & tamen ipse præcipit fouendam partem oleo veteri calido. dic, quod reprehendit Gale. fomentum; aquæ, vel olei simul cum aqua, nō olei absolute. at dices: oleum D putrefacit vlcera, & non conuenit neruis vulneratis, sed quæ siccant: dic, quod oleum calidum confert ad dolorem sedandum qui magis vrget, quā agglutinatio; adde quod post fotum olei statim apponet siccantia ipsi vulneri: ita de punctura nerui sine perforatione venæ; sed si dum sangnis mittitur simul vena pungatur, & neruus, difficilior est casus, quia indicationes sunt contrariæ. nam punctura nerui requirit apertionem ad saniei euacuationem; at vena incisa clausionem, cui aduersantur pharmaca tenuium partium; in eo casu difficili prædicta remedia fiant, quod topica foueatur brachium oleo tepido, supra vuluus gossipium oleo tinctum hypericonis, & ligetur vulnus.

PRO SECTIONE ARTERIÆ in brachio.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMAQVINTA.

A

ADolescens boni habitus annorum viginti, cum secandam venam basilicam dextri brachij chirurgo committeret, ille per imperitiam venam simul, & arteriam sub ea vulnerauit. sanguis enim saliendo fluebat, nec tamen sisti poterat ligatura, vel alio auxilio.

B

Locus affectus pertinet ad vasa duo, scilicet venam, & arteriam. nam quod vena secta fuerit, ad sensum patet; quod etiam arteria vulnerata sit, demonstrant pulsus in parte, modus exeūdi, & sanguinis qualitas, & quod sanguis sisti nequeat.

Affectus solutio continui est vtriusque vasis, venæ scilicet, & arterię. est enim vulnus paruum, & angustum per gladiolum factum; causa fuit chirurgi imperitia, qui nec distinxit locum arteriæ, & profundius quam deceret, penetrauit; quare arteria sub vena vulnerata est. solet enim plerumque hæc vena basilica cum arteria associari. ex quo animaduertendum esse a medico vellem, vt dum secatur vena ægroti, præsens sit, ne per iniuriam, vel ignorātiam secantis venam, talis casus contingat, qui solet mortem inferre. nam priusquam secetur vena; præsertim basilica, sub qua, vel iuxta quam arteria etiam percurrit, digito tentandum est, & inuenta arteria in cubito illam fugiat; hęc enim facile pulsum manifestat; pręterea ne gladiolum profundius quam decet, immittat. qua etiam operatione cauendum, ne neruus pungatur, qui potissimum sub vena communi latet. difficilius, sed tutius secatur cephalica.

C

Casus hic videtur esse irremediabilis, nō solū quia læsa est arteria, cuius vulnera etiam exigua ob duritiem, & motum raro admodum glutinari possunt, sed multo magis quia secta fuit etiam vena, & si tentabimus agglutinare, coalescit vena, sed remanet aperta arteria. vnde sequitur aneurisma, seu tumor sanguineus effuso sanguine intra cutim, & loca adiacentia, qui morbus vel mortem affert celerem, vel si per tempus durat, curari non potest. dissimilis fuit casus Galen. quinto method. 7. vbi proponit adolescentem agricolam, cui chirurgus secuit arteriam pro vena. cum enim ligato brachio arteria in gibbum se attolleret; putans medicus venam esse, illam secuit; sed tunc non fuit vulnerata vena, & propterea facilius curari potuit. apposito enim emplastico medicamento ex aloe, thure, & leporis pilis, cum albumine oui, & supra posita spongia ac facta commoda ligatura vsque ad tertium diem arteria coaluit. sed in casu nostro vulnerata quoque est vena, & si apponatur sarcoticum, consolidabitur vena, sed arteria facile

D

rema-

A remanebit aperta,& fiet aneurisma; nihilominus tamen tentandum est in tam graui,& difficili casu, quod fieri possit.

Intentio in hoc casu consistit in clausione vulneris arteriæ, id quod fieri potest per sarcoticum medicamentum parti appositum, & emplasticum; inter quæ primum locum obtinet, quòd constat ex vna parte thuris media vero aloe. agitantur in mortario cum albo oui,& leporis pilis. sed quoniam hoc medicamentum apponitur supra vulnus ipsius venæ, & poterit consolidari vena non consolidata arteria, vnde fieret aneurisma; ideo facienda sunt linamenta tenuissima plura, & tenendo digitos supra vulnus semper intromittenda sunt prædicto medicamento madida, quoad penetrent ad B vulnus arteriæ, postea imponenda spongia mollis supra vulnus, & fascia leni, & molli vino rubro austero tincta inuoluenda supra vulnus ter, vel quater. deinde sursum versum humerum deducenda est, & brachium in naturalem figuram ponendum, & in quiete seruandum vsque ad tertiam vel quartam diem, madefaciendo spongiam per interualla vino rubro, & tertia vel quarta die soluenda ligatura, & si sanguis firmatus fuerit, rursus imponẽdum medicamentum,& ligandum sicut prius, semper digitum apponendo vulneri.

Verum si in prima ligatura sanguis effluat, soluenda fascia est, & rursus imponendum medicamentum: sed si hoc ingenio sanguis non sistatur, tria sunt alia remedia, sed difficilia; ligatura ipsius arteriæ denudato vase dili- C genter, ita vt ligetur arteria ex vtraque parte, vel saltem in superiore versus radicem vasis quod debet fieri filo serico incerato; sed hæc operatio difficilis, & periculosa admodum est, nec cuiusque hominis, sed peritissimi anatomici.

Alterum remedium est secare ipsum vas, scilicet arteriam per transuersum, verum hic etiam requiritur denudatio vasis, & si fieri posset, ante sectionem vtrinque ligatura, licet si posset ligari arteria, sufficeret: cum vero fit delegatio vasis, prius ligandum est brachium valdè supra vulnus. Alterum remedium magis securum in operatione, sed longe inefficacius quam ligatura vasis est ignis, adurendo partem vulneratam, idest vulnus factum, D & in vena, & in arteria, instrumento tenui, quod solum partes vulneratas apprehendat, ne fiat magna crusta, & sufficit semel adurere nõ bis, aut ter, quemadmodum fieri solet; animaduertendo, ne cum crusta decidat, rursus sanguis effluat; ideo hoc remedio potius videtur posse saluari vita, quam curari morbus. Ergo si sarcotica non prosunt, optimum omnium remediorum est ligatio vasis, quę tamen habet non paruam difficultatem ob denudationem illius.

Sed si in primo remedio, quod fit per sarcotica medicamenta pulsatio magna sentiatur in vulnere, quod solet esse signum futuri aneurismatis, tũc in maximo periculo versatur æger, & vix poterit admitti remedium.

PRO

PRO LVXATIONE TALI, SEV tibiæ in partem posteriorem cum vulnere, & ossis eminentia extra cutim.

A

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMA SEXTA.

CVm quidam duo fortes iuuenes lucta inuicem pugnarent, vt alter alterum proijceret, vnus eorum cum magno nixu pedem figeret, luxatum est os tali, exciditque extra articulum pedis in partem posteriorē; nam maxima pars pedis in anteriorem partem vergebat, & calx pene recōdebatur, & pes videbatur longior. Cæterum os ipsius tali non modo ab articulo decessit, sed penetrādo partes circumstantes, imo & ipsam cutem, apparebat aliqua ex parte extra illam.

B

Pars affecta articulus est ipsius tali morbus in situ est luxatio, & illa quidem ad partem posteriorem, non simplex, sed cum vulnere, & ossis eminētia; qui casus censetur periculosissimus ab Hippo. quarto de articulis. nam si aliquis tentet repositionem articuli, necessario mors sequitur, quoniam superuenit conuulsio, aut inflammatio, & gangræna, & moriuntur intra septem dies. ex altera parte si os non reponatur, remanebit membrum turpe, impotens ad motum, & cicatrix, quę inducitur, facile ex quauis occasione recrudescit; attamen quia ex duobus malis minus est eligendum, ideo abstinēdum est in totum a repositione membri, & seruanda vita, licet cum turpitudine, & claudicatione. idipsum faciendum est in alijs articulis magnis, vt in carpo, cubito, femore humero, genu, vbi articulus excidit cum vulnere, osse ad cutim prolapso, seu extra appareat, seu prope cutim emineat; omnes enim ita affecti moriuntur, si repositio ossis tentetur ex doctrina Hippocr. quarto de articulis a principio; ergo per secundam intentionem curari debēt. seruantur enim, si bene tractentur, sed si male curantur, intereunt.

C

Intentiones curatiuæ sunt, repositio ossis in suam sedem, consolidatio vulneris, prohibitio inflammationis, & conuulsionis. prima intentio fieri non debet, quoniam ad repositionem sequitur conuulsio, & inflammatio, & mors. nec vulnus multum vrget, sed id, quod maxime vrget, est prohibitio inflammationis, & conuulsionis, quia si hæc accedunt, actum est de vita ægri. Hæc præstabimus, si primo articulus reponatur in situm commodissimum, & situm eligendum esse iubet Hipp. ad voluntatem ægri, in quo minime dolet. nam de hoc situ loquēs Hipp. loco citato, affulcienda, ait, tibia, & pes, vt ipse vult, idest ęger, & in omni quiete seruanda pars, nec vlla ligatura apponenda est; nam ex ligatura quacunque fit compressio, & pōdus, adeo vt nec ligaturam continentem medicamenta adhibēdam velit. Igitur

D

ita

A ita posito articulo medicamenta sunt apponenda, quę dolorem leniant, aliqualiter repellant, & concoquant, & aliquam vim habeant siccandi ratione vulneris. in quas omnes intentiones Hipp. applicat parti ceratum picatum compositum ex multo oleo, & pauca pice, quod distendi debet supra linteum duplicatum quod prius madefiat in vino rubro, & astringenti, & expressum applicat loco affecto, aliquando moderate frigidum, vt in æstate, aliquando tepidum, non calidum, vt in hyeme: at in casu nostro quia sumus in vere, & in iuuene, sit minus quam tepidum ad frigiditatē lactis accedens; inde superimponit emplastrum ex folijs viridibus betæ, aut tussilaginis, & in defectu brasicæ in vino nigro. detergit enim moderate, & parti adB hæret sine vlla ligatura. in defectu vero huius emplastri picati, & emplastri foliorum prędictorum potest adhiberi ceratum barbarum minus Gal mollificatum prius in oleo myrtino, vel mastichino linteo extensum, vino madefactum, & loco foliorum superimponatur lana succida vino austero intincta: & ita tractata parte oportet rigare continuo lanas, ne siccentur, si multus dolor sit, ex vino & oleo, si autem non ita magnus, ex vino hæc irrigatio fit non solum cum apponimus lanas, sed etiam emplastra ex herbis, cum exiccari incipiunt, quia si siccentur, calorem parti inducunt, ideo frequenter humectanda rigando, & propter istam irrigationē oportet aliquid supponere pedi, quale est corium molle, vel carta pergamena, ne stratum madefiat, nullam faciendo ligaturam. Cæterum alternis diebus mutandum C est medicamentum, & renouandum, detergendo gossipio ipsam partē vulneratam, & rigando partem, vt dictum est, & rigatio non sit frigida, nec calida, sed habeat lactis frigiditatem, & hoc curationis modo vtendum est vsque ad 7. & 9. dies, quo spatio periculum est inflammationis.

In prima die statim post curationē partis affectæ prædictam, sanguinem mittere oportet ex brachio partis affectæ ad libr. j. quia habemus ægrum validum in ætate florente cum maximo morbo; propterea magna requiritur vacuatio sanguinis: deinde victus ratione tenuissima vtendum vsque ad 9. diem ex panatella tantum in iure pulli bis in die accepta: aquæ potus, abstinendum à vino.

D Post septem vel 9. diem considerandum est, an os sit abscessurum: nam solet os denudatum abscindi, & desquammari, quod si fiet, signa aderunt; nam os turget, sentitur enim impetus in eo ad expellendum. præterea minima caro superest ossi, & caro vulneris magis dilatatur. quare procurare tunc oportet, vt cito separetur squamma, quod fiet per pulueres exiccantes ex radice iridis, aristolochiæ, panacis, & thure, inspergendo pulueres supra os ipsum, & supra sicca linamenta, & ceratum barbarum. at si os non sit abscessurum, tunc prosequendum est in prima curatione post nonam diem, sed paulatim dimittendæ sunt irrigationes, & emplastra prædicta, applicandumque diapalma vino rubro liquatum, & mollificatum, & hæc ratio curandi non solū conuenit ossi laxato cum vulnere, & eminētia ossis ad ipsam cutim,

cutim, sed etiam conuenit fracturis cum vulnere, quando os supra cutim eminet, quæ curatio non minus difficilis, & laboriosa censenda est, de qua Hippocrates libro tertio de fracturis, textu quadragesimoseptimo, & deinceps. A

PRO FISTVLA PENETRANTE in collum vesica.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMA SEPTIMA. B

Nobilis adolescentula in ętate 26. annorum boni habitus ex natione Germanica, in qua nunc etiam degit, agitur iam annus cum dimidio, a quo primum partum habuit satis difficilem ob magnitudinem fętus, ex quo dilaceratę sunt partes circa vterum, & statim à partu cępit vrina fluere cum magno ardore ex perineo, parte scilicet illa, quæ est inter anum, & vuluam, quod stillicidiũ vrinæ ad hæc vsque tempora durauit. excernitur enim per meatum vrina ad perineum, sed sine ardore, præcipue cum stat, vel ambulat; cum vero sedet, vel iacet, fere continetur vrina. & asserũt mulieres, quæ solet absque medico locum tractarunt (ob pudorem enim noluit admittere medicum) quod immisso cereo globulo intra meatum, vrina per naturalem *viam exit, & retinetur.* C

Quęritur nobilissima mulier de vrinæ incontinentia seu vrinatione de*prauata ratione loci, modi, & temporis. causa immediata morbus est,* scilicet solatio continui, & potest certo affirmari, quod sit fistula, saltem ex tem*poris diuturnitate, & per consequens sinus angustus, & callosus*, ac profundus. solutio continui est in perineo, vt patet ad sensum. *penetrat autem ad* collum vesicæ, seu ceruicẽ illius. Cum enim excernatur vrina per eum lo*cum, ab excretis colligitur, quod vesica sit læsa, sed non secundum corpus*, faceret enim dolores intolerabiles, & morsum perpetuum, & stranguriam. igitur vesicæ ceruix, seu collum affectum est, pręsertim ad partem anteriorẽ versus principium meatus vrinarij. Solutio continui parua debet esse; nam si magna fuisset in collo veficæ, non posset musculus ille fungi suo munere, scilicet retinere vrinã, dum cõstringitur, & laxari, vt exeat. quoties enim musculus iste secatur ad extrahẽdum calculum, si sectio fiat secundũ transuersum, impeditur actio musculi, & vrina non potest retineri, quod etiam fit, vbi sectio ampla fit, licet secundum longitudinem fibrarum sit. D

Causa huius vlceris fuit dilaceratio, seu contusio peritonei, & colli vesicæ, dũ infans in exitu partes illas pressit. quamobrẽ facto pure, quod corrodendi vim habet, carnem, & partes circumuicinas exedens sibi cuniculum,

& si-

A & sinum peperit; sordes postea parietibus vlceris adhærentes, & exiccatæ callum gignunt cuius vero naturæ sit hæc fistula, non bene percipi potest, cum non fuerit tractata à medicis, sed à mulieribus imperitis, nec in historia id scribitur: nō videtur tamen esse multum profunda, nam peritoneum parum distat a vesicæ collo, vtero, & intestino recto. Cur vero cum sedet, vel iacet, vrina vix effluat per fistulam, causa est, quoniam partes in illo situ comprimũtur magis, quam dum stat, vel ambulat, quia declinat ad collum, & non retinetur.

Videtur morbus incurabilis non solum ex sua natura, fistulæ enim omnes difficile curantur, præsertim antiquæ, vt hæc est, sed etiam ratione par- B tium affectarum, quæ excrementis sunt dicatæ, & humidæ, & quia solutio continui in vesica non solet consolidari, teste Hippoc. præterea quia experientia testatur, & grauium autorum autoritas, fistulas ad meatum vrinariũ pertingentes non sanari. Quibus tamen non obstantibus non desperandũ est, quod sanari possit, licet cum magna difficultate, & temporis longitudine, quia experientia aliquando confirmauit, sed longo tempore, & si a perito medico curetur, & quia est in collo vesicæ, quod carnosum est, & meatus est paruus. quod si integre curari non possit, saltem cura palliatiua tractari debet, vt scilicet conseruetur fistula, ne augeatur, & impediatur incontinentia vrinæ.

Curationem nostram ita dirigere oportet, vt eadem medendi ratio respi- C ciat integram sanationem, vel saltem inseruiat ad curam palliatiuam, seu fucatam; & quia habemus tempus opportunum ver ipsum, statim ad curationem veniendum, cuius intentiones tres erunt. prima pertinet ad prouidentiam totius corporis, secunda ad illius exiccationem, tertia ad manus operam circa locum affectum. sed quoniam cura ista difficillima est, & valde longa, nec fieri potest sine quibusdam suppositionibus, ideo de his dicendum. Primo pudore dimisso debet se committere medico, & chirurgo perito, qui loca videat, & medicamenta apponat, quādo conuenit, alioquin nihil efficiet, si imperitias mulieres ad manus operam adhibeat. secundo debet abstinere per tres menses a congressu viri, quia coitus agitat partes il- D las, & agglutinationem impedit. vlterius debet se continere in lecto saltem per 40. dies, quia motus sanationem impedit.

Pro prouidentia totius corporis, dato medicamēto leni ex cassia, & hiera simp. Gal. assumendo medullæ cassiæ ℥.vj. specierum hieræ simp. Gal. ʒ.j. cum saccaro fiāt boli, sumat in aurora; quod si potionem optat, sumat syrupi rosati solut. ℥.iij diacatoliconis ℥.s. decocti senę quantum suff. bibat; post duos dies ex brachio dextro a vena basilica sanguis mittatur ad vncias vij. Quoad medicamenta purgantia non probo, quæ deorsum valde purgant, sed potius per vomitum semel, aut bis in mense, saltem per tres mēses æstiuos vomat a cibo, assumendo ʒ.s. radicis asari cum ℥.vij. iuris pulli; per inferiora autem vtatur in processu curationis leui pharmaco ad deriuandam

materiam ad aluū, quod monet Hippoc. lib. de fistulis. tale erit confectū ex pillulis rhabarbari cū saccaro rosaceo Rec. rhabarbari electi ʒ.ij. saccari rosac. vnc. j. misce, de qua massa fiant pillulæ ad ʒ j. quas singulis quatuor, aut quinque diebus sumere poterit. hæc de præparatione totius corporis.

Secūdus scopus est exiccare corpus per diętam, qua per mensem vtatur. ea debet esse tenuis, qualis fieri solet in decocto guaiaci, non excedat sex vncias panis in pastu cum vno turdo, vel medietate colūbi assi cum amygdalis, & passulis: potus sit vinum in minima quantitate; in hoc enim consistit maxima pars curationis. Hanc victus rationem seruet per mensem; nec enim victus plenus vires augens, nec mediocris eas conseruans, sed quasi tenuis conuenit. qui illas immunitas tueatur. hoc præcepit Hipp. libro de fistulis, dum scripsit, pugnandum esse inedia, & fame.

Secundus scopus etiam respicit exiccationē totius corporis per aliquod decoctum, seu potionem vulnerariam, quæ fiet in hunc modum Rec. plantaginis, betonicæ, agrimoniæ, sophiæ, quæ est talitron Dioscoridis, ana m. j. omnia viridia, foliorum oliuæ m. s. contundantur, fiat coctio in sufficienti quantitate vini, & facta colatura assumat mane in aurora huius decocti ʒ. iiij per 20. dies.

Tertia intentio respicit locum affectum, in quo tria facienda sunt. primo dilatare oportet sinum, si angustus est, tentādo per surculum allij viridem, quousque ad finem fistulæ perueniat. secūdo remouere oportet callum, sine cuius ablatione non potest consolidari vlcus. denique agglutinandum.

Quo ad primum, non credo, quod opus sit dilatatione. nam dicit in scheda, quod globulus cereus intromittitur, nec credo, quod sit valde profundus sinus; siquidem parum distat peritoneum a collo vesicæ: sed si dilatanda esset fistula, id fieri poterit medulla sagingę, vel surgi vulgariter dicti, quę vngatur succo tithymali. vt dum dilatatur, simul extrahatur callus, sed non puto, vt dixi, quod erit opus dilatatione.

Pro conseruando vlcere aperto, & expurgando, duo medicamēta in turundis semper in vsu habeat. Primū est emplastrum phęnicinum diapalma dictum, secundum emplastrum oxeleon; quæ medicamēta sunt ipsius Gal. primo de medicamētis per genera, & ea maxime laudat in libro de fistulis. debent autem liquefieri aliquando cum oleo antiquo oliuarum, aliquando cum vino, & fiant liquida, & modo vno, modo alio inungendæ sunt turundæ, intromittendo in fistulam vsque ad radicem, hisque perpetuo vtendum ad deterendum callum, supra turundam, & emplastrum illius per quinque, aut sex dies vtendum est pulueribus, vel vno illorum solum; qui pulueres sunt flores æris viridis, vulgo dicitur verderame, sed prius debet aduri, & corrigi, ac lauari multoties per aquam rosaceam ad auferendum morsum, & optimum est medicamentum pro tollendo callo, quod proponitur ab Hippocrat. libro de fistulis alterum medicamentum est præcipitatum, sed multoties lotum. hoc etiam mirifice callos dirimit sine morsu. quare his vten-

A vtendum est supra turundas, donec callus eximatur; extra vero ad cutem in meatu fistulæ apponatur semper in linteo idem emplastrum phęnicinum, vel oxeleon, & ita semper curetur vlcus. nam hæc emplastra intus, & extra apposita etiam sola possunt curare fistulam temporis diuturnitate. Quod si hoc artificio non possit consolidari fistula, palliatiua cura vtendum est, atque procedendum per eadem emplastra prædicta. ita enim continebit vrinam, & vlcus seruabitur, ne augeatur.

B PRO TVMORE PEDVM, & catarrho ad fauces in puella.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMA OTTAVA.

PVellula trium annorum œdematosum tumorem passa est ad coxas, & crura, nec non ad brachia; & fauces etiam aliqualiter tumescebant. præterea nocte dum dormiebat, quasi stertorem quendam sensit inassuetum. temperamento est frigido humido pręsertim in cerebro, nata ex matre catarrhis ob- C noxia; cuius etiam soror in ista ætate ex catarrho, & febre longa mortua est, & adaperto thorace tumor in pulmone visus est, & pulmones ipsi costis adhærentes. quærit auxilia non modo pro præsentibus malis, verum etiam futuris, vt præcaueat.

Habemus tumorem œdematosum in cruribus, qui digito si prematur, foueam relinquit; præterea adest fluxus quidam ad fauces, & arteriã, quorum duornm malorum origo videtur esse cerebrum impense humidum. nam cum vrina naturalis fit, nec venter tumeat, & in naturali statu sit. ac repente tumores nati sint, non a iecore male affecto ortum ducere putandnm est, sed defluxum tenuis pituitæ a capite ad partes infernas, potissi- D mum ad crura, & præsertim ad fauces, causam esse credendum est, cur sic tumefiant, & per somnum etiam stertor quidam sentiatur. Est ergo caput præcipue affectum, & cerebrum intemperie frigida, & humida, in quo multa pituita aggregata, & catarrhum, & tumorem illum membrorum effecit.

De tumore pepnm, crurum, & coxarum, cum iam imminui videatur, sperandum est, vt in totum resoluatur. Sed de catarrho illo, qui ad fauces, & guttur per somnum stertorem facit, magis timendum est, si quidem videtur esse morbus ille natiuus; ideo ad hunc dirigenda est potissimum medica opera.

Intentiones sunt, vacuare pituitam abundantem in cerebro, &

corpore, attemperare, & calefacere caput ipsum. Igitur pro purganda pituita mecioacane vtendum puto ad ℥.s. cum vino. poterit fieri tabella cum saccaro, & exhiberi: pro attemperando cerebro, & vacuanda tenui materia in eo contenta, cauterium fiat in occipite; ita enim frigida intemperies corrigetur, & parabitur via vacuandi humorem peccantem; & seruetur apertum saltem per annum: ex quo remedio facile prohibebitur tam catharrhus, quam fluxus humorum ad partes internas. Pro dissoluendis humoribus, & eis roborandis fascia vterer in vtroque crure ex vino, & oleo tincta sursum versus procedendo vsque ad genu, & sit fascia latitudinis trium digitorum. Gal. in hoc casu vtitur oxyrrhodino ad repellendum, & absumendum humorem; quinimo & nouis spongijs, secundo ad Glauconem rem istam tractat, quæ & ipse habent facultatem absumendi, & siccandi ædemata in coxis, & in cruribus. poterit etiam adhiberi fomentum ex vino calido, sedente puella super sede perforata pannis cincta, vt prouocetur sudor. Cæterum quoniam mater puellæ exactissimam in ea seruat victus rationẽ, ideo nõ est, quod de hac dicamus. illud solum vellem, vt faceret vinum medicatum, & eo vteretur in potu quotidiano, & ordinario. calefiat vinum, quo vtitur in potu, ad ignem, sumendo ex illo ad libr. vj. & feruere cum cępit, addatur sarsę pariliæ ℥. j. & illico detrahatur ab igne, & stet in infusione per tres dies; coletur, & inde bibat ex hoc vino, quod habebit facultatem exiccandi moderatam, & ea ratione euitabit decocta alia exiccantia, quæ isti ætati non videntur conuenire.

A

DE VVLNERE CAPITIS simplici sine læsione pericranij.

CONSVLTATIO SEPTVAGESIMANONA.

ADolescens quidam gladio percussus fuit ab alio, vulnus erat infixum,& satis longum ad capitis verticem,sed sine lęsione pericranij, solummodo cutis incisa erat.

De loco affecto quis sit, sensui patet, affectus est solutio continui, vulnus simplex in cute capitis sine lęsione pericranij non profundum, satis longum.

B

Vulnus ex se periculosum non est,quamuis Hipp. lib. de capitis vulneribus dicat nullum capitis vulnus carere periculo, præsertim si committitur error, etiam si sola cutis leuiter sit incisa. in casu vero nostro habemus simplex vulnus sine læsione pericranij,vel caluariæ: quare si bene tractetur, sanabitur breui. Intẽtio est inflammationem prohibere, dolorem sedare, vulnus vnire,& agglutinare. quod ad primum attinet, præseruationis ratione bonum erit sanguinem mittere: curatio duplici ratione fieri potest, aut per suturam labia vulneris vniendo, aut per carnis generationem. vtraque curatio est in vsu in simplici vulnere; sed prima magis probatur. nam si vulnus esset adeo superficiale, vt vix labia dehiscerent, tunc suturis non egeremus. itaque in casu nostro abrasis illico pilis, & sanguine suppresso ex posca, vel vino,& remotis pilis, aliove, quod in vulnere posset impedire glutinationem, consuendum est vulnus; inde supra consutum, aliquid, quod agglutinare possit, imponendum, qualis est puluis ex aloe, mastiche, ture, rosis, qui inspergatur supra vulnus,& inde imponatur emplastrum diapalmę, & sic per tres dies relinquatur, quo spatio cõsolidabitur vulnus. interim ad prohibendam inflammationem sanguis mittatur, vt dixi; partes circa vulnus oleo rosato tepido inungendæ, ita vt non perfundatur in vulnere; maneat in thalamo bene clauso in lecto; abstineat vsq; ad quartam diem à vino; cibus sit tenuis, qualis panatella in iure pulli; potus aqua.

C

D

Quidam tamen reprobant hanc curandi rationẽ in vulnere capitis simplici per suturam, quia cutis capitis, inquiunt, non consolidatur, & quoniam potest gigni sanies consuto vulnere, quæ intra penetrans corrumpat partes, ideo tutius esse videtur partem apertam relinquere; adiunctio autem labrorum per fascias fieri posset. aliqui consuunt partem maiorem vulneris, sed relinquunt apertum vulnus in parte inferiori, quo expurgari possit. Contra tamen qui per suturas ista vulnera curant, melius facere videntur; nam cum habeamus simplex vulnus, quod agglutinationem desiderat, & ea non possit fieri per ligaturas in capite ob figuram partis, ergo debet fieri per suturam; nec conueniunt sarcotica, quia vulnus simplex siccantia

ſolum requiri,nec timor eſt,quod ſanies gignatur,& penetret; quia medicamenta ſiccantia,quæ apponuntur, ſaniem concreſcere nõ ſinunt. falſum præterea eſt,quod cutis capitis non poſſit agglutinari; adde,quod conſuto vulnere defenditur ab ambiente. ſed ſi pericranium læſum eſſet, vel inciſum,vel contuſum,illæſo tamen cranio,dubitatur, an in hoc vulnere curatio per ſuturas fieri debeat, vel potius ſeparando pericranium abraſo oſſe per generationem carnis ſit procedendum. quidam tenent numquam eſſe ſutura vtendum,vbi pericranium læſum eſt,quia ſutura in eo doloroſa eſt, cum ſit neruoſum. ſecundo quia vix fieri poteſt, vt læſo pericranio, os aliquo modo non ſit læſum. denique quia niſi os abradatur, non agglutinabitur,nec oſſi adhærebit,& quia timor eſt, ne ſanies clauſo vulnere per ſuturam corrumpat ipſum os,ideo læſo pericranio deducere oportet a caluaria, & parum deradere, deinde apponere ſupra os pulueres capitales, inde ſupra vulnus aliquid detergens,quale eſt oleum abietinum,vel terebinthina ipſa cum oui vitello & thure,aut puluere iridis ad abſtergendum,& gignendam carnem, & paulatim ad cicatricem deducere. Alij vero cum Falloppio in tali caſu ſeparant ab oſſe pericranium, inde abradunt parum in oſſe, & ora vulneris per ſuturam iungunt, & per primam intentionem curant vulnus non per carnis generationem,vt primi faciunt,& hæc videtur ſententia Galeni ſecundo per loca. primus modus operandi tutior eſſe videtur eſt pro eo authoritas Hipp. de capitis vulneribus, vbi ait capitis vulnus cum oſſe nudato adſtringi non debere,& magis id faciendum, ſi pericranium ſit contuſum;quia ſi multum contuſum fuerit,non poteſt per agglutinationem ſanari vulnus,quia multum contuſum debet ſeparari. præterea fieri poteſt,vt cranium læſum non appareat, quia ſolutio continui nulla videtur,at poteſt occulte contundi; nam os aliquando colliditur manens in ſua natura, vt ait Hipp. Cognoſcitur hæc contuſio tunc, ſi in oſſe apparent maculæ,& puncta albicantia per os diſperſa.nam cranij color, dum naturaliter ſe habet,eſt albus cum quadam rubedine: & in iſte caſus ſi per primam intentionem curaretur vulnus, eſſet magnus error, quia tali caſu requirit potius apertionem. In hoc etiam vulnere ſanguis mittendus, æger continendus in lecto loco calido. diæta tenuis per quatuor dies procuranda, etiam ſi os ſit ſanum cum læſione tamen pericranij. Ex Arabibus Raſis non ſolum per ſuturam curat vulnera capitis ſimplicia, & cum læſione pericranij, ſed etiam ſi vulnus penetret vſque ad cerebrum, & hæc eſt opinio illorum, qui numquam ſecandum eſſe os caluariæ, quouis modo lædatur, exiſtimant; qua de re mox diligentius agemus.

DE

A

DE VVLNERE CAPITIS cum læsione cranij.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMA.

QVidam adolescens ætate vigintiquinque annorum boni habitus dum pugnaret cum alio gladio, vulnus in capite suscepit cũ incisione cutis, & pericranij in sincipite vsque ad os, in quo rima quędam angusta capillaris apparebat, nec dum vulneratus fuit, vertigo, aut vomitus successere, ictus aliquantisper remissus fuit, quia pallio aliqua ex parte susceptus est.

B

Affectum caput est, vt sensui patet, vulnus solutio continui, & illa penetrans ad cranium incisa cute pericranij cum ossis rima; quæ si ad cerebrum vsque penetrauerit, periculum nõ paruum imminet, nisi recte fiat curatio, ne sanies in ossis fractura collecta cerebrum inuadat & illud corrumpat. at si nõ pertingit vsque ad cerebrum, facile sanabitur, si etiam recte tractetur, nec vllus committatur error.

Intentiones sunt non solum agglutinare vulnus, sed præcauere inflammationem, & præcauere, ne sanies in rima collecta debilitatæ partis cerebrum petat; & quia hoc maxime vrget, ideo ad hoc pręcipue respiciendum. quare illud primo examinandum est an rima illa penetret ad duram matrẽ nec ne; quod fieri debet per scalprum abradendo locum, quousque finis rimæ reperiatur. nam si non perueniat ad cerebrum. nõ est, quod detegatur, si non transeat totam caluariam, non aperiendum est os totum, vt pateat exitus ipsi saniei. & quia lęsum est craniũ, vt sensui patet, ideo statim ad abrasionem veniendum, & si vulnus non satis dilatatum est, dilatandum sectione triangulari, aut in crucem, separando pericranium a caluaria, & linamẽta imponendo. altera die ad abrasionem veniendum, nam apertio caluariæ quanto citius fit, tanto melius: & Hippoc. intra tres dies aperiendum esse docet. potest autem fieri abrasio scalpris, quia nec prope suturam est rima, in qua non licet os tangere, nec prope tempora; quo casu etiam Hippocr. non esse aperiendum os docet ob cõuulsionis periculum. & vbi agitur scalpris, tunc detegitur, si non penetrat, non est vlterius procedendum, sed apponendi supra vulnus exiccantes pulueres, inde oleum abietinum cum linamentis, supra vero emplastrum Hippocr. ex farina hordei tosti in aceto; ita defenditur locus ab inflammatione alligando vulnus, interim latera vulneris, idest capitis cutis circa illud oleo rosaceo tepido vngenda ad dolorem tollendum.

C

D

At si rima penetret totam caluariam, tota scalpris perforari debet vsq; ad duram matrem, dextre tamen, ne membrana offendatur; & dum abraditur, ferrum oleo rosaceo sæpe inungatur, & obturentur nares gossipio,

& stet in loco calido æger collocatus, sine aeris frigidi ingressu, quia détectio cerebri valde periculosa est, ne offendatur ab ambiente. A

Qua in re periculum maximum imminet, & inde aliqui nunquam aperiendum os esse affirmant, vt mox dicemus. Aperta caluaria si membrana bene se habet, quod dignoscitur ex motu eius, & bono colore, tunc supra membranam linteolum ex tafeta serico oleo rosato intinctum apponendũ, & desuper linamenta. quod si ad duas partes rosati olei completi vna olei abiegni addatur, melius erit. supra, linimentum oleo rosaceo imbutum apponẽdum, & desuper duplicatum linteum oleo rosaceo, & vino imbutum, vel potius supra linteum oleo imbutum ponatur emplastrum Hippocr. ex hordei farina, & oleo rosaceo. sic Rec. farinæ hordei ℥. viij. olei rosacei quãtum suff. cum pauca posca fiat emplastrũ, & deligetur. & in hoc curationis B ductu perseueret vsque ad 4. diem, qua transacta ad siccantiora veniẽdum, & terebinthina cum oleo maiori parte vtendum ad septimum a 7. ad vndecimum vnguentum de betonica. & postea caro gignenda, & cicatrix ducẽda. a principio tamen sanguis mittendus est, & tenuis victus ratio ad septimum seruanda; potus aqua, prohibendum aeris ingressum, & hęc est ratio curandi cranij fracturas penetrãtes, vbi rima apparet capillaris, aut tenuis, quæ totam caluariam ad membranam penetrauit. hac via summus Hippo. processit, hac Gal. hac etiam optimi medici, qui illos secuti sunt.

Sed hæc curandi ratio duas habet maximas difficultates. prima est, an conueniat læsa caluaria aperire locum, & detegere cerebrum, etiam si rima penetret. secunda de medicamentis localibus, quæ imponenda diximus ad C duram matrem. nam humidis res agitur, oleo scilicet rosaceo, quod supra duram matrem ponunt.

Quo ad primam difficultatem, non videtur conuenire in fracturis cranij aperire os, detegere cerebrum; quod & rationibus, & experimento, & magnorum hominum testimonio probari potest. Rationes sunt, quia extremum est remedium, & horrendum caluariam perforare, concutere, cerebrum aeri extrinseco exponere. adde, quod plerumque ab imperitis hominibus secatur os frustra; cum nulla causa sit secandi ob fallaces coniecturas, & in periculum mortis hominem inducunt, & torquent sine vlla mise- D ricordia periculum quoque maximum est in futuris, si ferro tangantur, & rima in illis adeo latet, vt aliquando Hipp. deceperit nec in osse temporum admittenda est sectio adde, quod sunt quędã regiones adeo frigidæ, vt omnes fere moriantur, quibus cranium aperitur, vt Florentia, Bononia. Præterea reliquorum ossium fracturę sine apertione curãtur, ergo & in capite. adde, qnod natura per nares, aures, os, suturas, saniem transmittere poterit sine vlla molestia. imo sunt medicamenta, quæ apposita loco saniem extrahunt, & adeo siccant, vt nullum periculum sit corruptionis cerebri. Experientia quoque testimonium affert. nam refert Fallopius quemdam curare solitum omnia capitis vulnera, etiam penetrantia quomodocunque, per

quam-

A quamdam aquam balsami, quē scribit libro de capitis vulneribus, qua omnes sanabantur; qua etiam curandi rationem se vsum fuisse dicit, & curasse vulnera capitis quæcunq; & modum ibi exponit, dummodo non sit aliqua compressio ossis cerebrum offendens, vel inflammationis periculum. nam in primo casu necesse est aperire cranium, & os remouere a dura matre, in secundo casu, quia medicamentum est valde calidum, abstinendum iudicat. Quod si, inquit Fallopius, abstinui ab hac curandi ratione, id factum est propter impensas medicamenti, quas omnes ferre non possunt: nam pro conficiendo vix sufficiunt quinquaginta scuta aurea, & præterea quoniam Medici dogmatici renuebant hanc curandi rationem. sed quod mirum est,
B isti, qui ita curabant capitis vulnera, carnes, & vinum ægrotantibus dabāt, nec purgatione, nec sanguinis missione vtebantur; qua ratione etiam quidam Aparitius in Hispania, quodam oleo exiccante valde curabat omnia capitis vulnera penetrantia ad miraculum vsque sine incisione. huius olei conficiendi ratio narratur à me in opusculo de febribus. Si vero meam sententiam in hac difficultate tanti momēti interponere licet, existimarē hanc curationem per siccantia medicamenta sine apertione faciendam esse, vbi aer frigidus admodum est, & subtilis, vt Florentiæ, Bononiæ, & adhuc magis in regionibus frigidioribus, vt in Germania, abstinendo ab ossis perforatione, nisi in casu contusionis, ita vt os cerebrum premeret, aut frustulum eius cerebrum afficeret; item vbi inflammatio adesset, sed non cum illa vi-
C ctus ratione plena dādo carnes, oua, & vinum, vt illi faciebant, verum cum abstinentia vini, & carniū, aqua sola, & panatella ad septimum vsque vtendo: in reliquis autē regionibus, in quibus aer calidus est, & crassus, obseruādum est præceptum Hipp. idest si in caluaria sedes aliqua adsit, hoc est solutio aliqua continui, seu incisio, seu rima, seu contusio manifesta, vel occulta, aperiendum esse os, & si vsque ad membranam penetret, totum aperiendum, si non penetret, desistendum in termino fracturæ, obseruando, ne circa suturas, vel circa tempora ferrum admoueamus; bene examinādo, an casus requirat apertionem, vbi magna medici peritia requiritur, ne frustra sine necessitate torqueatur æger. magna vero difficultas est, si illæsa cute os infra læsum fuerit, in quo casu aliqui tenent aperiendum esse, timentes ne sanies ex fractura transfundatur in cerebrum, aliqui vero non semper ape-
D riendum esse tenent, nisi quando ita collisum sit os, vt premat membranam, vel ita fractum caulatim os, vt illud extrahere oporteat. Pro decisione huius quæstionis, putarem tutius esse in fractura cranij sine læsione cutis aperiendum esse in regionibus calidis crassi aeris, quouis modo læsum sit cranium; at in frigidis regionibus, vbi non adsit compressio, quæ cerebrū afficiat, nec necessarium sit extrahere officula, sine apertione rem agendam esse, & loco affecto apponendum medicamentū repellens, exiccās, & aliquo pacto dissoluens, quale est emplastrum ex farina hordei, posca, & oleo rosaceo, cum pulueribus absynthij vsq; ad quartam; transacta quarta empla-

strum

ſtrum magis diſcutiens ex farina fabarum, orobi cum oxymellite addendo A pulueres iridis & ariſtolochiæ. poſt 7. emplaſtrum de betonica,& aliquando ad ſinapiſmata veniendum.

Iam vero non minor controuerſia eſt de natura medicamentorum, quæ detectæ membranæ apponenda ſunt. nã quidam ſiccantia valde apponunt, quia ſicca eſt membrana cerebri & prohibent putredinem. vnde Gal. ſexto metho. vltimo laudat medicum illum,qui ſiccis medicamentis vtebatur.& Hippoc. ipſe per ſiccantia curare videtur,cui Celſus aſſentit,& experientia comprobat; ſi quidem qui per medicamenta ſiccantia curant,cum optimo ſucceſſu id faciunt. Inter ſiccantia Gale. proponit emplaſtrum iſis,quod tamen Fallopius attemperat oleo roſaceo,quia validum eſt medicamentum, accipiat vnam partem iſidis,& duas vnguenti roſacei, vt fiat forma emplaſtri cerati liquidi. B

Contra tamen ipſemet Galen. loco citato laudat medicamenta humida anodina,quale eſt oleum roſaceum;nam prohibetur inflammatio,dolor lenitur, ſanies coquitur, & ſuppuratur, & ita facile ſoliti erant chirurgi Romæ tempore Gale. ita procedunt noſtri chirurgi,ita etiam faciendum monent, Falloppius,Fabricius ab Aqua pendente. illud tamen notat Falloppius,ſi aliquando membrana cerebri putreſcat,& ſuppuretur, & etiam fęteat,ſanari homines,ſeparata parte putrida. quidam medio modo incedũt, & adhibent detecta membrana medicamenta partim ſiccantia, partim humectantia,& miſcent oleum roſaceum cum terebinthina,ita vt a principio duplum ſit olei roſacei, poſt 4. diem vtriuſque æqualis portio, & deinceps C augenda portio terebinthinæ, ſeu olei abiegni. Pro ſolutione iudico omnia iſta medicamenta commoda eſſe detecta membrana,ſed tertius modus magis arridet,qui per mediocria eſt. illud tamen dubitationẽ habet, an oleum roſaceum,quod ſupra membranam cerebri apponendum eſt,debeat eſſe omphacinum ex oliuis non maturis,vel potius cõpletum ex maturis. omnes laudant roſaceum completum,ſed oleum,priuſquam roſas recipiat, lauari debet, & ſine ſale ſit; ex alia parte videtur magis oleum omphacinum conueniens, quia non ita humidum eſt, & magis repellit, & putredinem arcet, ſed tamen non ita ſuppuratorium eſt. fortaſſe ſi miſceatur completum cum omphacino, melius res ſuccedet: omnes tamen completo vtuntur. D

A

DE SPVTO SANGVINIS & ventriculi imbecillitate.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMAPRIMA.

ADolescens in ætate 25. annorum temperatura melãcholicus, habitu gracilis, pectore male confirmato, cum quadam cauitate intus vergente queritur de mala coctione ventriculi cũ abundantia flatus in media coctione. Iam per annos duos in B hanc affectionem incidit post morbum acutum, ructus sentit aliquando acidos, aliquando nidorosos, præterea vomit per interualla aquosum humorem ad similitudinem albuminis oui, aliquando etiam cum aliqua bile. præterea queritur de sputo sanguinis, quem frequenter excernit, sed in pauca admodum quantitate, aliquando etiam per interualla in quantitate maiori, quandoque cum tussi, quandoque sine tussi; & nunc Patauij, quo se contulit pro curatione horum morborum, sanguinem excreuit ad vnc. vj. cum tussi satis floridum.

Quo ad primum malum, de quo queritur, symptoma est actionis vẽtriculi, quo coctio partim imminuitur, dum generat chylum crudiorem, partim deprauatur, quatenus multi gignuntur flatus, & cruditates acidæ, & ni C dorosæ fiunt; afficitur autem ventriculus partim per essentiam, dum multam gignit pituitam aquosam, & flatus, partim per consensum ex hepate calidiori, à quo aliqua pars bilis transmittitur ad ventriculum.

Causa est intemperies frigida humida ipsius ventriculi genita fortasse ob multum potum, & vsum frigidorum, dum laborauit morbo illo acuto: quare imminutus est calor ventriculi proprius. calor quoque in fluẽs à corde debilis est, si quidem mala constructio pectoris indicat frigiditatem cordis. læditur quoque virtus ipsius ventriculi comprehendens cibum; nam ad hoc vt bona fiat coctio, non solum requiritur calor insitus, & influens ipsius ventriculi, sed quod complectatur vndique alimentum, quod non facit, quia relaxatus est; adiuuant ad hoc flatus ipsi. Est autem intemperies frigida humida cum materia, & multa pituita, quæ non solum abundat in D cauitate ventriculi, sed tunicis illius adhæret, & fortasse tunica ventriculi laborat intemperie sicca humido natiuo euaporato.

Quod pertinet ad aliud symptoma excretionem sanguinis, pertinet ad excreta præter naturam, quia excernitur, quod non debet, per locum non conuenientem, scilicet per os. modus excernendi varius est, aliquando sensim, & sine tussi, solum per excreatum, & aliquando confertim, & cum tussi, vt accidit nunc Patauij: sed quoniam de loco affecto dubitatio est, & tamen id cognoscere multum interest ad prognosticum, & curationem; ideo dubitatum fuit, num a capite proueniat, vel a pulmone; & quod a pulmone

aliquam

aliquã fidem faciunt, primo cum tussi excernitur sanguis, secundo quoniam in ipso sanguine filamenta quędam conspeximus alba, quę referre videbantur pulmonis corpora bronchia dicta. tertio, quia cum pulmones habeat debiles ex natura, vt mala cõformatio pectoris ostendit, & sit phthinodes, facili negotio infici possunt. ex alia parte sanguis videtur procedere a capite; nam narrat prius se solitum esse pati sanguinis fluxionem per nares, & multoties sanguis cum excreatu excretus est. præterea dolorem in collo sentit ad partem posteriorem. In hac controuersia dicendum est sanguinem, quem nũc excreuit, & à capite, & à pulmone prouenire, quia cum tussi excreuit; sed vtrum per essentiam sit affectus in pulmone, vel potius a capite ad pulmones fluens rursus per tussim excernatur (vt aliquando contingit) dubitationem habet. nam si filamẽta illa essent bronchia pulmonis, tunc argueretur magna erosio, & insignis in viscere: si vero potius pituita quædam concreta, hæc cum possit in capite generari, non arguitur affectus pulmonis. sed horum exacta notitia derelicta est Excellentissimo Medico, qui eius curam habet. Affectus videtur diapedisis, quando sensim excernitur, anastomosis vero, seu venarum affectio, quando confertim euacuatur; quia per erosionem non tanta copia sanguinis solet exire, nisi maxima sit erosio.

Causa vero huius ruptionis est sanguis acer, & malis saniebus scatens, & ichorosus, præterea venarum debilitas, quarum ora facile aperiuntur.

Difficile poterimus superare hęc mala, quoniam remedia, quæ alteri eorum conueniunt, alteri sunt contraria. nam acredo sanguinis attemperantia requirit, & quodammodo frigida, quæ astringant; sed hæc alteri affectui ventriculi nocent, nam ventriculus frigidus calida requirit medicamenta, prętererea si sanguis venit a pulmone male affecto, cũ illum à natura habeat imbecillem, periculum imminet futurę tabis. nihilominus remedia tentanda sunt, quæ quantum fieri possit, vtrumque malum oppugnent.

Quoniam horum duorum malorum magis vrget in præsenti sanguinis excretio, huic potissimum intendendum est, altero nõ neglecto, cui postea per otium magis incumbẽdum erit. Quia igitur sanguinis non paruam copiam nũc excreuit, pro reuulsione, & deriuatione statim mittatur a basilica dextri brachij ad ℥ iij. quę repetenda erit altero die in eadem quantitate, si sanguis non firmetur. in lecto quiescat in omni silentio, parum respiret, & minime tussiat, vel loquatur. Victus sit tenuis valde per quatuor dies. panatellam sumat solum in iure pulli, abstineat a vino, & pro potu vtatur iure pulli cocti cum folijs plantaginis, & portulacæ. teneat in ore tabellas ex saccaro rosaceo confectas, assumat per interualla cocleare vnum, vel alterum iulapij rosati, quod poterit misceri cum succo portulacę, vel plantaginis. præterea acres humores multiplices, qui cum sanguine misti sunt, per pillulas aureas expurgentur, quarum sumat ℈. iij.

Sedata per hunc modum sanguinis fluxione procurãdum est, vt intemperies

A periès ventriculi corrigatur, humores, qui in eo continentur, præparentur, & euacuẽtur, corroboretur eius facultas. Igitur pro vacuatione humorum, qui in cauitate continẽtur, hoc vtatur medicamẽto. Rec. hieræ simp. Gal ʒ j. & s. cassiæ ℥ s. cũ saccaro fiant boli, sumat in aurora; quia nullũ medicamentum præstantius est ad corruptos humores educendos a ventriculo, hiera simpl. Galen. quæ cum cassia vel etiam tamarindis misceri poterit. postea ad præparandos humores, & dissipãdos flatus vtatur oxymelite simpl. cuius in aurora sumat ℥. j. & poterit addi succus mentæ in hanc formã. Rec. oxymelitis simpl ℥. vj. succi mentæ depurati ℥. ij. misce, sumat in mane ʒ. j & potio sit calida post præparationem, rursus pituita in tunicis ventriculi adhærens

B vacuetur eodem medicamento in potu accepto, vel in bolo sic. Rec. specierum hieræ simpl. Galen. ℥. ij. pulpæ tamarindorum vnc j. cum saccaro fiant boli, sumat in aurora; in potione vero mellis rosat. solut. ℥ iij. specierum hieræ simpl. Gal. ʒ. ij. decocti tamarindorum quantum sufficit fiat potus. nec ad validiora medicamenta transirem pro purgando ventriculo ex præcepto Gal. septimo meth. ne a toto corpore humores ad illum trahantur. deinde pro calore, ventriculoque roborando sumat in aurora vnc s. aquæ vitæ nostræ per aliquot dies; quæ mirifice solet conferre ventriculo frigido, & flatus discutere. Quoad aquas thermales viderentur conuenire pro affecto ventriculo temperando, & vacuãdo, quales sunt salsæ, vt aqua Tetucij, vel sulphureæ: sed ab his abstinendum videtur, quia jam expertus est aquam

C Tetucij, nec potuit transire. vtrum vero aqua Virginis exhibenda sit, licet conuenire videatur pro attemperando sanguine, & refrigerãdo iecore, ratione tamen ventriculi frigidioris nõ laudatur. præterea cum magna aquarum copia exhiberi debeat, & calor ventriculi sit debilis, vix poterunt conferre: si tamen vellet experiri has aquas, hoc erit in tempore æstiuo. prima potione ad libr. v. & in primo poculo emulsionem seminum mellonum ad ℥. ij. bibat, & sumat bene calidas propter ventriculum: & si bene transierint prima vice, poterit reassumere illas; & dũ aquas istas assumit, teneat in ventriculo hoc ceratum affixũ Rec. olei nardini ℥. j. pulueris macis, mastiches, cinnamomi an ℈. j. ceræ, & terebinthinæ parum, fiat ceratum, distendatur in

D corio, vel pessa linea triangulari, & apponatur ori ventriculi vt hæreat; alternis diebus remoueatur ceratum, & lauetur locus vino calido rubro, deinde rursus affigatur, & teneat hac ratione ceratum, quousque per 7. vices aquam assumpserit. quod si prima vice non transeat aqua, ab ea abstineat. conueniet quoque vomitus semel in mense per æstatem à cibo, exhibendo sex, vel 8. vnc. iuris pulli cum succo raphani, addendo ℈. j. pulueris radicum asari. Nec obstat, quod sit phthinodes, quos nõ esse supra purgandos dixit Hipp. 4. aphor. quia habet vomitum facilem, vt audio, & vomitorium facile est; ideo admittendum auxilium puto. Conueniret etiam aliquando decoctum pro attemperandis humoribus acribus, & ventriculo adiuuãdo, quale est huiusmodi Rec. santalorum rubrorum ℥. s. radicis cinæ vnc. j. aquæ optimæ

mæ lib. viij. succi limonum depurati ℥. ij. misceantur, fiat infusio per diem, postea coquatur in balneo mariæ feruenti vase obturato, vt nihil respiret per 6. horas; deinde coletur, addito pauco melle, & cinnamomo dulcificetur, & aromatizetur, cuius in mane sumat vncias iiij. pro syrupo per quindecim, aut 20 dies.

Ad roborandum vero ventriculum extra vtatur hoc linimento. Rec. olei nardini, mastichini ana vnc. j. & s. vini rubri vnc. j. bulliant ad consumptionem vini, deinde adde pulueris mastiches, nucis muscatæ, cinnamomi ana ʒ. s. ceræ quantum suff. fiat linimentum, quotidie ante cibum calido inungatur ventriculus, apposita insuper pessula lintea. His omnibus addenda est optima victus ratio ex cibis boni succi, & facilis coctionis, carnes ex auibus, piscibus raro vtatur, abstineat à salitis, & copia aromatum, ne inflamment sanguinem, vnico cibo sit contentus, & in pauca quãtitate; potus sit vinum rubrum mediocrium virium non validum propter catarrhum, nec imbecille propter ventriculum, parum bibat, quia vẽtriculus multo potu repletus non bene comprehendit cibos, a cibo assumat aliquid, quod roboret os ventriculi superius, qualis est conserua contoneorum, aut parum coctum, aut oliuæ tres, vel quatuor; & pro dissoluendo flatu poterit vti diacymino facto in rotulis ad ʒ. s. cuius poterit aliquid gustare. exercitium sit mediocre non validum, sed tantummodo ambulationibus sit contentus, fugiat calorem solis præsertim æstiui, aeris frigiditatem hiemalem, auras matutinas, atque vespertinas. abstineat se a coitu, quantum fieri possit, & læte viuat.

DE

A

DE PARALYSI TRIVM digitorum manus dexteræ, & fluxu frequenti hæmorrhoidum.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMASECVNDA.

VIr Illustrissimus in ętate 53. annorum, hepatis calidi, & ventriculi frigidi passus est alias dolores in ventre sæuissimos, laborauit quoque fluxu hęmorrhoidum sine dolore per in- B terualla in magna quantitate sanguinis agitur iam quartus mensis, ex quo amisit motum trium digitorum manus dextræ, scilicet medij, annularis, & minimi multa hactenus facta sunt pro restituendo motu digitorum, & vniuersalia remedia, & particularia sine vllo iuuamento. Asserit præterea frigiditatem quandam se sentire in posteriori parte colli, & ceruice.

Tres patitur affectiones, dolorem ventris sæuum per interualla, fluxum hæmorrhoidum frequentem, & in magna copia; & denique, de quo maxime queritur in præsenti, paralysim triũ digitorum manus dextræ, per quã motus fere ablatus est, licet sensus remaneat. Et quod pertinet ad paraly- C sim, locus affectus ad sensum patet ex actione læsa, & sunt tres digiti manus, sed non videntur lædi per essentiam, verum per consensum læsis neruis in ceruice, à quorum vertebris quarta, quinta, & sexta, atque septima, nascuntur nerui, qui brachium, & manum mouent, potissimum a quinto, & sexto pari. nam ad ceruicem frigiditatem sentit, quoties aer refrigeratur; quare ibi est vere morbus & causa illius, non in digitis, in quibus numquã tumorem, vel doloré, vel aliquid aliud passus est: nisi dicamus ob motum impeditum aliquo pacto refrigeratos esse. Et quod pars affecta principalis non sit manus, ex eo patet. quod à calidis fomentis, quibus diu vsus est, nullum leuamen sensit.

Pars igitur affecta primo & per se est ceruix, à cuius vertebris prodeunt D nerui, qui ad manus veniunt; & in qua etiam parte asserit se sentire frigiditatem.

Affectus seu morbus, à quo prouenit resolutio ista, est intemperies frigida cum aliqua portione pituitæ, quæ ortum habuit ab inclementia aeris hiberni præteriti, & quia ex nimia vacuatione sanguinis corpus redditum est frigidum, & fortasse habet innatam debilitatem neruorum, sine qua vix solet fieri hic morbus.

Quo ad fluxum hæmorrhoidũ, talis fluxus videtur habere causas vasorum imbecillitaté, quę ad sedem vadunt, & pręterea sanguinis tenuitatem, & acrimoniam; & solet sanguis frequenter venire, quia ora venarum quasi corroduntur; dolorem non sentit, quoniam patet exitus.

Quod pertinet ad dolores illos, quos in ventre patiebatur, ex flatu ob ventriculi, & intestinorum frigiditatem genito, ortum habuisse dicendum est. A

Quo ad paralysim difficile admodum sanari poterit, quia iam est in prima senectute constitutus, & habet causam fouentem fluxum hæmorrhoidum immodicum, & remedia vtriusque affectus sunt contraria; nec hæmorrhoides iam antiquæ sanari poterunt, quia morbi praui succedere possent, à quibus hæmorrhoides solent liberare homines: nihilominus aliquid faciendum esse iudico ad vtrumque affectum; nam paralysis posset augeri cum magno discrimine vitæ, & fluxus hæmorrhoidum immodicus nisi restinguatur, chachexiam, hydropem, cruditatem, flatus inducere posset; imò paralysim augeret refrigerando corpus. B

Intentiones sunt, vacuare humorem pituitosum, & melancholicum à toto corpore, corrigere intemperiem partis affectæ, & dissoluere humores affixos in illa: & hæc quo ad paralysim.

Quo ad hæmorrhoides, fluxum sanguinis prohibere, vbi excedit, & aliquando prouocare, si opus fuerit. Tertio propter flatus & dolores, quibus afficitur, ventriculum roborare, & calefacere: hęc autem fieri poterunt chirurgia, pharmacia, & dięta. Et quod pertinet ad chirurgiam, non conuenit sanguinis missio tum ratione morbi, qui frigidus est, & paulatim factus, tum quia plus satis purgatur per hæmorrhoides.

Quod attinet ad pharmaciam, videretur conueniens vti medicamento purgante tum pituitæ, tum bilis: videtur tamen obstare vacuatio hæmorrhoidum, quæ satis esse videtur pro purgando corpore, & quia medicamenta purgantia mouent humores ad partem lęsam, qua ratione prouocarent; ideo vomitus, si hunc facilem habet, magis videretur conueniēs, præsertim in tempore æstiuo semel in mense post cibum ad hunc modum ℞. seminis à triplicis, raparum rapistarum ana ℥.s. terantur, & coquantur in iij. lib. aquæ ad consumptionem duarum, & huius decocti sumat vnc. viij. additis vnc. ij. syrupi acetosi compositi, & vnc. semis mellis communis. assumat tepidum post prandium variarum rerum, & post potum diuersorum vinorum. Poterit etiam vti alio vomitiuo ieiuno ventre, quod recipit electarij vomitiui nostri, quod Patauij parari feci, vnc. s. vini ℥. iiij. sumat in aurora per 4. horas ante cibum tepidum, mouet enim clementer admodum vomitum ter, vel quater. Et hic modus purgandi per vomitum conuenientissimus erit illi; aliquando etiam per interualla poterit vti leui medicamento, quale hoc est. ℞. syrupi rosat. solut. vnc. iij. pulpæ tamarindorum vnc. s. decocti tamarindorum, quantum sufficit: fiat potus. Conueniens quoque medicamentum per interualla est ad aluum molliendam assumere has pillulas. ℞. rhabarbari torrefacti salis tartari, agaraci trociscati an. ʒ. j. fiat massa pillularum cum syrupo acetoso simplici, ex quibus sumat per horam ante cęnam ij. vel iij. pillulas ad pondus ℈. j. ita mollietur aluus, quam astrictam habet, in C D

quem

A quem vsum poterit semper assumere ante cibum vuas passulas, atque pruna dulcia cocta.

Pro corrigenda intemperie frigida partis, quæ est origo neruorum, ad ceruicem applicanda sunt, quæ calefaciunt, & materiam dissoluunt, & roborant, nec non etiam ad manum lęsam. In primis pro ceruice inunctiones ex oleo terebinthinæ in die mane, & sero, & eisdem vtatur ad digitos læsos. His si non cedat malum, vesicatorium imponat, aut saltem sinapismum ad partem dextram ceruicis, aut etiam picatione vterer; quibus si non cedat morbus, vellem, vt fieret non duccia, quia nimis commouet, sed embrocha supra ceruicem ex aqua Aponensi per semihoram bene calida hic Patauij

B in domo sua & in eadem aqua Aponensi bis in die teneret manum læsam per semihoram, & hoc per aliquot dies faciat.

Quo ad hæmorrhoides cum sint diuturnæ, non est, quod quæratur sanatio illarum; restringendæ tamen sunt, vbi superfluunt, & præcauendo fluxum antequam erumpant, & dum erumpunt, plus quam decet, supprimendæ.

Quo ad præcautionem, vellem, vt vteretur decocto lentisci, aut infunderet in vino, quod bibit, ipsum lentiscum in hunc modum. ℞. rasuræ lentisci ℥.ij. infundatur in xij. lib. vini per horas 24. in loco tepido, deinde coletur, & de hoc vino bibat in prandio, & cœna, & ex eodem lentisco antequam

C finiatur, altera fiat infusio, & ea vtatur per mensem. tale namque vinum non solum habet facultatem sistendi hæmorrhoidas, sed & ventriculum corroborandi; & lene est remedium. pro præcauendo etiam fluxu hæmorrhoidum abstineat ab omni motu valido tam animi, quam corporis: quies enim conducit.

Quod si iam fluant hæmorrhoides immodice, restringendæ sunt applicando cucurbitulam modo ad hypochondrium sinistrum, modo ad dextrũ. solent etiam mirifice sistere fluxum eędem cucurbitulæ adianchas applicatæ, & scarificatæ; ad partem affectam succus plantaginis, portulacæ cum puluere constrictiuo cum bolo Armeno, mastiche, & thure, quæ parti apponantur per linteola, si externæ sint hæmorrhoides, aut per suppositorium

D ex gossipio dictis rebus intincto, si sint internæ. potest etiam supprimi sanguis per suffumigium ex decocto foliorum quercus, nucum, cupressi, consolidæ, tassi barbati, addendo aliquid omphacij, & suscipiat fumum per anũ sedens supra sedem perforatam aliquando etiam si fluxus hæmorrhoidum omnino cessaret per multum temporis, oportet eas prouocare vel apponẽdo hirudine, vel sic; pannus linteus ex charta bombagina oui albo madida supra ora venarum apponatur, quoad exiccetur, deinde per vim detrahatur pannus, vt ora aperiantur, quod si intus sint hæmorrhoides, potest fieri suppositorium ex radice cyclamini, vel ex lana madida cum succo ceptæ, vel lacte ficus.

PRO CHOLERICA PASSIONE.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMATERTIA.

Vir in ætate 40. annorum constitutus in autumno mense Septembris post variam, & multiplicem fructuum comestionem, in nocte affligi cępit, & angustiam quandam sentire ad ventriculum, & punctionem: paulo post erupit vomitus diuersorum humorum corruptorum cum multa bile; subinde commota est aluus, eorumdem humorum per inferna magno impetu euacuatio fiebat, erat autem boni habitus, & quadrati.

Locus affectus est vētricu'us, quod patet ex actione læsa, dolore scilicet, & angustia præcedentibus, & ex vomitu, & alui fluxu. læditur autem ventriculus secundum vtramque partem, superiorem, propter vomitum, & inferiorem, propter fluxum vtrum autem per essentiam solum lædatur, vel proueniat a toto corpore male affecto transmittente ad ventriculum; credendum est affici ventriculum, & venas meseraicas, & quia aderat multitudo bilis, etiam iecur.

Affectus est choleræ morbus, & ea quidem humida non sicca, quia supra, & infra excernuntur humores, & in cholera sicca nihil excernitur, cum fiat ex flatu contento in ventriculo, & in intestinis. quarto acut. 10. est autem a cholera humida symptoma in excretis præter naturam immodice.

Quo ad causam, hæc excretio aliud symptoma sequitur in ventriculo scilicet angustiam, tristitiam, & dolorem, vnde irritatur facultas expultrix ad expellendum, & consentit totum corpus; rursus huius tristitiæ, & doloris causa morbus est in solutione continui, vel mala qualitas prima, & in casu nostro humor calidus, acris, mordax, corruptus, qui ventriculo adhærens irritat facultatem.

Periculosus admodum est hic morbus, & inter acuctos numeratus, & sæuissima inducit symptomata, vbi durat, syncopem, conuulsionem, refrigerationem corporis, & faciem hypocraticam; non tamen necessario mortem infert, & minus periculosus est, vbi a ventriculo, & partibus iacentibus oritur; in casu nostro etiam a iecore prouenire videbatur: homo tamen robustus erat, & in ætate consistente, ideo bene sperandum erat, quare nulla interposita mora ad curationem deuenimus.

Intentiones erant in eo statu attemperare humores acres, & mordaces, eosque, & supra, & deorsum leniter vacuare, roborare ventriculum: & si per hæc morbus non cessasset, contra symptomata pugnare, vt vacuatio sisteretur; quod si accidētia illa praua acciderint, illis quoque occurren-

A rendum erit. Igitur pro prima intentione illico vnc.iiij aquæ calidæ cum saccaro exhibuimus,quam reuomuit;rursus ius pulli calidum in eadē quantitate dedimus,quod etiam reuomuit cum multa bile. per aluum etiam clyster iniectus ex iure pulli cum saccaro, & pauco sale, & rursus aquam tepidam per os exhibuimus, & rursus clysterē ex lacte iniecimus calidum. perseuerabat tamen morbus, sed cum minori angustia; & vbi perdurasset fluxus per 20. horas, ad ventriculum roborandum accessimus, & quia causa erat calida emplastrum diaphęnicon frigidum applicauimus; item ex crusta panis in aceto madefacta cum oleo rosac.omphacino, succo cotoneorum, & cera; præterea cucurbitulas apposuimus non scarificatas dorso, natibus, B brachijs, & cruribus ad reuellendum. nec aliquid gustauerat per 12. horas à principio morbi. Nihil enim dandum est in hoc morbo vsque ad declinationem, nisi debilitas virium nos cogat. At iam declinante morbo offam panis in vino astringente rubro exhibuimus, & insuper haustum ipsius vini. postea ad roborandum ventriculum conseruam cydoniorum in pauca quantitate dedimus, & retinuit, nec vomuit, & sedata est affectio, quæ si durasset amplius, ad opiata veniendum erat,quæ somnum conciliarent, à quo maxime sedantur huiuscemodi fluxiones, non extra, sed intus data.

Circa prædicta notandum, quod accusandi sunt illi, qui in cholera humida vomitum damnant timentes syncopem,vel cardialgiam contrarium C sentit Hipp.quarto acut. 110. vbi scribit, in cholera humida dandam esse mulsam,& vomendum: nec periculum est in transitu humorum syncopis, vel cardialgiæ, & quo natura vergit,eo ducere oportet: & ideo omnes antiqui Medici in hac affectione illico ad aquam tepidam veniunt, & aluum infra deijciunt attemperando humores. Dubitatur tamen, an in hoc affectu conueniat vomitorium,aut medicamentum validum,vel etiam sanguinis missio. respondeo, conuenire nonnumquam validum vomitorium, & Hipp quinto epidemiorum in hoc affectu helleborum album exhibuit; & Gal.quarto acut. præcipit aliquando esse vtendum medicamento valido, si vires constant, & ætas consentit, nec regio, tempus repugnant. respon- D deo, raro admodum vtendum esse hoc medicamento in hoc morbo, si vires sunt validæ,nec cessit alijs remedijs,sed procedendum leuibus, & temperantibus. præ cæteris Hipp.maxime laudat lac asininum in hoc affectu: possemus etiam vti mediocribus,vt rhabarbaro torrefacto,& cassia cum tamarindis.

Quoad venæ sectionem, dico non esse faciendam in hoc morbo,nisi fiat à sanguine,quod aliquando contingit,& tunc,antequam vomitum prouocemus, mittatur sanguis ex basilica dextri brachij, quoniam plerumque a iecore progreditur.conueniret etiam sanguinis missio,si morbus a toto corpore,& a venoso genere proueniret.

PRO CHOLERA MORBO in quo sursum, & deorsum nigra vacuabantur.

A

CONSVLTATIO OCTVAGESIMAQVARTA.

MVlier quædam lienosa ætatis annorum 35. cui menstrua imminuta erant, cępit humorem nigrum ad similitudinē sanguinis nigri per superiora, & inferiora vomere, & excernere cum magna turbatione, fastidio, & dolore, & iam per tres dies hæc patiebatur, sine febre erat. B

Pars affecta videbatur esse lien cum tumore, & dolore: patitur autem per consensum, quia a retentione mensium patiebatur. Affectus tumor, & obstructio illius partis. causa, abundantia sanguinis melancholici in liene coaceruati, atque inde grauata natura excernebat supra, & infra copiam praui humoris. videbatur potius esse fex sanguinis, quam vera atrabilis, quia concrescebat.

Magnus statim timor corripuit nos, ne esset casus Hip. aphor. 22. quinti libri vbi habet, morbis quibusuis incipientibus si atrabilis supra, infra vel excernitur, letale est; & aphoris. 21. eiusdem libri, vbi excrementa alui nigra sanguini atro similia sponte exeuntia seu cum febre, seu sine febre letalia dixit. sed aphorism. illi sunt veri de atrabile, qui est humor pessimus, & quasi venenum in corpore genitum. talis humor has conditiones habet, niger est, splendens, liquidus, acer, & mordax, vt in terrā elapsus ferueat quasi acetum, nec muscæ illud gustare audent, & est acetum acerrimum corporis nostri, quod ex adustione, vel bilis flauæ, vel atræ fit Galen. teste; apud Chymicos vero ob eamdem adustionem, separāte calore partes acerrimas a contemperantibus, non secus ac fieri solet in aceto, dum distillatur, fæces acerrimæ remanent. Hic humor in iecore, corde, & liene gignitur: est venenum, & corrodit partes, & non potest superari a natura, sed multoties excrementa nigra euacuantur sanguini atro similia, quæ vel sunt sanguinis fęces, vel sanguis corruptus, non vera atrabilis, vt in casu nostro: ideo non erat mors prædicenda, quia aliquando talis humor critice excerni solet, vt in morbis lienis, & naturis melancholicis; quamuis vt plurimum tales excretiones malæ, & periculosæ admodum sunt, quia solent terminari in hydropem, vel famem caninam, vel processu temporis talis humor in atram bilem transit, vnde corroduntur viscera, & vnica vacuatione hominem tollit. Igitur casus noster, licet non necessario lethalis, tamen valde periculosus censeri debebat, cum & supra, & infra talis humor vacuaretur, & cum magno impetu. C D

Quid igitur faciendum esset rati, vbi accessimus ad ægrotantem, quia ex

A liene morbus prouenire videbatur, dedimus ad attemperandos humores per os ius pulli tepidum, & per inferiora etiam procurauimus attemperare, & corroborare intestina; ideo clysterem ex eodem iure pulli cum saccaro, & oleo violaceo inijciendum curauimus: ventriculo vero emplastrum de crusta panis in vino macerata cum oleo masttichino imposuimus: lienem vero inunximus oleo, quo absynthium coctum fuerat. sed morbus perseuerabat, adeo vt vsque ad sex dies mulierem torqueret, sed post quartum remittebatur, & sexto cessauit morbus, & eruptio illa quieuit. nutriebatur ptissana in iure pulli cum oui vitello, & offa panis in vino madida, nec à vino se abstinebat rubro mediocrium virium. dabamus & polentam, seu hor-B dei farinam cum succo granatorum cocta. cogitabamus de missione sanguinis, quæ quidem conueniens erat a principio a vena basilica brachij dextri prope lienem, sed quia post tres dies accessimus, ab illa abstinendum iudicauimus. at quia periculum est de recidiua, ideo procurãdum est, ne in posterum morbus redeat. id fiet si optimam rationem victus seruet, abstineatque ab aceto, & a salsis, acribus, aromatis; hæc enim facile adurunt humores, & attrabilares reddunt. vtatur moderatis cibis, attemperantibus humores melancholicus; per interualla vacuetur, sed leniter, qualis a Gal. statuitur epithymus ex lacte, ad ʒ. j. foliorum senæ cum puluere coriandrorum sale tartari ad ʒ. ij. coquendo in eodem lacte. hæc per interualla. lienis tu-C mor, & obstructio extra roborantibus, & dissoluentibus, atque incidentibus, talis est fotus ex oleo, & aceto, & postea vngatur ex oleo capparum, apponatur & amoniacum aceto dissolutum; nam morbus a liene originem ducere videbatur, quia post morbum, & tumor, & durities, & dolor colicus perseuerabat. & quia occasio morbi fuit mensium suppressio, illi omnibus modis prouocandi veniunt.

PRO CVRANDA melancholia.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMAQVINTA.

NObilissimus quidam iuuenis in ætate 27. annorum iam per duos annos cum torpore quodam, & silentio detinetur; amat solitudinem, parũ dormit, & à somno aliquando surgit ambulãdo per thalamum, facile irascitur deuotus semper fuit, & castus. in Hispaniam profectus, serui, qui illius curæ præfecti erant, pecuniam suffurabant, meretrices adibant, & in domũ conducebant; quæ omnia cum deuotus iuuenis animo versaret, maxime angebatur. hinc origo morbi data est, qui iam per biennium (vt dixi) eum afficit. non fuit curatus, quamuis multoties à doctissimis Medicis pro eius salute consultatum fuerit, quia non vult admittere remedia, quamuis asserat se admissurum aluum valde siccam habet, ita vt per 4. vel 6. vel 8. dies nihil reddat, cerebrum, & hepar habet calida.

Pars affecta cerebrum est, si quidem læditur imaginatio, nam sine causa angitur, & inquietus est, quia aliquid illi repræsentatur; vnde cogitur surgere à lecto nocte, mæstus, & cogitabundus est, læditur autem cerebrum per essentiam, qui antiqua est passio; nec videtur alia pars affecta, licet in medio ventris tensio quædam conspiciatur ad ventriculum: verisimile tamen est foueri istam passionem a iecore nimis calido, & a ventriculo propter alui siccitatem; afficitur tamen etiam per consensum.

Affectus est melancholia, siquidem sine causa manifesta cruciatur, solitudinem amat, irascitur præter rem quę omnia melancholica sunt; & fit ab intemperie cerebri calida, & sicca adurente humores cum abundantia assatæ bilis; qui etiam humor abundat in toto corpore. Causa externa fuere animi passiones, & mæstitia, quam concepit in Hispania ob deprauatam seruitutem, & ob vigilias; causæ adiuuantes fuere etiam abstinentia a coitu. fuit enim semper deuotus admodum, & continens; quæ abstinentia solet facere homines melancholicos, vt de quodam testatur Gal. qui post obitum vxoris melancholicus euasit, aliaque passus est symptomata. Præterea illa alui siccitas affectum auget; nec enim vacuatur melancholia, & vapores cõtinue caput petunt.

Cum affectio sit iam antiqua, & quasi in habitu, difficile admodum remoueri poterit; præterea quia non vult admittere remedia: imò timendum, ne incidat in grauiores affectiones, quas dixit Hip. superuenire melancholicis, sexto aphoris. 5. apoplexiam, aut maniam, aut conuulsionem, vel cæcitatem; proprerea tentandum est in hoc tempore veris valde commodo superare morbum, vel saltem imminuere, & persuadere ægro, vt obediat medico, aliquando etiam fallere, si noluerit.

A Intentiones Medici duæ se offerunt prima respicit corpus, secunda animam, quia vtrumque ægrotat.

Quod ad primum, procurandum est tanquam fundamentum curationis, vt aluus quotidie, vel alternis diebus humectetur, id quod fiet per clysteres, & per ea, quæ sumuntur per os. Clyster talis erit Rec. decocti communis lib. j. olei violacei, mellis rosati solut. ana vnc. ij salis parum, fiat clyster, qui vel singulis diebus, vel alternis saltem administretur si noluerit admittere clysteres, exhibenda medicamenta per os in forma solida quæ non sint insuauia, quia aliter non admitteret. Fiant ergo tabellæ ex puluere salappæ cum saccaro, quarum vnaquæque contineat ℈. ij. & hanc poterit B sumere in aurora singulis, vel alternis diebus, vel post duos dies. & persuadendus est æger non solum à Medico, sed a parentibus, atque amicis, vt assumat, & alia remedia admittat, quæ si noluerit, pharmaca exhibenda sunt eo inscio, & fallendus est. potest exhiberi in pane, cõficiendo panem illum aqua, in qua puluis mecioacanis, vel salappæ, & salis tartari ponatur, præterea etiam in iure dari poterit, dum coquitur pullus, vel caro vituli ʒ. j salappæ in fine coctionis addatur alligata linteo, & detur ius; ita decipi potest, quia medicamentum hoc nullum saporem habet, nec odorem. & hac ratione procuranda est alui emollitio, in qua magna pars curationis consistit. habet enim rationem causæ sine qua non.

C Interim de missione sanguinis aliqua cogitandum est; qua in re omnes conueniunt, sed de quantitate non ita: videtur tamen, quod sufficiat ex vena basilica dextri brachij ad v. vel vj vnc. sanguinem mittere; deinde etiam post aliquod tempus per hæmorrhoides; & si æger hęc noluerit, scarificatis cruribus poterit etiam mitti nec in multa copia vacuandus est sanguis, quia melancholia hæc magis ex animi affectionibus, quam ex corporis dispositione originem ducit; quo in casu non multum conuenit sanguinem mittere. quod si æger non admiserit sanguinis missionem vllam, ab illa abstinendum censeo, & quam primum veniendum iudico ad antimonium pręparatum quod exhiberi poterit ad gr v. cum saccaro rosaceo, vel oui luteo ieiuno ventriculo, humectando tamen prius corpus per iura columborum D alterata cum borragine, sonco, acetosa, capillis veneris, cichoria, & melissa, quod ius detur loco syrupi ad vnc. vj. in aurora; inde veniendum est ad antimonium, quod longe tutius est medicamentum, quam helleborus albus, & nullum ingratum habet saporem, & poterit dari etiã in ouo inscio ægro, & non solum semel, sed bis, aut ter repetendum est medicamentum per interualla, præsertim in æstate, & si fortasse morbus ex poculo amatorio, vel filtro originem habuit, tanto magis conueniet medicamentum hoc in quę vsum si æger voluerit admittere apozema purgans, quod Montanus describit libro de morbo Gallico, optimum iudicarem à principio assumendo illud per aliquot dies.

Hinc veniendum est ad ea, quæ temperãt, & humectant vniuersum cor-

pus, & caput, tam intus, quam extra, quas intentiones perficit Gal. tertio de locis, balneo dulcis aquæ tepidæ, & cibo humectante. Igitur semel in die saltem toto corpore in tina immerso permaneat ibi per horam ieiuno corpore, duabus horis ante cibum, & quo tempore manet in balneo, ex eadem aqua tepida fiat embrocha per spatiũ dimidiæ horæ supra commissuram. siccetur corpus linteis non calidis, sed tepidis. & hæc faciat saltem per mensem. poterit quoque fieri embrocha in sero ante cęnam ad coronalem commissuram ex lacte tepido, in quo ebulliãt, vel coquantur capita & folia papaueris albi: ita enim humectabitur cerebrum, conciliabitur somnus, qui omni ratione inducendus est, quoniam vigiliæ huic affectui sunt propriæ, & maxime lędunt, ideo aliquando etiã soporiferis vtẽdum, qualis est emulsio seminis papaueris albi ad ℥. j. aliquando etiã diacodion in eadem quantitate dari potest, & inungi tempora, & pulsus populione cum granis opij. Inter attemperantia proponitur remedium validum, & insigne, quod fiet hoc modo. in thalamo clausis fenestris a barbitonsore lauetur caput, vt moris est, lixiuio temperato calido; postea extrahatur aqua de puteo, & supra caput infundatur actu frigida, vt venit; ita vt quantitas sit 4. lib. cum aliquo vase oris ampli repente, & facta infusione, illico linteis bene siccis, non calidis, sed minus quam tepidis exiccetur bene caput, nec exeat ad aerem, nisi post tres horas. Hoc medicamentum maxime efficax iudicatur ad attemperandum calorem cerebri, & ad roborandum calidum innatum. Nec obstat, quod multam pituitam expuat, semper enim pituitam cum melancholia iunctam, & sanguinem melancholicum ichoribus plenum esse dixit Hipp. ob vigilias enim, & cruditates multa gignitur pituita etiam in cerebro calido, & sicco, quale est nostri patientis. Intus quoque humectandum est corpus optimis alimentis ex carnibus pullorum, & columborum, & reliquarum auium boni succi, & earum iuribus frequenter vtatur, & inter quadrupedes carne hædi, castrati, vituli; piscibus quoque saxatilibus ex albo iure coctis, & illis frequenter vtatur, quia (vt puto) magis conueniunt illi, quam carnes; viuum sit mediocrium virium, clarum, album potius, quam nigrum, & dum prandet, vel cęnat, id faciat cum socijs non solus, & aliquando bibat plus, quam decet, brindando ad hilaritatem non ad ebrietatem. hac ergo ratione prouidendum erit corpori.

Sed quia ægrotat etiã animus tristitia, & languore afficitur, ideo per cõtraria curare oportet has passiones. quare quærenda est delectatio ex fabulis, ludisq; quibus maxime sanus assueuerat, laudanda sunt eius opera, & ante oculos ponẽda, leuiter objurganda vana tristitia conuenit quoq; musica, saltus choreæ vulgariter balli, incitandus est ad venerem aspectu pulchrarũ fęminarũ, quia si posset induci ad vsum veneris, magnũ haberet remedium suæ passionis. & quamuis alienus sit a venere, solicitãdus tamen est quacũque via ad vsum illius, seu persuadendo ad matrimoniũ, seu irritando libidinẽ conuersatione fęminarum, quæ pulchrę sint, cũ adeant, & inseruiant illi.

PRO

A

PRO IMPOTENTIA ad venerem.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMASEXTA.

VIr annorum 40 temperaměto calido ſicco, gracilis, & hepatis calidi, cum 8. abhinc annis equitaret frequenter hyeme gelidiſſima, nec non per æſtiuos calores, cœpit ſentire ad dorſum ſupra lumbos dolorem, & grauitatě, quam hucuſque perſentit, & inde impotens redditus eſt ad venerem, adeo vt in totum eſſet ablata actio; quibuſdam inde medicamentis vſus eſt præſertim terebintho, quod per os aliquando ſumpſit, & iuuamentum aliquod perſenſit, ſed non tale, vt poſſet vti venere: vix enim erigitur pudendum, & vix ac magna difficultate ſemel effundit.

B

Partes affectæ ſunt inſtrumenta generationis, præcipue penis, quia non erigitur, & teſtes, quia vix ſemen generant, quod non eiaculatur. Videntur autem partim per eſſentiam, partim per conſenſum partes affici: per eſſentiam, quoniam nerui, qui ad penem, & muſculos proueniunt, videntur refrigerati, & per conſequens teſtes: per conſenſum vero, quoniam ſpiritus, qui ſolent erigere pudendū, deficiunt. nam duo concurrunt ad erectionem illius, ſpiritus, qui replent canales pudendi, & muſculi ipſius. deficiunt ſpiritus ob defectum ſanguinis, & fortaſſe refrigerato corde.

C

Patiuntur quoque pudenda per conſenſum a renibus, & ſpina. videtur enim dorſum eſſe refrigeratum, & laxatæ vertebræ illæ ob agitationē equitandi; vnde facile a capite fluunt humores, & dolorem illum faciūt in dorſo. Igitur ſymptoma eſt in actione læſa, ablata ſcilicet coeundi potentia, quia nec erigitur pudendum, nec ſemen effundit. Affectus frigiditas partium genitalium, & alicuius partis principis, quale eſt cor, coadiuuat imbecillitas renum.

D

Vix poterit vllo remedio recuperare potentiam coeundi, quia morbus eſt iam antiquus, & quaſi in habitu, & quia medicamenta, quæ ſolent venerem excitare, fere calida ſunt omnia; calida autem inimica ſunt temperamentis calidis, & ſiccis, & gracilibus, 6. de ſanitate tuenda, vbi ait Gal. difficile eſſe admodum curare intemperies calidas, & ſiccas, vbi humoribus frigidis laborant, vt podagra, nephritide alijsve eius generis malis, quia non ferunt alimenta, & medicamenta calida attenuantia; nihilominus ad auxilia veniendum eſt, nec omnino deſperandum, ſi quidem aſſerit ſe aliquod iuuamen accepiſſe, præſertim ab vſu terebinthi; propterea fortaſſe recuperabit vim generandi.

Quia morbus videtur eſſe frigidus, temperamentum calidum, vt diximus,

mus, ideo moderatis agendum est. calefacere oportet, & roborare partes genitales, bonum sanguinem, & spiritum gignere, caput expurgare, & siccare, quæ possunt fieri chirurgia, pharmacia, & diæta. A

Quo ad chirurgiam nullius videtur esse vsus in hoc casu: nam sanguinem mittere non conducit in affectu frigido, nec ad cauteria venire; gerit enim vnum in brachio, quod sufficit pro deriuanda materia à capite. nam plura cauteria corpus imbecille reddunt, & sordidum: nec ferunt cauteria pueri ob mollitiem carnium, præter quam in occipite, nec senes ob debilitatem virium. quare vitupero illos Medicos, qui illico ad cauteria recurrunt, nec vnum aut duo, sed quatuor præcipiunt facienda, cum sat sint viæ institutæ a natura ad expurganda excrementa; & quod cauteria faciũt paulatim, possunt etiam facere medicamenta per interualla data.

Quo ad pharmaciam purgãdus est humor pituitosus, qui in capite abũdat, sic ℞. pillularum aurearum ʒ j. aggregat ℈. j fiant pillulæ. habeat præterea aliquod familiare medicamentũ ad expurgandũ ventrẽ, quales sunt pillulæ de tribus cum rhabarbaro, assumendo ante cęnam ʒ. j. vel ℈ ij. vel ʒ. s. & quoniam laborat hemicranea per interualla, bene erit caput expurgare in mane per nasalia, & masticatoria. dorsum, qua parte dolet, roborandũ per fotum vini nigri, in quo rosæ, absynthium, plantago, chamæmelum, & saluia coquantur. post fotum apponat hoc ceratum ℞. myrrhæ, rosarum rubrarum, thuris, mirtilorum, mastiches ana drach. j resinæ pineæ quantum sufficit. fiat ceratum, quod applicabit dorso post fotum, vt dixi, & quotidie renouetur fotus, & apponat ceratum per aliquot dies. B

Cæterum ad roborandas, & calefaciendas partes genitales, fiat insessus, in aqua Aponensi, in qua permaneat per horam circiter. aqua non sit valde calida, sed moderata, & paretur insessio in mastello tenendo pedes extra aquam, vt solum in aqua sint partes circa pudenda; nocte vero cum it dormitum, inungat partes genitales, pectinem, testes perineũ hoc vnguento ℞. olei sambucini, costini ana vnc. j. pyretri, zinziberis ana drach. s. ceræ quantum suff. inungantur calido linimento partes prædictæ, in quem vsum etiam faciet inunctio olei pistaciorum. C

Quo ad diætam, debet esse boni succi, facilis coctionis, præterea, quæ flatum generet. Inter cibos boni succi sunt carnes auium, testes gallorum, & castrati, carnes, & eius testes, oua recentia, cerebra passerum, oryza cocta cum lacte, pistacia saccaro condita, nuclei pinei aqua macerati cum saccaro mansi, pinocchiata dicta; vinum sit generosum, ita tamen vt non calefaciat caput, & iecur. inter ea, quæ flatum gignunt ad erigendum pudendum, sunt legumina vt faba cocta, cicer, pisa, rapa cocta, tubera terræ tartuffi dicti, carchiofi oleo, sale, & pipere conditi, cepæ illæ paruæ scalogniæ dictæ frictæ cum oleo; inter olera eruca sæpe comesta, eius succus, & semen ebibitum: inter electaria diasatyrion datum ad ʒ. ij cum it dormitum. laudatur quoque præ cæteris piscis, qui polypus dicitur, vulgariter polpo, D

&in

A & in cibum sumptus, & in puluerem redactus cum vino ad ℥.j. per aliquot dies exhibitus. Ad hęc conuenit dormire cum fœmina pulcra post lautam cœnam, quæ hæreat cum suo dorso dorso viri, & post primum somnum postea tentare coitum.

PRO SCHVRIA.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMASEPTIMA.

B

VIr boni habitus ætatem agens annorum 54. post potationes vini frigidissimi hoc veris tempore incidit in omnimodam vrinæ retentionem repente, ita vt ad vesicam nullus appareret humor. cum iam per dies 7. vrina retenta fuisset, dolebat ad renem dextrum, sine febre erat: vbi ad eum accessi, ab alio medico missus fuerat sanguis, datum medicamentum, præterea syringa in vesicam immissa nihil excreuit.

Symptoma hoc ad retenta immodice præter naturam refertur; Medici vocant ischuriam, quia vrina prorsus retinetur. locum affectum non facile C est inuenire, cum plura sint instrumenta vrinationi dicata, non tamen vesica læsa erat, nec canalis pudendi, quia nullus tumor apparebat ad pectinem, nec dolor, nec syringa immissa vrina venit; nec etiam vretera videbantur læsa, quoniam dolor erat ad renem dextrum: itaque vel renes, vel venæ emulgentes affectæ videbantur.

Affectus obstructio repente facta censeri debet ex humoribus crassis, frigidis obturantibus canales. nam calculi vix possunt repente obturare ambos renes, præsertim quod calculorum signa non præcessere. præcessit autem refrigeratio renũ ex potu vini valde frigidi, vnde debilitata est expultrix facultas. adde quod vina Bassanica vix transeunt, ob illorum stipticitatem, vt longo vsu apta sint hunc effectum efficere.

D Quo ad prognosticum, cum iam transacta sit septima dies a retentione vrinæ, vix poterit sanari. nam si vrina vlterius retinebitur, serum regurgitans ad venas extinguet calorem innatum. imò quamuis intra vigesimum diem vrina excernatur, nihilominus intereunt ob debilitatem, & labores, & nimiam vrinæ vacuationem ac putredinem: licet aliquando miracula quædam visa sint in hoc casu. Nam refert Schechius virum quendam Patauij per 6. menses numquam minxisse; post illud tempus vrinam excreuit, sed aluus rursus per 4. menses retenta fuit, & postea soluta, ac euasit: alter per multos menses vixit cum vrinæ omnimoda retentione. sed hæc rara sunt: at huic nostro ægroto 17. die vrina excreta est in maxima quantitate vsque ad 30. lib. & tamen interijt, propter magnam copiam vrinæ relaxatis

laxatis renibus, & ob labores: dicam tamen, quod fecerim in hac cura, & A
profecto si vrina citius aduenisset, seruabatur.

Accedens itaque ad ægrotum octaua die à retentione vrinæ procuraui illius prouocationem, doloris sedationem, partium laxationem. Et quoad primum diuretica adhibita sunt, quæ qualitate potius agerent, quam quantitate. itaque exhibuimus in quatuor vncijs aquæ maluæ scrup.s. spiritus terebinthi; postea parandum balneum iussimus, in quo insideret ex dulci aqua tepida, & seorsum quoque coximus in aqua parietariam, chamæmelum, parthenium, betonicam, apium, petroselinum, & oleum commune in eodem decocto additum est, quæ omnia infundebantur in aqua balnei, in qua insidebat per semihoram semel in die in sero. Antequam balneum B ingrederetur, dedimus alterum diureticum ex vnc. iiij. aquæ corticum fabarum cum guttis 8. spiritus vitrioli. nona die succum raphani exhibui ad vnc. iiij. quem euomuit, in sero vero aquam capillorum veneris ad vnc. iiij. cum guttis vj. olei de camphora; vrina tamen non reddebatur, quamuis medicamenta, & balneum stimularent naturam ad expulsionem. decima die ℥ j. pulueris seminis irionis in vino dedi, quod remedium mirabile existimatur, sed nil fecit. decimaprima applicui cucurbitulas siccas semel in die coxis supra inguina, & ad pectinem, vt traheretur materia, si fieri posset, ad vesicã. decimatertia cœpit dolere ad ventrem versus vesicam, quod signum erat moueri quodammodo materiam inferius. decimaquarta exhibuimus aquã Tetucij ad lib. iiij. quam per aluum reddidit omnem. decimaseptima cœpit C vrinam reddere crudam, subpallidam in maxima quantitate, ita vt per tres dies plus quam 30. lib. vrinæ reddiderit, & ex ea nimia vacuatione valde debilitatus est, & cum prius esset valde debilis ob labores, xxij. interijt, quod fieri solet vt plurimum, vbi vrina retinetur tam diu; & numquam febricitauit. Victus erat ex ouorum luteis recentibus cum panatella in iure pulli, & antecibum sumebat 3. vel 4. asparagos coctos mane, & sero; vinum erat album mediocrium virium in pauca copia sumptum.

PRO

A PRO CORYZA PERTINACI cum ophthalmia.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMAOCTAVA.

NObilis quædam matrona ætatem agens annorum 71. crassa valde, per totam præteritam hyemem laborauit fluxione ad narium superna; & lippitudine cum rubedine palpebrarum in parte interna, sed tamen sine dolore: sed quod plurimum eam afficit, est fluxio illa ad nares materiæ heterogeneæ; obturantur ei nares, impeditur respiratio, olfactus tollitur, & materia adhæret in suprema parte narium, ac cum magna difficultate excernitur. passa quoque alias fuit labem Gallicam ob viri contagionem, & sumpsit decoctum guaiaci, a quo peius habuit, quia fuit male administratum.

B

Pars, quæ afficitur, sunt meatus narium, & oculi. afficiuntur autem per consensum cerebro primo læso, à quo humores fluunt varij, & pituita putrida: habet enim caput calidum, & humidum, & iecur valde calidum. affectio autem narium dicitur coryza, seu grauedo, quia anteriores partes capitis grauantur, & calent. Affectus vero oculorum nō est vere ophthalmia, quia non sunt inflammati, sunt tamen humidiores redditi cum rubedine, & tumore palpebrarum, quia sanguis pituitosus ad eas partes influit, & dici potest lippitudo.

C

Affectus narium est obturatio ossis spongiformis; obturationis causa sunt humores fluentes, qui ibi crassescunt, & siccantur a calore, & crustas faciunt, & magna cum difficultate excernuntur.

Vix poterit liberari ab his affectionibus, sicut habemus ex Hipp secundo aphoris. 40. vbi habet, quod raucedines, & grauedines in valde senibus non coquuntur, præsertim quod fluxiones istæ sunt iam antiquatæ. Imò verendum est ne vlcerentur nares; & narium vlcera difficile ad modum curantur, quia excrementa, quæ continuo effluunt, morbum fouent, nec medicamenta applicari possunt ob loci angustiam, & si validis res agatur, sternutamenta mouentur, quæ augent fluxionem; his accedit, quod alias morbo Gallico laborauit. His tamen non obstantibus ad remedia veniendum est, quæ præcauere possint futura mala, & mitigare præsentia: & licet perfecta coctio sperari non possit, poterit tamen per attenuationem materiæ, & deriuationem morbus eradicari. nec aphoris. ille Hipp. citatus semper est verus; nam aphoris. vt plurimum sunt veri, non tamen semper. & Brasauolus in commento historiam narrat Leoniceni Medici, qui cum esset in ætate 96. annorum, & grauedine, & raucedine laboraret, amicus Medicus proposuit illi aphoris. citatum Hipp. at ille respondit, non esse intelligendū de Medicis senibus, & cum vsus esset carnibus optimis, & earum iutibus,

D

vino generoso, & dulci sanatus est. sed illa grauedo erat temporanea, non antiqua, vt hæc. A

Ad curationem veniendo, intentiones sunt, totum corpus euacuare, caput siccare, & roborare, materiam diuertere, & fluidam reddere.

Quod pertinet ad primum, cum sit septuagenaria, a sanguinis missione abstinendum duximus; purgabitur autem corpus primo leui pharmaco, quale hoc est. ℞. mel. rosati solut. ℥. iij. diacatolic. ℥. s. decocti tamarindorum quantum suff. fiat potus. hinc præparandi humores exhibendo oxymel ad ℥. j. cum decocto betonicæ, agrimoniæ, adianti, borraginis, acetosæ. præparatis humoribus purgetur pillulis aureis ad ℈. iiij. post hæc radicis cinæ decoctum per 15. dies assumat in hunc modum. ℞. cinæ ℥. j. aquæ borraginis, cichoriæ ana lib. ij. bulliant post infusionem ad consumptionem medietatis. huius decocti sumat ℥. v. in aurora per 15. dies, & procuret sudare sine violentia. Victus sit ex pane, & carnibus auium; bibat vinum in prandio, in cęna, ita purgabitur, & exiccabitur corpus, & caput; ad cuius intemperiem fiat embrocha ex eodem decocto cinæ semel in die per spatium semihoræ per aliquot dies ante prandium. post embrocham abraso sincipite, apponat hoc ceratum, quale est. ℞. pulueris rosarum, mastiches, thuris, macis, corrallorum rubrorum ana ʒ. j. cum cera, & terebinthina fiat ceratum, applicetur sincipiti, vt dixi, & gerat per aliquot dies. B

Ad deriuandam materiam vtendum est masticatorijs mane ieiuno ventre. masticatorium tale erit ℞. saccari candidi ℥. j. mastiches ℥. s. piperis longi, piretri, staphidis agriæ anª ʒ. j fiat puluis, qui referatur in nodulos in ore continendos per spatium semihoræ. potest etiam fieri masticatorium ex puluere tabaci addito mastiche, & cinnamomo, fiant rotulæ cum melle, agitet ore, & consumat dimidiam rotulam masticando. Euocabitur etiam humor ad fauces gargarismis, qualis est huiusmodi ℞. hydromelitis vnc. j. piperis ʒ. ij. calidum gargarizet mane ter, vel quater. C

Veniendo ad topica remedia, iudicantur, quæ meatus aperiant, materiā fluxilem reddant, & siccent nares, si aliquod vlcus ibi reperitur. inter ea vero, quæ abstergunt, aperiunt vias, nihil melius est lacte tepido, quod trahat per nares frequenter: sed ad exiccandum partes intra nares admisceat puluerem tutiæ præparatæ: conuenit etiam aliquando vti aqua hordei cū succo radicum betę. Quando vero nares maxime obturantur, & impediunt respirationem, nec per prædicta nasalia deobstruuntur, inducenda sunt sternutamenta, quod fiat per pulueres tabaci attrahendo paucam quantitatem per nares, & omnibus his remedijs citatis curabitur lippitudo. Victus ratio seruetur mediocris ex auibus boni succi; vinum sit mediocrium viriū; fugiat calorem, & frigus, quæ solent catarrhum promouere, & fugiat aromata, & salita. D

A
PRO DOLORE PERIODICO supra dextrum inguen.

CONSVLTATIO OCTVAGESIMANONA.

ADolescens annorum 21. temperatura biliosus venationibus deditus, per annum passus est dolorem quẽdam supra dextrum inguen in parte dextra, qui dolor prius cępit cum vomitu, & tumore quodam ad partem dictam, a principio doloris rotundo, lato, qui ad tactum remittens est cum aliqua B tensione & duritie, non tamen eleuatus supra cutem. Dolor sæuus est per vnam diem & paulatim cessat, quemadmodum etiam tumor, & durities. repetit hic dolor per accessiones inordinate, aliquando per mensem, nonnũquam citius, aut tardius. Priusquam veniat accessio, sentit in ventriculo anxietatem quandam, & rugitum in ventre, & in accessione aluus non sistitur, nec dolor multum cedit clysteribus.

Dolor ille periodicus supra dextrum inguen, qui per accessiones redit, sequitur solutionem cõtinui scilicet distentionem, quæ fit a tumore quodã in latum se diffundente cum duritie quadam, ac tensione. Huius tumoris causa videtur esse materia partim flatuosa, partim pituitosa, quæ per venas C ad locum affectum confluit, cuius fluxionis, & doloris causa videtur originem ducere a ventriculo, & intestinis, quia ante dolorẽ solet sentire in ventriculo turbationem quandam. Ex parte vero recipiente imbecillitas, quæ sequitur laxitatem aliquam ob valida, & intempestiua exercitia factam in peritoneo, & tendinibus musculorum, qui vbi flatu, aut materia turgent, se insinuãt ad locum illum, & tumorem, & duritiem faciunt cum aliqua tamẽ copia flatus, & materiæ ibi contentæ; vnde non ab re dici possit esse imperfectam herniam intestinorum, & quasi ramicem quendam ventosum.

Vtrum vero sanari in totum posſit, quamuis difficile arbitremur, quia affectus iam est annuus, nec remedijs hactenus cessit, & quia partes affe- D ctæ sunt exangues, tamen speramus fore, vt recta victus ratione adhibita, & remediorum commodo vsu, vel in totum eradicetur morbus, aut ita minuatur, vt parum admodum, & per longa interualla eum afficiat, nec negligendus est morbus, quia posset transire in hydropem siccum, aut iliacam pasſionem.

Duæ se offerunt indicationes. Prima prohibendi fluxum ad partem, secunda resoluendi materiam, & flatus, quæ remanent in parte post accessionem; quibus accedit mitigatio doloris in ipsa accessione. Prima intentio prohibet materiam generationis, reuocat, & reuellit illam, præterea corroborat, & exiccat partem affectam. Quod pertinet ad totius corporis procurationem, iam domi missus fuit sanguis, & purgatum corpus, & sumpsit

aqua

aquã Tetucianam, a cuius potu non multum leuari visus est, ideo nunc pro vacuãda materia per vomitum, sumpsit diasaron Fernelij ad vnc.s. cum vino, sed nihil euomuit, nisi aquam cum oxymelite, quam postea assumpsit, quæ vacuatio videtur conuenientior, quam per infernam; ideo in hac ęstate si bis in mense euomat, ita præcauebit fortasse accessionē, & vomitorium ita faciet. Rec. pulueris radicis asari ʒ.s. iuris pulli ℥.viij. oxymelis ℥.j.s. misce, tepidum sumat in aurora. Conueniet etiam aliquando per inferiora pituitam expurgare, sed leui pharmaco, quod non transcendat iecur, ne materia trahatur ad partem affectam; quale erit hoc. Rec. hieræ symp. Gal. ʒ.ij. cassiæ ℥.s. cum saccaro fiant boli. nullum enim medicamentum est præstantius ad ventriculi humores prauos vacuandos ipsa hiera; & quia in æstate fortasse calidior censetur, ideo illam cum cassia temperamus; & hoc medicamentum exhibuimus.

Deriuandam quoque materiam ad vrinas putamus vsu terebinthinę lotæ cum aqua maluæ, cuius semel in septimana sumat ʒ.s. cum saccaro, & nō solum mouet vrinas, sed vacuat vētriculum, & intestina, & flatus dissoluit.

Ad partem vero affectam extra pro roboratione simul etiam dissolutione materiæ, quæ in parte continetur, fomentum, emplastrum, & ligaturam instituimus. Fomētum tale est. Rec. absynthij, mentæ, chamæmeli, rosarum rubrarum, consolidæ maioris, maluarum ana m. j. coquantur in vino nigro astringente, foueatur pars per horam cum spongia bene calida deinde parti affigatur hoc ceratum. Rec. diachilonis cum gummi amoniaci aceto dissoluti ana partes ęquales. distēdatur in pessula apposita parti affectæ; fascia per tres inuolutiones circundet illam, & sic gestet per 40. dies, aut amplius, quo tempore quiescat, nullum exercitium obeat: ita enim consolidabitur pars, & flatus, & humores dissoluentur, & prohibebitur fluxus materiæ, & intestinorum prolapsus. Quod si in hoc tempore redeat morbus, soluenda fascia, & remouēdum emplastrum, & dolor sedandus his, quæ habent facultatem leniendi, & dissoluendi flatus cum moderato calore, quale fomētum hoc est. Rec. maluæ, violarum, chamæmeli ana m.s. seminis lini, fęni græci ana ʒ j. rosarum rubrarum, absynthij ana m.s. coquantur in aqua, & fiat fotus, deinde inūctio ex oleo amygdalarū dulcium. poterit etiam assumere ʒ.j. puluerum, quos seu fert, qui fiunt ex testiculis equorū in furno siccatis remedium maximum, & præstantissimū ad dolores colicos, qui à proprietate soluunt dolores illos reponendum, quamuis hic non sit vere colicus: quia nō astringitur aluus in accessione, nec cedit dolor clysteribus. Si prædictis remedijs adhibitis redeat dolor, probamus insessiones in aqua thermali sulphurea, si aliqua apud eos reperitur, in qua insideat ieiunus per semihoram per aliquot dies semel in die; & post insessionē applicetur emplastrum cum ligatura, quia licet istæ aquæ possint dissoluere, & exiccare, tamē ob actualem calorem possunt relaxare: ideo si per fomentum dictum emplastrum, & ligaturam melius habere videatur, ab his aquis abstinendum duximus, licet

A licet ea ratione conuenire videantur, quod intẽperiẽ corrigant, & pituitam educant, tamen quia sua mole possent laxare partem, & trahere ad locum, ideo non conuenire videntur. Pro corrigenda intemperie, & frigiditate vẽtriculi, & discussione flatuum, præcepimus, vt ieiuno ventriculo assumeret in mane per aliquot dies ℥.j aquæ vitæ nostræ primæ cocturæ: in quẽ vsum etiam dianisum, & diacyminum, oleum anisi, & nucis moscatæ ad aliquot guttas exhiberi poterit cum vino generoso. roborandus quoque est ventriculus extra oleo nardino, cui admixta sit octaua pars olei nucis moscatæ.

Victus ratio per aliquot menses seruetur exquisita, abstinendum a fructibus omnibus, & ab omni motu valido: sufficit ambulatio lenta pro exercitio.

B

PRO SYNCOPE A SVFFOcatione vteri.

CONSVLTATIO NONAGESIMA.

MVlier quędam vidua 30. annum agens sanguinea, & boni habitus, cui tamen menstrua secundum naturam veniebant, C post eorum fluxum incidit in aphoniam cum priuatione sensus, & motus, pulsus languidus, & inæqualis, respiratio ferè ablata, dentes serrati. solita erat pati symptomata vterina antea, sed non admodum grauia.

Loca affecta cerebrum, & cor statuẽda sunt, si quidem eorum operationes fere erant ablatæ, motus, sensus, respiratio, pulsus: at hæc loca patiuntur per consensum ab vtero transmittente auram malignam, vel venenatã. Aderat quoque plenitudo, qua ratione poterat fieri venarum interceptio. vterus etiam a plenitudine solet contorqueri, & conuelli secundum Gal. aut sursum mouetur ad septum transuersum, vt placuit Hipp. vel quouiam D maligna aura a corruptione seminis, vel alio inquinamento principes partes ferit: Gal. putauit venenum frigidum. igitur affectus erat syncopis a suffocatione vteri cum plenitudine, & maxime periculosus, & acutus.

Indicationes erant excitare mulierem in accessione ista, & præcauere, ne rursus corripiatur. itaque missus est sanguis a pede dextro ad ℥.vij. ad tollendam plenitudinem, a qua melius habere visa est, & aliquantum respirare. postea ad excitandam mulierem naribus castoreum, & sulphur apponebantur, vt sternutamenta mouerentur. nam mulieri hystericæ sternutamentum superueniens soluit. solent enim fętida naribus apposita excitare, quia comouetur cerebrum, & per consensum vterus; quod etiam faciunt acria, licet non fætida, vt thymus, pulegium, calamentum, ruta ex aceto.

Ad vterum vero calida odorata adhibita fuere ad relaxandum, & extenuandum, & flatus discutiendum; ideo ex oleo liliaceo cum pauco zibeto, & mosco calidis inunctis digitis partes genitales tractabantur. per os quoque exhibitum est elixir vitæ ad ʒ.j. vmbilico appositum galbanum: cucurbitulæ præterea, & ligaturæ, & frictiones partibus infernis sunt adhibitæ; quibus melius habuit, & vocem recuperauit, motum, & respirationem, & tunc restaurandam curauimus, & sequenti die per has pillulas euacuata est. ℞. pillularum aurearum ʒ j. castoris ʒ.s. misce, fiant pillulæ, quas sumat in aurora. A

Ad præcauendam vero accessionem, quia morbus prouenire videbatur ex corruptione seminis, persuasimus, vt nuptias contraheret quamprimum, & dum vidua permaneret, vteretur his, quæ semen extingunt. & siccant, quale est semen lactucæ, viticis potum; menta item, anethum, ruta in cibis sumpta, præterea insessionibus vteretur, ex aquis sulphureis, qualis est Aponitana, renes vnguento refrigerante Gal. inungerentur. alexipharmaca per interualla assumeret in hieme theriacam, in æstate vero aquam scorsoneræ tum corallorum puluere, perlarum, & cornu cerui. electarium etiam de Hyacintho, & diamargariton frigidum. B

A PRO DYSENTERIA IN grauida muliere.

CONSVLTATIO NONAGESIMAPRIMA.

MVlier boni habitus agens 30. annum, trium mensium grauida, prauis cibis vsa tormina sentire cæpit ad ventrem prope vmbilicum; excernebat bilē flauam porraceam; inde quædam mucosa, & cruenta cum ramentis quibusdam frequēter deijciebat. febricula quædam aderat, & vigilia; accessi B ad eam tertia die à morbo.

Locus affectus intestinum est, quod ab excretis colligitur, ex dolore cū positu: & inter intestina colum dictum ob situm doloris, & quia cruor cum fęcibus non erat mixtus.

Afficitur autem intestinum per consensum ex iecore transmittēte acres humores ad illud.

Affectus est vlcus intestinorum potius fiens quam factum. nam excreta pertinent ad primam tunicam, quæ abraditur. est autem vlcus simplex non profundum, aut sordidum, vel magnum.

Causa bilis sincera tum flaua, tum viridis, quæ ambæ sunt pręter naturā, C quæ mordentes, & abradentes intestina tormina, & frequentem deiectionem gignunt videntur autem transmitti à iecore.

Morbus in se cum sit in principio, & quasi fiens, non est periculosus, sed in grauida muliere periculo non vacat, quia imminet periculum abortus. quinto aphoris. 7

Intentiones curatiuæ sunt attemperare humores acres, euacuare, & defendere intestina; quæ omnia ex lacte asinino cocto per os assumpto ad lib. ij. fieri poterunt, & quia morbus est in crassis intestinis, ideo per clysteres potius curandus. ad eos igitur ventum est, propterea ex caprino lacte cocto cum oleo rosaceo, & saccaro rubro clyster iniectus est, quo melius habere D videbatur. ad sedandum vero dolorem omentum castrati, reticellam dicūt, oleo rosaceo omphacino madidum ventri apponebatur; rursus deuenimus ad clysterem attemperantem, & defendentem intestina, quale hoc est ℞. iuris capitis, & pedum castrati lib. j. olei rosacei omphacini ℥ iij. seui caprini in dicto oleo liquefacti ℥. j. succi plantaginis ℥. iij misce, fiat clyster; quibus morbus valde mitigatus est.

Iterum idem clyster factus est. inde omnia sedata apparuere; quare ad clysteres astringentes veniendum duximus, & exiccantes ex aqua Vallensi cum succo plantaginis, & pulueribus myrtilorum, rosarum, & septima die in totum sanata est. Victus fuit panatella in iure pulli, ouorum lutea, pullorum caro elixa, far coctum in iure eorum: potus, vinum nigrū pauciferum.

Hic duo adnotari volo. primo, quod in dysenterijs præcipit Gal. vtendum esse pro attemperantibus, & defendentibus intestina magis pinguedine caprina, quam porcina; quia seuum hircinum facile coagulatur, quod non facit pinguedo suilla, licet videatur magis attemperans. A

Secundo, quod inter omnia remedia pro sanandis dysenterijs nullum præstantius, quam aqua Tetuciana per os data, quæ etiam dari potest puellis 2. & 3.4. annorum, sed in hac ætate vsque ad 4. annum, ad ℥ ij. vel. iiij. grandioribus autem vltra 20. annos ad lib. iiij. aut amplius, in pueritia vero ad lib. j. potest quoque clysteribus istius aquæ esse vsus, sed mixtæ cum aqua Villensi, vel Virginis, ne mordeat, plusquam decet. Præterea notandum, quod in biliosis dysenterijs remedium felicissimum habetur ex aquis thermalibus potentia refrigerantibus; qualis est aqua villæ Virginis. primo quia iecur refrigerant, secundo, quia aliquo pacto astringentes sunt, & vlcera exiccando curant: non tamen sunt exhibendæ, vbi magna adest plenitudo, sed postquam materia fuerit minor, & aliquo pacto euacuata; & est præstantissimum remedium. B

A
PRO FLVXV HEPATICO
CONSVLTATIO NONAGESIMASECVNDA.

VIr ætatem agens annorum 30. calidus ſiccus temperamento,& latis venis,hirſutus,colore flaueſcente in nigrum vergente, tenſionem habens in dextro hypochondrio, excernere frequenter ſolet per aluum varia biliofa fætida ; aliquando cum cruore quodam. flaua,viridia,ſubnigra;febricula adeſt, & ſitis,inappetentia; multa hucuſque tentata ſunt, ſed fruſtra a principio morbi, qui iam per vnum annum durat.

B Locus affectus iecur eſt, quod patet ex duritie, quæ ſentitur in dextro hypochondrio,& ex excrementis varijs;afficiuntur autem non ſolum vaſa, ſed etiam caro ipſius,& per eſſentiam,cum iam antiquus ſit morbus.

Affectus eſt intemperies iecoris, & ea quidem calida cũ materia, & obſtructione, ac duritie, cum tumore, nec videtur eſſe exquiſite hepaticus affectus; nam affectio hepatica exquiſite talis, ſequitur ſolum intemperiem iecoris, & qualitatem malam a tota ſubſtantia ſine tumore, vel duritie: & licet Gal hepaticos affectus ad intemperiem referat, alia tamen eſt in iecore facultas,quę a tota ſubſtantia dependet,& propria illius forma, quę ſubſiſtit in ſubſtantia calidi innati eſt. autem intemperies in iecore calida,quia

C quæ excernuntur, ſunt bilioſa fętida, præterea habet iecur calidum a natura, & ſiti afficitur, & inappetentia. lęditur autem coctio in iecore, quia non ſolum eſt diminuta, ſed deprauata: nam excrementa multa gignuntur in iecore, quæ retenta putreſcunt, & varios colores acquirunt. dicebat enim Gal. 8. per loca,quod in iecore contingit obturatio,& oppilatio vitioſorum humorum, ad quam putredo ſequitur. Cauſa autem huius mali procatarctica fuit mala victus ratio, & vſus multus ſalſorum, & calidorum ciborum, & vſus vini generoſi, & aromatum.

Cum affectus ſit admodum antiquus, & calor natiuus illius valde labefactatus, intemperies quaſi in habitu cum febre continua, nec remedia ad-

D hibita quidquam profuerint, videtur incurabilis, imò proceſſu temporis colliquabitur ſubſtantia iecoris; aliquid tamen tentandum, vt ſaltem vita producatur.

Quoad curationem adeſt intemperies iecoris calida, & ſicca cum tumore,& obſtructione,& fortaſſe ſubſtantiæ iecoris corruptela.igitur indicantur deobſtruentia ſine calore, & refrigerantia, & quæ à proprietate corruptelam corrigunt,quæ applicanda ſunt intus,& extra.& cum hæc præſtari poſſint chirurgia, pharmacia, & dięta, chirurgiæ nullus videtur eſſe vſus; nam venæ ſectio ob debilitatẽ iecoris conuenire non videtur, nec cauteria quidquã in hoc caſu efficere poſſe videntur. nec præterea purgantia medicamenta conueniunt; ſi quidem laborat alui fluxu; niſi quædã leuia,& ro-

borantia, inter quæ rhabarbarum primum locum obtinere videtur; cuius exhiberi poteſt per interualla ʒ.j. vel s.cum ſaccaro roſac præterea conueniunt aperientia ſine calore, quale eſt lactis ſerum chalybeatum. in hoc genere Gal. laudat cichoracea, ſiquidem & aperiendi,& refrigerandi,& roborandi vim habent, & in illis præcipue ſerim, & ſonchum, quas herbas aliquando coctas in vſu habet; præterea & earum ſuccum exhibet, qui poteſt in hunc modum dari. ℞.ſucci totius cichorij ſilueſtris,& ſonchi ana ℥.ij depurentur, & cum ſaccaro dentur in mane per aliquot dies; & ſi huic ſucco addamus ſingula vice 4.guttas eſſentiæ vitrioli, fiet pharmacum pręſtantiſſimum ad aperiendū,& refrigerandū. Poterit etiam in hanc intentionē dari matutina hora ius pulli, in quo agrimonia, cichoriū radix pentaphylli, aſparagorum, filicis, graminis, petroſelini coquātur, ad ℥ iiij.vel v. detur per aliquot dies in aurora; in quo iure etiam quatuor guttæ eſſentiæ vitrioli addi poſſunt; hæc enim ſine calore aperiunt. In hunc vſum quoq; maxime cōuenire videntur aquæ thermales, quæ facultatem habent refrigerandi,& ſunt diureticę, qualis eſt aqua Virginis, Villæ, aliave huius generis. In hunc pręterea vſum omnium præſtantiſſimū medicamentum cenſetur ſyrupus corallorū deſcriptus a Quercetano; ſed requirit ingenioſum chymicū,& valde exercitatū: nec minus fortaſſe cōuenit vſus chalybis ad obſtructiones aperiēdas, qui poterit in hunc modū parari. ℞.pulueris radicū pentaphylli, graminis, filicis, cuſcutæ, abſynthij, rhabarbari an.ʒ ij.chalybis pręparati ℥.s.cōſerua betonicę, ſaccari roſati an.℥ j ſpiritus vitrioli guttas decem, cū ſyrupo byſantino fiet electarium, cuius per 10. dies hora matutina ſumat ʒ.j.per 4. horas ante cibū, & ſupra bibat ℥.iij vini albi non dulcis, mediocrium viriū.

Cęterum a proprietate ſubſtantię proponit Gal.cochleas & iecur lupinum exiccatum in furno, ita vt non aduratur,& fiat puluis, qui poteſt exhiberi in iure alterato cum prædictis herbis. Gal.dat cum vino dulci, vt magis trahatur à iecore; quod remedium etiam præſtans ſentitur ad colicos dolores,& poteſt exhiberi ter, vel quater ſingulis diebus.

Modum autem exhibendi cochleas Gal.non docet. num ſcilicet crudæ, vel coctæ, vel in puluerem redactæ: poterunt dari omnibus modis,& in vino exhibendas Gal.iubet. ſi crudæ exhibeantur, contundantur prius, ſed & earum aqua diſtillata cum cichoria, ſoncho, radice graminis, filicis,& anethi exhibita ad iiij.vel vj.vnc.mane per aliquot dies idem præſtabit.

Hæc de his, quæ exhiberi poſſunt intus. extra vero emplaſtra partim mollientia, partim roborantia conueniunt. fiet fotus ad partem ex decocto totius cichorij, agrimoniæ, radicū graminis, pētaphylli, abſynthij in aqua; poſt fotum inungatur pars oleo amygdalarum dulcium cum vnguento roſac. ſantalino tepidis; præterea emplaſtrum conuenit ex amoniaco aceto diſſoluto: victus ratio ſit refrigerans,& humectans; ſaxatiles piſces maxime commendantur elixi, aut aſſi; caro hędina, & auium boni ſucci. ex herbis cichoria, lactuca, borrago, acetoſa. fercula ex farro, ex hordeo in iure pulli.

fugiat

A fugiat acria, salsa, amara, aromata, vina grandia; exerceatur mediocriter. Quidam puluere foliorum quercus dato ad ʒ.j. quotidie per aliquot dies similem morsum curasse asserit.

PROTENESMO IN grauida muliere.

CONSVLTATIO NONAGESIMATERTIA.

B ADolescentula 25 annorum sanguinea duorum mensium grauida, dolorem sentire cępit ad ani partem internam, fixum, prementem, cum assidua egerendi cupiditate; nec quidquã excernebat, præterquam mucum quendam rubrum. febris aderat, inquietudo, & stranguria.

Locus affectus est rectum intestinum, & musculus, qui sphincter dicitur, quod patet ex dolore in situ, & ex actione læsa, scilicet frequenti voluntate reijciendi. Affectus est inflammatio earumdem partium, quam vocant Græci tenesma, quia pars tenditur, comprimitur, & propterea videtur concidere anus. Causa coniuncta est sanguis partim biliosus, partim pituitosus, qui replens partem dolorem inducit, & calorem, irritando frequenter voluntatem deijciendi. causa antecedens fuit suppressio mensium in muliere sanguinea; & quia partes inflammatæ prope vesicam sitæ sunt, ideo calorem communicant illi, & inde fit stranguria, hoc est vrinæ frequens excretio, vnde ad recti intestini, & vteri inflammationem dicebat Hipp. in aph. sequi stranguriam.

Morbus hic non solet esset periculosus: quia tamen est in muliere grauida, minatur abortum, quia compatitur vterus, & cum voluntate deijciendi comprimitur. Accedit vigilia, & dolor, quæ etiam debilitant non parum: propterea citissima remedia adhibenda. Intẽtiones sunt prohibere fluxum D materiæ, deinde in parte compactam euacuare, sedare dolorem. Cum igitur in corpore abundet sanguis, & febris adsit, dolorque ad reuulsionem sanguinem mittẽdum duximus ex iecoraria brachij dextri, quia mulier sanguinea erat, & occasio morbi plenitudo sanguinis. Nec obstat, quod grauida fuerit, quia timor non erat abortus, morbus magnus, & abũdabat sanguis. deinde ad partem affectam topica remedia adhibui, quæ refrigerandi, leuiter reprimendi, & dolorem sedandi vim habent. quare refrigerans Gal. ceratum apposuimus; præterea vesicam aqua tepida plenam applicauimus in fomentum, ad acrimoniam humorum tollendam: pars quoque ex ouis in vino nigro coctis decorticatis aqua calida impositis prius fouebatur. item lacte tepido ignito clyster factus est, quod remedium proponitur à

Celso,& Hipp.in libro.de fistulis: quibus factum est vt morbus sedaretur, & ferè in totum cessarent pariter & stranguria, & dolor. Victus fuit tenuis ex panatella iuris pulli, abstinentia à vino.

PRO PICA, SEV MALACIA in puero.

CONSVLTATIO NONAGESIMAQVARTA.

PVer 10. annorum habitu melancholicus, colore subnigro crustas & parietum calces comedebat, nec vlla ratione ab earum esu retineri poterat.

Affectus locus ventriculus est, si quidem est appetentia deprauata, quæ pertinet ad os illius superius. in eo. n cōsistit appetentia tam naturalis, quam præter naturam, & lædi videtur per essentiā.

Affectus symptoma est in actione deprauata, quam vocant picam, seu malaciam, causa, intemperies cum materia adhærente tunicis vētriculi pertinaciter, aliquando etiam occulta qualitate peccans. sed dubitatio est, vtrū isti praui humores in ventriculo existentes appellant similia, vel contraria. Videtur enim, quod similia, quia cum appetant calcem, carbones, terram, aliave huius generis, quæ praua sunt, hæc dicuntur similia prauis humoribus. præterea, si quæ appetuntur, essent contraria, iuuaretur morbus ab illis, at videmus durare hanc affectionem per annos, vt in hoc puero, & in puellis quibusdam sine iuuamento: quare non appetunt contraria. Ex alia parte videtur potius, quod appetitus sit in contraria, non in similia quia ex sententia Gal patet. nam intemperies naturales appetunt similia, non naturales vero contraria; & ratione probari videtur. quia vbi affectus calidus est, frigida appetunt. sic mulier quædam grauida calidi temperamenti toto grauidationis tempore acetum bibebat, & sana degebat; sic, qui pituitam habent in ventriculo, calcem,& gypsum appetunt. quia corrigitur ab his pituita magis, quam ab alimento bono. Pro determinatione ego dicerem, aliquando appetit similia, aliquādo contraria; & in hoc puero, cum sit melancholicus, videtur esse appetitus similium: vel dicendum, quod in genere praua intemperies ventriculi appetit similia, hoc est praua, sed in particulari potest esse appetitus contrariorum; quod si ab his non iuuantur, id fit, quia alimenta praua, ad quæ feruntur ægri, vt gypsum, carbones, calx, in maiori copia sumuntur, quam decet; in casu nostro videtur esse humor melancholicus in ore ventriculi tenaciter adhærens; aliquando vero humores causa sunt huius mali a tota substantia male affecti; & tunc fit appetentia indicibilis. solent laborare hoc morbo grauidæ mulieres, & virgines,

A gines & pueri, illæ ob mensium retentionem, hi vero ob cruditates.

Hæc passio valde periculosa est, quia calx, & terra sunt inimica naturæ nostræ,& processu temporis tartarum gignunt partibus adhærentem, vnde obstructiones pessimæ,& febres gignuntur, male nutriuntur, discolores semper apparent, & cum inueterata est affectio, difficilime curatur. Noui mulierem, quæ vasa terrea cocta quotidie comedebat, & tota vita, & cum iam senesceret correpta febri acuta nõ potuit se abstinere ab esu testarum, quas clam deuorabat.

Intentiones curatiuæ sunt, humores prauos in ventriculo adhærentes, & qui sunt in cauitate euacuare, roborare ventriculum, & appetitum alio B auertere. Igitur à vacuatione prauorum humorum incipiendo, qui in cauitate ventriculi continentur, ea potest fieri per vomitum, aut per aluum, & si puer facile vomit, poterit dari vomitorium in hanc formam. ℞. iuris pulli ℥.v. pulueris radicum asari ℈ j. oxymelitis ℥.j. misce, dentur tepida, vel a cibo, vel ieiuno ventriculo. Per inferiora quoq; ad purgandos tales humores hiera simp. Gal. primas partes obtinet: ideo per interualla assumat pillulã vnam specierum hieræ Gal. quæ sit quarta pars drachmæ vnius per horam ante cęnam. Ad humores vero, qui adhærent tunicis ventriculi, præparandos, & vacuandos hoc vtatur potu. ℞. oxymelitis simp. ℥ v succi mentæ depurati vnc.j.s. specierum hieræ simp. Gal ʒ j. misce, & huius potionis sumat in aurora coclearia duo. pręterea ad obtundendam actiuitatem humoC ris dentur varia, adstringentia austera, vt pyra, sorba, acida, pinguia, vt butyrum, adeps, medulla; & quia aliquando humor operatur à qualitate occulta, conueniunt alexipharmaca, vnde theriaca conuenit, cuius dabitur puero ieiuno ventre ℈.s. bis, aut ter in septimana. pręterea à proprietate occulta laudatur vsus seminum citri, quos mandat puer ieiuno ventre. præterea fallere oportet appetitum cum similibus illis, quæ appetit, quæ edat, vt fingere aliqua, quæ calcem repræsentant, vt saccharum durum, & crustosum factum, vel cortex panis tostus. aliquibus tamen gratificandum, si appetitus non fuerit ad valde praua multum, mulieribus grauidis, quæ solent appetere acria, salsa, amara: alioquin enim si non concedãtur, possunt D abortire; sed si appetitus sit ad praua valde, calcem, carbones, terram, lintea, prohibenda sunt, nec concedenda nisi gratificationis gratia in grauidis in paucissima quantitate. roborandus præterea vẽtriculus est, ne recipiat humores ab alijs partibus, extra cataplasmate, seu emplastro diaphęnico calido, aliquando etiam frigido; intus dentur ea, quę possunt dissoluere humores adhęrentes tunicę ventriculi, & simul roborant; talis est conserua cydoniorum Gal. zinziber conditum, aromaticum rosatum.

PRO HERNIA INTESTINALI

CONSVLTATIO NONAGESIMAQVINTA.

A

PVer decem annorum habet tumorem quendam submollem prope pubem ad inguen, qui tactui cedit, vt aliquando maior, aliquando minor visatur, figuram habet sublongam, teretem, & si collocetur altis pedibus, vel premitur tumor, vel euanescit, sed postea redit.

Locus affectus est peritoneum relaxatum aliqua ex parte, ad locum illũ, per quem transeunt vasa spermatica; nam peritoneum ibi vaginam quandam facit, vt locum det vasis seminalibus ad eam partem, per quam intestinum prolabitur ad inguen.

B

Affectus tumor est præter naturam, & morbus in situ, quia intestinum à proprio loco recedit. Causa est relaxatio peritonei membranæ accedente motu valido.

Hęc hernia curabilis est, quoniam est in puero, bubo noceles, seu inguinalis, nec recidit in scrotum intestinum, nec ruptum est peritoneum, sed relaxatum: at nisi curetur, posset processu temporis descendere in scrotum, & multum affligere patientem.

Tres se offerunt indicationes. prima reponere intestinum in locũ suum, secunda repositum conseruare, tertia exiccare humiditatem. Prima intentio facile perficitur, collocando ægrum ita, vt pedes habeat altiores, intromittẽdo collapsum intestinum, postea oportet roborare partem per fomentum, quod ita fieri poterit. Rec. consolidæ maioris, myrti, rosarum, corticum mali punici, nucum cupressi ana m j. coquantur in vino rubro astringenti, & cum spongia foueatur locus per horam, deinde apponatur hoc ceratum ad partem affectam. Rec. diachilonis cum gummi partem j. ammoniaci aceto dissoluti partem ʒ. miscem, & excipiatur in pessa linea, vel corio, & applicetur parti, deinde apponatur bracherium dictum, non ex ferro, vel corio, sed ex tela bis duplicata, & supra bracherium fascia apponatur & ita ligatus maneat in lecto per dies 40. aut amplius, quo tempore, nec clamet, nec ploret, nec moueatur aliquo motu cum nixu, interim ad exiccandum corpus victu vtatur exiccante, quantum fert ætas puerilis, abstineat ab esu fructuũ, à multo potu. In hanc intentionem vt exiccetur corpus, habetur pro secreto limatura chalybis cum saccaro rosaceo quotidie exhibita, si habet stomachum validum, sin minus poterit exhiberi vinum per aliquot dies, in quo consolida ebullierit ad vnc. ij. pro vice.

C

D

A

PRO RANVLA, SEV tumore ſub lingua.

CONSVLTATIO NONAGESIMASEXTA.

ADoleſcens ætatis 26. annorum bene ſanus tumorem quendã habet ſub lingua albicantem ſine dolore, quo perfecto humor quidam albus viſcidus admodum exibat ad ſimilitudinem albi oui, ſed craſſior, & figura oblongus, & teres, & poſt aliquot dies rurſus nouus humor in parte colligebatur; B pro quo tollendo malo purgatum fuit corpus, ſecta vena, aſſumptum guaiaci decoctum, ſed morbus non ceſſit.

Pars affecta quæ ſit, ſenſui patet, eſt enim carnoſa illa pars, quæ ſub lingua viſitur. afficitur autem partim per eſſentiam, quia pars illa debilis, & laxa reddita eſt, partim per conſenſum, ob fluxionem à capite Affectus tuberculum eſt de natura œdematis, quem ranulam vocant Medici, quia talis tumor apparet in ranis ore, & aperto. diximus habere naturam œdematis, ad differentiam alterius ranulæ, quæ habet naturam ſcirrhi, & dura eſt, & ſubnigra. Cauſa coniuncta eſt humor quidam, qui non ſolum apparet ad tuberculum, ſed intus latet, quia in maiori copia excernitur, quam apparet C pro magnitudine tumoris: & iſte humor eſt de natura pituitæ mucilaginoſæ. concauſa videtur eſſe imbecillitas, & laxitas partis, quæ afficitur, per quam noua materia aceruatur poſt alterius euacuationem.

Quo ad euentũ difficile curabitur morbus, quia antiquus eſt fere vnius anni, nec remedijs adhibitis curari potuit, non tamen deſperandum eſt de curatione, ad quam venientes duas habemus intentiones, alterã impediendi materiam fluxam ad partem, alteram vero corroborandi, & exiccandi humiditatem partis. Circa primum mittatur ſanguis a vena cephalica brachij dextri, inde purgetur pillulis cochijs ad ʒ.j. poſt purgetur caput quotidie. deriuanda quoque materia ad nares attrahendo ſuccum radicis betæ: D ſternutatorium quoque ex puluere tabaci: maſticatoria non conueniunt, ne materia attrahatur ad partem; fiat ſetaceum, vel cauterium in occipitio ad deriuandam materiam. Victus ratio ſit exiccans attenuans. His factis per ſectionem, vt ſolet, extrahatur materia a ranula, inde tangatur locus affectus oleo ſulphuris bis in die, temperato tamen cum aqua roſacea, ita vt ad vnam guttam olei admiſceantur quinque vel 6. aquæ roſaceæ; ita enim intemperies corrigetur, exiccabitur pars, in cuius corroborationem teneat in ore decoctum aluminis. ſi redeat morbus, & rurſus noua aqua colligatur, euacuanda eſt rurſus, & veniendum ad ignem actualem per eam ranulam tranſmiſſo ſtilo.

PRO

PRO DOLORE VTRIVSQVE coxæ, & motu crurum impedito.

CONSVLTATIO NONAGESIMASEPTIMA.

ADolescens annorum 23. boni habitus ex patronatus articulorum doloribus vexato, in ætate puerili arthritide bis correptus fuit, cumq; anno præterito laborasset scabie, vnguēto dam vsus est ad illius exiccationem, à qua vnctione dolorem dextræ coxæ sentire cępit, deinde etiam sinistræ, qui durat iam per annum, nec potest ambulare, vel eleuare crura, ac distendere. præterea gonorrheam Gallicam, & bubonem habuit Gallicum in inguine sinistro. Post cessationem gonorrheæ accessit ad nos hoc mense Iunij, & narrat fuisse curatum per totum mensem Maij, & maiorem partem Iunij; nam fuit missus sanguis a brachio, & pede, multoties quoque purgatus sumpsit guaiaci decoctum per 40. dies cum magnis sudoribus. & ex acta victus ratione, sed sine profectu. Laborat etiam nunc scabie, & tumorem quendam subdurum, ac renitentem habet in genu dextro; præterea narrat mutatione regionis cessasse aliquando hos dolores; & nunc etiam cum sit Patauij extra regionem suam, appetitum recuperasse dicit post tres dies ab ingressu vrbis; imò etiam sentit aliquam vtilitatem, & minorem molestiam à morbo. Tria hic nobis negotium faciunt, impedimentum ambulandi, impeditur enim motus crurum, id est eleuatio illorum, dolor in vtraque coxa, præterea scabies per vniuersum corpus.

B

C

Partes affectæ sunt capita musculorum, quæ crura distendunt, & oriuntur à capite ossis femoris, præterea articuli coxæ, nec non etiam tendines musculorum illius, & fortasse etiam nerui. Afficiuntur partes istæ partim per consensum à cerebro transmittendo humores, partim per essentiam ob morbi diuturnitatem.

Affectus est intemperies frigida cum materia illarum partium, & solutio continui, quia partes illæ repletæ humoribus crassis, & frigidis distenduntur, præcipue dum mouentur male operantibus musculis. afficitur quoque caput male temperatum nimis humidum, quod ab excremētis per os, & nares sæpe excretis colligitur. afficitur quoque iecur propter scabiem ex adustione illius; & præterea cutis, quia pustulis scatet.

D

Quo ad causas quantum pertinet ad coxendicum dolorem, causa coniūcta est humor pituitosus non vere talis, sed potius humor crudus ad similitudinem puris, vt docet Gal. 10. de medicam. secundum loca, non quia solus, quia admiscetur bili, sed maior pars humoris peccantis est iste humor crudus, quem Hipp. vocat muccosam pituitam. P. autem tartarum nutriuntur autem articuli ex pituitoso humore, & vbi sunt imbeciles, vt in casu

no-

A nostro, superabundat, in articulis præsertim coxæ: transmittitur quoque à capite qui male affecto humor ad coxas, solet esse occasio fere omnis podagræ, & arthritidis. iste ergo humor impactus in articulis coxæ, & circa tendines musculorum fouetur semper à fluxione capitis vnde tamdiu durauit. Accedit vt concausa articulorum imbecillitas natiua, & hæreditaria. præterea verisimile est adesse tabem Gallicam, cum laborasset gonorrhea, & bubone Gallico. Hic vero duo in dubitationem veniunt. primo, an in articulis læsis adsint tophi, quod accidere solet, vbi antiqui sunt. secundo, quomodo potuerit hic laborare in pueritia articulari dolore, cũ dicat Hipp. 6. aphoris. pueros podagra non laborare ante Veneris vsum. Ad primum respondeo, quod in doloribus coxæ, & sciatica non solent fieri tophi, quod B contingit in alijs articulis sæpe; quia locus frigidus est, & multa humiditate scatet; tamen humor fit viscosus magis, & crassior processu temporis. Nec negandum posse aliquando fieri tophum etiam in coxa, sed in casu nostro non est credendum adesse duritiem tophaceam, quia si hoc esset, maxime doleret, dum moueret affecta membra. Ad dubitationem de pueris dicendum, quod articularis morbus differt à podagra; nã arthritis multo mitior est morbus, nec redit, podagra autem longe pertinacior est morbus, & per accessionem sæpe inuadit. possunt ergo pueri laborare arthritide, sed non podagra ante veneris vsum.

Quid sperare possimus de euentu huius morbi, an curari possit necne; C respondeo ex Hipp. secundo prædictionum loquente de podagra, quod si æger iuuenis fuerit, & aluum humidam habeat, quæ vtraque sunt in nostro ægrotante, præterea si acurate viuat, & bonum Medicum inueniat, curari poterit, sed non sine magna difficultate, quia morbus est iam annualis, nec tot remedijs cessit; præterea, quia habet morbos contrarios, coxæ dolorem frigidum, scabiem, morbum calidum, vnde etiam calida valide remedia iecur adurunt; & hæc, vt puto, fuit causa, cur ex decocto guaiaci cum tot sudoribus, & attenuante victus ratione non fuerit iuuatus. in calidis enim naturis, & hepate calidiore, & in melancholicis magis nocet quam iuuet talis ratio exhibendi decoctum. Illud tamen discutiendum arbitror, cur factum D sit, vt ex mutatione regionis alias, cum Cremona ad regionem, quæ dicitur Salò, se conferret, sine vllo medicamento discesserint dolores, & hic etiam Patauij post tres dies excitatus sit appetitus, cum in patria inappetẽtia maxime afficeretur; immo melius mouet membra. Respondeo duplici de causa fieri posse: primo a contrario; nam podagra frigida sanatur in regione calida, & econtra. secunda causa, quoniam natura mutatione illa refocillata humores, qui morbum facere solebant, alio transmittit; adest præterea quędam occulta proprietas in aere, cui hic effectus tribui posset.

Ad curationem venientes, quia in patria bis missus fuit sanguis, & multoties varijs medicamentis purgatus, & topicis remedijs diuersis vsus fuit, & nuper assumpsit decoctum guaiaci per 40. dies, & sumus in æstate, ideo

non

non videtur indigere alijs euacuationibus, aut topicis remedijs: nihilominus tamen, quia iuuenis est, & morbus pertinax, qui nisi magna cũ difficultate, & longo tempore curari non potest, ideo ad remedia rursus veniendũ arbitror; sed cum tali cautione, vt non offendatur iecur calidum, & magis aduratur, quam decet. Indicationes partim respiciunt totum corpus, ad vacuandum causam scilicet antecedentem, partim loca affecta, scilicet vacuandi humorem in coxis contentum, dissoluendo, dissipando, trahendo ad cutem: vnde dicebat Gal. 10. per loca, in dolore coxendico non esse adhibenda repellentia, sed extrahentia foras. Hippoc. item curationem huius morbi exacte proponere videtur libro de glandulis; ait enim exhibenda esse calida medicamenta in potu, extra vero cucurbitulas, quo exitus fiat, tum foras ad cutim per cucurbitulas attractionem, tum intus ad ventrem. ita enim obturatus fluxus, non veniet ad articulos, vt morbum faciat. Igitur in primis purgetur adhibendo ℈.iiij. pillularum aurearum, cum ℈.j. aggregatiuarum. Post tres dies à purgatione mittatur sanguis a safena sinistri pedis ad ℥. vj. interim reficiatur corpus, & post quatuor dies applicentur coxis ad partem affectam circum circa cucurbitulæ dictæ cornetæ 5. aut 6. pro vnaquaque coxa, & applicentur dorso, brachijs, & scarificentur, nudo existente ægro in stufa sicca, & extrahatur sanguis, quantum vires ferunt, & est remedium singulare, non solum ad sciaticam, sed pro curanda scabie, & cute mundanda; & si vllum est remedium, quod hunc morbum sanare possit, hoc vnum erit, quia sicut is morbus originem habuit ex fluxione humorum ad partes internas propter vnctionem ad exiccandam scabiem; ita solui poterit per attractionem eorumdem humorum ad partes externas, quod etiam fiet sudoribus excitatis in semidolio per fumũ, vt alias diximus. Quod si morbus non cedat, inurenda sunt loca dolentia ad coxam lino crudo intorto, & tres, vel quatuor crustæ circa natem dolentem fiant: sic enim intemperies frigida corrigetur, quæ est in parte, & per pustulas purgabitur aqua, & humor peccans. Quod si morbus non cedat, insessiones probo in aqua Aponitana per aliquot dies semel in die, in quibus stet per semihoram circiter, & sudet. in illis aqua non transeat vmbilicum, ne calefaciat iecur. poterit quoque experiri luta Sancti Bartholomei, & Sanctæ Helenæ, quibus si non cedat morbus, alia via curari debet per assiduam vacuationem, aliquando per vomitum, aliquando per aluum. Gal. magis laudat vomitum ad reuellendos humores, in quem vsum potest esse antimonium datum ad g.v. cum luteo oui, vel saccaro rosaceo, præparãdo prius corpus, vt docet Hipp. 4. aphoris. humido cibo, & quiete. Poterit etiam vti aliquo electario, quod habeat facultatem eijciendi bis quotidie, vel alternis diebus exhibitum. talis erit puluis hermodactylorum bene correctus, pillula vna aggregatiua, aut cochia. sed dum vtitur hac cura per frequẽtem euacuationem, debet vti victu pleniori ex carnibus auium, vituli, & vino mediocrium virium. extra hãc occasionem accuratissime viuat, abstineat a Venere, quia

in

A in his consistit fundamentum curationis. Caput quoque masticatorijs, & sternutamentis quotidie purgetur, intemperies iecoris corrigatur intus, & extra; intus iuribus alteratis cum cichorea, soncho, acetosa, hepatica, cum radicibus graminis, pentaphylli; extra vero inungatur dextrum hypochondrium refrigerante Gal. cum santalino.

PROCACHEXIA in puella.

B CONSVLTATIO NONAGESIMAOCTAVA.

PVella trium annorum cum dimidio nata ex debilibus parentibus colore alba, repente incidit in tumorem totius corporis præcipue autem ventris, coxarum, & crurum, nec non etiam brachiorum, & faciei, qui tumor ad tactum valde mollis est, & cedens; & iam per duos menses eo morbo laborat, & in hypochondrijs nulla tensio, tumor, aut durities sentitur; aluum siccam admodum habet, adeo vt non nisi ope medicamentorum, vel clysterium soluatur. Multa hucusque facta sunt remedia, nam assumpsit cinæ decoctum C in iure columbi, & multoties paulatim purgata, & exhibita accurata victus ratio, sed omnia in cassum.

Locus affectus iecur est, quod patet ex mutatione coloris ad album, & mala nutritione, ac œdematoso tumore totius corporis, ita tamen vt cerebrum etiam compatiatur. Affectus est intemperies frigida ipsius iecoris cordi etiam communicata ex refrigeratione caloris innati; vnde mala fit sanguificatio, & nutritio in omnibus partibus: quem affectum Græci vocant cachexiam. Vtrum vero præter istam intemperiem adsit in iecore aliqua obstructio, seu tumor, non constat, quia in hypochondrijs, vt dixi, non apparet signum huius rei aliquod.

D Causa huius mali nulla præcessit procatarctica, cum regulate admodum vixerit antea, nisi ex impuro lacte nutrita est. Potius dicendum hanc infirmitatem esse quasi natiuam, quia altera eius soror in hac ętate tabida decessit. cur tamen non prius se manifestauerit morbus, dubitationem habet, nisi referamus hoc ad occultum naturæ conatum, non criticum, sed symptomaticum; nam critice iudicantur morbi in pueris, tertio aphoris. 28. vel inter dies quadraginta ab ortu, vel inter septem menses, vel annos septem, aut denique ad pubertatem.

Hic morbus incurabilis videtur, quia ex impotentia, & refrigeratione calidi innati insiti, & influentis procedere videtur; & quia in hac ætate remedia valida fieri non possunt ob debilitatẽ, nec remedia adhibita hucusq; aliquid

aliquid profuere, quinimo asserendum est futuram hydropem, vt docet Hipp. 7. aphoris. 70. vbi ait, quod albæ pituitæ aqua intercus superuenit, id est vel anasarca dicta, in qua fortasse nunc esse videtur, vel ascites, aut tympanites. Hipp. seu autor libri acutorum libro quarto scribit inter species hydropis anasarcam esse periculosiorem, & Gal. interpretatur de confirmata. puto tamen anasarcam quouis modo factam facilius curari ascite, & tympanite, id quod experientia constat, & ratione probari potest, quoniam in anasarca magis acceditur ad sanguificationem, nec vires sunt admodum imbecilles. In casu tamen nostro licet desperatus videatur affectus ob causas dictas, & teneram ætatem, nec habuerit originem à causa procatarctica, nihilominus tamen persistendum est in remedijs, quia aliquando videntur monstra in arte, præsertim in pueris: aliqua tamen remedia sunt adhibita preter rationem, vt balnea thermalia, quæ puella ferre non potuit ob corporis mollitiem, & debilitatem.

Cum morbus sit intemperies frigida totius corporis præsertim iecoris, vnde sanguis crudus, & aquosus gignitur, & multi flatus, & corporis habitus etiam refrigeratus sanguis non agglutinatur; ideo fiunt tumores membrorum œdematosi, quare indicatur remedium calefaciens, & confirmans calorem innatum. preterea indicatur euacuatio aquosi humoris per aluum, & vrinas. ad hæc corroboranda membra, præsertim crura, & coxæ, ne recipiant fluxiones, & simul etiam resoluenda. Quo ad primam intentionem augendi calidum innatum, id fieri poterit intus, & extra: intus cibo optimo boni succi, facilis coctionis, aliqualiter exiccante saltem potentia, quia victus humidus pueris conuenit, licet contrarietur a morbo. talis est offa, panis in vino rubro mediocrium virium tenuis substātiæ, oua sorbilia, in quibus g. j. piperis leuiter contusum, aut parum cinnamomi misceatur. Inter carnes, ficciores, quales sunt columborum, merularum, turdorum, passerū, quæ possunt elixari cum pauca cina. panis bene coctus cum seminibus fæniculi: comedat ter in die, quam minimum bibat, & sit vinum, quale supra diximus. somnus septem, vel octo horarum non amplius; ventriculus corroboretur oleo chamæmelino, & mastichino Quo ad exercitium quoniam non potest multum ambulare propter tumorem pedum, fiat in curru, & ita corroborabitur calor internus intus. extra vero totum corpus inungatur quotidie hoc linimento tepido ℞. olei chamæmelini, amygdalarum dulciū an. ℥. iij. vini rubri generosi ℥. vj. bulliant ad consumptionem vini, & inungatur totum corpus semel in die. Ad calefaciēda, & corroboranda membra, calefiat, & roboretur cor sic ℞. vini generosi, aquæ florum citri an. lib. s. specierum cordialium temperatarum ʒ. iij fiat semel in die epithema cordi.

Pro vacuandis humoribus aquosis per aluum, & per vrinam, nullū præstantius est medicamentum, quam terebinthina exhibita quotide mane ʒ. j. cum saccaro per aliquot dies. nam, & vrinas mouet, & aluum siccat, ad abstergit. præterea vt aluus humida fiat, fugienda sunt omnia medicamenta

A menta valida, quia ista ætas ea non fert, sed mediocria, inter quæ hydragogum minus Fernelij ad ℥.ij. vel iij. per interualla exhiberi poterit. In hunc quoque vsum salappa exhibita ad ℈.j cum cinnamomo maxime conuenire videtur. per clysteres quoque aliquando id ipsum facere oportet, sed non acres, quia non fert hæc ætas, qualis cōueniens erit in hanc formam. ℞. decocti carminatiui lib s mellis rof. solut. olei laurini ana vnc. iij. fiat clyster.

Quoniam vero tumor coxarum, & crurum symptoma est morbi, quod si augeatur, impedit gressum, ideo procurandum est, ne crescat, quod fiet medicamentis partim astringentibus, partim vero resoluentibus, vt docet Gal. secundo ad Glauc. Id fieri poterit per spongias nouas siccas, aut etiam vino calido madidas, cruribus, & coxis applicitas subligando illas per fa-B scias, quæ à partibus inferioribus capiant initium.

PRO VERMIBVS:

CONSVLTATIO NONAGESIMANONA.

Senex octuagenarius tormina patiebatur in ventre, nauseam, inappetentiam; pulsus inęqualis, paruus; excreuerat lumbricos per inferna viuos; halitus malum spirabat odorem.

C Ex prędictis satis constat symptoma esse in excretis pręter naturam, quod sequitur morbum in numero. Locus affectus intestina pręsertim crassa statui debent, non quod isti vermes semper gignantur in intestinis, possunt enim gigni in ventriculo; nam puellę cuidam, quę ex hoc morbo breuiter decessit hic Paduę, inuenti sunt in ventriculo 30. lumbrici viui pertinaciter illi adhęrentes. Causa procatarctica fuit mala victus ratio, præterea cruditates multæ propter ætatem genitæ, vnde multa pituita aggregatur, quæ putrescens vermes gignit, qui non solum ex piuita putrida, generantur, sed alijs humoribus non sinceris, sed cum pituita mistis; vnde aliqui apparent rubri à sanguine, alij subflaui à bile, non-D nulli subnigri à melancholia, ex qua etiam fiunt vermes pilosi. Cum vero materia, ex qua fiunt, sit putrida, non est mirum si malum expirāt odorem. Est autem hic morbus proprius puerorum post dentitionem, vt docet Hip. 3. aphor. 26. vbi dicit, pati pueros vermes rotundos, & ascarides; nihil tamen prohibet fieri in alijs ætatibus.

Quo ad prognosticum periculosus hic affectus est, quoniam infert pessima symptomata, & peius est excerni viuos quam mortuos: facile tamen excerni, & interfici possunt. In præsenti vero ægro multa adest copia vermium, ideo periculum imminet, nisi remedia prestò sint, ne interficiant illum.

Indicatur vermium expulsio, & interfectio eorum, qui geniti sunt, &

præcautio, ne amplius fiant. Igitur pro prima intentione exhibuimus hieræ picræ Gal. ʒ.ij. quo remedio plusquam 20. vermes excreuit. Iterum hoc dedimus medicamentum. ℞. specierum hieræ simp. Gal. ʒ.j. pulueris seminis santonici, scordij centaurij minoris, corallinæ ana ʒ.j. cum saccaro fiant boli, & sumpsit ʒ j. huius compositionis quotidie, & plusquam quingentos vermes excreuit angustos, rotundos. ita enim simul & semel necabantur vermes, & expellebantur, quod melius est, quam eos primo occidere, postea expellere: ideo semper aliquod medicamẽtum euacuans admisceri debet. Exhibuimus quoque clysteres ad extrahendos vermes, ex dulcibus, quæ eos interficiunt, & pellunt, admiscendo cassiam, aut mannam, vel syrupum ros. solut. cum decocto communi. nam si per inferiora adhibeantur acria, & amara, vermes fugiunt ad partes superiores; ideo non conueniunt in lumbricis rotundis; in latis vero conuenientissima sunt acria, amara attrahentia per clysteres adhibita. Cæterum puerulis, quando afficiuntur vermibus, ad expellendos, & necandos, medicamenta dulcia conueniunt, & lenia, qualis est cassia, manna, diaprunis, mel. rosaceum, & syrupus rosaceus solutiuus: nam simul, & semel alliciunt, & expellunt eos, vt experientia compertum est.

Pro præcauendis vermibus præcepimus, vt abstineret à dulcibus, lacte, leguminibus, fructibus, & sumeret per aliquot dies ℈.j. theriacæ veteris, & superbiberet ℥.ij. vini generosi, vel ℥.ij. aquæ vitæ: in quem vsum confert assumere ieiuno ventriculo nucleos persicorum, aut duas amygdalas amaras: qua ratione præseruatus est a lumbricis vinum quoque absynthij cum floribus centaurij minoris, aut hyperici maximum est remedium ad præseruandum, & necandos vermes, & si addatur sal tartari, simul etiam expellentur.

PRO CALCVLO RENVM.

CONSVLTATIO CENTESIMA.

PErillustris Baro anno ætatis suæ 40. temperamento sanguineus, & carnosus semel in anno dolorem sæuissimum ad renem persensit, & ventrem & cum dubitaretur, an esset dolor nephriticus, vel colicus, denique excreuit lapillum rubrum magnitudine tritici; numquam antea minxit arenulas, errores commisit in victu multos, & præsertim in vsu niuis.

Ex relatis signis clarissimum est partes affectas esse renes ex dolore cũ positu, & ab excrementis præter naturam: affectus plures, obstructio scilicet ad cauitates renum, solutio continui, nec non etiam morbus in numero.

causa

A causa coniuncta calculus fuit in substantia renum primo, deinde ad cauitatem transmissus. de causa vero antecedente cum ea duplex sit, materia, & efficiens: quo ad materiam statuitur apud antiquos medicos humor crassus & viscidus propter renum imbecillitatem in illis diu contentus: causam autem efficientem, si illorum autoritatem sequamur, nimium calorem ipsorũ renum adurentem materiam in illis retentam; sed si opiniones chymicorum ponderemus, materia tartari calculus est, seu impuritas de natura salis, quæ vim habet coagulandi, quia non solum ob calorem fiunt calculi, sed etiam in locis frigidis gignuntur; nec calor renum videtur esse adeo intensus vt possit facere humorum concretionem: nam in extremis senibus, in quibus renes frigidi sunt, calculi gignuntur, quod etiam scripsit Gal. aliB quando dispositionem materiæ crassæ, & viscidæ cum pauco renum calore satis esse ad illius generationem. Hanc veritatem confirmare videtur experientia: si quidem vt plurimum morbus hic est hæreditarius, & nisi renum dispositio calculosa existat, numquam fiunt calculi, quantumcunque crassa, & viscida sit materia, vel intensissimus renum calor. quamobrem ista dispositio calculosa videtur ortum ducere, & a tartaro, qui erat in semine parentum, & ab eo, qui gignitur ex cibis: vnde dicebat Hipp. lib. 4. de morbis fieri pueris calculos in vesica ob lactis impuritatem, cum nutrix prauis cibis vtitur, & impuris, præsertim si prauis humoribus abundet. Causa vero procatarctica primitiua fuit mala victus ratio, & in ea errores commissi; C vnde cruditates aceruatæ sunt, quarum causa potissima existimatur ventriculi frigiditas ex niuatis potionibus. quam tamen prauam victus rationem non puto esse causam præcipuam mali, sed potius adiuuantem calculi generationem.

Indicationes sunt præcauere, ne amplius fiant calculi, aut saltem rari, & minores, & per maiora interualla veniant. Præterea secundo curare, præsente accessione, vt expellantur, & symptomata leniantur: Primus scopus vtrum fieri possit, dubitamus. nam si morbus est hæreditarius, & adest calculosa dispositio in renibus, vix vlla arte poterit præcaueri, quominus gignantur. verum quod assequi possumus est, vt per maiora interualla, & D minores calculi, & minus affligentes fiant. secunda intentio, quæ curatiua est, perfici poterit vt plurimum, quia renes non diu solent sustinere molestiam calculi, & ad expulsionem irritantur.

Scopi præcauendi eo modo, quo fieri potest, ne fiant calculi in renibus, respiciunt causam materialem, efficientem, & causam sine qua non.

Causa materialis cum sit humor crassus, & crudus, prohibendum, ne gignatur, id quod fiet debita victus ratione, ideo cibi sint boni succi non crassi vel lenti, qualis est caro auium, & pisciculorũ boni succi: vitandus caseus, lac, caro bubula, suilla, omne genus paste, item salsa, aromata; vinum sit mediocrium virium, subtile, clarum; tam cibi quã potus in modica quantitate sumantur, ne fiant cruditates, & in ista declinante iam ętate minor sit copia

alimenti, quam in procedentibus ætatibus fuit. cœna sit minor prandeo. hæc A omnia explicauit Hip. breuiter 6 epidem. præcipient, calculosis, ne impleãtur, vel ad satietatem vsq; comedant, quod præceptum omnibus, qui sanitatis suæ curam habent, maxime obseruandum est. Præ cęteris abstineat a potionibus niuatis. nam refrigerato ventriculo non potest fieri bona coctio, vnde cruditas resultat, quæ est calculi materia: quare Galen. in declinante ætate vituperat niuis vsum, vt qui sit magnorum morborum origo. & quoniam otium auget cruditates, & causa est retentionis materiæ in renibus, ideo exercendum est corpus semel in die assueto exercitio, non equitando, sed veloci ambulatione. ita enim per quotidianum exercitium ante cibum procuratur coctio humorum, & expellitur a renibus, quod in illis crassum continetur. ideo dicebat Hipp. loco citato quietem non cõducere, sed exer- B citationem, quæ non modo ad præcautionem calculi cum cibi parcimonia conducit, sed ad sanitatem perpetuam tuendam; vnde addebat Hipp. sanitatis curam esse non repleri, & laborare.

Sed quoniam vix fieri potest, quin humores abundent in corpore, qui sunt causa antecedens calculi, ideo saltem semel in anno illos purgare oportet in vere, quod fiet præparando prius oxymelite, deinde vacuando cum pillulis aggregatiuis, vel cochijs cum helleboro. interim tamen procuret semper aluum fluidam habere quotidie vel alternis diebus, si illam ex natura siccam habet: id quod fiat assumendo terebinthinam ad ℥.s. cum sacharo bis saltem in septimana. mouet enim aluum, renes expurgat, & aperit obstructiones. In eamdem intentionem poterit assumere salis tartari ʒ j. in C iure pulli, vel etiam tantundem tartari ipsius vini; præterea quatuor aut quinque caricas, in quarum vnaquaque aliquot grana seminis cartami intromittantur. quod si habet aluum à natura fluidam, illis non indigebit, nõ tamen dimittat terebinthinæ vsum. præterea renes expurgare oportet saltem prædictæ terebinthinæ vsu, item assumat per interualla ieiuno. ventre tres amygdalas amaras, & super bibat ℥ j. aquæ distillatæ ex melle. in eumdem vsum raphanus, petroselinum, apium, cardus, asparagi, lupulus in æsu habeantur. procuret tempore vindemiæ vinum medicatum facere ex his, quæ frangunt calculos, sed temperatis procurando vt in eo feruecant beto- D nica capillus veneris graminis, & anodinis radix & poliganum. quod vinũ habeat in vsu frequenter in prandio, & cęna, & ita quantum fieri poterit, præseruabitur à calculo.

Modo dicendum est de curatione, & quid facere oportet, vbi accessio, & dolores adueniunt. In primis vbi dolor increscit vomitus mouendus, nisi sponte veniat, exhibendo ius pulli cum succo, & seminibus raphani ad dolorem sedandum, mox ad clysterem veniendum lenientem ex iure pulli addita cassia, vel diacatholicone. tertio medicamentum leniens exhibendum ex cassia cum terebinthina. Quod si vrget dolor, & confluxus humorum multus secanda est vena in brachio, sin minus aut in talo pedis

A lateris affecti. ita iubet Hippoc. poplitem secare, cum timetur inflammatio.

Post hæc veniendum ad balnea, seu insessiones aquæ tepidæ, miscendo oleum, & coquendo in aqua maluam, anethum, radices altheæ, fœnum græcum, lini semen; & cum in balneo est assumat ea, quæ lapidem expellunt, & atterunt, tale est oleum camphoræ ad guttas vj. cum ℥.iiij. aquæ corticum fabarum. præterea puluis nucleorum mespili in vino cum sale tartari: in eūdem vsum spiritus terebinthinæ ad ℈.j cum aqua capillorum veneris; præ cæteris puluis oculorum cancri præparatus prius ter cum aqua rosacea in lapide, quia sunt mordaces exhibitus ad ℈.j. præterea syrupus altheæ Fernelij datus ad ℥.j cum aqua pimpinellæ per 3. dies, maximum iudicatur remedium ad pellendum & atterendum calculum.

B Partes præterea emolliendæ, id quod non solum fiet per balneum, sed per fomenta ex oleo & aqua calida renibus, & ventri; hæc leniūt dolorem, & emolliunt; quibus si non cedit, veniendum ad aquam Tetucij, vel aliam aquam diureticam, qualis etiam dicitur aqua plateæ prope Puteolum. Affigende quoque cucurbitulæ ad natem, & illis partis affectæ; toto hoc tempore quo afficitur dolore, cibus sit modicus, & potus. Non tacebo remedium quoddam singulare ad vrinæ retentionem, quod fit ex semine erismi exhibendo ʒ.j illius puluerizati in vino albo, & hæc pro præseruatione, & curatione Illustrissimi viri mihi occurrunt.

C

DE CONSVLTANDI RATIONE.

CVm curatio morborum fieri possit, vel dogmaticè per methodum Hippocraticam, & Galenicam, vel empiricè, quæ sola experientia nititur, ad hanc relegandi sunt scholares, qui crasso sunt ingenio, & duro: si quidem corporis naturam, sanitatis, & morborum causas occultas negligunt. At D curatio methodica, & dogmatica, cuius rationem nunc docebimus, supponit cognitionem corporis humani, & partium fabricam, atque vsum, & facultates, quibus reguntur, omnium præterea morborum differentias omnes, & symptomatum, eorumq; causas, & denique in affectis partibus deprehendendis longam, & diligentissimam exercitationem.

Capita igitur, quibus continetur hæc methodus, quinque numero existunt. Dignotio partis affectæ, num per essentiam, & consensum lædatur, dignotio ipsius affectus, seu morbi, tertio dignotio causæ, quarto dignotio euentus morbi, & denique remediorum inuentio, quæ per scopos, & intentiones habetur.

Medicus igitur rationalis per methodum curaturus, si demonstrare velit, quantum in ea profecerit, circa hæc perpetuo versari debet. Versatur autem totum hoc negotium, dum in partibus affectis exercemur, vt curatiuam artem ad illarum affectus accommodemus, cuius finis est vnicuique morbo proposito, vbi prius pars affecta, & affectus, & causa nota fuerunt, remedia conuenientia inuenire, & his quantum homini licet, commodissime vti.

Ex prædictis autem quinq; rebus dignoscendis primum locum obtinet pars affecta; siquidem non satis est nosse, quomodo curetur inflammatio in genere, sed quomodo in hac vel illa parte constituta curari debeat. aliter enim curatur phrenitis, quæ est inflammatio membranarum cerebri, aliter pleuritis, quæ est inflammatio pleuræ; nam indicatio curandi phrenitidem iungenda est cum ea, quæ sumitur à parte, membranis scilicet, & cerebro ipso, quod sit membrum princeps natura frigidum, ossibus vallatum, & membranæ valde sensiles.

De cognitione partis affectæ.

SVpponit hæc cognitio innatam notitiam partium corporis humani, earumque vsuum, actionumque, & illorum, quæ pertinent ad situm, substantiam, magnitudinem, figuram, ac connexionem, quę per anotomen habetur: alioquin frustra pro methodo consultationis laboratur. Quoniam autem omnis cognitio fit per signa, quæ sumuntur ab essentia rei, operationibus, sympromatis, & causis manifestis, inter hæc præcipuum locum obtinent operationes, & symptomata; ideo ab his Gal. sumit indicia dignoscendarum partium internarum, pro quibus potissimum laboramus: nam externæ partes facile dignoscuntur. Igitur læsa operatio, ablata, diminuta, vel deprauata, vel sub qua dolor comprehenditur, affectam partem ostendit, cuius propria est. Symptomata vel pertinent ad excreta, vel qualitates mutatas: igitur fontes signorum habentur ab operatione læsa, dolore, excretis, & qualitate mutata.

De actione læsa, & dolore.

IN actione læsa comprehenditur dolor, per quem partes dignoscimus. Igitur actio læsa seu animalis, seu vitalis, seu naturalis partem affici demonstrat, à qua procedit, vt delirium, cerebrum; læsa visio, oculum; pulsus inæqualis, vel intermittens cor; mala sanguificatio, iecur affici demonstrant. Succedit secundo loco dolor, qui per situm, in quo est, & per differétias, lęsionem partis indicat, in situ, vt si sit sub hypochondrio dextro, iecur, sub sinistro, lienem, in medio ventriculum lædi ostendit. Differentię quoq; doloris idipsum ostendunt. pungens enim ad membranas pertinet, distendens

A dens ad illas, & carnosum genus, grauans ad viscera, quæ parum sentiunt, nisi membranas illa vestientes offendat, tunc enim punctorius est, dolor pulsans carnoso generi conuenit, vbi sunt arteriæ, stupidus neruorum est, pruriginosus vesicæ, & pudendi.

De excretis.

TErtius locus dignoscendi partem affectam continet excreta, seu illa sint vere excrementa partis naturalia, vt fęces in intestinis, seu præter naturam, vt lumbrici. Vbi enim fæces excernentur non per anum, nec vrina per canalem, intestina, aut vesica, aliæve partes vrinariæ læduntur. B vbi arenulæ, aut lapilli in vrina apparent, renes, aut vesica laborant: vbi carunculæ, aut veluti pili visuntur, renes, vbi veluti squammæ, aut laminæ, vesica laborat. Sub excretis etiam naturaliter in parte contenta comprehenduntur, vt sanguis in venis, & arterijs, in ventriculis cordis, & cerebri sinibus: is igitur vbi excernitur, vasa affecta indicat, aut prædicta loca. Sub excretis quoque continetur essentia partis, imò & partes ipsę; sic branchiũ, seu corpus cartilaginosum, vel frustum vasis si cum tussi excernatur, affectus est pulmo: si tunicæ pars deijciatur, vel ramentum, intestina laborant, & si fuerint crassiora, intestina, crassa, si tenuiora, tenuia. Partes item contentæ, si in conspectum veniant, lęsionem continentium partium indicant: C sic cerebrum extra caluariam apparens, duram matrem; omentum, vel intestina in ventre apparentia vulneratum peritonęum demonstrant; at si in scroto, vel ad inguen intestina prolabantur, vel relaxatum vel ruptum peritonęum demonstrant.

Nec solum quæ excernuntur ea ratione, qua diximus, partem affectam indicant, sed excernẽdi modus. Ita si sanguis cum tussi excernatur in copia sine dolore, pulmo afficitur, si per vomitum ventriculus, si cum excreatione, & titilatione a capite venit, si simplici spuitione in gingiuis. sed & qualitas sanguinis excreti locum affectum indicat, nam flauus, subtilis, calidus cum saltu exiens ab arteria prouenit; ruber, crassior, non ita calidus à venis; D spumosus cum tussi à pulmone; niger cum magna tussi a thorace.

De qualitate mutata.

QVartus signorum fons cognoscendi partem habetur a mutatione partis a suo statu naturali, & pertinet ad qualitates mutatas, seu illæ sint primæ (vnde dicebat Hipp. vbi calor, & frigus, ibi morbus, & vbi sudor, ibi morbus) seu secundæ, vbi colorem mutat, durior, vel mollior, vel distensa magis, aut tumida apparet; ita rubor maxillarum pulmonem affectum indicat, color flauus subalbidus in toto corpore, vel malus habitus corporis, aut insolita macies ventris, aut pedum tumor, durities,

aut tumor in dextro hypochondrio, iecur affectum indicant; at si color niger in corpore appareat cum tumore, vel duritie hypochondrij sinistri, lienem affici ostendit. Igitur vbi quis partem, quæ afficitur, cognoscere intendit, ad istos quatuor fontes recurrere debet, actionem læsam, doloris differentias cum positu, excreta, & denique qualitates mutatas. Cognoscitur pars affecta aliquando certa scientia, nonnumquam per artificiosam coniecturam, quæ ad scientiam accedit. A

Inuenta parte affecta de modo læsionis ea ratione, qua diximus, indagare oportet, quomodo afficiatur, vtrum per essentiam, vel per consensum. quoniam vbi aliquod membrum patitur, & læditur propter aliud membrũ male affectum, frustra laborabit Medicus, nisi ad mali fontem recurrat applicando remedia ad membrum. 53. quod primo, & per essentiam laborat. B Est autem consensus transitus de vno ad aliud membrum, vnde pars primo affectam dicitur terminus a quo, alia vero, quæ per consensum laborat, terminus ad quem: Græci consensum appellant sympathian, idest compassionem, quia vna pars alteri compatitur, sicut apathian impassibilitatem dicunt. Fit autem consensus duobus modis. nam si actio læditur in parte, id contingit, vel quia transmittitur, quod non debet transmitti, vel non transmittitur, quod transmitti debet. rursus in primo modo vel transmittitur qualitas, vt calor à bubone in ephemera ad cor, vel aliqua materia, seu sit vapor cum à ventriculo ad oculos eleuatur, & suffusiones facit, seu sit materia crassa, vt pituita à cerebro ad pulmes transmissa, vel ad ventriculum. C

Secundo modo læditur pars per consensum, quando non transmittitur, quod debet transmitti, seu qualitas sit, vt si resoluatur manus ob affectum cerebri, vel spinæ, quia non transmittitur facultas sensitiua ad partem; seu vaporosa seu sublata, vt quando vox læditur defectu flatus, & spiritus thoracis impedita efflatione ob affectum musculorum eius; seu sit materia, quæ debebat transmitti, vt chylus ad hepar, & non transmittitur, obstructo pyloro, venis meseraicis, & hunc consensum (quando non transmittitur, quod debet transmitti) vocat Gal. proprium, quando 53. pars, quæ afficitur, nullo morbo laborat, nec intemperie, nec mala commensuratione, nec solutione continui: verum quando pars per consensum laborat, quia D transmittitur, quod non debet transmitti, tunc improprie dicitur laborare per consensum, qnia aliquo morbo laborat, & potius secundario affici dicitur.

Fit etiam consensus, & sympathia nõ solum quando non transmittitur, quod debet, aut è contra, sed etiam ob connexionem partis; ita oculi laborant affecta cerebri membrana, quoniam membranæ illorum ex ea nascuntur. Fit præterea consensus ob similitudinem substantiæ; ita neruosæ partes, vt vterus, diaphragma, & os ventriculi compatiuntur affecto cerebro, quia neruosæ partes sunt. Cum vero proprius consensus fiat læsa operatione

A tione partis sine aliquo morbo, ideo talis consensus pertinet ad sensum, & motum, quæ sunt operationes animales: quare cum partem propria actione destitutam videmus, excepto sensu, & motu, fere proprio affectu laborare iudicandum est: at vbi sensu, & motu priuatur, vt oculus, vel lingua distinguendum est, an per essentiam, & proprio morbo laborent, vel alteri consentiant: quando vero lęditur actio naturalis in parte, tunc per essentiā afficitur, & si quando id fit, per consensum impropriè dicitur, & magis laborare secundario quam per consensum.

Vtrum vero pars per essentiam vel consensum laboret, per tria signa distinguit Gal. nam per essentiam laborare dicitur, eum morbus fixus est, & continuus, secundo non pendet ex alia parte prius affecta, tertio cognosci-B tur per accidentia morbi propria, quæ pertinent ad symptomata, seu qualitates mutatas, vt si caleat, tumeat, male colorata sit, vel laxa, aut dura præter naturam. Contra per consensum, cum pars afficitur, quando non perpetuo laborat, sed per inter valla, & incipit laborare, augetur, declinat cum alia parte affecta, præterea non habet propria accidentia, quæ ostendant affectum aliquem in ea.

Hic non sine cautione quæret aliquis, an in omni morbo indaganda sit pars, quæ afficitur; nam morbi vniuersales, vt febres cum non habeant aliquam partem affectam, non videntur requirere partis dignotionem. Respondeo quod in morbis particularibus semper aliqua pars laborat; in fe-C bribus etiam, quæ ex affectu partis pendent, & quæ symptomaticæ sunt id contingit; imò & in febribus, quæ dicuntur morbi per se, fere semper aliqua pars læditur. nam in intermittentibus, cum fiant ex partium dispositionibus recipientibus, aut transmittentibus, inquerenda est pars affecta; in febribus autem continuis, seu sint synochæ, seu proportionatæ, non ita sumus soliciti de parte affecta; quamuis in his quoque raro contingat, quin aliqua pars afficiatur. quibusdam enim renes, & dorsum, alijs ventriculus, nonnullis caput magis afficitur.

De affectu.

D INuenta per hanc rationem parte affecta, & vtrum per essentiam, vel consensum laboret, de affectu, seu morbo, quo afficitur, quærendum est; de quo consideramus genus, speciem, magnitudinem, motum, & morem. Quo ad genus, an sit intemperies, vel in tota substantia, aut mala commensuratio, vel solutio continui. Quo ad speciem, an sit pleuritis, aut angina. cognoscitur autem species morbi per propria symptomata, quæ dicuntur pathognomonica vt pleuritis à dolore lateris punctorio, febre continua, difficultate respirationis tussi, & pulsu duro, quibus addere oportet signa communia, anni tempus, ætatem, temperamentum, consuetudinem, pręcedentem victum, & morbos, quibus aliquando laborauit.

Inuenta ſpecie morbi de magnitudine quærendum eſt, an magnus ſit, paruus, aut mediocris. eſt autem magnitudo duplex, abſoluta, & reſpectiua: & hæc vel ratione reſiſtentiæ, vel ad vires. Rurſus abſoluta vel in genere morborum, & tales ſunt omnes morbi acuti, & qui magna habent ſymptomata generice, vt pleuritis, angina, apoplexia. magnus autem in propria ſpecie, qui propria ſymptomata magna habet, vt magna apoplexia in ſpecie eſt, in qua ſpiratio vel prorſus tollitur, vel inæqualis eſt, & interrupta, & tunc erit magna in genere, & in ſpecie; reſpectiue vero magnus morbus dicitur, vel ratione reſiſtentiæ, quia licet magna ſymptomata non habeat difficile admodum ſuperatur, vt ſcirrhus iecoris, aut lienis, quartana febris, cancer, fiſtulæ, magnus autem reſpectu virium dicitur, qui vires ſuperat, ſeu magnus ſit, ſeu mediocris, aut paruus, licet magnus natura non ſit, vt tertiana, & quartana in ſenibus decrepitis. Contra morbus paruus tot modis etiam dicitur, & per contraria cognoſcitur: morbus vero mediocris per mediocria ſymptomata.

Inuenta ſpecie, & magnitudine morbi, de more illius quærendum eſt, an ſit benignus, vel malignus, dicitur autem benignus duobus modis, vel quia paruus eſt, & ſalutaris, vel ſi magnus eſt, & manifeſtè lædit. Contra morbus malignus dicitur vel quia magnus eſt, & cum magnis ſymptomatibus, qua ratione omnis morbus magnus dici poteſt malignus. proprie tamen malignus morbus dicitur, qui cum ad apparentiam paruus ſit, nec euidentem habeat magnitudinem, ſęua habet ſymptomata. tales dicũtur morbi in tota ſubſtantia, vt maligna febris, morbus Gallicus. Cognoſcitur autem malignitas per ſigna poſt apparentia, quę pertinent ad excrementa, & ſymptomata; Cognoſcitur præterea, quia non cedit remedijs communibus ſed alexipharmacis, & quia occupat aliquam partem peculiarem, vt lepus marinus pulmonem, cantharides veſicam, morbus gallicus, hepar; peſtis cor.

Cognita ſpecie, magnitudine, & more ipſius morbi, de motu illius quærendum eſt, an ſit breuis, vel longus, vel medicinis, & breuis an acutus, & ſi acutus, an peracutus, quatuor vel 7. diebus terminabilis, vel ſimpliciter acutus, qui ad ſecundam ſeptimanam peruenit, vel ex decidentia talis, ſeu degeneret, qui ad 40. dies extenditur, aut longus, qui talem terminum excedit, & terminatur vſque 120. diem. Cognoſcitur autem velocitas, vel tarditas motus ex ſpecie morbi, magnitudine, & more. Nam pleuritis celeris eſt motus, & ſi magna ſymptomata in ſpecie habeat, & maligna ſit, cito iudicatur; vbi continuo morbus acquirit magnitudinem, & vires, ſeu continuus ſit; & ſi acceſſiones habeat; ſi frequentes ſint, multum anticipando procedant, & valde affligant; tunc enim celerrimus erit motus. Contra morbus longus ex quartana, podagra, quæ tanto longius vel breuius iudicantur, quanto motus celerior apparebit, ſigna quoque poſt apparentia in excrementis, quæ ſi cito cocta appareant breuitatem, longitudinem ſi tarde: item

A anni tempus,& regio calida breuem morbum indicant; contra frigida longum.

Expediti de parte affecta,& de affectu, sequitur, vt de causa eius affectus quæramus: & cum causæ sint vel salubres, vel insalubres, inuestiganda est causa insalubris, quia ex hac habetur cognitio causæ salubris, quæ remedium dicitur.

Sed inter quatuor causas medicus de causa efficiente solum est solicitus non de reliquis. nam morbi cum sint accidentia quædam, non habent formam,& cum sint pręter naturam, fine carent, nec materiam habent nisi corpus, in quo sunt. humores vero, quando morbos gignunt, habent rationem efficientis.

B Causa autem efficiens insalubris, quam quærere medicus debet, est quadruplex; procatarctica, antecedens, coniuncta,& continens, quam synecticam Græci vocant. Causa procatarctica ea dicitur, seu in corpore, seu extra corpus sit, quæ recenter operatur,& nota est etiam vulgo. ad hanc pertinēt omnes errores in rebus non naturalibus, aere, cibo, motu, somno, passionibus animi, & excretis, vel retentis. Causa antecedens contrarijs signis dignoscitur. nam ignota est, intra corpus,& sensim operatur; præterea habet hoc peculiare, vt non immediate producat effectum. tales sunt humores in corpore existentes, tam naturales, quam excrementitij qui a natura recedunt, quantitate, qualitate vel vtroq; modo sic plethora, cacochymia, cru-C ditas dicuntur causæ antecedentes morborum. Causa vero coniuncta illa dicitur, quæ immediate producit effectum, non tamen ea posita ponitur effectus necessario, nec è contra, ablata aufertur. Nam putredo est causa cōiuncta febris, non tamen habet eas conditiones; qua ratione distinguitur a causa continente; quoniam causa continens habet hanc conditionem, vt ea posita ponatur morbus, & è contra, quomodo dicunt aliqui calorem esse causam continentem febris, & omnia illa, quæ pertinent ad essentiam morbi, alij vero vix talem causam reperiri asserunt, sed quod plures causæ concurrentes ad vnum effectum habeant aliquando vim causæ contentiuæ; vt facultas, instrumentum, & vsus in pulsu.

D Sed causa contentiua primo modo non facit indicationem ex vsu, vel vtilem,& tunc est indicatio morbi non causæ,& frustra ponitur inter causa indicantes remedia. at secundo modo causa contentiua habet indicationem vtilem,& causalem. Medicus igitur vbi causas morbi perquirit, omnes prędictas examinabit, procatarcticas, antecedentes, coniunctas; & præterea si plures sint causæ, & vna ex alia dependeat, omnes vsque ad vltimas inueniet resoluendo. Sic in febre putrida causa coniuncta est putredo, antecedentes vero impedita transpiratio, obstructio, humorum copia, lentor, & crassities. denique considerabit causas procatarcticas, num scilicet aliquis error sit commissus in victu, & has causas considerat Medicus quo ad omnem modum efficiendi; si morbum produxerunt, nec amplius adsunt; vel

non

non produxerint, ſed ſint productura; vel partim produxerunt, & in futurum producent. Nam a cauſa procatarctica recedente non ſumitur indicatio curatoria niſi per accidens, quatenus ad dignotionem facit: a cauſa vero productura morbum ſumitur indicatio præſeruatrix, ab ea vero, quæ & producit, & produxit, præſeruatrix, curatrix. A

Expeditis his, quę pertinent ad dignotionem morbi, quę continent partem affectam, & affectum, & cauſam illius, antequam ad operationem veniat Medicus, quod futurum ſit, præcognoſcere debet, ideſt, num vincere, aut vinci morbus poſſit; cum enim morbus vel mortalis ſit, vel ſecurus, ſalutaris, aut dubius, aut talis, vt tota vita perſeueret, quæ ad euentum morbi pertinent, in primo caſu, ideſt in mortali morbo, vt eſt ſcirrhus iecoris, & tabes confirmata, vulnus cordis, Medicus nihil operari debet, ne infamentur præſidia, quæ alijs fuere ſaluti in ſecundo caſu, vbi dubius eſt euentus, ad curationem accingitur, in tertio caſu, vbi morbus eſt leuiſſimus, vt in ephemera exquiſita, nihil notatu dignum efficit medicus, quoniam ſola natura ſufficit. in quarto caſu, in quo morbus perſeuerat per totam vitam, nec occidit, nec ſanatur, vt in cancro occulto, elephantiaſi, fiſtulis penetrantibus, curat quidem medicus, ſed non vera curatione, quæ palliatiua dicitur, ſolum ad producendam vitam, & lenienda ſymptomata. B

Signa dignoſcendi euētus morbi boni, vel mali verſantur vel circa morbum, vel circa corpus ægrum. Quoad morbum eius ſpecies, magnitudo, mos, & motus euentum indicant. nam intemperies confirmata in tabe, magnitudo in apoplexia, malignitas in phthiſi vinci non poſſunt, cōtraria vero ſuperantur. Circa ægrum autem tria ſymptomata conſideramus, potiſſimum excrementa, qualitates mutatas, & actiones, in quibus ſignorum expectamus, in bonis, malis, neutris; vt in bono, bonum, valde bonum, optimum; in malo, malum, valde malum, peſſimum; neutra vero mala, aut bona iudicantur, prout cum alijs iunguntur. C

Igitur excrementa in primis conſiderare oportet, vrinam ſcilicet alui fęces, ſputa, muccos, ſudores, quantum diſtant à naturali ſtatu præ cæteris autem vrina perpendenda; cuius maxima vis eſt ſignificandi in febribus; & in hac ſicut in cęteris excrementis, coctio inter bona ſemper cenſetur, in altero extremo eſt prauitas, in medio cruditas. Coctio quanto perfectior fuerit, & citius peruenerit, & continuauerit, inter ſaluberrima ſigna cenſetur, quia iudicat ſuperare naturam, ideo ſecuritatem, & breuitatem morbi. talis eſt vrina, quæ maxime accedit ad naturalem; contra praua corruptionis eſt iudex. Cruda vero, ſi fuerit talis in extremo, qualis eſt vrina alba tenuis cum febre, peſſima cenſetur: at ſi fuerit cruda ſecundum alios gradus, neutra erit in principio morbi. Praua etiam eſt vrina ſicut alia excrementa nigra, liuida, turbata, oleoſa, fętida, quæ omnia malum exitum ſignificant. D

Qualitates mutatæ, & ipſę quoque magnam vim habent prędicendi exitum bonum vel malum, in colore, calore, figura, mole corporis. hæc enim ſi

fuerint

A fuerint naturalibus ſimilia, pro bonis habentur, ſi vero maxime diſſimilia, praua ſunt,& peſſima,& iſta in facie potiſſimum ſpectantur. Nam ſi fuerit rubra,malum eſt ſignum; peſſimum ſi nigra,vel liuida,ſi valde extenuetur in primis diebus,aut tumida fiat.

Item ſi contorqueantur oculi, aut labia, aut naſus, calor ſi non ſit æqualis in toto corpore; ſi interna ardeant,externa vero frigeant, valde malum habetur.

In actionibus vero ſigna ſalutis, vel mortis maxime conſpiciuntur,quoniam de ſtatu virium indicant; & quod pertinet ad animales, decubitus ſanorum ſimilis in latus dextrum,vel ſiniſtrum,in eodem ſitu quieſcere, facile mouere corpus,mente valere,& ſenſibus externis, bene dormire,hæc vi-
B res animales validas oſtendunt,& in bonis cenſentur. contra decubitus ſupinus, aut pronus minus bonus, vt ſi proiectis cruribus iaceat, nec diu in eodem ſitu quieſcat,& frequenter poſitum mutet prauum eſt,& tãto peius, quanto ſine morbi magnitudine fiet: magnam enim vim maligni morbi demonſtrat. Prauum quoque eſt grauiter moueri in lecto, peſſimum in pedes delabi. extremorum quoque tremor, & conuulſio praua ſunt; prauum quoque delirare,excrementa præter volũtatem exire, vigilare quoque perpetuo prauum eſt.

Facultatis vitalis opera ad bonum, vel malum euentum ſignificandum maximam vim habent nam pulſus magnus,vehemens,æqualis,& reſpira-
C tio facilis,libera,audacia,& promptitudo, robur facultatis vitalis indicant. contra pulſus languidus paruus,imbecillis facultatis eſt nuncius, inæqualis ſemper damnatur,intermittẽs peſſimus eſt in iuuenibus, peſſimus quoque vermicans,longe peior formicans, peſsimus omnium deficiens, præterea puſillanimitas animi deliquium, aut ſyncopis proſtratam vitalem facultatem oſtendunt, ſicut difficilis reſpiratio, præſertim cum febre, vt magna,& frequens,& ſi à debilitate virium proueniat,peſsima quoque ſi fuerit frigida, mala, parua, & frequens, quia eſt inflammationis index; mala item magna, & rara, quia delirium portendit.

Robur facultatis naturalis à coctione excrementorum habetur, præci-
D pue in vrina, & deiectionibus, quæ ſi cocta fuerint, valere illam indicant. præ cæteris bona hypochondriorum diſpoſitio, ſi fuerint ſine dolore mollia,& æqualia. Contra cruditas in excrementis mala eſt, praua eorum corruptio inappetentia,hypochondrium vtrinque inęquale,dolorificum,durum, inter praua cenſetur. & profecto hypochondriorum diſpoſitio in arte prædicendi præſertim in acutis morbis magnam vim habet, ſicut etiam in longis, ideo ſemper a medico diligenter pertractanda ſunt in primo ingreſſu ægri; nec vlla in arte medica recte inſtruitur prædictio ſine diligente hypochondriorum examinatione ob viſcera ſub illis contenta.

Quoniam futura prædicere, diuinum potius cenſetur, & is ſolus verus cenſetur medicus, qui in prædicendo minime fallitur, (imò ex hoc cogno-

ſcitur

ſcitur peritus ab imperito, atque ignaro, ſi recte prædicendi artem calleat) ideo diligenter cauere oportet, ne falſus deprehẽdatur; in quo negotio cautiones habere oportet plurimas, & in primis cauendum eſt, ne euentum morbi prædicas a principio, præſertim in acutis, qui fiunt ex humoribus calidis facile mobilibus, & qui facile mutant locum, quare variat prognoſticum. Huius præcepti nos monet Hipp. ne ſcilicet prædicamus, antequam morbus conſtet: interim medicus prorogando tempus commodum expectet. ſecundo cum duplex ſit euentus morbi, caueat, quantum fieri poteſt, à prædicendo malum euentum, niſi firmiſſima ſigna habeat. tertio cum de bono euentu pronunciat, ſub iſta conditione id faciat; euadet, niſi committatur error, nec alius morbus ſuccedat: nihil enim magis fallacem facit prædictionem, quam morborum complexus. quarto caueat, ne decipiatur à coctionis ſigno, quamuis firmiſſimo, quoniam aliquando moritur æger cum optima vrina, quod contingit in malignis morbis: ſed detegitur error, quia in tali caſu adeſt aliqua principum partium læſio, quam præter naturam perſtare videmus, vt magna inquietudo, turbati ſomni, pulſus praui, debiles, vel aliquod aliud ſæuum ſymptoma. quinto circa praua ſigna conſiderare oportet, an à vi morbi procedant, vel ob alias cauſas. nam ſigna critica, quamuis morbus ſit ſalutaris, horrenda apparent, & praua, quia in perturbatione illa fieri ſolent morſus ventris, inquietudo, delirium, vitioſa reſpiratio, pulſus inæqualis; in quo caſu ſi poſt coctionem appareant, non ſunt timenda. ſexto vbi praua ſigna apparent, & pulſus debiles, exigui, languidi, inæquales, ſtridor dentium, ſupinus decubitus ſomnus apertis palpebris, facies multum diſſimilis ſano; hæc, & alia huiuſmodi quibuſdam ſecundum naturam in ſunt, & tunc nihil mali portendunt.

In excrementis quoque multa ſigna praua apparere ſolent, quæ re vera talia non ſunt: ita vrina, alui fæces ſi nigræ fuerint ex generatione in febre acuta lætales eſſe ſolent, quia natiui caloris extinctionem, vel magnum incendium ſignificant: at ſi fiant ex permiſtione humoris melancholici, aliquando criticæ eſſe ſolent, quod contingit ſæpe in ſpleneticis, quartanarijs, ſuppreſsione menſium, deponente natura per eas partes vitioſos humores. Sic in deiectionibus nigris, quas etiam ſine febre Hipp. quarto aphoriſm. ſi fuerint atrabilis, lætales a principio morbi iudicat, & tunc bene diſtinguere oportet naturam atrabilis a reliquis deiectionibus, & a ſanguine nigro. Fiunt etiam aliquando excrementa nigra ob externas cauſas, & nihil mali ſignificant, vt ex caſsia aſſumpta fæces nigræ, & ex rhabarbaro vrina coloratur, ab æſu aſparagorum fœtet. Medicus igitur in prædicendo morbi euentum tam bonum quam malum prædicta omnia conſideret, cauendo, ne aliquando fallax deprehendatur.

Facta coniectura de morbi euentu, indagare oportet modum, quo ille finitur. nam id vel repente fit, & confertim, quod dicimus finiri per criſim (eſt enim criſis ſubita, & repentina mutatio ad ſalutem, vel mortem, in melius

vel

A vel peius facta per euacuationem insignem, vel notabilem abscessum) vel finiuntur morbi paulatim, & sensim, idque vel per coctionem in bonis, vel corruptionem in malis. Primo modo finiuntur morbi magni, acuti, calidi, in iuuentute, aere ambiente calido, & in æstate, & calida regione. Contra paulatim finiuntur morbi longi, acuti ex decidentia, frigidi, non magni in ætate senili, tempore hyemali, & regione frigida. Cæterum crisis per euacuationem fit per aluum, vomitum, sudorem, vrinas, sanguinis fluxum ex naribus, vtero hæmorrhoidibus. per abscessum vero crisis fit, quoties natura crudos, & pertinaces humores, vel malignos ab internis partibus ad ignobiles transmittit, quales sunt cutis, articuli, inguina, glandulæ; & in his locis tumores, dolores, aut pustulas, & aliquando in pessimis morbis extre- B marum partium corruptiones facit, vt si pedes nigri fiant in acuto morbo, & corrumpantur, vita seruata, vt docet Hippoc. in prog. aliquando etiam fiunt abscessus in alios morbos, vt in quartanas ex acutis tertio prog & seruatur æger, vel in peiores morbos, vt pleuritis in peripneumoniam, vel phrenitidem in malo abscessu, & prauo.

Morbos autem paulatim finiri multis modis contingit, aliquando ad bonum per insensilem transpirationem, vel alterationem temperamenti, vel humoris, dum coquitur paulatim, & paulatim vacuatur, id quod dicebat Gal. tertio prog fieri plerumque per vrinas, aliquando etiam per aluum; at morbi ad malum paulatim terminãtur per malam alterationem, vel hu- C morum pertinaciã, & prauitatem vel suffocationem aut calidi resolutionẽ.

Crisis per euacuationem perfecta, & salutaris fit post signa coctionis, manifestam excretionem, in die critico, fida sine timore recidiuæ, secura, sine malis accidentibus, morbo propria, & perfectè morbum tollit, soluitque lætalis omnia habet contraria. rursus crisis perfecta ad melius morbum alleuiat, & deest aliqua ex prædictis conditionibus. Crisis per abscessum perfecta fit ad partes infernas procul a morbo secundum rectitudinem, pro dignitate, vt sit locus capax cum reliquis signis propositis, vt sit in die critica post coctionem; quamuis aliquando fiant abscessus materia cruda existente, quæ vbi multa est crassa, & frigida, defessa natura ante coctionem cona- D tur illam expellere, sicut quando est valde maligna: ita dum intendit talem materiam per aluum vacuare, residet in inguinibus, vel articulis, & fiunt abscessus.

De tempore, quo morbus finiri debet, medicus coniecturam faciat considerando morbi speciem, & naturam, & differentias. nam peracuti morbi inter quartam vel septimam finiuntur, acuti 14. diebus, ex decidentia 20. vel 40. Vltra hunc terminum sunt morbi longi: in his autem, qui vltra 120. pro trahuntur, perit vis dierum, & tunc mensibus, & annis solui dicuntur. vnde dicebat Hipp. pueris iudicari morbos intra 40 dies, vel 7. mensibus, vel 7 annis, vel denique ad pubertatem, in qua nisi soluantur, per totam vitam durant.

Explicatis

Explicatis his, quæ ad dignotionem, & prognosticum pertinent, ad curationem veniemus, propter quam reliqua duo fuerunt instituta. A

Quoniam vero curatio, quæ per methodum instituitur, per indicationes procedit, quæ ab ipsa rei natura sumuntur (est enim indicatio persuasio à ratione proueniens, qua medicus, quid sit agendum, nouit) ideo debet medicus scopos sibi proponere curatiuos, tam indicantes, quam indicatos. nã quæ indicantur sunt syllogismi cõclusiones, quæ vero indicant propositiones eorum. ideo sumuntur indicantia, & ex illis colligitur per demonstrationem, quod ab illis indicatur. totius vero demonstrationis vis ab immediatis principijs, & notis prouenit, quod contrariorum contraria sunt remedia & hoc ex alio principio, quoniam quod præter naturam est, tolli debet; tollitur autem a contrario. B

Ex quibus colligitur, vt qui aliquid non temere, & sine arte, sed rationali via faciendum inquirit, quosdam sibi proponat scopos, ad quos respiciẽs rectam operandi normam inueniat, ex quo constat, quid sit scopus, id scilicet, quod a medico proponitur. Duo autem ab eo proponuntur, alterum dum consultat, & dicitur scopus consultationis, quod continet omnia indicantia (ita Gal. morbi magnitudinem, & robur virium scopos sectionis venæ vocat) alterum dum ad operandum se accingit.

Scopi consultationis sunt indicantia, scopi operationis, indicata. Sunt autem indicantia, dum curamus, tria; naturalia, vt temperamentum, ætas, habitus corporis, consuetudo, proprietas indiuidualis, & deniq; vires, cordis primo, deinde iecoris, & denique cerebri; quæ omnia in morbis, cum sint naturalia, debent conseruari per similia. in secundo scopo indicantium sunt res præter naturam, morbus scilicet, illius causa, & symptomata; quæ indicant sui remotionem; vel sunt neutra, qualis est aer ambiens, regio, tempus; quæ si morbo aduersantur, causæ sunt salubres, si vero illi fauent, insalubres, & aliquando similia, aliquando dissimilia indicant. C

Cæterum scopi operationis, seu indicata in omni arte sex numero existunt. Vbi enim aliquid agendum ex prognostico habetur, quæritur primo loco, quid agendum, secundo quare, tertio quantum, quarto quo tempore, quinto quomodo, sexto deniq; quo ordine, vbi plura sunt facienda. Quo ad primum scopum ille duplex est, in omni morbo curando, alter ad vires respicit, quæ sui conseruationem indicant, alter ad morbum, illius causas, & symptomata, quæ sui remotionem postulant. primus fit per similia, secundus vero per contraria; & hic scopus nihil habet artificij, quia vulgo, imò & animalibus ipsis notus est vt, quod vbi corpus æstuat, refrigerandum, & vbi alget, calefaciendum, vbi plenum est, vacuandum, & vbi exinanitum, replendum. succedit secundus scopus, in quo elucet peritia medici; qua re, seu quo instrumento perficiendum est id, quod indicatur; & hic scopus cõtinet chirurgiam, pharmaciam, & diętam, & omnem materiam medicam percurrit; & cum primus scopus in morbo requirat remedium contrarium, D

hoc

A hoc autem multiplex ſit, vt ſi refrigerandum ſit in febre refrigerantia vero vel ſit actu, vel potentia, vel vtroque modo, aut per ſe talia, aut ex accidenti, oportet diuidendo vſque ad vltima, aptam materiam inuenire pro perficiendo primo ſcopo.

Tertius ſcopus continet quantitatem remedij, ne vltra terminum, vel infra refrigeremus, aut vacuemus; qui ſcopus magnam habet difficultatem, adeo vt nil magis faciat coniecturalem artem medicam, quam remedij quãtitas. non enim exactam eam habere poſſumus; adeo vt Hipp. eum medicum laudandum iudicet, qui in ea decernenda minus errauerit.

Succedit quartus ſcopus, qui opportunum tempus operandi decernit. occaſionem vocauit Hipp. quæ adeo quantitati eſt annexa, vt nullo modo B poſſit determinari ſine cognitione illius. vnde Gal. aliquando occaſionem, & quantitatem remedij idem eſſe aſſeuerat; non quod reuera idem ſint ſed quia certa quantitas ſciri nequit, niſi tempus cognoſcatur, à quo illa determinatur, cum continuo mutetur ſtatus corporum.

Nec minus difficile eſt cognoſcere occaſionem, & tempus oportunum remedij, quam illius quantitatem, præſertim in acutis, vbi valde præceps eſt, & velociter tranſit.

Quintus ſcopus reſpicit operandi modum, qui multa continet, vtrum ſcilicet confertim, aut ſenſim ſit vacuandum, vel calefaciendum, quo loco remedia ſint adhibenda, qua forma applicanda, an fotu, vel vnctione, liqui-C da, vel ſolida; deniq; ſuccedit ordo, vbi multa ſunt facienda, conſiderando, à quo ſit incipiẽdum, & ſemper ab eo, quod habet, rationem cauſæ ſine qua non, vel ab eo, quod maxime vrget, incipienda eſt curatio. Qui igitur hos ſcopos perfecte aſſequitur, perfectus artifex cenſebitur & verus medicus. conatur empiricus ea inuenire per experientiam, rationalis vero per methodum ex indicationibus a natura rerum depromptam.

Epilogus methodi conſultandi.

CVm medicus rationalis ſcopos ſibi proponat per indicationes à rei natura deſumptas; rerum autem natura duplex ſit; prima rerum na-D turalium, quæ conſeruationem indicant, ſecunda rerum præter naturam, morbus, cauſa, & ſymptoma, quæ ſui remotionem indicant, ambo hæc cognoſcere debet medicus, & præterea partem affectam, quia ab his ſumuntur ſcopi operandi. Et quia non omnis morbus curari poteſt, ideo de euentu morbi coniecturam facere debet. Quare priuſquam veniat ad curationem, partem affectam, morbum, cauſam, & denique prognoſticum diligenter perpendere debet. Pars affecta cognoſcitur ab actione læſa, a dolore cum poſitu, & eius differentijs, ab excretis, & qualitatibus mutatis. Vtrum vero per eſſentiam lędatur, tria ſigna demonſtrant, continuitas mali in parte, quæ non dependet ab alia, & proprijs accidentibus dignoſcatur. Contraria

traria per consensum partem lædi demonstrant.

De morbo, seu affectu cognoscere debet medicus primo speciem per signa propria, & pathognomonica, quæ sumuntur ab ijsdem fontibus, dolore scilicet, excretis, & qualitate mutata. nam actio læsa partem affectam demonstrat, sed non affectum: læsionis vero modus ipsum demonstrare potest, vt delirium cum risu calidam, & humidam intemperiem ostendit. Post speciem morbi magnitudinem considerabit, tam absolutam in genere, quã in specie, vel respectiuam ad vires, & in ratione resistentiæ. Declarant morbi magnitudinem eadem symptomata, quæ speciem, vbi aucta fuerint, & post apparentia signa. tertio loco considerabit morem ipsius morbi, an manifestè lædat, & symptomata illi respondeant; tunc enim dicitur benignus. Contra si morbus paruus appareat, & sæua habeat symptomata malignus appellatur. Ostendũt autem morbi malignitatem signa praua in omni genere symptomatum, præsertim quæ postea apparent. quarto examinabit motum morbi, an celer sit, vel tardus, quod cognoscitur a specie illius, à frequentia accessionum, ab anni tempore, & ex signis coctionis, & cruditatis. 1. aphoris. 12. Præterea considerabit medicus, an morbus sit constans, vel inconstans, æqualis vel inæqualis in suis temporibus, an sit epidemius, & habeat aliquid diuinum, vel endemius, & regionalis, aut sporades.

A

B

In causa morbi considerabit potissimum efficientem insalubrem, seu illa sit procatarctica, & nota, seu antecedens, seu coniuncta, & qua ratione operetur, an potentia, vel actu, per se vel per accidens; & si multæ sint causæ, omnes perquirendæ vsque ad vltimam. causa procatarctica per se nota est, & ex relatione ægrorum cognoscitur; imò & ex corporis affectu eam coniectare potest medicus. Causæ antecedentes, & coniunctę cum sint ignotę, sua signa habent. nam humores quatuor dignoscuntur per propria signa cuiuscunque illorum..

C

His cognitis de parte affecta, affectu, & causa, ad prognosticum veniendum, & considerandum, an morbus sit salutaris, letalis, vel dubius, aut per totam vitam perseueret. Prognostica vero signa à duobus fontibus haurienda sunt, à morbi specie, & illius differentijs, magnitudine scilicet more, motu; & secundo à natura ęgrotantis in qualitatibus mutatis, actionibus, & excrementis. Qualitas continet colorem, calorem, figuram, & corporis molem, an similia, vel dissimilia sint statui naturali in actionibus animalibus motrix, sensibilis, princeps; vitalis in pulsu, respiratione, animi constantia: naturalis in coctione, quę ab excrementis habetur, & hypochondriorum dispositione, in excrementis vero vrina, deiectiones, vomitus, sputa, & sudores: considerando, quantum distãt a naturali statu; in quibus diuersi sunt gradus, bonum, valde bonum, optimum; malum, valde malum pessimum. Cognitis his, quę pertinent ad dignotionem, & prognosticum, vbi spes aliqua effulget, vel radicitus tollendi morbum, vel saltem vitę producendę, ad operationem veniet, & in primo casu scopos curatiuos inueniet, considerando

D

A rando indicantia, quæ vel ſunt ſecundum naturam, vt vires, temperies, habitus corporis, ætas, conſuetudo, præcedens victus ratio, & proprietas indiuidualis; vel ſunt præter naturam, morbus, cauſa, & ſymptoma, quæ ſui remotionem poſtulant. & huiuſcemodi indicantia dicũtur ſcopi conſultationis, ad quos medicus reſpiciens elicit per indicationes ſcopos operationis, qui numero ſenario comprehenduntur; quid agendum, quare, quouſque, quo tempore, quo modo, & denique quo ordine.

Primus ſcopus in his, quæ ſunt ſecundum naturam, vt in viribus, eſt cõſeruatio per ſimilia; in rebus autem præter naturam remotio per contraria, qui ſcopus notus eſt etiam vulgo. nam vbi corpus calet, refrigerandum, vbi plenum eſt, vacuandum. Succedit ſecundus ſcopus, qui materiam remediorum determinat, vt ſi ſeruandæ ſint vires cibo, & potu, quibus particulatim id fieri debeat, ſi vero curandus eſt morbus per contraria, vt ſi refrigerandum, vel calefaciendum, omnia contraria perquirenda, & quæ per ſe, & quæ per accidens, quæque actu, & potentia; hic vero ſecundus ſcopus artificioſus eſt, & continet chirurgiam, pharmaciam, & diætam; ſuccedit quantitas remedij, quæ magnum artificium requirit, quia valde eſt coniecturalis, & pendet a quarto ſcopo tempore ſcilicet oportuno. ſuccedit quintus modus operandi, & denique ordo, vbi plura facienda ſunt.

B

FINIS.

CONSVLTATIONVM MEDICINALIVM

Tomus Secundus.

IN QVO SINGVLARIA REMEDIA PROPONVNTVR.
Non modò ex antiqua, verùm etiam ex noua Medicina deprompta, ac selecta, quorum vsus exactissima Methodo explicatur, & experimentis probatur

AVCTORE
RODERICO A FONSECA
LVSITANO.
Olim in Gymnasio Pisano Medicinam supraordinariam interpretante
Deinde in Patauino Praxim prima sede profitente.

OPVS A CVNCTIS MEDICINÆ STVDIOSIS
Propter secreta in eo contenta magno in pretio habendum.

CVM DVPLICI INDICE COPIOSO, ALTERO CONSVLTATIONVM,
Altero rerum notabilium in toto Opere Contentarum.

SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIIS.



VENETIIS, MDCXXVIII.

Apud Ioannem Guerilium.

ILLVSTRISSIMIS, ATQ. EXCELLENTISS. TRIVMVIRIS,

Patauino Museo Præfectis.

Augustino Nani Equiti, & Procuratori D. Marci.
Francisco Erizo Equiti, & Procur. D. Marci.
Ioanni Baptistæ Foscareno Senatori integerrimo.

ILLVD mihi ab adolescentia consilium, illud semper fuit institutum, viri Illustrissimi, atque Excellentissimi, vt non modo publice medicinam edocendo, aut priuatim exercendo, sed etiam scribendo de humana Republ. bene mereri triplici hoc munere hucusque pro viribus in fluctuoso anteactæ vitæ Oceano perfunctus, institueram sane in hac senescente ætate ingenij vela contrahere, atque tandem in quietis portum secedere; sed ecce occurrit vestræ vniuersæ pene Reipubl. benignitatis aura me ad prosequendum impellens, blandis scilicet cohortationibus pelliciendo, atque medicinalia consilia, & auxilia assidue exposcendo; quibus mehercle ne vllo quidem ex prædictis oneribus vacare licuit. Id igitur propterea neque alterum hoc consultationum volumen in tenebris iacere, sed potius cum cæteris prælo committi debebat. Cogitanti vero mihi sub cuius nam viri patrocinio in lucem prodire posset, in mentem statim venistis vos patroni Illustrissimi; quamuis enim ex antiqua scriptorum consuetudine illos imiter veteres nauarchos qui ratem pelago commissuri illam vni alicui tutellari numini addicabant; in eo tamen ab illis dissentire libuit, quod tria potius numina, hoc est immortalia vestra nomina meo huic operi præfigenda visum est;

neque præter rationem, cum enim monimentorum numerum adaugens, in dies etiam magis subijciar inuidiæ telis, plura etiam oportuit Męcenatum subsidia inquirere. Vos igitur aduoco triumuiros præstantissimos, vt nempe quemadmodum ciuili prudentia, seu vtili sapientia, quam in viris principibus exoptat Arist. Veneti regiminis arduum munus sustinetis; & quemadmodum, diuini Platonis consilio, sic præestis Patauino huic vestro Gymnasio, vt quasi tria præfulgentia sydera studiosos omnes, reliquosque ciues ad virtutem exciteris; ita meum hoc in vestrum sinum collatum opus, innata probitate atque humanitate foueatis. Kalend. Ianuarij MDCXXI.

Vestrarum Amplitudinum

Cultor obseruantissimus

Fonseca

LECTORI.

IN Lectores studiosissimi, atque in primis discipuli amantissimi, secundum Consultationum tomum à vobis tamdiu exoptatum; Quamuis sane consitear me insitis à natura in nobis igniculis gloriæ (sic enim appellare libet cum M. Tullio) excitatum, attractumque fuisse ad hæc ipsa conscribenda; tamen quis ambiget me vestris potius monitis non semel impulsum eo adductum fuisse vt illa crassa (vt dicitur minerua) exarata in vnum cogerem, atque pro subiectæ materiæ natura, elimata in lucem ederem? Eo autem res deuenit vt iure testari valeam, secundum hoc volumen selectiora aliqua, ac præstantiora continere quam primum; nam præterquam quod exactius, & accuratius complectitur curationes, & auxilia è dogmaticorum, atque empiricorum fontibus exausta, in eo etiam primum antecellit, quod peculiaria quædam ac magis recondita continere videatur. Præceteris autem vulnerum omnium, ac præsertim capitis nouum curandi genus inquisiui; & qua ratione ingenti artis gloria sanitatem inducant patefeci. His igitur fruimini neque amare me desinatis.

FONSE-

FONSECAM inter heroas præclarum tamquam alterum Æsculapium mirantur in arte quotquot extant Appollinea Doctores; immo Æsculapio doctiorem agnoscunt, suscipiunt, venerantur; illum fabulosa finxit antiquitas mortuos ab inferis reuocasse; noster hic vere innumeros quorum vitæ spes fuerit conclamata, ab orci faucibus educit. Fontem Athenis illi ascriptum mentiuntur aliqui, ab hoc verius inexaustus FONS, potius FONTES (quid enim aliud resonat edocetve immortale nomen?) emanantes, profluentes Adriaticas, atque Ætruscas Athenas annos sex supra quadraginta irrigarunt, saturarunt.

Ecquid salubrius illarum limpidis non fucatis aquis iampridem libarunt Maximi Pontifices, potentissimi Reges, Illustriss. Cardinales, Magni Æturiæ Duces, cæterique excelsi Principes?

Neque mirum,

Nam eius egregium corpus ad sapientum normam perfectum, ac numeris omnibus à natura, seu altiori opifice fabrefactum ea informat anima, ea illustrat mens, quam ex Hippocratis ac Gal. Μετεμψύχωσι quadam Pythagorica in illud commigrasse existimes.

Cuius temperaturam

Admirabili harmonia concinnatam illi sequuntur mores animi, quos ne ipsa scit calumnia calumniare.

Quem ipsum

Tamquam suum merito sibi vindicant Thuscia, ac Lusitania ingeniorum altrices, hæc ob illustrem generis originem, illa quod fœlicissimum tribuit natale solum.

GEORGIUS MORALIS Philosophus, ac medicus authoris alumnus, non agnationis non educationis gloria, sed veritatis studio hæc ducit lineamenta;

Vt

Votiua pateant veluti depicta tabella.

ELENCHVS CONSVLTATIONVM

quæ in hoc Opere continentur.

Pro an-

RODE-

RODERICI A FONSECA

OLIM PISIS MEDICINAM SVPRAORDINARIAM NVNC PATAVII PRACTICAM Prima Sede Profitentis,

CONSVLTATIONVM MEDICARVM TOMVS SECVNDVS.

PRO FEBRE ANGLICA.

CONSVLTATIO PRIMA.

ADolescens 25. annorum, habitu carnosus, hepatis calidi, in Anglia multos commisit errores in victu; post cęli constitutionem humidam repente febre corripitur dum vestitus sederet ad vesperas in autumno statim, sudor per totum corpus apparuit multus, pulsus languidus, inæqualis, frequens, celer, animi deffectus, & inquietudo.

Pars affecta non est spiritus tantum, vt aliqui existimant, sed cor, & humores in eo contenti; de læsione cordis patet ex actione læsa, pulsu. s. languido, & frequenti, anxietudine, & lypothimia, videtur autem cor laborare per essentiam licet à toto corpore foueatur affectio, est enim cor subiectum omnis febris, & primarium in maligna affectione.

Affectus febris est sudorifica, maligna, contagiosa, non effemera, vt quidem vulnere, nec enim datur ephemera pestilens in spiritu tantum consistens, & licet vno die terminetur, hoc prouenit ex proprietate veneni, quod illius causa est. Est morbus nouus; Siquidem in Britania primum vi-

sus est; sæuijt enim ab anno 1525. vsque ad 30. dici potest hæc febris, Epidemia, Endemia, & sporades. Fuit à principio Epidemia, & pestis, & per interualla redijt talis, Dicitur quoque Endemia, & regionalis, quia propria est Angliæ, licet propagata quoque sit in vicinas nationes Belgas, & Hiberniam. Dicitur esse sporades, quando sparsim vagatur, nec totum populum, & magnam partem illius occupat, sed vnum, vel alterum particularium hominum inuadit. Est non solum intemperies cordis, & totius, sed morbus à tota substantia venenatus; magnus ratione partis affectæ ac ratione facultatis, & quia magna symptomata affert, non solum dum præsens est, sed cum discedit: nam succedit languor cordis, eius palpitatio, longa, & fastidiosa conualescentia. A

Causa procatartica fuit humidissima temporis constitutio per quatuor integros annos præcedens, & aquarum inundatio multa, vnde etiam in vniuersa Europa anno 1527. orta est pestis sæuissima. Hæc eadem constitutio in Anglia occulta quadam analogia, ex aere, situ, victu illius regionis febris hæc sudorifica, seu sudor Anglicus exorta est, & fuit Epidemia, & pestifera, qua maior pars hominum decessit: Causa antecedens videtur esse humor roridus, & serosa pars sanguinis, & illius ichores, præsertim in corde, & magnis vasis, quod ex perpetuo sudore deprehenditur; quæ ichorosa sanguinis pars, dum malignam putredinem inducit, & cor ferit causa coniuncta censetur. B

Quod prognosticum, hæc febris à principio fuit de genere pestis, & Epidemia, ex qua magna hominum pars desiderata est, vt in omni peste fieri solet, at vbi est sporades, & hunc vel illum afficit non est læthalis, & non raro sanatur, præsertim si sudor statim adueniat, & perseueret per totam accessionem, quæ solet esse horarum 24. nisi committatur error, sed si sudor non adueniat læthalis solet esse, quoniam per sudorem copiosum solet iudicari, modus ergo iudicij ad bonum, est per sudorem, & per crisim, quia confertim, & per vacuationem discedit; neque vero crisis ista perfecta est vnquam: sed partim critica partim symptomatica censenda, quia cum magno labore fit statim prima die, cum difficili tollerantia, & mala symptomata relinquit. Tempus euenti est vnius diei, iudicatur enim in prima, vel altera die. C D

Quo ad opera medici duo sunt scopi in hoc morbo, curatio, & præcautio. De curatione primo agemus in qua scopi sunt euacuare materiam morbificam, malignitatem oppugnare, vires roborare, & symptomata, quæ ab ea relinquuntur, corrigere.

Quo ad euacationem attinet, nulla hic venæ sectio, non purgatio conuenit, cum sudor adsit copiosissimus, per quem natura solet iudicare hunc morbum, transmittendo ac cutim partem ignobilem, & *quo natura vergit eo ducere oportet per loca conferentia*. Cum ergo in casu nostro, æger vestitus sit, & sudare cæperit, ita indutus deponatur in lecto, pannis bene cooperiatur

A riatur totum corpus, & caput, vultus solum, non cooperiatur, vt respirare possit, domus sit calida, & tepida, & talis actu fiat in tempore frigido, nihil gustet vsque ad horas quindecim nisi languor virium adsit, post hoc tempus paulatim operimenta remoueantur, modo vnum, modo alterum, semper sudorem sustinendo; nec enim cogendus est æger ad sudorem per spatium 24. horarum sine vlla requie, quod à principio facere soliti erant, suebant enim homines sub culcitra vndique coopertos per 24. horas, & quamuis miseri ægri clamarent, se mori, & suffocari, nolebant soluere, nisi transacto illo tempore & ita quamplurimi errore medicorum, vel astantium suffocati sunt oportet enim, vt dixi transactis 12. horis paulatim laxare, ita tamen, vt sudor semper adsit.

B Quod si æger noster non sudasset, vel sudor in media accessione interrumperetur, tunc illum omnibus modis mouere oportet per illa, quæ intus, & extra administrantur: nam, quæ intus adhibentur impellunt materiam ad cutim, quæ verò extra ponuntur illam trahunt; poterit ergo intus exhiberi potio, quæ præstantissima est in omni febre pestifera, & maligna, quæ talis est Rec. aquæ cardi sancti ℥ vj. vini generosi ℥ j. exhibeatur potio bene calida, idem efficiat aqua hordei, cum eodem vino, addito puluere boli armen. ʒ ſ. Extra verò prouocabitur sudor, vbi non venerit, aut minus, quam decet, calefaciendo aerem thalami, nisi æstas fuerit, & pannis bene cooperiendo: C poterit etiam hoc modo promoueri per vaporem aquæ calidæ. in qua ebulliant vrticæ, maluæ, agrimonię, cardi sancti, origani pulegij, an. m. iij. bulliant in vase magno aquæ pleno, & ita bulliens ponatur in thalamo, aut sub lecto: idem decoctum feruens, poterit intromitti in cucurbitas siccas bene obturatas, quæ intra lectum hinc inde prope ægrum apponantur. Est etiam alius modus sudandi, qui curat omnes febres pestiferas per suffitum in hunc modum Rec. mirrhæ, Thuris, stiracis, belzui, ammoniaci an ℥ iv. antimonij præparati per salem nitrum ʒ ij. pulucrizentur, misceantur excipiantur aqua ros. fiant trocisci ℥ ſ. & siccentur. Tempore vsus suscipiat æger fumum, ore apperto, tecto capite cum syndone, immittendo paulatim puluerem in carbones, deinde pannis coopertus sudare procuret: poterit etiam fieri hic suffitus D sine antimonio, & erit tutior, & hoc solet esse magnum remedium in curanda omni peste: nam vbi sudorem mouet spes confirmatur. Solent etiam inunctiones quædam sudorem mouere. si corpus totum inungatur oleo camomel. anethino, tepidis, fricando, & melius promouebunt sudorem si prius illis oleis ebulliat vinum ad consumptionem, vt sic Rec. olei aneth. vnc. iij. vini albi ℥ ij. bulliant ad consumptionem vini, & calido inungatur corpus, fricando.

His modis, vel aliquo ex his poterit sudor prouocari, quando sponte non emanat, aut interumpitur: in accessione, sed si bene proueniat abstinendum ab his, & opus naturæ committendum, procurando, ne sudor retineatur bene cooperto ægro, vt supradictum est.

Repugnandam præterea alterantibus, quæ ratione febris refrigerent, & ratione malignitatis venenis oppugnent, inter quæ præstantissima est aqua cordialis nostra, quæ vtrumque scopum optime perficit sic ℞. succi rutæ caprariæ, scordij acetosæ, citri an. lib. j. misceantur adde theriacæ optimæ vet. ℥. j. stent in infusione in balneo mariæ per 12. horas, distillentur per vitrum in eodem balneo, & seruetur aqua cuius in accessione singulis quatuor horis detur ℥. ß. ista aqua nulla præstantior inueniri potest pro temperando febris ardore, & malignitate oppugnanda. A

Interim virium habenda est ratio, & in declinatione accessionis exhibenda, quæ eas roborant, talis erit aqua stillatitia ex capone, admiscendo cicoreum, acetosam, semina citri, cardum sanctum, scordium, distilletur aqua ex capone cocto. & iure eius cuius aquæ exibeantur vnc. iij. in declinatione accessionis, si vires langueant poterit dari bis, aut ter ad ℥. ij. pro vice: Iam verò inclinata accessione ad oua sorbilia veniendum recentia, & ita tractandus est æger in accessione deinde paulatim augendus cibus, & nutriendus ex panatella in iure pulli, carnibus auium, vino oligophoro, & offa panis in eo intincta. B

Sed quoniam vbi æger conualescit ab hoc morbo remanet virium imbecillitas & cordis palpitatio, ideo eas refficere oportet, & corroborare; Refficiuntur vires ea ratione qua dixi: pro corde verò roborando fiat hoc linimẽtum Rec. specierum cord. temperatarum ʒ iij. santal. rubr. rosarum rubr. an. ʒ ß. pulu. coral. ℈ j. olei ros. ʒ ij. cum cera fiat linimentum, quod applicetur cordi calidum. In eundem vsum electarium confici potest tale Rec. sac. ros. borraginati ℥ j. pulu. coral rubr. santal. rubr. an. ʒ ß. sem citri ℈ ij. moschi, ambræ an. ℈ j. rosar rubr. vnc. j. cum syrupo de corticibus citri fiat electarium de quo sumat ʒ j. mane. & vespere, per duas horas ante cibum. C

Hæc de curatione febris, & sudoris Anglici dicta sint: modo de præcautione dicemus, & explicabimus, qua ratione hæc febris præcaueri debeat, siue sit Epidemia, & iam vagetur, siue sit sporades, quæ præcautio non solum in hac febre, sed in omnia alia pestilenti inseruiet. Habet autem hoc opus duos scopos, quorum alter dirigitur ad aerem infectum, alter verò ad corpus, & eius præparationem; de quorum vtroque dicemus, & quod attinet ad aerem, vbi constitutio Cæli fuerit humida, & calida, & diu durauerit, tunc ad alium transeundum in quo hæc febris vagari non solet, vel si cogat necessitas in eo permanendi, corrigendus est, quod fit per ignes accensos in vijs, & plateis vrbis, & etiam per suffitus in thalamis ex odoriferis lignis, qualis est iuniperus, & rosmarinus, laurus, nec apperiendæ fenestræ, nisi post ortum solis, claudendæ per horam vnam ante noctem, ne crepuscolorum vapores nocere possint; fiant quoque trocisci pro suffitu in hanc formam ℞. Terebintinæ resinæ pini, thuris an. vnc. iij. mirrhæ, belzui, styracis an vnc. j. ligni aloes ʒ j. pulueri zata excipiantur aqua rosacea, & fiant trocisci, quibus frequentur aer domus corrigatur habitando loca altiora, & D

A extra vrbem, in montibus degendo, in quibus aer siccior est, & propter ventos magis difflatur.

Hæc de aeris præparatione. Nunc, qua ratione corpora præparanda sint ne afficiantur dicendum est. Nam quauis ratione aer sit corruptus nisi adsit corporum præparatio, non potest quidquam efficere, vt docet Galen. primo, de different. febr. v. id facit per ea, quæ alterant, non solum qualitate manifesta, sed occulta; quoniam verò siccitas maximè resistit putredini præsertim in hac febre, ideo si corpus siccum est, conseruandum in ea, si humidum exiccandum victu sicco, ex auibus boni succi assis, pane bene cocto, exercitium validum vsque ad sudorem pro ratione corporis, & ætatis, Cibus sit parcus, vt vires sustineat sine plenitudine, vinum medio-B crium virium in pauca quantitate, quod medicatum fieri poterit, ex infusione salsæ, cuius priore volumine nostrarum consultationum sæpe meminimus.

Antidota verò, & alexipharmaca, quotidie sumenda inter quæ allium magnam habet prærogatiuam, quod Galenus Theriacam agricolarum sępe nominat, & eius vsus in his, qui illi sunt assueti maximè proficuus est, si quotidie ieiuno ventriculo in aurora duo, vel tria spicula assumantur, superbito pauco vino generoso.

Fiant quoque pillulæ præseruatiuæ in hanc formam Recip. boli armeni. Terræ sigillatæ, Zedoariæ, Camphoræ, tormentillæ, dictami albi, aloes epa-C tici ana dr. iiij. croci, diagridij, ana ℈.j. pulverizentur, & cum succo caulium, & melle cocto, & despumato fiat massa pillularũ, de qua sumat ℈.j. quotidie, vel alternis diebus, si morbus vagetur, & fiat epidemius; Sin minus bis in septimana, per horam ante cęnam.

Fiat quoque vnctio, quæ in tempore pestis præsentis, vel futuræ mirabiliter præseruat à peste sic. Rec. resinæ pini lib. ij. belzui. ℥.ij stirac. calam. ℥.j. terebint. ℥.vj. cineris oliuæ ℥.iiij. mirrhæ ℥.iij. thuris mastic. ana ℥.j. ſs. vini sublimati siue aquæ vitæ lib. vj. omnia ponantur in vase vitreo, quod *storta* dicitur, & ponatur in fornello, igni lento, quousque tota humiditas, seu phlegma absumatur, atque etiam oleum coloris albi in recipiente, quousque fumi ali-D qui, & oleum nigrum exeant, tunc mutetur recipiens, vt oleum nigrum in eo recipiatur, tunc, & primus liquor, & secundus separatim reponantur, vasculis vitreis bene obturatis, quibus liquoribus, si corpus inungatur tempore pestis incorruptum seruabitur.

Non tacebo maximum, & præstantissimum remedium, quod & præseruat, & maxima curat omnes peste affectos, de quo multi scripsere, & experientia comprobarunt; eius exhibendi modum, & præparationem docuit Lucas Ghinus Bononiẽsis, præclarissimus medicus, qui olim Pisis. stirpium professor fuit, & omnis medicæ materiæ speculator accerrimus, cuius, vtinam scripta haberemus, remedium autem tale est Rec. vitrioli albi, *Caparossa* dicti dictami albi, radicum Tormentillæ ana drac. ij. fiat puluis tenuissimus

detur ad ℥.j.cum duabus vncijs aquæ plantaginis, vel rosarum, vel acetosæ, post duas horas, item exhibeatur, & si opus si tertio, ita tamen, vt non ante duas horas post assumptum puluerem edat, & potest duabus ante pastum horis exhiberi, mane, & vespere. Cæterum vitriolum ita præparandum est antequam exhibeatur, & preparatum seruandum. Igitur vetriolum puluerizetur, infundatur in aqua rosacea, postea exiccetur ad solem, & hoc ter, vel quater fieri debent addendo aliquid camphoræ.

A

PRO VVLNERE SCLOPETI in brachio.

B

CONSVLTATIO SECVNDA.

ADolescens annorum viginti bene sanus, noctis tempore Sclopeto, quod *pistolam* vocant percussus supra cubitum per quatuor digitos in parte externa brachij, quod glãs plumbea in totum perforauit, nec remansit in vulnere; aderat grauis dolor, quasi frangens, & contundens, liuor quidam, & nigrities in orificio vulneris apparebat, sanguis in pauca quantitate effluxit.

Pars affecta sensui patet, brachium scilicet ad eam partem, quam diximus, & musculi in ea parte siti, sine læsione oris, aut alicuius magni vasis.

C

Affectus est solutio continui, seu vulnus rotundum, cauum profundum sine adustione, vel mala qualitate; nec enim, vt quidam male sentiunt in his vulneribus aliqua est adustio, vel venenum. Est præterea vulnus cum contusione, & partium aliquarum dilaceratione, & morbus magnus in essentia, quia magnum est vulnus, profundum, cauum; magnum etiam ratione symptomatum, non tamen mali moris: nam sclopetorum vulnera, tunc solum iudicantur maligna cum aeris constitutio praua est, & corpora prauis succis abundant, vt in bello, & obsidionibus, & in caritate annonæ, quæ dicta esse volo, quia variat modus curandi vbi hæc adsunt, vel sine his adueniunt hæc vulnera, vt in casu nostro.

D

Causa procatartica fuit sclopetum, inde glans plumbea, quæ brachium vniuersum transfodijt, nec remansit, & quoniam in omni tali vulnere adest cõtusio, hinc dolor grauis sentitur: liuor apparet in vulnere a contusionem, vnde etiam dolor quasi frangens.

Quo ad euentum vulnus maximè periculosum est quoniam magnum, & partes multas habet læsas, quia tamen in hoc genere vulnerum simplex esse videtur, nec os, vel aliquod vas magnum passum est, & æger robustus. si bene curetur spes erit sanationis, longo tamen temporis spacio, saltem duorum mensium, nec mutilum membrum remanebit.

Scopi

A Scopi curatiui sunt vulnus dilatatum seruare, remouere aliqua impedimenta si quæ in ea sunt; secundo digerere, & suppurare; tertio abstergere, & mundificare, denique cicatricem inducere; in primis tamen inflammatio prohibenda, à qua incipienda curatio est. Igitur mittatur sanguis ex vena basilica brachij dextri sani, ad vnc. vij. partes circa vulnera distantiores corrobandæ, & astringendæ deffensiuo victo vnguento, & ligatura expulsiua, victus parcus, potus aquæ vsque ad quartam, vel septimam diem: quoad ad localia, primus scopus est digerere contusas carnes, nisi malignitas aliqua subsit, quæ in casu nostro non est, digestio vero fiet ex terebinthina oui luteo, & oleo rosaceo, in quam retentionem præ cæteris laudatur oleum catulorum, quod omnibus digestiuis anteponendum est, ideo paratum habere oportet, fit autem in hunc modum, Rec. olei violat. libr. iiij. in quibus B coquantur catelli duo, nuper nati; vsque ad dissolutionem ossium addendo vermium terrestrium, vt decet præparatorum libr. j. coquantur simul lento igne; deinde fiat expressio ad vsum addendo terebinthinæ venetæ vnc. iij. aquæ vitæ vnc. j. Est huic oleo vis mirifica, tum sedandi doloris, tum puris in vlcere maturandi, & escharæ deturbandæ; si verò tale oleum non adsit digeratur vulnus hoc digestiuo, Recip. olei sem. lini, liliorum alborum vnc. iij. vnguenti basil. ℥. j. liquefiant simul, quo oleo calenti impleatur vulnus, & penicillis intromittatur, hac enim ratione partes contusæ suppurabunt, dolor lenietur. Contra qui causticis in his vulneribus à principio vtuntur, vel C oleis calidissimis illa comburunt, dolorem augent, inflammationes concitãt, maturationem prohibent, nam vbi nnlla malignitas adest in vulnere ab his abstinendum vt in casu nostro.

Quod si putredinis adsit suspicio, & malignitatis, quod solet contingere in mala constitutione aeris humida, annonæ caritate, in exercituum obsidionibus, à suppurantibus abstinendum, & ad illa, quæ putredini oppugnant veniendum, quale hoc est, Rec. pulueris aluminis rocchæ, viridis ęris, vitrioli romani, mellis rof. ana ℥. ij. aceti boni quantum sufficit, bulliant omnia simul secundum artem, & fiat medicamentum ad formam mellis, quod est ægyptiacum, infundatur in aqua vitæ, & madefiant penicilla, quæ in-D tromittantur: in parte tamen neruosa, quia ob acredinem dolorem excitarent, temperanda cum oleo terebinthinæ, vel hipericonis; postea remouenda eschara, & procedendum cum digestiuis, quale est oleum catulorum supradictum, solet autem suppurari vulnus intra quartam diem, quibusdam citius alijs tardius.

Suppurato vulnere abstergendum est, & mundificandum cum aliquo ex supradictis, oleo catulorum scilicet addendo terebinthinam cum aqua rosacea lotam, postea addendum mel, & ita fiet optimum mundificatiuum, Rec. terebinth. cum aqua rof. lotæ ℥. iiij. olei rof. ℥. j. mel. rof. ℥. iij. mirrhæ, aloes, mastices, aristolochiæ rotundæ ana ʒ. j. ſs. farinæ hordei ʒ. iij. misce, quo abstergetur vlcus, & caro gignetur, quo madefiat tenta, non tamen sit ita crassa, vt

prohibeat fluxum materiæ; si ob longitudinem sinus, medicamentum non possit attingere omnes partes, per iniectiones abstergendum vlcus inter quę hoc laudatur, Rec. aquæ hordei, lib. iiij. agrimoniæ, centauri minoris, pimpinellæ, absynthij ana m. ss. rad aristol. rotundæ ʒ. ss. fiat decoctio ad lib. j. colaturæ adde aloes hepaticæ ʒ. iij. mel. ros. ʒ. ij. bulliant parum, quo fiat iniectio intra sinum; quod si non sufficiat, & adsit caro spongiosa putris, addendum ægyptiacum ad lib. j. decocti, ℥. j. ita perducetur ad sanitatem.

Cæterum quia ex iunioribus, quidam empirici profitentur curare omnia vulnera vno, & eodem medicamento valde exiccante implendo vulnus etiam *sclopeti* quadam sua quinta essentia, & balsamo ex aqua vitæ, ac pulueribus exiccantibus, & affirmant ad miraculum vsque sanare; id propterea de hac pertractandum. Ipsi igitur lauant vulnus vrina tepida, & bene exiccant, deinde infundunt aquam diuinam, postea vniunt labra vulneris, lutura vel glutine, vel vtroque modo, & supra infundunt tres, vel quatuor guttulas balsami, postea pessulam cum liquore terræ madidam imponunt, & ligant, & eodem medicamento procedunt vsque ad sanationem, nec aliter curant alia vulnera, etiam profunda, & penetrantia, de quo curandi modo in sequenti consultatione.

PRO VVLNERE CAPITIS cum læsione cranij vbi varij modi curandi hæc vulnera proponuntur.

CONSVLTATIO TERTIA.

ADolescens boni habitus gladio vulneratus est dum cum alio pugnaret, in capitis in parte dextra supra sinciput, secta fuit non solum cutis capitis, sed etiam pericranium, & incisura apparuit longitudinis digiti transuersi in cranio magna copia sanguinis effusa est.

Partes affectæ variæ sunt, patet ad sensum, quod cutis capitis pericranium, & os sincipitis læsæ sunt, vtrum verò etiam partes intra caluariam afficiantur adhuc non constat. Nulla fuerunt symptomata vomitus, aut vertiginis, aliavè huius generis, quæ internas partes affici demonstrent, id tamen scalpro abradendo rimam melius cognoscetur, & si abrasio sine dilatatione vulneris fieri possit, ab ea abstinendum, sin minus dilatandum vulnus, vt fieri solet, & postea, vel altera die, apposito atramento sutorio in incisura abradendum os vsque ad partem sanam, quod si non perueniat ad cerebrum non amplius abradendum, & apponendo pulueres exiccan-

A tes supra os, deinde filamentis digestiuo illitis, ex terebinthina, rosaceo, & croco impleatur vulnus, supra ponatur emplastrum Hipp. ex farina hordei, oleo rosac. & posca, & omnia applicentur tepida, ligetur vulnus fascijs. Digesto vulnere apponenda sarcotica quale hoc est, Rec. terebint. ℥. ij. syrup. ros. ℥. j. aloes, masticis, mirrhæ ana ʒ. ss. puluerizata incorporentur omnia, fiat vnguentum, quo vtendum est vsque ad perfectam carnis generationem: inducenda postea cicatrix per hoc medicamentum, Rec. aluminis vsti corticum granatorum combustorum, ana drach. j. fiat pulu. quo inspergatur vulnus, & super imponatur ceratum diapalma vino rubro astringente dissolutum, ita curatur hoc vulnus per digestionem, & secundam intentionem, quod potuisset etiam curari per primam, sutura scilicet vniendo partes, vel per B fibulas, & imponendo pulueres constrictorios capitales vino austero rubro madidos, nec soluendo vsque ad tertiam diem: vel potuisset imponi ceratum barbarum, vino rubro liquefactum; hac etiam ratione curat Galenus ista vulnera, quæ pertingunt vsque ad cranium sine læsione cerebri, 2. per loca, prius abradendo os superimposito pericranio per suturam partium carnosarum ommisso à pericranio; quod si hac ratione hoc vulnus curandum est, supra os terebinthina aqua uitæ excepta, & puluere iridis, ac mirrhæ abrasus locus madefiat, nam os requirit exiccantia, & saniem absumentia.

Sed si rima illa dum scalpro perquiritur perueniat ad internas partes ce- C rebri, aperiendum est os vsque ad membranam, & supra illam imponendum oleum rosaceum completum, excepto serico *taffeta* dicto in orbem, seu paruum globum decisum ad formam lupini: supra verò ipsum os digestiuum, & supra vulnus emplastrum prædictum ex farina hordei, rosaceo, & posca ita procedendum vsque ad quartam diem; postea addendus syrup. ros. & oleum abietinum, vsque ad septimam, nisi aliquid aliud mali accedat, & postea sarcoticis, & epuloticis ad sanitatem perducatur. Interim à principio totius corporis habenda est cura, & quia multum sanguinis affluxit ex vulnere, ideo à sectione venæ abstinendum, purgandum corpus, victus tenuis seruandus, aquæ potus vsque ad septimam, partes circa vulnus oleo ros. inú- D gendæ. Hæc est illa cura quæ administratur iuxta præcepta Hipp. & Galeni, & qua posteri medici in capitis vulneribus vsi sunt.

Sed inuasit nostris temporibus alius modus curandi hæc vulnera capitis, imo & cætera omnia per medicamenta quædam preciosa, seu balsama, & quintas essentias, quibus nonnulli à principio vsque ad finem sanationis vtuntur, & in vulneribus capitis quibuscumque, seu penetrent, seu non, abstinent à sanguinis missione, purgatione, & diçta; nec vnquam vulnera dilatant, vel secant, vel os perforant, sed imponunt sua illa balsama: aliqui in hanc formam, cum vulnus magnum est, & profundum, dilatant manibus tantum, & infundunt aquam balsami, inde superinfundunt puluerem quendam, ex aloe, mirrha, & thure; postea imponunt linteolum mundum,

dum,

dum, & rursus balsamum fundunt, linteolum apponunt, & nouos pulueres inspergunt; imposito denique linteolo ligant vulnus, & ita ligatum in tertiam diem seruant; postea soluunt, & eodem modo curant, atque ita vsque ad finem pergunt, neque vllam seruant victus rationem, nec corpus vacuant; imò nec aerem ambientem frigidum curant, fenestras domi apertas seruant. A

Hoc balsamo in primis vsus est (vt refert Fallop. tract. de capitis vulneribus) suis temporibus Ioan. Baptista Romanus, chirurgus errabundus, *Cant. in banco* vulgo dicitur, & illo suo medicamento, spatio quatuor annorum viginti millia scutorum aureorum lucratus est, quod balsamum describit idẽmet Fallop. loco citato, & talem medendi modum magna ex parte probat, & illo fęliciter se vsum scribit, & vtendum monet exceptis tribus conditionibus, primo quando in vulnere est aliquod frustum ossis, quod pungat mẽbranam; secundo, quando os contusum comprimit cerebrum; tertio quando adest inflammatio; in alijs casibus mihi etiam probatur talis medẽdi modus; nam valde periculosum est, & dolorosum remedium aperire caluariam, & exponere aeri frigido: nec timendum est quod sanies, seu sanguis extrauenatus corrumpat cerebrum, quia hoc medicamentum absumit omnem saniem, & à putredine defendit: sed quia balsamum, quod proponitur à Fallop. valde operosum est, & magnæ impensæ, alia huius generis proponam paratu magis facilia, & minoris pretij, quæ mirum in modum sanant vulnera, & quibus vnusquisque diuitias sibi comparare poterit, dummodo habeat aliquam destillandi cognitionem, & chimicæ peritiam, & si etiam ille careat ab huius artis peritis conficiendum curet. B C

Recentior quidam omnia vulnera cum istis remedijs per primam intentionem curanda esse contendit, etiam caua, nam vnit vulnera omnia, vel per suturam, vel per fibulas; reprehendit antiquos medicos, qui ex vno vulnere multa faciunt dilatando, secando; Natura enim (inquit ille) amat vnionem & non dilatationem, & partium segregationem: quare oportet statim suere vulnera, vel fibulis vnire, & adhibere medicamenta tenuium partium exiccantia, conseruantia naturam partis, omninoque à digestiuis, & mundificatiuis abstinendum; quoniam experientia demonstrat, hoc genus curandi esse admirabile, quod vetustissimi medici, & celeberrimi non cognouerunt; si quidem tanta est horum medicamentorum vis, vt nullo seruato ordine in victu, vel alia euacuatione, omnia vulnera citissime, & tutissime sanet. D

Hoc curandi genus non reprobo, sed curare magna vulnera, siue in capite siue in alijs partibus statim per vnionem, non laudo; sed implenda medicamento siccante ad sanationem vsque; nec approbo pleniorem victus rationẽ, nec abstinentiam à vacuationibus, neque etiam quod æger ambienti aeri se exponat; neque verum est, antiquos non nouisse huiusmodi modum medendi vulnera capitis per ea, quæ siccandi vim habent, nam Hipp. capitis

vulnera

A vulnera ſiccantibus curat, & Galen. 6. methodi ea comprobat.

Primum remedium, quo iſti vtuntur ita conficitur. Rec. aquæ vitæ optimi, & generoſi vini pluries circulatæ, ita vt ſupra peſſulam poſitæ accendatur quantum uis, ponatur in boccia vitrea, vel pellicano, & ponatur vas ſub phimo equino callido per dies viginti, ita tamen vt ſuperior pars pelicani ſit extra ſtercus aeri expoſita; apparebit poſt viginti dies aqua cerulea ſupra fæces, quæ erit coloris albi, tunc oportet paulatim per inclinationem aquam iſtam ſine fæcibus ſeparare, & reponere in vas vitreum bene obturatum ad vſum; Dum autem pellicanus eſt in phimo equino obtureturos diligenter; ſi vero non habueris pellicanum, ſupponatur aqua vita in boccia colli longioris bene obturati in ſtercore equino, & digeratur vt prædictum. Hæc B eſt illa aqua, qua (ni fallor) nuper quidam vtitur Venetijs ad curanda omnia vulnera ad admirationem vſque, & hæc aqua vocabitur à nobis in poſterum aqua diuina.

Secundum medicamentum ita fit. Rec. Terebinthinæ lib. j. olei laur. ℥. iiij. galbani ℥. iij. gummi arab. ℥. iiij. thuris mirrhæ ana ℥. iij. gummi hederæ, ligni aloes, galangæ cariofillorum conſol. min. cinnamomi, nucis moſc. zedoariæ, Zinziberis, dictami albi ana ℥. j. moſchi, ambræcanis ℨ. j. omnia fundantur in ſtortam vitream cum libr. vj. aquæ vitæ ter circulatæ, vt ſupernatent in infuſione per nouem dies, deinde deſtilletur per cinerem igne lento cum capello, & recipiente bene obturato; tunc emanabit aqua clara limpida, quæ di- C ſtillanda eſt quo ad colorem mutet, & flaueſcat; poſtmodum auferatur recipiens, & illa aqua clara ponatur in vaſo vitreo bene obturato, vt nihil reſpiret, & iterum appoſito recipiente, excipiatur ſecundus liquor flauus dato igne paulo maiore, quo ad vapores nigri, & liquor ſubnigreſcens exire incipiat, tunc auferatur recipiens, & ille liquor flauus in alio vaſe vitreo reponatur, & apponatur rurſus recipiens bene obturatum, & ignis augeatur donec fæces exiccentur: ille humor qui erit ſubniger, reponatur in vaſe vitreo ſeparatus. Primus liquor dicitur aqua vulneraria prima; ſecundus aqua vulneraria ſecunda; Tertius vero medicina balſamica: His liquoribus curant Empirici omnia vulnera, quocumque loco ſint per primam intentionem, ap- D poſito liquore, aut glutine, vt in caſu noſtro; deinde ſuperinfundunt aquam primam vulnerariam, & poſtea pulueres facti ex thure aloe, maſtiche & ſarcocolla; deinde peſſulam eadem aqua madidam ſuper imponunt, inde peſſulam ſiccam dupplicatam apponunt, & ligant vſque ad tertiam, vel quartam diem, madefaciendo quotidie ſemel faſciam ſupra vulnus cum eadem aqua; tertia vel quarta die ſoluunt, & eodem modo curant ligant, & madefaciunt, nec ſoluunt vſque ad ſecundam, vel tertiam diem, poſtea ſoluunt, & quotidie curant, & eodem medicamento procedunt vſque ad integram ſanationem, nec ſanguinem mittunt, non purgant, vel dięta vtuntur. Apponunt autem omnia medicamenta deſcripta, frigida, quia aqua vitæ, quæ eſt baſis huius medicamenti ad flammam accenditur: & com-

buritur

buritur; sunt & alia exiccantia medicamenta huic similia.

Si quis tamen hæc non habeat parata poterit in eandem intentionem alijs vti remedijs exiccantibus, oleis: & pulueribus, quorum aliqua hic propono; primum est oleum hiperici, quod ita fit Rec. florum, & seminis hiperici quantumuis, infunde in vinum generosum album in vase vitreo, ita vt folia, & semen à vino cooperiantur; stent sub sole per decem dies, deinde adde olei communis duplam quantitatem ad pōdus hiperici cum vino, & stent omnia rursus sub sole per decem dies, postea adde pro omni libra olei (quod tamen debet prius ponderari, quam misceatur cum vino, & hiperico) vnc. ij. terebinthinæ. croci vnc. j. nucis muscatæ cariofillorum mirrhæ ana vnc. vj. resinæ pini vnc. j. pro qualibet libra ponantur omnia in vase dicto *boccia* cum suo capello, & recipiente bene obturatis, & in balneo mariæ feruenti bulliāt quo ad oleum sit coctum; signum est si nihil amplius destillet, quod fiet spatio viginti horarum; deinde auferatur boccia, & coletur oleum, & seruetur pro vulneribus curandis, præsertim capitis; infundatur calidum, & si vulnus fuerit superficiale, absque tenta.

Secundum exiccans medicamentum, pro vulneribus curandis, ita fit Rec. albi oui in aqua cocti ad duritiem ℥. xij. terebint. claræ vnc. xiiij. mirrhæ ℥. ij. misce ponantur in storta, destillentur à principio igne lento, deinde valido, quo ad omnis substantia exeat, exibit aqua, & oleum, seruetur vtrumque separatum, cum isto oleo curantur vulnera ad miraculum.

Tertium medicamentum est oleum mirrhæ, quod sic fit. ℞. mirrhę vnc. vj. aquę vitæ optimę sine phlegmate lib. j. ponantur in boccia quæ ponatur sub stercore equino per sex dies, postea destilletur per balneum, quo ad vaporet tota aqua deinde, quod remanet in boccia oleum coletur per linteum, seruetur in vase vitreo bene obturato ad vsum; idem præstare poterunt, oleum ceræ, terebinthinæ, resinæ pini per retortam extracti, quinimo ipsa aqua vitę dicta *de vermice*, Venetijs, tripliciter distillatæ.

PRO PVNCTVRA NERVI.

CONSVLTATIO QVARTA.

VIr quadraginta annorum, cum febricitasset, accersitus chirurgus ad sanguinem mittendum nec vena apparente ob crassitudinem brachij, pro vena neruum punxit, illico magnus dolor excitatus est, subsequutus postea tumor, & dolor perseuerauit ingens.

Pars affecta neruus est, quod colligitur ex symptomatibus, dolore ingenti; erat autem ramus nerui, qui transit prope venam basilicam.

Affectus vulnus est, & solutio continui *punctura* dicta, angusta, in qua

non

A non apparet neruus detectus, morbus magnus, quia magna habet symptomata, cachoeti, vel mali humoris.

Quo ad prognosticum, periculum magnum imminet, ne fiat conuulsio, vel gangrena accedente inflammatione, aut membrum mutilum remaneat, attamen si recte curetur sperare licet sanitatem.

Scopi sunt prohibere inflammationem, dolorem lenire, vulnus apertum seruare, & saniem ex alto attrahere, & consumere.

Pro primo scopo lintea oxicratò imbuta tepida, toto brachio apponenda, & super liganda, ligatura expulsiua; vulneri verò oleum terebinthinæ calidum cum aqua vitæ infundendum, illico ex alio brachio mittendus sanguis, & si non appareat vena, mittatur ex vena anulari manus sinistri brachij ad B vncias octo, seruetur tenuis victus ratio, inungatur collum, & spina oleo ros. completo tepido, ita sedatur dolor, postea vtatur eodem medicaméto ad vulnus, & ponatur emplastrum diapalma aceto, & oleo dissolutum per vniuersum brachium, ligando, vt supra. Ad tumorem vero dissoluendum emplastrum hoc appositum fuit, Rec. farinæ hordei, orobi ana vnc.ij. florum camomeli melliloti ana pug.ij. butiri recentis ℥.j. ſ. cum lixiuio communi fiat emplastrum applicetur tepidum vulneri, ita paulatim curatus est, in hoc brachio passus est difficultatem in motu; sed dato casu, quod dolor non cessasset, ex prædictis medicamentis, & timor fuisset gangrenæ vel conuulsionis, tunc C duo remedia erant paranda, alterum est oleum feruens infundere in vulnus, tollit enim dolorem, vel si non tollatur, neruum præscindere, quia licet brachium aliquo pacto in motu patiatur, hoc tamen minus malum, est quam sinere, vt æger pereat; sic enim periculum conuulsionis euitatur. huic vulneri statim conuenientissimum esset medicamentum, balsamum supra descriptũ, seu quinta essentia, vulnera enim neruorum punctorum teste Gal. vbi neruus non apparet ad sensum exiccantia, & partium tenuium requirunt, tenendo apertum vulnus, vt sanies exeat, seçus si neruus esset apertus, tunc miscere oporteret quæ sine morsu exiccant quale hoc est. Rec. terebint. aquę ros. an. vnc.ij. boli arm.℥ ij. misceantur. Gal. pauca medicamenta in hoc casu reperiri ait 6. Methodi, qui Gal. in curandis vulneribus, & puncturis ner-D uorum fuit admirabilis, quorum curandi rationem difuse admodum prosequitur lib. 3. per genera & 6. Metho. sed medicamenta supradicta balsamum, eius aqua, & aqua diuina, multo melius, & citius curant omnia vulnera neruorum, pręsertim si neruus non appareat denudatus.

PRO

PRO VVLNERE THORACIS penetrante.

CONSVLTATIO QVINTA.

Miles vulneratus sub manna dextra ense, vulnus penetrauit intus, induxit difficultatem respirandi, febrim tussim cruentam, & dolorem vulneris acutum, sentiebaturque inundatio in pectore, accersitus Chirurgus prima die vulnus suturis agglutinauit perseuerabantque symptomata ista, secunda die præsertim post clausum vulnus.

Pars affecta sensui patet in parte externa circa quartam costam musculi intercostalis; verosimile est esse affectum aliquod vas quia multa continebatur in thorace materia, quod ex symptomatibus colligitur.

Affectus est solutio continui, seu vulnus penetrans ad interna thoracis, magnum ratione symptomatum, & ratione partis affectæ potest etiam dici magnum in essentia, quia vulnus profundum est.

Causa externa fuit ensis, à quo non sumitur indicatio, nisi ad cognitionem affectus. Causa antecedens, & coniuncta istorum symptomatum est copia sanguinis in thorace collecti vnde difficultas, respirandi, febris, & angustia magna.

Quo ad prognosticum vulnus hoc est periculosissimum: quoniam non solum penetrat, sed magna habet symptomata, & copiā sanguinis in thorace, vnde periculum est, ne vel pereat æger, vel transeat in supurationem, & fistulam; accessit error chirurgi, qui statim vulnus agglutinauit, cum apertum seruandum esset.

Scopi curandi sunt aperire statim vulnus, materiam expurgare ac abstergere, & abstersa materia exiccare, & consolidare, quod si desinat in fistulam, tunc omnibus diligentijs exiccanda erit, quod tamen raro admodum succedit, vel palliatiua curatione tentanda.

Igitur ablata sutura apertum vulnus seruandum, vt materia effluat, & collocandus æger pronus capite infra lectum verso, comprimat os, & nares, vt etiam pulmones comprimantur, & sanguis per vulnus exeat, qui coagulatus, & grumosus factus in thorace retinetur, & sæua infert symptomata; postea bis in die iniectiones faciendæ intra vulnus, qualis hæc est Rec. aquæ hordei libram j. mellis rosati, oximellitis, saccari rubri an. vnc. j. calidum miscé, intromittatur per syringam, deinde verso ægro, vt supra excernatur per vulnus, vt secum trahat sanguinem, & saniem, & grumos dissoluat; Absterso vulnere, & expurgata materia, abluendum vulnus his, quæ magis siccant, & in hoc progressu curationis seruandum vulnus apertum, per tentam, quæ filo sit

A lo sit extra ligata, ne ingrediatur thoracem, quæ sit madefacta cum mundificatiuo hoc ℞. terebint. lotæ ℥.j. syrup. rof. ʒ.ij. farinæ hordei fęnu græci an. ʒ.s. supra vulnus ponendum ceratum diapalma; interim victus ratio exiccans sit, & detur per os quotidie aliqua potio vulneraria: per os etiam possunt exhiberi, quæ habent facultatem expurgandi materiam.

Ex hoc vulnere patet, quam male faciant, qui vulnera penetrantia thoracis statim consuunt, vt in casu nostro, nisi enim vulnus statim præcisis suturis apertum fuisset, æger necessario perijsset. Contra vbi vulnera etiã penetrantia non præseferuntur inditium sanguinis in capacitate thoracis collecti, vel aliquod viscus in eo contentum non sit læsum, statim suere oportet, aspersis pulueribus constringentibus, & cerato barbaro glutinandum.

B

Empirici, vero etiam, vt, supra dictum est, sua illa quinta essentia, & balsamo superius scriptis hæc vulnera curare contendunt, infundunt enim intra vulnus sine tentis, balsamum illud supra descriptum, & filamenta in eo madida superponentes, exhibent per os bis in die illam suam quintam essentiã, cum iure ad ʒ.ij. quotidie in mane, quæ curandi ratio non est spernenda, imo tentanda nisi aliquod viscus intra læsum sit, aut magna copia sanguinis in cauitate thoracis contineatur, *illi* tamen indifferenter omnibus his vulneribus eadem apponunt, curantes cum suo balsamo, & quinta illa essentia, seu aqua diuina.

C

PRO FISTVLA THORACIS.

CONSVLTATIO SEXTA.

SVpponamus ex vulnere iam proposito thoracis ad quartam costam, derelictum orificium minime consolidatum callosum, per quod sanies continuo exeat, orificium verò esse ad partem superiorem; neque adhuc febrem adesse.

D

Pars affecta primo ad visum patet, sunt enim musculi intercostales interni, & externi, inter quartam & tertiam costam; præterea & membrana pleura, seu costas subcingens, nec tamen pulmo læsus esse videtur, quia febre caret; afficitur quoq; thorax quia continet magnam copiam materiei, quæ continuo per vulnus effluit.

Affectus est fistula, quia vlcus est profundum, angustum cum callo, habet enim omnis fistula callum, qui fit adherescente pure ad latera vlceris.

Causa procatartica fuit vulnus in illa parte acceptum, antecedens magna copiosa sanguinis, qui à corde, & à venis suppeditatur, quæ corrumpitur in tho-

in thorace, & putrescit, vnde fit causa coniuncta quæ sustinet fistulam.

Quoad prognosticum difficillime curabitur propter motum continuum thoracis, & membranæ pleuræ, quę difficile consolidatur, & quia magna copia materiæ suppeditatur, vnde non potuit expurgari vulnus, quamuis optime curatum fuerit; auget difficultatem orificium fistulæ ad superiora vergēs vnde impeditur expurgatio, imo periculum est, ne succedente febre hominem ad tabem deducat, vel toto vitæ tempore permaneat, tentanda tamen curatio si fieri potest, sin minus cura palleatiua vtendum.

Scopi sunt totum corpus euacuare, atque exiccare, vlcus expurgare, & expurgatum à callo liberare. Quo ad primum attinet, purgandum corpus magis per vomitum quam per aluum, saltem semel in mense, vel vtroque modo. Vomitus prouocandus electario diassaro ad ℥.vj. cum iure pulli, vel ex puluer. rad. assari cum eodem iure, pondere vnius drach. addito puluisculo cinamomi, vomitu verò, & per aluum poterit purgari corpus per antimonium à nobis descriptum. lege in tabula. A. eius præparationem, detur ieiunio ventre in aurora ad grana xij. cum saccaro rosf. vel iure, vel vino. Nec quicquam edat æger quatuor, vel quinque horas.

Per sudores quoque cum aliquo decocto temperato diuertenda est materia, quale est Chinæ, vel Salsæ, cum victu attenuante, & sicco & per triginta dies sudet semel in die in aurora sine vlla violentia. Cibus sit ex auibus assis; potus vinum rubrum, quod poterit fieri medicatum cum salsa, lege in tabula V. vinum medicatum, ita enim exiccabitur corpus.

Deinde curandum est, vt æger naturaliter respiret, non multum dilatando thoracem, quiescat in lecto, vel surgat sed minime moueatur, intra thoracem iniectiones faciendæ bis in die, his quæ habent facultatem exiccandi, abstergendi ex decocto bethonicæ, rosarum. rub. singul. m.j. hordei, lentium, furfuris, an.℥.j. thuris ʒ.ij. croci ℈.s. mellis rosf. ʒ. iiij. aquæ q.s. fiat decoctio & per syringam calida intromittatur, & excernatur illico, deinde fistula argentea in suprema parte perforata intromittenda valido tamen filo adliganda, ne cadat in thoracem, ad orificium verò ponenda spongia magna vino, & aqua vitæ macerata calidis, & expressa, & multoties in die obturet nares, & os comprimat spiritum, vt per canaliculum argenteum expurgetur pus, quod si ob orificium fistulæ supra vergens non possit recte expurgari, aperiendum vlcus ex parte inferiori transmisso laqueo. Vbi hac ratione res bene cedat, & parum materiæ excernatur callus extrahendus, renouandum vlcus, ablato callo agglutinandum quam citissime, quod fiet cerato barbaro apposito.

Si verò alium modum curandi hanc fistulam sequi velimus empiricorum more in hunc modum fiet; purgato corpore ratione qua diximus detur quotidie cum iure loco potionis vulnerariæ quinta essentia, seu aqua diuina ad drac. ij. ieiunio ventre per aliquot dies; vngatur totum corpus balsamo supra præscripto intra thoracem infundatur aqua diuina prædicta, &

A cta, & tenta foris alligata oleo de cera, & terebinthina supra descripto madida intromittatur, & supra pessulæ balsamo madidæ imponantur; quod si neutro modo possit sanari, tunc immisso canaliculo argenteo, cum duobus, aut tribus foraminibus in suprema parte extra ligatus, & apposita spongia gestatur; hac enim ratione, per multos annos vitam producet; non enim sunt molestandi medicamentis.

Sed quoniam aliquando in hoc casu chirurgus solet perforare thoracem, & in alijs multis, vt dilatando vulnera, aut pro extrahendo pure; propterea quæritur qua ratione secandus est locus, vt fiat sine læsione ægri, quouè loco musculi intercostales apperiendi sint; est enim controuersia inter Falloppium, & Hyeronimum Fabritium ab Aquapendente; nam Fallopp. in am-B pliando vulnere thoracis penetrante, classe 2. cap. 18. de vulneribus thoracis, dicit fugiendam esse sectionem in superiori parte prope costam; quia vasa magis adhærent parti costæ superioris, ideo contendit incipiendam sectionem à medio spacio musculi descendendo versus costam inferiorem, & hoc quæso (ait ille) obseruate diligentissime, quia faciet vos acquirere magnum honorem, non solum in dilatandis vulneribus thoracis verum etiam in empiemate, quando sectio facienda est, & extrahendum pus; Alij inter quintam, & sextam costam, vt vult Aquapendens; seu inter quartam & quintam, numerando à superioribus, vt alij volunt; Alij inter secundam, & tertiam numerando à parte inferiore, vt vult Ambrosius Pareus. In hanc sen-C tentiam trahitur etiam Laurentius, qui ita scribit, *sunt costæ in inferna parte cauæ, vt venam arteriam, & neruum suscipiant, & sinus ille canalis speciem refert*. Hinc discant Chirurgi thoracis apertionem à summo ad imum, non ab imo ad summam administrare. Contra Fabritius ab Aquapendente libro nuper edito de operationibus chirurgicis, in sectione thoracis hæc verba habet *Denique partium externarum læsionem venarum. s. arteriarum, & neruorum vitamus si incidamus in superiori costæ parte, non autem in inferiori inter quintam, & sextam costam perforatio facienda sit, adsitq; in hoc spacio, & pars inferior quintæ, superior sextæ*. Ideoque omnino vitanda est inferior costę pars seu terminus ad superiorem sextæ costæ partē, quia per inferiora in quintæ costæ par-D tem vt docet Gal. lib. viij. de anatom. administr. excurrunt vena arteria, & neruus. Huius quæstionis solutionem anathomiæ professoribus discutiendam relinquo, ego tamen fidem presto Fallopp. & Laurentio optimis anathomicis, qui pręceptum vniuersale tradidere, nisi forte in spatio musculi intercostalis inter quintam, & sextam costam, aliter vasa excurrant, vel sit aliqua in situ costarum æquiuocatio.

PRO FISTVLA ANI.

CONSVLTATIO SEPTIMA.

A

Adolescens in ætate 25. annorum, temperamenti calidi & sicci, agitur, tertius annus, ex quo nato tuberculo ad dextram partem ani, & male curato successit sinus quidam, qui ab inferiore parte musculi sfincteris, orificium habet angustum, durum penetrans recta per sex digitos, ita vt immisso specillo per sinum perueniat ad intestinum rectum, non tamen illud perforet; per orificium, exit sanies, & pus; multa fecit ad curationem: nam multoties sanguis missus, & purgatus; varia quoque adhibita medicamenta localia, sed frustra omnia.

B

Locus affectus sensui patet; est enim musculus, ille, qui anum constituit, non solum in superficie sed per totam eius longitudinem, & peruenit versus os sacrum, & intestinum rectum, nec illud perforat. afficitur autem locus iste partim per essentiam, partim per consensum; per essentiam, quia iam morbus est antiquus; per consensum verò, quia à toto corpore per eam viam expurgatur.

Affectus fistula est, vlcus scilicet angustum, profundum, & callosum, antiquum cum affluxione, est autem hic affectus magnus, & ratione essentiæ, & quia magna infert symptomata dolorem, sorditiem; & magnus ratione resistentiæ, quia non potuit curari, & quia est in loco per quem transeunt excrementa; potest etiam dici mali moris, & chacoeti.

C

Causa procatartica fuit æquitatio multa, & frequens ante morbum, vnde partes illæ calefactæ abscessum seu tuberculum contraxere. Causa antecedens fuit sanguis calidus præsertim à iecore proueniens. Causa coniuncta fuit idem sanguis, in tuberculo contentus, suppuratus, qui in loco conclusus (quia tarda facta est apertio) sua mordacitate sinum fecit, vnde orta est fistula, ob quam causam iubet Hip. tumores illarum partium immaturos esse secandos. Causa sine qua non, est imbecillitas partis ad quam natura transmisit humores.

D

Quo ad euentum, videtur esse incurabilis, non solum ratione communi, quia locus valde sensibilis est, dolorosus, via excrementorum, sed etiam ratione propria, quoniam non cessit remedijs, & quia non potest curari per sectionem, vt infra dicam, qua ratione solum curari solent hi morbi. Imo si sanabilis foret abstinerem à curatione; quia fistulæ antiquæ sunt multorum morborum medela, ideo solum paleatiua curatione indiget, & hæc in hunc modum fiet, dieta attenuante, ex carnibus auium montanarum assis, turdorum, columborum, perdicum, & alijs eius generis; vinum fiat medicatum ex infusione salsæ, vomat semel in mense à cibo, & quo

die

A die vomit sumat plures cibos, & bibat diuersa vina, post horam à cibo sumat hanc potionem ℞. succi rafani ℥.j. oximel. ℥.ij. aquæ tepidæ vnc. vj. bibat tepidum, postea digito introrsum immissio, vel penna vomitum prouocet, exerceat partes superiores, potissimum brachia, aluum humidam seruet. Pro localibus vtatur abstergentibus, & mediocriter siccantibus, huiusmodi est emplastrum isis, vnguentum abstersiuum, vnguentum tutię cum pauco ęgyptiaco. Isis quoque, quando apponitur, cum vnguento tutiæ misceatur: quia fortasse callus tolletur, & sanabitur vlcus, & exiccato corpore per ea, quæ supra dicta sunt, abstineat quantum fieri potest à coitu, equitatione, curru, & cursu.

Si verò æger exoptet veram curationem fistulæ, ex qua tamen periculum B imminet, ne morbi multi fiant, sicut in curatione antiquarum emorrhoidum nisi vna seruetur, periculum enim hydropis, vel tabis impendet, seruata superiori victus ratione, videndum est si fieri potest, vt claudatur fistula, quod difficillimum erit, quia istæ fistulæ vix curantur, nisi per sectionem, & in casu nostro locum non habet sectio, quia cum perueniat ad rectum intestinum, oportet secare totum musculum ani, & fæces non retinerentur, quod esset malum peius priore: nam tantummodo illæ fistulæ ani secari possunt, quę non transeunt tres digitos transuersos, quia latitudo musculi est quatuor digitorum.

Cum igitur Chirurgia sanari non possit, medicamentis agendum, quæ dilatent, callum consumant, & agglutinent. Curandi comunis via est, vt dila- C tetur fistula, cum surgo, in quo sint medicamenta callum consumentia, quod fieri potest per duas partes ægiptiaci mixti cum vna vnguenti ros. sed præ cæteris præstat præcipitatum, quod potest preparari, & admisceri cum vnguento ros. & quoniam hæc medicamenta callum atterentia aliquem dolorē afferre possunt, ideo post curationem loco apponenda est spongia posca madida, aut vino aquoso, ne fiat inflammatio, & dum curatur æger semper maneat in lecto: si verò callus exteratur, & vlcus exiccatum appareat, illicò agglutinandum est; nec non procuranda carnis generatio, quod fiet cerato barbaro, cui admiscenda est cera, liquefaciendo illud in ea, & formando glādem, quæ intromittatur in fistulam, ita enim spatio duorum vel trium dierum D consolidari solet.

Sed quia per hunc curationis ductum, vix fieri potest, vt curetur fistula, propono alia medicamenta nobiliora, tanquam secreta, præsertim topica, quæ aliquando operantur ad admirationem vsque. Nobilissimus vir Senator optimus Reip. Venetiarum, fistulam in ano gestauit octo menses, cunque nullis remedijs vniuersalibus, & particularibus sanari potuerit, denique per quandam aquam, & oleum breuiter sanatus est; fiebat iniectio, ex ista aqua intra fistulam, deinde emissa tenta oleo illo intincta, curatus fuit, etiam nulla seruata victus ratione, hæc aqua, & oleum conficitur Venetijs, apud pharmacopolam struthiocameli, fortasse aqua illa, est aqua

balsami, oleum verò balsamum ipsum. Ego tamen aquam proponam, & oleum, quæ fortasse non minus efficacia erunt. Aqua ergo fiet in hunc modum Rec. vrinale ex creta vitreatum altitudinis duorum brachiorum in collo perangustum, intromitte lib. iij. argenti viui, & ipsum vrinale pone intra celatam ferream, & lutetur fundus vrinalis cum celata, & impone supra ignem celatam cum boccia, quæ habeat suum capellum, & recipiens optime lutatum, & postea accendatur ignis, quoad totum argentum viuum calcinetur, quæ calcinatio fiet spatio octo dierum. Hoc hydrargirum seu argentum viuum ita calcinatum soluitur in aquam hoc modo, ponatur in boccia colli longi cum aceto destillato, destilletur per cinerem spatio 24. horarum, deinde parum ebulliat, post ebullitionem extrahatur acetum, & nouum infundatur ac toties repetatur quo ad argentum viuum fiat aqua; quæ aqua sine vllo dolore fistulas, & omnia vlcera praua detergit; idem argentum viuum multis modis calcanitum, & dulcificatum fistularum est remedium, vide in tabula A. Oleum verò, quod maximè confert huiusmodi vlceri est oleum de terebinthina, & de cera, quod appositum in tenta ablato callo per aquam dictam mirabiliter consolidat, & agglutinat partem.

Proponit quoque Quercetanus in sua pharmacopea aquam balsamicam, quam mirificè laudat pro fistulis, & omnibus vlceribus, quæ mihi probatur; quinimo, & aquam balsami, & quintam essentiam magnam efficaciam habere in his curandis fistulis credendum est.

Sed si contingat curari istam fistulam, præcauere oportet morbos qui succedere possunt, ex impedito emissario illius, propterea faciendum est cauterium in crure sub genu ad eam partem, in qua inclinabat fistula, seu dextra sit, seu sinistra, fiat in parte exteriori loco solito ad deriuationem; & si hoc satis non fuerit alterum cauterium in brachio eiusdem lateris faciendum; purgetur bis in anno, vere s. & autumno, corpus exerceat quotidie ad partes superiores; abstineat ab equitatione currili motu; dietam seruet moderatam, & ita seruabitur.

PRO STRVMIS IN COLLO.

CONSVLTATIO OCTAVA.

PVer annorum 14. colore albus, cerebro humido, octauo suo ætatis anno, tumores quidam, paruuli duri, rotundi, immobiles, aliquatenus dolorosi ad glandulas sub maxillis, non longe ab auribus apparere cæperunt, catharro est obnoxius ad fauces, & nares, permansere hucusque tubercula illa ad magnitudinem nucis, auellanæ.

Partes

A Partes affectæ sunt glandulæ, quæ sub maxillis vtrinque consistunt, videntur autem habere radices profundas in illis quia sunt immobiles.

Affectus morbus est in magnitudine, sunt enim tumores de natura scirrhi, & dicuntur *strumæ*, quæ nihil aliud sunt, quam glandulę induratæ, dicuntur etiam *scrofulæ*, quia sus, seu scrofa solet laborare hoc morbo, & continetur vnaquæque in sua pellicula; morbus est longus, & magnus, ratione resistentiæ, quia difficile curatur, & cedit remedijs, neque caret aliqua malignitate in casu nostro.

Causa procatartica, mala ratio victus statuenda est, & cruditates, quæ in pueris propterea acceruantur; causa antecedens intemperies est cerebri humida, & frigida, & pituita in eo congesta non sine portione aliqua melancholiæ; qui humores vbi sunt in parte affecta, causa sunt coniuncta tumorum, quorum durities à congregatione fit, & à siccitate resoluta parte tenuiori.

B

Quo ad euentum, cum magna difficultate sanabitur: nam strumæ non solum ægrotos, sed medicos defatigare solent, & in casu nostro præcipue vix sanari poterunt; præsertim quia dubium est ne fiant malignæ, non tamen desperandum est de illarum sanatione; Modus sanationis est per resolutionem, suppurationem, vel extirpationem seu chirurgiam.

Scopi curatiui duo se offerunt, præseruatio impediendo fluxum materiæ ad locum, & curatio, quæ affectum tollat. Ad pręseruationem quod attinet, purgandum est corpus per interualla; præparatis humoribus, ex oximellite, purgabitur in hunc modum ℞. pulu. turbit ℈ j. Zinziber: anisorum, an. ℈. s. fiat puluis, & exhibeatur cum saccaro rof. vel formentur pillulæ quinque, quas sumat in aurora; purgetur cerebrum per nares quotidie mane, & fero hoc medicamento Recip. succi rad. betæ depurati ℥. iij. olei amigd. amar. ℥. j. misce, attrahat per nares; masticem quoque masticet mane. Exiccãdum corpus est decocto chinæ, & victu exiccante, bibat vinum medicatum ex infusione salsæ; posset etiam nisi ætas prohiberet, inunctione argenti viui, vt fit in morbo Gallico integre curari, expulsa tota materia per os, sed in hac ætate vnguentum moderatissimum esse debet.

C

D

Ad curationem quod attinet, tentanda in primis est resolutio tumorum, ita tamen ne resoluta parte tenuori pars crassior reddatur; propterea tumores emolliendi, quod fiet sic Recip. mucill. altheæ fænu græci, ficuum an. ℥. ij. olei liliorum camom. an ℥ j. pingued. anserum, axung. suillæ an ℥. s. terebint. venetæ ℥. j. s. ammoniaci, galbani, in aceto dissolutorum an ℥. j. ceræ nouæ q. s. fiat ceratum, applicetur loco, & si non cedat. potest applicari emplastrum de ranis Io. de Vico, quod recipit argentum viuum, sed caute id fiat: quod si tumores resolui non possint, ad suppurationem ducendi sic Rec. rad. alteæ, lilior an. ℥ iij. coquantur in aqua; post coctionem pistentur, & traijciantur per setaceum, adde capitum aliorum sub cineribus coctorum ℥ iij. olei liliorum pingued. anser. anatis, an. ℥. j. farinæ seminis lini q. s.

fiat cataplaſma: Expectanda eſt perfecta ſuppuratio, niſi materia ſit maligna, & extrahendum pus, aperiendo locum, vel ferro, vel cauſtico, aliquando, & manus opera extrahuntur, cum ſuis folliculis, ſi nec reſolui, nec ſuppurari poſſint cauendum tamẽ ne aliquod vas, aut neruus præſcindatur; quod præſertim maxime obſeruandum eſt, vbi ſtrumæ ſunt in glandulis prope laringem, ob vaſa charotida, & neruum recurrentem, quæ per ea loca excurrunt, qua ſi neruus ille ſecaretur, vel laceraretur ſemimutum animal fieret.

EMPIRICA.

EVacuetur humor peccans ſyrupo lætificante, quod mirabiliter diſponit, & vacuat illum, & ad omnes morbos melancholicos excellens eſt medicamentum, fit in hunc modum Rec. aquæ fumiterræ lupul. abſynth. capil. ven. an. lib. v. foliorum ſenæ polypod. epithi. an. vnc. iiij. florum cordialium man. ij. cap. ven. man. j. liquiritiæ, paſſularum cinamomi an. ℥. ij. quatuor ſeminum frigid. ℥. ij. fiat coctio s. a. cuius ℞. lib. iiij. adde ſucci depurati borrag. bugl. lupulorum an. ℥. ij. mellis ℥. vj. ſaccari optimi q. s. aromatizetur cum tantillo moſchi, & ambræ, detur alternis diebus, vel ter in ſeptimana ab vncia vna ad tres frigidus, qui Syrupus potens eſt ſolus ſoluere ſtrumas: ſed ſi non ſoluantur, loco affecto applica hoc mortificans ſtrumas, ℞. morſus diaboli exiccati in vmbra ℥. j. arſenici rubri, vitrioli romani, auripigm. an ℥. j. m. tunc accipe diachilon diſtende in peſſula, ſupra impone puluerem, ita vt non tangat partes ſanas ſpatio 24. horarum mortificabit eas; & mortificatę auferantur: ſi non fuerint mortificatæ, rurſus inſperge puluerem, poſtea ad remouendam eſcharam appone butirum cum vitello oui mixtum, mutando ſingulis 24. horis, hac ratione curabat quidam tribus diebus ſtrumas.

Alter curabat ſtrumas exhibendo tribus diebus radicem Iridis, ſeu ſpatulæ fœtidæ, ad ℈ j. cum iure; mouet enim ſurſum, & deorſum; ſed melius erit vel antimonio noſtro, vel electario Diaſolari id facere, cuius deſcriptionem quęre in tabula. datur à ʒ. j. ad ij. in aurora.

Proponitur quoque electarium tanquam ſecretum ad delendas ſtrumas, quod ita habet ℞. oſſa vnius gallinæ ad conſumptionem coactæ, ita vt à carnibus ſeparentur, ſiccentur in furno tepido paulatim, deinde puluerizentur, tunc Rec. huius pulueris, & pulueris ſeminis ſeſami, ſeu giugiulenæ ana quantumuis ad partes ęquales, & cum melle fac electarium, cuius capiat mane, & ſero cum it dormitum ʒ. j pro vice, quando luna incipit decreſcere vſque ad nouilunium, & poſtea abſtine, quando creſcit luna, & rurſus renoua quando decreſcit. Interim applica ſtrumis hoc vnguentum ℞. pul. ceruſæ ℥. vj. olei ℥. viij. bulliant paulatim per quinque horaſque ſemper, cum ſpatula agitetur, quoad fiat nigerrimum, deinde diſtende in peſſula, vel alluta, & applica ſtrumis.

A

PRO VVLNERE FACIEI.

CONSVLTATIO NONA.

VIr pugnans cum alio, ficca percuffus fuit in facie, & vulnus factum, quod à media fronte incipit, & peruenit ad os, & fimul fecuit os nafi, & per genam dextram deorfum,& maxillam infernam, peruenit vfque ad os,offa tamen læfa non funt, magna copia fanguinis effufa eft.

B

Locus affectus fenfui patet: nam & frons, & nafus, & gena, vfque ad offa fecta funt.

Affectus vulnus eft, feu folutio continui recens, eftque vulnus magnum in effentia,& ob fymptomata effufionis fanguinis, ratione partis læfæ non eft magnum, eft tamen turpe, & cicatricem turpem faciet. De caufis non eft inquirendum:nam caufa procatartica fuit gladius,quæ nullam curationem indicat,coniuncta nulla eft,nec etiam antecedens.

Quo ad euentum,vulnus hoc cum fit in facie,& fimplex, fanari facile poterit,nifi quid fuperueniat,& bene curetur.

C

Scopi curatiui funt vnire partes, vnitas conferuare, & agglutinare, vt fi fieri poteft per primam intentionem curetur,fin minus feruandum orificium apertum inferne per quod expurgetur; Quoad vniuerfalis corporis curam, cum magna copia fanguinis fit effufa, à fanguinis miffione abftinendum, & à vino per aliquot dies;feruetur dieta conueniens,vfque ad feptimam, aluus humida conferuetur.

Ad topica veniendo, vnienda labra vulneris ftatim futuris, & fibulis, futuræ fint profundæ,vt non folum arripiant cutim,fed fubiectas partes, filum ad futuram fit gracile, & tenue, vt cicatrix minus appareat, atque ifta vnio ftatim facienda eft, nifi fanguis prohibeat fiftendus fanguis expofca; & referuetur vnio ad fecundam, vel tertiam diem, quæ, non debet fieri dum fanguis fluit. Caueant chirurgi ne vulneribus faciei pro fiftendo fanguine adhibeāt goffipium aduftum, quoniam facit cicatrices nigras,& turpes,& quia vulnus magnum eft in inferiori parte ad mentum relinquēdum paruum orificium, vt fi per primam intentionem agglutinari nequeat per fecundam, atque fubfluxionem curetur; apponendi fuper futuram pulueres conftrictiui, vino abftringenti madidi, & defuper ceratum barbarum vino rubro adftringenti liquefactum,neque foluendum vulnus nifi poft horas 24. vel poft biduum.

D

EMPIRICA.

SI verò empiricorum morem sequi velis, qui omnia vulnera per primã intentionem vniendo curant, per valde siccantia, & tenuia medicamenta, vt supradictum est, qualis est quinta essentia supradicta, balsamum, & aqua eius, in hoc vulnere magnam habebit efficaciam, sed describam hic tibi aquam paratu facillimam, qua vulnera ferè omnia ad miraculum vsque curantur. fit in hunc modum Rec. aquæ vitæ optimi, vini, & generosi rubri, ter distillatæ (quæ si accendatur cum pessula in illa madida, flammam concipit, & pessulam adurit, venditur Venetijs, & dicitur, *acqua vita da vernice*, sed si fieri potest distilletur per vitrum, non per cuprum) Recip. inquam istius aquæ vitæ lib. vj. hyperici, hissopi, millefolij, an. manip. ij. thuris, mirrhæ, pul. an. ℥ iij. infundantur per quatuor dies, postea distillentur per balneum, vel arenam, bene obturatis capello, & recipiente; aquam distillatam serua in vase vitreo bene clauso: ex hac aqua post vnionem vulneris prædicti totum vulnus madefac. imo hæc aqua vitæ ter distillata cum infusione prædictarum herbarum, & puluerum, per octo dies habet facultatem sanandi omnia vulnera infundendo illam, & super imponendo pessulam madidam in ea, cum pulueribus mirrhæ, masticis, thuris, sarcocolæ, & boliarmeni, & super infundendo pulueres hos, quos præparatos habebis semper Rec. thuris, masticis, mirrhæ, sarcocolæ & boli armeni. sang. dracon. ana par. æqual. puluerizentur, misceantur, & supra suturam illam, aqua madidam insperge, & supra impone pessulam, oleo terebinthinæ madidam, & liga, nec soluas vsque ad quartam diem, & quotidie semel vulnus ligatum foue, & madefac eadem aqua vitæ: quarto die solue ligaturam, reperies vulnus conglutinatum, quod si non reperias rursus eadem facito, & per tres dies nón soluas madefaciendo vulnus quotidie vt supra; post tertiam diẽ solue, & rursus cura, vt supra, vsque ad duos dies; nec multum solicitus sis de dieta, quæ tamen sit accurata. Do tibi secretum maximum, facile parabile ad curanda ferè omnia vulnera, quo si recte vti scieueris lucraberis multam pecuniam.

PRO VVLNERE ABDOMINIS cum læsione Iecoris.

CONSVLTATIO DECIMA.

MIlles boni habitus, & iuuenis percussus fuit gladio ad dextrum hippochondrium sub costa, transuerso vulnere, & satis lato, penetrauit vsque ad iecur. in parte gibba, vbi superficiale vulnus apparuit, magna fusa est sanguinis copia, quæ non facile sisti poterat.

A Partes affectæ ſenſui patent, nam læditur in ea parte abdomen, cutis, cum muſculis, & peritoneo, præter ea iecoris pars gibba.

Affectus, vulnus eſt profundum, penetrans abdominis, cum læſione iecoris membri principalis in quo tamen ſuperficiale eſt; morbus magnus in eſſentia, quia magnum vulnus erat latitudine tranſuerſæ manus; magnus quoque ratione partis læſæ, magnus ratione ſymptomatis ob magnum fluxum ſanguinis.

De cauſis non eſt, quod ſimus ſolliciti: nam procatartica patet, fuit gladius; coniuncta, & antecedens ſanguis ad vulnus affluens, quatenus curationem impedit.

Quoad euentum, vulnus hoc valde periculoſum eſt, non ſolum quia penetrans eſt, & læſum eſt iecur, ſed ob fluxum ſanguinis, quia periculum eſt, ne intra ventrem remanens corrumpatur; non tamen neceſſario eſt lethale, quia licet vulnus iecoris exiſtimetur mortale, intelligendum tamen de magno vulnere, & profundo; ideo illico ad curationem veniendum.

B

Scopi curatiui ſunt glutinare vulnus tum intus, tum extra, & vnitum conſeruare vſque ad cicatricem; ſed quia ſanguis fluit & impedit operationem, oportet in primis ſupprimere ſanguinem, eo quod fiet in hunc modum Rec. ſucci millefolij ℥.iij. pulu. maſtic. aloes, ſarcocollæ bol. arm an. ʒ.j m. fiat infuſio ſupra vulnus iecoris: ſi ita ſanguis cohibeatur bene eſt; ſin minus, turunda prædicto liquore madefacta ſupra vulnus iecoris apponatur ligata tamen, & hac ratione nō ſolum ſiſtetur ſanguis, ſed agglutinabitur vulnus iecoris: ſanguine compreſſo, illico conſuendum eſt vulnus idque filo craſſo, & valido, vt acus perforet totum abdomen, & peritoneum primo, deinde in altero labro vulneris fiat perforatio non peritonei, ſed muſculorum, relicto peritoneo; altera ſutura ex eadem parte penetret peritoneum, & in altera relinquat illud, & perforet partem carnoſam; ita enim facilius fiet agglutinatio; ſupra ſuturā pulueres conſtrictiuos vino auſtero madidos apponito, & ceratum barbarum vino nigro liquefactum; quod ſi dubium ſit de ſanguine intra peritoneum contento, orificium in fine ſuturæ relinquatur paruum admodum; vulnera enim abdominis penetrantia ſtatim conſui debent, quoniam ſi aperta relinquatur, magnum iminet vitæ diſpendium; quod ſi aliquid ſanguinis remaneat in ventre, naturæ ope poterit tranſmitti ad inguina, & facto aſceſſu expurgari.

C

D

EMPIRICA.

HOc vulnus apud empiricos alio modo curaretur, ſtatim enim ſupra vulnus infunderent aquam ſupradictam, & facta ſutura madefacerēt vulnus eadem aqua, & prædictos pulueres inſpergerent deinde peſſulam madidam eadem aqua ſupraponerent, & ligarent, vſque ad quartam diem.

PRO

PROGANGRENA PEDVM.

CONSVLTATIO VNDECIMA.

QVidam stabularius post cęnam bene potus media hyeme, stabulæ aperta fenestra subterranea dormire cæpit; à primo somno surgens pedes mouere non poterat, in quibus vix sensus percipiebatur, color in partibus subliuidus.

Loci affecti sensui patent, sunt enim pedes, quod ex motu, & sensu ferè ablato colligitur, & liuore apparente; afficiuntur autem primo, & per essentiam.

Affectus est intemperies frigida adeo intensa, vt calorem innatum extinguere visa sit, vnde partis corruptio seu gangrena dici potest, morbus magnus, malignus, qui contagio vicinas partes afficere solet.

Causa procatartica fuit aeris nocturni hyemalis intensa frigiditas, quæ extremas partes, pedes, s. vt potè exangues, & spiritus in illis contentos extinxit. Causa coniuncta est sanguis putrefactus, & congellatus in partibus ipsis.

Quo ad euentum periculum maximum est de vita, quia partes putrefactæ vicinas exedunt, inficiunt; malumque serpit, exedit, & cor petit, vnde mors succedit, cum grauibus symptomatis; ideo illico ad curationem veniendum, & statim supra pedes imponere oportet, quæ calefaciunt actu, & potentia, nisi putredo solidas partes occupauerit. Emplastrum tale est Rec. radicem vnam raphani hortensis, & alteram rapi, terantur in mortario. adde sinap. ℥.j. pul. cariofillorum ʒ.iij. olei sem. lini iuglandium veteris an. q. s. m. fiat empl. quod calidum applicetur pedibus per vnam diem, in locoque calido iaceat; hoc emplastro solent curari ij, quorum pedes in triremibus per hyemem siderantur à frigore, & qui iter hyeme per loca frigida conficiunt.

Sed si magna sit putredo, vsque ad partes internas se extendens, illico scarificanda loca, altis & profundis sectionibus, & procurandum sanguinem defluere, qui in partibus putruit, deinde quæ valde siccent apponenda, & lauandę partes lixiuio, vel aqua salsa, in qua ægiptiacum vnguentum appositum fuerit, bene calida sit lotio, & idem vnguentum postea apponatur: descriptio autem vnguenti talis erit, Recip. floris æris, alum. rocchæ, mellis communis an. ℥ iij. aceti acerrimi ℥.v. salis commun. ℥.j. vitrioli romani vnc.s. sublimati puluerizati ʒ.ij. bulliant, & fiat vnguentum, quod præstantissimum est omnium quæ putredinem sistunt, & ad omnem vlceris malignitatem; & si ita putredo vincatur, eximenda excara, super locum apponendo emplastrum ex quinque farinis; quod si neque per hæc

A sistatur, igne vtendum; eo non iuuante abscindendi sunt pedes: Pareus præscindendos consulit infra genu, vt possit postea pedibus ligneis ambulare, secatque carnem viuam etiam prope putredinem, si eo loco facienda est sectio, sed secare infra genu si alter pes sanus esset, forte conueniret, sed de secanda parte sana controuersum est; Nam Falopp. hoc reprobat, vt dolorificum nimis, & ait secandam esse partem putridam, non sanam in confinio partis sanæ; deinde illam partem post sectionem, igne adurendam; quæ opinio mihi magis arridet; & quoniam pro sistendo sanguine dum fit membri sectio, est maxime intentus medicus ob vasorum præcisionem; ideo communis prouisio est, vt aduratur membrum, & excara inducta sistatur sanguis. Contra Pareus non esse adurenda loca contendit, sed ligando vasa apprehenso instrumento quodam, quod describit, forfice s. rostri coruini (crudele enim existimat, & horrendum ita excruciari ægrum) sed hoc maxime continget si pars viua, & sana, vti ipse existimat secetur, non tamen si pars putrida aduratur, vt vult Fallop. illud verò notat Pareus, dum secatur membrum nouacula, quod inter ossa musculorum quorundam portio latere solet, quæ per nouaculam non facile inciditur, ideo ea diligenter diuidenda, & separanda scalpello falcato; quia si ista portio musculi inter ossa relinqueretur dum secatur os serra, magnus dolor concitaretur, quod tunc potissimum contingeret, si pars sana conscindenda esset, vt vult C Pareus, non autem mortua, vt Fallopp. cuius opinio melior est, qui bene notat, quod vbi præcisum est membrum, & sanitas sequitur (quia sanguis abundare solet, & plenitudo ex defectu membri, imo aliquando effusiones sanguinis per os, nares, aluum contingunt,) ideo ad vitanda ista incommoda, per biennium bis in anno mittendus sanguis est ex vena cubiti.

DE PERNIONIBVS.

D CONSVLTATIO XII.

QVidam iuuenis aduentante hyeme affligitur doloribus pedum, ad calcanea, & digitos, & per totam hyemem perseuerant, ita vt vix calceari, & ambulare possit, in parte dolente aliquando vlcera emergunt valde dolorosa.

Loca affecta sunt calcanea, & digiti pedum, & afficitur cutis, idque fere per consensum.

Affectus, inflammationes sunt, sed parum eminent sub cute existentes perniones dicti, vulgo, *buganze*, quæ solent inuadere partes frigidas, præsertim pedes, manus, nares, aures, & in casu nostro etiam vlcerantur, nec sine

maligni-

malignitate consistunt, ob id ipsum, & quia pertinaces sunt, & diu perdurant (sunt enim sua natura longi) possunt dici morbi magni ratione symptomatis, quia magnum dolorem inferunt, & gressum impediunt.

Causa procatartica est ambiẽtis frigiditas, præsertim hymalis, quæ pedes, vt excarnes, & frigidos magis afficit, & dolorem inducit, propter quem attrahitur humor ad partem, & facit tuberculum, qui cum ob densitatem partis, & frigus exhalare nequeat, putrescens, dolorem inducit distentione, & morsu. Causa antecedens est sanguis in venis contentus antequam fluat ad partes, in partibus verò existens dicitur causa coniuncta, & vbi exacte putrescit, vlcera facit, vt in casu nostro.

Quo ad euentum morbus non est periculosus, vt plurimum; aliquando tamen in gangrenam transit: nam vbi pedes à frigore corrumpuntur, præcedere solent aliquando perniones. At in casu nostro præcaueri, & sanari poterunt si commoda remedia adhibeantur.

Opus medici dicas habet intentiones prima præcauere perniones antequam fiant, secunda verò iam existentes curare. Ad præcautionem, quod attinet, quoniam morbus prouenit à sanguine, vt causa antecedenti, & à frigore ambiẽtis mense Nouembris, ideo mense Octobris sanguinem mittere oportet, ex basillica brachij dextri, præterea eo tempore pedes calefacere fouendo eos quotidie vino rubro calente, in quo bulliant vrtica, rosmar. thimus, rutha, pulegium, calamentum, ita enim præcauent patres Franciscani perniones aduentane hyeme; præterea quando ingreditur lectum calefaciat pedes, & foueat cinere calido, pedes calidos conseruet pennis calceamentis laneis, nec frigus vllum patiantur pedes; calceamenta non sint stricta, & angusta, ne dolorem faciant, & fluxiones concitent, & hac arte præcauere poterit morbum.

Ad curationem, quod attinet, vbi incipiunt dolore pedes à principio repellentibus vtendum, & potius refrigerantibus, quam calidis, quia calida magis attrahunt, hæc enim est optima curandi ratio; itaque fiat emplastrum ex farina hordei, & succo limonis, vel citri, vel omphacio, addito oleo rosaceo omphacino, vel ex litargirio oleo ros. & aceto in mortario plũbeo agitatis fiat linimentum, quo inungantur loca affecta; ita repellentibus humor retrocedit; sed si non cedat repellentibus, tunc ad alia veniendum, quæ mittigare, & exiccare possint, inter quæ fotus ille calidi cineris maxime laudatur quo remedio testatus Fallopp. se liberatum fuisse à pernionibus quibus singulis annis vehementer affligebatur, fouebat autem pedes cum ibat dormitum.

EMPIRICA.

QVidam apponunt puluerem fellis leporis; alij inungunt oleo ceræ, & terebinthinæ. frequens vsus est vt excauetur rapa vsque ad fundum,

A dum, infundatur olei rof. terebint. an. ℥. j. fupra calidos cineres ponatur rapa, bulliat ad medietatem, & inungantur loca hoc liquore bene calido, fed prius pedes apponat ad fumum aquæ feruentis.

Ex Diofcoride multa habes remedia ad perniones, thus cum fuillo adipe, aut anferino impofitum, pix liquida inuncta, ficus crematæ impofitæ, Cancrorum fluuialium cinis cum melle cocto, raparum decoctum in fomentum adhibitum, oleum excauata afphodeli radice decoctum illitum, fcilla cremata impofita; hæc videntur magis adhibenda, vt præcaueantur perniones, vel iam facti diffoluantur.

Præterea proponit nonnulla aftringentia, quæ repellendi vim habent, & conueniunt præcipuè incipientibus pernionibus; hæc verò funt acacia B illita, vmbilici veneris fuccus impofitus, lentes cum melliloto, rofis ficcis, malicorio, cydonio malo, & rofaceo adhibitæ, decocti alluminis fomentum.

Si vero vlcerentur perniones, vnguentum de tutia magiftrale, & etiam fupra apponatur ceratum diapalma, quod fit liquefactũ vino rubro: in pertinacibus pernionibus, & vlceratis, nil præftantius, quam fanguinem ex brachio mittere, fed quando manus funt corrugatæ, & vlceratæ à frigore, oportet illas exponere ad fumum aquæ feruentis, deinde madefacere aqua illa prima, quæ effluit per diftillationem in retorta, cum fit oleum refinæ pini, quod eft mirum remedium, & à me expertum, detinendæ verò manus per noctem C chirotecis inuolutæ.

PRO FISTVLA LACHRYMALI.

CONSVLTATIO XIII.

ADolefcenti 25. annorum qui ophtalmiæ per interualla fubiectus erat, tumor apparuit in interno finiftri oculi angulo, D quo fuppurato & aperto, pus extractum eft; agitur iam annus ex quo facta eft fectio, nec potuit confolidari, fed per interualla faniem immittit; cũ lachrymis per angulum feu lachrymale oculi; caro, feu glandula, quæ illi adhæret tumidior, & fubrubra apparet; fanies aliquantum fœtet, immiffo fpecillo fentitur offis afpredo, ad tactum cauitas, & dolor.

Pars affecta eft angulus oculi finiftri internus, & præterea glandula illa feu caruncula, quæ tegit meatum lachrymalem, vt etiam ipfe meatus, & os, in quo refidet, quia cariofum eft; quod cognofcitur ex fætore faniei, afpredine per fpecillum demonftrata, & cauitate, quæ digito comprehenditur, & quia vlcus annuum eft edocet enim Hippoc. in aphor. quod

in ta-

in talibus, os abſcedere neceſſe eſt. afficitur quoque cerebrum, quod ad oculos materiam tranſmittere erat ſolitum, ideo cerebrum primario, & per eſſentiam laborat; oculi autem angulus ſecundario, & per conſenſum, ſed ex diuturnitate affectus iam eſſentialiter afficitur. A

Affectus à principio fuit inflammatio, quæ dicitur *anchilops*, cum autem ruptus eſt abſceſſus *Aegylops* dici ſolet, & cum ſit vlcus anguſtum, profundum, fiſtula eſt, quam lachrymalem vocant, cum rupta cute, & læſione oſſis; Morbus magnus, ſaltem ratione reſiſtentiæ, quia non potuit curari hucuſque per multa adhibita remedia, magnus quoq; in potentia, quia per interualla inflammatur pars vbi retinetur ſanies, & progreſſu temporis, aliquando viſionem tollit.

Cauſa procatartica, nulla recenſetur in ſcheda, ſed veriſimile eſt comiſiſſe errores in victu. Cauſa antecedens, ſanguis cenſeri debet in cerebro ſuperabundans, qui frequenter ad oculos fluere ſolebat coadiuuante eorum imbecillitate. Cauſa coniuncta idem ſanguis à principio in tuberculo contentus, & qui poſtea in parte affecta in ſaniem vertitur, quia corrumpitur ex mala affectione partium. B

Quo ad euentum morbus hic difficillimæ erit curationis, quia eſt cum læſione oſſis, & iam antiquus, in emunctorio cerebri, ad quod ſemper fluit humor, & propè partem nobilem, vbi medicamenta fortia vix poſſunt adminiſtrari, tamen non eſt deſperandum de ſanitate, quia aliquando, vt experientia patet, ſanatus eſt. C

Scopi curatiui duo ſe ſe offerunt, cauſæ remotio cum prouidentia totius corporis, & capitis, ne amplius humor fluat, & curatio ipſius vlceris ſeu fiſtulæ. Ad primum, quod attinet, purgandum corpus primo pill. aggregatiuis, mittendus ſang. à vena cæphalica ſiniſtri brachij, deinde per hemorrohidas, aluus humida ſeruanda ſaltem internis diebus aliquo familiari medicamento cauterium fiat in brachio ſiniſtro pro diuerſione materiæ. Caput poſtea expurgetur per nares, ſaltem per narem dextram, attracto ſucco betæ cum oleo amigdalar. amararum; maſticet quoque aſſidue reobarbarum: vtatur victus ratione exiccante temperata, vinum ſit medicatum per plures menſes, ex infuſione ſalſæ. His ita poſitis ad fluxionem remouendam, veniendum eſt ad curationem. D

Curatio ſcopos habet oſſis vitiati correctionem, vlceris expurgationem, & exiccationem, denique integram vnionem. Ad primum quod attinet ſi orificium fiſtulæ ſatis patet, bene eſt, ſin minus dilatandus eſt medulla ſorgi, ſed fiat ſi fieri poteſt ſine dolore, doloroſa enim eſt hæc operatio: dilatata fiſtula os corrigendum eſt, quod fieri poteſt tripliciter, vel per pulueres valde exiccantes, qualis eſt radicis viridis panacæ, mirrhæ, ariſtolochiæ, vel abradendo os corruptum ſcalpris, vel cauſticis; primus modus non ſufficiet, nec ſecundus conuenit, quoniam difficillime poteſt abradi os in ea parte, ergo ad cauſtica veniendum. Inter cauſtica non conueniunt medicamenta

A dicamenta potentia talia, quoniam dolorosa sunt per totum tempus operandi, quod est longum; & præterea, quia absumunt carnes sanas, quare veniendum ad ferrum ignitum, & adurendus locus bis, ter, aut quater si opus fuerit per interualla: modus adurendi communis est, vt per canaliculum ferreum stilo triangulari fiat adustio, munitis prius partibus circumiacentibus; linteis imbutis oui albo cum succo plantaginis, & post adustionem etiam eadem imponenda, vt tueamur locum ab inflammatione. Pareus ad hanc operationẽ laminam ferream perforatam loco apponit, & per ferrum, cuspide triangulari adurit, quemadmodum fit in cauterijs, & fonticulis, muniendo partes oculum linteis oui albo prope oblinitis, & aqua rosacea madefactis.

B Postea procurandus extractio escarę, imposito butiro; deinde sarcotica adhibenda, & agglutinantia inter quæ pulueres squammæ æris, & tutiæ, & ipsa aloes conueniunt. Sed ad corrigendum os corruptum in ista fistula, fortasse sufficiet tangere illud balsamo, ter vel quater mane, & sero, & imponere tentam aqua balsami madidam, & ita prosequi per aliquot dies; nam corriget os corruptum, & faciet, vt cito disquammetur: absque inustione, qua ratione ego correxi os corruptum in osse caluariæ supra palpebram.

Quæstio est cum os aduritur, an debeat peruenire perforatio vsque ad meatum narium; Id faciendum negat Fallopp. quia ex hoc sequitur, quod non posset amplius impleri foramen carne, & impediretur fluxus lachrymarum ad oculos, quod magnum esset incommodum. Fabritius tamen ab Aqua

C pendente id faciendum esse monet, quando cætera non iuuant, quia melius est (ait ille) pus per nares excerni, quam per genam, sed si bene aduratur os vsque ad sanam partem sanitas succedet sine perforatione ossis ipsarum narium.

E M P I R I C A.

EX hermeticis quidam has fistulas curant magnis vacuationibus supra & infra, quod faciunt electuario vomitiuo policresto, cuius descriptionem inuenies in indice, dantes ʒ.ij. deinde rursus quotidie syrupum lætificantem exhibent ad ℥.iij per quinque dies. Ad locum affectum vnguento mercurij vtuntur, deinde suffitu quodam ex ℥ j. cinabri, & pul. mirrhæ, & thuris an. ʒ. j. reformantes quinque trociscos, exhibentesque fumum per os, aures, & nares; sed hoc vt valde periculosum reprobo, quia periculum est suffocationis, nisi ita fiat, vt fieri solet in lue venerea sub papilione capite extra posito, excipiendo, fumum ex parte inferna per quinque dies scilicet, singulo quoque die adhibendo trociscum vnum cum cautionibus solitis.

D

PRO

PRO PARONYCHIA.

CONSVLTATIO XIIII.

Moniali cuidam, ex his quæ dicuntur *conuersæ*, tempore hyemis cum lauaret lintea in aqua frigida, successit in suprema parte digiti indicis sinistræ manus tumor quidam paruus, subruber, cum maximo dolore & pulsatione, adeo vt tota nocte vigilauerit, & febre correpta fuerit.

Locus affectus sensui patet, est enim suprema pars digiti indicis sinistræ manus, & partes intus existentes, vnguis radix, periostia, tendines.

Affectus est inflammatio illius partis digiti, græci *paronychiam* vocant, vulgariter *panareccia*, tusci *mal del pino*, quia rupto abscessu caro subcrescit, quæ pini formam refert; vocant etiam *mal del fico*, quia folia ficus arida, & lac eius huic morbo conferre solent. Est inflammatio magna, quia sæuissima infert symptomata, dolorem ingentem, vigilias, febres, ossis corruptionem, & aliquando gangrenam; est etiam malignus, & mali moris ad similitudinem carbunculi, vnde aliqui eum, vt carbunculum curant; est etiam magnus ratione resistentiæ, quia nisi à principio recte curetur longus admodum esse solet.

Causa procatartica fuit refrigeratio illa manus, ex qua dolore excitato materia fluxit, quæ est sanguis adustus biliosus, ant melancholicus, ac venenatus; qui antequam ad partes accedat, habet rationem causæ antecedentis, dnm verò in parte tumorem facit, coniunctæ; solet enim venenata, vel maligna aliqua materia in corpore contenta ad extremas partes mitti, vt in casu nostro, & cum sit in loco angusto dolorem ingentem facit, & si in loco diu permanet, maiorem malignitatem acquirit, & praua symptomata inducit.

Quo ad euentum, si statim à principio bene curetur facile præcauetur, & sanatur, at vbi inueterata, & indurata, est paronychia, difficillima est curatio, & longa, & corrumpitur aliquando articulus, aut post suppurationem vlcerato loco ex putrido calore eschara fit, & caro superflua dolorosissima succrescit.

Ad curationem quod attinet, scopi sunt prohibere inflammationem, ne fiat, quod si non possit, suppuratio procuranda, pus extrahendum, & si putrescat os, forfice abscindendum, nisi ex se suppuratum decidat, caruncula illa si adfuerit absumenda, si prohiberi non possit.

Pro primo scopo præcautionis, quidam sanguinem mittunt, & purgant, quod faciendum non est si medicus aduocetur in principio, sed veniendum illico ad locum affectum prohibendo tumorem per repellentia, etiam si

dolor

A dolor adsit magnus, quare linteo succo limoni, vel aceto, vel omphacio madido digitum obuoluunt; & ita præcaueri solet morbus, & tumor si dolor cesset, sed si non cesset dolor, signum est futuræ suppurationis; pro qua curanda non conueniunt auctores; quidam enim, vt Pareus non expectata maturatione incidunt in partem internam digiti affetti ad os vsque secundum primæ de articulationis longitudinem, secus enim materia maligna, & virulenta corruptionem acquireret; facta sectione multus sanguis effluat, postea immergendus digitus in forti, & acri aceto calido cum theriaca mixto, deinde sedat dolorem apponendo folia hyosciami, aut mandragoræ sub cineribus cocta, cum vnguento pupuleone, oleo rosaceo, ac butiro recenti, tundendo omnia in mortario; qua curatione etiam vtitur Io. de Vicco; & hanc cura-B tionem se feliciter expertum esse scribit Pareus.

Contra Fallop. vbi repellētibus à principio non cedit morbus maturationē, & suppurationē procurat, ex lardo porcino sine sale, & folijs scabiosæ viridibus contusis, vel folijs primulæ veris, cum axūgia, & butiro contūdendis, & apponendis: nam hæc non solum maturant, sed etiam malignitati resistūt; & ideo vult expectandam esse perfectam maturationem, & tunc nouacula apperitur locus, extrahiturq; sanies, & si os corruptum apparuerit abscindēdum, si oriatur caruncula illa prius dicta, ea consumenda est, vel potius abscindenda, vt sanguinis copioso effluxu, pars à dolore liberetur; vel absumen-C da caro illa est, apposito oleo sulphuris, vel calcanti, vel puluere aridorum foliorum ficus: sed distinguere oportet, vt optime notat Fallopp. nam in mediæ vnguis radice, caruncula oriri solet, quæ est illius origo, & hæc non est consumenda, nec incidenda, sed caruncula morbosa: distinguitur verò hęc ab illa, quia caruncula praua oritur à lateribus vnguium, & in radice est angusta superius lata: contra bona caro est in media radice vnguis, & lata in radice: si verò post apertam suppurationem non appareat caruncula illa mala, imponendum vnguentum isidis, vel mel. ros. cum alumine combusto, & desuper mica panis apponenda in posca madida; absterso vlcere apponito vnguentum de tutia, & diapalma vsque ad sanationem.

D

EMPIRICA.

QVidam hoc malum ita curant purgant in primis electario policresto, vel antimonio, deinde causticum parti apponunt, inde oleum catolicum; sed hæc curatio mihi non placet, dum causticum statim adhibent in tam sæuo dolore.

Quidam aquam acidam sulphuris, vt præstantissimum remedium laudant quod dicunt ad miraculum vsque curare hoc malum: Alij apponunt vuam passam cum melle, & thure contusam, hoc enim videtur esse maturans, & dissoluens, apponunt etiam folia vlmi contusa.

Dioscorides thus cum melle illitum, & paronichiæ herbæ folia apponit.

PRO CARVNCVLIS VIRGAE.

CONSVLTATIO XV.

A

IVuenis 30. annos natus, cum prius laboraſſet ſtranguria, ſeu gonorrhea gallica cum magno ardore per aliquot menſes, ceſſante morbo, cępit laborare difficultate vrinæ, quæ guttatim exibat cum dolore ad medium canalis vrinarij.

Locus affectus eſt canalis vrinarius in medio membri, patet ex impedimento vrinæ, vt ex dolore in eo loco, ac morſu; læditur autem ſecundario ac per conſenſum, communicato malo à partibus ſuperioribus.

B

Affectus, obſtructio eſt meatus vrinarij in virga propter carunculam ibi exiſtentem, quæ caruncula cum facile cedat candela intromiſſa, videtur eſſe potius mollis quam calloſa. Eſt morbus magnus, quia magna affert ſymptomata, vrinæ retentionem, & mortem; magnus quoque ratione reſiſtentiæ quia vix curationem admittit, eſt etiam mali moris, cum ſit ſoboles morbi gallici præcipue longi.

Cauſa procatartica fuit gonorrhea illa gallica ſeu contagium gallicum, ex concubitu cum muliere infecta, vnde vaſa ſeminaria mala affecta atque propemodum exulcerata, ſemen in illis contentum corrumpunt, & in ſaniem vertunt; ſemen illud eſt cauſa coniuncta, quod in corpore exiſtens, ante qua ad ſeminalia vaſa, & vrinale meatum deferatur, dicitur cauſa antecedens. Materia igitur illa acris, & mordax vlcerauit meatum vrinarium, cui poſtea caruncula ſucceſſit, ob calorem partis.

C

Quo ad euentum morbus hic fere inſanabilis cenſetur, quoniam eſt in loco valde anguſto, ad quem vix poſſunt penetrare medicamenta; & valde ſenſibili, ideo ſolet affligere per totam vitam, & aliquando vrinam intercipit. Non tamen de curatione deſperandum, quia recens eſt morbus, & caruncula vna eſt, non calloſa.

Scopi curatiui reſpiciunt præcautionem, & curationem; præcautio debebat fieri quando laborabat gonorrhea appoſitis medicamentis, quæ attemperarent, & exiccarent vlcera in pudendo, & ad cicatricem ducerent, in quã intentionem hoc medicamentum eſt optimum, ℞ aquæ fabrilis lib. s. nucum cupreſſi, gallæ, malicorij, an. ℥. j. s. alum. roc. ℥. s. bulliant omnia; ex hoc decocto tepido fiant iniectiones in virgam per ſiringam, quo ad vlcera ſaneſcant; interim prohibendus eſt fluxus materiæ commodijs, remedijs, quę ad gonorrheam gallicam fieri ſolent.

D

Ad curationem, quod attinet, extirpanda, & conſumenda eſt caruncula, id quod fieri poteſt, vel chirurgia, vel medicamentis; conſumpta caruncula vlcus exiccandum, & cicatrizandum: Pro extirpanda caruncula inſtrumen-

A strumenta fiunt, seu fistulæ, quarum normam habes apud Pareum libr. 18. cap. 23. nam primo emollit carunculam, excitando sudorem & apponendo vnguentum de althea, aut butirum; ita emollita caruncula immissis fistulis prædictis, intromittit per fistulam virgulam in summo asperam, & rotundo excisorio ita incidit, & atterit carunculam; sinendum tamen sanguinem fluere: sed hæc curatio, vt valde dolorosa non est tentanda, nisi quando à carunculis in totum vrina retinetur, nec alia remedia mitiora prosunt.

Secundus modus absumendi carunculam, est per medicamenta, quæ difficile admodum possunt applicari, & permanere in loco affecto: primus modus est per candelulam ceream, in cuius summa parte medicamen-B tum ponitur, vt adhæreat carunculę, qui modus non omnino probatur, quia vrinandi necessitas cogit remouere medicamentum; ideo aliqui fistulas fabricant, vel ex cera, vel ferro, per quas æger possit mingere sine impedimento pharmaci, vide Pareum loco citato, & Fabritium ab Aquapendente in operationibus chirurgicis pertinentibus ad virgam: & quamuis varia proponantur medicamenta, pro consumendis carunculis, tamen præcipitatum primum locum obtinere videtur, miscetur cum pauco aceto, & oleo, vel cum pauco diapalma, & affigitur summæ candelæ, vt bene adhęreat, & loco apponitur, vel alio instrumento: sed præcæteris om-C nibus medicamentis; nullum præstantius est argento viuo præcipitato, & calcinato, quod cum aqua forti fieri potest, dulcificandum tamen postea per multiplicem infusionem aquæ, cuius Recip. ℨ.ij. croci martis rubri sine aceto parati drac. j. emplastri diuini ℨ.ij. olei mast. q. s. fiat emplastrum, cuius aliqua portio apponatur in summitate candelæ. Quercenatus scribit hoc remedio curari non solum carunculas, sed vlcera in collo vesicæ sine dolore.

EMPIRICA.

D RECIP. fæcum mellis distillati, seu mellis cocti quantumuis, calcinentur per tres dies, vel quatuor in fornace vitrea, vel lateritia, tunc Recip. huius pulueris calcinati ℥.j. stercoris canis siccati ℨ. ij. tartari vini albi ℨ.s. saccari fini ℨ.j. alum. roc. vsti puluer. tutiæ an. ℨ.j. optime puluerizentur, misceantur, & per setaceum traijciantur: deinde Rec. succi fol. oliuæ virid. succi plantag. an. par. æq. pone in vase vitreato ad ignem lentum, infundendo super dictos pulueres sensim, & paulatim semper agitando spatula, deinde adde parum ceræ viridis, & mel. ros. vt fiat in formam vnguenti. Vsus talis est, coque in vino albo folia rosarum, plantaginis, & ex hoc decocto cum pauco lacte tepido per siringam transmittere intra virgam; deinde accipe candelam ceream, in cuius summo appone dictum vnguentum manibus bene affixum, & parum calefacta prius candela, ne rumpatur, immitte in

canalem virgæ vſque ad carunculam, & permaneat ibi horam, hoc fiat mane, poſt horam extrahatur candela, & rurſus veſperi apponatur, & poſt horam extrahatur, & ita fiat per tres, vel quatuor dies; dum fit hæc operatio maneat æger in lecto, & fiat purgato prius corpore; conſumpta caruncula (quod ex facili vrinatione deprehenditur) vlcera exiccanda, & cicatrizanda ea ratione, quam ſupra diximus.

PRO VVLNERIBVS TIBIAE & natis penetrantibus, in qua modus curandi vulnera omnia per primam intentionem edocetur.

CONSVLTATIO XVI.

VIr quidam quadragenarius robuſtus, & bene ſanus (erat enim paſtor ouium) percuſſus ab alio paſtore pugione ad natem ſiniſtram vulnere ſatis profundo, deinde etiam in tibia duo paſſus vulnera in parte carnoſa profunda ad longitudinem digiti indicis; venit ad me poſt duos dies, carebat febre, neque etiam vulnera doloroſa erant. Nactus occaſionem experiundi modum curandi vulnera propoſitum in conſultatione tertia, abſtinui à ſanguinis miſſione, & omni purgatione, victum inſtitui veluti ſanorum, neque à vino abſtinui oligophoro, carnes pullorum, & oua ingerebat, & offam panis madefactam vino; illico intra vulnera aquam balſami primam inſtillaui, deinde turundam paruulam, & anguſtam in vulnera intromiſi, eadem tamen aqua madidam; ſupra vulnus appoſui peſſulam in eadem aqua intinctam, & in eadem peſſula aſperſi pulueres, ex mirrha, aloe, ſarcocola, maſtiche; deſuper verò quadruplicatum linteum; ita ligata vulnera per horas 24. aſſeruauit, illa nocte aliqualem dolorem ſenſit in vulneribus; mane poſtmodum ſolutis faſcijs, materia quædam craſſior, & concocta exiuit, & ſtatim dolor ceſſauit, quia materia illa retinebatur intra vulnera. ſecunda die eadem ratione curatus eſt, ſubſequente altera die horis matutinis rurſus ſoluta vulnera, & dolor etiam quidam in nocte ſucceſſit, quia continebatur aliqua materia in vulneribus concocta, in minori tamen quantitate; quare tertia die curare bis in die decreui, ne ex retenta ſanie dolor fieret; quarta die abſtinui à turunda, eiſdem medicamentis vſus, & ſanatus eſt intra ſex dies.

Alter cui ſupra tempus ſiniſtrum vulnus cum contuſione factum eſt, curatus vt ſupra, ſine vlla manus ope ſanatus eſt intra quatuor dies infuſa aqua

A ſa aqua balſami, & linteolo in ea madido cum puluceribus prædictis appoſito, huic tamen miſſus fuit ſanguis.

Cum itaque experientia confirmet, vnlnera etiam caua, profunda, & cum contuſione, per exiccantia medicamenta curari abſq; miſſione ſanguinis, vel euacuatione, vel dieta, indicatione ſumpta à iuuantibus, & lædentibus, hæc curatio cæteris anteponenda videtur.

Contra tamen merito opponi poſſent multa, & primo vulnera ſimplicia, quæ per primam intentionem curantur. i. per labrorum vnionem, & agglutinationem, optimè curantur prædicta ratione, ſed velle curare omnia vulnera hac ratione per primam intẽtionem, videtur abſurdum: nam multa ſunt impedimenta aliquando in vulnere contenta, quæ niſi auferantur, agglutinari non poteſt, nam pili, oleum, pinguedo, ſanguinis grumi, ichor, ſordes, infixa, vt ſagitta, harundo, glans, inflammatio, dolor, conuulſio, fluxus ſanguinis, videntur omnia impedire dictam curationem; præterea vbi vulnus ad os peruenit, vbi os diſquamandum eſt, vbi pus continetur ſub caluaria, vel ſub membranis cerebri, vel oſſiculum aliquod illud pungit, aut ab oſſe caluariæ contuſo deprimitur, in his caſibus, non eſt tentanda agglutinatio, ſed remouenda impedimenta, digerendum vulnus, & abſtergendum; & relicto orificio, vt communiter fit expurgandum: caluaria item apperienda, vbi læſa eſt, & læſi cerebri inditia apparent.

C Præterea abſurdiſſimum videtur nunquam mittere ſanguinem in vulneribus, quoniam vbi magnum eſt vulnus, doloroſum, cum fluxu materiæ, & periculum inflammationis imminet, neceſſarium videtur mittere ſanguinẽ, purgatio quoque in his vulneribus videtur neceſſaria, ſaltem per lenientia medicamenta, ad reuulſionem, & humoris purgationem, pręſertim in his, qui prauis abundant humoribus.

Quo ad dietam, nutrire vulneratos omnes, vt ſanos non abſtinendo à carnibus, & vino eſt naturam opprimere, & diſtrahere à curatione morbi: vini verò potio fluxionem mouet, febrem, ſi adeſt auget, & deliria concitat, præſertim vbi vulneratum eſt caput, & cerebrum læſum: quare iſta curandi ratio reprobanda omnino videtur, præſertim quod ſummi medicorum duces D oppoſitam docuerunt ac comprobarunt, & multis iam ſeculis ab omnibus in vſu poſita eſt.

Contra empirici, qui primam curandi rationem exercent, experientia tuentur ſuam opinionem, & prætera rationes adducunt, non contemnendam: nam vos (inquit illi) ſectatores Hippocr. & Gal. facitis anatomiam viuorum: nam ex vno vulnere v. g. in capite multa facitis, ſecando in modum crucis, caluariam aperitis, cerebrum aeri exponitis, per quæ natura eneruatur, calor innatus diſſoluitur, cum potius debeatis vnire vulnus, & agglutinare faſcijs, ſuturis, glutine, & partis ſubſtantiam tueri a putredine, quod fit per medicamenta tenuiſſimæ ſubſtantiæ, & valde exiccantia, quorum baſis eſt aqua vitæ ter diſtillata, addendo per infuſionem pul-

uerem, mille folij, hisopi, hyppericì, mirrhæ, thuris, masticis, hæc enim aqua super infusa vulneri post quam vnita sunt labra, prohibet omnem putredinem, vel puris generationem, & præterea si supra ponatur pessula madida in eadem aqua, cum pulueribus prædictis, & dupplicata pessula sicca supra eam, ligetur vulnus, & sic per duos, vel tres dies ligatum maneat, madefaciendo quotidie pessulas, ita procedendum; cum ergo prohibeat putredinem, & generationem puris, non est necessitas digerendi, vel abstergendi vulnus. A

Quod si in vulnere capitis læsa sit caluaria, vel etiam cerebrum, & sub ipsis membranis pus lateat: si hæc aqua intra vulnus infundatur, eo vsque penetrat per caluariam, & absumit omnem saniem; ita curantur plurimi, & sanantur ad miraculum vsque. Contra, quorum secantur caluariæ cum maximis cruciatibus plurimi intereunt, & si Hipp. & Gal. istam curandi rationem nouissent, mutassent vtique sententiam in curandis vulneribus, sed non potuerunt omnia scire, sicuti nec remedia chimica olfecerunt, per quæ mirabiles artis effectus nunc experimur. Hæc opponuntur ab illis, qui per primam intentionem omnia curant vulnera, quique missionem sanguinis improbant: siquidem ex ea vacuatione debilitatur æger; præsertim si ex vulnere sanguis promanauerit; nec purgatio vlla facienda, ob eandem rationem; dieta verò & aquæ potus, corpus debilitant, & vulneris sanationem prohibent. B

Hæc dum considero, non possum non probare illam rationem curandi vulnera per primam intētionem, cum cautionibus tamen, & regulis quibusdam, quas hic proponam, quibus etiam respondebitur ad argumenta contra proposita. C

Vbi vulnus est cum hæmorragia, & fluxione sanguinis, solent suere vulnus, & imponere puluer. sanguinis humani exiccati, ligato vulnere, per horas 24. quo tempore soluunt, & idem medicamentum imponunt, præterea puluer. masticis, aloes, thuris; nam, quæ seruiunt ad agglutinationem vulneris, ipsa quoque sanguinem sistunt. Quod si in vulnere, grumi sanguinis, vel aliquid aliud præter naturam contineatur, & impediat agglutinationem, prius remoueatur, deinde curandum ea ratione, qua diximus. In puncturis neruorum cæcis cum dolore, vbi excecatum est vlcus; quia timor est conuulsionis, dilatandum, & infundendi liquores prædicti: nam præstantissimi sunt in omni neruorum vulnere, seu timeatur, seu adsit conuulsio; & quia vulnerati nerui aliquando in conspicuum veniunt, aliquando, non vbi nudi sunt, medicamenta temperanda magis, vbi verò non apparent, sine alia moderatione infundenda; si vulnera sint penetrantia, non oportet agglutinare, & consuere, præsertim si fuerint angusta, sed angusta curanda, & desuper madida pessula imponenda; in vlceribus thoracis penetrantibus, vt etiam ventris suere oportet, & applicare medicamenta. D

A Vbi adest tumor in vulnere, vel inflammatio, mittendus sanguis, digerendus tumor, postea curandum vulnus eadem ratione.

In vulneribus cerebri, dummodo caluaria læsa non pungat cerebrum aliquo officulo, vel plicatione, curandi modus est per primam intentionem cũ prædictis remedijs: sed si pungatur cerebrum, non est agglutinãdum vulnus, nisi os extrahatur, vel naturæ ope squammetur: in quo casu balsamum nostrum est mirabile, infundendo guttas aliquot bis in die.

Vbi vulnus est cum ammissione substantiæ, caro regeneranda per sarcotica, inter quæ etiam liquores prædicti reponendi sunt.

Vbi vulnera sunt cum contusione, eisdem liquoribus curanda, eo modo, quo diximus.

B Vbi vulnera sunt venenata, curantur aqua diuina, infundendo illam in vulnus, & supra imponendo oleum hoc, quod etiam habet vim curandi omnia vulnera, & vlcera, conficitur sic Rec. olei communis antiqui lib. 10. resinæ pini, therebinthinæ, ceræ an. ℥.ij. hyperici, rorismarini, rof. millefolij ana m. s. croci ʒ.i. ping. porcinæ recentis ℥.vj. bulliant in balneo mariæ, quo oleo calidissimo, quantum ferre possit æger quidam omnia vulnera curabat: ad vlcera quoque maxima confert; vocabitur verò à nobis oleum vulnerarium, & vlcericum.

Quo ad sanguinis missionem, eam conuenire in vulneribus, non negamus C dummodo adsit plenitudo, & vulnus sit insigne, dolorosum, inflammatum, vbi tamen sanguis ex vulnere manauit in copia nulla ratione mittendus, debilitatur enim æger, & vulnus difficilius curatur, vbi tamen in vulnere, nec dolor adsit ingens nec inflammatio, vel febris, & æger sit bene sanus, non est mittendus sanguis, nisi sit magna plenitudo; nec in corpore sano in vulneribus purgatio fieri debet; in chachochimo verò leniri potest aluus, quia & ipsa purgatio difficile fertur in impuris corporibus.

Quo ad dietam, qui curant vulnera ea ratione, qua dixi, nutriunt ægros veluti sanos, neque abstinent à carnibus, vel vino, dicunt enim exquisitam illam victus rationem, ex panatela, & aquæ potu debilitare ægros, & impe-D dire naturæ opera, verumtamen me iudice in vulneribus vbi non adsunt symptomata grauia, qualia sunt dolor, delirium inflammatio, (tunc enim victus ratio exquisita conuenit) victu mediocri est vtendum, scilicet, ex auibus elixis, ouis recentibus, vino oligophoro; denique victus sit conseruans vires, & plenior vbi copia sanguinis ex vulnere exiuit; nam non oportet sinere, vt ęgri famescant, præsertim ægricolæ, & homines robusti, isti enim liberaliter sunt nutriendi.

Hic verò notandum venit, quantum attinet ad suturam, per quam vniuntur labra vulneris, quæ sæpissime vtuntur, qui per balsama curant, quod suturæ fiant non profundæ, nec perueniant ad carnes, sed solum cutis cum cute suatur, quod ita faciendum esse duæ rationes conuincunt: prima, quia vbi sunt musculorum tendines, vel nerui, sutura esset maxime dolorosa,

& induceret inflammationem; ita in vulneribus temporum circa musculos temporales, nunquam sunt venienda labra per suturam, quæ transeat ipsam cutim abstinendo à musculo omnino: secunda ratio huius superficialis suturæ, quia dum caro acu pungitur, aliqui parui musculi, aut eorum tendines, pati solent, & dolorem persentiunt. A

Contra tamen posset aliquis instare, hanc suturam superficiariam, non esse sufficientem, quando profundum est vulnus; in his enim si tantummodo cutis suitur, partes carnosæ non agglutinantur; vnde generatur sanies, & hæc est sentētia Falloppij; ob quam causam etiam in his vulneribus post factam suturam agglutinantia medicamenta cum aliquo liquore, madida sunt apponenda, vt cum vino rubro astringente, vt.s. penetrent ad profundas partes vulneris, alioquin non agglutinabuntur nisi superficiales. Hæc sententia B verissima est, vbi vulnera communi ratione curantur, sed quando per exiccantia valde id fit, eo modo quo supradictum est, infundendo quintas essentias, & supraponendo pessulas madidas in illis cum additione astringentium puluerum, sufficit tantummodo cutim suere, quia medicamenta illa sunt penetrantia adeo, vt omnes vulneris partes, quantumuis profundas penetrent, & agglutinandi vim insignem habeant.

Cum his igitur cautionibus si quis vulnera curauerit profecto magna gloriam; & pecuniam lucrabitur, & videbitur quasi ex miraculo curare: nam & ego opinabar, hanc medendi viam empiricam, esse periculosam, & amethodam, quoad experientia ipsa comperij veram esse, & vnicam curandi C vulnera rationem: ideo in bello eam potissimum exercendam vulneratis militibus vellem; siquidem simplicissima est, facile parabilis: nam vnitis labijs vlneris cuiuscunque, super infusa aqua vitæ ter distillatæ cum pulueribus mirrhæ, thuris, masticis, sarcocolæ, sang. drac. & pessula in ea madida cum his pulueribus superapposita, ligandum vulnus, & ligatum seruandum vsque ad tertiam diem, deinde soluendum, & rursus eadem medicamenta apponenda, & ligandum per duos alios dies: deinde alternis diebus, medicandum, & soluendum; neq; mittendus sanguis, vel purgandum, aut exquisita victus ratione vtendum, quæ vix in bello possunt obseruari, & hac ratione seruabuntur milites, & vulnera citissime ad sanitatem perducentur. D Merum vt hæc tractatio de vulneribus absoluatur, medicamenta quædam vulneraria ex Paracelso scribenda sunt ex illius s. chirurgia deprompta, quæ in vsu poni poterunt.

Primum ad omnia capitis vulnera, & membrorum corporis, exceptis vulneribus intestinorum. ℞. axungiæ, butiri an. lib. j. succi matricariæ, virgæ aureæ, consolidæ maiores an. ℥. iij. serpentariæ, plantaginis ana ℥. j. s. coque omnia ad formam vnguenti, adde visci lumbricorum an. ℥. s. medullæ bouis ℥. iij. Mumiæ nostratis ℥. iiij. ceræ q. s. f. vnguentum; hoc vnguentum (inquit ille) superat omnes receptas dogmaticorum.

Secundum remedium ℞. butiri recentis, mumiæ, medullæ anatis an. li. s.

A Aristolochiæ rotundæ, virgæ aureæ an. ℥ s. f. vnguentum, omnia vnguenta respectu huius nihil valent (inquit ille.)

Tertium remedium ℞. mellis crudi libr. j. & s. succi parthenij, peruincæ, pirolæ, an ℥. j. s. m.

Quartum remedium ℞. mellis crudi lib. vj. visci, consolidæ maioris lib. ij. croci martis lib. s. m.

Quintum ita fit Rec. olei lini, therebinthinæ ana lib. iij. florum æris, croci martis, salis fusi an. ℥. j. succi matricariæ ℥. iiij. coquantur vsque ad spissitudine corpoream. Hæc sunt medicamenta Paracelsi ad vulnera, quæ vsq; ad cęlum extollit.

B

PRO VLCERE PEDIS EX pernione contracto, in qua obiter multa de omnibus vlceribus tractantur egregia.

C

CONSVLTATIO XVII.

VIr boni habitus, & bene sanus cum per hyemem rigidam iter faceret, & pedes refrigerati essent, cæpit pati dolorem ad pedem dextrum in confinio plantæ pedis; deinde cum non curaret malum, vlceratus est locus, & suppuratus tumor, vlcus dolorosum est, ex quo pus emanat & ichor, & iam durauit per mensem.

Pars affecta sensui patet, est enim pes dexter in ea parte, qua diximus; laborat autem per essentiam, partim etiam primario, affecto toto corpore: af-D fectus est vlcus, scilicet, solutio continui cum cauitate, quæ duo in omni vlcere reperiuntur, potest reponi inter vlcera simplicia, quatenus nullum habet affectum adiunctum, præter dolorem; morbus iste inter paruos reponi debet, & ratione partis ignobilis, & ratione essentiæ.

Causa fuit inflammatio de natura pernionum, quæ suppurata est, vnde ortum est vlcus: Illius causa procatartica fuit ambientis frigiditas, quæ pedibus exanguibus dolorem peperit; ex quo fluxio sanguinis concitata est ad partem, qui fuit causa antecedens pernionis, & vlceris; & ipse sanguis, quantitate peccans in parte affecta contentus causa coniuncta fuit ipsius inflammationis, quę suppurauit, & prędictum vlcus fecit, quod est dolorosum, quoniam materia acris est, & pars valde sensilis.

Quo ad prognosticum; cum vlcus non sit mali moris, nec magna habeat

beat ſymptomata, nec etiam adſit manifeſta humorum fluxio, facile & cito ſanabitur ſi recte curetur. A

Scopi curandi hoc vlcus, ex natura morbi deſumũtur; cum enim adſit cauitas, & ſolutio continui, illa indicat repletionem, id eſt, carnis regenerationem, hæc verò vnionem, & hęc indicantur primo ab vlcere; quod verò communiter dicitur, omne vlcus exiccationem indicare, non eſt per ſe primo, ſed ex accidenti, quia vlcus non poteſt impleri, neque agglutinari niſi exiccetur per remotionem excrementorum; verum quia ratione doloris, ſemper aliquid attrahitur ad vlcus, & corpus ſtimulatum tranſmittit, leniendus eſt dolor, & prohibendus fluxus ad partem; a quo ſcopo incipiendum, & in primis ſanguis mittendus à vena baſilica brachij dextri ad vnc. vij abſque alia purgatione, ſiquidem corpus eſt bene ſanum, & ſanguis bonus in eo reperitur, B tantum quãtitate peccans; neque vero vllum remedium eſt præſtantius pro curandis pernionibus pertinacibus, ſeu vlcerentur, ſeu non, quam ſanguinis miſſio, ſiue in manibus, ſiue in pedibus oriantur.

Quo ad ſcopum curandi vlceris, debet caro refici, & impleri; inde glutinari, cicatrix induci, & ſimul, & ſemel dolor ſedari: caro autem in vlceribus bona gignitur, à tempore totius, & partis, ideo corpus ſeruandum eſt ſiccum, & pars affecta ſiccanda, & contemperanda. materia carnis eſt ſanguis bonus, qui in caſu noſtro quantitate peccabat, & non qualitate, quod vitium per ſanguinis miſſionem correctum eſt; ſed quoniam in omni carnis generatione excrementa gignuntur duo, quæ impediunt incarnationem ſi retineãtur, & corrumpunt temperiem; alterum ſcilicet ichor ſanguinis, qui vlcus C madefacit, alterum craſſum, quod adhæret, & ſordes dicitur; ideo ad generationem carnis debet ſiccari ſanies, abſtergi ſordes, & ſeparari ab vlcere cui adhæret, vſque ad ſanationem: inter materias verò, quæ in caſu noſtro hæc præſtare poſſunt, eſt vnguentum de tutia magiſtrale confectum in mortario plumbeo, quod Greci *diapompholigos* vocant: nam non ſolum abſtergit vlcus, & carnem gignit, ſed dolorem ſedat; ſupra tamen apponendum ceratũ diapalma liquefactum oleo roſato, & dum æger curatur, maneat in lecto: vlcera enim quietem expoſcunt, & præſertim in pedibus nam *pes æger*, vt prouerbio dicitur *lectum requirit*, *brachium collum*, & hac ratione tractatus, commoda victus ratione vtens cito, & facile ſanabitur. Hæc eſt cura in ſimplicis vl- D ceris: nam ſi fuerit compoſitum, & cum fluxu, qualia ſunt rheumatica, vel intemperatum, vel cum tumore flegmonoſo, vel eriſipelatodes, & oematodes, carcinodes; exedens cachoeti, putridum, depaſcens, ſanioſum, virulentum, ſordidum, verminoſum, calloſum, & cum oſſe corrupto; tunc non eſt vna curandi ratio, ſed multiplex, & prius quam ad ſarcotica, & epulotica veniatur, cauſæ remouendæ per contraria, deinde ſanandum vlcus, quod vbi ſimplex fuerit (inquit Gal.) per mediocriter ſiccantia curandum eſt, vbi verò eſt mali moris, exedens, medicamenta requirit, quæ ignis vires habeant ſecundo ad Glauc. ſecundo per hæc verba.

Sum-

A *Summatim verò hæc te cognoscere oportet, quod omne vlcus, siue sponte, siue ex accidenti, siue ex vulnere factum fuerit, exiccar i desiderat, medicamento*, vt ait Hippocr. *non aspero, hoc est non mordente, neque vehementer irritante, præterquam vbi malignum, & cum putrilagine fuerit; talia enim acriora expetunt medicamenta, quale est mysi, calcitis, arsenicum; quæ non aliter, quam ignis adurunt sæpius verò vbi ista cesserint ipsum ignem adhibemus*. Hæc ille.

Sed quærendum est, vtrum sicut in curandis vulneribus liquores quidam dantur, vt supradictum est, quibus illa præter omnium opinionem citissimè curantur: ita etiam dentur liquores seu pharmaca policresta, per quæ vlcera omnia curari possint per primam intentionem.

Pro parte negatiua dicendum est fieri non posse: nam vulnus cum sit B solutio continui pura, in quo non apparet sordes, vel pus, potest per primam intentionem curari, vt supradictum est; sed vlcus, cum sit solutio continui impura, & cum cauitate, etiam si sit simplex, non potest curari nisi per carnium generationem, & secundum scopum, & tanto minus, si fuerit compositum, cum fluxione, intemperie, & malignitate. Hæc probabilia, & ex vera methodo desumuntur; attamen nihil prohibet, vlcus simplex per aliquod medicamentum curari posse, quod simul abstergat, incarnet, & agglutinet; ideo proponam nonnulla medicamenta policresta ad omnia vlcera sananda, etiam composita, dummodo causa impediens C tollatur.

Primum est aqua vlcerica dicta, quæ etiam vulneraria dici potest, quia vtrũque morbum curat, quæ sic cõponitur Rec. aquæ vitæ ter distillatæ lib. v. cinamomi, ligni aloes, sandalorum rubr. cardi sancti an. vnc. j. s. piperis longi calami aromatici cariophillorum, croci, an. vnc. j. amigd. pineorum dactilorũ an. vnc. ij. mellis optimi lib. ij. musci gr. xij. ponãtur in boccia vitrea omnia, contusis contundendis, per spatium octo dierum, postea distillentur per balneum, quoad exeant libr. ij. & s. & ponatur ista aqua in vase vitreo bene obturato, quod remanet distilletur per cinerem vsque ad siccitatem fæcum, exibit aqua rubea non boni odoris, sed postea illum odorem amittet: prima aqua sanat omnia vlcera putrida, etiam secunda aqua si detur ad ℥. ij. cum iu- D re pulli, præseruat corpus ab omni ægritudine.

Secundum medicamentum in vlceribus, policrestum, est vnguentum mirabile dictum, quia & in ipsis mirabilia præstat, confectio talis est Rec. litargiri auri vnc. ij. olei rof. lib. j. ponantur ad ignem in vase vitreo, & bulliant eo vsque quo si mittatur intus calamus comburatur, adde ceræ nouę vn. ij. styracis liquidæ vnc. j. mellis ℥. j. s. bulliant & incorporentur optimè; postea extrahatur ab igne, & adde pul. thuris, mirrhæ, præcipitati, olei terebinthinæ, ceræ resinæ pini, an. vnc. j. misceantur optimę, hoc vnguentum exiccans est, abstergens, & malignitatem extinguit ob pręcipitatum.

Tertium medicamentum vlcericum sic fit, solue in aqua vitæ corallum calcinatum, & cum ista aqua curentur vlcera, & vulnera.

Quar-

Quartum medicamentum est quinta essentia vini, quæ fit in hunc modum ℞. vini rubri generosi lib.xiiij. anisorum, coriandrorum, ligni aloes calami aromatici, an.℥.iij. aquæ ros.℥.iiij. cōtundenda contundātur grosso modo; maneant in infusione biduum, postea distillentur per balneum ter, ita vt pessula madida in ea imposita igne conburantur, & seruetur in vase vitreo; hæc aqua vulneraria est, & vlceraria; curat enim vlcera, & vulnera, præseruat corpus ab omni putredine si detur ℨ.s. quotidie in mane cum iure pulli, cum surgit è lecto: si hac aqua perfectior desideretur, rursus distilletur per balneum cum decima parte mellis, & pauco cinamomo, & extrahetur aqua, relicto phlegmate in fundo vasis, quæ erit violatilis, & nisi recte obturetur; in vase vitreo, dissoluetur in aerem. A

Hæc in vniuersum de medicamenti policrestis, quæ vlcerica sunt; nunc particulatim percurramus vlcera. & quasi per compēdium curationem breuiter explicemus, & in primis de vlcere sordido dicendum, cuius excrementum crassum est, lentum, & partibus adhærens, impedit sanationem, & vires medicamenti negligit; vt ergo sordes ista abstergatur, lauandum quotidie, & detergentia apponenda, purgatio prius corpore, & bona victus ratione adhibita, quæ in omni vlcere præmittenda sunt; lotio talis erit ℞. absyntij, marub. appij, centuarij vtriusque hyperici an. m. s. coquantur, & colaturæ adde mel. ros. ℨ.j. vnguenti ægipt. ℨ.s. injiciatur in vlcus, & foueatur locus, postea abstergentia apponenda, tale erit vnguentum supradictum mirabile, cauendum tamen ne abstergentia colliquent vlcus, & ipsum sordidius reddant, & magis cauum; quod cognoscitur ex colore, dolore, & rubore illius, sed in duris corporibus, sint robustiora abstergentia, in mollibus molliora. B C

Hic notandum, quod mirabile videtur, vnguentum digestiuum dictum sanare vlcera putrida, & sordida, contra in vulneribus illa impura facere, & quod magis mirum est egregie cicatricem inducere, quod licet videatur paradoxum (siquidem epulotica medicamenta valde exiccare debent, & adstringere) tamen est experientia comprobatum, præsertim in mollibus corporibus; fit autem digestiuum in hunc modum Recip. luteorum oui nu.ij. terebinth. lotæ ℥.ij. olei ros.ℨ.s. m. in corporibus duris potest addi pulueris mirrhæ ad ʒ.s. D

De vlcere herpetico, & exedente.

HAec vlcera, vt plurimum exoriuntur in cruribus, & possunt dici cachoeti, seu mali moris, quia difficile admodum curantur, & multo peiora sunt si ex gallico processerint; itaque supposita totius corporis præparatione per euacuantia, & in gallicis per sua alexipharmaca, veniendum est ad topica; quorum aliqua fluxionem reprimunt, frigida sunt, & sicca; sed hæc non sunt apponenda supra vlcus, sed circum circa, qualia sunt folia

plan-

A Plantaginis contusa, & succus eius cum farina hordei, & prætcrea vitium capreoli, folia rubi, quæ (vt dixi) non sunt in vlcere ponenda, sed partibus tantum circumiacentibus.

Vlcus autem cum sit cachoeti, & malignum, per valida medicamenta mortificari prius debet, id quod facit Gal. per trociscos Andronis, aut Polidæ, sapa, aut vino dissolutos; quidam fortissima caustica, quale est sublimatum adhibent, vbi non cedit; sed hęc fugienda sunt, vt nimis dolorifica, & si quando apponenda, cum oppio misceantur. Præstantissimum est præcipitatum, mixtum cum vnguento vlcerico supra descripto; item vnguentum mirabile; mortificat enim hæc vlcera aqua fortis, non omnis, sed illa quæ ex argento viuo præcipitato per destillationem educitur, & si temperetur cum decem B partibus aquæ rosaceæ, & tangatur vlcus, malignitas, mortificabitur; hæc omnia medicamenta sunt caustica, & crustas inducunt; quę crustę postea remouendæ, & mundato vlcere applicandæ pessulæ madidæ in decocto aluminis tepidi, hoc enim est mirabile medicamentum ad ista vlcera, si foueantur bis in die cum ista aqua, & pessulæ in ea madefactæ apponantur.

Sed præcęteris medicamentis, quæ ista vlcera curant, imo omnia vlcera praua, & exedentia, est quod vocabitur à me vnguentum vlcericum policrestum, dummodo recte apparetur, quia laboriosum est, fiat autem in hunc modum Recip. olei vlcerici supra descripti, masticini ana vnc. vj. litargirij pul- C uerizati vnc. j m. & pone ad ignem in vase cupreo per aliquod spatium, agitando; adde cerati aurei (cuius confectionem reperies in indice) vnc. ij. incorporentur ad ignem, quo ad ex flauo fiat nigrum, tunc tempus est extrahendi ab igne: sed antequam extrahatur, adde præcipitati communis puluerizati ℥. j. agitetur ad consistentiam vnguenti, & apponatur supra vlcus.

De vlcere cancroso, siue cancro exulcerato.

INter omnia vlcera, excepta sideratione, vel partis mortificatione, cancer vlceratus pessimus est morbus, & vix vnquam curatur; Igitur non curandus vera curatione si fuerit occultus, vel infiltratus, hoc est radices D profundas habens, etiam si sit manifestus. A principio quando incipit emergere non vlceratus curari poterit, vacuatione humoris melancolici, & attemperatione humorum, & partis affectæ, nullo adhibito medicamento, vel suppurante, vel resoluente; ab his enim statim irritatur, & crescit, sed mediocriter repellendo, ex lacte chalibeato, succo plantaginis in mortario plumbeo, cum oleo rosato agitato, mittatur sanguis à vena, & venis sedalibus, purgetur corpus frequenter, electario lenitiuo, syrupo de polipodio, vel electario lætificante, victus sit frigidus & humidus refrigeretur iecur, sero lactis, sed præcipue decocto chinæ, imo loco vini, aquam chinæ bibere poterit, & hæc est vniuersalis omnium cancrorum præparatio, seu vlcerati sint, seu non vlcerati.

Sed quoniam hic supponimus vlcus cancrosum, quod vt dixi curandum non est si fuerit occultum, vel infiltratum, nisi fortasse curatione *paliatiua* dicta iuxta illud Hippoc. *occultos cancros non curare melius*.

Sed si cancer iste vlceratus curandus sit, quod rarissime venit, non est faciendum per sectionem & ignem, vt monet Galen quia talis curatio est horrenda, & valde operosa, sed potius per medicamenta caustica mortificãdus; modus talis est; considerando, an carcer sit auulsus, & habeat radicẽ tenuem infra, vel ita hæreat, vt ligari non possit; si fuerit primo modo, ligetur radix illius filo & inter morbum & sanam partem apponatur causticum, quale est ex trociscis Io. de Vico, vel causticum ad cancros Falloppij: aut *capitello* dicto: medicamentum in parte per integram diem persistat, & apponatur circum circa per totum ambitum; postea auferatur sensim totus tumor integer secando sensim; at si cancer non sit auulsus, sed radicem latam habeat, nec ligari possit, perforandum est vlcus duobus, vel tribus in locis apponendo caustica prædicta per vigintiquatuor horas, supra imponendo linteum madidum ex aqua ros. transacto spacio secetur cancer, & si vnica impositione caustici, non fuerit superatus, rursus apponatur bis, aut ter, quoad fuerit mortificatus, vsque ad profundum. Signum verò victi cancri fuerit si partes vlceris superiores, & inferiores tumeant, neque verò satis est si solum superiores tumefiant: remouenda verò est eschara butiro loto, vel ex albo oui, & terebinthina lota, nam abstinendum est à calidis; cadente crusta vlcus sanãdum, & carne replendum.

Quidam vlceratos cancros, qui sanari possunt, oleo vitrioli singulis tribus diebus madefaciunt, & ita tentant illius mortificationem, & curationem; sed quia dolorem infert, post appositionem olei, pessula aqua rosa. intincta imponi debet.

Quoniam verò ex centum cancris, vix vnus sanari potest, ideo cura paliatiua ad conseruãdam vitam tutior est, prohibere vlceris augmentum, & feruorem, & sedare dolorem, qui maximus solet esse in hoc malo; sedatur autem dolor per anodina refrigerantia, qualia sunt lac, & serum chalibeatum, vnguentum, ex succo plantaginis, aut solani cum oleo rosato, in mortario plũbeo bene agitato; & si non sedetur, venimus ad narcotica, quale est sief album Rasis cum oppio, folia hyosciami, aut mandragoræ incoquantur sub cineribus, & contusa imponantur.

Quidam ad sedandum dolorem cancri, pessulas madefaciunt in aqua diuina, seu quinta essentia, quam supra descripsimus, & aiunt mirabiliter sedare dolorem.

PRO

A

PRO VLCERE REBELLI ANTIQVO, CVM FLVXV humorum, & mali moris, cum sanie ichorosa tenui pauca, quod non cedit medicamentis.

INtentiones curandi hoc vlcus sunt prohibere fluxionem reuellendo, & repellendo, demum vlcus sanantia, quæ debent esse sicca abstergentia. Pro fluxione sistenda (quatenus pertinet ad partem mandantem, totum corpus, vel aliquod viscus, quæ transmittunt copia, aut qualitate irritata, vel vtroque, vt plurimum tamen in antiquis vlceribus qualitate irritate prauorum humorum) purgandum est corpus frequenter his quæ infra, & per vomitum educunt; pro deiectione elleborus niger, ex pomo; pro vomitu antimonium ad gr. x. Humores euchimi generandi bona victus ratione, vinum salsæ medicatum, sed oligophorum continuo bibat, roborentur viscera, ventriculus, iecur lien. B

Et quoniam fluxio irritatur ratione partis debilis, ideo roboranda est pars, attemperanda; repellendus humor, quod fiet apponendo refrigerantia medicamenta, & astringentia partibus sanis circa vlcus, non in ipso vlcere fascia vino rubro madefacienda, & ligatura quæ sit expulsiua, nec sinendum est, vt exiccetur, sed sæpe madefacienda; vinum sit frigidum, medicamenta ad vlcera sint lotiones supradictæ, præterea pulueres exiccantes, vel præcipitatum, cum rosaceo temperatum, vel hoc ℞. olei vlcerici vnc. ij. præcipitati vnc. ß. & postea imponendum emplastrum isidis; & supra emplastrum, spongiam latam madidam in vino frigido, & sæpe superinfundendo aquam frigidam super fasciam & spongiam, curando vlcus alternis diebus; quia natura partis debilis non potest cito ad actum deducere medicamenta. C

Ex(?)tra cæteris ad hæc vlcera aqua thermalis sulphurea, qualis est apponensis; egregium est remedium, vt membrum vlceratum in ea persistat; sed cum ea cautione, vt non sit aqua in suo fonte, vel alueo, sed extrahatur ab eo loco, & per diem integrum naturalem quiescat aqua, vt vapores illius calidi exhalent, & exhalatis tepida fiat, & conseruetur dum membrum vlceratum in ea immergitur per vnam, vel duas horas quotidie: aquæ thermales fieri possunt arte, quæ non minus conferunt, quam naturales, vt alibi dictum est. D

PRO VLCERE CVM OSSE CORRVPTO.

COrrumpitur os in vlceribus malignis præsertim gallicis, & antiquis, idque potissimum ob acredinem, & malignitatem saniei; aliquando os corruptum sensui patet, nonnunquam absconditur: signa nigrities, aut liuor, asperitas, caries; sanies tenuis emanat, liquida, & fœtida, caro vlceris

laxa,

laxa mollis nec poteſt conſolidari vlcus, niſi os corrigatur; corrigitur autem, quia diuellitur os corruptum ope naturæ, aut medici, ſed quia natura lentè operatur, ideo adiuuanda eſt; id fit vel medicamentis valde ſiccis ad os impoſitis, qualis eſt puluis iridis, ariſtoloch. panacis, mirrhæ, permixtis omnibus, & appoſitis per ſe, vel cum pauco melle, aut aqua vitæ, impoſito ſupra vlcus cerato de bettonica.

A

Si verò os ita fuerit corruptum, vt his non cedat, abradendum vſque ad ſanam partem; ſed non debemus vti ſcalpris, ſi os corruptum ad medullam perueniat, nec in vlceribus gallicis capitis ſi corruptio ad membranas contingat, ſed debemus eſſe contenti ſupradictis medicamentis ſiccantibus; inter hæc oleum ſulphuris, euphorbium primas partes obtinent.

Præceteris tamen in exquamatione oſſis corrupti vlceris optima, & præſtantiſſima ſunt medicamenta aqua vulneraria, prima, & ſecunda, & medicina balſamica, quorum conficiendi modum ſupra, conſultatione de vulneribus deſcripſimus, tangendum os corruptum bis in die cum prædictis liquoribus, & tenta paruula in illis madida immittenda; non ſolum enim deſquamationem adiuuant, ſed corrigunt oſſis ſubſtantiam, & labra vlceris, & eius latera roborant, qua ratione curaui. Venetijs vlcus cum eſſe corrupto ſupra palpebram ſpatio octo dierum, & huic potiſſimum medicamento innitor pro ſanandis vlceribus cum oſſe corrupto.

B

Cui ſi non cedat, quæritur an veniendum ſit ad ferrum ignitum, Reſpondeo, id faciendum non eſſe in caluaria, quia periculum eſt inflammationis membranæ, nec in oſſe fæmoris ſi ad medullam pertingat corruptio, quia fiet conuulſio; nec in dorſo, ne inflammentur tunicæ medullæ, & vertebræ.

C

In alijs caſibus poteſt adhiberi ignis; modus eſt, vt prius quam inuratur, bene exiccetur vlcus, ne ſanies liquefacta partes ſanas offendat; efficiendum per canaliculos ferreos, muniendo latera vlceris circum circa linteis; poſt primam inuſtionem canaliculus ferreus mergatur in aqua frigida; & ſi oportuerit, rurſus vrēda pars, deinde ſuper impoſito linteo madido, oui albo, & aqua roſacea: ſi caro fuerit combuſta remoueatur cruſta butiro, & ſiccis medicamentis vtendum ad os ipſum, & præcipue liquoribus prædictis, ex aqua vitæ, & hac ratione curantur vlcera cum oſſe corrupto.

D

DE VLCERE CALLOSO.

VBi callus vlceribus adnaſcitur, quod potiſſimum fit quia pus adhæret, & concreſcit circa os vlceris; aliquando etiam, & inter latera interna, vt in fiſtulis, nec poſſunt ſanari huiuſcemodi vlcera, niſi callus auferatur, & fluxus humorum remoueatur, & corpus exiccetur, ſi hæc vlcera ac fiſtulæ fuerint Gallicæ, quod plerumque contingit, remedia reſpiciant luem gallicam, ſi fuerint in ano, poſt purgationes, ſuffitu ex cinabrio, thure, &

A re,& mirrha curandum sic Recip. pul.cinab. ℥.s. mirrhæ, thuris an.ʒ.j. fiant quinque trocisci, pro quinque diebus, excipiat fumum per partem infernam perforata sede. Callus autem tolli potest, vel sectione, vel igne, vel per medicamenta. In primis tentanda curatio per medicamenta, inter quæ præcipuum locum obtinent, quæ ex præcipitato fiunt sic Rec. olei nostri vlcerici, & vulnerarij ℥.j. præcipitati communis ʒ.s.m. intromittatur tenta madida si sinus, vel fistula fuerit, sin minus apponatur medicamentum labris vlcerum: si non soluatur callus, poterit augeri præcipitatum ad æquales partes olei; in deffectu olei supradicti misceatur præcipitatum cum oleo de cera, & terebinthina; ablato callo, infundatur in sinu aqua vulneraria prima, & secunda, & tenta in ea madida imponatur intra vulnus.

B

PRO SCABIE SICCA IN SENE.

CONSVLTATIO XVIII.

VIr septuaginta natus annos gracilis, temperamento calido, & sicco satis robustus in sua ætate, post febrem, quam diu passus est, incidit in pruritum totius corporis, & asperitatem cutis sine pustulis, adeo vt tota nocte vigilet ob pruritum, aluum habet adstrictam: quærit auxilium pro tam sæuo morbo.

C

Partes affectæ sunt cutis; & iecur; quod cutis afficiatur, constat ex dolore pruriginoso illius, asperitate, & siccitate: de iecore constat, siquidem humores acres, & mordaces generat, & excrementa exusta, quæ transmittuntur ad cutim.

Affectus est intemperies calida, & sicca iecoris, & venarum, atque etiam ipsius cuti, & est scabies sicca non vlcerosa, quæ ad impetiginem referri potest, adest præterea cutis aspredo, & solutio continui; nam pruritus inter dolores reponitur, hi verò sequuntur solutionem continui, vel manifestam, vel obscuram, & in casu nostro; non sine suspicione est gallici morbi: nam nostris temporibus vix aliquis morbus sæuus reperitur qui ad gallicos referri non possit; est morbus contagiosus, senilis, hæreditarius; chronicus, est morbus magnus quia magna infert symptomata, ingentem pruritum, & vigilias.

D

Causa procatartica fuit morbus ille senilis præcedens, qui visus est degenerasse in abscessum cutis, causæ verò antecedentes sunt humores acres, mordaces salsi, partim tenues, partim crassi, vnde mordetur cutis à tenuibus, & crassi difficile expirant; nocte magis vrget morbus, quia densatur cutis. Causa vero coniuncta sunt ijdem humores, qui habent rationem excrementi, & alimenti, nec confici possunt aut expurgari ob debilitatem

cutis,& eius adstrictionem, accedit ætas senilis, in qua ob debilitatem caloris, praui succi abundant. A

Quo ad prognosticum, cum hic morbus sit proprius senum, & per abscessum sit factus, non videtur absolute posse curari, mitigari tamen poterit.

Intentiones curatiuæ desumptæ à morbis, sunt refrigerare, & humectare iecur, cutim, & totum corpus, occultæ malignitati occurrere per alexipharmaca, cutim laxare, & eius meatus aperire, humores prauos expurgare, pruritum mulcere, & somnum inducere.

Quo ad chirurgiam, quia audio missum fuisse sanguinem ex vena, non amplius id faciendum puto, ob ætatem sed ad euacuandum prauum sanguinem qui est in cute, post purgationem, paruis cucurbitulis applicitis cubitis, & coxis vnciæ quinque, vel sex mittantur. B

Quo ad pharmaciam purgentur humores adusti, salsi & biliosi hac ratione Recip. syrupi de polipodio, ros. solut. an. ℥.ij. decoc. senæ q.s. deinde præparentur, ac contemperentur hac ratione Recip. iuris pulli alterati cum hordeo, borragine, buglossa, fumaria, lupulis, agrim. ℥.vj. collato iure adde rad. hellebori nigri ℈ s. m. sumatur in aurora, & prosequatur per septem dies; deinde euacuetur corpus hoc pharmaco Rec. syrup. viol. sol. ℥.iij. mannæ ℥.ij. decocti cordialis q.s.m. fiat potus.

Interim victus ratio sit attemperans, & refrigerans; vtatur iuribus alteratis hordeo cocto, seu tota ptisana; succus quoque eius maxime conuenit, præterea caro testudinum maxime huic morbo repugnat: nam his duobus remedijs solis sanari poterit. C

Ptisana in hunc modum fiat Recip. hordeum, infundatur in aqua, vt bene coquatur, tundatur, & cribretur, & rursus coquatur in iure pulli per horam; assumat huius ptissanæ ℥.iiij. in mane, & totidem in vespere ante cibum.

Caro testudinum præparetur addito modico succo aranciorum, vel omphacij, & pauco croco; hæc caro non solum refrigerat, sed resistit malignitati morbi; præterea, si non coquatur imponatur ℥.j. sarsæ pariliæ præparatæ. ex carnibus gustet pullos, ex piscibus saxatiles, & paruos: Vinum sit tenue, album, pauciferum, quod fiat medicatum cum pauca portione salsæ, aut bibat decoctum cinæ longum per aliquot dies. D

Post purgationem lauetur semel in septimana in publica stufa ad rarefaciendam, & contemperandam cutem, & prima vice, vt supradictum est per cucurbitulas paruas, coxis adhibitas, & scarificatas mittatur sanguis, extrahatur ad ℥.v. vel vj.

Pro sedando pruritu, in nocte, quando ingreditur lectum inungatur totũ corpus hoc linimento Rec. litarg. auri ℥.j. olei ros. completi ℥.iij. aceti ros. ℥.s. ad ignem lentum fac linimentum, quo parum tepido totum corpus inunctat per aliquot dies.

EMPI-

A

EMPIRICA.

IN omni pertinaci cutis vitio scabie scilicet, impetigine, lepra, psora, duo remedia proponuntur, per quæ vbi non cedunt, alijs remedijs sanantur; primũ est vnguentum, quod nominabimus andileprosum, quod ita fit ℞. pul. sulph. viui ℥. ij. salis ℥. j. s. lachrimæ iuniperi, qua vtuntur bibliopolæ rad. elleb. albi puluerizati an. ʒ. ij. succi thitimali, olei sem. linii an. ℥. s. terenda terantur tenuissimè, coquantur ad ignitos cinere in formam linimenti, & exprimantur, reiecta fœce. seruetur ad vsum; inũgatur hoc vnguento post balneum sub genu, articulus internus cubiti iuxta palmam, & carpos manuum sub alis, & B plantæ pedum, sub aere calidissimo, vel prope ignem assidue confricando loca copioso vnguento, inde ingrediatur lectum calentem, quod fieri debet, vel à prandio, vel post cænam per vnam, vel duas horas, & vngatur tribus vicibus alternis diebus. Quod vnguentum etiam sine regimine victus curat morbum, & ego illud expertus sunt in pessima scabie, & antiqua, quæ nullis remedijs cedebat.

Secundum remedium validius fit per suffitum, quod ita habet, ponatur æger in balneo sicco, vt in semidolio sedens supra scamnum, obturetur dolium panno desuper capite exerto, & ad aerem exposito: materia suffitus hæc C erit ℞. thuris, belzui, mirrhæ, ligni aloes, rorismarini, stiracis, santalorum, rosarum an. partes æquales puluerizentur, fiant parui trocisci, & appositis carbonibus ignitis sub pedibus, immittantur intra ignem paulatim, aut etiam puluis ipse, vt per semihoram paulo plus, vel minus pro viribus fumum excipiat, & sudet: tempus commodum est per tres horas ante prandium, postea ingrediatur lectum, & etiam sudet ibi si oportuerit, post tres horas prandeat, & plenius viuat, carnes edat auium, & vino vtatur, victus denique sit, vt sanorum, & hoc fiat per quinque dies, semel in die.

Sed si his pulueribus addatur aliquid cinabaris puluerizati, corpore bene expurgato, sanabit omnem scabiem veneream, imo omnem affectum venereum antiquum, & pertinacem; suffitus fiat per semihoram circiter per qua- D tuor, vel quinque dies semel in die, laute viuat, vt sanus; & si ob vires oportuerit, ante suffitum per horam detur ouum sorbile, aut offa panis in vino generoso intincta.

Alia remedia proponuntur ad lepram, scabiem fœdam, imo elephantiasim, inter quæ vsus viperæ præcisis capite, & cauda, si comedantur earum carnes elixæ, & iura bibantur, imo & trocisci de vipera ad ʒ j. quotidie sumpti cum iure carnis testudinis per aliquot dies, eandem vim habent, quinimo, & vinum in quo extincta sit vipera lepram sanare refert Gal. & elephantiasim, exemplo duorum leprosorum: nam cum quidam elephantiacus extra vrbem in agro degeret sub capannula, relegatus ab vrbe tempore æstatis, cum ibi adessent agricolæ, & secarent frumenta, forte for-

tuna vipera quædam incidit in vas vini, quod bibendum in agro posuerant, cum inuenissent viperam in vino extinctam, non esse bibendum vinum decreuerunt, sed dandum leproso illo, ita enim factum iri dicebant, vt liberaretur à calamitatibus, & morbo pessimo; bibit leprosus de illo vino, & sanatus est; id ipsum asserit Galenus de quodam leproso, qui cum puella in balneo thermali degebat, erat enim schortum pulchrum, forte fortuna vipera ingressa dolium vini extincta est, tunc puella occasionem nacta interficiendi virum, quem ob lepram odio habebat, dedit de illo vino, sed ex eius vsu curatus est; hoc tamen vinum sitim magna inducet, ideo caute illo vtendum.

PRO FEBRE SYNCOPALI humorosa.

CONSVLTATIO XIX.

VIr ætatis 40. annorum habitu corporis pingui, colore subalbido, tota ætate copioso fructuum esu, & aquæ potu niue refrigerato vsus, autumno febricitare cępit; calor satis mitis, sed ad mucronatam cartilaginem dolorem semper habet grauatiuum, cum anxietate, & inquietudine; febris exacerbatur quotidie in principio accessionis; pulsus languidi, inæquales, cum virium ferè omnium prostratione, facies subtumida sub liuida, corpus tumidum adest inapetentia.

Locus affectus ventriculus est, præcipue secundum os eius, non solum secundum cauitates, sed tunicas; quod colligitur ex dolore grauatiuo, ad mucronatam cartilaginem, anxietate, inapetentia; Afficitur autem ventriculus, & os eius per essentiam, quia originem habuit à cruditatibus; fouetur tamen à toto corpore. Cor præterea læditur, quia febris adest, & virium debilitas, quam pulsus monstrat, & syncopis; laborat verò potissimum per consensum à ventriculo.

Affectus multi sunt, qui doloris causam præbent, dicitur cardialgia, seu cordis dolor, non exquisita, quia dolor non est cum morsu, sed grauatiuus; adest præterea solutio continui, & intemperies: solutio continui obscura dum comprimitur calor innatus in ore ventriculi; adest intemperies inæqualis ratione febris, calida, & sicca, & ratione causæ frigida, & humida; est enim morbus à tota substantia malignus, magnus, & extremus, & in essentia, quia ingens est intemperies, & ratione partium affectarum oris ventriculi, cordis, & ratione facultatis, quia vires prosternit omnes, & syncopem in accessione inducit: vocat Auicennas febrem hanc syncopalem humorosam, & videtur esse species illarum febrium, quas describit Hippoc. 4.

A acutorum 47. quas vocat *graues, & implacidas cum tensione hipochondriorum inquietudine, & extremorum frigiditate*.

Causa huius mali procatartica fuit victus humidus, & frigidus, per totam æstatem adhibitus, vnde humores crudi frigidi multi in toto corpore, & in venis acceruati sunt, qui habent rationem causæ antecedentis, quique in ventriculo existentes, non solum sua quantitate præmunt os ventriculi secundū illius cauitatem, & tunicis imbibiti, sed & qualitate frigida, imo etiam maligna calidum innatum extinguunt, qualis est pituita vitrea, cum qua etiam aliquando miscetur bilis crassa; ex magna autem offensione oris ventriculi, dū per accessionem commouentur humores, syncopis oritur: febris verò ex obstructione seu suffocatione.

B Hic verò dubitationem facit, quod scribit Gal. 12. Meth. 3. in hoc affectu, aliquando adesse inflammationem: nam absurdum videtur in tanta humorū frigidorum copia adesse inflammationem: sed soluitur dubitatio, quia aliquādo ex dolore trahitur sanguis ad partem, & fit inflammatio.

Quo ad euentum morbus hic inter lethales numerandus est; primo ob syncopem, quæ est quædam mortis imago, & non leuis virium prostratio nā omnium magnorum morborum remedium statuitur virium robur: præterea tanta humorum frigidorum, & malignorum copia superari non potest, nisi vacuentur, & vires roborentur: at isti nullam ferunt vacuationem, nec vires C alimento roborari possunt, quia magis suffocatur calor, & additur materia: nihilominus non est deserendus æger, facta tamen prædictione, quod morbus sua natura lethalis est.

Indicatione sumuntur à morbo, causa, & symptomatis, vt remoueantur; à viribus, vt conseruentur; sed præceteris maxime vrgent cardialgia, & syncopis: deinde causa, humorum, scilicet multitudo frigiditas corruptio, quæ indicant euacuationem, hæc tamen fieri non potest, nec per sanguinis missionem, propter virium debilitatem, & cruditates magnas; nec per medicamenta purgantia non modo, ob dictam causam, sed quoniam, & mouentur humores, & augetur syncopis per motum illorum: ideo Gal. ab D omni euacuatione abstinet in curatione huius febris, sed solum procurat humorem coctionem, & attenuationem, partim reuellendo per frictiones, quam efficit cruribus, brachijs, dorso, linteolis asperis continuo fricando; sic enim non solum reuellitur humor sed attenuatur, & euacuatur, post frictiones inungit oleo anethino ad resolutionem, nec vllam euacuationem tentat sensilem, nisi aliquando per clysterem, vel exhibendo mulsam crudam, & oximel cum hyssopo, vt attenuentur humores; nec aliud exhibet vsque ad septimam diem, quia vbi adest pituita cruda facile fertur inedia, sed vbi præsente syncope ratione symptomatis, & virium, vinum exhibet, quod celeriter per corpus distribuatur, præterea roborat ventriculum extra, oleo, in quo absynthium ponticum ebullierit, leniter leniendo, ne fiat humorum concentratio, & commotio.

Hanc curationem confirmat Hippoc. quarto acutorum 47. vbi scribit, quod in febribus anxiosis, ita vt accumbens quietem non inueniat, & extrema sint frigida absolutissima custodia, & diligentia vtendum; nec aliud exhibendum præter oximel aquosum, nec sorbitione vtitur, vsque ad declinationem quod intelligendum est, si vires ferant, vt Gal. interpretatur; præterea iubet Hippoc. vt æger iaceat in domo suboscura, & minime se iactet, vnoque loco permaneat; ad coquendum autem apponit hipocondrijs emplastrum ex semine lini coctum in aqua & oleo: sed quia laxans est, addendum absynthium, dum coquitur ob ventriculi robur, & hæc est cura Gal. & Hip. in hoc morbo. A

Contra tamen Arabes, Tralianus, & aliqui iuniores eum sequentes, vt Mercatus, & Saxonius, prædictam curationem repræhendunt, vt perniciosam, curare scilicet, hoc malum per frictiones tantum, & tenuissimum victum; frictio enim leue est remedium, & longum valde; nec cum victu illo tenuissimo potest æger perdurare vsque ad vigorem morbi; quare satius est materiam paulatim vacuare, & sensim lenitiuis pharmacis, quale mel. ros. sol. hiera simp. diaca holicon. & cætera huius generis, quæ tempore Galeni non aderant; præterea plenius alendum ægrum prissanæ succo cum pipere, & pauco melle; nec abstinendum à vino ad prohibendam, & curandam syncopim. B

Pro decisione dicendum, tutiorem esse curam Gal. qui non vacuat nisi per clysterem: nam ex pharmaco dato etiam leui commoto humore potest subito interire æger, & mortis culpa medico tribuetur: sed dum clisteres, inijciuntur æger non surgat à lecto, nè excitetur syncopis, fiant in declinatione paroxismi, non sint acres, sed mediocres ex decocto camomelli, maluæ, betæ mercurialis, pulegij, & rutæ, addito oleo anethino, & melle ros. Quod si aliquid exhibendum est peros ventrem soluens, id non per pharmacum sed per mulsam, oximel, & prissanam cum melle mixtam administretur. C

Hanc curationem probat magnæ doctrinæ, & experientiæ vir Arculanus, dum exponit Auicennam de curatione febris syncopalis; ait enim se in toto suæ vitæ cursu ætate 62. annorum tantummodo quatuor casus huius mali vidisse, primus in quadam sene, cui datum fuit pharmacum, & commota est syncopis valida adeo, vt ferè perierit, & quarta die mortua est; reliqui tres erant iuuenes, quorum alteri superuenit fluxus ventris cum frequenti syncope, & virium debilitate, adeo vt omnes desperarint, & tamen seruatus est. In alio superuenit sudor, & cum eo tandem sanatus est: in quarto casu cuiusdam nobilis Veneti, fuit solum processum clisteribus, & frictionibus, postmodum cessante syncope datum fuit pharmacum, & euasit; & ideo ego teneo (ait Arculanus) quousque durat syncopis procedendum esse clisteribus, qui tamen fiant in declinatione paroxismi, quando syncopis non adest, postea verò cessante in totum syncope, D

A propinandum aliquod pharmacum leue, nec clistere, vel pharmaco surgat à lecto ad deiectionem.

EMPIRICA.

QVidam in hoc affectu exhibent quintas essentias ex aqua vitæ factas, aquam diuinam, cuius dant ʒ.j. quotidie cum ℥.j. iuris pulli.

In eundem vsum, est elixeiruitæ in eadem quantitate exhibitum; præterea exhibent hanc potionem Recip. oximel. simp. ℥.iiij. aquæ vitæ vini optimi primæ cocturæ ℥.ij.m. præbeatur vnum, vel alterum cochlearium per interualla; nam magnam vim habet reficiendi vires, calefaciendi, attenuandi; B & profecto aquæ vitæ multo magis confert in hoc malo, quam vinum, & si Gal. illius cognitionem habuisset, eam potius exhibuisset, quam vinum; quia in pauca quantitate omnia melius præstat, quam vinum, quantumuis generosum; imo Gal. in hoc malo si adsit inflammatio lethale iudicat, quia vinum dari non potest. Contra Saxonius asserit in eo casu etiam dandum esse vinũ sed oligophorum, & in declinatione, quia magis vrget syncopis, quam inflammatio; & ait se experimento cognouisse in tali casu fuisse vtile; sed nec Empirici in eodem abstinerent ab aqua vitæ, in quo casu ego istam potionem facerem Recip. sacchari optimi in qua dissoluti ℥.iij. aquæ vitæ primæ C cocturæ optimæ ℥.j.s. aquæ rosaceæ ʒ.j.m. & dentur per interualla ad coclearium vnum, hanc potionem non inepte vocare poteris aurum potabile pauperum, quoniam omni syncopi conuenire videtur, reficit celerimè vires, & suauissima est.

PRO SYNCOPALI MINVTA cum cardialgia.

D

CONSVLTATIO XX.

VIr in ætate 50. annorum constitutus post multos errores in venere, & crapula, febre continua corripitur, quæ exacerbatur quotidie post meridiem, cum dolore, ac morsu oris ventriculi, anxietudine, inquietudine, oris amarore, an siti valida, perdurabat quatuor, vel quinque horas, vomere non poterat; eo tempore extrema refrigerabantur; pulsus parui, inæquales, debiles; aucto calore, & in statu accessionis, at multo magis in declinatione dolor ille multum remittebatur, inapetentia aderat magna.

Locus affectus, ventriculus est, potissimum os illius, quod cor, seu sto-

macum vocant; constat ex dolore cum morsu inapetentia, siti; patitur præterea cor quia subiectum est febris, & quia in principio accessionis, pulsus magna fit læsio, & quasi syncope corripitur; patitur autem ventriculus partim per essentiam, partim per consensum à iecore; cor per consensum ventriculi; patiuntur quoque venæ, quia ab illis fouetur febris, quamuis focus febrilis videatur in ore ventriculi sedem habere. A

Affectus multi sunt, intemperies calida, & sicca cordis, atque totius corporis ob febrem, & etiam ventriculi; adest præterea solutio continui manifesta in ore eius ex dolore mordicante; vnde oritur vera cardialgia, & exquisita siquidem ferè continua est, & est veluti æstuatio, & feruor calidi innati oris ventriculi: est morbus magnus acutus malignus, magnus, & ratione partium affectarum nobilium, & quia magna affert symptomata, cardialgiam, virium lapsum, & lypothimiam ob cordis consensum: præterea malignus, nam cardialgiam Hipp. inter malignos affectus connumerat; magnus etiam ratione resistentię, quia per vomitum nihil excernitur à quo solet hic morbus curari; solet autem frequenter hoc symptomata cum febribus aduenire, in autumno, præsertim Venetijs, & alibi quoque. B

Causa procatartica fuit error commissus in Venere, compotationes, & conuiuia, vnde cruditates nidorosæ multæ, & humores praui, calidi biliosi, in corpore geniti sunt; qui sunt causa antecedens in venis huius mali; dum verò impacti sunt in ore ventriculi, & venis illius, causa sunt coniuncta cardialgiæ, nec enim sunt in cauitate contenti, quia vomitu excernerentur. In principio autem accessionis potissimum hoc symptoma inuadit; quoniam tunc confluunt humores ad eam partem, augent morbum, & faciunt paroxismum. C

Quo ad prognosticum hic morbus valde periculosus est, quoniam dolor ventriculi tam diu durans, vires prosternit; materia impacta tunicis vomitorijs non cedit, nec deiectorijs pharmacis nec reuulsionibus, & vires debiles, quod ex pulsu constat, & magnus adest corporis apparatus, ex praua victus ratione ante morbum, & quia remedia magna vix tollerare potest; nihilominus aggredienda curatio est, quæ cum sit difficillima, magnam curam, & diligentiam postulat.

Indicationes sumuntur à morbo, febre scilicet, refrigerandi, & humectandi; à causa morbi, quæ bilis est in venis, & in ventriculo contenta, indicatur euacuatio; à symptomatibus, quia maxime vrgent, inter quæ præcipuum est dolor ventriculi, requiruntur anodina, contemperantia, roborãtia; vires præterea quæ valde languent sunt roborandæ. D

Atque in primis euacuandus, & reuellendus est humor, qui veluti causa antecedens in venis continetur, quod per sanguinis missione optime fieri potest, ex brachij dextra vena basilica; sed huic remedio obstat Gal. primo ad Glauconem xiiij. per hæc verba. *Si quis febricitet eorum, qui sunt habitu pleniori, verum ex recentibus cruditatibus angorem quendam sentiat ac morsum,*

A *morsum, atque os ventriculi affectum; vel si etiam humorem aliquem malum euomuerit, & in huius transitu non parum fuerit offensus, adeo vt grauiter se habeat, atque anxie, numquid hic ad febrem respiciente solam multitudinem euacuare tentabimus? quod alioquin sine molestia faceremus, vel prius ori ventriculi prouidebimus, deinde post quam circa hoc bene se habuerit, quam contigerit totius corporis euacuationem faciemus. Mihi quidem ita agendum videtur. Multos itaque vidi, qui ita affecti erant, quosdam interijsse, nonnullos ad extremum periculum fuisse perductos, cum medici eos curare tentassent, antequam os ventriculi corroborassent.* Hæc Galen. propterea corroborandum est ventriculus, intus, & extra, & leniendus dolor, quod si succedat, tunc mittendus sanguis potius ex annullari vena manus dextræ, quam ex brachio: roborabitur ventriculus intus, si adhibeatur in cibo farina hordeacea (quam polentam vocat Hippoc.) B in formam ptissanæ cum succo granatorum subacta, item offa panis in succo granatorum, vel cotoneorum cum pauco vino astringenti, succus ptissanæ cum syrupo acetosæ confectus, præterea roboratur ventriculus in principio acessionis concedendo haustum vini cum stillatitia aqua florum arancij, vel citri mixtum. Sed longe præstantior est ad hunc affectum aqua supradicta ex saccaro, aqua vitæ, & aqua rosacea dando coclearium vnum, vel alterum. Extra verò roboretur ventriculus oleo rosato omphac. & mellino cum pulueribus masticis, & absinthij pontici facto linimento, & his roborabitur ventriculus, quod ex imminutione doloris cognoscetur tunc sanguis mitti C potest pro ratione virium, & etiam subsequenti die exhibeatur pharmacum leue quale est cassia cum hiera simplici sic. Rec. pulpæ cassiæ drach. vj. puluer. hieræ simpl. drach. j. m. fiant boli cum saccharo, dentur in aurora; per clisteres etiam ex iure pulli alterati addita vnc. j. cassiæ, vel vnc. iij. syrup. rosat. solut. alternis diebus euacuetur humor, & reuellatur; præterea per vomitum tentare oportet eius euacuationem ea ratione, qua docet Galen. primo ad Glauc. 14. lenibus medicamentis: nam prioritat vomitum aqua calida oleo immixta; & quia difficile vomit, vt facilius vomitus euocetur calefacit Galen. manus, pedes, & os ventriculi (ego adderem parum aceti,) & pinna vel digito irritat; quod si non succedat, oleum calidum exhibet, quia non solum D vomitum excitare solet sed ventrem emollire. Ego potius vterer oleo amigdalarum dulcium recentur extracto, ad ℥ viij. atque ad robur adderem vnc. ij. succi citri vel limonis.

Hic tamen dubitationem facit Galen. qui loco citato ad Glauco. à principio prohibet vacuantia medicamenta antequam roboretur ventriculus rursus in fine scribit, eos, qui ob vitiosos humores ad os ventriculi resoluuntur cogendos esse ad vomitum, ex hydreleo, vel oleo, nec vllam roborandi ventriculum mentionem facit; responde quod supponit humores mordaces esse in cauitate ventriculi, non in tunicis impactos, vt in casu nostro. Secundò, vbi prius roborandum ventriculum scribit ante vacuationem, intelligit de insigni vacuatione, quæ fit per sanguinis missionem, vel aliquo valido medicamento,

dicamento, non de lenibus, & facilibus in quo etiam casu roborat ventriculum intus, & extra. A

Prohibenda cardialgia ante accessionem si fieri possit, reuellendo frictionibus, cucurbitulis, ligaturis; Saxonius laudat etiam vesicatoria quæ non reprobo si non cedat reliquis remedijs; eo tempore roborandus ventriculus intus, & extra, ratione, qua diximus; attemperandus humor, & conseruandę vires, haustu vini generosi, vel cum aqua temperati; vino granatorum, succo cotoneorum; in declinatione cibetur ptissana hordeacea acetosa, panatella ex iure pulli cum cotoneo cocti; vinum non prohibeatur; nam conuenit in omni cardialgia, etiāsi febris adsit, ratione symptomatis, malignitatem enim humoris infringit, roborat ventriculum, vires conseruat, quare conuenit offa panis in eo madida, cum haustu prædicti vini, quod tamen pro natura ægrotantis exhibeatur; sit austerum, & subastringens. Galen. 12. Methodi in omni syncopi præsente haustum vini generosi præbet, aliquando cum aqua temperatum. Communis tamen potus sit ex aqua hordei cum syrupo acetoso mixta ad sitim sedandam. B

PRO CALCVLO VESICAE.

CONSVLTATIO XXI.

VIr boni habitus quadragenarius temperamento biliosus, per quatuor annos renum dolore, seu nephritide laborauit, arenulas minxit, & aliquando paruos calculos sine dolore; successit postea stranguria frequens cum dolore magno, & grauitate quadam circa pecten, perineum, & inguina, pudendū frequenter erigitur, & cum mingit, maximo dolore affligitur præsertim in mictione, & vrinario in media excretione impeditur: vrina crassa, turbida, cum sedimēto mucillaginoso, aluum habet siccam: pater eius ex calculo vesicæ obijt; denique digito in ano immisso, & cathetere in vesica, durities, & aspredo percipiebatur, aliquando etiam copiosum sanguinem minxit. C

Partes affectę sunt renes, & vesica; de renibus patet ex dolore, & excretis arenulis; de vesica ex doloris situ, & qualitate; dolent enim epigastrium, pecten, & perineum, quæ indices sunt affectæ vesicæ; & ex actione læsa, vrinatione, scilicet impedita, & deprauata; læduntur autem ambæ istæ partes iam per essentiam ob diuturnitatem affectus; primario tamen renes, deinde secūdario vesica. D

Affectus est morbus in numero, & obstructio meatus vrinarij à lapide in vesica contento, magno, duro; tales enim, vt plurimum solent esse calculi vesicæ, quod ex signis prædictis satis patet, & præsertim ex sensu ipso.

Est

A Est morbus magnus, quia magna infert symptomata, dolores ferè continuos, & intollerabiles; post mictum, vigilias; ita vt miserrimè vitam ducat, est morbus longus, nec solum magnus ratione symptomatum, sed facultatis, & resistentiæ, nam vires deijcit, & nunquam fere curatur, nisi chirurgia.

Causa efficiens fuit in primis calor rerum, deinde ardor colli vesicæ, à quo vrina aduritur, & transit in arenas, & calculos; materia, siue sit humor crassus, & viscidus seu tartarum, & sal vrinæ, vt volunt chimici nihil ad rem, nam de causa efficiente de calculis in vesica dixit Hip. libro de aere, & aquis, quod vbi aluus sicca est & stomachus vesicæ ardens, vrinam non dimittit & crassum retinet, & adurit, vt in casu nostro, adde calculosam quandam natiuam, & hæreditariam in renibus, & vesica dispositionem, sine qua vix vnquã fit calculus; & verisimile est in casu nostro in renibus primo factum esse lapillum qui descendens in vesicam, postea in ea paulatim actus est, non tamen ita semper fieri credendum, vt vult Fernelius: nam in pueris calculus fit in vesica, sine aliqua mala dispositione renum.

B

Quoad euentum morbus periculosissimus est, neque verò dieta vel pharmacia satis sunt, nisi veniatur ad chirurgiam extrahendo calculum manu medica, à qua si abstinuerit miserrimam vitam deget.

Scopi satis aperti sunt, aut enim oportet per medicamenta calculum dissoluere; aut manu illum extrahere, primus modus videtur impossibilis, quia lapides vesicæ non nisi malleo rumpi possunt, fortasse si essent thophacei, & molles possent cedere medicamentis iniectis, & per os assumptis, ideo propo nam primo medicamenta quædam empirica, quibus volunt nonnulli dissolui posse vesicæ calculum.

C

In primis Quercetanus in sua pharmacopea multa ponit medicamenta ad comminuendum calculum etiam in vesica, quorum primum tale est, aqua ad comminuendum calculum Recip. succorum pori cepæ, raphani an. lib. ij. limonum, parietariæ, auriculæ muris, an. lib. s. misceantur, & fermententur, ac digerantur per balneum, & distillentur, deinde addantur christalli calcinati ℥. iiij. hæc aqua potest bibi, & in vesicam inijci, & est tutum medicamentum; detur ad ℥. iij. per aliquot dies, cristallus autem calcinatur sic Recip. cristallum, ponatur in crucibulo ad ignem, quo ad igniatur, deinde extinguatur in aqua frigida, & hoc fiat quinquies, & sic erit præparatus, redigatur in tenuissimum puluerem, & misceatur cum succis, & distilletur aqua.

D

Secundum medicamentum, tertium, & quartum apud ipsum Quercetanum videre poteris tractatu de aquis. Quidam cum his aquis miscent aliquam portionem salis vrinæ, vel stercoris columbini, & quia isti sales sunt accerrimi, minima quantitas eorum miscetur cum multa copia aquæ, vt temperetur illorum vis, ne vlceret vesicam, dum ad comminuendum calculum inijcitur in vesicam aqua illa; aiunt præterea hoc medicamentum

validissi-

validissimè conterere lapides vesicæ. Recipe semin. violarum sem. lapæ cum suis pillulis ana libr.j. pulu. leporis strangulati sine missione sanguinis, & in furno cocti, & torrefacti vnc.viij.pulu.fol.quercus siccatorum vnc.iiij. saxifragiæ siccæ vnc.vj. baccarum lauri vnc.s.omnia in pulu. subtilissimum redigantur per setaceum incernantur; huius pulu.detur ad drach.j. in vino per aliquot dies. A

Præstantius medicamentum, vt expertum, & mirabile proponitur à quibusdam, quod tale est Recip. stercoris bouini tempore veris collecti, non recentis, nec etiam vetusti, sed medij temporis, quantum uis, distilla per balneum, emanabit aqua insipida non ingrata, seruetur in vitro; deinde cape quatuor raphanos, incidantur minutim ponantur in phiala pleno vino generoso albo persistat in sole per diem tunc Rec.huius vini partes duas, aquæ prædictæ stercoris bouis partem vnam, aquæ fragarum partem dimidiam. Succi limonis guttas quatuor misceantur, ita vt non transeant vnc. iiij. adde parum sacchari, & mellis rosat. & prædicti pulueris leporini supradicti drac.j. bibat hoc tepidum, per aliquot dies, nam mira præstat: sed notandum quod vinum raphani semper debet renouari, quia vltra duos dies corrumpitur, & fœtet. B

Tertium empiricum Rec. puluer. calculorum, qui reperiuntur in ventre quarumdam palumbarum, cinamomi, florum sambuci ana scrop.j pistentur, & misceantur omnia dissoluantur iure, & exhibeantur per plures dies, harum quidem auium Romæ multæ reperiuntur, & in vsum cibi veniunt, dicuntur, *palombelle*, dicuntur etiam apud longobardos *sassaioli*, in quorum ventre reperitur lapis quidam, qui à proprietate soluit calculum vesicæ: posset etiam fieri sal ex hoc lapide in eum vsum, sed multo minori quantitate datur, inijci etiam posset in vesicam cum aqua corticum maluæ, & posset puluis huius lapidis cum aqua corticum fabarum in vesicam intrudi, quod est tutius. C

Si per hæc non dissoluatur calculus, quod vix fieri posse credo, si æger permiserit ad extractionem eius chirurgia veniendum; quæ quamuis sit plena periculo præsertim in hac ætate; nihilominus vbi non adest spes salutis ad eam venire oportet; nam multi secti superuiuunt, etiam senes si hominem peritum in arte inueniant; neque verò adeo timorosa est hæc operatio temporibus nostris, sicut apud antiquos; aduertant tamen, qui ad hoc opus accedunt, vt bene certi sint de lapide vesicæ: nam vlcus vesicæ magnam similitudinem habet cum lapide, & eadem accidentia producit, & aliquando est simul cum lapide in vesica, cognoscitur vlcus, quia vrina valde fœtet, & pus in fundo apparet, & squammulæ; & si fuerit vlcus cum lapide, vix sanari potest manus opera: nonnullos reperies, qui vt lucrentur per fas, & nefas, mentiuntur de lapide vesicæ, & asserunt, se per siringam illum tangere, cum verum non sit, & ob turpe lucrum ægros in maximum vitæ periculum ducunt; igitur de operationibus extrahendi calculum breuiter dicendum est. D

In pri-

In primis si calculus descendat ad vrinæ meatum,& in virga persistens ex-
A cludi nequeat,& vrinæ retentionem faciat,digitis versus partem anteriorem trudendus est, & versus glandem deducendus quantum leniter fieri possit, emollito membro intus, & extra per oleum amigdalarum dulcium,si accedit ad glandem, vnco *oncino* vulgo dicitur extrahendus si non cedat, per terebram intra fistulam immissam comminuendus; quæ instrumenta delineat Pareus lib. 16. cap. 40. sed si non possit comminui,nec expelli, incidendus est colles in parte vbi calculus est, non in parte superna, quia timemus fluxum sanguinis; non inferna, quia pars est exanguis, sed ad latus facienda est incisio,& ante quam fiat, attrahenda est cutis quantum fieri potest, versus glandem,& membrum parum supra calculum lino vinciendum,ne calculus retro-
B cedat; facta incisione extrahendus calculus instrumentis ab eodem auctore eodem loco descriptis,inde laxanda cutis, vt tegat vulnus, & pro vnione sutura coniungenda sunt labra apponendo puluerem adstringentem extra; repercutiens medicamentum apponatur ex albo oui,& dictis pulueribus; præterea virgula plumbea terebinthina inuncta intra canale immittenda ad faciliorem agglutinationem.

Quod si cogat necessitas extrahere calculum à vesica,quia medicamentis non cessit, & quia periculum est,ne vita cito finiat ob dolores, cum certus fueris calculum adesse, purgato prius corpore, & misso sanguine post quatuor, vel sex dies, ad operationem veniendum; quæratur medicus expertus
C in hac operatione,vt situm ægri bene calleat, & locum sectionis, eius longitudinem; instrumenta habeat multa,dilatatoria; forfices extractorios & forfices ruptorios: quo ad situm,figuram habes apud Pareum libr. 16. cap. 42. sectio fieri debet distantia duorum digitorum ab ano secundum longitudinem,nec pollicis digiti magnitudinem excedat; prius tamē quam fiat sectio, calculus ad collum vesicæ deducendus leniter: sectio fiat supra specillum ferreum, in vesica immissum; facta sectione dilatatorio instrumento vulnus apertum seruandum, & vel digito, vel forfice rostro anathino extrahendus; quod si adeo magnus fuerit, vt non possit extrahi, non est dilatandum vulnus, ne corpus vesicæ scindatur,quia periculum est mortis,vel saltem fistula
D relinqueretur; sed rostro coruino dentato (cuius formam habes apud eundem Pareum loco citato)rumpendus est; postea extrahendæ omnes partes illius,& fragmenta cochleari instrumento,arena omnis, & grumi sanguinis educenda; postmodum labra vulneris sutura coniungenda, relicto spatio per quod argentea fistula in extremo foraminibus aperta, vt solet fieri in fistulis thoracis immittatur vsque ad vesicam,vt expurgari possit plaga; eaque tamdiu retinenda quoad vrina pura effluat: interim dum curatur vulnus, vicinę partes muniendæ cum pulueribus astringentibus,cum oui albo: si forte sanguis grumosus in vesica relictus fuerit, immittenda fistula siringa, vt viam patet.

Quod si vlcus diu protrahatur nec consolidetur, & vrina per illud emanet

net, tunc renouandum vulnus, & callosa illius ora amputanda, vt recens vl- A
cus fiat deinde fibulis vnienda labra.

EMPIRICA.

POsset sectio illa membri aut colli vesicæ cum extrahitur calculus curari vniendo labra, & imponendo aquam balsami, ea ratione curando quã dictum est à nobis in curatione vulnerum per primam intentionem, extracto calculo, arenulis, & grumis.

PRO HYPOCHONDRIACA melancholia & asthmate aliјsque symptomatibus. B

CONSVLTATIO XXII.

NObilissima matrona in ætate annorum sexaginta habitu gracilis, temperamento biliosa, cerebri, & Hepatis calidi; post partum laborare cępit, agitur iam annus vigesimus rugitibus in ventre inferno, & ructibus, palpitatione cordis per C interualla cum mærore, & mæstitia; post aliquot annos scabie correpta est, a qua mitigata sunt symptomata; postea decessit, sed per interualla symptomata prædicta passa est; successit catharrus cum magna tussi, & difficultate respirandi, quo affectu bis per interualla correpta est, & ab eo liberata; sed nunc mense decembris rursus catharro laborat, cum dispnea, dolore ad latus dextrum, & ad spatulam præterea sentit mentis quendam torporem, vt quid faciendum sit nesciat; mane dum est in lecto caliginem quandam in oculis persentit, vt nihil cernere sibi videatur; sentit præterea per totum corpus modo calorem ingentem, modo frigus adeo intensum, vt exanimis fiat, præterea circa mucronatam cartilaginem duritiem quandam, D sentit. Consuluit bis cellebriores Patauij Medicos, & alios, multaque experta est remediorum genera; nam ad chirurgiam quod attinet pluries sanguis missus fuit; fonticuli tres duo ad coxam alter in brachio sinistro inusti sunt; sed tædio affecta occlusit in brachio sinistro alterũ, alium in coxa dextra, reseruato illo qui in coxa sinistra; per quem aliquando purgatio fit, aliquando non, sed vtroque modo nihil iuuamenti sentit; vsa fuit aliquando vino medicato tempore vindemię, cum borragine, buglossa, & melissa, à quo melius se habere visa fuit, quærit remedia, si quæ fieri possunt, pro tantis, & tam acerbis malis.

Partes

A Partes affectæ in ventre inferiore, vterus in primis se offert, qua ex parte succeſſit morbus; videtur laborare hyſterica paſſione, quando ſentit illam insignem refrigerationem per totum corpus; laborat etiam ventriculus, cum male conficiat chilum, flatibus, & rugitibus, in inferno ventre torqueatur, & cum eo inteſtina; affici quoque ventriculum demonſtrat durities illa admucronatam cartilaginem; laborant præterea iecur, lien, venæ meſeraicę, quod ex vrina alba, & tenui colligitur; & quia læſo ventriculo parte iſtę conſentiunt in medio ventre, ſiue thorace cor ob palpitationem, pulmo ob difficultatem reſpirationis, & tuſſim; præterea cerebrum, ex læſione principum facultatum, ex mætu, & mæſtitia præter rationem; & quia ſe faſcinatam eſſe putat; oculi etiam ex caligine, & vertigine, adeo vt dici poſſit omnia membra B affici, & cum illis totum corpus; vterus tamen primario affectus eſt, & per eſſentiam, ſecundario verò reliquæ partes quas ex morbi diuturnitate per eſſentiam laborare certum eſt.

Affectus multi ſunt, & varij; intemperies inæquales in vtero, ventriculo, & inteſtinis, frigida, & humida, in iecore calida, & ſicca, in cerebro partim calida, partim frigida priuatiuè, ſed tamen humida, præterea in toto corpore modo frigus adeſt, modo calor. Adſunt etiam obſtructiones multaræ, & validæ in vtero, iecore, liene, meſenterio; in pulmone, ita vt affectus ſit hyſterica paſſio, melancholia hypochondriaca, aſthma: inter ſymptomata palpitatio C cordis, catharrus, mentis torpor, vertigo oculorum. Sunt autem affectus omnes magni, & ratione partium affectarum, & ratione ſymptomatum, & ratione reſiſtentiæ, & mali moris, maligni, antiqui.

Cauſa procatartica fuit partus, à quo per annos iam viginti fortaſſe male expurgata, praui illi humores in vtero collecti, obſtructiones, & eius ſuffocationem peperere, vnde viſceribus ventris inferni communicata fuere mala.

Cauſæ antecedentes varij ſunt humores, & diuerſi præſertim aduſta bilis, ſeu flaua, ſeu eruginoſa in cauis iecoris contenta, humor melancholicus aduſtus in liene abundans, in ventriculo, & inteſtinis; pituitæ copia mucilaginoſa, aquoſa aut etiam vitrea, quam abundare in cerebro ex catharro colligitur; D ſed cauſa horum ſymptomatum coniuncta, & immediata, videtur eſſe flatus, & vapor, qui ex copia materiæ frigidæ, & caloris imbecillitate continuo gignitur in ventriculo, & inteſtinis, & præterea aura maligna, quæ ex vtero, & humore melancholico eleuatur. Iſti vapores, & flatus rugitum faciunt in ventre, in corde palpitationem in cerebro mætum, & mæſtitiam, mentis offuſcationem, & caliginem. Præterea viciſſitudinem, modo frigoris à flatibus pituitoſis, modo ingentis caloris à melancholicis, & aduſtis, ſenſum faciunt.

Quo ad euentum cum tot ſint affectiones antiquę, graues, contrariæ in ægrota ad ſenectutem perducta, ac iam debilitata nulla videtur ſupereſſe ſalutis ſpes, præſertim cum omni remediorum genera vſa ſit ſine profectu, & ſimus in media hyeme, vnde potius mors timenda ſit: nihilominus aliqua pro-

ponemus

ponemus remedia policresta, quæ omnibus affectionibus conueniant, & in primis pro asthmate, & vacuandis humoribus vtatur pomo appio in hunc modum, incauetur ad partem superiorem; immitte pulu. thuris ʒ.s. sacchari candidi ℈.ij. pulu. radicum hellebori nigri scr.j. cinamomi scr.s. deinde cooperiatur pomum suo operculo, & charta madida obuolutum sub ignitis cineribus coquatur; hoc pomum comedat in aurora quatuor horas ante prādium; per quatuor postea dies idem pomum rursus assumat, sed sine helleboro post cęnam, denuo post quinque, vel sex dies intromittat helleborum, & rursum comedat pomum sine illo, & prosequatur, per mensem, nec alio vtatur medicamento purgante. A

Pro suffocatione vteri sumat per viginti dies electarij nostri hysterici ℥.s. cuius descriptionem reperies in tabula ad litter. E. habeat quoque in vsum aquam vitæ nostram iuniperinam cuius assumat ante prandium per horam ℥.j. sic etiam conueniet aqua nostra theriacalis, quæ fit ex lib.j. aquæ vitæ, & ℥.j. theriacæ veteris, destillando per balneum. Huius accipiat cochlearium vnum per aliquot dies, quibus remedijs non simul vti debet, sed ordinatim altero scilicet non proficiente, alio. B

Et quoniam ex vino medicato cum melissa aliquod accepit leuamen alias; illud conficere poterit ex roremarino sic. ℞. sal. rorismarini, m.j. infundantur in lib.vj. vini mediocris per vnam diem. deinde coletur, & de hoc vino ebibat, saltem primum ciathum in prādio, & cęna: potest etiam fieri vinum buglossatum, & borraginatum, vel cum succo depurato prædictarum herbarum, vel traijciendo vinum tepidum per manicam seu filtrum in quo prædictæ herbæ contusę fuerint positæ. C

Pro dolore quem persentit in scapula, & pectoris parte dextra fiat inūctio cum oleo ceræ; pro expurgatione pectoris, habeat in vsum electuarium ad asthma, seu diasulphur, alibi reperies eorum descriptiones; nec etiam improbarem tabaccum indicum ad expurgandum cerebrum, & pulmones, si ieiuno ventre parum fumi imbibat per os, caute tamen à principio.

PRO

A

PRO TREMORE FERE Continuo, mensium defectu, & tumore duro, ac doloroso sub mamma sinistra.

CONSVLTATIO XXIII.

NObilis adolescentula decem, & octo annos nata menstrua habuit anno 14. sed diminuta, & inordinata, denique agitur tertius mensis, ex quo in totum suppressa sunt, & à quo corripitur tremore quodam totius corporis: inde iam agitur mensis, tumor factus est sub mamma, concolor, valde durus, ac dolorosus, multa huc vsque facta sunt: nã multoties purgata est; & sanguis missus pluries, ex vena tali, & à venis sedalibus, ad suppurandum tumorem multa emplastra adhibita sunt hucusq; sed permanet in sua duritie, & maximo dolore, perseuerat item tremor.

B

Partes affectæ sunt vterus, spinalis medulla, & neruosum genus, præterea pectus: nam de vtero patet ex retentione mensium; de medulla spinali, & neruoso genere tremor indicat; pectus autem ex tumore, & dolore, sed vterus per essentiam, & primario læditur, neruosum genus, & pectus per consensum ab vtero; si quidem ille fuit malorum origo.

C

Affectu, in primis est obstructio vasorum vteri; in pectore tumor, seu inflãmatio scirrodes; in spina, & neruoso genere, morbus à tota substantia cũ sit affectus vterinus, & tremor ille dicitur motus conuulsiuus: sunt morbi magni, quia magna inducunt symptomata, & ratione resistentiæ, quoniam non cedunt remedijs.

Causa procatartica fuit menstruorum imminutio, denique suppressio, & retentio seminis; virgo enim est nobilis; accessit mala victus ratio, qua frequenter virgines vtuntur: causa antecedens sanguis melancholicus crassus in toto corpore abundans, qui dum obstructiones facit in vtero causa coniuncta est retentionis menstruis, quo retento regurgitat materia ad partes superiores, & ibi tumorem facit. vapores autem praui, & maligni sursum eleuati feriunt partes neruosas vnde tremor ille, & motus conuulsiuus.

D

Quo ad euentum, menstruorum suppressio cum sit quasi natiua vix eradicari poterit in totum; tremores illi, seu motus conuulsiui solent esse diuturni admodum, si tamen menstrua succedant remoueri poterunt: tumor ille durus, & dolorosus: non terminabitur nisi per suppurationem quæ tamen difficilis admodum erit, sed ex vehementi dolore indicium habetur

ſuppurationis: difficile ſuppurat, quoniam humor craſſus eſt, & magna ex parte frigidus non tamen ſine calore; verum ſuppurato abſceſſu à quo maxime afficitur, ceſſabit etiam fortaſſe tremor, ideo omnibus modis procuranda eſt ſuppuratio, per ea, quæ non ſolum maturant, ſed ſunt anodina ob dolorem, quale hoc eſt Recip. lutei ouorum nu.iij. olei roſ. compl. butiri an. q.s. croci ℈.j. fermenti q.s.m. omnia in formam emplaſtri, & quotidie applicetur tumori tepidum, prius tamen ad locum inferiorem tumoris impone puluerem croci, & deſuper emplaſtrum alligatum per tres, vel quatuor dies, & ſi dolor ceſſet, & pars emolliatur, aperiendus abſceſſus, ſi verò non cedat ſuppuratio, vtatur hoc alio Rec. diachil. magni cum gummis ℥.j. ping. galinæ ℥.ij. m. fiat ceratum tumori applicandum, & quotidie renouetur digitis.

Præceteris hoc emplaſtrum ad maturandum, & rumpendum tumorem apponito Recip. radicum iridis, cæpæ aſſatæ ad ignem ana ℥.iij. fermenti ℥.ij. luteorum oui nu.iij axungiæ porcinæ recentis ſine ſale vnc.s. olei roſ. farinæ fæni græci, ſeminis lini an. ℥.ij. contundantur omnia, miſceantur, & fiat emplaſtrum; ſed ad maturandum, & rumpendum, omnium præſtantiſſimum eſt hoc emplaſtrum Rec. cineris albi lib.j. terræ teſtæ coctæ lib.s. puluerizentur ſetaceo traijciantur pul. ſuccini ℥.iij. impone in olla cum oleo roſato completo, vt fiat liquidiſſimum vnguentum, quo calidiſſimo quantum perferre poterit inungatur duricies. B

Verum hoc vltimum emplaſtrum ad maturandum, & rumpendum proponitur, vt experientia confirmatum, quo potius vterer Recip. lutei ouorum nu.ij. pul. ſalis albi vnc.j. coclearum cum teſta contuſarum nu.xv. ſtercoris gallinæ, liquidi rubei ʒ.j. m. omnia ad ignem fiat emplaſtrum, apponatur mane, & ſero calidum, rupto abſceſſu expurgetur ad longum tempus, cauendo ne fiat fiſtula. C

Vacuationes ſanguinis non amplius conueniunt, quia multoties fuit miſſus ſine iuuamento, magis enim refrigeratur corpus; nec medicamentis purgantibus validis agitanda eſt, quia prohiberetur maturatio tumoris, à qua pendet quies, & magna pars ſanitatis; pro mouendis menſibus accipiat ſemel in menſe in nouilunio pomum hellebori, ea ratione, qua alias parauimus per tres dies continuos ſic Recip. pomum appium infigantur radices ellebori nigri ad ʒ.j. coquatur ad ignem ſub cineribus inuolutum charta madida, & detractis radicibus aſſumat mane per quatuor horas ante cibũ, & rurſus ſecunda, & tertia die idem pomum capiat per tres dies ante nouilunium. D

EMPIRICA.

Decoctio ſplenis bouis Quercetani in pharmacopea menſes mouet; ius pulli in quo coquantur cicera rubra radices appij, & petroſellini cum ʒ j. ſalis tartari, & guttis duabus eſſentiæ croci; item caſtorei, pul-

A ueris calaminthę, vel pulegij ana ℈.j. cum vino albo menses prouocat ex Gal. xj simpl. folia tassi barbati, sincipiti, & plantæ pedis apposita, quinta essentia rorismarini adhibita ieiunio ventriculo ℥.j.

Item Rec. pul. rubiæ tinctorum saccari puluerizati an. ʒ. j. m. diuidatur in tres partes, cuius vna detur tempore mensium, cum vino calido summo diluculo in lecto, in quo permaneat bene cooperta per horas quinque si non fluxerint menses, rursus in secunda periodo exhibeatur altera pars, si adhuc non apparuerint rursus in tertia.

Item Rec. radicum rusci. asparagi, appij petrosellini ana vnc. ij. fasiolorum rubeorum man. j. infunde omnia per noctem in aqua, mane concoquantur quoad faseoli sint cocti, & colentur, ex hoc iure dentur ʒ. vj. mane, eo tempo-B ris interuallo quo menses fluere sunt soliti.

Pessus ad ciendos menses Rec. terebinthinæ ʒ. s. pul. mirrhæ ʒ. j. croci ℈. s. styracis, galliæ muscatæ an. ʒ. s. mellis ℥. j. s. cum caprea lana, vel gossipio fiat pessus ad crassitudinem digiti medij; potest quoque sumi per os ad ʒ. ij. fiet potabilis in mortario cum lateo oui, & vino agitatus.

Suffitus aromatum per infundibulum, præcipuè cum trociscis de gallia muscata, belzui, mirrhæ prope menstrua. Hip. totum facit ex vino, in quo folia & radices lauri ebullierint: *nam suffitus aromatum* ait ille, *muliebria educit* quinto aphorismorum.

C Præceteris, electarium hystericum sumptum per aliquot dies ante menstrua ad ʒ. s. mirabile censetur.

PROTINEA.

CONSVLTATIO XXIV.

D PVer 14. annorum iam per annos quatuor caput sine pilis habet subalbidum, cum magno pruritu, dum vnguibus scalpit furfuraceæ squammulæ decidunt, cutis dura, crustacea, vitam egit in Xenodochio, versatus est cum pueris eodem morbo laborantibus.

Pars affecta est cutis capitis vniuersa potissimum secundum superficiem, patitur verò per essentiam, cum antiquus sit morbus, quamuis etiam à visceribus non bene affectis foueri possit malum.

Affectus est vlcus crustosum, siccum, quem morbum vulgariter *tineam* vocant, quæ tineæ vermis instar cutem depascit, & est tinea sicca: reponitur hic morbus inter achores, & est quædam lepra seu psora cutis capitis; inuadit præsertim pueros ob sorditiem, & malam victus rationem, aliquando etiam puerulis lactentibus accidit; est morbus contagiosus, ideo ma-

gnus, & malignus; nam omnes morbi contagiosi, maligni sunt; magnus ratione symptomatum, & resistentiæ longus. A

Causa procatartica fuit contagium; cum enim puer cum alijs eo morbo affectis conuersaretur, & dormiret, vapores praui cutem capitis inficientes morbi initium dedere; præterea sordities, & mala victus ratio, quæ videtur in xenodochijs. Causa antecedens praui humores, & in casu nostro bilis vsta cum pituita salsa, qui vbi cuti capitis hærent, sunt causa coniuncta huius mali, adest pruritus ingens ob acredinem, & salsedinem humorum, crustæ decidunt adusta cuticula, & superficie ipsius cutis, quoniam verò acres humores, ac mordaces corrodunt radices pilorum, ideo cadunt pili.

Quoad prognosticum, morbus hic horrendus est visu, difficillimè sanatur, etiam quando est recens & multo difficilius quando est inueteratus; imo sanatus, facile recidiuam facit, quoniam maligna putredo temperiem cutis corrumpit, & aliquando desinit in alopeciam, sed tamen si remedia commoda adhibeantur poterit erradicari. B

Indicationes curatiuæ respiciunt causam morbi, & morbum ipsum; Pro prima intentione, quia puer iam potest ferre euacuationes, ideo mittatur sanguis è cephalica dextri brachij ad vnc. iij. euacuato tamen prius aluo per vnc. iij. mel. ros. solut. cum decocto thamarindorum; præparetur materia iuribus alteratis cum bettonica, borrag. buglossa, capil. veneris, acetosa, & melissa, sic Rec. huius iuris alterati vnc. iiij. syrupi de lupul. ℥. j. capiat in aurora calidum per quinque dies; postea expurgetur corpus sic Rec. pill. agreg. cochiarum, sine quibus ana ℈. j. cum oximelle fiant pillulæ septem, sumat in aurora. Hic nota quod si puer esset in minori ætate, sine alia corporis præparatione possemus deuenire ad locum affectum, præsertim cum morbus recens est, qua ratione etiam multi curati sunt, sed tutius est aliquid exhibere. C

Pro purgatione corporis, sic purgandus per interualla ℞. pul. turbith. ʒ. s. zingiberis ℈. j. m. sumat in pillulis.

Vacuato toto corpore, vacuandum caput, quod fiet masticatorijs, & nasalibus; masticet frustulum rheobarbari mane ieiunio ventre per semihoram, trahat per nares betæ succum cum manna: hinc veniendum ad localia, quæ dissoluunt materiam, quæ est in loco, & cutem roborant; & quia durities cutis impedit curationem, crusta emollienda est; quoniam etiam pili impediunt, si qui adsunt euellendi, emolliatur igitur cutis per fotum è radicibus altheæ liliorum maluarum, præterea inungatur caput, butiro; crustis ablatis, & mollita cute, auferendi pili; quod fiet, vel abradendo, vel auellendo volsella, vel applicando picem in linteolis, seu panno *fustanco* dicto, ea ratione, qua docet Falloppius; emollita cute, & auulsis pilis, discutienda est materia, quæ est causa coniuncta, quod efficiendum tribus remedijs, lotione, scarificatione, applicando hyrudines, & fricãdo. Igitur primo per tres, vel quatuor dies, emollita cute abluendum caput decocto, qui D

A materiam attrahat, & digerat, mox ſcarificanda cutis, vt dixi; deinde fricanda ſucco cæpe; & hæc tria facienda ſunt quotidie per quatuor dies: ſi cutis apparuerit munda, nec ſuperuenerint cruſtæ, vel furfures, ſignum eſt morbi ſuperati; ſi verò non ceſſauerit morbus iterum illa remedia facienda, quoad in totum munda appareat; inde roboranda cutis ſic ℞. foliorum ſabinæ man.ij. lardi vet. ſaliti lib.j. s. olei laurini ℥.j.s. ſalis ℥.j. terantur omnia, macerentur ſimul mixta per tres dies in lib.j. aceti, addatur ceræ ℥.j.s. miſceantur, & bulliant ad conſumptionem aceti.

EMPIRICA.

B QVidam ita curant tineam cruſtoſam, qualis eſt propoſita, naſturtium contuſum frixum cum axungia porcina apponitur capiti abraſo; nam ſpatio 24. horarum cruſtam excidere facit, quinimo ſi eo quis diutius vtatur morbum ſanat, quod experimento confirmatum eſt. Quidam etiam ſanati ſunt ex appoſitione olei vitrioli inungendo cruſtas, ſed doloroſum eſt; quidam in pertinaci tinea, & antiqua, argento viuo vtuntur, cum alijs non cedit remedijs, facto vnguento cum axungia, & pauco ſulphure, caput abraſum illinunt: denique curant, quaſi morbum gallicum per inunctiones, attamen vngere caput argento viuo periculoſum eſt; ne fiat paralyſis, potius aliæ partes inungendæ bene purgato corpore.

C Nonnulli hanc ſiccam tineam, & cruſtoſam ita curant; corpus purgāt per decem dies, exhibendo quotidie ℥.j. elect. lenitiui, vel ℥.iij. ſyrup. de polipodio, poſtmodum caput per hunc ſuffitum purgant ℞. pul. aloes maſticis, thuris an. ℥.s. pulu. cinab. ʒ.ij. pulu. mirrhæ ℈.ij m fiant trociſci quinque pro quinque diebus, & ſingulo quoq; mane imponat paulatim in tribus aut quatuor carbonibus accenſis; abſumat primum trociſcum, & fumum recipiat in caput, & aures, capite ſupra cooperto, facie detecta, & ita proſequatur per quinque dies; poſtea oleo terebintinæ, & ceræ mixtis inungat caput per mēſem in nocte. Hoc remedium non eſt omnino periculo immune ob cinabrium, ideo caute illo vtendum; poteſt augeri, & minui cinabrium pro ratio-

D ne virium, & ætatis; non conuenit ijs, qui ſunt apti ad taberni, nec puerulis ante 14. annum.

Quidam purgato corpore, & abraſis pilis ita curant tineam Recip. ſtercoris columbini, pecudum, anſerum exiccatorum, ana partes æquales, ponatur in olla vitreo oblinita, cum pinguedine ſuilla veteri ad ignem, quo ad liquefiat axungia; poſtea coletur pinguedo in aliud vas; & cum hac pinguedine inungatur caput abraſum prima die; alia die lauetur cum axungia dulci; & ita proſequatur alternis diebus, quo ad ſanetur, altera die lauando, altera inungendo.

PRO CHOLERA SICCA.

CONSVLTATIO XXV.

A

VIr in ætate 40. annorum constitutus, temperamento biliosus, calido ventriculo, & iecore, vescebatur cæpis, porris, raphanis, comedebatque carnes assas, bubulas, & suillas, cæpit flatum sentire in ventre, distentionem, rugitum, strepitum, cum dolore laterum, & lumborum; aluus ei sicca, adeo vt per tres dies nihil excreuerit, flatus in ventre retinentur, neque exeunt, nisi cum maxima difficultate, aderat anxietas, inapetentia ac sitis.

B

Loca affecta sunt ventriculus, & intestina; consentiunt lateris partes ad costas notas, atque etiam lumbos, quod patet ex tumore ventris, anxietudine, flatu, rugitu, inapetentia, & siti; & quia nihil excernitur humoris superne, vel inferne, & flatus etiam retinentur, laborat ventriculus per essentiam, quia non videtur pendere morbus ex alio membro, continuus est, & proprius accidentibus dignoscitur; patitur verò non solum secundum cauitatem, sed secundum tunicas, quod etiam faciunt intestina inflata ea ratione, qua ventriculus.

Affectus multi sunt; nam adest magnitudo aucta in ventriculo, & intestinis, quia sunt inflata, & tumida; adest solutio continui propter dolores, qui non solum in ventriculo, & intestinis sentiuntur, sed circa latera, & lumbos; adest intemperies calida, & sicca cum materia; est enim veluti exustio, & defumatio ipsius ventriculi; & est morbus, qui dicitur *cholera sicca* ab Hip. 4. acutorum. tex. 103. vbi eam describit, & curat; dicitur autē cholera sicca ad differentiam choleræ humidæ, in hac enim humores excernuntur, & flatus, in illa vero (ait Hip.) nihil excernitur: & quamuis Gal. in commento asserat in hoc malo excerni flatus, non humores; Hip. tamen testatur nihil excerni; & in casu nostro ita contigit, flatus enim vix poterant excerni; quare non solum de humore, sed de flatu intelligendus est Hip. quod non excernantur, quia si flatus excernerentur sursum & deorsum, solueretur morbus; dicitur autem cholera per similitudinem veræ choleræ humidæ ob similitudinem causæ, quia sicut humida fit ex acribus humoribus, sic cholera sicca ex spiritu flatuoso & acri: est morbus magnus, & ratione partis affectæ, & in essentia, quia magna est intemperies, & magna symptomata affert, dolores, anxietudinem, alui astrictionem.

C

D

Causa antecedens fuit magna ventriculi caliditas, & ciborum acrium, & mali succi esus, vnde humores calidi, tenaces in ventriculo existentes, & eius tunicis adhærentes huic malo originem præbent. Causa verò coniuncta sunt vapores: & flatus acres, & mordaces in cauitate ventriculi, &

inte-

A intestinorum atq; eorum tunicis contenti; vnde fit compressio septi trasuersi, & ab hac laterum dolores, & partium neruosarum circa lumbos, quæ etiam dolent, & mordetur: astringitur aluus, & viæ ventriculi, quia alimentum in flatum vertitur; & quoniam distentus ventriculus, & intestina se comprimere non possunt ad expulsionem humorum, & flatuum.

Quoad euentum, morbus hic non caret ingenti periculo, quoniam n si aluus soluatur, aut per vomitum humores excernantur, periculum est conuulsionis ilei, vel ne succedat cholera humida; *si tamen aluus soluatur* ait Hipp. *soluitur morbus*, quoniam euacuatur minera mali, & cum ea flatus, sed nulla interposita mora ad curationem veniendum.

Scopi curatiui à morbis se offerunt, temperandi calorem soluendi dolores B vacuandi mineram flatuum, coquendi, dissoluendi, & attenuandi flatus, & seruandi vires, in quibus primum locum obtinet vacuatio, quam Hip. molitur per clisteres, prohibens vomitum; quia vacuatio per inferna, tutior est. Vnde Gal. in com. scribit, quod omnium, quæ præter naturam continentur in ventriculo curatio est citissime clisterem adhibere, & vomitum prohibere: non quod vomitus ventriculi affectibus non conueniat, sed quia deiectio tutior est, præsertim in hoc casu clyster igitur parabitur pinguis, & calidus in hunc modum Rec. decocti carminatiui lib.j. olei anethini, vel camomel. sacchari rubri an. vnc.iij. butiri ℥.ij. salis quantum sufficit, calidum quantum ferre possit injciatur; præterea totus venter oleo calido inungatur, & in aqua C calida insideat vsq; ad costas, in qua coquantur flores camomel. anethum, pulegium, calamentum, stecas, melilotus: nam hoc balneum temperat humectat, herbas etiam apponat ad ventrem.

Licet verò Hip. & Gal. vomitum prohibeant in hoc malo, posset nihilominus tentari clistere adhibito, balneo, & vnctione, non humectetur aluus; quare ad vomitum aqua calida, vel etiam mulsa, imò & oleum in hanc intentionem dari non potest, præsertim oleum amig. dulc. recens ad vnc.vj. nam, vel vomitum mouebit vel aluum humectabit; temperat enim humores, & lenit; posset etiam cum tali oleo misceri succus limonis ad vnc.ij.

Quæritur an conueniat medicamentum purgans: Respondeo, quod non D videtur conuenire à principio; in processu conuenit post coctionem, & vbi imperfectè materiæ mouentur ad infernas partes, & dari posset ex cassia cum manna sic Rec. pul. cass. vn.j. mannę vnc. s. pul. thamar. ʒ.iij. cum puluere anisi, & sacchari fiant boli: sed cæteris omnibus medicamentis in hoc malo, vbi alijs remedijs non cedit anteponatur lac asininum, in magna quantitate exhibitum, scilicet vsque ad quatuor libr. est enim policrestum non solum euacuans sed attemperans humorum, & vaporum mordacitatem, doloris soluit; debet autem exhiberi calidum: solent autem medicamenta lenientia in longis alui adstrictionibus, magis quam valida operari: nam cum scholaris noster dilectissimus per decem dies aluum siccam præter consuetudinem habuisset, & flatibus multis totus venter distenderetur, ita vt

passio cholera sicca videretur, nec adhibitis clysteribus, & pharmacis per os assumptis validis aluus posset humectari, præbui hoc medicamentum Rec. mannæ ℥.v. elect. lenit.℥.j. decoctionis senæ q.s. quo ebibito soluta est aluus, & multa aquosa non semel eiecit. A

Quoniam verò hæc cruditas est de genere nidorosæ, dissoluendi sunt flatus, quod Hipp. præstat vino generoso antiquo non dulci, pro qua intentione; conueniet draciminum, diacalamentum, nam roborant stomachum flatum dissoluunt, ob quos Gal. octauo methodi quinto (quam vis sit affectio calida, vt hæc nostra) diatrion pipereon exhibet, non ratione affectus, sed flatus, quos vel dissoluit, vel pellit deorsum, aut sursum.

Coctio quoque adiuuanda est inedia, somno, quiete; nam per inediam natura melius perficit, coctionem, & cruditates superat omnes, ideo à principio abstinendum à cibis, in progressu concedi possunt oua sorbilia, panatella in iure cum pipere, testes gallorum. Per somnum quoque maxime perficitur concoctio ideo somnus inducendus est, si dormire nequeat, primo per ea, quę extrinsecus applicantur, quale est populeon vnguentum, intus per emulsionem seminum papaueris ad ʒ j in iure pulli, & si vrget anxietas, dato gr. j narcotici nepentis Quercetani; quies præterea in omni creditate conuenit, ne humores crudi distribuantur per corpus. B

Extra quoque fouendus est ventriculus per ea quæ roborant, coctionem adiuuant, & attemperant caliditatem, quod fiet per oleum mastichinum, aut melinum, in quo mastiches pinguis dissoluatur; præterea per oleum rosatum, in quo absynthium ponticum ebullierit; applicentur actu calida mediocriter. C

Quod si morbus non cedat, nec aluus soluatur ad purgantia valida venien dum, quale est diaphenicon ad ℥.s. cum ʒ.ij. specierum hieræ, vel exhibendo ʒ.ij. electuarij policrest. vel xij. gr. antimonij nostri.

EMPIRICA.

Avrum potabile pauperum ad vnc.j. quod sic fiet Recip. saccari fini in aqua dissoluti vnc.iij. aquæ vitæ primæ cocturæ optimi vini vnc.j.s. aquæ ros. vnc.s. m. Præterea aquæ diuinæ ʒ.ij. cum pauco iure exhibeantur. inungatur ventriculus oleo vlcerico, & vulnerario aut catholico; conuenit quoque elixeir vitæ, quinta essentia rorismarini, ad guttas x. cum pauco vino exhibita. D

A

PRO CHOLERA MORBO.

CONSVLTATIO XXVI.

ADolescens biliosus, assuetus nutriri dulcibus; pinguibus, & carne suilla; cum æstiuo tempore magnam copiam melonum ingereret, & vino generoso, & aromatibus vteretur, autumno, post cænam, in qua comederat frixa allia melita, cæpit sentire anxietatem quandam, pungentem dolorem circa ventrem, & B nauseam; post quæ subsecuta est euacuatio per vomitum, & per infernam aluum humorum corruptorum, cum bile flaua, cum flatibus multis, torminibus, & angustia.

Locus affectus est ventriculus, quod constat ex euacuatione immodica corruptorum humorum cum bile, & anxietudine, angustia, dolore pungente, flatibus: læditur autem ventriculus secundum eius os, & partem superiorem propter vomitum, & præterea secundum partem inferiorem. Celsus scribit choleram esse commune vitium stomaci, & intestinorum; quia intestina consensu patiuntur: læduntur præterea venæ meseraicæ, ieC cur, & fortasse venæ maiores, vel quia transmittunt materias, præsertim bilem ad ventriculum; vel quia ex agitatione ventriculi commouentur reliqua viscera.

Affectus est cholera morbus, symptoma in excretis immodice, & est cholera humida pure exquisita, quia bilis potissimum educitur; affectus tamen & causa, est solutio continui, quod ex dolore percipitur punctorio, præter intéperiem calidam cum materia; morbus præterea à tota substantia, ob prauitatem illius, & corruptionem: est morbus maximus, acutissimus; maximus ratione partis affectæ, & in essentia, & quia maxima symptomata affert, vacuationem immodicam, & si duret in progressu syncopem, conuulsionem, extremorum refrigerationem.

D Causa procatartica fuit victus ille, de quo dictum est supra, vnde in toto corpore corrupti humores præsertim biliosi, atque in ventriculo geniti sunt, qui fuerunt causa antecedens huius mali, cum verò irritationem, punctioné, & vacuationem faciunt sunt causa coniuncta, & continens illius mali; continetur autem bilis potissimum in vesica fellea circa partem inferioris vétris, & ramis portæ: nec solum ventriculus huiuscemodi humores corruptos generat, sed iecur, & venæ, vel per suam intemperiem, vel quoniam alimentum à ventriculo assumunt non bene transmutatum, neque errores primæ coctionis, corriguntur secunda, vel tertia.

Quoad euentum, morbus hic periculosissimus est, quia adest magnus corporis apparatus, neque solum à causa procatartica, sed etiam anteceden-

ti ori-

ti originem habet, & si durauerit, nec remedijs cedat faciem hippocraticam efficit, conuulsionem crurum, syncopem, extremorum refrigerationem; solet interficere intra quartam diem; attamen in casu nostro bene sperare licet ob virium robur, & ætatem; & quia morbus est proportionatus illi naturæ, iudicabitur intra quartam diem per euacuationem prauorum humorum.

A

Indicationes, curandi hunc affectum sumuntur à rebus præter naturam, à morbo, scilicet & viribus, vt conseruentur, & à symptomatibus, scilicet nimia euacuatione; sed opus medici potissimum requirit symptoma & vires: nam causa id est, humor biliosus, & prauus, qui sui euacuationem indicat, satis superque à natura præstatur. Propterea, quoad hanc pertinet, ea à principio fieri debet per lenientia, & attemperantia, atque abluentia, ideo vomitus per aquam hordei calidam leuiter prouocandus, vel aqua communi sic Rec aquæ calidæ ℥.vj. exhibeantur; postea leni clistere aluus subducatur, quale hoc erit Recip. aquæ hordei lib.j. olei viol.℥.iij. saccari rubri ℥.j.m. fiat clister; non surgat à lecto ad eggerendum si vires langueant; neque statim roborandus est venter, vel astringendus fluxus, quoniam retenta materia praua maius malum, & ineuictabile fieret. Vtrum verò hic conueniat medicamentum purgans validum: dico quod non, quoniam periculosum est admodum, & si æger intereat culpabitur medicus; propterea medicamenta omnia debent esse lenientia, attemperantia, in quorum numerum præstantissimum est lac asininum datum ad lib.j. tepidum, quamuis Hip. primo epid. in quodam homine cholera laborante, cum nullo remedio posset sisti fluxus, iamque vocem ammisisset, nec moueri posset ob debilitatem, imo cum iam conuulsus esset, exhibuit helleborum album in succo lentium, & fluxus cessauit; sed quia corpus fere totum erat frigefactum præsertim pars dimidia eaque inferna imposuit hominem in aquam calidam vsque ad pudenda, vt caleefieret & ita Hipp hominem ferè moribundum restituit: sed hæc curatio rara est, singularis, & digna Hip. igitur potius vacuandum est leniter, vt supradictum est per ea, quæ abluunt, attemperant, & ita procedendum est à principio per xij. horas, aut saltem prima die.

B

C

Quod si perturbatio supra infraque erumpens perseueret, & timor sit prostrationis virium, & syncopis; symptomatis potissimum habenda ratio, & virium, proinde sistendus est fluxus, quod fiet per scopos communes reuellendo, & corroborando, seu astringendo intus & extra; pro reuulsione autem oportet ligare coxas, brachia, cubitos, cucurbitulas siccas affigere musculis spatularum, & dorsi, regioni hepatis.s. plenis; imo adhuc non cedente morbo, ad stomacum magna ventosa apponatur; reuellit quoque balneum aquæ tepidæ, sed in declinatione: præterea manus, & pedes immergendi in aqua frigidissima; ita enim recreatur natura, stomacus torporem quendam acquirit, & contemperatur: neque tamen totum corpus in frigidum balneum mittendum; nam vires non possunt ferre post

D

tantam

A tantam vacuationem; in hanc tamen intentionem pessula in aqua frigida madida, & expressa collo obuoluenda, quia nerui venientes ad stomacum à cerebro refrigerantur, torpor quidam fit in ore ventriculi, vnde cessat tristis illa sensatio, & punctio.

Secundus scopus roborat ventriculum intus, & extra, & astringit intus exhibendo hoc, quod habet Recip. vini granatorum acidorum, vini rubri astringentis veteris an. vnc.j. detur ebibendus; præterea offa panis in eo madida exhibeatur: conuenit etiam succus cidoniorum cum vino: extra verò roborandus ventriculus, quod fieri debet non solum à parte anteriori, sed etiam à parte posteriori, ad quartam, vel quintam vertebram dorsi, inter quæ hoc maxime probatur experientia, quod fit ex emplastro de crusta B panis in hunc modum Recip. crustæ panis torrefacti ℥.iij. madefiat in vino granatorum acido, vel omphacio, vel aceto; postea contundatur, & per cribrum traijciatur, extracto adde succi cidoniorum vnc.j. olei rof. omph. vnc.s. pul. rosarum, mirtillorum accaciæ ana ʒ j. m. fiat emplastrum, pro tribus, vel quatuor vicibus applicetur calidum exceptum linteo supra ventrem, permaneat per aliquot horas, deinde renouetur, in casu nostro, vt bilioso, & calido, frigidum emplastrum composuimus; sed si prouenisset à causa calida, vel mixta, crusta panis pro emplastro in vino rubro generoso infundenda, addendo succum mentæ, vel absintij, pul. masticis, cinamomi, & cariophilorum.

C Alterum roborans fit, ex aceto, oleo, cidoniorum, & mastice, si illinatur supra allutam, & applicetur ventriculo: tertium roborans astringens, à me expertum, est compositum ex pul. mastic. & albumine oui, quod est præstantissimum. Ad dorsum quoque ceratum admoueri potest in hunc modum Rec. ladani, mastices, thuris santalorum rubeorum sumac, berberis ana par. æqual. terebinthinæ quantum suff. puluerizentur puluerizanda: malaxando cum oleo rof. omphac. fiant duo cerata, alterum applicetur ad partem anteriorem, alterum ad vertebram quartam, vel quintam dorsi: adhibentur in hunc vsum syrupus, & emplasttum cydoniorum, lege in tabula.

Non cedente malo, ita vt timor sit futuræ syncopis, aut si iam adsit, roD borandæ vires, quod in primis fiet odoribus gratis cerebrum refocillantibus, & per odores nutrientes, quibus æger delectatur; odoret itaque malacidonia, citra, rosas, fiat suffumigium in thalamo sic Recip. stir. cal ʒ. ij. belzui. ʒ.j. ligni aloes ʒ.s. ambræ odoratæ gr. viij. stirax, & belzuinum in aqua rosacea macerentur, postmodum arefacta misceantur, & cum lib.j. aquæ rof. calefiant in vase, & fumus excipiatur in thalamo: odores quoque carnium assatarum, pullorum confractorum admoueantur ad nares: præter odores, roborandæ sunt vires sic Recip. vini odorati, succi cydoniorum, an.℥.j. succi granatorum acidorum ℥.s. moschi (si illi placuerit) gr.iiij. m. exhibeatur frigidum. Item ℞. succi carnis pullorum assatorum (infundẽdo aquam rosaceam dum assantur) torculari expressorũ ʒ.ij. succi cidoniorũ vini

tenuis

reuuis aromatici an.℥ j. m.& exhibeatur, hac enim ratione reficientur vires, prohibebitur syncopis. A

Non cedente malo, ad narcotica veniendum, & ea quæ habent facultatem obtúdendi; danda gr.ij. narcotici nepentes Quercetani,& eius deffectu ℈.j. vel ʒ.s. filonij romani antiqui, imo & aqua frigida in potu dari potest ad ℥.ij. vel iij. prius; si non cedat ad oppiata veniendum, calefaciendo postea ventriculum mediocriter ob noxam frigidorum,inter oppiata hoc maxime laudatur,quod sic habet Rec.sem.papau.ʒ.ij.seminis hiosciami albi ʒ.j.oppij croci, castorei, an.℈.s. summachiorum, accacie, berberis, spodij an.ʒ.j. succi gliciriziæ ʒ.ij.m. & conformentur pillulæ ex succo cidoniorum, vel punicorum acetosorum,& cum æger cibum acceperit detur ʒ.s. non enim solum vomitum sedant, & deiectiones, sed somnum inducunt, quod est optimum remedium huius mali. B

Si symptomata horrenda succedant,vt syncopis,singultus,conuulsio, extremorum refrigeratio,in hunc modum progrediendum.

Ad conuulsionem vtendum oleo amigd. dulc. liliorum alborum, quibus inungenda sunt crura, & spina: præterea aqua tepida immergendi, vt humectentur: singultus quoque prohibendus, sistendo fluxum, ea ratione, qua diximus, exhibeatur conserua cornurubri, sorbarum; cibetur sæpe, & parum cum aqua carnis supradicta; extremorum frigiditas corrigatur inunctione olei costini, cum pauca cera calefaciendo pannis calidis; fomenta quoque adhibeantur calida, quæ sic fieri poterunt Rec. foliorum lauri, saluiæ,mentæ,camomil.stecados,calamenti,rutæ,ana m.j. bulliant in vino,quo bene calido foueantur pedes per spongiam: syncopi tandem occurrendum vt supra. C

Declinante morbo, paulatim cibandus est ex contuso pulli, offa panis, vino nigro austero intincta, quod etiam bibat linphatum aqua chalibeata; postea verò perueniat ad saxatiles pisciculos elixos vino rubro, aut etiam assos cum aceto, & oleo omphacino, deinde ad carnes pullorum, & auicularũ assatarum succo limonis conditarum.

PRO FEBRE SINGVLTVOSA. D

CONSVLTATIO XXVII.

Mulier nata 30. annos, corporis habitu crassiori, cibis multis, & crassis assueta, vt ostreis, caseo, piscibus; propè mensium defluxum febre corripitur continua, quæ quotidie ad vesperas exacerbatur sine euidenti frigore, crescit calor non parum, nec non pulsus in magnitudinem, celeritatem, & frequentiam, non sine

siti;

A siti; simul cum febre accessit singultus, qui perpetuo adest, nec menses apparuere, vrina crassa subalbida.

Inter partes affectas, ventriculus primo numerandus est, & potissimum os illius cuius afficitur tunica exterior principaliter, quæ illi, & exophago adhæret; quia singultus motus dicitur externæ tunicæ, sicut etiam vomitus; dixi lædi tunicas, quoniam in his impacta est causa morbi; læditur etiam cor propter febrem, præterea vterus ob retentionem menstruorum; læditur etiã corpus totum, seu venosum genus: sed ventriculus afficitur per essentiã; quia singultus perpetuus est, & præterea aliquo pacto per consensum à toto corpore, & venoso genere à quo procedit febris continua.

Affectus intemperies est calida, & sicca, ob febrem; præterea solutio continui ob singultum: videtur esse morbus à tota substantia, & malignus ob symptoma singultus, & ratione menstruorum retentorum. Est morbus magnus ratione partis affectæ, & ratione symptomatum, singultus, scilicet perpetui, qui vires deijcere solet, de genere acutorum simpliciter ex decidentia.

Causa procatartica in primis fuit mala victus ratio, vnde multa copia humorum crassorum, & viscidorum in ventriculo, intestinis, & venis collecta est, non sine admixtione calidorum, & malignorum, ex mensium retentione, qui facientes obstructiones, causæ antecedentes ipsius febris statuendæ sunt; quatenus vero horum copia in ventriculo, ac potissimum in membranis oris eius irritans facultatem, non solum copia sed acrimonia, aut etiam maligno flatu singultus perpetui causa coniuncta statuitur.

Quoad euentum hæc febris cum sit magna, acuta, ac mali moris, cum perpetuo singultu vires debilitante, periculosa valde censetur, quia tamen vires habet validas, & iuuenis est, de sanitate non est desperandum; terminabitur autem prope diem vigesimum, idque ope naturæ, & artis, per euacuationem scilicet vomitu, vel deiectione, vel menstruis, vel sudoribus, vel per vrinas acres, aut denique per abscessum ad partem ignobilem, vt puta articulos, vel inguina, quod plerunque fit ob humorum crassitiem multitudinem & malignitatem, & hæc est sententia Hippocratis, quarto acutorum 59. vbi huius D febris singultuosæ mentionem facit.

Scopi curatiui à rebus præter naturam desumpti tres sese offerunt; à morbo, scilicet febre, refrigerantia, sed mediocriter, quia magnus est aceruus humorum frigidorum: à causa, quæ est obstructio humorum multorum, & crassorum; indicatur vacuatio, præparatis tamen humoribus & concoctis; quod si per euacuationem tolli morbus non possit, procurandus est abscessus ad aliquam partem ignobilem, vt articulos; symptoma, singultus scilicet, cum debilitet vires, & possit esse causa inflammationis ventriculi, opus medici ad se conuertit, vt auferatur non solum tollendo causam, sed narcoticis, & roborantibus, si non cedat; vires præterea sunt conseruandæ, qui scopi qua ratione fieri debeant mox dicemus.

Quoad

Quoad euacuationem; quæritur, an conueniat ſanguinis miſſio; quod non videtur in tanta humorum frigidorum multitudine, & ob ſymptoma, quod vires debilitat; ſed cum morbus magnus ſit auctus, adſint etiam calidi humores, acres; & magna illius origo fuerit ſanguis menſtruus ſuppreſſus, ſanguinem minuendum iudico ex vena ſaphena pedis dextri ad vnc.vj. ſequenti die præparanda materia, coquenda, & incidenda, antequam vacuetur, quod fiet per oximel ſimplex ter in die exhibitum, in quo pul.cumini, aut aniſi admiſceatur, vt Recip. oximel. vnc.vj. pul. aniſorum, vel cumini, vel dauci ʒ.ij. detur coclearium vnum, vel alterum. Hipp. addit galbanum, quod ſi calor augeatur ſyrupus acetoſus ſimplex, vel de radicibus exhibendus; & ſi flatus vrgeat cinamomi, vel aniſi pulueres addi poterunt: oximel item cum aquæ vitæ parte tertia eſt remedium ſingulare. Præparata materia his potionibus, vacuanda vomitu, & per aluum, primo leniter, deinde etiam validius; vomitorium tale erit Rec. electarij diaſari Fernelij ℥.s. oximelitis ℥.j. iuris pulli ℥.vj. detur tepidum, quod ſi à cliſteribus incipiendum eſt (quod tutius eſſe videtur) fiant in hunc modum Recip. decocti betorum maluarum, mercurialis, calamintæ lib.j. mellis roſ. olei camomellini an. vn.iij. ſalis parum. m. fiat clyſter: inde per vomitum ſi facilẽ habeat tentanda euacuatio. Iterum coquenda materia, roborandum os ventris, intus exhibendus hauſtus vini auſteri per interualla, & offa panis in illo tincta; ſiquidem omnes ſtomaci paſſiones vinum expoſcere videntur, extra inungatur ventriculus oleo mellino, ſeu maſtichino, in quo coma abſinthij pontici ebullierit dorſo vero ad quintam vertebram illius apponendum ceratum ex maſtice, thure cum cera, & pauca terebinthina.

Item vacuandus humor ſic Rec. mellis roſ. ſolut. vnc. iiij. diapheniconis ʒ.ij. cum decocto aniſi, dauci, cumini q.s. fiat potus.

Interim mouenda vrina diureticis, ex decocto aſſari, apij, feniculi ex aqua hordei: ſudores item prouocandi aqua hordei ad vnc.vj. cum vno cocleari, vel duobus aquæ vitæ, aut vini albi generoſi; fricandum corpus, & per inunctionem Aetij inungendum; ita morbo, & cauſæ illius prouidetur: ſed pugnandum contra ſymptoma, quod vires deijcit, idque etiam per narcotica, & ſtupefacientia, quale hoc eſt; Rec. ſem. papaueris ʒ.ij. hioſciami ʒ.j. oppij, croci, caſtorei an.℈.s.m. & fiant pillulę: cum vino generoſo detur ʒ.s. Gal. quoque octauo per loca ad oppiata confugit, & proponit oppium, quod tamen miſceri debet, & corrigi cum calidis, caſtoreo. ſ. Zinzibere, cinamomo, cariofillis, mace.

Et quoniam flatus, ſeu vapor plerunque ſolet eſſe cauſa ſingultus, cucurbitulam ventriculo applicare licet: quod ſi morbus non cedat, nec ſymptoma, nec vrina concoquatur, ſignum eſt futuri abſceſſus, ideo prouocandus eſt ad partem infernam inguina & articulos, fricando coxas, & crura oleo rutaceo cum puluere ſynapis, imo applicando veſicatoria coxis, & cruribus.

Quo

A Quoad victum, conuenit à principio valde tenuis, quia morbus est ex plenitudine, & in ventriculo, & adest singultus; talis erit ptissana cum pipere, & pauco melle, panatella in iure pulli cum cinamomo, & pipere; offa panis in vino, quinimo ipsum vinum non est denegandum aqua rosacea temperamentum.

EMPIRICA.

Medicamenta ex aqua vitæ confecta ad corrigendam intemperiem, & corroborandum ventriculum, talis est aqua Diuina ad ʒ.ij. cum iure pulli exhibita, elixeir vitę ad ʒ.j. cum eodem exhibitum; oximel, si conficiatur B cum aqua vitæ, sic ℞. oximelitis simplicis ℥.ij. aquæ vitæ semel distillatæ ℥.j. m. idem facit syrup. acetos. simp. cum eadem aqua vitæ.

Hic notandum venit, aquam vitæ miscendam esse si fieri potest omnibus medicamentis, syrup. electar. præsertim in morbis frigidis, vel non multum calidis; nam mirabiliter adiuuat vires medicamentorum, cordialis est, & stomatica, vires citissimè reficit, conseruat omnia medicamenta adeo vt si aquæ vitæ ter coctæ ad ʒ ij. in syrupis vel electarijs, dum conficiuntur admisceantur, illa à corruptione defendit, & præseruat: præcæteris autem hic videtur conuenire aurum illud potabile pauperum, quod sic fit ℞. C sacchari fini aqua dissoluti ℥. iij. aquæ vitæ primæ cocturæ ʒ.j. s. aquæ rosatæ ʒ.ij. m sumat per interualla ℥.s.

Extra ad singultum fotus hic maxime conuenit, scilicet ex aceto valde acri cum castoreo, pipere, sinapi bene calido, applicetur per spongiam ventriculo.

PRO AMMISSIONE VOCIS Cum resolutione crurum.

D CONSVLTATIO XXVIII.

Adolescens dum cum socio colluctaret, percussus est ad parietẽ in principio dorsi; tertia die vocem exiguam emisit; quarta die prorsus obmutuit; eius resoluta fuerunt crura, manibus illæsis, neque tamen difficulter respirabat.

Loca affecta sunt spina dorsi, musculi intercostales, & crura, de affectu spinæ constat ex percussione, & aliquo dolore; de cruribus, quia resoluta erant sine sensu, & motu; sed de parte læsa ob vocem ammissam dubitatur, quia sunt multa vocis instrumenta, lingua, guttur, eius musculi, aspera arteria, pulmo, thorax, nerui recurrentes, ex quibus partibus musculi in-

li intercostales soli læsi sunt, cum non appareat alia læsio prædictarum partium, & ab ea parte spinæ percussa nerui ad eos muscolos transmittantur; quare priuati facultate mouendi, non possunt per medium thoracem efflationem efficere, quæ necessaria est ad vocem efformandam; ideo læduntur illi musculi per consensum; quemadmodum etiam crura non perueniente facultate ad eas partes ob defectum spinæ: expiratio læsa non erat; nam septum transuersum non fuit offensum, nec musculi superiores quia nerui ad has partes à ceruice adueniunt, quæ læsa non erat. A

Sed dubitatur, cur crura sint offensa, non manus; siquidem Gal. primo de locis proponit casum, in quo ex percussione principij dorsi resolutæ fuere manus. Respondeo partem illam dorsi in casu nostro vere fuisse læsam, contra in alio casu læsio erat in fine ceruicis, ad sextam, & septimam vertebram, quia nerui ad manus peruenientes, inde habent originem; & cum septima ceruicis vertebra contigua sit primæ dorsi, Gal. cum dicat, percussionem fuisse ad principium dorsi subintelligere oportet ad finem ceruicis, at in casu nostro vere dorsum percussum erat. B

Hic adnotandum, quoad paralysim neruorum: cur sensus tollatur illæso motu, seu contra; seu cur vnum membrum afficiatur non aliud, vt affecta ceruice, aut dorso pereat interdum motus fæmoris non brachij, cum tamen ratione originis debeant affici brachia? Respondeo cum Laurentio, non solum ex spinali medulla deriuari ad membra neruorum paria illa sensibilia, sed ex eadem spinali medulla, neruulorum propagines, vt in cauda equina ab eodē puncto natas transmitti ad membra; & ita fieri posse, vt læsa spinali medulla, eius nerui principium afficiatur illæsis neruis, quæ ad brachia mittuntur; ita in casu nostro læsa erant crura, musculi intercostales per consensum ex dorso spina verò in dorso per essentiam. C

Affectus est solutio continui, seu compressio à tumore quodam in ea parte orto, morbus in magnitudine aucta, qui potest dici magnus, & ratione partis affectæ, & ratione symptomatum, quia vocem sustulit, & præterea resolutionem crurum, scilicet priuationem sensus, & motus; qui affectus dicitur paralysis.

Causa morbi procatartica fuit percussio ad principium spinæ dorsi, ac dolor ab ea subortus, vnde fluxio humorum ad partem concitata est, & in primis tribus diebus, quia non magna fiebat compressio, vocem exiguam habebat neque tunc erant resoluta crura; sed quarta, aucto morbo, & compressione maiori facta, aphonia seu vocis priuatio in totum successit, vt crurum paralysis igitur causa coniuncta humores sunt in parte contenti, tuberculo cōprimentes neruos, vnde vis animalis, nec ad musculos intercostales, nec ad crura prouenire poterat. D

Quo ad euentum, affectus hic non caret periculo; sed quoniam à causa procatartica prouenit, & per consensum fit, credendum est inter septem dies futuram sanationem; idque, vel ope naturæ, vel etiam medici auxilio,

nam

A nam in simili casu proposito à Galeno primo de locis cap. septimo, septima die sedata inflammatione vocem recuperauit, & motum in crurum; quia tamen fieri posset, vt abscessus, in scirrum terminetur, habenda est ratio curationis, quæ varia est in principio, & in statu.

Posset prohiberi statim prima die humorum fluxus per ea, quę reuellunt, dolorem leniunt & aliquam repellendi facultatem habent, potuisset prima die statim mitti sanguis ad reuellendum, deinde parti affectæ à qua est origo mali, dorso scilicet topica medicamenta in hanc intentionem adhibenda, frustra enim, vel cruribus, vel thoraci adhibita fuissent medicamenta, cum nullus in his partibus esset morbus: vnde Gal. repræhendit eos, qui in his affectibus, relicta spina, partibus resolutis remedia applicant, & inde patet, quanti B momenti sit ad curationem loci affecti cognitio; igitur à principio parti percussæ tale apponendum est medicamentum. Rec. absinthij viridis m. j. cōtundatur in mortario, adde integrum ouum, id est, luteum cum albumine sine cortice, & agita; atque oleo ros. misce omnia in mortario, & facto emplastro apponatur loco affecto. Hoc est optimum medicamentum in omnibus contusionibus, quis habet facultatem leuiter repellendi, sedandi dolorem, & leuiter resoluendi; in quem vsum posset applicari diapalma oleo rosato dissolutum, liquefactum: sedato dolore, & calore, ad ea quæ resoluunt, & emolliūt veniendum est, quale erit diapalma dissolutum oleo anethino, aut vino, appositum parti, quod si fiat scirrhosa durities, ad ea veniendum est, quæ emolliūt, C fouendo partem decocto altheæ, maluæ, violarum fenu græci, & seminis lini per spongiam calido, deinde applicando, quæ resoluunt, & emolliunt, cerata apponendo quale est emplastr. diachilon cum gummis dissolutum adipe anserino.

Victus ratio sit tenuis vsque ad septimam, ex panatella in iure pulli, ptissana, alica, ouo sorbili; pro potu aqua; quies obseruetur, & in lecto permaneat vsque ad septimam.

PRO PICA ET MALACIA.

D

CONSVLTATIO XXIX.

PVella annos nata 14. ab infantia calcem parietum, & laterū fragmenta sæpe comedebat, neque ab eorum esu abstinere poterat; male colorata erat, hypocondria tensa habebat, & subdura; in ea ætate annorum 14. menses non apparuere, eius quoque, mater & testas, & calcem comedere solebat.

Locus affectus in primis est os ventriculi, quod declarat eius actio deprauata, seu appetentia corrupta; Vterus quoque affectus esse videtur; si-

quidem in decimo quarto anno non apparuerunt menstrua; afficiantur quoque viscera in ventre sita, hepar, lien, & etiam ventriculis corpus, quod distensione, tumore, & duritie deprahenditur; videntur autem affici cæteræ partes per consensum ab vtero; & etiam per essentiam ex diuturnitate affectionum; afficitur autem ventriculus secundum tunicam præsertim, & maxime internam. A

Affectus multi sunt, & varij: in primis intemperies ventriculi, potissimum frigida, solutio continui ex malo succu; præterea morbus à tota substantia; quoniam indicibilis, & occulta videtur esse qualitas coniuncta; vterus quoque frigidus esse videtur, obstructus, & densatus; adsunt præterea multæ obstructiones, & in visceribus, & in venis meseraicis, dicitur autem hic affectus, *pica*, seu *malacia*; est hæreditarius, & magnus ratione partium affectarum in essentia, & ratione symptomatum, appetitus scilicet deprauati; & corrupti; magnus in potentia, quia multa mala parturiet, & magnus ratione resistentiæ, quia difficile admodum curationem admittit. B

Inter causas procatarticas, mater statuenda est, quæ dum grauida erat res easdem præter naturam comedebat: præterea vterus ex defectu mensium in ætate conuenienti, vnde humores praui in corpore gignuntur, & corrupti, qui sunt causæ antecedentes huius symptomatis; qui humores in ventriculo existentes, & eiusdem tunicis adhærentes cogunt puellam ad esum calcis, & terræ coctæ; tales solent esse frigidi melancholici, & corrupti. vtrum verò appetitus earum rerum sit à simili, vel à contrario, magna est controuersia: nam quidam tenent fieri à simili, ob consuetudinem, & quasi habitum contractum, ita vt humores acres, aut salsi eadem appetant. Contra talem appetitum fieri à contrario magis rationale videtur, vt qui frigidis, & crassis humoribus abundant, appetant sicca; qui biliosis, acida; sicuti mulier quædam satis biliosa, quæ cum vtero gereret semper bibebat acetum sine noxa; adde quod intemperies præternaturam, teste Gal. lib. artis medicæ, appetit contraia, & quoniam ægri iuuantur ab his, quia satiatur appetitus; ego verò statuo in hoc affectu adesse non solum intemperiem, sed qualitatem à tota substantia, quasi indicibilem, eamque esse præter naturam, & istam cogere ad esum talium ciborum, potius quam intemperies; semperq; esse præter naturam ex proprietate indiuidui; si vero sit appetitus ad valde praua, vt carbones, testas, terram, lintea, calcem, erit magnorum morborum causa. C D

Quo ad euentum hic morbus non videtur admittere posse curationem, quia est hæreditarius, & iam antiquatus, & quasi in habitu; imò tractatu temporis magni morbi succedent, & iam adsunt obstructiones magnæ in visceribus, periculum est etiam hydropis, generationis calculi; & quia menses in 14. anno non apparent, qui si bene defluerent, possent malum imminuere: non tamen abstinendum est à remedijs, vt si non curetur, saltem mitigetur morbus.

Scopi

Scopi curatiui à morbo desumpti respiciunt intemperiem & prauam qualitatem humorum, vt auferantur; obstructiones aperiendæ, vacuandi humores, symptomati quoque occurrendum.

Quo ad humorum euacuatorem, ea debet fieri per vomitum, & per deiectionem; præparandi tamen prius sunt oximellite cum medietate aquæ vitæ exhibendo ʒ.j.s. quotidie sic Recip. oximelitis simp. ℥.j. aquæ vitæ optimi vini semel per balneum distillatæ ℥.s.m. sumat in aurora: Præparatis humoribus per vomitum sic vacuentur Recip. electarij diasfari Fernelij ℥.s. iuris pulli ℥.v. sumat summo diluculo, vomat bis in mense. Purgetur etiam per inferiora sic ℞. electarij lenitiui ℥.s specierum hieræ simp. Gal. ʒ.ij. fiat bolus: si potionem maluerit sic fiat Rec. mellis rof. solut. ℥.iij. aquæ vitæ ℥.j specierum B hieræ simp. Gal. ʒ.ij. cum decocto cordiali m. fiat potio. Aquæ quoque thermales sulphureæ, qualis est porretana mutinensis, tetucij, pro singulari remedio hic proponuntur.

Possent quoque varia purgantia sursum, & deorsum exhiberi, quale est antimonium ad gr.x pul solar. ad gr.vj. vel viij. cum saccharo rosato, electarium policrestum ad ʒ.ij. cum vomitiuis, & purgantibus misceantur ea praua, quæ solet appetere, scilicet puluerem calcis, aut terræ coctæ, ita enim auidius sumentur, & melius vacuabunt humores peccantes; imo misceantur etiã cum præparantibus humores.

Pro remouendo symptomate, & appetitu illo prauo, exhibenda sunt C ea, quæ à tota substantia repugnant prauæ illi humorum qualitati, inter quæ sunt magna antidota, vt theriaca recens, exhibita per interualla ad magnitudinem auellanæ, quia non solum est alexipharmaca, sed narcotica; in quem vsum maxime conuenit aqua theriacalis, fit ex lib.j. aquæ vitæ semel destillatæ per balneum, & vnc.j. theriacæ veteris, misceantur, & destillentur per balneum, & huius aquæ detur cochlearium vnum mane per aliquot dies.

Procuretur prouocatio mensium propè lunæ coniunctionem, & oppositum frictionibus cucurbitulis ad partes infernas, & supra pubem, lauacris, suffitibus, iure alterato cum radice petroselini, appij, in quo incoquantur cicera rubra, eo tempore exhibeatur electarium histericum per tres, vel qua- D tuor dies ad ℥.s. item syrup. histericus ad vnc.iij. obtundatur appetitus per alimenta pinguia, oleosa; roboretur ventriculus cerato, ex pul. mast. cinamomi, Zinziberis addita cera, & pauca therebinthina: embrocha etiam seu duccia oleo ad ventriculum non est inconueniens.

E M P I R I C A.

DEntur guttæ quatuor olei vitrioli cum vnc.iiij. aquæ scabiosæ; est enim hoc oleum policrestum, ad multa vtile; fit in hunc modum ℞. vitrioli exiccati, rubrificati, & puluerizati lib.ij vel iij. ponantur in storta

cum magno recipiente bene lutato, admoueatur ad ignem reuerberij per horas 16. quoad euaporent omnes spiritus, nec quidquam amplius exhalet; refrigeretur per integram diem, vt vertatur in oleum omnis liquor; seruetur in vase vitreo bene obturato. A

Ex hoc oleo fit liquor quidam vitriolatus ad omnes ventriculi affectiones prauas in hunc modum Recip. sacchari optimi lib. iiij. rhapontici lib. j. rheobarb. vnc. j. florum mercurialis lib. j. contundantur, ponantur in boccia bene obturata, cum prædicta aqua vitæ, & digeratur in stercore equino bene calido per sex dies; deinde destilletur per balneum ad siccitatem, & seruetur ista aqua in vase vitreo; deinde sumito fæces, exprimantur torculari postmodum Rec. aquæ buglossæ, fumiterræ, scabiosæ an. ℥. vj. lauentur prædictæ fæces cũ dictis aquis, inde rursus exprimantur torculari, & seruæ liquorem expressum; bijcendo fæces; liquor rursus destilletur filtro quo ad fiat aqua clara, quæ aqua misceatur cum illa prima destillata, & singulę cuilibet libræ huius aquę adde olei vitrioli ℈. s. & serua in vase vitreo bene obturato datur vnc. s. frigida per quatuor horas ante cibum ad omnes ventriculi affectus, præsertim frigidos. B

MIVA CYDONIORVM POLICRESTA.

Recip. cidoniorum lib. iij. cum suo cortice, & seminibus, diuidantur in taleolas; cinamomi vnc. s. cariofillorum croci an. ℈ j. ligni aloes ℥. s. belzui vnc. j. pulverizanda puluerizentur, imponantur omnia cum cidonijs in lib. vij. vini albi generosi subdulcis, destillentur balneo ad siccitatem; extracto ab igne, coletur liquor in vasa vitreo oblinito, & rursus coletur per filtrum; postea cum hoc liquore addito sacchari optimi q. s. fiat syrup. non admodum coctus, & aromatizatus cum pauco croco, & aqua rosata detur ℥ j. in mane per aliquot dies, mirabile est remedium ad omnes affectus ventriculi. C

Esus præterea amigdalarum amararum, assumptis quinque, vel sex ieiuno ventre in mane, à proprietate iuuant, & obstructiones aperiunt; idem faciet succus rutæ depuratus cum puluere Zinziberis, & piperis.

Præterea à proprietate semina citri saccharo incrusta magno solent esse auxilio; iuuant etiam pinguia, adipes, pinguedines, caro pusilla, mixta portiũcula pul. calcis, & terræ coctæ, ita enim obtundetur appetitus ille deprauatus atque prædicta edulia aborrebit. D

A PRO VERTIGINE.

CONSVLTATIO XXX.

Mulier in ætate annorum 30. constituta, boni habitus, famosa meretrix, hepatis calidi, ventriculo frigidi ore donata, iam per aliquot annos cœpit pati per interualla hebetudinem quandã repentinam circa oculos, cum quadam ventris perturbatione, quo tempore corpus regere non poterat, quin caderet. tempo-B re accessionis dicit, se sentire fumum quendam ex partibus ventris sursum ascendentem, parum tamen durare huiusmodi symptoma. Antea per quatuor annos, cum laborasset eodem morbo, assumpto quodam decocto, ex visco quercino, Guaiaco, bene habuit; nunc redijt morbus, & per quatuor iam menses eam molestat, adeo vt vel quotidie, vel interuallo duorum dierũ, acessio illam inuadat, in qua videntur omnia circum agi cæteraque prædicta sunt symptomata prompta est ad vomitum, ita vt quotidie fere vomat biliosa, & pituitosa; multa huc vsque præsidia facta sunt; sanguis missus bis, & multoties purgata, affectus tamen permanet: habet præterea imminutum auditum sinistræ auris; menstrua habet secundum naturam, venter & hypocondria bene se habent.

C Inter partes affectas ponimus cerebrum, ventriculum, vterum; de læsione cerebri constat ex deprauata imaginatione, & casu, nec non ex aliqua audiendi difficultate in aure sinistra; de læsione ventriculi constat ex frequenti vomitu, & eructatione. Quod male afficiatur vterus, dignoscitur, quia à partibus ventris infernis sentit eleuari vaporem in acessione læditur etiam iecur, quod ex calore manuum constat, & vomitu bilis; videtur autem pati cerebrum per consensum ab infernis partibus, ventriculo scilicet & vtero, quia per accessionem redit, licet diminutus auditus in aure, cerebri essentialiter affecti videatur esse signum; ventriculus, iecur, & vterus per essentiam lædi videntur, & primario.

D Affectus intemperies est inæqualis in iecore, calida nimis, in vtero frigida, in ventriculo inæqualis; potest dici morbus à tota substantia, ob affectum vterinum; neque verò est sine suspicione morbi Gallici, est morbus magnus, & ratione partium affectarum, & ratione symptomatum, malignus, occultus, magnus ratione resistentiæ, quia remedijs hactenus non cessit. Cerebri symptoma est vertigo non tenebricosa per quam deprauatur imaginatio, & læditur, motus omnia enim circumagi videntur in accessione, neque corpus regere potest.

Causa procatartica fuit frequens lotio capitis, & multi errores commissi, in cibo, & venere; antecedens sunt, praui humores in vtero existentes de

natura veneni ; neque enim solum hysterica passio, ex retentione seminis, aut menstruorum prouenit, sed ex impuritatibus in vtero aggregatis, qui est sentina, & minera prauorum humorum. Ab hoc fomite, seu minera vapor, seu flatuosa substantia eleuatur, quæ ventriculum in consensum trahit, deinde cerebrum; in quo dum mouet spiritus, & humores, vertiginem gignit, & est causa coniuncta illius.

Quo ad euentum, cum sit morbus inueteratus, nec remedijs hactenus exhibitis vinci potuerit, difficilis curationis erit; sperare tamen licet sanationē si recte tractetur, alioquin periculum est epilepsiæ futuræ.

Scopi curatiui sunt extirpare mineram morbi, vaporum motum auuertere, roborare ventriculum, & cerebrum, ac intemperies corrigere.

Quo ad euacuationem, abstinendum puto à sanguinis missione, quia multoties missus fuit sine iuuamento, & quia ventriculus frigidus est: de cauterio faciendo in crure, nisi morbus alijs remedijs denique cedat, puto quod iuuabit; sed sexus, & mundicies personæ, hoc remedium abhorrent. Alterum inter reuellentia frictiones coxarum, & crurum; cucurbitulæ, præsertim supra pecten in magno vsu veniunt, & fortasse vesicatoria coxis applicita, aut etiam parti illi ventris, à qua sentit eleuari vaporem, non paruo erunt auxilio.

Pro euacuatione humorum, ita procedendum puto, leniatur aluus in hunc modum Rec. hieræ simp. Gal. drac. ij cassiæ drac. vj. cum sacchato fiant boli deglutiat in aurora: præparentur humores sic Rec. syrup. acetosi, oximelitis simp. an. ℥. iij. aquæ vitæ ℥. ij. sumat diluculo ℥. j. s. seu cochlearia quatuor; deinde purgetur electario lætificante, ad ℥. iiij. alternis diebus per quindecim dies in aurora assumendo prædictam quantitatem.

Ad ventriculum roborandum apponat ceratum forma triangulari, quod habet Rec. resinæ pini, picis, an. q. s. pulueris cinamomi, cariophilorum, masticis an. ℈ j. m. fiat ceratum, distendatur in linteo triangulari; apponatur piramis sub mucronata cartilagine, & adhereat in ea parte, per diem naturalem; sequenti die, mane ante cibum, remoueatur ceratum, foueatur ventriculus per spongiam ex vino rubro, & post fotum apponatur ceratum, & sic prosequatur per octo dies: pro roborando cerebro repellentia apponenda, sic Recip. pulueris masticis, boli armeni, sanguinis draconis an. drac. j. excipiantur aceto, & oui albo, & madefiant linteola quę apponantur temporibus, fronti, ad arterias, post aures, & ibi permaneant per integrum diem, foueantur, & madefiant singulis quatuor horis, ne exiccentur, vino rubro, astringenti, frigido.

Nec ab re erit, affigere occipitio pessarium quodam duorum digitorum magnitudine, in qua illinatur ceratum de betonica, & supra apponantur pulueres cantaridum in pauca quantitate, & quotidie renouetur, ita enim reuelletur materia, & expurgabitur cerebrum; si verò non cedat affectus, ad alexipharmaca veniendum, inter quæ vinum, ex infusione salsæ præcipue re-

A pue reponitur, quod in hunc modum fiet Rec. vini illi familiaris lib. 30. sarsæ pariliæ præparatæ lib. iij. infundantur in dicto vino, per diem naturalem, cum libr. j. aquæ vitæ in vase terreo vitro oblinito, post infusionem admoueatur ad ignem, quoad feruere incipiat, bene obturato vase, & vbi feruere cæperit, extrahatur ab igne; rursus persistat in infusione extra ignem bene coopertum, non solum sua teste, sed pannis laneis per tres dies deinde rursum apponatur ignem, quo ad ferueat, postmodum extrahatur, transcoletur, & ita calidum mittatur in dolium, quod contineat duo dolia seu *mastellos*, vt dicunt eiusdem vini non medicati, & bene obturato vase, quiescat per tres dies, postea bibat de hoc vino in prandio, & cæna quo ad totum consumptum sit, nullum enim habet saporem ingratum, & sanat luem ve-B neream, & catharros.

EMPIRICA.

SI non cedat morbus, fiat suffitus ex gallia muscata, belzuino per infundibulum plumbeum, quod perueniat ad ceruicem vteri; semel in die mane, per spatium quartæ partis horæ, ad roborandum, & expurgandum vterum; potest in eum vsum intromitti in vuluam canaliculus argenteus, seu fistula argentea in parte inferiori caua, aperta in superficie, fo-C raminibus peruia, vt fumus ad vterum perueniat & habeat duo vincula in parte inferiori, quibus alligetur ad fasciam ægrum illi circungentem; instrumentum hoc delineatum habes apud Pareum libr. de generatione hom. cap. 48.

Assumat præterea ad hystericam passionem, Electarium hystericum ad vnc. s. mane per quatuor horas ante cibum, & duret 30. dies; quia nullum est remedium præstantius ad omnem suffocationem vteri, ebibendo prius per duodecim dies hunc syrupum Recip. origani, cetrach, matricariæ, betonicæ, an. m. j. caricarum, passularum, aloes hepatici an. vnc. ij. sacchari rubri vnc. viij. vini albi maturi, aquæ communis an. lib. v. misce, coquantur ad consumptionem medietatis: de hoc bibat mane vnc. iiij. per aliquot dies, D deinde sumat electuarium hystericum, vt dictum est, & syrupum hystericum ad ℥. ij.

Habes etiam in hunc vsum, antidotum hystericum Quercetani, & trageã hystericam eiusdem in sua pharmacopea.

PRO FEBRE MALIGNA CVM Peticulis.

CONSVLTATIO XXXI.

NObilis iuuenis habitu corporis, & temperamento melancholicus, hepatis impense calidi, cum multos errores committeret in victu, hoc mense Martij cępit febricitare continue, inuadebat febris quotidie vesperi; nec per quatuor dies decubuit; quarta die lectum ingressus, febris eum inuasit cum vigilia, & aliquo delirio; quinta die ad noctem delirauit, vigilauit, apparueruntque exantemata in dorso, & pectore rubea; febris inuadebat cum contractione pulsus valida, deinde fiebat frequens, magnus, sed languidus; calor ingens succedebat, vrina turbata; post quartam, manuum tremores. Acersitus septima die, adinueni multa facta fuisse remedia, vacuantia, scilicet per sanguinis missionem, & medicamenta; cũcurbitulas affixas cum sacrificatione ad cutim, & per hirundines post aures; data quoque alexipharmaca, & vesicantia apposita, tamen morbum perseuerare, & symptomata magis vrgere.

Partes affectæ varię sunt in hoc morbo; cor propter febrem; mali moris, cerebrum ex delirio, vigilia, & tremore manuum; ventriculus, iecur, & venæ, vt patet ex inapetentia, praua vrina, retentis excrementis; videntur autem pati cerebrum, & cor per consensum ex venoso genere; patitur quoque cutis siquidem maculis scatet, & patitur affecto primario venoso genere.

Affectus est intemperies calida, & sicca cordis, & totius corporis, febris scilicet putrida, maligna, acuta, & fere epidemia; siquidem vagatur per populum, præsenti tempore: febris hæc particularis est de natura pestilentium, est magna in essentia, quia calida valde, & ratione partium affectarum nobilium, sed multo magis ratione symptomatum, scilicet delirij, vigiliarum, seu inquietudinis, magna quoque ratione resistentiæ, quia non cessit remedijs; chacoiti, & maligna, ex debili pulsu, & valde frequenti, ex qualitate vrinæ subiugalis, ex maculis seu peticulis, quæ solent esse signum patognonomicum, in hac febre; patet etiam ex febribus vacantibus nunc temporis, siquidem sunt ferè omnes malignæ, & huius generis.

Causa procatartica fuit in primis mala aeris constitutio anni præteriti 1620. qui fuit, maiori ex parte pluuiosus, & huius præsentis anni 1621. Nam prima pars hyemis præsentis anni fuit temperata vsque ad mensem totius Ianuarij; deinde mense Februario, rigores, & frigora intensissima durarunt per mensem; hoc verò mense Martij, per decem dies pluuiæ multæ, & con-

A & continuæ; cum igitur tempus fuerit inconstans, & inæquale, praui humores multi geniti sunt, & à frigore illo intenso tarde adueniente concentrati, putredinem concepere, & malignam qualitatem; vnde principio veris febres istæ erumpere cæperunt; accessit etiam victus quadragesimalis, ex leguminibus, piscibus salitis, herbis, ex quibus cachochimia, & malus succus gignitur; adde errores commissi in victu, & venere, ab ægro nostro; imo transacta temporis constitutione, prædicere possumus in æstate futuras esse febres acutas, dysenterias & ophtalmias iuxta Aphor. Hip. 5. lib. vbi habet, quod *si hyems frigida, & aquilonaris* fuerit, *ver autem pluuiosum, & australe, æstate fieri febres acutas, ophtalmias, & disenterias in mulieribus, & viris humidioribus.*

B Causa antecedens, & corporea, sunt humores in venis maioribus vitiati, non solum per putredinem, ex impedita transpiratione, sed maligna qualitate, & perniciosa donati, & ille quidem diuersorum generum; superat tamen bilis, non sine prædominio, melancholiæ, & pituitæ; imo tota massa sanguinea, putredine, & mala qualitate afficitur; qui humores, dum à venis magnis ad minores transmittuntur accessiones faciunt, sine rigore vel horrore, sed cum extremorum pauca frigiditate, & pulsus contractione, & prauitate, in qua accessione praui, maligni, & calidi vapores caput petentes, vigilias, & parafrenitidem faciunt; ijdem ferientes cerebrum manuũ tre-C mores, & contractiones, & sua mala qualitate cor offendentes, pulsum longe frequentiorem faciunt, quam magnum, & celerem cum languore; frequentia enim superans alias differentias cum pulsus languore, signum est patognomonicum malignæ febris.

Quo ad euentum, in maximo periculo vitæ versatur, quod ex omnium virium languore cognoscitur, vitalis ex pulsu illo languido, & frequenti; naturalis ex pessima vrina; animalis, ex vigilia delirio, & manuum tremore, & quia remedia nihil hucusque profecere, & magnus fuit in corpore apparatus ante morbum, adeo vt cum simus in septima à decubitu in vndecimus à principio morbi, iudicari debeat intra decimam septimam viribus resolutis; Non tamen desperandum est, quia natura maculas rubras quinta die ad cutim D transmisit, qua ratione poterit iudicari per abscessum ad illam, vel ad ignobilem corporis partem, & ita liberari, & quia iuuenis est quæ ætas multa de se promittit.

Quo ad curationem, scopi curatiui diriguntur ad morbum, febrem scilicet quæ quatenus est intemperies calida & sicca, refrigerantia exposcit, quemadmodum maligna, alexipharmaca.

Causa antecedens, humores scilicet corrupti in venis, & multitudine peccantes, requirunt vacuationem, concoctionem, & præparationem; quod assequemur prohibendo ne obstructiones fiant, & factæ remoueantur; symptomata, quæ rationem habent causæ morbi, nempe vigiliæ, delirium, quia vrgent, remoueri debent; vires sui conseruationem requirunt, potissimum

tissimum in hoc morbo, in quo maxime languent, præsertim vitales.

Si igitur à principio vocatus fuissem, hoc est prima die morbi, quando æger male habebat nec decumbebat; monuissem, vt decumberet, & pro primo scopo sanguinem misissem ex basilica dextri brachij ad vnc. vij. & si vocatus fuissem post quartam diem, in qua decubuit, idem fecissem; si vires languidiores apparuissent, per hirudines ano affixas, vt sanguis mitteretur curassem; nam in hac febre vix valent vires, vt ferre missionem sanguinis non possint; ideo aliquando mittendus est sanguis ex vena in hoc malo statim prima, vel secunda die; raro, vel nunquam vltra tertiam; & multo minus vltra quartam; quia experientia compertum est ex sanguinis missione prosterni vires, & plurimos medicorum culpa vitam ammittere: quod si mittendus sanguis est post tertiam, vel quartam diem, id non ex vena sed per cucurbitulas scarificatas, cuti affixas faciendum est; præsertim quando apparent peticulæ, vt apparuerunt in hoc casu nostro quinta die à decubitu, quo tempore si ad fuissem, post applicationem cucurbitularum, vnctione Aetij totum corpus inungere curassem, quæ ita fit Rec. olei communis, vel camomellini, aut anethini, aquæ communis an. ℥. iij. bulliant ad consumptionem aquæ, deinde adde salis nitri ʒ. ij. m. inungatur totum corpus.

Et licet magna dubitatio sit an huiusmodi naturæ motus ad cutim à Medico adiuuandus sit; (nam si appareant symptomaticè, sine conferrentia, & tollerantia sinere oportet, vel si perfecte appareant critice, tantummodo verò iuuandi isti motus cum criticè imperfecte apparent, aut partim criticè, partim symptomatice) licet inquam hæc sententia videatur consona doctrinæ Hip. & Gal. nihilominus talis motus ad cutim quouis tempore probantur; quia venenum extrahitur ad partem ignobilem, & erisipelas melius est foras conuerti; propterea vel est imitandus motus naturæ; vel si in magna quantitate erumpant peticulæ, sinere oportet.

Igitur post sanguinis missionem educendi erant praui humoris, per clisteres, vel leniente pharmaco, quale probatur ex manna ad ℥. iij. cum iure pulli, aut syrup. rof. solut. ad ʒ. iiij. cum decocto tamarindorum, humores à principio præparare oportebat cum iure alterato, addito syrupo de succo limonis, puluere corallorum, margaritarum, & pauco bolo armeno. Nam licet ista febris à principio non ostenderit malignitatem aliquam, quia in hac constitutione desinunt in febres malignas, nihilominus statim cordialibus, & alexipharmacis occurrendum, inter quæ per totum morbum delegissem atq; vsus fuissem aqua cordiali Saxonii, præbens bis in die ℥. j. cum iure pulli; est enim policresta, malignitati resistit, & calore febrili aduersatur, qui in hac febre magnus erat; neque vero in tali casu alexipharmaca calida vllo pacto conueniunt.

Alterum alexipharmacum, quo vsus fuissem â principio morbi per totum tempus est aqua mea cordialis præstantissima, quæ non modo mali-

gnitati

A gnitati resistit, sed calori febrili, & admirandos parit effectus, quæ in hunc modum paratur ℞. succi caprariæ, acetosæ, scordij citri an. lib. j. misceantur adde theriacæ ʒ. j. macerentur in aqua tepida; postea distillentur per balneũ, huius datur ℥. s. mane, & vesperi, quæ non solum curat febrem hanc, sed præcauet illam in sanis: neque profecto in delirio, vigilijs continuis, & ingenti calore febrili vesicantium vsum probassem, ad quæ omnes in hac febre tanquam ad sacram ancoram confugiunt; nam calorem febrilem augent, vigilias & deliria intendunt, longo & intollerabili dolore vires deijciunt: tanta enim inuasit horum exhibendorum bulimia, vt in omni propemodum febre, omni ætate ac morbi tempore indifferenter cum maxima hominum pernicie adhibeantur.

B Pro leniendis symptomatibus vigilia, & delirio, reuellenda materia à capite, & reprimenda; reuellitur clysteribus, cucurbitulis sicci deorsum applicitis, frictionibus, & ligaturis; reprimitur oxirodino, quod ita paratur Rec. olei ros. omphacini ℥. iij. aceti ros. ℥ j. m. applicetur sincipiti abraso subfrigidum; attemperat enim calorem, roborat partem, & somnum inducit, pro vigilijs vero sedandis intus exhibeatur ʒ. j. emulsionis seminis papaueris; si non satis sit, veniendum ad narcoticum Quercetani exhibendo gr. j. aut etiam duo.

Quo ad vires si vnquam eorum conseruatio vrget, in his malignis febribus, & pestilẽtibus, potissimum vrget; propterea, & ouorum lutea, per interC ualla, & panatella in iure caponis, & succus carnium expressus torculari, & earum caro destillata in vsum debet venire. Nam in hanc intentionem potest fieri etiam destillatum restaurans, quod præstantissimum est, & longo tempore durat, & potest haberi praparatum apud pharmacopolas, Conficitur autem in hunc modum ℞. gallinam vnam pinguem, depiletur, extrahantur solum intestina, reliquis partibus reseruatis, & ita cruda contundatur in mortario, deinde ita contusa coquatur in lib. 12. aquæ, imposita ʒ j. salis, bulliat ad consumptionem octo librarum, deinde per setaceum traijciatur, inde destilletur per balneum in vase vitreo vsque ad siccitatem, exibit aqua purissima de qua datur vnc. j. cum pauco iulapio violato, ter, vel quater in die. Quo ad potum, quia febris vrget à vino abstinendum, eius loco vtatur D aqua hordei, in qua ebulliant cerasa, amarena dicta numero octo vel decem; quod si vires valde deijciantur, ad aurum potabile pauperum venirem, quod constat ex saccaro liquefacto aqua vitæ, & aqua rosacea, eius descriptionem reperies in tabula in littera A.

Modo dicam quid faciendum esset in hoc ægro die sexta à decubitu, & in principio septimæ: primum de missione sanguinis non est cogitandum quia per duos dies antea ad vncias octo à vena basilica missus fuerat, & die præterita per cucurbitulas scarificatas rursus extractus, & per hirudines post aures applicitas, nam satis superque sanguis missus est, & exprimento comprobatum habeo, quod mittere sanguinem à vena in peticulis, vltra

quartam

quartam diem, vires deijcit, & mortem inducit.

A

Quo ad pharmaciam clysteribus tertio quoque die adhibitis aluus leniatur, & per epicrasim vacuandus humor. Vbi enim vires debiles sunt cum humorum corruptione, (vt in casu nostro) ita faciendum monet Gal. primo aphor. 17. nec tempus est cogitandi de vacuationibus, quæ vires deijciant, sed persistendum in his, quæ illas roborant, de quibus supradictum est, & in alexipharmacis supradictis, quibus addere possumus inunctiones, & epithemata cordi applicita. Fiat epithema ex aqua nostra theriacali supra descripta, & applicetur linteolo semel in die calida mane; post epithema fiat inunctio in hunc modum Rec. vng. refrig. Gal. ℥. j. s. specierum cordialium temperatarum ʒ. ij. succi citri q. s. fiat lenimentum quod applicetur cordis regioni in linteo distentum calidum, ibique adhæreat per totum diem.

B

Quia verò natura per abscessus ad cutim transmitere prauos humores tentat, quod ex peticulis, & rubris illis maculis, quæ in dorso, & pectore apparẽt colligitur, & nunc etiam persistunt; tentandum est attrahere ad cutim, quod fiet applicitis cucurbitulis siccis cum multa flamma bis aut ter in die, item inunctionibus rarefacientibus cutim, leniter fricando per totum corpus, in quem vsum vnctio Aetij etiam superius posita inseruire poterit, sed præcipue inungendo vniuersum corpus oleo ex semine capraginis, quia mirabile est; quinimo si assumantur eius vnciæ duæ per os, mira præstare potest.

Curandum etiam est per sudores materiam euocare, pro quibus non solum faciunt prædictorum inunctiones, sed potiones quædam, inter quas hæc cæteris omnibus est anteponenda Recip. aquæ hordei, vel seri caprini destillati vnc. vj. aquæ theriacalis nostræ factæ cum aqua vitæ cochlearium vnum sumat; nam mirum in modum sudores mouet, & ita procedeudum est: sed quia abscessus ad partes ignobiles præsertim ad articulos, vel inguina in pessimis, & desperatis morbis solent liberare ægros, ideo attrahenda materia ad eas partes, applicando cucurbitulas siccas ad inguina, & prope articulus, atque ea loca inungenda oleo costino, apponenda cerata ex diachilone cum puluere sinapis.

C

EMPIRICA.

D

EMpirici in his morbis statim prima die sanguinem à vena mittunt; à quo remedio omnino abstinent post tertiam vel quartam diem, secũda die exhibent vomitorium, & deiectorium pharmacum potens, quale est antimonium; exhibent ad grana decem, cum saccaro rosato, vel eandem quãtitatem pulueris solaris; Tertia die rursus purgant electario policresto, vel diasolari à drach. j. vsque ad drach. ij. postea si non cedit morbus applicant cucurbitulas paruulas quatuordecim, coxis, dorso, cruribus, quas scarificant, & vtuntur ijs quæ trahunt ad cutim quamuis calida sint; inungunt enim totum corpus, vel aqua balsami, vel oleo de cera, aut terebinthina; nec dieta

vtuntur,

A vtuntur, vel tenui victu, non abstinent à carnibus, non à vino, quia eu acuationes validæ non ferunt tenuem victum, & ita se curare profitentur multo melius has febres & citius, quod experientia confirmant, cui magis credendum esse dicunt, quam quibusuis præceptis rationalium medicorum; negantque in his malis obseruandum esse aphor. Hip. concocta medicari &c. rarissime enim concoctio fit in his casibus, in quibus præoccupanda est putredo humorum præterea vtuntur alexipharmacis; exhibent enim spiritum vitreoli ad quatuor guttas, vel etiam olei eiusdem in eadem quantitate, vel olei acidi sulphuris ad idem pondus cum, quatuor vel quinque vncijs iuris pulli admixtis; nam huiusmodi mineralia, nisi misceantur cum liquoribus, & temperentur, occidunt homines, ideo cuilibet guttæ, vncia vna & semis; vel iuris,

B vel aquæ acetosæ, aut endiuiæ addenda est.

Quidam cum vidissent hunc morbum cuticularem similem lui venereæ à tota substantia, eo modo curandum esse arbitrati sunt, quo ipsa lues venerea curari solet; ideo experti sunt inunctionem argenti viui, vt roborata natura transmittat humores ad cutim per sudores, vel ad os; præsertim vbi illa ob materiæ crassitiem, & visciditatem segnius mouetur; modus autem talis est clistere euacuetur aluus, deinde exhibeatur aqua cordialis, qualis est nostra ad febres malignas supra descripta, inde inungatur æger ad alas, & inguina, exceptis partibus ad caput, & spinam dorsi attinentibus, inde in lecto collocatus, bene coopertus sudet; à sudore detergatur, & nutriatur ouis recentibus,

C iusculo caponis, nec vitetur vinum oligophorum, nisi febris multa sit: reiteretur vnctio secũda, & tertia die, nisi maculę bene prodierint; si saliuatio superueniat non est impedienda: superuenientibus maculis, & sudandi fine facto, reliqua materia per vrinas vacuanda.

Vnguentum autem quo inungi debet tale est Recip. axungiæ suillæ lib.j. coquatur aliquantum cum foliorum saluiæ, thimi, rorismarini ana m.s. coletur, & in ea extinguantur argenti viui, quod prius in aceto bullierit cum prædictis herbis ℥.v. salis nitri ʒ.iij. theriacæ mitridati an. vnc.s. terebinthinæ, olei scorpionum, laurini, an. ℥.iij. vitelli ouorum ad duritiem coctorum n. vj permisceantur, & agitentur simul omnia in mortario, & fiat vnguentum quo tepido fiat inunctio ad alas, & inguina, vt dictum est.

D Hanc febrē peticularem in regione cinnarũ quam sericam dicunt, frequẽtissimam esse mihi retulit ciuis quidam meus, qui eam per plures annos habitauit, & curationem illius apud illas gentes fieri per dietam nulla facta sanguinis missione; peticulas verò vbi apparuerint adurunt herba quadam ignita, quæ cum tangit peticulam, crepitum, & vessiculam postea excitat, atq; ita sanari multos asseuerat. Nos verò cucurbitulas magna flamma ad peticulas applicare possemus, & maiores adurere fungo, vel lino crudo.

PRO

PRO SCABIE VESICÆ. CONSVLTATIO XXXII.

VIr in ætate consistentiæ, habitu corporis pingui, vino grandiori assuetus, salitis cibis, & multis aromatibus, iam per quatuor mẽses, frequenter mingebat, in principio, & fine mictus dolorem sentiebat, ad collum vesicæ, & glandem; vrina crassa erat, in cuius fundo furfuracea quædam apparebant, sentiebat præterea pruritum ad testes, inguina, & pecten.

Locus affectus vesica est, quia cognoscitur ex dolore cum positu, & ex frequenti vrinatione dolorosa cum morsu; ab excretis quoque, nam furfures sunt propria excrementa, quasi excoriationes vesicæ; quod etiam colligitur ex dolore pruriginoso in pudendis, lęditur autem secundario à toto corpore, sed tamen per essentiam ob morbi diuturnitatem.

Affectus est scabies seu lepra, vel impetigo ipsius vesicæ; sicuti enim in scabie quæ est in cute, furfuracea decidunt ob corrosionem humorum, ita in vesica contingit. Videtur quoque adesse morbus in magnitudine, quoniam vesica crassior fit; nec est vlcus vesicæ, quia in vlcere vesicæ non furfuracea, sed laminosa cum fętore excernuntur 4.aphor.31.at in casu nostro non adest fætor, & quæ excernuntur furfuracea sunt; quòd vero sit scabies vesicæ colligitur ex Hipp.4.Aph.76.vbi ait, *quibus vrina crassa furfuracea quędã exeunt, his vesica scabie laborat*. Morbus sane magnus, quia magna symptomata affert, frequentem vrinationem cum morsu; magnus quoque ratione resistentiæ, quia lepra vesicæ vix vnquam remedijs cedit; est morbus diuturnus, vt sunt omnes morbi vesicæ, renum ac partium quæ excrementis sunt dicatæ.

Causa procatartica fuit frequens vsus ciborum calidorum, salsorum, aromatum, & vini generosi; vnde adusti sunt humores, & sanguis, multa pituita salsa abundat, quæ dum est in corpore, & venis dicitur causa antecedens huius mali; sed est causa coniuncta, dum in vesica ipsa, seu illius corpore contenta, scabiem facit, & in cauitate eius abundans frequentem vrinationem cum dolore facit; cur verò in principio, & fine mictionis doleat in causa est corrosio, vel vlceratio viarum vrinæ: nam dolores non fiunt dum humore mordente partes sunt plenæ, quia adest quies; sed cum primum incipiente vrinatione causa motus mordentur, & post motum ob expressionem.

Quo ad euentum, scabies vesicæ incurabilis videtur, quia membrum est exangue excrementis dicatum, & quia via est ad vlcus vesicę, quod vix vnquã curatur; vbi tamen non fiat vlceratio, minus dolebit, & affligetur; & si non succedat vlcus, diu admodum vita produci potest, sed periculum est ne succedat vlcus propter salsam pituitam, quod præcipue cauendum est ne fiat.

Quoad curationem duos habet scopos præcautionem, ne vlceretur vesica, &

A ca & curationem ipsius scabiei: Primus scopus euacuat totum corpus, & reuellendo materiam à vesica, & attemperando humores; secundus verò, per exiccationem, & attemperationem; sicut enim procedit curatio scabiei externæ, ita curari debet interna vesciç; igitur materia remediorum, quç vacuent, est vel sanguinis missio, vel purgatio; ideo non erit abre mittere sanguinem ad corporis refrigerationem, & attemperationem, ex vena iecoraria dextri cubiti ad vnc.vj. quia vires valent, & iecur habet valde calidum; mox euacuãda pituita, & humores adusti: primo, leniente pharmaco non mordaci sic ℞. mel.ros.sol.vnc.iij.diacatol.vnc.s.fiat potus. Præparentur humores syrup.de cap.ven.cum oximel. & potius acetoso syrup. aut de pomis, cum iuribus alteratis ex borrag cicoreo, cap.ven. betonica, & melissa: postea purgetur pituita B infusione agarici, & salapæ, seu mechiocanis, vtriusque ad vnc.j. fiat infusio in aqua endiuiæ facta expressione adde mannç vnc.ij. decocti cordialis q.suff. fiat potus. Ad deriuationẽ, procuretur aluus humida saltem alternis diebus, aliquãdo per clisteres non acres, ex lacte, vel iure, addendo oleum violarum, & saccharum rubrum, aliquando verò per assumpta, vt si sumat ante cenam vnc.s mannæ in iure pulli.

Attemperandi deinde humores tum intus, tum extra; intus commoda victus ratione, vt fiant succi dulces & mites non salsi; panis sit optimus, carnes auium elixæ cum pauca cina ad exiccationem, imò decoctum cinæ optimum esset medicamentum ad attemperãdum, & exiccandum, sine adstricta ratio- C ne victus, edat oua sorbilia, pisces saxatiles. Ad morsum verò & acredinem humorum, lac asininum maxime conferret (quod ei detur ad vnc.vj.vel viij. pro vice, & aliquando ad libras duas loco medicamenti) extra verò balnea thermalia, quæ habeant facultatem refrigerandi, & exiccandi, maxime conducent ad curationem morbi, qualis est aqua villæ Calderianç, balnea ab aquis in agro Pisano, vel quæ est radicem montis diui Iuliani; balneum item reginæ in eodem loco; bibat istas aquas, & in illis insideat, & inijciantur intra vesicam huiusmodi aquæ ad exiccandam scabiem, & attemperandum vrinç ardorem; vitanda, salsa, acria, aromata, legumina cçpæ, allia, porri.

EMPIRICA.

D

QVidam laudant caudæ equinç decoctum potum, Matheolus exhibet pulpam cassiæ cum puluere radicis, scilicet liquiritiæ, prçterea in potu dat amigdalaceum oleum, & sesaminum.

Hoc decoctum caudę equinę vidi expertum cum fructu in [illegible] puero annorum [illegible] qui continuo mingebat in lecto eiulans ex dolore [illegible] nec diu retinere poterat urinam à [illegible] vetula communicatum. Qui [illegible] vere laborabat scabie vesicę.

PRO

PRO HYSTERICA PASSIONE

CONSVLTATIO XXXIII.

A

VIrgo annos nata 30. temperamenti melancholici, per interualla difficultate respirandi corripitur, somnolentia, dolore ventriculi, & animi deffectu, pulsus parui, exigui; succedunt vomitus variegati, ructus, flatus, à quibus melius habet, & cessat accessio, quæ durare solet per decem horas; menstrua secundum naturam habet: antequam incideret in has passiones tã magna coeundi libidine tenebatur, vt stare loco nesciret, & cogeretur quasi furibunda viros aggredi.

B

Loca affecta multa sunt; in primis vterus; constat ex præcedenti libidine, & symptomatibus, quibus in accessione afficitur, quæ ex male affecto vtero prouenire solent: læditur etiam cerebrum, quod ostendit somnolentia: & delirium, quod prius habuit libidine percussa; afficitur quoque septum transuersum, & pulmo, quia læditur respiratio; ventriculus ex vomitu, & dolore; cor ex hypothimia, & pulsus languore, sed vterus per essentiam afficitur: alię verò partes per consensum, & secundario.

Affectus est intemperies vteri, imo morbus à tota substantia, vt plurimum frigidus, vt in casu nostro; quod apparet ex ructibus, flatibus, somno; fuit prior furor vterinus ex magna titillatione vteri, à quo cerebro læso delirium ortum est, & nunc est hysterica passio, seu suffocatio vteri, quæ miseras mulieres grauissimè ostendit: morbus magnus, & ratione partium affectarũ nobilium, & ratione symptomatum grauissimorum, quæ producit; est etiam cachoiti, & malignus à tota substantia, quoniam symptomata venenata producit; magnus item ratione resistentiæ, quoniam non cedit remedijs, quamuis multa hactenus facta fuerint.

C

Causa procatartica fuit abstinentia à coitu, vnde semen retentum in vtero, & vasis seminarijs putrescens, & veneni naturam sapiens, minera huius mali censetur, & à Gal. statuitur causa huius mali venenum frigidum, quod non solum frigiditate nocet, sed sua vi deleteria symptomata prædicta producit. Ab hoc humore vapor in accessione ad partes superiores mouetur, qui est causa coniuncta huius mali; & in cerebro furores, & sopores inducit; ad ventriculum perueniens cardialgiam, vomitum, ructus; cor afficiens hypothimiam; & dum septum transuersum molestat dispnæma afficit.

D

Quo ad prognosticum periculosus est hic morbus, quia grauia symptomata affert, & timendum, ne vna accessio eam de medio tollat, & difficile admodum curabitur, nisi maritum sibi quærat iuuenem, ac validum.

quod

A quod vnicum solet esse remedium huius mali: nam ex alijs præsidijs nullam ferè vtilitatem persentit; nihilominus, aliqua facienda sunt, quæ hactenus non fuerunt adhibita.

Quo ad curationem, indicationes sunt in accessione mitigare symptomata, extra accessionem verò prohibere, ne adueniant; in accessione igitur reuellenda est materia ad partes infernas, & pellenda deorsum; pelli tur autem per sternutamenta, quæ induci debent naribus, fœtidis applicitis, quale est sulphur, assa fętida, castoreum, radices hellebori albi: Reuulsio fiat ad partes infernas per ea, quæ applicantur vtero odorata, relaxantia calida, inungendo partes eas, oleo de been, in quo moschus, gallia imponantur, & digiti bene calidi vncti in vuluam immittendi; hæc enim odorata calfaciunt, extenuant, B laxāt; vnde fit, vt quod retinetur præter naturam crassum ac difficile mobile, extenuatum per apertos meatus, facile expurgetur.

Ad excutiendos flatus, & roborandum ventriculum, & cor, cochlearium vnum aquæ theriacalis, vel elixeir vitæ, aut aquæ diuinæ exhibeatur.

EMPIRICA.

QVæ prohibent, & curāt hysterica, syrupus vterinus sumptus, per quatuor, aut quinque dies, qui sic habet Rec. origani, mercurialis, betonicæ cetrah ana man. j caricarum, vuarum, passulatum, aloes epatici, ana vnc. ij. C sacchari rubri vnc. viij. vini albi, aquæ communis ana lib. v. m. coquantur ad ignem ad consumptionem medietatis, sumat in mane vnc. iiij.

In eandem intentionem fauet syrup. lætificans, exhibendo mane vnc. iiij. per aliquot dies.

Vngantur pulsus, & pectus, ac ventriculus oleo catolico, & detur in mane aquæ diuinæ cochlearium vnum.

Præcæteris autem, ad miraculum vsque omnem vteri suffocationem tollit ellectarium hystericum, cuius detur vnc. s in aurora per quadraginta dies, quod ego pluries expertus sum: nec non syrupus hystericus ad drach. ij. mane.

D Quidam clysterem faciunt ex decocto hæderæ terrestris ad libr. j. & vnc. j. mithridati, tanquam secretum ad hunc morbum.

PRO ICTERITIA.

A

CONSVLTATIO XXXIV.

NObilis adolescens, temperamento biliosus, assuetus edulijs dulcibus, & vino dulci, cæpit sentire in hypochondrio dextro grauitatem, & tensionem quandam; aluus astrictior facta est; eius excrementa subalbida; facies, & præsertim oculi, colore flauo, subviridi infecta apparebant, atque vrina valde flaua, vt ingeret pannos, sine febre erat.

Locus affectus iecur est, imo potius vesica fellis, secundũ meatus illius, qui à iecore proueniunt ad illam, vel ab illa ad intestina; patet ex qualitate mutata, colore scilicet flauo subviridi per totum corpus apparente, & extensione, ac grauitate quam sentit in hypochondrio dextro; patitur autem per essentiam.

B

Affectus est obstructio vasorum, qui ad vesicam proueniunt à iecore: vel ab ea ad intestina. Hæc vasa apud Falloppium vnum tantum non duo esse putantur; apud alios tria; primum à iecore, & vesica, per quem bilis excernitur; secundum, ad duodenum intestinum, per quod vesica expurgatur, bilem transmittens, quæ priori: at intestina ad expulsionem; ponitur etiam a quibusdam tertium vas occultum ad ventriculum proueniens, vt coctio adiuuetur; sensus tamen duo vasa demonstrat, tertium verò vas non apparet; sed dicendum est per venas non ad ventriculum, sed tunicas eius aliquam portionem bilis transmitti pro iuuanda coctione, quod Hipp. testatum reliquit; quia si bilis transmitteretur ad ventriculum, multa mala apparerent; dicitur *morbus regius, arquatus, icteritia*, est symptoma in qualitate mutata, quod in casu nostro sequitur obstructionem.

C

Causa procatartica fuit frequens vsus ciborum, & potus vini dulcis, quæ facile in bilem vertuntur, in biliosis hominibus, & obstructiones faciunt in visceribus; *Dulcia enim*, dicebat Hipp. 3. acutorum *iecur, & lienem augent*, & præsertim vinum dulce; non enim biliosis commodum est; igitur humores biliosi crassiores in iecore geniti, sunt causa, antecedens huius mali, qui dum sua copia, & crassitie meatus vesicæ felleæ obstruunt, sunt causa coniuncta.

D

Cum verò bilis expurgari non possit, nec transmitti ad intestina, quæ solet illa irritare ad fæcum expulsionem, aluus redditur strictior, & fæces decolores apparent; bilis verò cũ sanguine per venas spargitur, & ad cutim transmittitur eamque tingit, præsertim oculorum membranas adnatas; altera verò pars cum vrina expurgatur, vnde apparet non parum crocea.

Quo ad prognosticum, cum careat febre, nec confirmatus sit morbus, curare poterit; nam si negligeretur, magna mala posset efficere febrem scilicet, & mala symptomata.

A Quo ad curationem, scopi sumuntur à morbo, qui cum sit obstructio, indicat apertionem, sed quia illa aufertur statim ablata causa, ideo causa morbi potissimum sui ablationem requirit; inter symptomata viget alui astrictio; at color ille diffusus per cutim, non ita, hæc etiam remouenda sunt, vires conseruandæ.

Quod igitur ad causas pertinet, vacuandi humores; quæritur, an per venæ sectionem, vel purgationem: venæ sectio conuenire non videtur; nã peccat bilis, non sanguis, & Gal. lib. de purgantibus prohibet in hoc malo venę sectionem: contra tamen Auicennas illam admittit, & communiter practicantes? Respondeo non esse mittendum sanguinem in hoc malo, vbi criticè excernitur bilis, quia extra venas est separata; at vbi adest causa fouens, vt in B casu nostro, abundãtia bilis in venis secari vena potest, quare ex basilica brachij dextri, mittendus sanguis ad vnc. vj. lenita prius aluo, vel clysteri, vel per hieram cum cassia sic Rec. pulpæ cassiæ drach. vj. specierum hieræ simpl. Gale. drac. ij. m. post hæc aperiendæ obstructiones, & attenuandi humores, cum his quæ minimè calida sunt, qualia sunt acida, vel parum calida, vt amara; inter quæ est syrup. acetosus, oximel simplex sic Recip. iuris pulli alterati cum radicibus cicorei, filicis, agrimoniæ, graminis, vnc. iv. syrupi acetosi, vel oximel. simplicis vnc. j. m. sumat quinquies alternis diebus: clysteribus acrioribus materia euacuetur, postea expurgetur bilis sic Recip. rheobarbari drach. ij spicæ parum, fiat infusio s. a. expressioni adde electuarij ros Mesues C drach. ij. decocti senæ q. s. m. fiat potio. si his non cedat morbus, ad validiora veniendum, nempe ad vsum chalibis in hanc formam Rec. rasuræ chalybis præparati vnc. j. Diarodon. abbatis vnc. s. reobarb. puluerizati vnc. iij. cum syrupo acetoso fiat electuarium, cuius sumat mane drach. j. per duodecim, vel quindecim dies; si hæc non fuerint satis, veniendum ad potum thermalium aquarum, quales sunt lucenses, de villa, vel calderianæ, defectu aquæ beatæ virginis, in temporibus calidioribus.

Victus sit attenuans, aperiens; abstineat à dulcibus, & crasso alimento, sit ex carnibus auicularum, piscibus saxatilibus, cappares prima mensa gustet, vtaturq; lupulis, asparagis, feniculis recẽtis germinibus, radicibus, raphani, D pastinaca, carotis: vinum sit album, tenue, non dulce.

Vbi aluus humidior facta fuerit, & apparuerint fęces coloratæ, tunc obstructio ablata est, & eo tempore conuenit balneum aquę dulcis, at in eo frictio cum abstergẽtibus cutim farina fabarum hordei, sapone, nitro, & inunctione olei anethini; ita enim bilis, quæ in cutæ aspicitur dissoluetur.

EMPIRICA.

Exhibeatur ʒ.j. pulueris ad omnes ventriculi affectus mirabilis cum vino, descripti à Quercetano in sua pharmacopea. apelat. Pul. Cachet. Querc.

Aqua distillata ex raphano ad ℥.iiij. cum vnc.j. oximel. iusculum ex decoctione fragrariæ herbæ cum sua radice per aliquot dies ieiuno vẽtriculo haustum, experimento constat sanare hunc morbum, quod pro secreto habebat religiosus quidam.

Collige stercus anseruli tempore veris, sicca ad solem moderatum, huius pulueris dato ad ʒ.s. aut ʒ.j. in inueterato morbo; per hoc remedium omnis origo tollitur si per tres, aut quatuor dies exhibeatur.

Idem facit pullorum excremẽtum album puluerizatum ad ʒ.j. exhibitum, per quatuor, aut quinque dies ieiuno ventre.

Cape tres pisces viuos qui vulgo dicuntur *tenche* illarum duas adliga plantis pedum, appone alteram supra lienem, sic persistant per noctem, in mane reperies illas tumidas ex attracta bile, & sanabitur.

Amigdalæ amaræ numero sex ieiuno ventre mane sumantur.

Quinta essentia rorismarini ad scrop.s. in vino albo data.

PRO ARTRITIDE.

CONSVLTATIO XXXV.

Virgo annorum vigintiquinque habitu melancholico, superuenientibus menstruis prima die persensit dolorem quendam acerbum sub genu dextro, qui auctus est, & durauit per sex horas ingens, & ad vesperam inuasit, remisit dolor post eum terminum; sequenti die rursus eadem hora redijt, & per totam coxam diffusus est, menstrua tamen consueta efficiebant, tertia die dolor occupauit coxas, genua & pedes, nihilominus respondebant menstrua; sine febre erat, præter quam in accessione, in qua ob dolorem alterabatur pulsus ad magnitudinem, & celeritatem.

Quoad loca affecta, vterus in primis statui debet, siquidem tempore menstruorum dolor excitatus est, & quia alias hystericas passiones passa fuit, & quoniam dolor lumborum præcesserat; patitur quoque totum corpus, & cerebrum, à quibus videtur foueri malum; afficitur etiam ventriculus, in quo videtur esse minera omnis arthritidis, ob cruditates, & quoniam ipsa fatetur, se ante morbum, ventriculum male constitutum habuisse; patiuntur quoque articuli in fæmoribus, cruribus, pedibus, quod ex dolore,

A & motu impedito constat; sed articuli isti secundario afficiuntur ab vtero, capite, & toto corpore; vterus per essentiam pati videtur; id monstrant affectus, qui præcesserunt hysterici; solent autem in hoc morbo affici articuli, aliquando totius corporis, nonnunquam verò alicuius partis, vt puta in collo, scapulis, humeris, maxillis, spina, cubitis, manuum, pedum articulis; sed in pedibus dicitur *podagra*, in manibus *chiragra*, in omnibus articulis, *exquisita*, *& vera arthritis* nominatur.

Affectus in vtero, ventriculo & cerebro, videtur esse intemperies frigida, & humida; in toto corpore plenitudo; in articulis intemperies, & solutio continui, imo, & malignitas seu morbus à tota substantia, siquidem ex vtero procedere videtur, imò in omni arthritide statuendum est adesse malignitatem; siquidem humor, non magis quantitate, vel qualitate manifesta, quam occulta, & maligna operari videtur; est morbus arthritis magnus, quia magna affert symptomata, dolores, immobilitates, vigilias; magnus præsertim ratione resistentiæ, inter quos podagra difficillimè omnium curatur; arthritis verò, licet non ita sit rebellis, ipsa quoque diu cruciat ægros, & longus est morbus, & in casu nostro, cum non sit vniuersalis totius corporis, minorem habebit resistentiam.

B

Causa procatartica huius mali fuit mala victus ratio, cibus quadragesimais, mensium eruptio, quæ humores commouit, antecedens vero seu corporea, humores non modo multitudine peccantes, tenues, frigidi, & maligna qualitate affecti, qui dum facultatem irritant, expelluntur à natura, & per menses, per quos cum non posset totus humor expurgari transmissus est ad articulos, tanquam partes ignobiles, vbi cum flatibus mixtus causa coniuncta est articularis morbi.

C

Quo ad euentum cum hic morbus non sit hæreditarius nec illi consuetus, sperare licet sanitatem, sed non facile, nec breui tempore, quia cum inuaserit vbi menstrua erumpere cæpere nec ab illis potuerit remoueri, indicatur magnus apparatus humorũ, & quia generosa remedia vix administrari posſunt; nisi post purgationem menstrualem; terminabitur autem per dissolutionem materiæ, quæ in arthritide, nunquam suppuratur, licet magni sint dolores, quod ex humoris proprietate prouenire videtur.

D

Quo ad curationem, scopi medici rediguntur ad vacuationem, & reuulsionem humoris, doloris sedationem, & materiæ, quæ continetur in articulis resolutionem. Quo ad reuulsionem, & vacuationem, videbatur statim conuenire vomitus, & sanguinis missio ex cubitis, sed quia erumpebant menses, ommissæ sunt; neque etiam per partes infernas sanguis mittendus esse videbatur, vel medicamentum purgans exhibendum, ne menstruorum cursus impediretur; tamen quia natura per vterum imperfecte vacuabat, & morbus vrgebat, & materia quasi turgens videbatur, ideo prima die, qua cæpit dolor in genu dextro sanguis missus est, ex vena tali sinistri pedis ad vncias sex; post quam euacuationem occupauit dolor co-

xam, & crus sinistrum, menses tamen effluebāt secundum solitum; quare sequenti die prouacuatione materiæ antecedentis, has pillulas exhibuimus ℞. pillularum cochiarum, agregatiuarum an. ℈.ij. cum oximellite, fiant pillulæ septem, quas deglutiat in aurora; quibus magna humorum copiatum melancholicorum, tum pituitosorum educta est, & dolores imminuti; inde partes dolentes inungendas curauimus aqua vitæ, in qua pulueres cinamomi, cariophilorum, mirrhæ fuerint infusi; post fluxum menstruorum, qui durauit per quatuor dies. cum in declinatione esse videretur morbus, fomentum confecimus hac ratione Recip. aquæ communis libr. decem foliorum vrticæ; lauendulæ, rorismarini, absynthij pontici, pulegij, calaminthæ ana man. j. calefiant ad feruorem in aqua; deinde supponatur vas sub cruribus, & coxis, suscipiatur rapor ille calidus, & cooperiantur membra, panno laneo ne vapor transpiret, hunc suscipiat per horam, vt sudet, & renouetur per tres vel quatuor dies mane ante prandium, qua ratione speramus, fore vt morbus prorsus euanescat.

A

B

EMPIRICA.

QVidam statim accedente morbo vomitum mouent quod faciunt, vel puluere solari, vel electario policresto ad ʒ.s. deinde inungunt loca affecta bis in die medicina balsamica, & per aliquot dies exhibent in mane cochlearium vnum, vel alterum aquæ diuinæ, quæ stomachum roborat, qui omnis arthriditis origo censetur.

C

Ad dolores arthriticos, & podragricos, oleum lapidis lazuli magnam vim habere experimento constat; ad discutiendos humores in articulis contentos facit fomentum ex decoctione totius vrticæ, postea inungendo partes, oleo catolico, aut oleo de cera, & therebinthina.

Vinum medicatum mirabile, & expertum ad præcauendam omnem podagram, & dolorem articularem fit in hunc modum Recip. vini nigri boni odoris lib. 100. ponantur in dolio, deinde Recip. puluer. ligni aloes vnc.iij. polipodij quercini vnc.iiij. senæ vnc.ij. moschi aqua rosacea dissolutis gr.x. mellis lib.ij. permisceantur pulueres cum melle, deinde transmittantur in dolio ipsius vini, vt bene cum eo concorporentur, & per tres dies sic persistant, quoad vinum clarescat, & postea de hoc vino bibat in cæna, & in prandio, nam mouebit aluum quotidie ob polypodium senam, & mel; roborat ventriculum, & membra ob lignum aloes; quod si multum mouerit intermittatur eius potus; quod si aliquis dum cibatur bibere non possit ebibat saltem primum poculum ex hoc vino in prandio, & cæna; quod si adhuc recuset, poterit mane offam panis in illo intincta assumere, & bibere quinque, vel sex vncias eiusdem vini, per horam ante cænam: potest apparari in minori quantitate, vt v.g. in decem lib. vini, detrahendo de ingredientibus ad proportionem, hoc vino præcauetur podagra, & arthritis, si tamen non

D

fuerit

A fuerit inueterata, & iam confirmata, & in hac etiam operatur, vt paroxiſmi raro admodum redeāt, & minus affligant; ſed requiritur temperantia in cibo potu, ac venere, alioquin parum efficax erit remedium.

Quidam vomitu bis in menſe facto curant articulares morbos, eo modo quo docet Hipp. qui poterit fieri à cibo, à quo facilior eſt vomitus; oportet enim diſſolute cibos aſſumere diuerſorum generum, pinguia, cæpas, porros, carnes, piſces, vina diuerſa bibere, dulcia, acida, in magna quantitate comedere ac bibere, deinde in lecto decumbat, & vomitum digito prouocet, ita enim facile euomet; ſecunda die idem faciat, ita enim præcauentur articulares morbi.

Nonnulli ſemel in menſe dato pharmaco ſurſum, & deorſum purgant, cuB iuſmodi eſt electarium policreſtum, vel diaſolare exhibendo vnius, vel alterius ℥.j.s. vel etiam duas ieiuno ventre.

PRO HERNIA INTESTINALI.

CONSVLTATIO XXXVI.

VIr natus annos ſex ſupra triginta, robuſtus, venationi, & exercitationi valde aſſuetus, vt etiam fructibus, & aquæ potui; grauitatem quandam ad pubem, verſus teſtem ſiniſtrum per ſentire cæpit; inde apparuit tumor, in ſcroto eiuſdem teſtis, ſub C longus, rotundus, qui manibus preſſus euaneſcebat, minime dolebat; coactus eſt faſciam ferream *brachiere* vulgo dicitur portare; eſt affectus iam duorum annorum; aduenit Patauium tempore veris.

Loca affecta ſunt, peritoneum, inteſtina, teſtis ſiniſter, apparet ex tumore, ſitu, & euaneſentia illius; nam peritoneum inteſtina continere non poteſt in ſuo loco, inteſtina ſitum mutant; læditur autem peritoneum per eſſentiam inteſtina verò, & ſcrotum, per conſenſum.

Affectus tumor eſt præter naturam in ſcroto, ſeu burſa; eſt morbus in ſitu, quia inteſtinum ſitum mutat; præterea in magnitudine aucta ob tuD morem, eſt etiam morbus in meatu, nimis relaxato; nam portio peritonei, per quam vaſa ſeminalia ad teſtem protendunt, in parte ſiniſtra dilatata eſt præter naturam, & conſequens meatus, per quem tranſit in tendine tranſuerſi muſculi, dilatatus eſt nimis; dicitur *hernia inteſtinalis*, quia inteſtina in ſcrotum illabuntur, ad differentiam aliarum herniarum; morbus eſt magnus ſaltem in potentia, quia proceſſu temporis poſſet inducere illiacam paſſionem; *magnus quoque ratione reſiſtentiæ, quia non cedit remedijs* mediocribus præterquam in pueris, & in prouectionibus expoſcit valida, & *extrema remedia, non ſine magno vitæ periculo, quibus eſt morbus longus*, ac diuturnus.

Causa procatartica fuit exercitium nimis validum, frequens esus fructuũ, & aquæ potus: causa antecedens, nimia humiditas: causa coniuncta tumoris sunt intestina tenuuia, quorum portio deorsum descendens, in teste sinistro tumorem facit. A

Quo ad prognosticum; hic morbus si per primam intentionem, scilicet agglutinationem sine chirurgia curandus est, non solet admittere curationẽ, aut raro admodum; quia dupplicatum peritoneum cum intestinis deorsum vergit, & dilatatio illa cum sit magna, vix vniri potest: quod si per chirurgiã curatio tentanda est, non sine magno vitæ periculo fiet: tamen primus curandi modus, qui tutus est tentandus videtur.

Indicationes, in hoc curandi genere sunt præparare corpus, euacuando humores; intestinum in locum reponere; repositum conseruare, ne rursus descendat; quæ intentiones requirunt magnam patientiam, & continentiam, alioquin minime succedet. B

Pro prima intentione mittendus sanguis est, à basilica sinistri brachij ad vnc. vj. vacuata prius aluo melle rosato, & diacatolicone: postea præparentur humores syrup. de betonica ad vnc. j. cum vnc. iiij. iuris alterati, ex agrimonia, acetosa, plantagine, consolida maiori, & portiuncula cotonei: rursus purgetur corpus pillul. agregat. ad ʒ. j. quo tempore semper gestet prædictam faciam inguinalem, & ligaturam, quæ humeris antrorsum, atque retrorsum appensa sustentetur.

Ita præparato corpote decumbat æger in lecto, & medicus intestinum leniter intus reducat, & foueat locum per spongiam multoties ex vino rubio astringenti, in quo rosæ, mirtus, plantago, consolida, cauda equina ebullierint, deinde apponat supra locum ceratum de pelle arietina; postea subligaculis vt dictum est, & fascijs, muniendus est locus; persistat in lecto vsque ad 40. vel 60. dies, & singulis octo diebus fiat nouum fomentum, & supponatur ceratum; ita enim extrinsecus agglutinabitur locus; intus præterea, assumenda astringentia, & corroborantia, inter quæ laudatur non immerito puluis herniariæ herbæ ad drach. j. quotidie cum vino sumptus. C

Victus sit exiccans, ex pane bis cocto; vinum sit medicatum, rubrum, subastringens ex infusione lentisci, & parum bibat. D

EMPIRICA.

AEtius iubet, papyrum triduo in aqua macerari, atque in globo coactum inguini apponi; reposito prius intestino; solet enim triduana adhæsione à delapsu vindicare; sed erit efficacius, si aqua astringenti, vt puta mirtacea, aut rosacea papyrus maceretur, quo remedio (ait Pareus) multos puerulos sanaui, & castratorum manibus testiculorum puerilium auidos, ob lucrum eripui; nam illi, doloso commento parentibus persuadent

A dent immedicabilem esse in puerulis prolapsum intestini in scrotum; quod tamen falsum esse conuincit experientia. Sed hæc papyrius, planta est agiptiaca, nos charta nostrate vti poterimus, vt infra.

Quidam magnetem in tenuissimum pollinem redigebat, & in polenta exhibebat, inde verò inguen ad prolapsum intestini melle inungebat, & subtili limatura ferri aspergebat, quod remedium per decem, aut duodecim dies administrabat, parte bene subligata; nam ex magnete intus assumpti trahi puluerem ferri ad partem putabat, & sic partes agglutinari: Ego verò in prędicto patientię alia via progressus fui; dabam enim intus chalybem præparatum ad ℈.j. cum diarodone, & in cerato de pelle arietina inspergebam magnetis puluerem.

B Quidam corpus purgant aliquo leniente, quale est potio leniens deinde vomitum excitant electario policresto ad drach.j. apponunt fasciam inguinalem ferream; iubent vt quiescant in lecto atque inungunt circa herniam oleo terebinthinæ, & ceræ, mane & vesperi per multos dies, exhibent tamen quotidie vnc.ij. huius electarij Recip. consolidæ maioris, cum suis radicibus lib.j. coquantur in aqua vsque ad illius consummationem, inde contundantur, & per setaceum traijciantur; postea accipe tantundem mellis ad pondus consolidæ, coquantur igne lento in formam electarij, postea adde croci ʒ j. cinam. ʒ.ij. moschi aqua rosacea dissoluti gr.iiij. impone in electario, dum callet. loco panis edat biscoctum panem siliginis, comedat assa edulia, & tertio C quoque die accipiat drac.iij. electarij lætificantis: pro potu bibat istam aquam Recip. cardi sancti, hiperici, alchimillæ, an. man.j. quibus aqua ebibenda concoquatur, cui insuper addantur mellis albi vnc.vj. teneat hunc ordinem per dies 50. hac enim ratione sanitati restitutus est quidam in ætate annorum 47. signum sanitatis est, quando partes ad tactum apparent vnitæ; post sanationem tamen caute viuat.

Ad recentes hernias fiat vomitorium ex drac.j. electarij policresti decimo quoque die semel sumat ʒ.ij. tartari vini rubri cum vino per horam ante cænam. Item Rec. aquæ vitæ ter distillatæ lib.j. resinæ pini siccæ, thuris, mastichis, sarcocolæ an. vnc.s. puluerizata infundantur in aqua vitæ, & agitentur D quotidie cum hac aqua, madefaciat herniam semel in die; deinde assumat puluerem bis linguæ, balsaminæ & imponat post modum linteolum in aqua madidum, atque sic prosequatur per menses tres.

Pueris herniosis apponatur ligatura, sumat quotidie supradictum electuarium de consolida ad drach.ij. præterea puluerem alchimillæ, inunge locum oleo terebinthinæ, & ceræ; sic enim facile sanabitur. Item Recip. chartam impuram seu emporeticam vulgo dictam *carta straccia*, illam dentibus agitatam supra herniã pueri distende, & subliga etenim interuallo quindecim dierum sanabitur. Item Rec. pul. radicis ciperi, & cum oui albumine fiat emplastrum, apponatur semel in die, & eundem puluerem assumat ad ʒ. s. ex vino rubro. Item Rec. pul. seminis nasturtij, misce cum oui albo, ac præ

exten-

extensam supra allutam apponatur ad herniam, neque remoueatur quoad ex se decidat. Item eiusdem pulueris dato mane, & sero ʒ. j. cum vino rubro per aliquot dies; hoc enim vt expertum proponitur. Item Rec. rosarum rubearum quantum vis imponantur in vase fictili, ijs bene manibus oppressis superfunde oleum commune antiquum, bene membranea cooperiatur charta exponatur solaribus radijs & aeri nocturno à mense Maij vsque ad Septembrium, deinde extrahantur rosæ, & contundantur, adde terebinthinæ lib. j. ceræ nouæ q.s. fiat vnguentum ad ignem; ex hoc fiant emplastra quæ apponãtur affecto loco, tertio quoque die.

Oleum mirabile ad supradicta Rec. olei antiqui lib. j. impone in vase vitreo cum 30. lacertis vulgo *lucertole* viuis, exponatur ad solem per dies viginti, admoueantur igni ad consumptionem tertiæ partis; facta expressione ipsam impone in vase vitreo, atque superspargito puluerum thuris, mirrhæ, masticis, sarcocolæ resinæ pini, terebinthinæ an. vnc. j. s. adde portiunculam mali cotonei in taleolas incisi, & aperto vase cum prædictis inclusis, soli exponatur, à mense Maij vsque ad mensem Septembris, postmodum hoc oleo inunge herniam quotidie, superponendo fasciam, persistat in lecto per aliquot dies; hoc oleum fortasse illud est, quo vtitur quidam hic Patauij, quod sane mira præstat.

Hæc empirica sunt ad curandas hernias per agglutinationem; nam alij modi sanandi chirurgia; nempe castratione, puncto aureo, igni, periculosi sunt valde, ac dolorosi; & licet nonnulli profiteantur per puncturam, ligando peritoneo hernias sanare; id tamen non esse tentandum iudico, præterquam in pueris, quando, scilicet prædicta remedia non iuuerint.

Quoniam verò ante quam hernia curetur, intestina reponi debent; aliquando autem id fieri non potest, quia fæces exiccantur, & prolapsum intestinum intromitti non potest, vnde solet succedere illiaca passio; ideo cunctis viribus conandum; vt emollito loco affecto, & ægri cruribus sursum eleuatis, ac deorsum capite inclinato, intus reducatur intestinum, quod si nulla ratione fieri possit ad chirurgiam deueniendum, vt recte monet Pareus libro septimo, cap. 15. nempe dissectionem, quam ibi videre poteris.

A

PRO FEBRE QVARTANA PER Abſceſſum ex morbo acuto facta.

CONSVLTATIO XXXVII.

IVuenis natus ſex ſupra triginta annos temperamento biliofus, medio menſe Auguſti, febre acuta laborauit, quæ neque venæ ſectione, purgatione, aut dieta ceſſauit; permanſit enim continua per viginti dies; quo tempore vrinæ variæ apparuerunt, & acceſſiones febris erratice, & inordinate eueniebant; quæ poſtea intermiſit, denique vigeſimoſeptimo die febris quartana facta eſt intermittens, cum horrore quodam inuadens, & calore ſatis acri in vigore, ac ſiti; vrina tenuis, pallida; durabat acceſſio per duodecim horas, & terminabatur cum aliquali ſudore: tenſio percipiebatur ſub dextro hypocondrio vt etiam aliqua durities. B

Locus affectus videtur eſſe iecur; quod ex tenſione, ac duritie depræhenditur, & quia nimis calidum eſt, ad quod, quaſi per abſceſſum febris acuta terminata eſt, afficitur autem per conſenſum à toto corpore, & venoſo genere; partim etiam per eſsētiam quia in hoc affectu focus putredinis in eo ſitus eſt; læditur etiam cor ratione febris; in proceſſu lædetur quoque lien per conſenſum à iecore. C

Affectus, febris eſt quartana ſpuria bilioſa per abſceſſum facta, intermittens, putrida; quæ licet ſua eſſentia, vel in genere magna dici non poſſit, in ſua tamen ſpecie magna iudicatur, vt etiam ratione partis affectæ, ſcilicet iecoris: magna quoque ratione reſiſtentiæ; quoniam difficile admodum ſanabitur, cum facta ſit per abſceſſum.

Cauſa procatartica fuit febris acuta, qua prius laborauit; cauſa antecedens humores varij, ſed præcipue bilioſi, qui cum non potuerint per euacuationē excerni, viribus valentibus per abſceſſum, aduſtis humoribus terminata eſt poſt vigeſimum diem in quartanam, quoniam illi humores ex venis extra venas ad iecur tranſmiſſi ſunt, vbi cauſæ ſunt antecedentes; vbi verò acceſſionem faciunt, coniunctæ; fuerunt autem febres erraticæ ante quartanam ob humorum varietatem, qui poſteaquam aduſti ſunt, & melancholici facti ex aduſtione præſertim bilis, facta eſt quartana. D

Quo ad euentum; licet quartana in genere ad ſalutem terminetur; quia tamen longa admodum eſt, aliquando magnos parit morbus, cachexiam hydropem, præſertim ſi non bene curetur, & errores comittantur ab ægrotante; in caſu noſtro cum per abſceſſum ſit facta, difficilis admodum erit curationis; & quia in autumno incæpit, viribus iam ex acuto morbo proſtratis; ſeruabitur tamen æger temporis beneficio poſt tranſactos ſex,

vel

vel octo menses; si remedia, vt decet, adhibeantur, sitque obediens; terminabitur autem per vomitum, & sudores. A

Quo ad curationem; intentiones medicæ, quo ad febrem sunt refrigerandi, & humectandi, quo ad causam humectandi, attenuandi, coquendi, & euacuandi; symptomata quia nulla adhuc vrgent, nihil exposcunt, nisi forte processu temporis superueniant, vt alui siccitas, rigor, inapetentia; vires sui conseruationem indicant, victu mediocriter conseruante.

Quo ad vacuationem, quæ primum locum habere videtur si loquamur de sanguinis missione, in casu nostro non conuenit; quartana enim facta est per abscessum, vires non constant, & sanguis missus fuit in morbo præcedente; imo nec in quartana, quando à principio inuadit vix vnquam conuenit sanguinis missio. Quo ad pharmaciam à principio lenientibus medicamentis, & clysteribus per interualla vtendum; & quoniam hæc febris spuria est, de natura tertianæ, atque ex bile assata prouenit, ideo inter lænientia syrup. violat. solut. ad vnc.iij. cum vnc.s. electarij lenitiui cum decocto cordiali propinare expediet; & cum vomitus præcipue hanc febrem soluat, is à principio cieri poterit lenibus, potissimum in die accessionis à cibo, per sex tamen horas ante accessionem; vomitorium autem tale erit Recip. iuris pulli vnc. viij. seminis raphani drach. ij. olei amigdalarum dulcium vnc. ij. oximelitis vnc. j. bibat tepidum; à vomitu, os colluat vino rubro; postea ad roborandum ventriculum sumat ius pulli alteratum cum borragine, buglossa, capillo veneris, acetosa atque sic expectet accessionem: interim præparandi humores ijs, quæ calefaciendi vim non habeant qualis est syrup. acetosus simplex cum iure pulli alterato, in hanc formam: Recip. hordei man. j.s. violarum, hepaticæ, camomelli, an. man. s. coquantur cum pullo bene crasso, & antequam remoueatur ab igne, adde florum violarum man. ij. & colato propinetur in aurora sic Recip. huius iuris vnc. v. syrup. acetosi simp. ℥. j.s. misce; hoc etiam iure vti poterit, cum panatella pro victu: præparatis ita humoribus rursus leniter purgentur ex ℥. iij. syrupi de polypodio, cum decocto cordiali, in quem infundantur ʒ. ij. senæ, & rursus in die alterius accessionis vomitum irritet. B C

Procurandum interim, vt vires roborentur victu facilis coctionis, & boni succi; & licet magna inedia à principio febris quartanæ, ac in die accessionis, magnum censeatur remedium, hoc intelligendum quando febris à principio inuadit, non cum insequitur alios morbos; nutriatur ergo ex carnibus auium boni succi elixis simul cum hordeo & melissa, epatica, borragine, buglossa, violarum folijs, & floribus, addendo in fine vuas passas, & pruna exiccata; bibat ius, comedat carnes, conueniunt etiam oua recentia; ex oleribus cicoreum, endiuia, borrago coctæ; bibat vinum oligophorum, pauciferum, album, seu rubrum. D

Roboretur iecur ventriculus, lien: nam in iecore fomes est morbi, consentit lien, ventriculus multis cruditatibus scatet: pro roborando iecore

tali

A tali vtatur linimento Rec. vnguen. refrig. Gal.℥ j. vnguenti sandalorum ℥ s. olei absynth. pontici q.suff. fiat linimentum ad regionem iecoris: pro liene inungatur sic Rec. olei caparorum, aceti an.℥.iij. bulliant ad consumptionem aceti, inde cum cera fiat linimentum: pro ventriculo sic Rec. absynthij pontici, mentæ, rosarum rubearum, florum camomelli an.m.s. bulliant in vino rubro, quo calido foueatur per spongiam ventriculus, deinde oleo nardino, seu mellino cum pul. masticis, & pauca cera facto linimento inungatur illius regio.

Si morbus his non cedat, & aggrediatur hyemem, expectanda est ius solutio ad æstatem.

B

EMPIRICA.

LIcet ex doctrina Galeni, & dogmaticorum, à principio febris quartana non sit validis remedijs oppugnanda, quia ex hoc sequitur maior illius irritatio, nihilominus empirici profitentur, se curare quartanas a principio validis medicamentis, etiam media hyeme; tentant ergo primo vomitum aliquo valido vomitorio in die accessionis, exhibendo, vel antimonium ad gr x. vel electar. policrestum ad ʒ.j. tribus vicibus in tribus accessionibus, & hac ratione se liberare dicunt.

Alij verò purgant multoties electuario lætificante, exhibentes illius vnc. C iiij. singulis, vel alternis diebus, præbent verò decies: inungunt præterea stomachum, & renes medicina balsamica nocte cum it dormitum; quibus si non cedit morbus, exhibent aquam primam vulnerariam ad ʒ.j. singulis diebus cum iure, quibus tribus remedijs iure iurando affirmant, omnem quartanam sanari.

Item electarium conficiunt ad sanandam quartanam sic ℞. radicum enulæ lib.j. abluantur, minutim concidantur, bulliant in decem libris aquæ addita lib.j. mellis, cinamomi ℥.j ad consumptionem tertiæ partis; inde coletur, & colaturæ adde aquæ vitæ ter distillatæ ℥.iiij. seruetur in vase bene obturato; huius electarij dentur ℥.ij. mane & sero, & sanabitur.

Item ℞. pul. solaris gr.x. sacchari ros.℥.j.s.m. sumat mane, & ea die parum D edat; inde Rec. iuæ arteticæ lib.j. bulliat in octo lib. boni vini, cum lib.m ells ad consumptionem tertiæ partis; ex hoc capiat mane, & sero ℈.vj. pro vice; & medicina balsamica inungat renes, & ventriculum, denique tria sunt remedia quartanæ præsertim eius, quæ à principio inuadit; vomitum, ex ʒ.j. electarij policresti, vel gr.x. pul. solaris, deinde inunctio cum medicina balsamica ad totum corpus: & haustus aquæ vulnerariæ primæ ad ʒ.j. singulis diebus in mane, per xv. dies.

PRO GVTTA ROSACEA.

CONSVLTATIO XXXVIII.

Adolescens quinque, & viginti natus annos, temperamento calido, & sicco, vino deditus; in facie, iam per aliquot annos circa nares, & genas ruborem habet intensum, permanentem, sine tumore hyeme peius habet, & pustulæ, seu crustæ exoriuntur, quæ tempore calidiori euanescunt.

Partes affectæ sunt in primis facies, cerebrum; iecur, constat ex qualitate mutata in facie, ex calore, quem sentit, iecur, quia est officina humorum; patitur autem iecur primò, secundario verò cerebrum, & facies, in qua morbus etiam per essentiam confirmatus videtur, patitur cutis, & subiecta caro.

Affectus communiter dicitur *gutta rosacea*, est symptoma in qualitate mutata; morbus est intemperies calida in iecore, cerebro, & facie, cum materia: pertinet quoque ad meatus, & poros; adest aliquando solutio continui, quãdo, scilicet per hyemem crustæ fiunt; neq; est sine malignitate, cum sit species quædam lepræ seu morpheæ: est morbus magnus in specie, licet enim in genere talis non sit, potentia tamen, etiam in genere magnus censetur, quia solet tubercula facere in facie, & veluti verrucas circa nares, magnus etiam ratione resistentiæ, quia vix vnquam remedijs cedit.

Causa procatartica potest dici iecoris caliditas, & cerebri imbecillitas quasi natiua cutis faciei; vini potio immoderata; vnde vinosi homines, vt plurimum facie rubent, & ob cutis tenuitatem, & laxitatem: causa antecedens sanguis est calidus, adustus, de natura atræ bilis in iecore & toto corpore abundans; qui sanguis vbi inhæret partibus faciei, cuti.s. & carnosis partibus, est causa coniuncta huius mali; accedit imbecillitas partis, quæ non potest transmutare alimentum, vnde remanet color rubeus, hyeme autem peius habet, quam æstate, quoniam astringitur cutis, humores exhalare non possunt; fiunt acres, & mordaces, crustas, & pustulas gignunt, quæ recedunt postea succedente calore aeris ambientis.

Quo ad euentum; morbus hic licet non sit periculosus, est tamen turpis, & vix vnquam curatur, præsertim vbi in habitu consistit; imo temporis processu, aliquando desinit in tumores totius faciei, & solet esse via ad elephantiasim; si tamen recte curetur saltem mitigari poterit, si non omnino tolli.

Intentiones curatiuæ sunt euacuare corpus totum, contemperare, reuellere fluxum humorum ad faciem, & illos dissipare ac resoluere. Pro vacuatione corporis, sanguinis missio conueniet ad reuellendum, à basilica brachij dextri ad ℥.sex expurgandum corpus per ea, quæ habent facultatem attemperandi ex infusione rheobarbari, in sero caprino ad ʒ.ij. potest etiam dari idem

serum,

A ſerum, cum infuſione ſenæ ad ʒ.ij. per noctem; præterea conuenientiſſimum remedium erit aſſumere electarium lætificans per aliquot dies ad vnc.iiij. in aurora.

Quo ad attemperantia; materia erit ex victu, & medicamentis; victus ſit frigidus,& humidus,ex carnibus hædinis,ex auibus boni ſucci elixis,cum meliſſa,cetrach, hepatica, acetoſa, borragine, & hordeo; bibat iura loco ſyrupi; carnes comedat, abſtineat in totum à vino per aliquot menſes, eius loco bibat decoctum chinæ,quod ſic parari poterit Rec. chinæ ℥.j. aquæ fumiterræ, & borraginis lib. octo fiat infuſio per diem addendo ſucci limonis depurati ℥.iij. fiat coctio in balneo mariæ feruenti,bene obturato vaſe,vt nihil reſpiret per duas horas; coletur, & bibat iſtam aquam in cæna tantum: vtatur

B item ſæpe lacte præſertim aſinino,cicoreo, lactuca, endiuia, extrinſecus balneis aquæ dulcis,aut etiam thermalibus,quæ refrigerent,qualis eſt villenſis, virginis,calderiana,quæ etiam ebibi poterunt tempore æſtiuo ad refrigerandum iecur.

Ad deriuandam materiam à parte; ſecare oportet venam ſub lingua; nam hoc remedium mirum eſt;applicentur cucurbitulæ ſcarificatæ ad latera colli, ſcapulis; hirudines aſſignantur poſt aures, & ſub naſo.

Ad repellendum;locus affectus madefiat,ex aqua ſpermatis ranarum, ex vino mali punici,ex puluere ſalis prunellæ,cum aqua roſacea.

Diſſipant autem humores craſſos,& malignos à loco affecto, multa medi-

C camenta, inter quæ empirica præſtantiora proponam.

EMPIRICA.

RECIP. portionem ligni fraſſini viridis; ſcindatur per longitudinem diſtilletur per deſcenſum; emanabit aqua, & oleum, quæ ſeruentur in vaſe vitreo bene obturato;tunc Rec. huius olei ℥.j. aquæ violarum ʒ ij. inunge faciem.

Præcæteris medicamentis hoc maxime laudatur in gutta roſacea Rec. pomatæ optimæ, vel lardi recentis, liquefacti ſine ſale pluries loti, vel vnguenti roſati vnc.iij. adde oleum amigdalarum dulcium q.s. parum ceræ, fiat lini-

D mentum ad ignem liquata prius cera tunc; Recip. huius vnguenti ℥.iij. præcipitati bene pulnerizati ℈.j. in omnia in lapide, coltello, vt pictores commiſcere ſolent colores in tabella;deinde Rec.aquæ vitæ ℥ s. infunde parum belzuini,vt fiat rubra,veluti vinum, poſtea.m. cum prædicto linimento, poſtmodum noctu quando it dormitum ſumat parum vnguenti in ſumitate digiti minimi,& inungat leniter faciem,per octo priores dies videbitur augeri malum (fient enim quædam piſtulæ cum ſanie)poſtea nihilominus exiccabuntur;ſequenti mane antequam egrediatur domum, inungat iterum faciem eodem linimento,ſic tamen, vt vix dignoſcatur.atque ita ſpacio quindecim dierum ſanitati reſtituitur.

PRO

PRO HYDROPE ASCITE.

CONSVLTATIO XXXIX.

PHarmacopola quidam in ætate 28. annorum constitutus, iecoris non parum calidi, robustus; æstiuo tempore quotidie, cũ multum siticulosus esset, magnam copiam aquæ frigidæ biberet, nõ solum post cibum, sed aliquando ante cibum: successit inde tumor ventris inferni permagnus; intra quem sentiebatur fluctuatio quædam; color totius corporis subalbidns euasit, pedum tumores oedematosi; quæ omnia facta, sunt spatio vnius mensis, siti præmitur, aluum sicciorem habet; vrina pauca admodum, atque aquosa effluit.

Loca affecta in primis venter est, & in eo cauitas, quę est intra peritoneũ, & intestina; quod constat ex tumore; & fluctuatione: læditur quoque iecur; quod indicat totius corporis color mutatus; pedum inflatio, & praua sanguificatio; læditur autem venter secundario, iecur verò primario, & essentialiter.

Affectus, hydrops est ascitis dictus, seu aquosus, & ille quidem exquisitus, siquidem adest intemperies frigida iecoris, cum tumore aquoso ventris; nam ascites tumor est ventris inferioris ab humore aquoso, ex intemperies frigida iecoris; adest præterea tumor in ventre, seu morbus in aucta magnitudine, qui vbi lędit actiones, habet rationem morbi, vbi verò non lædit, symptomatis; est morbus magnus tum in essentia, quia magna intemperies est, tum ratione partis affectæ principalis, iecoris, scilicet, tum ratione symptomatum, quia sanguificatio deprauata est, & magna adest sitis ac pedum inflatio; nam loco illius multum aquæ gignitur; magnus etiam ratione resistentiæ, quia difficillimè curationem admittit.

Causa procatartica fuit ille copiosus aquæ potus à quo calor iecoris refrigeratus fuit: *causa antecedens est aquosus humor in iecore genitus*, ex imminuto calore, & quia propter imbecillitatem iecur separare nequit aquosum humorem, nec illum renes attrahere refrigerati; ideo cum transmittitur ad cauitatem sub peritoneo, ibi contentus, causa coniuncta est tumoris ipsius ventris; transmittitur autem talis humor vel per venas meseraicas, vel in modum vaporis à iecore ob viciniam partis, & ob minus malum: neque verum est semper quod sentit Fernelius, in hydropicis transmitti aquam ad ventrem ob rimam aliquam, seu solutionem continui in iecore, vel in aliquo vase factam; quoniam si hoc fieret, omnis hydrops esset incurabilis; quod verò opponit de retenta vrina per multos dies, inferens, à tali retentione semper fieri hydropem, non concludit; nam vrina retenta, per venas rursus retrahitur, & ibi continentur; quia natura tentat

potius

A potius expulsionem illius per vesicam, at si diutius duraret hæc retentio tandem fieret hydrops: sitis verò causa est aqua illa contenta in ventre; quæ ibi putrescit, & salsedinem nanciscitur, vnde vapores transmissi ad os ventriculi sitim pariunt, symptoma hercle valde molestum.

Quo ad prognosticum, cum sit morbus magnus in genere, & hepatis tẽperamentum mutatum, difficillimè curabitur, præsertim quoniam aqua, quæ continetur in ventre, sine cuius euacuatione morbus sanari non potest, pharmacia vix educi potest; chirurgia magnum habet periculum: non tamen desperandum est, quia morbus adhuc recens est, æger robustus, cibos appetit, excrementa alui fere naturalia, præcipue si continenter se gerat, & medicum peritum nactus fuerit: Hip. num. 2. prædictionum euentum B huius morbi describit cum ait, *hydropicos seruari si robusta habeant viscera, febre careant, ventrem ad contractum mollem, si non tussiant, vel sitiant, cibos appetant, aluum ad medicamenta facilem excrementa alui efformata, & mollia, & vrina appareat non modica, exercitium facile ferant sine lassitudine, quæ omnia si adsint secura erit sanitas, sicut si plurima ex his habeant*; quæ certe videntur adesse in nostro casu.

Ad curationem quod attinet, intemperies frigida iecoris corrigenda, coctio adiuuanda; aqua, quæ in venis, & in ventre continetur educenda; causa in primis procatartica mali remouenda, scilicet aquæ potus; propterea sitis tolleranda quantum maxime fieri potest; nam magnum remediũ huius morC bi est abstinentia potus, ideo dixit Hip. in hoc morbo tollerantiam, & fortitudinem esse necessariam.

Quo ad euacuationem totius, ea nullo modo fieri debet per sanguinis missionem, quia augeretur intemperies frigida, quæ est causa morbi; neque in illo hydrope venæ sectio conuenit, nisi quando fit propter copiam sanguinis retentis mensibus, vel hemorrhoidibus; quare tantummodo per medicamenta purgantia sine alia præparatione ducenda est aqua, non solum in corpore, sed in ventre contenta, à quo loco difficile admodum educi potest per medicamenta; ijs tamen si non cedat, ad sectionem veniendum erit: ita Hip. prius tentat per victus rationem exiccantem, pharmaca aquam D purgantia, exercitia, sudores, diuretica, quibus si non cedat, sectionem præcipit.

Quod igitur pertinet ad medicamenta aquã educentia; hæc vel sunt moderata, vel fortia; inter moderata est electarium hydragogum minus Fernelij sic Rec. huius ℥.s. vini albi ℥.iij.m. sumat in aurora per interualla.

Item Recip. terebinthinæ vino albo lotæ ℥ ij. sacchari optimi drach. vj. fiat electarium, sumat ʒ.ij. pro vice; hoc etiam potest fieri potabile, si cum luteo oui, & vino dissoluatur in mortario, ita enim facile ingeretur; est medicamentum policrestum, quod aluum, & vrinas mouet, calefaciendi vim habet, detur igitur bis in septimana: præterea puluis soldanellæ, seu brassicæ marinæ ad ʒ.ij. cum vino. Inter validiora sunt semina ebuli, cuius puluis

cum cinamomo datur ad ʒ.ij. in vino, purgat sursum, & deorsum valide; estque primum medicamentum: præcæteris laudatur elaterium, sed validissimum est medicamentum; cum vero duplex sit elaterium, alterum quod fit per distillationem guttatim, alterum ex succo pomorum, primi exhibeantur gr.iij. ad summum cum ʒ.s. pill. hieræ simpl. secundi verò gr.x. cum eisdem pillulis; ab vsu autem cantaridum omnino abstinendum; occidunt enim ad grana tria datæ, quare male consulit autor 4. acutorum 122. dandas esse cantarides ablatis alis, & pedibus; sunt enim grana sex.

A

In censu purgantium reponuntur aquæ thermales sulphureæ quales sunt porretanæ, thetutianæ, sed præcipue Spadenses; insessus quoque in eisdem aquis ad corrigendam intēperiem laudatur; hæ tamen aquæ periculosæ sunt in debilibus, quia vires deijciunt, & magis periculosæ in potu si fortasse viscera non pertranseant; in casu tamen nostro, cum adhuc vires valent harum aquarum vsum non reprobarem; in defectu thermalium naturalium, possunt apparari artificialia balnea non minoris efficaciæ.

B

Ad vrinas ciendas, terebinthinę potio, & vinum medicatum exhiberi potest, in quo radix assari, apij, infundatur; præterea non improbarem vsum asparagorum, atque apij; sudores non videntur esse ciendi, quia horum ægrotantium cutis densata est; vix enim vnquam sudant hydropici, tentari tamen possunt decocto ligni guaiaci, & sassafras. euacuetur etiam aquosus humor per cauteria, vexicatoria, cucurbitulas, ventri, coxis, cruribus, applicitas, cautione tamen adhibita, periculosa etenim sunt huiusmodi remedia, quoniam vlcera in hydropicis difficile admodum curantur, & facile degenerant in gāgrenam ab defectum caloris.

C

Potest etiam absumi aqua, quæ est in abdomine ijs quæ discutiendi vim habent, inter quæ potissimum locum habet insessus in balneis sulphureis dum vires valent; præterea si in aceruo tritici insideat; attrahitur enim humiditas; arena quoque feruida sub ardente sole ad littus maris inspersa, capite bene tecto: emplastrum ex cocleis cum suis testis contusis ventri appositum.

Quo ad sectionem, ea vtrum facienda sit in hydropicis dubitarunt antiqui & quia valde periculosa est, præsertim si tota aqua effundatur; & quia ferè omnes moriūtur, quibus aqua extrahitur; & quoniam remanet intemperies iecoris, quæ nouam aquam generat, quamuis in pueris sine periculo administrari videatur; tamen Hip. approbat istam sectionem, & cum eo Celsus; sed nisi debitis cautionibus fiat, inutilis est; primo quod cito fiat, ante quam scilicet viscera sint corrupta; secundo quod operatio fiat à perito medico; tertio quod non tota semel aqua effundatur, sed paulatim per plures dies: qua verò ratione, & quo loco fieri debeat dissectio, vide Pareum lib. 7. cap. 12. & Andream Laurentium in sua anatome.

D

A

EMPIRICA.

SAccharum absynthij pontici viridijs crudi optimum remediũ Mathiolus in Dioscoride cap. de absynthio proponit; cuius hæc sunt. *Absynthium ponticum efficacem vim obtinet ad aquam inter cutem, vt mihi iam sæpe experimento compertum est; equidem quosdam noui hydropicos, quasi deploratos, qui ex longo esu comarum eius, quæ sacchato adseruatæ fuerant sanitati restituti sunt. Parandi ratio hæc est, sumito florescentium iam comarum recentium absynthij pontici lib. vnam, sacchari albissimi libras tres; comas illas, dentis caulibus, & pediculis tundito in mortario lapideo deinde ijs optime tusis saccharum in puluerẽ tritum adijcito, rursus omnia simul tantisper tundito donec in vnum corpus redigantur, mox ad* B *vsum recondito; ex absynthio ita parato, patiente prius purgato datur quotidie semiuncia tribus horis ante cibum.*

Item dantur drach. iiij. olei catolici cum vnc. j syrup. rof. per dies quadraginta, mane.

Item Recip. salis nitri, tartari vini ana partes æquales, calcinentur in fornace, deinde dissoluantur cum aqna diuina, & pauco cinamomo, & zinzibere exhibeatur ℥.s. mane.

Item distilletur pinguedo ranarum cum aqua vitæ, aloe, succo brassicæ marinæ, mirrha, & fiant pillulæ, ita vt distillatæ pinguedini ex aqua vitæ addantur pulueris mirrhæ, aloes, & fiant pillulæ, quarum detur ℈.j. aut ij. pro C vice.

Item impleto vas terreum succo plantaginis, cooperiatur panno quadruplici, & supra impone cinerem ad præeminentiam duorum digitorum, ponatur ad ignem ad consumptionem medietatis succi; ex hoc succo ℥.ij. singulo quoque mane calidæ propinentur.

Item ℞. radicum assari ℥.j. adligentur panno lineo, infundantur in lib. 3 o. vini per tres dies, reijciantur radices, & bibat ex hoc vino.

Item distillentur flores sambuci balneo, vt etiam illius succus, & huius distillatæ aquæ, assumat in mane ℥.ij.

Valet etiam syrup. cinamomi, & cariophilorum Quercetani ad cochlearia D duo quotidie exhibitus.

Item aqua theriacalis, quinta essentia rorismarini, aqua diuina, dando in mane ʒ.j. vel ij. per aliquot dies.

Bouius hydropes curabat exhibendo puluerem seminis ebuli ad drach. ij. cum pauco cinamomo in iure per interualla, & vino medicato nigro, in quẽ infundebat frustula ligni frassini in ea quantitate, vt amaiorem aliquem cõttaheret; præterea purgabat elaterio exhibendo illius grana tria cum pillulis masticinis; præterea coquebat in vino albo folia maluæ arboreæ, & faciebat emplastrum, ventrique admouebat.

PRO FLVXV CHILOSO Hepatico.

CONSVLTATIO XL.

Vir quadragenarius, temperamenti frigidi, coloris subalbidi, cibis crassis assuetus, grauedinem aliquam sentiebat, & tensionem in dextro hypochondrio, per aluum excernebat ter vel quater in die humorem liquidum, subalbidum, interdum aliquo sanguinis ichore tinctum, vrina cruda, & tenuis; de ventriculo non querebatur: aliquando sistebatur aluus per tres, vel quatuor dies, deinde humor liquidus, sub putridus excernebatur; quartus iam agitur mēsis ex quo tali fluxu laborat.

Pars affecta iecur est, id demonstrant tensio, grauitas dextri hypochōdrij, & excrementa liquida chilosa sanguine aspersa, neque enim à ventriculo prouenire poterat fluxus, cum de illo non sit conquestus, & quia chilus aliquando concoctus excernebatur, vnde ventriculi, & intestinorum læsio nulla erat, afficitur autem iecur per essentiam, & primario.

Affectus est intemperies frigida iecoris cum obstructione, coniuncta cum fluxu chiloso seu cæliaca passione, quoniam vel non attrahitur chilus, vel si attrahitur, propter obstructiones non bene distribuitur nec coquitur: dicitur iecoris imbecillitas; seu epatica affectio, & fluxus epaticus, quia sine euidenti causa iecur redditum est imbecillum; est morbus magnus ratione partis affectæ, & ratione symptomatum, scilicet fluxus chilosi, & corrupti, qui vires prosternit, & nutritionem impedit, & præterea ratione resistentiæ, quia difficile superatur.

Causa procatartica fuit vsus ciborum crassorum, & frigidorum, vnde multa pituita in iecore genita est, ac in corpore abundat crassa, & viscida; quæ cum foueat morbum, dicitur causa antecedens, vbi verò impacta est in venis paruis iecinoris, obstructiones facit, & intemperiem frigidā generat, causa coniuncta statuenda est: iecore autem refrigerato, & imbecilli reddito attrahere chilum ab intestinis vix potest: vnde chilosus fluxus trahit originem, & si quando attrahit causa obstructionum non facile penetrat, & cum male coquatur putrescit, vnde per interualla astringitur aluus, atque rursus fluxus excitatur ipsius chili putrefacti, saniosi, & fętidi.

Quo ad euentum morbus hic difficile admodum curabitur, sicut omni affectio hepatica, vbi diu durauit; imo periculum est, ne succedat cachexia, hydrops, & attrophia: nihilominus ad remedia veniendum est, si quid illorum recto vsu administrari possit, vel ad sanationem, vel ad mitigationem.

Inten-

A Intentiones curatiuæ sunt intemperiem corrigere, obstructiones tollere pituitam euacuare, iecur roborare: neque vero hunc defluxum, veluti etiam neque alium quemlibet hepaticum astringere oportet, quia augentur obstructiones, & materia praua in corpore retenta, maiores progignet: ergo symptoma hoc in casu nostro nihil indicare videtur; sed intemperies, obstructio, atque illius causa.

Vacuandi ergo sunt humores crassi, & frigidi per vomitum, & per aluum, vomitu; Rec. electarij Diassari Fernelij drac vj. iuris pulli vnc vj. m. detur tepidum in aurora, per aluum etiam purgandi humores, quod fiet sic Rec. agarici trociscati drac. j. Zinziberis parum infundantur in vino generoso per noctem cum drach j. mirabolanorum emblicorum, & facta expressione, exhi- B beantur in mane; aliquando etiam sic Rec. electarij hydragogi minoris Fernelij dr. iiij. dentur cum vino mane.

Ad obstructiones auferendas maxime faciunt trocisci de rheobarbaro, de amigdalis, de absinthio, sic Rec. trociscorum de rheobarbaro drach. iiij. fiant pillulæ xij exhibeantur mane in aurora, bibat desuper vnc. iv. iuris alterati, cum agrimonia, cuscuta, pentaphilo, betonica, radice cicorei, petrosellini, apij: præterea ad aperiendas obstructiones, oximel simplex in hunc modum paretur Rec. oximel. simplicis vnc. vj. aquæ vitæ iuniperinæ semel distillatæ vnc. iij. misce, sumat quotidie in mane vnc. s. & iterum sensim expurgetur corpus, roboretur iecur intus & extra, intus confectione Andromachi, quam Ga- C len. vocat cyphoidem 8. per loca, vbi proponit etiam multa medicamenta ex Andromaco descripta ad hepaticos ex intemperie frigida, quorum aliqua adhiberi poterunt.

Extra verò ad regionem iecoris fiat fotus, ex vino rubro, in quo absynthium, rosmarinus, menta sint incocta, deinde inungatur, hoc, quod habet Rec. olei absinthij, spicæ nardi ana vnc. j. vini rubri generosi ℥. ij. cinamomi, nucis muscatæ an. vn j. bulliant ad consumptionem vini, fiat linimentum, quo bene calido inungatur dextrum hypochondrium post fotum.

Victus sit extenuans, ex auibus montanis aromatibus conditis; præterea edat pistachia, raphanum, radices cichoreæ, pastinacæ, asparagos coctos; D vinum sit album, subausterum, generosum; in processu conuenient aquæ thermales.

DE PALPITATIONE CORDIS.

CONSVLTATIO XLI.

NObilis Polonus in ætate quadraginta annorum constitutus, temperamenti calidi & sicci, hepatis feruidi, agitur octauus annus, ex quo cæpit sentire palpitationem in corde, & arterijs colli, quæ hucusque perdurauit; palpitatio est mediocris, aliquando tamen exacerbatur, & augetur, quo tempore oppressionem quandam sentit, & nocte per quinque vel sex horas vigilat, & lypothimia quadam afficitur; præterea prædicta palpitatio continua est, nunquam enim intermittit, non febricitat, vrina satis colorata est, antequam ægrotaret animi passionibus multis oppressus fuit, vt mæstitia, & ira, à quibus affectus traxit originem; de reliquis visceribus nullæ sunt querelæ.

Locus affectus cor est, & arteriæ, quæ sunt ad iugulum, sentitur enim tactu, imo & visu; fit enim in arterijs prædictis eleuatio maior, quam conueniat, ergo ex actione læsa proprie cordis, & arteriarum partes affectæ satis dignoscuntur; quæ lęsio in corde ex oppressione, & lypothimia comprehenditur, ex motu verò deprauato cordis arterię prędictę consentiunt; pulsant autem illę, quę sunt in collo magis, quia maior pars spiritus, & caloris à corde sursum prouenit, & rami illi arterię iugularis, cum sint propagines arterię aortę, cor affici declarant secundum sinistrum ventriculum; afficitur autem per essentiam, quia continua est affectio, & originem habuit ex ira, & anxietudine.

Affectus, symptoma est in motu deprauato ipsius cordis, & arteriarum, quia dilatatur & constringitur vltra modum naturalem, & inęqualis est; affectum primarium, quem hic insequitur non facile coniectare licet, cum huius symptomatis multę, & varię sint causę, neque verò solum est intemperies calida (hęc enim non facit palpitationem) sed cum aliqua obstructione, vel aucta magnitudine, vel numero, quę impediunt liberum cordis motum; neque est sine malignitate, cordis enim affectiones, vt plurimum sunt malignę; est morbus magnus, ratione partis affectę, cordis scilicet nobilissimi visceris, magnus ratione sympromatum palpitationis, oppressionis, lypotimię, vigilarum; magnus ratione facultatis; in essentia verò quantum ad palpitationem attinet, cum non sit magna palpitatio, magnus non videtur dicendus; magnus etiam ratione resistentię, quia difficile admodum cedit remedijs.

Causa procatartica fuit insignis motus, iracundia; & męstitia vnde repente facta est fluxio humorum ad cor, qui humores videntur esse de natura

A tura atræ bilis;siquidem iecur habet calidissimum, & victus illius populi est ex carnibus bubulis,ceruinis;qui humores,repente ad cor irruentes,vel obstructionem aliquam peperere, vel morbum in numero abundante, scilicet tali humore (vt arbitror) concreto in ventriculo cordis,simul cum calore valido;qui humores in corpore abundantes, antequam fluerent erant causa antecedens huius affectus,in corde verò existentes sunt causa coniuncta palpitationis,vel oppressionis,lypothimiæ, & vigiliarum, potissimum quando per accessiones augetur affectio data aliqua occasione à causa procatartica; fortasse concurrit flatus,seu vapor,qui coadiuuat; à quibus causis irritatum cor exurgit ad expellendam noxam.

Quo ad prognosticum, cum iste morbus sit per essentiam in corde, & B tam diu durauerit in hac ætate, meo iudicio non admittit curationem; imo periculum est, ne progrediente ætate, ægrum occidat superueniente syncope, quod Gal. asserit quinto de locis; *nemo enim* inquit ille *vltra 50. annos seruatus est, quia vires sunt imbeciliores, quam possint ferre magnitudinem morbi*, qnod intelligendum quando palpitatio est per essentiam in corde, vti videtur esset in casu nostro: secus verò, si fiat per consensum, quod solet contingere hypocondriacis, & hystericis, tunc enim possunt etiam ad senectutem vltimam peruenire; Requiritur tamen opera medici in casu nostro, ne morbus augeatur, & vires acquirat; vt nempe vita prorogetur, quam diu fieri poterit.

C Indicationes à morbo desumptæ sunt refrigerare, obstructiones tollere; à causa euacuare humores peccantes,symptomata præsertim in accessione lenienda sunt, roborandum cor, conseruandæ vires debito alimento. Quo ad euacuationem, à qua incipiendum est, cum simus in tempore veris;sanguinis missio necessaria videtur, quare lenita prius aluo cum ℥.iiij. syrup. viol.solut. & ℥.s. electuarij lenitiui,post duos dies secetur vena primo basilica in brachio dextro ad ℥.vj. deinde basilica post tres dies ad ℥.vij. est autem hæc euacuatio necessaria in casu nostro,præsertim in vere; illa enim Gal. solebat prohibere palpitationem,& est remedium non solum euacuans,sed etiã refrigerans, neque verò esset inconueniens, per hirudines hæmorroidibus affixas mittere sanguinem bis in anno; hoc scilicet tempore, & autumno; D quinimo per scarificatas cucurbitulas spatulis applicitas, præsertim in parte sinistra.

Pro præparatione humorum, & correctione temperamenti calidi iecoris,paretur ius pulli alteratum in hunc modum Recip.iuris pulli alterati cum buglossa, borragine, capillo veneris, melissa, radicibus graminis, cicorea vnc.iiij. syrupi de pomis vnc.j. spiritus vitrioli gut.iij. salis tartari ʒ.j. fiat syrupus; hic habet facultatem refrigerandi, de obstruendi sine calore, post septem exhibitos syrupos, purgentur humores adusti,& biliosi sic ℞.rheobar.ʒ.j. infundatur in decocto cordiali cum ʒ.ij pulpæ thamarindorum,facta colatura,adde syrup.rosl. solut. ℥.iij. fiat potio. cum eodem decocto cordiali,

quod si maluerit bolum, sic apparetur ℞. pulpæ cassiæ ʒ.vj. electuarij rosſ. Mesue, pulpę thamarindorum an. ʒ.iij. cũ saccharo fiant boli. Cęterũ quia aluum habet astrictã, procuret aliquo familiari medicamento, vt quotidie soluatur, vt etiam per alimenta: in alimentis est beta, & borrago cocta cum vuis passis, & prunis damascenis: præterea conficiatur panis cum aqua, in qua sena ebullierit; item ex vino, vel aceto in quibus sena infundatur in hunc modum ℞. vini albi dulcis. lib. iij. foliorum senæ ℥.ij.m. exponatur soli in vase vitreo per tres dies; inde facta colatura seruetur vinum; bibat ante cænam per horam ℥.v. prædicti vini; in aceto quoque potest fieri infusio eodem modo, vt s. ægrotans vtatur eo aceto in acetarijs, & offa panis in eo intincta dum cænat, simul cum oleo, ita procuret alui respondentiam quotidie: victus sit refrigerans boni succi, & auibus, potius elixis quam assis; piscibus saxatilibus elixis, vel assis; ouis tremulis; lac, serum, atque eius flos, apud nostrates; *ricotta* dicitur: possunt tuto concedi; vtitur ceruisia, seu zitho simplici ob intensum iecoris feruorem; sed quia omne zithum est flatuosum, ideo permitti potest ęgrotantem bibere vinum oligophorum rubrum, vel nigrum; & aliquando loco vini, decoctum chinę fiat vinum medicatum cum succo buglossæ, & borraginis depurato, ita vt decem partibus vini addantur vtriusque succi ana libr. j. Conuenientissimum est in potu vinum cerasorum acidorum quæ *visciole* vulgo nuncupantur, aut per se, aut mixtum cum vino vuarum; est enim cordiale, & attemperans. Quod attinet ad ea, quæ roborant, obstructiones tollunt, multa possunt exhiberi tum intus, tum extra, & in accessione, & extra accessionem. Inter quæ primum locum habere videtur aqua diuina ad ʒ.j. cum ℥.j. vini granatorum exhibita per aliquot dies in mane; idẽ faciet elixeir vitæ, quinta essentia rorismarini data cum sero lactis, vt sic ℞. elixeir vitæ, aut quintæ essentiæ rorismarini, vel aquæ theriacali ʒ.j. seri lactis caprini depurati ℥.ij. misce, atque ebibendam præbe.

Præterea sume cortices ostreaceorum indicorum, quæ vulgo dicuntur *madre perle* fac puluerem, ac dissolue succo limonis, & fiat sicut vnguentum album, misce cum aqua vitæ semel distillata sic Recip. pul. prædicti dissoluti succo limonis ℥.j. aquæ vitæ ℥.iij.m. adde parum saccari, & aquæ rosaceæ; sumat cochlearia duo singulo quoque mane per aliquot dies; & quamuis ipsæ margaritæ eodem modo dissolutæ idem præstare possint, efficacior tamen est prædicta solutio ostrearum: præterea idem præstare possint, efficacior famen est prædicta solutio ostrearum; præterea idem præstare poterunt corallia eodem modo soluta, ac in puluerem redacta cum prędicta aqua vitę & saccaro.

Item puluis saphyri lapidis tenuissimus fiat, dissoluatur succo limonis, & exhibeatur, vt supra cum aqua vitę ad ʒ.j. nam mira prestat. Idem facit puluis smaragdorum.

Extra verò epithemata fiunt ad cor sic, Recip. aquarum cardi sancti, rosarum, sonci, florum arancij, vel citri ana ℥.iiij. aquæ vitę ℥.ij. specierum cordialium temperatarum ℥.iij. moschi, ambrę an. gr.iij.m. & linteolo prę exceptum applicetur

A applicetur cordi: inunctio quoque ad cor fieri potest sic Rec. vnguenti rosati Mesues ℥.ij. spec. cord. temper. pul. coral. an. ʒ j. diamargaritonis frigidi ʒ. s. m. f. linimentum, quod calidum applicetur in pessu.

Vt arceat accessionem, abstineat ab omni valido animi motu, pręterea à valido exercitio pedestri, equestri, vel alio quolibet validiori, ab aromatibus, carnibus salitis, caseo, leguminibus, brassica, vino generoso; lętus viuat; pręsente accessione, applicentur cucurbitulę, & ligaturę partibus infernis; sumat aliqua ex prędictis, pręcipue quintam essentiam rorismarini, aquam diuinam elixeir vitę; extra etiam epithema prędictum applicetur cordis regioni.

Pro somno conciliando, vtatur aliquando emulsione seminum papaueris albi ad ʒ.j. vel semis, in cęna, cum iure, vel panatella, vt etiam lactuca à cęna, B inungat tempora, nares, laryngis latera, pulsus carpi vnguento populeone admixto vnguento rosaceo.

EMPIRICA.

QVidam in hoc casu venam sub lingua secant, vomitum, & aluum vehementer excitant; exhibent enim ad vomitum, vel gr. x. antimonij nostri, vel totidem pulueris solaris, vel ʒ.j. electarij policresti: aluum mouent pluries electuario lętificante, dando alternis diebus illius vnc. iij. vel iiij. pręterea inungerent thoracem, imo totum corpus oleo catolico; quę procul- C dubio non videntur improbanda.

PRO SCIRRHO IECORIS.

CONSVLTATIO XLII.

MVlier habitu pituitoso, annorum ʒ.s. cui menstrua per sex antea menses suppressa fuerant, malo victui assueta, tensionem & grauedinem quandam in dextro hypocondrio sub costis nothis sentire cępit, iam quartus agitur mensis; in progressu durities, & tu- D mor ad prędictam partem hypocondrij successit, quę tactu dignoscitur, cum sensu obtusi doloris, vrina tenuis apparet, vt corporis color albidior; facies & pedes sub tumidi apparent.

Locus affectus iecur est, constat ex grauedine, tensione duritie, & tumore dextri hypocondrij, nec non ex mutato colore, ac tumore faciei, & pedum; pręterea afficitur vterus, quod menstrua retenta indicant, qui vterus primario affectus fuit, iecur secundario, & per consensum.

Affectus in iecore tumor est schirrosus, colligitur ex duritie, & sensus hebetudine; adest pręterea obstructio, & intemperies frigida; est autem scirrhus non omnino exquisitis, quoniam aliqualis dolor sentitur cum pręmitur

locus;

locus; est magnus, quia deprehenditur visu, & tactu; estque in fine augmenti propè vigorem. Affectus magnus est tum in essentia, quia magnus est tumor, tum ratione partis principis affectæ, tum ratione symptomatum, quoniam sanguificationem vitiat & nutritionem, magnus quoque ratione resistentiæ, quia difficillime ad sanitatem perduci solet affectus in vtero est obstructio & frigiditas, qui etiam potest dici magnus, quatenus est in parte val de nobili, & suppressionem mensium facit, quæ magnum est symptoma, & multorum morborum causa.

Causa procatartica huius mali fuit mala victus ratio, & præterea suppressio mensium, vnde humores multi, & crassi in corpore geniti, & retenti causę sunt obstructionis vtriusque visceris antecedentes; in iecoris autem venis, & substantia contenti, primo obstructiones, deinde etiam tumoris scirrosi, nec non obstructionum in vasis vteri, causa sunt coniuncta; solent autem huiusmodi scirrhi iecoris à principio occulti esse, nec ægris multam molestiam faciunt, sed temporis progressu euidenter lædunt, & calorem iecoris sua compressione minuunt, & alimenti transitum impediunt; dicitur autem scirrhus non exquisitus, quoniam aliqualem dolorem sentit; scirrhus autem exquisitus sine dolore est.

Quo ad euentum, hic morbus à principio facile curatur; sed cum iam sit tumor scirrhosus factus, vix vlla spes videtur esse sanationis, etiam si non sit exquisitus; nam scirrhus exquisitus, cum nullum sensum habeat, & proinde calor partis sit extinctus, & materia quasi in tophum concreta, curatur tantum per chirurgiam; in iecore verò vt in casu nostro desinet in hydropem, qui plerunque hunc morbum subsequi solet, & quia intemperies frigida sanguinem gignit aquosum, & quia ob cõpressionem venarum iecoris, & meatuum illius, non potest penetrare alimentum ad partes gibbas, nisi tenue & aquosum, difficultatem etiam facit curationis mensium suppressio, quę origo fuit, mali si tamen redierint mẽses, aliqua erit spes sanationis; solet autem terminari, vel per resolutionem humorum, qui continentur in scirrho, vel eorũ euacuationem; licet igitur vix possit sperari sanatio, tentanda tamen sunt remedia, quia aliquando præter spem sanantur morbi, qui alioquin incurabiles videntur.

Intentiones curatiuæ duæ se se afferunt, prohibere scilicet, ne tumor augeatur, & materia, quæ in illo continetur discutiatur; rursus prima intentio respicit euacuationẽ humorum, qui fouent affectum, & menstruorum desluxum, in qua tota curatio consistere videtur.

Quo ad euacuationem, abstinendum est à sanguinis missione corpus magis refrigeretur, & potius ad pharmacium veniendum, & in primis euacuanda excrementa, quæ sunt in primis vijs sic Rec. hierę simp. Gal. ℥. ij. diacatholiconis ℥. s. cum saccharo fiant boli, deglutiat in aurora.

Præparentur verò humores sic Recip. oximelitis simplicis ℥. j. Iuliani, scilitici an. vnc. s. assumat in aurora sine alio diluto per quinque dies; postea purgetur

A getur in hunc modum Recip. pillularum cochiarum drach.j s.fiant pillul. 7. sumat diluculo; post duos dies ebibat aquam tetucij singulis, vel alternis diebus, ad sex libras similiter in aurora per tres dies, & in primo cyatho infundat vnc.iij. mellis rosati solut. hoc enim est remedium præstantissimum in hoc affectu; vrinæ quoque ciendæ sunt ex decoctione appij, fæniculi, petrosellini, assari, dictami, quæ etiam mouendi menses vim habent; ad quos mouendos, in nouilunijs, & plenilunijs applicandæ cucurbitulæ coxis, pectini, conficiendæ lotiones ad pedes ex decocto appij, petrosellini, fenicu-li, applicanda hirudo ad vuluam; suffitus aromatum ex gallia muscata efficiendus, vt si fieri potest menstrua prouocentur, in quem vsum pomum ellebori nigri maximè facit, si per duos dies, & ante lunæ oppositum, & per no-B uilunium exhibeatur.

Quo ad materiam contentam in schirro, dissipanda est, & resoluenda ijs remedijs, quæ intus & extra conueniunt. Intus optimum omnium remediorum est chalybis præparati vsus; nam chalybs facultatem habet non solum attenuandi, aperiendi omnes obstructiones iecoris, & vteri, sed mouendi aluum, & purgandi, ob vim argenti viui, quam habetur insitam; debet autẽ sic præparari Recip. rasuræ chalybis præparati vnc.j. diarodonis abatis ℥.s. agarici trociscati, rheobarb.an.drach.ij. syrupi de corticibus citri q s fiat electarium de quo capiat in mane per aliquot dies drach.j. vsque ad ij. & superbibat haustum vini albi generosi: potest etiam sic dari Recip. chalybis præ-C parati cum aceto, ammoniaci an.ʒ.s. pulueris cetrach, thamarisci, an.℈.ij. reobarbari ʒ.j. cum aceto scillitico fiant pillulæ octo, pro duabus vicibus, & sic deinceps prosequatur per quindecim dies singulo quoq; die accipiẽdo quatuor pillulas; potest etiam exhiberi in vino. In hanc intentionem habes pulueres ad omnes ventriculi affectus mirabiles, & pulueres cacheticos ex Quercetano in sua pharmacopea; Terebinthinæ quoq; vsus maxime confert huic morbo, quæ sic apparari potest Recip. terebinthinæ lotæ cum vino ℥.j s. pulueris sacchari fini vnc.s. fiant boli, accipiat ʒ j. singulis, vel alternis diebus; est enim remedium policrestum, quia aperit obstructiones, vrinas mouet, & aluum emolliendi vim habet.

Cum verò ea, quæ scirrhos dissolunnt partim sint calida & sicca partim D humida, vtroque modo procedendum; nam calida repugnant causis scirrhi scilicet frigiditati, sicca repletioni, humida siccitati; scirrhus enim fit à concretione, repletione, & siccitate, ideo Galen. aliquando dicit, emollientia esse calida, & sicca, vt bdellium, galbanum, ammoniacum, aliquando humida, vt adipes, medullæ. Extra igitur foueatur locus decoctione camomeli, anethi, absynthij pont. mellilоti, fænu græci, radicum altheæ; quibus addatur aliquid ciperi, deinde fiat emplasttum in hanc formam Rec. emplas. de meliloto pingued. gallinæ ol. amig. dul. an. vnc. j. olei spicæ, absynthij, an. ʒ.ij. dissoluantur, & fiat emplastrum, quod applicetur ad hypochondrium dextrum.

Victus

Victus sit attenuans, & exquisitus, quod magnum est remedium in morbo longo, sit ex auiculis montanis, aromatibus, oleribus, quæ vrinas moueant, & obstructiones apperiant, qualia sunt petrosellinum, radices cicorei, appium, capares, asparagi, lupuli; vinum sit album, subtile; parum bibat; vitet omnia crassa, lac, caseum, legumina, carnes bubulas, suillas, farrum; exerceat quantum fieri possit corpus, aluus seruetur humida speciebus hieræ.

A

EMPIRICA.

IN hoc casu valde purgant vomitu, & deiectione pulueres solari, vel electuario diasolari, aut antimonio; postea decoctis vterentur empirici ex agrimonia, absynthio, radice cichorei, petrosellini, apij, cetrach.

B

PRO INFLAMMATIONE Iecoris.

CONSVLTATIO XLIII.

VIr ætatis annorum quadraginta, temperamenti biliosi, bibax si quis alter, cæpit dolere ad dextrum hypocondrium, sub costis nothis, dolore grauatiuo, qui prehendebat clauiculam dextram: respiratio difficilis, parua, & frequens: tussicula sicca: febris continua, ingens, excrementa alui saniosa, subrubra.

C

Locus affectus iecur est, colligitur ex situ doloris, & eius grauitate, & quia clauicula deorsum trahi videtur; nam seu communitate pleuræ, seu ob venam cauam, quæ sursum vergit ad iugulum in tumoribus magnis iecoris, clauicula deorsum trahi videtur, læsio item iecoris ab excrementis saniosis dignoscitur: afficitur autem iecur magis secundum partem gibbam, quam simam; colligitur ex difficultate respirationis, compressio septo transuerso, & tussi sicca, ob eandem causam, per quam resudat aliquid in pulmones.

D

Affectus est inflammatio iecoris, quæ ex graui dolore ad clauiculam ascendente, & febre continua deprehenditur: & cum hic affectus similis sit pleuritidi, distinguere oportet vtrunque nam in pleuritide dolor est pungens, non grauans, vt in casu nostro. Tussis in pleuritidie humida est, non sicca; pulsus durior in pleura, quam in hepatide: & cum hi duo affectus similes sint, non mirum est si decipiantur aliquando medici in dignotione illorum, vt contingit medico siculo apud Gal. v. de locis affectis cap. vij. qui cum inflammatione iecoris laborasset, se pleuriticum esse existimabat; nam

excre-

A excrementa alui subrubra, & saniosa erant, ideo non solum aderat inflammatio hepatis, sed cum imbecillitate eiusdem visceris coniuncta erat; videtur autem esse inflammatio exquisita, & ea quidem magna, non solum in genere sed in specie; magna in essentia, ratione partis affectæ, ratione symptomatum & ratione resistentiæ.

Causa procatartica fuit frequens potio vini generosi, vnde sanguis multus, calidus, tenuis, in venis abundans, causa antecedens censetur, qui ad iecur fluens non solum venas occupat; sed in eius substantiam sparsus, causa est coniuncta inflammationis.

Quo ad euentum, morbus hic raro admodum curationem admittit, vbi tamen adest virium robur aliqua spes salutis affulget, si verò properauerit ad B salutem, id fiet inter dies 14. vel per euacuationem, quam moliri solet natu a sanguinis excretione per nares, vel etiam per aliquem abscessum ad partes infernas; vbi verò desinet in suppurationem, vel scirrhum, læthale censetur; nam suppuratio, rupto abscessu vlcus facit, quod solet esse incurabile, scirrhum verò sequitur hydrops.

Indicationes curatiuæ sumuntur statim à principio, à morbo, & à causa morbi: morbus, cum sit inflammatio requirit euacuantia ad humorem fluxum, causa morbi cum sit fluxus materiæ requirit reuellentia, euacuantia, & repellentia; & ab hac incipienda est curatio. Quo ad reuellentiã, & vacuantia, nulla interposita mora prima die mittendus sanguis est à basi-C lica brachij dextri, & quia vires valent in magna copia, saltem ad libram: nam in maximis inflammationibus, dum vires constant, missio sanguinis copiosa maximum censetur remedium, adeo vt Gal. vsque ad animi deliquium dum vires valent, mittat. Misso sanguine ad ea veniendum, quæ repellendi vim habent intus, & extra adhibita, quæ non debent esse purè astringentia, sed mixta cum aliqua amaritudine, ne iecur obstruatur: ergo intus talis fit potio. Recip. seri caprini depurati vnc.vj. acetosæ simpl. vel de succo limon. vnc.s.m. detur in potu tepidum, vel sic Recip. succi endiuiæ depurati an. vnc.ij. decoctionis sonci, cicorij, radicis filicis, an. vnc.iij. succi absynthij pontici vnc.s.m. detur in potu; extra verò apponenda, quæ reuellendi vim habent cum aliqua amaritudine, inter quæ absynthium ponti-D cum ex Gal.xj. meth. primas partes obtinet; siquidem modicam adstrictionem habet, aromaticum est, & amarum, vnde Galenus in inflammationibus iecoris, & ventriculi illud oleo incoquit, & partes inungit; in casu nostro potest fieri sic Recip. olei cotoneorum vnc.j. absynth. pont. ℥.s. succi cicor. ℥.iij. aceti ℥.j s.m. applicetur tepidum; nam iecori, & ventriculo inflammatis, nisi inflammatio sit erisipellatodes, debent applicari medicamenta tepida, non actu frigida, seu intus, seu extra sumantur; sed si fuerit erisipelas, tunc frigida actu, imo & aquæ potus conuenit, quia periculum est tabis ex doctrina 10. Metho. his supradictis vtendum à principio: præterea materia leniter vacuanda; Gal. id facit per vrticam, vel polypodium, in ptissana coctam,

nos

nos verò vti poterimus cassia cum thamarindis rhabarbaro cum cassia, sero caprino cum syrupo rosato sic Rec. syrup. ros. solut. ℥.ij s. seri caprini depurati q.s. fiat potus, quem tepidum bibat; & licet medicamenta in casu nostro à principio debeant esse lenia, in declinatione conueniunt valida, & Gal. exhibet elleborum in ptissana coctum, nos exhibere poterimus electarium de succo rosarum.

A

Præterea conueniet per vrinas humores educere, à principio leniter, ex emulsionibus seminum frigidorum, vel ex sero lactis facto diurectio cum radicibus felicis, gram. pentaph. & agrimonia, coctis quæ debent esse validiora procedente malo, in progressu diurectica sint validiora ex decocto apij, feniculi, petrosellini.

In augmento verò, & statu inflammationis digerentia magis conueniunt, & intus, & extra; intus terebinthina lota cum aqua cicorei sic Recip. terebinthinæ lotæ vnc.j. sacchari optimi vnc.s. fiat potabilis cum luteis ouorum, & dentur drach.ij. vel iij. Abstergit enim, aperit, vrinas & aluum mouet: eo etiam tempore per aluum educere oportet humores clysteribus, & per medicamenta ex rhabarbaro cum cassia, vel ex speciebus hieræ cum cassia; extra quæ magis resoluunt, quale est fomentum ex decocto absynthij, aneti, meliloti, camomeli, addaturque aliquid ciperi; post fomentum, inunctiones resoluentes sic ℞. olei absynth. camomel. an. ℥.j. vini rubri ℥.j s. bulliant ad consumptionem vini, adde pulueris spicæ nardi, absynthij an. ʒ s. cum cera fiat linimentum.

B

Victus conseruans vires, ita vt non augeat morbum, debet esse tenuissimus, quia morbus peracutus est, nam alimentum cum perficiatur à iecore quando inflammatum est, corrumpitur; non sit astringens, non crassæ substantię, vt vinum granatorum, alia, seu farrum, quoniam occluduntur vię per quas excernitur sanies, & bilis, ideo Gal. ptissanam eligit, vt quæ abstergendi vim habet; propterea vtatur succo ptissanæ quæ fiat acida cum pauco syrupo acetoso; detur bis in die ad ℥.vj. pręcipuè in primis diebus, vel eius loco detur ius pulli alteratum cum sonco, cicorea, agrimonia, addito succo limonis, & cum hoc victu si vires constent ad quartum, vel quintam diem persistat, sin minus potest dari panatella liquida, pro potu aqua hordei sic ℞. aquæ lib. v. hordei decorticati ℥.s. bulliant per horam, adde acetosi simplicis ℥.iij. detur in potu: serum item lactis depuratum, vel distillatum cum succo limonis ebibendum dari potest.

C

D

Si inflammatio suppuret, parua spes est, vel nulla curationis; signa suppurationis, si febris augeatur, & rigores sentiantur, tunc adiuuanda suppuratio adhibendo intus ius pulli alteratum cum malua, althea passulis, caricis, prunis; extra emplastrum melliloti colliquatum butiro, axungia; rupto abscessu, si natura transmittat pus album per intestina; vel per vrinas, vel ad ventriculum, adiuuanda est per ea loca puris vacuatio, abstergendo vlcus, aqua hordei, vel sero caprino cum melle, & vergat ad aluum exhibendo aquam

A do aquam tetucij; si ad vrinam aquam villæ, Virginis; si verò suppuratio vergat in partem externam & contineatur intra carnem iecoris, & membranā, Hip. cultello ignito secat, si pus effluat album, & coctum, spes est sanationis; si verò rubrum, fæculentum, fætidum, tendit ęger ad interitum, si pus erumpat intra peritoneum, nulla est spes salutis, si videatur natura abscessum tentare ad articulos, adiuuandus motus est ijs quæ habent facultatem calefaciēdi partes.

DE PRVRITV SEV IMPETIGINE Scroti.

B

CONSVLTATIO XLIV.

VIr natus 40. annos, temperatura melancholicus, & adusti iecoris, assuetus iampridem equitare; per multos iam annos pruritum quendam sentit in scroto, qui dilatatur ad inguina, quibus in locis cutis aspera, subrubra, & subnigra apparet præsertim ad inguina; præterea gonnorrheam passus est per interualla humoris acris, qua nunc quidem non laborat; sed quia pruritus prædictarum partium quotidie C eum assidue molestat, præsertim in nocte, quærit remedium pro tanto malo debellando, consuluit autem nos veris initio.

Loca affecta, quæ sensui patent, sunt scrotum, & inguina, quod ex pruritu, asperitate cutis, & colore mutato comprehenditur; præterea affecti sunt renes ob gonnorrheam; deinde iecur, siquidem sanguificatio læditur; gignitur enim sanguis acris, adustus, qui ad scrotum transmittitur; sed iecur afficitur per essentiam, & primario, secundario autem renes, & scrotum; licet huiusmodi partes etiam per essentiam ob diuturnitatem, iam afficiantur.

Affectus in iecore est intemperies nimis calida adurens humores; eadem D caliditas in renibus, imo & in scroto sita est; adest solutio continui ob pruritum, qui est dolor quidam; adest præterea cutis asperitas in ipso scroto, & inguinibus; est autem morbus magnus, saltem ratione resistentiæ, & in sua specie, propter pruritum, longus, fortasse non sine suspicione luis venereæ, ob gonorrheam acrem, quæ raro sine illa reperitur.

Causa procatartica videtur fuisse illa frequens equitatio, vnde renes, & partes circa pudendum calefactæ sunt; & iecur, etiam cum sit intense calidum, humores acres ac mordaces progenuit, eosque transmissit ad partes infernas, vbi consistentes, calorem, aspredinem, & cutis densitatem efficiunt; deinde quoniam iecur eo tempore, vapores acres, mordaces, ad scrotum, &

tum, & inguina transmittit, qui soluunt continuum, & irritant, pruritum excitant per interualla.

Quo ad euentum; morbus hic, cum sit niuium inueteratus (est enim 20. annorum) & iam in habitu, & partes pudendi sint mutatæ in asperitate, colore, & intemperie, ita vt alimentum trasmutare non possint, ideo non videntur posse suscipere curationem: remedia tamen tentanda sunt, vt si in totum eradicari non possit, saltem mitigetur, & prohibeatur ne aliquod maius malum succedat.

Intentiones curatiuæ sumptæ ab affectibus seu morbis, sunt refrigerare, & humectare iecur, renes, pudenda, & malignam qualitatem, seu gallicam, seu morbi oppugnare: à causa verò procatartica abstineat penitus oportet, ab equitatione scilicet, quæ fuit origo morbi; frustra enim remedia adhiberentur; à causa verò antecedenti, humore scilicet adusto, melancholico, cum sanguine abund.nte in venis, indicatur euacuatio; symptomata, præsertim pruritus mitigandus, quia symptoma est vehemens, cogit enim ad scalptum, vnde cuticula dilaniatur, vlceratur, & fiunt crustæ. Ordo autem curationis, ab euacuatione, & præparatione corporis requirit primo remedia.

Euacuatio fiat chirurgia, & pharmacia; igitur dato leniente ex cassia cum thamarindis, mittendus sanguis est à basilica brachij dextri, ad vncias septẽ; ita enim vacuabuntur excrementa in sanguine abundantia, & corpus refrigerabitur; & quia per interualla solet pati fluxum per hemorrhoidas, non est quod ab illis sanguis educatur, sed post vniuersalem purgationem, congruum erit in balneo per cucurbitulas, coxis & cruribus applicitas, sanguinẽ educere ad quinque vel sex vncias: & pro remouenda materia coniuncta applicarem etiam illas ad inguina in coxa loco affecto, vbi scilicet apparent maculæ subnigræ; minimè autem applicentur scroto: de cauterijs non loquor, quia ipse renuit.

Quo ad præparationem humorum instituatur potio, quæ habeat facultatem, refrigerandi, malignitati repugnandi, qualis est hæc Recip. iuris pulli alterati cum cicorea; sonco, hepatica, acetoso, borragine, & drach ij. chinæ, ℨ.s. sarsæ pariliæ ℥.v syrup. acet. simp. ℥ j. m. sumat in aurora; poterit verò preparari tertio quoque die: assumptis septem syrupis, purgetur hac ratione ℞. sirup. lætificantis nostri ℥. iiij. suprabibat lib. j. seri caprini depurati calidi.

Facta per hunc modum corporis euacuatione, ad ea veniendum, quæ intus, & extra applicita partes refrigerandi vim habent, & malignæ qualitati oppugnant, ac materiam coniunctam in parte euacuant, quæ vel intus vel extra adhiberi possunt; intus per victus rationem, & medicamenta; victus ratio sit ex temperatis, seu ad frigiditatem vergentibus; vtatur carnibus auium boni succi elixis, ouis sorbilibus, lacte: inter olera cicoreum, borrago, soncus, lactuca cocta; abstineat ab aceto, & loco eius, succus limonis,

A monis, vel omphacium proponatur: pisces saxatiles boni succi maximè conueniunt: vinum oligophorum tenue quantum stomachus ferre potest, quinimo vtatur vino medicato in cæna, in prandio verò ex infusione senæ secũdum ordinem nostrum per aliquot menses: nam malignitatem, si quæ adest sensim remouebit.

Inter medicamenta non inconuenit decoctum chinæ aquosum, sic paratum Rec. radicis chinæ præparatæ ℥.j.s. persistat in infusione in sex lib. aquæ fumiterræ, & borraginis, additis succi limonis depurati ℥.iij. bulliant ad consumptionem duarum lib. coletur; huius decocti sumat in aurora vnc.v. per dies quindecim eiusque secundariam decoctionem ebibat in cæna, & in prãdio; atque apparetur quarta quoque die; poterit etiam fieri in balneo mariæ B feruenti bene obturato vase, vt bulliat per sex vel octo horas; ita enim nõ corrumpetur decoctum, & hic est optimus modus conficiendi decocta, etiam ex salsa, & ligno; quoniam non solum non corrumpuntur, sed sunt sapore grata, & continent spiritus medicamentorum, quod non fit in decoctis quæ communiter fiunt in officinis aromatarijs: si hoc non satis sit, assumatur serum caprinum depuratum sic Rec. seri caprini depurati vnc.vj. in quibus infundatur per noctem filiorum senæ ℥.j. mane facta leui ebullitione transcoletur, detur in potu per septem dies; his non sufficientibus, possunt venire in vsu aquæ thermales frigidæ, quales sunt calderianæ, villenses, & virginis, In fine scilicet mensis Maij, quando calor ambiens incipit vrgere.

C Extra verò pro refrigerandis partibus calidis, & dissipandis humoribus in pudendis contentis, eædem aquæ thermales maximam vim habent, in quibus facta purgatione insideat mane, & vesperi per horam, aut amplius; mirifice enim impetigini auxiliantur; quinimo & balneum aquæ dulcis tepentis per æstatem, attemperandi partes magnam vim habent; quod si hæc non satis fuerint, ad ea veniendum quæ ex proprietate substantiæ morbum oppugnant, qualis est caro testudinum cocta, & eius ius cum cicoreo, sonco, radice filicis: imo ad carnes viperarum coctas eo modo, quo docet Gal. veniendum est, & ius bibendum.

Quo ad symptomata, cum pruritus maximus vrgeat, mitigandus est; D quod fiet topicis remedijs, inter quos primum est fomentum aquæ tepidæ; ad temperandos, & resoluendos vapores acres: secundum, saliua humana inungatur pars, quæ prurit: tertium est acetum calidum: quartum, coquantur in aceto radices lapatij maioris, seu rumicis, & decoctæ fundantur, & applicentur parti: quintum, succus hæpaticæ seu lichelis parti apponatur. vnguentum etiam factum ex litargirio, oleo rosato, & aceto; vt vnguentum ad pruritum.

PRO HYDROPE TIMPANITE.

CONSVLTATIO XLV.

A Dolescens natus 20. annos, temperaturæ biliosus, agitur iam octauus mensis, ex quo sentire cæpit difficultatem quandam respirandi, cum præcipue edita loca ascendit; præterea à cibo sentit grauitatem quandam in ventriculo, ructus, & crepitus frequentes; doloribus afficitur per interualla ad lumbos, vmbilicum; ventrem habet prætumidum, tactui renitens. Prius quam ægrotasset venationi erat deditus; tempore æstiuo, ab exercitio aquam frigidam bibebat; in agro sub frigido cælo dormiebat; stomacho nudo incedebat, ita vt sola subucula tegeretur; vrina aliquãdo naturalis, nonnunquam cruda; aluus ei sicca consuluit nos tempore veris.

Partes affectæ plures sunt; in primis ventriculus, & intestina, iecur, diafragma, abdomen; quod autem ventriculus afficiatur, patet ex actione deprauata, corrupta scilicet coctione, ex flatibus, ructibus; iecur læditur, quoniam deprauato colore est præditus: color enim ad citrinum vergit: læditur venter, quod indicat tumor conspicuus, tactui renitens. Diafragma verò ostenditur, quia adest difficilis respiratio, quando exercetur, præsertim ad loca accliuia: læduntur intestina, & ventriculus per essentiam, quia in his partibus fuit morbi origo, quod proprijs accidentibus dignoscitur, continuo enim laborant, iecur autem per consensum patitur ex ventriculo, mesereo, & illius venis, sicut etiam septum transuersum; comprimitur enim à tumore ventris, vnde difficulter respirat, cum præcipue validius ex cibo sese demouet atque exercet.

Affectus est hydrops timpanitis; cognoscitur per propria signa; adest enim tumor abdominis flatuosus; præcesserunt dolores, & tormina; corrupta chilificatio, quibus Hippocrat. timpanitim arguit 4. aphorism. 10. Nam *quibus tormina adsunt circa vmbilicum, cruciatus, & lumborum dolor, nec medicamentis, nec aliter soluantur, in siccum hydropem firmantur*: talis est ad vnguem casus noster adsunt in hoc affectu intemperies frigida ventriculi, & intestinorum in humiditate, & siccitate inæqualis; nam humiditas patet ex pituita abundante; siccitas, quæ videtur esse quasi hectica ventriculi, deffectu caloris innati attenuatis tunicis: Galenus in comment. aphorism. citati ait causam huius mali esse intemperiem habitu contractam in ventriculo, & partibus adiacentibus: nam hic hydrops timpanitis proprius est ventriculi male affecti, sicuti ascitis hepatis: adest præterea tumor in toto ventre flatuosus, qui non solum rationem habet symptomatis, sed etiam morbi; adest intemperies frigida iecoris: est autem hic

mor-

A morbus magnus, ratione essentiæ, partis affectæ, & symptomatũ; adest enim intemperies quasi habitualis ventriculi, intestinorum, ac viscerum; impedimentum nutritionis, dolores ventris, difficultas respirandi; est quoque magnus morbus ratione resistẽtiæ, quia vix vnquam curatur, vel cedit remedijs; est longus, sensim enim vires prosternit.

Causa procatartica fuit venatio illa, validum exercitium, dissoluens calorem innatum; aquæ potus, decubitus per noctem in agro; incessus stomacho non cooperto; vnde non parum refrigeratus est; causa antecedens potest dici pituita, & humor melancholicus, ex quibus, ob inopiam caloris, flatus continuè eleuatur; imo alimentum in flatum conuertitur, qui est causa coniuncta tumoris ipsius ventris; partim verò continetur in ventricu-B lo, & intestinis, exitque per ructus, & crepitus; partim in cauitate abdominis, non sine aliqua portione humoris aquosi, siquidem sentitur quidam rugitus dum venter digitis deprimitur; continetur etiam flatus inter tunicas ventriculi, & intestinorum.

Quo ad euentum morbus hic videtur esse lethalis si Hippoc. credimus aphorism. præcipitato; est enim habitualis ventriculi, & viscerum intemperies, & cum non cedat quando est in fieri medicamentis recte adhibitis, multo minus cedet post quam factus fuerit; ideo potius videtur exposcere curam paliatiuam, quam veram; siquidem purgantia medicamenta magis nocere videntur, quam opem ferre, cum non tollant intemperiem illam iã diu C radicatam; neque alterantia videntur id efficere posse: verum quia non videtur morbus adhuc esse penitus confirmatus, & iuuenis est, atque elapso tempore non recte fuit curatus, tentanda aliqua remedia esse videntur, cum magna tamen dexteritate, & prudentia, vt si non omnino iuuent, saltem nulla ratione lædant.

Indicationes desumptæ à morbo, sunt intemperiem frigidam ventriculi, & viscerum corrigere; humidam aliquo pacto exiccare; siccam humectare: à causa verò antecedente euacuare humores aquosos, pituitam, & melancholiam; qui humores sunt minera flatuum, horum generationem prohibere, & genitos flatus discutere, & quia vacuatio primum locum obtinet ab ea, incipiendum est: cum verò remediorum materia sumatur à chirurgia, phar-D macia, & dieta; ad chirurgiam quod attinet, omittenda prorsus est quæcumque sanguinis euacuatio: hæc enim nulli hydropi conuenit: rarissime enim fieri debet cum ex suffocatione ortum habet, nunquam verò cum ex intemperie habituali, vt in casu nostro. frustra quoque hic cauteria fiunt: solum cucurbitulæ siccæ ad discutiendos flatus ventri applicari possunt per interualla.

Materia euacuationis pharmaceutica esse potest per aluum, vrinam, sudores, & insensibilem transpirationem: vomitus hic conuenire non videtur, quia illum difficilem habet: ideo per inferiora potius purgandum sic ℞. electuarij lenit. ℥. j. spec. hieræ Gal ʒ. j s. m. fiant boli, sumat in aurora: præ-

parentur humores ita vt ſimul, & ſemel roboretur ventriculus, hac ſcilicet, potione Rec oximel.ſimp.vnc.vj.aquæ vitæ primæ cocturæ optimi vini ℥.iij. concorporentur igne lento, ſumat huius ſingulo quoque mane pro ſyrupo vnc.j.s. ſumptis quinque potionibus, purgentur humores ſalapa,quod medicamentum mediocriter aquas euacuat, nec vllum ſaporem, vel odorem habet ingratum,ſic Recip. pul. ſalap.℈ iiij. pulueris cinam. aniſorum an.℈.j. iuris pulli vnc.iiij.aquæ vitæ ʒ.ij.m. fiat potus ſumat in aurora, cæterum quia aluum habet aſtrictam, procuret per interualla eam ſubducere ſaltem alternis diebus,electario lætificante pondere vnc.ij. mane in aurora:poterit etiam per interualla vti ad educendas aquas hydragogo minori Fernelij ad vnc.ß. cum vnc.iiij. iuris pulli. & drac.ij aquæ vitæ; facta purgatione eo modo, quo diximus, ad corrigendam intemperiem internam tentanda eſt aqua teucij, quæ exhibenda alternis diebus, dummodo bene reddat, ſecus enim intenderetur, & augeretur valde morbus extra verò ad flatus in abdomine contentos excutiendos, fiat fotus quotidie, ex aqua thermali apponenſi; deinde etiam veniendum ad luta ſancti Petri; in quem vſum valde confert vſus medicinæ balſamicę, facta inunctione ad totum ventrem, & ſtomachum, quod certe remedium prius experirer.

Quia verò vacuatio per vrinas in hoc affectu primum locum habet, ideo illa tentanda eſt primo alimentis, vſu continuo aſparagorum, radicum c corei coctarum, apij; deinde per alia medicamenta inter quæ primum locum obtinet terebinthina, ſiquidem policreſta eſt mouet aluum, vrinas, intemperiem corrigit viſcerum, quæ ſic parari poteſt. Rec terebinthinæ Venetæ lotæ cum vino albo vnc.j.s. pulueris ſacchari albi vnc s. agitentur in mortario cũ vino albo, & luteis ouorum ita vt fiat potabilis, atque huius potionis dentur ʒ.iiij. alternis diebus.

His ſi non cedat morbus, à remedijs validis omnino abſtinendum; procuranda eſt curatio paliatiua, quæ potiſſimum fit per victum recte inſtitutũ, nam dieta præcæteris remedijs, vnicum refugium eſt omnium morborum; itaque cibus ſit ex auibus boni ſucci, aſſis, vel elixis, conditis cum pipere; ex panatella, in iuribus eorumdem; abſtineat ab omnibus oleribus, fructibus, leguminibus, caſeo, ſalitis; vtatur aſparagis, lupulis, fæniculi germinibus, piſtachijs, prunis ſiccis coctis, & paſſulis; abſtineat à piſcibus; quam minime bibat, vt non tranſcendat vnc xij. vini albi generoſi; cibus etiam quam maxime parcus ſit: poſt prandium, & cęnam, ſumat aniſa. & coriandros, ſaccharo incruſtatos; aliquando etiam diacitonitem Gal. deſcriptum c. de ſanitate tuenda; aluum humidam ſeruet aſſumendo aliquod ex prędictis.

PRO

A

PRO TABE SEV PHTHISI.

CONSVLTATIO XLVI.

MVltæ sunt partes affectæ, multi affectus, & variæ causæ, partes, quæ afficiuntur sunt pulmo, cor, iecur, & lien; quæ omnes affici videntur per essentiam: pulmonem affici ostendit sputum sanguinis præcedens, cũ tussi, & pus, cum eadem tussi per interualla excretum; præterea rubor malarum: quod verò cor afficiatur, febris ostendit continua; tumor, & tensio, tam dextri, quam sinistri hypocondrij iecur, & lienem affici ostendunt.

B

Affectus multi sunt, & varij; nam in pulmone vlcus est, & illud quidem sordidum, & chacoeti, quod ex sanguine puro excreto cum tussi deprehenditur; adest præterea febris, intemperies calida & sicca, partim putrida, partim hectica iam in secunda specie constituta: in iecore, & liene adsunt tumores, & obstructiones; magis tamen afficitur iecur: prædicti omnes morbi sunt magni, pluribus rationibus, & non sine malignitate ob affectum pulmonis.

Causæ fuerunt procatarticæ, multi errores in victu commissi, & quia neglexit morbum à principio causa antecedens, cum nullus adsit catharrus, fuisse videtur sanguis acris ex corde ad pulmonem transmissus, qui paulatim corrodens substantiam pulmonis, causa fuit coniuncta vlcerationis carnis illius non tamen id contigit absque mala dispositione ipsius pulmonis, qui aliquando putrescit nulla antecedente causa; hinc febris continua hectica putrida, orta est, quæ fouetur ab obstructionibus, & humoribus viscerum.

C

Ex his patet quid sperandum sit, nam vlcus pulmonis ab erosione non sanatur; febris iam, in habitu; affectus quoque viscerum quasi scirrhosi antiquati curationem non admittunt: adde quod contrariæ sunt indicationes, quare potius de vitæ productione, quam de sanitate sperandum esse videtur, non tamen deserendus æger est.

D

Itaque ad curationem deueniamus; vlcus exiccandum, & abstergendum, febris refrigeranda, obstructiones tollendæ, partes consumptæ reficiendæ, & aluus quæ sicca est humectanda; quæ videntur fieri posse chirurgia, pharmacia, & dieta.

At verò quod ad chirurgiam attinet; abstinendum putamus à sanguinis missione, quinimo & à cauterijs, quę in eius vsu esse non videntur; non in parte superna, qua catharro caret; nec in inferna quoniam vix conferunt, & tędium afferunt non leue.

Quo ad pharmaciam, leniatur aluus blando medicamento, manna cum

cassia; præterea cassia cum rheobarbaro, vel syrupo ros. sol. cum manna; præparentur humores, aperiantur obstructiones cum iuribus alteratis pulli, ijs nempe quæ deobstruunt sine calore. sic Recip. iuris pulli alterati cum radice graminum, cicorei, pentaphili cum agrimonia, borragine, melissa ℥.iiij. syru. capilli ven. vel acetosi simpl. vnc. j. m. fiat syrupus: rursus lienis purgatio conuenit sic Rec. mannæ vnc. iij. dissoluantur in iure, vt fiat potio.

Ratione febris, repletionis corporis, & vlceris lac asininum fortasse videbitur conueniens sed ob viscera male affecta reprobatur, præsertim, quod illud iam assumpsit per plures dies sine conferentia; sed loco lactis ptissanam hordeaceam assumere poterit; balneum quoque aquæ dulcis ratione febris, & extenuationis, congruens videbitur alicui ab eo tamen abstinendum ob multos viscerum affectus; Gal. enim ij. metho. hoc remedium prorsus improbat, vbi aliquod viscus est male affectum: quoniam verò vlcus exiccationem postulat; decoctum radicis chinæ cum santalis, vt remedium mite proponimus, quod ita præparetur; Rec. radic. chinæ præpar. vnc. j santalorum citrinorum ʒ ij. aquarum capillorum veneris, borrag. an. lib. iij. post infusionem fiat decoctio ad consumptionem tertiæ partis, coletur; huius decocti assumat in mane vnc. iiij bibatur; ex illo in prandio ac cœna.

In hanc intentionem pro exiccando vlcere proponimus remedium singulare sic Rec. pulu. millefolij ʒ. j. iuris pulli vnc. iij m. sumat in aurora per aliquot dies; quinimo ex eodem puluere cum saccharo fiant tabellæ, quas in ore gestet.

Secundum remedium ad vlcus tale erit Recip. sacchari rosati antiqui vnc. iij. florum sulphuris ʒ. ij. m. deglutiat mane, & sero ad magnitudinem castaneæ; quinimo ex eisdem floribus sulphuris, cum saccharo fiant tabellæ quas teneat in ore: tertium remedium, gestitet in ore tabellam ad tabem, pro qua indicem consulito.

Conuenit quoque quotidie comedere pomum appianum in hunc modū apparatum Rec. pomum appianum, abscindatur pars superior, serueturque per operculo, incauetur pomum ex parte superiori, & in cauitate imponatur pul. thuris sacchari candidi ana ʒ. s. deinde obturetur pomum suo operculo, & ligatum obuoluatur charta madida, coquatur sub cineribus calidis, deinde mundetur, & abiecto thure comedatur pomum post cænam.

Suffitus seu fumus ex mirrha, thure, styrace, & pul. tussilaginis ad exiccandum vlcus, mane per infundibulum ore excipiatur.

Victus ratio sit, ex panatella in iure pulli, eius carnibus, ouis sorbilibus ptissana, integro hordeo cocto; carnes testudinum elixæ, & earum ius comedātur per aliquot dies; potus vini sit oligophori; procuretur alui humectario prunis decoctis, ante cibum: aliquando etiam exhibeatur vnc. j. mannæ, cum iure, vel syrup. viol. solut.

PRO

A

PRO IMPOTENTIA COEVNDI.

CONSVLTATIO XLVII.

VIr in ætate quadraginta annorum, hepate calidiſſimo, & facie rubra donatus; habuit ferè ſemper imminutam coeundi actionẽ, & cum vxorem duceret, licet multos filios ex ea conſecutus fuerit, raro tamen tunc temporis cum illa coire poterat; ita vt non prius quam poſt quindecim tranſactos dies, membrum benè erigeretur. Mortua vxore iam per annos duos rem habere non poteſt, quia pudendum vix erigitur, & illico cum rem aggreditur ſemen effunditur; laborauit alias lue venerea, cuius etiam adhuc reliquiæ adſunt.

B

Inter loca affecta in primis reponendum iecur, quod ex rubedine faciei, & pruritu, quem aliquando eſt paſſus videtur colligendum; præterea ex lue venerea in qua hoc viſcus præcipue patitur: læditur quoque membrum, & partes ſemini dicatæ, ex actione læſa imminuta coeundi, dum vxorem haberet, deinde functione ablata, poſt obitum illius; partes etiam ſeminales male habent, præſertim veſiculæ illæ ſemen continentes; & glandule paraſta, læſa enim eſt ſeminis iaculatio, quia illico vbi tangit muliebria, ſemẽ eiaculatur; videtur etiam lædi cor, quatenus ſpiritus nec copia, nec qualitate bonus gignitur.

C

Affectus multi ſunt, in iecore intemperies calida, & ſicca, & morbus à tota ſubſtantia propter gallicum affectum; qui etiam videtur inſita eſſe in partibus ſeminalibus ob eandem cauſam, cum humiditate coniuncta: penis intemperies, quemadmodum etiam cordis frigida eſſe videtur.

Cauſa procatartica nulla apparet; videtur enim quaſi ex ortu iſtam impotentiam habuiſſe; poteſt præterea ſtatui gallica affectio, vt etiam hac de cauſa ſudationes immodicæ in laconicis: præterea ætas iam declinans: cauſa antecedens videtur eſſe defectus ſpiritus, & ſanguinis, à quibus ſolet membrum erigi; & ſanguis acrimonia, à quo ſemen gignitur acre nimis, quod illico irritat facultatem ad expulſionem; vnde fit cauſa coniuncta deprauatę iaculationis.

D

Quo ad prognoſticum, cum iſta coeundi impotentia fuerit illi quaſi innata, in adoleſcentia, ac iuuentute perſeuerarit imminuta, & nunc in declinante ætate ablata ſit, difficile admodum reſtituetur; accedit varios morbos, & inter ſe contrarios, remedia quoque repugnantia efflagitare: non tamen deſperandum, quin aliquando poſſit coire, ſi remedia adhibeantur opportuna.

Indicationes à morbis deſſumptæ, ſunt contemperare iecur, calefacere cor, & pudendum, exiccare corroborare vaſa ſpermatica. A cauſa, ſpiritum, & bo-

& bonum sanguinem gignere ad pudendi erectionem, & boni seminis generationem, gallicam affectionem tollere; & quia corpus prauis abundat humoribus, vacuandi sunt; & licet sanguinis missio conuenire videatur ratione calidioris hepatis, tamen ab illa me iudice abstinendum ob spirituum inopiam. B

Purgentur itaque humores, & præparentur in hunc modum Rec. syrup. ros. solut. ℥.iij. decocti cord. quantum sufficit m. f. p. præparentur humores sic Rec. iuris pulli alterati cum sonco, borrag agrimonia, hepatica, acetosa vnc.iij. syrup acetosi simp. vnc j.s. m. f syrupus: post quinque ebibitos syrupos, purgetur hoc medicamento Rec. syrupi lætificantis vnc. iij mel. ros. sol. vnc. ij. decocti thamarindorum q.s. fiat potus.

Post purgationem, ad exiccandum & corroborandum sine calore, præterea ad luem gallicam, bibat in prandio, & cæna vinum ex infusione salsæ parilliæ, per aliquot menses, illius descriptionem alibi tradidimus, vinum sit mediocrium virium. A

Ad calefacienda genitalia mane insideat in aqua Aponitana, vsque ad pubem per horam dimidiam: ita enim contemperabitur frigiditas penis.

Pro gignendis spiritibus & bono sanguine, vtatur cibis boni succi, & illis præcipue, qui venerem adaugent, quales sunt testes gallorum, carnes, leporũ assæ, eorumque testes, puluis testium in furno exiccatorum ad ʒ j cum vino, efficaces enim sunt: præterea polipi pisces, & eorum puluis magnæ sunt efficaciæ: inter legumina fabæ, cicera, maxime conferunt ad erectionem pudendi, vt etiam pistachia, tubera terræ *tartufi* vulgo dicuntur cæpæ illæ paruæ, *ascaloniæ* dictæ, frixæ; inter cætera, quę venerem augent, est diasatirion, descriptum à nobis in antidotario cuius dentur ʒ.ij. cum it dormitum: quemadmodum electuarium ad venerem primum, & secundum à nobis alibi descriptũ: præterea potenter venerem excitat syrup. ad venerem primus, adeo vt nullũ remedium, sit validius aut præstantius; ab eo tamen abstineant ij qui ad veneris vsum non sunt prorsus ignaui: minus efficax est syrupus venereus secũdus; horum descriptionem reperies citato volumine. C

Non coeat, præterquam vigesimo quoque die, & ante quam ad congressum nocturnum accedat, vesperi equitet spatio trium horarum; inde cænet ex capone asso, bonum vinum bibat; noctu dormiens cum muliere, pro posse euitet coeundi actum ante quam dormire incæperit, sed ad illũ deueniat post primum somnum: post secundum somnum inungat pudendũ testes, perineum, pubem, oleo de ben, in quo moschus, ambra, & gallia muscata imponantur. D

A
PRO TVMORE VMBILICI.

CONSVLTATIO XLVIII.

INfantulo recenter nato, post quatuor dies abortu, tumor seu prominentia in vmbilico, ad oui magnitudinem suborta est, quæ tactu erat mollis, & ferè indolens, quasi aquosa, intumescebat ipsemet vmbilicus.

Pars affecta est vmbilicus dilatatus, & prominens: afficitur autem per essentiam, quod cognoscitur ex tumore, & situ.

B Affectus est tumor aquosus, & flatuosus, quasi hydrocelle vmbilici.

Causa procatartica potuit esse mala ligatio vmbilici, vel potius copia humoris aquosi in vtero redundantis ad vas vreticum vmbilicale confluentis; quæ dum erat in vesica infantuli; causa antecedens dicenda, vbi autem tumorem facit coniuncta.

Quo ad euentum, morbus hic admodum periculosum est, quia vix curari potest, nisi per chirurgiam; sed si quis tentauerit chirurgiam, & apertionem, hæc solet esse læthalis, quoniam intestina prodeunt extra, & eggrediuntur, vnde sequitur mors infantis; ideo hunc abscessum vmbilici nequaquam tentet aperire chirurgus, quia effusis intestinis mors sequetur.

C Indicationes curatiuæ sumuntur à morbo, vt remoueatur tumor, sed hæc indicatio parum habet vsus, sed quæ sumitur à causa negotium facit, vt tumor iste aquosus qui in vmbilico continetur vacuetur, & remoueatur, quod cum per chirurgiam fieri non possit, (periculum enim imminet vitę manifestum) tentandum exiccantibus, & resoluentibus, vt aqua dissoluatur, quod difficillimum erit; foueatur ergo locus ex vino albo, & post fotum supra tumorem apponatur spongia subtilis admodum ex lixiuio mediocri madida: in eundem vsum fiant emplastra ex farina fabarum, vel hordei cum vino albo, & pauco oleo anethino, quæ applicentur loco; tentare etiam oportet, an per vrinam ista aqua possit euacuari; et quia in nuper nato non possumus adhibere intrinsecus diuretica, saltem exterius adhibeantur, quæ vrinam moueant; quale est emplastrum ex parietaria contusa ac butiro frixa, quod illius paruulæ pubi apponatur: nutrix etiam ijs, quæ vrinam ciẽdi habent facultatem vtatur: qualia sunt asparagus, fęniculum, radices apij, et chritimũ; prę terea vtatur victu exiccanti, vt etiam lac exiccans fiat.

D

PRO

PRO IMPETIGINE Brachiorum, & crurum, ac mensium defectu.

B

CONSVLTATIO XLIX.

NObilis adoleſcentula Vincentina 25. annos nata temperamento calido, & humido, hepate calidiſſimo, & ſtomacho impenſe frigido; agitur iam annus ſeptimus, ex quo viro nupta eſt; & cum embrocha quadam hoc eſt aqua ſulphurea illius ventriculus irrigaretur, ab illa ſucceſſit pruritus, præſertim brachiorum, coxarum, & crurum cum cruſtis quibuſdam; præterea menſtrua illi nõ omnino fluxerunt ſecundum naturam; pauca enim fuerunt diminuta, & per hemorroidas aliqua ex parte defluebant: nunc verò, quatuor ab hinc menſibus, ter in menſe videt menſtruas purgationes, ſanguinis tamen ichoroſi, aquoſi, in pauca quantitate; nunquam concepit; maxima ſiti detinetur; multa hucuſq; facta ſunt remedia, miſſus fuit ſanguis ex brachio, multoties purgata fuit; aſſumpſit ſerum; aquam B. Virginis, balneo quoque dulcis aquæ vſa eſt; perſeuerat tamen malum, & multo grauius nunc eſt, quam antea. A

Loca affecta ſunt, vterus ob vitiata menſtrua; iecur, quia humores prauos gignit; cutis, & ſubiecta caro, ob pruritum, & cruſtas vlceroſas, præſertim in brachijs, & cruribus, quæ partes videntur pati per eſſentiam cum antiqua ſit affectio; at verò vterus primario. C

Affectus dicitur impetigo, ſiquidem, & pruritus, & cruſtoſa adſunt vlcera proueniuntque ab intemperie iecoris adurente humores, atque etiam ipſius cutis male affectę, quoniam calida eſt & debilis: præterea videtur adeſſe in his partibus morbus à tota ſubſtantia; ſi quidem ſine hac non poſſet morbus adeo pertinax perſeuerare; in vteri venis adeſt obſtructio, in quo etiam intemperies frigida dominari videtur, quia omnes ſunt affectus magni, & pertinaces, magni ratione partium affectarum iecoris, & vteri, & eſſentia ratione ſymptomatum; magnus item ratione reſiſtentiæ quia remedijs (quamuis optimè adhibitis) nunquam ceſſit, imo maior factus eſt morbus. D

Cauſa procatartica videtur fuiſſe embrocha illa ſulphurea ventriculo adhibita, ex qua iecur calefactum eſt; præterea mala victus ratio, qua continuo vſa eſt: antecedens verò praui, & mali humores, partim tenues, calidi, nitroſi, in iecore geniti; ex quibus fiunt obſtructiones, pruritus ſcabies, & impetigo; qui dum obſtruunt venas vteri, & in cute retinentur impacti, cauſæ ſunt cõiunctæ vitiatorum menſtruorum, & impetiginis, quæ noctu magis exacerbatur, ob denſitatem cutis.

Quo ad euentum, cum affectiones predictæ ſint multis iam annis confirma-

A firmatæ neque remedijs adhibitis domari potuerint, vix fieri posse reor, vt in totum arradicentur; quia tamen iuuenis est, & sumus in vere, tempore opportuno ad morborum curationem, tentandum rursus est, mutata remediorum materia si quid fieri possit, à quibus saltem illud lucretur, quod in meliorem statum deducatur.

Ad curationem deueniendo, indicationes claræ sunt; nam intemperies corrigendæ, malignitas oppugnanda, prouocandi menses, mitiganda symptomata, sedandus pruritus, & vacuandi humores, qui cum sint causa antecedens, ab hac intentione exordiendum.

Ordo igitur curationis talis erit Recip. cassiæ drach. vj. specierum hieræ simplicis Gal. drach j. m. fiant boli, præparentur humores sic Rec. iuris pulli altetati cum sonco cicorea, borragine, acetosa, melissa, lingua ceruina ℥. v.
B syrup. acet. simp. ℥. j. s. m. fiat syrup. capiat in aurora per septem dies, & tertio exhibito syrupo; mittatur sanguis ex saphæna pedis dextri ad vncias septem, & post septem syrupos, ita purgetur Rec. rheobarbari ʒ. ij. spicæ parum, fiat infusio in sero lactis distillato, facta expressione adde syrupi violati sol. ℥. iij. seri capr. q. s. fiat potus.

Quo ad intemperiem calidam ea corrigenda est intus, & extra, in iecore, & in cute; intus alimentis, & medicamentis.

Quo ad alimenta capiat per aliquot dies in aurora vnc. v. ptisanæ hordeaceæ, & imo & hordeum decorticatum bene coctum, comedat in principio
C mensis, præsertim tempore æstiuo: inter carnes laudantur potissimum hædinæ, pullorum, aliquando vituli, potius elixæ, quam assæ, quæ decoquantur, cum sonco, cicorea, borrag. hordeo, & acetosa; earumque iuribus vtatur. Conueniunt etiam pisces saxatiles, quales sunt trotæ, soleæ, auratæ, rombi elixi tamen non frixi: quo ad fructus gustet cerasa illa præcipuè quæ *visciolæ* dicuntur, cucurbitam discoctam, melones; abstineat omnino à salitis, aromatibus, caseo, bibat vinum pauciferum, oligophorum, quo solet vti; eius etiam loco posset bibere decoctum cinæ aquosum sic confectum Rec. cinæ præparatæ vnc. j. santalorum citrinorum ʒ. ij. aquæ cicoreæ, borrag. ana lib. iij. succi limonis depurati vnc. iij. persistant in infusione per diem, facta coctione ad
D consumptionem tertiæ partis, coletur; & de hac aqua bibat inter cibandum per 20. dies; huius etiam epotet in aurora vnc. v. calidas ad sudorem si fieri possit euocandum.

Cibi à tota substantia repugnantes huic malo, sunt, caro testudinum bene coctarum cum cicorea, borragine, illarum .s. carnes, & iura per aliquot dies ingesta; quidam enim ex hoc morbo illis sanus euasit, præparentur etiã carnes pullorum hac ratione Rec. viperas abscissis capite & cauda decoquãtur, & præparentur, vt fieri solet cum trocisci ad theriacam apparantur, & fiant boli, cum farina, quibus quatuor gallinæ per dies quindecim nutriantur; postea prædictæ gallinę ablatis visceribus decoquantur, vt tandem illarũ iura ebibat quotidie noster ęgrotans.

Postea

Postea vero corrigenda est intemperies cutis, & vacuandus sanguis in illa contentus, quod fiet per balneum aquæ dulcis; & post primam lauationem, applicetur cucurbitulæ paruæ brachijs & cruribus, extrahantur vnc. sex vel octo sanguinis balnea quoque adhibeantur naturalia, quæ refrigerandi vim habent, qualia sunt calderiana, aut alia huius generis; si enim ad illa se conferat, magno erunt iuramento.

Prouocentur menstrua per cucurbitulas coxis, cruribus & pubi applicitas vbi erruperint, secentur venæ tali primo dextri, deinde sinistri bis in mense, & extrahantur tantummodo ℥.ij. sanguinis in singula missione; in quam intentionem bibat ius in quo cicera rubra, radices cicoreæ, pentaphili, & graminis ebullierint: immergantur pedes in aqua calida, in qua camomelum, artemisia, parthenium, & laurus incocta sint.

Quo ad alia remedia intus sumenda ad contemperandum iecur, qualis est aqua B. Virginis, aqua lactis, hæc iam fuerunt administrata.

Ad pruritum mitigandum, inungat post balneum partes affectas hoc vnguento Rec. litargirij vnc. j. olei ros. vnc. ij. aceti ros. vnc. s. ad ignem lentum fiat vnguentum, quo inungantur partes. Item saliua sua madefaciat partes prurientes, illum enim demulcet mirum in modum; idem præstat succus hepaticæ, seu lichenis.

Sitis autem ardorem contemperet gargarizmate aqua hordei; detineat in ore lactucam, aut thamarindos, abstineat à multo potu, ne lien adaugeatur esset enim periculum hydropis: si his malũ non cedat, propono vnguentum, quod solet sanare huiusmodi morbos sic Rec. sulphuris viui vnc. ij. salis drach. j. s. lachrimæ iuniperinæ qua vtuntur bibliopolæ, ellebori ana drac. ij. succi titimali drac. iij. aut etiam amplius, olei seminis lini vnc. s. terantur exa[...]sime, inde coquantur supra calidos cineres donec redigantur ad formam [...]uenti; postea exprimantur, reijciantur fęces, & liquore expresso inungatur, statim à balneo sub poplitibus internæ cubitorum partes, iuxta talum, iuxta carpos manuum, sub alis, plantis pedum, & demum omnia loca laborantia; in aere calidissimo fiat inunctio, seu iuxta ignem, diu tamen prius con fricentur artus; inde ingrediatur lectum calentem, & tegatur pannis, hoc autem à prandio vel à cœna, fiatque alternis diebus, donec ter facta sit inunctio; hæc neque purgatione neque vitæ regimine indiget, efficacissimumque est remedium.

PRO

A

PRO FEBRICVLA CONTINVA Menstruis dolorificis, & sterilitate.

CONSVLTATIO L.

NObilis adolescentula Vincentina in ætate 21. annorum constituta, iam per duos annos à quibus nupta est, febriculam quandam patitur continuam; menstrua, vbi accedunt, cum magnis doloribus ventris prodeunt, & aliquando imminuta, præterea dicit se persentire mane dolores ad lumbos, quæ B tamen postea euanescunt; nunquam concepit, cum coit, magna difficultate semen excernit; præterea vbi viri semen iaculatum est in vterum, post horam retrogreditur; mala victus ratione vsa est semper; partes ad ventrem attinẽtes humidiores conspicuuntur; adest in dextro hypochondrio tensio; vrina cruda, coloris subpallidi.

Partes affectæ sunt vterus, vt patet ex doloribus, & sterilitate tẽpore mensium, præterea iecur male afficitur, id declarat tensio dextri hypochondrij, stomachus item frigidus est, quod flatus multi, & vrina cruda demonstrant, afficiuntur quoque venæ quæ propagantur per vterum, siquidem dolorem inferunt menstrui defluxus.

C

Affectus in vtero & ventriculo, est intemperies frigida & humida: in iecore calida, & sicca; pręterea obstructiones iecoris, meseraicarum, & venarum vteri; vnde menses dolorosi sunt; flatus abundant; vrina cruda; difficile semen emittit, & eiaculatum à viro non retinetur ab vtero; adest pręterea intemperies calida, & sicca ob ipsam febrem.

Causa procatartica fuit mala victus ratio, qua fere semper vsa fuit; vnde praui humores in corpore geniti sunt, frigidi & crassi, pituita scilicet, & melancholia, coadiuuante frigiditate viscerum, stomaci scilicet & vteri: non sine aliqua redundantia bilis, ob calorem iecoris; qui humores crassi, & viscidi abundãtes in toto corpore, causę sunt antecedentes pręd ictorum affectuum: D cum verò meatibus impacti sunt, & obstructiones faciunt, causę coniunctę dicuntur; à quibus obstructionibus febricula illa continua exoritur, quę dici potest febris alba, quia colorem mutat in album subpallidum, & virginibus solet esse familiaris: dolores autem dum exudant menses, ex obstructionibus prouenjunt, venarum, vteri, crassitie & viscìditate sanguinis, & flatibus multis, quibus abundat, ob prędictam ventriculi, et vteri frigiditatem, ideo frequenter etiam extra tempus menstruorum, doloribus lumborum, et ventris afficitur.

Quo ad euentum difficile admodum curari poterit, huiusmodi ęgritudo, quia affectiones sunt antiquatę: has enim per biennium passa est, nec

remedijs

remedijs hactenus domari potuerunt, præterea quia incontinens est in victu nihilominus curatio non est impossibilis, si recte remedia adhibeantur, & continenter bibat. A

Intentiones curatiuæ satis manifestæ sunt intemperies corrigere, obstructiones aperire, humores euacuare, dolores emulcere, & purgationem menstruorum facilem reddere; & quia sumus in tempore veris aptissimo ad curationes longas, non est diferenda curatio; itaque pro euacuatione primæ regionis corporis, ita procedat Rec. diacatoliconis, cassiæ sol. an. ℥.s. specierum hieræ simp. Gal. ʒ.ij. cum saccharo fiant boli, quos deglutiat in aurora: deinde præparentur humores sic Rec. oximel. ʒ.vj. aquæ vitæ ex vino optimo semel distillatæ ℥.iij misceantur lento igne, sumat huius oximelitis in aurora vnc. j.s. per sex dies; in tertio syrupo mittatur sanguis ex vena tali pedis dextri ad vnc. vj. post assumptionem syrup. purgetur sic Rec. electuarij lenitiui vnc j. specierum hieræ simp. Gal. ʒ.ij cum saccharo fiant boli. B

Post istam purgationem assumat aquam tetucij ad calefaciendum ventriculum, intestina, & vterum; vbi tamen antea per tres dies quieuerit; eamque sumat tribus vicibus ad lib. vj. pro vice, singulis vel alternis diebus.

Et quia obstructiones sunt antiquæ, & longæ, sensim ammouendæ per epicrasim sic Recip. syrup. nostri lætificantis vnc. iiij. sequenti die ad aperiendas obstructiones hoc vtatur syrupo Recip. syrup. scolopendrij Fernelij vnc. vj. aquæ vitæ semel distillatæ vnc. ij sumat vnc j.s. pro vice; assumptis syrup. purgetur iterum vnc. iiij. eiusdem syrupi lætificantis, assumendo calidum in aurora; deinde quiescat per tres dies, post quos deueniat ad assumptionem chalybis preparati, quod remedium omnibus anteponendum est pro sanandis viscerum obstructionibus pertinacibus in febribus; præcipue in febre alba, præparetur ergo sic Recip. rasuræ chalybis præparati vnc. j. pul. rheobarb. senæ, agarici trociscati, tartari vini albi, an. drach. j. specierum diarodonis abbatis drach. ij. cum syrup. de corticibus citri fiat electuarium de quo sumat mane quatuor horas ante cibum drach. ij. & superbibat vnc. ij. vini albi generosi, & exerceat corpus per spacium semihoræ, ambulando velociter; post exercitium ingrediatur lectum; & sudet si fieri potest; chalybem vero assumat per quindecim tantum dies, & quinto quaque die sumat vnc. iij. prędicti syrupi nostri lætificantis. C D

Post hæc ad calefaciendum vterum vtatur insessione in aqua apponensi; immo fiat eius iniectio intra vterum si fieri possit pro quo remedio se conferat Patauium.

Pro sedandis doloribus tempore mensium sumat quotidie cochlearia duo syrupi nostri hysterici, imo deseruiet etiam ad dissoluendos flatus à quibus dolores fiunt.

Dum curatur, seruet victus rationem, alioquin remedia frustra adhiberentur; ideo ex carnibus gustet pullos, columbos, perdices, oua recentia, cum pipere; ex herbis, betam, borraginem coctam, asparagos; ex fructibus pistachia,

A pistachia, amigdalas, pruna, vuas passas; abstineat ab omnibus crudis holleribus, præsertim fructibus humidis, caseo, salitis; vinum sit mediocrium virium, rubrum, clarum, potius generosum quam aquosum, parce tamen bibat; à cibo comedat anisi, coriandri, aut cinamomi semina saccharo incrustata.

PRO DVPLICI TERTIANA Notha cum hypochondriorum tumore.

B

CONSVLTATIO LI.

ADolescens boni habitus, mense Iunij, in victu varios commisit errores; gerebat enim loricam ferream, multum bibebat; ob exercitium, & calorem cæpit laborare tertiana simplici notha; accessit medicus, exhibuit leniens pharmacum, sanguinem misit, & iura alterata cum acetosæ syrupo exhibuit, deinde leuiter purgauit; nihilominus post septimam diem, febris, quæ simplex erat, in tertianam duplicem degenerauit, & ita perseuerauit vsque ad vigintitres diem irruens vesperi cum horrore quodam integram horam perdurante, à quo febris succedit cum pauco calore, extenditur ad tertiam noctis horam, declinat vsque ad auroram, in qua videtur esse à febre immunis; pulsus tamen paruus, languidus; vrina rubra, summè flaua, adeo vt colore croceo inficiat lintea; hypochondria vtrinque dura, & tensa valde, ita perseuerauit à principio, aluus sicca admodum, neque enim eggerit absque medicamentis, vel clysteribus, Medicus, qui illius curæ præerat, cum videret prorogari febrem, ex saluatella sanguinem misit sinistræ manus; accessi post 23. dies superuocatus.

C

Partes affectæ in hac febre sunt cor, quod in omni febre afficitur; præterea reliqua viscera, iecur scilicet, & lien, & partes sua hypochõdrijs, quæ per essentiam afficiuntur, cor verò per consensum.

D

Affectus febris est, duplex scilicet tertiana notha, & intermittens, magna, si non ratione symptomatum, saltem ratione resistentiæ, non absolutè mali moris, nisi quatenus ab hypochondrijs procedit; nam febres ex eorum tumoribus apud Hippoc. non sunt sine suspicione malignitatis, tardi motus, lente procedit, est in fine principij, & in principio augumenti, æqualiter mouetur, quia eadem ferè hora redit quotidie.

Causa procatartica fuit mala victus ratio, exercitium immodicum, potus multus, & cibi varij, & fructus.

Causa coniuncta, putredo humorum multorum dum accessiones facit; Antecedens copia eorum in venis, bilis scilicet, pituitæ, & melancholiæ,

prædominante tamen bile, vt patet ex vrinis, in caua iecoris, liene, & venis meseraicis abundantes, tum crassis flatibus; vnde obstructiones insignes, tumor, & distentio hypochondriorum: aluus fluida non est quia bilis non bene expurgatur in intestina, vt ex vrina satis biliosa, & sublutea patet.

Quo ad euentum, febris periculosa est, cum quotidie accedat, & pulsus nõ sint validi, imo periculum est ne fiat continua ob magnum apparatum illius, & quia longa futura est (adsunt enim magnæ obstructiones viscerum) eadem hora inuadit, nec remedijs hucusque secundum rationem adhibitis cessit: quibus de causis dubium est ne fiat quartana: nihilominus cum febris intermittat, iuuenis sit, & morbus proportionatus tempori, ætati, ac anni tempori, sperare licet commodis adhibitis præsidijs fore vt sanitati restituatur: iudicabitur autem, non per crisim, sed per coctionem, & prorogabitur ad 40. diem atque etiam vlterius.

Scopi curatiui, quantum attinet ad febrem, parum vrgent: quia lenta est, non æstuosa, potissimum causa respicienda est, quæ est copia multorum, & crassorum humorum in venis, & hippochondrijs contentorum: vnde requiritur vacuatio, & præparatio illorum, ac roboratio virium conuenienti alimento: Quo ad euacuationem attinet, quia nuper ex saluatella sanguis missus est, post quam quatuor dies transigerint, à venis sedalibus per hirudines sanguis eliciatur ad vnc. iiij. pro educendis excrementis venarum, quæ causam fouent.

Quo ad præparantia, & alterantia ebibat ius pulli, alteratum cum sonco agrimonia, borragine, capil. vener. radic. pentaph. graminis, & petroselini cum drach. j. salis tartari, vt emolliatur aluus, et sine calore aperiantur obstructiones; sed ante assumptionem iuris, sumat vnc. j. syrup. acet. in quo per noctem absynthij pontici coma maduerit; remedium a Galen. vsitatum, in oximelite tamen imponebatur, sed quia tempus est æstiuum acetosus simplex commodior esse videtur.

Quo ad euacuationem humorum, illa potest fieri per aluum, et per vomitum, vt etiam vtroque simul modo, sed in longis febrib. vomitum tamquam præstantissimum remedium laudat, Gal. primo ad Glauc. propterea i lam sic instituo Rec. iuris pulli vnc. vj. oximel. simpl. vnc. ij. pulu. rad. asari ℈. j. seminis raphani drac. j. à cibo vel in cęna, vel in prandio post semihoram tepidũ propinetur: facilem enim habet vomitum, et sumns in tempore æstiuo, repetatur ter subsequentibus tribus diebus, et vomitionis tempore nihil exhibeatur quod aluum emolliat, ex hoc enim remedio spero fore, vt morbus soluatur, vel saltem minuatur: postea poterit adhiberi medicamentum deorsum purgans, ex rheobarb. et agarico sic Rec. rheobarb. drach. j. agarici trociscati scrup. ij. fiat infusio s. a. expressioni adde syrup. ros. solut. vnc. ij. decocti thamarindorum q. s. fiat potio breuis.

Extrinsecus, adiuuanda coctio, attenuandi humores, quod fiet fouendo hyp-

A do hyppochondria. Id enim præcepit Gal. faciendum esse in his febribus, quare mane per duas horas ante cibum hoc fomento per spongiam foueātur partes ventris Rec.cam. agrimoniæ, absynthij pontici, mentæ an m. s. fænu græci, meliloti, sem. lini an.℥.s. bulliant in aqua quo calido foueantur partes affectæ; post fotum inungatur tali linimento Rec.olei cam.absynt an.vnc.ij. pul.mast.ʒ.ij. misce ac linteolo ijs oblinito foueantur partes vsque ad vmbilicum; atque prędictis partibus adhęreat ibique immoretur, & repetatur per aliquot dies.

Præterea transpiratio corporis totius procuranda, & vt sudor eliciatur sic Recip. vini albi, olei anet.an.vnc.iij.bulliant ad consumptionem, inungatur totum corpus: aluus præterea saltem alternis diebus subducatur: præterea B vr inę mouendę, quia illuc vergere natura videtur.

Vires seruentur commodo alimēto, quale est panatella in iure pulli, testes gallorum, oua sorbilia, pullorum quoque carnes, offa panis vino intincta. potus sit aqua hordei, cum semine coriandri decocta, vel vinum oligophorū: tempus exhibendi opportunum erit, per quatuor horas ante accessionem; & licet Gal. in his febribus semel in die cibum tradat, tamen in casu nostro, non vires, non consuetudo, non ętas, aut anni tempus id ferunt, propterea bis in die cibetur; potus sit exiguus, abstineat à potionibus seri, qnia tumefacit hypochondria.

C

EMPIRICA.

HÆc est methodus curandi istam febrem iuxta Hippocratis, & Galeni doctrinam methodicam: mox empiricam describere oportet, qua Bouius, Leonardus, & alij huius farinę viri vtuntur: in primis, in tertianis exquisitis sanguinis missionem lethalem esse dicunt, quia peccat bilis, non sanguis, qui est frenum bilis, vt inquit Auicenna, & illico vacuandam bilem nulla expectata coctione. Bouius vtitur sua gratiola, cuius statim prima die dat drach.j. cum pauco cinamomo, & saccharo in iure pulli, & se è quotidie vsque ad quartam hoc, vel aliud medicamentum exhibet. quidam D verò omnes tertianas febres ita curabat Recip. puluer. rad. hellebor. nigri drach.j mel. ros. vnc.j. capiat per horas tres ante accessionem: deinde sequentibus diebus propinabat hunc syrup. Recip.syrup. viol. vnc.j. aquæ vitę vnc.s. olei sulph. guttas iiij. nam hęc potio mouet sudorem, & vrinam, & soluit febrem; & quoniam isti quotidie ferè purgant, ideo non possunt obseruare dietam, & coguntur plenius nutrire; quę certe remedia experi possunt dum agricola, & rustici curantur; vt etiam in xenodochijs. describitur quoque alia potio soluens febres tertianas, quę sine periculo potest exhiberi Recip. absynthij pont. drach.j. infunde in aquam per horas x. postea extrahatur absynthium, & abijciatur, deinde aqua illa bulliat ad consumptionem medietatis, sumat per duas horas ante accessionem, calidam,

nam sudorem mouet, & soluit febrem. Quidam aquam vitæ solutiuam ad ℥.j cum iure consumato pulli cuidam tertianario mane dabat, deinde carnẽ & vinum exhibebat, cucurbitulas applicabat, & ita soluebat febres longas horrificas, quæ nullis remedijs methodicis cedebant; huius aquæ descriptionem reperies alibi à nobis descriptam.

Agricolę quidam ad prohibendam accessionem in febribus caricam cum sale nigro contundunt, & applicant carpis, & plantis pedum ante principiũ accessionis, quòd repetunt per tres, vel quatuor dies; alij id faciunt cum absynthio sicco, quæ non sunt præter rationem. adsunt præterea aquæ ante febricitæ apud Quercetanum in pharmacopea: sed præcæteris aqua camomelli, extracta ex succo florum illius per balneum, ad longas febres, & pertinaces solet esse magnum remedium, si mane exhibeatur ℥.j. ieiuno ventres, per tres vel quatuor dies, id quod fuit prestantissimum a me non semel expertũ; fiunt quoque trocisci ex floribus eius siccatis, dantur ad ℨ.j. cum iure pulli, decoctio item illius, febres longas fugat, vnde hæc herba dicta est à Gal. febri fuga, sicut etiam centaurium minus.

PRO FLVORE MVLIEBRI. Mensium deffectu, & sterilitate.

CONSVLTATIO LII.

Nobilis adolescentula Veneta, habitu corporis gracili, hepatis calidi, in ætate decimonono annorum constituta, ante nuptias, quas contraxit quartus iam agitur annus, menses habebat immodice fluentes, postea imminuti sunt; nam modice admodum, & non nisi post 40. diem apparebant; nunc denique guttatim ex vtero humor aqueus ferè continue fluere solet, conspicitur enim in pessis color subalbidus, & aliquando maculæ quædam subflauę; sine morsu fit stillicidium, post nuptiarum primos dies concepit, sed 40. die abortus factus est, à quo tempore per quatuor annos sterilis permansit; venter humidus apparet, & submollis, vrina cruda cum multo & crasso sedimento: medicorum Venetorum consilio secta fuit vena tali, purgatum corpus, exiccatumque decocto chinæ, & sarsæ; post quæ mense Iunio, vt thermales aquas experiretur Patauium aduenit, quo tempore cum mẽstrua per 50. dies deffecissent præter consuetum, permanente nihilominus stillicidio, in pauca tamen quantitate; dubitatum est, an vtero gereret ob mensium deffectum: ob quam ambiguitatem, vsum aquarum thermalium à prædictis medicis cõprobatum differendum iudicauerant vsq; ad sequens nouilunũ, quo tẽpore secundus mensis terminabatur; sed eo tamen tempore apparuere menses per

A duos dies, quo viso, statutum est non esse grauidam; assumpsit aquam Apponensem in potu, & in ea per aliquot dies insedit, post quæ omnia menses retenti sunt, & verè concepisse, atq; remedia fuisse adhibita post conceptum compertum est.

Antequam vlterius progrediamur, videndum est quomodo nobilis ista adolescentula vtero gesserit; assiduo illo stillicidio, à quo vterus humidus valde redditur, & propterea Galen. libro de præcogn. ad posthumum Boethi vxorem fluore muliebri laborantem cum tumore ventris, grauidam esse non posse affirmauit: secundo, quomodo grauida esse potuerit, apparentibus menstruis post duos menses à conceptu: tertio dubitatur, quâ ratione aquarum thermalium vsu non aborta sit cum hæc omnia in tam B recenti conceptu vnius aut duorum mensium abortum facere debuerint: pro quorum intelligentia dicimus, venarum vteri, per quas ille expurgatur, quasdam ad fundum illius peruenire, alias ad eius ceruicem; ex quibus ait Galen. 5. aphorism sexagesimo posse in prægnantibus sanguinem effundi, propterea non colligitur, si sanguis effundatur in pauca copia mulierem non esse grauidam; quod etiam contingere potest, quando vterus non bene clauditur à conceptu; quo stante dicimus ad primam instantiam, stillicidium non impedire conceptum, quando per venas ceruicis vteri fit, & quando in pauca admodum quantitate defluit, vt in casu nostro: eadem ratione respondetur ad secundum; sanguinem menstruum in prægnantibus C aliquando apparere, non quia aperiantur venæ internæ, sed quia vterus non admodum clauditur; ideo non licet colligere menstrua apparentia negare conceptum, sed oportet alia signa considerare ipsius conceptus in primis diebus, vt semina eodem tempore concurrant, & retineantur in vtero, & retenta maneant vsque ad septimum diem; vt si totum corpus leuiter horruerit, & titillatu quodam vterum contrahi perceperit; si leuis doloris sensus circa vmbilicum, & hyppogastrium sentiatur: si mammæ obdurescant, tumeant, ac doleant; si cibi appetentia langueat; si ocissimè lætetur, timeat, ac dolore afficiatur: hæc enim sunt signa grauidationis in primis diebus, etiam si menstrua in pauca quantitate appareant: noui ego nobilem fæminam, quæ post quatuor conceptionis menses, leuiter purgaD batur singulo quoque mense: quod si ex Hippocrat. concludas quinto aphorism. menses apparentes in grauidis indicare fætum debilem; respondeo, id esse verum, si in magna quantitate effundatur, & per venas internas, non autem ceruicis. Ad tertiam dubitationem dicimus; sectionem venæ in primo mense non esse periculosam, præsertim si fuerit modica, nec etiam purgationem vbi fuerit mediocris, vel lenitiua. aquarum autem thermalium potus, & insessio, quamuis sint magna remedia, non fecerunt abortum, quia cum vterus, & ventriculus, intemperie frigida laborarent, ex aqua apponensi roborati sunt, aqua enim habet adstrictionem aliquam, & vim roborandi.

Signa concep. mensibus.

Adde quod conceptus, quibusdam mulieribus, aliquando adeo tenaciter hæret vtero, vt nulla quantumuis extrema vacuatione, sectæ venæ, vel pharmaci exhibiti, possit remoueri; nam quædam, vt abortirent, ex saphena vsque ad iiij. lib. sanguinis detraxere, & validissimis medicamentis expurgatæ, non potuerunt tamen voti compotes fieri. A

His explicatis veniendum est ad dignotionem, & curationem affectuum quos patitur hæc ægrotans; & si de partibus affectis primo loquamur, primo vterus nobis sese offert, id quod ex læsis actionibus patet, mensium s. imminutione, & tarditate; ab excretis immodice, stillicidio, & imminuta conceptione; patitur quoque ventriculus, quoniam assidue vomit pituitam, læditur etiam inferior venter, quia mollis est, & laxus; verum vterus per consensum pati videtur à ventriculo per essentiam laborante, cui consentit venter. B

Affectus est intemperies frigida, & humida ventriculi & aurei, atque relaxatio illius: est affectus longus, magnus, saltem potentia, quia profluuium vteri magna symptomata afferre solet progressu temporis, & magnus ratione resistentiæ.

Causa procatartica mala victus ratio fuisse videtur, qua vti solent virgines frequenter; præterea erumpens ille & frequens mensium defluxus, qui valuit totum corpus refrigerare, præsertim ventriculum & vterum.

Causa antecedens pituitæ abundantia, ex inopia sanguinis, vnde menses tardi, & in minori copia conspiciuntur; & ob stillicidium continuum corpore se expurgante per eam partem, inde conceptio læditur ob nimiam scilicet humiditatem vteri, cuius causa, nec attrahere, nec retinere semen potest. C

Hæc vitia difficile possunt corrigi quoniam morbus est diuturnus, & ferè in habitu; & quia remedia astringentia, quæ conuenire videntur stillicidio, fluxum mensium impediunt, immo temporis progressu magna symptomata exoriuntur, vt malus habitus, hydrops, virium imminutio, & alia huius generis; nihilominus quia ætas est adolescentiæ, & stillicidium non est mordax, & in pauca decidit quantitate; sperare licet, adhibitis congruis remedijs, vel integram sanitatem, vel saltem eorum symptomatam mitigationem talem, vt concipere possit, & meliorem vitam degat. D

Ad curationem deuenientes, dicimus intentiones curatiuas esse, pituitam euacuare intemperiem ventriculi, & vteri corrigere, reuellere, & deriuare humores ad vterum confluentes, & denique roborare vterum, & repellere: sed dum vtero gerit, scopus est corpus exiccare, id quod fiet per rectam victus rationem, vt cibis ex auibus assis, preterea modico potu vini rubri subastringentis mediocrium virium; assumat etiam cotonea, aut pyra, saccharo condita; abstineat à coitu toto prægnationis tempore, aluus fluida reddatur vbi adstricta fuerit, assumendo duo cochlearia ieiunio ventre ex melle rosato solutiuo.

Post

A Post partum etiam abstineat per duos menses à congressu viri; vt curari possit non enim commode administrari potest curatio statim ac conceperit, & quo ad euacuationem materiæ, ea fiat medicamentis, quæ purgant aquam, & pituitam, per vomitum ad reuellendum, & per deiectionem, ad deriuandum: inter medicamenta deorsum purgantia est electarium hydragogum minus Fernelij, quod placidissimè aquas subducit cuius datur vnc.s. cum vino. Reuellenda quoque materia per vomitum lenibus medicamentis, semel aut bis in mense, quia propensa est ad vomendum, & multa pituita redundat in ventriculo, idque potest fieri à cibo, exhibendo ius pulli ad vnc.vj. oximel. vnc.ij. rad. assari scrup. j. tepida exhibeatur, in quem etiam vsum assumi potest electarium diassaron Fernelij ieiunio ventriculo ad vnc.
B s. cum aqua mellis; Deriuanda quoque est materia ad vrinas, quod maxime præcipit. Hippocrat. in hoc morbo libro secundo de morb. mulierum, & Gal. in vxore Boetij exhibendo decoctũ appij, & petrosellini, adianti, & præcipuè, ex frequenti vsu terebinthinæ, quæ non solum deriuat ad vrinas; sed per aluum; Præparetur autem in hunc modum Rec terebint. lotæ cum vino albo vnc. j. pul. sacchari fini vnc. s. m. sumat ad ʒ. j vel ij. bis in septimana. poterit quoque fieri potabilis terebinthina cum oui luteo, & pauco vino in mortario, ita enim facile ingeritur. Deriuanda quoque materia est ad cutim frictionibus, & sudorificis; in quem vsum veniunt aquæ sulphureæ, in quibus calidis fiat insessio vsque ad ventriculum per horam; tales sunt aquæ Apponenses, quæ intemperiem frigidam, & humidam ventriculi, & vteri corrigere
C possunt, sudores mouere, & reuellere ad cutim; intus etiam aquæ tetuccianæ ebibitæ purgandi pituitam, calefaciendi, & exiccandi vim habent; ita enim corrigitur intemperies frigida, & humida, cum victus ratione exiccãte, quam supra posuimus.

Quod pertinet ad astringentia, & roborantia vterum; iste scopus est periculosus, nec fieri debet nisi post alios prædictos, & cum cautela, ne retineantur humiditates. Igitur pro hoc scopo, intus inseruiet vinum lentiscinum per infusionem factum sic Rec. vini rubr. lib. o. calefiat ad ignem, donec ferueat, infunde illico vn. iij. lentisci minutim concisi & extrahatur vas illico ab igne, & immoretur in infusione per triduum; rursus cum refrigeratur vinum
D admoneatur igni, quo ad ferueat; vbi feruere cæperit, extrahatur ab igne, & coletur, atque ita calidum vinum colatum infundatur in dolium eiusdem vini, non medicati, quod duo labella vulgo dictos *mastellos* complectatur, & permaneat per vnam diem; de quo medicato vino bibat in prandio, & cęna per multos dies, ita roborabitur ventriculus, & vterus; est enim singulare remedium; extra verò ad roborandum vterum, fiant fotus, ex eodem vino absynthino, vt etiam insessiones, & iniectiones.

His peractis per vnum vel duos menses, deueniat ad congressum viri, & vbi eodem simul tempore semen vtrinque concurrerit, & intra vterum, masculinum semen eiaculatum fuerit, ne retrocedat illico à coitu, vt prius consue-

consueuerat, compositis cruribus, ac coxis diu quiescat; & si semen non retrogrediatur intra septimam diem, ipsam prægnantem putato, præsertim si cætera supradicta signa recentis ingrauidationis conspiciantur. Fugiat omnia, quæ abortum mouere possunt, præsertim à principio vsque ad tertium mensem, quo abortus periculum imminet, ijs præcipue, quæ vterum habent humidum, vt docet Hipp. 5. aphor. motum igitur vitet, saltum, coitum, iram: Victus siccus astringens, sit esitet cotonea, & pyra sacchato condita?

EMPIRICA PRO FLVORE MVLIEBRI.

Recip. gummi arab. tragacanti, amili. an. drach ij. masticis drac. j. puluerizentur omnia subtiliter, & cum sacchato dissoluto succo cotoneorum, fiat electuarium; seu fiant rotuli, quorum assumat drac. j. ieiunio ventre per aliquot dies.

Item Recip. scoriæ ferri præparatæ drac. iij. pul. succini drac. ij. puluerizata misceantur cum melle, fiat electar. de quo sumat ℨ. j. quando ingreditur lectum.

Item Recip. vini nigri astringentis lib ij. scoriæ ferri vnc. iiij. coque ad consumptionem tertiæ partis, eo foueantur partes pudendæ, & fiant iniectiones.

Item Rec. lactis lib. iiij. cum duodecim albuminibus ouorum distillentur, de hac aqua bibat vncias quatuor quotidie.

Aqua foliorum quercus distillata sumpta ad vnc. ij. per aliquot dies. saccharum ex floribus mali punici paratum. officula mali punici acidi cum thure puluerizata cum stilatitia rosarum aqua pota. millefoliũ recens contusum suppositum, & pubi illitum: vinum granatorum acidum potum.

PRO ANEVRISMATE.

CONSVLTATIO LIII.

Sacerdos ætate triginta annorum, temperamenti calidi, & sicci, catharro adeo subiectus, vt ex eo surdus euaserit, ex aure dextra; veneri maxime deditus; iam per duos menses propè mammam dextram persentire cæpit pulsationem quandam circa quartam costam, cui postea dolor successit; nos consuluit mense Iunij. locum igitur affectum examinans, tumorem inueni non multum eleuatum, rotundum, in latitudine diffusum, tactu cum dolore pulsantem; præterea sentiebat in dorso dolorem ad eam partem, quæ correspondet

A respondet anteriori affectæ respiratio aliqualiter læsa, prius quam ad nos veniret, missus fuit sanguis, & purgatum corpus.

Locus affectus sensui patet, ex dolore, pulsu, & tumore est scilicet; pars externa pectoris circa mammam dextram, in qua afficitur arteriæ intercostalis ramus, pulsatio enim adest; consentiunt etiam musculi intercostales ad eam partem siti, & deorsum ob communitatem arterię, patiuntur autem partes istę per essentiam, quia aliunde pendere morbum non apparet; perpetuus est affectus, ac proprijs accidentibus dignoscitur.

Affectus tumor est pręter naturam, gręcè dicitur *aneurisma*; Arabes vocant *emburismam*; est morbus magnus, & in essentia, saltem in potentia; quia temporis progressu maxima infert symptomata: magnus ratione B resistentiæ, quia non cedit remedijs; est longus, tardi motus, & in principio.

Causa procatartica, fuit assidua venus, per quam agito corpore, & colliquato sanguine, origo morbi facta est.

Causa antecedens, sanguis arterialis attenuatus, & calidus nimis, in arterijs contentus.

Causa verò coniuncta, idem sanguis & spiritus, contentus in arteria intercostalis dilatata, in ea parte, cuius aliqua pars ad vicina loca trāsudat ob dolorem, & pulsum, & atracta aliqua arteriosi sanguinis parte, tumor ille fit rotundus, & latus, lęditur verò aliquantum respiratio, quia musculi intercostales patiuntur. s. prope locum affectum.

C Quo ad euentum morbus hic incurabilis censetur, quia non cedit medicamentis intus, seu extra adhibitis, neque etiam manuali operationi; nam si quis aperire locum tentaret, mors succederet ob irruentem sanguinis fluorem; si verò persecta cute, & inuenta arteria, vtrinque ligata, vel præscindatur tota, vel in medio puncta sit, non sine euidenti vitę periculo fieri potest, ob magnitudinem vasis, & loci dignitatem; nam puncta arteria vix consolidari potest, in totum verò persecta magna copia sanguinis in thoracem effunderetur; neque verò certi sumus an sanguis per eam sectionem sisti possit; pręterea experimentum edocuit, manualem operationem in prędicto loco fuisse perniciosam: propterea prędicere licet, progressu tem- D poris tumorem istum in magnitudinem fore vt augeatur, cum magnis doloribus, & respirationis difficultate insigni, & pręterea periculum imminentis gangrenę, quod in his casibus sępe contingit; solet enim in his tumoribus aliquando concrescere humor in grumos, vel molam, aut cristalli formam suscipere.

Cum igitur vera curatio fieri non possit, saltem palleatiua tentanda est ad vitę productionem, pro qua se se offerunt scopi medici, auertendi, & repellendi sanguinem spirituosum à parte: pro primo scopo fiat cauterium in brachio sinistro, aluus humida seruetur, tertio quoque die exhibita cassia cum thamarindis, aut per clisteres refrigerantes, cucurbitulę siccę ap-

plicentur coxæ dextræ, per interualla, vt etiam dorso, ac lumbis, aliquando scarificentur; incrassetur sanguis victu frigido; sumat in cibis lac, caseum recens, alicam, quadrupedum pedes, abstineat à vino; eius loco vtatur aqua pauco lentisco decocta; vel vino oligoforo; quiescat quam maxime fieri possit; venus prorsus eliminetur. A

Pro secundo scopo repellendi materiam, quæ ad partem fluit, vtatur emplastro ex caseo recenti cum succo semperuiui, admixto etiam sero, quod frigidum loco apponatur duplici linteo præextensum; postea ligetur locus; vel etiam ne emplastrum excidat, loco fasciæ, vtatur supernæ partis indumento thoraci proximè adhærente ac recte fibulato: confert quoque lamina plumbea subtilis, succo plantaginis illita ac imposita: ex chimicis verò, medicamentum in eandem intentionem de promi poterit, ex sale prunellæ, quod fit ex sale nitro admixto cum sulphure vt sic Rec. salis prunellæ ℨ.j. succi plantag. ℥.ij misce, illinatur linteo dupplicato, & applicentur loco. B

Hæc omnia licet in casu nostro facta fuerint, nihilominus, aneurisma in dies auctum est; ita vt post quatuor mēses magnus apparuerit tumor mollis, dolens, sed (quod mirum est) præter omnium opinionem repente euanuit tumor, remanente tamen pulsatione in loco, quam etiam persentit, post elapsum annum, ex quo laborare cæpit prædicto affectu: quare coniectare libet hominem diuturnam vitam ducturum; nam videmus aliquando aneurismata non augeri; vt in quodam, cui secta arteria in brachio anéurisma gerit ad magnitudinem oui anserini, neque vllam inde molestiam sentit: cur vero tumor ille ita euanuerit, causa prorsus ignoratur, nisi dicamus, fuisse flatum caloris ope dissolutum. C

PRO STVPORE VENTRICVLI, grauitate pectoris cum virium imbecillitate.

CONSVLTATIO LIIII. D

IVuenis bonæ temperaturæ, secundus agitur annus, ex quo patitur recensenda symptomata, ventriculus flatibus perpetuo scatet, quos sursum, & deorsum cōtinuo expellit; grauitatem quandam cum stupore: modo circa spatulas, modo circa pectus ad ventriculum, & hypocondria recurrentem persentit; toto hoc duorum annorum tempore in lecto degit, nec sedere, vel surgere potest, quin in lypothimiam seu animi deffectum incidat; hypochondria obstructa, tumida, distenta apparent: solebat excernere pituitam per nares,

A per aluum etiam mucosa quædam vacuabat ante quam ægrotaret; verum huiusmodi excretiones suppressæ sunt; æstiuo etiam tempore in flumine ablui, & supra arenas corpus vertere consueuerat.

Partes affectæ multæ sunt; in primis ventriculus, quia læditur, & imminuitur concoctio, & flatus multi iu eo redundant; læduntur etiam partes thoracis externæ anteriores, & posteriores, quod ex earum stupore, grauitate, & lassitudine depræhenditur; læditur etiam cerebrum quia grauitatem in eo sentit, & nares obturatæ sunt; viscera quoque vt in hypochondrijs iecur, & lien, ægrotant; quod tumor, & tensio illorum declarant: afficitur autem cerebrum per essentiam; ventriculus verò & per essentiam, & per consensum à cerebro; partes autem circa pectus in quibus grauitatem B sentit, per consensum à cerebro pati videntur; iecur verò, & lien per consensum à ventriculo.

Affectus multi sunt, in primis intemperies frigida humida cerebri, ventriculi, & partium externarum, ita vt stupidæ sint, & ventriculus stupore quodam affectus esse videatur: in hypochondrijs affectus sunt obstructiones, & tumores; ex quibus humorum congeries multa cũ flatibus, vt dici possit morbus magnus, ratione partium principum, ratione symptomatum, & imbecillitatis virium; ratione resistentiæ, quia hucusque nunquam potuit mitigari; est morbus longus, tardi motus.

Causa primitiua, & procatartica tantorum affectuum, fuit assidua illa ęstiua immersio in flumine, ex qua partes omnes refrigeratæ sunt, præsertim ce- C rebrum, & ventriculus: calor verò solis, caput percutiens, cerebrum disposuit ad catharrum.

Causa antecedens, est multitudo pituitæ, quæ in cerebro, & in ventriculo gignitur, & à cerebro transmittitur ad pectus, spatulas, & etiam ad ventriculum; vnde grauedo illa, & stupor earum partium, & viscera pendere videntur dum sedet, aut ambulat: multum quoque pituitæ mucilaginosæ in ventriculo gignitur, & residet in cauitate illius atque, tunicis adhæret; vnde imminuitur coctio, flatus continui abundant, quæ pituita in iecur, & lienem illabens obstructionem facit, & in hypochondrijs tensiones, & tumores.

D Quo ad euentum, cum multi sint affectus, & partes affectæ; & iã per duos annos ægrotet, neque remedia multa adhibita secundum rationem quicquã profecerint, vix fieri potest, vt pristinam sanitatem recuperet; tentanda tamẽ remedia, vt saltem morbus minuatur.

Intentiones medicæ in hoc casu sunt genitam materiã totius euacuare, partium affectarum intemperiem corrigere, obstructiones tollere, membra languida corroborare, ac demum flatus discutere.

Quo ad primam intentionem vacuandi corpus, id iam sæpius factum fuit à multis medicis, qui illius curam tentarunt, & pro intemperie partium corrigenda, aquis thermalibus intus, & extra multoties vsi sunt; intus etiam

decocto

decocto ligni guaiaci per 40. dies tradito sudores prouocarunt; vesicatoria scapulis admota sunt, vt etiam embrochæ ex aqua apponensi ad cerebrum, & inunctiones ex oleo ad ventriculum; sed omnia incassum facta sunt: in lecto prędictis affectionibus detinebatur æger, cum ad ipsum inuisendum aduocatus fui.

A

Curationem itaque aggressus, remedia policresta instituenda decreui, & quo ad euacuationem materiæ, per epicrasim, leuioribus scilicet medicamentis illam efficiendam duxi; inter pharmaca verò, (nam de venæ sectione ne cogitandum quidem erat) hieram simplicem Galen. frequenter exhibui, quæ illius testimonio omnium medicamentorum præstantissima est ad prauos humores in ventriculo contentos, primo sic Recip. diacatoliconis vnc. s. specierum hieræ Galen. simpl. drach. ij. cum saccharo fiant boli: pro præparatione, & aperiendis obstructionibus, tali potione vsus sum Recip. oximel. simpl. vnc. vj succi menthæ depurati vnc. iij. specierum hieræ Gale. drach. iij. m. sumat in aurora vnc. j. & semis, nam hæc potio habet facultatem abstergendi, aperiendi, & aluum mouendi: ad quas etiam intentiones terebinthina dabatur in hunc modum Rec. terebinth. cum vino albo lotæ vnc. j. pulner. sacchari albi vnc. s. misce ex qua sumebat drach. ij bis in septimana. Pro roborando ventriculo, & flatibus discutiendis sumpsit quoque aquam meam theriacalem; aqua etiam vitæ vsus est, & conserua absynthij pontici ad calefaciendum & roborandum ventriculum: extra verò fouebam loca stupida aqua vitæ tepida; applicaui quoque sinapismum ad os ventriculi; picatione sum vsus ad partes stupidas, & denique administranda curaui omnia, quæ Galen. facienda esse docet in frigidis ventriculi affectibus 7. Method. cap. 4. & 16. quæ omnia remedia licet magna, & secundum rationem facta, morbus tamen non cedebat; superestat denique vt æger ad aquas thermales (refugium medicorum) mitteretur, sed iam eas expertus fuerat sine profectu.

B

C

Quare excogitaui remedium policrestum, quod haberet facultatem insignem euacuandi materias in cerebro, & in ventriculo contentas calefaciendi, & exiccandi partes stupidas; præcipio ergo, vt excipiat per os fumum tabacci indici, apud nos dicitur *herba regina*, quo ad libidinem Angli, & Belgæ continuo vtuntur: ex quo fumo interdiu sensim ebibito, maximam copiam pituitæ, per nares, & os excernere cępit incaluit cerebrum, & ventriculus, ita vt iam sanus sibi esse videatur, & reuera vix illum stuporem, & virium defectum sentit; quapropter spero vsu huius fumi illum sanum euasurum; tabaccus autem, ex quo fumus assumebatur erat indicus, quia potentior est quam noster.

D

EMPI-

A *EMPIRICA.*

REc. quintæ essentiæ roris. ℈.j. aquæ vitæ ℥.j. sacchari optimi ℥.j. misce sumat in mane cochlearia duo per interualla; assumat antimonium nostrum ad gr.xij. cum saccharo rosato: vtatur quoque elixeir vitæ, ex descriptione Matthioli, ad ℈.s. ter in septimana: conuenit quoque vsus syrup. lætificantis, si per aliquot dies assumat vnc.j. eius descriptionem reperies alibi à nobis propositam.

Aqua diuina ad ʒ.ij. cum iure exhibita; inunctio pectoris, & ventriculi cũ medicina balsamica, vel oleo de cera, & terebinthina in sero.

B

PRO GRAVI OPHTHALMIA Per interualla redeunte.

CONSVLTATIO LV.

ADolescens natus annos vigesimusoctauus calidi admodum iecoris, & cerebri; iam per aliquot annos periodica fluxione ad oculos affligitur, quæ cum magno ardore, rubore, & lachrymis, præsertim autumno, & hyeme illum molestare solet; & durat per plures menses; tegit præterea pupillam sinistram oculi nebula quædam alba, qua visio aliquantum obtenebratur; nullum remediorum genus ommisit, nam & sanguis pluries missus à brachijs, & venis capitis; cucurbitulæ sæpè adhibitæ; cauteria quatuor gestat, quorum alterum ad nucham per annos duos pertudit; vsus quoque fuit aquis thermalibus Sancti Cassiani insessione scilicet, ac potu; a quib. bene habuit per aliquod tempus, sed postea redijt morbus; assumpsit quoque aquam villensem, serum lactis, balneis præterea aquæ dulcis vsus fuit; sed morbus adhuc persistit; antequam ægrotaret, sanguinem per nares sæpe excernebat, qui suppressus est à morbo, aluum habet adstrictam; venit Patauium mense Maij vt nos consuleret.

Partes affectę sunt iecur, cerebrum, oculi; de oculis satis patet, dolent enim calent, rubent, lachrymas effundunt in accessione; præterea visio sinistri oculi læsa, cerebrum quoque afficitur, patet ab excretis, & retentis, sanguine scilicet, excerni solito, & quia origo est fluxionis; iecur laborat, quia acres humores, & biliosi abundant; laborant autem per essentiam iecur, & cerebrum; oculi autem per consensum, & secundario: sed ob morbi diuturnitatem per essentiam etiam laborare dicendum est.

Affe-

A Affectus est ophtalmia, seu inflammatio membranæ adnatæ, vt propria, & periodica accidentia in accessione demonstrant; si quidem per interualla reuertitur; magna, quia magna habet symptomata, & longo tempore durat; humida, quia lachrymæ excernuntur; dici potest maligna ob pertinacem fluxionem; adest præterea morbus in numero, nubecula ad pupillam sinistram; morbus in cauitate, dilatatio.s. & laxitas vasorum in oculis; adest quoque intemperies calida, & sicca iecoris & cerebri.

Inter causas procatarticas, primum locum videtur obtinere suppressio illa sanguinis e naribus, per quam cerebrum solebat expurgari.

Causa antecedens est copia sanguinis biliosi, & acris, in toto corpore & in cerebro abundans, cum mixtione etiam crassorum humorum; prædominantibus tamen calidis; quia si à calidis humoribus tantum proueniret, B non essent adeo diuturni, & longi; vocat autem Hippocrat. antiquos dolores frigidos; isti ergo humores quantitate, & qualitate infensi, à toto corpore ad cerebrum, & ab hoc ad oculos per venas exteriores potius confluentes, dum faciunt inflammationem sunt causa coniuncta huius mali; aliqua etiam pars per venas internas fluere videtur, ob nubeculam, quæ intra pupillam inspicitur, quæ soboles est fluxionis, concreto.s. humore: fiunt autem accessiones potius autumno, & hyeme, quoniam eo tempore fluxiones mouentur, meatus densantur, vnde etiam longior fit morbus; vere autem atque æstate non accedit morbus, aut raro, quia materia per alias vias vacuatur; cur verò adeo perduret accessio, in causa est multitudo humoris, & C continua fluxio, vnde accessio ante quam declinet, durat per mensem; præcæteris verò causis redditus accessionis, est imbecillitas oculorum, & quia eorũ venę ex frequenti fluxione patefactę facile recipiunt; irritantur verò quoties à causis externis, vt ambientis calore, frigore, exercitatione, & balneo commouentur.

Quo ad euentum, vix fieri potest, vt integræ sanitati restituatur, quia morbus antiquus est, partes affectæ valde imbecilles, ac venæ dilatatæ sunt; & quia nullis remedijs hactenus adhibitis cessit; nihil enim videtur prætermissum, quod spectaret ad vacuandum, reuellendum, deriuandum, & contemperandum; quinimo dubitare licet, nisi morbus cedat, temporis D processu, ne impetu fluxionis fiat suffusio, & visum amittat, & ne ex acrimonia humorum vlcerentur membranæ: propterea rursus acriter pugnare licet contra morbum, & illius causas; vt si non prorsus auferantur, saltem minuantur.

Scopi curatiui duo se se offerunt: alter ad præcautionem futurarum accessionum, alter ad curationem præsente accessione: vt igitur vtrunque simul consequi valeamus, vacuandum, reuellendum, deriuandum, intercipiendum, & roborandum; igitur tempore veris; purgentur humores, pillulis aureis ad drach. j. sanguis per hæmorrhoidas ad sex vncias, & per interualla per nares singulo quoque mense, applicitis hirudinibus ad vnc. j. vel ij. extrahatur,

A extrahatur, vt reuocetur pristina eius vacuatio; seruetur aluus lubrica, tertio quoque die, aliquo familiari medicamento; æstate, adhibita semi vncia mannæ vel vnc.j. syrup.rof.solut. hyeme vero scrup.j. pillul. de hiera simp. in plures pillulas paruas distributa, per horam ante cænam assumptas. purgetur quoque cerebrum per nares, ex succo betæ cum manna, & masticatorijs, cum frustulo rheobarbari: toto æstiuo tempore contemperetur cerebri, & hepatis calor, quod fieri poterit, extra, & intus aquis thermalibus refrigerantibus, & potu, & insessione adhibitis; & quia aquæ Sancti Cassiani multum iuuarunt ad illas redire poterit; in deffectu verò calderianæ, & B. Virginis prope autumnum, quo tempore accessio inuadit, per 15. dies: assumat serum capr. depuratum singulo quoque mane ad vnc vj.
B in quo per noctem scrup.ij vel drach.j. senæ linteolo inuoluta, & alligata, infundantur & mane facta leui ebulitione coletur, & assumatur, eo quoque tempore ad pręcauendam accessionem maxime valet cucurbitula magna occipiti affixa, & scarificata; deinde applicentur duę, vel tres hirudines ad contemperandum caput: extrinsecus verò vtatur embrocha ex lacte tepido ad suturam coronalem, abraso loco; in quem vsum embrocha ex aqua dulci tepida, aut thermali ferrea maxime valent; in hanc intentionem; præcęteris infusio aquę frigidę ęstiuo tempore, maximum erit remedium, in hunc modum abluatur caput lixiuio calido, clausis fenestris cubiculi, deinde super infundatur aquę frigidę recenter ex puteo extractę; postmodum abstergatur ca-
C put linteis bene exiccatis, non tamen calidis, & fiat per interualla nempe bis aut ter in ęstate; renouetur balneum aquę dulcis tepidę; iecoris regio vnguēto santalino, & rosaceo illiniatur, victus seruetur attemperans, abstineat à calidis, acribus, mordacibus; vinum sit oligophorum, aut etiam bibat chinę decoctum. seruet duo tantum cauteria, alterum in coxa dextra, alterum verò in brachio sinistro, claudantur reliqua, plures enim fonticuli corpus debilitant, & vires eneruant: pro roborandis oculis vtatur hoc quod habet Recip. aquę rof.vnc.vj aloes lotę, tutię pręparatę, ana drach j foueantur oculi linteolo, vel spongia: fugiat quęcumque possunt concitare fluxiones pręsertim propè autumnum, nempe frigus, ęstum, validam excitationem, venerem, iram: hęc vbi obseruauerit, vel non redibit accessio, vel saltem mitior, & longe breuior
D erit.

Adueniente tamen accessione: intentiones ad inflammationem dirigendę, quę sint vacuandi materiam fluxam, prohibendi ne fluat, & mitigandi dolorem, & calorem; quę omnia moderari debent pro natura partis, quę sensilis admodum est & mollis. Primum locum obtinent, quę vacuant, & reuellunt: igitur statim sanguis mittatur, ex manus dextrę saluatella ad vnc.iiij. adhibito prius acri clystere: deinde oculis apponantur, quę refrigerandi, & dolorem sedandi vim habent; qualę erit Recip. aquę rof.vnc.iiij. aceti rof. vnc.s. madefiant linteola, & frigida oculis, & fronti apponantur, & adligentur pręterea madefiant per interualla: quod si dolor non sedetur, &

tur, & multum vrgeat; ſecunda die purgetur ex drach j. pillul. ſine quibus, A
& foueantur oculi eodem medicamento.ſ. aqua roſ.addiditis drac.ij.ſem. papauer; aut hyoſciami; ſi verò adhuc non cedat, tertio die affigatur occipiti cucurbitula ſacrificata, & ad leniendum dolorem vtatur ſief albo cum oppio hunc in modum apparati Recip. ſief albi Raſis cum oppio drach.j. in lacte, muliebri diſſoluatur, & infundatur in oculos: neque enim ommittendum eſt oppium, vbi dolor vrgeat, & alijs remedijs non cedit, ſed poſtea corrigere oportet intemperiem diſtillatitia aqua cinamomi, relictis tamen aſtringentibus, & emplaſticis etiamſi dolor non cedat ne fluxiones vi intus repellantur; potius enim imitatione Galen.fomento ex aqua tepida vtẽdum, & ad balneum æger deducendus; præterea à principio intercipienda materia, roborandæ venæ frontis, & temporum ſic Recip. bolliarm. ſang. draco. B
puluer. gallarum floris farinæ an.drach.s.concorporentur aceto, & oui albo quibus linteola illita apponantur fronti, & temporibus; aduertendum verò ne linteum attingat ſupercilium, ſed potius ab eo diſtet, ne.ſ. dolorem moueat neque etiam expectãdum linteola exiccari in loco, ſed aſſidue humectãda; vbi verò dolor, & inflammatio declinarint, reſoluentibus vtendum; quale eſt decoctum ſem.lini, fænu græci, camomil. mellilοti, & roſarum, prętereà conuenit fenugræci ſuccum optimè præparare, oportet enim multoties illud lauare, vt puluis illi adhærens exacte abſtergatur; deinde macerandũ per diem in aqua, qua abiecta in alia incoquedum ad ſpiſſitudinem mediocrem, deinde quod per linteolum ſponte tranſcolatur accipiendum, atq; oculis in- C
ſtillandum. cæterum ad nubeculam delendam, quæ eſt in oculo ſiniſtro, vti poteris pul.ſacchari optimi tenuiſſimo & impalpabili; vel iſta aqua, Rec mellis albi lib. vnam, ſumitatum fæniculi, florum ſambuci eufragiæ an.pug.j.ſacchari candidi vn.j.per balneum fiat diſtillatio, & aqua diſtillata infundatur in oculum: præterea fiet etiam aqua ad hunc effectum, ſi inijcias ſaccharum can didum tritum in canaliculos fæniculi dum terræ adhæret, qui per noctem cera obturentur liqueſcit enim ſaccharum, & fit aquæ quæ guttatim oculis eſt infundenda.

EMPIRICA. D

QVidam empirici in hoc affectu pertinaci, vbi non cedit remedijs venas ſub lingua ſecant, quod in longis morbis, præſertim capitis facere conſueuerunt; deinde purgant ſuperne, & inferne valenter; quidã id faciunt radice xiridicis, ſeu ſpatulæ fetidæ; alij verò ellectario polycreſto, quod reperies alibi à nobis deſcriptum; alij antimonio vitreo, verum tutius fieri poterit antimonio noſtro.

Nubeculæ, quæ apparet in oculo, infunde guttam balſami ſingulo quoque die per integrum menſem: quidam ophtalmias, ita curabat, exhibebat tribus diebus ſcrup. vnum radicis ſpatulæ fetidę ſeu Xiridis tempore ac-

ceſſionis,

A cessionis, atque hac ratione sanitati oculum restituebat; sit minus frontis secabat arteriolam intactis musculo tẽporali, supercilio, & musculo palpebræ; per longitudinem verò arteriolam dissecabat, & pungebat ratione qua pungitur vena, apponendo pulueremn Galen. constrictiuum ex aloe, thure, & oui albo, quos superligatos per tres dies relinquebat.

Ad dolores oculorum aqua Rec. mucill. semin. psillij tydonij, aquæ rosat. an. vn. s. lactis muliebris vn. iiij. aquæ albuminis oui agitati drac. ij. in infunde in oculos; si dolor adhuc non cesset, folia hiosciami albi trita, super frontem apponito, & ligato.

In declinatione verò hoc est prẹstans remedium Rec. butiri recentis aqua rosacea loti vnc. j. tutiæ præparatæ, & lotæ drach. j. camphoræ scrupul. s. m. B inunge oculos.

PRO PRESERVATIONE A' TABE

CONSVLTATIO LVI.

VIr quidam magnificus, quadraginta natus annos, temperamento calido & sicco; cerebro, & ventriculo frigido valde, vt aliquãdo quasi glaciem in eo sentire dicat; propensus ad tabem, C quia mater soror, & nepos, ex eo morbo decesserunt, ab ineunte ætate catharro salso obnoxius, quod descendit ad aurem sinistram, ad collum, ad pectus, in quo sentit punctiones quasdam modo ad dextram modo ad sinistram mammam; tussim patitur per interualla; excernit cum difficultate subputrida, & graueolentia; nunquam hactenus sanguinem excreuit, præterquam præterito mense Maij bis, cum valida excreatione grumosum sanguinem, & subnigrum, pondere duarum vnciarum; quo tẽpore missus fuit sanguis à brachio, & à venis sedalibus, & cessauit hemorrhagia; nunquam hucusq. febrem passus est: regionem incolit impense frigidam, inæqualem; vinum potat generosum ob ventriculi frigiditatem, sed D ab eo offenditur: timẽs ergo ne pulmo corrodatur à catharro, & tabidus fiat, à nobis auxilium petit.

Loca affecta varia sunt: Iecur, cerebrum, ventriculus, pulmo, pectus, duris sinistra collum; sed cerebrum, iecur, ventriculus, per essentiam laborant, cum ab ineunte ætate catharro laborauerint, & capitis doloribus sæuis correptus fuerit: laborat ventriculus ob sensum frigiditatis, & quia læditur à frigidis: iecur etiam per essentiam laborat dum gignit humores acres, pulmo quoque à natiuitate imbecillis est, & per essentiam afficitur: per consensum verò pectus, collum, & aures laborare certum est.

Affectus multi sunt, intemperies inæquales, frigida, & humida ventriculi,

culi, & cerebri calida iecoris; catharrus salsus symptoma in excretis; morbus in apertione meatuum venarum dilatatio ob hemorhargiam: sunt autem omnes prædicti affectus magni, quia magna symptomata inferũt: maligni, quatenus adest catarrhus salsus, quem Gal. inter maligna reponit; pertinax etiam longus, ac fere illi innatus.

Causa procatartica, in primis fuit mater, quæ ex tabe mortua est, & dispositio hæreditario quodam iure filio communicata est; præterea aer regionis, inæqualis, frigidus; denique passiones multæ, ob lites, quas habuit cum plerisque.

Antecedens causa sunt humores acres etherogenei, præsertim salsa pituita cuius salsedinis causa sanguis ichorosus, & salsus in venis contentus, per adustionem à calore iecoris genitus, partim etiam in cerebro extra venas; qui irritans facultatem cerebri, transmittitur ad partes infernas, scilicet aurem, collum, pulmonem, pectus; sed ad aurem & collum per partes externas, ad pulmonem verò per partes internas defluit; in quo contenta tussim excitat, cum difficultate nihilominus excernitur.

Verum admirandum est quomodo ista pituita salsa ab ineunte ætate vsque ad quadraginta annum non vlcerauerit pulmones, præsertim hominis dispositi ad tabem: neque verò credendum est, sanguinem illum, quem nuper excreuit, prouenisse à pulmone, quia erat niger, grumosus, & per excreationem excernebatur; quare potius à capite prouenisse credendum est, ad dubitationem dico non fuisse corrosum pulmonem, quia forte natura robustus erat; fortasse ratione patris, licet ratione matris cerebrum imbecille habuerit, vel quoniam humor iste salsus forte pituitam insipidam multam admixtam habuit, & tota materia non ad solos pulmones, sed in alias etiam deriuabatur partes.

Vtrum verò possit catharrus curari, præterea præseruari à tabe, difficultas est non leuis. quo ad catharrum ipse quidem non admittit integram curationem, quia iam est in habitu confirmatus, & quia adsunt intemperies contrariæ, quoniam remedia salsedinem attemperantia, ventriculo frigido sunt aduersa: poterit tamen mitigari aliqua ex parte.

Vtrum etiam præseruari possit à tabe, difficile admodum videtur, quoniam ex continua distillatione materiæ acris, & salsæ facile pulmo vlceratur. ex alia verò parte, cum dicat Hippocrat. in Aphorism. fieri tabem à decimo octauo ad trigesimum quintum annum, quem terminum iam transegit æger noster, cum sit quadragenarius, & cum hucusque pulmo non passus fuerit vlcerationem, sperare possumus, vt præseruetur, si commoda remedia adhibeantur.

Intentiones medicæ ad præseruationem tabis sunt catharrum prohibere, & pulmonem roborare, ne recipiat, & vlceretur. Prima intentio fiet materiam catharri vacuando, deriuando, intercipiendo, contemperando. Quo ad vacuationem attinet, cum nuper mense Maij sanguis copiosus missus

ſus fuerit, e brachio, & hemorrhoidibus, ideo miſſio ſanguinis me iudice om-
A mittenda, ob ventriculi frigiditatem; niſi fortè rurſus ſanguinem expuerit; tūc enim reuulſionis gratia ex vtraque manu ſanguis mittendus ad vncias duas pro vice: quod ſi aliqua ſanguinis vacuatio modo fieri debet, illa ex venis ſedalibus per hirundines ad quantitatem duarum vnciarum, ſingulis duobus menſibus efficienda eſt, reuulſionis gratia, nam qui hemorrhoidas habēt teſ. Hip. nec pleuritide nec peripeumonia laborant: ideo prohibet, ne hemorroidæ curentur niſi relinquatur illarum aliqua aperta alioquin periculum tabis impendet, & per conſequens fluxus hemorrhoidalis liberat à tabe; quamuis alia ratione, vbi multus fuerit, maximè nocebit ventriculo frigido, ſed tamen hoc eſt minus malum, quam periclitari, de tabe, de qua vereor ob catharrum.

B Ad euacuationem quoque materiæ, purgetur bis in anno vere, & autumno pillulis aureis ad ʒ.j. præparatis humoribus, ſyrupo de capillo veneris, & iure alterato cū ſonco betonica, acetoſa, capil. ven. agrim. meliſſa, & borragine; ad reuulſionem, aluus ſeruetur humida, non per pillulas aloes, nāque venas aperiunt, ſed pillulis ex agarico, & rheobarb. ſic ℞. rheobarb agarici an. ʒ. ij. cum ſyrup. roſ. ſol. fiat maſſa, ex qua ſumat bis in ſeptimana ℈. j. vel ʒ. ſ. ante cænam eadē intentio præſtari poteſt per electariū, ſumendo eandem quantitatē agarici, & rheobarbari cum ℥. ij. ſacchari roſati, facti ex roſis purpureis, & cum ſyrup. de corticibus citri, fiat electarium, de quo ſumat ʒ. ij. pro vice.

C Pro deriuatione materiæ duos geſtat fonticulos, alterum in crure, alterum in brachio, eos igitur apertos conſeruet, nec alios faciēdos curet: de cauterio verò faciendo in ſutura coronali, quod multi probant, vbi timor eſt tabis in catharro calido, ad vacuationem, & reuulſionem materiæ fluentis vſque ad os, omnino reijciendum puta tale remedium, quia periculoſum eſt perforare caput in ea parte, ne communicetur ob cōnexionem membranarum, & quia habemus affectum calidum, & Gal. reprobat medicamenta calida in tali affectu 6. de tuenda ſanitate; & ſecundo per loca potius probat medicamenta frigida attemperata, admouetque ſyncipiti abraſo oxirodinum in hunc modum Rec. olei roſ. omphac. vnc. iij aceti roſ. vnc. ſ. applicetur frigidum in æſtate, tepidū hyeme: in eundem vſum ceratum Gal. refrigerans conueniet; præ-
D terea embrocha ex lacte, & aqua tepida. Quod ſi catharrus nullis cedat remedijs, tunc veſicatoria, & ſinapiſmi tentanda, non tamen cauteria ad ſuturā, vel ad os vſque efficienda iudico, præſertim ſyncipiti, & ſuturæ coronali, ob connexum duræ matris, & pericranij.

Deriuanda quoque eſt materia ad nares quotidie per naſalia, primo debilia, deinde fortiora; primum in ordine erit hoc, Rec ſucci radic. betæ vnc. iij. mannæ vnc. j. miſce, tepidum trahat per nares; ieiunio ventre validius erit, quod recipit fol. maioranæ, ſaluiæ, betæ, anemonis recentium an. m. j. conterantur, infunde in aquæ betonicæ, vini albi ana vnc. ij. exprimatur ſuccus, & attrahatur per nares: validiſſimum verò, quod recipit lactis caprini vnc. iiij. elaterij gr. j. vel ij.

In hanc intentionem deriuandi materiam catharri, ad nares, & os, cum iam A ad extremum res perducta fuerit, atque iam cæperit vlcerari pulmo, si vires fuerint validæ, proponit Fracastorius, & cum eo Saxonius, vnctionē hydrargiri seu argenti viui; quod certe experimentum faciendum est in Xedochijs, vel in agrestibus hominibus, vel quando tota materia catharri, imo quæ est in pulmone ad nares, & os pellitur.

Ad contemperandum autem, & exiccandum, proponuntur multa, præcipuè decocta sarsæ, ligni, & cinæ, quæ possunt concinnari in iure pulli; sed præ cæteris decoctum santalorum adhibitum ea ratione, qua solet ligni decoctū, à tabe præseruat, & illam curat: sed quia habemus stomachum valde frigidum admiscendum aliquid ligni guaiaci: præterea vina medicata, ex infusione sarsæ pro quotidiano potu; infundūtur in xv. lib. vini mediocrium virium, postquam feruorem conceperit, vnciæ duodecim sarsæ minutim concisæ persistat in infusione extra ignem, per quatuor dies, deinde calefiat ad ignem, vbi bullire cæperit extrahatur, colatumque vinum ita calidum infundatur in dolium, quod duo dolia vulgo dicta *mastello* contineat; & illud vinum bibat in prandio, & cæna. B

Ad roborandum, & exiccandum pulmonem, ne recipiat, vtatur hoc electar. Rec. sacchari rosf. veteris lib. s. boliarmeni, florum sulphuris, ana. vn. s. cū syrupo de corticibus citri fiat electarium, de quo sumat noctu in ingressu lecti ℥. j. & alteram mane, cum surgit à lecto: præterea detineat in ore tabellas confectas ex pulueribus diatragacanti frigidi, & diatriasantalon: in hanc intentionem, aqua acida sulphuris, quæ fit per elambicum vitreum, non solum præcauendi, sed curandi phtisim egregium est remedium; illius exhibeantur guttæ vj. vel octo, cum vncijs quatuor iuris pulli. C

EMPIRICA.

PRæcautio, & curatio tabis, & vlceris pulmonis. Quidam per vomitum à principio curare contendunt, præterea exhibent per os valde exiccātia, qualis est à qua illa cælestis descripta superius, cuius exhibenda quotidie vnc. s cum iure ad excitandum vomitum; exhibent etiam, vel antimonium, vel pul. præcipitati specifici ad gr. tria, quod alibi à nobis descriptum est. Quidam præbent guttas aliquot, quantæ essentiæ rorismarini, cum iure; alij verò quatuor guttas olei sulph. cū decocto pimpinellæ; alij guttas duas olei guaiaci, cum vnc. iiij. lactis asinini. D

Alij non immerito aiunt sanari tabem incipientem vsu testudinum, quarum carnes elixæ, & iura comedantur, adduntque herbas astringentes: alij tabellas conficiunt ex saccharo rosaceo, & floribus sulphuris, quæ semper in ore tenendæ sint, Recip. saccharo rosaceo vnc. ij. florum sulph. drach. j. s. m. fiant tabellæ; alij inungunt pectus, articulos, Pulsus pinguedine viperæ calida, per 5. vel 6. dies; ita enim putant trahi materiam ad cu-

A ad cutim. atq; præseruari à tabe inter maxima tamen auxilia numeratur regionis mutatio, ad aerem siccum temperatum, & Gal. approbat à principio vlceris siccantissima, vt Theriacam Ambrosiam, Mithridatum, quæ tamen calida valde sunt: quidam decoctum chinæ vel potius salsæ exhibent, in quo incoquunt testudinis carnes; sed vbi à principio non exiccatur vlcus, ante quam corpus tabescat, & quādo iam putrefacti sunt pulmones, nulla est spes sanationis, quoniam putredo illa, non nisi per ignem remoueri potest, quem tamen pulmonibus nemo admouebit. Alij laudant hoc Rec. saponis albi Veneti puluerizati vnc.j.mastices ʒ.ij.cinamomi, & liquerit.an.ʒ j.sacchari q.s.fiant tabellæ quas continuo detineat in ore.

Item Recip.olei catolici ʒ.iiij.syrup.rof.℥.j.m.detur in mane per 40.dies; B quidam venam secant sub lingua, purgant ex ʒ.j.electar.pollicres. stomacum, & pectus inungunt balsamo, quæ certe non sunt reijcienda.

PRO ARTHRITIDE ET COLICO Dolore,

CONSVLTATIO LVII.

C ILlustrissimus Mariscialis Polonus quinquagenarius, iam per multos annos per interualla doloribus afficitur ad spatulam dextrā, digitum medium manus sinistræ, ad pedes coxas, genua; laborauit etiam aliquando, dolore colico. multa hactenus remedia expertus est; vacuationes plures factæ; sumpsit alias decocta: extrinsecus, & intrinsecus vsus est aquis thermalibus Patauinis, vt etiam eorum lutis.

Loca affecta sunt articuli prædicti, quod ex doloribus patet; laborat quoque cerebrum, quod ex catharro dignoscitur; laborant intestina, præsertim colon, quod aliquando doloribus afficitur; laborat cerebrum per essentiam, quia est fluxionis origo; articuli verò per consensum, & secundario, licet ob D morbi diuturnitatem, imbecilliores redditi per essentiam laborare dici possint; laborant intestina per consensum à cerebro, & ventriculo.

Affectus arthritis est, seu morbus articularis in genere, quatenus cum occupat digitos manus *chiragra* dicitur, dum verò pedes, *podagra*: est inflammatio articulorum, ita enim vocat Hipp. hunc affectum 6.aphoris.est solutio continui, ac intemperies, & tumor euidens, vt apparet in manu, & pede; licet in alijs articulis non semper conspiciatur. Est morbus magnus, quia magna inducit symptomata in accessione, & magnus ratione resistentiæ, quia non cedit remedijs; longus, per periodos rediens, malignus etiam dici potest, quia fit à malignitate humorum; adest præterea solutio continui, intemperies, & obstructio, in colico dolore.

Causa procatartica, mala victus ratio statuenda est; crapula scilicet, & cõpotationes frequentes generosi vini, ceruisiæ, & vini sublimati; & vsus veneris immodicus: à quibus caput repletur: etiam repletionem illius augent laconica in quibus longam trahit moram; vnde multæ cruditates redundant, quæ causæ sunt podagræ. causa antecedens huius morbi, in cerebro, & venis sunt humores etherogenei, pituita cum bile mixta, nam pituita multa abundat ob cruditates, & crapulam; bilis ob iecoris caliditatem & compotationes; est autem bilis vehiculum pituitæ. causæ coniunctæ, dum firmantur in articulis per fluxionem à capite in casu nostro; secunda causa est articulorum imbecillitas, viæ verò per quas fit fluxio (quæ potius est externa, quam interna) sunt partes subcutaneę vt placuit Fernelio, non quod semper pars mittens sit caput & viæ prædictæ (aliquando .n. ex alijs partibus, & per venas affluit humor in podagra) sed in casu nostro à cerebro, & per spatia subcutanea fluit: Adhæret autem humor in arthritide nõ solum partibus externis, nempe tendinibus, membranis, & periostijs, sed cauitati articulorum, vt de coxendice statuit Hipp. eadem materia transmittitur ad intestina, & colicum gignit affectum.

B

Sunt enim non parum affines, nephritis, colicus dolor, & paralysis, quia per transmutationem, vel abscessum fit transitus alterius ad alterum; & frequentissimè in Germania, ex dolore colico fit paralysis, quia nerui ob compassionem sunt imbecilles, & tremuli, ideo facile recipiunt; modus verò, per quem fluit humor ab intestinis ad spinam, est ob connexionem peritonei, & mesenterij cum spina, vel etiam quoniam materia quę transmittebatur ad intestina ex cerebro, ad neruos demandatur: degenerat etiam aliquando arthritis in colicam passionem, & tunc dolor arthriticus sedatur, contra sedato colico affectu vrget arthritis. Recipit autem locus ex loco (vt dicebat Hippocrat.) vel ob dolorem, vel per communicationem. causa ergo procatartica fuit mala victus ratio, vt supra dictum est: antecedens pituita simul cum bile, ante quam fiat accessio: coniuncta verò prędicti humores in iuncturis contenti, adest pręterea articuli imbecillitas, tanquam causa sine qua non. Vtrum verò manu medica pręcaueri possit hic morbus dubia res est, vel multa prohibere videntur, morbi longitudo ętas senectutis, alui siccitas, remediorum tantorum paruus progressus, sed quod magis est incontinẽtia regionis, in qua vix fieri potest, vt à crapulis, & cõpotationibus abstineãt; at hic morbus curari non potest testimonio Hipp. nisi accurare viuatur; propterea id quod remedijs consequi poterit est, vt accessiones sero redeant, & minus affligant.

C

D

Scopi curatiui duo sese offerunt, pręseruare scilicet, & sanare: quo ad primum attinet plures habet intentiones vacuandi materiam genitam, reuellendi, deriuandi, intercipiendi, repellendi fluxus humorum, & roborandi partes quę recipiunt; quo ad euacuationem, sanguinis missio, neque pręseruationi, neç curationi conuenire videtur: quia in doloribus articulari-

bus

A bus antiquis, venæ sectio calorem innatum debilitat, præsertim in sene; vnde cruditates augentur, & morbus frequẽtius corripit; hęc sententia est Mercati à semetipso non semel obseruata: si tamen aliqua in casu nostro efficienda est, ea per venas sedales vere, & autumno, & vbi inuadit accessio facienda videtur: purgatio quoque quater in anno pillulis ex hermodactilis fiat; sed ad reuellendam materiam præcipue quia habet aluum siccam, in quo tamen consistit magna huius morbi pręcautio authoritate Hipp. quotidie vel alternis diebus per horam ante cænam, in hyeme, cum panatella pillulas deglutiat ex aloe lota ad scr. j. ita vt ex vno scrupulo fiant decem, vel duodecim pillulæ: æstate verò has adhibeat pillulas Rec. reobarbar. agar. ana drach. ij. cum syrupo rosf. sol. fiat massa pilularum, ex quibus sumat scrup. j. per horam ante B cęnam. Vsus quoque lactis asinini, & seri caprini frequens, præseruare solet à podagra præsertim calida; & in casu nostro lac asininum assumendum pondere duarum vel trium librarum cum saccharo, serum verò caprinum in hanc formam Rec. seri caprini distillati vn. viij fol. senæ drac. j. linteolo inuoluta & alligata, fiat infusio per noctem; mane facta leui ebullitione exprimatur in sero, & bibatur in aurora tepidum; hac potione vtatur ter, vel quater in mense, vere & æstate, horum enim medicamẽtorum vsum, scimus aliquos præseruatos à podagra.

Duo habet cauteria, alterum in brachio, alterum in crure, ea seruanda iu-C dico; non propono decocta ad sudorem ciendum, aquas thermales quia ista iam expertus est multoties; & præcipuè quod pertinet ad aquas thermales eas non probo insessione, quia colliquant humores, & fluxionibus occasionem præbent.

Præcæteris illud vt fundamentum præseruationis statuere oportet, vt accurate viuat, alioquin omnia remedia frustra administrantur, hęc est sententia Hippocrat secundo de prædictione, nam crapula, compotationes, venus, & cruditates quæ frequentes in suis regionibus conspiciuntur sunt fomes huius affectus; propterea mutatio ad regionem in qua temperatius viuatur, vt in Italia, iuuat non solum ob hanc causam, sed etiam quia mutationes facit in corpore insignes, vnde nonnulli tali facta mutatione solum, sanati D sunt; quare vel semel in die commedat, vel parcissimè cęnet: quo ad potum si posset abstinere à vino, & eius loco habere aquam concoctam, cum china, optimum iudicarem; multos enim vidi eius abstinentia ab hoc malo omnino præseruatos: præterea decoctum lentisci optimum iudicatur in illo præcauendo ita igitur fiat Recip. aquæ optimæ libr. decem, lentisci minutim concisi drach. iij. bulliant ad ignem per horam, ex hac aqua bibat in cæna, & prandio; roborat enim ventriculum, coctionem etiam adiuuat, intercipit fluxiones, & hoc tamquam secretum mihi traditum fuit à perito quodam medico: quod si à vino, aut ceruisia abstinere non possit, illa sint oligophora, & paucifera, non comedat ad satietatem, corpus exerceat pro viribus, & ætate; otium enim magna causa est podagræ, quare dixit Hippoc.

ſecundo prædictionem, quod qui præſeruari volunt, laboris amantes ſint. A

Roborandi quoque cerebrum, quod mittit, & partes quæ ſuſcipiunt, & intercipienda fluxio: cerebrum expurgetur quotidie per naſum, & per os, ita deriuatur materia; præterea corrigatur intemperies capitis; fotu lactis tepidi, & inunctione cerati refrigerantis Galeni Ad ſyncipur & tempora, lauetur caput ſemel in ſeptimana lixiuio temperato, in quo roſa, verbenaca, camomelum, betonica incoquantur; ex quo lixiuio tepido poteſt etiam ad corrigendam intemperiem capitis calidam vti, hac tamen conditione, vt aqua frigida ſupra caput effundatur poſt lotionem; poſtmodum bene ſiccetur linteis: roborant etiam cerebrum, ſuffitus ex maſtice, thure, ſuccino; excipiatur igitur fumus per os, & nares, capite cooperto tempore hyemis; exiccetur caput ſacculis, ex milio & ſale torrefactis, cum folijs ſaluiæ, betonicæ, camomillæ, verbenæ actu calidis in hyeme. B

Partes recipientes, præcipue pedum, articuli, manus, coxa, foueantur ex aqua marina cum lixiuio, in quo roſæ, ſtecas, mirtus, & ſaluia incoquantur; laudat enim Hippocrat. præcipue aquam marinam, ad roborandos articulos, immergat pedes, & manum in ea calefacta, & Galen in hanc intentionem articulos fouet oleo, & ſale fomentum quoque ex aceto ab Hippocrat. max. laudatur, & illud comparat aquæ marinæ; roborat etiam lotio, & fotus vrinæ humanæ. Item Rec. maluæ, ſaluiæ, betonicæ, ana m iiij. aquæ lib. xx. bulliant ad conſumptionem tertię partis, facta expreſſione adde vini albi lib. vj. de hoc vino bibat, & cum eo foueat articulos: ad intercipiendam fluxionē, aqua lentiſci intus adhibita primum locum obtinet; extra verò ad colli partē lintea madefacta in aceto, & oleo roſ. apponantur, ſpatulis verò cucurbitulæ ſcarificatæ dum adeſt acceſſio. C

Per menſem verò ante tēpus quo ſolet acceſſio inuadere, abſtineat à vino, multo parcius bibat, corpus expurgetur pillulis aureis, vel de hermodactilis, aluus ſeruetur quotidie humida: hæc de præſeruatione.

In ſecundo ſcopo curatiuo, vbi acceſſio inuadit, intentiones ſunt reuellere, deriuare, repellere, ac dolorem ſedare à principio, deinde reſoluere: quod in parte reſidet. in primis abſtinendum à vino: victus ſubtrahatur pro medietate: alternis diebus, clyſteribus leniatur aluus, vel pillulis ſupradictis, vel alijs ingenijs non mittatur ſanguis, niſi forte per hemorrhoidas ad ℥. iij. nam miſſio ſanguinis in arthriticis inueteratis potius morbum auget. medicamēta verò purgantia videntur magis commouere materiam, vel retrahere ad partes nobiles, repellentia magis compingere videntur humores, reſoluentia niſi cautè adhibeantur tophos in articulis relinquunt; ideo ſatius eſſe podagricis ſola victus ratione prædicta expectare morbi declinationem, quæ ſolet intra dies 40. vt docet Hipp. 6. aph. ſuccedere. D

Vbi tamen dolor maxime vrget, quia fluxiones auget, & vigilias inducit, leniendus eſt; id quod fiet per embrocham ex lacte tepido, & ſi dolor non ceſſerit ipſi lacti addatur ſemen papaueris, aliquando etiam aliquid

oppij;

A oppij. confert etiam cataplasma ex folijs hiosciami in lacte cocti: in eandem intentionem dum calor, & rubor viget, parti apponatur hoc, quod habet ℞. aquæ solatri, & plantag. ana vnc. iij. in quibus macera semina al theæ, cidonij ana vnc. s. fiat mucilago, in qua tepida, madefacta lintea apponantur parti dolenti, & renouentur sæpè; si inflammatio multum vrgeat addatur vnc. s. aceti, & camphoræ gr. viij. extincto ardore vtatur hoc oleo Rec. mucil. sem. lini, fænugræci, extracti ex aqua saluiæ vnc. iij. olei camom. liliaci ana vnc. j. ceræ q. s. fiat vnguentum inungatur pars bis aut ter in die.

Quod relinquitur in articulis naturæ ope resoluitur, quod nisi contingat, dissoluatur admoto fomento ad partem ex decocto camomeli, altheæ, maluæ, anethi, & artemisiæ, atque apposito diachilone magnò.

B Sed si forte post grauem, & diuturnam accessionem ambulare nequeat, nec mouere membra ob contractos articulos, discutienda materia est, & educenda per halitum, & sudores; in quem vsum aquæ thermales calidæ, & sulphureæ maximè conducent, si in illis immersi pedes detineantur per horá, excipiaturque firmus coopertis pedibus, & coxis, vt sudet; idem præstabit aqua marina eadem ratione adhibita; in hac tamen artemisia incoquatur: postea inungantur articuli hoc vnguento, quod habet Rec. rad. altheæ fol. maluæ ana m. j. bene coquantur in aqua, & contundantur addita farinæ hordei, fabarum ana vnc. j. butiri recentis vnc. s. olei amigdalarum dulcium terebin-

C thinæ ana vnc. s. axungiæ porcinæ q. s. fiat cataplasma pręextendatur in linteolo, & calidum apponatur supra partem post fotum, qui per tres, vel quatuor dies fieri debet mane, & sero.

EMPIRICA.

EMpirici, vt Bouius, & alij huius farinę viri articulares morbos omnes curant validissimis medicamentis purgantibus, tum supra, tum infra, quale est antimonium, lathiris semina, gratiola, hermodactili, turbith. *hermódactilata* dicta; quę adhibent per tres, vel quatuor dies continuos, bene nutriẽdo ęgros; postea applicant cucurbitulas paruas loco affecto cum sacrificatio-

D ne; inde ęgrum sudare cogunt in semidolio adhibito vase aquę feruentis ad pedes, in quo per dimidium horę sedentes ęgri sudant per sex, vel octo dies; si non cedat morbus cerata applicant resoluentia, vel calidissima fomenta parti apponunt, pręsertim verò in ischiade sudorem prouocare, & resoluere humores conantur: fomenta autem fiunt, ex aqua in qua ebulliant laurus, rosmarinus, saluia, ruta, vrtica, calamẽtum, origanum, & alia huius generis; qua ratione multos à medicis derelictos pręseruare, & curare solent: sed hic animaduertat medicus vires ęgri, & earum habeat rationem; fortes enim talia medicamenta sine lęsione admittunt.

Alius etiam celebris empiricus ita pręseruare, & curare podagram profitetur, secat venam sub lingua, purgat corpus ter, vel quater aqua quadam

solutiua cuius confectionem alibi descripsimus: dat illius cochlearium vnum cum saccharo, & cinamomo; roborat stomachum, quem putat esse morbi fomitem ob cruditates, aqua cælesti: inungit verò membra affecta, & dolentia aqua balsami seu balsamo ipso, præterea exhibet per aliquot dies in mane aquam cælestem ad cochlearium vnum, vel duo; & inũgit totum corpus balsamo; quam curationem, non improbo.

Tophacea podagra incurabilis est: ad tophos autem, & duritics iuncturarum, tale fiat medicamentum Rec. ciconiam, imple ventrem illius ablatis prius visceribus, pinguedine anserina, galinacea, vrsina, vitulina atque arietina: consuatur venter, deinde assetur prope ignem: colligatur pinguedo, quę colliquatur in assatione, postea soli exponatur in vase vitreo per integram diem: hac igitur inungantur partes, & tophi. B

Vinum medicatum mirabile pro præcauenda podagra Rec. vini ægri naturæ familiaris lib. 100. reponatur in dolio: deinde Rec. pul. ligni aloes vnc. iij. senæ vnc. ij. polypodij vnc. iij. moschi odorati aqua rosata dissoluti gra. x. mellis lib. ij. m. omnia, & imponantur in prædicto vino per tres dies, deinde vbi claruit bibatur in cæna, & prandio: vel saltem primum poculum vnciarum quatuor, vel quinque; habetur enim pro magno, & admirabili secreto, quia stomachũ roborat, qui est origo omnis podagræ, propter lignum aloes, & aluum mouet.

C

PRO SVRDITATE PER Abscessum facta ex morbo acuto.

CONSVLTATIO LVIII.

ADolescens natus vigesimoquinto annos, optimis institutus moribus, cum duobus ab hinc annis febre acuta maligna laborasset, cum pessimis signis, tandem præter omnium opinionem, in fine morbi aurium dolere oborto, recessit morbus: D denique à dolore etiam euasit, sed surdus ferè remansit: pro quo tollendo affectu nihil ammisit, quod excogitari posset, nam totum corpus purgatũ pluries: deinde topica, quæ attenuandi, incidendi, & aperiendi vim haberẽt adhibuit: cauterium factum in brachio sinistro: sed cum morbus nõ cederet, ad thermales aquas Lucenses, se contulit, quæ (teste Fallop.) magnũ huius sunt morbi remedium, vt in semetipso expertus est; & *ducciã* dicta 40. dierum syncipiti adhibuit: postea guaiaci decoctum, cum cina, & sarsa assumpsit quibus sudor euocatus est: accessit deinde ad balnea Patauina, bibitque aquas Apponẽses, & Sancti Petri, & eiusdem aquæ duccia vsus est; deni-

que

A que ſetacium in occipite factum, quod etiam nunc gerit; ſed ab his omnibus remedijs nullum aſſecutus eſt iuuamentum: dicit ſe perſentire in capitis medio frigorem quendam, tinnitum, & ſtrepitum in auribus; magis grauatur auris ſiniſtra, ex qua nihil ſordis excernitur; à dextra verò multa ſordes profluit: poſtquam verò hoc morbo detinetur, olfactus imminutus eſt, ſomnos habet longiores; priuſquam laboraret febre, ſanguis à naribus frequenter effluebat, ſed hæc vacuatio poſt morbum ſuppreſſa eſt, præterea nihil nares excernunt niſi irritantur.

Loca affecta ſunt aures, ex actione læſa .ſ. ſurditate, ſeu ablata ferè auditione; læduntur autem non aures externæ, ſed internæ; primo quia nihil apparet extra; ſecundo auris dextra conſuetam ſordem excernit; tertio occaſio B morbi orta eſt à partibus internis; quarto videntur affici ex partibus auris internæ neruus expanſus, qui eſt primum auditus inſtrumentum, & præterea partes inſeruientes, vt tympanum. Quod neruus patiatur hoc experimento deprehendi poteſt; nam appoſita virgula ferrea ſupra chordas citharæ, & altera parte dentibus apprehenſa, pulſatis cordis, nihil audiebat: quod ſi neruus auditorius non fuiſſet læſus, & eſſet vitium in alijs partibus internæ auris, onus ſentiretur afficitur quoque cerebrum, quod oſtenditur ex læſo olfactu ſomno longiore, & ſtrepitu quem ſentit in medio capitis: & quia ſurditas ac tinnitus in auribus aliquando grauiora ſunt, aliquando minus grauia, & C quoniam ſanguinis vacuatio per nares aſſueta ſuppreſſa eſt; ſed cerebrum lęditur per eſſentiam, & primario, ab eo enim fluit, vt à morbi origine: aures autem ſecundario afficiuntur, & per cōſenſum, licet ex diuturnitate affectionis per eſſentiam laborare dici poſſint: afficitur autem auris ſiniſtra magis quam dextra: in cerebro verò laborat magis pars media, quam vertex; quoniam ibi ſentitur fragor, & ab eo loco, quintum neruorum par originem ducit, vnde nerui ad aures propagantur.

Affectus ex quo auditus deprauatur, & fere tollitur ob tinnitum; in cerebro eſt intemperies calida humida cum materia craſſa, contracta à morbo illo acuto, & materia illius maligna cerebrum offendens; vnde excrementa, & flatus progignuntur; in auribus verò internis, eſt obſtructio meatus per quē tranſit neruus, & fortaſſe aliorum, ſcilicet labyrinthi, feneſtellarum, & expurgatorij ductus qui ad palatum terminatur; quę obſtructio in aure ſiniſtra D videtur eſſe integra, non autem in dextra. fortaſſe adeſt aliquis tumor, & abſceſſus in illis locis; quia morbus factus eſt per abſceſſum ad aures ex morbo acuto, quod frequenter fieri ſolet, vnde ſurdaſter factus eſt, ſurdaſtros aurem vocat Gal. 3. per loca eos, qui exiguas voces penitus non audiunt, magnas autem vix percipiunt.

Cauſa procatartica fuit morbus acutus, in quo cerebrum præſertim lædebatur, facto iudicio per abſceſſum ad aures.

Cauſa antecedens ſunt humores, & excrementa in cerebro genita; coniuncta verò humores partim tenues, partim craſſi in internis partibus auriū

contenti:

contenti: sed vtrum isti humores sint calidi vel frigidi dubitationem habet; nam Gal. 3. per loca videtur statuere surditatem procedere semper à frigidis humoribus, ac proinde illam curat attenuantibus, & exiccantibus. contra tamen à bile, & sanguine fieri testatur Hipp. 4. Aph. vbi solui surditatem dicit, deiectionibus biliosis in febribus, & sanguine à naribus excreto; in casu nostro cum febris acuta fuerit origo, humores calidi causa morbi statuendi videntur. Dicimus, surditates in morbis acutis, quæ crisim antecedunt frequẽter solui, vbi sanguis à naribus fluxerit, aut aluus deiecerit; sed vbi sine alio morbo hoc accidit, cum sit passio diuturna, frigido & crasso humore videtur fieri; non negauerim tamen posse calidos humores in causa esse, vt vere fuere in casu nostro à principio, licet diuturnitate crassi redditi fuerint, ressoluta parte tenuior, abscessus enim fiunt à materia crassa in acutis morbis, licet calidis: est autem affectus hic magnus, & ratione cerebri affecti, & in propria essentia, & ratione resistẽtia; potest dici malignus, quatenus ex maligno morbo ortum habuit, est diuturnus & antiquus, tũ ratione copiosæ materiæ crassæ, tum quoniam sita est in meatibus caluariæ locis certe exanguibus, & continuo fouetur a cerebro.

Quo ad euentum cum hoc malum ortum fuerit per abscessum ex graui morbo & acuto, & foueatur à cerebro continuo, iam antiquus sit & quibusque remedijs rite adhibitis nunquam cesserit; ideo vix potest sperari aliquid boni; præterea surditas inueterata vix vnquam sanationem recipit, & Galen. scribit 3. per loca surdastros omnes, tandẽ prorsus surdos fieri; adde affectus internos aurium difficilem admodum habere curationem, ob situm, & figurã organi; partes enim habet valde abscondita, ad quas remedia penetrare non possunt, & propter exactum sensum partis, ideo magno ingenio, & dexteritate tractandi: nihilominus non esse omnino desperandum, & denuo experienda remedia arbitrarer, quia aliquando (vt experimento patet) antiquæ surditates sanantur.

Scopi curatiui in hoc affectu, proponuntur à Galen. 3. per loca cap. s. purgare scilicet materiam vniuersaliter, & particulariter; caput exiccare, obstructiones aperire medicamentis auricularibus attenuantibus, & incidentibus, absque tamen immodico calore; quos certe omnes scopos huc vsque conficiendos curauit; nam multoties pillulis validis cerebrum expurgatum est, deinde etiam nasalibus, masticatorijs, & gargarismis vsus est; ad exiccandum decoctum chinæ, & guaiaci ad sudorem eliciendum assumpsit; in quam intentionem etiam, aquis thermalibus intus & extra vsus est, & pro deriuanda materia cauterium in brachio, & denique setaceum in occipite confecit; vesicatoria post aures admouit; multa quoque topica medicamenta attenuãtia, auribus apposita sunt, quæ per fumum, per iniectionem, fotum peracta fuere, vt nihil amplius faciendum superesse videatur; nihilominus nos in ijsdem scopis insistentes, materiam medicam rursus percurremus, & rectum illius vsum proponemus.

A Et quod pertinet ad euacuationem, quia sumus in tempore æstiuo, & multis vsus est pharmacis, abstinendũ à validis vsque ad autumnum arbitramur; interim aluus quotidie, vel alternis diebus humectetur, illam enim siccam habet, idque fiet pillulis ex aloe lota multoties cum succo cicoreæ assumendo ℈.j. in paruissimas pillulas redactum per horam ante cænam: superueniente autumno, pillulas validas assumat in magna dosi, quales sunt aggregatiuæ vsque ad ʒ.j.& s. cocchiæ item cum elleboro in eadem dosi; vel vtatur hiera colocintidos Gal.ad ʒ.vj.in bolo: tentarem etiam vomitum adhibito antimonio præparato, eo modo, quo docet Bouius, adusto nempe septies cum sale nitro; quod præparandum curaui apud peritum pharmacopolam hic Patauij, dentur gr.xij.cum saccharo rosato in aurora; hoc enim est præstantissimũ B medicamentum pluries à me expertum.

Pro vacuando capite per nares, per interualla hirudines duo affigantur sub pinnis earum, extrahatur sanguis ad vnc j. vel ij. vt reuocetur pristina illa consueta euacuatio: pro nasali verò vtendum iudico pulu. tabacci indici, qui in minima copia posita in vola manus, bis vel ter in mane attrahatur per nares: in quem vsum etiam, & vt expurgetur materia per os, vellem vt exciperet fumum tabacci, moderate tamen. sternutationes quoque mouendæ obturatis naribus, vt materia commoueatur ab auribus; nam sicut in capitis doloribus quies conuenit (ait Gal.) ita in surditate motus quare tubarum, tympanorum sonitus, & clamores propè aures excitati, huiusmodi affectum va- C lent expellere.

Pro capitis exiccatione, & roboratione rursus embrocham seu ducciam corsenæ experiatur; nam licet anno elapso non admodum profecerint, id tamen contigit, quia ob pluuias immodicas, aquæ conturbatæ fuere, corpore tamen prius bene purgato: si his morbus non cedat, in vertice, vbi sentit murmur abraso loco, aduratur pars, non supra suturam coronalem, nec penetrante ferro; sed lino crudo inductis crustis, vel vesicatoria aut synapismum apponatur; nam tentare omnia licet, quia in inueteratis affectionibus cerebri ad hæc medicamenta veniendum est, licet Gal. hæc solum in frigido affectu facienda moneat.

Ad exiccandum quoque caput, attenuante victus ratione vtendum, fugiẽ D da cibaria humida, fructus, olera, exercendum corpus mane, vinum album nõ validum ebibendum; auium carnibus assis, & piscibus saxatilibus assis aut frixis vtendum.

Quod pertinet ad localia remedia, ea adhiberi debent, quæ attenuent, incidant sine multo calore, & sint tenuium partium, & amara; qualis est cucumer siluestris, radix brioniæ, centaurium, nitrum, oleum amigdalarum amararum, interpositis ijs quæ habent facultatem emolliendi: ne humores incrassentur magis, admiscet Galen. acetum cum oleo; addit rutam, absynthium, vel mentam; præcæteris tamen vsus pinguedinis anguillæ maximè laudatur; colligitur autem adeps dum veruassatur anguilla appositis folijs lauri, hoc

igitur tepidum instilletur in auribus, bis, aut ter in die, & vbique alio pharmaco per plures dies eo vtatur: conuenit quoque fomentum, ex milio calido, sacculo incluso: Item conteratur, & fricetur maiorana viridis, cuius succo illinitus digitus intromittatur in aurem, & fricetur donec exiccetur, idque fiat ter vel quater; aliquando etiam oleum amigdalarum amararum instilletur: præcæteris tamen fumi, & suffitus conducere magnopere possunt, quales sunt ex sulphure naturali. Puteolorum vrbis prope Neapolim sitæ, quorum vsus in hoc malo præstantissimus est; dum fiunt suffitus, auris muniatur lana vel stupa, solo recluso meatu, per quem fumus excipitur: poterit etiam vti suffitu florum sulphuris, eo modo præparatorum, quo Quercetanus edocet in pharmacopea; verum summopere adnotandum præcitata topica remedia administranda esse tepida, vel calida; præterea quotidie post medicamentorum vsus, antequam rursus alia apponantur bene mundetur meatus externus auris: hyeme benè obturetur gossipio moschato: quando etiam gossipium medicamentis illitum intromittitur, alligetur filo, quod supra aures inuoluatur, nam aliquando solet indurari intra aurem, & non facile extrahitur.

Quod si denique his non cedat affectus, ad inunctionem hydrargiri seu argenti viui deueniendum; vt si fieri possit materia morbum faciens per os expurgetur; nam surditas ex lue venerea contracta ita curari solet, quare etiam hæc, licet talis non sit, fortasse curabitur.

EMPIRICA.

QVidam sic surdastros curare profitentur, cui curationi si morbus non cedat, morbum incurabilem statuunt Recip. mentæ, saluiæ, puleg. rorismar. camomel. millefol. centau. min. abrotani, an. m. j bulliant in vino albo, & serua decoctum, deinde præpara hoc oleum Recip. olei antiqui vnc. ij olei porrorum amigd. an. vnc. j. succi rutæ vnc. s. vini generosi vnc. j. s. bulliant ad consumptionem succi, & vini deinde hic liquor inclusus in ampulla, ad solem per diem exponatur, & coletur per linteolum: adde mosci gran. j. s. concorporetur bene cum oleo; postea sume decoctum ex herbis confectum, & ex eo calefacto per infundibulum suscipiatur fumus intra aurem per spatium dimidiæ horæ; deinde olei illius tepefacti infunde in aures guttas duas vel tres, & postea obtura aures gossipio moschato, quæ administranda sunt per quatuor vel quinque dies, & si ex hoc medicamento fiat rugitus, & murmur in auribus, non propterea desistendum est, à medicamento. Quidam ita curant surditatem; purgant corpus per decẽ dies, potione leniente aluum, quę ita habet Rec. origani, cetrac. mercurial. betonicę. an. m. vnum, caricarum, passularum, aloes an. vnc. ij sacchari rubr. vnc. iij. vini albi, atque communis an. lib. v. bulliant ad medietatem; huius accipe vnc. iij. quotidie, vel alternis diebus per decem vices: postea caput purgant, & totum

corpus

A corpus pillulis aggregatiuis & cochijs, deinde per quinque dies huiusmodi suffitum adhibent capiti Recip. pul. cinabar. vnc. j. thur. mirrhæ ana drach. j. fiant quinque trocisci pro quinque diebus, accipiat fumum, vt fit in lue venerea semel in mane cum altero ex quinque trociscis, & dum hæc fiunt, contineat in auribus pinguedinem anguillæ, quæ solet ad surditatem minuendam multum iuuare; extrahitur autem pinguedo sic; anguilla magna in patina sine aliorum additione incoquatur, vel assetur ad ignem, pinguedo seruetur in vase vitreo, & ea oblinita penna inungantur aures intus, & per interualla infundatur succus rutæ.

Quidam infundunt guttam olei mirrhæ præsertim in causa frigida, vel balsami cum it dormitum, obturando aures gossipio per aliquot dies; extollũt B alij huiusmodi suffitus ad aurem ℞. foliorum lauri, saluiæ, mentę, rosarum an. m. j. coque in vino albo generoso ad consumptionem tertię partis, & cum it dormitum calefiat; inde suscipiantur fumus in aurem per horam, & prædictæ herbæ bene calidæ ad aures internas admoueantur.

PRO BVBONE VENEREO CVM Carie pudendi.

C

CONSVLTATIO LIX.

ADolescens boni habitus, post coitum cum meretrice, etiam si pudendum optime lauauerit, illico secunda die vlcuscula parua ad similitudinem grani milij in medio alba, in circumferẽtia rubra visa sunt circa præputium; tertia die ad inguen sinistrum tumor subdurus pullulauit cum dolore; ad me accessit tempore æstiuo.

Loca affecta sunt pudenda, quod ex illis vlcusculis apparet; præterea glãs D quæ est ad sinistrum inguen circa menbranam ambientem, quod patet ex dolore, & tumore illius partis; affici quoque videtur iecur, quoniam inguina sũt emunctoria illius, & denique sanguis ipse; sed pudendum, & inguina secundario afficiuntur: iecur verò per essentiam affici videtur.

Affectus multi sunt, in præputio solutio continui, seu caries, vulgariter *taroli* dicuntur; in inguine verò inflammatio seu bubo; in iecore, & sanguine; morbus est à tota substantia cõtagiosus, cum intemperie calida, & sicca, exustione, & feruore saltem à principio; licet postea in progressu, hic morbus soleat coniungi cũ intemperie frigida & humida: est autem affectus magnus saltem in potentia, si vlterius procedat, malignus primæ classis, diuturnus, cõtagiosus in principio.

Causa

A Causa procatartica fuit coitus, à quo per contagium primo spiritus naturalis, seu vapor sanguineus, seu humor alimentalis, seu excrementitius inficitur, & in progressu iecur; vtrum verò caries orta sit à sorde, & fricatione pudendorum, vel potius ichore quodam ex iecore ad pudendum transmisso, dubitationem habet; nam cum bene lauauerit pudendum à coitu; non videtur quod sordes relicta id facere potuerit, sed à iecore per consensum: possumus etiam dicere vtroque modo, quia licet à coitu, aceto vel vino statim lauauerit pudendum, ex fricatione tamen per meatus vapor malignus in partem pudendi, inde vlceratum præputium; quare lotio pudendi, præputij, & glandis cum aceto ante coitum, & post coitum, licet aliquando multum iuuet, non tamen perpetuo est sufficiens ad prohibendam, cariem; namque à iecore per consensum fieri potest, & à vapore relicto in meatibus, qui lauatione non tollitur. causa antecedens est sanguis infectus à tota substantia, & feruore quodam, seu exustione; cuius pars tenuior, ichorosa vlcuscula, & cariem progignit in pudendo; pars verò crassior bubonem in inguine gignit; & dum cariem, & bubonem efficiunt sunt causæ coniunctæ.

B

Cum morbus hic sit primæ classis, recens, caries sit benigna, & mitis, robur iecoris adsit transmittentis materiam morbi ad inguen; facile curabitur, nisi error comittatur: terminabitur autem morbus per abscessum, tumorum scilicet inguinis; caries verò manu medica facile sanabitur.

C Curatio tres habet intentiones; Prima, maligna qualitas, quæ est in hoc morbo oppugnanda; secundo intemperies corrigenda; tertio excrementa expurganda; denique vlcera ad sanitatem deducenda: cum verò curatio huius morbi (dum non est in habitu, vt in casu nostro) vel fiat per exercitationem, & sudorem, vel assiduas purgationes, vel per abscessum transmissa materia ad inguina, aut per gonnorrheam; in casu nostro per abscessum, vt per bubonem iudicabitur morbus: exercitatio enim in hoc casu, sanguinis missio, aut purgatio parum tuta; quoniam impediretur motus naturæ; propterea trahenda potius materia est ad locum. suppuratio procuranda, quia per resolutionem non sanantur bubones gallici; quoniam habent naturam scirri: itaque vt trahatur materia ad locum, & maturetur, foueatur pars ex aqua, & oleo tepidis; post fotum applicetur emplastrum maturans, quale hoc est Recip. luteorum oui nu. ij. oleo communis, fermenti, q.s. cum portiuncula croci, fiat emplastrum, applicetur singulis diebus buboni, quod si fuerit rebellior, aut durior, fiat emplastrum in hanc formam Recip. diachilonis cum gummis vnc. j. pinguedinis gallinæ drach. ij. misce, apponatur loco vsque ad maturationem; Qua peracta aperiendus tumor, non ante maturationem, quoniam tumor fieret rebellis, & valde dolorosus, neque facta maturatione differenda est sectio, ne pus canaliculos faciat, & fistula exoriatur: aperiendus autem tumor ferro, magna sectione facta, licet quidam magis laudent causticum medicamentum, quia bubones sunt tumores frigidi,

D

gidi,

A gidi, & à caustico orriguntur, & hæc est sententia Falloppij. facta ergo apertione primo, vel secundo modo, imponatur digestiuum ex oleo ros. & ouo; deinde addatur parum terebinthinæ, & mellis rosati, supra imponatur ceratum; & si remanserit durities, imponatur diachilon cum gummis, & pinguedine gallinæ, si non adsit durities diapalma: seruetur locus apertus per 40. dies hac enim ratione sanabitur morbus, absque alio maiori remedio; seruatur autem apertus ope vnguenti isidis, dummodo addatur aliquid ægiptiaci.

Interim verò seruetur bona victus ratio, turpe enim est, committere errores in victu; quamuis enim nonnulli permittant huiusmodi morbo affectos viuere ad placitum, quia ex hoc (aiunt) augetur humorum prauitas; id B tamen est parum tutum. dum etiam hæc fiunt vtatur aliquo alexipharmaco aduersus malignitatem morbi, quale hoc est Rec. sacchari ros. conseruæ borrag. an. vnc. j. pul. salsæ pariliæ specierum diarrodonis abbatis an. ℈. j. cum syrupo de acido citri fiat electarium, assumat in mane ad magnitudinem castaneæ per plures dies.

Interim statim à principio caries curanda, curabitur autem facta emulsione ex decocto guaiaci, imposito supra vlcera puluere squammæ æris præparatæ, & desuper vnguentum de tutia in linteolo præextensum, si non cedat, vnguentum ægiptiacum acumine specilli intra vlcera immittatur; si adhuc C non cedat præcipitatum bene præparatum, præstantissimum enim est omniũ medicamentorum, cuius puluis per se exhibitus statim extinguit malignitatem in corporibus duris; quoniam verò aliquem dolorem inducit in mollibus corrigatur in hũc modum ℞. vng. ros. ℥. vnam, præcipitati præparati ℈. s. misce imponatur vlceribus, & desuper vnguentum de tutia, statim enim sanabitur: cæterum in his vlceribus pudendi fugienda est, tanquam pestis, aqua illa fortis, qua vtuntur barbitonsores, & empirici quidam pro extinguenda illorũ malignitate, quoniam solet inflammare pudendum, magnum dolorem, & gangrenam inducere, vt necesse aliquando sit dissecare pudendum. Fernelius aquam mirabilem describit, ad malignam cariem, quam vocat diuinam, fit in hunc modum Recip. sublimati gr. 12. aquæ plantag. ℥. vj. quæ impo- D nantur in phiala vitrea, & ad cineres calidos admoueantur, & bulliant ad medietatem, hoc liquore stili acumen illinatur vt postmodum attingantur vlcera.

Eadem ratione curanda est caries in mulieribus; si enim appareant propè os vuluę facile erit negotium, si verò latitent intra ceruicem, lotiones fiant ex decocto guaiaci, postea prædictis medicamentis linteola illinantur, & pudendo admoueantur.

EMPI-

EMPIRICA.

QVidam ad maturationem, & ruptionem, hoc vtuntur emplastro Rec. medullæ panis puri, vuarum passarum, fermenti ana, quantum vis, cõtundantur in mortario; adde butirum, axũgiam porcinam, lac vacinum, agitentur in formam emplastri, quod linteo præextensum calidum applicetur affectæ parti; prius tamen quam applicetur, vt commodius disrumpatur bubo, impone pul. croci; mutetur bis in die, vsque ad maturationem; quæ si non contingat, seca locum, non tamen profunde, vt faciunt ignari, quia periculũ est, ne intestina vulnerentur; diu serua apertum, imponendo terebinthinam cum oui luteo, supra appone ceratum aureum, cuius confectionem alibi à nobis traditam perquirere ne pigeat.

Aliquando malignus est bubo, glandosus, quasi struma, adeo durus, vt nullis medicamentis superari possit; tunc resolutione curant, vomitum promouentes vt etiam sudores ex sarsa parilia; vel inungunt argento viuo; ita enim & radix morbi, & bubo sanari solet. Emplastrum aliud maturans Rec. radicum altheæ, foliorum maluæ brassicæ an. m. j. farinæ tritici, lardi olei liliorum alborum an. p. 11. pistentur, & apponantur loco. Quando bubo est durus, & rebellis, vt nequeat sup purari, purgandus est æger per vomitum electario policresto ad drac ij. deinde per potionem lænientem, post modum exhibeatur decoctum salsæ, & nisi adhuc cedat suffitus cinabari administretur.

PRO GONORRHEA GALLICA Cum pilorum defluuio.

CONSVLTATIO LX.

VIr magnificus, boni habitus, temperie biliosus, in ætate 30. annorum, media æstate bis cum muliere coiuit, post quatuor dies cogitur frequenter vrinam excernere, & dum mingit remorsum quendam sentit in meatu vrinario circa glandem; excernitur materia guttatim, alba, subflaua; dolor adest in rene dextro, calorem sentit, & pondus ad regionem renum; patitur erectionem pudendi frequentem cum dolore; præterea eo tempore pili cadere cæperũt, ex capite, & mento, facies subtumida, & lucida apparet.

Partes affectæ multæ sunt, in primis pudendum ob morsum, calorem, frequentem vrinationem, erectionem; partes præterea semini dicatæ, testes,

A stes, vasa seminalia, corpora glandosa, & varicosa, quæ semen continent, denique renes, quod ab excretis colligitur, materia semini semilis, ex calore, dolore earum partium: & renes ob connexionem vasorum seminalium ex partibus internis: patitur Iecur, ob prauos humores, quos gignit: præterea caput & facies, vt ostendit deffluxus pilorum, nitor, & tumor faciei. afficiuntur autem pudenda, & partes spermaticæ primario, & quia per propria accidentia cognoscuntur, nec ex alia parte pendere videntur: Afficitur quoq; Iecur cõmunicata affectione prædictarum partium, quamuis etiam per essentiam affici possit, quatenus caput, & facies ab eo secundario afficiuntur.

Affectus multi sunt, in primis morbus à tota substantia, intemperies calida, solutio continui ob dolores, morbus in numero ex deffectu pilorum; dicitur autem in partibus infernis gonorrhea venerea legitima ob fluxum materiæ semini similis ad differentiam gonorrheæ gallicæ non legittimæ, quæ solet oriri ab vlcere meatus vrinarij, licet non raro vlcerentur glandulæ semini dicatæ in omni gonorrhea gallica. adest præterea in membro morbus in magnitudine quasi priapismus quidam, non legittimus, quia licet frequenter erigatur pudendum, non tamen perpetuo erectus permanet, vt in vero priapismo: & dicitur proprie tentigo. In capite verò & mento affectus dicitur defluuium pillorum gallicum, & insequitur malignam qualitatem humorũ: est autem gonorrhea, affectus magnus, malignus, calidus, presertim cum tentigine associatus.

Causa procatartica fuit coitus cum muliere impura & contagium; Antecedens verò spiritus, seu vapor sanguinis vitiatus, qui contactu partium, infecto pudendo, partes semini dicatas coinquinauit; ad Iecur perueniens, viscus infecit, vnde humores praui, vapores acres & mordaces, partes cutaneas capitis & faciei occupantes, radices pilorum corrodunt; fiunt causa coniuncta defluxus eorum: apparet autem facies nitida & tumida, ob malos vapores qui sunt causa coniuncta defluxus pilorum qui in hoc morbo gallico non ex alijs partibus defluunt, quam ex capite, barba, cilijs, & supercilijs; causa verò coniuncta gonorrheæ, est materia calida actu sed putris, irritans facultatem membrorum seminalium, & fit excretio frequens, quæ ob mordacitatem, & calorem tintiginem parit: quoniam verò vasa pudendi dilatata sunt, & calor ingens adest, ideo frequenter patitur tentiginem.

Quo ad prognosticum cum hic morbus sit magnus, ob magna symptomata; & sit secundæ classis, malignus, ac multiplex; ideo non vacat periculo, quoniam dolor, frequens excretio, & pudendi erectio vires deijciunt, & quia gonorrhea sua natura, est diuturna, & solet vlcerare canalem vrinarium, & carunculas producere si tamẽ commodis remedijs, & cito curetur, pristinam recuperabit sanitatem. Cæterum depilatio illa nullum habet periculum, habet tamen deformationem ridiculam, præsertim cum accidit nobilibus, qui magistratui inseruiunt; & religiosis, quos dedecet ita defformes pala incidere; ideo promptam curationem exposcunt.

Scopi curatiui rediguntur ad malignitatem, intemperiem corrigendam, A vacuationem materiæ, & ad symptomata; at vero quoniam multi sunt affectus, remedia debent esse policresta, quæ plures intentiones perficiant: quo ad materiæ vacuationem, conueniens est hæc potio Rec. syrup. viol. sol. rosf. an. ℥. ij. seri lactis, q.s. fiat potus: bolus etiam confici poterit ex cassia cum electuario lenitiuo cuiusq; vnc. s superbibendo seri caprini vnc. iiij.

Ratione tentiginis, & inflammationis pudendi, mittendus sanguis est ex tali vena, quæ per pedem porrigitur ad vnc vj. postea præparandi humores, attemperandus calor, oppugnanda malignitas, quod fiet hac potione, Rec. rad. chinæ præparatæ, sarsæ pariliæ an. vnc. j. post infusionem coquantur in lib. vj. seri lactis caprini destillati, vel depurati, ad consumptionem medietatis additis antequam buliat vnc. ij succi limonis; coletur, & cum saccharo fiat B syrup. tunc Recip. huius syrup. vnc. j. & s. decocti hordei, violæ, sonci, pentaphili vnc. iiij. potet in aurora per decem vel duodecim dies, interim aluus seruetur humida ad deriuationem materiæ, quod fiat per mannã, vel aliquo, ex prædictis medicamentis, vel saccharo rosato cum pul. senæ ad drach. s. præterea in hanc intentionem prandio & cæna bibat vinum oligoforum, in quo per tres dies vnc. ij. sarsæ pariliæ præparatæ infusæ perstiterint; post quam ebulierit ad ignem; at vinum sit rubrum; quantitas eius xx. lib. pro vice; debet etiam statim vbi conceperit feruorem, remoueri ab igne atque ab hoc remotum quiescere per triduum; postea colato vino bibat in prandio, & cæna per 40. dies, reficiendo tamen vinum: hoc etiam tempore sumat electa- C rium corroborans, quod habet Rec. pul. sarsæ pariliæ ligni sancti minutissimi ana drac. s. sacchari rosf. vnc. j. pul. corallorum, boliarmeni ana ℈. j. sumat drac. ij. ante prandium, & totidem à cæna, cum ingreditur lectum, quod prosequetur per aliquot dies.

Intemperies calida extrinsecus corrigatur fomento ad renes, perineum, testes, pudendum, pecten, vnguento refrig. Gal. cum succo semperuiui; ad pudendum autem, ob morsum quem persentit in mingendo, ante quam hæc faciat, immergat glandem in lacte, vel succo plantaginis, aut solani. ad tentiginem verò, & membri erectionem, teneat continuo peluiculam aqua frigida plenam propè lectum in nocte in hac linteo madefacto, atq; leuiter expres- D so pudendum cum erigitur circumuoluatur ita enim facile detumet.

Quo ad defluxũ capillorũ; solent frequenter antequam decidere incipiat, quædam antecedere signa, in primis caries occupat pudendum, quibus sanatis succedit difficultas deglutiendi, quæ durat per 8. vel 10. dies, & facile ex se sanatur; postea verò succedit casus pilorum, ideo vbi hęc apparent illico ad remedia deueniendum: cum vero intentiones sint vacuandi materiam, quæ est minera vaporũ, dissoluendi ipsos vapores, roborandi partem, atq; malignitatẽ tollendi; iã supra posita sunt medicamenta ad has intentiones; ad euacuandã enim materiã solet adhiberi decoctũ Montani euacuãs, quod hercle mirifice prodest huic symptomati: ad dissipationem verò fuliginũ, & paruum

vapo-

A vaporum, capitis lotione, & barbæ ex lixiuio, & sapone cum leui absterſione, ne pili decidant, corroborandæ poſtea partes illæ hoc medicamento Recip. olei roſ. omphacini vnc.iv. pul. laudani linteolo inuoluti ʒ.ij. infundati in dicto oleo per diem naturalem, & poſtea fricetur locus à quo pili effluunt, exprimaturq; ſupra locum oleum, quod fiat poſt lotionem capitis: oleum quoque cariophilorum chimicè extractum, præſtans eſt remedium, ſi pars depilata leniter inungatur; vbi tamen ſine gonorrhea adſit defluuium pilorum, & breuiter ſanari exoptemus, purgetur hiera diacolocintidos ad vnc.s. deinde ſuffitum cinabaris excipiat ſingulo quoq; die; nam tribus ſuffitibus (vt ait Fallopp.) curabitur, quod aſſerit tutum remedium: ego tamen puto extremũ, & valde periculoſum eſſe, nec temere, & indifferenter omnibus naturis ac B ætatibus efficiendum eſſe; neque etiam probo ægrotum dum fit ſuffitus detinere caput intra tentorum, ſed extra, quia magnum eſſet periculum ſuffocationis, etiam ſi cannula illa ad os admoueretur.

EMPIRICA.

QVidam per frequentem vomitũ prauos humores purgant antimonio, cuius exhibent gr.xij. cum ſaccharo roſato; ad contemperandam vero huiuſmodi medicamentum hanc potionem exhibent ℞. aquę roſ. ℥.iij ſac- C chari optimi ʒ.j. duorum ouorum albumina, miſce; ſumat in mane per quinq; dies. Alij poſt purgationem prauorum humorum, hanc potionem exhibẽt Rec. pul. corticum tellinarum calcinatarum, fructus roſæ caninæ an. vnc.s. ſyrup. mentæ ʒ.ij. mellis albi vnc.vj. fiat electarium ſine igne, capiat vnc.j. ſingulo mane, per dies octo; & alteram per horam ante cænam.

Quidam terebinthinam exhibent, hac ratione ℞. terebint. lotæ cum aqua roſarum vnc.j. olei amigdalarum dulcium ſine igne recenter extracti, ſyrupi capill. ven. an. vnc.s. fiat electarum. cuius ſumat in mane ʒ.j. in bolum: ſed ſi quis bolos non facile deglutiat fiet potabilis ſi diluatur cum oui vitello, & vino albo: hoc eſt medicamentum ſatis efficax, quia abſtergit, aluum mouet, materiam expurgat, & reſiſtit putredini.

D Quidam tabellas conficiunt, ex ſeminibus papaueris albi, melonis, cucurbitæ, cucumeris, & addunt etiam ſemina ſumac. ad corroborandum formant tabellas drac. vnius, quarum alteram in mane, alteram vero præbent in veſpere.

Quidam in pertinacibus his gõnorrheis, ad inunctionem argenti viui confugiunt, quod remediũ ſolet præcæteris remedijs pertinaces gonnorrheas ſanare. Ad pilorum defluuium eadẽ remedia exhibent: quidam à valida purgatione ſuffitus adhibent ex cinabario, deinde purgant per 8. dies potione leniẽte ad vn.iiij. quotidie exhibita, caput inungunt balſamo, & oleo reſinæ pini.

Ad refrigerandum partes Rec. ouorum albuminum nu.ij. cum aqua roſ. & ſaccharo albo m. omnia, & ſumat per quinque dies in aurora.

Item Recip. ſucci millefolij ℥.iij. lactis vacini aut caprini vnc.iij.m. & bibe, vt ſupra. A

Item Rec. pul. maſticis, ℈.j. aquæ roſaceæ vnc.ij.m. bibat in aurora.

Item Recip. pulueris carabe, ſang. dracon. ana drac.j. detur cum oui albo, & aqua roſacea.

PRO DOLORIBVS, ET Gummis Gallicis.

B

CONSVLTATIO LXI.

ADoleſcens natus 25. annos, poſt coitum cum impura muliere, vlcera & cariem in pudendo contraxit; præterea dolere cæpit circa humeros: qua re animaduerſa illico, vt fieri ſolet, purgatum eſt corpus; non ſemel, ſed bis, ſecta vena; deinde vſus eſt ſyrupo Montani deſcripto in tractatu de morbo Gal. qui eſt purgatiuus, & optimè deſcribitur à Fallopio libro de morbo gal. quē aſſumpſit per xij. dies, cuius aſſumebat vnc.vj. in aurora & per quem præparabantur, & vacuabantur humores; in quo aſſumendo vtebatur dieta pleniori, ſed exiccante; & vinum bibebat, carnes auium guſtabat, vbi enim per vacuationes frequentes curatur aliquis morbus, pleniori victu eſt vtendum. propter vires à ſyrupo ſeu apozemate multo melius habere cæpit, ſedati ſunt dolores, & vlcera euanuerunt: ſed poſt menſem perſentire cæpit duritiem quandam tophaceam, & quaſi oſſeam abſque tamen dolore in tibijs ad anteriorem partem, quæ ad longitudinem protrahitur, ſed ſine euidenti tumore, ſeu eminentia; quo viſo, decoctum ligni per 40. dies cum attenuante victus ratione ebibit; ſed durities illæ tophaceæ adhuc perſeuerabant; pro quibus tollendis, vſus eſt inunctionibus argenti viui, ſed durities adhuc perſeuerabant in tibijs: me tandem conuenit menſe Iunij petijtque remedium pro tollendis huiuſmodi tophis. C D

Partes affectæ in externis ſunt oſſa crurum, & perioſtia illa circum ambiētia; cutis etiam in eiſdem locis calloſior apparet, ex partibus autem internis iecur, & totum corpus: iecur, quia ſedes eſt huius morbi, patet ex mala nutritione, colore mutato; in eo eſt morbus per eſſentiam, per conſenſum verò, & ſecūdario in reliquis partibus, præſertim in cruribus; licet in his quoque partibus per eſſentiam dici poſſit ob diuturnitatem affectus; eſt enim iā annuus vt per eſſentiam reſidere morbus videatur.

Affectus eſt lues venerea, morbus à tota ſubſtantia, & in intemperie conſtitutus, calida à principio, liaet hoc tempore in frigidam degeneret;

A adeſt præterea tumor præter naturam, ſeu potius abſceſſus in cruribus topha ceus, calloſus, & quaſi oſſeus, de genere gummarum, quæ ſolent ſuccedere in morbo antiquo; ſunt autem veræ gummæ, & morbus poteſt dici magnus ratione reſiſtentiæ, quoniam poſt tot adhibita remedia, adhuc permanet; ſed ratione ſymptomatum non videtur eſſe magnus.

Cauſa procatartica fuit coitus cum impura muliere per contagium, à quo primo ſanguis fuit conſpurcatus, deinde hepar, à quo per conſenſum cæteræ partes affectæ ſunt, quæ non pauca excrementa, & malos vapores genuere, præſertim in oſſibus quæ ſunt partes frigidæ; vnde dolores primum in humeris, ac poſtmodum tophaceæ illæ durities in cruribus ortæ ſunt: ſunt autem ſine dolore, licet perioſtia ſint valde ſenſibilia, quia affe-B ctus ſcirroſi non dolent; materia frigida eſt, in pauca quantitate, quæ partes non diſtendit.

Vtrum verò curari poſſit, vertitur in dubium: quo ad morbum videtur difficile, cum ſit antiquus, neque radicitus per tot medicamenta ſublatus fuerit; licet enim aliqua ex parte ſuperatus fuerit, quatenus & vlcera, & dolores euanuerunt; reſident tamen adhuc reliquiæ morbi, quaſi in habitu: ſed tamen non erit deſperandum, quin adhibitis medicamentis multum iuuetur. Quo ad ſymptomata; tophaceæ illæ durities in cruribus, non videntur poſſe remoueri; nam id cum vel per diſſolutionem, & ſuppurationem C vel ſectionem fieri poſſit; diſſolutio, non videtur habere locum; nec ſuppuratio ob inſignem duritiem, quaſi oſſeam; neque videtur aperiendus locus, vel ad vacuandam materiam, vel ad corrigendum os putridum cauſtico medicamento; quia vix vlla ſubeſt materia; nec os corruptum, quia non dolet, gummæ verò vbi ſunt tophaceæ, & oſſeæ, non ſolent habere os corruptum; id enim contingit, vbi fuerint de natura melliceridis; adde, quod cum tophaceæ iſtæ durities, nec ſint doloroſæ, nec ſymptoma aliquod ferant; ſi manu tractentur poterunt exacerbari, & longe maius malum fieri, quam ſi in eodem ſtatu permaneant: ſed tamen & ad morbum, & ad durities aliqua remedia excogitare non erit pręter inſtitutum; vt ſcilicet oppugnetur morbus, & ſi fieri poſſit diſſoluantur durities illę, qui ſunt duo ſcopi pręcipui, pro cu-D ratione conſtituenda.

Pro his duobus ſcopis, propono decoctum ſalſę abſque alijs adnexis medicamentis; nullum enim remedium pręſtantius eſt pro gummis gallicis diſſoluendis (vt experientia docet) hoc decocto; quod ita inſtituendum curarem Recip. ſarſę parilię minutim conciſę vnc. ij. aquę optimę libr. vj. poſt infuſionem diei, bulliat in balneo Marię ad conſumptionem medietatis, & coletur pro ſyrupo cuius vncias v. vel vj. ſumat bis in die, & ſudet poſt horam ab aſſumptione illius, quod illi ex voto ſuccedet in hoc tempore ęſtiuo, non eliciat ſudorem violenter, vt pluribus machinamentis fieri conſueuit, ſed in lecto bene coopertus, ebibat decoctum ad dies triginta cum victu non admodum tenui, ſed largiori; in cęna, & prandio bibat vinum medi-

catum ex sarsa, quod ita conficitur Recip. sarsæ pariliæ præparatæ lib. ij. vini albi mediocrium virium, non dulcis lib. 30. admoueatur vinum ad ignē, quo ad ferueat, & intromittatur illico sarsa, cum feruere cœperit; remotum ab igne, vas seruetur pannis obuolutum per tres dies; postea rursus admoueatur ad ignem, quo ad ferueat, ac ita feruens transcoletur in dolium, quod contineat eiusdem vini non medicati lib. 100 & vas obturatum, & quiescat per tres dies, de hoc vino bibat in prandio, & cæna; si igitur bibens syrup. prædictarum sarsæ, & mane & vesperi, vt arbitror reliquiæ morbi auferentur, & fortasse tophi dissoluentur: quotidie tamen foueantur prædicto vino calido per spatium medietatis horæ bis in die, postea apponatur emplastrum, de ranis Ioannis de Vico, quod optime conficitur, & describitur à Renodeo in sua pharmacopea. interim dum assumit decoctum, expurgentur humores hic puluere tertio quoque die Rec. sarsæ pariliæ vnc. ij. corticum guaiaci vnc. j. rasuræ medullæ guaiaci, senæ orientalis an. vn. j. hermodactilorum vnc. s. Cardi bened. ʒ. ij. Turbit ʒ. j. cinamomi zinziberis an. ʒ. s. puluerizentur, & misceantur, denturque ʒ. iij. aut iiij. mane cum vino, aut iure.

EMPIRICA.

QVidam ad gummata, & dolores hanc potionem instituunt Recip. rasuræ ligni sancti (dummodo æger sit pituitosus) lib. j. aquæ lib xiiij persistat in infusione per diem, deinde bulliat ad consumptionem quatuor lib. tunc adde polypod. vnc. ij. cichor. man. j. aloes succotrinæ ʒ. iij. bulliant rursus per horam; postea adde foliorum senę, epithimi an. vnc. s. coloquint. ʒ. vj. sacchari vnc. viij. demum bulliant quo ad remaneat lib. vij. coletur, adde moschi gr. ij. sumat hanc potionem mane, & vesperi ad sudandum per xx. dies: hoc est secretum apud quosdam, eximium certè pro gummis, & doloribus gallicis. topicum verò mortificans gummata erit huiusmodi, fac defensiuum ex aceto, & bolo armeno, per tres digitos circa tumorē, deinde Recip. vnguenti aurei partes tres, sublimati bene triti partem vnam, applica ad tumorem linteolo prętextensum ibique adhęreat per diem, & mortificabitur gumma; apparebit enim caro sana; postea impone butirum lotum in vino ad remouendam escaram; quod si tumor non fuerit mortificatus prima vice, renouetur vnguentum. topica etiam erunt ad dolore Gallicos si fiat innnctio cum oleo de cera, prętere aqua vitę extracta ex decocto guaiaci cum vino, oleum guaiaci inunctum, ita etiam, & theriaca.

Vnguentum mirabile, quod dicitur antegallicum Recip. argenti viui vnc. vj. oximel, scillitici vnc. s. impone in ampulla, & agita quo ad mercurius aquirat formam ceneris, adde aceti vnc. ij. & laua quo ad mercurius sit purus; inde Recip. puluer. thuris vnc. s. cerusę vnc. j. m. in mortario lapideo, addendo olei catolici quo ad fiat pacta deinde adde mercurium semper agitando

A tando donec bene concorporentur, deinde adde ℥.viij. lardi porcini saliti & bene misce hoc vnguentum: omnem morbum gallicum curat, & eius symptomata mulcet si pars affecta inungatur toties quotidie quo ad materia excernatur per os, bene tamen prius corpore purgato.

Ad gummata apponito ceratum aureum, inspergendo illi pul. cantaridũ: vel caustico aperito aut igne & si os corruptum fuerit corrigatur.

Ad dolores gallicos decoctum salsæ mirabile est suffitus ex cinabari cum thure, & mirrha.

B PRO HECTICA GALLICA.

CONSVLTATIO LXII.

ADolescens habitu gracilis, calido & sicco temperamento, post coitum cum impura muliere, die 30. à coitu, caries seu vlcus in pudendo prope radicem glandis apparuit, mali moris, rotundum, subliuidum, purpureum, cum labijs callosis; præterea febricula quadam laborabat lenta, quæ à cibo aliquo pacto ingrauescebat, pulsus paruus, celer, & languidus.

C Partes affectæ plures sunt; in primis pudendum, in quo vlcus apparet; Iecur, quod solet esse minera huius morbi; afficitur etiam cor, quia febricitat, & per consequens partes solidæ, & totum corpus; sed pudendum per consensum afficitur à iecore, & secundario; cor etiam, & totum corpus, præcipuè partes solidæ, partim per cõsensum & secundario, partim verè per essentiam laborant, cum sit morbus quasi in habitu.

Affectus multi sunt, cum enim & vlcus, & febris sint germina morbi gallici: adest necessario morbus à tota substantia, ideo dicitur malignus; intemperies calida nimis, vnde febris, solutio continui, vlcus prauum; febris autem non est hectica simpliciter, sed Gallica (solet enim ex lue venerea, & D aliquando febris ephemera fieri, vt ex bubonibus, aliquando putrida accensis humoribus, aliquando vero hectica, vt in casu nostro) quia partes solidæ afficiuntur, vt signa proposita ostendunt; raro tamen reperitur febris in morbo prædicto, ob resistentiam cordis, & quia putredo illius lenta est, & quasi à proprietate iecur afficit: est autem hic morbus magnus, & in genere, & in specie: nam in genere omnis morbus venereus magnus, & malignus censetur, & ratione partis principis: & in casu nostro magnus est in specie, quia magna habet symptomata, vlcus prauum, febrem hecticam malignam, & habitualem, in primo tamen gradu; ita vt dici possit morbus secundæ classis.

Causa procatartica, fuit coitus & contagium. causa antecedens sunt humores,

mores,& ichores,& excrementa in venis,ac arterijs contenta atque mala tabe affecta,quæ in vlcere sunt causæ coniunctæ illius, & dum partibus solidis adhærent quasi gluten,coniuncta causa sunt febris hecticæ. A

Quoad euentum morbus hic cum sit magnus malignus, & febri hecticæ associatus,ac in habitu; difficile, & non nisi longo temporis interuallo curabitur,quia cum remedia putredinis,& malignitatis sint exiccantia,repugnat & contra indicat febris: vlcus etiam prauum est, & malignum; nihilominus si recte curetur pristinam sanitatem acquiret.

Intentiones sunt excrementa expurgare, malignitatem auferre per alexipharmaca; atque intemperiem calidam & siccam, seu febrilem corrigere; requiruntur enim alexipharmaca, quia aliter nunquam curabitur ista febris Gallica:& quo ad euacuationem,licet morbus indicet venæ sectionem viriũ B tamen debilitas & extenuatio, atque anni tempus calidum eam non admittunt; quemadmodum etiam solet prohiberi in omni febre hectica;sed quia Gallica febris non est talis exquisita, & abundant excrementa cum sanguine,mittendus est,in pauca tamen quantitate ad vncias iiij.vel per hirudines, vel ex vena annulari sinistræ manus. Quo ad medicamenta purgantia, ea quoque sit non valida, sed quæ per epicrasein euacuent per interualla, talis erit drac.j. senæ in iure pulli; vel ius pulli ex infusione illius; vel drac.j. pulueris senæ cum saccharo ros. vnc. ʃ. nam sena à proprietate morbum Gallicum oppugnat, conuenit quoque per sudores, sed leniter, & per interualla vacuare, assumpto iure pulli in quo sarsa parilia, & guaiacum incocta sint: C poterit parari in hunc modum. Recip. sarsę parilię vnc.j. rasurę ligni sancti vnc.j.& ʃ. infundantur in lib.vj. aquę deinde Recip. acetosę borrag.meliss. adianthi, pentaphili an.pugil. 1. chinę prępar. drach.ij. coquantur in ventre pulli ad perfectam illius coctionem, remanebunt lib.iij vel iiij. huius iuris sumat vnc.vj.pro vice, mane & sero,& ita prosequatur ad 30. dies, & alternis diebus, semel tantum scilicet, mane mediocriter sudet absque vlla vi, vel irritatione insigni; vel ex eodem decocto cum ipso pullo contuso, & omnibus ingredientibus, fiat destillatio per balneum, & huius aquę sumat vnc.v. aut vi.loco iuris vsque ad 30. dies.

Potissimum hęc febris oppugnanda est per alimenta, quę habeant in se D virtutem alexipharmacam aduersus malignitatem morbi, & vim contemperandi calorem febrilem; dum enim partes solidę alimentum in se conuertunt paulatim morbum superant; ita vt antipatia quadam muniant, & per insensibilem transpirationem materiam luis pellant. Igitur ex alexipharmacis, sarsa, & china videntur magis conuenientia, ita vt panis, quo nutritur æger confectus sit cum decocto longo chinæ & sarsæ, non vero biscoctus, quia difficile superatur. carnes verò pullorum, & auium boni succi elixentur, decocto longo sarsæ aut chinę addito in fine cocturæ hordeo, lactuca, cicorea, borragine, cucurbita. Conuenit quoque ptisana dummodo incoquatur hordeum cum cina, vel sarsa, vel decocto eorum longo: Pro potu vtatur

decocto

A decocto cinæ, vel vino oligophoro medicato cum sarsa de quo in præcedenti consultatione diximus: Conueniunt etiam ellectuaria, quæ eandem virtutem habeant, vt Rec. conseruæ borrag vnc. j. pul. sarsæ pariliæ minutissimi ʒ. j. misce, & cum syrupo de succo limonis fiat electarium, quod sumat bis in die hora ante prandium, & cænam pro duab. vicib. & ita prosequatur: extra vero inungatur corpus oleo violato cum portione decocti sarsæ, quinimo & balneo ex aqua dulci, tepida: si siccitas & calor vrgeat comedat lactucas, cucurbitam, cicoreum, cinæ decocto incoctas, ita enim sensim lues, quæ residet in partibus solidis, extinguetur, & vacuabitur, & febris discedet.

Interim vlceris maligni in pudẽdo existentis habẽda cura est statim à principio; & superanda est malignitas, vt in antecedente consultatione; cęteris vero ante cedit aqua diuina Fernelij, qua attingatur bis vel ter in die supraposito vnguento de tutia; fit autem, vt supra dictum est si accipiat grana xij. sublimati & vnc. vj. aquæ plantaginis, quæ apponatur ad ignem donec media pars absumatur, quibus Topicis remedijs, & supradictis alexipharmacis superabitur malignitas: quod si morbus his non cedat vires tamen fuerint robustiores factæ, vnctione lithargirij vti poterit, ita vt quinto vel quarto quoque die inungatur: vnguentum sit blandissimum, hoc est cum minima parte lithargirij.

B

C

EMPIRICA.

QVidam Gallicam febrem vomitorijs curant, exhibendo primum drach. ij. elect. Policresti, postea potionem lenientem tradunt per aliquot dies; suffitibus etiam vtuntur; sed hæc curatio in hectica Gallica est perniciosa; posset administrari in putrida Gallica; nam in lue venerea aliquando afficitur cor, quamuis; raro; quia robustum est membrum; & si afficiatur pars solida illius, fit hectica; si vero humores; putrida; si spiritus, quod rarius fit, ephemera.

Quidam Electario vtuntur in febre hectica gallica, quod tale est Recip. puluer. salsę parilię vnc. j. s. sonci drach vj. conseruę violarum vel cicorei lib. ij. cum syrup. acetoso simp. fiat electarium; dosis ad ʒ ij. vsque ad vnc. j. per viginti dies &c.

D

Si fuerit putrida febris, purga ʒ. ij. Elect. policresti; inde cum potione leniente per aliquot vices fiat suffitus, ex thure, mirrha, & belzuino.

PRO

PRO ANTIQVA HEMICRANIA CONSVLTATIO LXIII.

A

MVlier in ætate 50. annorum, cui iã per annos decem menses suppressi sunt; agitur iam decimus mensis, ex quo dolore cæpit capitis dimidiam, partem nempe sinistram, & extenditur, ad oculum eiusdem lateris; dolor est vehemens, & quotidie inuadit ad vesperam, quo tempore dicit se sentire angustiam quandam ad cor; habitabat domum subterraneam impense frigidam in hyeme: pro quo tollendo affectu, multoties missus fuit sanguis, expurgatum corpus, fonticulus in sinistro brachio factus vesicatoria post aurem & dorso applicata, dolor tamen perseuerat, consuluit nos media æstate. B

Partes affectæ sunt in primis cerebrum & caput; patet ex dolore in sinistra parte, cuius videntur affici partes internæ, & externæ; externæ, quia tactu dolor exacerbatur; internæ, cum perueniat ad radicem oculi sinistri; ideo afficiuntur partes intra & extra caluariam: afficitur quoque ventriculus, quia in accessione sentit angustiam quandam circa cor, communicata affectione ex illius ore. Vterus quoque non sine noxa esse videtur in suppressione mensium, quæ licet fuerit naturalis, tamen potest esse concausa, cum sit sentina excrementorum. Caput læditur partim per essentiam, ob diuturnitatẽ morbi, partim per consensum ex ventriculo, quem debilem habet: Vterus quoque cum non expurgetur, & ipse vapores transmittit ad partem læsam. C

Affectus sunt, solutio continui, intemperies prædictarum partium inæquales cum materia partim calida partim frigida, calida quoniam vehemens est dolor, frigida quia antiqui dolores sunt frigidi: Adest præterea in capite imbecillitas, & meatuum sensibilium, & insensibilium laxitas, vnde facile quidem gignit, & recipit excrementa, non autem facile expellit. Dicitur autem hic affectus, hemicrania, quia media pars afficitur: est morb. magnus quia magna habet symptomata, & quotidie accedit; dolor enim vehemens est, & longus: magnus præterea ratione partis affectæ, & ratione resistentiæ, quia per remedia non potuit domari; neq; sine malignitate ob eandem resistentiã: longus secundum se, & secundum accessionem acutus demum, & grauis. D

Causa procatartica non solum mala victus ratio fuisse videtur, sed domus illa subteranea, in qua hyeme dormiebat. causa antecedẽs est multitudo humorum & vaporum, qui non modo in cerebro progignuntur, sed à ventriculo, vtero, & toto corpore ad caput eleuantur; nam hemicrania, vt ait Gal. ferè semper fit cum fluxu prædictorum humorum, & vaporum, partim frigidorum, partim calidorum, qui vbi accessionem faciunt, sunt causa coniuncta doloris; copia, distendendo; acrimonia vero pungendo.

Quo ad euentum, hic affectus difficile admodum poterit curari; est enim iam diuturnus multorum.s. mensium in sene; & quia est hæreditarius, vt ipsa

A ægra enarrat; & quoniam remedijs bene institutis nunquam sedari potuit; imo periculum est, ne degeneret in grauiores morbos ipsius cerebri, appoplexiam epilepsiam, vertiginem, vel cęcitatem; quę ne succedant, & vt aliquo pacto morbus mitigetur, si absolute curari non possit, ad remedia deueniēdū.

Scopi curatiui sunt præseruare à futura accessione, & curare præsentem; Quo ad primum, intentiones curatiuæ sunt vacuare materiam genitam, reuellere, roborare, intercipere, deriuare, dissipare & intemperiem corrigere.

Quo ad primum scopum vacuandi totum corpus; id iam factum fuit per sanguinis missionem, ex pede, hemorrhoidibus, præterea adhibitæ sunt pillulæ aureæ, & cochiæ multoties; caput etiam vacuatum applicitis hirudinibus post aures, per nasalia, masticatoria, deriuata materia per cauterium brachio B inustum, per vesicatoria collo, & spatulis apposita; vt vix quidquam aliud faciendum relinquatur. Nos tamen eosdem scopos per currentes aliqua proponemus, quæ possunt administrari etiam hoc æstiuo tempore reliqua verò in autumnali vt magis temperato; & quo ad missionem sanguinis ab ea prorsus abstinendum iudico: Quoad purgationem verò, eam laudo per vomitum; tum quia ventriculus afficitur, tum etiam quia sumus in tempore æstiuo, in quo per superiora mouendum, & quia facilem habet vomitum, poterit ergo bis in mense comesto cibo vario, assumere vomitorium in hunc modum. ℞. sem. raphani anethi an. ℥. j. *fiat coctio in lib. ij. vini dulcis facta colatura*, adde C agarici boni ʒ. sem. oxim. simp. ℈. j. s. m. fiat vomitorium. Deorsum quoque vacuanda materia, & seruanda aluus fluida; in quam intentionem ℈. j pillularum hieræ simp. Gal. tertio quoque die ante cœnam exhibeatur: transacto æstiuo tempore per valida medicamenta purgetur, præparatis humoribus oximellite simplici, & scillitico; medicamentum conueniens erit hiera diacolocinthidos. ad vnc. s. laudatur enim à Gal. in hoc affectu; vel per pillulas cocchias Rasis ad ℈ iiij. nam hic morbus requirit valida medicamenta.

Repellentia & intercipientia fluxionem statim apponenda; ideo ad tempus sinistrum & frontem & post aures, imo ad totam partem dolentem ad repellendum hæc apponantur. Recip. pul. gallarum, aluminis, boli armeni an. ʒ. j. cum aceto, & oui albo concorporentur pulueres ad consistentiam luti, & D linteolis extendantur quorum alterum apponatur fronti, & tempori dolenti, alterum post aures, in quem vsum etiam optimum erit ammonia cum aceto dissolutum: præterea ante accessionem tota pars dolens foueatur hydreleó, in quo absynthium, & cucumeris agrestis radices ebullierint; post fotum eędem herbæ contusæ cum hederæ corymbis apponantur parti affectæ in modum emplastri.

Purgetur quotidie per nares, per os; attrahat ergo per narem sinistram aquam hordei cum melle rosat. vel oximellite tepido; per os autem purgetur masticando frequenter piretrum, & masticem, vel rheobarbarum: pro deriuatione, quamuis gestet cauterium in brachio sinistro, alterum in coxa sinistra faciendum curet, ratione habita ad vterum: decocta quoque ex salsa, &

sa, &

sa,& guaiacio ad sudorem ciendum conuenientia iudico; in futuro etiam autumno, embrocha ex aqua thermali Corsenæ vel eius loco balnei Sancti Petri Patauij poterit apparari.si non cedat morbus ad medicamenta ex alto trahentia deueniendum iudico, quare abrasis capitis pilis parti affectæ sinapismum applicarem in hanc formam Recip. caricarum pinguium partem j. infunde per diem in aquam tepidam, facta expressione adde sinapis partes duas cum pauco aceto fiat emplastrum, applicetur loco affecto, persistatq; ibi per tres, vel quatuor horas; in quem vsum est etiam Galeni medicamentũ, quod recipit olei vnc.j.& ʃ. euphorbij ʒ.j.ceræ ʒ.iij.dissoluatur cera in oleo; deinde addatur euphorbium puluerizatum. In eundem vsum est medicamentũ Rasis,ex castoreo, & euphorbio, sinapi, & pipere; quibus si adhuc non cedat morbus, adurendus est locus dolens, non ad suturam coronalem, non supra sinciput, sed in parte sinistra dolente; in qua inurenda duo cautoria, vel crustæ inducendæ quod remedium, in doloribus capitis antiquis, omnium præstantissimum videtur, etiam in affectionibus calidis, quando alia medicamenta non conferunt materia enim imbibita non aliter dissipari potest: Vnde Harculanus Deum testatur, nullum aliud remedium præstantius esse in confortando cerebro, & corrigendis eius prauis dispositionibus siue per essentiã siue per consensum fiant, præcipue tamen in affectibus frigidis. Hæc ad præseruationem.

Ad curationem quod attinet vbi accessio inuadit, anodina remedia conueniunt, quæ aliqualem roborandi vim habeant, tale est emplastrum factum ex absynthio, oui luteis, & oleo rosato, addito pauca aceto, contundantur & in forma emplastri apponantur. Fotus etiam ex decocto camomel, anethi, verbenæ, hyosciami, & capitum papaueris. iure asserit etiam Arnaldus pertinacem hemicraniam frontem quotidie inuadentem solutam fuisse emplastro ex nucleis persicorum, quod in accessione dolorem soluat, & extra accessionẽ dissoluat materiam; eo tempore; frictiones, ligaturę, cucurbitulæ ad retrahendum humorem fluxum maximè iuuat.

EMPIRICA.

QVidam vbi capitis dolor non cedit arteriam eiusdem partis secant in tempore, eo modo, quo secatur vena per gladiolum, inueniendo arteriolam quæ magis pulsat, neque timendus est fluxus sanguinis neq; etiam aneurisma: appositis enim pulueribus Gal. ex aloe Thure, & oui albo, bene ad ligato loco vsque ad quartam diem non soluatur, ita enim multoties, se fecisse assueuerat Pareus.

Quidam ad hos dolores venas sub lingua secant, vomitum bis euocant, quod vel antimonio nostro, vel electario Policresto efficiunt: post quinque dies rursus vomitum irritant; electuarij autem vomitiui dantur ʒ.ij. antimonij vero gr.xij.cum saccharo rosato: post purgatienem.per nares purgant cerebrum

A rebrum sic Rec. succi radicum betæ vnc.ij olei amigd. amar ʒ.j.m. Ita curare profitentur omnes antiquos capitis dolores.

Quidam hos dolores curant adhibitis vesicatorijs collo, scapulis, & post aures, & fumum tabacci exhibent, quo multum expurgant pituitæ.

Coque absynthium in aqua & illud alliga supra dolorem. Item Rec. mirrhæ, croci, euphorbi, an. gr.iij contunde m. cum oui albumine alliga temporibus, & fronti. Item incoque in oleo veteri, & vino radices brioniæ, & prędicto oleo inunge dolorem maxime enim iuuat in causa frigida: In Calida verò mittatur Sanguis, purgetur inde Rec. omphacij vnc.ij fecis attramenti sutorij ʒ s croci gr.v.m. & locum inunge.

B

PRO FLVXV HEPATICO.

CONSVLTATIO LXIV.

CLarifs. Patritius Venetus, in ætate 32. annorum, cum antea per quinque menses vxorem duxisset, atque in conuiuijs ac compotationibus eo tempore versatus fuisset, & præter modum coiuisset, agitur iam tertius mensis, ex quo febre quadam lenta, & cō- C tinua laborat, quæ quotidie inuadit, & accessionem facit horis vespertinis quasi incompressam: pulsus paruus, frequens, celer in principio accessionis, protrahitur accessio ferè per totam noctem; à principio febris, fluxus biliosorum humorum, liquidorum, sincerorum, aliquando etiam variatorum eum semper comitatus est; dextrum hypochondrium tensum apparet, cum aliqua duritie; in accessione catharrus ad fauces eum molestat, vt vix sputum excernere possit; aliquando in prædicta accessione tussis valida eum inuadit, color totius faciei pallidus. accessit Patauium vt nos consuleret mense Septembris satis extenuatus, debilis, cum inapetentia; quotidie bis aut ter per aluum excrementa biliosa, sincera, & varia excernebat; Venetijs curatus fuit, & missus D sanguis à principio è vena annulari dextræ manus; præparatum corpus iuribus alteratis, & per epicrasim euacuatum; concessum quoque fuit serum caprinum à quo potius noxam persensit: vrina ferè naturalis similis, aliquantulum tamen coloratior.

Quo ad partes affectas; in primis cor laborat, ob febrem; præterea iecur quod indicat fluxus biliosus sine dolore, durities & tensio, circa dextrum hypochondrium; & lien, quod aliquo pacto tensum, & sub tumidum est; & quia cum excrementis alui aliquando nigra commixta conspiciuntur. Caput item afficitur, ob catharrum, quo laborat in accessione: verum iecur laborat per essentiam, & primario; cor ac totum corpus per consensum & secundario; lien quoque iecori consentit; Caput & cerebrum eadem ratione con-

ne consentiunt iecori & cordi; Videtur lædi quoque ventriculus quod indicat inapetentia. A

Affectus multi suut; intemperies calida & sicca iecoris, non solùm circa parenchima seu carnem, sed vasa illius, quod indicant deiectiones illæ biliosæ, & sinceræ; præterea adest obstructio in poris ipsius, quod monstrat durities, & tensio in dextro hypochondrio, & fortasse tumor aliquis; videtur quoq; adesse morbus à tota substantia, qui est fluxus hepaticus, in quo iecoris propria substantia afficitur; nam reddita est imbecilla cum quadam corruptela; solet enim in hoc affectu vlcerari & liquari iecur: est autem fluxus hic hepaticus potius nothus quam exquisitus, quia excrementa vix vnquam sanguinea apparuere, sed variegata potius, magna ex parte biliosa, & sincera; adest præterea febris, corporis macies: Est autem morbus magnus, quoniam magna habet symptomata, febrem continuam, alui fluxum quotidianum, quod vires deijcit: magnus ratione partium affectarum principalium, malignus ob substantiæ corruptelam. B

Causa procatartica fuit error, præsertim in cibo, potu, & venere; vnde iecur contraxit intemperiem calidam; quæ sanguinem adurit, & in bilem vertit, vnde poterit dici corrupta sanguificatio: ijdem humores corrupti obstructiones faciunt; & in venis existentes sunt causæ antecedentes: at vbi accessionem faciunt, febrem, & alui fluxum causæ coniunctæ censentur; sed mirum cur ante fluxum humorum non doleat venter, cum sit acer, & biliosus; respódeo quod in hoc distinguitur fluxus hepaticus à dysenteria, & diarrhæa; quoniam in his fiunt tormina, & dolores; quibus proculdubio caret fluxus hepaticus; id autem contingit, quoniam deiectiones istæ ex sanguine adusto gignuntur, qui est humor benignior. C

Quo ad euentum cum sint multi affectus & magni, vires debiles, corpus extenuatum, & febris continua sit iam trium mensium, cum frequenti alui fluxu, nec remedia quicquam profecerint, malus exitus significatur: nihilominus non est solo prognostico deserendus æger, præcipue quia iuuenis est; hæc enim ætas multum de se promittit.

Opera medici multa se se offerunt, vacuare humores, qui continuo gignuntur, obstructiones aperire, intemperiem corrigere, roborare, & denique vires conseruare. D

Quo ad vacuationem attinet, non videtur conuenire in hoc casu, vt nec sanguinis missio, ob virium debilitatem, qua ratione etiam purgantia medicamenta minime conuenire videntur; sed tamen, quia aceruantur humores in Iecore, per epicrasim vacuandi sunt cum ijs, quæ habent facultatem aperiendi & roborandi: Antea fuit illi medicamentum familiare cassia cum pulpa thamarindorum, quo etiã in posterum vti poterit, per interualla, quoties scilicet restringitur aluus; in quam etiam intentionem, rheobarbarum immaturum, cum saccharo rosato veteri præstans remedium arbitror; potest ad ℥. j. cum ℥. ij. sacchari in bolo exhibiri. Pro aperiendis obstructionibus, & con-

tempe-

A temperando calore iecoris & febris, iura pulli alterata hoc est attenuantia & sine calore aperientia in aurora exhibeantur, sic Recip. iuris pulli alterati, cũ sonco, radice filicis, pentaphili, graminis, agrimoniæ, cicorei, vnc. iiij. syrup. acet. simpl. vnc. j hæc enim commendat Gal. 8. per loca, in imbecillitate iecoris à causa calida; vt pote refrigeratoriam vim habentia, & ratione amaredinis vim aperientem; illis tum addit iuam arteticam; potest etiam ad misceri emulsio seminum melonum; Possunt quoque prædictæ herbæ decoqui in sero lactis caprini depurati, in pauca tamen quantitate ad vnc. v. cum eodem syrupo; possunt autem administrari eorum succi, decocta, pulueres: præterea debent admisceri illa, quę à proprietate substantiæ iecur respiciunt, & corroborant, cuiusmodi est iecur lupinum præparatum, quod per interualla assu-

B mat in hunc modum Rec. pul. iecoris lupini præparati, sonci, rad. filicis agrimoniæ, an. ʒ ij. cum syrup. de succo limonis, fiat massa pillularum, ex qua detur ʒ. j. in pillulas v. redacta, vel idem puluis ad ʒ. j. cum iure pulli exhibeatur. Pro aperiendis etiam obstructionibus ptisana hordeacea exhibeatur ex hordeo tosto dissoluta in iure pulli alterato cum prędictis herbis: Extra verò pro roborando ac temperando iecore, hypochondrium dextrum sub costis iniũgatur hoc vnguento, quod habet. Rec. vnguenti refriger. Gal. ʒ. iiij santalorũ, rubrorũ luteorum. an. ℈. s. vel vnguenti santalini ʒ. j. & s. misce, iniungatur locus prædictus, aliquando etiam in hunc modum Rec. olei amigd. dulciũ, olei

C rosf. compl an. vnc. j. succi cicorei, aceti ana vn. iij. agrimoniæ, iuæ, absinthij, ana pugil. j. bulliant ad succi & aceti consumptionem, facta expressione, cum cera fiat linimentum quo inungatur regio iecoris; sinistrum vero hyppochõdrium ad lienem iungatur oleo capparis in quo acetum ad consumptionem ebullierit.

Victus sit mediocris, vires conseruans, panatella in iure pulli alterato, vt supra, eius contusum, articularum carnes elixæ, cicoreum coctum, cucurbita. Pro potu mane ante accessionem ebibat vinum pauciferum, & oligophorum, in cæna ob febrem aquam carnis pulli; comedat quoque integrum hordeum coctum seu totam ptisanam; quibus tamen recte adhibitis si febris, & alui fluxus in dies non cedat vel etiam magis vrgeant; ad remedia chimica de-

D uendum est; ideo in syrupo, quem mane assumet, quatuor guttas aquæ acidæ sulphuris in hunc modum instituimus, Rec. sacchari rosf. vnc. ij. florum sulphuris ex officina Quercetani ʒ. j misce ebibat ante prandium drac. j. His tamen omnibus administratis, accessiones graues, & longæ cum magna somnolentia & viarum debilitate accedebant, & cum iam transactus fuisset mensis tertius à morbo, accessio eum inuasit, & cum ea cathaphora & priuatio sensus, ac motus, vt exquisita appoplexia facta fuerit, ex qua vitam cum morte commutauit. Persuasimus illius consanguineos vt aperirent corpus, quia verisimile erat, Iecur originem morbi extitisse; apparuit vero nobis eius magnitudo insignis, & statim ac minister gibbam eius partem gladiolo incisi, illico maxima puris copia cum impetu effluit; ex quo dignouimus tanti mali

causam

causam fuisse abscessum in medio iecoris suppuratum. Vrina autem apparebat naturali similis, quia non totum iecur erat affectum sed media illius pars: Ex abscessu febris illa continua, nascebatur, quæ quotidie inuadebat, pus etiam prauum erat, qua de caussa nulla ratione, etiam si ruptus fuisset abscessus, à morbo euadere potuisset.

A

EMPIRICA.

QVidam ita curant hunc affectum Recip. pul. cetrah. millefol. polypodij, hepaticæ, Eupatorij, radicis filicis, ligni aloes, an. scrup. ij. cinamomi drac. ij. mellis albi crudi lib. i. & s. misce fiat electarium sine igne capiat vnc. j. mane ieiunio ventre, & alteram sero, vsque ad illius consumptionem prius tamen expurgant corpus, exhibendo Electarij policresti drac. ij.

B

Quidam aqua distillata ex folijs quercus vtuntur, & quotidie exhibent ad vnc. ij. Quidam esu millefolij cum pane in minutali comedunt, alij hoc electuario curant Recip. passularum pinguium vnc. ij. hepatis lupini præparati vnc. j. millefolij drac. ij. contundantur omnia, misceantur, adde rheobarbari crudi drach. ij. cum syrup. de rosis siccis, fiat electarium, de quo sumat vnc. s. quotidie per plures dies mane.

Alij vsu rheobarbari, quod bis in septimana exhibent ad drac. j. (quod rheobarbarum sit acerbum) hoc malum curari aiunt.

Fiunt quoque tabellæ in hunc modum Recip. specierum diatrionsantal. vnc. j. diarodon. Abbat. scrup. j. seminis cichor. scrup. s. vuarum passul. drac. iij. seminis melonum drach. iiij. sacchari aqua cichorij dissoluti q. s. fiant tabellæ dracmarum duarũ, detur cum aqua endiuiæ quotidie mane & sero per plures dies.

C

Quidam per vomitum hunc morbum curare tentant, exhibendo antimonium vel puluerem solarem cum saccharo rosaceo, deinde decoctum cicorei, buglossæ, agrimoniæ, petrosellini, addendo parum ligni aloes & sandalorum citrinorum. Alij exhibent puluerem ex spuma ferri quem calcinant in fornace vitrea per 25. dies; deinde lauant & faciunt puluerem impalpabilem, quem dissoluunt cum aceto; huius pulueris parum imponunt in omnibus medicamentis.

D

Quidam fluxum hepaticum se curasse dicunt, dando vomitorium, deinde applicando vesicatorium ad spinam inter spatulas.

PRO

A

PRO NEPHRITIDE, & renum dolore.

CONSVLTATIO LXV.

ADolescens natus vigintiquinque annos Philosoph. & Medicinæ studiosus quartus agitur mensis ex quo laborare cæpit dolore ad lumbum dextrum, qui erat adeo grauis vt moueri non

B posset. In hypochondrio dextro durities, & tensio insignis percipiebatur, siti magna infestabatur, lingua subnigra, fuligine plena aluus sicca toto hoc tempore adeo vt sine medicamento nunquam excreuerit, cum prius quotidie semel, aut bis tempore sanitatis humida fuerit, cum vrina arenulæ, & pituita multa excernebantur, aliquando lapilli. Hic cum esset natione Græcus, eius gentis more tempore quadragesimali abstinebat à carne, & piscibus boni succi, proinde quotidie magnam quantitatem ostrearum, & aliorum eius generis testaceorum ingerebat; multisque cibis crassis mali succi vescebatur: consuluit medicos multoties, qui statuerunt

C illum calculo renum laborare, vt videbatur probabile; propterea multoties missus fuit sanguis, purgatum corpus, aquas thermales ebibit, varia quoque adhibita medicamenta ad conterendum calculum, sed tamen omnia frustra tentata sunt; nam symptomata prædicta perseuerabant, neque vllus remedijs erat locus: me conuenit tempore veris, exposcens auxilia pro tam pertinaci morbo.

Inter partes affectas in primis statuendi sunt renes, præcipue dexter, quod colligebatur ex situ doloris, & grauitate, quæ extendebatur ad testem, & coxam dextram, præterea ab excretis, arenulis scilicet lapillis, & pituita in vrina apparentibus. Iecur quoquo laborare ex tensione, & duritie dextri hyppochondrij apparebat, nec non ex siti illa continua, & fuligine linguæ, alui astrictone: Iecori consentit Ventriculus, cuius læsio appa-

D ret ex siti: Ren dexter per essentiam primo patitur, Iecur, & venæ meseraicæ secundario.

Affectus multi sunt calor Iecoris, & renum, insignis obstructio, potissimum renis dextri, iecoris, & venarum mesenterij. sunt affectus magni ratione symptomatum, in essentia, ratione partium nobilium, & ratione resistentiæ, quoniam remedijs nunquam mitigari potuere; sunt longi, & motus tardi.

Causa procatartica, fuit mala victus ratio crassorum, & frigidorum, & mali succi ciborum, qui in ventriculo male superati, in iecore non bene perfici poterant, & ibi sua crassitie obstructiones faciebant, qui deinde attracti

calore renum illos obstruebant: adureban tur autem, vnde arenulæ, & pituita A multa dolorem faciebāt; neque enim aderat calculus magnus, vt exitus probauit: aluus autem sicca, erat ob calorem ingētem iecoris, ac renum, ob multam pituitam in intestinis abundantem, vnde nec bilis satis affluebat obstructis vijs, nec morsus ob stuporem sentiebatur.

Cum autem in Iecore magnus esset calor, nec aluus fungeretur officio suo, sitis continua aderat; & lingua ex vaporibus sursum elatis fuligine erat infecta.

Causa ergo procatartica fuit malus cibus; antecedens verò, materia de natura pituitę in venis consinta; coniuncta pituita multa, & arenulæ in renibus existentes.

Quo ad euentum omnes vnanimi consensu, morbum incurabilem sta- B tuerant, nec enim sibi persuadere poterant tam pertinacem, continuum, & longum dolorem posse ab alia causa prouenire, quam à lapide seu calculo magno, dextro reni adherente: Ego verò id necessarium esse non putaui; nam posset copia pituitæ, & arenularum id etiam efficere; sed quoniam eadem erat curatio, seu lapis, seu pituita, & arenulæ renum obstructionem facerent; ideo parum de hoc sollicitus, curationem hac ratione sum aggressus.

Curatiua methodus demonstrat intemperiem calidam, & siccam iecoris, atque renum corrigere, obstructiones iecoris aperire, materiam renibus contentam, quæcumque illa fuerit dissoluere, & expurgare, dolorem se- C dare, aluum humidam seruare, & sitim tollere; In primis igitur totum corpus vacuare tentauimus, & exhibuimus pro aluo leniendo syrup. rosat. solut. ad vnc. iiij. & vnc. s. Diacatoliconis, cum decoctione senæ; Præterea, quia æger habebat in vsum ex aloe lota pillulas ad aluum, emolliendam, quarum ℈ j sumebat ante cænam, præcepimus, vt quotidie id faceret, quia in hoc magna pars curationis sita erat. Post leniens medicamentum duobus transactis diebus sanguinem ex basilica dextri brachij misimus ad vnc. v post tres dies à saphena pedis dextri ad iiij. vnc. quibus magnum sensit leuamen: Interim potio instituta est policresta, quæ attenuandi, aperiendi, purgandi per vrinas, & per aluum rationem haberet in hunc modum. ℞. decocti radicis gram. pentaphili, capilli vener. liquiritiæ, saxifragiæ, betonicæ per balneū confecti vnc. iiij. salis tartari, puluer. corticum radicis Lauri, rheobarbari ana D drach. s. syrup. altheæ Fernelij vnc. j. sumebat in aurora; quà potione non solum aluus mouebatur, sed in vrina ingens copia pituitę, & arenularum quotidie apparebat; vnde sedata est sitis, aluus lubrica est reddita; dolor etiam quotidie imminuebatur, pro quo etiam leniendo fouebamus renes ex decocto camomeli, meliloti, fænu græci, maluarum; anethi, & parietariæ: post fotum linteolo lacte tepido imbuto irrigabantur. fomentum, quoque hippochondrio dextro adhibitum, ex decocto absynthij, mentæ, anethi, & camomelli; post quod vngebatur hoc linimento, Recip. olei amigdalarum absynthij ana vnc. j.

A vnc.j & s. aceti, succi agrimoniæ, ana vnc.j. bulliant ad consumptionem succi, & aceti, & cum portiuncula ceræ fiat Linimentum, quo inũgatur dextrum hypochondrium, post fomentum: exhibuimus præterea aquam tetucianam mane ad lib.v per tres dies, quæ optimè corpus expurgauit. Victus ex auiculis, & piscibus boni succi; ex oleribus gustabat lupulos, cicoream coctam, & raphanum. Pro potu vino vtebatur tenui albo, in quo radix graminis infusa, erat, quibus remedijs, spatio mensis omnia sedata sunt, & in pristinam sanitatem cum magna omnium admiratione fuit restitutus.

EMPIRICA.

B PVrgetur electario policresto; bibat vinum destillatum cum puluere, ossium mespilorum, & cerasorum; sumat vnc.ij. quotidie in mane.

Quidam prębent duas, vel tres amigdalas amaras mane, & aquæ mellis tepidæ ℥.iiij. per interualla; præterea exhibent vinum medicatum ex seminibus anisorum. Item vinum gramineum.

Nonnulli distilantiam aqua ex succo limonum concedunt ad vnc.ij. in qua tamen prius frustra raphani maduerint; fit quoque electuarium à quibusdam, quod habetur pro secreto præstantissimo, Rec. pul. seminis perforatæ C cribratæ collectæ mense Septembris, & exiccatæ in vmbra, & ad solem vnc. iij. sacchari rosati lib.j. fiat electarium cum iulepio violaceo, bene omnibus commixtis; huius exhibeatur vn.s. bis in septimana per duas septimanas, postea bis in mense, denique semel in mense, assumat ieiuno ventriculo per tres horas ante cibum.

PRO TVMORIBVS PEDVM ædematosis, & pertinacibus.

D CONSVLTATIO LXVI.

IVuenis Polonus annorum 27. a pueritia tumores patitur ad pedes circa maleolos, qui sunt sine dolore, molles; digito pressi foueam relinquunt; mane sæpe cum surgit è lecto euanuisse videntur; ad vesperas verò vel leuissimo motu, rursus apparent: afficitur autem magis pes sinister, quam dexter; vsus antea pluribus remedijs nihil potuit proficere; laborat ventriculi imbecillitate, persentit calorem in volis manuum, & plantis pedum; cum vrinis arenulas rubras excernit.

Quo ad loca affecta, sunt illæ partes pedum, quæ ad malleolos, in quibus tumores apparent; afficiuntur autem non articuli, aut tendines musculorum, quia non impeditur motus, sed cauitates, & spatia sub cute. Iecur patitur, quod patet ex calore pedum, & manuum: afficitur etiam ventriculus, quia male concoquit. Neque verò cerebrum extra noxam esse videtur: quia per effluxum qui ab eo prouenit, morbus sustinetur. Renes etiam pati videntur ob copiosam arenularum rubrarum excretionem: Laborat autem cerebrum, hepar, ventriculus, & renes, per essentiam; pedes per consensum, potissimum à cerebro.

Affectus sunt intemperies inæquales, in ventriculo, & cerebro frigida & humida cum materia; in iecore, & renibus calida, & sicca; in pedibus tumor præter naturam œdematosus potius, quam verum œdema; cum quantitate parum cresceere in die conspiciatur; post motum à somno euanescat magna ex parte: est autem de natura ædematis, qui tumor laxus est, concolor, sine dolore, & calore, & compressus cedit.

Causa procatartica fuit malus victus, crapula compotatio assidua, & aeris inclementina; vnde ventriculus refrigeratus multam gignit pituitam; quæ cum sursum ad male affectũ cerebrum eleuata sanguini admisceatur est causa antecedens, ab eo enim transmittitur ad pedes, atque ibi fit causa coniuncta tumorum: recipiunt aut pedes ob imbecillitatem, laxitatem, situm inferiorem, & caloris inopiam: pituita autem, quæ eorum tumorum causa existit, tenuis est, aquea, & flatibus commixta.

Quo ad euentum cum morbus hic sit inueteratus, intemperies inæqualis & quasi in habitu, atque tot remedijs non cesserit vix fieri potest, vt absolute persanetur; imo timor est, ne temporis processu tumores augeantur in cruribus, & succedat hydrops, & cachexia; si tamen commodis remedijs res tractetur, sperare aliquid boni licebit, namque saltem minuetur morbus.

Scopi curatiui sicuti in omni fluxione diriguntur ad materiæ reuulsionem, & euacuationem, partium recipientium corroborationem, impactæ materiæ dissolutionem, denique ad intemperiei partium correctionem. Quo ad primum scopum, procurandum ne pituitæ copia in corpore gignatur, id præstabit bona victus ratio exiccans, moderatè calefaciens ventriculum, ne iecur lædatur, calidum enim est. Victus sit ex auibus boni succi, potius assis quam elixis, pisces raro comedat; abstineat à carnibus bubulis, & suillis: potus sit vinum mediocrium virium: bibat in pauca admodum quantitate, neque etiam conuenit vinum medicatum sarsæ vt supradictum est: abstineat à leguminibus; à fructibus, omnibus exceptis tamen passulis, pistachijs, caricis, & amigdalis: quo ad exercitium debet præcipue administrari secundum partes superiores, brachia scilicet vt reuellatur materia ad superiora; ambulatio sit mediocris, ne ex valido motu, ad pedes defluat materia.

Quo ad euacuationem pituitæ, assumat bis in anno vere, & autumno pillulas

A pillulas de hiera cũ agarico Mesues, vel cochias ad ℈.iiij. præparato prius corpore cum oximelite sed interim aluus seruetur humida aliquo peculiari medicamento, quod hyeme sit ex pillulis masticinis, æstate vero per electuarium ex saccharo rosato, & senæ sic Rec. sacchari rosati vnc.j. pulueris senæ præparatæ vnc.s. cum syrupo violato solutiuo. Fiat electarium, sumat ʒ.ij. in aurora. Posset etiam in æstate aliquando per vomitum pituitam à cibo euacuare, assumendo ius pulli cum ʒ.j. pulueris radicis assari; expurgetur peculiariter cerebrum per nares quotidie, ex aqua tepida cum manna vel oximelite: ad reuellendam quoque materiam, & intercipiendam fluxionem, cauterium fiat in brachio sinistro, vt etiam alterum in coxa sinistra ad intercipiendam materiã quæ fluit ad pedem.

B Pro temperando ventriculo frigido, hyeme assumat conseruam absinthij pontici ad ʒ.j. per interualla; condiat cibos cum pipere leuiter contuso; inungat illius os oleo de nuce moscata: Iecoris intemperies, & renum ex decocto cinæ; vel per serum caprinum depuratum cum emulsione seminum melonum exhibitum ad vnc.vj. & cum depuratur ad ignem addantur gr.iiij. vel quinque piperis leuiter contusi ne ventriculum lædant.

Pro corroborandis partibus recipientibus, topica remedia adhibenda, quę habeant facultatem exiccandi, & incidendi: primum in ordine erit hoc Rec. olei camomel. vn.iij. aceti vnc.j. salis.ʒ.j. misce; quando it dormitum inungat C partes læsas tepido, super imponat spongiolam nouam, & liget ligatura expressiua sursum vrgente; in mane verò soluat ligaturam, ita enim solet Gal. 2. ad Glauconem reprimere materias fluentes ad pedes. assumat item aquã marinam in qua m.ij. vel iij. foliorum quercus incoquantur, & immergat pedes intra decoctum per semihoram calidum: poterit etiam per fumũ dissolui materia si incoquatur in lixiuio forti camomelum, artemisia, rorismarinus, absynthium, stecas, & in vase ponatur decoctum calidum quantum tollerari possit, & supra fumum detineat pedes coopertos; ad dissoluendam materiam, & roborandos articulos conuenit vsus balnei sulphurei quale est Apponense; præterea luti montis Ortoni, & Sancti Petri, quibus non sufficientibus crustæ locis affectis inurendæ, ad intemperiem corrigendam, & roborandas D partes affectas.

PRO COXÆ DOLORE ex curata Fistula.

CONSVLTATIO LXVII.

ILlustrissimus patritius Venetus, in ætate trigesimo. Annorum, habitu corporis carnoso, Iecoris impense calidi, parsus est Fistulam in anno ad partem dextram, quam etiam mater eius passa fuit; adeo vt iure quodam hæreditario, morbus contractus fuerit; curata fistula beneficio cuiusdam aquæ chimicæ post multa alia remedia, ne ob retentum affluxum, aliquod malum succederet cauterium factum est in coxa dextra ad partem internam: sed nihilominus parũ post clausionem fistulæ, febre acuta correptus fuit, à qua sanatus successit dolor coxæ ac natis dextræ ferè continuus à quo liberari cupiens ad me accessit veris tempore.

Locus affectus sensui apparet ex dolore: est enim natis dextra, & coxa ad partem exteriorem: iecur quoq; affectum videtur, & cerebrum tanquam fontes mali; sed iecur, & cerebrum afficiuntur per essentiam, & primario natis autem, & coxa secundario.

Affectus in iecore, est intemperies calida sanguinem adurens: in capite frigida acceruans pituitam: in nate verò, & coxa est solutio continui, quam indicat dolor: est affectus magnus saltem in potentia, quia magnorum morborum potest esse causa: potest etiam dici magnus ratione resistentiæ, qua difficile superari poterit, cum habeat causam fouentem.

Causa procatartica fuit fistula, qua curata, excrementa, quæ per illam euacuabantur retenta, ad proximas partes natem.s. & coxam demandantur, quæ dum sunt extra partem affectam, dicuntur causæ antecedentes; in parte verò dum faciunt dolorem, coniunctæ.

Quo ad euentum, difficile remouebitur dolor; imo periculum erit; ne succedant alij morbi grauiores, ob retentionem materiæ, quæ solebat expurgari per fistulam; Nam fistulæ antiquatæ solent pręseruare corpus à magnis morbis, vt clausę illos progignunt, vt docet Hippocrat. nihilominus procurandum est quantum fieri possit, vt talis dolor remoueatur, & ne retentionem excrementorum, aliquod malum succedat; quę duo facile consequi possemus si rursus aperiretur fistula per appositam hirudinem ad cicatricem, & si non succedat caustico aliquo: sed quia nobilis vir abhorret fistulę gestationem; ideo alia ratione procurandum est quod intendimus.

Scopi curatiui sunt, vt euacuetur materia redundans in corpore, reuel-

latur

A latur deriuetur eius affluxus, intemperies calida iecoris corrigatur, & pars quæ recipit roboretur. Pro primo scopo ita processimus, Recip. syrup. rof. sol. vnc. iij. diacatolicon is vnc. s. decoct. thamarind. q.s. fiat potio. præparauimus materiam in hunc modum Rec. iuris pulli alterati cum acetosa, epatica, cicorea, melissa, borragine, vnc. iiij. syrup. acetos. simp. de pomis ana vnc. s. Interim in 2. syrupo 3. die ab emolliente pharmaco sanguinem misimus, ex vena basilica dextri brachij ad vnc. vij. ad reuellendum, & vacuandum seruata rectitudine: Post septem ebibitos syrupos, rursus ita purgatus fuit Recip. syrup. de polipod. vnc. iij. electuar. lenit. ʒ. vj. decocti senæ q.s. fiat potus. Post tres dies, ad vacuandam, & deriuandam materiam, venam secandam iussimus externam pedis dextri, quæ sua dicitur, extractus B fuit sanguis ad vn. vj. à quo remedio mirum est quantum adiutus fuerit: Prę terea præcepimus, vt fonticulus fieret in brachio ad reuellendam materiam, atque ille quem gestabat in parte interna coxæ clauderetur, vt fieret in parte externa eiusdem; quia pars externa patiebatur; quibus peractis dolor natis, & coxæ omnino euanuit.

Ad refrigerandum iecur, quia iam eramus in mense Iunij, aquam B. Virginis per septem dies præbuimus; ita vt prima die assumeret lib. vj. eiusdem aquæ tepidæ superaddendo primo cyatho vnc. ij. emulsionis seminum melonis. secunda die lib. vj. accepit. Tertia vij. Quarta viij. & rursus. Quinta, vij. Sexta vj. Septima. v. quę optimè excernebatur per vrinas; deinde ab C corroborandam partem, balneum videbatur conueniens aquæ. s. Sancti Petri in qua sederet vsque ad coxam per aliquot dies: transacto calore æstiuo monuimus vt corpus purgaretur sicut antea factum fuit; quoniam autumno correptus fuit morbo acuto, & post purgationem assumeret cinæ decoctum ad sudorem eliciendum; præterea, vt accurate viueret, parum biberet, & corpus exerceret; nam exercitatio primum locum obtinet in præcautione, quia reuellit materiam ab intra; in quam intentionem commouimus vt per interualla vomeret, præsertim æstiuo tempore, & à cibo; magnum enim est præcautionis præsidium.

DE PRVRITV PERTINACI in Vulua.

CONSVLTATIO LXVIII.

MVlier nata 38. annos, habitu corporis crasso; agitur quartus annus ex quo laborare cæpit pruritu ad dextram vuluæ partem, tam sæuo vt scalpenti non cedat; magis illam afficit nocte, quam die, adeo vt manibus partem scalpendo dilaniet; menses habet suo tempore prouenientes; plures genuit filios: multa hucusque facta sunt à medicis, sanguis enim missus pluries, & purgatum corpus: aquam etiam B. Virginis ebibit quam egerere non potuit; varia medicamenta localia applicita sunt, sed tamen adhuc perseuerat pruritus ille sæuus, quotidie, per interualla adueniens, & tamen in parte affecta nihil tactu deprehenditur; non durities vlla vel pustula.

Quo ad partes affectas; ex dolore pruriginoso colligitur esse partem internam, & dextram ipsius vuluæ, prope labrum illius; quæ pars membranacea est in puellis delicatior; in adultis, callosior; in senibus cartilaginea: afficitur autem non solum externa superficies vuluæ, sed etiam profundior, cũ affectus sit pertinax: laborat quoque iecur, quatenus gignit prauos humores; videtur etiam affici vterus ob connexum partis: sed iecur primario, secundario verò vterus, & pars vulue, in qua est pruritus; quia morbus per circuitum redit; sed licet istæ partes secundario laborent, tamen ex diuturnitate affectus iã per essentiam laborare videntur: in ceruice vteri videtur esse intemperies, & debilitas, qua ratione facile recipit, & male transmutat humores.

Affectus in iecore est intemperies calida, & sicca humores adurens, quæ & in vtero quoque similis existit; in vulua verò potest dici impetigo non primi generis, qui pruritus dicitur simplex, sed fera per quam pars contrahit intemperiem. Dicitur esse solutio continui, quæ est causa doloris pruriginosi immediata: solet autem hic pruritus mulieribus annosis, sæpe vteri ceruicẽ infestare, adeoque fatigare, vt somnum tollat, & non parum excruciet, vt in casu nostro: est affectus magnus, quoniam magnum infert symptoma, qui somnium tollit; & magnus ratione resistentiæ, quia non cessit remedijs; diuturnus, & lentus.

Causa procatarctica, fuit mala victus ratio, ex multis nempè cibis salsis Acribus; Antecedens verò, est humor acris, mordax, salsus, crassus, melãcholicus, qui in iecore, & vtero exuritur, & in parte affecta situs est; causa coniuncta pruritus, dum mordet: neq; mirum est tam pertinacem esse affectum cum tamen menses effluant suis temporibus, quoniam continuo fluit humor ad partem, quæ excrementis scatet, & imbecillior est; ita videmus in hemi-

crania

A crania aliquando affici alteram partem præcise ipsius capitis: Quo ad euentum difficile poterit liberari ab hoc malo, quia antiquus est sua natura pertinax, in partibus excrementis dicatis, quia nullis remedijs huc vsque adhibitis superari potuit, & quoniam est in ætate declinante.

Scopi curatiui, diriguntur ad euacuationem humorum, eorum reuulsionẽ & deriuationem, partis intẽperiei correctionẽ, & symptomatis ipsius pruritus mitigationem; euacuatio sanguinis, quia sumus sub cane, & iam tempore veris missus fuit, non conuenit; neque etiam purgatio valida, ob eandem rationem; sed leuis humorum purgatio fieri poterit, duobus præcipuè medicamentis; primum Rec. conseruæ florum borrag. vnc. ij. pul senæ ℥ j cum syrupo violaceo solutiuo, fiat electarium cuius sumat ʒ. j. pro vice in aurora alter-B nis diebus; secundum erit hoc Rec. seri caprini destillati vel depurati vnc. v. pul. senæ ʒ. j. cinamomi ℈. j. pulueres linteolo inuoluti, & alligati infundãtur per noctẽ in sero; mane facta leui ebullitione exprimatur nodus, & bibat tepidum alternis diebus per quindecim dies; ita enim materia paulatim euacuabitur, intemperies partium calida corrigetur; in quam etiam intentionẽ balneum aquæ dulcis tepidę maximè conuenit; postea vero thermalibus aquis frigidis aluminosis, qualis est calderiana insideat vsque ad ventriculũ, & detineat cannulam in vulua pręparatam, vt aqua ad locum affectum atque ad os vteri permeet; & permaneat in balneo per duas vel tres horas; nã huius mor-C bi maximum remedium est balneum thermalę testimonio Hipp. 5. epidem. vbi homo, qui toto corpore pruritu tenebatur, & pręcipue ad testes, qui nullis medicamentis sedare poterat transmissus ad balnea, sedatus est pruritus. Potus quoque istarum aquarum si per transierint, conueniens erit; aqua tamen virginis non potuit excerni; fortasse calderianę vel lucenses permeabũt. Ad deriuationem materiæ cauterium in parte interna coxæ faciendum curet aliquando etiam per hemorrhoidas vacuando, id fieri poterit: victus ratio vniuersa sit refrigerans, & humectans, abstinendo ab acribus, salsis, amaris, nitrosis.

Ad pruritum extinguendum duo proponuntur remedia, alterum, quod habet facultatem attenuandi extergendi, & secandi; alterum verò narcoticũ D ad dolorem sedandum, quando vrget pruritus.

Quo ad primum genus: Pareus hunc affectum in quadam muliere curasse scribit ægiptiaco vnguento, aqua marina, aut lixiuio dissoluto, & iniecto, atque eodem medicamento madefactis linteolis ex stupis canapinis in vterũ immissis sanitatem recuperasse: hoc etiam conueniens erit. Recip. radicis lapatij acuti, ænulæ campanæ ana vnciam vnam contusæ decoquantur in aceto, per setaceum traijciantur additis olei irini vnc j. mirrhę ʒ. j. litarg. vnc. s. cerę q. s. fiat vnguentum, quo madefiant linteola, & intromittantur: Item sulphur viuum linteolo alligatum, in aceto prius maceratum applicetur loco affecto: interea quę sedant pruritũ acerbum, & vim narcoticam habent, hæc erant, primum Rec. vnguenti de Tutia magistralis partem j olei hiosciami par-

mi partem dimidiam, fiat vnguentum, quo inungatur locus. Item Rec vnguenti populeonis vnc.j. conquassetur cum aceto scillitico, adde oppij pulaerizati gr.viij.m. applicetur tepidum. A

EMPIRICA.

RECipe aluminis, spumæ nitri, sulphuris ana ʒ vj. staphisagriæ vnc.j. dissoluantur in aceto rof. radice lapathij aceto macerata locum fricet fit etiam aqua sedans pruritum sic Rec. alambicum plumbeum, quod habeat fundum cupri stanno illitum, imple duas illius partes aceto albo accerrimo, deinde supra impone elambicum, cui supponatur ignis ex accensis prunis quoad acetum bulliat, & tunc incipiat distillari; recipito aquam in ampulla vitrea, quæ à principio lutea, & dulcis erit, & transfunde in aliquod vas vitreum, postea verò recipe secundam aquam, quæ est fortior, & misce cum prima; non tamen distilletur totum acetum, sed relinquatur aliqua pars: tunc ℞. huius aquæ, vnc.iij. litargiri auri, & argenti vnc j m. & agita mouendo vas, & cum hac aqua madefacito locum pruritus. B

Confert quoque vnguentum album Rasis cum puluere vitrioli. Item vnguentum populeon aceto acerrimo commixtum.

PRO ANTIQVO CAPITIS dolore. C

CONSVLTATIO LXIX.

NObilis adolescens viginti natus annos, agitur annus, ex quo laborare cæpit dolore capitis grauatiuo, tensiuo, & pulsante; ante quam afficeretur multos errores commisit præsertim exercitatione immodica ludi qui dicitur paruæ pilæ, in quo solebat caput frigida madefacere; præterea venere immodica vsus est; antea quam ægrotaret per sex menses Venetijs coiuit cum muliere; post coitum gonnorrhea correptus fuit, quæ sine ardore, & dolore post xv. dies cessauit. solebat ante morbum sanguis per nares euacuari at nunc in pauca quantitate aquosus per nares excernitur; eius mater doloribus capitis etiam laborauit. D

Cum verò morbus cæpisset anno elapso mense Iunij facta sunt aliqua remedia; nam & missus sanguis; pluries quoque purgatum corpus, non tamen cedebat morbus; subsequente mense Septembris assumpsit decoctum sarsæ, à quo dolor omnino sublatus est; post septem menses, rursus in mense Aprilis præteriti redijt dolor, qui ferè continuus est cum grauitate. sed reddit

per

A per accessiones ferè quotidie; incipit à fronte cum rubore, & palpitatione, deinde progreditur ad sinciput: habet autem hoc insigne notandum, quod vbi iacet illico cessat dolor, vbi verò stat exacerbatur. A principio cum inclinatione ad somnum accedebat adeo vt in quadam accessione sopore correptus, non posset vlla ferè ratione excitari, durauit autem accessio per horas decem; rursus per totum Aprilem,& Martium mensem præteritum varia adhibita fuerunt remedia, sanguis iterum missus, pluries purgatus, assumpsit iterum decoctum sarsæ, à quo licet per aliquot dies melius se haberet redijt tamen dolor.

Caput in primis afficitur,quod ex dolore cognoscitur,secũdum partes internas,& externas:laborant partes internæ,quia adest capitis grauitas,& pro B tendit ad oculos;afficitur cerebrum,& membranæ,in quibus potissimum solet esse capitis dolor; Afficiuntur quoque partes externæ circa frontem; vtrũ verò per consensum,vel etiam patiantur;dico quod vtroque modo;per essentiam quà antiquus est affectus,& qua caput factum est imbecille;per consensum quoniam redit per accessiones; præterea iecur & ventriculus affici vidẽtur primario à quibus fomes morbi procedit.

Affectus à quo dolor trahit originem est solutio continui; distenduntur enim & mordentur partes,præterea intemperies cerebri inæqualis partim calida parte frigida,calida ex natura,& ætate,& quia dolor est cum pulsatione C aggreditur cum rubedine,& calore frontis,& quia dolor vehemens est vehemens autem dolor non fit à causa frigida:frigida quia dolor est antiquus. antiquos verò dolores vocauit Hip. frigidos;& quia incæpit cum somnolentia, & profundo somno, & quoniam post exercitium madefaciebat caput aqua frigida: adest præterea intemperies humida.

Dicitur autem affectus cephalea, seu hemicrania,cum sint capitis dolores antiqui ægre cedentes: est morbus magnus, malignus, longus; magnus quia magna habet symptomata, dolorem capitis vehementem ferè continuum; magnus ratione loci affecti,& denique ratione resistẽtiæ:malignus,quoniam non est sine suspicione luis venereæ ob conuersationem cum muliere per sex mense ante morbum.

Causæ procatarticæ tanti mali,fuerunt errores commissi in victu,dum vaD lide exerceret corpus ludo paruæ pilæ,per quod exercitium caput incalescebat,& quoniam illud madefaciebat aqua frigida: præterea excessus in venere,qua debilitatum est cerebrum item retentæ vacuationes solitæ per nares: denique contagium fortasse contractum ex Venere;nam de Gallica lue suspicio est non parua, quia decocto sarsæ sublatus est; & quoniam eius vxor aliquali dolore capitis afficitur,& peperit filium,qui post quindecim dies ab ortu cum maculis,& pustulis decessit.

Causa antecedens sunt humores, & vapores, partim calidi partim frigidi in venis,& arterijs totius corporis,& cerebri;qui dũ excitant accessionẽ, fiũt causæ doloris coniunctæ,copia grauando, & distendendo, sua mordacitate

pungendo

pungendo dolorem excitant: nam antiqui dolores capitis testes Gal. secundo per loca fiunt per affluxum humorum, & vaporum calidorum, & frigidorũ vt in casu nostro asserere licet.

Causa verò cur dolor dum iacet in lecto non sentiatur, sed tantummodo dum surgit, videtur esse imbecillitas contracta in cerebro; nam qui cephalea vel hemicrania laborans, tam imbecillum caput habent, vt neque voces magnas, neque odores, neque etiam lucem, aut corporis motum ferre valeant, cum enim stando, laboret aliquo pacto corpus, & per consequens cerebrum magis quã iacendo, ideo dolor iacendo sedatur; quemadmodum videmus in his, qui nauigant: vapores etiam qui dolorem fouent, ex partibus internis nõ ita effumant dum adiacet.

Quo ad euentum difficulter admodum recipiet ob magnam capitis imbecillitatem, & quia morbus antiquus est; nec remedijs tam validis adhibitis extirpari potuit, licet spatio aliquorum mensium discesserit; imo periculum est nisi acurate viuat, & remedia commoda adhibeantur, ne transeat in grauiores morbos epilepsiam. s. appoplexiam, aut cæcitatem: ex alia tamen parte cum per decoctum sarsæ dolor sublatus fuerit, sperare licet posse illum curationem recipere præsertim cum sit in adolescentia; dummodo bonam victus rationem seruauerit, & remedia congrua adhibeantur.

Scopi curationis, reducũtur ad corrigendas intemperies, & malignitatem extinguendam; ad vacuandum, reuellendum, deriuandum intercipiẽdum, & roborandum.

Quo ad euacuationem; quia sumus in diebus canicularibus, & multoties fuit missus sanguis, ante quam huc accederet; ex brachij vena sanguinem nõ mitterem, sed applicitis hyrudinibus venis sedalibus sanguinis vn. sex excernerem, adhibito tamen prius leui pharmaco, quale hoc erit ℞. mellis rosati saccharini, syrup. ros. sol. ana vn. ij. Diacatoliconis ʒ. vj. & quia æger abhorret à pharmacis purgantibus, neque ea commode fert ventriculus, & renuit syrup. & potiones & quia sumus in canicula, ideo post euacuationem sanguinis per hemorr. ad reuellendum & euacuandum, affigatur magna cucurbicula occipito, scarificetur; applicentur etiam hyrudines duæ, & euacuetur tres vnciæ sanguinis; postea intercipientia fluxionem fronti, & temporibus apponantur ex pulueribus masticis, thuris, sanguinis draconis, gallarum, & excipiantur cum albumine oui ad consistentiam luti, quæ tribus linteolis præextensa apponantur fronti, & temporibus actu frigida, & renouentur quotidie mane: syncipiti quoque repellentia conueniunt, quale est hoc Recip. succi mentæ, chorymborum hæderę ana vnc. ij. aceti vnc. s. his imbuta linteola, abraso syncipi mane, & sero tepida applicentur.

Pro corrigendis intemperamentis, proposita fuit aqua Virginis in potu, & quia stomacho frigido, & malignę qualitati gallicę repugnare videbatur, ideo guttę iij. olei ligni sancti cuilibet cyatho super addendę: assumendę, quoque in prima potione, quę est vnc. viij. aquę pulueris sarsę pari-

lię, &

A liæ, & guaiaci ligni tenuissimi ℥.j. ita enim refrigerabit, repugnabit gallicæ lui; ventriculum non offendet: loco etiam pulueris posset in viij. vn. eiusdem aquæ ebulliri ℥.j. rasuræ ligni sancti, & facta colatura in primo ebibendo cyatho infundi: sumat autem prima die lib. vj secunda vij. tertia viij. quarta viiij. quinta x. & rursus sexta viiij. sic semper minuendo vsque ad decem dies dũmodo aqua reddatur. In defectu aquæ Virginis, aquæ Villẽsis, brandulæ, vel Calderianæ substitui possent, quæ in aurora tepidę assumendæ, at vesperi hoc est hora 22. embrocha seu duccia ad sinciput, ex aqua Sancti Petri, & Virginis adhibeatur ad exiccandum, & roborandum cerebrum, quæ duret per spatium semihoræ prosequatur vero xv. dies: at post decem dies transactos duret per horam; attrahat etiã eandẽ aquam tepidam per nares vt expurgentur.

B Quamuis autem hoc aquarum remedium, videatur satis conueniens, nihilominus magis tutum videtur confugere ad decoctum sarsæ, tum quia ex eo fuit solutus morbus alias, tum etiam quoniam habet omnes intentiones, & est policrestum; cum enim sarsa sit temperata in calido, & frigido, vtrique repugnat in temperamẽto, & cum siccet egregie, humiditatem proculdubio corriget; est præterea alexipharmaca, euacuat per sudores; sed quia alias ebibens hoc decoctum, sudauit quidem vniuersum corpus, nunquam tamen caput sudauit, ideo procurãdum est, quod sudet, quod facile in his temporibus canicularibus assequemur; decoctum autem ita fit. Rec. sarsæ pariliæ præpar. C vn. ij. rasurę ligni sancti ℥.j. fiat infusio in lib. vj. aquę per diem, coquatur in balneo Marię feruenti, vsque ad medietatem, coletur, & seruetur pro syrupo quem bis in die sumat ad vn. v. vel vj. transacta hora sudare procuret, non vi sed placide cooperiendo corpus, & caput: si hoc non suffecerit apponantur sub pedibus lateres bene calidi pãnis inuoluti, vel cucurbitulis appositis sub axillis aqua calida repletis sudorem eliciat. Secũdum decoctum fiat ex eadem sarsa, & ligno cum xij. lib. aquæ ad consumptionem tertiæ partis pro potu in prandio, & cena. Poterit etiam omisso secundo decocto bibere vinum medicatum per infusionem sarsæ ea ratione qua superioribus consultationibus dictum est; optimum enim est, & præstantissimum remedium; prosequatur verò per 30 vel 40. dies, poterit sudare semel in mane: singulis vero octo diebus euacuetur corpus in hunc modum. Rec. mel. ros. sol. syrup. de polypodio ana D vnc. ij. electuarij lenitiui vnc. s. decocti senæ q. s. fiat potus; vtatur primo decocto pro nasali attrahendo per nares. Victus sit attenuans non valde parcus, ex carnibus pullorum, columborum, & pane, cum vuis passulis, & amigdalis saccharo incrustatis, & pistachijs, cęna sit leuior, ita credo fore, vt dolor & illius causę in totũ remoueantur; si quidem optima est indicatio, quę sumitur à iuuantibus, & lędentibus post decoctum bibat vinum medicatum ex sarsa, per duos vel tres menses; abstineat quantum fieri possit à coitu, fugiat solares radios, & frigus; abstineat à cępis, alijs, porris, aromatibus, & acribus omnibus: vinum sit mediocrium virium, ne feriat caput; atq; vt vnico verbo complectar accurate viuat, alioquin redibit dolor.

EMPI-

A

EMPIRICA.

AD hunc dolorem Empirici exhiberent elect. policresti ʒ.j.& s. deinde continue per octo, vel decem dies euacuarent potione leniente quotidie vel alternis diebus; & quia dolor originem habuit à lue venerea, suffitũ facerent, ex vnc. j. cinabrij, masticis & mirrhæ ana ℈.ij. fiant quinque trocisci per quinque dies; traderent quoque electarium per xv. aut xx. dies in hunc modum Rec. pul. sarſ. paril. vnc j.& s medullæ guaiaci, vnc. s. fonci ʒ.vj. conseruæ cicorei, lib.ij. cum syrupo de betonica fiat electarium cuius sumat singulo mane vnc. s. denique si non cederet morbus ad inunctionem argenti viui deuenirent.

B

PRO MELANCHOLIA ex Mania derelicta.

CONSVLTATIO LXX.

ERuditus quidam concionator annorum 35. cum diu multumque litteris, operam daret, & vigilaret pro concionando diebus quadragesimalibus, præterea sæpe ieiunaret, & in oratione esset; anno elapso in furorem irruit, ita vt breuiarium, vt etiam alia multa quæ ad illius manus perueniebant, disrumperet, & laceraret: adhibitis quibusdam remedijs cessauit quidem furor, sed ita vt modo amet solitudinem, parum, dormiat, secum frequenter loquatur, frequenter etiam rideat, asserit se circa frontem sentire grauedinem quandam: accessit Patauium mense Iunij sperans nostro auxilio sanitatem recuperaturum.

C

Pars affecta, cerebrum est, cor, hepar, & lien: læsionem cerebri ostendit actio deprauata principis facultatis, imaginationis scilicet, & discursus; afficitur potissimum corpus cerebri, quo administrantur operationes principales, & cum eo membranæ, & vasa interna; laborat quoque cor, quoniam fons est audaciæ, & timoris; audax enim fuit prius, & temerarius, deinde subtimidus. Iecur verò concurrit tanquam fons sanguinis, & causa sine qua non multiplicans causam morbi; lien consentit iecori. Sed cerebrum læditur, per essentiam, quia in eo fuit prima morbi origo, nec aliunde pendere videbatur cor autem per consensum nam cerebrum facile cor in consensum trahit, vel intemperie, vel imaginatione. Iecur quoque, & lien per essentiam affici videntur; nam in hyppochondrijs adest aliqualis tumor, & durities, tam in dextro, quam in sinistro.

D

Affectus fuit mania à principio, postea Melancholia; ab initio intemperies

A peries calida, & sicca cerebri, & cordis, deinde frigida, & sicca extincto .s. feruore: neque solum est intemperies primarum qualitatum, sed secundarum in spiritu animali redito tenebricoso: pręterea est morbus à tota substantia, malignus, magnus; tum ratione loci affecti, tum ratione symptomatum, præsertim à principio, & ratione resistentiæ, quia difficile admodum curatur.

Causa procatartica, fuit assiduum studium, vigiliæ, ieiuniũ, à quibus exiccatum, & calefactum est cerebrum, adusti humores: at sanguis, & spiritus tenebricosi facti, & maligna qualitate affecti, causæ fuere antecedentes: dum vero maniam, & melancholiam faciunt, fiunt causæ coniunctæ: neque vero solum in cerebro sed in habitu corporis humor melancholicus abundat: solet autem hoc genus morbi infestare frequenter religiosos homines, qui se B damnatos existimant, & præscitos, & in desperationem veniunt: neque credendum est humorem melancholicum mentem lædere, vel intemperie tantum, vel nigredine, sed à proprietate substantiæ, quasi venenum; cum accidentia tam varia, & tam enormia parturiat, qualia venena solent, progignere ideo rite omnes alexipharmaca medicamenta propinant: adde quod videmus multos habere sanguinem nigerrimum ad similitudinem nigræ picis; nec tamen delirant nec timore aut mæstitia afficiuntur.

Quo ad euentum, cum hic morbus sit annuus, & vbi inueterasci difficillime admodum curetur, quia tamen videtur esse in *manifesta declinatione*, & C cum risu, qui arguit benignitatem humoris, & quia ipsemet sperat curationẽ ideo & nos ipsam speramus.

Scopi curatiui sunt materiam in toto corpore, & cerebro existentem euacuare, intemperiem corrigere, sanguinem, & spiritum nigredine, & maligne qualitate expurgare, symptomatibus occurrere.

Quo ad euacuationẽ, missio sanguinis conuenire videtur per hemorrhoidas magis quam ex vena cubiti, tum quia morbus mitior est factus, tum etiam quia ista euacuatio propria est huius morbi: præparentur humores ex iure pulli alterato cum borragine melissa, hepatica, betonica, agrimonia cetrac, cuius ebibat vnc.iiij. cum vnc.j syrup.de pomis: purgentur autem cum syrupo de polipodio, & electuario lenitiuo, & iterũ elleboro nigro, vel eius extracto sic Rec. radicis ellebori nigri ʒ.j pul.anisorum, fœniculi, cinamomi, dauci D ana gr.vij.m. cum saccharo ros. fiat bolus, quem diglutiat; si potionem malit, detur in vino vel iure; si verò extractum ellebori magis placuerit exhiberi poterit in bolo sic Rec. extracti ellebori, nigri, eo modo quo præparat Bonius ʒ.s excipiatur saccharo rosato, & propinetur; in potione verò cum vino, vel iure exhiberi poterit. optimum quoque, & cæteris melanogogis anteponendum antimonium præparatum Illustrissimi Comitis Vueruic Angli, quod purgat solum per inferiora eius, descriptionem reperies apud Marcum Cornacinium non exiguę spei discipulum nostrum, in volumine quod absolutum hac de re conscripsit elapsis annis. Conuenit purgare quoque corpus per superiora, illud præparando, vt docet Hipp. humido cibo, & quieto, præsertim in

tim in

tim in hac ætate, quod faciendum est potius antimonio, quam helleboro albo quoniam antimonium tutius est medicamentum, quouis modo præparetur, sic ℞. antimonij præparati ex officina Bouij gr.x. detur cum sacharo rosaceo, vel vino, aut iure in aurora. A

Intemperies verò qualis sit in hoc morbo, habet dubitationem; nam cum melancholia non naturalis fiat per adustionem, statuenda esse videtur intéperies calida, & sicca in cerebro, & corde, & talis manifesta apparet in mania ex alia parte videtur statuenda intemperies frigida, & sicca, quia talis est natura melancholiæ, & quia timor, qui est proprium accidés ipsius, videtur esse effectus frigiditatis. Pro solutione dicimus; melancholiam naturalem esse frigidam, & siccam, sed vbi aduritur, & fit præter naturam, aquirit calorem; propterea requiruntur medicamenta in vtraque melancholia, quæ humectēt sed in naturali, quę simul calefaciant; in ea verò, quę est præter naturam quęritur, quod refrigeret; igitur victus conueniens sit ex auibus boni succi elixis, piscibus saxatilibus, vtatur borragine atque eius floribus, vuis passis, caricis, prunis dulcibus coctis. Vinum sit mediocrium virium; potest fieri medicatum, & cordiale cum buglossa, borragine, aut melissa, v.g. si velimus conficere vinum buglossatum Rec. radicis buglossæ minutim concisæ vnc.iij. vini albi, vel rubri clari subtilis lib.x bulliat ad ignem; vbi conceperit feruorem, statim extrahatur, & immittantur radices buglossæ, quæ persistant in infusione extra ignem per tres dies, postea coletur, & de hoc vino bibat in prandio, & cæna: fieri etiam potest vinum borraginatum in hunc modum Rec. foliorū, & florum borraginis m. iij. leuiter contundantur, imponantur in manica Hip. Deinde Rec. vini clari puri lib.xx. calefiat ad ignem parum, & traijciatur vinum per manicam ter, vel quater; & ita fiet vinum, quo diutius vtetur in pastu quoniā est cordiale; eadē ratione poterit fieri vinū medicatū melissę. B C

Multa etiam lætificantia, & cordialia proponi possent, inter quę hoc optimum, & admirabile existimo; si vinum bibatur cum media parte succi borraginis depurati, quod idem faciet succus buglossæ depuratus. Inter alexipharmaca huius mali est diamargariton, frigidum, Electuarium Hyacintinum, à Magisteria corallorum, & margaritarum, syrup. corallorum Quercetani, exhilarans Laurentij apud Renodeum; conserua borraginis, buglossæ, florum violarum. Cæterum componendus est animus ad omnem lætitiam; vnde mutatio regionis, Musica, choreæ, amicorum læta conuersatio maxime conferunt: vtatur balneo aquæ tepidæ dulcis, quo etiā caput embrocet, quod fieri etiam potest tepido lacte. somnus inducendus, quia vigiliæ maximè nocent, primo quidem debilioribus, extra vnguento populeonis cū rosato permixto, quo inungat tempora, nares; Intus assuma diacodij tabellas seu rotulos, si opus fuerit ad vehementiora deueniendum. D

A *EMPIRICA.*

DEcoctiones seri lactis splenis bouini, radicis cinæ cum succo limonis, quæ habentur apud Quercetanum. est præterea remedium præstantissimum omni melancholiæ conueniens, quod dicitur magisterium Hyacinti, quod fit sic: Recip. veri Hyacinti subtilissime puluerizati dissoluti succo limonis ℥.j. Elixeir vitæ ℈.ij. olei millis ℈.j m. cum pauco Iulapio, & detur per interualla: idem quoque præstat magisterium margaritarum, & corallorum, quæ dissoluuntur succo limonis: præceteris ambræ odoratæ vsus ad gr.j. vel ij. quotidie exhibitæ cum pauco vino vel aqua rosacea mirum in modum corro-B borat.

PRO STERILITATE SEV impedita conceptione atque abortu.

CONSVLTATIO LXXI.

C NObilis matrona vigesimoseptimo annos nata, boni habitus, aliquatenus carnosa, capillis ruffis, facie subrubra, ab hinc duobus annis laborare cæpit scabie quadam sicca mense Nouembris, pro qua tollenda secta est vena in manu dextra; proximo Februario nupsit annorum 32. bene sano quamuis delicati habitus, & calidioris iecoris: prædicta domina, semper habuit purgationes menstruales imminutas, namque redibant trigintaquinque, vel quadraginta die, quo tempore persentiebat nauseam stomachi, & renum dolorem; vomebat pituitam: sequenti mense Iunij in ictericiam incidit, a qua, missione sanguinis, & leui purgatione liberata est: postea vero purgationes menstruæ copiosus apparuere quamuis inordinate, ita perseuerarunt ad sequentem mē-D sem Nouembris, quo tempore a congressu viri aliqua signa grauidationis apparuere nihilominus post mensem redierunt purgationes; in quibus corpusculum quoddam magnitudinis fabæ cum magna sanguinis eruptione apparuit: iterum à congressu viri, signa conceptionis apparuere sed cum successu simili priori, & mensium defluxu. Rursus, tertio concepisse visa est, sed superuenerunt iterum purgationes dies trigintaquinque, & eggressum est corpusculum ad similitudinem fabæ vt in prima purgatione; quo tempore vomuit pituitam cum bile porracea, & flaua sed bene purgata denuo post congressum viri habuit signa grauidationis, circa xxvij. tamen diem rursus apparuere menses in magna copia cum nausea: post mensem rursus con-

cepit sed xxxv. dié apparuere menstrua in quibus corpuscula quædam alba conspiciebantur, post hæc misso sanguine, & purgata melius habere visa est, sed cum rursus dubia signa grauidationis in 40. die apparuissent iterum menstrua defluxerunt in quibus corpusculum quoddam ex albo subrubens, cum fibris rubris visum est; vnde coniectura facta est concepisse quærit modo remedia pro conceptione, & retentione fætus.

Partes affectas: statuimus esse tres, iecur, ventriculum, & vterum: iecur affici, ostendunt scabies illa, quæ fuit prima origo morborum, & icteritia, siue morbus regius, qui præcessit. De affectione Ventriculi non est dubitandum, siquidem ex vomitu frequenti, & nausea satis patet. Quod verò vterus lædatur, eius actiones lesę, scilicet menstruorum defectus, & impedita conceptio manifestant; videntur autem hęc membra lędi per essentiam, pręcipuè iecur, & ventriculus, verum autem vterus ratione.

Affectus seu morbi sunt intemperies calida, & sicca iecoris, frigida verò, & humida ventriculi, sicut etiam & ipsius vteri, pręterea adsunt obstructiones circa vterum, qui omnes morbi in nobilissima matrona sunt antiqui, & magni quia magna inferunt sxmptomata, & ratione partium affectarum, & ratione resistentię, semper enim repetunt, neque possunt erradicari, quamuis multa adhibita sint remedia etiam secundum rationem.

Quo ad causas morborum, & symptomatum; menstruorum imminutio, fortasse illi ex natura inest, quamuis in schęda non aperte id colligatur; sed si talis non est, in causa fuit victus ratio male instituta, siquidem mulieres mala vtuntur victus ratione vt plurimum.

Causa procatartica ipsius abortus si talis propriè dicendus est in casu nostro (dubium enim est an vere conceperit) nulla apparet sed tantum in primo abortu commotionem passa est ob casum cuiusdam consanguineæ; præterea ex quodam motu valido, sed in subsequentibus abortibus, nulla præcessit causa procatartica; propterea à causa interna prouenire statuendum est; quæ cum duplex sit, antecedens, & coniuncta, de vtraque dicendum est.

Causa antecedens, sunt humores varij, & diuersi in toto corpore redundantes; nam calidi ob iecoris calorem abundant; frigidi, & pituitosi, ob ventriculi frigiditatem: melancholici quoque ex adustione bilis, biliosi ex icteritia, quæ præcessit in vomitu bilis poraceæ, & flauæ. pituita, quia mucores in vomitu, & menstruis conspecti sunt; qui verò humores magis redundent apertius dignoscetur cum menstrua effluxerint, si nempe supponantur duo lintea alterum diuturnum, alterum vero nocturnum, atq; postmodum lauentur, & exiccentur in vmbra; nam ex colore maculatum humor peccans dignoscetur, Causa vero coniũcta defectus mensium, sunt illi humores crassi obstruentes venas vteri: Causa coniuncta ipsius abortus videtur esse non seminis imbecillitas, cum ambo sint iuuenes, & sani, sed potius vteri humiditas, & mucosa pituita ad illum fluens, atque ibi immorans, quæ hume-

A humectando, & laxando ligamenta fœtus abortum facit, iuxta Aphoris. 45. lib. 5. vbi scribit Hippocrat. quod *mulieres, quæ abortum faciunt secundo mense, vel tertio, absque vlla causa manifesta, ijs cotilidones mucore sunt pleni; nec fœtum continere possunt*.

Quo ad euentum videtur difficilis curatio, quoniam menstrua habuit imminuta, & inordinata; vterus imbecillis factus ob frequentem abortum, & intemperies quasi confirmatę. Nihilominus, quia menses in præsenti sunt copiosiores, vnde etiam pluries concepisse videtur, sperare licet repetitis commodis remedijs, posse prohiberi abortum, & conseruari fœtum vsque ad partum; præsertim, quod per remedia, quæ fuerunt adhibita, semper melius habuit.

B Ad operationem deuenientes; duos habemus scopos, præcauendi scilicet ante conceptum, & post illum, primus scopus recipit euacuationem humorum in toto corpore, & vtero contentorum; intemperamentorum correctionem; vteri, & stomaci corroborationem: Et quod ad primum attinet; inter Chirurgica venæ sectio conuenit; primum, ex saluatella dextræ manus dum menstrua retinetur ad vnc. iij. deinde prope menstruam purgationem per tres, vel quatuor dies ex saphena vtriusque pedis; primum à dextro pedes ad vncias iij. altera die à sinistro ad vncias ij. prius quam tamen vena manus secetur per duos antea dies leniatur aluus hoc medicamento. Recip. syrup. rosat. solut. vnc. ij. mel rosat. syrup. de polipodio ana vnciam j.
C & s. decocti cordialis quantum sufficit fiat potus: præparentur humores hac potione. Recip. iuris pulli alterati, sonco, cicorea, capillo veneris, betonica, agrimonia, artemisia ℥. iiij. oximelitis simplicis, acetosi, de duabus radicibus ana vnc. s. misce pro syrupo ex quibus septem ebibat: Postea rursus hoc medicamento purgetur. Recip. syrupi rosati mel. ros. solutiui ana vnc. ij. diacatolicon. vnc. s. decocti thamarindorum, vel cordialis quantum sufficit fiat potio.

Hoc facto: quiescat per duos vel per tres dies, deinde sumat aquam tetuccij, cuius lib. 40. transportandas curet ex vrbe. Venetiarum; fiet verò in tempore opportuno, quia ista curatio non debet administrari nisi transacto æstiuo tempore mense scilicet, Septembris: modus exhibendi talis erit,
D Rec. aquæ tetuccianæ lib. v. assumat calidas in aurora per vices; & in primo cyatho infundat vn. ij. syrup. ros. sol. nec gustet aliquid nisi post quatuor, vel quinque horas transactas quousque. s. aqua tota reiecta fuerit, quam si bene reddat, altera die rursus eandem aquam assumat ad lib. vj. & tertia die eandẽ repetat ad lib. vij. & si forte debilior reddatur ex potu aquę, illam tantum ebibat alternis diebus.

Post assumptione istius aquæ, quiescat per tres, vel quatuor dies, sumatq; decoctũ infrascriptũ, per quindecim, aut viginti dies, Rec. radicis cinæ præparatæ vnc. j. rasuræ ligni sancti, sasafras, an. drac. s. fiat infusio per diem in x. lib. aquæ concoquatur ad cõsumptionẽ quatuor librarum coletur inseruiat pro

syrup. cuius in aurora sumat vnc.v. calidas, leuiter, i. absque vlla violentia sudare procurat, quod assequetur tantummodo pannis cooperta per mediam horam; si fortasse nequeat sudare, nihil refert. Rursus vesperi post 7. horas à prandio, assumat vnc.iiij. eiusdem decocti, ne sudet; poterit etiam bibere in prandio, & cæna idem decoctum vsque ad quindecim, vel viginti dies. Hoc tempore victus non sit tenuis, sed potius extenuans, ex carnibus auium boni succi, vt plurimum assis, aliquando etiam elixis; pannis non sit bis coctus, sed bene coctus, decoctum conficiat secundo quoque die; si forte hoc decoctum pro prandio, & cæna videatur calidius, fiat secundum decoctum cum eadem materia primi decocti, in lib. xij. aquæ ad consumptionem, tertiæ partis. A

Interim aluus seruetur humida, ideo quinto quoque die assumat vn.iij. syrup. rof. sol. cum decocto cordiali. B

Hoc eodem tempore assumat aliquod roborans ventriculum, & vterum, quale est conserua diantos, aut saluiæ, mirabolani, vel nuces conditæ. Ad exiccandam, & calefaciendum vterum fiant iniectiones, ex eadem aqua tetutij calida, & suffitus, incoquendo in ea artemisiam, folia lauri, parthenium, & absynthium.

Victus ratio sit boni succi, exiccans; abstineat à salitis, ab oleribus, & fructibus humidis, à crassis cibis, caseo, & quæ fiunt ex pasta non fermentata, vinum sit rubrum, mediocrium, virium, non nimis calidum propter iecur neq; aquosum propter ventriculum; parum bibat.

Hæc curatio inchoanda est mense Septembris, statim post menstruorum purgationem etiam duret integrum mensem. Toto hoc tempore curationis abstineat à congessu viri; & si fortasse, dum fit ista curatio, menses erumpant, eo tempore abstinendum est ab omni medicamento. C

Quo ad præseruationem, vbi signa conceptus appareant, abstineat à quocunque motu valido, præcipue verò à curtili, vtatur cibis exiccantibus, assis potius quam elixis; parum bibat; habeat in vsum aquam lentisci, quæ ita fieri potest Recip. lentisci minutim concisi ℥.ij. bulliant in vj. lib. aquæ per horam. postea coletur, bibat in mane vnc.iiij. illius aquæ tepidæ, & poterit cum ea lymphare vinum, post quindecim dies à conceptu secetur vena saluatella manus dextræ ad vnc.ij. Quando peruenerit ad quartam, vel quintam septimanam in lecto quiescat per octo dies; assumatque singulis diebus ℈ j. pulueris granæ cum ouo. D

Nonnulli vt seruent conceptum cerata quædam renibus applicant, ex mastice, ligno aloes, boloarmeno, sang. drac. oui albo exceptis per interualla qui certe melius se gerunt quam illi, qui ceratum etiam ex rebus calidis vsque ad partum renibus affixum portandum iubent, quo adeo calefiunt renes, vt miseræ mulieres, vrinæ ardore, arenas, calculos, & aliquando sanguinem mingãt, quod certe minime faciendum est sed temperatis vtendum, & per interualla remouenda.

A *EMPIRICA.*

QVidam steriles mulieres ita præparant ad conceptum, sumat drachm. j. Electari policresti, post tres dies potionem lenientem ad vnc. iiij. deinde assumat syrupum vterinum ad vnc. iiij. per aliquot dies, postea electarium hystericum ad vnc. s. post modum sumat aquas Thermales, ex gr. Tetutij, deinde suffitum ad vterum faciat ante quam coeat ex decocto mentastri, fumum recipiens, & hoc faciat per octo vices quod mihi probatur in causa frigida.

Quidam etiam ita præparant mulieres ad conceptum; purgant porcus diligenter, deinde exhibent aquas Thermales; in cibum Exhibent vtrique B coniugi carnes tantum leporinas quemadmodum etiam talem medicamentum ℞. mercurialis, artemisiæ, nepetæ, valerianæ, an q.s. contunde vuis passis, aromatibus, caseo, ouis atq; butiro, fiat massa, ex qua comedat in mane, neque aliud comedat quam panem; bibat vinum generosum, & hoc faciat ter in septimana; sub tempus vero coitus, suffitum recipiat ex puluere florum, lauri, thuris, nucis moscatæ.

Ad conseruandum fœtum, & prohibendum abortum, intus sumat puluerem contra abortum pharmacopeæ Augustanæ. Item ℞. granorum chermes ℥. j. santalorum rubr. ʒ. s. cariofillorum, nucis moscatæ an. ℈. j. radicum tormétillæ ʒ. s. Margaritarum corall. an. ℈. j. foliorum auri nu. iij. manus christi perlati ʒ. iij. fiat puluis sumat ad ʒ. j. cum pauco vino rubro. C

Item Recip. puluer. granorum infectorij, thuris, masticis, an. scrup. j detur cum ouo sorbili; extra verò vnum ouum cum aceto commixtum renibus applicant quotidie. Quidam ceratis vtuntur vt supradixi, quæ applicant renibus inter quæ hoc videtur satis conueniens non calefaciens. Rec. olei mirtini, & mastichini ana vnc. j. santalorum rubr. citrinorum hipocistidis, accaciæ ana vnc. s. Spodij, rosarum rubrarum, ana vnc. s. boli armeni, terræ sigil. rasuræ eboris ana. scrup. ij. terebinth. lotæ pluries cum aqua plantag. vn. j ceræ q.s.m.f. ceratum ex quo portio aliqua supertendatur in linteo, & applicetur renibus.

A

PRO TVBERCVLO IN Mamma sinistra.

CONSVLTATIO LXXII.

NObilissima comitissa, ætatis annorum 32. agitur secundus mensis, à quo paruus quidam tumor sub mamma sinistra apparuit, & desuper alius paruus exortus est; à principio dolorosus erat, modò verò non dolet nisi cum vel premitur digito, vel corpus validius agitatur vt cum quadriga vehitur, tumor est concolor B refferens naturam œdematis scirrosi. Post nuptias secundi viri ab hinc duodecim annis nunquam concepit: Medici Veronenses purgato corpore suppurantia medicaméta loco affecto adhibuere, sed frusta, quia tumor persistit, neq; per resolutioné videtur posse terminari Hæc est historia quam prædicti medici ad nos miserunt pro inuentione remediorum, quibus ita respondi.

De loco affecto quis sit, sensui apparet, ex tumore, & dolore, est.n. Mãma sinistra, in qua tumor occupat corpus glandosum sub cute. Videtur autem pati mamma ipsa per consensum ab vtero, vt frequenter fieri solet, cum enim sterilis sit, coniectura recte fiet, sed Iecur, & lien affecti esse videntur, Iecur ob scabiem, quam passa est, lien vero Iecori consentit.

C

Affectus cuius naturæ sit dubium est, non enim potest dici œdema exquisitus, quia dolorosus est, nec etiam verus scirrus ob eandem causam, videtur potius esse scirrosus; sed vtrum sit malignus, & de natura cancri dubitari potest; videtur asserendum, quoniam, & ratione loci, & natura tumoris pertinacis, & ratione sterilitatis coniectandum videtur, sed obseruandum esse monui doloris naturam; si enim dolor ille in tumore est pungitiuus ad similitudinem acus, statuendum est malam esse tumoris naturã, & cancrosam; quod etiam dignosci poterit ex natura humoris peccantis: Nam considerandæ sunt menstruæ purgationes, cuius naturæ sint ex sententia Hippoc. primo de morbis mulierum accipiẽdo duo lintea ad palmi magnitudinem dum menstrua deffluunt, alterum diurnum alterum nocturnum, quæ apponenda sunt super cinerem, & lauandum linteum diurnum eadem die, nocturnum verò postera, & exiccanda in vmbra, & considerandæ maculæ sanguinis an sint fuluæ, vel subliuidæ, aut mucosæ; si enim subliuidæ fuerint, atræ bilis erunt indicia, & confirmabitur coniectura de tumore. Alia quoque ratione Hippocrat. examinat mensium naturam, faciendo vt menstrua effluant super arenam, & exiccentur in sole, postea color arenæ demonstret humorem peccantem. Consideranda quoque natura ægrotantis, habitus corporis, color, de quibus tamen nihil refertur in historia: est autem affectus hic si fuerit de natura cancri, magnus, malignus; magnus, in potentia, quia processu

D

A cessu temporis degenerare solet in manifestum cancrum; magnus etiam ratione resistentię, quia non cedit remedijs: Malignus quia omnis atra bilis est de natura veneni.

Quo ad causas, referunt fuisse procatarticam, pectoris nimiam constrictionem ob arcta vestimenta, quæ nobilis matrona gestabat ad thoracem coarctandum, vnde fluxionis causa videtur fuisse. Causa antecedens, sunt humores in corpore, & vasis abundantes, & verisimile est esse copiam melancholiæ quia passa est hemorrhoidas. Causa coniuncta, ijdem humores statuendi sunt in mamma coaceruati, paulatim transmissi ab vtero, iecore ac liene.

Quo ad prognosticum; si hic tumor fuerit malignus, & de natura cancri, B quod ex signis supradictis cognoscetur, difficillime curabitur; nec enim per suppurationem finiri potest, & magnus opera vis vnquam curatur; sed si nō fuerit de natura cancri, licet rebellis appareat, curabitur. Quoniam verò dubium est an sit vterus cancer, an scirrus œdematosus, proponam curationem, quæ sit vtrique communis.

Curatio duos habet scopos, reuellendi fluxionem ad mammam; & resoluendi humorem, qui in ea continetur. Prima intentio fiet vacuando humores, qui morbum fouent, & in primis sanguis mittatur, ex vena saphena pedis sinistri, postea ex saluatella sinistræ manus, deinde etiam per hemorrhoidas, C per interualla; quia hemorrhoidas pati consueuit. Humores vacuentur sic. Rec. syrup. de polyp. vnc. iij. diacath. vnc. s. decocti cordialis q. s. fiat potus. Præparentur humores sic. Rec. iuris pulli alterati cum betonica, boragine melissa, sonco, capillo vener. vnc. v. syrup. de pomis vnc. j. fiat syrup. Postea rursus euacuetur corpus in hunc modum Rec. hieræ diacolocinthidos ʒ. iiij. sacchari rosſ. vnc. s. m. sumat in aurora, & si velit potionem sumat eandem hieram cum iure pulli, addito saccharo.

Post hæc propono remedium ad soluendum tumorem cuiuscunque naturæ sit, quod inter cætera palmam obtinet. Hoc autem est decoctum sarsæ, quod habet hanc prærogatiuam, vt omnes tumores duros dissoluat, & extermінet ita tamen adhibitum, ne calefaciat sanguinē, in hunc scilicet modum Recip. sarsæ pariliæ præparatæ vnc. j. s. rasuræ ligni sancti propter ven- D triculum drach. s. fiat infusio in viij. lib. aquæ per vnam diem deinde coquatur ad ignem ad consumptionem medietatis, postea coletur, & inseruiat pro syrupo; cuius in aurora sumat vnc. v. calidas, & totidem in sero, septima hora à prandio; sed semel in die sudet, mane post syrup. transacta hora sudor eliciatur absque vlla vi, tantummodo. s. pannis bene cooperta, vel reddatur aer thalami tepidus, & sudet per horam: fiat postea secundum decoctum in prādio, & cæna coquendo eandem materiam primi decocti in xij. lib. aquæ, vel potius seri caprini ad consumptionē trium librarum, de uuo bibat in prādio, & cęna, & ita pro sequatur per 30. dies, renouando secūdo quoque die decoctum; & de quarto in quatum diem, aluus humectetur hac potione. Rec. seri

capr. deputati vnc.iiij. foliorum senæ, Tartari vini albi, cinamomi ana drach. s. alligentur in linteolo; maneat in infusione per noctem; mane facta leui ebullitione, exprimatur intra serum, & bibatur in aurora, & qua die ebibit serum non epotet syrup. illud tamen seruandum præcipio, vt tumori, seu mammæ nullum topicum medicamentum adhibeatur, non suppurans, non resoluens, quia si fuerit malæ naturæ irritabitur ab his medicamentis.

Victus ratio dum assumit decoctum sit largior, ex auibus boni succi assis, & elixis; non comedat panem bis sed semel coctum; poterit vti pro minutali cichorea, melissa, beta coctis, cum vuis passis: & quoniam à medicis responsum fuit dolorem ex tumore esse pungitiuum, colorem nobilissimæ patientis esse oliuastrum, oppressam melãcholia, ob mortem primi mariti, & filij, passam fuisse quoque fluxum hemorroidalem, menstrua verò non esse imminuta; colligere licet, tuberculum esse de natura cancri, & decoctum potius ex china conficiendum esse; præterea sanguinem ex hemorrhoidibus per interualla mittendum, nisi superflue defluant.

EMPIRICA.

PVrgetur humor melancholicus syrup. lætificante, cuius descriptionem reperies albi, ad vnc. iij. alternis diebus per octo vel decem vices. Postea habeat in vsum pomum ellebori, quod comedat semel in mense, fit in hunc modum Recip. pomum appium mediocris magnitudinis, in defectu aliud quodlibet, sume radiculas hellebori nigri ad drachm. j. aut scrup. iiij. & perforato atque excauato pomo cum stilo radices prædictæ intromittentur; sine per noctem ita permanere, subsequenti die pomum inuolutum charta madida coquatur sub calidis cineribus; postea abiectis radicibus, & mundato pomo illud comedat in aurora per quatuor horas ante cibum. Et quia audio empiricum quendam frustra tentasse suppurationem huius tumoris, & ex illius medicamentis exacerbatum fuisse malum, & colorem subnigrum acquisiuisse, ideo à topicis medicamentis abstinendum videtur, attamen hoc tuto vtatur ℞. pulu. iuæ arteticæ vn. j. vini albi lib. j. mellis vnc. iiij. destillentur per balneum, ex hac aqua bibat vnc. ij. quotidie; nam experimento compertum est hoc medicamentum dissoluere tumores duros mammarum.

A

PRO DOLORE SVRÆ SEV Tibiæ pertinaci.

CONSVLTATIO LXXIII.

ADmodum Reuerendus Sacerdos in ætate 52. annorum, facie rubra, & carnosa, qui solitus erat pati dolores nephriticos, & colicos; iecur habet calidum, stomachum flatibus abundantem; agitur iam sextus mensis, ex quo laborare cæpit quotidie pertinacissimo dolore ad crus sinistrum; in parte exteriori: aggreditur dolor statim à cibo, perdurat tres horas vel quatuor, acerbus, & grauis admodum, solet etiam aliquando dolere coxa sinistra: exponit se ante quam hunc pateretur dolorem, solitum fuisse confiteri moniales Sancti Hyeronimi de Venetijs, atque ibi sedentem multas horas permansisse: enarrat etiam se calorem ad partem ac pruritum sentire circa magnum digitum, & plantam eiusdem pedis quando accedit dolor. Iam per sex menses pro leuando hoc dolore multos medicos consuluit, qui pluries sanguinem miserunt ex brachijs in maxima quantitate, & medicamenta purgātia validissima exhibuere, vt etiam frequentissimè hermodactilatam; Cauteria duo gerit alterum in brachio sinistro, alterum in crure dextro, pro reuellendo, & deriuando humores. Affixæ sunt natibus cucurbitulæ scarificatæ. caldissima medicamenta, fotu, inunctione, & suffitu applicita; à quibus nullum sensit iuuamenrum; me conuenit mense Augusti consilium exposcens pro tam pertinaci affectu.

B

C

Partes affectæ multæ sunt; in primis coxa, & crus sinistrum in parte externa, vt ex dolore dignoscitur, læduntur quoq; ventriculus, & intestina, ob flatus & quia morbus statim à cibo inuadit quos quidem gignit, quia alias à colico dolore affectus fuit: renes item laborant, quia laborauit nephriticis doloribus, & lapillos aliquando excreuit. Cerebrum item, quia videtur esse origo omnis fluxionis, neque sine labe est iecur, vt à faciei rubedine deprehẽdimus: sed crus per consensum patitur, coxa verò vtraque ratione; nam origo morbi videtur esse à ventriculo, quia statim à cibo inuadit dolor, sed cum diuturnus sit iam affectus, coxa quasi per essentiam laborare videtur, cerebrũ item primo afficitur, sicut etiam iecur.

D

Affectus multi sunt, primum intemperies calida, & humida cerebri; calida, & sicca in iecore; frigida, & humida in ventriculo, intestinis, & coxa: adest & solutio continui ob dolorem, de quo potissimum conqueritur; videtur autem esse dolor coxendicus, qui extenditur ad crus ibique intensissimus persentitur; non tamen videtur esse exquisitus coxendicus affectus quia coxa raro, & paululum dolet: est morbus magnus, malignus, diuturnus, in ac-

cessione

cessione acutus,quia quotidie per interualla redit: Magnus, quoniam vehementem dolorem inducit,adeo vt in accessione possit dici extremus; Magnus item ratione resistentiæ,cum nullis vnquam remedijs cesserit: malignus quia nihil apparet in parte dolente, non tumor, non rubor, sed potius fit ratione maleficæ,quam manifestæ qualitatis. A

Causa huius morbi procatartica, fuit diuturna illa, & sedentaria immoratio per plures horas, dum monialibus confessionem administraret; præsertim in loco humido, & frigido, tempore Hyemis; vnde pedes, coxa, cerebrum multam humiditatem exsugebant: præterea errores in potu, & cibo comissi qui ventriculi calorem debilitarunt, vnde multi humores frigidi, & flatus progignuntur, vt etiam aliqui calidi ob iecoris calorem; qui in venis contenti sunt causæ antecedentes doloris; prædominantur nihilominus humores frigidi. B

De causa verò coniuncta ipsius doloris, & cur statim à cibo incipiat: dicimus causam coniunctam esse flatum, seu tenuem humorem participem malignæ qualitatis, qui dum motu suo distendit tendines musculorum, & neruos, dolorem intensissimum excitat: cum vero redeat per accessiones necesse est esse aliquam partem transmittentem huiusmodi substantiam; inter cæteras autem videtur esse ventriculus adiuuante coxa, dico ventriculum, qua statim à cibo assumpto exoritur dolor ille sæuus; sed cognitu arduum est, per quam viam possit hic flatus ad pedem peruenire cum nulla adsit communitas cum crure; dicamus tamen oportet assumpto cibo comprimi intestinũ colon, in quo flatus abundant, ab intestino vero colo fieri consensum ad spinam ob mesenterium; inde per coxam transmitti ad ipsum crus: quod dolor hic à flatu excitetur ex eo patet, quia vbi flatus erumpũt sursum, & deorsum, mitigatur dolor: quod verò pars illa cruris sinistra potius dolore afficiatur, quam aliæ partes, referendum videtur ad aliquam illius dispositionem, atque insitam debilitatem. C

Vtrum verò manu medica hic dolor curari possit: dico quod erit difficillimum, si quidem coxendicus morbus sua natura pertinacissimus est, æger est in prima senectute constitutus affectus est ordinatus, adeo vt quotidie eadem hora redeat; nec tot remedijs adhibitis remoueri potuit; nam perseuerat iam per sex menses, magna vehementia, spatio trium vel quatuor horarũ, vt verendum sit, ne æger in syncopem incidat, veruntamen non est desperãdum; nam repetitis remedijs rationabiliter vel prorsus curari, vel saltem immuni poterit. D

Opus nostrum dirigetur ad prohibendum dolorem, quod est præseruare, præsentem mitigare, & curare. Pro primo scopo, vacuandi sunt humores, reuellendi, deriuandi, intercipiendi, vel dissipandi flatus, intemperies viscerum corrigendæ: & quo ad vacuationem attinet, cum habeat aluum valde fluidam (deijcit enim ter vel quater in die) sæpius etiam valide purgatus fuerit, & missus sanguis multoties, non videtur habere locum euacuatio

aliqua;

A aliqua; nihilominus sanguinis missio ex vena sciatica eiusdem pedis necessaria est; quia nunquam ex hoc loco missus fuit sanguis, & Hippocrat. & Galen. illam secandam esse iubent in hoc affectu, & profecto solet esse mirabilis deriuationis gratia: mittatur ergo sanguis ad vnc.vj. ex eo loco, sed cum animaduersione, & cautione multa, quia vena hæc difficilis est, & raro scinditur digito in primis inquirendus est locus arteriæ, vt fugiatur, deinde ligato, & immisso pede in aquam calidam, vt melius hæc vena appareat, quæ est post talum externæ partis pedis; præcipiendum est ægro vt digitos pedis sursum eleuet quantum fieri possit. secta ergo fuit in mane hæc vena me præsente, nihilominus dolor post prandium redijt, licet non tamdiu durauerit; præterea calor, & pruritus, qui ad pedes solebat accedere tempore accessio-B nis, ea die non apparuerunt: subsequenti die ad reprimendum impetum materiæ fluentis, fascia oxirodino madida ligandam partem inferiorem pedis, vsque ad partem dolentem ligatura expressiua inperaui: eadem tamen die rursus reuersus est dolor, sed beneficio fasciæ repellentis situs erat in paulo eminentiori parti cruris, & minus afflixit; altera die applicata fascia, dolor exacerbatus est.

Cum vero ventriculus videretur esse minera huius affectus (siquidem à cibo statim inuadebat dolor) ideo sequenti die in aurora exhibui lib. v. aquæ Tetucij, ad abstergendam pituitam, si quæ esset in ventriculo, & intestinis, C quam post duas horas redidit per aluum, sed nihilominus dolor redijt grauissimus, quare sequenti die hora matutina septem cucurbitulas paruas ad coxam, & natem partis dolentis cum scarificatione, apponendas iussi, quibus extractus est sanguis ad vncias sex, vt mucosa pituita ibi cum sanguine contenta, quæ solet esse minera huius morbi vacuaretur; à quibus dolor per biduum sedatus est; si tamen dolor redierit, sudoribus illius minera tolli debet, quare decoctum sarsæ pariliæ cum portione ligni ita fiet. Recip. sarsæ pariliæ præparatæ vnc. j.s. rasuræ ligni sancti vn.s. fiat infusio in vj. lib. aquæ deinde coquatur ad consumptionem medietatis, & coletur, inseruiat pro syrupo, cuius assumat in aurora vnc. vj. calidas, & post horam procuret sudare bene coopertus, quod facile fiet in hoc tempore æstiuo; sudet igitur D per horam semel in die; vesperi etiam assumat vnc iiij. huius decocti; in prandio autem, & cæna bibat vinum medicatum, ex sarsa, cuius confectionem non semel in his nostris consultationibus inculcauimus; huiusmodi igitur vinum bibat per mensem; decocto vero vtatur per xx. dies; victus non sit admodum tenuis, sed ex auibus boni succi, quo medicamine credo sublatum iri dolorem. Præterea vomitum tentare decreui per interualla: quia eum facilem habet, sumus in tempore æstiuo, & ipse solitus est à cibo euomere cũ aliquali conferentia. Vomitoriũ autem impositis in iure ℥.vj electuarij diassari Fernelij in aurora ebibat. aliquãdo ẽt à cibo accipiendo iuris pulli in quo semen raphani coquatur cum vnc. iij. oximel. & ℈.j. radicis Assari puluerizatæ ad capitis expurgationem, & stomaci intemperiem, nisi morbus

cedat

cedat, ad vſum tabacci veniendum eſſe puto, atque excipiendus per os illius fumus ſingulo quoque mane, incipiendo à moderato illius vſu. Propoſita fuere balnea ſulphurea, balnea Patauina, & luta, quæ niſi morbus cedat poterit experiri. Victus ratio ſeruetur exquiſita, præſertim in prandio; quoniam ab eo inuadit dolor. Cibus ſit parcus, facilis digeſtionis: parum bibat; vinum non ſit generoſum, nec debile, propter flatum.

Pro dolore ſedando in acceſſione ligaturæ fiebant validæ ſupra talum, & ſupra genu pedis dextri, & in brachij carpo eiuſdem lateris. Annodina remedia inſtituta primo ex lacte tepido, deinde hoc vſi ſumus vnguento Rec. olei anethini, roſ. com. camomi. ana vnc.j. pul. flor. Camom. drach.j. ſucci hioſciami ℥.j.s. cum cera fiat linimentum, quod certe narcoticum eſt. Pręterea decoctum confecimus ex camom. anetho, meliloto, althea, capitibus papaueris, folijs hioſciami in vino albo, quod erat ſimiliter anodinum, & narcoticũ; quibus dolor aliquanto leuabatur; ſed intendimus etiam dare aliquando in maximo dolore narcoticum nepetens ad granum, nam ſtatim conciliabit ſomnum, & dolorem leuabit.

Poſtea expertus ſum inſeſſionem in aqua Apponenſi, ſed multo peius habuit, exiſtimaui denique remedium huius mali eſſe vomitum, ſiquidem illius fomes erat in ventriculo, exhibuit antimoniũ ex deſcriptione Bouij ad gr.xij. cum ſaccharo roſ. in aurora, quod maximè contulit. Inſtitui medicamentum familiare ad aluum exonerandam, quod habet Rec. fol. ſenæ, Tartari vini albi ana ℨ.ij. cinamomi, cariophilorum, amili, galangæ ana ℈.j. diagridij ℨ.s. ſacchari ℥.vj. fiant tabellæ vnius drac. quarum alteram ſumat bis in ſeptima, eſt enim optimum medicamentum.

EMPIRICA.

Qvidam hac ratione curat coxendium dolorem, exhibet electarium in hanc formam Recip. mellis lib. iij. aquæ communis lib. j. lento bulliant, & deſpumentur; poſtea adde puluer acori communis lib.j.m. bulliant per horam, & ſpatula agitentur; adde in fine pulueris cinamom. an j. remoueatur ab igne: huius electarij accipiat vnc.ij. quotidie, vnam ſcilicet mane ieiuno ventre, alteram vero cum it dormitum, & proſequatur per plures dies deinde faciat hoc emplaſtr. Recip. reſinæ pini lib.ij. galbani vnc.v. maſticis vnc.j. miſce galbanum, & reſinam, admoue ad ignem lentum, vt liquefiant, deinde adde maſticis leuitur contuſę, muſci, ambrę ana ſcrup.s. agitãdo ſemper in igne lento fiat ceratum, quod ſupertẽdatur ſupra allutam caninam ad latitudinem palmi, atque applicetur ſiniſtrę nati, ibique permaneat per decẽ dies, poſtea renouatum, & calefactum idem emplaſtrum, applicetur coxę eiuſdem lateris per alios decem dies; ſi non cedat morbus clyſteribus vtatur ſecundo quoque die per menſem ſic Rec. decoc. carminatiui lib.j. mel. deſp. vn.j. olei camomel. rutac. an. vnc.j.s. mel. roſ. ſal. vn.j. & ſingulis ſex diebus ſumat

A mat ʒ.j.huius pulueris hermodact. Rec. hermodact. turbit. ana ʒ.iij. diagr. ʒ ij. mastices ʒ.s. zinziber. ʒ.j. facchar. ʒ.vj. fiat puluis, dosis drac.j. vel in pillulis, vel cum iure.

PRO VOMITV QVOTIDIANO
& alijs symptomatis.

CONSVLTATIO LXXIV.

B IVuenis quinque supra triginta natus annos, temperamenti calidi, ab ineunte ætate, ventriculi imbecillitate laborat cum frequentibus cruditatibus, & vomitibus; imminuta quidem sunt omnia, & mitigata, sed ab hinc duobus annis rursus morbus reuersus est, adeo vt fere quotidie cibum euomat post aliquot horas, & cum eo varios humores excernat, bilem.s. porraceam, & eruginosam, nec non etiam pituitam cum magnis doloribus, & flatibus: Hippochõdria vtrinq, tensa apparent; aluum habet adstrictam, nunquam enim deijcit nisi ope medicamenti, aut clysteris. Habet præterea in gena dextra maculã C rubram; laborat quoque fluxione ad oculum sinistrum in quo apparet nubecula occupans partem pupillæ.

Partes affectæ, sunt ventriculus, quod ex actione eius læsa dignoscitur depráuata.s. coctione, vomitu, dolore: præterea iecur, siquidem macula illa quæ est in dextra gena rubra, est affectus iecoris male affecti; laborat etiam lien ex duritie sinistri hippochondrij. Afficitur item cerebrum, & oculus sinister, quod indicat macula in eo apparens, sed ventriculus, & iecur per essentiam pati videntur: oculus verò per consensum à cerebro, sicut etiam gena ab hepate, & cerebro pati videtur.

Affectus multi sunt & varij, in primis adsunt intemperies inæquales, in iecore calida & sicca; in ventriculo verò videtur potius frigida, saltem priuatione innati caloris, licet aliqua ratione etiam calida dicenda sit, quia calidis D humoribus abundat; videtur etiam in cerebro intemperies calida, & humida; adest præterea solutio continui ob dolorem ventriculi, adsunt etiam obstructiones in iecore, liene, & venis mæseraicis; in oculo morbus in numero, nubecula s. Est autem affectus ventriculi magnus, quoniam magna affert symptomata, & magnus ratione resistentiæ, quia non cedit remedijs; in gena verò macula illa rubra impetigo est.

Causa procatartica, fuerunt varij errores in victu, & præterea innata ventriculi imbecillitas: causa verò antecedens sunt humores varij, partim calidi, partim frigidi in ventriculo, iecore, & cerebro contenti, & in venis: sed causa

coniuncta

coniuncta affectus ventriculi, sunt ijdem humores, quando accessionem faciunt; hinc vomitus succedunt diuersorum humorum: videntur autem calidi transmitti à iecore ad ventriculum; frigidi verò in eodem gignuntur; qui humores mordentes, & grauantes vētriculum, & potissimum os illius irritant ad expulsionem, & corrumpunt concoctionem, multi gignuntur flatus ita vt dici possit cruditas partim nidorosa, partim acida. Hinc fit vt aluus perpetuo sicca sit quoniam vomitus reuellit materias, & ob iecoris caliditatem, & quia adsunt obstructiones in venis meseraicis, & bilis deorsum non expurgatur. Macula verò quæ est in gena, fit à sanguine calidiore, qui ad partem transmittitur, & diffunditur per cutim, neque potest assimilari. Nubeculæ verò causa fuit ophtalmia ex residuo materiæ derelicta. A

Quo ad euentum, non videtur posse superari multitudo affectuum, præsertim ventriculo adeo debilitato, & ob contraria intemperamenta; & quoniam remedijs adhibitis non potuit mitigari morbus: veruntamen non est deserendus æger, sed quærenda remedia, quæ licet morbum absolute vincere non valeant, poterunt tamen illum mitigare ita vt saltem meliorem vitam degat. B

Tota opera medici dirigitur ad ventriculum quia alij affectus non admodum vrgent, quare materia, quæ in ventriculum illabitur expurganda, reuellenda, intemperies partium corrigendę, sistendus vomitus, & corroborandus ventriculus. Quo ad euacuationem humorum, quæritur an conueniat sanguinis missio: pro parte affirmatiua, videtur esse iecoris caliditas insignis, impetigo: ex altera parte cum quotidie vomat multos flatus gignat, & non parum sit extenuatus, non videtur conuenire. Cauterium habet in brachio, illud conseruet. De vacuatione verò materiæ quæ in ventriculo continetur, illa non debet fieri per varia medicamenta, quoniam traherentur humores à toto ad partem; propterea laudo pro hac intentione Gal. hieram simp. simul cum cassia sic Rec. cassiæ ℥.s. specierum hieræ simp. Gal. drach j. cum saccaro fiant boli, assumat in aurora: aliquando etiam per pillulas ex hiera simp. Gal alternis diebus exhibitas in hunc modum Rec. pill. ex hiera simp. Gal. ℈.j. fiant pillulæ 12. paruæ admodum sumantur cum panatella per horam ante cœnam; hac enim ratione reuelletur materia ad partes infernas; quod etiã debet fieri per clysteres; nam maxima cura eius mali est, vt aluus seruetur humida. Pro præparatione humorum sumat oximel simplex, cum succo mentæ in hunc modum Rec. oximel. simp. ℥. vj. succi mentæ depurati ℥. ij. m. sumat mane in aurora ℥. j. Deinde videtur conuenire aqua Tetucij ad expurgationem humorum ita exhibita ℞. aquæ Tetucianæ lib. iij. assumat in aurora calidas, & in primo cyatho infundantur ℥. ij. syrup. rof. sol. repetatur per tres vices alternis diebus. C D

Præterea ventriculus roborandus intus, & extra, intus assumat mane ieiuno ventriculo ℥. j. aquæ vitæ nostræ iuniperinæ, aliquando etiam cochleariũ vnũ aquæ nostræ Theriacalis, quarum aquarum descriptionem reperies alibi à

A bi à nobis propositas: præterea in eandem intentionem conuenit exhibere sal Absynthij, & mentæ ad gr.iiij. vel v. in vino infusa item oleum cinamomi, nucis moscatæ, si ad aliquot guttas cum vino sumatur.

Conuenit etiam electarium Diamensæ dictum, quod ita parari poterit. ℞.succi mentę, granatorum, ana vnc.ij. rosarum rubrarum ʒ.ij. succi cotoneorum vnc.j. sacchari albi q.s. fiat electarium, de quo sumat ad magnitudinem castaneæ ante cibum: extra verò roborandus ventriculus emplastro de crusta panis præterea sumantur tria linteola, madefiant in succo mentæ, deinde exprimantur, & albumine oui illinantur, aspergantur puluere thuris, ponatur illorum alterum calefactum supra stomachum, duo reliqua apponantur carpo, & adligentur; solent enim vomitum sistere. In hanc intentionem fiat B embrocha ad ventriculum ex oleis, hac ratione Recip. olei communis lib.iij. amigdal.dulc. amararum ana lib.s. olei masticini nardini ana vnc.iij. vini generosi vn viij. mentæ, absinthij pontici ana m.s. bulliant ad consumptionem vini, facta expressione seruetur pro stillicidio, fiatque per duas horas ante cibum mane, nempe supra stomachum quotidia spatio vnius horæ per decem dies; post stillicidium statim inungatur ventriculus oleo de nuce moscata, vel hoc linimento ℞. olei masticini, nardini ana vnc.s. pulueris mastic. ʒ.s. ceræ quantum suffi-it fiat linimentum.

Præcæteris magna habenda cura est ipsius victus, qui sit facilis coctionis, C bene nutriens, talis est panatella ex iure pulli, & dum coquitur pullus immittantur frustula mali cotonei; præterea, & caro pullorum, & auium boni succi, pisces saxatiles, oua sorbilia, testes gallorum. Vinum sit rubrum, subausterum, subdulce: quam minimum bibat: à prandio debet roborari os ventriculi, quod fiat conserua cotoneorum vel piro cocto dulci: somnus sit longns. Pro refrigerando iecore intus conueniet lac asininum, in quo per noctem maceretur pugillus menthæ, dabitur mane ad vnc.vj. per aliquot dies tepidum, aliquaado etiam ad lib. quando volumus mouere aluum: vsus quoque lactis caprini chalibeati non erit inutilis.

Quod pertinet ad impetiginem quæ est in gena dextra, expũgatur per lintea madefacta in aqua Villensi, vel Calderiana, vel B. Virginis, non actu frigidis, sed tepidis; imponatur herba hepatica contusa, quæ lychen dicitur in D modum emplastri vacuetur materia per nares deriuatione ex aqua hordei cum manna.

Nubecula, quę est in oculo dissoluenda, quod sic fieri potest, foueatur oculus, ex decocto camomelli, malue, seminis lini, mellilotí, postea infundatur intra oculum puluis minutissimus sacchari optimi ter, vel quater in die.

EMPI-

QVidam electuarium hoc exhibent ad sistendum vomitum, Rec. mentæ lib. j. vini granatorum lib. iij. sacchari lib. ij. m. detur ad drach. ij. vel sic conficiat Recip. succi mentæ, granatorum ana vnc. ij. masticis, rosarum rubrarum, gallarum ana drach. ij. sacchari lib. ij. fiat electar. aut fiant rotuli pendentes singuli drachmam vnam; sumat de illis vnum singulo quoque mane per vices. Quidam ita curauit vomitum duorum annorum in muliere Recip. ceræ rubræ lib. j. deinde seorsum, olei communi vnc. viij. infundat oleum in peluiculam, postea sumat frustula alabastri ad ignem accensa, immergat in oleum, repetat ter vel quater, postmodum extrahat ex oleo frustula, contundantur misceantur cum cera rubra, demum misceantur cum oleo prædicto, & infundantur omnia in stortam, admoueanturque ad ignem, quo ad oleum destillet tunc adde pul. mirrhæ vnc. j. bulliat illud oleũ in olla vitreata additis folijs absynthij, vngatur æger cum dicto oleo à pectine vsque ad collum noctu in lecto, manducet folia rorismarini crudi, & vtatur infrascripta aqua, Rec. aquæ vitæ lib j. s. corticum arantij minutim concisorum, foliorum saluiæ, & rorismar. an. m. j. croci gr. xv. belzui. ʒ. j. musci gr. iij. ex hac aqua sumat cochlearium vnum pro vice, & lauetur patiens decocto rorismar. mentæ, nepetæ semel in septimana, & inungatur oleo supradicto. Præterea fabricet sibi clibanum paruum ad coquendum panem seu furnellũ, quod calefaciat cum roremarino in quo coquat panem, quem comedat per octo, vel decem dies.

PRO DVRITIE
Lienis.

CONSVLTATIO LXXV.

MIles ætatis 35. annorum hæpatis impense calidi, in bello multos commisit errores, cum anno elapso multam copiam melonum quotidie comederit, & vinum dulce quasi mustum non purgatum ebiberit: cum aluum habeat natura adstrictam, incidit in tumorem sinistri hyppochondrij, & dolorem illius partis per interualla aduenientem, qui extenditur ad inguem sinistrum; tumor est oblongus, teres, tactui non multum renitens, & dum præmitur rugitus sentitur: præterea durities adest, & tensio in dextro hyppochondrio; supra vmbilicum flatus multi erumpunt, sursum, & deorsum; laborat præterea catharro per interualla: cauterium habet in coxæ dextræ parte interna.

Partes

A Partes affectæ multæ sunt, in primis lien, quod ex tumore, & duritie sinistri hypochondrij apparet; præterea iecur, & ventriculus, siquidem durities, & tensio dextri hypochondrij, & epigastrij, id manifestant: ventriculus item afficitur, quod ingens copia flatuum contentorum in ventre, & excretorum ostendit: intestina quoque, & venas meseraicas laborare credendum est; cerebrum patitur ratione catarri, qui per interualla adguttur, & fauces descendit. Videntur autem viscera lædi per essentiam; præsertim lien, cui iecur necessario consentit; & forte hæc membra ob malum affectum ventriculi: cerebrum verò videtur pati per consensum a prædictis partibus infernis.

Affectus multi sunt, adest intemperies frigida humida in ventriculo, intestinis, & liene; calida; sicca in iecore; adsunt tumores, & obstructiones: B tumor in liene ædematosus, & scirrodes, cum multis flatibus; adsunt obstructiones iecoris, & ramorum venæ portę, præsertim in vasis splencticis: in cerebro autem intemperies calida, & humida: sunt intemperies inæqualis atque affectus magni, quoniam magna pariunt symptomata, dolores, fluctuationes, cruditates, fla.us; & magni ratione partium affectarum, & ratione resistentiæ, præterea diuturni.

Causa procatartica, fuit mala victus ratio; præterea copiosus fructuum esus, & musti potus: causæ antecedentes, humores varij calidi, & frigidi, præsertim frigidi, pituita, & melancholia, in toto corpore, & vasis; quæ fiunt causæ coniunctę in visceribus, vbi obstructiones, & tumores faciunt; nam tumo-C ris lienis crassi humores frigidi, & flatus causę sunt.

Quo ad euentum non poterit curari, nisi cum magna difficultate, & longo tempore, cum iam affectiones sint inueteratę, omnia viscera male affecta, & flatus, aut rugitus semper in ventre sentiantur, vnde hydropis futuri timor est. Verum tamen quoniam iuuenis est, & boni habitus sperare aliquid licet remedijs enim commode adhibitis si non absolutam sanitatem saltem morborum talē imminutionem assequetur vt melius, & commodius vitā ducat.

Scopi curatiui tot sunt, quot morbi, & morborum causę, nam humores in corporei peccantes vacuandi sunt, obstructiones aperiendę, lienis tumor dissoluendus, intemperies corrigendę. Quo ad vacuationem attinet, ita incepimus. Rec. electuarij lenitiui vnc. s. syr. de poly. mel. rof. sol. an. vn. ij. decocti se-D nę q. s. fiat potus: post biduum misimus sanguinem ad vn. v. j saluatellę sinistrę manus; ista enim vena accomodata est lienosis, & eam pręcipit Gal. secandam libro de venę sectione: pro pręparandis humoribus, & aperiendis obstructionibus à principio ita processimus Rec. oximel. simp. vn. i. decocti cetrah. capil. ven. beton. vnc. iiij. sumat in aurora: assumptis quinque syrupis, vacuentur humores leuiter in hunc modum, Rec. pulu. fol. senę, tartari vini albi an. dr. j. cinamomi scrup. j. linteolo inuoluta, & alligata infundantur per noctem in vnc. iiij. seri caprini depurati; mane facta leui ebullitione atq; nodi expressione sumpsit prędictum serum calidum in aurora.

P . Tran-

Trāſactis duobus diebus, per hemorrhoidas vncias ſex ſanguinis fuit miſſus, ex qua vacuatione magnum perſenſit iuuamētum: interim fotus ad præcordia fiebat, ex decocto camomelli, mellilori ſem. lini, abſynthij, radicum altheæ, maluarū in aqua concoctarum, addito pauco vino, & aceto: poſt fotum vngebatur regio lienis vnguento ſplenitico.

Iterum pro pręparandis humoribus, & aperiēdis obſtructionibus huiuſmodi potionem inſtituimus. Rec. ſyrupi ſcolopendrij Fernelij, vnc. j. decocti triſaginis cetrach, tamariſci, vnc. iiij. m. & ſumat per v. dies: poſtea ad euacuādos humores peccantes hoc medicamentum exhibuimus. Recip ſyrup. roſat. ſolut. de polypod. ana vn. j. s. diafenicon. vn. s. cum decocto ſenæ q. s. ſumat in aurora, quo optime purgatus eſt; ſunt enim Melancholici vehementius purgandi, vt ait Hippocrat. 4. aphoriſmo. per inferiora: interim inſtituimus medicamentum aliquod familiare, ad humectandam aluum, & erat huiuſmodi. Recip. pulueris ſalapæ drach. ij. pulu. Tartari albi, puluer ſenę ana drach. j. cinamom. drach. j. ſacchari roſat. vnc. ij. cum ſyrupo roſat. ſolutiu. fiat electuarium, ſumat cochlearium vnum, vel alterum mane, quando aluus ſiccior redditur; his medicamentis hippochondria facta ſunt molliora, tumor lienis minor, & mollior.

Poſt hæc ad vſum chalybis deuenimus in hanc formam. Reci. raſuræ chalib. præparati vnc. j. lapidis lazuli præpar. ſpicæ nardi ana ſcrup. ij. ſpecierum diarod. abbat. vn. s. conſeruæ betonicæ vn. j. cum melle deſpumato fiat electarium de quo ſumat in mane cochlearium vnum, & ſuperbibat hauſtum vini generoſi non dulcis, & per horam progrediatur velociori paſſu, deinde ingrediatur lectum, & ſi fieri poſſit ſudet; ita proſequatur per xv. aut xx. dies: quo ſumpto chalybe, lien ſatis imminutus eſt, & dolor ſublatus, ſed tamen adhuc durities, & tumor perſeuerabat, quamobrem præcepimus, vt vteretur lutis ſancti Bartolomei, apponendo ſupra lienem per horam in mane capſulam efformatam ad figuram tumoris lienis, luto plenam; deinde mutando per vices lutum, & poſt fotum emplaſtrum Gal. de melil. quibus vſus eſt per octo dies, & tumor lienis non quidem abſolute ſublatus, magna tamen ex parte diminutus, & mollior redditus fuit; tunc temporis exhibuimus aquam Tetucij prima ſcilicet die ad libr. v. ſecunda vj. tertia vij. infundendo in primo ciatho vnc. ij. ſyrupo roſ. ſol. quam optime egeſſit atque miram ex illa ſenſit vtilitatem.

Sed quia ipſe aduenit nos tempore Maij aduentante æſtiuo tempore, non vlterius progrediendum exiſtimaui, ſed præcepi, vt quieſceret, vtereturque optima victus ratione, quoniam hic morbus ſolet recidiuam facere ob debilitatem viſceris, ita vt quam minimum bibat; abſtineat à craſſis, lentis, ſalitis, fructibus, oleribus, veſcatur carnibus auium boni ſucci; raro piſces comedat, & ſi aliquos deguſtare cupiat, ſint ſaxatiles; in cęna vtatur rafano, fęniculo: valide corpus exerceat matutino tempore ſemel in die; ita enim ſpero prorſus diſſipatum iri lienis tumorem:

quod

A quod si ex voto non succedat; adueniente autumno, purgato corpore, vt supra, deueniendum erit ad decoctum tamarisci, quod ita fit Recip radicum, & ligni tamarisci vncias iiij. aquæ libr. vj. incisæ infundantur per diem, postea fiat decoctio ad consumptionem libr. ij. huius decocti sumat vnc. v. in mane calidas, & vnc. iij. prima potione in prandio, & cæna. Poterit etiam bibere vinum medicatum ex eodem Tamarice, vel per infusionem, vel transcolationem accipiendo manip. ij. fructuum Tamaricis leuiter contusorum, & traijciendo vinum ad lib. xx. per manicam Hip. bis, & ter, de quo bibat in prandio, & cæna: Denique ad partem affectam, & lienem ipsum, poterit fieri suffitus ex aceto prono iacente ægro supra tabulam, quæ aperta sit ad eam partem quæ leni respondet, imposito scilicet lapide piritro ignito; verum post B suffitum, emollientibus vtendum vt ad ipse anseris cum oleo amigdalarum dulcium. Quidam, cum morbus non cedit, ad inunctiones, vesicantia & cucurbitulas deueniunt; sed vbi morbus superioribus non cedit nec etiam his obediet.

EMPIRICA.

QVidam vt curent lienosos, primum vomitum excitans grani x. vel xij. antimonij nostri vel elect. policresto ad drac. j. deinde exhibent hoc elect. spleneticum dictum Rec. rasuræ chalibis præparati ℥. j. scolopendriæ ℥. j. spicæ nardi, lapidis lazuli ana ℈. ij. cinamomi ℥. s. fiat elect. cum melle cocto C despumato, cuius sumat cochlearium vnum mane per tres horas ante cibum, & vesperi cochlearium alterum per duas horas ante cænam, & inungat lienem illius balsamo; seu oleo confectionem reperies alibi descriptam.

Quidam ad curandos lienes, secant venam sub lingua in parte sinistra, deinde puluerem sinapi cum vrina pueri ad emplastri modum imponunt per noctem, quod repetunt per aliquot vices.

Alij vomitum irritant ex aceto distillato, cuius exhibent drac. s. cum vncijs duabus iulapij, huius confectionem habebis alibi traditam.

Quidam vtũtur alio electario ad lienosos, sic Rec. limaturæ chalibis prep. ℥. vj. cetrah, armoniaci ana ℥. s. cum syrup. bisantino fiat elect. capiat singulo mane cochlearium vnum, vel alterum.

D Nonnulli paulatim purgant syrupo lætificante, qui melancholiam egregie purgat; dosis ℥. iij. vel iiij. sumat per octo vel decem vices, quotidie vel alternis diebus.

A

PRO MACVLIS QVIBVSDAM rubris, & latis in interna parte coxæ cum magno ardore.

CONSVLTATIO. LXXVI.

ILlustrissimus Senator Venetus, ex familia Fuscarena, ætatis 55. annorum, agitur annus, ex quo ex abrupto circa internam partem coxæ dextræ, apparuerunt vesiculæ quædam lucidæ: post bidduum supra inguinem eiusdem coxæ, tumor quidam subdurus, non multum eleuatus apparuit, qui ad tactum sine sensu erat; vocatus chirurgus, videns sensum deperditum in tumore, scarificauit locum profundis sectionibus, amputauit omnes vesiculas; sed in inguine, dũ fierit scarificatio nihil sentiebat æger, deuentum est ad ignem actualem, ne putredo serperet; denique superata putredine adhibitis remedijs conuenientibus, carne super inducta conualuit; vesiculæ verò à quibus humor flauus emanabat tandem exiccatę sunt adhibito vnguento de calce; sed in presenti mense Augusti ad nos venit, auxilium exposcens quo deleri valeant maculę rubrię multę, & latę, quibus afficitur secundum partem coxę internę, quibusque maximum ardorem sentit pręsertim noctu, ita vt somnus impediatur. B C

Inter loca affecta, iecur statuendum est, si quidem ab eo fuit origo mali; deinde coxę pars interna: verum iecur per essentiam patitur; coxa verò secundario, & per consensum, licet ex diuturnitate affectus iam per essentiam afficiatur.

Affectus, intemperies est calida, & sicca iecoris, & coxę; imo morbus à tota substantia venenatus; si quidem ab initio fuit gangrena, & partis corruptio: Maculę verò ad qualitatem mutatam pertinent; si quidem cutis color mutatus est, cum multę maculę rubrę appareant, ita vt dici possit impetigo, seu volatica fera: adest præterea morbus in figura in superficie coxæ, quoniam durior, & asperior videtur, & aliquem torporem in ea sentit: est affectus magnus, qui magna infert symptomata, ardorem scilicet ingentẽ, pruritum, & vigilias; nec sine malignitate, siquidem humor, qui prius fuit causa morbi, naturam veneni æmuletur ante quam enim ægrotaret fuerat militiæ præfectus in castro; vbi multa passus est incommoda, ingentes animi passiones, & curas, ex quibus humor in corpore genitus est venenatus, de natura atræ bilis, qui potissimum in iecore genitus est, & ibi contentus fuit causa antecedẽs carbunculi, seu gangrenæ, ac etiam vesicarum, quæ apparuerant in coxa; quæ iam debilitata, ex priori morbo recipit humores D

prauos,

A prauos, quos nequit conuertere in alimentum, nec possunt, vt decet assimilari: fiunt igitur maculæ illæ rubræ cum ingenti ardore, & sanguine bilioso & prauo, qui transudat ad cutim.

Quo ad euentum, mea sententia difficile liberabitur ab his maculis, quoniam sunt iam habituatæ, oriuntur ex prauis humoribus, & fouentur à iecore intemperato; nihilominus ex remedijs commodè adhibitis, ardor ille; quem sentit extinguetur, quamuis prædictæ maculæ non omnino resoluantur.

Igitur intentiones curatiuæ dirigantur ad euacuandos humores qui in corpore abundant, & ad contemperandum iecur, & partem affectam, nec non ad dissoluendos humores, qui sunt in coxa: quia vero vrget morbus curatio sic progrediatur ℞. syrup. de polyp. vnc. iij. electarij lenitiui vnc. s. seri B capr. depurati quantum sufficit, fiat potus, propinetur in aurora: post duos transactos dies, secetur vena saluatella dextræ manus ad reuellendum ad vn. v præparentur humores iuribus alteratis cum boragine, sonco, cichor. hepatica, accetosa; ita vt sumat huius iuri alterati vnc. vj. syrup. acet simp. vn. j. m. fiat potio pro syrupo; deinde rursus euacuetur corpus in hanc formam Rec. seri caprini vnc. vj. rhabar. foliorum senæ tartari vini albi ana dra. j. linteolo inuoluantur cum pauco cinamomo fiat globolus, qui persistat in infusione per noctem, mane facta leui bullitione, bibat in aurora: post modum ad temperandum ardorem iecoris, vtatur lacte asinino, cuius recenter emuncti assumat quotidie vnc. vj. & quando intenderit mouere aluum, quarto, vel quinto quoque die assumat lib. ij. prædicti lactis; in prædicto potu la- C ctis, persistat per quindecim dies. In hunc eũdem vsum posset assumere aquã Villicam, aut B. Virginis; sed præ cæteris decoctum cinæ, optimum, & præstantissimum est medicamentum ad temperandnm iecur, non tamen ita vt sudet, vel stricta aliqua vtatur ratione victus: extra verò ad contẽperandum vniuersum corpus, & præcipue partes affectas, balneum aquæ dulcis maxime conueniens videtur; multo magis conuenient in hanc intentionem balnea Thermalia, quæ refrigerandi vim habent, quales sunt villica, calderiana, vel alia eiusdem generis; in his insideat per duas horas quotidie mane, & vesperi. Pro euacuanda materia, quæ continetur in coxa, facta purgatione, scarificentur maculæ paruis affixis cucurbitulis, vulgo dicuntur *cornetti*; extrahatur sanguis ille prauus: qui continetur in maculis antequam balnea a- D quæ dulcis vel Thermalia ingrediatur. præterea ad temperandam & soluendam materiam, quæ in illis continetur Rec aquæ radicis lapatij, melonis maturi, an. lib. ij. Tartari vini albi drac. ij. salis nitri drac. iij. attritis terendis misceantur cum prædictis aquis, ponantur in boccia vitrea, & distilletur aqua; hac ipsa pars affecta madefiat mane, & vesperi, admisceaturq; oleum de tartaro; & amigdalinum.

Victus ratio sit attemperans, boni succi, carnis pullorum, hedorum, vituli, potius sint elixæ quam assæ, pisces saxatiles elixi: ex oleribus lactuca, cicorea, borrago, coctæ cum vuis passis, condiantur oleo, & omphacio, con-

uenit cucurbita cum carnibus cocta : ex fructibus pruna damascena, mala cerasa, *visciole*, nuncupatæ: panis sit optimus, bene fermentatus, recens: in vsu habeat hordeum integrum coctum, seu totam ptisanam : vinum sit oligophorum, album vel rubrum, tenue, clarum; bene dormiat: exercitium sit mediocre.

EMPIRICA.

PRo sedando pruritu, quidam fricant affectum locum oximelite, farina fabarum, vel hordei, in balneo: alij inungunt aceto, in quo saluia fuerit infusa ; vel adhibent radicem lapatij in aceto maceratam, & contusam; fricant etiam partem succo lichenis, seu hæpaticæ, & apponunt herbá contusam. Chimici partem confricant aqua acetosæ in qua sal prunellæ sit dissolutum, & ad contemperandum calorem iecoris exhibent electarium hæpaticum; Quidam liquorem efficiunt ex aceto, & litargirio in hanc formam Rec. acetum accerrimum infunde in vas vitreum oenophorum dictum, ita tamen vt non totum impleatur; infunde puluer. litargirij auri, & argenti ana. libr. j. obturato vola manus vasis corificio frequenter commoueatur, & agitetur per tres dies; deinde sine vt quiescat per alios tres; postmodum quando venerit in vsum sensim inclinato oenophoro, pars liquoris quæ super eminet, transfundatur; & cum hoc liquore inungatur. & fricetur pars pruriens; at verò post quam fuerit extractus dictus liquor, agitetur vas vt fiat mistio fæcum cum aqua super eminente, & postea quiescat vt ad fundum reuertantur fæces, ac demum toties agitetur quoties extrahatur liquor ad vsum.

PRO DOLORE AD LVMBOS.

Ad coxas cum grauedine, & aliquali stupore.

CONSVLTATIO LXXVII.

CLarissima veneta in ætate annorum 32. bene sana, cui menses defluunt secundum naturam, ab hinc annis octo correpta fuit dolore ad spinam, qui absque medicamento euanuit; sed postea sex ab hinc mensibus reuersus est; occupat lumbos, & spinam illius partis atque extenditur ad coxas, & crura, præsertim sinistram in qua sentit stuporem quendam; æstate minus afficitur quam hyeme.

Partes affectæ, sunt caput, spina, lumbi, nerui qui ab eo loco proueniunt, præterea coxæ, crura; sed cerebrum patitur per essentiam, quoniam ab illo est mor-

A est morbi origo, per consensum autem patiuntur spina, lumbi, & coxæ, sed potissimum spinæ pars à qua nerui ad crura propagantur.

Affectus est intemperies frigida, & humida, prædictarum partium: magnus, saltem in potentia, non enim leue minatur impedimentum infernarum partium, timor enim est paralysis: magnus ratione resistentiæ, quia affectus neruorum diuturni sunt, & difficile cedunt medicamentis.

Quo ad causas verisimile est commisisse errores in victu, vt etiam dum causa frequentium capitis lotionum se exposuit soli, & frigori, præsertim in hyeme. Causa antecedens est abundantia pituitæ, præsertim aquosæ in cerebro, quæ dum illabitur in partem, & imbibitur neruis lumborum, dolores illos gignit stupidos, qui etiam descendunt ad coxas, & crura; nihilominus partium communitate, recipit potius pars, illa spinæ & lumborum quoniam debilior est, præsertim in mulieribus.

Quo ad euentum, quia morbi neruorum frigidi, pertinaces sunt, non sine difficultate curabitur; neque tamen sperneda sunt remedia, quoniam in progressu temporis increscente morbo si negligantur posset degenerare in paralysim pessimum morbum.

Intentio medici est vacuare pituitam, & humores frigidos in toto corpore redundantes; deinde materiam quæ est in partibus dissoluere, illas roborare, & intemperies corrigere. Pro vacuatione, & reuulsione humorum vbi menstrua non fluunt, sanguis mittendus à vena saluatella manus sinistræ C ad vnc.v. tradito prius leniente pharmaco in hanc formam. Rec. mel. ros. sol. vnc. iij. diacatol. vnc. s. decoctionum cordial. quantum sufficit, fiat potus; præparentur humores in hanc formam Rec. oximel. simpl. ℥.j.s. sumat in aurora per quinque vices: deinde purgentur humores hac ratione ℞. pillul. de agarico Mesues ℈.ij. hieræ simpl. ℈.j.s. fiant pillul. vij. sumat in aurora: postea assumat aquam Tetucij tepidam ter alternis diebus ad lib. v. vel vj. post, huiusmodi purgationem, deueniendum ad aliquod remedium policrestum, quod habeat facultatem temperandi, resoluendi, & sudores mouendi: talia sunt Thermę seu aquę Thermales Apponenses: his bene excalfactis insideat vsque ad lumbos per semihoram ita vt sudet, & hoc faciat semel in die scilicet mane: post balneum inungat partem affectā. s. lumbos, & coxam oleo co-D stino vel vulpino; aluum seruet humectam, assumendo ℈.j. pill. aloes lotæ ante cęnam semel in septimana. victus ratio sit attenuans, exiccans, ex carnibus auiū assis; vinum sit medicatum ex infusione salsæ, ea ratione, qua sæpius dictum est. si vero morbus non cedat, deueniendum ad decoctum salsæ cū portione guaiaci in hunc modum, Rec. salsæ pariliæ ℥.j.s. rasuræ ligni sancti ℥.j. infunde in lib. vj. aquæ ad consumptionem tertiæ partis, inseruiat pro syrup. cuius sumat in mane ℥.v. vel vj. & post horam blande sudet pannis cooperta. prandio, & cæna bibat vinum medicatum ex salsa, ad roborandas partes, & corrigendam intemperiem. Vsus vinaceorum maximè conueniet Octobrio mense. cæterum quoniam habenda est ratio cerebri frigidi, & humidi, euitet

frequentes illas capitis lotiones, præsertim hyeme, vt etiam diuturnam illam moram sub sole, attrahuntur namque materiæ ad cerebrum, calefit, & refrigeratur vnde commouentur fluxiones: poterit quoq; ad exiccandum cerebrum fieri embroca seu duccia ex aqua thermali qualis est diui Petri.

EMPIRICA.

HVic sicut etiam alijs plerisque frigidis membrorum affectibus vt sciaticæ vel coxendico, paralysi, podagræ vtilissimus est vinaciorum vsus, dummodo debitis cautionibus fiat, alioquin magis noceret, quam iuuaret. in primis, totum corpus exacte purgetur: secundo fiant vinaceæ ex vuis benè maturis dulcibus, & generosis, & bulliant in vino absque aqua; extracto vino, manibus bene confricentur vuæ in suo vase contentæ, quod coopertum sit pannis laneis, qui imo introducendum in thalamum clausis Fenestris; deinde non prorsus nuda, sed subuculam, atque lineas brachas induta ingrediatur vas prædictum, illoque insideat vsque ad lumbos per spatium dimidiæ horæ, id autem fiat per duodecim, vel quindecim dies mane tres horas ante cibum; post modum eggressa exacte abstergatur, & ingrediatur lectũ in quo permaneat per horam, & sudet si fieri possit, tertio tamen vel quarto quoque die remouentur vinaceæ, post hoc enim tempus putrescunt, & calorem concipiunt extraneum.

MALIGNA CVM PRO FEBRE alui fluxu colliquatiuo, & venenato.

CONSVLTATIO LXXV.

VIr boni habitus quinque, & triginta natus annos, post varios errores in victu, & venere commissos, cæpit laborare febre, quæ à principio inuasit cum rigore successit febris cuius calor ad tactum non statim percipiebatur acutus, sed potius multus, & densus, pulsus paruus, languidus, frequens, inæqualis, aderat inquietudo; vrinæ non multum à statu naturali differentes. secunda die febris inuadit obscura absque vllo rigore, vel horrore cum alui fluxu bilioso, spumoso, flauo, glutinoso, & corpulento, qui vires valde prosternebat.

Partes affectæ sunt in primis cor, quod maxime indicat pulsus debilitas, fluxus vero iecur, & partes inseruientes nutritioni. Patitur etiam totum corpus, venosum, & arteriosum genus: sed habitus corporis, & vasa videntur affici per essentiam; cor, ventriculus, intestina, & iecur per consensum.

Affectus

A Affectus febris est,& illa quidem magna ac maligna: magna in essentia, quoniam calor ad tactum sese insinuat manibus corpulentus, insuauis, & multus;& quia magna habet symptomata, pulsum.s. languidum, & colliquantem alui fluxum, qui vires prosternit; maligna, & mali moris quod ex pulsibus atque colliquatiuis excrementis dignoscitur; quæ teste Gal. 3. Epidem. 7 4 solēt esse signa febris malignæ, & pestilentis: est etiam velocis motus, quoniam magna affert symptomata statim à principio, ideo iudicabitur intra septimã; est etiam ista febris de natura tertianæ duplicis.

Causa procatartica, fuit inordinata mala victus ratio, & vsus veneris immodicus: antecedens vero, & corporea, est maligna putredo seu calor malignus in humoribus,& paribus corporis, vnde fit fluxus colliquatiuus, colliquantur enim humores, & biliosi fiunt, spumosi, sinceri, corpulenti, & glutinosi, de his dixit Hip. 3. acutorum. *non soluere morbum, sed calorem accendere in præcordijs, inquietationem, & iactationem facere.*

B

Cũ hic morbus sit malignus, magnus, in quo maxime afficitur cor;& adsit fluxus colliquãs, vires prosternes, & velociter moueatur; prædicere licet malum euentum, idque inter septimam diem, nam morbus videtur superare facultatem, & vires, vel tabem totius corporis futuram nihilominus non est discrendus æger, sed quauis ratione oppugnandus est morbus.

Indicationes sunt refrigerare totum corpus, malignam qualitatem alexipharmacis oppugnare, colliquationem prohibere, & alui fluxui colliquatiuo occurrere, denique vires roborare. Remedia vero quibus dictas intentiones consequi valeamus sint policresta: in primis igitur nulla vacuatio hic conuenire videtur; non sanguinis missio, quia vires non ferunt, & quoniam vbi febris est cum alui fluxu nulla alia opus est vacuatione; præterea medicamentum vacuans nulla ratione conuenit, tum ob deffectum virium, cũ quoniam excrementa in isto fluxu sunt humores colliquati, & augeretur colliquatio: nec etiam adstringentibus vtendum, ne materia intra corpus retenta febrem ac malignitatem augeat; conuenient igitur intus, & extra, quæ refrigerent,& alexipharmaca. Inter alimenta conuenit ptisana facta iure pulli,& seminibus citri, addendo aliquid boliarmeni corall. & margaritarum. Clisteres ex lacto chalybeato, vel ex iure pulli, cum oleo ros. omph. in quo liquetur vnc.j. adipis hircini; præcordia, & pectus inungantur cerato refrigerante Galen. cordi verò eodem vnguento cum santalino mixto. intus quæ malignitatem oppugnant adhibenda, quale est hoc Recip. pul. margaritarum præparatarum, corallorum ana drac.s. conseruæ de accido citri vnc.j. s. cum succo citri fiat electuarium, de quo sumat mane, & sero ad magnitudinem castaneæ, aqua item cordialis ad vnc.j. bis in die exhibeatur: item vinum granatorum, amarenarum, syrup. ex succo limonis, & citri; syrup. cordialis Quercetani cuius confectionem alibi tradidimus; aqua nostra theriacalis præstãtissima, de qua prima consultatione meminimus. Potus sit aqua hordei in hunc modum præparata Recip. hordei decorticati vn.s. aquę lib.vj succi

C

D

limo-

limonum vnc. ij. bulliant per horam, postea coletur, & de hac aqua bibat; nisi enim adesset virium debilitas potus copiosus huius aquæ maximum esset remedium: conueniet quoque trahere materiam ad cutim tanquam partem ignobilem, inungendo leuiter corpus vnctione Aetij, quæ ita fit Recip. olei communis, aquæ ana ℥. iij. bulliant ad consumptionem aquæ, adde salis nitri ʒ. j. m. inungatur corpus. conuenit quoque trahere ad cutim cucurbitulis siccis, idque in principio in fluxibus venenatis; neque vero probo vesicatoria, vt placet Saxonio in calore adeo intenso, quia augerent colliquationem & torquerent hominem doloribus. quod si magna adsit virium debilitas, offa panis in vino oligophoro, & paucifero exhibeatur: cibus ex iure cum pulli contuso de quarta in quartam horam offeratur: conueniunt quoq; expressa carnium, & destillata aqua ex iure pulli. conuenit etiam in potu aqua boli, quæ fit in hunc modum Rec. aquæ acetoæ lib. iiij. pulueris boli armeni oriẽtalis ʒ. ij. m. bulliant per quartam horæ partem, & de ista aqua seu apostemate interdiu, est enim restaurans vires.

PRO IMPEDITO AVDITV & loquela.

CONSVLTATIO LXXIX.

Puella nobilis, annos xj. nata, ab ortu vsque ad annum septimum habuit fere priuationem auditus, confusum enim sonum audiebat: loquela quoque ita impedita vt vocem ederet quidẽ sed inarticulatam: septimo ætatis anno cæpit obscure loqui, & audire per sinistram aurem; dextra verò nihil audit: in præsenti tempore vndecimo scilicet anno suæ ætatis, articulate loquitur, sed balbutiendo: patitur quoque sibilum in sinistra aure: aluum habet ad strictam. huius puellę mater stillationibus multis subiecta est.

Partes affectæ sunt in primis cerebrum, deinde lingua, & meatus auditorij interni, magis in dextra, quam in sinistra parte; patiuntur autem lingua, & instrumenta auditus per consensum à cerebro; nec enim est aliquod vitium in linguæ compositione, nisi fortasse copiosior humiditas quam decet; auditus autem instrumentum nõ in se, sed à cerebro patitur, si quidem beneficio ætatis melius loquitur, & audit.

Affectus est humiditatis abundantia, in cerebro, & illa quidem ex natiuitate siquidem ab ortu male habere cæpit, quæ eadem intemperies humida statuenda est in neruis, qui auditum, & linguam attingunt.

Causa procatartica nulla statui potest, nisi mater; quę cerebrum valde humidam nacta est; hęc humiditas filię communicata est; potuit etiam mala

victus

A victus ratio post ortum causam fouisse. Causa verò antecedens, & coniuncta in eodem concurrunt s. cerebri humiditas multa, & impuritas; quia non bene fuit purgatum in vtero, neque etiam in infantia, per mucos, tineam vel alios huiusmodi puerorum morbos.

Sperandum est, istam puellā, beneficio ætatis auditum, & loquelam recuperaturam, siquidem a septimo anno vsq; ad vndecimum, semper melius audiuit, & loquuta est, præsertim vero tēpore menstruorum, & vsq; ad annum 25. qui apud Hip. terminus est pubertatis. Nam pueri, ex Hip. 3. Aph morbi iudicantur intra quadraginta dies ab ortu, vel septimo mense, vel anno septimo, aut deniq; in pubertate cum menstrua erumpunt fęminis, & mares venere vtuntur; nam ætatis progressu calor augetur, humiditas exiccatur.

Scopi curatiui sunt cerebrum expurgare, & exiccare, quod cum possit fieri a natura, & a medico, sperandum est hæc potius a natura fieri quam ab arte; potest tamen coadiuuare medicus naturæ operationem: cum vero instrumenta medici sint chirurgia, pharmacia, & dieta: chirurgiam quod attinet, venæ sectio nullo pacto conuenit, cum non adsit quod indicet, conuenit tamen cauterium occipitio affixum, quo non solum contemperabitur cerebrum, sed euacuabuntur excrementa paulatim. at prius quam fiat cauterium, leuiter aluus leniatur vn. ij. mel ros. sol vn. j mannæ cum iure; neque enim conuenit expurgare hoc corpus per varia medicamenta, aut violenter exiccare, sed sensim. quia vero habet aluum siccam, poterit vti aliquando pill. hieræ lotæ assumendo semel in septimana ℈.s per horam ante cęnam.

Victus sit aliqualiter exiccans, quia ratione ætatis conuenit victus humidus licet non ratione morbi; edat vt plurimum carnes auium assas boni succi, aliquando elixas, abstineat a iuribus vel si iuribus vtendum est, dum coquitur pullus addatur dragma vna radicis chinæ; abstineat ab humidis fructibus, oleribus, leguminibus, caseo: bibat in prandio vinum ex infusione salsæ per aliquot menses, quod ita conficiatur ℞. vini oligophori potius rubri, quam albi lib. xx. calefiant in vase vitro vel terreo vsque ad feruorum, illico extrahatur ab igne, & infundatur salsæ pariliæ minutim concisæ vn. j. persistat in infusione per tres dies extra ignem; deinde coletur, & bibat de hoc vino, vt dixi, in prandio & cęna; & vbi consumptum fuerit vinum rursus illud conficiat cum noua salsa conuenit etiam vti lotionibus ad caput semel in septimana cum lixiuio temperato, in quo rosa, camomelum, betonica, sticas, buliant. per nares quoque expurgetur cerebrum blande, attrahendo oleum amigdalarum dulcium.

PRO

PRO EPILESIA

CONSVLTATIO LXXX.

Vir nobilis, ſcientiæ Mathematicæ peritus, in ætate trigintaquinque annorum iecoris valde calidi; anno 18. ſuæ ætatis torporem quendam, & frigiditatem ſentire cæpit in genu dextro, a quo aura quædam ad cerebrum eleuari videbatur, & leuem contorſionem, atque ſenſus torporem faciebat, ad ſimilitudinem vertiginis; poſt decemocto annum ſeptem annos acceſſiones habuit, ſed per longa interualla, octo circiter menſium; morbus oriebatur ex coxa eadem, aliquādo a brachio dextro, a collo, & occipite: poſt vigintiquinque annum, frequentius corripiebatur morbo, cum ammiſſione ſenſus, & motus: ſolet autem corripere noctu in ſomno manum dextram, frequenter etiam faciem: aſſerit ſe pati aliquam imminutionem memoriæ; ſed cæteris ſenſibus optime valet, neque tamen caput dolore afficitur: agitur iam annus xvij. ex quo laborare cępit: ſumpſit decoctum guaiaci, ſed ab eo peius habuit, ſicuti quoque in æſtate dicit ſe peius habere.

Inter partes affectas in primis læſum eſt cerebrum, ſiquidem in acceſſione conuelli, & detineri ſenſus videntur: conſtat etiam ex læſione memoriæ. Afficitur autem ſecundum ventriculos, & potiſſimum poſteriores, licet etiam communicetur affectus anterioribus præterea læſum eſt genu dextrum, coxa, & brachium dextrum, quoniam ab his locis præſentit auram quandam frigidam ſurſum aſcendentem, quæ prius incepit a genu. verum cerebrum patitur per conſenſum a prædictis partibus, quamuis ex diuturnitate affectus videatur etiam pati per eſſentiam.

Affectus eſt epilepſia, in qua adeſt intemperies frigida in membris infernis; in cerebro vero inęqualis partim calida, partim frigida. quatenus deficit memoria: adeſt præterea obſtructio, ſeu adſtrictio ventriculorum adeſt ſolutio continui. quatenus mordetur, & cōtrahitur cerebrum; videtur etiam morbus in tota ſubſtantia, & malignus quod plerunque cōtingit. eſt morbus magnus, quia magna infert ſymptomata, in acceſſione: eſt acutus, licet ratione cauſæ ſit longus: eſt etiam magnus ratione partis affectæ. ſ. ipſius cerebri, cui etiam conſentit cor, magnus etiam ratione reſiſtentiæ, quia pertinaciſſimus eſt, & non cedit remedijs.

De cauſis procatarticis, quæ fortaſſe occaſionem præbuere huic morbo, nullam habemus rationem; forte commiſſi fuerunt errores in victu; frequens ſtudium, vnde debilitatum eſt cerebrum. Cauſæ antecedentes ſunt humores frigidi in artubus dextris, & maligni præſertim melancholici, (eſt enim ſuapte natura melancholicus) non ſine abundantia pituitæ: nec deſunt calidi humores exuſti, quoniam peius habet in ęſtate quam hyeme,

& quia

A & quia ex decocto guaiaci male habuit prædicti humores etiam in cerebro abundant. Causa coniuncta est vapor quidam prauus, & frigidus qui ferit, & mordet ipsum cerebrum, & illius ventriculos; vnde dum conatur expellere noxia, contrahitur, atque sic fit conuulsio, & detractio sensuum internorum, & externorum: corripit vero noctu magis quia eo tempore vapores magis sursum tendunt, & obstructiones augentur. Minera videtur fuisse in genu, & coxa dextra, ex qua vapor ille sursum defertur. Concausa potest esse cerebri, & ventriculorum sensus, eius angustia: videtur tamen habere cerebrum calidum, quia operationes principes robustas habet, licet aliquo pacto memoria ob morbi vehementiam fuerit imminuta.

Quo ad euētum, morbus hic difficile admodum curare poterit, tum quod B sua natura est rebellis, tum etiam quia nullum ex ætate iuuenili accepit iuuamentum; tum denique quod vsque ad trigintaquinque annum in quo nunc sumus, semper peius habuit, nec remedijs hactenus recte institutis domari potuit, quoniam tamen per consensum originem habuisse videtur, & per lōga interualla accedit, non est desperandum de curatione, vel saltem de mitigatione.

Intentiones curatiuæ, pertinent ad præseruationem ne morbus accedat, vel ad curationem in ipsa accessione: pro præseruatione, vacuandum est corpus, & cerebrum, intemperies corrigendæ; deriuanda, & reuellenda materia, quod etiam faciendum est in accessione, dissipandi flatus, præterea symptomata mitiganda a præseruatione incipientes; vacuato primo leuiter aluo vn- C cias iij. syrup de polypodio, & vnc. s. diacatolic. cum decocto senæ mittatur sanguis ex vena pedis dextri ad vnc. v. Quo ad alia remedia chirurgica, duo cauteria habet, alterum in coxa dextra, alterum in brachio sinistro ea igitur seruet; sed fortasse non erit inutile imo maxime proficuum cauterium in occipite inurere ad contemperandam partem, & expurgandam materiam cerebri; præparentur humores sic, Recip. iuris pulli alterati cum borrag. bugl. beton. herba paralysi, visco quercino, sem. peoniæ vnc. iiij. spiritus vitriol. guttas quatuor. m. sumat in aurora: Assumptis quinque syrupis purgentur humores peccantes sic. Rec. hieræ diacolocint. aut hieræ Hermetis vn. s. mel. rof. sol. vnc. ij. decoc. cord. q. s. fiat potus, si maluerit bolum, sic. Recip. hieræ D diacol. drac. iiij. cum saccharo rof. fiat bolus, præparentur iterum humores in hunc modum Rec. decoct. betonicæ, agrimo. acetosæ borrag. buglos. radicis enulę, peonię, fumarię, vnc. iiij oximel. Iuliani vnc. j. m. Post huiusmodi potiones rursus antimonio corpus euacuetur pręparato ea ratione, qua in hoc opere descriptum inuenies, sic Rec. pulu. huius antimonij gr. xij. m. cum saccharo rof sumat in aurora, purgat enim sursum, & deorsum placide admodum, & est optimum medicamentum in hoc affectu: dum hęc aguntur assumat ea, quę a proprietate hunc morbum oppugnant, inter quę est syrup. antepilepticus Quercetani. Pręterea aqua ab eodem descripta ad epilepsiam & paralysim pręterea vinum antepilepticum eiusdem auctoris. Poterit etiam

vinum

vinum confici medicatum cum peonia, viſco quercino, herba paralyſi, de quo bibat in prandio, & cęna. A

In eandem intentionem electarium maxime laudatur, quod habet Recip. herbæ paralyſis dictę quantum vis, minutim concidatur, cariofillorum, peonię, piretri ana partes ęquales, cum melle fiat electarium, de quo ſumat quotidie cochlearium vnum, vel alterum hoc electario teſtatur Nicolaus Florentinus liberaſſe ab epilepſia virum quadragenarium. Pręparatur etiam electarium optimum ſic. Recip. raſurę caluarię humanę vnc. j. raſurę vngulę alcis, cornu ceruini ana drach. ij. viſci quercini granorum peonię, radicis eiuſdem maſculę, radicis tormentillę ſem. dictami albi, ana drach. j. s. coralli vtriuſque prępar. eboris recentis raſi, margaritarum pręparatarum ana drac. j. fol. auri num. 30. ſacchari optimi vnc. ij. m. terantur omnia in lapide perphiretico, & fiat puluis epilepticus, detur cum aqua cardi ſancti, vel liliorum conuallium ſcrop. s. B

Pręcęteris ſolet repugnare huic morbo vnguis alcis, ex qua fiat anulus, qui geſtetur in digito anulari, & portio illius alligetur brachio ſiniſtro: eadē etiam collo ſuſpenſa geſtetur, ita vt tangat carnem: puluis eiuſdem aſſumptus cum vino ad ſcr. j. per aliquot dies: ipſa quoque peonia ſecundum omnes partes pręſertim ſemen, & radicem aſſumpta, & collo appenſa.

Specificum quoque remedium eſt ad hunc morbum oleum buxi, inungendo. ſ. tempora, nares, pulſus brachiorum; habet enim facultatem obtundendi acrimoniam, & malignitatem, & obſtupefaciendi; vnde oppiata ſolent eſſe magna remedia huius mali, quoniam ſenſum obtūdunt; nam eximius ſenſus partium cerebri ſolet eſſe cauſa coadiuuās hunc affectum; ideo quando timet acceſſionem, congruum fuerit aſſumere emulſionem ſeminis papauer. aut ſyrup. eiuſdem; tempora, & nares vng. populeone inungere. C

Ad excutiendam materiam poſſent inſtitui decocta ſudorifica, inter quę alias aſſumpſit decoctum guaiaci, ſed cum detrimento, quia cum patiens ſit naturę melancholicę, & aduſtę, & calidi iecoris, potius irritatus eſt morbus: quare potius laudarem decoctum cinę, ad refrigerandum iecur, & exiccandam humiditatem, cum victu mediocriter attenuante; ſolet enim victus inter cętera hunc morbum ſanare, teſte Hippocrat. 2. aphoriſmor. ſicut etiam mutatio regionis, quę in omnibus longis morbis magnum remedium exiſtimatur. D

In acceſſione vero, reuellenda eſt materia, cucurbitulis, ligaturis, frictionibus partium infernarum; pręcęteris, naribus eſt apponendus ſuccus rutæ agreſtis, qui mirificè excitat epilepticos, poteſt quoque injici in nares; imò & per os aſſumptus, ſolet pręſeruare ab epilepſia.

Vbi non cedit morbus, duo proponit remedia Arculanus, alterum eſt, vt abraſo capite apponatur veſſicatorium, quod ita habet Recip. armoniaci diſſoluti cum pinguedine annatis vnc. ij fermenti vnc. j. ſinap. pulueri zati vnc. s. cantaridarum pręparatarum drach. s. peonię drach. ij. fiat emplaſtrum ſupra

magnam

A magnam capitis, quoad vesicæ excitentur; remoto vesicante inungatur pinguedine anatis; & iterum apponatur, demum toties applicetur donec crustæ inducantur, vt si fieri potest per abscessum liberetur, quod certe non est spernendum; nam Hipp. vult hunc morbum iudicari per abscessum. Alterum remedium Arculani est cauterium actuale, seu potentiale supra suturam coronalem, quod teneatur apertum per duos menses, sed hoc remedium periculosum est, & mihi valde suspectum. Proponit etiam carmina quæ si in accessione ad aurem recitentur, & scripta ad collum apensa gestentur, liberare solent ab hoc morbo, quæ sic habent.

Gaspar fert mirrham; thus Melchior, Balthasar aurum:
Hæc tria qui secum portabit nomina regum;
B *Soluitur à morbo Christi pietate caduco.*

EMPIRICA.

QVidam ita curant epilepsiam Recip. ceratum aureum, cuius descriptionem lege albi nobis traditam supertendatur linteolo quadrato ita vt illius ambitus non excedat latitudinem duorum digitorum; insperge puluerum cantaridum, affigatur occipiti abraso, ibiq; adhæreat per horas vigintiquatuor deinde remoueatur, renouetur, & rursus applicetur secunda die, & sic prosequatur vsq; ad octo dies, inungendo cum oleo de saxo ad suturam coronalem.

C Si morbus oriatur à ventriculo exhibent antimonium, vel electuarium polichrestum, aut diasolare, quæ vtrinque purgant; deinde exhibent quotidie per xv. dies hieram picram Gal. in aurora, & caput inungunt balsamo, quando ingreditur lectum; tradunt etiam præcipitatum cum melle scillitico, sed hoc remedium periculosum est. Alij pluries vomitum irritant, & exhibent aquam cælestem. Alij quintam essentiam rorismarini.

Ad excitandos in accessione epilepticos Rec. succi rutæ vnc. s. castorei dr. j. m. intromittatur intra nares.

Ceratum ad Epilepsicam Rec. gumm. tragac. drac. j. picis Hispanicæ drac. s. rorismarini, nucis moscatæ an. scr. j. fiat ceratum ad ignem, applicetur suturæ coronali abrasæ.

D Quidam tanquam expertissimum remedium exhibent puluerem maioranæ ad scrup. j.

PRO DOLORE COLICO.

CONSVLTATIO LXXXI.

PRæsenti anno 1619. rursus egometipse correptus fui dolore ventris grauissimo, prope renem dextrum, ad partem anteriorem & posteriorem per interualla, modo in vna, modo in alia parte: eodem enim dolore correptus fueram antea per duos annos, de quo in primo volumine mearum consultationum pertractaui: a principio huius doloris aluus obstructa fuit, ita vt nec fęces, nec flatus per inferiora excerni possent; ructus tamen multi, dolor quasi terebrans: perdurauit prima die septem horas; excrementa, quę ope clysterium excernebantur erant subuirida, & eruginosa cum muco, & aquositate: tertia die reuersus est dolor, & rursus septima. in æstate proxime elapsa licet abstinuerim a potu aquę, eam tamen vino commiscebam fructibusque multis vsus fueram; nam iecur plus iusto mihi est calidum, ventriculus frigidus; vnde fit vt pariter, & a frigidis, & a calidis afficiar; sum vero in ætate 6 ;. annorum.

Locus affectus erat intestinum colon, quod ex situ, & doloris proprietate terebrantis comprehendebatur, quod etiam ex retentione fęcum, & flatuum deprehendebatur; lædebatur autem colon intestinum, non solum secundum cauitatem, sed etiam secundum membranas, in quibus causa doloris continebatur; lęsus quoque est ventriculus, vt fieri solet in his doloribus; lęsum erat iecur, ob excrementa biliosa; sed iecur, & ventriculus per essentiam patiuntur, colon vero ac intestina patiebantur per consensum a ventriculo.

Affectus erat dolor colicus, quem Celsus vocat intestini plenioris morbum. Hipp verò sub illiaca passione eum comprehendit. symptoma est in actione deprauata, qualis est dolor. morbus a quo prouenit est solutio continui, quę a distensione fit: est pręterea intemperies frigida humida ventriculi, & intestinorum, & calida sicca iecoris: erat autem passio potius colica quā nephritica, quoniam dolor vagus erat; modo enim ad postremam partem renis, modo ad ventris anteriorem excurrebat: erat dolor terrebrans; & excrementa tametsi varia, magna tamen ex parte erant similia bouinis excrementis. Est quidem morbus, in accessione magnus, & acutus; quia vires prosternit, & vigilias inducit; & magnus resistentię, quando diu durat.

Causa procatartica fuit error in victu commissus, nempe esu fructuum, & frigidorum, & quia aquam vino admixtam ebibebam, vnde humores frigidi, ob ventriculi, & intestinorum imbecillitatem ac frigiditatem geniti sunt; intestina enim recipiunt cruditates relictas ex cibo; vnde multa pituita in crasso intestino congregata est: nec solum in cauitate illius, sed in venis, & membranis pituita, & flatus contenti exitum quęrentes, dolorem faciunt,

A ciunt, & sunt illius causa coniuncta. Itaque causa procatartica fuit error in victu; antecedens vero, humorum multitudo, præsertim frigidorum cum flatibus in cellulis, & inter membranas coli intestini contentorum, qui vbi per distensionem dolorem faciunt, sunt causa coniuncta.

Quo ad euẽtum, cum dolor quo correptus fui, grauissimus extiterit & ter per accessiones redierit, non erat sine magno pericul syncopis vel saltem virium deffectus, præsertim in ætate senili: speraui tamen eum superaturum commodis medicamentis adhibitis.

Intentiones curatiuæ omnis doloris, vel respiciunt causam vel ipsum dolorem; rursus causa cum sit multitudo pituitę, & flatuum crassorum, requirunt quæ attenuant, calefaciunt, & vacuant. medicamenta vero ex natura loci, magis per sedem inijcienda sunt quam per os, quamquam neque hæc negligen B da sint: dolor requirebat anodina, & narcotica præsertim vbi vrget, & quæ a proprietate iuuant.

Quo ad vacuationem materiæ, sanguinis missio tum ratione morbi frigidi, tum ratione ætatis non conueniebat; quod si Gal. 1. aphor. 22. in maximis doloribus sanguinem mittendum ait vsque ad animi deliquium, id intelligẽdum est de doloribus qui fiunt ab inflammationibus non autem de his colicis. Quo ad pharmaciam, requiruntur a principio vacuantia leuia, abstergentia, ne attrahatur materia ad partem, & augeat dolorem; ideo illico cum incępit dolor hunc clysterem mihi inijciendum imperaui Rec. decocti carminatiui libr. j. olei aneth. laur. ana vnc. ij. mele rosat. solutiu. vnc. iij. a quo clystere pauca, & liquida excreui, dolor tamen non cessit; ideo extrinsecus etiam C anodina, & flatus resoluentia adhibui; sacculus, ex milio calente, pręterea vesica bubula oleo camomelin. semiplena, item fomentum ex furfuribus milij calefactis in vino generoso, sed dolor non cedebat; quare rursus clysterem adhibui, in hanc formam Rec. decocti carminat. lib. j. specierum hieræ simpl. drach. ij. syrup. rosat. solut. vnc. iij. olei laur. vnc. iij. m. fiat clyster; quo assumpto multa, & varia excreta fuere, sed nihilominus dolor perseuerabat iam per quatuor horas insignis, & grauis; quamobrem magnam cucurbitulam vmbilico affigendam curaui; hæc enim aliquando, vt ait Gal. flatum attrahens, veluti incantamentum, dolorem soluere solet, sed non successit; ideo cum iam dolor ad sextam, vel octauam horam peruenisset magna virium prostra- D tione, ad narcotica veniendum duxi, ideo assumpsi gran. j. narcotici nepentis descripti a Quercetano in sua pharmacopea, a quo illico cessauit dolor, & somnus me arripuit per tres horas, fuitque medicamentum propemodum diuinum, licet postea redierit dolor, sed multo mitior; inde vt corrigerem frigiditatem narcotici assumpsi vnc. j. aquæ vitæ iuniperinæ nostrę. Interim cum dolor perduraret adhibui quæ a proprietate dolorem soluere dicuntur; inter quæ solum pręstantissima proponam, in primis Rec. pulu. testiculorum equi præparatorum dr. j. pulueris anisi scr. j. m. detur cum vino vel iure. secundum amuletum, & maximi momenti sic habet Recip. pulu. spongiarum, quę

reperiuntur in rosis siluestribus drac.s.detur cum vino, vtrumque hoc remedium reperitur hic Patauij. Tertio intestinum lupi alligatum, vel ad drac.j.in pulu.exhibitum. Item pulu.stercoris lupi ad dr.j. cum vino tradiatus. Denique optimum remedium, Recip.florum secalæ puluerizatorum drac.j.detur cum vino.

Hæc medicamenta aliquando magnum ac mirum effectum pariunt, quoties scilicet non magna est plenitudo, nec multi fluunt humores, vt ego sum expertus.

Secunda die a dolore liber fui, sed quia timebam eum rediturum per accessiones vt alias contigerat; de præcauenda futura accessione cogitaui, timebam purgantis medicamenti vim, ne scilicet duceret materiam ad partes infernas, propterea clysterem adhibui quo vsus fueram præcedenti die in mane: postea prouocaui vomitum a cibo assumendo drac.j.radicis assari, vnc.ij. oximel, & vnc.vj. iuris pulli; ita enim reuellendam materiam putaui ab intestinis: quibus tamen non obstantibus rursus dolor reuersus est qui per quinque vel sex horas perdurauit, prædictis tamen vsus sum remedijs, vt feceram prima die; abstinui tamen a narcotico; assumpsi autem vn.s.electarij de baccis lauri cum vino; præterea vnc.j.s.aquæ ex succo camomillæ chimico modo extractæ, quod est remedium præstantissimum, fit vero ex succo florum camomillæ destillando in boccia per balneum. quarta die drach j.pillul. masticinarum deglutiui, quia materia vacuanda erat per epicrasim, ne traheretur ad partem copia humorum: septima die assumpsi pillul.aur.drach s.quia erat dies suspecta, & sic liberatus sum ab hoc dolore, est tamen dubitatio, vtrum in colico dolore vtendum sit purgantibus medicamentis, nam trahitur ad partem materia, & magis adaugetur dolor: respondeo, quod vbi non cedit dolor prædictis remedijs vel vbi venter ita adstringitur vt nihil excernatur, tunc conuenit adhibere pharmacum validum admiscendo aliquid narcotici si opus fuerit, quale est hoc Recip.diaphen.vnc.s.spec.hierę simpl.Galen.dr. iij philonij Rom.antiqui scrup.j.m.detur in aurora; præterea optimum esset medicamentum in hoc casu antimonium a nobis descriptum ex officina Bouij, exhibendo pulu.illius gr.xij.

EMPIRICA.

VBi morbus non cedit quidam exhibent vnc. iij. olei recentis amigdalarum dulcium cum vino albo, & aqua parietaria, deinde exhibent glandem plumbeam argẽto viuo illitam in formam pillulæ qua ratione quidam liberatus est in summa desperatione; sed vt arbitror fuisset conuenientius exhibere scrup.s.arg.viui crudi.

Quidam summopere laudant baccharum personatę puluerem, ego expertus sum puluer.spongiarum rosæ siluestris tenuissimum cum vino: Magnopere etiam laudant puluerem calcinatum cornu ceruini exhibitum cum pipere,

A pere,& mirrha; accipiuntur cornua ceruina adhuc tenera, scinduntur atque calcinantur. præ cæteris aqua in qua lapis porcispinosi dicti iniectus aliquãtisper persiterit, quousque scilicet amaredinem contrahat mirifice, huiusmodi dolores soluit; transportatur autem hic lapis ex india, & magno in pretio habetur.

PRO MELANCHOLIA Hyppochondriaca.

CONSVLTATIO LXXXII.

B

VIr quadragenarius, temperatura biliosus, gracilis, iecoris impense calidi, assuetus studijs, vigilijs, post multos commissos errores in victu, & venere, agitur quartus annus, ex quo laborare cœpit circa ventrem, in quo flatus multi, & rugitus sentiuntur; prȩterea ructus multi adsunt; aliquando vomitus pituitæ, & humoris acidi; sputum frequens, æstus, sitis, præterea palpitatio cordis cum metu, mæstitia, & desperatione quadam, aluum habet adstrictam ventrem ex carnem, hypochondria aliqualiter tensa.

Partes affectæ multæ sunt, ventriculus, quod ex cruditatibus, flatibus, & C ructibus deprehenditur; iecur, lien ex tensione, quæ apparet in vtroque hyppochondrio; venȩ meseraicæ, & intestina; quia non fit distributio alimenti: cor per palpitationem: cerebrum, ob timorem, & desperationem, sed viscera, ventriculus .s. intestina, iecur, lien, per essentiam laborare videntur, cor & cerebrum per consensum.

Affectus multi sunt, & varij, nam adest magna caliditas, & siccitas iecoris, & flogosis quædam in visceribus, id quod ex ȩstu in præcordijs, & iuuamẽto a frigidis, & siti deprehenditur. Rursus adest intemperies frigida ventriculi quoniam abundant flatus multi, sputum, ructus acidi, sed hæc ventriculi frigiditas est potius priuatiua, ex defectus caloris innati. Adsunt præterea obstructiones, quia alimentum non distribuitur, & manet in ventriculo incon- D coctum; obstructio autem, in venis meseraicis potissimum, reperitur, dixi esse flogosim quandam, quasi partis adustionem, non quod non sit vera inflammatio. sunt omnes morbi magni, quia magna conducunt symptomata: magni etiã ratione partium affectarum: magni ratione resistentiȩ, quia pertinacissimi sunt: possunt quoq. dici maligni, quatenus atra bilis ex qua hic morb. trahit originem in se malignitatẽ habet, gignitque morbos a tota substantia.

Causa procatartica, fuit mala victus ratio, & calidorũ vsus: venus quoque vt etiam caliditas insignis iecoris; curȩ assiduæ, vigiliȩ, & sollicitudines. Causa antecedens, videtur esse atra bilis, seu melancholia non naturalis, facta per

adustionem, ex calore iecoris intẽso ac in toto corpore prædominiũ habens. A
Causæ vero coniunctæ sunt humores adusti, qui pertinaces obstructiones in visceribus, a quibus eleuãtur vapores tetri, & maligni, qui in corde palpitationẽ, in cerebro desperationẽ, metum, atque tristitiã pariunt. Cũ vero cibus aduratur, hinc flatus multi, & ructus; vt etiã ex priuatione caloris, sputũ multũ, quia semper in melãcholicis abũdant humores ichorosi, ac multa pituita.

Quo ad euentum, cum sint multi morbi, & varij, imo contrarij, & antiquati, neque remedijs recte adhibitis cesserint; potius sperare licet eorum mitigationem, quam integram eradicationem.

Ad curationem veniendum; indicationes atque intentiones sunt humores, præcipuè melancholicos, & exustos, necnon etiam pituitam euacuare; intemperiem, præsertim calidam iecoris corrigere; obstructiones aperire; alexipharmaca, & quæ a tota substantia agunt exhibere, symptomata corrigere, denique commodam victus rationem instituere. B

Quo ad primum scopum attinet, qui respuit vacuationem, cum abundet sanguis ater & melancholicus, vacuandus est, quod præsertim assequemur per hirudines ano affixas per interualla. Cauteria item conuenire videntur: ideo fiat in coxa dextra ad partem interiorem, purgandus bis in anno vere. s. atque autumno sic Rec. electarij lenitiui dr. vj. spec. hieræ simpl. dr. j. cum saccaro fiant boli. præparẽtur humores hac ratione Rec. iuris pulli alterati borrag. melissa, fumaria, lupulis, cap. ven. violis, sem. citr. vnc. vj. syrup. de pomis vnc. j m. fiat syrup. qui fiet aluũ emolliens, si addatur salis tartari dr. j. ita enim melius aperientur obstructiones: deinde purgentur hoc medicamento. Rec. rheobarb. electi dr. j. s. fiat infusio in sero lactis in quo prius ebullierit dr. j. seminum citri, senæ, polyp. ana drach. j. facta expressione adde syrup. ros. solut. de polypod. ana vn j. s. m. fiat potus, capiat in aurora; hoc medicamentum est apprime accommodatum melancholicis ex atra bile; si facilem habeat vomitum, prouocetur a cibo hunc in modum, Rec. iuris pulli alterati cum cicoraceis & hordeo, vnc. viij. olei amigd. dulc. vnc. ij. oxim. simpl. vnc. iij. tepidum ebibat, ita bis in mense prouocetur vomitus. C

Aluus quæ adstricta est, atque auget omnia symptomata humida conseruetur, saltem alternis diebus, quod fieri poterit aliquando per clysteres molles, & attemperantes, qui optimi sunt in hoc affectu; aliquando etiam per ea, quæ intus desumuntur. Exemplum clysteris tale erit. Recip. florum camomil. aneti, melil. ana pug. j. maluarum, violarũ, ana m. j. sem. lini vnc. ij. fiat decoct. ad lib. adde succi betæ, mel. ros. ana vnc. ij. fiat clyster. inter ea verò quæ sumũtur per os, & aluum molliũt, est potio seri cum sena sic, Rec. seri caprini depurati vn. iv. foliorum senæ dr. j. cinam. scr. j. infundantur per noctem, mane facta ebullitione exhibeatur serum. hoc est medicamentum præstantissimum in his morbis quia non solum aluum mouet, sed attemperat iecoris calorem, præsertim si serum in maiori copia exhibeatur. D

Poterit etiam exhiberi medicamentum aluum mouens sic. Rec. sacc. rosat. vnc j.

A vn j.aromatici rof.fcr.j.pul fenæ vn s cum fyrupo de corticibus citri fiat electarium de quo dentur drac.ij.pro vice,ita procuretur aluus humida. Quod etiam affequemur vino medicato, quod reperies in cõfultatione de podagra.

Ad aperiendas obftructiones pertinaces chalybs præparatus optimum, & præftantiffimum eft medicamentum; poterit præparari in hunc modum Recip.chalybis præparati vnc j.(præparetur autem cum fulphure,) rhabar. agar. fenæ an.drac j.diarodon abbat. vnc.ij.cum fyrup. rof fol.fiat electar.de quo accipiat drach.j s.mane ieiuno ventre per horas quatuor ante cibum, mediocriter tamen exerceatur, & ita profequatur per dies quindecim;extra quoque foueatur ventriculus fic Rec.rad.altheæ,liliorum,fęniculi an drach. j.maluæ,violarum,cetrach,camomæli,fummitatum aneti an m.j.fiat omniũ B facculus,bulliat in aquæ fufficienti quantitate,in qua fpongia mollis, & noua imbuatur,pro fotu ipfius ventris,& hyppochõdriorum: deinde inungatur locus affectus hoc vnguento, quod habet Recip.olei camomel.anetini cum aceto loti ana vnc.j.amid.dulc.vnc.s.mucilag.pfill.fæni græci,extractæ cum aqua bugloffæ vnc.j.cum cera fiat linimentum.

Conueniunt quoque cordialia, inter quæ facchar.rof.conferua, viol.borag. buglof. funt deligenda; poteritque fieri electuarium in hunc modum, Recip.conferuæ violarum borrag.bugl an.vnc.j.conferuæ nenupharis vn. s affumat vnc.ij.pro vice. Vinum quoque bugloffatum,vel borraginatum, vel mixtum cum fucco borrag.vel buglof depurato maxime corroborat: prętcrea extrinfecus roboretur cordis regio hac inunctione Rec. vng.rof. C drach.j.fpec.cord.temp. drach.ij.rofarum rubearum,fantalorum citrinorum ana vnc.ij.m.fiat linimentum. Victus ratio feruetur frigida,& humida,in quẽ vfum veniunt pifces faxatiles, carnes auium elixę,& illorum iura alterata cũ lactuca borrag.bugl.aceto. Conueniunt quoque poma.pruna, vuę paffę lactuca, cicorea,endiuia coctę,vinũ mediocrium virium,clarum fubtile,quod fieri poteft medicatum fucco borrag.vel bugloffi depurato. fomnus procuretur longus:exercitium mediocre;curę,ftudia cogitationes remoueantur; animus pro poffe in omnem lætitiam verfetur.

EMPIRICA.

QVidam exhibent decoctum cinæ cumfucco limonis in fero lactis hunc D in modum, Rec.feri lactis depur.vnc.vj.fucci limonis vnc ij cinæ pręparatæ vn.j.poft infufionem coque ad confumptionem duarum libr.fed hoc remedium non prorfus conuenit in melancholia torrida ex bile adufta, & affata qualis hæc eft. Quidam exhibent fyrupum lętificantem per octo vel decem dies;purgat enim lenitur humorem melancholicum Nonnulli exhibent hoc electuar.Rec.radicum enulæ minutim concifæ lib.j.aquæ lib ij cinamomi vnc.s.coque ad cõfumptionem tertię partis: poftea coletur,& adde aquę vitæ pręftantiffimæ vnc.ij.dentur quotidie vnc.iv.in locum fyrupi; hoc remedium videtur conuenire melancholię hippocondriacę, quę fit ex naturali melancolia cum multa pituita.

Cordiale præstantissimum in omni melancholia Rec. pulu. tenuissimi zafiri dissoluti succo limonis drach. j. olei mellis scrup. j. cum iulapio exhibeatur pro duabus vicibus. In hanc intentionem est puluis corallorum, margaritarum, & horum magisteria, præcæteris syrup. corallorum. Quercetani, quem mirabilem iudico dummodo recte conficiatur.

PRO IMMODICO mensium defluxu.

CONSVLTATIO LXXXIII.

Nob lis matrona Vicentina, annos nata 31. hepatis calidioris, assueta vino grandiori, & dulci; agitur nunc tertius mensis, ex quo purgationes menstruæ immodicæ ei profluere cæperunt, primum enim sanguinem rubrum cum aliquo liquore excreuit, secundo mense rursus immodice purgata est, adeo vt vsq; ad xvij. dies perdurauerit, cessauit tamen opera medici, qui sanguinem misit à brachio, cucurbitulas mammis affixit, & alia reuulsoria, & adstrictoria adhibuit: sed tertio mēse rursus fluxus immodicus sanguinis rubei reuersus est, atq; per xv. dies perdurauit, quo tempore rursus sanguis missus fuit, & purgata ægra: nullo præmitur symptomate præterquam lassitudine quadam, & inapetentia: non concepit per annos xj. licet duos viros habuerit; ex primo tamen coniuge puellam consequutus est, quæ modo vndecim habet annos.

Partes affectæ sunt in primis vterus secundum vasa, nō arterias quoniam sanguis sisti vix posset: venæ autem ipsius vteri sunt duæ; spermatica, quæ vterum pertransit, & gastica, quę ad fundum vteri peruenit & efficit cotyledones; huiusmodi ergo venæ affectæ sunt: læditur etiam vniuersum corpus secundum vasa: sed vterus pati videtur per consensum, & secundario a toto corpore, quia fluxus hic est periodicus.

Affectus symptoma est in excretis immodice, quātitate, & tempore; quia plus, & diutius fluit sanguis, quam decet, nō tamen est præter naturam, quoniam omnis vacuatio sanguinis præterquam menstrui, innaturalis dicitur; sequitur autem morbum in cauitate, dilatatis venarum vasis plus quam conuenit, quem affectum græci vocant *anastomosin*, nec enim per errosionem effluit, quoniam sensim flueret, & continuo, non autem per interualla, nec per rarefactionem, seu diapedesin, quoniam non effluere tin tanta quantitate sanguis etiam esset tenuis, & aquosus. Est autem morbus magnus ratione facultatis, vires enim deijcit; magnus quoque ratione resistentiæ, quia remedijs adhuc commode adhibitis non cessit; magnus item dici potest ratione partis principis: nam vterus generationi dicatus est: videtur etiam

aliquo

A aliquo pacto malignus, siquidem sanguis menstruus vbi vitiatur non caret malignitate.

Causæ procatarticæ fuere, ocium, vita sedentaria, generosi ac dulcis vini potus, & fortasse coitus immoderatus, qui agitatione, solet prouocare menstrua: præterea motus ipsius quadrigæ, quoniam morbus habuit initium ex agitatione prædictæ quadrigæ, quæ cum in lapidem irrueret, vehementer nobilem ægram concussit.

Causa antecedens, sanguis est, non solum quantitate peccans, sed calidior quam conuenit, calidis si excrementis refertus, & fortasse aliqua maligna qualitate dotatus, qui dum in vterum illabitur, & aperit ora venarũ causa est coniuncta morbi, & symptomatis. Concausa est vasorum imbecillitas, B & laxitas ex humiditate superflua; quamuis autem naturale tempus purgationis menstruæ, ex Hip. sit trium, vel quatuor dierum; nihilominus vbi irritata operatur natura, sicuti contingit in superpurgationibus, transmittit non solum inutile, sed etiam vtile. Quod verò inapetentia, lassitudineque teneatur, non est mirum; siquidem ex immodica vacuatione, debilitatur calor ventriculi, virtus autem debilis facta corpus regere non valet.

Quo ad prognosticum; dicimus affectum esse valde periculosum, ac difficilis curationis; diuturnus enim existens, solet magna inferre symptomata, cachexiam, hydropem, lypothimiam conuulsionem, & sterilitatem. Difficile autem curabitur, quoniam adhuc non cessit remedijs commode adhibitis, & quia natura est iam assueta expurgare per vterũ: adeo vt si inoportune sistaC tur fluxio multa mala suboriantur; iuxta aphor. Hip. v. lib. scribentis quod *menstruis abundantibus morbi fiunt, suppressis autem accidunt ab vtero morbi.* licet tamen ægre curari possit huiusmodi fluxus, non tamen desperandum est de curatione; hucusque etenim non admodum processit affectus, neque praua symptomata superuenere.

Intentiones curatiuæ se offerunt morbo, qui requirit adstringentia, & roborantia: causa morbi, sanguis scilicet vt peccat copia, vacuationem, attemperationem; quatenus fluit requirit reuellentia, repellentia, & quæ sanguinem sistant.

In primis autem de præseruatione agendum, ne fluxus adueniat, postmoD dum de curatione præsentis fluxus. Quo ad reuellentia ea fieri possunt sine vacuatione, vel cum illa; cum vacuatione, si singulo mense ante quã accedant purgationes, per octo dies, secetur vena annularis dextræ manus ad vnc. ij. deinde altera die in manu finistra ad eãdem quantitatem, quod etiã fieri poterit si ijsdẽ venis hirudines applicentur vomitus quoque pro reuulsione laudatur ab Hipp. 2. de morbis mulierum qui fiat cibo, aut etiam ieiunio ventre, sic Recip. iuris pulli vnc. viij. succi raphani drach. ij. oximel simpl. vnc. ij. olei amig. dulc. vnc. j. m. assumat tepidum a cibo, hora vna transacta, euomat autem post dies ab aduentu menstruorum; quo prosequatur per quatuor dies: si verò maluerit ieiuna vomere, hoc vtatur Recip. iuris pulli pin-

guis vnc.viij.pul.rad.assari drach.j.m. hæc autem facienda dummodo propensa sit ad vomitum. Reuellunt autem sine vacuatione cucurbitulę, frictiones ad partes superiores, de quibus postea agemus in curatione.

Quo ad repellentia; renibus quæ refrigerent, & roborent apponenda: inungendi autem sunt refrigerante Gal. cerato cum succo semperuiui loto: in eandem intentionem conuenit vnguentum deffensiuum: poterit quoque renibus applicari emplastrum, quod habet Recip. farinæ hordei vnc.ij. boli armeni sang. dracon. ana drach ij. cum albo oui, succo plantaginis, & aceto fiat emplastrum quod renibus ac pectori applicetur.

Quoniam vero sanguis mala qualitate peccat, non solum quia calidus sed quoniam humoribus acribus abundet, ideo illos purgare oportet, per epicrasim, medicamentis scilicet quæ habent facultatem roborādi, qualia sunt immaturum rhabarb. in substātia exhibitum, Thamarindi, Mirabol. sic Rec. pul. rhabar. drac. j. sac. ros. veteris vn. j. m. fiat bolus. Thamarindi etiam cum cassia sic Recip. cassiæ, thamarindorum ana drach. vj. sanguinis item caliditas, & tenuitas victu corrigantur. Inter cætera lac caprinum, & asinum commendantur: caseus quoq; recens salis expers laudatur ab Hipp. Præterea carnes assæ ex columbis, pullis, hædis cum aceto vel omphacio, pisces saxatiles, panis nauticus, vinum rubeum austerum semel in die comedat, nempe in prandio. In hanc intentionem laudatur a Gal. ius lentium scilicet secundum, non autem primum. Conueniunt oriza, farrum, millium coctum; prisana ex hordeo tosto: poterit etiam confici vinum medicatum ex lētisco, quoniam magnam facultatem habet corroborandi, & sistendi, quod ita fiat Recip. vini rubri adstringentis, & subausteri libr. xx. calefiant ad ignem in ola vitro oblinita; vbi feruere cęperit extrahatur illico ab igne, & infundantur in vinum vnc. ij. lentisci minutim concisi, & cum per tres dies extra ignem conquieuerit coletur, & de hoc vino bibat.

Conducunt etiam ad refrigerandum iecur, & temperandum sanguinem aquæ Thermales frigidæ, vt ferreæ, quales sunt Villenses, & Calderianæ, sed in æstate adhibitæ.

Hæc de præseruatione; nunc de curatione agendum. Igitur per duos dies antequam menstrua conspiciantur; decumbat in lecto, pedes iaceant capite prominentiores ediciores ve, silentium seruet, euitet iram, & quemcumq; motum; victu tenui vtatur; membra etenim alimento destituta sanguinem retinent. Cibus verò sit panatella in iure pulli in quo pyri, atq; cotoneæ: frustula concocta fuerint, vel ex farro, aut oriza in eo iure coctis, quo etiam vtatur in cæna; potus sit aquę chalybeatæ, in qua decoctus fuerit lentiscus Recip. aquæ libr. vj lentisci minutim concisi drach. ij. bulliant per horam: de hac igitur aqua bibat.

Si verò erumpentibus menstruis, vltra quatuor, vel quinque dies sanguis effluat; cucurbitula non scarificata affigatur sub mamma dextra, deinde sub sinistra, ter vel quater in die; magnum enim est remedium reuellens, iuxta il-

lud

A lud Hippocrat. 5.aphorism *si menstrua sistere velis, cucurbitulam quam maximam sub mammis appone*; cum ea tamen cautione ne difficultatem respirandi faciant. nam si lędant respirationem ab illis abstinendum iubet Hippocr. secundo de morbis mulierum. Confert similiter ligare brachia primo, deinde coxas, quod Hippocra. loco citato faciendum iubet, sed sub ligaminibus apponatur lana ne vehementiorem dolorem inferant; nam licet huiusmodi fęmorum ligaturę videantur deorsum trahere, vbi tamen prius factæ sunt in partibus superioribus id non pręstant, sed potius deriuant ab vtero, vbi igitur fluxus procedit apponendum emplastrum supradictum renibus, & vtero, in quem vsum linteola aceto madefacta apponentur. Intra vterum vero inijciendus succus plantaginis, quo Gal. scribit magnum fluxum vterinum compressum fuisse: idem succus portulacæ, poligoni, vrticę. B Insessus quoque fiat in vino austero, & aceto, in quo rosa, mirtus, plantago, cauda ęquina, consolida ebullierint; quod si ad hęc non cohibeatur fluxus ad oppiata seu narcotica deueniendum est; inter quę trocisci de Carabe, seu electro descripti a Galeno septimo, per loca, magnam habent facultatem si exhibeatur scrop. s. cum aqua plantaginis vel vino adstringenti; at trocisci non sint recentes, sed saltem annui; est enim pręstantissimum remedium in fluxu sanguinis, vbi cętera non prosunt; In quem vsum etiam narcoticum nepenthes quercetani ad grana ij. concedi potest.

EMPIRICA.

C

Recip. syrup. de succo acetosę, cotoneorum, mirtini ana vn. s. aquę plantag. portul acetosę ana dr. j m. fiat syrup. sumat in aurora.

Item Rec. sacchari ros. antiqui diacydonij sine speciebus ana vn. j. sem. ros. rubrarum, coriandrorum pręparatorum, charab. ana scr. j. m. cum syrup. mirtino fiat electar. de quo sumat dr ij. pro vice.

Item Rec. plantag. virgę pastoris, sanguinariæ, foliorum quercus, ana vn. s. fiat infusio per noctem; deinde bulliant; postea lauet pudenda prędicto decocto subfrigido.

Item aqua destillata ex folijs quercus ad vnc. ij. Item Rec. pulu. malicorij adusti drach. s. detur cum vino albo. prætetrea Recip. lentium decorticatarum D lib. j. bursę pastoris, plantag. ana manip. j. cum albis oui, farina fabarum, & succo plantaginis fiat emplastrum, applicetur renibus, & pectini.

PRO

PRO PLEVRITIDE, seu inflammatione mediastini.

CONSVLTATIO LXXXIV.

MVlier 30. annos nata, sanguinea, quę singulis nouilunijs per mẽ-ses expurgabatur; cum in pauca copia præter consuetudinem apparuissent, cumque flante borea in principio veris lintea lauaret, subsequenti die in febrem acutam incidit cum dolore & angustia pectoris, ad sternum, difficulter respirabat, frequens erat, atque parua respiratio; excernebat sputum rubro, & flauo colore infe-ctum; pulsus durus serratus; aderat tussis.

Locus affectus videtur esse mediastinum, seu mẽbrana dicta intercipiens, quod patet ex offensione quam sentit ad os sterni, & situ doloris; nec enim pulmo afficiebatur, quia aderat pulsus durities; nec etiã pleura latera vestiẽs, quia dolor non erat pungitiuus: magnum item incendium, & febris intensa ob cordis viciniam id indicat.

Affectus est inflammatio mẽbranæ, quæ mediastinum dicitur, & illa qui-dem aliquo pacto erisipellatodes, quod ex sputis dignoscitur, neq; vero pote-rit dici exquisita pleuritis, hęc n. est inflammatio pleurę, seu membranę costę subcingentis, potest tamen appellari species pleuritidis, nam aliquando in-flammantur laterales mẽbranæ; aliquando mediastinũ & musculi anteriores pectoris, aliquando verò ad dorsi partẽ posteriorem fit inflammatio; morbus magnus & in essentia, febris enim intensissima erat, & ratione symptom. quia magna, & valida erant; adeo vt extremus dici possit, acutus, & celeris motus.

Causa procatartica fuit aer frigidus, & exercitiũ lauandi linteos, flante bo-rea; vnde pectus debilitatũ est, pręsertim secundum membranas; frigus enim pectori inimicũ dicebat Hipp. hinc dolor, calor, & rigor seu cum ex quo pars affecta receperit sanguinem, pręsertim cum abundaret in corpore sanguis ob mẽstrua suppressa. Causa ergo antecedens fuit sanguis mixtus cũ bile ad partẽ confluens, qui vbi in ea tumorẽ efficit, ac inflammationẽ dicitur, causa coniuncta huius affectus. Quo ad euentũ cum morbus sit acutus valde, multo deterior pleuritide laterali, & grauiora inferat symptomata ob viciniam cor-dis excepto tamen dolore, qui in pleuritide laterali maior est, ideo periculo-sissimus censetur; quia tamen adest vitium robur, & ætas florens est, non est desperandum de salute; nam vt ait Gal. x. Methodi in magnis morbis vnica spes est virium robur. Iudicabitur autem morbus, vel interimet hominẽ in-tra septimam diem, iudicatio autem fiet per sputum, quod si cito excernat, & cũ facilitate, sperare salutem licet: fortasse etiam per menstrua iudicabitur.

Curationem quod attinet, reuellenda materia est, & vacuanda, dum re-spicimus causam morbi; postmodum euacuanda quæ in parte continetur;

A quod si morbus tendat ad suppurationem, non purgata materia, inter dies quatuordecim supuratio expectanda; vt igitur vacuetur, & inhibeatur materia fluens ad locum, illico mittendus est sanguis; primum horis matutinis ex iecoraria brachij dextri ad vnc.x. vesperi autem ab eadem brachij sinistri vena ad vnc.viij. Hipp iubet mittendum sanguinem vsque ad coloris mutationẽ si vires valeant, in maximis enim inflammationibus qualis hæc est sanguinem mittendum præcipit Gal. 1. aphor. 22. vsque ad lypothimiam, dum vires valeant, vt in casu nostro: dixi mittendum esse sanguinem a brachio, non a pede, quia ex propinquo mittendus est sanguis, & facienda simul reuulsio ac vacuatio, atque trahendum ex loco affecto, stultum enim est opinari ex vena tali educi sanguinem in partem influentem: dum tamen mittitur sanguis a brachio, cucurbitulæ siccæ coxi affigendæ; ita enim fluxionem inhibebimus. mox veniendum esset ad reuellentia parti applicata, sed quoniam ab his

B materia intus protruditur, cum adstringendi vim habeant, non conueniunt in casu nostro; nihilominus, ea quæ absque adstrictione refrigerant, apponenda loco affecto; quoniam inflammatio est erisipelatodes, inungendus ergo oleo violato subtepido, & nuper emulso lacte; quia casus euenit hyemali tempore, neque enim actu frigida conueniunt. Hoc facto, eliciatur sputũ, non dulcibus, quoniam hæc in bilem vertuntur, & sitim inducunt in morbo adeo calido; ergo aqua hordei cum pauco iulap. violato conueniet; syrup. præterea acetos. sympl. sedato parumper dolore inungatur thorax oleo violaceo, & amigdalino tepidis Quo ad victum, dum morbus crudus est tenuis-

C simo victu vtendum est, neque aliud exhibendum, quam ius pulli, aut succus ptisanę in pauca quantitate, & vbi incipit spuere augendus est victus & plenior est concedendus auctore Hipp. 1. acutorum. A vino prorsus abstinendum vsque ad integram declinationem.

Quod si morbus tendat in suppurationem, magnum imminebit periculum vitæ, nisi vires validę sint; tunc adiuuanda est suppuratio, & facto pure, illius excretio procuranda, aqua mulsa, oximelite, melle cocto despumato, ptisana cum melle.

EMPIRICA.

QVidam exhibent in quauis pleuritide oleum seminis lini ad vnc.iv. deinde pul. corticis auellanæ rubrę ad dr.j. cum iure, & saccharo, vel po-

D tius cum aqua cardi sancti.

Alij oleum resinæ pini exhibent ad dr.ij postmodum prædictum pul. corticis auellanæ. Nonnulli vomitum potenter excitant antimonio vel elect. policresto ad rumpendum apostema; atque inungunt regionem affectam, & totum pectus balsamo.

Quidam verò pomum appium incauant, & implent puluer. thuris, deinde coquũt sub calidis cineribus, ac dissecant in duas partes, quarum alteram calidam admonent parti dolenti, deinde vero successiue alteram; postea exhibent vnc.iij. olei sem. lini.

PRO

PRO ASTMATE.

CONSVLTATIO LXXXV.

A

Nobilis matrona Vicentina annos nata 30. per quatuor iam annos laborat capitis dolore ad partem anteriorem, fere continuo, non tamen graui; catharro etiam afficitur propemodum assiduo ad pectus; per interualla in magnam incidit difficultatem respirandi, adeo vt per duos dies continuos suffocari videatur, post modum multo excreto sputo cum tussi cessat quo tempore perpetuo sedere cogitur; afficitur autem magis æstate, quam hyeme; sputum salsum vbique excernit; menstrua habet natura imminuta. cerebrum, & iecur illi est impense calidum. solebat ante morbum dum esset adolescentula sæpe caput lauare, & solis etiam ardentibus radijs exponere fuit aliquando illi missus sanguis ex brachio, sed peius habuit & debilitatum magis fuit cerebrum: aggressa fuit decoctionem ligni, sed illam ferre non valuit ob insitam caliditatem: aquas ebibit Apponenses; verum ab illis maius nactæ fuit detrimétum. tria gestat cauteria, alterum in brachio, reliqua duo in coxis; sed nullum ex illis leuamen consecuta fuit.

B

Partes affectæ quatuor esse videntur; cerebrum seu caput, quod ex dolore, calore, & catharrho deprehenditur; pulmo, ex tussi, spirandi difficultate mediocri extra accessionem, valida in accessione; vterus item ob imminutionem menstrui quasi naturalem; denique iecur, quod humores non recte conficiat: læditur autem caput per essentiam, sicuti etiam iecur atque vterus; pulmo autem partim per consensum a cerebro, partim vero per essentiam ex diuturnitate affectus. Afficiuntur autem partes pulmonis, potissimum rami, & cauitates bronchiorum asperæ arteriæ vt etiam substantia pulmonis.

C

Affectus est asthma, seu difficultas respirandi absque febre; reponitur autem inter actiones deprauatas, tum quia per circuitus redit, & facit accessiones, quo tempore dicitur ortophnea, seu erecta respiratio; tum quod suffocantur si iaceant, & minus afficiuntur sedentes, vel stantes. Morbi seu affectus multi sunt, adest enim intemperies calida in cerebro, & iecore; nam & facies perpetuo rubet, & sputum salsum à calore procedit vtriusque visceris: adest quoque intemperies calida, & humida, cum aliquali laxitate in pulmone. Vterus videtur esse frigidus suapte natura, quod ex defectu mensium colligitur. adsunt præterea obstructiones multæ in vasis pulmonis asperis, & pororum, in illius substantia, in quibus etiam materia imbibitur. Est autem asthma hoc morbus magnus, quia magna inducit symptomata præsertim suffocationem in accessione: Magnus quoque ratione partis affectæ; ex læsa enim respiratione cor, & cerebrum valde patiuntur: magnus

D

A gnus ratione resistentiæ; quia non cedit remedijs: potest quoque dici mali moris,& malignus quoniam ab humore salso trahit originem. est præterea longus,& acutus; longus ratione causæ; acutus autem imo extremus in ipsis accessionibus.

Quod pertinet ad causas; inter procatarticas, vna a principio fuit insolatio illa frequens,& capitis lotio,quæ solet esse mulieribus exitiosa,inde enim calefactum est cerebrum,& rarefactum;vnde attraxit,& recepit a toto corpore, impletum est excrementis, male alimentum confecit; hinc enim excrementa gignuntur partim calida, & salsa,adiuuante iecoris caliditate, partim frigida,& pituitosa: quæ dum in cerebro continentur sunt causæ antecedētes,quæ copia,& mala qualitate irritant facultatem,vnde transmittuntur ad pulmonem per parietes asperæ arteriæ, & dum implent cauitates illius, tam B sensibiles,quam insensibiles,illasque obstruunt fiunt causa coniuncta ipsius morbi: neque vero solum a cerebro fluunt isti humores, sed in pulmone etiā generari est verisimile: licet vero pituita hæc a principio sit tenuis, & aquosa,diutius tamen in pulmone retenta a calore incrassatur,& gipsea quodammodo redditur,aliquando etiam in tophos, & calculos degenerat. temporis interuallo aliquam sentit difficultatem respirandi, & tussi afficitur, sed non multum angitur,quoniam cauitates pulmonis non ita sunt obstructæ, vt aerem non admittant, sed vbi maiori impetu commoti humores delabuntur a cerebro,adaugent obstructiones, ortophnea exoritur, & suffocatio, vt non possit nisi recte respirare; commouetur autem fluxio ex erroribus. præsertim C aeris calidi, crapula, & venere.

Quo ad euentum,morbus hic raro ac vix vnquam curatur, prẹsertim vbi fuerit inueteratus, vt in casu nostro; id autem ob magnam imbecillitatem pulmonis,& cerebri,& quoniam obstructiones illẹ bronchiorum, cum fiant ab humore gipseo, & crasso, vix possunt superari; adde quod remedijs hactenus adhibitis exacerbatus est morbus. & quia accessiones sunt maximẹ & longæ,biduum vel triduum perdurantes,vt periculum sit, ne repente suffocetur,imo ne tabida fiat ob salsedinem sputi;sed fortasse contemperatur a pituita insipida. Verum licet perfecte curari non possit; a remedijs tamen commode adhibitis, id lucrabitur, vt accessiones tardius reuertantur, & minus affligant.

D Ad curationem igitur deueniētibus duo se offerunt scopi,alter curatiuus, alter vero præseruatiuus, prohibendo scilicet accessiones, easque mitiores reddendo. Ab hoc igitur incipiamus,prohibendo ne materia generetur,genita non attrahatur ad cerebrum,& attracta non transmittatur ad pulmones, nec recipiatur ab illis;quæ sunt remedia omnis fluxionis: sed quia horum omnium causa est intemperies cerebri,hæc est tollenda,humores in cauitatibus pulmonis contenti euacuandi cum prẹparatione; quæ omnia administrabuntur chirurgia,pharmcia, & diẹta.

Quod pertinet ad chirurgiam, nulla hic videtur conuenire sanguinis mis-

sio; si

sio; si quidem alias secta in brachio vena peius habuit, nisi per hemorrhoidas, applicitis nempe hirudinibus hoc tempore autumnali in quo nos conuenit. Preparentur humores oxim. simp. vel syrup. acetoso; deinde purgetur corpus pill. aureis ad dr. j. seruetur aluus fluida medicamento quod vim habeat aperiendi obstructiones, quale hoc est Rec. Tereb. septies lotæ cum aqua cap. ven. vnc. j. pul. sacc. optimi vn s. m. sumat ʒ. j. bis aut ter in septimana: poterit etiam apparari terebinthina potabilis si oui luteo cum pauco vino diluatur: ne vero materia generetur optima seruanda victus ratio, quæ est omnium remediorum præstantissimum in morbis etiam longis, & pertinacibus; habet enim facultatem refrigerandi iecur, & cerebrum. inter carnes, aues deligantur boni succi, aliquando assæ, aliquando elixæ: oua recentia: pisces saxatiles: vinum album, pauciferum, subdulce; quantitas maior in prandio, quam cęna; accessio enim noctu solet inuadere. vbi vero suspicio est accessionis, abstinendum a cæna. fugiat crapulam; abstineat a salitis, imo ab ipso sale; ab aromatibus; lacte autem caprino in cibis concinnandis vtatur.

Inter cibos medicatos, conuenit pomum dulce appium. quod cauetur a parte superiori, & in illo intromittatur pul. Thuris masculi ʒ. j. saccar. candidi ʒ. s. deinde obturatum suo operculo, & inuolutum charta madida, concoquatur sub calidis cineribus; postea mundetur, & detur ipsi ægrę per horam ante cęnam ad aliquot dies; est enim remedium præstantissimum ad omnes affectus pulmonis; quia lenit, maturat sputum adiuuat; quod si huic pomo intromittatur etiam scrup. j florum sulphur erit adhuc prętantius, & vehemẽtius, quando vero apponuntur flores sulphuris, sufficit addere dr. s. Thuris; fiet pomum etiam purgans si octauo quoque die addatur pulu. radic. ellebor. nigri scrup. j. Præterea inter cibos medicatos vinum enulatum maxime conueniet, sic Rec. radicum enulæ campanæ dempta medulla drach. ij. vini albi subdulcis libr. x. persistant in infusione in loco calido per duos dies, ex hoc vino bibat primum ciathum ad vnc. iv. in prandio, & cæna. poterit etiam bibere loco vini decoctum cinæ; temperat enim calorem iecoris, & humiditates exiccat, addito in decocto succo limonis ad vnc. iij. hac enim ratione noua materia non generatur, & genita non attrahitur ad caput; nam & per aluum, & per sudores, & per vrinas eam reuellere oportet; quod etiam facient cauteria, quæ gestat in coxis, & brachio. Cæterum materia, quæ continetur in capite, vacuari potest per nares, os, per suturas, sed præ cæteris, quæ fit per nares vacuatio optima est, itaque quotidie attrahat per nares aquam tepidam in qua aliquid mannæ dissolutum fuerit: succus radicis betæ tepidus ad vnc. j. cum dr. j. olei amigdalarum amararum; hæc enim est optima deriuatio. sternutamenta quoque cienda, ex radice ellebori; præterea trahenda pituita ad os paulatim, & sensim, masticando masticem ieiuno ventriculo; neque enim periculum est illabi materiam ad pulmonem ob affinitatem. pręterea sumat duo vel tria grana masticis quotidie ad roborandum ventriculũ. vacuationes autẽ materię per suturas fieri possunt, vel cauterio inuncto, in sutura coronali,

A coronali, vel emplastro attrahenti eo loco adhibito, quæ mihi suspecta sunt; nimis enim calefaciunt cerebrum.

Pro corrigenda intemperie capitis, & totius corporis laudo decoctum cinæ per xx. dies ebibitum; quod fiet vel in iure pulli, aut in aqua; sed mihi magis arridet in aqua confectum, sic ℞. radicis cinæ præparatæ drac. viij succi limonis vnc. ij infundantur in libr. vj. aquæ per diem; postea coquatur ad consumptionem duarum librarum; inde coletur de quo sumat mane vnc. v. calidas, & procuret sudare sine violentia; reliquum bibat in prandio, & cęna. Victus sit attenuans ex carne auium, vuis passis, amigdalis: seruetur aluus humida pro qua intentione octauo quoque die sumat scrup. ij. pill. aurearum, vel pomum cum elleboro. calidiora decocta non probo, vt ex guaiaco, aut sassafras; illa enim perferre nequit. Pro attemperando capite conuenit embroca,

B seu lenis duccia, ex aqua Thermali ferrea, qualis est Corsenæ; neque etiam esset inconueniens illuc se cõferre: illius vero defectu posset fieri ex aqua Virginis, aut Villæ, fiant inunctiones singulo quoque mane cum a somno expergiscitur, primo cruribus, inde dorso, postea ad pectus; frictio vero sit media inter mollem, & duram in fine modice dura vsque ad ruborem.

Quo ad materiam coniunctam, quæ scilicet continetur in pulmone, ea per sputum educenda est, tum extra accessionem, tum in accessione; per ea quæ habent facultatem leniendi, abstergendi, sine multo calore; inter quæ laudantur syrup. cap ven. acetos. simp. oxim. simp. mel coctum, & despumatum, decoctum liquiritiæ, cap. vener. magis tamen iuuat syrup. hissopi: efficacius est

C adhuc oximel scilliticum: præterea inungendus est thorax ad facilitandum sputum oleo amigdalino, & butiro recenti: hæc de præseruatione.

Tempore verò accessionis, quoniam instat suffocationis periculum, intercipienda est fluxio, reuellenda deriuanda, viæ aperiendę, vt aer attrahatur, denique expurganda materia. In primis ante accessionem, & in accessione a cibo abstinendum, saltem in nocte; imo si accessio aggrediatur pleno ventriculo, procuretur vomitus; in declinatione vero ius pulli per interualla ebibendum; aliquando etiam lingat cochlearium vnum, vel alterum mellis cocti despumati; deinde oximel paulatim deglutiat: postmodum syrup. hysop. clysteres item acres eo tempore conducere videntur; frictiones coxarum, & crurum: cucurbitulæ siccę, non solum his locis applicandę, sed vbi

D instat magna suffocatio affigendę dorso, spinę, ac musculis spatularum. degat ęger in aere libero, spaciosa domo, sedens indumento dicto *centone* dilatato. Arculanus vir grauissimus in hac difficultate respirandi suffocatiua damnat communem curationem quæ fit auertendo materiam quæ fluit, quia hic modus curandi, illam agitat magis; esse potius intercipiendam fluxionem asserit ijs, quæ incrassant, præsertim si fuerit tenuius; quare exhibet syrup. de papauere, diacodium; & deuenit ad oppiata, quale est philonium Romanum ad scr. j. quam etiam Gal. videtur laudare curationem catarri suffocantis 7. per loca 12. methodi, præsertim si materia tenuis est, qualis videtur esse in casu

nostro;

nostro: ideo narcoticum nepentes Quercetani ad gr.j.vel ij.exhibitum in tali A casu est apprime cōgruum. applicat deinde Arculanus cucurbitulam ad vertebras dorsi & super spatulas; hac ratione (inquit) omnes euaserunt, illi autem in quibus processum est cum euacuantibus diuertentibus, & materiam agitantibus perierunt, quæ certe vere prorsus proferuntur, vt mihi etiam experientia compertum est.

EMPIRICA.

ELectarium pro materiæ expurgatione, præsertim in accessione *anteasthmaticum* dictum Rec.radic.enulæ camp.vnc.iv. altheæ libr.j. cotoneorum, vel eorum loco diacydonij vnc. xvj. bulliant in aqua ad exiccationem, B contundantur, traijciantur per setaceum; adde mellis libr.ij. coquantur leniter; extrahe ab igne, & adde cinamomi drac.j. sulphur. vnc.ij. liquiritiæ aromatizatæ cum mosco, & aqua rosacea scr.j.de hoc electuario capiat mane, & sero, cum ingreditur lectum vnc.s. vel fiant tabellæ quas detineat in ore; vel teneat eiusdem ad quātitatem auellanæ in accessione per interualla; hoc electuarium est præstantissimum quia non solum expurgat pulmones sed cerebrum, vt non semel expertus eum.

Diasulphur ad omnem antiquam tussim. & pectoris expurgationem Recip. puluer.sulphur.flaui lib.j.cinam.dr.iv.croci scr.ij. zinziberis dr.ij. moschi soluti in aqua rosacea si placuerit ægro. gran. viij. mellis albi q.s. fiat electarium sumat vnc.s.pro vice mane, & sero, & ex eo fiant tabellæ detinendæ in ore, vt supra. C

Tabellæ anteortophnoicæ, & antetabificæ magnæ efficaciæ ad ortophneam, difficultatem respirationis, & tabem Rec.pulu.saponis albi veneti vn. j.masticis drach.ij.cinamomi, liquiritiæ ana drac.j.cum saccharo conficiantur tabellæ.

Quidam in curādo asthmate vomitum irritant electario policresto ad dr. j. postmodum exhibent potiones lenientes aluum, salsæ pariliæ decoctum: suffitus appareant ex cinnabari, thure, & mirrha sic Recip.cinnabaris vnc.j. thuris, mirrhæ ana dr.s.m.fiant quinque trocisci pro quinque diebus; sed periculum est ne hoc remedium ob cinnabrium, suffocet ægrum. D

Nonnulli venam secant sub lingua, deinde vomitum mouent, & pectus inungunt oleo per destillationem extracto ex resina pini, oleo abietino, thure, mirrha, mastice, consolida maiori, cariofilis.

A PRO VOMITV NIGRI humoris.

CONSVLTATIO. LXXXVI.

ADolescens octo & viginti annos natus, coloris subnigri, ventriculi debilioris, iecoris intense calidi; singulo mense vomebat succum nigerrimum, crassum, & insipidum: præcedebat vomitum dolor, & grauitas, & cibi inappetétia magna per duos dies; B perdurauit vomitus per plures annos, vsque scilicet ad declinantem ętatem; quo tempore materia, quæ insipida erat, & crassa, acida facta est, & tenuior, vomitus prædictæ materiæ frequentior. Accessit appetentia canina continua, maior tamen ante vomitum: cum multa assumeret, in dies extenuabatur vnde factus tabidus mortuus est: ante obitum factus melancholicus, omnino curam renuebat, aluus semper erat adstricta.

Hic casus describitur in exemplum cuiusdam affectionis de qua meminit Hipp. lib. 2. de morbis; hic verò illum propono, vt si aliquando contigerit, talis curandi modus habeatur.

Quo ad partes affectas, in primis ventriculus læditur; quod ex vomitu C colligitur, inapetentia illa in primis diebus, & fame canina succedente: sed iecur præterea, & lienem male affecta fuisse credendum est, quia prauus ille sanguis, & niger in his visceribus coaceruatur: verisimile quoque est partes intra ventrem constitutas læde circa vias communis, & venas ibi consistentes. Videntur autem lædi per essentiam iecur, & lien; ventriculus verò per consensum.

Affectus, intemperies est, & obstructio, illa quidem calida, & sicca in iecore, obstructio autem in meatibus iecinoris, lienis, & partium circa ventriculum præterea videtur morbus à tota substantia in visceribus talem humorem aggregantibus. Est morbus magnus ratione symptomatum, quod mul- D ta, & magna in hoc casu conspiciantur: magnus item ratione partium læsarum; & magnus ratione resistentiæ, quia multos annos perdurauit inexpugnabilis sua natura; longus, periodicus: est vero morbus ille, quem Hippocrat. 2. de morbis vocat morbum nigrum, eumque ibi diligenter describit atque illius curationem docet.

Causa procatartica nobis ignota est; sed verisimile est illam fuisse vsum ex cibis acribus, salsis, dulcibus, vnde talis humor solet generari, accedente viscerũ imbecillitate; præsertim iecoris calore, & lienis male expurgãtis iecur, vnde sanguis limosus gignitur, & melãcholicus, qui impeditis locis coacernatur; quousq; irritata natura copia, vel mala qualitate, trãsmittit per vomitũ, sed humor ille cũ à principio esset insipidus inapetentiã faciẽs; inter spe-

cies melãcholiæ nõ autẽ exactę atrę bilis reponendus erat: postea vero decli- A
nante ętatẽ, assatus, & exustus in naturam atrę bilis degenerauit, vnde fames
illa canina orta fuerat, cibum ingestum ferre non poterat ingenti fame præ-
mebatur ob aciditatem humoris corrugantis os ventriculi, ob copiam inge-
sti cibi, anxius erat, alimenti corruptio affectionẽ augebat, vnde etiam exte-
nuatio corporis. aluus autẽ sicca erat, quoniã natura per superiora trãsmitte-
bat, factus autẽ est tandem melancholicus ob vapores tetri huius humoris ad
cerebrum eleuatos. Quo ad prognosticũ; mirum est cur tam diu durauerit hic
æger; nam Hipp. 4. aph. 21. & 22. videtur lethalẽ hanc affectionem consti-
tuere vbi excrementa sanguini nigro similia supra, vel infra excernuntur, &
ea videtur esse natura atræ bilis, vt corrodat viscera, tanquam pessimum ve-
nenum. Resp. quod Hipp. in præd. aph. non determinauit tempus præcisum, B
nisi atra bilis superueniat iam extenuatis, & graui morbo detentis vt asserit,
aph. 23. eiusdem 4 lib. præterea non omnis excretio nigra est lethalis, sed tã-
tum vera atra bilis, & exquisita; at in casu nostro à principio fuit potius san-
guis niger, quã atra bilis; licet postea, quando in famem incidit, atræ bilis na-
turã acquisierit; & licet talis excretio vel superne, vel inferne nõ semper oc-
cidat; tamen vbi perdurat, vel in hydropem desinit; vel famem caninam su-
pradictam inducit, vel ex repentina vacuatione aliquãdo subito occidit: raro
verò admodũ integra curatio succedit, quia licet exacte tractentur ægri, ta-
men vix fieri poterit quin reliquiæ morbi reseruentur; sed vbi non cedit, ad
tantũ peruenit iecur calorem, vt copiosum hunc humorem generet, vel lien C
adeo fiat imbecillis, vt attrahere nõ possit, tunc non amplius curari possunt.

Quæ verò ratione prædicta curanda fuissent, si præ manibus illũ habuis-
sem in præsenti exponam. Duo præcipue sunt scopi curandi huiusmodi affe-
ctionem alter euacuatio humoris peccãtis; alter verò prohibitio, ne amplius
generetur, attẽperando calorem: euacuatio humoris ad reuellendum per par-
tes infernas conuenit, ita vt aluus humida seruetur per lienes clysteres ex iu-
rę carnium, oleo violato, sacchare rubro, aliquando vero per ea quæ sumun-
tur, quale est ius pulli in quo tartari, & senæ ℥. j. per noctem infundantur, &
mane facta expressioue detur conuenit etiam purgare lacte asinino ad lib. ij.
per interualla exhibito, quod non solum euacuat, sed attemperat viscera, &
prohibet generationem humoris. Præterea conueniebat ab initio materiam D
istã purgare per vomitum, quod fieri poterat ex iure pulli, in quo saccharum,
& oleum amigd. dulciũ immitterentur, abstinendo semper ab aceto, acidis, &
oximelite in omnib. scilicet medicamentis. fortasse etiam antimoniũ, ex præ-
paratione Bouij conueniens fuisset; nã Hipp. elleboro purgat per interualla;
antimoniũ vero prædictum tutius est. Interim refrigeranda erant viscera, &
attẽperanda quoadmodũ victus Hipp. laudat lac, & illius serũ præterea. inter
carnes, pulli, colũbi elixi, oua recentia pinguia iura, pisces saxatiles. Inter ole-
ra lactuca, cicorea, borrago, vinum oligophorũ, potius album quam rubeũ,
non tamen sit acerbum, aut etiam aquæ potus si perferre potuisset, cum
hordeo

A hordeo coctæ; ptisanæ etiam hordeaceæ. Eliminanda erat venus, ebrietas: omittenda cibaria omnia acria, salsa, dulcia, oleosa, crassæ substantiæ, legumina, caseus, frumentacea. Balneum aquæ dulcis ad contemperandum corpus maxime probatur: hæc de diȩta, & pharmacia. Quo ad chirurgiam, a principio, vt corpus refrigeretur; & fiat reuulsio à partibus infernis, proponit Hippoc. sectionem venæ vtriusque manus, ex saluatella sinistra ratione lienis, ex dextra propter hepar; prȩmissis tamen vniuersalibus vacuationibus: per hirudines quoque ex venis hemorrhoidalibus sanguinem elicere conueniebat, abstinẽdum vero in hoc morbo ab vnctionibus emplastris, adstringentibus ad ventriculum tum intrinsecus, tum extrinsecus: euitanda adstringentia, acetum, & omnia medicamenta, quæ acetum recipiunt.

B *EMPIRICA.*

HIc morbus non est calidis irritandus: vtendum syrupo lætificante per aliquot dies, vel electuario lenitiuo, vel syrupo de polypodio; vel etiam hoc syrupo vniuersali maxime accommodato cuilibet melancholico affectui. Rec. fol. senæ, radicum polipodij ana vnc. ij. lupul. iecor. borrag. ana m. j. vuarum passarum lib. s. bulliant in sufficienti aquæ quantitate; adde anisorum vnc. j. bulliant iterum parum; huius decocti capiat vnc. iiij. in mane per aliquot dies vnc. j. s. syrup. de pomis, vel syrupi lætificantis Laurentij apud Renodeum in pharmacopea.

C

PRO HEMICRANIA periodica,

CONSVLTATIO. LXXXVII.

VIr in ætate 30. annorum, colore subnigro, iter fecerat longũ hyeme, & æstate, errores in victu commiserat; in dolorem capitis incidit iuxta tempus dextrum, qui adeo acutus est, & ingens, vt tactum minime ferat: accedit dolor per interualla, octauo quo-
D que die lunæ eadem hora, perdurat accessio 30. horas; quo tempore, nec strepitum, nec clamorem, nec odores, nec lumen ferre valet, nec etiam cibum assumere: iam per annos tres cum dimidio hoc dolore afficitur extra; accessiones immunis est a prȩdictis symptomatib. & recte omnia opera perficit.

Locus affectus caput est; prȩsertim in parte dextra, circa musculum temporalem, vt patet ex doloris situ: afficitur autem pars externa, præcipue pericranium cutis, & musculus ille temporalis. afficitur etiam ventriculus, quoniam in accessione nihil gustare potest, verisimile autem est iecur etiam affici, ob rectitudinem, vt etiam fortasse vniuersum corpus. Laborat verò caput partim per essentiam, ex diuturnitate affectionis imbecille redditum; partim per cõsensum à partibus internis; ventriculo hepate; a toto corpore,

quia redit per circuitus. Afficitur autem magis pars dextra quam ſiniſtra A ipſius capitis, tum ob rectitudinem dextrarum partium, tum quia pars dextra imbecillior eſt, & calidior.

Affectus eſt hemicrania, antiquus ſcilicet dolor alterius partis capitis: reponitur inter ſymptomata actionis deprauatæ. affectus à quo procedit eſt ſolutio continui, & intemperies inæqualis, partim calida, partim frigida, in cerebro, & ventriculo, calida vero in hepate; *antiqui enim capitis dolores frigidi ſunt*, ait Hippocr. acuti autem, ac vehementes, non ſine calore fieri poſſunt. Eſt autem affectus magnus, quia magna infert ſymptomata, dolorem vehementem, diu perdurantem, ac inapetentiam: magnus quoque ratione partium affectarum, & ratione reſiſtentiæ, quia pertinaciſſimus eſt, & B iam trium annorum ſpacio confirmatus, nec remedijs multis adhibitis mitigari potuit.

Cauſa procatartica fuit longum iter, tempore calido, & frigido, & per ſolem, & pluuias; vnde cerebrum reditum eſt intemperatum attrahendo ſcilicet, & recipiendo humores, & vapores. Præterea mala victus ratio, & motus intempeſtiuus. Antecedens vero, ſunt humores, & vapores, partim in capite aggregati, partim ex ventriculo, & partibus infernis, tranſmiſſi per venas, & arterias partis dextræ; qui vbi ex irritatione vel cauſa aliqua externa mouentur, fiunt cauſæ coniunctæ ipſius morbi; & tunc diſtendendo, & villicando partem, dolorem inducunt, & acceſſionem facit longam: quoniam vapores licet calidi ſint, fomes tamen illorum ſunt humores craſſi, mixti ex me- C lancolia, pituita, & bile: cur vero circuitus ſit octauus, & ordinatim aggrediatur, non ſolum eadem die, ſed eadem hora; fit quoniam humores, & quãtitate, & qualitate æqualiter gignuntur, atque pars tranſmittens, ac recipiens æqualiter ſe habent, vt ait Galen. 2. de differentijs febrium: verum in hoc caſu lunæ motus magnam vim habere videtur, ſiquidem poſt quaternarios acceſſio inuadit octauo quoque die lunæ. Concauſa verò eſt capitis imbecillitas, quæ in doloribus capitis antiquatis, cephaleæ ſcilicet, & hemicraniæ longe maior eſt, quam in recentibus.

Quo ad euentum difficile admodum poterit curari, quia morbus eſt inueteratus, pertinax, ordinatus; immo cum acceſſio ſit grauis, & valde longa, D periculum eſt ne grauiores morbos producat, apoplexiam, epilepſiam, paralyſim, & cæcitatem. Ex alia parte non eſt deſperandum, quin curari poſſit, quia dolor non eſt continuus, æger extra acceſſionem bene ſe habet, & ſanus eſt: propterea ſi commodam victus rationem ſeruet, & remedia ſecundum rationem fiant, morbus aut omnino extirpabitur, aut magna ex parte minuetur.

Duo igitur ſe offerunt ſcopi curatiui, alter ad præcauendas acceſsiones, alter verò curatiuus in ipſa acceſsione. Pro primo ſcopo præſeruandi, humores, & vapores, qui in toto corpore abundant vacuandi, & reuellendi; pars recipiens roboranda, caput ſcilicet; deinde materia quæ in capite exi-

ſtit

A ſtit vacuanda; intemperies corrigenda: igitur ordinate procedendo, a die ſequenti poſt acceſſionem, totum corpus vacuandum. in primis indicatur venæ ſectio, quia morbus magnus eſt, & calidi humores ac vapores abundant in ſanguine; ſed vacuandæ prius primæ venæ tali medicamento. Rec. caſſiæ drac. vj. ſpecierum hieræ ſimplicis Gal. drach. ij. fiant boli. ſi recuſauerit bolum, detur in potione ſic. Rec. ſyrup. de polypod. ſol. mellis roſati ſol. ana vn. ij. electuarij lenitiui vnc. s. decocti cordialis q. s. fiat potio. Præparentur humores oximelite ſimplici ſic. Rec. oximel. ſimpl. vnc. j. iuris pulli alterati cum cicorea, betonica, agrimonia, borragine, hepatica, vnc. v.

Tertia die poſt leniens pharmacum, ſecetur vena cęphalica brachij dextri, educatur ſanguis ad ℥. vij & aſſumptis præparantibus ſyrupis, ſeptima die, qua præcedit acceſſionem proxime futuram, purgetur hoc medicamento Recip. pill. aurearum drach. j. cochiarum cum elleboro ſcrup. j. fiant pill. vij. dentur per duas horas ante lucem, quia vero acceſſio ſuperuenire ſolet altera die hora 22 ea die parce admodum prandeat, abſtineat a vino, & expectet acceſſionem in lecto.

B

Poſt duos dies ad reuellendam materiam à capite applicentur hyrudines venis ſedalibus, præſertim ad partem dextram, & euacuetur ſanguis ad vnc. vj. rurſus vacuandi humores, & præparandi validioribus, quieſcendo per quatuor, vel quinque dies, poſt ſecundam acceſſionem; pręparentur humores ſic. Rec oximel. ſimpl. ſcilit. ana ℥. s. decocti betonicæ, agrimoniæ, borraginis, ſtecadis, capillorum ven. ℥. iv. fiat ſyrup. deinde biduum ante acceſſionem validius purgetur ſic. Rec. hieræ diacolocintidos ℥. s. detur cum iure pulli, vel in bolo cum ſaccharo roſaceo.

C

Interim dum hæc fiunt, roboranda eſt pars affecta, per ea quæ habent facultatē repellendi, incidendi, & aliqualiter calefaciendi; id fiet applicito oxirodino in hanc formam Rec. olei roſac. comp. vnc. iij. aceti albi, vnc. j. mentæ viridis contuſæ pug. ij. corimborum hederę contuſorum num. iiij. germinum foliorum tenuis oliuæ pariter contuſorum pugil. j. m. & tepida applicentur ſyncipiti, ad partem dolentem, muſculum ſcilicet dextrum temporalem, & frontem; præcipue id fiat prope acceſſionem die antecedenti; in quam etiam intentionem, die acceſſionis intercipientibus vtendū, quale hoc eſt. Rec. pul. gallarum, nucis cupreſſi, boli armen. ana ʒ. ij. albi ouorum num. ij. cum pauco aceto fiat cataplaſma, quod apponatur ad totam partem laborantem tempus dextrum, & frontem.

D

Vacuato corpore, & ita roborato capite, educenda eſt materia, quæ in cerebro continetur, quod fiat ſenſibiliter, & inſenſibiliter, primo modo per nares, & os; quod bifariam ſit maſticatorio, atque gargariſmis, quæ pertinent ad pharmacam. Ad chirurgiam verò ſecanda vena frontis, affigendæ hirudines ad narem dextram, & ad capitis partem ſiniſtram, reuulſionis gratia; præterea occipiti cucurbitula ſcarificata: per nares ſucco radic. betæ depurato, vel aqua hordei cum manna: maſticare poterit maſticem, fruſtulum

rheobarb. piretrum; gargarizare acetum hoc, quod habet Recip. aqua mellis lib. j. piperis contriti, ʒ. j. fiat gargarismus. sternutamenta quoque irritanda castoreo, rad. elebor. albi. ita enim materia in cap. contenta sensibiliter euacuabitur.

Iecoris intemperies corrigenda est, quod fieri potest victus ratione refrigerante, præterea decocto cinæ: exiccandæ humiditates, & morbi fomes subtrahendus vino medicato ex infusione sarsæ cum pauco lentisco, propter vétriculum, a quo solet foueri morbus: laudo præterea pro attemperando capite embracham ad sinciput, ex aqua temperate exiccante ex balneo Lucensi Sancti Ioannis, vel de Corsena. Resoluendæ denique humiditates adhibitis vnctionibus, linimentis, emplastris, abrasis tamen pilis; vnctiones ex oleo anethino, camomelino, rutaceo quibus incoquantur thimus, pulegium, origanum; denique deueniendum ad validiora, quæ ex alto trahant materiam, quale est illud Gal. linimentum, quod habet Rec. pul. euphorbij drach. j. olei communis vnc. j. s. ceræ drach. iij. fiat linimentum quo inungatur sinciput, & dextra pars capitis, deinde etiam locus affectus. preterea vesicatoria possunt applicari parti dextræ: hæc de præseruatione.

Nunc dicendum est de his, quæ fieri debent in accessione; igitur in die præcedente accessionem, assumat aliquid roborans ventriculum, atque ventrem leniter mouens; poterit ante cœnam in nocte quæ præcedit accessionem sumere drach. ij. vel scrup. ij. pillul. hieræ simpl. aliquando in die accessionis, per decem horas ante illam, vtatur clystere ad reuellendum a capite, eo die comedat tantummodo panatelam in iure: abstineat a vino: quiescat in lecto: accipiat pomum quod diuidat in duas partes, applicet vtrique tempori. præterea ad reuocandam materiam a parte, radix raphani contusa cum sale occipiti applicetur; in quem etiam vsum laudatur cœpa assa contusa cum puluere cimini. adueniente accessione affigantur cucurbitulæ partibus infernis; ligaturæ, & frictiones fiant. Dolor mitigetur per anodina, quæ robur addant parti, in quibus coquatur verbena tota cum radicibus, verbena enim confert omni dolori capitis, ait Galen. præterea confert emplastrum ex toto ouo, cum oleo rosaceo lumbricato, puluere cimini, & cum farina hordei fiat cataplasma, apponatur loco affecto, & si calorem sentit in parte, foueat illam lacte tepido, cum emulsione seminis papaueris: fotus ité ex oleo rosaceo completo, vino rubro, & aceto tepidis, admoueantur: abstineat a cibo vsque ad declinationem accessionis, in qua per nares, & palatum reuocanda est pituita.

EMPIRICA.

Magnum remedium existimant nonnulli sectionem venarum sub lingua.

A

PRO LVE VENEREA.

CONSVLTATIO LXXXVIII.

NObili adolescenti nato 25. annos mense Maij elapsi, post concubitum cum impura muliere apparuere in pudendo caries, & vlcus mali moris, cum gonorrhea: facta necessaria purgatione, eo tempore assumpsit decoctum guaiaci per decē dies, a quo cessauit gonorrhea, vt etiam caries quibusdam medicamentis localibus, & vlcus, quod durauit per mensem; sed postea quædam B pullularunt symptomata, videlicet lassitudines, & dolores vagi; pustulę quędam circa caput; post aures tubercula; præterea circa fauces, & vuam humiditas cum rubore quodam, quæ accidentia perseuerarunt vsque ad præsentē mensem Septembrium.

Circa partes affectas, a principio fuit membrum, quod ex carie, & vlcere conspicuum fuit; deinde affecti sunt testes, & vasa semini dicata ob gonorrheam; postmodum infectum est iecur, quod solet esse origo huius mali: deinde cerebrum ob pustulas, quæ apparuerunt in capite, tuberculosos tumores, & faucium humiditatem, sed prima origo morbi, fuit a membro, ex quo per consensum iecur affectum est, quod nunc per essentiam laborare videtur ob C longitudinem morbi: cerebrum per consensum a iecore; & totum corpus eadem longitudine, quod ex lassitudine, & vagis doloribus constat.

Affectus est morbus a tota substantia, venenatus, & occultus: præterea intemperies calida, & sicca ipsius iecoris, quæ vt plurimum a principio cum hoc affectu copulatur, quia fit ebullitio quædam, licet progressu temporis degeneret in affectum frigidum, & humidum: est morbus vulgo Gallicus dictus, magnus, contagiosus, longus, malignus: est nihilominus hic quem præ manibus habemus, primæ classis, quoniam symptomata sunt matia, quamuis ipse affectus sit quodammodo confirmitus, octo enim menses perdurauit.

Causa procatartica fuit concubitus ille cum impura muliere, per conta- D gium producens labem in spiritu naturali, seu ichore sanguinis, & materiæ seminalis; vnde primo gonorrhea; postmodum irrepens ad iecur, ipsum infecit; perueniens ad caput, pustulas, tubercula: vuam ac fauces attingens flogosim produxit: itaque causa antecedens est massa humorum infecta labe gallica, & feruore quodam. Hæc eadem dum pustulas in capite, vlcera in pudendo, & vuæ inflammationem progignit; dicitur causa coniuncta: lassitudines vero, & dolores illi vagi a vaporibus malis vagantibus per artus exoriuntur.

Quo ad euentum; cum morbus hic a principio non fuerit exacte curatus, eius reliquiæ recidiua facere, vt fecere solent, quæ a morbis relinquuntur.

tur 2.apho.Hip.quamuis enim gonorrhea,& vlcera pudendi,ex illo breui ligni decocto ſublata viſa fuerint, nihilominus aliqua ſymptomata licet obſcura relicta fuere; quæ Clariſſimus æger non animaduertit. ſed quia morbus,(vt dixi)eſt primæ claſſis,& mitis,ſperare licet ſi recte curetur in integrã ſanitatem eum reſtitui poſſe:modus curandi erit per euacuationem, ſudoré ſcilicet,& per aluum,adhibitis remedijs, quæ à proprietate Gallicam labem oppugnant; ſanabitur vero intra menſem. A

Indicationes ſumuntur a morbo,cauſa morbi, & ſymptomatibus hæc nõ requirunt medici opus,quia non multum vrgent;morbus autem,cum ſit mali moris,a tota ſubſtantia,præterea intemperies,& feruor quidam adſit requirit alexipharmaca,& contemperantia: Cauſa antecedens,nempe excrementa,& humores contaminati in vniuerſo corpore; poſtulant euacuantia;a cauſa verò procatartica nulla eſt indicatio. B

Prima igitur indicatio in ordine eſt vacuatio excrementorum, quæ fouet morbum; cum verò in hoc corpore abundent humores biliosi, & melancholici, proculdubio ſunt euacuandi; ſed in primis eſt neceſſaria ſanguinis miſſio, ſine qua nulla curatio recte adminiſtrari poterit; igitur vacuatis primis venis hoc medicamento,quod habet ℞. ſyrup.de polipodio ℥.ij.mel. roſ. ſol. ℥.j.electar.lenitiui ℥.s. decocti ſenæ q.s. fiat potio, duobus poſtpoſitis diebus a baſilica dextri brachij mittatur ſanguis, ad ℥ vij. præparentur humores in hanc formam Rec. ſyrup. de cicorea ſimp. de borrag.ana ℥.s. decocti ſenæ ℥. iij.m.fiat ſyrup. quorum aſſumptis quinque purgentur humores ſic.Rec.ſyrup.de polipod.roſ.ſol.ana ℥ j. s. Diacatoliconis ℥.s. decocti ſenæ q.s. fiat potus; ſed ante quam aſſumat ſyrupum,aliquod aſſumat alexipharmacũ, quod ſic fiet,Rec.ſacchari roſ.violati ana ℥.j.pul.ſcordij,pulu.ſonci ana ʒ.j.cum ſyrupo cadillorum veneris fiat electarium, de quo ſumat manet ante ſyrup. drach.j. & veſpere per duas horas ante cenam ad magnitudinem auellanæ. In hunc modum præparato corpore deueniendum eſt ad decoctum, quod a proprietate repugnet huic malo ſine calore, cum autem hæc decocta poſſint fieri ex guaiaco,vel ſarſa, vel cina, aut ex his commixtis, cinæque decoctum paruæ, aut minimæ efficaciæ ſit in lue venerea, guaiaci vero decoctum non conueniat naturis melancholicis, vt in caſu noſtro (adurit enim iecur, & auget melancholiam) ideo eligendum eſt ſarſæ decoctum, quia non ſolum temperatum eſt, ſed appropriatum, & maxime conueniens ad diſſoluendos tumores durities, & omnes dolores; quoniam verò aliquo pacto nocet ventriculo admiſcenda, quæ corroborant ſine calore, qualia ſunt ſandali; ita ergo fiat. Rec.aquæ opt. lib.vij. ſarſæ pariliæ minutim conciſæ vnc.ij. ſantalorum citrinorum rubrorum,ana ʒ.j.perſiſtant in infuſione in balneo marię tepido, per xij. horas, inde concoquantur ad conſumptionem trium librarum poſtmodum coletur, hoc igitur erit primum decoctum, quod inſeruiet pro ſyrupo; deinde ex eadem ſarſa, & ſantalis ſine infuſione, fiat coctio in nouem lib. aquæ,ad conſumptionem trium lib.quod erit ſecundum decoctum; C D

cola-

A colatum seruetur pro potu ad prandium,& cęnam, decoctum tertia die rursus conficiatur.

Igitur assumat primis quatuor diebus in aurora ℥. vj. primi decocti bene calidi in lecto; post horam sudare intendat; sudor vero eliciatur absque vlla violentia,non vt in stuphis ligneis,vel cum vasis ferreis ignitis,hęc enim hipocausta sunt melancholicis non parum infensa,adurunt corpus, & caput feriunt: ita quidem solent aliqui medici imprudentia perdere miseros ægrotantes: potius igitur apparetur stupha more germanico, temperata scilicet, melius tamen fuerit sudare si fieri possit pannis tantum bene coopertus, ita vt caput etiam cooperiatur, facie tamen exerta,sin minus apponatur in thalamo vas plenum aqua feruenti; si adhuc non sudet, stupham adhibeat eo

B modo quo dixi, per horam, aut amplius. quarta hora post assumptum syrupum prandium sint tres, vel quatuor vnciæ panis bene cocti cum pulli, vel columbi assi dimidio,cum amigdalis,& vuis passis bibat secundum decoctũ, idem fiat in cęna; assumendus autem syrupus per 40.dies: sed primis diebus capiat semel in die nempe in aurora, postmodum vero bis in die, mane ad vnc.v.vesperi tribus horis ante cęnam ad vnc.iiij.nam vespere minuenda est syrupi quantitas. prope finem rursus contentus sit matutino syrupo, & victus sit plenior. octauo quoque die assumat aliquod medicamentum ad euacuandas materias crassiores,(sudor enim tantummodo resoluit humores tenues) in forma pill sic Rec.pill. sine quibus ℈ ij. cochiarum cum ellebro ℈.j.

C fiant pill. 7.deglutiat in aurora, ea tamẽ die ne capiat syrup. Toto autem hoc dierum spatio, non egrediatur domum, imo persistat in thalamo bene clauso,confabuletur cum amicis, oblectetur musica,& ludo non lucroso. Poterit interim adhibere aliquod gargarisma attemperans faucium calorem;tale erit hoc. Rec.aquæ plantag. vel hordei vnc.iiij. decocti secundi salsæ vnc.j. Diamoronis vnc.j.s.m.tepidum gargarizet.

Si forte ventriculus ob sui imbecillitatem in prandio, & cęna ferre non valeat decoctum secundum, bibat vinum medicatum sarsæ, in hunc modum Recip. vini pauciferi non generosi lib.xx. infundantur in vas terreum vitro oblinitum, atque igni admotum relinquatur quousque ebulucrint, deinde illico remoueantur ab igne;in ipso vino infundantur vnc.ij.sarsæ mi-

D nutim concisæ, persistant in infusione,bene cooperto vase,per tres dies; deinde coletur; de hoc vino poterit bibere in prandio, & cœna; ante quam vero ad finem perducatur recens conficiatur cum noua sarsa: si forte fortuna nequeat ventriculus ferre syrupum prædictum post xxx.dies; hoc vinum bibat per aliquot menses; hoc enim solo poterit liberari sensim ab affectione Gallica.

EMPIRICA.

QVidam solent post assumptum decoctum, ebibendum tradere per longum tempus tertium, & quartum decoctum. Quidam vtuntur pill. Barbarossæ descriptis a Rondeletio in libro de morbo Gall. quas præbent illis, qui non possunt ferre decocta, cautionibus tamen adhibitis quas illi inibi declarat; fiunt in hunc modum, Recip. rhabarb. agarici ana.ʒ.ij. aloes vnc.j. argenti viui extincti cum succo rosato ʒ.iij. cinnamomi, ambræ ana.℈.j. mirrhæ masticis ana ʒ.j. cum therebinthina excipiantur, & fiant pillulæ viij. pro qualibet drachma.

In prima dosi capiat ℈.j. deinde ℈. j. & s. postremo ℈.ij. pro diuitibus adde foliorum auri ℈.iiij. possunt etiam aliter fieri sic, Recip. ladani, hipocitidis ana ʒ.j. aloes vnc.j. ambræ moschi ana ℈.j. argenti viui loti vino ʒ.ij. incorporentur cum syrup. rosato laxatiuo, & fiant pillulæ, capiat ℈.j. singulo quoque mane, prius purgato corpore, donec venter laxetur liberalius; aut in ore fętor, vel calor appareat: teneantur præparatæ in officinis pro illis, qui nolunt sumere decoctum, sudare, & qui volunt negotia sua conficere; victus sit, vt sanorum.

Proponitur quoque aqua theriacalis sic, Recip. rasuræ guaiaci vnc.ij. macerentur in lib.ij. vini generosi, reponatur in loco calido per tres dies; adde theriacæ veteris vnc.j. destilletur per balneum, & detur vnc.j. cum sero lactis, aut vnc.s. per aliquot dies in mane.

Conficitur quoque electarium ad morbum gall. in hanc formam, Recip. pulpæ passul. per setaceum extractę vnc.vj. pulu. ligni guaiaci tenuiss. vnc.iij. infundatur puluis ligni in decoctionem, & syrup. de fumoterræ per diem; deinde incorporetur in mortario; adde polyp. rad. peoniæ ana vnc.j. & iterum ducantur in mortorio cum pistillo, vt formam electarij adipiscantur, de hoc sumatur vnc.j mane, & sero per quatuor horas ante cibum, per 40. dies.

Fit quoque electarium purgans in hanc formam Recip. pulu. ligni indici, vel salsæ tenuissimi, & cribrati vnc.j. sacchar. ros. recentis vn.s. syrup. ros. sol. vnc.ij. passullarum sine nucleis vnc.iij. pill. cochiarum indarum ana ʒ.j.s. fiat electarium cum melle rosato, sumat ter in septimana vnc.s. sine pill. vero poterit assumi quotidie ad vnc.j.

A

PRO APOPLEXIA
Ex ebrietate.

CONSVLTATIO LXXXIX.

BAiulus quidam 45. annorum, bibacissimus si quis alter; in prandio, & cęna lib. xxx. vini generosi potauit; post cęnam mutus factus est, cum priuatione motus, & sensus, stertore, inæquali demum ac violenta respiratione.

B Locus affectus, cerebrum est, ventriculus, & totum corpus: læsio cerebri patet ex priuatione sensus, & motus: læditur ventriculus ob crapulam; totum corpus, ex priuatione animalis facultatis: læsus fuit ventriculus primario; secundario verò, & per consensum cerebrum; ab hoc verò totum corpus.

Affectus est apoplexia notha, obstructio. s. ventriculorum, & totius cerebri: præterea venarum omnium quasi interceptio. Morbus est magnus in genere, & in specie; maxima enim conducit symptomata obmutescentiam, & immobilitatem corporis; magnam difficultatem respirationis. est acutissimus, ac celerrimi motus: dicitur apoplexia notha, quia facta est ex C causa procatartica seu externa; ad differentiam exquisitæ, quæ oritur ex causa interna.

Causa procatartica, fuit vini potio immoderata: antecedens verò vapores vini cum sanguine ad cerebrum delati; nam vinum non solum caput replet suis vaporibus, sed etiam humores, & sanguinem ad illud compellit: quare appleto cerebro, neruis, & vasis, fiunt causa coniuncta obstructionis; vnde priuato vniuerso corpore sensu, & motu, impeditur respiratio, quia spiritus vitales non possunt transmitti ad partes infernas: vinum enim licet calidum sit, habet tamen partes frigidas, & aqueas; vbi nanque partes calidiores exhalant, remanent frigidiores; vnde fiunt morbi frigidi.

D Quo ad euentum; videtur esse morbus lethalis, & magna apoplexia; de qua dicebat Hipp. 2. aphorismorum non curari, imo est casus propositus ab Hipp. 2. de morbis, & v. aphorismorum quinto, vbi ait. *Si ebrius quispiam repente obmutuerit, conuulsus moritur, nisi febre corripiatur, aut qua hora crapula soluitur vocem recuperet.* minus tamen periculosa est apoplexia, quæ fit ex ebrietate, terminabitur autem morbus inter dies tres; quia hoc est spatium in quo ebrietas solui solet; si fuerit ad mortem, per conuulsionem, obruto calore innato, & repletis neruis: si vero ad salutem, per coctionem a natura, dum calor innatus dissoluit vapores vini; aut per febrem aduenientem, quæ crassos humores attenuat, & dissoluit. Tentanda igitur est remedio-

rum vis, vt si fieri possit curetur morbus; ad curationem vero nulla interposita mora veniendum est. A

Indicationes curatiuæ: quantum attinet ad morbum, cum sit obstructio, requirit apertionem, causa morbi attenuationem, discussionem, & vacuationem: symptomata excitationem, quæ cum possint fieri chirurgia pharmacia & dieta. quo ad chirurgiam, exposcere videtur sanguinis missionem morbus magnus, & validissimus: ex altera parte, cum sit morbus frigidus, periculum est ne sanguinis missione debilitetur calor innatus, qui proculdubio crapulam soluere solet. Hippocr. tamen 3. de morbis, vbi de curatione huius morbi loquitur præcipit secandam esse venam sub lingua; verum id facit, quando æger non excitatur ab alijs remedijs inibi propositis: dummodo lingua non sit conuulsa, & possit appræhendi: hoc tamen remedium, cum topicum sit ac particulare supponere videtur vacuationem totius; quæ cum fieri nequeat ex vena ob dictam causam; nec per vomitum, qui alioquin maximè conueniret ob impeditam deglutinationem; saltem acribus clysteribus reuellenda est materia ad partes infernas; fiet autem clyster in hanc formam, Rec. decocti centaurij min. calaminthæ, pulegij, origani, betæ lib j. olei rutacei, mel. rof. solut. ana ℥. iij. hieræ logodij ℥. s. m. fiat clyster, & repetatur clyster post duas horas. Pro excitatione vero, & discussione, Hippocrat. aqua calida totum corpus lauat, & caput fouet; quod tamen remedium videtur esse periculosum, fortasse namque colliquabuntur magis humores corpore repleto: post clysteres igitur id fieri poterit ad excitandum, & attenuandos humores in cerebro contentos: sternutamenta mouet idque facit cæpa decorticata naribus supposita; quæ excitandi, & attenuandi humores vim habet; quod remedium maxime conueniens est validioribus, præterea sternutamenta mouenda, ad excitationem, & excussionem materiæ; quod fit radice ellebori albi, castoreo, & euphorbio: quod si non excitetur, tunc monente Hippocrat. vena sub lingua secanda si fieri poterit: licebit etiam sanguinem extrahere, applicita cucurbitula scarificata ad occipitium, vel secta vena frōtis; quod si adhuc non excitetur, quæritur an febrem inducere oporteat nec ne; primo id fieri non potest per ea, quæ intus desumuntur, quia transglutire nequit, neque etiam si posset videretur fieri debere in corpore adeo pleno, & tamen Hippocrat. scribit, quod si febris adueniat soluitur morbus: ergo id faciendum erit per ea, quæ extra apponuntur; ideo applicarem sex vesicatoria cruribus, coxis, & cubitis prope carpum; ab his enim, & calor accenditur, reuulsio magna fit, & excitatio. si igitur ab his æger expergiscatur, & vocem recuperet, morbus finietur, nisi post excitationem deliret, & bilem vomuerit, quæ solet esse perniciosa, eo tempore iubet Hippocrat. vt inducatur somnus, per fotum aquæ calidæ, inunctionem olei, silentio, tenebris; si enim somnus inducatur, sequetur salus. Quo ad dietam dum morbus vrget intra tres dies nihil exhibendum; *est* enim *morbus peracutus*, *quare extreme tenui victu vtendum*, iuxta 7. aphoris. primæ particulæ; si vero excitetur te-

nuiter

B C D

A nuiter admodum alendus est æger; abstinendum à vino per septem dies; exhibendus succus ptisanæ; aut panatella ex iure pulli, vel milium decorticatum coctum, conuenit enim per tres dies tenuiter admodum cibare. potus sit aqua hordei: quod si vinum appetat, illud sit subdulce, & debile; dulce enim vinum minus caput ferit tertio acutorum.

Hinc considerent qui assidue inebriantur, nec solum vinum, sed aquam vitæ in magna quantitate bibunt, quam perniciosum morbum, & læthalem afferat ebrietas.

EMPIRICA.

B QVidam venas sub lingua secant, sperantque ex hoc remedio excitari, ægrum, quod in casu nostro fieri non inconuenit, vt prædictum est. syrup. florum calendulæ apopleticos restituere solet.

PRO IMPEDITA EXCRETIONE alui ex affectu recti intestini.

CONSVLTATIO. XC.

C ILLustrissimus Senator Venetus, in ætate 57. annorum, temperamento biliosus, gracilis, iecoris impense calidi, ventriculi frigidi; triennio elapso catharro ad pectus laborauit salso, & acri, cum tussi, & difficili excretione; in præsenti verò afficitur assidua eggerendi cupiditate, neque tamen aliud quid excernit preterquam mucosa, & cruda licet absque pure; ob alui siccitatem cogitur tertio, vel quarto quoque die per clysteres, vel leniente pharmaco aluum subducere; quo tempore dolores. & tormina patitur; neque excernitur aliquid præter fæces compactas per interualla. agitur iam septimus mensis ex quo cepit hanc læsionem pati, sed per sex menses silentio morborum occultauit: hucusque multa facta sunt D remedia, sed incassum.

Pars affecta est rectum intestinum, quod ex sede doloris, & frequenti deijciendi cupiditate colligitur: videntur præterea læsa cerebum, & iecur, cerebrum ob catharrum, quem passus est, iecur vero ob humores salsos, quibus abundat, sed hæc duo viscera per essentiam patiuntur; per consensum vero rectum intestinum, quod ob temporis diuturnitatem, essentialiter læsum dici potest.

Affectus vlcus esse videtur, quia apparet intestinum ex coriatum seu abrasum; abrasio autem vlcus dici potest, licet pus non appareat, sed solum mucor quidam Adest præterea intemperies calida seu inflammatio quædam;

est mor-

est morbus tenesmus dictus, magnus, quia magna infert symptomata; & ratione resistentiæ, remedia enim hactenus adhibita parum, aut nihil profecere. In iecore verò, & cerebro calida, & sicca intemperies. A

Causa procatartica, videtur fuisse catharrus ille salsus, cuius materia deriuata ad intestinum, morbum peperit; nam ex calore iecoris, & cerebri sanguis aduritur cum ichoribus salsis, qui in toto corpore, & venis contenti sunt causæ antecedentes huius morbi; & vbi in intestino recto consistunt, sunt causæ coniunctæ excoriationis: excitatur autem dolor ab intemperie, & salsedine humorum; vnde fit irritatio, & excernendi cupiditas: hinc fit vt aluus sicca fiat ob calorem iecoris, & quoniam dum retinentur excrementa exsiccantur; hinc etiam prouenit vt ex clystere, vel leniente pharmaco tormina fiant, & dolores ventris, quæ solent contingere vbi diu retinentur. B

De prognostico; videtur incurabilis, quoniam affectus fouetur a partibus superioribus, estque in parte valde sensibili, quam excrementa continuo pertranseunt; est præterea antiquus, remedia non prosunt, licet hactenus multa sint adhibita, & quoniam vigiliæ adsunt, & dolores, qui vires prosternunt, & non valet excernere fœces, nisi ope medicamentorum. Verum licet hic affectus prima fronte appareat insanabilis, non tamen spernenda sunt remedia, illis saltem id lucrabitur, vt mitigentur dolores, & vita quantum fieri possit prorogetur.

Indicationes curatiuæ sunt reuellere, & deriuare materiam, quæ ad intestinum influit, repellere, abstergere, & exsiccare vlcus; dolorem sedare, aluũ humectare: igitur ad reuellendam materiam, si facilem habuerit vomitum, vomat bis in mense a cibo, quo repletus, post mediam horam sumat hoc vomitorium. ℞. iuris pulli ℥ viij. olei amigd. dul. ℥ i.s. oximel. simp. ℥. ij m. sumat tepidum. Pro hac etiam intẽtione conueniet mittere sanguinem a vena vtriusque manus annulari dicta, semel in mense, extrahatur pro vice ℥. j. sanguinis. præterea reuellendo ad cutim, si fieri potest frictionibus ex sinapi, oleo anethino, & aceto, vel per hanc vnctionem ℞. olei amig. dul. amar. ana ℥. j. s. sali nitri ʒ. i. m. fricentur partes superiores, per sudores etiam reuellenda ex decocto cinæ cum sandalis. Deriuanda quoque materia ad vrinas assumendo mane ius pulli quo incoquantur cicera rubra, radix petrosellini, addita emulsione seminum melonum; præterea cauterium infra genu dextrum inuratur. C D

Pro secunda intentione curandi excoriationem, & vlcus intestini, materia medicamentorum teste Gal. 9. per loca debet habere facultatem siccandi, & adstringendi absque vlla mordicatione, qualia sunt emplastra, & metallica lota; modus exhibendi per iniectiones, suffitus insessiones glandes, fiat autem iniectio sic ℞. aquæ Villensis vel B. Virginijs ℥ iiij. syrup. ros. ℥. j. s. pul. tutiæ præparat. ℥. j. fiant iniectiones tepidæ instrumento dicto *siringa* ter, vel quater in die: possunt etiam fieri sic ℞. vini rubri subdulcis, olei ros. an. ℥. iij. boli arm. ℥. i. m. possunt etiam fieri iniectiones lacte chalybeato, & syrup. ros.

A Præterea ſuffitus magnam vim habent in hoc morbo ſic. Rec. florum camomeli, verbaſci, roſarum rubrarum, poligoni ana m.j. lentiſci minutim cõciſi vnc.s. decoquantur in aqua, & per ſedem perforatam ſuſcipiat fumum. poterit etiam fieri ſuffitus ſic. Rec. Thuris, picis græcæ ana drach. ij fiat puluis, inijciatur ſuper prunas ignitas, & ſuſcipiatur fumus in die. fiant inſeſſiones in aqua thermali montis Grotti calida per horam, dummodo prius euaporatio fiat per integrum diem. At quoniam neceſſe eſt medicamenta adhęrere parti, ideo ſuppoſitorijs id faciendum hoc vnguẽto oblinitis Rec. axungiæ ouillæ recentis vnc. j. ceruſæ, tutiæ præparatæ & lotæ ana drach j. cum aqua plantag fiat vnguentum, illinatur ſuppoſitorium ex guſipio, & filo adligatum intromittatur in anum, ibique permaneat per aliquod tempus. præ-B terea hoc vnguentum magnæ eſt efficaciæ Rec. butiri recentis vnc. j. s. florum ſulph. drach j. corticis thuris drach. j. m. fiat vnguentum, quod prędicta ratione adhibendũ; ſiccat enim ſine dolore, & mordacitate: cæterum Glandes fieri poterunt ex panno ſerico, dicto *zendado*, anus præterea, & perineum inungantur cerato refrigerante Gal.

Procuretur aluus fluida ſaltem tertio quoque die, niſi ſua ſponte deijciat, idque fiat potius medicamentoſis alimentis, quam ipſis medicamentis, propterea quotidie ſumat in vnc. iv. vel vj. iuris pulli, ℥. j. mannæ, vel ſumat quinque caricas, in quarum vnaquaque grana iij. vel iiij. ſeminis cartami decorticati intromittantur, quod eſt remedium Gal. ad leniendam aluum. In hanc C eandem intentionem decoquãtur pruna, & vuæ paſſulæ in vino cum ſyrup. rosat. sol. & aſſumat per horam ante cęnam, vel ſex pruna dulcia. ſi hæc non fuerint ſatis, clyſtere leniente moueatur aluus qui ſic fiet. Rec. iuris pulli lib. j. olei violarum vnc. ij. ſyrup. roſ. ſol. vnc. j. s. m. fiat clyſter. aliquando per os ſumat in aurora pill. aloes.

Victus ratio exquiſita ſit & regulata, qualis omni morbo longo, & contumaci congruere videtur: ſit ex carnibus auium boni ſucci elixis, & illarum iuribus ouis tremulis, piſcibus ſaxatilibus; nec abſtineat ab vſu lactis caprini. panis ſit optimus ſine ſale. interim pro aluo emolliẽda lac aſininum cum ſaccharo ad lib. ſumptum ieiuno ventre erit remedium ſingulare. Vinum ſit album, mediocrium virium, non adſtringens. vtatur ſæpe ante cibum beta, ac borragine cocta cum vuis paſſis, atque prunis.

EMPIRICA.

EMpirici vomitoria exhiberent, darent namque antimonium à nobis præparatum ad grana x. cum ſaccharo roſaceo: vel puluerem ſolarem ad grana iij. vel iiij. cum ſaccharo, & moſco; periculoſum tamen eſſet hæc in Illuſtriſſimo Viro experiri medicamenta; adde quod hæc dum purgant ſurſum, & deorſum, traherent materiam ad locum affectum: ſi verò eſſet æger robuſtus in ætate conſiſtentiæ ad hæc deueniendum eſſet, exhibendo ſolum purgantia ſurſum, hunc in modum Rec. radicis aſſari drach. j. iuris pulli vnc. vj. detur in aurora.

PRO SYDERATIONE Cerebri.

CONSVLTATIO XCI.

A

MVlier nata 30. annos temperamento calido & humido, crapulæ dedita, cui tamen secundum naturam ac effluebant ordinate purgationes menstruæ; tandem mense Maij eo tempore quo defluere consueuerant retenta fuere; vnde correpta est febre acutissima, cum ammissione omnium sensuum, & vocis, facies, & oculi rubore, & tumore quodam affecti sunt; brachia tamen, & crura, imo & vniuersum corpus inordinate, & continuo demouebat.

B

Partes affectæ sunt cerebrum vt indicat sensus amissus, & motus deprauatus, & cor, vt febris denunciat; afficitur enim in qualibet febri cor, sed cor patitur per consensum a cerebro. læditur quoque vterus quia suppressa fuerunt menstrua, vnde materia irrepsit in cerebrum.

Affectus est inflammatio ipsius cerebri erisipellatodes, quem affectum vocat Hippoc. 2. & 3. de morbis *sphacelum*, seu *corruptionem cerebri*. differt a phrenitide, quia in ea afficiũtur potius membranæ, & cerebri pars superior; hic vero totum corpus cerebri. Est morbus extremus peracutus, magnus in genere, & in specie, quia maxima infert symptomata, febrem ardentem ob cordis consensum, & priuationem omnium sensuum; motu nihilominus seruato libero; quoniam nerui non sunt repleti: cum adsit magna angustia & capitis dolor, loco permanere nequeunt ægri; aliquando vultum manibus dilacerant, & capillos euellunt. Est præterea morbus magnus ratione partiũ affectarũ, cerebri .s. & cordis; neque sine malignitate, cellerrimi motus, quoniam, intra quartam, vel quintã diem solet ægros interficere dicitur ab Hip. *sideratio* seu *sphacelus* quoniam in hoc malo vbi ingẽs est inflammatio nigrescit cerebrum, & facies corrumpitur, atque fit gangrena vnde moritur æger. eadem ratione vocat Hipp. 2. acutor. *sideratos* pleuriticos, ex maxima inflammatione lateris, ex qua post mortem liuor in parte conspicitur.

C

D

Causa procatartica fuit mensium suppressio, vnde ab vtero sanguis factus calidus, & biliosus, eleuatus est ad cerebrum, qui sanguis qua ratione in toto corpore abundat, causa antecedens, qua vero in cerebri corpore existit. causa dicitur coniuncta inflammationis: neque enim absurdum est cerebrum pati inflammationis, seu potius affectum in flammationi similem; neque etiam implentur cerebri ventriculi, quia esset apoplexia; hinc inflammato cerebro febris oritur acuta, dolor ingens capitis, & spinæ, tollitur omnis sensus atque ægra ob magnam angustiam, & dolorem, semper est in motu.

Quo ad

A Quo ad euentum, cum morbus semper sit maximus in suo genere, licet in specie aliquando talis non sit; in maximo vitæ discrimine versatur ægra; ita vt periculum sit ne illa ratione morbi intra tres dies intereat, aliquid tamen sperare licet ob ætatem, & eo quod prædictus affectus a causa procatartica, suppressione scilicet mensium habuit originem. De hoc morbo dicebat Hippocr. . aphorism. 50 sydera tionem seu sphacelum cerebri intra tres dies terminari, vel ad mortem, vel ad salutem. Si verò quęrat aliquis quomodo in cerebro syderato, vel corrupto possit sperari salus Respondet Galenus in commento; non esse integram gangrenam, vel sphacelum; sed in fieri; modus autem solutionis si fuerit ad salutem, erit per sanguinis copiosum fluxum a naribus, vel per menstrua: si verò terminetur ad mortem, per corruptionem cerebri, & suffocationem.

B Indicationes curatiuæ a morbo desumendæ; nam cum sit inflammatio, indicatur vacuatio materiæ fluxæ, & prohibitio materiæ quæ fluit, seu remedia, quæ fluxioni oppugnant, reuulsio, & deriuatio materiæ fluentis, & repercussio; quoniam vero est affectus calidus, & cum febre acuta, exposcit refrigerantia; & quia peccans materia est sanguis, ideo nulla interposita mora mittendus; quoniam vero plenitudo adest in cerebro, quamuis ex prædicta suppressione repletum sit, a vena cephalica brachij dextri mittendus videtur sanguis ad libr. integram; nam in maximis inflammationibus, dum adest virium robur, vt in casu nostro Galen. sanguinem extrahendum præcipit ad animi deliquium: tutius tamen erit partiri vacuationes: deligitur autem cephalica, nam stultum est velle vacuare materiam existentem in capite secta pedis C vena. sed interim dum elicitur sanguis a brachio, cucurbitulæ coxis affigantur ad maiorem securitatem; misso sanguine amoueantur: post duodecim transactas horas applicentur rursus cruribus scarificatæ, & extrahantur vn. vj. sanguinis, post alias duodecim horas, per hirudines ano affixas denuo sãguis extrahatur ad vnc. vj. Interim dum hæc fiunt, statim misso sanguine a brachio, applicetur sincipiti abraso oxirodinum in hanc formam Rec. olei rosat. omphac. vnc. iij. aceti ros. vnc. j. s. actu frigidum applicetur; in quo persistendum est vsque ad secundam diem.

D Ad reuulsionem quoque cucurbitulæ siccæ, non spatulis (dolorem etenim spinę inferrent) sed natibus, coxis, cruribus sępe applicentur. non probo vesicatoria in hoc affectu, ob acutiem febris, clysteres reuulsorij non calidi inijciantur in hanc formam, Rec. decocti violarum, maluarum, betonicæ, mercurialis, hordei lib. j olei violati, syrup. ros. sol. ana vn. iij. fiat clyster. post vniuersalem euacuationem, ad particularem capitis deueniendum, vt ad hyrudines venis narium applicitas, eo consilio erumpat sanguis si fieri possit.

Quo ad victum, nihil dandum est vsque ad morbi iudicationem, quoniam *peracutus morbus est, & extremos labores habet, & ideo extreme tenuissimo victu vtendum*, neque enimvero æger ipse cum priuatus sit omni sensu poterit aliquid assumere, si verò excitetur, & resipiscat, tunc ius pulli illi pro-

pinandum & aliquid ptisanæ hordeaceæ concedendum, postea plenius alatur. Potus sit aqua hordeacea: capiti applicentur, quæ habent facultatem discutiendi sine calore, tale est oleum camomel. & anethinum. A

EMPIRICA.

Nonnulli in hoc casu, si fieri possit, sanguinem extrahunt ex lingua; verum id non temere faciendum, sed tamen post celebratas vniuersales euacuationes.

PRO CATHOCHO SEV Cathalepsi periodica. B

CONSVLTATIO XCII.

Mulier annorum 45. cui iam menses deffecerant habitu melancholico, sextus agitur mẽsis ex quo singula quaque fere hebdomada incidit in proxime enarranda symptomata; repente remanet immobilis, apertis oculis, obmutescit, priuatur sensu, ita vt etiam aculeo stimulata nihil sentiat; quasi larua siue statua immobilis permanet ac rigida non tamen febricitat, neque etiam valde læditur respiratio: durat accessio horas sex, quam demum eggreditur anxijs suspirijs, & voce clangosa. patitur aliquando conuulsionem cruris dextri. C

Locus affectus cerebrum est; quod patet ex priuatione motus, & sensus: læditur autem secundum partes anteriores, & posteriores, magis tamen secundum has, quia nerui motui inseruientes, vt dixi, patiuntur: læditur etiam crus dextrum, quia in eo conuulsionem aliquando sentit; forsasse etiam vterus; a prędictis vero partibus per consensum cerebrum afficitur, quoniam redit affectus per accessiones. Cor præterea affici videtur quia suspiriosa excitatur post accessionem. D

Affectus hic est, quem Græci *cathochen*, seu *cathalepsin*; Latini *congelationem*, seu *detentionem* appellant; quoniam in eo ægri congelati esse videntur, & oculis apertis rigent, ac in eodem situ permanent quo siti sunt cum corripiuntur. est catalepsis exquisitus, ad differentiam nothi, & spurij, qui *coma vigil* dicitur, & quia subito fit, & soluitur, si Galeno credimus. videtur esse obstructio, seu adstrictio, aut repletio partis posterioris cerebri, & principij spinalis medullæ, vnde per consensum conuulsio quædam fit, & insensibilitas, saltem secundum tactum, & gustum; quoniam aliquando seruatur auditus, & facultas princeps, scilicet imaginatio, vt in casu discipuli Galen. in proreticis,

qui

A qui ex nimio studio in hunc morbum inciderat. Est autem morbus magnus in accessione, peracutus, imò extremus, quoniam maxima infert symptomata: magnus ratione partium affectarum, & ratione resistentiæ; quoniam diu multumque durauit est etiam malignus, quia est obscurus, ignotus & repente occupat corpus.

Causa procatartica nulla ponitur in scheda, verisimile tamen est commissos fuisse errores in victu, qui humores melancholicos gignere potuerint, accedente mensium defectu, qui licet sit naturalis, multos tamen aggregat humores prauos. Inter easdem causas reponendum videtur temperamentum melancholicum.

Causa antecedens videtur esse melancholia non naturalis abundans in vtero, & venis; est autem prȩter naturam, accedens ad atræ bilis naturam, ideo B non est absque malignitate.

Causa coniuncta videntur esse vapores melancholici, & praui, qui dum posteriorem cerebri partem occupant partes præcipue neruosas replent, vnde fit congelatio quædam, & priuatio motus ac sensus: agunt autem non solum per frigiditatem, sed a propria substantia; postmodum cum a calore dissipantur, excitatur æger: desinit autem accessio cum suspirio, quoniam in accessione comprimitur cor.

Morbus licet sua natura sit maximus, malignus, atque vt plurimum lethalis, præsertim quando cum febre copulatur, vel insequitur aliquem cerebri magnum morbum, phrenitim, inflammationem, vel abscessum; in casu tamen nostro, quia sine febre existit, & per consensum; si remedia rite adhibeantur, C iure merito sperãdum erit de integra sanitate: modus solutionis, per euacuationem humorum, & coctionem; terminabitur autem sensim, & longo tempore, quia est morbus sua natura longus, saltem ratione causæ.

Ad curationem deueniẽdo, duo scopi sese offerunt, prȩcauere futuram accessionem, curare in præsenti accessione, ac symptomata lenire: igitur præsente accessione, reuellenda materia est, & deriuanda; excitandus æger: ergo ad reuellendum fiant ligaturȩ, & frictiones coxis: natibus & cruribus affigantur cucurbitulæ cum multa flamma, primum quidem partibus inferioribus, D postmodum vero superioribus, dorso scilicet, & lumbis; trahendum quoque erit acribus clysteribus, si fieri possit; sin minus apponenda suppositoria, vt aluus excernat. excitandus æger, & sternutamenta irritanda, quod fiet per cȩpam decorticatam naribus suppositam, vel etiam castoreo, & ruta. dissipanda quoque materia inungendo partem posteriorem capitis, oleo terebinthinæ, vel ceræ; madefaciendo etiam occiput, & spinam, aquæ vitæ. nihil gustet in accessione, sed tantum per duas, vel tres horas ab accessione.

Pro præseruatione, vacuanda materia antecedens, præparanda, & reuellenda a cerebro. Quo igitur ad chirurgiam mittendus sanguis est ex basilica dextri cubiti ad vncias septem, dato per duos dies antea leni hoc medicamento. Recip. syrupus de polipodio vnc. iij. electuar. lenitiu. vnc. s.

decocti fenæ q.s. fiat potus, sumat in aurora. præparentur humores sic Rec. iuris pulli alterati cum borragin. buglossa, melissa, betonica, agrimonia vnc.iv. oximel. simpl. vnc. j m. fiant syrup. quorum assumat quinque: postea purgetur hac ratione Rec. pill. cochiarum cum elleboro scrup.iv. fiant pill. vij. sumat in aurora; post duos trásactos dies sedalibus affigantur hirudines, euacuetur sanguis ad vnc. vij. deriuanda quoque, & reuellenda materia inusto cauterio in coxa dextra, præcipue si in ea fuerit aliqua morbi minera. procuret beneficiũ ventris quotidie, vel saltem alternis diebus, quandoque per clysteres, nonnunquam medicamento aluo ducente vt pill. aloes assumendo per horam ante cęnam scr. j. aut scrup. s. cum panatella. in quem etiam vsum ius pulli in quo bulliat dr. s. tartari albi in modico panno linteo inuoluta & alligata. caput purgetur per nares, attracto iure pulli cũ oximellite, vt etiam masticatorio quale est rhabarbarum mansum, trahatur ad os materia. Conueniet item secare venam frontis, hirudines post aures affigere. Præterea dissoluenda materia, quæ in cerebro existit vnctionibus, emplastris, irrigationibus quæ facultatem habent dissoluendi; irrigationes fiant ex oleo costino, liliaceo, amaracino; ijsdem admisceatur cera vt fiat linimentum, ebullito primo in illis vino; inungatur pars capitis posterior abrasis pilis; en brocha pariter ex aqua temperata thermali, qualis est Corsennæ, modo ad syncipут, modo ad occiput erit remedium præstans. si his non cedat morbus ad aliquod decoctum veniendum, quod tamen sit temperatum; humor enim melãcolicus renuit guaiaci decoctum: ideo potius ex salsa, & cina fieri poterit. Conueniet quoque vinum medicatum ex betonica, saluia, vel roremarino Victus seruetur acuratus; prope accessionẽ abstineat a cibo; per diem verò antequam aggrediatur, euacuetur corpus, vel clystere, vel pillula vna aggregatiua.

EMPIRICA.

IN hoc etiam affectu, vomitoria ex antimonio ad gran. xij. vel ex pulu. solari ad gr. v. cum saccharo rosato, vel electario diasolari ad dr. ij. conueniũt per interualla: præterea frequenter syrup. lætificans ad vnc. iv. propinandus; purgat enim mirifice humores melancholicos; quemadmodum electarium hystericum ad vnc. j. per aliquot dies exhibendum.

Syrupus hystericus fit in hunc modum. Recip. Aquæ vitę ex optimo vino semel distillatę lib. ij. infunde cinamomi, cariofillorum, pulu. anisorum, seminum fęniculi, calami aromatici, ana vnc. s. persistant in infusione per tres dies; deinde coletur: adde sacchari optimi q s. fiat syrup. de quo sumat vnc. j. in aurora per aliquot dies: hic syrupus confert mirifice passionibus hystericis. In hunc eundem vsum venit aqua prima vulneraria ad dr. j. cum iure pulli exhibita, aut elixeir vitæ in eodem iure. Applicetur vesicatorium coxæ lesæ.

PRO

A

PRO LÆSA MEMORIA atque stultitia.

CONSVLTATIO XCIII.

VTriusque iuris doctor eximius, annorum 63. publicus lector in hoc Patauino Gymnasio, tēperamento cerebri, & totius corporis humidiori; cum in studio iuris prudentiç antea multum, diuque laborasset; repente memoriam omnem amisit, ratiocinari ne quicquam valet, & balbutiens loquitur; me conuenit expositurus morbum, quo detinetur, nihil tamen dicere potuit.

B

Locus affectus cerebrum est secundum partes anteriores, & posteriores; quod constat ex facultatibus ablatis memoria, & discursu, ita enim hæc se habent ad inuicem vt vno valde lęso, alterum quoque lędatur; memoria etenim indiget discursu, vt discursus memoria: læditur autē cerebrum per essentiam, quoniam nulla alia pars in corpore apparet læsa: & quoniam continuus est affectus, & per propria accidentia dignoscitur; & quia laborarunt immodice facultates cerebri, ob assidua studia.

Affectus dicitur obliuio, & fatuitas; symptoma in actionibus principibus ablatis: sed si quis percontetur quisnam sit morbus, dicam esse intemperiem frigidam, tum ob priuationem calidi innati ipsius cerebri; tum etiam quia frigiditas adest positiua, ex abundantia humorum in cerebro; vtrum vero hæc frigiditas coniuncta sit cum siccitate, vel humore potius, dubium est; videtur enim prima fronte humori adnexa, quia bene dormit: videtur tamen ex alia parte prædominari siccitas, vt etiam intemperies frigida, & humida cum materia, scilicet humore melancholico iuxta aphor. 40. septimi libri, vbi ait Hippocr. quod *si lingua incontinens fiat, aut alia corporis pars attenta stupens, signum est melancholicum.* Gal. ait in comento, hoc etiam fieri posse a pituita replente neruos vel linguam: alij verò per incontinentiam linguæ intelligunt, quod turpia loquatur; vel balbutiendo verba proferat: sed Hipp. addit *stuporem in aliqua parte corporis*, ita vt velit significare quasi paralysin, & immobilitatem.

C

D

sed reuera in casu nostro videtur adesse intemperies frigida priuatiuè, & positiuè cum multa copia pituitę. Galen. tamen 3 de locis, memoriæ iacturam ad frigiditatem solum referre videtur per intemperiem sine materia; at si fuerit cum materia pituitosa, stuporem facere; cum melancholica, delirium: igitur dicendum est, morbum esse intemperiem frigidam, & humidam cum materia, in corpore totius cerebri abundantem; cum enim ad actiones principes obeundas requiratur calor innatus, bona temperies, & commensuratio cerebri; affectus hic videtur esse priuatio spirituum animalium, intemperies frigida, & humida, atque repletio seu obstructio substantiæ ipsius cerebri.

Causa procatarctica fuit assiduum studium literarum, otium, & crapula; ex primo facta est spiritus dissipatio; ex secundo, & tertio, multa copia crudorum humorum, qui in toto corpore abundantes sunt causæ antecedentes huius morbi; in cerebro verò causa coniuncta; sunt igitur humores pituitosi non sine portione melancholiæ ob adustionem. Est autem morbus magnus, & quia maxima gignit symptomata; & ratione loci affecti, cerebri scilicet; & in essentia, quia insignis est intemperies, & obstructio; magnus quoque ratione facultatis, quoniam vires cerebri labefactatæ sunt; magnus etiam in potestate, quia minatur grauiora mala. A

Quo ad euentum, vix curari poterit, imo periculum imminet apoplexiæ, epilepsiæ, paralysis: propterea illico ad auxilia deueniendum.

Indicationes curatiuæ, vt referuntur ad morbum postulant attemperantia, calefacientia, & aliquatenus exsiccantia, propter pituitam; partim humectantia propter defectum spiritus. Causa morbi, scilicet pituita abundans in toto, & in cerebro, cum portione melancholiæ postulat euacuantia. quo ad euacuationem non conuenit sanguinis missio, quia adest magna cruditas, inopia calidi innati in cerebro, & est in ætate senili constitutus; propterea ad pharmaciam deueniendum erat illico, absque aliqua præparatione humorum ob vrgentiam. Igitur has pill. statim tradidimus Rec. pillul. cochiarum cum elleboro drach. j. s. cum oximel. fiant pill. vij. quas assumpsit in aurora, & multoties deiecit multa pituitosa, & aquosa. Post quam euacuationem præparati sunt humores sic Recip. oximel. simp. vnc. j. decocti beton. stechad. rorismar. agrimon. melissæ vnc. iv. iterum fuit purgatum corpus sic Rec. hieræ diacolocintidos vnc. s. iuris pulli vnc. iij. m. a quo medicamento multa variaque deiecit, magna tamen ex parte pituitosa: fiebantque reuulsoria, affixis cucurbitulis siccis spatulis, vt etiam partibus infernis validæ frictiones. confectum etiam est cauterium in brachio sinistro; instituta bona victus ratio: quæ omnia nihil profecerunt. ideo statutum fuit decoctum guaiaci, cum victu attenuante per quindecim die, quo tempore bis purgatum fuit corpus; octauo scilicet quoque die per pillul. cochias cum ellebor. per nares attrahebat succum betæ cum oximelite, præterea sternutamenta exhibita, & masticatoria: permanebat tamen æger in eadem fatuitate, & stultitia: proinde caput abradendum curaui, & sinapismum ad partem posteriorem apposui; synciput hoc linimento inungeudum imperaui Rec. olei liliorum alborum vnc. j. nucis muscatæ vnc. s. aceti acerrimi dr. iij. castorei dr. ij. aquæ vitæ vnc. j. m. bulliant ad consumptionem aquæ, & cum pauca cera alba fiat linimentum; quo non solum sinciput, sed posterior capitis pars, & occiput inungebantur. Intus verò sumebat hoc conditum Rec. conserue antos, melisophili ana vnc. j. enulæ, zinziberis viridis, ana vnc. s. citri conditi drac. vj. pulueris diambræ, diatrion pipereon ana drac. s. fiat electuarium cum syrupo de corticibus citri: sumebat drac. j. mane, & sero. sed frustra omnia tentata sunt, quia post quadraginta dies morbi, incidit in apoplexiam; obmutuit enim repête, cum priuatione B C D

A uatione omnium sensuum, & stertore: quæ apoplexia cum esset fortis in homine sene, nullum admisit remedium; licet enim statim cauterium in occipite factum sit; clyster acris pluries repetitus; vesicatoria applicita, cruribus, coxis, cubitis; & omne genus reuulsionis adhibitum, nihilominus intra tres dies è viuis discessit.

EMPIRICA.

EMpirici vomitum prouocassent statim validissimis medicamentis, antimonio pulu. solario, electario policresto, & diasolari; quæ medicamenta reperies Patauij apud pharmacopolas, præcipue vero apud quosdam illorum. B

Si verò aliquis sanus existens memoriam habet imminutam, vtatur vino roremarinato, & quinta essentia rorismarini.

Quidam hoc exhibent ad memoriam Recip. pulu. acori, piperis longi ana drac. j & cum melle crudo, inunctis tamen prius manibus butiro, fac pillulas; exhibe ad dr. s. per aliquot dies.

PRO SCIRRHO LIENIS, Qui occupabat totum ventrem.

C

CONSVLTATIO XCIV.

PErillustris iuuenis triginta natus annos, gracilis, temperamenti biliosi, hepatis calidi; agitur tertius annus ex quo tumorem sentit ad regionem sinistri hyppochõdrij sub costis, quem cum negligeret, & mala victus ratione vteretur, adeo auctus est vt modo occupet totum abdomen; induruit præterea hoc triennij spacio. cum igitur videret morbum ad hanc auctum magnitudinem, consuluit medicos, qui omnia remediorum genera adhibuere; nam missus fuit sanguis è brachio sinistro, item per hemorrhoidas; purgatum multoties corpus, cum preparatione humorum; multas chalybis confectiones non semel assumpsit: extrinsecus ad lienem in quo morbus residebat, fotus multi, inunctiones, emplastra: tamen omnia frustra tentata esse videntur: quamuis reuera æger præpediat vim medicamentorum intemperantia in potu; bibit enim lib. 2. vini in prandio: & totidem in cæna; hæc est morbi historia. D

Inter loca affecta lien primum locum obtinet, quod dignoscitur a tumore, grauitate, & duritie totius hypochondrij sinistri, & quia tactu viscus percipitur; afficitur etiam iecur, quia consentit lieni, quod ex malo etiam colore, & imbecillitate superiorum partium deprehenditur.

Affectus est scyrrhus ipsius lienis; ille quidem ingens, quia videtur occupare totum ventrem; exquisitus, quia durissimus est, nec pressus dolet; tumor enim cum duritie, & sine dolore, exquisitus scirrhus dicendus est. affectus magnus existit, & ratione essentiæ (tumor enim totum ventrem occupat) & quia magna conducit symptomata; lædit enim coctionem ventriculi, & iecoris, respirationem, quia comprimit diafragma, efficit etiam corporis maciem: magnus ratione facultatis quoniam vires omnes debilitat; ratione resistentiæ, numquam enim potuit curari, licet multa, & varia adhibita sint remedia. Causa procatartica fuit mala victus ratio, potissimum in cibo, & potu: cibi enim crassæ substantiæ, vt etiam vini immodicus potus huic affectui occasionem præbet; lien (vt ait Galen.) facile induratur ob crassitiem sanguinis: nimius vero potus, præsertim vini nigri, aut etiam aquæ, tumefacit lienem; quia ab Hippocrat. dicitur fons aquæ: fortasse lienem debilem sortitus est a natura: hinc lcui de causa, seu errore viscus intumescit. causa igitur antecedens est copia humoris melancholici in iecore redũdans cum aquoso humore in ventriculo; qui vbi ad lienem perueniunt, obstructionem gignunt primo, deinde tumorem in vniuersa carne: vnde fit scirrhus, ac durities a repletione, & frigiditate seu concretione; concrescunt enim frigore humoris frigidi: posset etiam dici durities oriri è siccitate, quia digeritur tenue, & serosum, remanet crassum impactum, & fit scirrhus fuit etiam causa negligentia seu incuria in principio morbi.

Quo ad prognosticum; cum scirrhus hic sit exquisitus non admittit curationem, nam in scirrho exquisito ex refrigeratione, partis calor deperditur, ideo illius natura non amplius fruitur medicamentorum opere; prætérea humor adeo lapidescit, vt nulla ratione dissolui possit. Accedit eius magnitudo insignis, & quæ, vt suspicor, temporis progressu in hydropem, vel tabem desinet, nihilominus aliquid faciendum est, vt si morbus curare non possit, in vita saltem diu conseruetur.

Scopi igitur sunt vacuare materiam antecedentem, quæ fouet scirrhum; emollire, dissoluere, & corroborare partem, prohibere, ne augeatur tumor; quæ omnia, cum fieri possint remedijs chirurgicis, pharmaceuticis, & diæteticis; dieta primum locum obtinet, & est auxilium præstantissimum in omni morbo longo, & difficili, minus enim lædit naturam, facile fertur, & sensim operatur, ac lõgo tempore: sit ergo victus ratio extenuans, boni succi, quę habeat vim non solum nutriendi, verum etiam vacuandi per aluum, per vrinas, & incidendi; ideo aromata cibis admiscenda, vt piper, zinziber, cinamomum. ex herbis, quę incidunt, & aperiunt, cępæ, porri, raphanus, carotæ, pastinaca, petrosellinum; pisciculi saliti, carnes auium boni succi: vitẽtur carnes quadrupedum; pisces interdum comedat boni succi saxatiles, asslos; esitet ante cibum mane, & sero cappares; etenim horum frequenti vsu solet solui tumor lienis: deuitet omnia crassa, caseum, & quæ ex pasta apparantur; vt dulcia omnia, præsertim vinum dulce; abstineat omnino ab aquæ potu etiamsi medicata fuerit;

A fuerit: nam quod asserunt nonnulli quod si per annum ebibatur aqua fabrorum in qua multoties ferrum ignitum extinguatur, solet soluere hunc morbũ, mihi suspectum est; potius vero vterer vino chalybeato: sit vinum tenue, & acre, mediocritur fuluum, in quo quotidie chalybs ignitus extinguatur bis; hoc vino vtatur in prandio, & cęna: bibat quam minimum, ita vt non transcedat lib. j. s. nihil enim magis tumefacit lienem quã potus nimius abstineat ab omnibus fructibus humidis, & fugacibus; vtatur solum vuis passulis, prunis exiccatis, caricis, cum amigdalis pistachijs, atque vt multa paucis complectar, cibus, & potus assumatur in mediocri quantitate, quæ facile coquantur. exerceat quotidie corpus longa deambulatione.

Quod pertinet ad euacuationem causæ antecedentis, non conuenit venæ sectio, nec sanguinis missio; cum enim morbus sit antiquus, & frigidus, magis B refrigeraret corpus, & hydrops necessario succederet debilitatis viribus. Quo ad pharmaciam abstinendum a medicamentis validis, verum sensim erit vacuanda materia; aluus seruanda humida, siccis potius quam humidis medicamentis; in quem vsum syrup. de polyp. elect. lenitiuum maxime conueniunt; pillul. quoque de tribus cum rhabarbaro id præstabunt si bis in septimana ea quantitas sumatur ante cænam, quæ aluum subducat semel, aut bis purgetur corpus vere, & autumno: præparentur humores oximelite; decoctum omitti potest in hoc casu.

Proponam modo nonnulla remedia intrinsecus, & extrinsecus adhibita, quibus experimento comprobatum est curatos aliquãdo fuisse lienosos: pri- C mum ergo erit vrtica mortua, quæ maculas habet albas, & dicitur *galiopsis*, seu *Milzatella*, huius folia contrita quidam in oua cocta, vel cum tenui vino ad dr. j. exhibebat quotidie per multos dies.

In hunc etiam venit vsum decoctio splenis bouis descripta a Quercetano in sua pharmacopea, de qua capiat mane vnc. iv. per aliquot dies, nam specifica facultate lienis duritiem dissipat. extra vero ad lienis regionem partim emollientia, partim pręparantia, partim abstergentia, adhibeantur fotus, emplastra, cerata. foueatur vino, oleo, & aceto calido, in quo decoctũ fuerit absinthium ob visceris robur: emplastrum de meliloto, quod lieni applicitum gestet per aliquot dies: linimenta ex oleis in quibus vinum ebullierit, quale hoc est Recip. olei capparorum, amigdalar. dulcium ana vnc. j. s. vini albi ge- D nerosi vnc. iij. bulliant ad consumptionem vini, & cum cera fiat linimentum, quo calefacto ventris regio illinienda. Poterit etiam vinum aliquod medicari thamarice, cetrach. in hunc modum. Recip. vini albi tenuis generosi libr. x. fructuum, & corticum tamaricis, ana vnc. ij. corticum radicis capar. vnc. j. Contundantur leuiter, & intromittantur in manicam Hippoc. per quam vinum calens traijciatur bis aut ter; de hoc vino bibat quotidie per duas horas ante cibum vnc. iij.

EMPIRICA.

QVidam ita curare tentant lienosos, irritant vomitum per interualla antimonio, postmodum hoc elect. vtuntur Rec. rasuræ chalybis præparati, scolopendriæ ana vnc j spicæ nardi, lapidis lazuli præparati ana drac. ij. cinamomi vnc.s. cum melle cocto despumato fiat electarium cuius, accipiat mane cochlearium vnum per duas horas ante cibum. alterum in sero: inungatur lien balsamo quod reperies Patauij cõfectum apud nostros pharmacopolas.

Alij secant venam sub lingua a parte sinistra, inde apponunt lieni emplastr. ex sinapi cum vrina pueri per noctem; quod repetunt secunda, & tertia die; ita enim putant sanari hunc morbum. Vtuntur præterea assiduis vacuationibus per syrup. lætificantem exhibendo vn.ij. vel iij. mane in aurora.

Huc etiam spectat quod scribit Leonardus Florauantus Empiricus insignis; testatur etenim se Panormi Siciliæ metropoli, cuiusdam lienosæ mulieris ventrem dissecuisse, atque lienem extraxisse pendentem libr. xxxij. atque sic asserit prædictam mulierem a maximo, eoque interficiente scirrho fuisse liberatam; huius tamen historiæ veritas mihi suspecta est; videtur enim portentum quoddam, in operatione hac adeo dolorosa ægrotantem nõ obijsse.

PRO SVFFVSIONE.

CONSVLTATIO XCV.

AGitur iam annus ex quo Iurisconsultus Excellentissimus septẽ & triginta annos natus visionem habet deprauatam, ita vt varia quędam eaque confuse conspiciat, videtur enim videre fumum, & quasi pilos, ac guttas cadentis aquæ: prædicta prius ante sinistrum oculum, nunc ante dextrum obuersantur, & quamuis imagines istæ processu temporis fuerint multiplicatæ, non tamen fuit imminuta visio. laborat catharro, ventriculum habet debilem: passus etiã fuit aliquando affectum hypochondriacum.

Ex doctrina Gal. indaganda est primo pars affecta, deinde affectus, postmodum causa, mox quid sperandum, & quid faciendum.

Partes affectæ in primis sunt oculi, quia actio illorum læsa est: afficitur quoque cerebrum quod denunciat catharris: ventriculus vt imbecilla indicat concoctio. videntur autem affici oculi per consensum a cerebro, & a ventriculo, partim etiam per essentiam ob diuturnam affectionem: cerebrum, & ventriculus per essentiam. quod vero attinet ad partem oculi affectam credendum est esse humorem aqueum, seu albugineum; quoniam in hoc pręcipue solet causa suffusionum consistere, licet in alijs quoque partibus internis aliquando possit existere.

A Affectus est obstructio, quę interponitur inter christillanum, & pupillam, aliquid quasi obturans radios, ac species visiuas, quo minus perueniant ad cristallinum.

Causę procatarticę; multi fuere errores in victu commissi: fuit etiam ignis quem hyemali tempore dum studeret in paruo cubiculo conclusum detinebat; vnde calefactum est caput: potest quoque reponi inter causas procatarticas vehemens plurium nostri corporis partium agitatio, quæ fieri solent in hoc nostro causidico, dum orat in forensibus causis; hinc calefactum caput, humores attrahit, debilitatur ventriculus, vnde cruditates. Causa antecedens sunt humores, præsertim frigidi in cerebro contenti. coniuncta verò est materia vaporosa, vel humorosa in humore aqueo contenta, quæ visionem imperuiam facit; vnde phantasmata, & imagines: & licet aliquando visio deprauetur ob acutiem prædicti humoris, qui minima quæque, vt vapores intra oculum contentos, & extrinsecus obuersantes conspicit, dum modo non sit morbo affectus; vbi tamen visio mediocris est, vt in casu nostro, verisimile est agitari corpuscula circa aqueum humorem, vt vapores, vel materiam valde tenuem.

B

Quo ad prognosticum: putamus huiusmodi imagines nulla ratione posse remoueri, sed cum hucusque nempe 18. mensium spacio, non sit imminuta visio, veram atque legitimam suffusionem successuram non videtur esse timẽdum: Gal. enim, & cæteri medici præstantiores terminum illius constituunt intra sex menses; rarissime tamen cum vltra annum non imminuitur visio, gignitur suffusio: attamen vt securior fiat, atque ne fortasse huiusmodi rarissimum contingat, aliqua nobis proponentur ad præcautionem.

C

Intentiones curatiuæ rediguntur ad euacuationem primum totius corporis, deinde etiam capitis, cuius intemperies humida corrigẽda, & si fieri potest humor seu vapor in oculo contentus dissipandus.

Quo ad euacuationem totius, nec Gal. nec Auic. in hoc affectu sanguinem mittunt, cuius rei causam esse arbitror, quia est morbus, frigidus, diuturnus, & visionem lædit; imo Rasis non mittendum sanguinem à vena præcipit, sed nec per cucurbitulas, nec alio modo; ideo hoc remedium videtur omittendũ; tamen ratione caloris ipsius cerebri mittendus ex basilicas ad vnc. iv. vel quinque, vel potius per hyrudines venis sedalibus affixas.

D

Quo ad alia remedia chirurgica, gestat fonticulũ in brachio, illud quidem in præsenti satis est; cogitandum erit postmodum, si morbus fortasse augeantur, de setaceo vel cauterio in occipite.

Quo ad pharmaciam purgetur in primis pill. lucis; deinde prępare ntur humores oximelite, recipiendo mane loco syrup. vnc. j. s. postea totum corpus pill. cochijs ad scr. iv. mox caput purgandum, quod fieri poterit per masticatoria, dentibus agitandum frustulum reobarbari: per nasalia vero trahendo succum radicis betæ cnm manna. si forte fortuna ita morbus progrediatur, vt visio aliquo pacto minuatur, cõsueta fistula excipiat fumum tabacci indici

per

per os semel in die, matutinis horis, modice tamen, nam hoc inseruiet illi pro masticatorio, & nasali ad roborandum ventriculum, & catharrum alio deriuandum. A

Pro exiccando cerebro sine calore, proponuntur tria remedia. primum vinum medicatū ex salsa, quod patiens elapso mense Octobrio conficiendum curauit; illo igitur per multos menses vtatur in cibo, & potu. secundum remedium decoctum aliquod, quod sine calore etiam moueat sudores, quale est decoctum salsæ, absque tamen astricta victus ratione; illo moderate sudandum in lecto, non in stuphis, sed quoniam tempus breue est; appropinquat enim hyems, id reseruare poterit ad tempus veris. Tertium remedium est en brocha, seu duccia ad sinciput aquæ thermalis Sancti Ioannis de Corsenna, quæ conficienda futuro mense Maio; exiccat enim sine calore.

B

Quo ad topica præsidia oculis applicanda, ab his abstinendum esse putamus; nam licet scribat Galen. & cum eo cæteri medici, suffusionem incipientem posse dissipari; vix tamen vnquam fieri poterit per medicamenta localia, ob crassitudinem tunicarum: adde quod casus noster non videtur esse in principio, sed in augmento, quare prædicta remedia omnino vitanda sunt, quoniam attrahunt materiam ad partem debilem, & nihil probi efficiunt, *in morbis* enim *oculorum medici multa promittunt* dicebat ille *nihil tamen proficiunt*: sed puto nihilominus hoc remedium innocens oculis, esse applicandum. Rec. vini albi dulc. mediocrium virium, aquæ rosat. ana vnc. ij. tutiæ præparatæ drach. j. m. tepidum instilletur intra oculos, ter vel quater in die, quo tempore iaceat in lecto supinus: roborabit enim, dissipabit ac resoluet; quod fieri potest sine dolore.

C

Quod pertinet ad dietam, quæ præcipuum est remedium in hoc affectu, & sine qua reliqua frustra administrantur, ea sit ex auibus boni succi; ouis tremulis, & facilis coctionis, abstineat ab oleribus, fructibus, caseo, leguminibus, salitis, aromatibus: vinum medicatum bibat, si fieri possit non excedat lib. ij. studium sit mediocre, siquidem assidua lectio oculorum aciem debilitat atque obtūdit, caput calefacit: neque semetipsum valde agitet in forensi munere, & vbi post orationem caput incaluerit non se exponat aeri frigido. fugiat aerem nocturnum, solem meridianum calidum, & ventum. Venere raro vtatur, lętus viuat. paratum habeat aliquod medicamentum familiare pro humectanda aluo, & reuellendo a capite; tale vtique fuerit hiera simplic. Quod medicamentum cæteris anteponit Gal. in suffusionibus curandis, ijs præsertim quæ a ventriculo originem ducunt; sumat dr. s. bis in septimana diuisam in minimas pillulas, cum panatella, ante cęnam, pręsertim his temporibus, in ęstate vero alio temperatiore remedio pro hac intentione vti poterit; quale est ius pulli ad vnc. iv. quo dr. j. tartari cristallini linteolo inuoluti infundatur per noctem, atque mane facta leui bullitione, & expressione ebibatur. D

A

EMPIRICA.

AQua ad incipiẽtis suffusiones proponitur a quodam empirico sic Rec. aquæ rosaceæ, feniculi, eufragiæ, ana vnc.ij. pulueris viridis æris præparati scrup.j. tutiæ subtilissimæ puluerizatæ dr.j. ponantur omnia in vase vitreo, & bulliant parum, deinde remoueatur ab igne, quo ad refrigeretur; deinde liquefactam axungiam laua cum prędicta aqua per sex, vel octo vices; instilla horis vespertinis intra oculos guttam vnam vel alteram huiusmodi lardi: ita enim non paucos sanabat.

Alterum medicamentum apud empiricos ad dissoluendas nebulas tale est Rec. medullæ panis bene fermentati recentis lib.iv. chelidoniæ, feniculi, scyllæ ana vnc.iv cariofillorum dr.iv. distillentur per balneum in boccia adaugendo ignem quo ad euaporarint lib.v. aquæ, de qua guttas aliquas in oculos infundat per interualla.

B

Est præterea aqua ophtalmica Quercetani in sua pharmacopea.

Quidam guttam vnam aquæ balsami intra oculum immittunt. Alij colirium ex ouo conficiunt; ouum coquunt subcineribus vsque ad duritiem, detracto vitello, implent puluere vitrioli albi, & sacc. candid. macerant dictum ouum in aqua rosarum deinde exprimunt, & infundunt in oculos.

Aqua quæ censetur mirabilis ad visionem restituendam. Rec. plures hirũdines contundantur integræ cum suis pennis in mortario illarum cuilibet libræ redde vnc.iv. medullæ panis, deinde Rec. vini albi maturi libr.iv. infunde omnia per sex dies, & distilla per balneum vsque ad siccitatem, deinde expone illam aquam in vase vitreo infusam ad solem per dies 20. & instilla intra oculos mane, & sero.

C

Alia aqua a magno empirico valde probata Rec. succi herbæ dictæ filaginis, quæ est species gnafalij lib.j. succi fęniculi verbenę chelidonię ana vnc.j. maneant infusę per noctem, & mane colentur. Ponantur in ampulla cum pauca tutia præparata, & sacchato candido, & instillatur in oculos per 15. vel 20. dies mane, & sero. Alia aqua Rec betonicæ quæ nascitur in pratis habet folia quercus, flores violaceos manip.ij. Infund. in vino albo dulci, distilletur postea per balneum ad quartam partem; infundatur in oculos, visum enim restituit, sed colligatur herba dum semen producit.

D

A

PRO RETENTIONE VRINÆ non illabentis in vesicam.

CONSVLTATIO XCVI.

VIr quinquagenarius, habitu corporis crasso & pingui, crapulę deditus; cum ingentem copiam ostrearum crudarum comedisset, repente incidit in vrinæ omnimodam suppressionem, neque tamen dolor aliquis, tensio, vel tumor in pube seu ventre sentiebatur, neque etiam ad renum, & lumborum regionem dolor vel grauitas percipiebatur; solitus erat ante morbum cum vrina mucores quosdam excernere. B

Pars affecta, est proculdubio aliqua ex his, quæ sunt dicatæ vrinationi; nō est vesica, meatus vrinarius, vel vretera, quoniam in his partibus nihil adest quod eorum læsionem indicet, neque vero sunt renes, quia nec dolor, nec grauitas in dorso, & lumbis aderat; quamuis autem per hæc signa Rases colligat attractricem renum facultatem læsam esse, non tamen credendum est; quia repente retenta fuit vrina; ergo est aliqua obstructio, non in renibus, sed potius in vasis emulgentibus, quoniam vbi obstruuntur, nullus grauitatis sensus ad lumbos deprehenditur.

Affectus est obstructio vasorum emulgentium vtriusque renis, græcis dicitur *ischuria*, idest omnimoda vrinæ retentio, sed non exquisita; ad differentiam exquisitæ quæ prouenit vitio ipsius vesicæ. est morbus magnus, quia magna infert symptomata. magnus in essentia, nāque magna est obstructio: & ratione resistentiæ, quia difficillime curatur. est acutus saltem ex decedentia, quia intra 20. diem terminatur. C

Causa procatartica fuit crapula, & frequens ostreorum vsus; vnde sanguis pituitosus, & crassus genitus est, qui est causa antecedens: vbi verò est in vasis emulgentibus, & obstructionem facit multitudine, crassitie, & lentore, est causa coniuncta.

Quo ad euentum hic morbus periculosissimus est, & pauci ab eo euadunt nisi intra septem dies vrina excernatur; tunc enim facile sanescunt; sed si vltra septem dies retineatur vrina, rarissime euadunt; duos equidem cognoui quibus ex obstructione renum suppressa fuit vrina, & die decima septima in magna copia excreta fuit, sed ambo interiere; quidam decimaquarta euasit, vbi enim protrahitur vrinæ detentio, copiosum serum colligitur in venis, sanguinem corrumpit, & vires deijcit, quia per consensum membra principalia, præsertim iecur, magnam labem concipiunt. Historia est de moniali Patauina, cui per sex menses vrina fuit prorsus retenta, superuixit nihilominus, quia sudabat quotidie circa ventrem, & vmbilicum, quo sudore vrina D

A excernebatur. Indicabitur hic morbus, & terminabitur intra dies xx. quia non amplius poteſt retineri vrina ſine pernicie ægrotantis. Cuidam ex retentione vrinæ ſucceſſit Angina, & ſuffocatus eſt; alius vomitu ſeroſitates excernebat.

Intentiones curatiuæ ſunt aperire obſtructionem, quæ eſt in Venis emulgentibns, quod fieri non poteſt niſi cauſa antecedens hoc eſt pituita in toto corpore abundans vacuetur, & reuellatur. Neque videtur conuenire ſanguinis miſſio, quoniam corpus ab ea refrigeratur in morbo futuro frigido, nam ſerum retentum totum corpus refrigerat, & innatum calorem extinguit, niſi fortè per cucurbitulas cruribus affixas cum ſcarificatione, igitur ſtatim tale medicamentum exhibendum Recip. diaphęnicon. vnc. s. decocti carminat q. s. fiat potus reuellenda quoque eſt materia per vomitum a cibo, ſic Rec iuris B pulli vnc. viij. olei amigdal. vn. iij. oximel. vnc. ij. detur in potu, & procuret vomitum. Hinc ad clyſteres deueniendum, qui habeant facultatem ciendi vrinas qualium hic eſt Recip. radicum altheæ petroſelini, appij ana vnc. j. anethi camomil, betonicæ ana m. j. ſeminum appij, petroſell. feniculi, carui ana dr. ij. coquantur; huius decocti Rec. lib. j mel. roſ. ſol. vnc. ij. olei laur. vnc. iij. m. fiat clyſter. Poſtmodum ad ea, quæ vrinas mouent tranſcendendum, inter quæ aqua Tetutij maxime conueniet ad lib. v. in aurora exhibita. Deinde ad vſum terebinthinæ, quæ vrinas non parum mouet ſic. Recip. terebinthinæ Venetæ lotæ cum vino albo generoſo vnc. j. pulueris virgę aureę, pulueris oſſium meſpilor dr. ij. m. ſumat pro vice dr. iij. addendo puluer. optimi ſacchari vnc. s. vel diſſolue terebintinam cum oui luteo, & vino & fiet potabilis. ſi hæc non ſufficiant mittatur æger in balneum aquæ dulcis tepidæ in quo decocta fuerint C petroſellinum, anetum, camomilla clinopodium, cap. veneris, apium; in quo inſideat æger per ſemihoram; poſtea foueantur lumbi emmollientibus ex decocto maluæ, camomeli, fęnu gręci, ſeminis lini, parietariæ, & aneti: inungantur renes, & partes inanes butiro. Inter ea quę mouent vrinam potentiſſimum eſt ſemen eriſſini ſeu irionis datum ad dr. j in pulu. cum vino albo generoſo, adhuc potentius eſt oleum camphorę exhibitum ad guttas iij. vel iv. cum vnc. iv. aquæ corticum fabarum vel cap. ven. potentiſſimum vero ſpiritus vitrioli D ad ſex, vel ſeptem guttas, cum prædictarum aquarum vnc. v. vel vj. Præterea aqua raphani mirificum parit effectum in hac retentione vrinæ, ſi cito, & ſæpius exhibeatur; ſi vero aquæ herbarum vrinam cientium (vti radicis apij, petroſellini, anonidis, raphani camom. cap. ven.) deſtillentur per ſuas fœces quater vel quinquies, potentiſſime vrinam educent; imo, & illarum fœces poſt multiplicem deſtillationem exiccatæ, & in puluerem exhibitæ ad ſcrup. j. vel dra. s. validiſſime mouent vrinas. nonnulli cum in deſperatione res ſita eſt deueniunt ad cantarides, præbendo gr. j. pulueris totius cātaridis cum ſcr. j. ſem. ameos puluerizati; neque enim oportet excedere gr. j. nam ſi detur in maiori quantitate, ſolent occidere homines, legatur Galen. 4. acutorum tex. 122. vbi caſum proponit duorum ægrotantium, qui ex potu cantaridum mortui ſunt:

ſunt

sunt enim tres cantarides gr.vj.abiectis alis, & pedib. Galen. dicit ij simpl. esse dandas cum alis, & pedibus, neque excedendam centesimam partem dracmę, quæ portio minor est quam granum vnum, vtcunque tamen exhibeatur huiusmodi remedium periculosum existit, si fortasse exhibendum sit, id fiat cum cautionibus prædictis. A

EMPIRICA.

Paretur puluis ex clinopodio, & exhibeatur ad drach. j. cum vino albo. Experiméto etiam mihi comprobatum est potentissime mouere vrinas virgam auream sic Rec. pulueris foliorum, & ramorum virgæ aureæ drach. j. detur cum vino. B

Quidam exhibent guttas iv. vel v. olei vitrioli, cum vnc. vj. aquę appij: Quidam syrup. raphani ex descriptione Fernelij ad vnc. ij.

PRO MINGENTE IN LECTO inuoluntarie.

CONSVLTATIO XCVII.

Puerulus natus ix. annos, qualibet fere nocte inuoluntarie per somnum mungit in lecto iam per plures menses. C

Locus affectus vesica est, potissimum secundum illius ceruicem, & musculum qui claudit illius meatū, quod patet ex actione lęsa. s. vrinatione, cum enim illius actio pendet partim a naturali facultate vesicę dum se comprimit, partim a facultate animali dum aperitur musculus illius collum circundans, & a musculis abdominis, in casu nostro non retinet vrinam ob prædictas causas. at ex alia parte (dicet aliquis) videtur esse læsus musculus, quia per somnum actio voluntaria fieri non solet. respōdetur, quod facultas animalis non est omnino per somnum abolita, sed aliquo pacto potest operari, quia non clauditur absolute musculus; neque vero alia pars inseruiens vrinæ videtur esse læsa. D

Affectus est humiditas, & laxitas colli vesicę, ita vt possit dici partim intēperies humida, partim morbus in via, quatenus meatus ille vrinarius non bene clauditur: accedit consuetudo, quam solet seruare natura in expellendis excrementis. est morbus sordidus, & magnus ratione resistentiæ, quia difficile cedit: præsertim vero pueri eo corripiuntur, tam mares, quam fœminæ, soletque perdurare multos annos.

Causa procatartica est fortasse nimius potus, præsertim aquæ, & vsus liquidorum, ac fructuum. Antecedens vero, serositas tenuis in venis contenta;

quæ

A quæ vbi illabitur in vesicam, & morbum facit, dicitur esse causa coniuncta incontinentiæ vrinæ.

Quo ad euentum, hic morbus difficillime curatur, si perseueret, atque ætatis beneficio consumpta humiditate non soluatur: procuranda tamen est curatio, quam si prorsus assequi non possimus, saltem symptomati occurrendum erit.

Indicationes curatiuæ sunt roborare, & exiccare vesicam reuellere materiam in ea contentam, quod partim ratione victus, partim medicamentis faciendum est, & in primis abstinendum ab aqua in hoc casu, & bibendum vinum rubrum adstringens, & chalybeatum. parum bibat præsertim in cęna: & licet victus humidus conueniat pueris, in casu tamen nostro aliquo pacto B exiccans, & aluum mouens esse debet. alimenta sint carnes auium, assæ potius quam elixę, elixentur vero aqua chalybeata, aut in qua tegulæ ignitæ extinguantur; imo & potus talis aquæ multum solet conferre.

Remouenda consuetudo, & mutandus ordo vrinādi, ideo in nocte, prius quam ingrediatùr lectum mingat; rursus media nocte excitetur ad mingendum, vt etiam parum ante auroram. poterit prouocari vomitus ad reuellendum a cibo per interualla ter, vel quater in mense. foueatur pecten, perineum, & inguina cum vadit dormitum, vino rubro adstringenti quo incoctę sint rosæ rubræ, & in quo prius extinctæ sint tegulæ ignitæ. Intus vero assumat hoc ellectuarium Recip. mucilaginis seminum cydoniorum vnc. ij. mirab citrin. ossium dactilorum, corallorum rubrorum ana drac. ij. puluerizentur, & cum succo cydoniorum fiat electarium, de quo sumat ante prandium, C & cænam drac j.

Sunt quædam quæ a proprietate huic malo conducunt, inter quæ est agrimonia, cuius puluis ad drac. s. cum vino adstringente lectum ingredienti prębeatur. In eundem vsum confert puluis cineris capitis leporis, quod calcinetur, & in cinerem deducatur, cum puluere seminis lactucę detur cum vino adstringenti. Puluis quoque membranæ ventriculi pulli gallinacei sic Rec. pulu membranæ ventriculi gall. vnc. s. cineris herinaci drac. iij seminis eupatorij vnc. j. m. detur drac. j. cum vino rubro adstringenti cum it dormitum: moueatur aluus, vt fiat materiæ diuersio, dando per interualla aliquid, quod illam humidam seruet: pręsertim in cęna cochlearium vnum, vel duo syru. D rof. sol. aut mellis eiusdem, vel drac. ij. pulpę thamar. quod si his non soluatur morbus expectandum est beneficium ex ętate vsque ad annum 25. sed pręsertim a pubertate, & vsu Veneris, quo tempore Hipp. dicit solui potissimum morbos pueriles. Interim vero symptomati occurrendum, ne vrina continuo effluens madefaciat lectum, & mordeat corpus: in vesicam igitur bouinam, vel porcinam exiccatam, membrum intromittendum, & superne alliganda est, ita vt dum mingit vrina intra vesicam excernatur. alij alligant spongias, vt in illis excipiatur lotium: sed spongię madefactę, madefacient etiam lectum, & coxas: ideo vesica magis laudatur, quę etiam fœminis accō-

S modari

modari posset, vt aliud quodlibet simile instrumentum: affectus tamen turpior est in fęminis quam in masculis, præsertim grandioribus, in quo casu non videtur incontinentia vrinæ ex humiditate tantum, sed forte debilitate vesicæ, & eius nimio sensu, vel ex pituita ad vesicæ collum translata ortum ducere.

EMPIRICA.

Quidam vtuntur puluere vnguis caprinæ ad drac s. cum vino rubro antequam eat dormitum. Alij tradunt puluerem malicorij cum suo decocto. Alij emulsionem seminum sumac. ad drac. j. addendo aliquid gummi arabici & tragacanti cum vino rubro. Alij drac. ij. succi millefolij, cum aqua foliorum quercus ad vnc. iiij.

Quidam hunc puluerem exhibent Recip. sem. corian. tosti drac. iij. infunde per diem in aceto cum mirabolanis emblicis, stecade, bolo armeno, carabe, ana par. æqual. postea conterant. & dentur drac. ij. cum vino rubro. Alij vero sic Rec pul. agrimoniæ drac j. detur cum vino rubro cum vadit dormitũ.

Laudatur etiam pulueris masticis scrup. j. si cum vino rubro exhibeatur per aliquot dies.

PRO APPETENTIA SEV FAME canina, cum corporis consumptionem.

CONSVLTATIO XCVIII.

Vir temperamento calido, & sicco, quadragenarius, ingentem famem, suctum in ore ventriculi, & dolores persentit; mitigantur hæc post ingestum cibum: sed paulo tamen ab ipsa ingestione simili modo eadem reuertuntur symptomata, contabescit corpus, & consumitur: excrementa combusta cibis commixta conspiciuntur: data sunt pharmaca multa sursum, & deorsum vacuantia sine iuuamento.

Pars affecta ventriculus est, quod patet ex actione deprauata, appetentia. s. intensa cum cardialgia. sed videtur pati ventriculus per consensum ab vniuerso corpore, & a carnibus, quoniam homo non nutritur, imo potius, consumitur, & contabescit.

Affectus videtur esse intemperies calidissima cum siccitate in ipsis membris, sanguine scilicet calidissima in venis abundante, atque naturam atræ bilis æmulante: non enim est affectus frigidus, si quidem apparent fœces siccæ admodum, & exustæ, & quia male semper habuit a medicamentis, sursum

A ſurſum, & deorſum vacuantibus, nam cum calida fuerint, affectui calido nõ contulerunt. ex hac ergo intemperie calida, & ſicca carnium, & ſanguinis, attractio magna fit, & ſuccus; vnde fames canina, & cardialgia, ex vehementi contrictione oris ventriculi, quia carnes prauo illo ſanguine, & calidiſſimo non nutriuntur. Affectus magnus eſt non ſolum in eſſentia ob intemperiem calidiſſimam, ſed etiam quia magna infert ſymptomata, intenſiſſimam famẽ, cardialgiam, & corporis extenuationem: magnus quoque ratione reſiſtentiæ, quoniam medicammẽtis non mulcetur; imo intemperiem augent. morbus longus, quia ſenſim tabefacit dici poteſt is morbus in magnitudine imminuta ob extenuationem corporis.

Cauſa procatartica, quæ fuerit non conſtat, ſed veriſimile eſt præceſiſſe B victus rationem, calefaciendi, & exiccandi vim habentem ex cibis ſcilicet, & potibus calidis; exercitio validiori; alijſve huiuſmodi cauſis.

Cauſa antecedens; calidiſſimus ſanguis, & vitiatus in vaſis cõtentus, quo vt prædictum eſt, nutriũtur carnes. Coniuncta vero ipſamet intemperies calida in membris, per quam ſpiritus diſſipantur vnde continua fit attractio a iecore, & ab hoc a ventriculo, ita vt non multo poſt aſſumptionem ciborum in media ſcilicet coctione rurſus fame canina vrgeatur: alui autem excrementa ſicca valde exiſtunt ob aduſtionem, & iecoris calorem nimium exſugentem.

Quo ad euentum difficilis admodum curationis videtur eſſe huiuſmodi morbus imo, & magni periculi: vnde ſi durauerit, vires proſternentur cum quotidie corpus magis ac magis abſumatur.

C Curatio vt reſpicit morbum, debet fieri per frigida, & humida: pręterea procuranda eſt nutritio per alimenta craſſæ ſubſtantiæ, vt non facile diſſipentur, quæ tamen frigida ſint; ita enim ſymptomati, præcipue intenſæ fami prouidebitur. Quo ad primum ſcopum liquido conſtat corpus eſt refrigerandum; cum vero refrigeratio poſſit fieri per ea, quæ actu, aut potentia, & per accidens id efficiunt, omnibus modis refrigerandum corpus eſt, intus ſcilicet, & extra: quia vero ſanguis ſua caliditate peccat, ideo indicatur ſanguinis miſſio, & ratione cauſæ, & ratione temperamenti, hac enim euacuatione corpus refrigeratur; & quamuis contra indicent virium imbecillitas, extenuatio corporis, & dolor ventriculi, nihilominus mittendum eſſe ſan- D guinem ratio ſuadet, habito igitur reſpectu virium primum ex vena ſaluatella manus dextræ ad vnc.iiij. poſtera die ſiniſtræ ad eandem quantitatem ſanguis educendus. medicamenta vero purgantia hic nullius vſus eſſe videntur, præſertim calida, & valida; frigida autem, & nutrientia exhibenda, quale eſt lac aſininum ad lib.j.s. vel ij. habet enim hoc medicamentum omnes intentiones, leniendi aluum, refrigerandi, & nutriendi; in cibis vero caro pedum vituli, optimè cocta, aures, & roſtra, aut etiam hædi; quę poſſunt bene trita exhiberi in iure prædictarum carnium ad potum aqua refrigerata etiam niue tempore æſtiuo. Poſſet etiam exhiberi

stillatitia aqua pulli optime cocti cum herbis frigidis. Præterea ad carnium intemperamentum extrinsecus balneo subfrigido aquæ dulcis, vel etiam sub calido: in hoc tamen modice immoretur, postmodum superinfundatur aqua frigida, vt fieri solet in febribus hecticis. A

Verum admirabitur fortasse aliquis, cur mittendum sanguinem imperauerim in hoc affectu, in quo magna virium imbecillitas, alimentis penuria, & corporis extenuatio: sed multo magis admirabitur, si modum curandi húc morbum apud Hipp. v. epidem. in casu simili animaduerterit: mittit enim sanguinem ex vtraque manu fere ad animi deliquium, quo solo remedio sanatus est æger: credendum est autem, quod licet vires naturales languidæ fuerint, fortasse vitales constiterunt, atque perceptæ fuerunt ex pulsu, *& extremis morbis extrema remedia adhibenda.* similem casum habemus in Gal. vj. epidem. sect. iij com. 29. qui in deffectu mensium, in extenuata valde iam muliere, venis tamen refertis apparentibus sanguine crasso, & nigro, sanguinem in magna copia misit; nam prima die lib. j. s. extraxit secunda, vero lib. j. tertia lib. s. vide locum, qui mehercle est pulcherrimus, atque dignus qui memoria custodiatur. B

PRO TVMORE SEPTI transuersi.

CONSVLTATIO XCIX. C

ADolescens 25. natus annos, colore albo, fructibus multis, & aquæ potu vsus est per ęstatem, autumno dolorem persentire cępit in medio hippochődrio circa mucronatam cartilaginem: dispnæa quoque laborat: nam respiratio parua existit, in frequentia mediocris, pulsus durus, paruus frequens, non febricitat, circa hyppochondria tensio percipitur sine tumore, vel duritie, & aliqualiter sursum retracta conspiciuntur.

Pars affecta videtur esse diaphragma, seu septum transuersum, quod cognoscitur ex situ doloris, tensione, & retractione hipochondrij, difficultate spirandi, & pulsus duritie: cum verò affici possit, vel secundum partes neruosas, vel carnosas, videtur affectus esse in parte neruosa cum communicatione partis carnosæ. læditur autem secundario a toto corpore, & visceribus a quibus pendere videtur; sed afficietur in posterum per essentiam firmato affectu. Quod si dicas septum transuersum affectum deliria facere: respődeo esse affectum frigidum, & sine febre, neq. vero necessarium est affectum septo delirare homines, nisi inflammetur, & febris adsit acuta, quia febrem lentam non insequitur: habes historiam Galen. quarto de locis v. in secundo D

athleta,

A athleta, qui ex imbecillitate septi transuersi difficulter respirabat.

Affectus videtur esse tumor aquosus de natura ædematis, quia febre caret: aut affectus ille, de quo loquitur Hippocr. 7. aphor. 55. vbi agit de collectione pituitæ inter ventriculum, & septum transuersum: magis tamen videtur esse tumor, quam collectio pituitæ; nam si esset pituita, non ita hominem afficeret. Est morbus magnus, & ratione partis, quæ est primum instrumentum respirationis, & quia magna inducit symptomata, & ratione facultatis, quia vires in progressu solet prosternere: magnus quoque ratione resistentiæ quoniam difficillima curatio est ob naturam partis. Est morbus longus, & diuturnus, vt plurimum.

Causa procatartica fuit ingens copia ciborum humidorum, vt etiam aquę B potus, quo per æstatem vsus est; adde temperamentū pituitosum, vnde multum aquosi sanguinis, & seri generatum est in visceribus, & venis, quæ est causa antecedens huius affectus. Causa coniuncta est tumor ille aquosus, tenuis, contentus inter membranas conuestientes diaphragma; neque enim potest esse crassus, quia non penetraret ad faciendum tumorem.

Quo ad prognosticum, affectus hic aliquādo a principio curari solet; ante quam scilicet firmetur, & in callum transeat, quod processu temporis fieri contingit; vnde cum diu perdurat deducit hominem ad tabem, & vires prosternit. sanitati vero tunc restituitur æger, vel interimitur spacio fere 40. dierum; est enim morbus longus aliquando etiam protendit ad duos menses. Modus, autem sanationis est, vel per insensibilem vacuationem consumpto humore sensim à natura, vel vacuationem sensibilem transmisso per vrinas C humore qui supra septum transuersum, vel in ipso continetur. Nam cum iecoris pars gibba aliqua ex parte subijciatur septo, potest exugere humorem, & per vrinam excernere; vel etiam si diutius perduret, desinere in suppurationem, cum nempe dolor, pondus, rigor & febris de nouo emergunt: in quo casu, vt plurimum solet occidere, quia vires & longitudine morbi debilitantur, ac pus excernere nō valent, cum autem casus noster sit in principio, ideo maiori spe concepta absque vlla mora veniendum ad curationem.

Intentiones curatiuæ duæ sese offerunt, prohibere morbi augmentū proueniens ab humore fluente ad partem imbecillem, reuellendo, deriuando, reprimendo, quæ respiciunt causam antecedentem; & vacuando causam con- D iunctam; humorem .s. in parte contentum tumorem facientem; quod si morbus tendat in suppurationem, adiuuanda suppuratio, & excretio per superiora, vbi nempe spes est sanationis, quę in virium robore potissimum consistit.

Materiæ remediorum ad primum scopum assequendum videntur venæ sectio, & purgatio; verum illa est parum tuta, cum sit morbus frigidus, & sanguis non abundet; igitur pharmacia in vsum veniet. Pro vacuanda pituita, & serosis humoribus in toto corpore redundantibus conuenit mel. rosat. & syrup. rosat. sol. quibus assumptis pro alui lenitione, ad præparandos humores oximel exhibendum ad vnc. j. quotidie. per interualla purgentur humores se-

rosi cum electuario hydragogo minori Fernelij sic Rec. hydragogi minoris Fernelij vnc.s. facchari q.s. fiant boli, vel in potione detur ex vino albo. Poterit etiam efficacius purgari humor aquosus, si eidem minori electuario dum conficitur addatur elaterium, habes confectionem apud prædictum lib. vij. Methodi medendi. Clysteribus, quoque est deriuanda materia, seu per aluum, quæ subducenda est saltem alternis diebus: potest etiam deriuari materia per vrinas ex decocto radicum assari petroselini, fœniculi, & cap. ven. nã hæc videtur esse huius morbi peculiaris curatio, quia natura solet aliquando, talem materiam per vrinas seducere.

Vacuato corpore, ad topica deueniendum, quæ scilicet materiam in parte contentam euacuent, vel per habitum, & insensibiliter, vel sensibiliter rursus primo modo intrinsecus, & extrinsecus extra fotum ex decocto camom. meliloti sem. lini, anethi, absynthij. Post adhibitum fotum, inungatur regio hypochondriorum hoc vnguento. Rec. olei anethini camom. ana vnc. j. vini albi vnc. ij. bulliant ad consumptionem vini, addita cera fiat linimentum intus vero magna antidota, qualia sunt theriaca vetus per interualla ad scrup. j. exhibita: præ cæteris vero conuenit aqua theriacalis nostra, quæ fit ex libr. j. aquæ vitæ primæ coctuꝛę, & vnc. j. theriacę veteris, destillando per balneum; huius aquæ detur cochlearium vnum in aurora per aliquot dies. Decoctum etiam salsæ ad absumendam materiam, quæ est in tumore maxime conducit, si antequam tumor induretur, & callosus fiat a principio exhibeatur post vniuersalem euacuationem, sensibiliter materia contenta in tumore vacuari non potest nisi natura transmittat materiam ad iecur, & ab hoc ad vrinas, vel tumor suppuretur, & per sputum excernatur materia, quo casu adiunanda est suppuratio vbi signa illius appareant: rupto abscessu, si vires validæ fuerint ad expellendum adiuuanda excretio, exhibendo mulsam, oximel, syrup. hyssopi, aut electuarium anteasthmaticum.

Victus sit extenuans, & exiccans, abstinendum enim humidis: panis bene coctus, caro auiũ boni succi. Potus a principio sit aqua, in qua decoquantur semina anisi, fęniculi addito pauco melle, vel saccharo; deinde vinum bibat post celebratam purgationem pauciferum, album, subdulce.

PRO

A

PRO DORMIENTE QVI IN somno vigilantium obit munera.

CONSVLTATIO C.

VIr triginta natus annos, strenuus miles, temperamento calido, & sicco, noctu cum dormit surgit è lecto, gladium arripit, stringit, vibrat, quasi pugnet cum inimicis percutit parietes, lectum; est enim natura iracundus, audax, rixosus; hæc atque alia huiusmodi dormiens edit vigilantium opera: & quoniam periculum se ipsum, vel alios in thalamo existentes occidendi agnoscit; auxilium a nobis efflagitat.

B

Locus affectus cerebrum existit, siquidem immaginatio quodãmodo deprauata est: præterea motus ac sensus deprauati dici possunt, quia præter somni naturam in quo sensus, & motus omnino torpent, mouetur, sentit, atque (vt dictum est) opera vigilantium conficit. læsa autem potissimum est imaginatio, siquidem existimat adesse quæ non sunt; inimicos scilicet, & pugnat cum non pugnandum sit, id quod alijs etiam solet contingere, qui dormientes surgunt è lecto, scalas ascendunt, & descendunt.

Quinam sit affectus vnde prædicta symptomata proueniant difficile est coniectare, quia nullus hic videtur adesse morbus in intemperie, commensuratione, aut solutione continui; nisi dicamus calidam intemperiem in humoribus, & spiritibus sitam esse, vnde facile excitantur; tale quidpiam solet plerunque accidere melancholicis ex bile, qui breues habent somnos, & nihilominus somniant: quod si dicas per definitionem somni, qui est priuatio sensus, & motus, non posse dormientes sentire, aut moueri, est enim somnus morti similis; respondeo quod in somno quidam prorsus concidunt, quibus sensus, & motus fere tolluntur, & isti nec sentiunt nec mouentur. Alij leuiter adeo dormiunt, vt vigilantium obeant munera; quibus mouendi vel sentiendi facultas non omnino aufertur, talis somnus potest dici medius inter somnum profundum & vigiliam.

C

Causæ procatarticæ possunt esse phantasmata, quæ imaginationi sese offerunt per diem, & rursus in somno eleuantur seu excitantur: sic quidam cum iter facturus esset in mane, nocte dormiens vestimenta sua induebat, & calcaribus pedibus alligatis aperibat fenestram, in qua insidebat, coxis, & cruribus vtrinque appositis, quam non aliter ac si equus esset voce, & calcaribus ad progrediendum stimulabat, hortabaturque; ibi experrectus maximo timore afficiebatur, atque suam ægritudinem dignoscebat.

Causa antecedens videtur esse sanguinis ac spirituum animalium tenuitas, & puritas, vnde dormientes clara inspiciunt phantasmata, quæ cum sese

offerunt validæ imaginationi quaſi vera exiſtimantur tenuitas prædicta eſt A
etiam cauſa coniuncta cum in cerebro affectũ producit: raro tamen hæc con
tingunt, quoniam vt plurimum etiam ſi vigilantiũ opera obeant, non tamen
exacte id faciunt; quia ſi loquantur, vel canant, bleſas ſubmutasq; voces pro-
fundunt; ſi verò ambulent, ebriorum motus imitantur, atque (vt verbo dicã)
actionum potius rudimenta, quam veras actiones redunt.

Quo ad prognoſticum; in hac ſecundum propriam eſſentiam conſiderata
affectione nullum eſt periculum, quia nec vllus vere morbus adeſt; ſed quo-
niam in ſomno exurgentes poſſent prçcipites cadere, vel aliud quidpiam ef-
ficere cum magno vitæ periculo; ideo aliqua ratione occurrendum eſt. Igi-
tur ſcopi erunt intemperiem calidam cerebri corrigere; humores craſſiores
reddere, vt nimirum ſpiritus non ſint adeo tenues, & volatiles: tertio cogita- B
tiones, & negocia remouere: ac demum per ea, quç ſomnum profundiorem
reddunt, inſomnia prohibere. Primum ſcopum nempe corrigere intempe-
riem cerebri; & totius corporis, aſſequemur victus ratione humectante, qua
etiam humores non adeo tenues gignentur. Veſcatur ergo carnibus veruे-
cis, & auium elixis piſcibus mollis carnis, caſeo recenti non ſalito; lactucã cru
dam vel coctam poſt cçnam comedat; vtatur etiam lacte amigdalarum dul-
cium, quod ſomnum conciliat. Potus ſit aquæ ſi ſtomachus ferre poſſit, ſin
minus vinum ſubdulce; liberaliter bibat præſertim in cçna: neque tamen hu
mores adèo incraſſare oportet, vt obſtructiones efficiamus; at victus ratio ſit
mediocris ad craſſiorem vergens; extrinſecus vtatur balneo aquæ dulcis te-
pidæ, ex qua etiam lacte commixta fiat embrocha ad ſynciput. Cogitatio-
nes, & curæ omnino abiiciendæ; denique omnes animi affectus effugiendi. C
Inſomnia prohibenda, iis quæ profundum ſomnum reddunt, non tamẽ ſint
narcotica, vel obſtupefacientia, ſed blanda, ac mitia, qualia illa ſunt, quæ ſu-
perius propoſuimus. quç niſi ſatis fuerint, aſcendendum ad ſemina papaue-
ris albi ad ℨ.s. in cibariis exhibitam; prçterea ad confectionis diacodi ℨ.i. per
exhibendam cum it dormitum. Extrinſecus vnguentum populeon, quo in-
ungantur tempora, nares, pulſus, & vtraque pars gutturis: pro maiori tamen
ſecuritate alligandum corpus ad columnam lecti laxo cingulo, faſcia, ſeu
alio quopiam; ita videlicet vt non impediat motum ſi decubitum mutare
voluerit, ſic enim volens exſurgere cogetur prorſus expergiſci.

L. D. B. M. S. V.

COPIOSISSIMVS RERVM VTILIVM, ac præcipuarum Index.

Calcu-

Dolor

Galenus

Reuellentia

Testu-

F I N I S.